



8-4

John Adams Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



SHELF N°

* ADAMS
* 170.4
V. 7. 8.



ANNALI D' ITALIA

D A L P R I N C I P I O

DELL' ERA VOLGARE

S I N O A L L' A N N O 1750.

C O M P I L A T I

DA LODOVICO ANTONIO

M U R A T O R I

—•••••—
TOMO SETTIMO.

—•••••—

Dall' anno 1171. dell' ERA volgare fino all' anno 1300.



N A P O L I

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

—•••••—

MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI:

AMERICAN DICTIONARY

OF THE ENGLISH LANGUAGE

EDITED BY SAMUEL JOHNSON

ADAMS 170.4
15138

IN FOUR VOLUMES

VOLUME THE FIRST

PRINTED IN GREAT BRITAIN

BY RICHARD CLAY AND COMPANY, LTD., BUNGAY, SUFFOLK

NEW YORK

THE GREAT BRITAIN PUBLISHERS

AND AMERICAN PUBLISHERS

NEW YORK

FOR THE AMERICAN PUBLISHERS

G L I

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE.
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MCLXXI. INDIZIONE IV.
DI ALESSANDRO III. PAPA 13.
DI FEDERIGO I. RE 20. IMPERADORE 17.



SOMMA era stata l'occupazione di *Papa Alessandro* negli anni addietro per rimettere in grazia di *Arrigo Re d'Inghilterra*, e nel possesso della sua Chiesa *Tommaso Arcivescovo di Canturberi*, ed aveva avuta la consolazione di veder terminato così scabroso affare. Ma non fu minore il suo affanno nel principio del presente anno, perchè vennero le nuove, che al Santo Prelato era stata da empì sicarj levata la vita nel dì 29. del precedente Dicembre: laonde meritò d'essere onorato da Dio con varj miracoli, e poi registrato nel catalogo de' Martiri. Ebbe perciò il Pontefice da faticar tuttavìa non poco per eseguir ciò, che la Disciplina Ecclesiastica prescrive in simili casi (a). Trovavasi egli in Tuscolo nel dì 25. di Marzo, allorchè arrivarono gli Ambasciatori del Re *Arrigo*, venuti per discolparlo, e protestare, ch'egli non avea avuta mano in quel sacrilego fatto. A tutta prima non li volle il Papa vedere; ma dopo qualche maneggio gli ammise, e di poi spedì in Inghilterra due Cardinali per formare il procello, e conoscere, se il Re era innocente, o reo. Continuarono ancora in quest'anno con gran vigore i Milanefi a rialzare l'abbattuta loro Città; nè contenti di questo, ne ampliarono con nuove mura il circuito, chiudendo in essa le Basiliche di *S. Ambrosio*, di *S. Lorenzo*, di *S. Nazario*, e di *S. Eusebio*, di maniera che le disgrazie loro servirono a maggiormente nobilitare la per altro nobilissima Patria loro. Ne resta tuttavìa la memoria in un antico marmo, rapportato dal *Puricelli* (b), dove ancora si leggono i nomi de' Consoli Milanefi di quest'anno. Due d' essi specialmente sono

(a) *Card. de Aragon in Vita Alexandri III. p. 1. t. 3.º. Rec. Italic.*

(b) *Puricelli Monument. Basilic. Ambros.*

da notare , cioè *Ardericus de la Turre* , *Obertus de Orto* ; il secondo celebre fra i Legisti , per la Raccolta delle Consuetudini Feudali ; e il primo , perchè da lui verisimilmente discende l' illustre Casa della Torre , o sia Torriana , che signoreggiò dipoi in Milano. Pubblicò nell' anno 1708. il famoso Stefano Baluzio la Storia Genealogica della Casa della Torre d' Alvernia , o sia de i Duchi di Buglione , per cui ebbe di molti guai . Si egli , come altri , han creduto una medesima Famiglia quella de' Torriani Milanesi , e l' altra de' Franzesi . Quando non si adducano pruove più sicure di tal connessione , difficile sarà il credere sì fatta unione di sangue . Noi qui a buon conto troviamo un *Arderico della Torre* Console in Milano , e perciò buon Cittadino di Milano ; ma ch' egli , o i suoi Maggiori fossero venuti di Francia , non si dee senza buone pruove asserire .

Cercarono i Lucchesi , e Genovesi collegati di tirar nella loro alleanza altri Popoli , per potere con più fortuna rintuzzare i Pisani . Riuscì loro di guadagnare i Sanesi , e Pistojesi , e il Conte Guido Signor potente in Toscana . Fu ciò cagione , che anche i Pisani stabilirono Lega co i Fiorentini per quarant' anni avvenire . Gli Annali Pisani in vece di anticipar di un anno i successi di quelli tempi per accomodarsi all' Era Pisana , che nove mesi prima dell' Era Volgare comincia l' anno nuovo , li pospongono di un anno : e però non si può stare alla Cronologia d' ella Storia . Abbiamo gli Annali Genovesi in questo più esatti (a) . Fabbricarono nel presente anno i Lucchesi coll' ajuto de' Genovesi Viareggio al mare . Verso l' Autunno arrivò in Lombardia all' improvviso *Cristiano Arcivescovo* eletto di Magonza , inviato dall' Imperador Federigo , per assistere agl' interessi dell' Italia , e massimamente della Toscana , che tuttavia teneva il Partito Imperiale . Passò egli intrepidamente per mezzo le Città Lombarde nemiche , ma con gran fretta ; e valicando il fiume Tanaro presso Alessandria , si trasferì a Genova , dove per rispetto dell' Imperadore fu onorevolmente accolto . Se l' ebbero sorte a male i Collegati Lombardi , e però pubblicarono un bando , che niuno avesse da condur grani , e altre vettovaglie a Genova : il che cagionò una gran carestia in quella Città . Tornarono ancora in quest' anno essi Genovesi a condurre in Sardegna il *Re Barisone* , sequestrato da essi per debiti , e pare che soddisfatti del loro avere , quivi il lasciassero a scorticare i suoi Popoli per le colpe della sua vanità . Aveva l' Imperadore *Manuello Comneno* cacciato da Costantinopoli i Pisani . In quest' anno

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. L. 2.

si'anno venuto con essi a concordia , restitui loro i fondachi , e il maltolto . Obligossi egli di pagare per quindici anni avvenire al Comune di Pisa cinquecento bisanti (monete d' oro) e due pallij , o un pallio ancora all' Arcivescovo di Pisa . Vennero gli Ambasciatori di lui a Pisa , e nel dì 13. di Dicembre furono segnati i Capitoli della concordia . Essendo mancato di vita *Guido Arcivescovo* di Ravenna (a) , succedette in quella Chiesa *Gherardo* , il quale al pari de' suoi Antecessori usò il titolo d' *Escarco* , cioè di Padron temporale di Ravenna , e dell' Escarcato , per le concessioni loro fatte dagl' Imperadori . Papa Alessandro III. con sua Bolla data in Tuscolo gli confermò la superiorità sopra i Vescovati di Bologna , e Parma ; per li quali forse era stata in que' tempi qualche controversia . Tolle furono a i Veneziani da *Stefano Re d' Ungheria* le Città di Spalatro , Sebenico , Zara , e Traù (b) . Il Doge *Vitale Michele* ricuperò Zara . Ma contra de' Veneziani mosse maggior tempesta *Manuello Imperador de' Greci* . Mostrossi egli tutto benevolo verso questa Nazione , e l' invitò a passare in Levante colle lor merci , sicchè moltissimi uomini , e navigli v' andarono sotto la buona fede . Poscia spediti gli ordini per tutto il suo Imperio , nel dì 22. di Marzo fece prendere tutti i Legni , e l' avere de' Veneziani . Portatane la nuova a Venezia , inè generosi petti di que' Cittadini tanto ardere di giusto risentimento s' accese , che in poco più di tre mesi parte prepararono , parte fabbricarono cento galee , e venti navi da trasporto per portare la guerra in Grecia . Vi s' imbarcò lo stesso Doge , e mosà nel mese di Settembre la poderosa Flotta , ricuperò per forza Traù , con darle poscia il sacco , e diroccarne una parte . Costrinse Ragusi a sottomettersi al dominio di Venezia . Passò di poi a Negroponte , e imprese l'assedio di quella Capitale . Fu allora da i Greci mosà parola di pace , e il Comandante di quella Città inviò persone a posta a Costantinopoli col Vescovo d' Equilio , pratico della Lingua Greca , per parte de' Veneziani . Finchè venissero le risposte , portatosi il Doge a Scio , s' impadronì di quella Città , e dell' Isola tutta , e quivi determinò di svernare coll' Armata : il che gli fu di gravissimo danno , siccome fra poco si dirà .

(a) *Rufens*
Histo. Rav-
enn. l. 6.

(b) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 2.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCLXXII. Indizione v.
 di ALESSANDRO III. Papa 14.
 di FEDERIGO I. Re 21. Imperadore 18.

FIn qui il Pontefice *Alessandro* era dimorato fuor di Roma, perchè tuttavia il Popolo, o per dir meglio, il Senato Romano, che avea provato il gusto di comandare, gli contrastava l'esercizio della giurisdizione, ed autorità temporale, dovuta a i Sommi Pontefici. Erano anche i Romani forte in collera contro del Papa per la protezione, ch'egli avea preso de' Tuscolani, Popolo troppo odiato da essi per la vecchia nemicizia, e per la memoria della sanguinosa sconfitta dell'anno 1167. Si trattò in quest'anno d'accordo. Indussero gli astuti Romani il Pontefice a contentarsi, che si spianassero le mura di Tuscolo (a), promettendo essi in ricompensa di riguardarlo da lì innanzi come lor Padre, e Signore, e di ubbidire a tutti i suoi comandamenti. Menarono poi le mani per atterrar quelle mura: dopo di che si scoprì la lor frode, con restare burlato il buon Papa, perchè non mantennero punto la promessa fatta dal canto loro. Se ne crucciò altamente *Alessandro*, e giacchè altro non si potea, fece circondar di fossa, e muro la Torre di Tuscolo, e lasciata ivi per sicurezza di quel Popolo una buona guarnigion di cavalli, e fanti, andò a stare ad Anagni, dove poi dimorò molto tempo. *Romualdo Salernitano* quegli è, che ci ha conservata questa notizia, la quale dal Cardinal *Baronio* vien riferita all'anno 1168. ma verisimilmente fuori di sito. Nella Cronica di *Fossanuova* si legge (b): Anno 1172. Inditione Quinta Alexander fecit finem cum Romanis, quò destruxerunt muros Civitatis Tusculanæ Mense Novembri. Questo Autore lasciò nella penna l'inganno fatto da i Romani al Papa; ma ne parla bene l'Autore della Vita di Papa *Alessandro*, con dire (c), che i Romani non permisero al Papa di entrare in Città, e di esercitarvi il suo pastorale ufizio: laonde egli si ritirò in Campagna di Roma, aspettando tempi migliori. Dopo avere ricevuto molte finezze da' Genovesi passò *Cristiano Arcivescovo* eletto di *Magonza*, ed *Arcicancelliere* dell'Imperadore, a *Pisa* nel dì 3. di Febbrajo, ricevuto ivi parimente con molta magnificenza. Poscia convocati tutti i Conti, Marchesi, e Consoli delle Città da *Lucca* fino a *Roma*, tenne un gran Parlamento nel Borgo di *San Genesio*, per quanto s'ha dagli Annali
 Pi.

(a) *Romualdus Salernit. in Chronico tom. 7. Res. Italia.*

(b) *Johannes de Ceccano Chronicon Fossæ novæ.*

(c) *Cardin. de Aragon. in Vit. Alexand. III. p. 1. tom. 3. Res. Italia.*

Pisani (a), e quivi propose da parte dell'Imperadore la pace fra' Genovesi, Luccheli, e Pisani. Il Continuatore di Caffaro scrive (b), che questo Parlamento tenuto fu appresso Siena; ma forse furono due in diversi Luoghi, o S. Genesio era del Sanese. Sarebbono condiscesi i Pisani ad abbracciar la pace, se loro non fosse paruta troppo dura la condizione di restituir senza compenso alcuno tanti prigionj, che aveano de' nemici. Però stando forti su questo, l'Arcivescovo in un altro Parlamento, certamente tenuto nelle vicinanze di Siena, mise i Pisani al bando dell'Imperio, privandoli di tutti i Privilegj, e delle Regalie, e della Sardegna.

Leggesi negli Annali di Genova la lettera scritta da lui a i Genovesi, con avvisarli, che nell'Assemblea tenuta presso Siena, *in conspectu Præfeti Urbis Romanorum, & coram Marchionibus Anconitanis, Conrado Marchione de Monteferrato, Comite Guidone, Comite Aldebrandino, & quamplurimis aliis Comitibus, Capitaneis, Valvasoribus, Consulibus Civitatum Tusciæ, Marchiæ, & Vallis Spoletanæ, & superioris, atque inferioris Romanicæ, & infinita Populi multitudine*, avea pubblicato il bando contra de' Pisani, con ordinare ad essi Genovesi di tener pronte cinquanta galee per l'Ottava di Pasqua in servizio dell'Imperadore. Ho rapportato questo passo, acciocchè il Lettore comprenda, quai Popoli tuttavia aderissero al Partito Imperiale in Italia per questi tempi. Abbiamo in fatti dall'Abbate Urspergense (c), che Federigo prima di passare in Germania, *quemdam Bideluphum Ducem Spoletii effecit. Marchiam quoque Anconæ, & Principatum Ravennæ Cunrado de Luzelinhart consulit, quem Italici Muscamincerebro nominabant, eo quod plerumque quasi demens videretur.* Tentarono poscia i Pisani co i Fiorentini di togliere S. Miniato al Presidio Tedesco, che ivi dimorava: perlochè l'Arcicancelliere fu di pensiero di metter anche il Popolo di Firenze al bando dell'Imperio. Seguitarono in oltre le offese tra i Genovesi, e Pisani. Mentre passava il verno nell'Isola di Scio l'Armata Veneta (d), aspettando pure ri-

(a) *Annales Pisani* 2. 6. *Res. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genuesi. lib. 1. tom 6. Res. Italic.*

(c) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

(d) *Dandul. in Chronico.*

pos-

possente Armata arrivò a Venezia poco men che disfatta ; e perchè colla venuta di tanta gente infetta s' introdusse anche nella Città lo stesso micidial male , molto Popolo ne perì . Rigettata la colpa di tanti mali sopra il Doge , insorse col tempo contra di lui un tumulto , per cui nel ritirarsi dal Palagio , restò mortalmente ferito , e poscia finì di vivere nel dì 27. di Marzo , o pur di Maggio dell' anno presente , se pur non fu nell' anno seguente . Restò eletto in di lui luogo *Sebastiano Ziani* . Venne in quell' anno il giovinetto Re di Sicilia *Guglielmo II.* in Puglia , e fino a Taranto (*a*) , credendosi , che si avessero ad effettuar le sue nozze concertate con una figliuola del Greco Imperadore *Manuello* . Ma restò deluso da i Greci . Affai di ciò disgustato , passò a Capoa , e a Salerno , e di là se ne tornò a Palermo , menando seco Arrigo suo minor fratello , già creato dal Padre Principe di Capoa , il qual diede fine a i suoi giorni in quell' anno nel dì 16. di Giugno . Abbiamo anche dalla Cronica di Piacenza (*b*) , che i Piacentini , Milanesi , Alessandrini , Astigiani , Vercellini , e Novaresi fecero un fatto d' armi presso il Castello di Mombello col Marchese di Monferrato , e lo sbaragliarono con inseguire per lei miglia i fuggitivi .

(*a*) *Anonymus Casinens.*
in Chronico.
Romuald.
Salernit.
in Chronico.

(*b*) *Chronica.*
Placentin.
tom. 16.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCLXXIII. Indizione VI.
di ALESSANDRO III. Papa 15.
di FEDERIGO I. Re 22. Imperadore 19.

FEce in quest' anno *Papa Alessandro* , mentre dimorava in Segna , la Canonizzazione di *San Tommaso Arcivescovo* di Cantuheri . *Federigo Imperadore* in Germania andava disponendo sè stesso , e quei Nazionali per calare di nuovo in Italia con grandi forze , voglioso di domare i Lombardi , e già era intimata la spedizione per l' anno seguente 1174. (*c*) . Arrivarono circa questi tempi alla Corte d' esso Augusto gli Ambasciatori del Sultano di Babilonia , che gli presentarono de i rari , e preziosi regali , e poi discesero a chiedere una figliuola dell' Imperadore per moglie del figliuolo del medesimo Sultano , con esibirsi il Sultano d' abbracciar col figliuolo , e con tutto il suo Regno la Religion Cristiana , e di rendere tutti i prigionieri cristiani . L' Imperadore trattenne per un mezz' anno questi Ambasciatori , e loro permise di visitar le Città della

(*c*) *Codefr.*
Monachus
in Chronico.

della Germania, e d'informarsi bene de i riti del paese. Credane quel che vuole il Lettore. Per me tengo la propolizione attribuita a que' Legati per una vana diceria del volgo, al vedere in Corte uomini di diversa credenza venuti sì di lontano. Non son facili da smuovere i Maomettani, e quand' anche il Sultano avesse avuta tal disposizione, come potea prometterli de' sudditi suoi? La sua testa avrebbe corso troppo pericolo. Sarà ben vero ciò, che scrive Romoaldo Salernitano (a), cioè, che Cristiano Arcivescovo di Magonza mando nell' anno seguente persona apposta a Guglielmo II. giovane Re di Sicilia, offerendogli in moglie una figliuola del suddetto Imperador Federigo, e di stabilir buona pace, ed amicizia fra loro. Ma il Re Guglielmo (o per dir meglio i suoi Configlieri) riflettendo all' arti di Federigo, che si studiava di dividere i Collegati, per poterli più facilmente divorar tutti, non potè indurli ad abandonar Papa Alessandro, e diede per risposta, che non potea dar mano ad una pace, da cui restassero esclusi i suoi Confederati. Informato di ciò Federigo, se l' ebbe molto a male; ma da lì a qualche tempo quella stessa sua figliuola cessò di vivere. Udivansi in tanto in Lombardia i gran preparamenti, che faceva l' Imperadore, per calar di nuovo in Italia: il che serviva di continuo stimolo a queste Collegate Città per ben premunirsi, con istrignere le vecchie alleanze, e farne delle nuove (b). A questo fine si tenne in Modena nell' anno presente nel dì 10. d' Ottobre un Parlamento, a cui intervennero i Cardinali Hdebrando, e Teodino, e il Vescovo di Reggio Albericone, nel distinguere i quai nomi non adoperò la solita sua diligenza il Sigonio, mentre in far menzione di tal' Atto, dice, che il Papa spedì da Anagni a Modena *Hildeprandum Crassum Episcopum Mutinensem* (non era egli più Vescovo di questa Città) & *Albergonum Cardinalem utrumque*. V' intervennero ancora i Consoli di Brescia, Cremona, Parma, Mantova, Piacenza, Milano, Modena, Bologna, e Rimini. Fu ivi confermata la Società, e Lega di Lombardia, con obbligarsi cadauna delle Parti di non far trattato, nè pace con Federigo Imperadore senza il consentimento di tutti, e di non riedificare la Terra di Crema senza permissione degli altri Collegati. Ho io dato alla luce questo Documento, preso dall' Archivio della Comunità di Modena.

Abbiamo poi dagli Annali Pisani (c), che avendo i Lucchesi, fiancheggiati da un buon esercito, rimesso in piedi il Castell-

(a) *Romualdus Salernitan. in Chr. tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Antiq. Italic. Dissert. 48.*

(c) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Italic.*

io di Motrone, il Popolo di Pisa, uscito in campagna, li mise in fuga, e distrusse il nuovo edificio. Poscia nel di 27. di Giugno *Cristiano Arcivescovo* di Magonza, pentito di averla presa contra de' Pisani, li liberò dal bando. Il che fatto, trasferitosi a Pisa nel primo giorno di Luglio (se pure all'anno presente appartiene questo avvenimento) tenne ivi un Parlamento, in cui comandò, che cessasse la guerra fra quel Popolo, e i Fiorentini dall'una parte, e i Lucchesi dall'altra; e che si restituissero i prigionieri, con deputar nello stesso tempo persone, le quali si studiasse di terminar tutte l'altre differenze, e di stabilir fra que' Popoli una buona pace. Furono rilasciati i prigionieri; ma iti i Consoli di Pisa, e gli Ambasciatori Fiorentini coll' Arcivescovo al Borgo di San Genesio; quivi, perchè non vollero acconsentire ad alcune proposizioni di poco onore, e molto danno delle loro Città, l'Arcivescovo proditoriamente li fece prendere, ed incatenare. Quindi unito co i Lucchesi, Sanesi, e Pistojesi, e col Conte Guido, si mise in punto per correre a i danni del Territorio Pisano. A questo avviso fumanti di collera i Pisani, e Fiorentini uscirono in campagna, e fecero fronte alla meditata irruzione. Passarono anche i Pisani per fare una diversione sul Territorio di Lucca, dando il guasto fino a Ponsampieri, e a Lunata: il che servì a far correre i Lucchesi alla propria difesa. Ma allorchè questi furono al Ponte di Fusso, assaliti da i Pisani nel di 19. d' Agosto rimasero sconfitti. Seguì poi l' Arcivescovo Cristiano co i Lucchesi a far guerra in Toscana; e i Genovesi nel Settembre tolsero a' Pisani il Castello dell' Isola di Pianosa, e lo smantellarono affatto. Questo fatto negli Annali Genovesi vien riferito al precedente anno (a): il che mi fa dubitare, se appartenga quanto ho tratto qui dagli Annali Pisani, all' anno presente, o pure all' antecedente. Da essi Annali Genovesi quasi altro non si vede registrato sotto quest' anno, se non la continuazion della guerra, incominciata prima da *Obizzo Marchese Malaspina*, e da *Moroello* suo figliuolo, contra de' Genovesi, con aver questi assediato, e recuperato il Castello di Passano, che s' era ribellato. Anche il Tronci (b) rapporta all' anno 1172. i suddetti avvenimenti. Seguitavano in questi tempi le Città di Lombardia a farsi rendere ubbidienza dalle Terre, e Castella, già concesse in feudo dagli Imperadori a varj Nobili, per reintegrare i loro Distretti, e Contadi, che ne' tempi addietro erano rimasti troppo smembrati. Nè da questo loro empito andavano esenti i Vescovi, e Monisteri. Ne abbiamo un esempio nell'

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
novesi. l. 1.
tom. 6.
Res. Italic.

(b) *Tronci*
Annal.
Pisan.

nell' anno presente , in cui il Popolo di Modena costrinse varie Comunità della montagna , sottoposte alla Badia di Frassinoro (a), a promettere di pagar tributo a Modena , e di militar sotto i Consoli d' essa Città in occasione di guerra . Altrettanto faceano anche l' altre Città , ingrandendo il lor Territorio, e Distretto colle Terre, e Castella, loro tolte ne' secoli addietro o dalla forza de' Nobili , o da i Privilegj de i Re , ed Imperadori .

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 19.*

Anno di CRISTO MCLXXIV. Indizione VII.
di ALESSANDRO III. Papa 16.
di FEDERIGO I. Re 23. Imperadore 20.

DOpo avere l' *Imperador Federigo* tenuta una solennissima Dieta in Ratisbona verso il fine di Maggio (b), nella quale con sacrilega prepotenza fece deporre *Adalberto* legittimo Arcivescovo di Salisburgo, e sostituirne un altro: autese ad unire un potentissimo esercito con isperanza una volta di conculcar tutte le Città della Lombardia. Gli faceano continue premure i Pavesi, e il Marchese di Monferrato, perchè venisse. Adunque circa la festa di S. Michele di Settembre, come ha il Continuatore di Caffaro (c), o sia *IV. Kalendas Octobris*, come ha Sire Raul (d), per la Borgogna, e Savoja calò in Italia, seco avendo il Re di Boemia, e non pochi altri Principi di Germania. Occupò Torino, ed altre circovicine Città, che spontaneamente se gli renderono. Arrivato a Susa, da dove è da credere, che fossero fuggiti tutti quegli abitanti, sfogò la sua collera contra le lor case (e), riducendo quella Città in un mucchio di pietre; non già perchè que' Cittadini, come taluno ha scritto, seguitassero le parti di Papa Alessandro, ma perchè nella sua fuga dall' Italia aveano a lui tolti gli ostaggi, e ridotto lui a fuggirsene travestito per timore di peggio. Passò di là alla Città d' Alti, e per otto giorni l' assediò (f). Quel Popolo, contuttochè fosse stato premunito dalla Lega con alai gente, e buoni Ingegneri, pure spaventato chiese, ed ottenne buona capitolazione, con rinunziare alla Lega Lombarda. Riserbava Federigo il suo furore contro la Città d' Alessandria, nata ad onta sua, e che avea preso quel nome per far dispetto a lui. Perciò rivolse tutto il suo sforzo contro quella Città, spintovi ancora dal Marchese di Monferrato, che co i Pavesi accorse a quell' assedio, e

(b) *Chronico. Reicherjperg.*

(c) *Caffari Annal. Genuesif. lib. 2. tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Sire Raul Hist. tom. 6. Rer. Italic.*

(e) *Romualdus Salern. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*

(f) *Card. de Aragonia in Vit. Alexandri III.*

p. 1. l. 3. Rer. Italic.

ne fece sperar facile la conquista . Nel dì 29. di Ottobre si cominciò dunque ad assediarla ; si spiegaron tutte le macchine di guerra, nè si lasciò indietro tentativo alcuno per vincere . Ma si trovarono sì risoluti i Cittadini alla difesa , che quantunque fosse quella Città , per così dire , bambina , e secondo Gotifredo Mo-

(a) Godefr.
Monachus
in Chronic.

(b) Card. de
Aragonia in
Vit Alexandri III.

(c) Sigonius
de Regno
Ital. l. 14.

(d) Puritell.
Monument.
Basilic.
Ambr.

(e) Rerum
Ital. l. 6.

(f) Romualdus
Salernit.
in Chronic.

(g) Annal.
Pisan. t. 6.
Rer. Italic.

naco (a), non peranche cinta di mura, ma solamente provveduta di una profonda fossa (il che viene asserito dall' Autore della Vita d' Alessandro III. (b)), pure nulla vi profitto l' Esercito Imperiale . Lascero considerare ad altri , che capitale debba farsi dell' Urspergense , allorchè scrive di Alessandria : *Erat tamen circumdata fossatis , & muris firmissimis* . Federigo , Principe di costanza mirabile nelle sue imprese , benchè le pioggie avessero allagata quella pianura , pure determinò di passare più tosto il verno sotto quella Città nelle tende , che di ritirarsi a più agiati quartieri . Se vogliam credere al Sigonio (c) , i Milanesi , Piacentini , Bresciani , e Veronesi , ciascun Popolo col proprio Carroccio , vennero in quest' anno a postarsi tra Voghera , e Castiglion , per dar soccorso all' assediata Città . Alla vista del loro ardire non potendosi contener l' Imperadore , venne ad attaccar con esso loro battaglia : *verum acie pulsus vix incolumis Clastidium se recepit* . Niun fondamento truovo io di questo fatto d' armi , e di tal vittoria de' Collegati nelle antiche Storie , le quali anzi insegnano il contrario . Nè sussiste , come vuole esso Sigonio , che in quest' anno i Cremonesi , e Tortonesi si ritirassero dalla Lega di Lombardia per paura di Federigo . Molto meno poi si regge in piedi l' opinione del Puricelli (d) , che i Pavesi fossero dianzi entrati in essa Lega . Costantinissimi furono sempre essi nel partito di Federigo . Nella Prefazione all' Opuscolo di Buoncompagno , da me dato altrove alla luce (e) , fidatomi del Testo di Sicardo Vescovo di Cremona , che vivea in quelli tempi , scrissi , che l' asedio d' Ancona seguì nell' anno 1172 . Ora meglio disaminato questo punto di Storia , credo fallato quel Testo , e doverli riferire tale impresa all' anno presente . Romualdo Salernitano (f) , Scrittore contemporaneo , ne parla sotto questi tempi , e gli Annali Pisani (g) più chiaramente ci additano quest' anno .

Non riconosceva la Città d' Ancona , come le circconvicine , per suo Signore l' Imperador d' Occidente ; ma godendo della sua Libertà , si pregiava d' avere per suo Sovrano l' Imperador d' Oriente , o almeno di stare sotto il di lui patrocinio . Quivi perciò

ciò risiedeva un Ministro di *Manuello Comneno Imperadore*, Principe, che siccome più d'una volta dicemmo, da gran tempo andava ruminando pensieri di conquiste in Italia. Ma nè all' *Augusto Federigo*, nè a' suoi Ministri piaceva questo nido de' Greci nel cuore dell' Imperio Occidentale. Molto men piaceva esso a i Veneziani, i quali non solamente erano inaspriti per le cose già dette, contra de' Greci, ma eziandio aspiravano ad essere soli nel Dominio dell' Adriatico, e nel commercio delle merci in Levante; laonde antica era la gara, e vecchio l'odio fra Venezia, ed Ancona. Varie guerre ancora ne erano procedute negli anni addietro fra loro. S' intesero dunque insieme essi Veneziani, e l'Arcivescovo di Magonza *Cristiano*, Legato e Plenipotenziario di Federigo in tutta l'Italia, per sottomettere, anzi per distruggere Ancona. *Buoncompagno*, Autore contemporaneo, che descrisse questo avvenimento, ci fa intendere, qual fosse allora la potenza de' Veneziani, con dire (a), che *illius Civitatis Dux aureum circum in vertice defert, & propter aquarum dignitatem quædam Regalia insignia obtinere videtur*. Vennero dunque i Veneziani con una Flotta di quaranta galee, e con un galeone di sinifurata grandezza, a bloccare sì strettamente per Mare il Porto di quella Città, che niuno ne potevaa uscire. Per terra ancora ne formò l'Arcivescovo Magonzese l'assedio con quante Milizie Tedesche egli potè raccogliere, e con altre in maggior numero venute dalla Toscana, Romagna, e Spoletì. Dagli Annali Pisani (b) abbiamo, che quell'assedio durò dal primo giorno d'Aprile dell'anno presente sino alla metà d'Ottobre: cotanto vigorosa fu la difesa di que' Cittadini. Ma più che gli eserciti nemici cominciò col tempo la fame a far guerra a quel Popolo; di maniera che si ridussero a cibarsi de' più sordidi alimenti; e felice si riputava, chi poteva avere in tavola carni di cani, e gatti, e cuojo di bestie poco fa uccise. Vollea l'Arcivescovo a discrezione la Città, per mandarla del pari colla Città di Milano, e con altre, secondo la barbarie d'allora; e però mai non volle prestar orecchio ad accordo alcuno, senza pensare, che sempre ha fatto, e sempre farà brutto vedere un Vescovo alla testa d'un' Armata per ispargere il sangue cristiano, e tanto più se privo di clemenza. Non mancava intanto di confortare alla pazienza, ed animare alla difesa que' Cittadini il Legato del Greco Augusto, con impiegare ancora quant'oro ebbe in loro soccorso; ma in fine era disperato il caso: quando ecco-

(a) *Borc. mp. de o. sione Anconæ tom. 6. Rer. Italic.*

(b) *Annales Pisani.*

ti un buon vento di Ponente , che rincorò gli asediati , e fece seccar tutte le speranze degli asediati . *Guglielmo* degli *Adelardi* , potentissimo , e primario Cittadino di *Ferrara* , unitosi con *Aldruda Contessa* di *Bertinoro* , Donna di gran cuore , della nobil Famiglia de' *Frangipani* di *Roma* , avea raunato un copiosissimo esercito di *Lombardi* , e *Romagnuoli* . Con questi venne egli in vicinanza d' *Ancona* ; e di più non vi volle , perchè nella notte l' *Arcivescovo* di *Magonza* levasse il campo , e precipitosamente si ritirasse . Restò la Città libera , e di poi abbondantemente provveduta di viveri . *Romoaldo Salernitano* (a) dopo aver detto , che *Guglielmo* , e la *Contessa* di *Bertinoro* vennero con grandi forze in soccorso d' *Ancona* , scrive appresso , che l' *Arcivescovo* *recepta ab Anconitanis pecunia , ab obsidione recessit* . Credane il Lettore quel , che vuole . Che per altro quell' *Arcivescovo* fosse un gran cacciator di danaro , si può facilmente provare . *Gotifredo Monaco* di *S. Pantaleone* (b) , accennando all'anno 1171. le prodezze del suddetto *Cristiano Arcivescovo* , fatte in cinque anni di sua dimora in queste Parti , non seppe quel , che scriveva , allorchè disse : *Anconam Civitatem maritimam , expulsis Grecis , Imperatori restituit* . Differentemente ne parlano gli *Storici Italiani* , meglio informati de' nostri affari . *Andosene* di poi il glorioso *Ferrarese Guglielmo* alla Corte di *Costantinopoli* , dove fu accolto con onori da Principe , e tanti furono i regali d'oro , e d'argento a lui fatti dall' *Imperador Manuello* , che tornato in Italia disimpegno tosto tutte le sue Tenute , sulle quali avea preso grosse somme di danaro per far quell' impresa . Largamente ancora esso *Augusto* rifece tutti i lor danni a i Cittadini d' *Ancona* . Di questo famoso asedio poco si mostrano consapevoli gli *Scrittori Veneti* , quantunque espresa menzione ne faccia il *Dandolo* (c) ; ma è da vederne la descrizione a noi lasciata dal suddetto *Buoncompagno Fiorentino* , che era in questi tempi pubblico Lettore di belle Lettere in *Bologna* . Nè si dee tacere , che il suddetto *Arcivescovo* , per attestato di *Romoaldo* , prima d'impredere l'assedio d' *Ancona* , *ad Ducatum Spoletinum , & ad Marchiam veniens , multa Castra regionis illius depopulatus est , & cepit . Assisiam Civitatem , & Spolitinam suo dominio subdidit* . E scrivendo l' *Abbate Urspergense* , che in quell'anno nel mese di *Marzo* la Città di *Terni* fu distrutta , si può immaginare , che questa fosse una delle belle prodezze di quel barbaro Prelato . Questi gran movimenti di guerra

(a) *Romoaldus Salernitanus in Chronico.*

(b) *Godofredus Monachus in Chronico.*

(c) *Dandolo in Chronico tom. 12. Rer. Italicar.*

ra cagion furono , che seguì pace fra *Guglielmo II.* Re di Sicilia, e i Genovesi (a) , i quali ancora stabilirono una buona concordia col *Marchese Obizzo Malaspina*. Un gran flagello nell' anno presente si fece sentire alla Città di Padova (b). Attaccatosi il fuoco o per accidente , o per iniquità d'alcuno nel dì 4. di Marzo , vi bruciò più di due mila , e secento Case .

(a) *Caffari*
Annal. Ge-
nuens. l. 3.
tom. 6.

Ret. Italic.
(b) *Catalog.*
Consul. Pat.
vinor. z. 8.
Ret. Ital.

Anno di CRISTO MCLXXV. Indizione VIII.

di ALESSANDRO III. Papa 17.

di FEDERIGO I. Re 24. Imperadore 21.

Rigoroso fu il verno di quest' anno , e ciò non ostante l' intrepido Imperador *Federigo* non volle muovere un passo di sotto all' assediata Città di *Alessandria* contro il parere di tutti i suoi Principi (c). Tali , e tanti furono i disagi patiti dalla sua Armata in quella situazione , che per mancanza di foraggi gli perì gran quantità di cavalli , e si scemò il numero de' combattenti o per le malattie , o per le diserzioni ; non potendo i soldati reggere alla penuria di tutte le cose necessarie . Non si rallentava per questo l' ardore d' esso *Augusto* , lusingandosi egli di uscirne presto con riputazione , mercè di un' invenzione , che gli prometteva un felice successo dell' impresa . Questa era una mina condotta sì segretamente sotterra verso la Città , che gli *Alessandrini* non se ne avvidero giammai . Per questa sperava *Federigo* di penetrare all' improvviso nella Città . Racconta *Gotifredo Monaco* (d) , che se cadeva nelle sue mani alcuno de' nemici , d' ordinario li faceva impiccare ; ma che un dì ne fece pur una degna di lode . Condottigli davanti tre prigionj , ordinò tosto , che fossero lor cavati gli occhi . Eseguita la sentenza sopra i due primi , dimandò l' Imperadore al terzo , che era un giovinotto , perchè fosse ribello contro l' Imperio . Rispose il giovane : *Nulla , Signore , ho fatto contra di voi , o dell' Imperio ; ma avendo un Padrone nella Città , ho fedelmente ubbidito a quanto egli mi ha comandato . E s' egli vorrà servire a voi contra de' suoi Cittadini , con egual fedeltà a lui servirò ; e quando pur mi vogliate privar della vista , così cieco ancora servirò come potrò al mio Padrone .* Da queste parole ammantato l' Imperadore , senza fargli altro male , gli ordinò di ricondurre in Città gli altri due accecati . Venuto il Marzo cominciava *Alessandria* a scarseg-

(c) *Cardin. de*
Arag. in Vit.
Alexand. III.
p. 1. l. 3.
Ret. Italic.

(d) *Godefr.*
Monachus
in Chronicis

giar

giar troppo di viveri: del che avvisati i Collegati, non tardarono più a mettersi all'ordine, per soccorrere di vettovaglie l'afflitta Città, e per dar anche battaglia al Campo Imperiale. S'uni dunque a Piacenza un formidabil' esercito di *Milanesi, Bresciani, Veronesi, Novaresi, Vercellini, Trevisani, Padovani, Vicentini, Mantuani, Bergamaschi, Piacentini, Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Ferraresi* (a), cavalieri, e fanti. Coraggiosamente marciando questa sì poderosa oste, dopo aver prese, e distrutte le Terre di Broni, e di S. Nazario de' Pavese, andò a postarsi nella Domenica delle Palme, giorno 6. di Aprile, vicino a Tortona, dieci miglia lungi dal Campo Tedesco. Si trovò allora Federigo tra due fuochi, ma non si sgomentò, perchè sperava vicina la caduta di Alessandria: per ottenere il quale intento (conviene ben confessarlo) si servì di una frode non degna di Principe onesto, e molto men di Principe Cristiano. Cioè fece intendere agli Alessandrini nel Giovedì Santo, che concedeva loro tregua per Benignità Imperiale sino al Lunedì di Pasqua. Affidato da queste parole quel Popolo, senza credere bisognevole in tempo tale la moltiplicità delle guardie, dopo le divozioni andò al riposo. Verso la mezza notte Federigo dimentico della fede data, spinse per la mina sotterranea ducento de' più bravi, e nerboruti suoi soldati; e figurandosi, che questi sboccando nella Città, darebbono campo a lui d'entrar per la Porta: messa in armi tutta la sua gente, stette aspettando l'esito dell'affare poco lungi dalla Porta suddetta. Ma appena dalle sentinelle fu scoperto, essere entrati in Città alcuni de' nemici, che gridarono all'armi: alla qual voce il Popolo uscito dalle case, a guisa di lions, affrontò i nemici, e li costrinse a gittarsi giù da i bastioni, o pure a lasciar' ivi la vita. Sopra quelli, che non erano per anche usciti della mina, cadde la terra superiore, e li soffocò. Poscia in quel bollore di sdegno gli Alessandrini, aperte le Porte, assalirono il campo nemico non senza molta strage de' Tedeschi. Riuscì a quel Popolo eziandio di attaccar fuoco al Castello di legno dell'Imperadore, in cui stava un buon drappello di soldati, e di bruciar l'uno, e gli altri. Quand' anche volesse talun dubitare, se vera fosse la frode suddetta, la qual pure vien raccontata dallo Scrittore della Vita di Papa Alessandro III., e confermata da Romoaldo Salernitano, e da Sire Raul: certo si meritava Federigo un sì infelice successo, da che egli avea meditato, e procurato in giorni sì fanti l'eccidio di un Popolo intero seguace di Cristo. Vedendo egli dunque andare a rovescio tutte le speranze sue, at-

(a) Sire
Raul Hist.
tom. 6.
Rer. Italic.

taccato il fuoco alle restanti macchine di guerra , levò il campo , e venne a fronte dell' esercito collegato (*a*) , per impedirgli l' unione con gli Alessandrini ; o pure si mise in vaggio , per tornare a Pavia , ma non potendo passare , si fermò nella Villa appellata Guignella .

(*a*) *Otto de sancto Blasio in Chronico.*

Già pareva imminente una terribil giornata campale , quando in vece di battaglia , segui pace , e concordia fra l' Imperadore , e i Lombardi . Gli Storici Tedeschi soliti a far nascere allori in tutti i passi di questo , e d' altri Augusti , scrivono (*b*) , che al comparire dell' Esercito Cesareo sorpresi i Lombardi da timor panico , mandarono a chieder pace a Federigo , ed ottenutala con aver deposte l'armi , s' andarono a gittar colle spade sul collo a i di lui piedi . Ma queste son da credere milanerie . L' Autore della Vita di Papa Alessandro , e Romoaldo Salernitano , Scrittor gravissimo di questi tempi , ci assicurano , che il timore fu dalla parte di Federigo ; nè è da credere altrimenti , perch' egli era molto inferiore di forze a i Lombardi , e i Lombardi sapeano molto bene , contra di chi s' erano mossi col loro esercito . Ora nei lunedì di Pasqua , mentre i Lombardi , preparati a menar le mani , erano incerti , se dovessero eglino assalire , o pure aspettar l' assalto (*c*) : alcuni Religiosi , ed Uomini savj , e non sospetti , cominciarono a correre di quà , e di là , per consigliar la pace , e risparmiare il sangue cristiano . Finalmente accontenti l' Imperadore di rimettere le controversie , e di stare all' arbitrio d' uomini dabbene , purchè restasse salvo il diritto dell' Imperio . E i Lombardi accettarono il partito , purchè si salvasse la lor libertà , e quella della Chiesa Romana . Gherardo Maurisio (*d*) , e Galvano dalla Fiamma (*e*) scrivono , che Eccelino Primo , avolo del crudele , ed Anselmo da Doara , padre di Buoso , furono tra i mediatori di questo accordo . E specialmente Eccelino *sic humiliter verbis , & factis supplicavit eidem Imperatori , quod tam sibi , quam dictis Lombardis , & Obitioni Marchioni Estensi suam indignationem remisit* . Dovette anche il Marchese Obizzo d' Este trovarsi nell' esercito collegato contra di Federigo . In somma sottoscritto , e giurato l' accordo , con fare il compromesso in Filippo eletto Arcivescovo di Colonia , in Guglielmo da Pozasca Capitano di Torino , e in un Pavese da S. Nazario per parte di Federigo , e per parte de' Milanesi in Gherardo da Pesta Milanese , e in Alberto da Gambara Bresciano , e in Gezone Veronese : non lasciarono i Lombardi di comparire con tutta umilia-

(*b*) *Codefr. Monachus in Chronico. Chronographus Saxo.*

(*c*) *Cassari Annal. Germanus. lib. 7.*

(*d*) *Gerard. Maurisius in Chronico.*
(*e*) *Gualv. Flamma in Manipul. Flor. c. 504.*

zione ,

zione , e riverenza davanti all' Imperadore , che gli accolse con molta benignità , e si ritirò poscia a Pavia colla moglie , e co i figliuoli . E perchè erano oramai sazj i soldati del Re di Boemia de' tanti patimenti fatti , ottennero licenza di tornarsene alle loro case : il che sempre più sforzò l' Imperadore a dar orecchio a trattati di tregua , o pace . Non era egli uomo , se non si fosse veduto in bassa fortuna , e in pericolo , da rimettere sì per poco la spada nel fodero . Tornando poscia i Lombardi per Piacenza alle lor Città , trovarono per viaggio i Cremonesi , che venivano col loro Carroccio all' Armata (a) . Non erano saldi nella Lega' essi Cremonesi per l' amicizia , che passava fra loro , e i Pavesi , e però consigliatamente tardarono tanto per isperanza d' impedir la mossa degli altri Collegati . Saputo poi , che senza di loro s' era intavolata la concordia , n' ebbero gran vergogna ; e il Popolo di Cremona mosso per questo da bestial furore , ed incolpatine i Consoli , andò ad atterrare i lor Palagi , e a dare il sacco a tutti i lor beni ; con poscia crearne de i nuovi . In quest' anno *Papa Alessandro* diede il primo Vescovo alla Città d' Alessandria , cioè *Arduino* Suddiacono della Chiesa Romana ; e privò il Vescovo di Pavia della prerogativa del Pallio , e della Croce per cagione del suo attaccamento allo scisma .

(a) *Cardin. de Aragon. in Vita Alexend. III.*

In tanto l' Augusto *Federigo* facendo credere di voler pace anche colla Chiesa Romana , fece sapere a Roma , che ne avrebbe volentieri trattato con *Ubaldo Vescovo* d' Ostia , *Bernardo Vescovo* di Porto , e *Guglielmo Pavese* Cardinale di S. Pietro in Vincola . Vennero tutti e tre a Pavia (b) ; fors' anche più a requisizion de' Lombardi , che di *Federigo* ; loro fu fatto grande onore ; molte furono le conferenze d' essi co i Deputati dell' Imperadore , e colle Città della Lega . Ma in fine trovandosi esorbitanti in tutto le pretensioni di *Federigo* per quello , che riguardava la libertà tanto della Chiesa , quanto de' Lombardi , si sciolse in fumo il Trattato , e i Legati Apostolici se ne tornarono a Roma . Le segrete mire di *Federigo* erano di guadagnar tempo ; tanto che calasse in Italia un nuovo esercito , che s' aspettava di Germania , e non già di ridursi ad accordo alcuno , in cui s' avessero a moderar l' alte sue pretensioni . Per altro certissimo è , che fu fatto in quest' anno nel dì 16. d' Aprile , vicino a Mombello , il Compromesso dell' Imperadore , e de' Lombardi . Lo Strumento intero , da me tratto dagli antichi Registri della Comunità di Modena , si legge nelle mie Antichità Italiane (c) , & è di gran

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 48.*

gran luce a questi avvenimenti. Degno è d'osservazione, che *Uberto Conte di Savoja* fa la figura di uno de' principali aderenti, e confidenti dell'Imperador *Federigo*; e però sembra, che sieno favole quelle, che ci racconta il *Guichenon* (a) intorno a questi tempi della Real Casa di Savoja. Si conferma eziandio ciò, che abbiám detto di sopra di *Eccelino primo*, e di *Anselmo da Doara*, perchè da quegli Atti apparisce, che amendue erano *Rettori di Lombardia*, cioè *Direttori della Lega*, e *Società delle Città Lombarde*. Dignità di sommo credito in questi tempi, e indubitato indizio della lor nobiltà, e saviezza. Vedesi in oltre, che la Lega abbracciava le *Città della Lombardia*, *Marca di Verona*, *Venezia*, e *Romagna*, e che *Federigo* segretamente se la dovea intendere co' *Cremonesi*, benchè collegati di *Milano*; perchè in loro è rimessa la decision de' punti, che restassero controversi. Tralascio il resto di quell'Atto, da cui niun frutto poscia si ricavò.

(a) *Guichenon de la Maison de Savoie tom. I.*

Abbiamo dalle *Storie di Bologna* (b), che nel dì 7. di *Febbrajo* dell'anno presente quel gran faccendiere di *Cristiano Arcivescovo* di *Magonza*, usato a maneggiar più l'armi, che il *Pastorale*, co' *Faentini*, co' *Forlivesi* condotti dal *Conte Guido Guerra*, e colle milizie di *Rimini*, d'*Imola*, e della *Toscana*, venne ad assediare il *Castello di S. Cassano*, alla cui difesa stavano trecento cavalieri de' migliori di *Bologna*, che per più di tre settimane bravamente si sostennero. Contuttochè i *Bolognesi* ottenessero un buon soccorso, cioè da *Milano* trecento cavalieri, trecento da *Brescia*, trecento da *Piacenza*, cento da *Bergamo*, cinquecento da *Cremona*, ducento da *Reggio*, cento da *Modena*, trecento da *Verona*, ducento da *Padova*, con altri della *Contessa Sofia*, e della *Città di Ferrara*, e marciassero per liberar quel *Castello*: tuttavia nulla fecero, perchè i *Difensori* oramai stanchi, attaccatovi il fuoco, ed usciti, ebbero la fortuna di salvarsi correndo a *Bologna*. Il *Sigonio* diversamente narra questo fatto. Impadronissi poscia l'*Arcivescovo* del *Castello di Medicina*, e fece altri mali al *Contado Bolognese*, o sconfisse la lor gente presso al *Castello de' Britti*. Mentre dimorava l'*Imperador Federigo* in *Pavia*, comandò, che venissero a trovarlo i *Deputati di Genova*, e *Pisa*, con plenipotenza delle loro *Città* (c); e venuti che furono, stabili fra queste due emule *Nazioni* la pace, con assegnare a i *Genovesi* la metà della *Sardegna* (il che rincrebbe forte a i *Pisani*) e con ordinare la

(b) *Chron. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Cassiri Annal. Genuens. l. 3.*

(a) *Annales
Pisani t. 6.
Rer. Italic.
Guilielm.
Tyrus Hist.
Hierosoly-
mit. l. 21.*

distruzione di Viareggio a i Lucchesi. Proibì a i Pisani il battere moneta ad imitazione del Cunio Lucchese. Secondo gli Annali di Pisa (a) in quell'anno (se pur non fu nel precedente) *Guiglielmo II.* Re di Sicilia, desideroso di far qualche prodezza contra de' Saraceni , che ogni dì più faceano progressi in Oriente colla rovina del Regno Gerosolimitano, sul principio di Luglio inviò in Egitto un' Armata di cento cinquanta galee , e di ducento cinquanta legni da trasporto per la cavalleria : se pure è credibile sì poderosa Flotta . Fecero sbarco vicino ad Alessandria , diedero il sacco a que' Contorni , nè si sa , che riportassero alcun altro vantaggio . Forse per questo niuna menzione fece di tale spedizione Romoaldo Arcivescovo di Salerno nella sua Cronica .

ANNO DI CRISTO MCLXXVI. Indizione IX.
di ALESSANDRO III. Papa 18.
di FEDERIGO I. Re 25. Imperadore 22.

(b) *Antiquit.
Italic. Dig-
Jert. 48.
(c) Chrono-
graph Saxo
apud Leib-
nitium.*

DA che le alte pretese di *Federigo* fecero svanir tutte le speranze di pace , andò egli infestando gli Alessandrini , ma senza maggiormente stuzzicare il vespaio , dissimulando il suo sdegno, finchè arrivassero i soccorsi aspettati dalla Germania, per ottenere i quali aveva nell'anno precedente spedite lettere a tutti i Principi di quelle Contrade . Stavano all'erta per lo contrario anche i Lombardi , a' quali non mancavano spie per sapere ciò , che si manipolava oltramonti . Vedesi parimente nel Gennajo di quest'anno il giuramento di chi era Direttore della Lega Lombarda (b). Ora *Wichmanno Arcivescovo* di Maddeburgo , e *Filippo Arcivescovo* di Colonia , con tutti que' Vescovi , e Principi , ch' egli poterono riunire (c) , dopo Pasqua misero in marcia l'esercito preparato, per venire in ajuto dell' Augusto *Federigo* . Dalla parte dell' Adige non v'era libero il passo ; e però per montagne alpestri calarono finalmente verso il Lago di Como . Appena udi *Federigo* essere quella gente in viaggio , che non si potè contenere di andare , ma sconosciuto , a riceverli a Como , ed anche a Bellinzona . Con questa Armata , e colle forze de' Comaschi suoi fedeli , perchè doveano aver di nuovo aderito al di lui partito , si mise in marcia per Cairate alla volta del Ticino , con pensiero di unirsi co i Pavesi , e col Marchese di Monferrato , e ricominciar

ciar la festa. Non dormivano i Milanesi; e premendo loro, che non seguisse l'union di Federigo coll' Esercito Pavese, sollecitarono tutti i lor Collegati per uscire in campagna, ed opporsi al di lui passaggio. Non erano ancor giunte tutte le milizie, che s'aspettavano, quando s'udì, che l'Armata nemica era già pervenuta a Como. Però senza perdere tempo, le scelte schiere de' Milanesi, Bresciani, Piacentini, Lodigiani, Novaresi, e Vercellini, mossero col Carroccio, e fecero alto fra Borsano, e Busto Arsizcio, o sia fra Legnano, e il Ticino (a). Mandarono innanzi settecento cavalli, per riconoscere qual via tenesse l'Esercito Tedesco; e que sti appena fatte tre miglia di viaggio, si videro venire all'incontro circa trecento Cavalieri Tedeschi. Imbracciati gli scudi, e colle lance in testa tutti spronarono, e tosto si attaccò battaglia: battaglia memorabile per tutti i secoli avvenire. Il giorno, in cui essa seguì, dal Panvinio vien detto il dì 26. di Maggio; dal Sigonio il dì 30. d'esso mese, correndo la Festa de' Santi Sisinio, Martirio, ed Alessandro. Il Padre Pagi pretende, che abbia a prevalere a tutti l'autorità della Vita di Papa Alessandro III. dove si legge, che questo fatto d'armi accadde *circa finem Mensis Junii*. Nell'edizion da me fattane è scorretto in essa Vita l'Anno (b), leggendosi *Anno MCLXXV.* quando ha da essere *MCLXXVI.* come si trova negli estratti, che ne fece il Cardinal Baronio. Tanto poi nell'edizion suddetta, quanto presso il Baronio è difettoso quel *circa finem Junii*. E si conosce dal vedere, che si fa incamminato Federigo a Como circa il fine di Giugno, con soggiugnere appresso, che i Milanesi *in primo Sabbato Mensis Junii*, uscirono in campagna, nè tardarono a venire alle mani. Ma neppur sussiste, che nel primo Sabbato di Giugno succedesse quella campal giornata. Avvenne essa nell'*ultimo Sabbato di Maggio*, che era in quell'anno il dì 29. di Maggio, o sia il dì *IV. Kalendas Junii*, correndo veramente allora la Festa de' Santi suddetti, che fu posta dal Sigonio, sedotto da Galvano Fiamma, *III. Kalendas Julii*. Sire Raul, Autore allora vivente in Milano (c), chiaramente mette la battaglia suddetta *Quarto Kalendas Junii, die Sabbati*. Il Continuator di Caffaro scrive (d), succeduto ciò *in Hebdomada Pentecostes*. E nel Calendario Milanese, da me dato alla luce, si legge (e): *IV. Kalendas Junii, sanctorum Sisinii, Martyrii, & Alexandri, Anno Domini MCLXXVI. inter Legnianum, & Ticinum Mediolanenses expulerunt de campo Imperatorem Federicum,*

(a) Sire Raul Histor. tom. 6. *Ret. Italic.*
Cardinalis de Aragonia in Vita Alexandri III p. 1. t. 3. *Ret. Italic.*

(b) Rerum Italic. p. 1. tom. 3.

(c) Sire Raul Hist. tom. 6. *Ret. Italic.*

(d) Caffari Annal. Genues. t. 6. *Ret. Italic.*

(e) Kalend. Mediolan. p. 2. tom. 2. *Ret. Italic.* pag. 1037.

(a) Galv. Flamma in Manipul. Flor.
cum toto exercitu suo , & infiniti Teutonici capti sunt ibi , & gladio occisi , & fere totus Populus Cumanorum ibi remansit. Il suddetto Galvano Fiamma (a) anch' egli mette questo fatto nella festa de' suddetti Santi, benchè per errore nel suo Testo sia scritto *III. Kalendaris Junii*. E però in essa Festa il Popolo di Milano annualmente da li innanzi continuò a rendere un pubblico ringraziamento alla misericordia di Dio; di maniera che non è più da mettere in dubbio questa verità, cioè, che nel dì 29. di Maggio seguì quel famoso conflitto.

Incominciarono dunque la baruffa i settecento Cavalieri Milanesi, incontratisi co i trecento Tedeschi, quando sopraggiunse l'Imperadore col grosso dell'Armata, al cui arrivo non potendo essi reggere, presero la fuga. Con questo buon principio arrivò Federigo, dove l'aspettava col Carroccio il nerbo maggiore dell'esercito collegato, e con tutto vigore l'assalì. Quivi trovò gran resistenza, e sulle prime vidde steso a terra, e stritolato da i piedi de' cavalli chi portava l'Imperial Bandiera. Contuttociò tal fu lo sforzo de' Tedeschi, che piegarono alcune schiere di Bresciani, e presa in fine la fuga furono inseguite per parecchie miglia. Ma perchè restava un altro gran corpo de' più valorosi Collegati alla guardia del Carroccio, e parte de' Tedeschi s'era perduta a dar la caccia a i fuggitivi, non solamente non potè Federigo romperli, ma restò rotto egli stesso, massimamente, perchè andarono sopravvenendo al Campo de' Collegati nuovi rinforzi di gente, che dianzi era in viaggio (b). Fece delle maraviglie di bravura in quel dì Federigo, e fu anche degli ultimi a ritirarsi; ma finalmente rovesciato da cavallo, come potè il meglio si sottrasse al pericolo, e sparì, lasciando i suoi alla discrezione de' vincitori. Restarono moltissimi vittima delle spade de' Collegati, o affogati nel Ticino, moltissimi altri rimasero prigionieri; ma principalmente toccò la mala ventura alle milizie di Como, che quasi tutte furono tagliate a pezzi, o condotte in prigione. Diedesi poscia il sacco al Campo nemico, ed oltre ad una gran quantità d'armi, di cavalli, d'arnesi, e d'equipaggio, fu presa la cassa di guerra, che portava all'Imperadore il teloro raunato in Germania per sostenere la guerra in Italia, con altri arredi, e robe preziose. In una lettera scritta da i Milanesi a Bologna, e rapportata da Radolfo di Diceto si legge (c): *Intersectorum, submerforum, captivorum non est numerus. Scutum Imperatoris, Vexillum, Crucem, & Lanceam habemus. Aurum & argentum multum in clitellis ejus*
repe-

(b) Romuald. Salernitan. in Chron. tom. 7. Rec. Italic.

(c) Radolphus de Diceto pag. 591.

reperimus, & spolia hostium accepimus, quorum estimationem non credimus a quoquam posse definiri. Captus est in prælio Dux Bercholdus, & Nepos Imperatoris, & Frater Coloniensis Archiepiscopi. Aliorum autem infinitas captivorum numerum excludit, qui omnes Mediolano detinentur. Chi non sapesse, che i vittoriosi ingrandiscono sempre il valore, e la fortuna loro, di quà può impararlo. E chi avesse anche da imparare, che i vinti sogliono inorpellar le loro perdite, legga qui le Storie degli Scrittori Tedeschi (a), che scrivono avere avuto i Collegati ben cento mila combattenti in questa azione, quando era di poche migliaja l'Armata Imperiale. V'ha licenza di credere, che superiori di forze fossero i Collegati; ma non per questo era sterminato l'esercito loro, come si può raccogliere da Sire Raul. Nè Federigo, Principe, che come Maestro di guerra sapeva bene il suo conto, ito sarebbe ad attaccare i Lombardi con poche migliaja d'armati. Aggiungono finalmente, che l'Imperadore fece una grande strage di essi Lombardi, e che finalmente soperchiato dalle lor forze, si aprì colla spada il passaggio a Pavia. La verità si è (b), che celatamente fuggito Federigo, fu creduto ucciso in battaglia, e si cercò diligentemente il di lui cadavero. Prese tal piede questa credenza, che l'Imperadrice restata in Como si vesti da corruccio; e molti giorni si stette in tale ambiguità, senza saperfi dove fosse il fuggito Imperadore, finchè all'improvviso egli comparve vivo, e fano in Pavia. Presso il Malvezzi abbiamo (c), che Federigo fu fatto prigioniero da i Bresciani, e condotto a Brescia, da dove fuggì in abito di mendico. Questa favola ci vorrebbe far credere molto poco avveduti i Signori Bresciani.

Comparve dunque in Pavia l'Imperador Federigo, ma molto umiliato, riconoscendo egli finalmente la mano di Dio sopra di se, e di meritar anche peggio, per aver sì lungamente fomentata la disunione, e lo scandalo nella Chiesa di Dio, e per tante sue crudeltà, prepotenze, & altri suoi peccati. Pertanto ammaestrato dalle disgrazie, e forse più per trovarsi sprovveduto di danaro, e di gente, e consigliato da varj suoi Principi, cominciò una volta a concepir daddovero pensieri di pace. Però non tardò molto a spedire con plenipotenza *Cristiano* eletto Arcivescovo di Magonza, *Guglielmo* eletto Arcivescovo di Maddeburgo, e *Pietro* eletto Vescovo di Vormazia: per farne l'apertura a Papa *Alessandro III.* che si trovava in Anagni. Ammessi all'udienza esortero il desiderio di Federigo, ed ebbero per risposta, che il Papa era
pron-

(a) *Otto de S. Blasio in Chronic.*

Godefrid. Monachus in Chronico. Chronographus Saxo apud Leibnitium.

(b) *Cardinal. de Aragonia Vit. Alexandr. III.*

(c) *Malvec. in Chronic. Brixian. tom. 14. Rer. Italicar.*

- prontissimo alla concordia, purchè in essa avessero luogo anche il Re di Sicilia, i Lombardi, e l'Imperador di Costantinopoli: al che acconsentirono gli Ambasciatori. Per quindici di si tennero segrete conferenze, e restò smaltita la controversia spettante alla Chiesa Romana: siccome si può vedere dallo Strumento pubblicato dal P. Pagi (*a*). Ma per quel, che riguardava la lite co' i Lombardi, niuna determinazione si potè prendere, e solamente si giudicò bene, che il Papa in persona venisse verso la Lombardia, per dar più facilità, e calore all'aggiustamento. Presentito questo negoziato di pace da i Cremonesi, si credettero eglino o sul fine di questo, o sul principio del seguente anno, di vantaggiare i loro interessi con darsi di buon'ora all'Imperadore; e pero si aggiustarono con lui senza il consenso de' Collegati, e contra del giuramento. Antonio Campi (*b*) ne rapporta lo Strumento dato nell'anno presente. Altrettanto fecero di poi i Tortonesi: passi tutti, sommamente detestati dal Papa, e dagli altri Collegati, che li chiamarono traditori, vili, ed infami. Per quanto s'ha dall'Anonimo Casinense (*c*), e dalla Cronica di Fossanuova (*d*); Cristiano Arcivescovo di Magonza sul principio di Marzo dell'anno presente assediò il Castello di Celle a i confini della Puglia. Ruggieri Conte di Andria, e il Conte Roberto, messo insieme un copioso esercito, andarono per isloggiarlo di là. V'ha chi scrive, che venuti a battaglia coll' Armata Imperiale ne riportarono vittoria. Tutto il contrario sembra a me di leggere nella Cronica di Fossanuova, dove son queste parole: *Comites Regni Siciliae cum ingenti exercitu insurrexerunt in eum; & gens quidem Alemannorum fuit super eos, & plerosque cepit, atque in fugam verterunt VI. Idus Martii*. Altro non si sa di una tale impresa, che questo poco. L'anno poi fu questo, in cui Guglielmo II. Re di Sicilia determinò di ammogliarsi (*e*), e a tal fine spedì col titolo di Legati in Inghilterra Elia Vescovo eletto di Troja, ed Arnolfo Vescovo di Capaccio a chiedere Giovanna figliuola del Re Arrigo II. in sua moglie (*f*). Conchiuso il parentado per interposizion di Papa Alessandro, fu da una squadra di navi Inglesi condotta quella Principessa sino all' Isola di Sant' Egidio in Linguadoca. Colà vennero a levarla Alfano Arcivescovo di Capua, Riccardo Vescovo di Siracusa, e Roberto Conte di Caserta con venticinque galee, e la condussero a Napoli, dove per non poter più ella soffrir gl' incomodi del mare, sbarcò, e celebrò la festa del Santo Natale.

Con-

Continuato poscia il viaggio per Salerno, e Calabria, arrivò in fine felicemente a Palermo, e quivi con gran solennità fu sposata, e poi coronata nel dì 13. dell'anno seguente. Nel dì 18. d' Aprile di quell'anno *Galdino Arcivescovo* di Milano (a), appena fatta sul pulpito della Metropolitana una fervorosa predica contra degli Eretici Catari, che aveano cominciato ad infettare la Città di Milano, colpito da un accidente mortale rendè l'anima a Dio, e fu poi annoverato fra i Santi. Erano i Catari una specie di Manichei, che venuti dalla Bulgheria a poco a poco s'introdussero in Lombardia, in Francia, e in Germania. Nella Storia Ecclesiastica sotto varj nomi, secondo la diversità de' paesi, dove si annidarono, veggonsi nominati. Qui in Italia per lo più venivano chiamati *Paterini*, e durò gran tempo questa peste, senza poterla fradicare. Ne ho parlato ancor io nelle Antichità Italiane (b).

(a) *Atta S. Bolland. ad diem 18. Aprilis.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 60.*

Anno di CRISTO MCLXXVII. Indizione x.
di ALESSANDRO III. Papa 19.
di FEDERIGO III. Re 26. Imperadore 23.

Felicissimo fu il presente anno, perchè in esso ebbe fine una volta il deplorabile scisma della Chiesa di Dio, e cominciò la pace a ritornare in Italia. Erano già state con articoli segreti composte le differenze, che passavano fra la Chiesa Romana, e *Federigo Imperadore*, e restavano tuttavia pendenti quelle de' Lombardi. Per agevolare l'aggiustamento ancora di queste, il Pontefice *Alessandro*, siccome era il concerto, avea da venire a Ravenna, o a Bologna (c). Prima di muoversi da Anagni, per maggior cautela volle, che lo stesso *Federigo* autentificasse col giuramento la sicurezza della sua persona, a lui promessa da i Plenipotenziarij. Però spedì apposta il Vescovo d' Ostia, e il Cardinale di S. Giorgio, i quali dalla Toscana venuti in Lombardia, trovarono *Federigo* ne' Contorni di Modena, e furono accolti onorevolmente, e con buon volto. Fece egli confermare col giuramento a nome suo da *Corrado* figliuolo del Marchese di Monferrato il passaporto accordato al Pontefice; e lo stesso giuramento prestarono tutti i Principi della sua Corte. Informato di ciò *Papa Alessandro III.* dopo avere spediti innanzi sei Cardinali, che trovarono l'Imperadore a Raven-

(c) *Card. de Aragon. in Vit. Alexandri III.*

na s'invìò egli a Benevento , dove dimorò dalla festa del Santo Natale sino all' Epifania. Di là per Troja, e Siponto passò al Vasto , dove trovò sette galee ben guernite d' armi , e di viveri , che il Re di Sicilia gli aveva allestite, con ordine a *Romualdo Arcivescovo* di Salerno (lo stesso , che scrisse la Storia di questi fatti (a) (e a *Ruggieri Conte d' Andria* , gran Contestabile , e *Giustiziere della Puglia* , di accompagnare la Santità sua , e di accudire agl' interessi del suo Regno. Perchè il mare fu lungamente in collera , non potè il Pontefice imbarcarsi , se non il primo dì di Quaresima , cioè a dì 9. di Marzo . Undici poi furono le galee , che il servirono nel viaggio ; e con queste , e con cinque Cardinali nella prima Domenica di Quaresima arrivò a Zara , e nel dì 20. o pure nel dì 24. d' esso mese felicemente giunto a Venezia , prese riposo nel Monistero di S. Niccolò al Lido . Nel dì seguente *Sebastiano Ziani Doge* co i Patriarchi d' Aquileja , e di Grado , co i lor Vescovi suffraganei , ed immenso Popolo , andò a levarlo , e il condusse a S. Marco , e di là al Palazzo del Patriarca . Dimorava intanto *Federigo Augusto in Cesena* , ed udito l' arrivo del Papa a Venezia , inviò colà l' Arcivescovo di Maddeburgo , il Vescovo eletto di Vormazia , e il suo Protonotario a pregarlo di far mutare il luogo del Congresso , che già era destinato in Bologna , perchè non si attentava d' inviare a Bologna *Cristiano Arcivescovo* di Magonza suo Cancelliere , persona troppo odiata da' Bolognesi , per li danni loro inferiti dal medesimo poco dianzi . Nulla volle conchiudere il saggio Pontefice senza il parere , e consenso de' Collegati ; e però scrisse , acciocchè spedissero i lor Deputati a Ferrara , dov' egli si troverebbe nella Domenica di Passione . In Ferrara dunque , dove al determinato giorno comparvero con undici galee il Santo Padre , vennero a rendergli ossequio *Algisio* novello Arcivescovo di Milano , e l' Arcivescovo di Ravenna co i lor suffraganei , e i Consoli delle Città Lombarde ; e gran copia di Abbatì , e di Nobili . Disputossi per molti giorni del Luogo del Congresso , insistendo i Lombardi per Bologna , e i Ministri dell' Imperadore per Venezia . Prevalse l' ultimo partito , in maniera che il Papa col suo seguito imbarcatosi nel dì 9. di Maggio se ne tornò a Venezia , dove ancora si trasferirono i Deputati dell' Imperadore , e insieme quei delle Città della Lega , cioè i Vescovi di Torino , Bergamo , Como , ed Asti , ed altri dell' Ordine Secolare , e si diede principio alle

(a) *Romualdus Salern.*
in Chr. t. 7.
Rer. Italic.

Con

Conferenze. Empirei qui di gran carta, se volessi minutamente descrivere le pretese delle Parti, e i maneggi di quel Trattato. Chi più diffuso ne desidera il racconto, dee consultare la Cronica di Romoaldo Salernitano, e gli Atti da me pubblicati nelle Antichità Italiane (a), siccome ancora i prodotti dal Sigonio (b), avvertendo nulladimeno, che esso Sigonio li riferisce all'anno precedente, quando è fuor di dubbio, che appartengono al presente.

(a) *Antiq. Italic. Dissert. 48.*
 (b) *Sigon. de Regno. Italia.*

Dirò in poche parole, avere preteso l'Imperadore, che i Lombardi eseguissero quanto era stato decretato nella Dieta di Roncaglia nell'anno 1158. col consiglio de' Dottori Bolognesi intorno alla cession delle Regalie, o pure che rimetteissero le cose nello stato, in cui erano, allorchè il vecchio Arrigo, cioè il Quarto fra i Re, e il Terzo fra gl'Imperadori, venne in Italia. Poca cognizion di Storia convien dire, che avesse Gerardo Pesta Deputato de' Milanesi, allorchè per attestato di Romoaldo Salernitano rispose, che Arrigo il vecchio fu un Tiranno, e ch' egli fece prigione Papa Pasquale (quando ciò accadde sotto Arrigo Quinto) nè alcuno vivea, che si ricordasse degli Atti, e Statuti d'esso Arrigo seniore. E però che essi erano pronti a rendere a Federigo quei doveri, *quæ Antecessores nostri juniori Henrico, Conrado, & Lothario, & ei usque ad hæc tempora reddiderunt*; e che fossero salve le Consuetudini delle Città colla lor Libertà. Questa a mio credere cominciò fin sotto Arrigo seniore, nè viveva allora alcuno, che si ricordasse del suo principio; laonde *ab immemorabili* erano esse Città in possesso de' diritti di eleggersi i lor Ministri, e delle Regalie. Apparisce poi dagli Atti da me prodotti, che le Città, e i Luoghi del Partito Imperiale erano in questi tempi Cremona, Pavia, Genova, Tortona, Asti, Alba, Acqui, Torino, Ivrea, Ventimiglia, Savona, Albenga, Casale di Sant' Evasio, Montevio, Castello Bolognese, Imola, Faenza, Ravenna, Forlì, Forlimpopoli, Cesena, Rimini, Castrocaro, il Marchese di Monferrato, i Conti di Biandrate, i Marchesi del Guafo, e del Bosco, e i Conti di Lomello. All' incontro nella Lega di Lombardia erano Venezia, Trivigi, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Ferrara, Mantova, Bergamo, Lodi, Milano, Como (benchè da noi poco fa veduto aderente di Federigo) Novara, Vercelli, Alessandria, Carfino, e Belmonte, Piacenza, Bobbio, Obizzo Malaspina Marchese, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Doc-

cia , *San Cassano , ed altri Luoghi* , e persone dell' Esarcato , e della Lombardia . Le dispute andarono in lungo , e niuna conclusione potè avere il negoziato , non volendo cedere l' una delle Parti all' altra . Allora fu , che Papa Alessandro propose una tregua : il che riferito all' Augusto Federigo , andò nelle smanie . Ciò non ostante , segretamente fece intendere al Papa , che si contenterrebbe di accordare a i Lombardi una tregua di sei anni , e di quindici al Re di Sicilia , purchè il Papa permettesse , ch' egli per quindici anni godesse le rendite de i beni della famosa Contessa Matilda , che erano in sua mano , dopo i quali ne dimetterebbe il possesso alla Chiesa Romana . Contentosene il Papa , e in questa maniera si stabilì la Concordia . Lagnaronsi di poi non poco i Lombardi del Papa , (a) perch' egli avesse acconci i fatti proprj , con lasciar essi tuttavia in ballo , quando eglino aveano portato tutto il peso della guerra con tanto loro dispendio di gente , e di roba , per ridur pure Federigo a far pace colla Chiesa . Ma il più ordinario fin delle Leghe suol' esser questo . Cercano prima i potenti il maggior loro vantaggio , e tocca di poi a i minori l'accomodarli al volere degli altri , e ringraziar Dio , se non anche restano abbandonati . Non erano ancora bene smaltiti tutti questi punti , quando l' Augusto Federigo venne a Chioggia . Suscitossi allora una gran commozione fra la Plebe di Venezia , mostrandosi essa risoluta di andare a condurlo tosto in Città: il che fu quasi cagione , che il Papa , e i Ministri del Re di Sicilia si ritirassero da Venezia ; e già n'erano partiti alla volta di Trivigi i Deputati de' Lombardi . Ma il Doge uomo savissimo trovò riparo a questo disordine , e diede tempo , che fosse giurata la pace , e concertato l' abboccamento da farsi in Venezia (b) . Nel giorno adunque 24. di Luglio , giorno di Domenica , saputo che Federigo Imperadore veniva a Venezia , il Papa di buon' ora con gran solennità si trasferì a S. Marco , e mandò ad incontrarlo i Vescovi d' Ostia , di Porto , e di Palestrina , con altri Cardinali , che gli diedero l'assoluzione della scomunica ; e allora Cristiano Arcivescovo di Magonza con gli altri Prelati abiurarono Ottaviano , Guido da Crema , e Giovanni da Struma Antipapi . Andò il Doge con gran corteggio di Bucentori , e barche a levar l' Imperadore da S. Niccolò del Lido , e processionalmente poi col Patriarca di Grado , e Clero il condusse fin davanti alla Basilica di S. Marco , dove il Papa in Abito Pontificale con tutti i Cardinali , col Patriarca d' Aquileja , e mol-

(a) *Sire*
Raul Hist.
tom. 6.
Rer. Italic.

(b) *Romuald.*
Salernit.
in Chr. t. 7.
Rer. Italic.
Cardin.
de Aragon.
in Vit. A-
lexandri III.
part. 1. to. 3.
Rer. Italic.

molti Arcivescovi, e Vescovi lo stava aspettando. Allora Federigo alla vista del vero Vicario di Cristo, venerando in lui Dio, lasciata da parte la Dignità Imperiale, e gittato via il manto, con tutto il corpo si prostrò a' piedi del Sommo Pontefice, e glieli baciò. Non poté contener le lagrime per la gioia il buon Papa Alessandro, e sollevatolo con tutta benignità, gli diede il bacio di pace, e la benedizione. Allora fu intonato ad alta voce il *Te Deum*: e Federigo *apprehensa Pontificis dextra*, il condusse fino al Coro della Basilica di San Marco, dove ricevette la Benedizione Pontificia, e di là passò ad alloggiare nel Ducal Palagio. Nel giorno seguente, festa di S. Jacopo Apostolo, cantò il Papa solenne Messa, e predicò al Popolo in San Marco. Federigo gli baciò i piedi, fece l'oblazione, e dopo la Messa gli tenne la staffa; presa anche la briglia del Cavallo Pontificio, era in procinto di addestrarlo, se il Papa affettuosamente non l'avesse licenziato. Seguirono poi visite, conviti, e colloquj, e nel dì primo d' Agosto fu solennemente ratificata la pace, e la tregua, e poscia assoluti gli Scismatici. E nella Vigilia dell' Assunzione della Vergine tenne il Papa un Concilio in S. Marco, dove scomunicò chiunque rompesse la pace e tregua suddetta. Fece di poi istanza a Federigo per la restituzione de' Beni della Chiesa Romana: al che si mostrò pronto l' Imperadore, ma con salvare per se le Terre della Contessa Matilda, e il Contado di Bertinoro, che poco fa era vacato per la morte di quel Conte, accaduta in Venezia, pretendendo quegli Stati, come cosa dell' Imperio, ed esibendo di rimetterne la cognizione a tre Arbitri per parte. Ne restò amareggiato non poco Papa Alessandro, e tanto più perchè il suddetto Conte di Bertinoro ne avea fatta una donazione alla Chiesa Romana; ma per non disturbare la pace fatta, consentì a i di lui voleri.

Con questo glorioso fine terminò lo Scisma della Chiesa, al che specialmente dopo la mano di Dio contribuì assaiissimo la prudenza e pazienza del buon Papa Alessandro, che sempre si guardò dall' inasprire gli animi co' i rigori, e colse in fine il frutto della sua mansuetudine. Il buon esito ancora di sì grande affare è dovuto all' inclita Repubblica di Venezia, ne' cui Rettori da tanti secoli passa come per eredità la prudenza e saviezza, essendosi mirabilmente adoperati que' Nobili, e sopra gli altri il loro Doge Ziani, affinchè si eseguisse la tanto sospirata riunione, con aggiugnerli ancor quella alle tante glorie della Città di Venezia.

Alla verità delle cose fin qui narrate , fecero poscia i tempi susseguenti varie frange , con dire : Che Federigo andò nell' anno 1176. coll' esercito suo ad Anagni , perseguitando Papa Alessandro , il quale travestito se ne fuggì a Venezia , dove fu riconosciuto ed onorato. Che esso Federigo passò fino a Taranto in cerca del Papa . Che una Flotta di settantacinque galee da lui messa in ordine fu disfatta da' Veneziani , con restarvi prigionie Ottone , figliuolo di esso Augusto . Che quando Federigo fu a' piedi del Papa , mettendogli Alessandro il piè sulla gola , prorompese in quelle parole : *Super aspidem , & basiliscum ambulabis* , &c. e Federigo rispose : *Non tibi , sed Petro* . Ed è ben vecchio quello racconto . Andrea Dandolo circa l'anno 1340. (a) cita le Storie di Venezia (se pur quella non è una giunta fatta a quel savio Scrittore) e una Leggenda di Fra Pietro da Chioggia . Fra Galvano Fiamma (b) contemporaneo del Dandolo , ne parlò anch' egli : di modo che divenne famosa questa relazione nelle Storie de' susseguenti Storici . E perciocchè il Sigonio , e il Cardinal Baronio dichiararono sì fatti racconti favole , e solenni imposture ; e lo stesso Sabellico prima d' essi avea afsai fatto conoscere di tenerli per tali : Don Fortunato Olmo Monaco Benedettino nell' anno 1629. con Libro apposta si studiò di giustificarli , con dar fuori un pezzo di Storia di Obone Ravennate , ed altre Cronichette , e con addurre varie ragioni . Ma si tratta qui di favole patenti , e sarebbe un perdere il tempo in volerle confutare . Gli Autori contemporanei s' hanno da attendere , e qui gli abbiamo , e gravissimi , in guisa tale , che niuna fede merita la troppo diversa , o contraria narrativa degli Scrittorelli lontani da que' tempi . Che non si disse del duro trattamento fatto a Canossa da Gregorio VII. al Re Arrigo IV. ? Altrettanto , e più si sarebbe detto di Papa Alessandro III. con Federigo I. se fondamento avesse avuto una tal diceria . Ma Alessandro fu Pontefice moderatissimo , e però secondo l' attestato del Cronografo Sassone (c) , Federigo da i Cardinali *honestissime* , e dal Papa *in osculo pacis suscipitur* . Per essere gloriosa la Città , e Repubblica di Venezia , non v' ha bisogno di favole , bastando la verità per onor suo , essendo essa stata il teatro di sì memorabil pace , a cui con tanta prudenza , e con ispesa regali , sommamente contribuì quel Doge con gli altri Nobili . Curioso è bensì un Catalogo di tutti i Vescovi , Principi , Abbati , e Signori , che intervennero a quella gran funzione di Venezia , colla nota della famiglia di cadauno , pubblicato dal suddetto For-

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12.*

Rer. Italic.

(b) *Galvanus Flammia in Manipul. Flor.*

(c) *Cronog. Saxo apud Leibnit.*

tunato Olmo . Fra gli altri si veggono annoverati *Alberto* , ed *Orizzo Marchesi da Este* con uomini cento ottanta , cioè con accompagnamento superiore a quello della maggior parte degli altri Principi , che colà concorsero . E questi poi si truovano con altri Principi registrati in varj Diplomi , dall' *Augusto Federigo* dati in Venezia nell' anno stesso , siccome ho io altrove dimostrate (a) . Si parti poscia da Venezia *Federigo* , dopo aver baciati i piedi al Sommo Pontefice , e dato il bacio di pace a tutti i Cardinali , e andossene a Ravenna , e di là a Cesena . Papa *Alessandro* anch' egli circa la metà di Ottobre con quattro galee ottenute da' Veneziani , perchè già s' erano partiti i Legati del Re di Sicilia colle lor galee , s' imbarcò , e giunse nel dì 29. d' esso mese a Siponto , e presa la strada di Troja , Benevento , e San Germano , con felicità , e sanità arrivò ad Anagni verso la metà di Dicembre , se non che in Benevento finì i suoi giorni *Ugo* da Bologna Cardinale , in *Aversa Guglielmo* da Pavia Vescovo di Porto , e *Manfredi* Vescovo di Palestrina in Anagni . Per attestato di Sire *Raul* , nel Settembre di quest' anno un' orribil diluvio , tale , che di un simile non v' era memoria , si provò nelle Parti del Lago Maggiore , il qual crebbe fino all' altezza di diciotto braccia (se pure come io vo credendo , non è scorretto quel Testo) copri le case di Lesa , con restare allagati dal Fiume Ticino tutti i contorni , di maniera che dalla Scivia s' andava fino a Piacenza in barca .

(a) *Antichità Estense*
p. 1. c. 35.
Antiquitat. Italic.
Dissert. 19.

Anno di CRISTO MCLXXVIII. Indizione IX.
di ALESSANDRO III. Papa 20.
di FEDERIGO I. Re 27. Imperadore 24.

Incredibil fu l' allegrezza di tutta la Chiesa di Dio per la pace stabilita in Venezia fra il Papa , e l' Imperadore . I Romani ne fecero anch' eglino festa (b) , considerando il grave danno , che loro era venuto tanto nello spirituale , che nel temporale per le passate discordie , e per la lontananza del vero Pontefice : cominciarono seriamente a trattare di richiamar *Papa Alessandro* in Roma . Gli spedirono a questo fine un' Ambasceria di sette Nobili , pregandolo di ritornare alla sua Città . Prima di farlo , volle il saggio Pontefice , che si acconciassero le differenze passate , e deputò *Arrigo Vescovo* d' Ostia , che con due altri Cardinali ne trattasse

(b) *Cardinal. de Aragon. in Vit. Alexandri III. part. 1. t. 3. Rer. Italic.*

tasse co i Senatori ; ed egl' intanto venne a Tuscolo , per essere più vicino a i bisogni del negoziato. Dopo lunghi dibattimenti restò conchiuso , che sussisterebbe il Senato , ma con obbligazione di giurar fedeltà , ed omaggio al Papa , e di restituirgli la Chiesa di San Pietro , e tutte le Regalie occupate. Nel giorno adunque 12. di Marzo , Festa di San Gregorio , con trionfale accoglimento del Popolo entrò in Roma , e dopo aver visitata la Basilica Lateranense , andò a riposarsi nel contiguo Palazzo ; e celebrò di poi la Santa Pasqua con gran solennità . Nel mese d' Agosto passò a villeggiare in Tuscolo , o sia Tuscolano (a). Quivi fu , che nel dì 29. d'esso mese ebbe la consolazione di veder a' suoi piedi Giovanni Abbate di Struma , già Antipapa sotto nome di Callisto III. Costui da che intese riconciato l' Augusto Federigo col Pontefice , si ritirò a Viterbo , ostinato come prima nel suo proposito . Avvertitone l' Imperadore , gli ordinò di ubbidire , e di sottomettersi , altrimenti l' avrebbe messo al bando dell' Imperio . Spaventato da questo tuono lasciò Viterbo , e si rifugiò in Monte Albano , ricevuto ivi molto cortesemente da Giovanni Signore di quel Castello , per isperanza di ricavarne molt' oro da Papa Alessandro . Ma ciò inteso da Cristiano Arcivescovo di Magonza , volò ad assediare Monte Albano , con dare il guasto alle viti , e alle biade di quel Distretto , Lasciata poi quivi gente sufficiente per tenere ristretto quel Luogo , andò a prendere il possesso di Viterbo a nome del Papa , e trovò il Popolo ubbidiente , ma non già i Nobili , che fomentati da Corrado figliuolo del Marchese di Monferrato , si opposero coll' armi all' Arcivescovo , e al Popolo ; e perchè non poteano resistere alla Plebe , implorarono l' ajuto de' Senatori , e del Popolo Romano . Nè mancarono questi , siccome gente ben presto dimentica de' suoi giuramenti , di accorrere in ajuto de' Nobili ; ed era per seguirne grande spargimento di sangue , se il saggio Papa non avesse ordinato all' Arcivescovo , e al Popolo di schivar la battaglia . Ma conoscendo l' Antipapa Callisto la rovina de' proprj affari , finalmente tutto umiliato ardò nel dì 29. d' Agosto a buttarfi a' piedi di Papa Alessandro in Tuscolo , col confessare il suo peccato , e chiedere misericordia . *Quem Alexander Papa , ut erat pius & humilis , non objurgavit , & reprehendit , sed secundum sibi innotatam mansuetudinem benigne recepit* : sono parole di Romualdo Salernitano , che poscia soggiugne : *Alexander Papa eum , & in Curia , & in mensa sua honorifice habuit* . Abbiamo in oltre (b) , che

(a) Romualdus Salernitan. in Chr. t. 7. Rer. Italic.

(b) Anonym. Casinensis tom. 4. Rer. Italic.

il Papa *eum postea Rectorem Beneventi constituit*. Basta ciò a far conoscere, qual credenza meriti chi inventò l'accoglimento indecente di Federigo Augusto in Venezia. Se il buon Papa così amorevolmente trattò costui: che non avrà poi fatto ad un Imperadore, e Imperadore, qual fu Federigo, ed essendo mediatrice la Saviezza Veneta, a cui stava a cuore anche l'onor d'esso Augusto? E ben pareva a tutti con ciò estinto affatto lo scisma, quando venne in pensiero ad alcuni disperati scismatici delle Parti di Roma di far nascere un altro fantoccio col nome di Papa. Ecco le parole di Giovanni da Ceccano (a): *Tertio Kalendas Octobris quidam de Secta Schismatica inito concilio Landum Sisinum elegerunt in Papam Innocentium III. qui ab eisdem est consecratus*. Nella Cronica Acquicintina (b) è scritto, che costui era *de progenie illorum, quos Frangipanes Romani vocant*: il che difficilmente si può credere di quella così nobile, e cattolica Famiglia; e che un fratello di Ottaviano già Antipapa gli diede ricovero in una sua Fortezza in vicinanza di Roma.

Vegnendo ora all'Imperador Federigo, appena egli fu giunto nell'anno addietro a Pesena, che si accostò alla Terra di Bertinoro (c), e a i due Cardinali, che erano stati già mandati dal Papa a prenderne il possesso, fece istanza di prenderlo, ed averlo egli, pretendendolo, a mio credere, come dipendente della Romagna, di cui allora gl'Imperadori erano padroni, senza che se ne udissero lamenti, o proteste de i Papi; ed anche, perchè secondo la Legge da lui pubblicata in Roncaglia, non si potevano senza licenza sua lasciar Feudi alle Chiese. Risposero essi con tutta mansuetudine di non poter farlo senza ordine del Papa. Altro non vi volle, perchè Federigo intimasse immantamente la guerra, e raunato l'esercito si portasse sotto quel Castello. Non vollero mettersi in difesa i due Cardinali, e massimamente, perchè v'erano dentro le fazioni de' Bulgari, e de' Mainardi, l'una delle quali teneva per l'Imperadore. Sicchè quell'inespugnabil Castello (oggi Città Episcopale) senza sfoderar la spada venne alle mani di Federigo; e benchè il Papa gliene facesse delle doglianze con ammonizioni paterne, nulla si mosse egli dal proponimento suo. Non si fa per altro intendere, come tanto l'Imperadore, che il Papa pretendessero sopra Bertinoro, quando esso era della Chiesa di Ravenna, & io ne ho rapportata l'Investitura (d), data nell'anno 1130. da *Gualtieri Arcivescovo a Cavalcaconte Conte*,

(a) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

(b) *Apud Pagium in Critic. Baron. ad hunc Annum.*

(c) *Cardin. de Aragonia Vit. Alexandri III.*

(d) *Antiquitat. Italic. Dissert. 11. pag. 633.*

i cui Antecessori similmente ne erano stati investiti da essa Chiesa di Ravenna. Passò di poi esso Augusto a Spoleti, e di là in Toscana, Truovasi negli Annali de' Genovesi (a), che nel Gennajo di quest'anno egli arrivò a Genova, dov'era anche pervenuta nel dì innanzi l'Augusta sua Consorte *Beatrice*, e nel dì seguente comparve il giovinetto *Re Arrigo* lor primogenito. Dopo essersi fermati alquanti giorni in quella Città, sontuosamente regalati, se n'andarono. Galvano Fiamma scrive (b), ch'egli venne a Milano, ma questo Autore non è tale, da poter noi riposare sulla sua parola ne' tempi lontani da lui. Ora, giacchè la tregua co' Lombardi non permetteva a Federigo di continuar il suo mestiere, che era quel della guerra (c), determinò di passare in Borgogna. Nè fidandosi degl'Italiani (d), ordinò a *Bertoldo Duca* di Zeringhen di venir di quà dall'Alpi con un buon corpo di truppe per ilscortarlo. Passò dunque pel Monfenisio in Borgogna, e stando in Arles si fece coronare Re di quella Contrada. Bernardo di Guidone (e) mette questa coronazione nel dì III. *Nonas Augusti*. Tenne poscia il Parlamento di quel Regno in Besanzone nella Festa dell'Assunzion della Vergine. Era egli forte in collera contra di *Arrigo il Leone*, Duca di Baviera, e Sassonia. Ne dirò le cagioni fra poco. E però sotto mano fece, che *Filippo Arcivescovo* di Colonia cominciasse a muovergli guerra. Giunto che fu Federigo a Spira, andò il Duca a rendergli i suoi rispetti, e a dolersi degli attentati dell'Arcivescovo (f); ma benchè Federigo dissimulasse, pur fece abbastanza conoscere, che covava de' cattivi pensieri contra di lui. Intanto non dormivano i Lombardi. Era ben uscito d'Italia Federigo, era fatta la tregua, contuttociò eglino sempre in sospetto non lasciavano di prendere le misure competenti per la difesa della lor libertà. Da un Documento pubblicato dal Puricelli (g), e scritto nel dì 15. di Settembre dell'anno presente, si scorge, che i Rettori della Lombardia, Marca, e Romagna tennero un Congresso per loro affari nella Città di Parma. I nomi loro son quelli: *Guillelmus de Ossa de Mediolano*, *Ardizo Confanonerius Brixia*, *Amabeus Verona*, *Oberius de Bonifacio Placentia*, *Guillielmus de Mapello Pergamensis*, *Eleazarus Laudensis*, *Guidotus Reginus*, *Malvetius de Mantua*, *Pius Manfredi de Muina*, *Albericus de Padua*, *Astulfus de Tarvisio*, *Rodulfus Bononiensis*, *Mainfredus de Parma*. Servirà ancora questa Memoria a farci conoscere, che la nobil Città de' Pii, una delle molte de' figliuoli di Manfredi,

di,

di, era di Patria Modenese. Nella breve Cronica di Cremona, da me data alla luce (a), si legge, che nell' anno 1177. i Cremonesi per la prima volta elesero il loro Podestà, che fu Gherardo da Carpineta Nobile Reggiano, il quale finì ivi i suoi giorni nel 1180. *Post illum Manfredus Fantus de filiis Manfredi Mutinensis, gener ipsius Girardi fuit Potestas electus. Hic suo tempore Castrum Manfredum ædificavit, & illi nomen suum imposuit.* Dal che parimente intendiamo, che i Pii, i Fanti, i Pichi, ed altri de' figliuoli di Manfredi, erano di Schiattà Modenese. Circa questi tempi Guglielmo II. Re di Sicilia (b) spedì un' Armata di cinquanta galee in soccorso de' Cristiani d' Oriente, sommarmente afflitti dalle forze di Saladino Sultano d' Egitto. L' arrivo d' essa a Tiro con genti, e vettovaglie fu la salute d' Antiochia, e di Tripoli.

(a) *Chronic. Cremonens. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Anonym. Hist. Hierosolymitic.*

Anno di CRISTO MCLXXIX. Indizione XII.
di ALESSANDRO III. Papa 21.
di FEDERIGO I. Re 28. Imperadore 25.

PER saldare affatto le piaghe lasciate dal lungo scisma nella Chiesa di Dio, lo zelantissimo Papa Alessandro aveva intimato un Concilio Generale nell' anno precedente per tutta la Cristianità. Lo tenne in fatti nell' anno presente, (e non già nel 1180. come alcuno ha creduto) sul principio di Marzo nella Basilica Lateranense (c), coll' intervento di più di trecento Arcivescovi, e Vescovi, e di una sterminata moltitudine d' altri Ecclesiastici, e Laici. Vi furono fatti ventisette Canon, ne' quali fu riformata la Disciplina Ecclesiastica; provveduto alla simonia; scomunicati gli Eretici Albigeni (ancor questi erano Manichei), che s' andavano sempre più dilatando in Tolosa, e ne' suoi Contorni; e dato buon sesto a molte Chiese, che aveano patito non poco, durante lo scisma. Al medesimo Concilio, secondochè scrisse Roberto del Monte (d), intervenne ancora Burgundio Pisano, uomo in quelli tempi dottissimo non meno nella Latina, che nella Greca Lingua. Delle di lui fatiche letterarie accuratamente ha parlato il celebre Padre Don Guido Grandi Abbate Camaldotese, e pubblico Lettore di Pisa. Due Diete in quell' anno tenne l' Imperador Federigo in Germania, una in Wormazia, e l' altra in Maddeburgo; e cer-

(c) *Labbe Concilior. tom. X.*

Baron. in Annal. Eccles. Pagijs in Cru. ad Annal.

Baron. (d) Robert. de Monte in Chronic.

cando pur le vie di sfogar la sua vendetta contra di *Arrigo il Leone* Duca di Sassonia, e di Baviera, incitò quanti Principi potè a muovere delle querele, e fino accuse di tradimento dell' Imperio contra di lui. Perlochè il citò a rispondere in giudizio (a). Il Duca poco fidandosi de' Consiglieri, e Giudici dell' Imperadore, non volle comparire. Ottenne da Federigo un' udienza privata, e si studiò di placarlo nella miglior maniera che potè. Gli disse Federigo, che il consigliava di pagare cinque mila marche alla sua Camera: che in questa maniera il farebbe rientrare nella grazia de' Principi. Parve dura al Duca una tal dimanda, e senza volerne far' altro, se n'andò. Gli costò ben caro il non essersi appigliato a questo consiglio. Tornò l' Arcivescovo di Colonia a portar la guerra ne' di lui Stati; e il Duca sopportò con pazienza anche quello nuovo insulto senza fargli resistenza. Sono parole di *Gotifredo Monaco di S. Pantaleone* a quest' anno (b): *Christianus Moguntinus Episcopus capitur a Marvio Ferrei Montis*. Scorretta è la parola *Marvio*, e facilmente s' intende, che lo Storico avrà scritto *Marchione*. Ma in che Luogo, e perchè questo Arcivescovo fosse preso dal Marchese di Monferrato, questo restò nella penna dello Scrittore. Roberto dal Monte ne parla fuor di sito, cioè all' anno 1180. se pure egli non usò l' Era Pisana. Abbiain veduto all' anno precedente, che questo guerriero Arcivescovo per guadagnarli l' affetto del Papa, contra di cui avea tanto operato in addietro, fece guerra alla Nobiltà di Viterbo, che non volea sottomettersi al dominio temporale del Papa. Erano sostenuti que' Nobili da *Corrado* figliuolo del Marchese di Monferrato, e in lor soccorso venne ancora l' oste de' Romani. Seguittando quella rissa l' Arcivescovo di Magonza dovette restar prigione del suddetto *Corrado*. Ma per buona ventura *Buoncompagno*, Storico di questi tempi, qui ci somministra lume con dire (c), che *Conradus Marchio Montisferrati cum præfato Cancellario* (cioè col suddetto Cristiano Arcivescovo) *commisit prælium juxta Camerinum, in qua eum super quadam rupe prope Arcem, quæ dicitur Pioragum, cepit, ipsumque apud Aquampendentem detinuit non modico tempore catenis ferreis religatum. Exivit demum de carcere, & quum consuetam duceret viam, mors eum Tusculani conclusit. Et tunc illum penituit de commissis, quum non potuit amplius lascivire*. Parleremo a suo tempo della morte di quello scandaloso Prelato.

Ma giacchè s'è fatta menzione di un figliuolo del Marchese di

(a) *Arnold. Luber. in Chron. Slav. c. 24. que 29.*

(b) *Godefrid. Monachus in Chron.*

(c) *Boncompagnus de oblatione Ancon. c. 25. tom 6. Rer. Italic.*

di Monferrato, esige quella nobilissima Casa Italiana, che io qui accenni alcune illustri sue parentele, per le quali si rende essa tanto celebre non meno in Occidente, che in Oriente. Il Marchese di Monferrato, di cui s'è più volte udito il nome di sopra, aderente costantissimo di Federigo Augusto, era *Guglielmo*, Principe di gran senno, e valore. Questi per attestato di Sicardo (a), fu stretto parente d'esso Federigo, perchè ebbe per moglie *Giulitta*, sorella di *Corrado III.* Re di Germania, e d'Italia, che gli procreò cinque figliuoli maschi, cioè *Guglielmo*, *Corrado*, *Bonifazio*, *Federigo*, e *Rinieri*. Avvenne, che ito in Terra santa *Guglielmo* il primogenito, soprannominato *Longaspada*, *Baldovino* il Lebbroso Re di Gerusalemme, innamorato della di lui gagliardia, bravura, ed avvenenza, doti unite ad una grande nobiltà, gli diede per moglie *Sibiglia* sua sorella, e la Contea di Joppe in dote. Da Bernardo Teforiere (b) egli vien chiamato *Bonifacii illustris Marchionis Montisferrati filius*, ma con errore. Sicardo ne sapea più di lui. Morì *Sibiglia* poco più di un anno di poi con avergli generato un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Baldovino*. Questi dopo la morte d'esso Re *Baldovino* suo zio materno fu dichiarato Re di Gerusalemme, ma mancò di vita in tenera età. Anche *Manuello Comneno* Imperador di Costantinopoli pel gran credito, in cui era in questi tempi la Casa di Monferrato, fece sapere al Marchese *Guglielmo* seniore, che gli mandasse uno de' suoi figliuoli, perchè desiderava di dargli una sua figliuola, cioè *Cira Maria*, o sia *Donna Maria*, per moglie, cioè quella stessa, che fu promessa dianzi a *Guglielmo II.* Re di Sicilia, ma che egli non potè poi avere, e nè pure potè ottenere l'Augusto *Federigo* per *Arrigo* suo primogenito. In que' tempi due figliuoli d'esso *Guglielmo* Marchese, cioè *Corrado*, e *Bonifacio* erano ammogliati. *Federigo* vestiva l'abito clericale, e poi fu creato Vescovo d'Alba. Colà dunque mandò *Guglielmo* il minore de' suoi figliuoli, cioè *Rinieri*, giovane di bellissimo aspetto, a cui l'Augusto Greco diede la destinata moglie, e per dote la Corona del Regno di Tessalonica, o sia di Salonichi, porzione la più nobile di quell'Imperio dopo Costantinopoli; perciocchè l'altiera figliuola, per testimonianza di Roberto del Monte (c), protestò di non voler marito, che non fosse Re. Furono celebrate quelle nozze con gran solennità, per attestato di *Guglielmo Tirio* (d). Benchè Roberto ne parli all'anno 1180. si

(a) *Sicard. Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Bernard. Thesaurar. de acquisit. Terr. Sanctæ. cap. 138.*

(c) *Robert. de Monte in Chronic.*

(d) *Guillielmus Tyrus*

- scorge nondimeno, appartenere questo fatto all' anno presente, perchè succeduto nell' anno del Concilio III. Lateranense. Benvenuto da S. Giorgio scrive (a), che *Giordana* sorella del suddetto Rinieri fu data in moglie ad Alessio Imperadore, figliuolo del suddetto Manuello Comneno Imperadore. Ma è contraria alla Storia una tal notizia, perchè Alessio in età di tredici anni, e in questo medesimo anno prese unicamente per moglie *Agnese* figliuola di *Lodovico VII.* Re di Francia, la quale sopravvisse al marito. Del resto le prodezze de' Principi della Casa di Monferrato in Levante tali furono, che il nome loro con gloria penetrò dappertutto. Nel dì 13. d' Aprile dell' anno 1178. secondochè scrive il Dandolo (b), terminò i suoi giorni *Sebastiano Ziani* degnissimo Doge di Venezia, ed ebbe per Successore *Aureo*, o sia *Orio Mastropetro*, eletto da voti concordi del Popolo. Ma seguitando a dire il Dandolo, che *eodem Anno Alexander Papa Lateranense congregavit Concilium*, ed essendo certo, che tenuto fu in quest' anno esso Concilio, può nascere sospetto, che al presente, e non al precedente anno appartenga la morte dell' un Doge, e la creazione dell' altro. Se s' ha a credere alle Storie di Bologna (c), la Città d' Imola in quest' anno fu presa da i Bolognesi, che ne spianarono le fosse, e ne condussero in trionfo le Porte a Bologna. Ma ciò non s' accorda nel tempo con altre Storie.

Anno di CRISTO MCLXXX. Indizione xiiir.
 di ALESSANDRO III. Papa 22.
 di FEDERIGO I. Re 29. Imperadore 26.

Peggioravano sempre più gli affari de' Cristiani in Oriente per la gran potenza, e valore di *Saladino* Sultano dell' Egitto: e però in quest' anno Papa *Alessandro III.* scrisse lettere compassionevoli a i Re di Francia, e d' Inghilterra, e a tutti gli altri Principi, e Vescovi della Cristianità, per muoverli a recar soccorso a quel Regno, maggiormente ancora posto in pericolo per l' infermità della lebbra del valoroso *Re Baldovino*. Rapporta queste lettere il Cardinal *Baronio* (d). Mancò di vita in quest' anno *Lodovico VII.* Re di Francia, a cui succedette *Filippo Augusto*. Questo novello Re, e parimente *Arrigo II.* Re d' Inghilterra, mossi dalle esortazioni del Santo Padre, s' impegnarono di somministrar de' gagliardi soccorsi a così pio bisogno. L' anno fu questo,

(d) *Baron.*
 in *Annal.*
 ad hunc
 Annum.

sto, in cui la Linea Germanica degli Estensi da un altissimo stato fu precipitata al basso dall'ira di *Federigo Imperadore*. Uno de' Principi più gloriosi dell'Europa era *Arrigo il Leone* per le tante imprese da lui fatte, che si possono leggere nella Cronica Slavica di Elmoldo, e di Arnolfo Abbate di Lubeca. Tale era la sua potenza, che dopo i Re non v'era Principe, che l'uguagliasse, perchè possessore de i Ducati della Sassonia, e Baviera, più vasti allora, che oggidì, e di Brunsvich, e Luneburgo, e d'altri Paesi, che io tralascio. Ma egli incorse nella disgrazia di Federigo, perchè non volle ajutarlo a mettere in catene l'Italia, e a sostenere lo scandalo degli Antipapi: il che fu bensì la salute dell'Italia, e della Chiesa; ma egli ne pagò il fio, perchè cadde sopra di lui tutta la rovina, che era destinata per gl'Italiani. Arnolfo da Lubeca (a), Ottone da S. Biagio (b), Corrado Abbate Urspergen- se (c), ed altri raccontano i motivi dello sdegno di Federigo con qualche diversità bensì, ma nella sostanza convengono, che Federigo nell'anno 1175. abbisognando di grossi soccorsi della Germania, per vincere pure l'izza sua contra de' Lombardi, fece venire a Chiavenna il Duca Arrigo suo cugino, cioè il solo, che in questi tempi non meno per la sua riputazione in fatti di guerra, che per la gran potenza, e per le molte ricchezze, potea raddirizzare la sua declinante fortuna. Venne il Duca, adoperò Federigo quante persuasioni potè per tirarlo in Italia. Si scusò Arrigo per essere vecchio, e consumato dalle fatiche; esibì genti, e danaro; ma per la sua persona stette fermo in dire, che non potea servirlo. Allora Federigo (tanto gli premeva questo affare) con inginocchiargli a' piedi, si figurò di poter espugnare la di lui ripugnanza. Sorpreso, e confuso da atto tale il Duca, l'alzò tosto di terra, ma neppure per questo s'arrendè a i voleri di lui. Ecco il reato del Duca Arrigo, di cui finalmente giunse a Federigo il tempo di farne vendetta.

Gli appose, che passasse intelligenza fra esso Duca, e il Papa, e i Lombardi, nemici dell'Imperio. Mi maraviglio io, che non saltasse fuori ancora, esser egli stato guadagnato dall'Imperador di Costantinopoli, perchè essendo ito il medesimo Duca Arrigo nell'anno 1172.; o pure 1173. per sua divozione al Santo Sepolcro, ricevette immensi onori dappertutto dove passò, ma specialmente alla Corte del Greco Augusto. In somma citato più volte, senza ch'egli volesse comparire, nella Dieta tenuta in Geylinhusen da Federigo verso la metà di Quaresima (d), fu posto al

(a) *Arnold.*
Lubec.

Chronic. l. 2.
c. 15. aut 20.

(b) *Otto de*
Santo Blasio
in Chronico.

(c) *Abbas*
Urspergensis
in Chronico.

(d) *Godfr.*
Monachus
in Chronico.

Chronico.
Reichersperg.

ban-

bando dell' Imperio , e dichiarato decaduto da tutti i suoi Stati ; Diede incontanente l' Imperadore il Ducato di Baviera ad *Ottone Conte Palatino* di Witelspach , da cui discende la nobilissima Casa del Regnante Duca, ed Elettore di Baviera, oggidì Imperator de' Romani. Investì del Ducato della Sassonia *Bernardo Conte d' Analt*; e della Westfalia , ed Angria *Filippo Arcivescovo* di Colonia. Si difese poi per quanto potè generosamente il Duca Arrigo ; ma furono tanti, e sì poderosi i suoi nemici , e massimamente da che lo stesso Federigo congiunse con loro l' armi sue, che restò interamente spogliato di que' Ducati , senza che nè il Re d' Inghilterra suocero suo , nè alcun' altro Principe movessero una mano per ajutarlo . Tuttavìa rimasero a lui gli Stati di Brunsvich , e Luneburgo , oggidì pur' anche posseduti da' suoi nobilissimi Discendenti, che a di nostri s'aggono ancora sul Trono della gran Bretagna . Diede fine alla sua vita nel Settembre di quest'anno *Manuello Comneno*, glorioso Imperador de' Greci, ed ebbe per successore *Alessio* suo figliuolo , Principe infelice , perchè nell'anno 1183. da *Andronico* Tiranno fu barbaramente levato dal Mondo . Per la morte di Manuello, scrive il Continuatore di Caffaro (a), *Christianitas universa ruinam maximam , & detrimentum incurrit*. Cominciarono in oltre ad andare di male in peggio gli affari temporali dell' Imperio Orientale per le iniquità , per le dissensioni , e per la debolezza de' Successori Augusti . Già dicemmo creato Antipapa un certo Landone col nome d' Innocenzo III. dappoichè l'altro Antipapa Callisto , o sia Giovanni Abbate di Struma , pentito era ricorso alla misericordia di Papa *Alessandro III.* Abbiamo dall' Anonimo Casinense (b), che costui nell'anno presente *apud Palumbariam cum sociis captus , ad Cavas est in exsilium deportatus*. Altrettanto s' ha da Giovanni da Ceccano , che scrive (c): *Lando Siinus falso Papa dictus , captus ab Alexandro Papa , & illaqueatus est , & apud Cavas cum complicitibus suis in exsilium ductus est*. E nella Cronica Acquicintina si legge (d) , che *Alessandro Papa* comperò dal fratello dell' Antipapa Ottaviano la Palombara , dove dimorava Landone , e l' ebbe in questa maniera nelle mani : con che cessarono una volta tutte le reliquie dello scisma . Scrive ancora il suddetto Giovanni da Ceccano , che traboccato dagli argini il Fiume Tevere inondò non poca parte di Roma : dal che nacque una fiera epidemia , che infestò gravemente quella gran Città , ed insieme Terra di Lavoro . Roberto dal Monte scrive anch' egli un' importante par-

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. l. 3.
tom. 7.
Ret. Italic.

(b) *Anony-*
mus Casin-
in Chronico
tom. 5.
Ret. Italic.

(c) *Johannes*
de Ceccano
Chronicon
Fossæ novæ.

(d) *Chronica*
Acquicintin.

particolarità, sotto il presente anno (a), ma che per mio avviso appartiene al precedente. Cioè, che il Re di Marocco potentissimo Principe, perchè signoreggiava tutta la Costa dell' Affrica sul Mediterraneo, e a lui ubbidivano anche i Saraceni di Spagna, mandava a marito ad un altro Re Saraceno una sua figliuola. S' incontrarono le navi, che la conducevano, nella Flotta di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, che fatta prigione questa Principessa, la condusse a Palermo. Una sì riguardevol preda servì per ristabilir la pace fra que' due Potentati. Guglielmo restituì al Re Padre la figliuola; e il Re di Marocco a quel di Sicilia le due Città di Affrica, o sia Mahadia, e Siviglia, situate in Affrica. Nulla di questo s'ha dalle vecchie Storie di Sicilia. Abbiamo bensì dall' Anonimo Casinese, che nel seguente anno 1181. *Dominus noster Rex fecit treguam apud Panormum cum Rege Maxamutorum usque ad decem annos Mense Augusti.*

(a) *Robert. de Monte in Chronico.*

ANNO di CRISTO MCLXXXI. Indizione XIV.
di LUCIO III. Papa I.
di FEDERIGO I. Re 30. Imperadore 27.

FU chiamato da Dio in quest' anno a miglior vita Papa *Alessandro III.* Accadde la morte sua in Città Castellana nel dì 30. d' Agosto, secondo i conti del Padre Pagi (b). In lui mancò uno de' più insigni Successori di S. Pietro: tanta era la sua letteratura, tale la sua moderazione, e saviezza, per cui gloriosamente si governò in tempi sommanente torbidi, e in fine felicemente arrivò a restituire il sereno alla Chiesa di Dio. Appena gli fu data sepoltura, che raunati i Vescovi, e Cardinali, con voti unanimi concorsero nella persona di *Ubaldo Vescovo* d' Ostia, e di Veletri di nazione Lucchese, personaggio di singolare sperienza, e prudenza, perchè adoperato in addietro in tutti i più scabrosi affari della Chiesa Romana. Egli eletto che fu Papa, prese il nome di *Lucio III.*, e venne poi coronato nella Domenica prima di Settembre in Veletri. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (c) sotto questo medesimo anno, che essò Pontefice *concessit Lucensibus Monetam cudentam, quam Civitatem summe commendans, omnibus Civitatibus Tusciæ, Marchiæ, Campaniæ, Romagnolæ, & Apuliæ in Moneta præponit.* Ma conviene spiegar questa concessione. Noi sappiamo di certo, e se ne possono veder le prove nelle mie Antichità Italiane, che Lucca fin da' tempi de i Re Longobardi godeva il privilegio della

(b) *Pagius Critic. Baron. ad hunc Ann.*

(c) *Ptolom. Lucensis Annal. brev. t. 11. Rer. Italic.*

della Zecca, o sia di battere, come diciamo, moneta. Nè altra Città in Toscana, che Lucca, si fa, che avesse allora un tal diritto, continuato poscia in essa sotto gli Augusti Franchi, e Tedeschi. E questo diritto nelle Città del Regno d'Italia si otteneva da i soli Re, od Imperadori. Però verisimile a me sembra, che la concession di Papa Lucio si restringesse al volere, che la Moneta Lucchese avesse corso negli Stati della Chiesa Romana. Aggiugue lo stesso Tolomeo, che in quest' anno segui pace fra i Lucchesi, e Pisani, avendo giurato questi di tenere i Lucchesi per Cittadini di Pisa, con dar loro la facoltà di mercantare in Pisa al pari degli stessi Pisani. Fin qui era stato detenuto prigione in Acquapendente *Cristiano Arcivescovo* di Magonza da *Corrado Marchese* di Monferrato, senza che s'intenda, com'esso Corrado figliuolo di *Guglielmo Marchese*, cioè di un Principe sì strettamente unito con *Federigo Augusto*, trattasse così male un Arcivescovo primo Ministro d'esso Imperadore, e che in questi tempi guerreggiava in favore della Chiesa Romana. Il sospettare, che *Federigo*, al vederlo divenuto sì parziale del Papa, non avesse dispiacere, ch'egli fosse maltrattato, potrebbe parere un pensier troppo malizioso. Ora noi abbiamo da *Gotifredo Monaco* (a), che *Cristiano* nell'anno presente riacquisì la libertà, dato non modico Argento. Scrive *Roberto del Monte* (b) per relazione d'alcuni, che in quest'anno, o pur nel seguente, *Giovanna* figliuola d'*Arrigo II.* Re d'Inghilterra, e moglie di *Guglielmo II.* Re di Sicilia, gli partorì un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Boamondo*; ed appena battezzato, fu dichiarato dal Padre *Duca* di Puglia. *Riccardo* da *S. Germano* (c) lasciò scritto all'incontro, che Dio conclusit uterum consortis illius, ut non pareret, vel conciperet filium. Nè di questo figliuolo ebbero notizia altre Istorie de' Siciliani. Però se altronde non viene miglior lume, convien per ora sospenderne la credenza. Negli Annali di *Genova* (d) è scritto, che il Re di Sicilia *Guglielmo* inviò un potente stuolo di galee, e di uscieri (navi da trasporto) sotto il comando di *Gualtieri* da *Moach* suo Ammiraglio, con disegno di portar la guerra contro l'Isola di *Minorica*. Svernò questa Flotta in *Vado*, nè apparisce, che facesse altra impresa.

(a) *Godfr.*
Monachus
in Chronic.

(b) *Robert.*
de Monte
in Chron.

(c) *Richardus*
de S.
Germano in
Chron.

(d) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. l. 3.

Anno di CRISTO MCLXXXII. Indizione xv.
 di LUCIO III. Papa 2.
 di FEDERIGO I. Re 31. Imperadore 28.

SEguì ancora in quest' anno *Papa Lucio* a far la sua residenza in Veletri : segno che dopo la morte di Alessandro III. s'era di nuovo sconcertata l'armonia fra lui, e il Senato Romano; ed egli ad imitazione de' suoi Predecessori, perchè non si trovava nè quieto, nè sicuro fra i Romani, meglio amava di starsene in quella Città. Nella Cronica di Fossanuova (a) si legge, che essendo morto *Landolfo Conte* di Ceccano, i suoi figliuoli *Castrum reddiderunt Papæ Lucio*. Abbiamo ancora dall' Anonimo Casinense (b), che per tre giorni fra l'Ottava dell' Epifania spirò un vento sì impetuoso per tutta l'Italia, che uccise molti uomini, ed animali, e fece seccar gli alberi. Erano in oltre cinque anni, che inferiva la carestia per tutte le Contrade dell'Italia, di maniera che in alcune Parti nè pure con un'oncia d'oro si potea trovare una salma, o sia soma di grano: il perchè assaiissimi contadini perirono, null'altro avendo essi da cibarsi, che erbe. Di questi guai fa anche menzione *Gaufredo Priore* del Monistero *Volsense*, con iscrivere (c): *Romæ mortalitas populum multum prostravit. Petrus Legatus* (Arcivescovo *Bituricense*) *Kalendis Augusti apud Ostiam, præsentè Papa Lucio, decessit*. In Germania *Arrigo il Leone Estense* Guelfo, spogliato de i Ducati di Sassonia, e Baviera (d), non potendo resistere alle forze di tanti nemici, e dello stesso Imperadore, passò in Normandia colla moglie *Matilda*, e co' figliuoli, a vivere presso il Re *Arrigo d'Inghilterra* suocero suo, con isperanza di ricuperare gli Stati coll'appoggio d'esso Re. Mai più non venne questo favorevol vento. Secondo i conti di *Girolamo Rossi* (e), in quest' anno terminò il corso di sua vita *Gherardo Arcivescovo* di Ravenna, perchè si truova in uno Strumento nominata *Capella Domni Gherardi Archiepiscopi bonæ recordationis*. Ma questa formola fu anche usata altre volte per le persone viventi; e trovandosi anche da li innanzi un *Gherardo Arcivescovo* di quella Città, verisimile a me sembra, che lo stesso Arcivescovo, e non già un altro dello stesso nome, continuasse a vivere. Siccome ho io provato nelle *Antichità Estensi* (f), la *Linea Italiana* de' *Marchesi Estensi*, per essere stata finora diramata in

(a) *Johann. de Ceccano Chr. Fossanuovæ.*

(b) *Anonym. Casinensis Chron. tom. 5. Rer. Italic.*

(c) *Gaufredus Volsiens. in Chron. apud Lubb.*

(d) *Robert. de Monte in Chron. Godefrid. Monachus in Chron.*

Arnoldus Lubecensis in Chron.

(e) *Rubeus Histor. Ravensenn. lib. 6.*

(f) *Antichità Estensi p. 1. c. 53.*

(a) *Catalog.
Potestat. Pa-
rav. post Ro-
landin.*

varj personaggi , ciascuno de' quali godeva la sua parte di Stati , e di Beni Allodiali , per qualche tempo cessò di far figura nella Storia d' Italia. Ma ridottasi finalmente ne' Marchesi *Alberto* , ed *Obizzo* , e in *Bonifazio* loro nipote , cominciò di nuovo a risplendere come prima . Impariamo dalle Storie di Padova (a) , che nell' anno 1177. e nel seguente esso *Marchese Obizzo* governò la nobilissima Città di Padova eletto e confermato per suo Podestà da quel Popolo libero . Ed insorta in quest' anno lite fra essi Marchesi , e il Popolo d' Este , si vede Lettera dell' Imperador *Federigo* , data in Magonza nel dì 28. d' Aprile , con cui conferma la sentenza profferita in favore de' Marchesi contra di quel Popolo , che aveva appellato al Tribunale Cesareo .

Anno di CRISTO MCLXXXIII. Indizione x.
di LUCIO III. Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 32. Imperadore 29.

Celebre è nella Storia d' Italia l' anno presente per la pace finalmente conchiusa fra l' *Imperador Federigo* , e le Città collegate della Lombardia , Marca , e Romagna . Già erano vicini a spirare i sei anni della tregua conchiusa nell' anno 1177. in Venezia . E perciocchè premeva forte al giovane *Re Arrigo* , figliuolo di *Federigo* , di assicurarsi il Regno d' Italia , si crede , ch' egli promovesse il trattato della Concordia . Ben verisimile nondimeno è , che anche i Lombardi ne facessero destramente muovere parola alla Corte . Trovavasi allora *Federigo* nella Città di Costanza , e dato orecchio a chi gliene parlava , deputò *Guglielmo Vescovo d' Alti* , il *Marchese Arrigo* soprannominato il Guercio , Frate *Teoderico* , e *Ridolfo Camerlengo* , che ne trattassero , dando loro l' opportuna plenipotenza . Ma il Popolo di Tortona , senza voler aspettar gli altri della Lega , nel dì 4. di febbrajo del presente anno fece la pace coll' Imperadore , come costa da i documenti da me prodotti nelle Antichità Italiane (b) . Fu dunque intimato il Congresso della Lega coi Deputati Cesarei nella Città di Piacenza , e in questo , che tenuto fu nel dì 30. d' Aprile , si abbozzò la desiderata Concordia . Gli Atti preliminari tutti , per quanto ho io potuto , raccolti da varj Archivi , si leggono nelle suddette Antichità . Finalmente si conchiuse l' accordo , e portatisi i Deputati delle

(b) *Antiq.
Italic
Dissert. 48.*

Cit-

Città a Costanza, quivi nel dì 25. di Giugno l' Augusto Federigo col Re Arrigo suo figliuolo, diede la pace all' Italia, confermandola con un suo famoso Diploma, che abbiamo ne' Testi Civili de *Pace Constantiæ*, ma scorretto non poco. Mi son io studiato di levarne gli errori col confronto de' Manuscritti. Le Città, che erano prima contra l' Imperadore, son queste: *Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Mantova, Faenza, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli, ed Obizzo Marchese Malaspina*. Le Città, che tenevano la parte dell' Imperadore, ivi enunziate, sono *Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Alba, Genova, e Cesurea*. Sotto quest' ultimo nome venne la Città d' *Alessandria*, la quale, siccome da questi Atti apparisce, staccatafi nel precedente Marzo dalla Lega, al pari di Tortona, avea fatta una pace particolare coll' Imperadore, ma con obbligazione di deporre il nome primiero, odiato da Federigo, e di chiamarsi *Cesarea*. Il Sigonio (a), e il Ghilino (b) rapportano il Diploma, e le condizioni della pace degli Alessandrini. Ma se non prima, dappoichè cessò di vivere esso Federigo, quella Città ripigliò il nome d' *Alessandria*, che dura tuttavia. Ne' Preliminari si truova fra i Principi della parte dell' Imperadore *Comes de Savolia*: il che fa conoscere, che l'oggidì Real Casa di Savoia si era molto prima amicata coll' Augusto Federigo. Non furono ammesse a questa pace, probabilmente perchè non inviarono i loro Agenti, *Imola, il Castello di San Cassiano, Bobbio, la Pieve di Gravedena, Feltre, Belluno, Ceneda, e Ferrara*, alle quali fu riserbata la grazia dell' Imperadore, se nel termine di due mesi si accordassero co i Lombardi, o pure coll' Imperadore. Ancorchè *Venezia* fosse dianzi nella Lega, pure d' essa non si vede menoma menzione in questi Trattati, perchè non era Città del Regno d' Italia. Non mi fermerò io a specificare i Capitoli dalla pace suddetta, perchè son fra le mani di tutti i Letterati. Basterà solamente accennare, che le Città suddette restarono in possesso della Libertà, e delle Regalie, e Consuetudini, o sia de i Diritti, che da gran tempo godevano, con riservare agl' Imperadori l' alto Dominio, le Appellazioni, e qualch' altro Diritto. Che le Appellazioni della Marca di Verona fossero concesse ad *Obizzo Marchese d' Este, e ad Azzo VI. suo figliuolo*, lo vedremo fra poco.

Incredibil fu l' allegrezza di tutta la Lombardia per questa pace, mediante la quale si stabilì coll' approvazione Imperiale la forma di Repubblica in tante Città con governo sì diverso da quello

(a) Sigonius
de Regno
Ital. l. 15.
(b) Ghilino.
Annal. Alessandrin.

- de' precedenti secoli. I Piacentini in loro parte pagarono dieci mila Lire Imperiali all' Imperadore, e mille a i suoi Legati (*a*). Verisimilmente sudarono anche le borse dell' altre Città. Duravano intanto le controversie fra *Papa Lucio*, e i Romani, i quali non mai deponendo la memoria de i danni patiti nella guerra contra di Tuscolo, o sia Tuscolano, in quest' anno conceputa speranza d' impadronirsene, coll'oste loro andarono all' assedio di questa Città (*b*). Ma inutile riuscì lo sforzo loro. Trovavasi forse non lungi da quelle parti *Cristiano*, *Arcivescovo* di Magonza, ed avvisato dal Pontefice di questo insulto fatto ad una sua Terra da i Romani, vi accorse tosto con un' Armata di Tedeschi. Non aspettarono già i Romani l' arrivo di lui, e bravamente si ritirarono, ma *Cristiano* cominciò a devastare il lor Territorio, ed era per far peggio, se colpito da una malattia in Tuscolo non fosse passato al Tribunale di Dio a rendere conto della sua vita troppo aliena dal sacro suo Carattere. Secondo il solito in casi tali, corse qualche voce, che i Romani l' avessero ajutato a far questo viaggio. Certo è, ch' egli si meritò da Roberto del Monte il seguente elogio (*c*). Anno 1182. (dee essere 1183.) *Christianus Moguntiensis Archiepiscopus obiit, qui se non habebat secundum morem Clericorum, sed more Tyranni, exercitus ducendo, & Brebanfones, (cioè i soldati Borgognoni) Multa mala fecit (prima dell' anno 1177.) Ecclesiæ Romanæ, & hominibus Sancti Petri, & quibusdam Civitatibus Longobardiæ, quæ erant contrariæ Imperatori Alemanniæ Domino suo. L' Anonimo Casinense scrive, che in quest' anno Guglielmo II. Re di Sicilia nel dì 26. di Gennajo venne a Monte Casino, e nel dì seguente a Capoa. Intanto Papa Lucio continuava il suo soggiorno in Veletri, e quivi stando, eresse, non già nell' anno 1182. ma nel presente, in Arcivescovato il Regal Monistero di Monreale in Sicilia (*d*). *Nonis Februarii, Indictione Prima, Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXII.* L' Indizione prima indica l' anno presente, e quello dee essere Anno Fiorentino.*
- (a) *Chronic. Piacentin. tom. 15. Rec. Italic.*
- (b) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ. Godefr. Monachus in Chronico. Anonym. Casinensis in Chronico.*
- (c) *Robertus de Monte in Chronic.*
- (d) *Bullar. Casinense 2.2. Constitut. 195.*

Anno di CRISTO MCLXXXIV. Indizione II.
 di LUCIO III. Papa 4.
 di FEDERIGO I. Re 33. Imperadore 30.

PER testimonianza di Arnolddo da Lubeca (a), e di Gotifredo Monaco (b), nella Pentecoste di quest'anno tenne l'Imperador Federigo in Magonza una delle più superbe, e magnifiche Corti bandite, che da gran tempo si fossero vedute, perchè v'intervennero non solamente dalla Germania, ed Italia, ma anche da altri Regni gran copia di Principi Ecclesiastici, e Laici, e infinita moltitudine di persone. Il motivo fu quello di crear Cavaliere il giovane Re Arrigo suo figliuolo. Ma perchè non era capace la Città di quella immensa foresteria, in una vasta pianura contigua d'ordine di Federigo fu fabbricato un vasto Palagio di legno, con un'alta Cappella, dove si fece la solenne funzione, e sotto i padiglioni alloggiò quella gran frotta di Nobili. Ma in uno de' seguenti giorni insorto un fiero temporale, gittò a terra quel grande edificio, e sotto vi restarono morte quindici, o venti persone: il che fu creduto un presagio di calamità, che pur troppo vennero. Poscia nel mese d'Agosto l'Augusto Federigo calò in Italia per visitar le Città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronica di Piacenza (c), ch'egli *Primo pacifice intravit Mediolanum, deinde Papiam, postea Cremonam, deinde Veronam ad loquendum cum Papa Lucio, qui successerat Alexandro. Postea ivit ad alias Civitates, videlicet Paduam, Vicentiam, Bergomum, Laudem, & Placentiam.* Con sommo onore fu accolto dappertutto, e si dee anche credere con gravissime spese, e regali a lui fatti da que' Popoli. Abbiamo da questo Scrittore, e da altri, che s'abboccarono insieme nell'anno presente il Pontefice, e l'Imperadore in Verona (d), e non già nel seguente anno, come pare, che per errore si legga nella Cronica di Arnolddo da Lubeca, seguitato in ciò dal Cardinal Baronio. Sicardo sembra d'accordo con Arnolddo, e Gotifredo Monaco chiaramente scrive, che quel Congresso seguì nel 1185. Ma certo è, che fu nel presente. Convien' ora spiegare la cagion di questo abboccamento fra i due primi luminari del Mondo Cristiano. Più che mai si scoprivano i Romani inviperiti contro la vicina Città di Tuscolo; e siccome essi non si prendevano gran suggezione di Papa Lucio, così, per at-

(a) *Arnold.*
Lubec. Chr.
lib. 3. c. 9.
 (b) *Godefr.*
Monachus
in Chronico.

(c) *Chronie.*
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italie.

(d) *Radolph.*
de Diero
Imag. Hist.
athunc Ann.
Sigornius,
Rubeus,
Panvin. &c.

testa-

(a) *Johann. de Ceccano Chr. Fossæ nova.* attestato di Giovanni da Ceccano (a), nel mese d'Aprile ripigliate le ostilità, si portarono a dare il guasto a tutto il Territorio di quella Terra. E dopo aver anche donato alle fiamme Palliano, Ferrone, ed altri Luoghi, se ne tornarono a casa. La Cronica

(b) *Chronic. Aquicintin.* Aquicintina (b), e il Nangio (c), oltre a questo raccontano, che

(c) *Guglielm. Nang. in Chr.* i Romani avendo presi alcuni Cherici aderenti al Papa, cavarono loro gli occhi a riserva d'uno, acciocchè fosse condottiere degli altri; e messe loro in capo delle Mitre per ischernò, gli obbligarono con giuramento a presentarsi davanti al Pontefice in quella guisa. Anche Frate Francesco Pipino (d) scrive nella Vita di quello Papa: *Multi ex suis excæcantur, murati super asinos averfis vulvibus ponuntur, & uti juraverunt, se Papæ taliter repræsentant.* A tale spettacolo inorridì, e sommamente si afflisse il buon Pontefice, nè potendo più reggere a dimorar in quelle vicinanze, prese il partito di venir a trovar l'Imperadore, non tanto per implorare il suo ajuto, quanto per trattare d'altri affari importanti.

(d) *Francisc. Pipin. Chr. rom. 9. Rer. Ital.* Tutte le suddette Croniche asseriscono, ch'egli venne in quell'anno in Lombardia, e il suddetto Giovanni da Ceccano, non meno che l'Anonimo Casinense, attestano, ch'egli lasciò, o più tosto poscia mandò il Conte Bertoldo, Legato dell'Imperadore, alla difesa della Campania, il quale con uno stratagemma s'impadronì della Rocca di Papa, e fece varie scorrerie nel Distretto di Roma.

(e) *Ptolom. Lucens. in Annalib. brevib. t. 11. Rer. Italic.* Ora Papa Lucio, incamminatosi per la Toscana (e) passò per Lucca, e siccome abbiamo dalle Croniche di Bologna (f), in quest'anno *die octava Julii intravit Bononiam, & consecravit Ecclesiam Sancti Petri Majoris.* Poscia secondo gli Annali vecchi di

(f) *Matth. de Griffon. Memor. Hist. rom. 18. Rer. Italic.* Modena (g), nel dì 12. del medesimo mese di Luglio con dieci Cardinali, e molti Arcivescovi, e Vescovi arrivato a Modena, alle preghiere di Gherardo Arcivescovo di Ravenna, di Ardicione Vescovo di Modena, de' Consoli della Città, e de' Rettori della

(g) *Annales Veteres Mutinens. rom. 11. Rer. Italic.* Lombardia, Marca di Verona, e Romagnuola, consecrò la Cattedrale nel dì seguente, e fece vedere al Popolo il sacro Corpo di San Geminiano Vescovo, e Protettore d'essa Città. Uscendo poi della Città nel dì 14. dello stesso mese per la porta di Cittanuova, rivolto ad essa la benedisse con dire: *Benedicta sit hæc Civitas ab omnipotenti Deo Patre, Filio, & Spiritu Sancto, & a beata Maria semper Virgine, & a beato Petro Apostolo, & a beato Geminiano. Augeat eam Dominus Deus, & crescere, & multiplicare eam faciat.*

Di questa Dedicazione si fa tuttavia l'Anniversario in Modena .
 Passò di poi il Pontefice a Verona, dov' era concertato il Congresso con Federigo Imperadore . Ne abbiamo l'attestato da Sicardo Vescovo di Cremona , di cui sono le seguenti parole (a) : Anno Domini *MCLXXXIV*. Papa Lucius Veronam venit , qui me Anno præcedenti Subdiaconum ordinaverat , & pro hoc adveniu ad Imperatorem direxerat . Nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta , si legge (b) : Anno *MCLXXXIII*. Dominus Lucius Papa , & Dominus Fredericus Imperator ultimo die Julii fuerunt Veronam , & hilariter recepti , & honorifice pertractati . Ma il Testo è fallato , e si dee scrivere Anno *MCLXXXIV*. Aggiugne il medesimo Storico , che nel principio di Gennajo dello stesso anno , *Maxima pars alæ Arenæ Veronæ cecidit, Terræmotu magno per prius factò, videlicet ala exterior* . In Verona tenne il Papa un Concilio nell'anno presente , piuttosto , che nel susseguente , a cui intervenne lo stesso Imperadore , e in esso fulminò la condanna , e scomunica contra gli Eretici *Catari, Paterini, Umiliati, Poveri di Lione, Passagini, Giuseppini* , ed altri , tutti specie di Manichei sotto diversi nomi . Scomunicò ancora gli Arnaldisti , e i Romani disubbidienti , e ribelli alla temporale autorità del Papa . Quivi parimente si trattò del soccorso di Terra Santa , il cui pericolo ogni dì più cresceva per la potenza , e per le vittorie di Saladino Sultano dell' Egitto . Abbiamo in oltre da Arnaldo da Lubeca (c) , che si dibattè poscia in privato varj punti particolari fra il Papa , e l' Imperadore , e massimamente quello del Patrimonio della Contessa Matilda . Ne era in possesso Federigo , e il Papa ne faceva istanza , come di beni donati alla Chiesa Romana . Si disputò lungamente , furono prodotti varj Strumenti , ma in fine la controversia restò nell' essere di prima . Neppure s' accordarono il Papa , e l' Imperadore nel punto di varj Prelati Scismatici , o eletti in discordia . Mosse anche Federigo la pretesione , che il Papa concedesse la Corona dell' Imperio al Re Arrigo suo figliuolo : al che il Pontefice non acconsentì , con dire , che non era più in uso l' aver due Imperadori nello stesso tempo , nè poter egli dar la Corona al figliuolo , se prima il Padre non la deponeva . In somma mal soddisfatti l' uno dell' altro , in fine si separarono . Restò Papa Lucio in Verona , e Federigo andò a visitar l'altre Città della Lombardia . Noi abbiamo una Bolla del medesimo Papa (d) in favore dell' insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia di Brescia , data *Veronæ XV. Kalendas Septembris*

(a) Sicard.
in Chronico
tom. 7.

(b) Parisius
de Cereta Chr.
Veron. t. 8.
Ret. Italic.

(c) Arnold.
Lubec. lib. 3.
cap. 10.

(d) Bullar.
Castinens. t. 2.
Constit. 202.

bris Indictione II. Incarnationis Dominicæ MCLXXXIV. Pontificatus vero Domni Lucii Papæ III. Anno IV. Un'altra sua Bolla, (spedita similmente in essa Città X. Kalendas Decembris vien riferita dall' Ughelli (a). Ho io finalmente dato alla luce lo Strumento (b), da cui apparisce, che Anno Dominicæ Nativitatis MCLXXXIII. die Veneris, qui est Tertiodecimo exeunte Mense Octobris, Indictione Secunda, quum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio Sancti Zenonis cum maxima Curia esset, quivi egli investì Marchionem Obizonem de Hest de Marchia Genuæ, & de Marchia Mediolani, & de omni eo, quod Marchio Azzo (suo Avolo habuit & tenuit ab Imperio. Questo rilevante Atto, quantunque fosse solamente a titolo d'onore, perchè già Milano, e Genova godevano la lor libertà, nè più erano sottoposte a' Marchesi, tuttavia è di singolar gloria per la nobilissima Casa d'Este, perchè da esso risulta, che i di lei Maggiori doveano essere stati Marchesi di Milano, e di Genova, e Federigo volle conservar loro il Titolo, giacchè non poteva il possesso per le mutazioni delle cose. Altri esempi simili di Stati non più posseduti si truovano in questi tempi, ed anche oggidì si mirano nelle Investiture date dagli Imperadori a varj Principi di Germania, e alla stessa Casa d'Este. E da ciò ancora vien confermato l'abboccamento seguito in quest'anno in Verona fra il Papa, e il medesimo Imperadore.

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
tom. 5. in
Episcop.
Veronens.
(b) Antichità
Estensi
p. 1. c. 6.

Anno di CRISTO MCLXXXV. Indizione III.
di URBANO III. Papa I.
di FEDERIGO I. Re 34. Imperadore 31.

(c) Ughell.
uti supra.
Continuò Papa Lucio il suo soggiorno in Verona, e l' Ughelli (c) rapporta una sua Bolla, data Veronæ Idibus Junii, Indict. III. Incarnationis Dominicæ Anno MCLXXXV. Pontificatus vero Domni Lucii III. Papæ Anno Quarto. Trattenevasi tuttavia in Italia anche l'Imperador Federigo, se pure non aveva egli fatta una scappata in Germania. E però il Papa dovette persistere ivi, per continuare i negoziati scabrosi con esso Augusto. Rapportata il Margarino (d) un Diploma di esso Federigo, dato apud Veronam V. Nonas Januarii Anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXV. Trovossi poi il medesimo Augusto in Reggio, III. Idus Februarii, cioè nel dì II. di Feb.

(d) Bullar.
Casinense
t. 2. Constit.
203.

Febbrajo del presente anno , e quivi confermò i privilegj al Popolo Milanese con estensione di molte grazie , tutte probabilmente ben pagate . Il Puricelli (a) rapporta l'intero Diploma , degno ben di considerazione , perchè in esso restituisce a' Milanesi le antiche loro giurisdizioni dalla parte d'Occidente , e Settenrione , e tutte l'altre dalla parte di Levante , con obbligarli di rimettere in piedi la Terra di Crema : il che servi ad alterar sommanente gli animi de' Cremonesi , i quali dopo tante spese , e dopo tanto sangue , e fatiche vedeano se stessi spogliati delle lor conquiste , e premiato chi sì lungamente avea sostenuta la guerra contra di esso Federigo . AN' incontro i Milanesi si obbligano di ajutar l'Imperadore a ritenere , e ricuperare tutti i diritti dell' Imperio in Italia , e nominatamente i beni della Contessa Matilda . Fra' testimonj si veggono nominati *Conradus Dux Spoleti* , e *Conradus Marchio Anconitanus* , cioè , chi allora governava la Marca d'Ancona , benchè non apparisca , se la stessa Città d'Ancona allora ubbidisse a lui . Un altro Diploma d'esso Federigo spedito in Milano IV. Nonas Maii in favore del Monistero di Sant' Ambrosio , si legge presso il suddetto Puricelli . Però non dovrebbe sussistere lo scriverli dal Sigonio (b) , che Federigo partitosi da Reggio arrivò a Bologna nel dì primo d' Aprile , e di là passò alla visita delle Città della Romagna . Aggiugne il medesimo Sigonio , che dalla Romagna andò in Toscana nel mese di Luglio , e che tolse a tutte quelle Città le Regalie , fuorchè a Pisa , e a Pistoja , con privarle della libertà , e sottometterle agli Ufiziali da lui destinati ; e ciò , perchè nelle guerre passate aveano tenuto colla Chiesa contra di lui . Prese queste notizie il Sigonio da Giovanni Villani (c) , che le racconta all' anno 1184. anticipando di un anno il tempo . Concorrono nella stessa narrativa gli Annali antichi di Siena (d) , con asserire sotto il presente anno l' arrivo in Toscana dell' Imperador suddetto . Già cominciavano nelle Città a pullulare i semi ascosi delle Fazioni Guelfa , e Ghibellina . Teneano i Nobili la parte dell' Imperadore , per difendere le lor Castella , e i lor Feudi , che dianzi erano esenti dalla giurisdizione delle Città . All' incontro il Popolo , che volea non solo godere della libertà , ma rimettere ancora sotto il suo dominio tutti i Luoghi , che anticamente erano del suo Distretto , e forzava i Nobili ad ubbidire , ripugnava all' Autorità dell' Imperadore . Per questa cagione in Faenza s' accese la discordia fra il Popolo , e i Nobili . Inferiori di forze gli ultimi ricorsero a Federigo (e) , il quale or

(a) *Puricellius Monument. Basilic. Ambros.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 15.*

(c) *Villan. Ist. l. 5. c. 12.*

(d) *Annales Senens. tom. 15. Rer. Italic.*

(e) *Hieron. Rubens Histor. Ravenn. l. 6.*

dinò a Bertoldo suo Cancelliere di assediare quella Città colle forze della Romagna . Dopo una gagliarda difesa i Faentini in fine furono costretti a sottometterli alla volontà dell' Imperadore .

S'era poi cangiato l' animo de' Cremonesi, sì caldo negli anni addietro in favor d'esso Augusto, da che videro, ch'egli avea confermata Crema al Popolo di Milano ; e non essendo ignota a Federigo questa loro alienazione d'affetto , ne fece vendetta, con ordinare , che si rifabbricasse quell' abbattuta Terra . Così ne scrive Sicardo (a) : *Anno Domini MCLXXXV. Imperator in Italiam rediens , Cremam in odium Cremonensium reedificavit . Quo Anno ego Sicardus , præsentis Operis Compiler & Scriba , Cremonæ , licet indigne , electus sum ad Episcopale Officium .* Trattenevasi tuttavia in Verona il buon Papa *Lucio III.* quando Iddio volle chiamarlo a sè .

(a) *Sicard.*
in Chr. t. 7.
Ret. Italic.

(b) *Martin.*
Polonus in
Chronic.

Radul-
phus de Di-
ceto & alii.

Concordano gli Storici in asserire (b) , che la sua morte accadde verso il fine di Novembre , e data gli fu sepoltura nel dì 25. di quel mese . Era stato eletto in questo medesimo anno Arcivescovo di Milano *Uberto Crivello*, chiamato *Lamberto* con errore da altri . Tale dovea essere il dì di lui merito , che il Collegio de' Cardinali , appena dopo le esequie del defunto Papa *Lucio* s' accordarono in eleggerlo Sommo Pontefice . Prese egli il nome di *Urbano III.* , e continuò a governar come Arcivescovo la Chiesa di Milano per tutto il tempo del suo Pontificato , siccome han già concludentemente provato il Padre *Pagi* (c) , e il Signor *Sassi* (d) . Uno de'

(c) *Pagius*
in Crit.
Baron.

(d) *Saxius*
in Not. ad
Sigonium
de Regno
Ital. l. 15.

motivi , per li quali l' Imperador *Federigo* andava rondando per l' Italia , quello era eziandio di trattare il matrimonio di *Costanza* figliuola postuma del fu *Re Ruggieri* , avolo di *Guglielmo II.* *Re* di Sicilia , col *Re Arrigo* suo primogenito . Vedeva egli quel *Re* senza successione , e bramoso di unire il fioritissimo Regno della Sicilia , che abbracciava ancora la Puglia , la Calabria , Napoli , e il Principato di Capua , si diede a far maneggi nella Corte di Sicilia , per ottenere il suo intento . Vi si trovarono delle difficoltà , ripugnando i Consiglieri del *Re Guglielmo* all' unione di quegli Stati coll' Imperio , e alla Signoria de' Tedeschi , il governo de' quali era assai screditato ne' tempi d' allora . Più ancora par verisimile , che segretamente si opponesse il Romano Pontefice , per non trovarsi un dì fra le forbici , e senza l' appoggio de' *Re* di Sicilia , stati in addietro difensori della Chiesa Romana . Ma ebbe maniera *Federigo* di guadagnar il punto . Abbiamo dall' Anonimo Casinense (e) , che in quell' anno fu conchiusa la pace fra es-

(e) *Anony-*
mus Casinens.
in Chronic.
tom. 5.
Ret. Italic.

fo Augusto , e il Re Guglielmo . Fra i patti di quella pace vi dovette entrare il matrimonio suddetto , di cui parleremo nell' anno prossimo seguente . Abbiamo anche dal suddetto Storico , da Niceta Coniate (a) , da Sicardo (b) , e dalla Cronica di Folsanueva (c) , che il predetto Guglielmo II. Re di Sicilia per vendicarsi de' Greci , che l'aveano molto prima beffato nel Trattato di matrimonio con una figliuola di *Manuello Comneno* loro Imperadore , e per la loro barbarie contra de' Latini , animato ancora da *Aiesio Comneno* , che era ricorso a lui , spedì nel dì 11. di Giugno una potentissima Flotta a' danni di *Andronico* (Tiranno allora regnante sul Trono di Costantinopoli) sotto il comando del Conte Tancredi suo cugino . S'impadronì quell' Armata nel dì 24. di Giugno della Città di Durazzo , e nella Festa di San Bartolomeo d' Agosto , dell' intigne Città di Tessalonica , o sia di Salonichi : Conquistò molte altre Città , Castella , e Rocche , le quali tutte giurarono fedeltà al Re Siciliano , le cui genti commiserò ogni sorta di crudeltà , e sacrilegj in tale occasione . Ucciso in questo mentre *Andronico* , succedutogli *Ifacco Angelo* nell' Imperio , non tardò ad inviare una poderosa Flotta per fermar questi progressi , e non finì la faccenda , che ebbero una rotta i Siciliani per terra ; e di poi s'intavolò una pace fra loro , ma con frode , perchè gli Uffiziali del Re Guglielmo traditi , furono condotti prigionieri a Costantinopoli . Li fece ben rilasciare *Ifacco* ; ma a buon conto egli ricuperò tutto il perduto , e la Flotta Siciliana molto confusa se ne tornò a' suoi porti .

(a) *Niceta Choniates in Hist.*

(b) *Sicard. in Chronico.*

(c) *Johann. de Ceccano Chron. Fosse novæ.*

Anno di CRISTO MCLXXXVI. Indizione IV.
 di URBANO II. Papa 2.
 di FEDERIGO I. Re 35. Imperadore 32.
 di ARRIGO VI. Re d' Italia 1.

CONTINUÒ anche *Urbano 111.* Papa la sua dimora in Verona : Il che si raccoglie dalle di lui lettere scritte in quella Città nel dì 12. di Gennajo dell' anno presente , pubblicate dal Cardinal Baronio (d) , e da due Bolle , che si leggono nel Bollario Catinense (e) . Venne a Milano il Re *Arrigo* , primogenito dell' Imperador *Federigo* , e colà parimente fu condotta *Costanza* , zia di *Guglielmo 11.* Re di Sicilia , che si trovava allora in età d'anni trentuno,

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Bullar. Casinense t. 2. Constit. 204. & 205.*

- zuno, nè mai fu Monaca, come chiaramente dimostrò il suddetto Cardinal Baronio. Per attestato di Gotifredo da Viterbo (a), che con questo racconto da fine alla sua Cronica, furono celebrate le nozze di questi Principi presso Milano nel Palazzo contiguo alla Basilica di Sant' Ambrosio, con incredibil magnificenza, e concorso di Nobiltà, e coll' assistenza dell' Imperador Federigo nel dì 27. di Gennajo. Gotifredo Monaco di San Pantaleone lasciò scritto (b), che esso Augusto celebrò il santo Natale in Milano, e che in *Octava Epiphaniæ nuptias filii sui opulentiſſime, cum magna pæne cunctorum Procerum frequentia apud Ticinum agit.* Ma merita qui più sede il suddetto Gotifredo da Viterbo, perchè Italiano, e perchè Scrittore di cose da se vedute, che ciò riferisce avvenuto in Milano. Anche Sicardo contemporaneo (c), oltre ad Ottone da S. Biagio (d), e a Galvano Fiamma (e), asserisce lo stesso. E però molto meno è da ascoltare Arnoldo da Lubeca (f), dove scrive, che la solennità di quelle nozze fu fatta in *confinio Papiensium & Mantuanorum*, che è un evidente errore a chiunque sa, che Pavia non confina con Mantova. Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori aggiugne (g) una particolarità, cioè, che l' Imperador Federigo nel precedente anno *Mense Julio cum aliquot Theutonicis, & Lombardis perrexit Apuliam, accepturus filiam Regis Willielmi (dee dire Rogerii). Constantiam nomine, Henrico filio suo in uxorem.* Però probabile è, che Federigo nell' anno addietro dalla Toscana passasse a i confini del Regno, detto oggidì di Napoli, per trattar più da vicino della pace, e delle nozze di Costanza col Re Guglielmo. Soggiugne il Pipino: *Pro cujus dote recepit ultra centum quinquaginta somarios, auro, argento, palliis, & aliis pretiosis jocalibus onustos. Præfatam igitur Constantiam hyeme sequens, de Mense scilicet Februarii (Januarii) Anno Incarnationis Dominicæ MCLXXXVI. idem Henricus cum maximis solemnitatibus desponsavit uxorem, & ambos idem Imperator Coronis Regalibus insignivit.* Lo stesso vien confermato dalla Cronica di Piacenza, si per l' andata di Federigo verso la Puglia, come ancora per la dote (h). *Et habuit ex ea plusquam CL. equos oneratos auro & argento, & famiolorum, & palliorum, & grixiarum, & variorum, & aliarum bonarum rerum.* Attesta anch' egli, che Costanza passò per Piacenza, *eundo Mediolanum, ubi dicto Anno desponsata fuit per Dominum Henricum Regem, & ipsi jugales ibi coronati fuerunt.* Il medesimo abbiamo dalla Cronica di Parma (i). E perciocchè i Cremonesi non intervennero a quella
- (a) *Codefr. Viterbiens. in Chronic.*
- (b) *Codefrid. Monachus S. Pantal. in Annalib.*
- (c) *Sicard. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic.*
- (d) *Otto de S. Blasii in Chronic.*
- (e) *Gualv. Flamma in Manipul. Flor.*
- (f) *Arnold. Lubec. l. 3. cap. 14.*
- (g) *Pipinus Chr. cap. 2. tom. 9. Rer. Italicar.*
- (h) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*
- (i) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italicar.*
- fun-

suntuosa funzione, l' ebbe sì forte a male Federigo, che trovati de i pretesti li mise al bando dell' Imperio. Il Sigonio (a) seguendo un po' troppo confidentemente Galvano Fiamma (b) scrisse, che nell'anno 1184. il Re Arrigo ricevette la Corona Ferrea in Santo Ambrosio di Milano. Lo stesso Fiamma altrove, cioè nella Cronica Maggiore MSta. ci vien dicendo, che Arrigo, e Costanza fuerunt coronati in Sancto Ambrosio, & in Modoetia. All' incontro il Cardinal Baronio (c), e il Puricelli (d), credono seguita cotal Coronazione nell'anno 1185. Ma s' imbrogliano poi tali, ed altri Scrittori in assegnare l' Arcivescovo di Milano, che gli desse la Corona, adducendo alcuni *Algisto*, altri *Uberto*, ed altri *Milone*.

La verità si è, che il Re Arrigo, e Costanza sua moglie furono coronati in quest' anno, correndo il mese di Gennajo, come si ricava da i sopra allegati Autori. Ascoltisi Radolfo da Diceto (e): *Inter Henricum, dice egli, Regem Teutonicum, & Constantiam filiam Rogeri Siculi Regis, amitam vero Guillelmi Regis Siculi, generi Regis Anglorum, matrimonium celebratum est: Sexto Kalendas Februarii Viennensis Archiepiscopus Fredericum Imperatorem Romanum Mediolani coronavit: cioè colla Corona del Regno di Borgogna. Eodem in die Aquilejensis Patriarcha coronavit (cioè della Corona del Regno d' Italia) Henricum Regem Teutonicum, & ab ea die vocatus est Casar. Quidam Episcopus Teutonicus coronavit Constantiam, amitam Willelmi Regis Siculi (cioè come Regina della Germania). Hæc acta sunt in Monasterio Sancti Ambrosii: e non già in Monza. All' Arcivescovo di Milano apparteneva il dar la Corona Ferrea al nuovo Re d' Italia. E perciocchè allora Papa Urbano III. riteneva tuttavia come Arcivescovo quella Chiesa, nè volle per dissapori già insorti fra lui, e l' Imperadore, intervenir a quella funzione: Gotifredo Patriarca d' Aquileja, uomo arditissimo, e persona assai mondana, senza riguardo al Papa si usurpò quel diritto, e conferì al Re Arrigo la Corona del Regno d' Italia. Per questa sua profunzione fu sì egli, come gli altri Vescovi assistenti a quella Coronazione, sospeso da i divini Uffizj da Papa Urbano. Ne abbiamo l' attestato presso l' Autor della Cronica Acquicentina, che narrando le dissensioni nuovamente nate fra Papa Urbano, e Federigo Augusto, così ne parla (f): *Præcipue quod Patriarcha Aquilejensis, & quidam Episcopi interfuerunt, absque consensu Papæ, Coronationi Henrici Regis die quodam solemnè in Italia: quos omnes**

(a) Sigonius de Regno Ital. l. 13.

(b) Guat. Flamma in Manipul. Flor.

(c) Baron. Annal. Eccl.

(d) Puricelli Monument.

Basilic. Ambr.

n. 596.

(e) Radolphus de Diceto Imag. Hist.

(f) Chron. Aquicint. apud Pagiura ad hunc. Annum.

omnes

(a) *Arnold.*
Lubec. Chr.
L. 3. c. 16.

omnes Papa a divino suspendit officio. Ci ha conservati Arnoldo da Lubeca (a) gli altri capi delle querele di Papa Urbano contra di Federigo Imperadore. Lamentavasi in primo luogo, ch'egli indebitamente occupasse il patrimonio della Contessa Matilda, da lei donato alla Chiesa Romana. Poscia, che l'Imperadore, venendo a morte qualche Vescovo, entrasse in possesso de' beni di quelle Chiese, con fare lo spoglio in danno intollerabile de' Vescovi Successori. In terzo luogo, che col pretesto di togliere le Badesse scandalose, occupasse le rendite de' Monisteri, e non ne suttituisse altre di miglior professione. Eravi anche lite per cagione del nuovo Arcivescovo di Treveri, e per le Decime possedute, o usurpate da i Laici. Di più non ne dico, per non diffondermi troppo; ma si può ben credere, che una delle cose, che maggiormente amareggiava l'animo del Pontefice, e de' Cardinali, fossero le nozze di Costanza col Re Arrigo, ben conoscendo essi le mire di Federigo sopra un Regno spettante alla Chiesa Romana, senz'averne egli ricercato l'assenso del Sommo Pontefice, e prevedendo i guai, che ne poteano venire, e che vennero in fatti all'Italia per questa alleanza.

(b) *Antiquit.*
Italic. Dis-
sert. 47.

Lo sdegno conceputo dall'Imperador Federigo contra de' Cremonesi, e maggiormente fomentato da i Milanesi, il condusse quest'anno a i loro danni. Con tutte dunque le forze d'essi Milanesi, de' Piacentini, Bresciani, ed altri Popoli, ostilmente passò nel Territorio di Cremona sul principio di Giugno, prese varie Terre, e Castella; e trovato Castel-Manfredo, poco dianzi fabbricato da' Cremonesi, che facea resistenza, ne intraprese l'assedio, e superatolo colla forza, lo distrusse. Fu in tale occasione, ch'egli concedette a Milanesi varie Castella poste fra i fiumi Adda, ed Oglio, cioè Rivolta, Casirate, Agnanello, ed altri. Il Diploma di tal concessione, da me dato alla luce (b), si vede scritto in quest'anno in territorio Cremonensi, in *destructio-
ne Castris Meimfredi, Quinto Idus Junii*. Veggendosi perciò a mal partito i Cremonesi, cominciarono a trattar d'accordo, e a questo fine spedirono all'Imperadore un personaggio a lui ben noto, cioè Sicardo loro Vescovo, il quale così efficacemente si adoperò, che rimise in grazia di lui il suo Popolo. Così ne parla nella sua Cronica lo stesso Sicardo (c): *Anno Domini MCLXXXVI. Imperator quoddam Castrum Cremonensium, quod Manfredi nomine vocabatur, omnino destruxit. Sed auctore Domino per meum mini-*
ste-

(c) *Sicard. in*
Chronico.
c. 7. *Rer. Ital.*

ferium facta est inter Imperatorem , & Cives meos reconciliatio . Si truova dipoi Federigo nel di 22. di Giugno in Varese, nobil Terra del Milanese , dove concedette un Privilegio alla Badia del Mezzano , pubblicato dal Campi (*a*) . Dopo queste imprese Federigo se ne tornò in Germania , e fece tosto conoscere il suo mal talento contra di Papa Urbano (*b*) con far ferrar tutte le vie dell' Alpi , acciocchè niuno dalla Germania potesse venire in Italia alla Santa Sede . Aveva egli anche lasciato al Figliuolo Arrigo , il governo dell' Italia , e spedìtolo coll' esercito alla volta di Roma , per maggiormente angustiare il Papa, sulla speranza di ridurlo a' suoi voleri . Per quanto vo io' conghietturando , andava Arrigo d'accordo col Senato Romano; laonde portò la guerra , unito con essi Romani , alle Terre , che tuttavia si mantenevano sotto l'ubbidienza del Romano Pontefice . Ed ecco quanto breve durata ebbe la pace di Venezia . Scrive Giovanni da Ceccano (*c*) , che esso Re in quest'anno soggiogò tutta la Campania , cioè quella che apparteneva al Romano Pontefice , fuorchè la Rocca di Fumone ; e assediò Castello Ferentino per nove giorni . Altri gran danni recò l' Armata sua a quelle parti ; ed egli restituì Ceperano a Riccardo Reberi . Aggiugne , che i Romani sul principio di Dicembre passarono nella stessa Campania , diedero alle fiamme Monte Lungo , e dopo varj saccheggi se ne tornarono a casa . Che il Re Arrigo facesse dell' altre ostilità in quelle parti , lo raccolgo da uno Strumento , altrove da me pubblicato (*d*) . Abbiamo anche dalla Cronica Acquicintina (*e*) , che incontratosi il Re Arrigo in un Famiglio del Papa , che portava a Verona una buona somma d' oro , e d' argento , gli tolse tutto , e fecegli anche tagliare il naso in isprezzo del Papa . Intanto non bastò a i Cremonesi d' aver acconciati i loro interessi coll' Imperador Federigo ; vollero similmente assicurarsi del Sole nascente , cioè del medesimo Re Arrigo . Speditagli dunque un' Ambasceria , ottennero anche da lui la pace . Lo Strumento fu scritto in quell' anno , *qui fuit Sextus intrante Mense Julii . Actum sub temptorio Regis Henrici feliciter , quando erat in obfidione Urbis Veteris .* Fra' testimonj si conta *Otto Frangenspanem Præfectus Romæ* . Altri deciderà , se qui si parli dell' assedio d'Orvieto , o pure di *Cività Vecchia* . Il Sigonio dice Orvieto , e a lui mi attengo anch' io . Accennai di sopra , che le Appellazioni della Marca di Verona furono appoggiate ad *Obizzo Marchese d'Este* . In

(a) *Campi*
Istor. di Piacenza t. 2.
(b) *Arnold.*
Lubec. l. 2.
c. 17.

(c) *Johannes*
de Ceccano
Chronic. Fof-
fanova.

(d) *Antiq.*
Italic.
Dissert. 50.
(e) *Chronic.*
Acquicint.
apud Pag.

- (a) *Antichità Estense* p. 1. conferma- zione di ciò ho prodotto altrove (a) due Sentenze date dal medesimo Marchese, l'una in quest'anno *Die Mercurii, qui fuit Quarto idus Decembris*, dove si truova *Marchio Opizo, commissis nobis per Imperatorem Appellationibus totius Paduæ, atque ejus districtus &c.* e l'altra nell'anno seguente 1187. profferita in Este, nella quale si legge: *Ego Opizo Marchio de Hest, Vicarius & Nuncius Domni Imperatoris Federici, ad audiendas causas Appellationum Veronæ, & ejus districtus &c.* In passando il Re Arrigo nel mese di Giugno di quest'anno per la Toscana, avea ricevuto in sua grazia i Sanesi, ma con rigorose condizioni, come apparisce dallo Strumento da me dato alla luce (b). Ma dovette quel Popolo ingegnarsi, e verisimilmente con quel segreto, che ha tanta forza nel Mondo, per ricuperare i perduti diritti; e però sul fine d'Ottobre, mentre esso Re dimorava in *Cesena, VIII. Kalendas Novembris, Indizione V.* ottennero da lui un Diploma grazioso, che si può leggere nelle mie Antichità Italiane (c).

Anno di CRISTO MCLXXXVII. Indizione v.
 di GREGORIO VIII. Papa 1.
 di CLEMENTE III. Papa 1.
 di FEDERIGO I. Re 36. Imperadore 33.
 di ARRIGO VI. Re d'Italia 2.

FU segnato il presente infelicissimo anno colle lagrime di tutta la Cristianità. La Santa Città di Gerusalemme, che avrebbe dovuto ispirare in tutti i suoi abitanti Cristiani la divozione, e il timore di Dio, già era divenuta il teatro dell'ambizione, dell'incontinenza, e degli altri vizj, che accompagnano il libertinaggio, e questi si miravano baldanzosi fra quella gente. Però Dio volle finirli. Insorsero fra i Principi delle dissensioni a cagione del Regno, e perchè non si mantenea la fede nè a Saladino potentissimo Sultano di Babilonia, e dell'Egitto, nè agli altri vicini (d): esso Saladino con ismifurato esercito marciò alla volta della Palestina. Rimasero sconfitti i Cristiani (e fu creduto per tradimento di *Rinaldo Principe di Montereale*, e di *Raimondo Conte di Tripoli*) con istrage di molti, e colla prigionia del Re Guido, e di moltissimi altri Nobili, fra' quali si abbattè il vecchio *Guglielmo Marchese del Monferrato*, che era andato alla visita de' Luoghi Santi, ed

flere al picciolo suo nipote. Cotal disgrazia li tirò dietro la perdita di molte Città. Dopo di che Saladino condusse l' Armata terrestre, e maritima sopra l' importante Città di Tiro; e ne formò l' assedio. Era perduta quella nobil Città, se per avventura *Corrado* figliuolo del suddetto Marchese Guglielmo, venendo da *Costantinopoli* per andarè a i Luoghi Santi, intesa la perdita di *Tolemaide*, o sia di *Accon*, voltata vela, non fosse qualche tempo prima approdato ad essa Città di Tiro, dove da quel Popolo ricevuto come Angelo di Dio, fu eletto per loro Signore. Guidò Saladino sotto quella Città il vecchio Marchese suo prigioniero, esibendone la libertà a *Corrado*, se gli rendeva la Terra: altrimenti minacciandone la morte, se non accettava l' offerta. Nulla si mosse il Marchese *Corrado*, anzi rispose, ch' egli farebbe il primo a faettare il padre, se Saladino l' avesse esposto per impedir la difesa. La costanza di questo Principe fece mutar pensiero a Saladino, che niun danno per questo inferì al vecchio Marchese. Non amando poi egli di consumare il tempo sotto una Città sì dura, con perdere il frutto della vittoria, rivolse l' armi contro le Città circonvicine a *Gerusalemme*, e impadronitosene, obbligò in fine alla resa la Santa Città nel dì 2. di Ottobre: colpo, che riempì d' incredibil dolore tutti quanti i Fedeli. Tornò poscia il vittorioso Saladino all' assedio di Tiro nel mese di Novembre. Avea il valoroso Marchese *Corrado* ne' giorni addietro coll' ajuto de' *Pisani* battuta due volte la Flotta nemica; prese ancora alcune lor galee, e navi nel Porto di *Accon*; provveduta la Città di viveri; e fabbricato un forte *Barbacane*. Caddero il dì innanzi, che arrivasse Saladino quaranta braccia di questo muro: il che atterri sommamente il Popolo Cristiano, ma non già l' intrepido Marchese *Corrado*, che impiegati uomini, e donne, riparò in un dì quel danno. Fatte poi vestire da uomo le donne, e messe sulle mura, inviò i *Pisani* di nuovo ad *Accon*, da dove condussero due navi cariche di vettovaglie. E questi medesimi da lì a non molto presero cinque altre galee nemiche, piene di gente, e di viveri. Per queste perdite arrabbiato Saladino, fece de i mirabili sforzi contra del *Barbacane*, adoperando assalti, e quante macchine di guerra erano allora in uso, con gran perdita de' suoi, e lieve degli assediati. E perciocchè a i *Pisani* venne fatto, inseguendo nove galee della Flotta Infedele, di pre'farle di maniera, che i Barbari attaccarono ad esse il fuoco: Saladino, che avea per-

duta molta gente , trovandosi anche sprovveduto d' ajuti per mare , finalmente nell' ultimo giorno di Dicembre , o pure nel di primo del seguente Gennajo , dopo aver bruciate tutte le macchine , si ritirò pieno di dispetto dalla Città di Tiro . In segno ancora del suo dolore fece tagliar la coda al proprio cavallo , per incitare in questa maniera i suoi alla vendetta . Di qui probabilmente ebbe principio il rito de' Turchi di appendere allo stendardo loro la coda del cavallo per segno di guerra . Dissesamente parla di questi fatti Bernardo Tesoriere , la cui Storia ho dato alla luce , oltre a molti altri Scrittori , che un lagrimevol racconto lasciarono di questi infelici successi de' Latini in Oriente . Di tante conquiste tre sole Città restarono in lor potere , cioè Antiochia , Tiro , e Tripoli .

Andavano intanto maggiormente crescendo i dissapori fra *Papa Urbano III.* , e *l'Imperator Federigo* , e quantunque il Pontefice , il quale nel dì 4. di Giugno stando in essa Città di Verona diede una Bolla in favor delle Monache di Santa Eufemia di Modena (a) , si vedesse in molte Arettezze , perchè dall' un canto Federigo avea serrati i passi fra la Germania , e l' Italia , e teneva come in pugno tutta la Lombardia , e la Romagna ; e dall' altro gli Stati della Chiesa Romana erano malmenati dal giovane Re Arrigo : tuttavia come personaggio di gran cuore , e zelo , prese la risoluzione di usar l' armi spirituali contra di Federigo (b) . Citollo nelle debite forme ; ma quando fu per fulminare la scomunica , i Veronesi , con rappresentargli , che erano servi , ed amici dell' Imperadore , il pregarono di non voler nella loro Città far questo passo , che avrebbe fatto grande strepito , e cagionato loro de i gravi disturbi . Il perche Urbano si partì di Verona , ed incamminossi alla volta di Ferrara , con pensiero d' effettuar ivi il suo disegno . Gervasio Tiberiense (c) all' incontro scrive , che s' era intavolato , anzi sottoscritto un accordo fra esso Papa , e Federigo : dopo di che Urbano sen venne a Ferrara . Lo stesso abbiamo dal Cronografo Sassone . Comunque sia , appena giunto il Pontefice in quella Città , quivi caduto infermo , passò a miglior vita nel dì 19. d' Ottobre . Dopo avergli per sette giorni il Popolo Ferrarese fatte solenni esequie , gli diede sepoltura nella Cattedrale . Buona parte degli Storici (d) , copiando l' un l' altro , lasciarono scritto , che il buon Pontefice Urbano pervenutagli la dolorosa nuova della perdita di Gerusalemme , non potendo reggere

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 26.*

(a) *Arnold. Lubecensis lib. 3. c. 18.*

(c) *Gervas. Tiberiensis in Chronico.*

(d) *Hugo Antistidor. Ptolomaus Lucensis. Neubrig. & alii.*

gere all'afflizione, mancò di vita. Difficile è ben da credere, che in sì poco tempo fosse portato a Ferrara quel funestissimo avviso. S'egli morì d'affanno, come vien preteso, dovette più tosto essere per la notizia ricevuta della rotta precedentemente data da Saladino a i Cristiani, e della presa di varie Città, e dell'assedio di Tiro. Dopo la sepoltura del defunto Papa Urbano, fu in suo luogo assunto al Pontificato *Alberto Cardinale di San Lorenzo in Lucina*, Cancelliere della Santa Romana Chiesa, che prese il nome di *Gregorio VIII*. Non tardò questo Pontefice, lodatissimo da tutti gli Scrittori, a spedir lettere circolari a tutta la Cristianità, che si leggono presso Ruggieri Hovedeno (a), e son' anche riferite dal Cardinal Baronio (b). In esse caldamente esorta tutti i Fedeli al soccorso di Terra Santa, con prescrivere ancora digiuni, e preghiere per placare l'ira di Dio. Una lettera di questo Pontefice ad *Arrigo, Regi Electo Romanorum Imperatori*, pubblicata dal Leibnizio (c), per provare usato fin'allora il Titolo d'*Imperadore Eletto*, non può stare, perchè contraria all'uso di que' tempi. Leggonfi ancora presso l'Ughelli (d) i privilegj, e le esenzioni concesse nell'Ottobre dell'anno presente da *Corrado Marchese*, che s'intitola *Figliuolo del Marchese di Monferrato*, a i Pisani, pel soccorso a lui dato nella difesa di Tiro. Per attestato degli Anna li Genovesi (e), scrisse il medesimo Corrado lettere all'Imperadore, e a i Re di Francia, Inghilterra, e Sicilia, implorando ajuto per gli urgenti bisogni della Cristianità in Levante. Verisimilmente venne nel dì 10. di Dicembre a Pavia il nuovo Papa *Gregorio VIII*. appunto per muovere quel Popolo, e i Genovesi a far maggiori sforzi per sostenere la cadente fortuna de' Cristiani Latini in Levante. Ma Iddio dispose altrimenti; imperciocchè questo Pontefice degnissimo di lunga vita per le sue rare Virtù, infermatosi in essa Città di Pisa, fu chiamato da Dio ad un miglior paese nel dì 17. del mese suddetto, e fu seppellito il sacro suo Corpo in quella Cattedrale. Che vacasse la Cattedra di S. Pietro venti giorni, onde solamente nel Gennajo dell'anno seguente fosse eletto il di lui Successore, lo credettero il Sigonio, il Panvino, il Baronio, ed altri. Ma secondo le pruove recate dal Padre Pagi (f), l'elezione di un altro Pontefice seguì nel dì 19. del suddetto Dicembre. Nelle Croniche Pisane (g) è scritto: *XIV. Kalendas ejusdem Mensis Cardinalis Paulus Prænestinus Episcopus in eadem Ecclesia Majori Pontifex summus est electus, levatus ab*

(a) *Rogierius Hovedenus*(b) *Baron. in Annal. Eccl.*(c) *Leibnit. Prod. ad Cod. Jur. Gent.*(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3.**in Episcop. Pisanis.*(e) *Annal. Genuens. l. 7. c. 6.**Res. Italic.*(f) *Pagius in Critic.**ad Annal. Baron.*(g) *Chronic. Pisan. apud Ughellium**tom. 3.**Ital. Sacr.*

Hospitio Sancti Pauli de Ripa Arni, & largiente Domino Clemens III. vocatus est. Sicchè fu eletto Papa, e consecrato *Paolo Cardinale*, e Vescovo di Palestrina, di nazione Romano, che si fece chiamare *Clemente III.*

Ho detto di sopra, che l'ottimo *Papa Gregorio VIII.* si portò a Pisa per incitar non meno quel Popolo, che l'altro di Genova all'ajuto di Terra Santa; ma ho detto poco. Fu di mestieri il mettere prima pace fra quelle due Nazioni, giacchè di nuovo s'era accesa la guerra fra esse. Abbiamo da i Continuatori de-

(a) *Annal. Genuesi*. gli Annali Genovesi di Caffaro (a), che in quest'anno i Pisani, contravenendo a i trattati, e giuramenti della pace, con un' Armata passarono in Sardegna, dove spogliarono, e cacciarono da tutto il Giudicato di Cagliari quanti Mercatanti Genovesi trovarono in quelle Parti. All'avviso della rotta pace, allestirono immediatamente i Genovesi un potente esercito per passare a Porto Pisano, quand' ecco comparire a Genova una lettera del *Re Arrigo*, che i Pisani aveano segretamente procacciata al bisogno. In essa pregava il Re i Genovesi di desistere per amor suo dall'offesa de' Pisani, e però si disarmò la preparata Flotta, a riserva di dieci galee, che passate in Sardegna infestaron non poco i Pisani, e preso il Castello di Bonifazio, fabbricato da essi Pisani, lo distrussero da' fondamenti. Bernardo di Guidone (b), ed altri scrivono, che la pace fra questi due Popoli fu maneggiata, e conclusa dal suddetto *Papa Gregorio VIII.* Ma di ciò nulla ha il Continuatore de' suddetti Annali di Genova, che pur era contemporaneo. Sul fine di quest'anno, o sul principio del seguente, come ha dimostrato il Signor Sassi (c), Arcivescovo di Milano fu eletto *Milone* da Cardano Vescovo di Torino, e Milanese di patria. E se vogliam credere a *Galvano Flamma* (d), l'anno fu questo, in cui il Popolo di Milano elesse per suo primo Podestà *Uberto de' Visconti* di Piacenza. Nè vò' lasciar di dire una particolarità a noi conservata da *Bernardo Tesoriere* (e). Cioè, che alcune migliaja di Cristiani cacciati da Gerusalemme pervennero ad *Alessandria d'Egitto*, e quivi svernaron sino al Marzo dell'anno seguente, trattati con assai carità, ed ospitalità da que' Saraceni. Arrivarono in quel mese trentasei navi di Pisani, Genovesi, e Veneziani, che imbarcarono quanti Cristiani poteano pagare il nolo. Essendone restato in terra un migliajo d'essi, il Governator Saraceno volle saperne la cagione, e inteso, che era, perchè

(a) *Annal. Genuesi*.

Genuesi. l. 3.

(b) *Bernard.*

Guidonis

p. 1. l. 3.

Reg. Italic.

(c) *Saxius*

in Notis ad

Sigonium de

Reg. Italia.

(d) *Galva-*

nus Flam-

ma in Ma-

nipul. Flor.

(e) *Bernard.*

Theaurar.

Chr. cap. 165.

chè non aveano di che pagare , fece una severa parlata a que' Capitani di navi per la lor poca carità verso de' Cristiani loro fratelli con vergogna del nome cristiano , quando Saladino , ed egli stesso gli aveano trattati tutti con tanta amorevolezza , e clemenza . È perchè non perisse quella povera gente , e non divenisse schiava , volle , che la riceversero nelle navi , e la trasportassero in Italia , con dar loro di sua borsa tanto biscotto , ed acqua dolce , quanto potea bastare pel viaggio . Tutti raccontano , che Saladino più de' Cristiani medesimi era misericordioso verso de' poveri Cristiani . Siechè i più de' nostri non per motivo alcuno di Religione , ma per sete di guadagno , e per vivere più liberamente , ulavano in que' tempi di andare in Terra Santa . Nè si vuol tacere , che l'ingrandimento , e la ricchezza de' Pisani , e' Genovesi s' ha in parte da attribuire alle Caravane de' Pellegrini , che le lor navi conducevano , e riconducevano da que' paesi , con ricavarne un buon nolo , ed occupar la roba di chi moriva nel viaggio . Molti privilegj , esenzioni , e diritti accordati circa questi tempi al Popolo Pisano da i Re di Gerusalemme , dal Principe d' Antiochia , dal Conte di Tripoli , dal Principe di Tiro , e da altri Principi Cristiani di Levante , si possono leggere nelle mie Antichità Italiane (a) .

(a) *Antiqui-
tat. Italic.
tom. 30.
pag. 907.
& sequ.*

Anno di CRISTO MCLXXXVIII. Indizione VI.
di CLEMENTE III. Papa 2.
di FEDERIGO I. Re 37. Imperadore 34.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 3.

LE calamità di Terra Santa quelle furono , che quietarono in questi tempi le differenze pullulate di nuovo fra i Sommi Pontefici , e l'Imperador Federigo . Cessarono le ostilità per molti anni continuate fra il Re d' Ungheria , e i Veneziani a cagion della Dalmazia . Si fece anche pace fra i Re di Francia , e d' Inghilterra . In somma la Religione , che tante volte s' è veduta sotto i piedi dell' ambizione de' Principi , questa volta restò in molti paesi al di sopra : tanto rimasero sbalorditi , e compunti i Sovrani d' allora per la miserabil perdita di Gerusalemme , e per gl' immensi progressi di Saladino . D' altro allora non si parlava , se non di queste disavventure , e del loro rimedio . Aveva il Pontefice *Clemente III.* sic-

(a) *Abbas Urspergensis in Chr. Otto de S. Blasio in Chronico. Chronographus Saxo. Godefr. Monachus & alii.*

siccome quegli , a cui più che ad ogni altro stava a cuore il sussidio di Terra Santa , spediti alle Corti di tutti i Principi della Cristianità varj Cardinali Legati , per promuovere questo importante affare (a). Comparvero due d' essi alla Dieta Generale, tenuta dall' Imperador Federigo in Magonza verso la metà della Quaresima , e perorarono così forte a nome del Papa , che lo stesso Federigo Augusto prese la risoluzione di andar' egli in persona alla testa di un' Armata in Levante. Già la pace regnava in Italia , e Germania; lieve non era la soma de' peccati di questo Imperadore, de' quali bramava egli di far penitenza, con sacrificare il resto de' cadenti suoi giorni alla difesa del Cristianesimo. V' entrò anche il desiderio della gloria , perch' egli andando si teneva in pugno la liberazion di Terra Santa. Però prese la Croce egli , e coll' esempio suo trasse alla risoluzione medesima Federigo Duca di Suevia suo figliuolo , e una gran quantità di Vescovi , e Principi. Fu dunque intimata la spedizione nell' anno prossimo venturo , e che in tanto ognun si preparasse. Grandi guerre addietro erano state tra Filippo Re di Francia, ed Arrigo Re d' Inghilterra. Guglielmo Arcivescovo di Tiro spedito dal Papa , ed altri Legati Pontificj , non solamente condussero que' due Monarchi alla pace , ma gl' indussero ancora a prendere la Croce, e a promettere di passare in persona colle lor forze in Terra Santa. Predicata parimente la Crociata per tutte l'altre Provincie della Cristianità, commosse i Popoli alla sacra impresa. I primi a portar colà de i soccorsi, furono gl' Italiani , chiamati dall' Abbate Urspergense *homines bellicosi, discreti, & regula sobrietatis modesti, prodigalitatibus expertes, parcentes expensis, quum necessitas non incubuerit, & qui inter omnes gentes soli scripta Legum sanctione reguntur*. Sotto nome d' Italiani son qui compresi i Veneziani , i Lombardi , i Toscani , e gli altri Popoli di quà dal Regno di Napoli. Imperciocchè quanto a Guglielmo II. Re di Sicilia, e di Puglia, spedì egli una Flotta di dugento vele in soccorso della Città di Tiro (b), che unita a quella di Corrado Marchese di Monferrato , liberò Tripoli dall' assedio di Saladino. Ma Sicardo (c) con poca lode parla de' Siciliani. Essendo stato in questo mentre rimesso in libertà Guido Re di Gerusalemme da Saladino con varj Nobili dianzi suoi prigionieri, egli si animò a nuove imprese , giacchè gli giunse in soccorso una Flotta numerosa di Veneziani , sopra la quale era anche l' Arcivescovo di Ravenna Gerardo col Vescovo di Faenza. A quella secondo alcuni s' unì l' al-

(b) *Sicard. in Chronico. tom. 7. Rer. Italic. Bernard. Thesaurar. Hist. c. 170.*

tra de' Pisani , che era condotta dal loro Arcivescovo *Ubaldo* . Imperocchè allo zelantissimo Papa Clemente III. riuscì in quest' anno col mezzo di due Cardinali deputati di rimettere la pace fra essi Pisani , e i Genovesi , come colla da una sua Bolla pubblicata dal Tronci (*a*) .

Ora il Re Guido con questo possente rinforzo deliberò di far l'assedio di Tolemaide , o sia di Accon importante Città marittima . Non giunse però la Flotta Pisana , secondo il suddetto Sicardo , alla Città di Tiro , se non nell' anno seguente . In quello si trovandosi Tiro senza vettovaglie , l' indefesso *Marchese Corrado* inviò la sua Flotta navale ad Azoto . Presa fu quella Terra da i Cristiani , fatto prigione l' Ammiraglio di Saladino con cinquecento soldati , liberati molti Fedeli dalla schiavitù . Ricco bottino , e abbondanza di viveri fu riportata da quelle vittoriose navi a Tiro ; e Corrado col cambio di quell' Ammiraglio riebbe in libertà il *Marchese Guglielmo* suo Padre . Perchè il mio argomento nol richiede , non mi stenderò io molto a narrar quelle strepitose avventure , bastandomi di solamente accennarle . A chi più ne desidera non mancano libri , che diffusamente trattano della Guerra Sacra . Mandò intanto l' Imperador Federigo in Levante a Saladino il Conte Arrigo di Dedi con lettere , nelle quali gl' intimava la restituzion di Gerusalemme (*b*) : altrimenti lo sfidava . Saladino se ne rise , e seguì a fare il fatto suo , con impadronirsi in quest' anno di varie altre Città . Con tutte le disgrazie di Terra Santa non si calmarono in quest' anno le discordie tra i Piacentini , e Parmigiani (*c*) . Vennero questi due Popoli ad un fatto d' armi , in cui restarono sconfitti i Parmigiani col *Marchese Marcello Malaspina* in Valle di Tarò . Ma rinforzati dipoi i Parmigiani da i Cremonesi , Modenesi , e Reggiani , andarono all' assedio della Torre di Seno , e di Castelnuovo , e dopo tre giorni impadronitisi di quelle Castella , le diruparono . Mosse intanto parola di pace col Senato Romano il Pontefice Clemente ; e siccome egli era lor Concittadino , e i guai del Cristianesimo venivano allora uditi come una gran predica dell'ira di Dio : così trovò quel Popolo disposto all' accordo . Leggesi presso il Cardinal Baronio (*d*) , e più compiuto nelle mie Antichità Italiane (*e*) lo Strumento della Concordia stabilita fra esso Papa , e i Romani nell' ultimo di di Maggio , dove si veggono restituite al Pontefice Romano tutte le Regalie , ma con aver egli sacrificata allo sdegno implacabile de' Romani la Città di Tuscolo troppo vicina a Roma , ed anche

(a) *Tronci*
Annal.
Pisani.

(b) *Roger.*
Hovedenus
in Chronic.

(c) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Ret. Italia.

(d) *Baron.*
in Annal.
ad hunc
Ann.

(e) *Antiquit.*
Ital.
Dissert. 42.
pag. 783.

Tivo-

Tivoli , con aver conservato il medesimo Senato , e accordate ad esso varie prerogative . Nulladimeno prima del suddetto Strumento Papa Clemente era venuto a Roma , ricavandosi ciò da una sua lettera scritta a *Guglielmo Re* di Scozia , e riferita dallo stesso Baronio , come data *Laterani tertio Idus Martii , Pontificatus nostri Anno primo* . Una sua Bolla ancora s' ha nel Bollario Casinense (a) data *XVI. Calendas Junii. Indiſt. VI. Pontificatus Anno primo* . Era stato spedito in Germania da i Cremonesi *Sicardo* lor Vescovo (b) per impetrare la licenza di rifabbricare Casal Manfredi . Senza poterla ottenere se ne ritornò . In sua vece i Cremonesi fondarono Castel-Leone , o sia Castiglione .

(a) *Bullar. Casinens. l. 2. Conſtit. 207.*

(b) *Sicard. in Chronico.*

Anno di CRISTO MCLXXXIX. Indizione VII.
di CLEMENTE III. Papa 3.
di FEDERIGO I. Re 38. Imperadore 35.
di ARRIGO VI. Re d'Italia 4.

Nella festa di San Giorgio di quest' anno , cioè nel di 24. d' Aprile *Federigo Imperador* diede principio alla sua spedizione verso Oriente , conducendo seco il suo Figlio *Federigo* (e non già *Corrado* , come pensò il Padre *Pagi*) Duca di Suevia , con assaiſſimi altri Principi , e circa trenta mila cavalli , oltre alla fanteria . *Arnoldo* da Lubeca (c) fa qui una sparata grande , con dire , che giunto *Federigo* al fine dell'Ungheria , si trovò avere un esercito di cinquanta mila cavalli , e di altri cento mila combattenti . *Sicardo* (d) non gli dà se non novanta mila soldati , fra' quali dodici mila cavalli . Passò *Federigo* per l'Ungheria ben accolto da quel Re , e dalla Regina sua moglie ; e sofferti molti incomodi per la Bulgheria , poi s' inoltrò verso la Romania . Avendo conceputo de i sinistri sospetti di questa poderosa Armata *Isacco Angelo* Imperador de' Greci , fra il quale ancora , se vogliam credere ad alcuni Autori , e *Saladino* Sultano de' Saraceni , passava stretta intelligenza , ed amicizia , trattenne , e maltrattò il Vescovo di Munster , e il Conte di Nassau , Ambasciatori a lui inviati ; e spedì soldatesche per impedire il passaggio di *Federigo* Augusto , il cui figliuolo *Federigo* , Principe di raro valore , sbaragliò chiunque se gli oppose . Diede per questo l'Armata Tedesca il sacco dovunque passò ; ma finalmente lasciati in libertà gli Ambasciatori , e dati dal Greco Imperadore gli ostaggi richiesti , si que-

(c) *Arnold. Lubecensis l. 3. c. 29.*

Chronicon Reichersperg.

(d) *Sicard. in Chronico tom. 7.*

Res. Italic.

quetò il rumore . Furono nondimeno cagione cotali sconcerti , che l' Armata Imperiale dovette svernare in Grecia , ma senza mai fidarsi de' Greci , che sotto mano manipolavano la rovina de' Latini . Se l' Imperador Federigo non veniva dissuaso da' suoi Principi , voleva ben egli farne vendetta , col mertere l'assedio a Costantinopoli . Erasi intanto riaccesa la guerra tra *Filippo Re* di Francia , ed *Arrigo Re* d' Inghilterra (a) . Tanto si adoperarono allora *Giovanni* da Anagni Cardinale Legato della Santa Sede , e varj Arcivescovi , e Vescovi , che in fine si ristabilì nella Vigilia della festa di San Pietro la pace fra loro : laonde cominciarono a prepararsi per compiere il Voto di Terra Santa . Ma venuto a morte da li a poco il Re Arrigo , a lui succedette nel Regno *Riccardo* già Duca d' Aquitania , suo primogenito , il qual polcia prese l' impegno d' eseguir ciò , che il Re suo padre prevenuto dalla morte avea lasciato imperfetto . Essendo già concorsa a Tiro da tutte le Parti d' Italia una tal copia di combattenti , che non potea più capire in Tiro , e nascendo ogni dì de' disordini , *Guido Re* di Gerusalemme condusse questo Popolo all' assedio di Tolesmaide , o sia di Accon , o di Acri , a cui fu dato principio nel mese d' Agosto . Sicardo scrive , che v' intervenne co' i Pisani il loro Arcivescovo , Legato Apostolico , e vi arrivò anche una grossissima nave , fabbricata da i Cremonesi , e ben' armata di loro gente : Giunservi ancora molti legni de' Genovesi (b) con buona copia di combattenti , desiderosi tutti di segnalarsi in quelle Contrade per la Fede Cristiana . Ma non andò molto , che l' esercito de' Fedeli mutò faccia , perchè di assediante divenne assediato . Colà accorse Saladino con una formidabil' Armata , e piantò il campo contra de' Cristiani , i quali perciò si trovarono ristretti fra la Città , e il nemico esercito , e in un miserabile Stato . Evidente si scorgeva il pericolo di restar quivi tutti vittima delle sciabole nemiche : sì picciolo era il numero loro in confronto dell' innumerabil' oste de' Saraceni (c) , se non che all' improvviso comparvero dalla Frisia , e dalla Danimarca cinquanta vascelli , e trentasette dalla Fiandra , che sbarcarono un buon rinforzo di gente , e di viveri , e rincorarono a meraviglia il Campo Cristiano , il quale seguì costantemente a tenere il suo posto , ancorchè ogni dì convenisse aver l' armi in mano , e difendere dagli assalti nemici le linee , e i trinceramenti , co' quali s' erano fortificati .

(a) *Radulphi de Diceto Imag. Hist.*

(b) *Cassari Annal. Genuesis l. 3. tom. 6. Rer. Italic.*

(c) *Bernard. Th. Saurar. Hist. c. 171.*

Perchè in tanto durava in Lombardia la guerra fra i Piacentini ,

- (a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.* tini , e Parmigiani (a) , Pietro , e Siffredo Cardinali Legati della Santa Sede s'interposero , e fecero seguir pace fra loro , compresi il Marchese Malaspina . Una terribil mutazione di cose accadde nel presente anno in Sicilia , che riuſci anche di ſommo danno all' Italia tutta , e all'Armi Criſtiane in Levante . Nel dì 16. di Novembre (b) venne a morte Guglielmo II. Re di Sicilia , ſoprannominato il Buono , in età di ſoli trentafei anni , Principe pio , Principe glorioſo , e Padre de' ſuoi Popoli , i quali perciò in dritti pianti ſi ſciolſero non tanto per la perdita del bene preſente , quanto per la previſione de' mali avvenire , perch' egli non laſciava dopo di ſè prole alcuna . Secondo le promeſſe , e i patti del matrimonio di Coſtanza con Arrigo VI. Re di Germania , e d' Italia , dovea ſuccedere nel Regno eſſa Coſtanza . Scrive ancora il Cronografo Acquicintino (c) , che Guglielmo prima di morire dichiarò ſuo figliuolo , ed erede il medefimo Re Arrigo . Ma ſi fa dall' Anonimo Caſinenſe (d) , ch' egli morì ſenza far teſtamento . Certo non è da mettere in dubbio , che Coſtanza foſſe ſtata dianzi riconoſciuta per Erede preſuntiva di quella Corona , mentre ſappiamo , che lo ſteſſo Tancredi , a cui toccò il Regno , avea con altri giurata fedeltà alla medefima Regina Coſtanza . Ma i Siciliani abborrivano di andar ſotto di Principe ſtraniero , che per cagion degli altri ſuoi Stati poteva traſportare altrove la Corte . Apprendevano ancora come duro , e barbarico il governo de i Tedeſchi d' allora , nè ſ'ingannavano . Però ſomma fu la confuſione di que' Veſcovi , Conti , e Miniſtri in tal congiuntura . Scrive il ſuddetto Anonimo , che dopo la morte del Re vennero alle mani i Criſtiani co i Saraceni abitanti in Palermo (e ve n'era ben qualche migliajo) , in guiſa che degli ultimi fu fatta grande ſtrage , e il reſto venne obbligato a ritirarſi ad abitar nelle montagne . Il perchè non ſi fa . Trovavaſi in grave perpleſſità quella Corte , e convocato il Parlamento de' Baroni , Gualtieri Arciveſcovo di Palermo , per cui opera erano ſeguite le nozze di Coſtanza con Arrigo , ſoſtenne il loro partito (e) . Ma il gran Cancelliere Matteo da Salerno prevaleſe coſ'altro , il quale , giacchè vi reſtava un rampollo maſchio de' Principi Normanni , a queſto credea dovuta la Corona , per beneficio ancora del Regno . Vi ſi aggiunſe ancora l'autorità , e il maneggio , ſe non paleſe , almeno ſegreto della Corte di Roma , affinché non ſi uniſſero quegli Stati in chi era Re d' Italia , e doveva eſſere Imperadore ; e tanto più vi ſ'intereſò.

refò il Pontefice , da che senza riguardo della sua Sovranità altri volea disporre di quel Regno. Fu dunque spedita gente a Lecce a chiamar *Tancredi* Conte di quel paese, col notificargli la risoluzione presa di volerlo per Re. Era *Tancredi* figliuolo di *Ruggieri Duca* di Puglia, cioè del primogenito del Re *Ruggieri*; ma nato fuor di matrimonio da una nobil Donzella, che molti nondimeno crederono sposata da lui. Sotto il Re *Guglielmo* fu detenuto prigione. Fuggitone si ricoverò in Costantinopoli. Dopo la morte d'esso Re *Zio* se ne tornò in Puglia, ben veduto dal Re *Guglielmo II.* suo cugino, la cui morte aprì a lui l'adito alla Corona. E n'era degno per le sue belle qualità, perchè Signore d'animo sublime, e di molta prudenza (a), e che alle Virtù politiche accoppiava ancora un amor distinto alle lettere, e sapeva anche le matematiche, l'astronomia, e la musica: cosa rara in questi tempi. Ma al di lui merito mal corrispose la fortuna, siccome vedremo.

(a) *Hugo Falcandus in Chron.*

Anno di CRISTO MCMC. Indizione VIII.

di CLEMENTE III. Papa I.

di ARRIGO VI. Re di Germania, e d'Italia 5.

VENUTA la primavera, l'*Imperator Federigo* rimise in viaggio l'esercito, ed arrivò a Gallipoli (b), trovò quivi un'immensa quantità di Legni piccioli, e grandi, preparati, affinchè potesse passar l'Ellesponto, dall'*Imperator Greco*, premuroso di levarsi d'addosso un'Armata sì potente, che il teneva in continue gelosie, e timori. Verso il fine di Marzo valicò e l'Armata lo Stretto in cinque giorni. Tenne la vanguardia *Federigo Duca* di Suevia, la retroguardia l'Augusto *Federigo* suo padre. Di gravi incomodi cominciò a patire quest'esercito, passato che fu in Asia per le segrete mine de' Greci; ma peggio avvenne, allorchè giunse nelle Terre de' Turchi, e del Sultano d'Iconio, perchè mancavano i viveri per gli uomini, e per li cavalli; e scopertasi nemica quella gente, non passava giorno, che non si avesse a combattere. Arrivarono ad Iconio, nè potendo aver per danari vettovaglia, ordinò *Federigo*, che si espugnasse quella Città: il che fu eseguito con incredibil bravura, e strage de' Turchi. Rifugiò il Sultano nel Castello, e si ridusse allora a dar de i viveri, benchè

(b) *Niceta Choniates. Godesfr. Monachus. Chronic. Reichersberg. Sicard. in Chronico.*

chè a caro prezzo. Di là passò l'Imperadore in Armenia, dove trovò buona accoglienza, e miglior mercato. Arrivato poscia al Fiume Salef, che scorre per deliziose campagne, essendo il caldo grande, volle *Federigo* bagnarsi in quell'acque, ma in esse sventuratamente lasciò la vita, chi dice, perchè annegato nuotando, e chi, perchè il soverchio freddo dell'acqua l'intirizzì, laonde dopo poche ore mancò di vita. Succedette la morte sua nel dì 10. di Giugno. Altri scrivono nel dì 12. ma senza fondamento, perchè fu in Domenica, e quella cadde nel dì 10. suddetto. Non può negarsi: uno de' più gloriosi Principi, che abbiano governato l'Imperio Romano, fu *Federigo I. Barbarossa*, alle cui lodi, espresse da varj Autori, nulla ho io da aggiungere. Non mancarono già fra molte sue virtù moltissimi vizj, e difetti considerabili, tali ancora, che la memoria di lui resterà sempre in abominazione presso degl'italiani. Ma non si può negare, egli almeno coll'ultima sua piissima risoluzione compìè la carriera del suo vivere gloriosamente, e con dispiacere universale; perchè niuno era più a proposito di lui per unirla la fortuna di Saladino: tanto era il suo valore, e il suo credito anche in Oriente. Il *Duca Federigo* suo figliuolo valorosissimo Principe (a) prese il comando dell'Armata, rimasta in una grave costernazione; la condusse fino ad Antiochia, dove per l'intemperanza del vivere quasi tutta perì, in maniera che egli giunse con pochi all'assedio di Accon, ed ivi terminò anch'egli la vita nel principio dell'anno seguente. Seguìtava in tanto l'assedio di Accon, assedio de' più famosi, che mai si sieno intesi, e vi succederon varj fatti d'armi, tutti degni di Storia, ma non convenevoli alla mia, che ha altra mira. A me basterà di accennare, qualmente in una giornata campale, che i Cristiani vollero azzardare, restaron sconfiggiti dall'esercito di Saladino; e che ciò non ostante continuarono essi a ristregnere quella Città, tuttochè bloccati da Saladino. Entrata la carestia nel Campo Cristiano, cagione fu, che ne perissero ben sette mila. Giunse anche una Flotta Saracena nel Porto di Accon, che ridusse a maggiori angustie l'accampamento de' Cristiani; ma il valoroso Marchese di Monferrato *Corrado*, portatosi a Tiro, e tornato con uno stuolo di navi, prese i Legni nemici carichi di vettovaglie, che servirono al bisogno de' Cristiani. Tuttavia disperati pareano questi affari, quando nell'anno seguente giunsero colà i Re di Francia, e d'Inghilterra, che fecero mutar faccia alle cose, siccome diremo.

(a) *Abbas*
Urspergensis
in Chronico.

Intanto è da sapere , che questi due Monarchi , avendo preparata cadauno una gran Flotta coll' accompagnamento d' assai-fimi Principi , fecero vela verso l' Oriente . Abbiamo dal Continuatore di Caffaro (*a*) , che *Filippo Augusto Re* di Francia arrivò nel dì primo d' Agosto in Genova . oia parimente nel dì 13. d' ello mese giunse *Riccardo Re* d' Inghilterra, il quale dopo essersi abboccato col Re Filippo , continuo tolto il suo viaggio . Sul fine d' esso mese approdaron amendue a Messina , dove con grandi linezze , e regali furono accolti da Tancredi, che nel Gennaio di quest' anno era stato coronato Re di Sicilia col consenso del Romano Pontefice . Dopo la sua esaltazione avea atteso Tancredi ad assicurarsi della Puglia (*b*) , dove non mancavano Baroni, e Città , o malcontenti per invidia della di lui fortuna , o aderenti alla Regina Costanza , fra' quali specialmente *Ruggieri Conte* d' Andria . Diede il comando dell' armi a *Riccardo Conte* di Acerra suo cognato ; e questi parte colla dolcezza , parte colla forza tirò all' ubbidienza di Tancredi quasi tutta la Puglia, e Terra di Lavoro . Intanto *Arrigo VI. Re* di Germania , e d' Italia si disponeva per far valere le ragioni della Regina *Costanza* sua moglie , ma non con quella fretta , che avrebbero desiderato i suoi parziali , Mandò ben' egli Arrigo Testa suo Maresciallo con un corpo d' Armata , che unitosi col Conte d' Andria prese molti luoghi di Puglia , lasciando dappertutto segni di crudeltà per li continui saccheggi . Ma ingrossato l' esercito del Re Tancredi , ed entrate le malattie , e la penuria de' viveri nel nemico esercito , il Comandante Tedesco si ritirò , lasciando in ballo il Conte d' Andria , che si rifugiò in Ascoli . Ad assediare in quella Città venne il Conte d' Aragona , e un dì sotto buona fede chiamato fuor delle porte esso Conte d' Andria , proditoriamente il fece prendere , e poi tagliargli la testa . Col tempo anche la Città di Capua dianzi favorevole alla Regina Costanza , abbracciò il partito del Re Tancredi : con che poco, o nulla restò , che nel riconoscesse per suo Sovrano . Ma un più pericoloso affare ebbe Tancredi in casa propria . Appena fu giunto al porto di Messina il Re Inglese Riccardo , che mosse varie pretese contra d' esso Tancredi ; cioè , che gli desse cento navi , promesse dal Re Guglielmo al Re Arrigo di lui padre , per valertene nel passaggio di Terra Santa . Pretese eziandio , che gli fosse rimandata la *Regina Giovanna* sua sorella , e Vedova del *Re Guglielmo II.* , e insieme o restituita la dote , o assegnato per

(a) Caffari
Annal. Ge-
nues. l. 3.

(b) Richar-
dus de S.
Germano in
Chronico.
Anonym.
Casinenfis
in Chronico.

per essa uno Stato competente . Perchè si tardava a soddisfarlo ; Riccardo Principe ferocissimo mise mano all' armi , e colla forza s'impose di due Fortezze situate fuor di Messina . Ciò veduto da' Messinesi , non tardarono a cacciar fuori di Città quanti Inglesi vi si trovavano . E ne sarebbe seguito peggio , se frapposti il Re di Francia , che era approdato anch' egli a Messina , non avesse calmata l' ira di Riccardo , e trattato di aggiustamento . Ma non andò molto , che portata a lui una falsa nuova , che i Messinesi macchinavano contra di lui , alla testa de' suoi egli ostilmente prese una porta di quella Città (a); fece macello di quanti Cittadini gli vennero all' incontro , e piantò le sue bandiere sopra le mura . O perchè si smorzasse la sua collera , o perchè prevalesse il parere de' suoi Consiglieri , uscì della Città . Venne poscia ad un accordo con Tancredi , il quale si obbligò di pagare venti mila oncie d' oro per la dote della Vedova Regina , e di provvedere a Riccardo alquante navi pel viaggio di Terra Santa . Restò ancora conchiuso , che Tancredi darebbe una sua figliuola in moglie ad *Arturo Duca* di Bretagna , nipote d'esso Re Riccardo , con dote di venti mila oncie d' oro . Nè mancarono motivi di discordia fra gli stessi due Re di Francia , e d' Inghilterra ; ma il Franzese più moderato , e saggio dell' altro , sopportò tutto per non disturbare il piissimo suo disegno di soccorrere i Cristiani in Terra Santa . Fu in questa occasione , che ad istanza del Re Riccardo fu chiamato a Messina *Gioachino* Abate Cisterciense del Monistero Florense , tenuto allora in gran concetto di probità , e di profetizar l' avvenire (b) . Interrogato egli , se si libererebbe Gerusalemme , rispose , che non era peranche giunto il tempo di questa consolazione . Hanno combattuto , e combattono tuttavia gli Scrittori , chi trattando esso Abate *Gioachino* da impostore , e fin da Eretico , e chi tenendolo per uomo d' esemplarissima vita , di buona credenza , e Santo . Veggasi il Padre *Pagi* a quest' anno . A me nulla appartiene l' entrare in sì fatto litigio . In quest' anno i Genovesi elessero per loro primo Podestà *Manigoldo Nobile Bresciano* , che diede principio con vigore al suo governo in quella troppo disunita , e tumultuante Città (c) . Per quanto s' ha dalla Cronica Estense (d) , nell' anno presente guerra fu fra i Ferraresi , e Mantovani , e si venne alle mani nella Terra di Massa , Distretto Ferrarese . Toccò a i Mantovani il voltare le spalle .

(a) *Hovedenus in Chr.*

(b) *Hovedenus in Annalib.*

(c) *Cassari Annal. Genues. lib. 3. tom. 6. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Estense 1.15. Rer. Italic.*

ANNO di CRISTO MCXCI. Indizione IX.
di CELESTINO III. Papa 1.
di ARRIGO VI. Re 6. Imperadore 1.

Diede fine al corso di sua vita il Sommo Pontefice *Clemente III.* verso il fine di Marzo nel corrente anno (*a*), e gli fu data sepoltura nel dì 28. di Marzo. Da li a due giorni fu eletto Papa *Giacino Cardinale* di Santa Maria in Cosmedin, in età di circa ottantacinque anni, che prese il nome di *Celestino III.* Doveva egli secondo il rito essere consecrato nella seguente Domenica; ma intendendo, che venisse alla volta di Roma *Arrigo VI. Re* di Germania, e d' Italia con gran baldanza per ricevere la Corona dell' Imperio, volle differir la propria consecrazione, per ritardar quella di *Arrigo*, e guadagnar tempo, tanto che si concertassero gli affari con decoro della Santa Chiesa Romana. Si dovettero concordar tutti i punti; e *Arnaldo* da Lubeca scrive (*b*), che i Romani segretamente s' accordarono con esso *Arrigo*, e poi pregarono il Papa di dargli la Corona. Però il novello Pontefice ricevette la propria consecrazione nel dì 14. d' Aprile, giorno solenne di Pasqua. Nel dì seguente poi il Re *Arrigo*, che scortato da un copioso esercito era giunto nelle vicinanze della Basilica Vaticana colla moglie *Costanza*, ma senza entrare in Roma, le cui porte, se crediamo a *Ruggieri Hovedeno* (*c*), furono ben chiuse e guardate dal Popolo Romano, senza lasciarvi entrare i Tedeschi: venne incontro al Papa, che dal Laterano si trasferì al Vaticano. Sopra la Scalinata di San Pietro prestò il giuramento consueto, e poscia nella Basilica introdotto, fu solennemente coronato Imperadore. Racconta il suddetto *Hovedeno*, che *Celestino sedebat in Cathedra Pontificali tenens Coronam auream Imperialem inter pedes suos, & Imperator inclinatio capite recepit Coronam, & Imperatrix similiter de pedibus Domini Papæ. Dominus autem Papa statim percussit cum pede suo Coronam Imperatoris, & dejecit eam in terram, significans, quod ipse potestatem eiciendi eum ab Imperio habet, si ille demeruerit. Sed Cardinales statim arripientes Coronam, impojuerunt eam capiti Imperatoris.* Questo racconto vien preso dal Cardinal *Baronio* come moneta contante. Ma niuno de' Lettori ha obbligo di creder vero un fatto, che più conviene alla Scena, che al Sacro Tempio, e troppo disdice ad un Vicario di

(a) *Chronica Reicherspergense.*
Anonymus Casinensis.
Necrolog. Casinense.

(b) *Arnoldi Lubec. l. 4. c. 4.*

(c) *Roger. Hovedenus in Annalib.*

di Cristo, ed è contra il Rituale di tutti i tempi, e si conosce sommamente obbrobrioso a questo Imperadore. Tale non era egli da sofferire in faccia del suo esercito, e di Roma, un insulto, e strapazzo sì fatto. Però quanto più si esaminerà questo racconto, tanto più si scorderà inverisimile. Nella Cronica Reicherspergense

(a) *Chronic.* (a), è scritto, che Arrigo fu *ab ipso Cælestino Papa consecratus Reichersp. Honorabiliter Romæ, & coronatus*. Fra i patti accordati fra esso

(b) *Abbas Urspergensis in Chron.* Augusto Arrigo, e i Romani prima della sua Coronazione (b), il primario fu, ch'egli cederebbe loro la Città di Tuscolo, entro la quale era stato posto Presidio Imperiale. Abbiám veduto, che anche Papa Clemente III. aveva abbandonata quella Città al volere del Popolo Romano. E Ruggieri Hovedeno scrive, che anche *Papa Cælestino* ne fece istanza ad Arrigo: altrimenti non volea coronarlo. Perciò la Guarnigion Cesarea d'ordine del novello Imperadore appresso ne diede la tenuta a i Romani, senza avvertirne i Cittadini. Pretende il Cardinal Baronio, che i Romani infierissero solamente contro le mura, e le case, nè maltrattassero gli abitanti.

L'Abbate Urspergense, che vivea in questi tempi, così parla del Presidio Imperiale: *Hi accepta legatione Imperatoris, incautam Civitatem Romanis tradiderunt, qui multos peremerunt de Civibus, & fere omnes sive pedibus, sive manibus, seu aliis membris mutilaverunt. Pro qua re Imperatori impropertatum est a multis*. Lo stesso vien confermato da Gotifredo Monaco (c). E Sicardo Vescovo allora di Cremona scrive (d): *Imperator Apostolico dedit Tusculanum, & Apostolicus Romanis. Romani vero Civitatem destruxerunt, & Arcem, Tusculanos alios excæcantes, & alios deformiter mutilantes*. Però nè pure il Papa dovette andar esente da biasimo per tali crudeltà, degne de' barbarici tempi, che allora correano. Non restò pietra sopra pietra della misera Città, e questa mai più non risorse. Dicono, che gli abitanti rimasti in vita, si fabbricarono in que' contorni capanne con frasche, dal che prese poi il nome la Città di Frascati d'oggi.

(c) *Godesfr. Monachus in Chronic.*

(d) *Sicard. in Chr. t. 7. Rer. Ital.*

Intanto *Tancredi Re* di Sicilia (e) avea conchiuso un trattato di matrimonio fra *Irene* figliuola d' *Isacco Angelo* Imperador de' Greci, e *Ruggieri* suo primogenito, già dichiarato Duca di Puglia. E perchè questa Principessa era in viaggio alla volta d' Italia, egli passò di quà dal Faro, per essere pronto a riceverla. Dopo aver dunque ridotti al loro dovere alcuni Popoli dell' Abruzzo, che teneano col *Conte Rinaldo* suo ribello, si portò a *Brindisi*, dove accolse la *Regal sua Nuora*, le cui nozze furono con

(e) *Richard. de S. German.*

singolar magnificenza celebrate. Quivi ancora diede il titolo di Re allo stesso figliuolo, e fece coronarlo: dopo di che con gloria, e trionfo se ne tornò in Sicilia. Strano è il vedere, che l'Anonimo Casinense (a) mette la solennità di queste nozze nell'anno 1193. Si dee credere scorretto il suo Testo. Pareva con ciò stabilita non men la fortuna di Tancredi, che la pace nel suo Regno; ma poco andò, che alzossi una terribil tempesta di guai, che recò a lui la rovina, e la desolazione a tutto quel fioritissimo Regno. Sul fine d'Aprile, o sul principio di Maggio, l'Imperator Arrigo ostilmente entrò nella Puglia (b), ancorchè il Pontefice Celestino se l'avesse forte a male, e facesse quanto potesse per ritenerlo. Mise l'assedio alla Terra d'Arce, difesa da Matteo Burello; nè giovò, che il dì seguente que' Cittadini si rendessero amichevolmente. Egli ciò non ostante diede quella Terra alle fiamme: esecuzione, da cui restarono atterriti i Popoli vicini, che senza voler aspettare la chiamata, non che la forza, si diedero a lui, cioè l'Abbate di Monte Casino, i Conti di Fondi, e di Molise, e le Città di S. Germano, Sora, Arpino, Capoa, Teano, Aversa, ed altre Terre. Di là passò col' esercito a Napoli, e trovata quella nobil Città preparata alla difesa, ne imprese l'assedio. V'era dentro un buon corpo di gente, comandato da Riccardo Conte d'Acerra, cognato del Re Tancredi, e risoluto di far fronte a tutti i tentativi de' nemici. Molti furono gli assalti, molte le pruove per vincere la forte Città: tutto nondimeno senza frutto, perchè i Difensori, che aveano aperto il mare, e nulla loro mancava di gente, e di viveri, di tutti gli sforzi ostili si rideano. Intanto l'importante Città di Salerno si rende all'Imperadore. Erano venuti i Pisani con uno stuolo di navi, per secondar l'impresa d'Arrigo sotto Napoli, quando eccoti giugnere la Flotta del Re di Sicilia, composta di settantadue galee, condotta dall'Ammiraglio Margaritone, uomo famoso, che assediò i Pisani in Castellamare. Si studiò ancora l'Augusto Arrigo di aver dalla sua i Genovesi in questo bisogno: al qual fine spedì a Genova l'Arcivescovo di Ravenna, chiamato *Otone* dal Continuatore di Cassaro (c). Per testimonianza del Rossi (d), tenea quella Chiesa allora Guglielmo Arcivescovo. S'egli non avea due nomi, l'uno di questi Autori ha sbagliato. Quel che è più, l'Arcivescovo di Ravenna era passato in Oriente, e quivi ancora sotto *Accon* lasciò la vita. Il Rossi

(a) *Anonymus Casinens. in Chronico.*

(b) *Arnoldi. Lubec. lib. 4. cap. 5.*

(c) *Cassari Annal. Genuens. l. 3.*

tom. 6.
Rer. Italic.

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

di ciò non parla. Ora per guadagnare il Popolo di Genova, Arrigo gli confermò tutti i privilegi, assegnogli Monaco, e Gavi, e si obbligò di concedergli la Città di Siracusa con altri vantaggi, se alle sue mani veniva la Sicilia: promesse, ch' egli non voleva poi mantenere. Misero dunque alla vela con trentatrè galie ben'armate i Genovesi sotto il comando di due de' loro Consoli, e tirarono verso Napoli; ma vi trovarono mutato l'aspetto delle cose. La stagione bollente, e l'aria poco salubre di que' tempi cominciò a far guerra all'Armata Tedesca, di maniera che una fiera epidemia ne cacciò sotterra alquante migliaia, senza perdonare agli stessi Principi (a), fra' quali mancò di vita Filippo Arcivescovo di Colonia, e Ottone Duca di Boemia. Cadde gravemente infermo lo stesso Arrigo Imperadore, fino ad essere corsa voce, che avea cessato di vivere. Fecero queste disavventure risolvere Arrigo tuttavia malato di ritirarsi dall'assedio di Napoli nel mese di Settembre. Lasciato per tanto alla guardia di Capoa Corrado per soprannome chiamato Moscaincervello, e l'Imperadrice Costanza a Salerno, conducendo seco Roffredo Abbate di Monte Casino, sen venne a Genova, dove con ricche promesse di parole impegnò quel Popolo a sostenere i suoi disegni sopra la Sicilia; e di là poscia passò in Germania. Ebbero i Pisani la fortuna di sottrarsi colla fuga all'Ammiraglio di Sicilia, il quale data anche la caccia a i Genovesi, gli obbligò a tornarsene al loro paese. Appena fu slontanato dalla Campania l'Augusto Arrigo, che uscito di Napoli il Conte di Acerra con quante soldatesche potè unire, venne a dirittura a Capoa, che se gli diede (b). Ritiratosi nel Castello il Moscaincervello, per mancanza di viveri capitò in breve, e se n'andò con Dio. Tornarono all'ubbidienza del Re Tancredi Averfa, Teano, S. Germano, ed altre Terre.

(a) Arnold.
Lubec.
lib. 4. c. 6.

(b) Richardus de S.
Germano.

Allora i Salernitani, ch' erano stati de' più spasmati a darsi all'Imperadore, e presso i quali si credea sicurissima l'Imperadrice Costanza, veggendo la mutazion degli affari, per riacquistare la grazia del Re Tancredi, condussero a Palermo, e gli diedero nelle mani l'Imperadrice stessa. L'Anonimo Casinense scrive, che Arrigo prima d'uscire di Terra di Lavoro, mandò a prendere Costanza; ma restò questa tradita da i Salernitani. Con gran piacere accolse Tancredi una sì rilevante preda, e non lasciò di trattarla con tutta onorevolezza. L'Augusto Arrigo all'incontro, risaputa

puta la disgrazia della moglie , con lettere calde tempestò *Papa Celestino* per riaverla col mezzo suo . In fatti indusse questo Pontefice il Re *Tancredi* a rimetterla in libertà , e a rimandarla in Germania nell' anno seguente . Non si sa , ch' egli la cedesse con patto alcuno di suo vantaggio . Solamente sappiamo , che dopo averla generosamente regalata , la rimandò . Vero è , che il concerto era , ch' essa *Augusta* passava per Roma , dove il Pontefice pensava di trattar di concordia ; ma essa gli scappò dalle mani , e in vece d' arrivare a Roma , voltò strada , e se ne andò a *Spoleti* . Se i Principi d' oggidì , trovandosi in una situazione tale , fossero per privarsi con tanta facilità , e senza alcuna propria utilità di una Principessa , che seco portava il diritto sopra la Sicilia , lascerò io , che i saggi Lettori lo decidano . Ben fu ingrato di poi *Arrigo* , che niuna riconoscenza ebbe di sì gran dono . Per conto di *Terra Santa* (a) , giunto sotto *Accon* , o sia *Acri* , *Filippo* Re di Francia , trovò , che la fame , e la peste aveano fatto gran macello della Gente Cristiana , che assediava quella Città , con essere anch' essa ristretta dal Campo di *Saladino* . L' arrivo suo rimise in buono stato quegli affari , di maniera che da lì innanzi si cominciò daddovero a tormentar colle macchine l' assediata Città . In tanto *Riccardo* Re d' Inghilterra giunto in *Cipri* , ebbe , o cercò delle ragioni per muover guerra ad *Isacco* , o sia *Chirsacco* , Signore , o Tiranno Greco di quell' amenissima Isola , il quale si faceva chiamare Imperador de' Greci . Il mise in fuga , e assediato poscia in un Castello , l' ebbe in sua mano con un immenso tesoro . Venne in potere di lui ogni Città , e Terra di quell' Isola , ch' egli spogliò di tutte le sue ricchezze , e poscia per venticinque mila marche d' argento la vendè a i Cavalieri *Templarj* , e toltala in fine a i medesimi , la rivendè per ventisei mila bisanti a *Guido Lusignano* , già Re di Gerusalemme , i cui discendenti gran tempo di poi ne furono possessori . Arrivò sotto *Accon* questo feroce Re , ma entrò ben tosto anche l' invidia , e la discordia fra lui , e il Re di Francia . Battava , che l' uno volesse una cosa , perchè l' altro la disapprovasse . Contuttociò le larghe breccie fatte nelle mura di quella Città , che fin qui era costata la vita d' innumerabili Cristiani , e di moltissimi Principi , obbligarono i Saraceni a renderla con sommo giubilo della Cristianità nel dì 12. , o pure nel 13. di Luglio dell' anno presente . L' immensa preda fu divisa fra gl' Inglese , e Franzesi con grave doglianza dell'

(a) *Sicard.*
in Chronico.
Arnold.
Lubec.
Abbas Urspergensis.
Godofrid.
Monachus
Bernard.
Thesaurar.
 & alii.

altre Nazioni, che più d'essi aveano faticato, e patito in quell'assedio, e nulla guadagnarono.

Allora Saladino si ritirò in fretta, e perchè non volle approvar le proposizioni di rendere Gerusalemme, il Re Riccardo con inudita barbarie fece levar di vita cinque mila prigionj Saraceni. Le torbide passioni, che mantenevano la discordia fra i due Re, crebbero maggiormente da lì innanzi, e furono cagione, che non si prendesse la santa Città: il che era facile allora. Il Re Filippo, Principe saggio, tra perchè non gli piaceva di star più lungamente in quella dimessica guerra, e perchè si trovava oppresso da una grave malattia, se ne tornò in Italia, e dopo aver presa in Roma la benedizione da Papa Celestino, ripatriò. Il Re Riccardo restò in Siria. Nè si dee tacere, che essendo morta nell'assedio di Accon *Sibilia* Regina di Gerusalemme, moglie di *Guido Lusignano*, succedendo in quel diritto *Isabella* sua sorella, figliuola del già Re *Almerico*, fu dichiarato nullo il matrimonio d'essa con *Unfredo* Signore di Monreale, e questa data a *Corrado Marchese* di Monferrato, il più prode, ed accreditato fra que' Principi Cristiani, il quale perciò potè aspirare al Titolo di Re. Erasi accesa, o riaccesa guerra in quest'anno tra i Bresciani, e Bergamaschi. In ajuto degli ultimi accorsero i Cremonesi (a), ma sopraffatti da i Bresciani, o come altri scrivono, atterriti dalla voce sparfa, che venivano anche i Milanefi (b), ne riportarono una fiera sconfitta, di cui durò un pezzo la memoria, col nome di *mala morte*; perciocchè incalzati, moltissimi di loro s'annegarono nel Fiume Oglio, altri furono presi, ed altri tagliati a pezzi, colla perdita del loro Carroccio, che trionfalmente fu condotto a Brescia. *Jacopo Malvezzi* (c) scrive a lungo questa vittoria. Ritornando poi l'Imperadore *Arrigo* di Puglia, fece rilasciar loro i prigionj, e con suo privilegio concedè la Terra di Crema al Popolo di Cremona: il che essendo contrario a quanto avea stabilito l'Imperador *Federigo* suo padre in favore de' Milanefi, alienò forte l'animo di questi dall'amore d'esso *Augusto*, e fu seme di nuove guerre fra le emule Città suddette. Secondo le Croniche d'Alti (d), in quest'anno nel dì 19. di Giugno gli Astigiani vicino a Montiglio ebbero battaglia con *Bonifazio Marchese* di Monferrato, e ne riportarono una rotta sì fiera, che circa due mila d'essi furono condotti prigionieri nelle carceri del Monferrato, dove penarono per più di tre anni, finchè si riscattarono. Durò questa

(a) *Sicardus*
in Chron.
tom. 7.
Res. Ital.
(b) *Gualvanus*
Flamma
in Manipul.
Flor.

(c) *Jacopus*
Malv. in Chr.
Brix. t. 16.
Res. Italic.
Annales
Plac. t. 16.
Res. Italic.

(d) *Chronic.*
Astens. t. 11.
Res. Italic.

sta guerra di poi per quindici anni , con farsi ora pace , ed ora tregua , male osservate sempre da esso Marchese , e dal *Marchese Guglielmo* suo figliuolo . Finalmente nell'anno 1206. seguì fra esso Guglielmo , e gli Astigiani una vera pace , in cui gli ultimi guadagnarono Loreto , e la Contea delle Castagnole .

Anno di CRISTO M C X C II . Indizione x ,
di CELESTINO III . Papa 2 .
di ARRIGO VI . Re 7 . Imperadore 2 .

AVeà l'Imperadore Arrigo lasciato per Castellano della Rocca d'Arce Diopoldo suo Ufiziale (a) . Costui nel mese di Gennaio messa insieme un' Armata di Tedeschi , e delle Terre della Campania , e di Roma , assediata la Città di S. Germano , la costrinse alla resa , e diede il sacco non meno ad essa , che ad altre Terre da lui conquistate , facendo dappertutto quanto male gli suggeriva la sua crudeltà , ed avarizia . Da ciò mosso il Re Tancredi , giudicò meglio di venir egli in persona ad assistere a' suoi interessi di quà dal Faro . Giunse fino a Pescara , e riuscìtogli di riporre sotto la sua ubbidienza buona parte del paese , e di mettere a dovere Riccardo Conte di Celano , se ne tornò poscia in Sicilia . Fu assediato dalle sue truppe San Germano , ma inutilmente , perchè difeso da Arnolfo Monaco , Decano di Monte Casino . Rimandò poscia l'Imperadore in Italia con un corpo d'armati Roffredo Abbate di quell'insigne Monistero , il quale tutto s'era dato a lui , con ordine a Bertoldo Conte di marciare con quanta gente potea in compagnia d'esso Abbate verso Terra di Lavoro . Riccardo da San Germano (b) ciò riferisce all'anno seguente . Fermossi Bertoldo in Toscana , e diede la gente all'Abbate , che fece molta guerra in quelle parti , e con Diopoldo s'impadronì d'Aquino , e stese le sue scorrerie fino a Sessa . Lo stesso Bertoldo nel mese di Novembre anch'egli comparve , ed acquistò Amiterno , e Valva , ed occupò i Contadi di Molise , e di Venafro . Perchè il Re Tancredi , e il Conte d'Acerra suo cognato non si opponessero agli avanzamenti di questi Ufiziali Cesarei , la Storia nol dice . Abbiamo dal Malvezzi (c) , che in quest'anno l'Imperadore Arrigo , dimorando in Germania , confermò , ed aumentò i privilegi al Comune di Brescia . Leggesi presso quello Storico il Cesareo Diploma , in cui si veggono obbligati i Bresciani ad aju-

(a) *Anonymus Casinens. Chronic. tom. 5. Rer. Italic. Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(c) *Malvezzi in Chronic. Brixian.*

ajutar l'Imperadore a mantener l'Imperio in Lombardia; *Marchia*, *Romandiola*, & *specialiter terram quondam Comitissæ Mathildis*. Di grandi prodezze fece in quest'anno Riccardo Re d'Inghilterra, tuttavia dimorante in Oriente, benchè con poco frutto di quella Cristianità. Fra l'altre imprese non essendo giunto a tempo per soccorrere la Città di Jafet, vinta per asedio da Saladino, ebbe l'ardire d'entrarvi dentro con pochi de' suoi, dove fece strage di quegli Infedeli, finchè seguitato da tutti i suoi, interamente la ricuperò. Rifabbricò varie Città, diede anche una

(a) *Bernard. Thesaurar. Hist. c. 77.*

rotta all'immenso esercito di Saladino. Era così temuto nelle Contrade de' Saraceni il nome di questo Re per le sue bravure (a), che le Donne Saracene per far paura a i piccioli figliuoli, loro diceano: *Viene il Re Riccardo*. Un grand'Eroe sarebbe egli stato, se a tanta bravura avesse aggiunto la moderazion dell'animo, che in lui difficilmente si trovava. Ma gli sconcerti del suo Regno il richiamavano a casa. Propose dunque, che si creasse un Generale dell'Armata Cristiana, che portasse anche il titolo di Re

(b) *Sicardus in Chronico.*

(b). Concorrevano alcuni in Guido già Re di Gerusalemme, altri in Arrigo Conte di Sciampagna; ma i più si dichiararono in favore di Corrado Marchese di Monferrato, e Signore di Tiro, di cui ci fanno questa dipintura Corrado Abate Urspergense, e Bernardo il Tesoriere. *Fuit autem idem Marchio Conradus armis strenuus; ingenio, & scientia sagacissimus; animo & factis amabilis; cunctis mundanis virtutibus præditus; in omni consilio supremus; spes blanda suorum; hostium fulmen ignitum, simulator & dissimulator in omni re; omnibus Linguis instructus; respectu ejus facundissimi reputabantur elingues*. Era solamente tacciato, per aver tolta in moglie la Principessa Isabella, vivente ancora Unfredo suo marito, stante il non crederli legittima la dissoluzion del loro matrimonio. Ma che? Trovavasi in Tiro questo sì illustre Principe nel dì 24. d'Aprile, quando gli furono presentate le lettere coll'avviso della sua asunzione; e in quello stesso giorno, secondochè abbiam da Sicardo, tolta gli fu da due sicarij con varie coltellate la vita. Si divulgò l'atroce caso. Chi l'imputava al suddetto Unfredo; altri ne faceano autore il Re Riccardo, che veramente l'ebbe sempre in odio, perchè dichiarato parziale di Filippo Re di

(c) *Alberic. Monachus in Chronico. Codefr. Monachus in Chronico.*

Francia (c); e questa voce corse per tutto l'Occidente. Altri Scrittori poi convengono di credere, che il Vecchio della Montagna, Signore di un tratto di paese, chiamato degli Assassini, i cui sudditi mirabilmente eseguivano tutti i di lui ordini senza

far conto della lor vita (onde poscia venne il nome d' *Assassino* in Italia per denotare un sicario) l' avesse fatto proditoriamente levare dal Mondo in vendetta d' aver Corrado tolta ad alcuni Mercanti d'esso Vecchio una gran somma di danaro senza volerla restituire . Appena udita la morte del valoroso Marchese , il Re Riccardo entrato in nave corse a Tiro , e tre giorni dopo quella brutta scena obbligò la Regina *Isabella* , benchè fosse gravida , e benchè contra sua voglia , a sposare il suddetto Conte di Sciampagna *Arrigo* , nipote del medesimo Riccardo , a cui conferì anche il titolo di Re : cose tutte , che servirono a maggiormente accrescere i sospetti della morte di Corrado contra dello stesso Re Riccardo . Stabilita poi con Saladino una tregua di cinque anni , s' imbarcò Riccardo , e dato l' ultimo addio alla Palestina , e a Sorìa , sciolse le vele verso l' Occidente (a) . Battuto da una fiera tempesta , fu spinto per l' Adriatico verso Aquileja , dove sbarcato con pochi , prese quella via , che potè . Ebbe difficoltà di scampare dagli uomini del Conte di Gorizia , che gli presero alcuni de' suoi . Passando poi per le Terre di *Leopoldo Duca d' Austria* , benchè travestito , venne per sua mala fortuna , o pure per tradimento d'alcuno de' suoi famigli , riconosciuto all' osteria da chi l' avea veduto in Oriente , e ne fu portato l' avviso al Duca , il quale spedì tosto nel dì 20. di Dicembre gente armata a prenderlo , e il confinò in una sicura prigione . Non era già Leopoldo della gloriosa Famiglia Austriaca , la quale dopo la morte dell' ottimo Carlo VI. Imperador de' Romani torna a risorgere in Maria Teresa Regina d' Ungheria , e Boemia , sua figlia . Era egli poc' anzi tornato da Accon , dopo avere bravamente militato in quelle Parti , ed avea al pari di tant' altri in quella occasione ricevuti non pochi strapazzi dal violento Re Inglese , Principe che in alterigia , e in isprezzar tutti sopravanzava chiunque si fosse . Venne il tempo di farne vendetta , benchè ciò fosse contro i privilegi della Crociata ; e parve , che Dio permettesse questo accidente per umiliarlo , ed anche per punirlo ; se pur egli fu reo della morte del Marchese Corrado . Gran rumore cagionò ancor questo fatto per tutta la Cristianità ; e chi l' approvò ; e chi sommamente lo disapprovò , perch' egli in fine era benemerito della Crociata , e vi avea impiegato gente , e tesori non pochi . Diede fine nell' anno precedente a i pensieri secolareschi *Aureo* , o sia *Orio Mastropetro* Doge di Venezia (b) ;

(a) *Pipicus Chronic.*
L. 1. c. 26.
tom. 9.
Res. Italica

(b) *Dandul. in Chronic.*
tom. 12.
con *Res. Italica*.

con ritirarsi nel Monistero di Santa Croce a far vita monastica; in quell' anno nel dì primo di Gennajo in luogo suo fu eletto Doge *Arrigo Dandolo*, personaggio de' più illustri, e benefici, che s'abbia mai avuto quell' inclita Repubblica.

Anno di CRISTO M CXCIH. Indizione XI.
di CLEMENTE III. Papa 3.
di ARRIGO VI. Re 8. Imperadore 3.

(a) *Richard.
de S. Germa-
no in Chron.
Anonym.
Casinensis
in Chronico.*

Continuò in quest' anno ancora la confusione in Puglia, e in Terra di Lavoro (a). Bertoldo Generale dell' Imperadore con gli Uffiziali Cesarei, coll' Abbate di Monte Casino, che dimentico de i Canonici era divenuto guerriero, e co i Conti di Fondi, e di Caserta, prese varie Castella. Ingrossò l' Armata sua con tutti coloro, che teneano la parte dell' Imperadore, di modo che quantunque venisse di quà del Faro il Re *Tancredi* con un grosso esercito, non lasciò di tener la campagna, anzi di andare a fronte dell' Armata nemica a Monte Fuscolo. Erano inferiori molto di forze i Cesarei; e pure si astenne *Tancredi* dal venire a battaglia, perchè i suoi gli rappresentarono andarvi del suo onore, s' egli essendo Re si cimentava con chi non era par suo. Assediò Bertoldo il Castello di Monte Rodone. Una grossa pietra scagliata da un manganio lo sritolò. Nel Generalato succedette a lui Corrado Mosca-incervello, che impadronitosi di quel Castello, non lasciò vivo alcuno degli abitanti. All' incontro il Re *Tancredi* riacquistò la Rocca di Sant' Agata, Aversa, Caserta, ed altre Terre; e sentendosi poi aggravato da febbri, si ridusse verso il fine dell' anno in Sicilia, dove restò trafitto da inesplicabil dolore per la morte, che gli rubò sul fior degli anni il primogenito suo, cioè il Re *Ruggieri*. Questo colpo quel fu, che sul principio dell' anno seguente fece tracollar la sanità dell' infelice *Tancredi*, il qual tenne dietro al figliuolo, e riempì di pianto la Sicilia tutta, ben prevedendo ognuno le sinistre conseguenze di perdite cotanto inaspettate. Lasciò egli sotto la tutela della Regina *Sibilla* sua moglie il secondogenito suo, cioè *Guglielmo III.* erede più tosto di lagrimevoli disavventure, che della Corona Reale, e di un bellissimo Regno. Miracolo è, che secondo l' uso de i fallaci umani giudizi niuno susurrò, che questi Principi fossero stati ajutati a slog-

sloggiare dal Mondo. Siccome osserva il Cardinal Baronio (a), incitato *Papa Celestino III.* in quest' anno da replicate forti lettere della Regina d' Inghilterra *Eleonora*, madre del *Re Riccardo*, che era prigionie in Germania, finalmente s' indusse a minacciar le Censure contra di *Leopoldo Duca d' Austria*, e contra dello stesso *Imperadore Arrigo*, se non mettevano in libertà il Re fatto prigioniere, con trasgredire i capitoli, e giuramenti della Crociata. Ho detto anche *Arrigo Augusto*, perchè anch' egli volle essere a parte di quella preda, con aver fissata la massima di ricavarne un grossissimo riscatto. Adduceva egli quella gran ragione, che un Re non doveva star nelle carceri di un Duca, e però o colle minaccie, o colle promesse di parte del guadagno, fatte al Duca medesimo, gliel trasse di mano, con divenir egli principale in questo affare, e con accusare di poi Riccardo di varj insufficienti reati, fra' quali entrò il preteso assassinamento del Marchese *Corrado*. Fu dunque proposto a Riccardo, se bramava la libertà, un enorme pagamento di danaro. A queste disavventure del Re Inglese una più dolorosa s' aggiunse, perchè *Filippo* Re di Francia, sentiti in tale occasione più vigorosi i consigli dell' interesse, che dell' onore, uscì armato in campagna, e cominciò ad occupar gli Stati, che Riccardo possedeva di quà del mare.

Abbiamo dalla Cronichetta *Cremonese* (b), che fu guerra in quest' anno fra i *Milanesi*, e *Lodigiani*. Aveano questi tirata una fossa dalla lor Città sino al *Lambro*. Dovette ciò dispiacere a' *Milanesi*, i quali perciò venuti coll' esercito sul *Lodigiano*, la spianarono, bruciarono un tratto di paese, e condussero prigionieri molti *Lodigiani*. *Galvano Fiamma* (c) di ciò parla all' anno precedente, ma il *Malvezzi* (d) ne scrive sotto il presente. Secondo questi Autori, i *Cremonesi* collegati co i *Lodigiani*, ed accampati nel Territorio d' essi, si diedero a far delle scorrerie nel Distretto di *Milano*. Uscirono in campagna anche i *Milanesi*, e diedero loro battaglia. Nel conflitto si sparse voce, che venivano i *Bresciani*: laonde i *Cremonesi* pensarono più a fuggire, che a combattere. Restò in mano de' *Milanesi* il loro Carroccio. Ma non da ricevere con gran riguardo tali notizie, perchè *Galvano Fiamma* troppe altre cose narra o favolose, o accresciute oltre al dovere. Era stato *Podestà* di *Bologna* nell' anno precedente *Gherardo* degli *Scannabecchi* Vescovi di quella Città (e), e con loro aveva esercitato quel Principesco ufizio. Continuò anche nel

(a) *Baron. in Annal. Eccles.*

(b) *Chronica Cremonens. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Galv. Fiamma in Manipul. Flor. cap. 25.*

(d) *Malvec. Chr. Brixian. c. 71. t. 14. Rer. Italic.*

(e) *Matth. de Griffon. Annal. Bononiens. t. 18. Rer. Italic.*

presente ; ma più non piacendo il governo suo , furono ivi di nuovo creati i Consoli ; e perchè il Vescovo non volea dimettere il comando , si fece una sollevazion contra di lui , per la quale fu assediato il Palazzo Episcopale colla morte di molti . Il Vescovo fuggito per una cloaca travestito ebbe la fortuna di mettersi in salvo . Genova anch'essa provò i mali effetti della discordia civile

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuenf. lib. 3.
tom. 6. Rer.
Italic.

(a) . Tutto di vi si commettevano omicidj , e ruberie , e l'una Famiglia dalla sua Torre facea guerra all'altra . Durò questo infelice stato di cose fino all' anno seguente , in cui fatto venir da Pavia Oberto da Olevano per loro Podestà , questi siccome persona di gran cuore , e prudenza , diede buon sello a tanti disordini . Era incorso nella disgrazia dell' Imperadore Arrigo , e posto anche al bando dell' Imperio il Popolo di Reggio di Lombardia , perchè avea costretto molti Castellani dipendenti dall' Imperio a giurar fedeltà , e ubbidienza al loro Comune : cosa praticata in questi tempi anche da altre Città . Li rimise Arrigo in sua grazia

(b) *Antiqui-*
tat. Italicar.
Dissertat. 50.

(b) dato *Wirceburc XIV. Kalendas Novembris Indictione XI.* Indizione , che non si dovea mutare nel Settembre ; ma con aver prima i Reggiani assoluto da giuramenti que' Vassalli Imperiali , e restituiti i Luoghi occupati . Passavano delle differenze fra i Bolognesi , e Ferraresi . Furono in quest' anno composte nel dì 10. di Marzo nella Villa di Dugliuolo ; come costa dallo Strumento da me pubblicato altrove (c) .

(c) *Ibid.*
Dissert. 49.

Anno di CRISTO MXXCIV. Indizione XII.
di CELESTINO III. Papa 4.
di ARRIGO VI. Re 9. Imperadore 4.

(d) *Rogierus*
Hovedenus
Guillielm.
Neubrigen.
Abbas
Ursperg.
& alii.

Dopo sì lunga prigionia finalmente sul principio di febbrajo di quest' anno fu rimesso in libertà *Riccardo* Re d' Inghilterra (d) . Gli convenne pagare cento mila marche , o sia libre d'argento , e promettere altra somma all' *Imperadore Arrigo* , che la terza parte ne diede a *Leopoldo Duca* d' Austria . In Inghilterra per mettere insieme questo tesoro , che sembra quasi incredibile , furono venduti fino i calici sacri : laonde per tale avania Arrigo si tirò addosso il biasimo , e l' indignazione universale . Intanto giunse la nuova d' essere mancato di vita il *Re Tancredi* col figliuolo maggiore , e rimasto il Regno di Sicilia in mano d' un Re fan-

fanciullo , e sotto il governo di una donna , cioè della Regina *Sibilia* , o *Sibilla* sua madre . Che tempo propizio fosse questo per conquistar quegli Stati , più degli altri l'intese *Arrigo Augusto* , e trovandosi egli anche ben provveduto d'oro , gran requisito per chi vuol far guerra , s'affrettò a mettere insieme un possente esercito per la spedizione di *Sicilia* . Nel mese di *Giugno* calò in *Italia* , e premendogli di aver sufficienti forze per mare alla meditata impresa , personalmente si trasferì a *Genova* , dove con larga mano regalò quel Popolo di promesse in loro vantaggio . Si per vos , disse egli (a) , post Deum , Regnum Siciliae acquisiero , meus erit honor , proficuum erit vestrum . Ego enim in eo cum Teutonicis meis manere non debeo ; sed vos , & posteri vestri in eo manebitis . Erit utique illud Regnum non meum , sed vestrum . Con degli amplii privilegj ancora ben sigillati confermò loro questi monti d'oro . Non è dunque da stupire , se i *Genovesi* fecero un grande sforzo di gente , e di navi , per secondare i disegni dell'Imperadore . Portossi *Arrigo* anche a *Pisa* verso la metà di *Luglio* , ed impetrò da quel Popolo un altro stuolo di navi . Ho io dato alla luce un suo Diploma (b) , emanato nell'anno precedente , in cui oltre al confermare tutte le lor giurisdizioni , e varj privilegj , concede anche loro in Feudo la metà di *Palermo* , di *Messina* , di *Salerno* , e *Napoli* , e tutta *Gaeta* , *Mazara* , e *Trapani* : tutte belle promesse per deludere que' popoli poco accorti , ed averne buon servizio . In *Pisa* si trovarono i *Deputati* di *Napoli* , che gli promisero di rendersi al primo arrivo dell'Imperiale Armata . Con questa dunque s'invio' egli per la *Toscana* alla volta della *Puglia* , e di *Terra di Lavoro* (c) . Piuttosto verso il principio , che sul fine d'*Agosto* arrivato colà , le più delle Città corsero ad arrendersi . *Atino* , e *Rocca di Guglielmo* tennero forte . *Capoa* , ed *Aversa* nè si renderono , nè furono assediate . Se si vuol credere ad *Ottone da San Biagio* (d) , che con errore ciò riferisce all'anno 1193 . *Arrigo* fatto dare il sacco a tutte le Città della *Campania* , e della *Puglia* , le distrusse , e massimamente *Salerno* , *Barletta* , e *Bari* , con asportarne un immenso bottino . Ma della sovversione di tante Città non parlando nè l'*Anonimo Casinense* , nè *Riccardo da S. Germano* benchè si potesse sospettare , che taceessero per paura di chi allora comandava in *Sicilia* ; pure non è credibile tutto quanto narra quello Scrittore , specialmente stendendo egli queste crudeltà a tutte le Città di quelle Contrade . Fuor di dubbio è , che *Arrigo* fece assediare *Gaeta* , e

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nerales. l. 3.
tom. 6.
Ret. Italic.

(b) *Antiq.*
Italic.
Dissert. 50.

(c) *Richardus*
de S.
Germano.
Anony-
mus Casin.
Johannes
de Ceccano
(d) *Otto de*
S. Blasio.

che colà nello stesso tempo arrivò la Flotta de' Genovesi . Non volle quella Città far lunga resistenza all' Armi Cesaree , e si rendè a Marquardo Siniscalco dell' Imperadore , a *Guglielmo Marchese* di Monferrato , e ad Oberto da Olevano Podestà , e Generale de' Genovesi . Passò di poi l' esercito , e la flotta nella vigilia di S. Bartolomeo a Napoli , Città , che si rendè tosto all' Imperadore , e gli giurò fedeltà , siccome ancora Ischia , ed altre Isole , e Terre . La rabbia maggiore dell' Augusto Arrigo intanto era contra de' Salernitani , per aver essi tradita l' Imperadrice Costanza sua moglie . E però inviò il suddetto *Guglielmo Marchese* ad assediare quella ricca , e nobil Città . (a) Tuttochè que' Cittadini facessero una valorosa difesa , pure non poterono lungamente resistere agli assalti del *Marchese* , il qual poscia per ordine d' Arrigo inferì contra d' essi , con levar la vita a moltissimi , permettere il disonor delle donne , imprigionare , e tormentar' altri , e bandire i restanti . Tutto fu messo a sacco , e poscia senza perdonare alle Chiese , restò interamente smantellata la Città , che da lì innanzi non potè più risorgere all' antico suo splendore . Per la Calabria s' inoltrò l' Esercito Cesareo , e passato il Faro giunse a Messina , che tosto se gli diede . Che ciò accadesse sul fine d' Agosto , si può argomentar dagli *Annali di Genova* , che dicono arrivata a Messina la lor Flotta nel dì primo di Settembre : tempo , in cui quella Città era già pervenuta alle mani dell' Imperadore .

(a) *Radulphus de Di-
cese Imag.
Hist*

Questi vittoriosi progressi furono allora turbati da un accidente occorso fra i Genovesi , e Pisani . L' odio fra queste due emule Nazioni , originato dalla gara dell' ambizione , e più da quella dell' interesse , era passato in eredità ; e si potea ben con tregue , e paci frenare , ma per poco tornava a divampare in maggiori incendj . Appena si trovarono le lor Flotte a Messina , che vennero alle mani , e nel lungo conflitto molti de' Pisani vi restarono o morti , o feriti . Per questo gli altri Pisani , che erano nella Città , corsero al Fondaco de' Genovesi , e gli diedero il sacco , con asportarne molto danaro . Altrettanto fecero alle case , dove si trovarono de' Genovesi , molti ancora de' quali furono fatti prigionieri . Ciò inteso da Genovesi , che stavano nelle navi , infuriati corsero a farne vendetta sopra le Galee Pisane , e tredici ne presero con tagliare a pezzi molti de' Pisani . S' interpose *Marquardo Imperial Siniscalco* , e riportò dalle parti giuramento di restituire il maltolto , e di non più offendersi . Eseguirono
la

la promessa i Genovesi . Poco , o nulla ne fecero i Pisani , che godeano miglior aura alla Corte ; anzi fecero nuovi insulti per le frade a i Genovesi , e presero una lor ricca nave , che veniva di Ceuta . Per tali affronti , e danni morì di passione il Podestà , e Generale de' Genovesi Oberto da Olevano . Allorchè si seppe in Palermo la resa di Messina , la Regina Sibilla si fortificò nel Palazzo Reale , e il fanciullo Re *Guglielmo* si ritirò nel forte Castello di Calatabillotta . Allora i Palermitani spedirono all' Imperadore Arrigo , invitandolo alla lor Città . Così l' Anonimo Casinense . Ma secondo gli Annali Genovesi pare , che i Palermitani resistessero un tempo , e si facessero pregare per ammetterlo . Intanto i Genovesi accorsero in ajuto di Catania , che s' era data all' Imperadore , e trovavasi allora assediata da i Saraceni abitanti in Sicilia , siccome fautori della fazione di Tancredi , e la liberarono . Presero poi per forza la Città di Siracusa . Tengo io per fermo , che l' Anonimo Casinense , e Riccardo da S. Germano , per politica parlarono pochissimo di questi affari , che pur furono sì strepitosi , mettendo un velo sopra molte iniquità , e crudeltà d' Arrigo . Non mancò egli di addormentare con graziosissime promesse i Palermitani (a) . Il magnifico di lui ingresso in quella Città ci vien descritto da Ottone da S. Biagio (b) . Ma perchè conobbe dura impresa l' impadronirsi del Regal Palazzo , e del Castello di Calatabillotta , mandò alcuni suoi Ministri a trattare colla Regina Sibilla , con cui secondo il suo costume fu liberalissimo di promesse . Cioè impegnò la sua parola di concedere a Guglielmo di lei figliuolo la Contea di Lecce , e di aggiugnervi il Principato di Taranto ; condizioni , che furono da lei abbracciate , perchè già vedea disperato il caso di potersi sostenere . Diede dunque se stessa , e il figliuolo in mano di Arrigo , il quale non si tosto fu padrone del Palazzo Regale , che lo spogliò di tutte le cose preziose , e lasciò il sacco del resto a i soldati . Secondo gli Scrittori moderni Siciliani , Arrigo si fece coronare Re di Sicilia nella Cattedral di Palermo . Non truovo io di ciò vestigio alcuno presso l' Anonimo Casinense , nè presso Riccardo da S. Germano . Nè parla bensì Radolfo da Diceto , che il dice coronato nel dì 23. di Ottobre . Rocco Pirro rapporta un suo Diploma (c) , dato *Panormi III. Idus Januarii Indictione XIII. Anno MCXCV.* dove parlando della Chiesa di Palermo , dice , *in qua ipsius Regni Coronam primo portavimus* . Ma falla esso Pirro in iscrivere , che tal Coronazione seguì nel dì 30. di Novembre dell'anno 1195. Se il Diploma da

(a) *Johann. de Ceccano. Richardus de S. Germano.*
 (b) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

(c) *Pyrrhus Chronolog. Reg. Sicil. & in Norit. Ecclesiast. Panormi.*

lui poco fa accennato , e dato nel dì **II.** di Gennajo dell' anno **1195.** la suppone già fatta , come differirla al Novembre dell' anno medesimo? Oltre di che nel Novembre del **1195.** Arrigo non era più in Sicilia . Sicchè egli dovette essere coronato in Palermo o nell' Ottobre , o nel Novembre del presente anno **1194.** Nè pure sussiste il dirsi da Rocco Pirro , che l' Imperadrice Costanza ricevette anch' essa la Corona in tale occasione . Abbiamo da Riccardo da S. Germano , che in quest' anno *Imperatrix Exii Civitate Marchiæ filium peperit nomine Fredericum mense Decembri in festo Sancti Stefani .* Non era ella dunque giunta peranche in Sicilia , e da Jesi non si potè partir così presto , come ognun comprende .

E qui si noti la nascita di questo Principe , che fu poi *Federigo II. Imperadore* , della cui nascita , e del luogo , dove Costanza Augusta li partori , molte favole si leggono presso gli Storici lontani da questi tempi . V' ha anche disputa intorno all' anno della sua nascita . Ma oltre al suddetto Riccardo , l' Anonimo Casinense (a) , e Alberto Stadenfense (b) , il fanno nato nel fine dell' anno presente , perchè il loro anno **1195.** cominciato nel dì della Natività del Signore , abbraccia la festa di santo Stefano di quest' anno **1194.** Finalmente nella Vita d' Innocenzo III. Papa (c) troviamo , che i Principi in Germania nell' anno **1196.** eleffero Re Federigo II. *puerum vix duorum annorum , & nondum sacri Baptismatis unda renatum :* il che ci assicura , doverfi riferire all' anno presente la nascita d' esso Federigo . Qual fosse la coscienza , ed onoratezza dell' Imperadore Arrigo VI. lo scorgetemo ora . Dopo aver tanto speso , e faticato per lui i Genovesi , richiesero il guiderdone loro promesso , cioè il possesso di Siracusa , e della Valle di Noto (d) . Andò Arrigo per qualche tempo allegando varie scuse , e pascendo quel Popolo di varie speranze . La conclusione finalmente fu , che non solamente nulla diede loro del pattuito , ma levò ad essi ancora tutti i diritti , e privilegj , goduti da loro sotto i Re precedenti in Sicilia , Calabria , Puglia , e in altri Luoghi . Proibì sotto pena della vita a i Genovesi il dar nome di Console ad alcuno in quelle Parti . Anzi minacciò d' impedir loro l' andar per mare , e giunse fino a dire , che distruggerebbe Genova . Il Continuatore di Cassaro non potè contenersi dal chiamarlo un nuovo Nerone , per così orrida mancanza di fede . Certo è , che neppure i Pisani riportarono un palmo di terra in Sicilia ; e sparvero agli occhi ancora di questi gli ampli Stati , che si leggono promessi loro nel Diploma di sopra accennato . E pur poco fu que-

(a) *Anonym. Casinensis in Chronico.*
 (b) *Albertus Stadenfis in Chronico.*
 (c) *Vita Innocent. III. num. 19.*

(d) *Cassari Annal. Genues. lib. 3.*

questo. Nel giorno santo di Natale tenne un solenne Parlamento di tutto il Regno in Palermo, e quivi cacciò fuori delle lettere, credute da i più di sua invenzione, dalle quali appariva una cospirazione formata contra di lui da alcuni Baroni del Regno. Dopo di che fece mettere le mani addosso a moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili, e cacciar in prigione anche la stessa Vedova Regina Sibilla, o sia Sibilìa, e il figliuolo Guglielmo, fintamente da lui proclamato Conte di Lecce, e Principe di Taranto, dimenticando il bell'atto del Re Tancredi, che gli avea restituita la moglie Costanza, e mettendosi sotto i piedi la fede, e le promesse date alla Regina, e al figliuolo. Alcuni d'essi Baroni furono accecati, altri impiccati, altri fatti morir nelle fiamme, e il resto mandato, e condotto in Germania in esilio. Anche Ottone da S. Biagio fa menzione di queste crudeltà, accennate parimente da Giovanni da Ceccano, e da Innocenzo III. Papa in una sua lettera, e prevedute ancora da Ugo Falcando sul principio della sua Storia, che dovettero fare un grande strepito per tutta l'Europa. Fece sino aprire il Sepolcro di Tancredi, e del figliuolo Ruggieri, e strappar loro di capo la Corona Regale. Sicardo Vescovo allora di Cremona, e parziale d'Arrigo, scrive, che i Siciliani se la meritavano, per aver tese insidie all'Imperadore. Ma farebbe convenuto accertarsi prima, se sussisteva la congiura; poichè per conto dell'aver eglino preferito Tancredi a Costanza contra del loro giuramento, non aveano essi operato ciò senza l'approvazione del Romano Pontefice, al quale apparteneva il disporre di quel Regno, come di Feudo della Santa Sede. Vuole il Padre Pagi, che non sussista tanta barbarie dell'Augusto Arrigo in Sicilia, citando in pruova di ciò Giovanni da Ceccano. Ma questo medesimo Autore è buon testimonio dell'inumanità d'Arrigo VI.

ANNO di CRISTO MDCXCV. Indizione XIII.
di CELESTINO III. Papa 5.
di ARRIGO VI. Re IC. Imperadore 5.

DOpo avere *Arrigo Augusto* sfogato in parte il suo crudel talento contra gli aderenti del fu Re *Tancredi*, venne in Puglia, dove tenne un gran Parlamento di Baroni. Trovavasi nella Corte di Sicilia *Irene* vedova del giovane Re *Ruggieri* figliuolo di *Tancredi*. La trovò assai avvenente *Filippo* fratello dell' Imperadore, e forse pensando egli, che questa Principessa potesse anche portar seco de i diritti d' importanza, per essere figliuola d' un Greco Imperadore, la prese per moglie (a) di consentimento d' Arrigo, che allora gli diede a godere il Ducato della Toscana, e i beni della fu Contessa Matilda. Vedesi presso il Margarino (b) un Diploma d' esso *Filippo* co i titoli suddetti, spedito in S. Benedetto di Polirone nel dì 31. di Luglio, trovandosi egli in quel Monistero. Dopo aver tenuto in Puglia il Parlamento suddetto, ed inviata l' Imperadrice in Sicilia, prese Arrigo la strada di terra, per tornarsene in Germania. Convengono tutti gli Scrittori in dire, ch' egli per mare, e per terra mandò in Germania innumerabili ricchezze: tutte spoglie de' miseri Siciliani, e del Regale Palazzo di Palermo. Arnoldo da Lubeca scrive (c), ch' egli reperit thesauros absconditos, & omnem lapidum pretiosorum, & gemmarum gloriam, ita ut oneratis centum sexaginta somariis (cavalli, o muli da soma) auro & argento, lapidibus pretiosis, & vestibus fericis, gloriose ad terram suam redierit. Bella gloria al certo, guadagnata con tanti spergiuri, coll' ingratitude, colla barbarie, e con lasciare in Sicilia un incredibil odio, e mormorazione contra della sua persona. Oltre ad assaissimi Baroni prigionieri, ed oltre agli ostaggi di varie Città, fra' quali fu l' Arcivescovo di Salerno, seco egli menò la sfortunata Regina Sibilla con tre figliuole, e col figliuolo Guglielmo, e li tenne poi sotto buona guardia chiusi in una Fortezza. Crede il Padre Pagi (d), che Arrigo solamente nel Natale dell' anno presente imperversasse contra de' Siciliani, e poscia se ne tornasse in Germania. Ma Giovanni da Ceccano (e) parla del Natale dell' anno precedente. Ed Arrigo in quest' anno venne a Pavia, e di là passò in Germania, come s' ha dagli Annali Genovesi (f), e da altri Autori.

Girolamo Rossi (*a*) cita un suo Diploma dato in Vormacia *xv. Kalendas Decembris*, *Indictione xiiii. Anno Domini mxcxv.* L'Indizione è quivi mutata nel Settembre. Anche il Sigonio (*b*) accenna un suo Diploma, dato *vii. Kalendas Junias apud Burgum Sancti Domini*, *Anno mxcxv. Regni Siciliae Primo.* Lasciò esso Arrigo per suo Vicario, o sia per Vicerè nel Regno di Sicilia il Vescovo d' Hdesheim, già suo Maestro, che fra tanti suoi studj non dimenticò quello di far danaro per quanto potè. In quest'anno il celebre *Arrigo Leone*, già Duca di Sassonia, e Baviera, della Linea Estense di Germania, terminò i suoi giorni in Brunsvic, Città restata a lui con altre adjacenti dopo il terribil naufragio di sua grandezza. Ma in questo medesimo anno essendo morto *Corrado Conte* Palatino del Reno, zio paterno dell' Augusto Arrigo, succedette ne' di lui Stati *Arrigo*, uno de' figliuoli d' esso Arrigo Leone, perchè marito dell' unica figliuola del medesimo Corrado: sicchè in qualche maniera tornò a risiorire in Germania la potenza de' Principi Estensi Guelfi. Nè si dee tacere, che l' Imperadore Arrigo suddetto in quest' anno creò, e confermò Duca di Spoleti *Corrado Moscaincervello*, e dichiarò Duca di Ravenna, e Marchese d' Ancona *Marquardo*. E' considerabile lo Strumento di concordia seguita fra lui, e il Popolo di Ravenna, di cui Girolamo Rossi ci ha conservata la memoria. Da esso apparisce, che anche Ravenna si governava in Repubblica, ed avea il suo Podestà, e giurisdizione, e rendite; ma doveano al Duca restar salve le regalie, *quas Imperator, & ipse Marchoaldus in Civitate Ravennæ, & ejus districtu habere consuevit.* La terza parte di Cervia apparteneva ad esso Marquardo, o Marcoaldo, un'altra all' Arcivescovo, e un'altra al Comune di Ravenna, che partivano insieme le entrate; massimamente del sale.

Racconta il Continuatore di Caffaro, che i Pisani, trovandosi in favorevole stato alla Corte Imperiale, seguitarono in questi tempi a recar insulti, danni, e ingiurie a i Genovesi; e rifabbricarono anche ad onta d' essi il Castello di Bonifazio in Corsica, che divenne un nido di Corsari, fingendo di non esserne egliino padroni. Non potendo più reggere a tali strapazzi il Popolo Genovese, spedì in Corsica con varj legni un corpo di combattenti, che a forza d' armi entrarono in Bonifazio, e vi si fortificarono. Presero di poi varie Navi Pisane, ed altri danni inferirono a quella nemica Nazione, della quale in questi tempi ci

(*a*) *Rubeus*
Histor. Ravenn. lib. 6.
(*b*) *Sigonius*
de Regno
Ital. l. 15.

manca l' antica Istoria . Spedirono anche i Genovesi *Bonifazio* loro Arcivescovo , e *Jacopo Manieri* lor Podestà a *Pavia* all' Imperadore , che prima di passare in Germania , soggiornava nel Monistero di *S. Salvatore* fuori della Città , per ricordargli le promesse lor fatte , e confermate con un solenne Diploma . Si accorsero in fine , nulla essere da sperare da un Principe , che niun conto faceva della sua fede . Dissi già , che esso *Augusto* avea conceduta *Crema* al Popolo *Cremonese* . Anche nell' anno presen-

(a) *Antiquitat. Italic.*
tom. 11.
pag. 621.

te a di 6. di *Giugno* (a) lo stesso Imperadore *Arrigo* confermò a' medesimi *Cremonesi* col *Gonfalone* l' Investitura di tutti i loro Stati , fra' quali anche la *Terra di Crema* era compresa . Ma perchè di questa erano in possesso i *Milanesi* per concessione, e Diploma di *Federigo I. Augusto* , padre del *Regnante* , nè si sentivano essi voglia di cedere una sì riguardevol *Terra* , restò fin qui ineffettuata la concessione d' *Arrigo* . Probabilmente cadde ancora

(b) *Ibidem*
Dissert. 50.

in quest' anno un altro Documento , da me dato alla luce (b) colle Note guaste , da cui apparisce , che avendo *Giovanni Lilo d' Haffia* , *Messò* , e *Camerlengo* dell' Imperadore *Arrigo* , mandato a prendere la *Tenuta* d' essa *Crema* , non era stato ammesso il suo Deputato ; e però egli mette al bando dell' Imperio i *Cremafchi* , *Milanesi* , e *Bresciani* per tal disubbidienza . Quell' Atto fu fatto in *Cremona* Anno ab Incarnatione Domini nostri *Jesu Christi* *mcxc.* Indizione *xiii.* die *Mercurii* *Tertiodecimo* intrante *Janio* . Ma conviene all' anno presente , in cui correa l' Indizione *xiii.* se non che il di 13. di *Giugno* non era in *Mercordi* . Dalla *Cronichetta Cremonese* (c) abbiamo , che in quest' anno fu qualche guerra fra essi *Milanesi* , e *Cremonesi* , e che restarono prigioni alquanti degli ultimi .

(c) *Chronic. Cremonens.*
tom. 7.
Res. Italicar.

Anno di CRISTO *mcxcvi.* Indizione *xiv.*
di CELESTINO III. Papa 6.
di ARRIGO VI. Re 11. Imperadore 6.

PER le crudeltà loro usate dall' Imperadore *Arrigo* andavano tutto di i *Siciliani* , e *Pugliesi* , massimamente di *Nazione Normanna* , meditando rivoluzioni ; e verisimilmente accaddero non poche sollevazioni , e sconcerti in quelle *Contrade* , delle quali ci dan qualche barlume , ma non già una chiara notizia , gli antichi

tichi Storici. A tali avvisi lo spietato Arrigo (ne è incerto il tempo) fece cavar gli occhi agl' innocenti ostaggi , che erano in Germania , fuorchè a *Niccolò Arcivescovo* di Salerno. Or mentre si trovava esso Arrigo in Germania , fu gagliardamente sollecitato da Papa *Celestino III.* a portare soccorsi in Terra Santa. Ci è permesso di credere , che si prevalessè egli di questa occasione , per muovere i Popoli della Germania a prendere l'armi , col fine di valersene egli prima a gastigare i Popoli di Sicilia , e Puglia, siccome avea fatto nell'anno 1194. in cui sappiamo, ch' egli si servi d' alcune migliaja di Pellegrini Crociati, che erano in viaggio verso la Soria, per conquistar la Puglia, e Sicilia. In fatti raunò una possente Armata. Ma prima di muoversi alla volta d' Italia, tenne una general Dieta (a), in cui tanto si adoperò , che indusse que' Principi ad eleggere Re de' Romani, e di Germania, il suo figliuolo *Federigo II.* ancorchè appena giunto all'età di due anni, e non peranche battezzato. Ciò fatto venne in Italia. Egli si truova in Milano *Secundo Idus Augusti*, come costa da un suo Diploma dato nell'anno presente presso il Puricelli (b). Poscia il vediamo in Piacenza *vi. Idus Septembris*, ciò apparendo da un altro suo Diploma pubblicato dal Campi (c). Da tre altri, che si leggono nel Bollario Casinense (d) impariamo, ch' egli era in Monte Fiascone *xiii. Kalendas Novembris*, e in Tivoli *xvi. Kalendas Decembris*. Per attestato di Giovanni da Ceccano (e), nell' ultimo giorno di Novembre arrivò a Ferentino, e vi dimorò sette giorni, mostrando, secondo il suo finto animo, pensieri di pace, e di equità. Se n' andò poscia a Capoa, nelle cui prigioni trovò il valoroso, ma sfortunato *Riccardo Conte* di Acerra, che poco prima nel voler fuggire, per prevenir l' arrivo d' esso Augusto, tradito da un Monaco bianco, cadde nelle mani di Diopoldo Ufiziale Cesareo (f). Il fece giudicare, e poi tirare a coda di cavallo pel fango di tutte le Piazze, e finalmente impiccar per li piedi, finchè morissè; nè il suo cadavero fu rimosso dalla forca, se non dappoichè giunse la nuova della morte d' esso Augusto nell' anno seguente. Dopo la festa del Natale s' incamminò verso la Sicilia. Essendo in questo mentre mancato di vita senza figliuoli *Corrado* suo fratello, Duca di Alemagna, o sia di Suevia (g), diede quel Ducato all' altro suo fratello *Filippo*, dianzi dichiarato Duca di Toscana, e mandollo a prenderne il possesso: il che fu da lui ben volentieri eseguito, con tenere una Corte solenne in Augusta nell' Agosto dell' anno presen-

(a) *Codefr. Monachus in Chronic.*

(b) *Puricell. Monument. Basilic. Ambr.*

(c) *Campi Istor. di Piacenza tom. 2.*

(d) *Bullar. Casinense t. 2. Constitut. 220. & sequ.*

(e) *Johannes de Ceccano Chronic. Fos. se novæ.*

(f) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

(g) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

te. Abbiamo ancora da Riccardo da S. Germano, che Arrigo prima di giugnere in quelle Contrade, anzi stando anche in Germania, avea spedito il Vescovo di Vormacia per suo Legato in Italia. Andò questo Prelato a Napoli col guerriero Abbate di Monte Casino, e con molte squadre di Soldati Italiani, e Tedeschi, & Imperiale implens mandatum, Neapolis muros & Capuæ funditus fecit everi. Per assicurarsi di quel Regno altro ripiego non volle adoperar quello Augusto, che quello del rigore, e terrore, duri maestri del ben operare. Co i benefizj, e non colla crudeltà si guadagnano i cuori de' Popoli.

Ebbero in quest' anno i Genovesi per loro Podestà Drudo Marcellino (a), uomo di petto, che con vigore esercitò la sua balia, non la perdonando a malfattore alcuno, e gastigando tutta la gente inquieta, talchè rimise in buono stato quella sì discorda Città. Fra l' altre sue prodezze, perchè molti Cittadini contro i pubblici divieti aveano fabbricate Torri altissime, delle quali poi si servivano a far guerra a i lor vicini nemici, intrepidamente le fece abbassare, riducendole tutte alla misura d' ottanta piedi d' altezza. La continuata dissensione, e guerra, che in questi tempi bolliva fra essi Genovesi, e Pisani, dispicendo al paterno cuore di Papa Celestino III. cagion fu, ch' egli inviasse a Genova per suo Legato Pandolfo Cardinale della Basilica de' dodici Apostoli per trattar di pace. Fra i Deputati dell' una, e dell' altra Città alla presenza di lui si tenne un congresso in Lerice sul principio d' Aprile. Questo per cagion della vicina Pasqua si sciolse senza frutto, e fu rimesso ad altro tempo. Prevalendosi di tal dilazione i Pisani segretamente spedirono in Corsica uno stuolo di navi, credendosi di poter levare il Castello di Bonifazio a i Genovesi, ma lo ritrovarono ben guernito. A questo rumore accorsero ancora i Genovesi con una bella Armata di mare, e andarono a sbarcare, e a postarsi in Sardegna nel Giudicato di Cagliari, di cui era allora padrone il Marchese Guglielmo (di qual Casa io non so dire). Raunò questo Marchese un esercito di Sardi, Catalani, e Pisani, per isloggiare i Genovesi; ma ne riuscì tutto il contrario. Fu messo in fuga co i suoi, e la sua bravura gli costò l' incendio del suo Palagio, e d' altri ancora. Dopo di che i Genovesi se ne tornarono a Bonifazio. Tentarono un' altra volta i Pisani d' assediare quel Castello, ma indarno. Vennero anche a battaglia le Flotte Pisana, e Genovese, ma con poco di vario nella perdita. A quest' anno il Sigonio (b), e il Rossi (c)

rife-

(a) Caffari
Annal. Ge-
nuens. l. 3.
e. 6. Rer.
Italic.

(b) Sigonius
de Regno
Ital. l. 15.
(c) Rubeus
Histor. Ra-
venn. l. 6.

riferiscono il Matrimonio di *Azzo V.* Figliuolo di *Obizzo Marchese* d'Este con *Marchesella* degli Adelardi . Ho io provato (a) <sup>(a) Antichi-
Estensi
p. 1. c. 36.</sup> che molto prima di quelli tempi dovettero accader queste nozze ; nozze di somma importanza per la Linea Estense d'Italia , perchè aprirono alla nobilissima Casa de' Marchesi Estensi la porta per signoreggiare in Ferrara . (b) <sup>(b) Riche-
bald. in Po-
mario.</sup> Abbiám veduto di sopra all' anno 1174. qual fosse la potenza, e riputazione di Guglielmo Adelardi soprannominato della *Marchesella* , per cui valore fu liberata Ancona dall'assedio . Egli era Principe della Fazion Guelfa in Ferrara ; giacchè erano nate, e andavano crescendo le fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini . Salinguerra Figliuolo di Taurello , o sia Torello , era il Capo dell'altra Fazione . Morto egli, e mancato parimente di vita Adelardo suo fratello , e rimasta erede dell'immenfa loro eredità *Marchesella* , figliuola di Adelardo , fu questa sposata al suddetto *Azzo Estense*, acciocchè egli sostenesse il partito de' Guelfi in quella Città . Da lì innanzi i Marchesi d'Este , Signori del Polesine di Rovigo , di Este, Montagnana, Badia , e d'altre nobili Terre , cominciarono ad aver abitazione in Ferrara , e a far la figura di Capi della Fazion Guelfa non solo in essa Città , ma anche per tutta la Marca di Verona ; di modo che lo stesso era dire la *Parte Marchesana* , che la *Parte Guelfa* .

Anno di CRISTO MCXCVII. Indizione xv.
di CELESTINO III. Papa 7.
di ARRIGO VI. Re 12. Imperadore 7.

LE più strepitose avventure dell'anno presente furono quest'anno in Sicilia ; ma per disavventura , non han voluto raccontarle per qualche politico riguardo gli antichi Scrittori Italiani di quelle Parti , che erano sudditi di *Federigo II.* Augusto figliuolo di *Arrigo VI.* Imperadore . Più ne han parlato gli Scrittori Inglefi, e Tedeschi , ma non senza mio timore , ch' essi lontani ingannati dalle dicerie , possano ingannare ancor noi . Scrive adunque *Arnoldo da Lubeca* (c) , che giunto in Sicilia l'Augusto <sup>(c) Arnold,
Lubecensis
lib. 5. c. 2.</sup> *Arrigo* , vi fu occupato da molte traversie , e battaglie , perciocchè costava del tradimento dell'Imperadrice *Costanza* sua moglie , e degli altri Nobili di quelle Contrade , Perciò raunata
gran

gran gente a forza di danaro, d'essi congiurati ben si vendicò, dopo avergli fatti prigionieri. A colui, che era stato creato Re contra di lui, fece confiscare in capo una Corona con acutissimi chiodi: altri Nobili condannò alla forca, al fuoco, e ad altri supplizj. Poscia in un pubblico Parlamento perdonò a chiunque aveva avuta mano in quella cospirazione, e *talibus alloquiis multam gratiam illius Regni invenit, & de cetero terra quievit*. Che l'Imperadrice Costanza mirasse di mal'occhio le crudeltà del marito contra de' poveri Siciliani, e massimamente del Sangue Normanno: si può senza fatica credere, perch'era nata in Sicilia, e Normanna di nazione, e si riconosceva anche obbligata alla Famiglia di Tancredi, perchè si generosamente rimessa da lui in libertà. Finalmente fuo era quel Regno, e non del marito, nè potea piacerle, ch'egli lo distruggesse col macello di tanta Nobiltà, e con votarlo di tutte le ricchezze per portarle in Germania. Ma non è mai credibile, che avendo ella un figliuolo, potesse consentire, ch'altri si mettesse in testa quella Corona. Par dunque più probabile, che l'Imperadrice fosse in sospetto al marito Augusto d'aver parte in quelle sollevazioni; ma non già, ch'ella ne restasse convinta. E però conviene sospendere la credenza in parte di quello, che scrive Ruggeri Hovedeno (a), Storico Inglese, e però nemico d'Arrigo, con dire, che Arrigo prese i Magnati della Sicilia, e parte ne imprigionò, parte dopo varj tormenti fece morire. Aveva dianzi dato il Ducato di Durazzo, e il Principato di Taranto a Margarito, o sia Margaritone grande Ammiraglio. Questa volta il fece abbacinare, ed eunucare. Per le quali inumanità l'Imperadrice Costanza fece lega colla sua gente contra dell'Augusto consorte; e venuta a Palermo prese i tesori de i Re suoi Antenati; dal che incoraggiati i Palermitani uccisero gran copia di Tedeschi. L'Imperadore fuggendo si racchiuse in una Fortezza, con pensiero di ripatriare, se gli veniva fatto; ma i suoi nemici gli avevano serrati i passi. Credane ciò che vuole il Lettore. Sicardo Storico Italiano (b), e allora vivente, scrive, che Margaritone fu accettato da Arrigo nell'anno 1194., e non già nel presente. Che in Sicilia fossero e congiure, e rumori o nel precedente, o nel corrente anno, ammettiamolo pure. Ma che Arrigo ito colà con un'Armata di sessanta mila combattenti fosse ridotto in quello stato, non ha molto di verisimile. Meno ne ha, che l'Imperadrice a visera calata impugnasse il marito. Riceva dunque il Lettore come

(a) Roger.
Hovedenus
Annalib.

(b) Sicard.
in Chronic.
tom. 7.
Rer. Italic.

me meglio fondato il racconto di Gouifredo Monaco, di cui sono le seguenti parole all'anno presente (a). *Imperator in Apulia moratur. Ibi quosdam Principes, qui in necem ejus conspirasse dicebantur, diversis pœnis occidit. Rumor etiam de eo ac de Imperatrice Constantia varia seminat, scilicet quod ipse in variis eventibus præventus, etiam in vitæ periculo sæpe constitutus sit; quod Imperatricis voluntate semper fieri vulgabatur.* Quetati i rumori della Sicilia, e riconciliato l'Imperadore Arrigo colla moglie, allora egli permise, che la gran Flotta de' Pellegrini, desiderosi di segnalarsi in Terra Santa, sciogliesse le vele, con aggiugnervi egli alcune delle sue squadre, e dar loro per Condottiere *Corrado Vescovo* di Wirtzburgo, suo Cancelliere. Andarono, fecero alquante prodezze in quelle Parti; più ancora n'avrebbono fatto, se non fosse giunta la morte dell'Imperadore, che sbandò tutti i Principi Tedeschi, volendo ciascuno correre a casa, per intervenire all'elezion del nuovo Augusto. Succedette essa morte nella seguente forma, come s'ha da Riccardo da S. Germano (b). Fece Arrigo venire a se l'Imperatrice Costanza sua moglie, e mentre essa era nel Palazzo di Palermo, Guglielmo Castellano di Castro-Giovanni si ribellò all'Imperadore. Portossi in persona Arrigo all'assedio di quella Fortezza, e quivi stando fu preso da una malattia, a cagion della quale condotto (per quanto s'ha da Giovanni da Ceccano (c), e dall'Hovedeno (d)) a Messina, quivi terminò i suoi giorni nella vigilia di S. Michele, cioè nel dì 28. di Settembre. Altri dicono nella festa di S. Michele, altri nel dì quinto d' Ottobre, e negli Annali Genovesi (e) la sua morte è riferita nell'ultimo dì di Settembre.

Voce corse, ch'egli morisse attossicato dalla moglie, a cui si attribuiscono tutte le traversie patite dal marito; ma Corrado Abate Urspergense (f) la giustifica di tal taccia con dire: *Quod tamen non est verisimile. Et qui cum ipso (Augusto) eo tempore erant familiarissimi, hoc inficiabantur. Audivi ego id ipsum a Domino Conrado, qui postmodum fuit Abbas Præmonstratensis, & tunc in seculari habitu constitutus, in camera Imperatoris exstitit familiarissimus.* Non so io, qual fede meriti l'Hovedeno, allorchè scrive, che Arrigo morì scomunicato da Papa *Celestino III.* per non avere restituito il danaro indebitamente estorto a Riccardo Re d'Inghilterra; e perciò proibì il Papa, che se gli desse sepoltura in luogo sacro, tutt'occhè l'Arcivescovo di Messina molto si adoperasse per

(a) *Godefrid. Monachus in Chron.*

(b) *Richard. de S. German. in Chronico.*

(c) *Johann. de Ceccano Chron.*

(d) *Roger. Hovedenus*

(e) *Cassari*

Annal. Genues. lib. 4.

(f) *Abbas Urspergensis in Chron.*

ottennero. Aggiugne, che lo stesso Arcivescovo venne a Roma per questo, e di tre cose fece istanza. La prima, che fosse permesso il seppellire esso Augusto: al che rispose Papa Celestino di non poterlo concedere senza consentimento del Re d'Inghilterra, e restituito prima il maltolto. La seconda, che facesse ritirare i Romani, che aveano assediato Marquardo nella Marca di Guarnieri, cioè d'Ancona: il che dovette succedere dopo la morte dell'Imperadore. E la terza, che permettesse la Coronazione del piccolo Federigo in Re di Sicilia. Sono sospetti gli Scrittori Inglesi in parlando di questo Imperadore. Nondimeno anche Galvano

(a) *Galvanus Flammas in Manipul. Flor.*

Fiamma (a) lasciò scritto, ch'egli morì scomunicato. Quel che è più, vedremo, che anche Papa Innocenzo III. il pretese scomunicato da esso Papa Celestino. Forse implicitamente si pretendea incorso Arrigo nella scomunica per la violenza usata al Re d'Inghilterra; ma che espressamente fossero fulminate contra di lui le censure, non si truova in altre memorie d'allora. All'incontro

(b) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

Ottone da San Biagio (b), dopo aver notata la morte d'Arrigo in Messina, soggiugne: *Ibidem cum maximo totius exercitus lamento cultu Regio sepelitur.* Sono ancora di Sicardo Storico, e Vescovo

(c) *Sicard. in Chronico.*

allora vivente le seguenti parole (c): *Anno Domini MCXCVII. versus Imperator in Italiam, in Sicilia mortuus est & sepultus.* E l'Abbate Urspergenese discorda bensì nel luogo della sepoltura, ma

(d) *Abbas Urspergensis in Chronico.*

questa ce la dà per certa, scrivendo (d): *Henricus Imperator obiit in Sicilia, & in Ecclesia Panormitana magnifice est sepultus;* nè alcun d'essi parla di scomunica. Comunque sia, la morte di questo Augusto fu sommamente compianta da i Tedeschi, che l'esaltano forte, per avere stesi i confini dell'Imperio, e portati dalla Sicilia in Germania immensi tesori; ma all'incontro essa riempì d'allegrezza tutti i Popoli della Sicilia, e d'altri paesi d'Italia, che l'aveano provato Principe crudele, e sanguinario, nè gli davano altro nome che di Tiranno. Odasi Giovanni da Ceccano

(e) *Johann. de Ceccano Chr. Fosse novæ.*

no (e).

*Omnia cum Papa gaudent de morte Tyranni.
Mors necat, & cuncti gaudent de morte sepulti,
Apulus, & Calaber, Siculus, Tuscusque, Ligurque,*

Certo, è che la morte di questo Principe portò una somma confusione nella Germania, e si tirò dietro un fiero sconvolgimento, e una

e una gran mutazione di cose anche in Italia , siccome andremo vedendo . Per l'umore intanto di quel , che poscia avvenne , considerabile è una notizia , a noi conservata dall' Autore della Vita d' Innocenzo III. Papa (a). Scrive egli , che dopo la rotta data , siccome vedremo , nell'anno 1200. a Marquardo Marchese d' Ancona , si trovò fra' suoi scrigni il Testamento del suddetto Imperadore Arrigo VI. con Bolla d' oro , che ora si legge stampato da me , e da altri. In esso ordinava egli , che *Federigo Ruggieri* suo figliuolo riconoscesse dal Papa il Regno di Sicilia ; e mancando la moglie , e il figliuolo senza erede , esso Regno tornasse alla Chiesa Romana. Che se il Papa confermasse al figliuolo *Federigo* l'Imperio , in ricompensa si restituisse alla Chiesa stessa tutta la Terra della Contessa Matilda , a riserva di Medicina , e di Argelata sul Bolognese . Ordinò ancora a Marquardo , *ut Ducatum Ravennatensem , terram Brislinori , Marchiam Anconæ recipiat a Domino Papa , & Romana Ecclesia , & recognoscat etiam ab eis Medisfinam , & Argelata .* E mancando egli senza eredi , vuole , che quegli Stati restino in dominio della suddetta Chiesa . Una parola non vi si legge del Ducato di Spoleti . Solamente vi si dice , che sia restituita al Papa tutta la Terra da Monte Paile sino a Ceperano , siccome ancora Monte Fiascone . Secondochè abbiamo da Parisio da Cereta (b) , i Veronesi in quest'anno attaccarono battaglia co i Padovani , assistiti da *Eccelino da Romano* , e da *Azzo Marchese* d' Este , e li sconfissero colla morte di molti . Questo *Eccelino* per soprannome il Monaco , fu padre del crudele *Eccelino da Romano* . Di questo fatto parla ancora *Gherardo Maurisio* (c) con dire , che i Vicentini dopo una gran rotta loro data da i Padovani , e dal suddetto *Eccelino* , per cui restarono prigionieri più di due mila d' essi , ricorsero per ajuto a i Veronesi , i quali con sì formidabil Armata entrarono nel Padovano , guastando , e bruciando sino alle Porte di Padova , che atterriti i Padovani , altro ripiego non ebbero per liberarsi da questo turbine , che di restituire tutti i prigionieri : il che fatto , ebbe fine la guerra . Ma questo avvenimento da *Rolandino* vien riferito all' anno seguente , e in altri Testi all' anno 1199 . Un Documento da me prodotto nelle Antichità Italiane forse ci fa vedere tuttavia *Duca di Toscana Filippo* fratello dell' Imperadore Arrigo . Esso fu scritto nell' anno 1196 . nel dì 30 . d' Agosto , correndo l' *Indizione XV* . Ma perchè tale Indizione spetta all' anno presente , però o ivi dovrebbe essere l' anno 1197 .

(a) *Vita Innocent. III. part. 1. r. 3. Rer. Italic.*

(b) *Parisius de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(c) *Maurisii Histor. tom. 8. Rer. Italic.*

ovvero s' ha da scrivere *Indictione XIV.* , e farà veramente l'anno 1196.

ANNO di CRISTO MDCXCVIII. Indizione 1.
di INNOCENZO III. Papa I.
Vacante l' Imperio.

Venne a morte Papa *Celestino III.* nel dì 8. di Gennajo *vix. Idus Januarii* , dell'anno presente , e fu seppellito il corpo suo nella Basilica Lateranense . A lui succedette nella Cattedra di S. Pietro Lottario , figliuolo di Trasmundo Conte di Segna , Cardinale de' SS. Sergio , e Bacco , che prese il nome d' *Innocenzo III.* , e riuscì uno de' più insigni , e gloriosi Pontefici , che s' abbia mai avuto la Chiesa di Dio , e al quale eterne obbligazioni professa specialmente la Romana , al cui ingrandimento non meno nel temporale , che nello spirituale , egli assaiissimo contribuì mercè delle prospere congiunture , e più ancora dell' elevatezza dell' ingegno suo (a) . Era egli allora in età di soli trentasette anni , ma maturo di senno , e ornato delle Scienze , studiate in Roma , in Parigi , e in Bologna . Nella di lui Vita è scritto , che fu eletto nel dì 8. di Gennajo , *Sexto Idus Januarii* . Ma o Papa Celestino dovette morire un giorno prima , o egli essere eletto un giorno dopo ; perciocchè sappiamo , che non si veniva all' elezione , se non dappoi ch' era stata data sepoltura all' Antecessore ; e questo pio Cardinale *apud Basilicam Constantinianam voluit decessoris exequiis interesse* . Fu poi consecrato Papa nella Festa della Cattedra di S. Pietro , cioè nel dì 22. di Febbrajo . Trovò egli smantellato il patrimonio della Chiesa Romana , perchè il poco fa defunto *Imperadore Arrigo* avea occupato tutto quasi fino alle Porte di Roma , a riserva della Campania , in cui nondimeno era esso Augusto più temuto , che il Papa . Trovò ancora , che niun ostacolo restava alla sua autorità dalla parte degl' Imperadori per le ragioni , che addurrò fra poco . Una delle sue prime imprese dopo la consecrazione fu questa : *Petrum Urbis Præfectum ad ligiam Fidelitatem recepit , & per mantum , quod illi donavit , de Præfectura eum publice investivit , qui usque ad id tempus juramento Fidelitatis Imperatori fuerat obligatus , & ab eo Præfecturæ tenebat honorem* . Leggeli il dì lui giuramento fra le lettere d' esso Papa Innocenzo (b) . Notizia degna di

(a) *In Vita Innoc. III. num. 5.*

(b) *Innoc. III. l. i. Ep. 577.*

di osservazione per la conoscenza de' tempi addietro ; e di quelli , che succedero , perchè spirò qui l'ultimo fiato l'autorità degli Augusti in Roma , e da lì innanzi i Prefetti di Roma , il Senato , e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al solo Romano Pontefice .

Non tardò il generoso Papa , giacchè più non v'era ostacolo , a ripigliare il dominio della *Marca d'Ancona* , nulla badando alle offerte , preghiere , e larghe promesse , che fece fargli *Marquardo* , già investito di quelle Contrade dal predefunto *Arrigo* . A riserva d'Ascoli , vennero alle di lui mani Ancona , Fermo , Osimo , Camerino , Fano , Jesi , Sinigaglia , e Pesaro : il che ci fa intendere di quale estensione fosse allora la *Marca d'Ancona* , chiamata in altri tempi ora di *Camerino* , ed ora di *Fermo* . In breve ancora ricuperò dalle mani di *Corrado* Svevo , dianzi Duca di Spoleti , e Conte d'Assisi , tutte quelle Contrade ; cioè il Ducato di Spoleti , che abbracciava le Città di Rieti , Spoleti , Assisi , Foligno , e Nocera . E poscia tornarono in suo potere le Città di Perugia , Gubbio , Todi , e Città di Castello . Tentò ancora di ridurre sotto il suo dominio l'Esarcato di Ravenna , Bertinoro , e la Terra del Conte Cavalcaconte , con ispedir colà lettere , e Legati , ma non gli venne fatto ; perchè l'Arcivescovo di Ravenna tenne forte , allegando , e mostrando le Investiture Imperiali , da lungo tempo addietro date di quel Paese a' suoi Antecessori , e alla Chiesa sua : il che fermò i passi alle pretensioni del Papa . Nè lasciò indietro Papa Innocenzo la ricerca , e la ricuperazione de i beni della Contessa Matilda ; nel che provò non pochi intoppi , e contradizioni . Erano da gran tempo malcontente degl'Imperadori Suevi le Città della Toscana , cioè Firenze , Lucca , Pistoja , Siena , ed altre , perchè laddove tante altre Città di Lombardia godevano una piena libertà , nè sopra di loro aveano Marchese , o Duca , che esercitasse giurisdizione , elleno sole si trovavano maltrattate prima da *Federigo* Barbarossa , poi da *Arrigo* suo figliuolo , ed ultimamente da *Filippo* già dichiarato Duca di Toscana , figliuolo anch'esso del medesimo *Federigo* . Però giacchè il vento era propizio coll'essere mancato l'Imperadore *Arrigo* , la cui crudeltà , e potenza faceva star tutti col capo chino , si misero al forte , per non voler più sopra di loro Ministro alcuno Imperiale , senza pregiudizio nondimeno della Sovranità Cesarea . Strinsero dunque una Lega collo stesso Pontefice Innocenzo per

sostenerfi colle forze unite contro chiunque in avvenire volesse pregiudicare alla lor libertà. Simile era questa alla Lega di Lombardia: I Pisani, siccome que' soli, che in Toscana godevano di tutte le regalie, nè poteano guadagnar di più, essendo già attaccatissimi agl' Imperadori, non vollero entrare in essa Lega, che noi riguarderemo da qui innanzi per Lega Guelfa. Imperciocchè questo nome di *Guelfi*, e *Ghibellini* originato, siccome accennai di sopra, dalle gare continue della Casa de' Duchi, ed Imperadori di Suevia, discendenti dalla Casa Ghibellina degli Arrighi Augusti per via di donne, colla Casa degli Estensi di Germania, Duchi di Sassonia, e Baviera; discendenti per via di donne dagli antichi Guelfi, questo nome, disse, cominciò a prendere gran voga in Italia. Chi era aderente de' Papi, per custodire la sua libertà, nè essere più conculcato dagli Unziali Cesarei, si dicea seguir la parte, o fazione *Guelfa*. E chi aderiva all' Imperadore, si chiamava di parte, o fazione *Ghibellina*. In quest' ultima si contavano per lo più que' Marchesi, Conti, Castellani, ed altri Nobili, che godeano Feudi dell' Imperio, per mantenersi liberi dal giogo delle Città libere, le quali tuttodi cercavano di sottometterli alla lor giurisdizione. V'entravano ancora alcune Città, che oltre all' essere ben trattate dagli Augusti, avevano bisogno della lor protezione, per non essere ingojate dalle vicine più potenti Città: Tali furono Pavia, Cremona, Pisa, ed altre. E massimamente prefero piede, siccome andremo vedendo, queste due fazioni negli anni susseguenti, perchè risvegliossi più che mai la discordia fra le Case suddette de' Guelfi, e Ghibellini in Germania a cagione de' due Re, che vedremo fra poco eletti, cioè di *Filippo* Duca di Suevia di Sangue Ghibellino, e di *Otone IV.* procedente da i Guelfi. A' quali poi succedette *Federigo II.* figliuolo di Arrigo VI., e perciò d' origine Ghibellina, fra i quali, e i Romani Pontefici, e varie Città d' Italia, passarono sanguinose discordie; e chiunque a lui si oppose, si gloriava d' essere del partito de' Guelfi. Che sconcerti, che guerre civili, che rovine producessero col tempo queste lagrimevoli, e diaboliche Fazioni, l'andrò accennando nella continuazion della Storia: giacchè penetrò a poco a poco questo veleno nel cuore delle stesse Città, rompendo la concordia de' Cittadini, e delle Famiglie; dal che derivarono infiniti mali.

In-

Intanto è da dire, che *Filippo* Duca di Suevia nell'anno precedente fu chiamato in Italia coll' Imperadore *Arrigo* suo fratello, con disegno, ch'egli conducesse in Germania il picciolo *Federigo II.* eletto già da i Principi Tedeschi Re de' Romani, per farlo coronare (a). Arrivò *Filippo* sino a Monte Fiascone, e non già a Falcone, vicino a Viterbo, dove ricevette l'avviso dell'imatura morte del fratello *Augusto*. Allora senza più metterli pensiero del nipote *Federigo*, ed unicamente ruminando i propri vantaggi, voltò strada per tornarsene in Germania. Talmente erano esacerbati gli animi degl' Italiani contra de' Tedeschi pel governo barbarico di *Federigo I.*, e di *Arrigo VI.* suo figliuolo, che dovunque passò *Filippo*, sia per la Toscana, sia per altre Città, fu maltrattato, e in pericolo della vita, e restarono uccisi anche alcuni de' suoi Cortigiani. Giunto in Germania cominciò i suoi maneggi per essere eletto Re, e gli venne fatto. Il buon uso del danaro, e delle promesse, e la protezione di *Filippo Re* di Francia, operarono, che moltissimi Principi della Germania, niun caso facendo del giuramento prestato nell'elezione del fanciullo *Federigo*, il proclamarono Re. Dopo di che fu egli coronato non già in *Aquisgrana*, ma in *Magonza*; nè dall' Arcivescovo di *Colonia*, ma da quello di *Tarantasia*; cose tutte contro il Rituale. All' incontro *Riccardo Re* d' Inghilterra, entrato anch' egli in questa briga, si studiò di promuovere *Ottone* figliuolo del già Duca di *Sassonia*, e *Baviera Arrigo Leone*, *Estense-Guelfo*, e di *Mailda* sua sorella, che era allora Duca di *Aquitania*, e Conte del *Poitù*. Confessa *Arnoldo da Lubecca*, che *Riccardo* impiegò, per vincere il punto, settanta mila marche d' argento, troppo dispiacendogli l' esaltazion di *Filippo*, fratello di chi con tanta indignità avea fatto mercato della di lui persona. In somma da *Adolfo Arcivescovo* di *Colonia*, e da' suoi Suffraganei, da *Arrigo Duca* di *Lorena*, dal Vescovo d' *Argentina*, e da alcuni altri Vescovi, Abbati, e Conti, di numero nondimeno inferiore agli Elettori dell' altro, fu esso *Ottone IV.* eletto Re de' Romani, e coronato di poi in *Aquisgrana*. *Arnoldo da Lubecca*, e *Ottone da San Biagio* scrivono, che a questa elezione intervenne anche *Arrigo Conte* Palatino del *Reno*, fratello maggiore di esso *Ottone*, tornato in fretta di *Terra Santa*. Ma *Ruggieri Hovedeno* (b), e *Federigo Monaco* (c) raccontano, ch'egli arrivò di poi, e sostenne gl' interessi del fratello, con essersi ad *Ottone* uniti i Vescovi di *Cambray*, *Pader-*

(a) *Otto de*
santo Blasio.
Abbas
Urspergensis.
Godefrid.
Monachus.
Arnoldus
Lubecensis.

(b) *Rogierius*
Hovedenus.
(c) *Fridericus*
Monac.

bor-

Borna, ed altri, e i Duchi di Lovanio, e Limburgo, e il Landgravio di Turingia, ed altri. Ebbe anche mano nell' elezion di Ottone IV. *Innocenzo III.* Papa, perch' egli era di una Casa, stata sempre divota della Santa Sede, e Casa, che per la sua parzialità verso i Papi avea perduti i Ducati di Baviera, e Sassonia. Il perchè egli favori la di lui elezione, e riprovo quella di Filippo Suevo, allegando, che questi era stato scomunicato da Papa *Celestino III.* per varie usurpazioni fatte dianzi degli Stati della Chiesa Romana, e rammentando gli eccessi commessi dal padre, e dal fratello suo. Lo scisma di questi due Re si tirò dietro in Germania di molte guerre, turbolenze, e danni infiniti, de' quali parlano gli Storici Tedeschi.

Intanto da che si videro i Siciliani liberi dall' odiato Imperadore Arrigo VI. per l' inaspettata sua morte, si diedero a sfogar la rabbia loro contra de' Tedeschi, che erano in quell' Isola. Il che vedendo l' Imperadrice *Costanza*, che aveva assunto il governo di quel Regno, e la tutela del figliuolo *Federigo Ruggieri*, con farlo venire da Jesi, dove era stato lasciato sotto la cura de' Conti di Celano, e di Coperfano (a), ovvero, come altri scrive, della Duchessa di Spoleti, e con farlo coronare di poi, ordinò, che uscissero di Sicilia le Truppe straniere: risoluzione, che per allora mise in calma gli animi alterati di que' Popoli. E tanto più perch' ella scoperte le trame, e le mire di *Marquardo* già Duca di Ravenna, e Marchese d' Ancona, il dichiarò nimico del Re, e del Regno, e volle, che tutti il trattassero come tale. Inviò poscia Ambasciatori a Papa *Innocenzo* (b), per ottenere l' Investitura Pontificia degli Stati al fanciullo *Federigo*. Tentò allora la Corte di Roma di profittar di questa occasione, per abbattere quella, che oggidì si chiama la Monarchia di Sicilia, benchè si creda, che *Adriano*, e *Clemente* Papi avessero conceduti que' privilegj. Su questo si disputò lungamente. Mossesi l' Imperadrice a spedire anche *Anselmo Arcivescovo* di Napoli a Roma, sperando miglior mercato dalla di lui eloquenza. Ma più di lui sapeano parlare i Ministri Pontificj, e però convenne accettar l' Investitura (cosa di troppa premura in quelle circostanze) con quelle leggi, che piacquero al Papa, cioè *capitulis illis omnino remotis*, e con obbligazione di ricevere nella Corte di Sicilia *Onaviano Vescovo*, e Cardinale Ostiense, come Legato della Santa Sede. Ma questa Investitura arrivò in Sicilia in tempo, che l' Imperadrice era passata all' altra vita. Certo è, che la medesima finì di vivere nel dì 27. di

(a) *Richard. de S. Germano in Chron.*

(b) *Vita Innocent. III. part. 1. to. 3. Res. Italic.*

Novembre, dopo aver dichiarato Balio, o sia Tutore del Re suo figliuolo Papa Innocenzo III. ed ordinato che durante la di lui minorità si pagassero ogni anno trenta mila tari per tal cura ad esso Pontefice, oltre a quelli, ch'egli spendesse per difesa del Regno. L'educazione del Re fanciullo fu lasciata agli Arcivescovi di Palermo, Monreale, e Capoa. Non mancò in questi tempi Papa Innocenzo di procurare con vigorosi, e caritativi usizj la liberazione di *Sibilia* già moglie di Tancredi Re di Sicilia, detenuta prigione in Germania colle figliuole. Posta in libertà, o pure ajutata a fuggire, si rifugiò essa in Francia, dove maritò la sua primogenita con *Gualtieri Conte* di Brenna, di cui avremo a parlare andando innanzi. V'ha chi crede, che *Guglielmo* suo figliuolo, già dichiarato Re dal Padre, fosse morto. Nè si può negare, che l'Autor della Vita d'Innocenzo III., e Giovanni da Ceccano lo scrivono. Se con certezza, nol so. Imperocchè *Ottone* da San Biagio racconta, che *Arrigo* dopo averlo fatto accecare (altri hanno scritto, che solamente il fece eunucare) il condannò ad una perpetua prigione in una Fortezza de' Grigioni. *Qui ubi ad virilem aetatem pervenit, de transitoriis desperans, bonis operibus, ut fertur, aeterna quæsivit. Nam de activa translatus coacte, contemplativa studuit; uinam meritorie.* In quell'anno i Milanesi stabilirono pace col Popolo di Lodi. Lo strumento d'essa, da me dato alla luce (a), fu scritto in *Civitate Laude*, anno *Dominicæ Incarnationis Millesimo centesimo nonagesimo nono, die Lunæ V. Calendas Januarii, Indictione Secunda*. Il dì 28. di Dicembre dell'anno presente cadde in Lunedì; e però scorgiamo, che in Lodi si cominciava l'anno nuovo nel Natale, o pure nel dì 25. del precedente Marzo alla maniera Pisana; e che l'Indizione si mutava nel Settembre. Abbiamo da *Rolandino* (b), che in quest'anno i Padovani coll'ajuto di *Azzo VI. Marchese* d'Este lor Collegato, andarono all'assedio della Terra di *Carmignano*, una delle migliori del Vicentino, e a forza d'armi se ne fecero padroni. *Antonio Godio* (c) mette questo fatto sotto l'anno seguente. Altri Tesi lo riferiscono al precedente. Dopo di che i Veronesi venuti in soccorso de' Vicentini fecero gran danno, e paura a i Padovani, siccome ho detto nell'anno antecedente.

(a) *Azzijus Italic. Dissert. 49.*

(b) *Roland. Hist. l. 1. c. 8.*

(c) *Godius in Hist. r. 8. Rer. Italis.*

Arno di CRISTO MCXCIX. Indizione II.
 d' INNOCENZO III. Papa 2.
 Vacante l' Imperio ,

Benchè molti odiassero in Sicilia , Puglia , e Calabria il picciolo Re *Federigo II.* prole di chi avea spogliato quel Regno di tante vite , e di tanti tesori: pure s' erano essi quietati al riflettere, che loro tornava meglio l' avere un Re proprio , e massimamente dappoichè pareva , ch' egli non potesse aspirare alla Germania , del cui dominio disputavano allora *Filippo* , ed *Ottone* . Ciò non ostante sopravvennero a quel Regno altri non pensati guai , che l' afflissero molto , e per lungo tempo (*a*) . Marquardo cacciato dalla Marca d' Ancona , si ridusse in Puglia , nè sì tosto ebbe intesa la morte dell' Imperadrice *Costanza* , che raunato un esercito di Tedeschi , e d' altri suoi aderenti , e scapestrati sfoderò la sua pretesione di voler assumere il Baliato , cioè la tutela del fanciullo *Federigo* , a lui lasciata dall' Imperadore *Arrigo VI.* nell' ultimo suo Testamento . Era costui anche animato , e spronato con occulta intelligenza dal Re *Filippo* zio paterno di *Federigo* . Passò dunque , dopo aver prese alcune Castella , ad assediare la Città di *S. Germano* sul principio di quest' anno , e impadronitosene l' abbandonò al sacco de' suoi , per animarli a maggiori imprese . La guarnigione de' soldati con buona parte de' Cittadini ebbe la fortuna di poterli ritirare a *Monte Casino* (*b*) . Fu per otto dì assediato quel Sacro Luogo dal medesimo Marquardo , e forse giugnea costui a compiere le sue sacrileghe voglie , se la mano di Dio non rompeva i suoi disegni . Era nel dì 15. di Gennajo , festa di *S. Mauro Abbate* , sereno il Cielo . Sorse all' improvviso un fiero temporale , misto di vento , gragnuola , e pioggia , che rovesciò tutte le tende degli assediati , i quali forzati a cercare scampo colla fuga , lasciarono indietro tutto l' equipaggio , e inseguiti perdettero anche molta gente . Papa *Innocenzo III.* attentissimo a questi affari , siccome quegli , che era risoluto di difendere il Re *Federigo* , alla sua cura commesso , mise anch' egli insieme un buon Esercito , per distornare i progressi di Marquardo ; che mostrò di pentirsi , e tanto seppe fare , che indusse il Papa ad assolverlo dalle censure , nè stette poi molto a tradirlo . O prima , o dopo questa simulata concordia fece costui varie scorrerie per la Puglia ; mise a sacco la Città d' *Iser-*

(*a*) *Innocenz.*
III. l. I. Ep.
557. & sequ.

(*b*) *Johannes*
de Ceccano
Chron. Fossæ
novæ .
Richardus
de S.
Germano .

Isernia; prese, o tentò d'occupar varie altre Terre; e si ridusse in fine a Salerno, Città affezionata al suo partito. Aveva egli con precedente Trattato indotti i Pisani a fornirli di una buona flotta di legni, e questi appunto li trovò preparati in Salerno, quantunque Papa Innocenzo con iscrivere a Pisa più lettere, si fosse studiato di divertire quel Popolo dall'ajutar questo perfido. Imbarcatosi dunque esso Marquardo su questa Armata, fece vela alla volta della Sicilia, dove era desiderato, e aspettato da i Saraceni, abitanti tuttavia con libertà di coscienza, e di rito in quell'Isola, per timore, che il Papa si servisse di questa favorevol congiuntura per iscacciarli fuori del Regno. L'avea ben preveduta questa lor ribellione Innocenzo, e ne avea scritto anche ad essi per tenerli in dovere: ma a nulla servì. Che l'andata di Marquardo in Sicilia succedesse nel Novembre di quest'anno, lo raccolgo da una lettera d'esso Pontefice (a), scritta a tutti i Conti, e Baroni di Sicilia *viii. Kalendas Decembris*. E però non suffise ciò, che scrive Odorico Rinaldi (b), con dire, che riuscì in quest'anno a Marquardo di occupar Palermo col Palazzo Regale, mediante una composizione seguita col Conte Gentile di Palermo, lasciato ivi custode del Re Federigo da Gualtieri gran Cancelliere del Regno. Vero è, che ciò si legge nella Cronica di Riccardo da San Germano; ma ciò è detto fuor di sito, e forse questa è una giunta fatta da qualche ignorante alla sua Cronica. Tale fors'anche è il leggerfi quivi poco innanzi, che Diopoldo Conte, cioè la man destra di Marquardo, a *Guilielmo Casertæ Comite captus est, & quamdiu vixit, eum tenuit vinculatum. Sed eo mortuo, Guilielmus filius ejus, accepta filia ejus in uxorem, liberum dimisit illum*. Bisognerà ben dire, che quel Conte di Caserta mancasse presto di vita, perchè noi troviam da li a poco lo stesso Diopoldo in armi. Ciò che veramente succedette in Sicilia, lo diremo all'anno seguente.

Più non ci essendo chi tenesse in briglia le emule Città di Lombardia, ed ita per terra la dianzi forte Lega de' Lombardi, ripigliarono esse più che prima l'armi l'una contro dell'altra. Fra i Parmigiani, e Piacentini gran discordia era insorta a cagion di Borgo S. Donnino. Apparteneva quella nobil Terra, non so ben dire, se alla Città di Parma, o pure a i Marchesi Pelavicini (oggi di Pallavicini) in questi tempi: Arrigo VI. Augusto ultimamente l'aveva impegnata a i Piacentini per due mila Lire Imperiali. Guerra ne venne per questo. Abbiamo da *Sicardo Vescovo* di Cre-

(a) *Innocens.**III. l. 2.**Epist. 221.*(b) *Rinaldi,*
*in Annal.**Eccles.**adhunc Ann.*

(a) *Sicard.*
in Chron.
tom. 7.

Rer. Ital.
Plac. t. 16.
Rer. Italic.

(c) *Chronic.*
Brixianum
tom. 14.

Rer. Italic.
(d) *Chron.*
Parmense
tom. 9.

Rer. Italic.
(e) *Malvec.*
Chronic.
Brix. t. 14.
Rer. Italic.

(f) *Gualv.*
Flamma in
Manipul.
Flor.

e. 235.
(g) *Paristius*
de Cereta
Chr. Veron.
tom. 8.
Rer. Italic.

(h) *Inno-*
cent. III. l. 2.
Epist. 39.

mona (a) allora vivente, che nel presente anno, e fu di Maggio, con grande sforzo di gente si portarono essi Piacentini all'assedio del Borgo suddetto. Negli Annali Piacentini (b), e Bresciani (c) ciò è riferito all'anno precedente. Ma è più sicuro l'attenersi a Sicardo, con cui va d'accordo la Cronica di Parma (d). In ajuto de' Piacentini accorsero i Milanefi, Bresciani, Comaschi, Vercellini, Astigiani, Novaresi, ed Alessandrini. Ebbero i Parmigiani dalla lor parte le forze de' Cremonesi, Reggiani, e Modenesi. Il Malvezzi nella Cronica di Brescia scrive (e), che anche i Pavesi, e Bergamaschi inviarono gente in favore di Parma. Per alquanti giorni durarono le offese de' Collegati contra di Borgo S. Donnino; ma indarno, perchè stava alla difesa di quella Terra un buon corpo d'animosi combattenti: il che indusse i Piacentini, e Collegati a battere la ritirata. Allora i Parmigiani in armi co i loro Confederati diedero alla coda dell'Armata nimica, e la fecero camminar di buon trotto fino a i confini di Piacenza. Quivi i Piacentini, e Milanefi, voltata faccia, s'affrontarono con chi gl'incalzava. Duro fu il combattimento, da cui si sbrigarono con gran perdita i primi; e maggiore ancora sarebbe stato il danno, se non giugnevano a tempo i Bresciani in loro ajuto. Circa dugento Cavalieri Piacentini rimasero prigionieri, e furono condotti nelle carceri di Parma. Scrivono ancora gli antichi Storici, che i Piacentini uniti a i Milanefi andarono coll'oste a Castelnovo di bocca d'Adda, e v'ebbero cattivo mercato. Se quello sia un fatto diverso dall'altro, nol so dire. Negli Annali di Piacenza è riferito sotto un differente anno. Credo ben falso, che di quel Castello s'impadronissero, come lasciò scritto Galvano Fiamma (f). Sicardo, e i suddetti Annali di Piacenza dicono il contrario. Abbiamo in oltre dal medesimo Sicardo, che in quest'anno *Veronenses Manuanos discumfecerunt, ex eis innumeram multitudinem captivantes*. Il che vien confermato da Parisio da Cereta (g), il quale notò il luogo del conflitto, cioè *in capite Pontis Molendinorum de Manua*, oggidì Ponte Molino. E questi aggiugne, che nell'anno presente andarono gli stessi Veronesi a fabbricare il Castello d'Ostiglia sul Pò. Nè si dee tralasciare, che Papa Innocenzo III. avvertito della rabbiosa gara, che passava fra' Piacentini, e Parmigiani a cagione di Borgo S. Donnino, scrisse lettera all'Abbate di Lucedio *V. Kalendas Maii* (h), incaricandolo di unirsi coll'Arcivescovo di Milano, e co i Vescovi di Ver-

Vercelli, Bergamo, Lodi &c. per indurre a concordia questi Popoli, con adoperar le scomuniche contra de' renitenti. Da essa lettera apparisce, che i medesimi Popoli *universam Lombardiam commoverunt ad arma*, & *alteri cum universis fautoribus suis, alteris & omnibus eorum complicibus generale praelium indixerunt*. Secondoche scrive Ottone da S. Biagio (a), passarono in quest'anno dall'Italia in Germania, venendo da Terra Santa, *Corrado Arcivescovo* di Maganza, e *Bonifazio Marchese* di Monferrato, con commessione avuta dal Papa di trovar ripiego allo sconvolgimento della Germania per l'elezione, e guerra de i due Re Filippo, ed Ottone. Riuscirono inutili i lor negoziati, perchè Ottone troppo abborriva il depor le Insegne Regali.

(a) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

Anno di CRISTO MCC. Indizione III.
di INNOCENZO III. Papa 3.
Vacante l'Imperio.

Dopo aver prese varie Terre, e Città in Sicilia Marquardo, coll'esercito suo si portò all'assedio di Palermo, dove trovò difensori ben animati alla difesa. In tanto Papa *Innocenzo III.* avea spedito Jacopo suo cugino per Maresciallo, e il Cardinale di San Lorenzo in Lucina con dugento cavalli verso la Sicilia. Di un sì smilzo ajuto parla il Testo della Vita di Papa *Innocenzo (b)*, qui forse difettoso. Che altre forze inviassè colà il Papa, si può argomentare da quanto avvenne di poi. Lo stesso *Innocenzo* scrivendo al Re *Federigo*, in una lettera rapportata in essa Vita, dice d'aver inviato Jacopo suo cugino *cum exercitu nostro* in favore di lui. *Riccardo* da S. Germano anch'egli narra (c), che il Papa spedì in ajuto del pupillo *Federigo* Re di Sicilia il suddetto Jacopo *cum militari exercitu*. Dugento cavalli non formano un esercito. Arrivò felicemente quest' Armata a Messina, e quivi inteso il tentativo di Marquardo sopra Palermo, dopo aver fatta massa di quanti soldati erano in favore di *Federigo*, si mise in marcia alla volta dell'assediate Città. Giunta che fu colà, non si dimenticò l'assuto Marquardo di far pruova, se poteva addormentarli con far proposizioni di pace; e si fu sull'orlo di conchiuderla. Ma osservato, che il Papa onninamente vietava il venire ad accordo alcuno con chi s'era già fatto sì palesemente conoscere mancator di parola: fu presa la risoluzione di deciderla colle spade. Nella pianura adun-

(b) *Vita Innocent. III. n. 17. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Richardus de S. Germano in Chron.*

que possa fra Palermo , e Monreale si venne nel mese di Luglio ad una sanguinosa battaglia , in cui interamente restò disfatto l'esercito di Marquardo , colla strage di moltissimi de' suoi , e colla perdita dell' equipaggio , in cui fu ritrovato il Testamento dell'Imperadore Arrigo VI. Uscito ancora di Città il Conte Gentile colla guarnigione , diede addosso a cinquecento Pisani , che con una gran moltitudine di Saraceni custodivano varj siti in quelle montagne , e ne fece un fiero macello . Per questa vittoria poi Papa Innocenzo , riconoscendola specialmente da Jacopo suo cugino , e Marefciallo , che mercè della sua buona condotta , e valore corripose in quel dì all' aspettazion d' esso Papa , procurò , che in ricompensa gli fosse conceduta dal Re Federigo , e dal suo Consiglio la Contea d' Andria . Questa vittoria avrebbe dovuto tirarsi dietro de i considerabili vantaggi per la quiete della Sicilia . Pure ad altro non servì , che a liberar per allora Palermo dagli artigli di Marquardo . Mancando i danari per pagare l'esercito , fu questi obbligato a ripassare il mare : il che servì a far tornare in auge l' abbattuto Marquardo , che si rinvigorì di forze , e colle minacce , e co i maneggi tornò a cercare di mettere il piede nella Corte di Palermo (a) . E gli venne fatto . *Gualtieri Vescovo* di Troja , allora gran Cancelliere del Regno , uomo di sfrenata ambizione , essendo morto l' Arcivescovo di Palermo , ebbe maniera di farsi eleggere suo Successore , ma senza poter ottenerne l' approvazione del Papa , il quale ben conosceva di che tempra fosse questo arnese . Costui non solamente alzò sopra gli affari *Gentile Conte* di Monopello suo fratello , ma si diede anche a trattar di concordia con Marquardo , tanto che l' introdusse in Corte , con dividersi poi amendue fra loro il governo del Regno . Sommamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa cabala , siccome quella , che escludeva lui dal Baliato del Regno , e dalla tutela di Federigo ; e allora fu , che si sparsero delle gravi diffidenze , e ciarle . Mostrava Roma di credere più che mai , che Marquardo aspirasse al Regno , colla depressione del picciolo Federigo . E all' incontro il gran Cancelliere andava spacciando , che Papa Innocenzo macchinava delle novità pregiudiziali al Regno , coll' aver fatto venire *Gualtieri Conte* di Brenna , di cui favelleremo fra poco , per farne un Re nuovo ad esclusione di Federigo . Così con tutto il padrocinio di Papa Innocenzo , il quale sopra ciò scrisse lettere risentite , dettate nulladimeno da gran prudenza , peggioravano gli affari della Sicilia .

(a) *Vita Innocent. III.*
num. 33.

S'è nominato poco fa Gualtieri Conte di Brenna: quello stesso egli è, che avea sposata la primogenita del Re Tancredi, fuggita dalle carceri di Germania in Francia colla Regina Sibilìa sua madre. Povero Cavaliere egli era, ma valoroso, e di rara Nobiltà, parente ancora de i Re di Francia, e d'Inghilterra. Volle egli far valere le pretese della moglie, e venuto a Roma colla Suocera, e colla Moglie, trovò buon acceso presso di Papa Innocenzo, a cui non dispiaque d'averne un personaggio tale dipendente da sè; non solamente per opporlo allora agli Uffiziali Tedeschi, che malmettevano il Regno di Sicilia, e di Puglia, ma fors' anche per farlo salire più alto, caso che fosse accaduta la morte del fanciullo Federigo. Si adoperò dunque egli con vigore, acciocchè ad esso Conte di Brenna, e a sua moglie fosse conceduta la Contea di Lecce, col Principato di Taranto: al che s'era obbligato Arrigo VI. Imperadore, allorchè la Regina Sibilìa a lui si arrendè sotto questa condizione, con aver nondimeno ricavata promessa dallo stesso Conte di non pretendere di più, e di far guerra a i nemici del picciolo Re Federigo (a). Tornò il Conte in Francia per condurre in suo ajuto qualche squadra di combattenti in Italia. Ed eccolo comparir di nuovo a Roma con pochi sì, ma scelti uomini d'armi. Con questi intrepidamente entrò in Puglia, e tuttochè tanti fossero gli avversarj, che si credeva doverne restare ingojato, pure venuto a battaglia col Conte Diopoldo presso a Capoa, gli diede una rotta con istupore de' Capoani, che saltarono fuori a spogliare il campo. Ajutò poscia il Conte di Celano ad acquistare la Contea di Molise; e quindi passato in Puglia, s'impadronì del Castello di Lecce, e poscia d'alcune Città del Principato di Taranto, cioè di Matera, Otranto, Brindisi, Melfi, Barolo, Montepiloso, e di altri Luoghi, e si mise a far guerra a quei di Monopoli, e di Taranto, che non si volevano sottomettere al di lui dominio. Non furono minori in questi tempi gli sconcerti in Lombardia, divorandosi l'una coll'altra quelle sfrenate Città. Narra Sicardo (b), che i Milanesi, e Bresciani impresero l'assedio di Soncino, appartenente a i Cremonesi, e con poco onore se ne partirono. Essendosi poi affrontati essi Milanesi co i Pavesi a Rosate, rimasero sconfitti. Vennero anche alle mani i Cremonesi co i Piacentini a Santo Andrea vicino a Busseto, e gli sbaragliarono. Secondo gli Annali di Piacenza (c) restarono prigionieri più di secento sessanta Piacentini col loro Podestà Guido da Mandello Milanese. Seguì ancora

(a) *Vita Innocent. III.*
num. 31.
p. 1. l. 3.
Res. Ital.

(b) *Sicard.*
in Chronico
tom. 7.
Res. Italic.

(c) *Annal.*
Piacentin.
tom. 14.
Res. Italic.

un'altra battaglia al Castello di S. Lorenzo fra i Piacentini dall' una parte, e i Cremonesi, e Parmigiani dall'altra, colla peggio de' primi. Per lo contrario fu conchiusa pace in quest' anno fra i Cremonesi, e Mantovani, dopo essere per alcuni anni durata la discordia, e guerra fra loro. Trovavansi assaiissimi Mantovani prigionieri in Cremona: per questo motivo giovò il venire ad un accordo. Finqui s'era mantenuta la buona armonia del Popolo di Brescia; ma si sconcertò nell' anno presente, perchè la Plebe si sollevò contro la Nobiltà: disgrazia, che verso questi tempi cominciò a propagarsi per altre Città. Jacopo Malvezzi (a) attribuisce la cagione della dimeffica rottura de i Bresciani all' aver alcuni voluto unirsi co i Milanesi a i danni de' Bergamaschi: al che altri s'opposero. Il fine della dissensione fu, che toccò a i Nobili l'uscir di Città, e questi ricorsi a i Cremonesi, coll'ajuto loro si diedero a far guerra alla Fazion Popolare dominante, alla quale fu posto il nome di Bruzella. D' altri vantaggi riportati da i Cremonesi sopra i Bresciani parla la Cronichetta Cremonese (b). Cercavano anche i Romani di dilatare il loro Distretto; e però con tutte le loro forze a bandiere spiegate andarono in quest' anno a Viterbo, e talmente frinsero, e combatterono quella Città, che fu astretta a sottomettersi alla lor Signoria, o sia quella del Papa. All'anno presente scrive Galvano dalla Fiamma (c), che nel dì 4. di Settembre i Milanesi col Carroccio entrarono nella Lomellina de' Pavesi, e vi presero Mortara con venticinque altre Castella, Girolamo Rossini (d), e il Sigonio (e) riferiscono, che Salinguerra figliuolo di Torello, Capo della Fazion Ghibellina in Ferrara, all' improvviso ostilmente assalì coll' esercito Ferrarese la Terra d'Argenta, e dopo averla presa, la mise a sacco. Accorsa una mano di Ravennani per dar soccorso a quella guarnigione, restarono prigionieri, e condotti nelle carceri di Ferrara, quivi miseramente finirono i lor giorni. Per questa disgrazia, e per timore di peggio, furono obbligati i Ravennani a fare una pace svantaggiosa co i Ferraresi, i Capitoli della quale si leggono da me dati alla luce (f). Tolta parimente fu ad esso Popolo di Ravenna la Città di Cervia da quei di Forlì.

(a) *Malvec. Chronic. Brixian. tom. 7. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Cremonense tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Gualvanus Flamma in Manipul. Flor. c. 233.*

(d) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 15.*

(f) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 49.*

Anno di CRISTO MCCI. Indizione IV.
di INNOCENZO III. Papa 4.
Vacante l' Imperio .

ARrivò in questi tempi al sommo l'ambizione, e prepotenza di *Gualtieri* Vescovo di Troja, eletto Arcivescovo di Palermo, e gran Cancelliere del Regno di Sicilia (a). Oltre all'aver tirato in Corte il perfido *Marquardo*, cominciò a farla da Re, dando, e levando le Contee a sua voglia, creando nuovi uffiziali, vendendo, o impegnando le Dogane, e le altre rendite Regali, e sopra tutto sparlando di Papa *Innocenzo III.* a cagione del Conte di Brenna, da lui oltremodo odiato. Tanto ancora operò, che il Legato Apostolico si levò di Sicilia. Non potè più lungamente il Pontefice soffrir questi eccessi, ridondanti in dispregio della sacra sua Persona, e del Baliato a lui commesso nel Regno di Sicilia. Adunque lo scomunicò, e privò d'amendue le Chiese, e fece ordinar altri Vescovi in suo luogo. Di più non occorse, perchè scoppiando l'odio d'ognuno contra di costui, egli restasse abbandonato da tutti; laonde si vidde in necessità di fuggirsene dalla Corte. Venuto poi in Puglia, ed unitosi col Conte *Diopoldo*, attese da li innanzi a far quanto di male poteva al Sommo Pontefice. E quantunque trattasse dipoi di riconciliarsi con *Pietro* Vescovo di Porto, Legato del Papa in Puglia, pure ostinato in non voler promettere di non opporsi al Conte di Brenna, meglio amò di persistere nella sua contumacia, che di ottenere il perdona offertogli. Intanto *Marquardo* divenne onnipotente in Sicilia. Aveva in suo potere il Re *Federigo* col Palazzo, e già pendeva da' suoi voleri tutta la Sicilia a riserva di Messina, e di qualch'altro Luogo. Opinione corse, che costui avrebbe usurpata la Corona, se non l'avesse ritenuto il timore del Conte di Brenna, a cui dopo la morte di *Federigo* perveniva quel Regno. Ma non andò molto, che colei, la quale scompiglia tanti disegni de' mortali, pose fine anche a i suoi. Era egli tormentato da asprissimi dolori di pietra, ed avendo voluto farsi tagliare (giacchè ancora in que' tempi erano in uso i Tagliatori di pietra) così sinistramente andò l'operazione, che nell'atto stesso egli spirò l'anima. Fecesi allora avanti *Guglielmo Capparone* di nascita anch'egli Tedesco, ed occupato il Palazzo Reale colla persona del Re *Federigo*, sotto il titolo di Capitano Ge-

(a) *Vita Innocent. III.*
num. 32. &
sequ.

nera-

(a) *Richard.*
de S. Germ.
in Chron."

nerale del Regno si arrogò tale autorità, che superò quella dello stesso Marquardo. Riccardo da S. Germano (a) rapporta all' anno seguente la morte d' esso Marquardo, e forse convien differirla sino a quel tempo. Vivente ancora costui, il Conte di Brenoa riportò un'altra vittoria in Puglia. Quivi egli trovavasi presso al famoso luogo di Canne, e con poche squadre di combattenti, quando comparve a fronte di lui il Conte Diopoldo con un' esercito superiore di lunga mano al suo. Al vederli così alle strette, e tanto più perchè il Legato Apostolico provvide alla sua sicurezza con una pronta ritirata, restò pieno d' affanno. Tuttavia rivolgendolo le sue speranze a Dio, invocato ad alta voce il nome di S. Pietro, procedette alla battaglia, che fu ben dura. Ma infine i pochi rimasero superiori a i molti. Fece il Conte alcuni riguardevoli prigionieri; e dopo questi felici avvenimenti Papa Innocenzo III. pensava a spedirlo in Sicilia, colla speranza, ch' egli avesse da liberare quel Regno, e la Corte da chi l' opprimeva.

(b) *Sicard.*
in Chronico
Chron.

Cremonense
tom. 7.

Rer. Italic.

(c) *Malve-*
cus in Chr.

tom. 14.

Rer. Italic.

In quest' anno ancora i Cremonesi (b) riportarono un' ingigne vittoria. Per sostenere il Partito de' Nobili cacciati da Brescia uscirono Armati in campo contra la Plebe Bresciana; e seguì un fiero conflitto fra loro nelle vicinanze di Calcinato, in cui restò sconfitto l' esercito de' Bresciani. Il loro Carroccio preso trionfalmente fu condotto a Cremona. Jacopo Malvezzi racconta (c), che intervennero a questo fatto d' armi i Bergamaschi, e Mantovani in favor di Cremona; che i Veronesi chiamati in ajuto del Popolo di Brescia, erano in viaggio colle lor forze, ma non giunsero a tempo. Aggiugne, che la battaglia si diede nel dì 9. d' Agosto, e vi fu grande strage dell' una, e dell' altra parte; ma tace la perdita del Campo, e del Carroccio, asserita dal Vescovo Sicardo allora vivente. Servirono poi questi malanni a produrre un bene; perciocchè interpostisi gli Ambasciatori spediti da Bologna, nel mese di Novembre fu ristabilita la pace fra i Cremonesi, Bergamaschi, Comaschi, e Bresciani, per cui tornò in Brescia la Nobiltà dianzi bandita; ma con serbare in suo cuore un odio implacabile verso la Plebe.

Anche nell' Anno presente con gagliardo esercito entrarono i Milanesi in Lomellina de' Pavesi, e vi diedero il guaio. Assediaron poscia l' importante Castello di Vigevano, tentato già due altre volte indarno, e nel dì 4. di Giugno se ne impadronirono con farvi prigionieri mille e dugento Pavesi. Il nome di Vigevano è scor-

retto

retto nel Testo di Sicardo, e d' altri Autori. Se crediamo a Galvano Fiamma (a), *ipso Anno de Mense Augusti Papienses in manibus Philippi Archiepiscopi juraverunt perpetuo obedire mandatis Civitatis Mediolani*. S' egli vuol dire, che seguì pace fra loro, si può credere, ma non già, che i Pavesi per allora si riduceffero a giurare ubbidienza, e sùggezione alla Città di Milano. Prima nondimeno della perdita di Vigevano ebbero un' altra scossa i Pavesi, raccontata nella Cronica Piacentina (b). Cioè presso al Castello di Nigrino si azzuffò l' esercito loro con quello de' Piacentini, e Milanesi, e restò rotto, con lasciar prigionieri de' vincitori quattro cavalieri, e trecento trentadue fanti. Disfecero poscia i Piacentini la Torre di Sant' Andrea, e ridussero in ottimo stato le fosse della loro Città. A cagion dell' acque del Fiume Secchia, che corre fra i Modenesi, e Reggiani, a parte delle quali volevano essere i Reggiani, quando i Modenesi pretendeano d' averne una piena padronanza, erano state negli anni addietro varie liti, e rumori fra questi due Popoli. Nell' anno presente si diede mano all' armi daddovero. Venuti i Reggiani coll' esercito loro fin verso Formigine di quà da Secchia, attaccarono battaglia co' Modenesi, e li misero in rotta (c), inseguendo i fuggitivi sino a Prato della Tenzone, creduto da me quello, in cui secondo i costumi delle Città d' Italia d' allora, s' esercitavano nell' armi, specialmente i giovani, ne' giorni di Festa. Vi restarono prigionieri più di cento cavalieri col Podestà di Modena, che era allora Alberto da Lendenara, Nobile Veronese. In queste guerre de' Lombardi è da notare, che d' ordinario non si perdeva la memoria dell' umanità. Si dava quartiere a tutti, mettendo i Popoli la lor gloria non già nell' uccidere, ma nel prendere il più, che poteano de' loro nemici. Nell' anno presente conculcati i Faentini dal Popolo di Forlì, implorarono l' ajuto de' Bolognesi, i quali con possente esercito, e col Carroccio andarono a campo a Forlì. Scrive il Sigonio (d), che diedero una rotta a i Forlivesi. Di ciò non parlano le Storie Bolognesi da me date alla luce. Nè si dee tacere, che quantunque gli affari del Re Ottone IV. fossero in poco buona positura in Germania, e superiori senza paragone fossero le forze del Re Filippo: pure Papa Innocenzo nell' anno presente (e), con ispedire a Colonia Guido Cardinalc Vescovo di Palestrina, solennemente confermò l' elezione di esso Re Ottone, e fulminò le scomuniche contra del Re Filippo: il che fu occasione a molti di sparlare d' esso Pontefice. Le di lui ragioni, e giustificazioni si leggono negli Annali Ecclesiastici del Ri-

(a) *Gustav. Flamma in Manipul. Flor.*

(b) *Annales Piacentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Memoriale Potest. Regiens. 1. 7. Rer. Italic. Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Chronicon Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Sigon. de Regno. Italia l. 15.*

(e) *Godfr. Monachus in Chronic.*

(a) *Raynald.* naldi (a). Fece sul fin di quest' anno Lega il Comune di Mode-
in Annal. na con quello di Mantova , siccome costa dallo Strumento da me
Eccles. dato alla luce (b).
ad hunc

Ann.

(b) *Antiq.*

Italic.

Dissert. 49.

ANNO DI CRISTO MCCII. Indizione v.
 d' INNOCENZO III. Papa 5.
 Vacante l'Imperio.

FUrono in quest' anno rivolti gl' occhi di tutti gl' Italiani alla
 riguardevol Crociata , che s' incamminava verso Oriente per
 liberar la Terra Santa . Erano già tre anni , che in Francia , e in
 Fiandra , e in altri Paesi Oltramontani si predicava questo riguar-
 devol' impiego della Pietà Cristiana per que' sacri Luoghi , e non
 poco calore diede a tale impresa lo zelo di *Papa Innocenzo* . Capo
 dell' esercito de' Crociati era stato scelto il *Conte di Sciampagna* ;
 ma venuto questi a morte , fu proposto il bastone del comando ad
Eude Duca di Borgogna , e a *Tebaldo Conte* di Bar , che se ne
 scusarono . Grande era anche di là da' Monti il credito di *Bonifa-
 zio Marchese* di Monferrato , fratello di quel valoroso *Marchese
 Corrado* , che vedemmo Principe di Tiro , e proclamato in fine Re
 di Gerusalemme (c) . Concorsero que' Principi nel desiderio d' aver-
 lo per Generale , ed avendo spedito Messi in Italia a questo fine ,
 il trovarono prontissimo ad assumere così nobil peso . Andò egli
 in Francia , prese la Croce , e concertò con que' Principi la ma-
 niera dell' esecuzione . Sei Deputati vennero in Italia , e trovato
 più comodo il dar principio al viaggio per Venezia , colà s' invia-
 rono alcuni Deputati per trattarne con *Arrigo Dandolo* , insigne Do-
 ge di quella Repubblica . In fine fu risoluto , che i Veneziani som-
 ministrerebbono una Flotta di tanti legni , che fosse capace di con-
 durre quattro mila , e cinquecento uomini a cavallo , nove mila
 scudieri , e ventimila fanti con viveri per nove mesi : il tutto col
 pagamento di ottantacinque mila marche d' argento . Par credibile,
 che in più volte , e non in una sola , si avesse a far lo trasporto
 per mare di tanta gente , e cavalli . Ne fu scritto al Pontefice In-
 nocenzo (d) , che lodò bensì questo pio movimento de' Cristiani ,
 ma rispose , che l' approverebbe con un patto , ed obbligazione ,
 cioè , che non fosse loro permesso di nuocere a i Cristiani , se non
 in caso , che volessero frastornare il loro passaggio . Non piacque
 a i

(c) *Vita In-*

nocent. III.

p. 1. tom. 3.

Res. Italic.

Alteric.

Monachus

Sicard.

in Chronic.

tom. 7.

Res. Italic.

Bernard.

Theaurar.

tom. 7.

Res. Ital.

(d) *Vita In-*

nocent. III.

num. 83.

a i Veneziani questa condizione , perchè già andavano meditando di valersi in lor prò di questa spedizione . Comparvero dunque nell' anno presente a Venezia in folla Principi , Vescovi , e Nobili di Francia , di Fiandra , di Borgogna , e d' altre Contrade , e a migliaja i Crociati , tutti vogliosi di far prodezze in Oriente per la Fede . Molti Italiani vi concorsero , e fra gli altri *Sicardo Vescovo* di Cremona , il quale per conseguente nella sua Storia , da me data alla luce , può parlar di quegli avvenimenti con fondamento . Ma con tutte le pratiche fatte dal Pontefice Innocenzo per pacificar insieme i Genovesi , e Pisani , affinchè poi secondassero colle lor forze l' impresa meditata di Terra Santa , nulla si poté ottener da loro , prevalendo più in lor cuore l' odio particolare , che il bene universale della Cristianità . Fra questi apparati della guerra sacra venne a framischiarsi un altro affare di tal rilievo , che in breve lo vedremo d' accessorio divenir principale . Ad *Isacco Angelo* Imperador de' Greci aveva *Alessio* suo fratello levato nell' anno 1195. gli occhi , e il Trono , e tenuto fin qui in istretta prigione *Alessio* suo nipote , figliuolo del suddetto (a) . Ebbe questo giovane Principe la fortuna di salvarsi , e venuto a Roma si presentò a' piedi di Papa Innocenzo III. implorando giustizia contro il Tiranno suo zio . Se n' andò poscia in Germania a trovar la *Regina Irene* moglie del *Re Filippo* , sorella sua . Filippo veggendo già disposto il passaggio de' Crociati in Levante , caldamente raccomandò a Bonifazio Marchese di Monferrato la persona , e gl' interessi di questo suo cognato .

(a) *Vilharduinus.*

Sicard.
in Chronico.
Dandul. in
Chron.

Niceta in
Chronico.

Abbas
Ursper-
gensis in Chr.
Vita Inno-
cent. III.

Avevano in tanto i Veneziani allestita la gran Flotta promessa pel trasporto del preparato esercito ; ma a muoverla s' incontrarono varie difficoltà , la maggior delle quali era , che mancava molto a compiere il pagamento accordato da i Principi Crociati . Il ripiego , che si trovò , fu di obbligarli i Franzesi , e Fiamminghi di dar mano a i Veneziani per ricuperare la Città di Zara , loro occupata negli anni addietro dal Re d' Ungheria . Fece dunque vela nel dì 8. di Ottobre da Venezia l' Armata navale , in cui s' imbarcò lo stesso Doge Dandolo , benchè vecchio , e benchè quasi cieco ; ed arrivò nel dì 10. di Novembre a Zara . Cercarono quegli abitanti di rendersi , ma per mala intelligenza fu presa quella Città , e messa a sacco , con dividerli le ricche spoglie d' essa fra i conquistatori . Ne furono poi atterrate tutte le mura , e fortificazioni , per levare a i Cittadini la co-

modità di ribellarsi in avvenire. La troppo avanzata stagione consigliò l' Armata a passare il verno in quelle Parti. Sommatamente dispiacque al Pontefice Innocenzo questa prima impresa de' Crociati, perchè fatta contra di *Arrigo Re d' Ungheria*, il quale aveva anch' esso con *Andrea suo fratello* presa la Croce, e perchè eseguita contro la precedente proibizione del medesimo Papa, al cui giudizio s' erano rimessi gli *Zaratini*. Ne scrisse perciò delle gravi doglianze all' esercito de' Croceseguati (a), trattandoli come scomunicati, e loro comandando la restituzione di quella Città. Ma *Bonifazio Marchese di Monferrato* giudicò meglio di non lasciar correre la Lettera Pontificia, per timore, che si sciogliesse in fumo tutta la spedizione. Essendo morto in quest' anno, o pure nel precedente, *Marquardo Arbitro della Sicilia*, ed avendo preso le redini del governo *Guglielmo Capperone*, siccome dicemmo, ad onta del Papa: si formò contra di lui una fazione degli aderenti dello stesso *Marquardo*. Non lasciò *Gualtieri Gran Cancelliere*, già *Vescovo di Troja*, di pescare in questo torbido. Maneggiò egli colla Corte di Roma, e prestato giuramento di ubbidire a i comandamenti del Pontefice, impetrò l' assoluzione della scomunica. Dopo di che passò in Sicilia, ed unì con gli avversarj del Capperone, mostrandosi tutto attaccato alla Santa Sede, quantunque non potesse più riavere le Mitre perdute. Lo strepito della Crociata fu cagione, che in quest' anno si osservasse tregua dal più delle Città. Contuttociò i *Modenesi* non potendo digerire la vergogna della battaglia perduta nel precedente anno co i *Reggiani*, nel presente, chiamati in ajuto i *Ferraresi*, e *Veronesi* co i lor *Carrocci* (il che portava seco il maggior nerbo della gente di quelle Città) passarono ostilmente all' assedio di *Rubiera* di là dal *Fiume Secchia*; e co i mangani cominciarono a tormentar quella Terra, e dare il guasto al paese, senza che potessero i *Reggiani* col soccorso de' *Bolognesi* impedir questi danni. Secondo le *Croniche di Bologna* (b) *Rubiera* fu presa. Dell' assedio bensì, ma non dell' acquisto, parlano gli *Annali di Modena* (c). E quei di *Reggio* (d) scrivono, che non fecero danno alcuno a quel Castello. Certo è, che s' interposero *Lupo Marchese*, *Podestà allora di Parma*, e *Guarizone*, ed *Aimerico*, amendue *Podestà di Cremona*, per condurre a pace questi Popoli si animati l' un contra dell' altro. La pace fu conchiusa nella ghiara di *Secchia* nel dì 6. d' *Agosto*, e giurata da *Manfredi Pico*

(a) *Innocentius III. l. 5. Epist. 161.*

(b) *Chronic. Bononiens. tom. 18.*

Res. Italic.

(c) *Annal. Veteres Mutinens.*

(d) *Memoriale Podest. Regies. tom. 7.*

Res. Italic.

Pico Podestà di Modena, e da Gherardo figliuolo di Rolandino Bolognese, Podestà di Reggio. Fu divisa l'Acqua di Secchia, e rilasciati i prigionieri. Lo Strumento si vede da me dato alla luce (a). Abbiamo anche dalla Cronica Piacentina (b), che in quest'anno i Cremonesi, e Parmigiani andarono all'assedio di Fiorenzuola, nobil Terra de' Piacentini, senza saperfene l'esito.

(a) *Antiquitat. Ital.*
Differt. 49.
 (b) *Chronica Piacentin.*
tom. 16.
Res. Italica.

Anno di CRISTO MCCIII. Indizione vi;
 d' INNOCENZO III. Papa 6.
 Vacante l'Imperio.

STrepitose furono le imprese fatte da i Latini in quest'anno; non già in servizio di Terra santa, come richiedeva l'impegno da lor preso, ma in favore del giovane Alessio, figliuolo del deposto Imperadore Isacco Angelo (c). Passò a Zara il predetto Principe Alessio, dove fu con onore accolto dal Dandolo Doge di Venezia, e dal Marchese di Monferrato; e loro fatte varie promesse, qualora l'ajutassero a ricuperare il perduto Imperio, s'imbarcò, e con parte della Flotta, essendo l'alta incamminata innanzi, dirizzò le prore verso l'Epiro. La Città di Durazzo il ricevette come suo Principe. Sbarcarono in Corfù, e quegli Isolani promiserò di soggettarsi a lui, dappoichè avesse conquistata la Città di Costantinopoli. Tale appunto in fine fu il disegno di que' Principi, per favorire quel fuggiasco Principe, mossi dalle raccomandazioni del Re Filippo di Germania, e dalla parentela del Re di Francia, contratta co i Greci Augusti, mercè delle nozze di Agnese, figliuola di Lodovico Re, con Alessio Comneno; ma più per isperanza di ricavar danari, e viveri, senza i quali non vedeano la maniera di arrivare in Sorìa, o in Egitto, secondo il primo loro concerto. Vero è, che Papa Innocenzo, informato delle mire d'essi, proibì loro per varie ragioni d'invadere gli Stati del Greco Augusto; ma essi figurandosi forse, ch'egli così scrivesse per politica, e che intieramente avrebbe caro il lor pensiero, seguitarono il lor viaggio fino a Costantinopoli. Ciò, che ivi operassero, s'io volessi prendere a raccontarlo, mi dilungherei troppo dall' assunto mio. In brevi parole dirò, che fatta la chiamata ad Alessio Angelo, occupatore del Trono Imperiale, nè volendo egli cedere, ruppero i Latini la catena del Porto: con che liberamente in quel Porto en-

(c) *Sicard.*
in Chr. t. 7.
Res. Italica.
Villharduinus.
Godefr.
Monachus
D. indul.
in Chronica.
tom. 12.
Res. Italica.

tra-

trarono tutte le loro navi. Per terra, e per mare impiegarono sette giorni per espugnare la Città. Nell'ottavo uscì Alessio fuori con trentamila cavalli, e infiniti pedoni, disposto a dar battaglia a i Latini, ma veduta la lor fermezza, fece vista di differire al di seguente il fatto d'armi; ma venuta la notte segretamente presa la fuga, si ritirò ad Andrinopoli. Rinforzò allora l'Esercito Latino gli assalti, ed entrò per forza in Costantinopoli con molta strage de' Greci, e saccheggio de' loro averi. Cavato dalle carceri il cieco Isacco Angelo, fu riposto sul Trono, e proclamato Imperadore anche Alessio suo figliuolo, per cui la festa era fatta, e nel mese di Luglio solennemente ricevette la Corona nel gran Tempio di Santa Sofia. Marcìo poscia coll' esercito contra del fuggito Alessio suo Zio ad Andrinopoli, lo sconfisse, e l'obbligò a cercarsi un più lontano ricovero. Non so io, se prima, o dopo quest' ultima azione, succedesse ciò, che son per dire. O sia che i Greci per antico odio, o per le fresche perdite, non sapendo soffrire i Latini, ne andassero di quando in quando uccidendo, come scrive Sicardo, o pure come altri ha scritto, perchè una mano di Fiaminghi, e Pisani volle dare il sacco alle Case, e alle Moschee de' Saraceni abitanti in Costantinopoli: diedesi principio un di ad una fiera mischia fra i Latini, e Greci. Attaccato il fuoco ad alcune case, perchè soffiava forte il vento, si dilatò ampiamente per la Città, e fece un orrido scempio d' innumerabili Chiese, Palagi, e Case. Gran bottino riportarono ancora i Latini da questo fiero accidente. Il resto lo accennerò all'anno seguente.

Sembra, che nel presente anno per qualche disgusto ricevuto da i Romani non mai quieti, *Papa Innocenzo* uscisse di Roma, e si ritirasse a Ferentino. *Nonis Maii*, scrive Giovanni da Ceccano (a), *indignatione Romanorum Dominus Papa venit Ferentinum*. Lettere sue quivi scritte si leggono. Andò ad Anagni, dove colto da una grave infermità diede motivo alla voce, ch' egli fosse morto (b). Fu questo un colpo mortale a *Gualtieri* Conte di Brenna, perchè su tali dicerie alcune Città se gli ribellarono, e fra l'altre *Matera*, *Brindisi*, ed *Otranto*. Anche *Baroli* si sottrasse all'ubbidienza di *Jacopo* cugino del *Papa*, il quale ricuperò poi le Città d'*Andria*, e di *Minerbio*. Inviò *Papa Innocenzo* in *Sicilia* per suo Legato *Gherardo Cardinale* di *Santo Adirano* suo Nipote, con isperanza di dar pace a quegli affari, dappoichè *Gualtieri* Gran Cancelliere, e il *Capperone*, benchè nemici, si mostravano dispostissimi a volere quel solo, che piacesse ad esso *Papa*. Non corri-

(a) *Johann. de Ceccano Chron. Fossæ novæ.*

(b) *Vita Innocent. III. p. 1. 2. 3. Res. Italic.*

corrisposero gli effetti alle parole. Il Cardinale dopo essere stato alquanti giorni in Palermo, si ritirò a Messina, per quivi aspettar le risoluzioni del Pontefice Zio. Prosperarono in quest'anno gli affari del Re *Ouone* in Germania (a) con singolar piacere del Papa, (a) *Godefrid. Monachus in Chron.* che il proteggeva. Ma in Brescia si riaccese la pazza discordia (b). Dopo avere per qualche tempo i Nobili covato il lor odio contro la Plebe, e meditata vendetta per gli affronti, e dannati patiti in addietro, la eseguirono nel Gennajo dell'anno presente, dimenticando i giuramenti della precedente pace. Tutti dunque in armi assalirono il basso Popolo, che fece quella resistenza, che potè. Ne uccisero molti, e più ne costrinsero a cercar colla fuga l'esilio. Racconta il Sigonio (c) sotto quest'anno un gran movimento de' Bolognesi, incitati dall'ambizione, figliuola della potenza, e grassezza, per islargare il lor Territorio con danno de' Modenesi; ma senza poter trarre alla lor lega i Cremonesi, e Parmigiani collegati di Modena. Anzi per evitar questa guerra, spedirono i Parmigiani a Bologna Matteo da Correggio lor Podestà, e i Cremonesi i lor Ambasciatori, per pregare, e consigliare il Popolo di Bologna, che si degnasse di rimettere in loro la cognizione di tali differenze. Rispose Guglielmo Podestà di Bologna di non volere comprometterli nè in loro, nè in persone religiose. Il male è vecchio. Chi ha più forza, dee anche avere più ragione. Leggesi quest'atto nelle mie Antichità Italiane (d).

(c) *Sigonius de Regno Ital. l. 15.*
 (d) *Antiq. Ital. Dissert. 49.*

Anno di CRISTO MCCIV. Indizione VII.
 d' INNOCENZO III. Papa 7.
 Vacante l'Imperio.

GRan mutazione di cose succedette in Costantinopoli nell'anno presente. Non sapeano i Greci mirar di buon'occhio il nuovo loro Imperadore *Alessio* (e), perchè s'era servito de' Latini a salire sul Soglio con tanto loro obbrobrio, e danno. Insorse ancora lite fra esso *Alessio*, e i Latini a cagion delle paghe promesse a i medesimi, il compimento delle quali s'andava troppo differendo. Perciò la Nobiltà Greca elesse Imperadore un certo *Costantino*, e il Popolo ne elesse un altro, cioè *Alessio* soprannominato *Murzulfo*; nè solamente l'elesse, ma il fece anche coronare *Augusto*. Questo crudele mise tosto le mani addosso al gio-

(e) *Pipinus in Chron. Bononiens. tom. 9. Sicard. in Chronico. Godefr. Monachus in Chronico.*

giovane Alessio Augusto , e cacciatolo in prigione , o col veleno , o in altra guisa il levò dal Mondo . Poco stette a tenergli dietro *Ifacco Angelo* suo Padre , vinto dal dolore , o pure ajutato da altri ad uscire di questi guai . Questi avvenimenti fanelli quei furono , che fecero prendere allora , se pur non vi pensavano prima , una risoluzione all' Armata Latina d' impadronirsi di Costantinopoli , e di piantarvi il loro dominio . Il Continuatore di Caffaro (a) vorrebbe farci credere , che finto fu il disegno di que' Principi Cristiani di passare in Terra Santa ; e il vero essere stato fin sul principio quello di sottomettere al loro comando l' Imperio de' Greci . Assalirono dunque con battaglia di terra , e di mare quella Regal Città . Murzulfo dopo qualche difesa , considerando la Bravura altrui , e il pericolo proprio , si ritirò in salvo fuori della Città ; laonde in fine i Cittadini capitolarono la resa nel mese di Marzo , la quale non si sa intendere , perchè fosse seguitata dal sacco di quell' Augusta Città , per cui tutti i soldati arricchirono , e da altri eccessi e disordini , di cui è capace in tali congiunture la strenua licenza della gente di guerra . Quietati i rumori , fu proposto nel Consiglio di que' vittoriosi Principi di eleggere un Imperador Latino , e il più degno fu creduto *Baldovino* Conte di Fiandra . Poscia secondo i patti fu fatta la division dell' Imperio . A i *Veneziani* toccò la Quarta, consistente in varie Provincie , Isole , e Città , specificate tutte ne' Documenti aggiunti alla Cronica di *Andrea Dandolo* (b) , e in oltre la facoltà di eleggere il Patriarca Latino di Costantinopoli . Questo onore toccò per quella volta a *Tommaso Morosino* . A *Bonifazio Marchese* di Monferrato in sua parte fu confermato il Regno di Tessalonica , o sia di Salonichi , coll' Isola di Candia . Agli altri Signori furono concesse in Feudo altre Provincie , e Terre . Prima di questi sì strepitosi avvenimenti il Pontefice *Innocenzo III.* o prevedendo , o sapendo , cosa andassero macchinando i Principi Crociati , avea con varie lettere , e minacce cercato di rimuoverli dal danneggiare l' Imperio Greco , perchè di Cristiani . Mostrossi anche in collera per tale conquista ; ma da saggio se la lasciò passare ben tosto , perchè sotto di lui era accaduto un sì gran cambiamento di cose , vantaggioso non poco alla Santa Sede , e alla Chiesa Latina , con cui volere , o non volere , non tardarono ad accordarsi i Greci , da che Dio avea così tanto umiliata la loro superbia .

In quest' anno *Gualtieri* Conte di Brenna , collegato con *Jacopo*

(a) *Caffari*
Annal. Genes. 2. 6.
Res. Italic.

(b) *Dandolo*
in Chronico
 tom. 12.
Res. Italicar.

copo Conte di Tricarico, e con Ruggieri Conte di Chieti, prese Terracina. Assediato poi dal Conte Diopoldo, e da i Salernitani, e ferito da una saetta restò privo d'un occhio; ma al soccorso di lui s'affrettarono i due Conti suddetti, e il liberarono. Tutto ciò abbiamo da Riccardo da S. Germano (a), il quale aggiugne, che il soprascritto Diopoldo fu ignominiosamente co i suoi cacciato di Salerno. Profittando i Pisani delle discordie, che bollivano in Sicilia, trovarono maniera d'impossessarsi della Città di Siracusa, con obbligare a ritirarsi molti di que' Cittadini, e fin lo stesso Vescovo, e i di lui fratelli (b). Ciò udito da' Genovesi, tra per l'odio antico contra de' Pisani, e perchè da Arrigo VI. Augusto era stata loro assegnata in dominio quella Città: vennero in parere di levarla a i Pisani. Unitesi dunque varie loro navi, ed armatori nell' Isola di Candia, si portarono a Malta, e tirarono con esso loro in lega Arrigo Conte di quell' Isola, valoroso Signore, che in persona con varie galee, e colla sua gente accorse alla meditata impresa. Nel dì 6. d'Agosto arrivarono sotto Siracusa, e cominciarono le offese contra de i difensori, e dopo sette giorni a forza d'armi v'entrarono, con tagliare a pezzi assaissimi Pisani, e rimettere in casa il Vescovo co' suoi fratelli. Ritennero per se quella Città, e vi lasciarono un Governatore, che la reggesse a nome della Repubblica di Genova, se pur non gliela diedero in Feudo. Ma in Genova una fiera tempesta di mare affondò varie loro navi mercantili con gravissimo danno di merci, e danari. Vi fu anche una sedizione d'alcuni Cittadini contra del Podestà, che colla mediazione di persone religiose, e d'altri savj si sopi ben presto. Anche in Piacenza la divisione entrò fra gli Ecclesiastici, e Laici di quella Città (c), e toccò a i primi, siccome inferiori di forze, col loro Vescovo Grimerio di abbandonare la Città; e contuttochè Papa Innocenzo fulminasse le censure contro gli autori di tali eccessi, per tre anni e mezzo stettero quegli Ecclesiastici esclusi dalla Città. Era stato in addietro lo studio delle Città libere quello di sottomettere al loro imperio i Castellani, e Nobili, che godeano Feudi indipendenti dalle Città, con ampliare il loro Distretto per quanto poterono. Si rivolsero poi contra de' Vescovi, Abbati, ed altri Ecclesiastici, parendo loro, che possedessero troppe giurisdizioni, e beni in pregiudizio del Comune; e senza rispettare i sacri Canonì, gli andarono spogliando di molte terre, e di varj diritti, e mettendo talvolta anche delle ta-

(a) *Richardus de S. Germano.*

(b) *Cassari Annal. Genoves. l. 4.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italicar.*

glie sopra i loro stabili. Ciò che fece Piacenza, si truova in altri anni praticato da altre Città, perciocchè l' esempio è un efficace maestro del mal fare. La nuova della presa di Costantinopoli

(a) *Chronic. Cremonens. tom. 7. Rer. Italicar.* sparfa per Italia, cagione fu, che circa mille Cremonesi (a) prefero il viaggio verso colà, sulla speranza d'arricchire anch'essi alle spese de' Greci. Erano già vicini i Bolognesi, e i Modenesi a romperla (b); e bisogna ben credere, che il Popolo di Modena si sen-

(b) *Annales Veter Mutin. tom. 11. Rer. Italic.* tisse debole di polso; imperocchè sul principio di Gennajo giunse a compromettere le differenze, che vertivano con gli avversarj, nello stesso Podestà di Bologna, ch'era Uberto Visconte. Ciò che doveva aspettarfene, avvenne. Nel dì 9. di Maggio professò egli il Laudo, che stendea i confini del Bolognese sino alla Muzza con patente ingiustizia. Se ne lagnorono forte i Modenesi; ma per non potere di più, chinaron la testa, e sofferrono i colpi della contraria fortuna. Noi vedremo ritrattato lo stesso Laudo da *Federigo II.* Augusto all' anno 1226. Cercarono poi essi di rifarsi contra de' Capitani, e Castellani del Frignano, viventi in libertà in quelle montagne, che da i Liguri Friniati prefero il nome: il che diede motivo a i Parmigiani di accorrere col loro Carroccio alla difesa di que' Popoli. Crema in quest' anno (c) restò tutta consumata dal fuoco. Non s'era peranche ammogliato *Azzo VI.* Marchese d'Este. L'anno fu questo, in cui egli solennizzò le sue nozze con *Alisia*, figliuola di Rinaldo Principe d'Antiochia, che portò nella Famiglia Estense il nome di Rinaldo, una ricca dote, e un nobilissimo parentado. Imperciocchè una sua sorella fu maritata (d) in *Manuello Comneno* Imperador de' Greci; e un'altra per nome *Agnese* divenne moglie di *Bela Re* d'Ungheria. Di questo matrimonio, siccome ancora d'altri Atti spettanti ad esso Marchese ho io parlato nelle Antichità Estensi (e).

(c) *Galvanus Flamma in Manipul. Flor.*

(d) *Alberic. Monac. Trium Font. in Chron.*

(e) *Antichità Esterfi*
p. 1. c. 39.

ANNO DI CRISTO MCCV. INDIZIONE VIII.
D' INNOCENZO III. PAPA 8.
Vacante l' Imperio.

(f) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

Vita Innocent. III. part. 1. to. 3. Rer. Italic.

TERMINÒ in quest' anno *Gualtieri Conte* di Brenna la carriera del suo vivere (f). Passava il suo valore in temerità. Essendo consigliato da chi gli volea bene di aver più guardia a se stesso, diede una risposta da Gualcone, con dire profuntuosamente, che i

Te.

Tedeschi armati non oserebbono di assalire Franzesi disarmati. Non andò molto, che ne fece la pruova. Aveva egli messo l'assedio al Castello di Sarno, entro cui rinferrò il Conte Diopoldo, e se ne stava con poca guardia. Accortosene Diopoldo, una mattina per tempo co' suoi in armi andò a fargli una visita, ma non da amico; e trovato lui co' suoi, che nudi agiatamente dormivano fra le morbide piume, ne fece un macello. Il Conte ferito da più saette, e lance, condotto prigione nel Castello, da lì a pochi giorni spirò l'anima, lasciando gravida la moglie sua, chiamata da Rocco Pirro Alteria, o Albiria, figliuola del già Re Tancredi, la quale dopo aver partorito un figliuolo, in cui fu ricreato il nome del padre, passò alle seconde nozze con Jacopo Conte di Tricarico. Giovanni Conte di Brenna suo fratello, fu di poi creato Re di Gerusalemme. Sbrigatosi Diopoldo da questo bravo avversario, e tornatosene vittorioso a Salerno, dove teneva in suo potere la Torre maggiore, prese molti Salernitani, e come traditori li punì a suo talento. Infausto riuscì l'anno presente anche a i Latini signoreggianti in Costantinopoli (a). Portatosi l'Imperador Baldovino all'assedio di Andrinopoli, fu quivi preso vivo da i Bulgari, e poi barbaramente ucciso. In luogo suo fu alzato al Trono Arrigo suo fratello. Per attestato del Continuatore di Caffaro (b) Bonifazio Marchese di Monferrato, e Re di Tessaglia, o sia di Salonichi, si portò all'assedio di Napoli di Malvasia, e di Corinto, dove tuttavia signoreggiava quell'Alessio, che tirannicamente aveva usurpata la Corona del Greco Imperio. Il fece prigione colla moglie, e col figliuolo, e li mandò in una nave di Porto Venere fino a Genova. Di ciò avvisato Guglielmo Marchese suo figliuolo, corse immantamente a Genova, e presi questi illultri prigionieri, feco li condusse in Monferrato. Confessa nulladimeno Sicardo Vescovo di Cremona, che in quest'anno il suddetto Marchese Bonifazio, a Grecis & Blachis, (Bulgari erano costoro) multa passus est; e che la fortuna nell'anno presente favorevole fu a i Greci, contraria a i Latini. In quest'anno ancora conoscendo il suddetto Marchese di non poter tenere l'Isola di Candia, ne fece vendita a i Veneziani per mille marche d'argento, e tanti poderi, che rendessero dieci mila perperi di entrata ogni anno. Lo Strumento si legge presso Benvenuto da San Giorgio (c). Si rodevano intanto i Pisani per cagion di Siracusa, tolta loro da' Genovesi, e per ansietà di ri-

(a) Sicard.
in Chronico
tom. 7.
Rer. Italic.
Nicetas, &
alii.

(b) Caffari
Annal. Ge-
nuesi. tom. 6.
Rer. Ital.

(c) Benven.
da S. Giorgio
Storia del
Monferrat.

cuperarla, fecero in quell' anno un grande armamento, ed ebbero soccorso dal Conte Rinieri, e da altri Toscani. Con queste forze andarono a mettere l' assedio a Siracusa, e la strinsero per tre mesi e mezzo. Mossesi allora *Arrigo Conte* di Malta con quattro galee ben' armate, e venuto a Messina, vi trovò alcune navi de' Genovesi, ed altre ne unì, per soccorrere quella Città. Dichiarato Generale di quella Flotta, da Messina passò alla volta di Siracusa. Gli vennero incontro i Pisani con dodici galee, ed altri legni, ed attaccarono battaglia, ma con loro danno, perchè a riserva di cinque galee di Lombardi, che presero la fuga, l' altre vennero in potere de' Genovesi. Uscito anche di Siracusa *Alemanno Conte* di quella Città, diede addosso a i Pisani, ch' erano in terra, e li mise in rotta, con prendere le bandiere, tende, e bagaglio del campo loro. Succedette questo fatto nel Lunedì avanti alla Natività del Signore.

Molte altre prodezze, e prese di ricche navi mercantili Veneziane, fatte da esso *Arrigo Conte* di Malta, e l' ajuto da lui prestato al Conte di Tripoli, si leggono negli *Annali Genovesi*. In questi tempi la pirateria, o sia il fare il Corsaro, era un mestiere, che non dispiaceva nè pure a molti Cristiani; e questo Conte non era l' ultimo a praticarlo. All' udire i Genovesi, erano Corsari i Pisani; e lo stesso nome veniva dato da altri a i Genovesi. Riuscì in quest' anno al Popolo di Modena (*a*) di ridurre con amichevol trattato i Capitani, cioè i Nobili, Padroni di Terre, e Castella, nel Frignano a sottomettersi alla loro Comunità, con divenir Cittadini di Modena, promettere di abitar in essa Città qualche mese dell' anno, e di militare secondo le occorrenze in ajuto del Comune. Così il Distretto di Modena ripigliò gli antichi suoi confini, e così andavano anche facendo le altre Città

(a) *Annales Veter. Murinens. t. 11. Rer. Italic.*

(b) *Maurif. libere d' Italia. Abbiamo da Gerardo Maurifio (b), che in quest' anno venit Studium Scholarium in Civitate Vicentiæ, & duravit usque ad Potestariam Domini Drudi, cioè fino all' anno 1209. Antonio Godio (c) anch' egli attesta, che nell' anno presente Studium*

(c) *Godius Generale fuit in Civitate Vicentiæ, Doctoresque in Contrata Sancti Viti manebant. I primi ad istituire lo studio delle Leggi nel secolo undecimo, o duodecimo furono i Bolognesi, e in quella sola Città durò per molti anni questo ornamento, con essersi a poco a poco aggiunti anche i Lettori di Lettere umane, di Filosofia, e Medicina. Mirando poi gli altri Popoli, quanto onore, e vantaggio venisse a Bologna dal gran concorso degli Scolari, s' invogliaro-*

gliarono di nobilitar le loro Città con somigliante Studio. Ciò specialmente fecero anche i Modenesi, e Padovani: del quale argomento ho io trattato altrove (a). Era in questi tempi Capo della Fazion Ghibellina in Ferrara *Salinguerra* figliuolo di *Torello*. Capo della Guelfa, tanto in quella Città, che per tutta la Marca di Verona, era *Azzo VI. Marchese d'Este*. Fra sì contrarj genj, ed impegni troppo era difficile, che lungamente durasse la concordia. In fatti secondo la Cronica di Bologna (b), nell'anno presente il Marchese *Azzo*, non gli piacendo, che *Salinguerra* avesse fortificata la Fratta, Castello ne' confini de' suoi Stati, gliel prese, e lo dirupò: il che fu principio delle tante dissensioni, che seguirono poscia fra loro. La Cronica Estense (c) parla di questo fatto all'anno 1189. ma fuor di sito a mio credere, perchè solamente nell'anno seguente fra questi due emuli si accese la guerra. Essendo mancato di vita in Costantinopoli l'insigne Doge di Venezia *Arigo Dandolo* nel dì primo di Giugno, portatane la funesta nuova a Venezia, si venne nel dì 5. d'Agosto all'elezione d'un nuovo Doge; e questa cadde nella persona di *Pietro Ziano* (d) Conte d'Arbe, figliuolo del già Doge *Sebastiano*.

(a) *Antiqui Italici. Dissert. 49.*

(b) *Chronica Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Chronica Estense t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Dandul. in Chronica tom. 12. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCVI. Indizione IX;
di INNOCENZO III. Papa 9.
Vacante l'Imperio.

DOpo tanta opposizione fatta fin qui da *Diopoldo* Conte Tedesco a *Papa Innocenzo III.* in Puglia, costui finalmente cercò di rimettersi in grazia d'esso Pontefice (e), con promettergli una totale ubbidienza, e sommissione, e specialmente per gli affari del governo del Regno di Sicilia. Fu dunque chiamato a Roma, ed ottenuta che ebbe l'assoluzion dalle scomuniche, con licenza del Sommo Pontefice se ne tornò a Salerno. Sperava *Innocenzo* col braccio di questo Ministro di ristabilir la pace, e insieme la sua autorità nella Corte Reale di Palermo. Passò in fatti *Diopoldo*, secondo l'Anonimo Casinense (f), in quell'anno, o pure come ha *Riccardo da San Germano*, nell'anno seguente in Sicilia; e tanto si adoperò con *Guglielmo Capperone*, che l'indusse a consegnare il giovinetto *Re Federigo* nelle mani del Cardinale Legato. Da *Diopoldo* si trovò ben presto tradito. Fu sparfa voce, ch'egli con sì belle apparenze era dietro ad impossessarsi del Re,

(e) *Richard. de S. Germano in Chron.*

(f) *Anonym. Casinensis in Chronica.*

ed

ed atterrare lo stesso Capperone , e Gualtieri gran Cancelliere ; che cozzavano da gran tempo fra loro . Fondata , o immaginata che si fosse da i malevoli una tal diceria : la verità è , che avendo Diopoldo preparato un convito , per solennizzar la pace fatta , contra di lui fu svegliata una sedizione , in cui preso egli andò a far delle meditazioni in prigione . Ma non vi si fermò molto , perchè ebbe chi l'ajutò a fuggire ; e fortunatamente uscito di Palermo , si ricoverò di nuovo a Salerno . Allora il gran Cancelliere giunse ad avere in suo potere il Re Federigo . Circa questi tempi *Bonifazio Marchese* di Monferrato fu coronato Re di Tessalia ,

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
neris. l. 4.
z. 6. Rer.
Italic.

ed abbiamo dal Continuatore di Cassaro (a) , che in Genova furono armate quattro galee , per condurre a Costantinopoli una figliuola d'esso Marchese , destinata in moglie ad *Arrigo* di Fiandra , nuovo Imperador Latino in quelle Parti . Profeguiva con calore l'astio , e la guerra fra i due Competitori nel Regno Germanico ,

(b) *Godefrid.*
Monachus
in Chronico.
Alberic.
Monachus
in Chronico.

cioè tra *Filippo* di Suevia , e *Ottone* Estense Guelfo (b) . Ebbe una rotta in quest'anno il Re Ottone: il che indusse il Popolo di Colonia ad accordarsi col Re Filippo . Trovossi allora Ottone a mal termine , e portatosi a Brunsvich , dopo aver dato buon sesto a' suoi affari , passò in Inghilterra a chiedere soccorso al Re *Giovanni* suo zio , e vi fu ricevuto con grande onore sì dal Re , come da tutti i Baroni . Dopo esservisi trattenuto per qualche tempo , se ne tornò in Germania , portando seco un gagliardo rinforzo di danaro . Verso questi tempi i Nobili , che soli governavano

(c) *Malve-*
cus in Chr.
Brixiano
rom. 14.
Rer. Italic.

Brescia (c) , vennero fra loro alle mani , e si sparse molto sangue: il che fu cagione , che fu richiamata in Città quella Plebe , che n'era stata cacciata . Ma poca durata in quella sconvolta Città ebbe la pace . Sorse Alberto Conte di Casalalto , che aspirava al comando sopra gli altri , e si venne all'armi . Co' suoi aderenti fu forzato a fuggirsene dalla Città , e continuò di poi la guerra civile .

(d) *Saxius*
in Notis ad
Sigonium de
Reg. Italiae.

Essendo mancato di vita in quest'anno *Filippo* Arcivescovo di Milano , in luogo suo venne eletto *Uberto da Pirovano* , il quale secondo le prove addotte dal Signor Sassi (d) , fu insieme Cardinale della santa Romana Chiesa . Terminò ancora i suoi giorni

(e) *Annal.*
Veter. Mut.
rom. 11.
Rer. Italic.
Rubeus
Histor. Ra-
venn. l. 6.

Alberto Arcivescovo di Ravenna , ed ebbe per successore *Egidio* Vescovo di Modena (e) . Entrò in quest'anno la discordia anche nella Città di Verona . *Bonifazio Conte* , figliuolo di *Sauro* Conte di San Bonifazio , che era chiamato Conte di Verona , non già , perchè la governasse allora , ma perchè era discendente dagli antichi

tichi Conti, o vogliam dire Governatori perpetui di quella Città, siccome del partito de' Guelfi, ebbe controversie (a) co i Monticoli, o sia Montecchi, potenti Cittadini di Verona di partito contrario. Nel dì 14. di Maggio venute alle mani queste due fazioni, seguì un fiero conflitto, e soccombendo i Monticoli, si sottrassero colla fuga al pericolo di peggio. Furono in questa occasione bruciate le case loro, le botteghe de' Mercatanti, e le Case de' Nobili dalla Carcere, e di Lendenara.

(a) *Parisius de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCVII. Indizione x.
d' INNOCENZO III. Papa 10.
Vacante l' Imperio.

ERa in grande auge di gloria, e di potenza *Bonifazio Marchese* di Monferrato, perchè Re di un bel Regno, cioè di Salonicchi, e della Tessalia. All' udire (b), che i Saraceni aveano assediata Satalia, benchè non di sua giurisdizione, non potè contenersi il suo valore dall' accorrere in ajuto de' Cristiani. Ma venuto a battaglia con quegli Infedeli, ferito da una saetta avvelenata, diede gloriosamente fine alla sua vita. Restarono di lui due figliuoli maschi, *Guglielmo*, che fu Marchese di Monferrato, e *Demetrio*, a cui toccò la Corona del Regno Tessalico. Soggiornava in Salerno il Conte *Diopoldo* (c), mal soddisfatto de' suoi emuli, che governavano la Sicilia, e probabilmente anche della Corte di Roma. Inforfero dissapori fra lui, e i Napoletani, e si venne a decidere col ferro la loro contesa. Rimasero disfatti i Napoletani con gravissima loro perdita di gente. Fra gli altri prigionieri vi restò *Gisfredo* da Montefusco, che era lor Generale. Essendo prevaluta in Verona la fazione de' Guelfi, per fortificarla maggiormente si studiarono essi di avere per loro Podestà in quest' anno *Azzo VI. Marchese d' Este*: ufizio ben volentieri accettato da lui, perchè l' andare per Podestà nelle Città libere d' allora, si chiamava *andare in Signoria*, cioè andar a fare il Principe in quelle Città (d). Unitosi dunque col Conte *Bonifazio* da S. Bonifazio, nobile, e potente Signore tanto in Verona, che nel suo Distretto, cominciò il Marchese ad esercitar con vigore il suo governo. Ma i Montecchi esiliati, a' quali troppo dispiaceva la patita depressione, collegatisi col Marchese *Bonifazio d' Este*, zio d' esso *Azzo*, e alieno da lui

(b) *Sicardus in Chronic. tom. 7. Rer. Italic.*

(c) *Anonymus Casinens. in Chronico. Richardus de S. Germano.*

(d) *Roland. l. 1. c. 9. Gerardus Maurifius tom. 8. Rer. Italic.*

- lui per diti civili , e con Eccelino da Onara , padre del crudele Eccelino , e non già del Conte Bonifazio da S. Bonifazio , come per qualche errore de' Copisti si legge nella Cronica di Parisio da Cereta (a) , furtivamente introdotti una notte in Verona , costrinsero il Marchese Azzo ad abbandonar la Città . Allora fu , che anche Salinguerra , Capo de' Ghibellini in Ferrara , scopertosi intrinseco amico di Eccelino , cacciò da quella Città tutti gli aderenti del Marchese Azzo , e senza lasciar più luogo a lui , cominciò a farla da Signore di Ferrara . Ma che non andasse impunita l' insolenza di costoro , lo vedremo all' anno seguente . Ritirossi il Marchese alla Terra della Badia , e negli altri suoi Stati , dove attese a far gente . Parla di questo fatto anche la Cronica Estense (b) con aggiugnere , che Salinguerra prese in quest' anno a i Ravennati la grossa Terra d' Argenta , e consegnatala alle fiamme , se ne tornò trionfalmente a Ferrara con assaiissimi prigionieri . Fin l' anno addietro *Papa Innocenzo III.* , che vedea in gran declinazione gli affari del *Re Ottone* in Germania , ricevute , che ebbe lettere di gran sommissione dal *Re Filippo* (c) , siccome personaggio provveduto di una buona bussola , per sapere con vantaggio navigare secondo i venti , cominciò a parlar dolce con esso Filippo ; e spediti in quest' anno in Germania due Cardinali Legati , diede ordine , che si trattasse di pace . V' ha chi scrive (d) , essersi questa conchiusa , con obbligarli il *Re Filippo* di dare una sua figliuola per moglie al *Re Ottone* col Ducato della Suevia . Altri niegano , che seguissè accordo alcuno ; e giacchè non si potè ottener altro , i Legati stabilirono una tregua d' un anno , e fecero depor l' armi a Filippo . Ciò non ostante (e) , *Papa Innocenzo* diede mano ad un accomodamento proprio con Filippo , disposto a dargli la Corona dell' Imperio , tuttochè avesse già riconosciuto *Ottone* per legittimo *Re de' Romani* . Racconta *Corrado Abate Urspergense* d' avere inteso da persone veridiche , che Filippo si guadagnò l' animo del Pontefice , colla promessa di concedere in moglie a *Riccardo* fratello d' esso *Papa* , già fatto Conte , una sua figliuola , e di dargli in dote la Toscana , Spoleti , e la Marca d' Ancona . Probabilmente queste furono dicerie de' fautori del *Re Ottone* , o pure di coloro , che facilmente fanno gl' interpreti de' gabinetti de' Principi . Per altro non dimenticò mai questo Pontefice in mezzo a i pubblici affari i privati della propria Casa . Sparfasi poi per Italia la nuova del favorevol ascendente del

(a) *Paris. de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(c) *Arnold. Lubecensis Chronic. lib. 7. c. 6.*

(d) *Abbas Urspergensis in Chronic.*

(e) *Arnold. Lubecensis ubi supra. Albertus Stad. ad Ann. 1207.*

del Re Filippo , non perdè tempo *Azzo VI. Marchese d' Esse* ad inviare Deputati in Germania , per ottener la conferma delle Appellazioni della Marca di Verona , cioè di Verona , Vicenza , Padova , Trivigi , Trento , Feltro , e Belluno , e l' Investitura di cinque Ville , poste nel Territorio di Vicenza , per se , e per la Principessa *Alisia* sua moglie . Leggonfi questi due Diplomi , spediti in Argentina XIV. *Kalendas Junii* , nelle Antichità Estensi (a) . Un altro Diploma , con cui Filippo concede in feudo a *Tommaso Conte* di Savoia nel di primo di Giugno alcune Castella , mentre stava in Basilea , si legge presso il Guichenon (b) .

(a) *Antichità Estensi* p. 1. cap. 39.

(b) *Guichenon Histoire de la Maisor de Savoye* tom. 3.

Anno di CRISTO MCCVIII. Indizione xi.
d' INNOCENZO III. Papa II.
Vacante l' Imperio .

Gl'era il tutto disposto per la riconciliazione , ed esaltazione del *Re Filippo* , già aveva egli spedito i suoi Ambasciatori a *Papa Innocenzo III.* per la confermazione de i capitoli accordati co i Legati Apostolici : quando un funesto accidente scompigliò , e rovesciò tutti questi disegni (c) . Soggiornava il Re Filippo in *Bamberga* , raunando un potente esercito contra del *Re Ottone* , o pur contra di *Waldemaro Re* di Danimarca , Collegato d' esso Ottone . Trovandosi alla sua Corte *Ottone Palatino Conte* di *Witelspach* , uomo facinoroso , sdegnato con esso Filippo per alcune cagioni , e specialmente per non aver potuto impetrare da lui in moglie *Cunigonda* di lui figliuola , benchè ne fossero seguiti gli sponsali , o le promesse : nel giorno , in cui s' era Filippo fatto salassare ad amendue le braccia , chiese udienza per parlargli . Ammesso nella camera del Re , sguainato il ferro , con un sol colpo vibrato alla testa , lo stese morto a terra . Sbrigatosi poi con altri colpi da chi voleva arrestarlo , e salito co' suoi ne' preparati cavalli , felicemente si mise in salvo . Quell' orrido eccello , commesso nel di 21. di Giugno , o pure nel seguente , si tirò dietro la detestazione di tutti , e massimamente del Re Ottone , che nulla ebbe che fare nella risoluzione presa da questo assassino . Tornò bensì in vantaggio d' esso Ottone l' altrui iniquità ; perciocchè tenuta una Dieta ad *Alberstad* , quivi con unanime consenso de' Principi fu di nuovo eletto Re de' Romani , e di Germania . Poscia in un altro più solenne Parla-

(c) *Arnoldi Lubecensis* l. 7 c. 14.
Otto de S. Blafo Abbas Urspergensis Codefrid. Monachus.

mento, congregato in Francoforte nella Festa di S. Martino, non solamente ricevette le Regali Insegne, ma conchiuse ancora un altro importante affare, cioè di prendere in moglie *Beatrice*, figliuola dell'ucciso Re Filippo, la quale gli portò poi in dote trecento cinquanta Castella, e gli altri Allodiali della Casa di Suevia, quasi che per nulla si contasse allora *Federigo II.* Re di Sicilia, nipote d'esso Filippo. Così per tutta la Germania risorì la pace, e la tranquillità; e Papa Innocenzo, dopo aver detestato l'assassinio fatto a Filippo, rivolse tutto il suo studio, e le sue cure in favore del Re Ottone. Attese dal suo canto anche Ottone a guadagnarsi gli animi de' Principi già suoi avversari, con rinunziare particolarmente alle pretese sue sopra quegli immensi Stati, de' quali era stato spogliato a' tempi di *Federigo Barbarossa* il Duca *Arigo Leone* suo padre.

Per vendicarsi dell'affronto ricevuto nell'anno addietro in Verona dagli emuli suoi *Azzo VI. Marchese d'Este* (a), congregò un potente esercito di Lombardi, Romagnuoli, e della Marca di Verona, e massimamente ebbe in suo ajuto il Comune di Mantova. Con queste forze entrato in Verona, s'impadronì di qualche Fortezza, In ajuto della fazione contraria de' Montecchi accorse *Eccelino da Onara*, soprannominato poi il Monaco, con un buon corpo di gente. Vennero anche i Vicentini fino alle porte, per desiderio di metter pace; ma guerra vi fu, e si venne a battaglia nella Braida di Verona, in cui dopo ostinato combattimento, e strage di molti, la vittoria si dichiarò in favore del Marchese. Fuggirono i Montecchi, e si fecero forti nelle Rocche di Garda, e di Peschiera. Le lor Torri, e Case in Verona furono diroccate, e da lì innanzi il Marchese *Azzo* col Conte di S. Bonifazio signoreggiò, finchè ebbe vita, in quella Città. Ho ben'io raccontato quello avvenimento sotto l'anno presente colla scorta di *Rolandino* (b). Ma *Parifio da Cereta* (c) mi par più degno di fede, perchè Scrittore Veronese, e non men' antico dell'altro. Questi lo riferisce all'anno 1207. e ci assicura, che quel conflitto accadde nel dì 29. di Settembre, festa di S. Michele. Scrive ancora *Rolandino*, che il suddetto *Eccelino*, padre del crudele *Eccelino*, restò prigioniero del Marchese, che il trattò con gran cortesia, ed onorevolezza, e in fine donatagli la libertà senza riscatto, il fece nobilmente accompagnare fino a Bassano. E qui *Rolandino* prorompe in lode di questi tempi, ne' quali sì buon trattamento si faceva a i nemici prigionieri, laddove cinquanta anni dappoi ogni sorta di crudeltà si cominciò a praticar con-

(a) *Gerard. Maurifius Histor. tom. 8. Ital. Sacr.*

(b) *Rolandino. l. 1. c. 9.*
(c) *Parifius de Cereta Chronic. tom. 8. Rer. Ital.*

contra di essi. Gherardo Mauriso, Scrittore parzialissimo della Casa d' Eccellino, scrive, ch' egli ebbe la fortuna di salvarsi co' suoi dopo la rotta suddetta; e che avendo poi il Marchese Azzo messo l'assedio alla Fortezza di Garda, e ridottala a tale, che già alla guarnigione erano mancati i viveri, Eccellino con alcune schiere d'armati raunati in Brescia comparve all'improvviso sotto Garda, e la fornì di vettovaglie per un anno: sicchè fu obbligato il Marchese a ritirarsi. All'incontro abbiamo dal poco fa mentovato Parisio, che Garda fu presa dal Marchese, e condotti prigionieri ad Este tutti que' difensori: il che vien' anche asserito da Andrea Dandolo (a).

Qui non si fermò l'attività, e il valore del Marchese d'Este. Venuto a Ferrara con grande sforzo di gente, ne cacciò Salinguerra Capo de' Ghibellini. E allora fu, che il Popolo di Ferrara, per mettere fine alle interne sue turbolenze, determinò di mettersi nelle braccia d'un solo, e di proclamare per suo Signore il Marchese. Fu eseguito il pensiero, e data a lui una piena balia sopra quella Città, e suo Distretto con uno Strumento, che si legge nelle Antichità Estensi (b). Di questo suo dominio in Ferrara abbiamo anche la testimonianza di Gherardo Mauriso. Negli Annali antichi di Modena (c) è scritto, che Salinguerra cacciato da Ferrara, si ricoverò in Modena. E merita riflessione, che il predetto Marchese Azzo fu il primo, per quanto io sappia, che acquistasse Principato in Città libere, per volere de' Cittadini, acciocchè cessassero gli abominevoli effetti delle fazioni, e guerre civili: il che servi poscia d'esempio ad altre per fare lo stesso. Venivano allora così fatti Principi considerati come Capi delle Repubbliche, perchè tuttavia restava il nome, e l'autorità d'esse Repubbliche. La Lega fatta dallo stesso Marchese colla Città di Cremona nelle suddette Antichità Estensi si può leggere. E d'un'altra stabilita col Popolo di Ravenna parla Girolamo Rossi (d). Ricuperò ancora il Marchese la Fortezza di Peschiera, e quivi caduti nelle sue mani i Montecchi, li mandò nelle carceri d'Este. A quell'assedio intervennero i Veronesi, e Mantovani co' i loro Carrocci. Trovasi poi ne' suddetti Annali di Modena, che in quest'anno il Popolo Modense andò in ajuto de' Mantovani, perchè loro si era ribellata Suzara. Secondo la Cronica di Reggio (e) all'assedio di quella Terra furono i Mantovani, il Marchese d'Este, i Modenesi, e Cremonesi. Ma sopraggiunti i Reggiani co' i lor Collegati, si sciolse

(a) *Dandolo.*
in Chronico
tom. 12.
Ret. Italic.

(b) *Antichità Estensi*
p. 1. c. 39.
(c) *Annales*
Veteres Mutinens.
tom. 11.
Ret. Italic.

(d) *Rubeus*
Histor. Ravenn lib 6.
Paris. de
Cereta Chr.
Veron. t. 8.
Ret. Italic.
(e) *Memoriale*
Potest. Regiens.
tom. 8.
Ret. Italic.

quell'assedio. Quali fossero questi Collegati, si raccoglie dagli Annali di Modena, ne' quali è scritto sotto il presente anno: *Bononienses cum suo Carroccio, Imolenses, & Faventini iverunt in servitio Regiensium per Burgos Civitatis Mutinæ*. Ed ecco come in quelli tempi erano sempre in armi, e in moto i Popoli della Lombardia, per opprimerli, o difenderli l'un l'altro. La lor libertà era un gran bene; ma insieme un gran male la loro ambizione, ed inquietudine. Se crediamo agli Storici moderni della Sicilia, Inveges, Pirro, ed altri, il Pontefice *Innocenzo III.* nell' anno presente per mare si portò a Palermo, e v'arrivò nel dì 30. di Maggio, per dar sesto agli affari del Re *Federigo*. Sono favole, fondate a mio credere sopra una lettera d' esso Papa, in cui dice d'essere *entrato nel Regno*. Ma questa sua entrata altro non vuol dire, se non ch' egli andò a Sora, recuperata con altre Terre in quell' anno dalla tirannide degli Usiziali Tedeschi, delle quali creò egli Conte *Riccardo* suo fratello. Poscia se n' andò a S. Germano, e a Monte Casino. Questo è tutto quello, che di lui raccontano l'Autore Anonimo della sua Vita (a), l'Anonimo Casinense (b), e Riccardo da S. Germano (c). Se il Pontefice avesse fatto un viaggio fino in Sicilia, siccome avvenimento tanto più considerabile, non l'avrebbe taciuto quegli Autori. Aggiungasi, che esso Riccardo Storico, e Giovanni da Ceccano (d) minutamente descrivono i passi di questo Pontefice, con dire, ch' egli nel dì 16. di Giugno, *uscito di Roma*, andò ad Anagni, poscia a Piperno, al Monistero di Fofanuova, e nel dì 23. d' esso mese a S. Germano, dove tenne un Parlamento co i Baroni del Regno per ajuto del Re *Federigo*, e per la pace di quelle Contrade. Che luogo dunque resta all'immaginato suo viaggio in Sicilia?

(a) *Vita Innocent. III. Part. 1. r. 3. Rer. Italic.*

(b) *Richard. de S. German. in Chronico.*

(c) *Anonymus Casinens. in Chronico.*

(d) *Johannes de Ceccano Chron. Fosse nova.*

(e) *Galvan. Flamma in Manip. Flor.*

Racconta Galvano Fiamma (e), che in quell' anno i Milanesi, udita l' esaltazione di Ottone IV. Re non più dubbioso, gli spedirono Ambasciatori fino in Colonia, pregandolo di venire a ricevere la Corona del Regno d' Italia. Durante le discordie passate fra la Nobiltà, e la Plebe di Brescia, era venuta alle mani de' Cremonesi la Terra di Ponte Vico. Vollero i Bresciani recuperarlo, e lo strinsero d' assedio. Si mossero bensì i Cremonesi, con avere in ajuto il Marchese d' Este; ma sopraggiunti i Milanesi collegati de' Bresciani, misero in rotta il campo Cremonese, con far prigionieri quattrocento de' lor uomini a cavallo; e Ponte Vico tornò in potere de' Bresciani. Nella Cronichetta

ta di Cremona (a) è scritto di Affagito da S. Nazario Podestà in (a) *Chronica*.
 quest'anno di Cremona : *Hic suo tempore cepit Pontevicum , & suo Cremonens.*
tempore perdidit . Aveva Arrigo Conte di Malta (b) , fiancheggiato tom. 7.
 da i Genovesi , tolta a i Veneziani l' Isola di Creta , o sia di Can- *Rei. Italicar.*
 dia nell' anno 1206. Inviarono in quest' anno i Veneziani una Flot- *(b) Cassari*
 ta contra di lui ; ma furono rotti , e restò prigionie Rinieri Dan- *Annal. Ge-*
 dolo loro Ammiraglio . L' insigne Storico Veneto Andrea Dan- *nuens. lib. 4.*
 dolo (c), differentemente parla di questi affari. Cioè, che nell' an- *tom. 6. Rei.*
 no 1206. fu spedito Rinieri Dandolo con un' Armata di galee tren- *Italic.*
 tuna , il quale prese Leone Vetrano Corsaro Genovese con galee *(c) Dandul.*
 nove di suo seguito : dal che nacque guerra fra i Genovesi , e Ve- *in Chronico.*
 neziani . Impadronissi ancora il suddetto Rinieri di Corfu , Modo- *tom. 12.*
 ne , Corone , Atene , e d' altri Luoghi . In questi tempi Arrigo , *Rei. Italic.*
 chiamato Pescatore , Conte di Malta , colle forze de' Genovesi mi-
 se piede in Candia , coll' impadronirsi di molto paese . Nell' anno
 1207. l' Armata Veneta giunta colà , ricuperò la Capitale dell' Iso-
 la , e mise in fuga il Maltese , con prendergli quattro navi . Nell'
 anno presente uscito in campagna esso Rinieri Dandolo contra d'
 alcuni ribelli , ferito da una saetta in un occhio , terminò i suoi
 di , e fu seppellito nella Città di Candia . Seguì poi la guerra
 co i Genovesi , ma pare , che l' Isola di Candia restasse interamen-
 te sotto il Dominio Veneto . Ebbero anche i Veneziani il possesso
 di Negroponte , e di Cefalonía , ed infeudarono que' paesi per lor
 minore fastidio ad alcuni Nobili .

Anno di CRISTO MCCIX. Indizione XII.
 d' INNOCENZO III. Papa 12.
 di OTTONE IV. Imperadore 1.

SOlennizò in quest' anno con Dispensa Pontificia *Ottone IV. Re*
 de' Romani in Wirtzburg le sue nozze con *Beatrice* figliuola del
 Re *Filippo* ucciso (d) . Aveva egli messo al bando dell' Imperio (d) *Abbas*
Ottone Conte Palatino di *Wiltelspach* uccisore del medesimo , e con- *Urspergensis*
 fiscati i di lui Stati , con distribuirli a varie persone . Questi nell' *in Chr.*
 anno presente colto da *Arrigo* di *Calendin* Maresciallo , restò con *Godfr.*
 più ferite tolto dal Mondo . Inviò in Italia *Volchero* Patriarca & *Monachus in*
Chronico .
Aquleja a riconoscere i Diritti Imperiali , e a disporre le Città & alii
 per

per la sua venuta. Sopra di che è da leggere il Sigonio. Acconciò egli intanto tutti i suoi affari con *Papa Innocenzo III.* per poter passare a Roma, e ricevere la Corona Imperiale. Tutto quanto seppe dimandare il Pontefice, fu liberalissimamente accordato, e promesso da lui, mentre era nella Città di Spira, con obbligarfi di restituire alla Chiesa Romana *tutta la Terra di Radicofani fino a Ceperano, la Marca d' Ancona, il Ducato di Spoleti, la Terra della Contessa Matilda, la Contea di Berinoro, l' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, e tutto quanto era espresso in molti Privilegj d' Imperadori, e Re da i tempi di Lodovico Pio.* Ciò fatto, Ottone dopo aver celebrata in Augusta la festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con forte esercito per la Valle di Trento calò in Italia. Passò l' Adige sopra un ponte fabbricato da i Veronesi (a), da' quai pretese, e ricevette la Rocca di Garda. Furono a pagargli il tributo de' loro ossequj *Azzo VI. Marchese d' Este*, ed *Eccelino da Onara*, fra' quali passavano nimicizie, ed altercando insieme, si s'idarono alla presenza d' esso Re. Curioso è quanto racconta il Maurizio dell' incontro di questi due emuli, e della cura, ch' ebbe Ottone di pacificarli; e de' sospetti poi concepiti di loro. Ne ho parlato nelle Antichità Estensi. Ordinò egli al Marchese di rimettere in libertà i prigionieri; e fu ubbidito. Venne Ottone verso Modena (b), e si attendò nel Distretto di Spilamberto. Indi per testimonianza di Ottone da S. Biagio (c), passò a Bologna, dove concorsero tutti i Principi, e Deputati delle Città d' Italia, e vi fu fatta gran Corte, e festa. Di là portossi a Milano, ricevuto con gran pompa, ed allegria da quel Popolo. in tale occasione gli Storici Milanesi scrivono (d), che esso Re prese nella Basilica di Sant' Ambrosio la Corona del Regno d' Italia, nè per tal funzione volle chiedere, o ricevere quella contribuzion di danaro, che secondo il costume si pagava da i Popoli. *Tristano Calco* (e) differisce all' anno seguente la di lui Coronazione Italiana: il che sembra poco verisimile, l' uso essendo itato, che la Corona del Regno d' Italia precedentemente alla Romana si conferisse. Ma certo non sussiste il dirsi da *Gualvano Fiamma*, che Ottone fosse coronato nel *Sabbato Santo* di quell' anno, perchè egli non era per anche disceso in Italia; e tal' asserzione può più tosto persuaderci l' opinione del *Calchi*, che riferisce la di lui Coronazione in Milano al sacro giorno di Pasqua dell' anno seguente. Dopo aver quivi dato ordine agli affari del Regno d' Italia,

si ri-

(a) *Cerard. Maurisus Hist. i. 8. Rer. Italic.*

(b) *Annales Veteres Murzinens. sem. 11. Rer. Italic.*

(c) *Otto de S. Blasio in Chronico.*

(d) *Gualv. Flamma in Manipul. Flor.*

1244. Corisius. Bossius, & alii.

(e) *Tristan. Calco Hist. Mediolan.*

si rimise in viaggio il Re Ottone , e passato l' Apennino , per tutta la Toscana fu ben veduto , ed accolto . Trovò a Viterbo Papa Innocenzo (a) , che l' aspettava , e concertata con lui la Coronazione Romana , e confermati i giuramenti , continuò il viaggio alla volta di Roma coll' esercito suo , accresciuto di molte migliaja d' Italiani , e andò ad accamparsi nelle vicinanze di S. Pietro , cioè della Basilica Vaticana . In essa poi dalle mani di Papa Innocenzo III. ricevette l' Imperial Corona , e Benedizione . Il giorno di sì solenne funzione è controverso fra gli Storici (b) . Alcuni la scrivono fatta nel dì 27. di Settembre , giorno di Domenica , altri nella seguente Domenica giorno 4. d' Ottobre . Non ho io trovato finora lumi bastanti per decidere questo dubbio , parendomi nulladimeno più probabile la seconda opinione . Accompagnò Ottone colla Corona in Capo il Pontefice fino alla Porta di Roma fra la gran calca delle sue truppe , e tornossene di poi al suo padiglione .

Ma questa gran festa , ed allegria mutò ben presto aspetto . O sia , come vogliono alcuni (c) , che accidentalmente venissero alle mani i Romani co i Tedeschi a cagione di qualche danno , o insolenza lor fatta ; o pure , secondo altri , che il Popolo Romano pretendesse que' grossi regali , che da alcuni precedenti Augusti erano stati lor fatti nella Coronazione Romana , e Ottone ricusasse di soddisfarli : certo è , che seguì fra i Romani , e Tedeschi una calda baruffa , e la peggio toccò alle genti del novello Imperadore . *Non sine strage magna suorum* , dice Riccardo da S. Germano (d) . Giordano , ed Alberico Monaco de i tre Fonti (e) , amplificando a mio credere questo avvenimento , scrivono : *Multii de Teutonicis occisi sunt , & plurimi damnificati , ita quod dictum est postea , in illo bello mille centum equos amisisse Imperatorem , præter homines occisos , & alia damna* . Non c'è bastantissimo fondamento di credere così gran perdita . Ma verisimilmente per questo accidente cominciò a turbarli la buona armonia fra il Papa , e l' Imperadore , il quale venuto in Toscana , parte quivi , e parte in Lombardia passò il verno seguente , con aver licenziata la maggior parte dell' Armata sua . Parmi ancora credibile , che non tardasse molto l' Augusto Ottone ad occupare , o a non restituire alcuni degli Stati della Chiesa Romana , non ostante la promessa , e il giuramento da lui prestato . La Storia è qui molto scarfa , nè ci scuopre le cagioni tutte , che produssero di poi tanti sconcerti fra

(a) *Johann. de Ceccano Chr. Fosse novæ.*

(b) *Otto de S. Blasio Chronico. Arnold. Lubecensis. Godefrid. Monach. Mathæus Paris Histor. Angl.*

(c) *Abbas Uspersg. in Chronico. Jordanus in Chron.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(e) *Alberic. Monachus in Chronico. Appendix ad Robert. de Monte.*

la Santa Sede, e il suddetto Imperadore. Sappiamo da tutti, che Papa Innocenzo III. accusò di usurpazione, e perfidia Ottone; e che all' incontro Ottone pretendeva di non operar contra il giuramento fatto in favore del Pontefice, con dire, ch' egli prima avea nella sua Coronazione Germanica giurato di conservare, e ricuperare gli Stati, e i Diritti Imperiali. Si può credere, che mettesero la zampa nel Consiglio Imperiale i Legisti Politici, con rappresentare ad Ottone l' esempio de' suoi Predecessori, che aveano goduto il dominio di quegli Stati, e date ne aveano le Investiture: il che era stato praticato anche da *Arrigo I.* Imperadore santo. Forse ancora chiamarono ad esame i Diplomi delle concessioni fatte a i Papi dagli Imperadori fin da' tempi di Lodovico Pio fino a questi, con trovarvi delle difficoltà. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, che grande strepito fece il Pontefice contra di Ottone, l' ammonì per mezzo dell' Arcivescovo di Pisa, ma indarno: sicchè giunse in fine ad atterrarlo, siccome vedremo. Più che mai seguiva intanto il vigilantissimo Papa a tenersi ben' unito con *Federigo II.* Re di Sicilia, considerando il bisogno, che potrebbe occorrere di quel Principe, qualora le speranze da lui concepute di Ottone IV. rimanessero deluse. Fu egli dunque, che consigliò a Federigo di accasarsi; fu egli ancora mediatore del matrimonio di lui con *Costanza* figliuola del Re d' Aragona. Nel mese di Febbrajo del presente anno essendo stata condotta questa Principessa a Palermo, con rara magnificenza se ne celebrarono le nozze. Abbiamo da Gerardo Maurisio (a), e da altri Storici, che in quest' anno *Salinguerra*, Capo de' Ghibellini in Ferrara co' suoi aderenti seppe far tanto, che rientrò in Ferrara, spogliò di quel dominio *Azzo VI. Marchese* d' Este, e cacciò in esilio tutti i di lui partigiani. Trovavasi allora il Marchese coll' esercito suo, accompagnato da i Veronesi, e Vicentini verso la Brenta, per passare alla distruzione della nobil Terra di Bassano, dove *Eccelino* da Onara nemico suo signoreggiava. Erano anche in armi i Trivisani, per dar ajuto ad esso *Eccelino*. Arrivò al Marchese la nuova della perdita di Ferrara: allora precipitosamente levò il campo, e tornossene a Vicenza, ubbidiente in questi tempi a' suoi cen- ni, e fu inseguito da *Eccelino* sino alle porte di quella Città. Non andò più innanzi questa briga, perchè arrivato il Re Ottone, che veniva allora dalla Germania, ad Orsaniga, tanto il Marchese, che *Eccelino* dovettero ire alla Corte, siccome ho di sopra accenna-

(a) *Gherard. Maurisius Histor. t. 8. Rer. Italic. Memoriale Potest. Regiens. t. 8. Rer. Italic. Chron. Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

10. In Cremona (a) ancora nell'anno presente v'entrò la discordia. Il Popolo si divise in due fazioni; l'una teneva la Città vecchia, e l'altra la nuova, di modo che arrivarono nell'anno seguente ca- dauna delle parti ad eleggere il suo Podestà.

(a) *Chronic. Cremonense tom. 7. Rer. Italic.*

ANNO di CRISTO MCCX. Indizione XIII.
d' INNOCENZO III. Papa 13.
di OTTONE IV. Imperadore 2.

Trovavasi l'Imperadore *Ottone* tuttavia in Toscana XIII. Kalen- das *Februarii* dell'anno presente, ciò apparendo da un suo Diploma dato ad *Azzo VI. Marchese d'Este apud Clusinam Civitatem* (b). Intorno al qual Documento è da avvertire, che il saggio Pontefice *Innocenzo* negli anni addietro attento a ricuperar dalle mani de' Tedeschi gli Stati della Chiesa Romana, e standogli forte a cuore la Marca d'Ancona, perchè non avea forze bastevoli per ricuperare, e sostener quel paese alla sua divozione, lo concedette con investitura al suddetto Marchese d'Este, ben conoscendo di che valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza di *Rolandino* (c) Storico di questo secolo. Ma avendo l'Augusto *Ottone IV.* preteso, che quello Stato appartenesse all'Imperio, giudicò meglio il Marchese *Azzo* di prenderne l'Investitura anche da esso Imperadore, e forse con tacito consenso del Pontefice, acciocchè non s'annidasse in quel dominio qualche persona mal' affetta alla Santa Sede. *Ottone* dunque l'Investì di quella Marca, che abbracciava allora le Città d' *Ascoli, Fermo, Camerino, Osimo, Ancona, Umana, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli, e Sassoferrato*. Viene ivi chiamato *Cognatus noster Azzo Marchio Estensis* da *Ottone*, perchè amendue discendeano dal Marchese *Azzo II.* comune Stipite della Linea Estense di Germania, e dell'Italiana. Un altro Diploma d'esso *Ottone*, dato in Foligno nel dì cinque di Gennajo, ho io quivi accennato. Presso l'Ughelli (d) un altro se ne legge, dato *apud Pratum* in Toscana VIII. Idus *Februarii*. Era esso Augusto *apud Imolam III. Kalendas Aprilis*, come costa da un altro suo Diploma, riferito dal medesimo Ughelli (e). Trasferitosi anche a Ferrara, qui vi pubblicò un Editto contro gli Eretici Paterini, o sia Gazari, mettendoli al bando dell'Imperio, coll' intimar pene gravissime

(b) *Antichità Estensi p. 1. c. 32.*

(c) *Roland. Chronic. l. 1. c. 10.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 3. in Episcop. Pistoriens. (e) Id. c. 2. in Episcop. Parmens.*

- (a) *Antiquitat. Italicar. Dissertat.* 60. contra de' medefimi. Il suo Diploma da me pubblicato (a), fu dato *Ferrariæ VIII. Kalendas Aprilis* del presente anno. Probabilmente fu in questa congiuntura, ch'egli pacificò insieme il suddetto Azzo VI. Marchese d' Este, e *Salinguerra*, competitori nella Signoria di Ferrara (b). *Imperator prædictus venit Ferrariam, & pacem fecit inter Marchionem Estensem, & Dominum Salingueram*: così è scritto nella vecchia Cronica Estense: Altrettanto abbiamo dagli antichi Annali di Modena (c). Passò di poi l'Imperadore Ottone a Milano, dove furono da lui spediti nel mese d'Aprile tre Diplomi, accennati dal Signor Sassi (d). Ch'egli si tratteneffe in quelle Parti, e si trovasse in Piacenza nel mese di Giugno, in Cremona, in Alba, in Brescia, e in Vercelli, apparisce da altri suoi Diplomi. Che parimente egli soggiornasse vicino a Pavia nel dì 17. d'Agosto dell'anno presente, si raccoglie da un altro suo Diploma presso il suddetto Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Parma. Tenne anche un Parlamento in essa Città di Parma (e). Era antico l'odio di Ottone, perchè erede della Casa de' Guelfi, contra di *Federigo II. Re di Sicilia*, erede della Casa Ghibellina di Suevia. Crebbe questo alla pubblica notizia, ch'esso *Federigo* aspirava all' Imperio, anche prima della Coronazion di Ottone. E giacchè s'erano stranamente imbrogliati gli affari fra esso Ottone, e *Papa Innocenzo*, che gran parzialità mostrava per *Federigo*: Ottone senza voler far caso che il Regno di Sicilia da tanto tempo dipendeva dalla Sovranità de' soli Romani Pontefici, sconigliatamente, e contra de' giuramenti, si lasciò trasportare a dichiarar la guerra al medesimo *Federigo*, e ad invadere i di lui Stati di quà dal Faro. Abbiamo da *Rigordo* (f), ch'egli aveva ancora occupato *Castra, & munitiones, quæ erant juris beati Petri, Aquapendens, Radicofanum, Sanctum Quiricum, Montem Flasconis, & fere totam Romaniam*. Intanto egli ebbe de' segreti negoziati in Puglia col Conte *Diopoldo*, tante volte nominato di sopra, e il guadagnò col dargli l'investitura del Ducato di Spoleti. Scrive il *Sigonio* (g) d'averla veduta, data *XIII. Kalendas Februarias* dell'anno presente.
- Tirò eziandio nel suo partito *Pietro Conte* di Celano, potente Signore in quelle Contrade. Studiossi in oltre di metter pace fra i Genovesi, e Pisani (h), per aver ajuto da loro nella meditata impresa. A questo fine, mentr'era in Piacenza, chiamò colà i lor Deputati; li fece consegnare i prigioni dell'una, e dell'altra par-

parte; e intimò una tregua fra loro dalla vicina Festa di S. Michele sino a due anni. Ciò fatto, verso il principio di Novembre s'incamminò con un possente esercito di Tedeschi, Toscani, e Lombardi alla volta della Puglia. Fin'quì avea il Pontefice Innocenzo III. adoperate esortazioni, e minacce per rimettere in buon cammino questo Principe; ma nulla avendo operato le parole, e scorgendolo più che mai spinto dalla sua passione a perdere affatto il rispetto alla Santa Sede, venne finalmente a i fatti, cioè il dichiarò scomunicato (a). L'intrepidezza di questo Papa bastante era a fargli prendere una sì gagliarda risoluzione; ma non lasciò egli di misurar prima anche le forze temporali, che potevano assillarlo in tal congiuntura. Non lieve odio portavano i Romani ad Ottone: il che assicurava il Pontefice della loro aderenza, e costanza. Faceva anche gran capitale delle forze di Federigo II. Re di Sicilia, unitissimo seco d'interessi. Nè minore speranza fondava egli su quelle di Filippo Re di Francia, nemico di Ottone, alla cui esaltazione dianzi avea egli fatto ogni possibil contrasto. Sapeva in oltre Papa Innocenzo, quanto poteva prometterfi di molti de' più possenti Principi della Germania; e ne vedremo presto le pruove. Però al prudente, e zelante Pontefice non mancavano i mezzi umani per sostenere i suoi Atti. Ciò non ostante marciò l'Augusto Ottone in Puglia (b), e dalla parte di Rieti entrato s'avanzò a Marfi, e a Comino, con riempere di terrore quelle Contrade. Roffredo Abbate di Monte Casino contro il parere de' suoi Monaci andò a trovarlo, e benignamente ricevuto ne riportò salveguardie per li suoi Stati. Celebrata la Festa di San Martino vicino a Sora, passò Ottone all'assedio della Città d'Acquino, che fu valorosamente difesa da Tommaso, Pandolfo, e Roberto Conti di quella Città. Venne alle sue mani Capoa col suo Principato, datagli da Pietro Conte di Celano. Salerno gli fu consegnato da Diopoldo, creato Duca di Spoleti. Oltre ad altre Città anche i Napoletani, per odio che portavano alla Città d'Aversa, spontaneamente se gli diedero, con attizzarlo poi a mettere l'assedio a quella Città. Durò questo sino alla Natività del Signore; e vedendo Ottone di non poter più sussistere in campagna a cagion della stagione, dopo aver fatta una composizione con gli Aversani, si ritirò a quartieri di verno in Capoa, dove attese a far fabbricar macchine da espugnar le Città. In tale stato erano gli affari di quelle Parti. Fu in quest'anno fieramente agitata la Città di Cremona (c) dalle civili fazioni infor-

(a) *Codefr. Monachus. Albert Stad. Richardus de S. Germano. Rigordus, Sicardus, & alii.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chron. Johannis de Ceccano Chronic. Eofse nove.*

(c) *Chronica Cremonens. tom. 7. te Rec. Ital.*

te fra il Popolo della Città nuova, e quei della vecchia, e si venne molte volte alle mani. Interpostosi il Vescovo Sicardo, restituiti loro la pace, ma pace, che secondo il costume di que' tempi sconcertati, ebbe corta durata. Una delle applicazioni del Popolo di Modena (*a*) in quell' anno fu quella d' indurre l' Abbate di Frassinoro, che sulle montagne possedeva molte Terre, a sottomettersi alla Città per godere del suo patrocinio. Così le Città libere d' allora andavano pelando i Vescovi, ed Abbati con intro-mettersi nelle lor giurisdizioni, giugnendo in fine a liberarli dalla cura di que' temporali governi, ed accrescendo in questa maniera il proprio Distretto. Fabbricarono ancora essi Modenesi il Castello di Spilamberto. Vo io credendo, che riduceffero quella Terra in Fortezza; poichè anche ne' tempi precedenti se ne truova memoria.

(a) *Annal. Veteres Mutinens. tom. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXI. Indizione XIV:
d' INNOCENZO III. Papa 14.
di OTTONE IV. Imperadore 3.

VENATA la primavera continuò l' Imperadore Ottone le conquiste nel Regno Siciliano di quà dal Faro (*b*). Sottomise a' suoi voleri tutta la Puglia, la Terra di Lavoro, e quasi interamente la Calabria, ed arrivò fino a Taranto. Abbiamo dall' Abbate Urspergense (*c*), che Papa Innocenzo III. desideroso pur d' estinguere questo fiero incendio, avea, durante il verno, mandato innanzi e indietro a Capoa l' Abbate di Morimondo, per indurre alla pace, o a qualche aggiustamento Ottone, contendendosi piuttosto di patir del danno negli Stati, che di permettere la rovina del Re Federigo. Ma indarno andarono i Messì, e le proposizioni d' accordo. Ubbriacato Ottone dalla ridente fortuna, tutto rigettò, perchè persuaso di potere oramai balzare dal Trono il giovinetto Re (*d*). In fatti i Saraceni di Sicilia segretamente gli fecero sapere, che prenderebbono l' armi per lui. Abbiamo anche dagli Annali Pisani (*e*), che in ajuto di esso Augusto furono armate in Pisa quaranta galee, le quali andarono fino a Procida, credendo di poter trovar quivi l' Imperadore. In somma si disponeva Ottone IV. a passare in Sicilia, e pareano in total decadenza gli affari del Re Federigo II. quando ecco scoppiare una terribil mina, da Ottone non preveduta. Tanto seppa fare

(b) *Johann. de Ceccano Chron. Fossanova.*

(c) *Abbas Urspergensis in Chr.*

(d) *Codefr. Monachus in Annalib.*

(e) *Annales Pisani t. 6. Rer. Italic.*

re il non dormiglioso Papa Innocenzo , col favore ancora di Filippo Re di Francia , che indusse molti Vescovi della Germania , non solamente a publicar la scomunica contra di Ottone , e a dichiararlo decaduto , ma ancora a trattar di eleggere in suo luogo Re de' Romani Federigo II. In questa Lega concorsero Siffredo Arcivescovo di Magonza , Legato Apostolico , l' Arcivescovo di Treveri , il Lantgravio della Turingia , il Re di Boemia , il Duca di Baviera , il Duca di Zeringhen , ed altri Vescovi , e Principi . Soffrì non poco in questo fuoco anche il suddetto Re di Francia Filippo , che per aver tolta la Normandia al Re d' Inghilterra , non potea tollerar le prosperità d' Ottone Augusto , parente strettissimo , e collegato coll' Inglese . Gotifredo Monaco scrive , che questi Principi si raunarono in Bamberg , e fu proposta l' elezion di Federigo ; ma che non accordandosi fra loro , restò sospeso il colpo . L' Arcivescovo di Magonza bensì pubblicò dappertutto le censure contra di Ottone : dal che prefero motivo Arrigo Conte Palatino del Reno , fratello d' esso Ottone , e il Duca del Brabant , e i Nobili della Lorena di dare un terribil guasto al Territorio di Magonza . Nella Cronica di Fossa nuova (a) , e presso Alberico (b) , Sicardo (c) , ed altri , si legge , che seguì di fatto l' elezion di Federigo in Germania . Sembra almen certo , che intanto que' Principi sollecitassero il Pontefice a spignere in Germania il giovinetto Federigo . Quel che è certo , furono cagione questi disgustosi avvisti , che Ottone tagliasse il corso alle sue vittorie in Puglia , e a i disegni di portar la guerra in Sicilia , e cominciasse a pensare alla propria casa , a cui era attaccato il fuoco . Congregati dunque i Baroni di quelle Contrade , raccomandò loro la costanza nella sua fedeltà , virtù per altro poco conosciuta da quegli' instabili Popoli , e preso da loro congedo , venne nel mese di Novembre in Lombardia , per impedire a Federigo il passaggio in Germania . I Pisani (d) , che erano iti fino a Napoli in ajuto di lui , colle lor quaranta galee , non sentendone più nuova , se ne tornarono , senza far altro , al loro paese . Venuto l' Augusto Ottone in Lombardia (e) , tenne in Lodi un Parlamento , per esaminare , qual conto egli potesse fare degli animi , e de' soccorsi di questi Popoli . Si trovò , che il Pontefice avea già preoccupato più d' uno contra di lui . *Estensis enim Marchio jam cum Papiensibus & Cremonensibus , & Veronensibus consensit summi Pontificis fœdus inire contradictionis* : sono parole di Sicardo allora Vescovo di Cre-

(a) *Johannes de Ceccano Chron. Fossie nove .*

(b) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(c) *Sicard. in Chr. t. 7. Rer. Italic. Abbas Urspergensis. in Chronic.*

(d) *Cassari Annal. Genues. lib. 4. tom. 6.*

Rer. Italic.
(e) *Sicard. in Chronico.*

- Cremona. In fatti nè il Marchese d'Este, nè i Deputati di Pavia, Cremona, e Verona vollero intervenire a quella Dieta. Ma i Milanefi, siccome quelli, che amavano forte la Casa Estense Guelfa de' Duchi di Sassonia, e odiavano la Ghibellina de' Duchi di Suevia, da cui tanti mali aveano ricevuto, larghe promesse fecero all'Augusto Ottone, e gli altri non mancarono di dargli buone parole (a). Avea il Pontefice Innocenzo solennemente confermata nel Giovedì Santo la scomunica contra di lui. Poscia mise l'Interdetto a Napoli, e a Capoa, perchè aveano comunicato con lui. Scrisse contro i Pisani, Bolognesi, ed altri, che favorivano lo scomunicato Augusto. In questi tempi l'infelice Marchese d'Este *Azzo VI.* coll'ajuto de' Cremonesi (b) ricuperò Ferrara, e ne cacciò Ugo da Guarnasio, lasciato ivi per Podestà da esso Ottone. Che anche *Salinguerra* mutasse aria in tal congiuntura, se non è certo, è almen credibile. Troviamo parimente presso *Papa Innocenzo* menzione della presa di Ferrara, fatta dal Marchese d'Este, in una lettera (c) scritta in quest'anno *VII. Idus Junii*. In Cremona la parte del Popolo di Città nuova, non potendo reggere alla forza di quei della Città vecchia, restò abbattuta, e spogliata de' suoi averi. Tanto ancora s'industriò in questi tempi *Eccelino da Onara*, Signor di Bassano, che ottenne dall'Imperadore il governo della Città di Vicenza (d): il che fu il primo gradino, che portò di poi il crudele *Eccelino da Romano* suo figliuolo alla potenza che vedremo.
- (a) *Richardus de S. Germano.*
 (b) *Chronic. Cremonens. rom. 7. Res. Italic. Annales Esterfes rom. 15. Res. Italic. (c) Innocent. III. l. 14. Epist. 76.*
 (d) *Maurif. Histor. rom. 7. Res. Ital.*

ANNO DI CRISTO MCCXII. Indizione xv.
 d' INNOCENZO III. Papa 15.
 di OTTONE IV. Imperadore 4.

(e) *Codefr. Monachus in Chronic.*

Sicard. in Chronico, & alii.

(f) *Antichità Esterfes p. 1. cap. 40.*

(g) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

V' Ha degli Scrittori (e), che narrano partito l'Imperadore Ottone d'Italia nell'anno precedente, per accudire agl'interessi della Germania, che cominciavano a prendere un cattivo sistema. La verità si è, ch'egli era tuttavia in Milano nel dì 10. di Febbrajo dell'anno presente, ciò ricavandosi da due suoi Decreti, da me dati alla luce (f), ne quali prende la protezione di certe pretensioni civili, che avea *Bonifazio Marchese* d'Este contra del Marchese *Azzo VI.* suo nipote. E *Riccardo da S. Germano* (g) coeren-

coerentemente lasciò scritto, che Ottone *Regnum* (di Puglia) *festinus egreditur Mense Novembri* (del precedente anno) & *Mense Martio* (del presente) *in Alemanniam remeavit*. Anche l' Abbate Urspergense (a) attesta lo stesso. Nel passare per Brescia, secondo il Malvezzi (b), rimise la pace fra i Nobili, e la Plebe di quella Città. Arrivato in Germania, circa la festa della Pentecoste tenne una solenne Dieta in Norimberga, dove espose a que' Principi, che v' intervennero, i motivi della sua rottura col Papa. Fece poi guerra ad *Ermanno* Lantgravio di Turingia, uno di que' Principi, che se gli erano ribellati, mettendo a ferro e fuoco tutte le di lui Contrade. Ma in tanto per le replicate istanze de' Principi Tedeschi del partito di *Federigo II.* Re di Sicilia, avvalorate ancora dall' altre di *Filippo* Re di Francia, Papa *Innocenzo III.* fece premura a *Federigo* di passare in Germania, dove la sua presenza recherebbe più calore, ed animo a i suoi partigiani. Si oppose forte a tal risoluzione la Regina moglie, per timore ch' egli potesse correre troppi pericoli oltra monti; ma in cuore del giovanetto Re prevalsero le spinte dell' ambizione, e della gloria; e però lasciata la moglie, che già dato avea alla luce un figliuolo appellato *Arrigo*, imbarcatosi venne a Gaeta; e nel dì 17. di Marzo di quell' anno, e non già del precedente, come ha il Testo di Riccardo da S. Germano (c), entrò in Benevento. Di là poi passò a Roma (d), dove fu con ogni dimostrazion d' onore accolto dal Papa, e da i Romani. Dopo pochi giorni per mare si portò a Genova (e), e quivi ben trattato si fermò quasi tre mesi, concertando intanto le maniere di passare in Germania, giacchè l' Imperadore Ottone avea messe guardie dappertutto per impedirgli il passaggio. Nel dì 15. di Luglio si mosse da Genova, e andò a Pavia. Erano per lui i Pavesi, e il Marchese di Monferrato; e però scortato dalla loro Armata, arrivò fino al Lambro, dove l' aspettavano con tutte le lor forze i Cremonesi, ed Azzo VI. Marchese d' Este, i quali con gran festa il menarono a Cremona. Nel tornarsene addietro i Pavesi, all' improvviso furono assaliti da i Milanesi, e in quel fatto d' armi furono fatti dall' una, e dall' altra parte alquanti prigionieri.

Come si ha da Rolandino (f), e da Alberico Monaco (g), il più zelante a scortare verso l' Alemagna il Re *Federigo*, fu il suddetto Marchese d' Este, che con grande accompagnamento d' armati il menò per disastrose, e non praticate strade sicuramente fino a Coira ne' Grigioni. Lo stesso *Federigo*, siccome costa da

(a) *Abbas Urspergens. in Chron.*
(b) *Malvec. Chron. Brixian. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Richard. de S. Germ. in Chron.*
(d) *Johann. de Ceccano. Chronic.*
Fosse nove.
(e) *Ciffari Annal. Genues. l. 4. tom. 6.*
Rer. Italic.

(f) *Roland. Chr. lib. 1. cap. 11.*
(g) *Alberic. Monachus in Chron.*

- (a) *Roland.* da una sua lettera (a), scritta ad Eccelino da Romano molti anni dappoi, riconosceva specialmente da esso Marchese il principio della sua esaltazione. Arrivò dunque il giovane Federigo a Costanza tre ore prima di Ottone. Se tardava un poco più, sarebbe stato costretto a tornarsene indietro. Andò poscia a Basilea, e per l'altre Parti del Reno, dove trovò tutti i Principi, che s'erano dichiarati per lui. Si abboccò con *Filippo Re* di Francia a Valcolore, e stabilì lega con lui. Scrittori non mancano, che il dicono eletto in quest'anno Re de' Romani, e di Germania; anzi gli Annali di Genova, scritti da Autori contemporanei, e l'Abbate Urspergense ci assicurano, ch'egli fu coronato in Magonza sul principio di Dicembre. Gotifredo Monaco differisce questa coronazione fino all'anno 1215., e la dice fatta in Aquisgrana. Due volte probabilmente dovette egli farsi coronare. Giacchè i Milanesi stavano pertinaci in favorir l'Imperadore Ottone, Azzo VI. Marchese d'Este, e d'Ancona strinse nel dì 25. d'Agosto una lega colle Città di Cremona, Brescia, Verona, Ferrara, e Pavia, e col Conte Bonifazio da S. Bonifazio. Se ne legge lo Strumento nelle Antichità Estensi (b). In quest'anno poi esso Marchese coll'esercito, e Carroccio Veronese, e co i rinforzi venuti di Mantova, Cremona, Reggio, Brescia, e Pavia, mosse guerra a Vicenza. Dopo aver preso Lunigo, si accostò alla Città. Eccelino co'Vicentini, e Trivisani il fece ritirare in fretta. Ma questo glorioso Principe, e il suddetto Conte di S. Bonifazio, nel Novembre seguente terminarono i lor giorni nel più bell'ascendente della loro fortuna (c). Lasciò il Marchese *Azzo VI.* dopo di sè due figliuoli, *Aldrovandino*, ed *Azzo VII.* Principi, che ereditarono non solamente gli Stati, ma anche il valore del padre. Restò similmente di lui *Beatrice*, che per le sue rare virtù meritò poi il titolo di Beata, procreata da una figliuola di *Tommaso Conte* di Savoia, moglie d'esso Marchese. Viddesi in quest'anno una novità in Italia. Circa sette mila tra uomini, ragazzi, donne, e fanciulle, da pio entusiasmo mossi dalla Germania, con avere per capo un fanciullo nomato Niccolò, arrivarono a Genova sul fine d'Agosto (d), per andare in Terra Santa. Ma quivi trovarono un gran fosso da passare, e però si sciolse la loro unione, e chi restò in Genova, e chi andò in altri Paesi. Di trenta mila di questi fanciulli, venuti fino a Marsilia col suddetto spropositato disegno, parlano Alberico Monaco de' tre Fonti (e), e Alberto Staden-
- (a) *Roland. Chr. lib. 1. cap. 11.*
- (b) *Antichità Estensi p. 1. c. 40.*
- (c) *Gerard. Maurilius Histor. Monachus Patavinus Chron. Rolandinus lib. 1. cap. 11.*
- (d) *Cassari Annal. Genevens. l. 4. tom. 6. Rer. Ital.*
- (e) *Alberic. Monachus in Chronic.*

se (a), con aggiugnere, che furono assassinati da i ribaldi, parte affogati in mare, parte venduti a i Saraceni. Nell'anno precedente era nata guerra fra i Bolognesi, e Pistojesi (b); e venuti alle mani, restarono molti de' Bolognesi prigionieri. Per vendicarsene, essi Bolognesi in quest'anno coll'ajuto ancora de' Reggiani (c), Faentini, ed Imolesi, menarono un forte esercito a' danni di Pistoja; e piantato il campo sul Monte della Sambuca, ammazzarono molti de' nemici, e molti altri presi li trassero alle carceri di Bologna: con che ricuperarono i lor prigionieri. Carestia così grave in quest'anno flagellò la Puglia, e Sicilia, paesi per altro soliti ad essere i granai dell'Italia, che per attestato di Sicardo, Vescovo allora di Cremona (d), le madri giunsero a mangiar i loro figliuoli.

(a) *Allertus Stadiensis in Chronico.*

(b) *Math. de Griffon.*

(c) *Hist. Bonon. Memoriale Potest. Regiens. t. 8. Rer. Italic.*

(d) *Sicard. in Chronico.*

tom. 7.

Rer. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCXIII. Indizione 1.

d' INNOCENZO III. Papa 16.

di OTTONE IV. Imperadore 5.

Svantaggiosa era stata nel precedente anno per li Pavesi la battaglia loro data da i Milanesi, fautori di Ottone nel ritorno che faceano a casa, dopo avere accompagnato il Re *Federigo* sino al Lambro (e). Per rifarsi del danno, uscirono questi in campagna con grande sforzo nell'anno presente. Mossero ancora i Cremonesi col loro Carroccio, ajutati da trecento Cavalieri Bresciani, con animo di unirsi co i Pavesi. Erano già pervenuti a Castello Leone, o sia Castiglione, quando all'improvviso nel dì 2. di Giugno, giorno di Pentecoste, fu loro addosso l'oste de' Milanesi, forte non solamente per le proprie milizie, ma anche per li Cavalieri, ed Arcieri Piacentini, e per la cavalleria, e fanteria de' Lodigiani, e Comaschi, e per trecento altri Cavalieri Bresciani del partito contrario. Fiero, lungo, ed ostinato fu il combattimento, in cui sulle prime ebbero la peggio i Cremonesi. Ma rinforzato da questi l'assalto, riuscì loro di mettere in rotta il Campo Milanese, con far prigionieri alcune migliaja d'essi, e con prendere il loro Carroccio: segno di piena vittoria, e di gran vergogna per chi perdeva. La fama de' Cremonesi per questo illustre fatto si sparse per tutto l'Occidente, come attesta il Monaco Padovano (f). Dalla pia gente d'allora fu attribuita questa vittoria a miracolosa assistenza di

(e) *Id. ibid.*

Alberic.

Monachus in Chronico.

(f) *Monac.*

Patavinus

in Chron.

Dio, perchè i Milanesi teneano saldo per lo scomunicato Ottone; ma si può anche essere pio senza obbligo di credere sì fatti miracoli. Scrive in oltre Alberico Monaco de i tre Fonti, che il Popolo di Milano, ripigliate le forze, in questo medesimo anno uscì contro i Pavesi, ed assediò un lor Castello. Ma sopravvenuta l'Armata de' Pavesi, diedero i Milanesi alle gambe, con abbruciar le loro tende. Furono inseguiti da i Pavesi, che fecero quantità di prigionj, e spogliarono il campo loro. Così due rotte ebbe in un sol' anno il Popolo di Milano. Aggiugne il medesimo Alberico, che essendo stato ucciso l'Abbate del Monistero di S. Agostino di Pavia da' suoi Monaci neri, il Legato Apostolico diede quel Sacro Luogo a i Canonici Regolari di Mortara, che tuttavia ne sono in possesso. Dalle cose fin qui narrate si può comprendere, che Gal-

(a) *Cualy.*
Flamma in
Manipul.
Flor.
c. 246.

vano Fiamma (a) cercò d' inorpellar le perdite de' Milanesi, con dire, che essi dopo aver presa gran copia di prigionj, cavalli, carriaggi, e tende de' Cremonesi, volendo mettere in salvo tante spoglie, raccomandarono il loro Carroccio a pochi Piacentini (il che è troppo inverisimile) a' quali tolto fu da i Cremonesi. Scrive in oltre, che i Milanesi nel dì 12. di Giugno entrarono armati in Lomellina, distrussero Mortara, Gambalo, e Lomello, e misero a sacco tutta quella Contrada. Presero anche il Castello di Voghera. Tace poi le buffe lor date dal Popolo Pavese: sicchè gran so-

(b) *Sigonius*
de Regno
Ital. l. 16.

spetto porge d' adulazione. A questi fatti aggiugne il Sigonio (b) dell' altre particolarità, senza ch' io sappia, onde le abbia ricavate. Ben so, ch' egli si servì del Fiamma in questo racconto. Il Con-

(c) *Cassari*
Annal Ge-
neris l. 4.
2. 6. Rer.
Italic.

tinuatore di Cassaro scrive (c), che quattro mila Milanesi tra fanti e cavalieri rimasero prigionieri in mano de' Cremonesi; e che i Popoli d' Alessandria, Tortona, Vercelli, Acqui, ed Alba, co' Marchesi *Guglielmo*, e *Corrado Malaspina*, e settecento Cavalieri Milanesi entrarono nel Pavese ostilmente, e presero Sala. Usciti anche i Pavesi in campo, diedero una rotta a questi Collegati con farne due mila prigionj. A questi Autori pare che si possa credere senza timor di fallare.

(d) *Parif. de*
Cereta Chr.
Veron. t. 8.
Rer. Italic.

Succeduto al Marchese *Azzo VI.* suo padre, *Aldrovandino* Marchese d' Este, e d' Ancona, continuò a tenere col *Conte Ricciardo* da S. Bonifazio il dominio di Verona, dove fu creato Podestà nell' anno presente (d). Ma egli ebbe di gravissimi contrasti con Sa-

(e) *Annal.*
Veter Mut.
tom. 11.
Rer. Italic.

linguerra in Ferrara. In ajuto di lui furono i Modenesi (e). Tornando questi a casa col loro Podestà, cioè con *Baldovino Visdomino* da Parma, caddero in un aguato posto dal nipote d' esso Sa-

linguerra, in cui restò morto esso Podestà, e fatti prigionieri circa cento quaranta de' lor soldati. Fabbricarono in quest' anno essi Modenesi il Castello del Finale (a), per avere un antemurale contra de' Ferraresi. Secondo la Cronica Estense (b) segui pace fra il suddetto Marchese Aldrovandino, e Salinguerra, ed io ne ho rapportato altrove lo Strumento. Ma più gravi disturbi ebbe esso Marchese dal Popolo di Padova, che al pari degli altri si studiava di dilatare i suoi confini alle spese de' vicini. Era da loro indipendente la nobil Terra d' Este. Perch' egli non avea fatta giustizia ad alcuni Padovani, l'assediarono essi in quest' anno, ed intervenne a quell' assedio Eccellino da Onara col giovinetto suo Figliuolo Eccellino da Romano (c). Fu obbligato il Marchese a venire ad un accordo, e a prendere la Cittadinanza di Padova: la qual violenza fu appresso riprovata da Papa Innocenzo III. e col tempo ancora da Federigo II. Augusto. Sei anni e due mesi era stata fuori di Verona la Fazion Ghibellina de' i Montecchi, la quale rifugiata nella Terra di Cereta, quivi creava il suo Podestà. Interpostosi in quest' anno Marino Zeno Podestà di Padova unitamente col Comune stesso di Padova (d), tanto fece, che quel di Verona lasciò tornarli pacificamente in Città. Non così avvenne alla Città di Brescia. Poco durò la concordia fra i Nobili, e il Popolo. Nella festa de' Santi Faustino, e Giovitta prefero l'armi i Popolari, e cacciarono fuor della Città tutta la fazion de' Nobili; ne ciò loro bastando, inferirono contra le lor Torri, e Case, con atterrarle: crudeltà meritamente detestata dal Malvezzi Cronista Bresciano (e). L'aver essi similmente data la fuga a Tommaso da Torino, lasciato ivi per Governatore dall' Imperador Ottone, fa intendere, che que' Popolari aveano abbracciato il partito del Re Federigo. Ma probabilmente questo fatto appartiene all' anno precedente, giacchè lo stesso Storico scrive, che per cura di Alberto da Reggio Vescovo della lor Città, e Prelato di rara virtù, fu nell' Ottobre dell' anno presente conchiusa pace fra que' discordi Cittadini. Tale fu la fede di cadauno in quel buon Vescovo, che a lui diedero anche il politico governo della Città. Fecero Lega in quest' anno i Bolognesi co i Reggiani, obbligandosi di far guerra a i Modenesi ad ogni lor cenno (f).

(a) *Antichità Estensi*
p. 1. c. 41.
(b) *Chronic. Estens. t. 15.*
Ret. Ital.

(c) *Roland. L. 1. c. 12.*
Monachus Patavin. in Chronico.
Antichità Estensi p. 1. cap. 41.

(d) *Chronic. Estense t. 15.*
Ret. Italica.
Gerardus Maurusius tom. 8.
Ret. Italica.

(e) *Malvec. Chronic. Brux. t. 14.*
Ret. Italica.

(f) *Memo-riale Porest. Regiens. tom. 8.*
Ret. Italica.

Anno di CRISTO MCCXIV. Indizione II,
 d' INNOCENZO III. Papa 17.
 di OTTONE IV, Imperadore.

SUccedette in quest' anno una famosa battaglia campale fra l'Imperadore *Ottone*, e *Filippo* Re di Francia (a). Si trovarono a fronte i due potentissimi eserciti nel dì 27. di Luglio a Ponte Bovino, e vennero alle mani. Dalla parte di Ottone militavano le forze del Re d' Inghilterra, i Duchi del Brabante, e di Limburgo, e i Conti di Fiandra, e di Bologna. Il fiore de' Franzesi col Duca di Borgogna era nell' altra parte. Lungo tempo durò l' ostinato combattimento; e in fine i Franzesi riportarono una piena vittoria, con far moltissimi prigionieri di conto, e grosso bottino. Questa disgrazia diede il crollo agl' interessi dell' Imperadore Ottone, che da lì innanzi stentò a sostenersi in piedi. Se vogliamo prestar fede a Galvano Fiamma (b), in quest' anno i Milanesi, vogliosi di vendicarsi de' Cremonesi per la rotta ricevuta nel precedente anno, con potente sforzo andarono fino a Zenevolta. S' incontrarono co i Cremonesi, e menarono così ben le mani, che li sconfissero, e presero il Carroccio. In pruova di ciò il Fiamma cita la Cronica di Sicardo. Ma giusto fondamento c'è di sospettare immaginaria, e finta questa rotta de' Cremonesi. Ne' due Testi, de' quali mi son servito per publicar la Cronica di Sicardo, nulla di ciò si legge. Nulla nelle Croniche di Cremona, Piacenza, Parma, e d' altre Città, che dopo aver parlato sì chiaramente della vittoria riportata da i Cremonesi all' anno precedente, se questa gran percossa data loro da i Milanesi sussistesse, ne avrebbero anch' esse fatta menzione. Aggiugne esso Fiamma, che entrati i Milanesi nella Lomellina de' Pavelli, vi espugnarono varie Castella: Questo potrebbe stare. Abbiamo bensì dalla Cronica di Cremona, che nell' anno presente i Cremonesi fecero oste sopra i Piacentini, con bruciar molto paese, e prendere alcune lor Terre. Irritati anche i Modenesi (c) per l' affronto, e danno loro inferito nell' anno precedente da un nipote di Salinguerra, messo insieme un grosso esercito, con cui s' accoppiarono ancora i Parmigiani, Mantovani, e Ferraresi del partito di *Aldrovandino Marchese* d' Este: andarono a mettere l' assedio a Ponte Dosolo, ed impadronitisi d' esso nella festa di S. Martino, diedero alle fiamme,

(a) *Godofrid. Monachus in Chronico. Alberic. Monachus. Abbas Urspergensis.*

(b) *Galvanus Flamma in Manipul. Flor. c. 147.*

(c) *Chronica Parmense tom. 7. Rer. Italicar. Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

me, e smantellarono quel Castello, con portarne a Modena in segno di vittoria la campana, che fu posta nella Torre Maggiore, e adoperata di poi a sonar Nona. Somma tranquillità godeva in questi tempi la Città di Padova. Accadde, che si tenne gran Corte, e si preparò un giuoco, o spettacolo pubblico nella Città di Trivigi, descritto da Rolandino (a). V' intervenne da Venezia, e da Padova molta Nobiltà dell' uno, e dell' altro sesso. Nel combattimento, che si fece per prendere un finto Castello, si appiccò lite fra i Veneziani, e Padovani, gareggiando tutti per aver la preminenza del conquisto. Fu nella mischia stracciato un pezzo della bandiera di S. Marco, portata da i Veneziani, e ne forse tal rumore, che i Presidenti al giuoco lo fecero dismettere. S' ingrossò forte per questo accidente l' odio de i Veneziani contra de' Padovani, in guisa che ferrarono tutti i passi delle mercatanzie, e andò poi più innanzi la briga. Le replicate istanze di Papa Innocenzo mostrarono nell' anno presente Aldrovandino Marchese d' Este a passare nella Marca d' Ancona. N' era egli al pari di suo padre stato investito dalla Sede Apostolica. Ma sopraggiunta l' immatura morte del padre, e per varj suoi scabrosi affari, trovandosi egli impegnato in Lombardia, i Conti di Celano, fautori di Ottone Augusto, s' erano impadroniti di quella Contrada. Potè egli solamente ora accudire a quel dominio. Impegnò tutti i suoi allodiali, e lo stesso fratello suo *Azzo VII.* a i prestatori Fiorentini, per mettere insieme delle grosse somme di danaro da far gente (b). Allorchè ebbe in pronto un buon' esercito, marciò verso quella Marca, dove gli convenne un gran coraggio per le molte opposizioni a lui fatte, parte da i Popoli della Terra, e parte da i Conti suddetti. Tuttavia diede loro varie rotte, ed aver messa in buono stato quella Signoria, quando la morte venne a rompere tutte le di lui misure, come dirò all' anno seguente.

(a) *Roland.*
Chr. lib. 7.
cap. 13.

(b) *It. a. 13.*
Monachus
Patavinus
in Chronic.
Antich.
Estensi p. 2.
cap. 44.

ANNO di CRISTO MCCXV. Indizione III.
 d' INNOCENZO III. Papa 18.
 di OTTONE IV. Imperadore 7.

L' Anno fu questo , in cui lo zelantissimo Papa *Innocenzo III.* celebrò uno de' più insigni Concilij Generali, che abbia tenuto la Chiesa di Dio, cioè il Lateranense Quarto (a). Nel dì 11. di Novembre gli fu dato principio nella Basilica Lateranense, e v' intervennero più di quattrocento tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, e più di ottocento Abbati, e Priori. Furono quivi pubblicati (b) non pochi Decreti spettanti al soccorso di Terra Santa, agli Eretici di questi tempi, che faceano gran guasto, e resistenza nel Contado di Tolosa, e nelle vicine Città; e fu anche trattato della Disciplina Ecclesiastica, che s'era molto infievolita in sì torbidi tempi. Avendo presa in quel Concilio i Milanesi a difendere la parte dell' Imperadore *Ottone*, il Marchese di Monferato, siccome parente di *Federigo*, arringò forte in favore di lui, ed ebbe maggior fortuna. Fra gli altri delitti di *Ottone* si contò ancora, ch' egli avea chiamato *Federigo* il Re de' Preti. Ora è fuor di dubbio, che esso *Federigo*, per attestato di *Gotifredo Monaco* (c) fu in quest' anno solennemente coronato Re di Germania da *Siffredo Arcivescovo* di Magonza, e Legato Apostolico in Aquigrana. Sappiamo altresì, che ad istanza del Papa egli prese la Croce, e si obbligò a militare in Terra Santa. E perciocchè egli in quest' anno fece proclamar Re di Sicilia *Arrigo* suo figliuolo, non piacendo al Pontefice, che una sola persona nello stesso tempo fosse Imperadore, e Re di Sicilia: fu astretto a rifare una solenne obbligazione al Papa, che qualora egli ottenesse la Corona dell' Imperio, immediatamente deporrebbe il governo al Re figliuolo, il quale lo riconoscrebbe dalla Santa Sede. Poteva allora chiedere Papa *Innocenzo III.* quanto voleva, che tutto largamente si prometteva per timore, che si facesse giuocar l' opposizione dell' emulo. Vedremo a suo tempo qual memoria, e cura di queste promesse, e giuramenti mostrasse lo stesso *Federigo*: Non è forse ben chiaro, se il Papa, che avea barcheggiato finora per osservare, dove andassero a terminare gl' impensati accidenti della guerra, veramente in quest' anno confermasse l' elezion di *Federigo*: perciocchè finchè visse *Ottone*, mai non si volle in Roma far l' ultimo passo di concedere a *Federigo* la Corona Imperiale.

(a) *Abbas*
Uspersensis
in Chronic.
Johann.
de Ceccano
Chron. Fosse
novæ.

Richardus
de S.
Germano, &
alii.

(b) *Latke*
Concilior.
tom. XI. p. 1.

(c) *Codefrid.*
Monachus
in Chronico.

riale. Ma non mancano Autori , e fra gli altri Riccardo da San Germano (a) , che scrivono essersi Innocenzo apertamente dichiarato per l'elezion di Federigo in Re de' Romani.

(a) *Richard.
de S. Germa.
no in Chron.*

Avea *Aldrovandino Marchese d'Este* colla prudenza , col valore , e colla liberalità ridotta quasi tutta in suo potere la Marca d'Ancona (b) . Ma nel più bel fiore dell'età sua la morte il rapì , con essersi creduto , che i Conti di Celano trovassero la maniera di farlo attossicare. Fu questo un colpo di sommo svantaggio alla Casa d'Este , perchè di maschi non restò in essa , se non *Azzo VII. Marchese d'Este* , che cominciò anche ad appellarsi *Marchese d'Ancona* ; ma in tenera età , nè capace per anche di gareggiar co' suoi Maggiori nelle imprese , che esigono gran cuore , e senno . Conservò egli bensì gli Stati suoi aviti di Este , Rovigo , e dell'altre Terre poste in un felicissimo paese ; ma da lì a qualche anno venne meno la sua autorità in Ferrara , perchè troppo vi crebbe quella di *Ghibellino Salinguerra* , siccome dirò a suo tempo . Seppe questo volpone nell'anno presente con sì buone parole , e promesse entrare in grazia di Papa Innocenzo (probabilmente dopo la morte del *Marchese Aldrovandino*) che ottenne da lui l'Investitura delle Terre , che già furono della *Contessa Matilda* ne' Vescovati di Modena , Reggio , Parma , Bologna , ed Imola , con obbligarsi a servire in campagna coll'armi al Pontefice . L'Atto , e giuramento suo prestato nel dì 7. di Settembre si legge negli *Annali Ecclesiastici del Rinaldi* (c) . Andando innanzi vedremo la fedeltà di costui a i Sommi Pontefici . Fu cagione la discordia insorta fra i Padovani , e Veneziani , che i primi in quell'anno (d) passarono con grandi forze , e preparativi verso Chioggia , ed imprendessero l'assedio della Torre di Baiba in tempo d'Autunno . Sopravvennero tali piogge , che furono obbligati a ritirarsi . Diederò loro alla coda i *Chioggiotti* , e *Veneziani* , e presero molti uomini , e non poco del loro equipaggio . Assediarono anche i *Reggiani* co' *Cremonesi* nell'anno presente il Castello di *Gonzaga* , che era de' *Mantovani* (e) . Ricorsero questi all'ajuto de' *Veronesi* , che non mancarono di uscire in campo con loro . La venuta di quest'Armata fece risolvere gli assediati ad una pronta ritirata . Secondochè abbiamo da *Ricordano Malaspina* (f) , per la morte data in Firenze a *Buondelmonte de' Buondelmonti* , entrò in quella Città la divisione , e chi tenne alla parte de' *Guelfi* , e chi a quella de' *Ghibellini* . *Ricordano* fa un catalogo delle Nobili Famiglie , che abbracciarono chi questa , e chi quella fazione.

(b) *Roland.
lib. 1. c. 15.
Monachus
Patavin. in
Chronic.*

(c) *Raynald.
in Annal.
Eccles.*

(d) *Roland.
lib. 1. c. 14.*

(e) *Parisus
de Cereta Chr.
Veron. t. 8.
Rer. Italic.*

(f) *Ricord.
Malaspina
Istor. c. 104.*

Scrit-

(a) *Gualvannus Flamma in Manipul. Flor. c. 248.* Scrive Galvano Fiamma (a), essere entrati ancora in quest' anno i Milanesi ostilmente nella Lomellina de' Pavesi, con prendere per forza Garlasco, e menar via gran quantità di bestie, e mobili.

(b) *Sigon. de Regno. Italia l. 16.*

Aggiugne, che avendo essi fatta lega con Tommaso Conte di Savoja, il quale personalmente venne con mille cavalli in loro ajuto, si portarono all'assedio di Casale di Sant' Evasio, Terra nobile, che venuta in loro potere nel dì 20. d' Agosto, per aderire alle preghiere del Popolo di Vercelli, fu da essi disfatta da' fondamenti. Andarono poscia anch' essi in favor d' esso Conte nel Piemonte, ed obbligarono il Marchese di Pimasio (se pure non è scorretto questo nome (a cercar' accordo col Conte di Savoja. Scrive il Sigonio (b), che questo Marchese fu quello di Monferrato. Mancò di vita nel Giugno dell' anno presente, e non già nel precedente, come lasciò scritto Galvano Fiamma, Sicardo, uno de' più riguardevoli Vescovi di Cremona, di cui è restata una Cronica

(c) *Sicard. Chronico rom. 7. Rer. Italic.*

(c) da me data alla luce.

ANNO DI CRISTO MCCXVI. Indizione iv.
di ONORIO III. Papa I.
di OTTONE IV. Re 12. Imperadore 8.

(d) *Martin. Polonus Chr. Pontific.*

LE premure d' Innocenzo III. Papa pel soccorso di Terra Santa erano incessanti. Conoscendo egli, quanto potesse influire al bene di quegli affari la potenza de' Genovesi, e Pisani, provveduti di tanti legni, e gente brava, spezialmente in mare (d), si doleva forte della discordia, e guerra, che da tanti anni bolliya fra queste due Nazioni. Determinò dunque di portarsi in persona in sito, dove potesse trattar di pace fra loro. Ma pervenuto a Perugia, quivi cadde malato, e l' infermità fu sì grave, che il rapì da questa vita nel dì 6. di Luglio dell' anno presente. Mancò in lui uno de' più abili, e gloriosi Pontefici, che sieno succeduti nella Cattedra di S. Pietro, gran Giurisperito, gran Politico, che all' esperienza grande da lui mostrata nel governo spirituale, aggiunse l'ingrandimento temporale della Chiesa Romana, con procurar nello stesso tempo quello de' suoi parenti. Ma a questo insigne Pontefice non mancarono censure, facili ad uscir dalla penna di chi si consiglia colla propria passione, ed interesse. A i grandi avvenimenti, che furono sotto il suo Pontificato, fra' quali spezialmente è da ri-
por-

porre l'essere caduta in mano de' Latini la Città di Costantinopoli con buona parte del Greco Imperio, si dee aggiugnere la nascita di due insigni Ordini Religiosi, che illustrarono poi, e tuttavia illustrano la Chiesa di Dio, cioè de' Predicatori, istituito da S. Domenico, e de' Minori, fondato da S. Francesco d'Assisi. Ci son di quelli, che gli credono confermati dal medesimo Papa Innocenzo III. il che non mi sembra ben fondato. Nell' universale Concilio Lateranense Quarto, tenuto nel precedente anno, fu stabilito così al Capo tredicesimo (a). *Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat, firmiter prohibemus, ne quis de cetero novam Religionem inveniat. Sed quicumque voluerit ad Religionem converti, unam de approbatis assumat.* Però è ben vero, che sotto Innocenzo ebbe principio l'uno, e l'altro di questi due Ordini si benemeriti della Chiesa (b), ma quello de' Predicatori non ebbe bisogno di conferma, perchè San Domenico scelse la Regola de' Canonici Regolari, e per molto tempo que' Religiosi ritennero il nome di Canonici, assumendo col tempo quello di Predicatori. L'altro de' Minori in considerazione della mirabil vita del suo Istitutore, e delle sane sue Regole, fu veramente approvato da Papa Onorio III. del quale ora son per parlare. In luogo dunque del defunto Innocenzo III. fu nel seguente giorno eletto Sommo Pontefice Cencio Cardinale de' Santi Giovanni e Paolo, di nazione Romano, che secondo le mie conghietture quel medesimo fu, che ci ha lasciato il Libro de' Censi della Chiesa Romana, da me dato alla luce (c). Assunse il nome di Onorio III. Pontefice anch' egli di gran vaglia (d), il quale fu poi consecrato nel dì 11. d' Agosto. E perciocchè tuttavia durava la guerra de' Milanesi, e Piacentini contra de' Pavesi, senza volere ascoltare consigli di pace, esso Pontefice in vigore di un decreto del suddetto Concilio Lateranense, scomunicò di nuovo i Rettori di Milano, e Piacenza, e pubblicò l'Interdetto in quelle Città. Diede ancora in governo al Comune di Modena alcune delle Terre, delle quali Salinguerra era stato investito dal suo Predecessore.

(a) *Labbe*
Concil. e XL.

(b) *Antiq.*
Ital.
Dissert. 65.

(c) *Ibid.*
Dissert. 69.
(d) *Raynaldus*
in Ann.
Eccl.

Determinò in quest' anno il Re *Federigo II.* di chiamare in Germania l'unico suo figliuolo *Arrigo*, già dichiarato Re di Sicilia, benchè fosse in tenera età, per ottenergli l'amore de' Principi Tedeschi, e fors'anche per sospetto di qualche rivoluzione in Sicilia, durante la sua lontananza. Venne da Palermo questo fanciullo Re, accompagnato dall' Arcivescovo di Palermo, fino a

Gaeta per mare. Ch'egli passasse per la Toscana, e per Lucca, si può arguire dagli Atti del Comune di Modena da me pubblicati (a). Imperocchè Frogieri Podestà di Modena con gli Ambasciatori d'ella Città, cioè con Gherardo Rangone, Aldeprando Pico, ed altri, andò a riceverlo con un corpo d'armati fino allo Spedale di S. Pellegrino, che era l'ultimo Luogo della giurisdizione di Modena, e condottolo per le montagne fino al fonte di Guiligua, il consegnò ivi agli Ambasciatori di Reggio, e di Parma. Anche la Regina Costanza sua Madre per altra via s'incamminò verso la Germania. Le Croniche di Bologna (b), e di Reggio (c) attestano, ch'ella passò per quelle Città nell'Anno presente. Riccardo da San Germano (d) differisce l'andata sua fino all'anno 1218. Abbiamo poi da esso Riccardo, che in quell'anno Diopoldo Duca di Spoleti, volendo passare travestito a cavallo di un asino in Puglia, tradito, e scoperto, fu preso in vicinanza del Tevere, e consegnato al Senatore di Roma, che il mise in prigione. L'onnipotente forza della pecunia servi poscia a liberarlo. Per quanto s'ha da Galvano Fiamma (e), in quell'anno i Milanesi irritati per le Censure Pontificie, pretendendo, che fossero nulle, od ingiuste, maggiormente esercitarono la rabbia loro contra de' Pavesi. Presero, e distrussero varie loro Castella; misero l'assedio ad Arena (non già ad Arona, come sta scritto nel Testo del Sigonio (f)), ma non poterono averla. Tornarono anche a spogliar la Lomellina. Tace poi questo Autore ciò che si legge nella Cronichetta di Cremona (g), cioè, che il Popolo Cremonese, collegato de' Pavesi, nè pur egli stette colle mani alla cintola in questi tempi. Col guasto, e col fuoco distrusse le Terre de' Milanesi, e Cremaschi ne' Contorni dell'Adda. Lo stesso danno recò a un tratto del Piacentino. Presè, e smantellò Ponte Vico: se pure non è scorretto questo nome. Azzuffatosi poi l'esercito loro con quel de' Piacentini presso a Montile fra Ponte Vico, e Piacenza, lo sconfisse, e molti prigionj condusse a Cremona. Gelò sì forte quest'anno il Pò, che le carra, e le bestie vi passavano sopra, e seccarono perciò le viti. La Cronica di Piacenza (h) conferma il danno recato da i Piacentini, e Milanesi collegati al Distretto di Pavia coll'incendio di molte Castella, e soggiugne in fine: *Eodem Anno fuit praelium de Pontenurio*. Questa battaglia di Pontenura è spiegata dalla Cronica di Parma (i). Ivi dunque si legge, che l'Olle Parme-

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 47.*

(b) *Chronica Bononiense tom. 18.*

Rer. Italic.

(c) *Memoriale Potest. Regien. 28.*

Rer. Italic.

(d) *Richardus de S. Germano.*

in Chronico.

(e) *Galvan. Flamma Mannip. Flor. cap. 248.*

(f) *Sigonius de Regno Ital. l. 16.*

(g) *Chronica Cremonens.*

tom. 7.

Rer. Italic.

(h) *Chronica Placent.*

tom. 16.

Rer. Italic.

(i) *Chronica Parmen. t. 9.*

Rer. Italic.

migiano andò fino a Ponte Nura sul Piacentino , e vi si fece una baruffa colla peggio d' essi Piacentini . Pofcia nel dì 30. di Settembre ebbero battaglia i Parmigiani con parte de' Piacentini , Ledigiani , Cremaschi , e Milanefi vicino al medefimo Ponte verfo Fontana , e fecero molti prigionì : al qual combattimento intervennero pochi Cremonefi . Nelle Croniche di Bologna (a) , di Reggio (b) , e Cefena (c) è fritto , che in quell' anno nel dì 14. di Giugno ebbero i Cefenati da i Riminefi una mala percossa , con lasciare in man loro mille e fettecento prigionì . Implorato l' ajute de' Bolognefi , due mefi dappoi quefti con grande sforzo di gente , rinforzati anche dalla cavalleria , e dagli arcieri di Reggio , affediarono il Castello di Santo Arcangelo per fei settimane . La Cronica Bolognefe racconta , che lo prefero per forza , con dare il guafto a tutto il paese intorno . Di quefto acquisto non parla la Cronica di Reggio più antica dell' altra , e nè pur gli Annali di Cefena . Quel che è certo , coftri-fero i Riminefi a rendere tutti i prigionì . Non par già certo , che i Cefenati allora prometteffero ubbidienza al Comune di Bologna .

(a) *Chronic. Bononiens. tom. 18.*

Reg. Italic.

(b) *Memoriale Pofest. Regiens. tom. 8.*

Reg. Italic.

(c) *Annales Casen. l. 14.*

Reg. Italic.

Anno di CRISTO MCCXVII. Indizione v.

d' ONORIO III. Papa 2.

di OTTONE IV. Imperadore 9.

Venne in quell' anno a Roma *Pietro Conte di Auxerre* , pretendente della Corona Imperiale di Costantinopoli (d) . Ognì dì più andavano prevalendo a gli odiati Latini i Greci , che aveano per loro Capo *Teodoro Comneno* . Nel dì 9. d' Aprile fu egli con gran gloria , e folennità coronato Imperadore d' Oriente da Papa *Onorio II.* nella Chiesa di San Lorenzo . Confermo quefto efimero *Augusto a Guglielmo Marchefe di Monferrato* , e a *Demetrio* di lui fratello il Regno di Salonichi , tuttavia posseduto da quefti Principi . Io punto non mi affaticherò a fequitare gl' infelici fuoi paffi in Oriente . Paffò pel Mediterraneo in quell' anno una pollente Crociata di Cristiani , incamminata verfo l' Egitto ; e *Andrea Re d' Ungheria* con altri Principi , e con un copiofiffimo efercito marciò anch' effo a quella volta . Non omife diligenza veruna in tempi di tanto bifogno Papa *Onorio* per

(d) *Johann. de Ceccano Chr. Foffe nove*

Richard. de S. Germ. in Chron.

Raynaldus Annal. Eccl.

rimettere la pace fra i Popoli dell' Italia . A questo fine , per attestato del Continuatore di Caffaro (*a*) , inviò a Genova Ugo-
 lino Cardinale , e Vescovo d' Oria , che fu poi Papa Gregorio
 IX. personaggio di raffinata prudenza , per condurre quel Popolo
 a far la pace co i Pisani . S' obbligarono i Genovesi di stare a
 quello che avesse decretato il Pontefice . Altrettanto fecero i Pi-
 sani : il che aprì la strada , dopo tanti anni di guerra , alla con-
 cordia fra quelle due emule Città . Abbiamo ancora dal medesi-
 mo Scrittore contemporaneo , che in quest' anno *ob multas discor-
 dias quæ vertebantur inter Civitates Lombardiæ , quum multæ Re-
 ligiosæ personæ se intromitterent de pace , & concordia componenda ,
 tandem auxilio Dei inter Papiam , Mediolanum , Placentiam , Ter-
 donam , & Alexandriam pax firma fuit , & firmata mense Junii .*

(*b*) *Chronic. Cremonense*
tom. 7.
Res. Italicar.
 Restò bensì viva la guerra fra essi Milanesi , e Cremonesi . Leg-
 gesi nella Cronica di Cremona (*b*) , che nell' anno presente i Cre-
 monesi , assistiti di forze da Parmigiani , Reggiani , e Modenesi
 , andarono a fronte dell' Esercito Milanese , il quale col riu-
 sorzo de' Piacentini , Comaschi , Novaresi , Vercellini , ed Alef-
 sandrini , era giunto sin presso Zenevolta . La loro comparsa pro-
 dusse il mirabil' effetto d' indurre i Milanesi a ritirarsi in fret-
 ta .

(*c*) *Galv. Flamma in Manipul.*
Flor. c. 250.
 Ascoltisi ora Galvano dalla Fiamma là dove scrive (*c*) ,
 che in quest' anno i Milanesi col Carroccio andarono sul Cre-
 monese , s' impadronirono di Ruminengo , e di Zenevolta , pre-
 fero il Carroccio de' Cremonesi ; fecero anche prigionie il Ve-
 scovo di Cremona con innumerabili Cremonesi . Mandò il Pode-
 stà di Cremona a minacciarli , ma non osò uscire della Città .
 Dopo altri fatti l' Armata Milanese passò a i danni de' Parmigiani .

(*d*) *Chronic. Placentin.*
tom. 16.
Res. Italic.
 E finalmente i Pavesi per la terza volta giurarono di ub-
 bidire a i Milanesi . Noi non siam tenuti a credere tutto a Gal-
 vano Fiamma , adalatore non rade volte della Patria sua . Merita
 ben più fede il Cronista Piacentino (*d*) , il quale dopo aver
 detto , che i Piacentini co i lor Collegati furono a dare il gua-
 sto al Territorio di Cremona , aggiugne , che i Pavesi dall' una
 parte , e i Milanesi , e Piacentini dall' altra fecero compromesso
 delle loro differenze nel Podestà di Piacenza , il quale sentenziò ,

(*e*) *Annales Veteres Mutinens.*
tom. 11.
Res. Italic.
 che i Milanesi rilasciassero Vigevano a i Pavesi per dieci
 anni , e che a i Piacentini restassero alcune Ville . Negli An-
 nali vecchi di Modena (*e*) è bensì scritto , che nell' anno presen-
 te riuscì a i Bolognesi di prendere al Comune di Modena le Cas-
 telli.

della di Bazzano , San Cefario , e Nonantola , e di sottomettere tutta la Romagnola ; ma fuor di sito è una tal memoria , effendo succeduti tai fatti molto più tardi .

Diedero in quest' anno principio i Crociati alle loro imprese in Egitto . Gran copia di Veneziani , Genovesi , e Pisani , e d' altre Città d' Italia , intervenne a quella gloriosa impresa . Dalle Memorie , che rapporta il Rinaldi (*a*) , si scorge , che *Gu-* (*a*) *Raynald.*
Annal. Eccl.
ad hunc
Annun.
glielmo Marchese di Massa (e perciò di Casa Malaspina) era stato padrone del Giudicato di Cagliari in Sardegna . Morto lui , una sua figliuola ereditò quegli Stati , e ne prese il possesso di consenso de' Popoli , *suscepto baculo Regali , quod est signum confirmationis in Regnum* . Da li a non molto per mettere fine alle guerre , che erano state in addietro fra quel Giudicato , e l' altro di Arboréa , ella sposò il Giudice d' essa Arboréa , oggidì Oristagni . I Pisani , che pretendevano il dominio della Sardegna , giunti colà un giorno con una squadra di navi , obbligarono la Marchesana di Massa , e il Marito a giurar loro fedeltà , e a prendere da essi l' Investitura col Gonfalone . Col tempo i Pisani cominciarono ad usurpar quelle giurisdizioni , e a farla quivi da padroni assoluti : per lo che la Marchesana fece ricorso a Papa Onorio , implorando il suo ajuto . Per attestato del Dandolo (*b*) , in quest' anno il Patriarca d' Aquileja , per delegazione del Papa , rimise pace fra i Veneziani , e Padovani , che erano in rotta per l' accidente occorso nel giuoco di Trivigi . Ma Rolandino (*c*) non s' accorda con questa notizia , scrivendo egli , che anche nell' anno 1220. durava la nemicizia fra quelle due Repubbliche . Siccome costa dalle Bolle , da me date alla luce (*d*) . In quest' anno Papa Onorio III. diede l' Investitura della Marca di Guarnieri , cioè di Ancona , ad *Azzo VII.* Marchese d' Este , benchè giovinetto coll' annoverare cadauna Città di quella Marca .

(*b*) *Dandul.*
in Chronico
tom. 12.

Rer. Italicar.
(*c*) *Rolan-*
din. Chron.
l. 2. c. 1.

(*d*) *Antichità*
Estense
p. 1. c. 42.

Anno di CRISTO MCCXVIII. Indizione VII.

di ONORIO III. Papa 3.

di OTTONE IV. Imperadore 10.

Dopo Pasqua cadde infermo in un suo Castello chiamato Hartzburg l' Imperadore *Ottone IV.* , ed aggravandosi il male (*e*) , con gran compunzione di cuore , e molte lagrime chiese l' assolu-

(*e*) *Albertus*
Stad. in
Chronic.

zione

zione dalla scomunica , la quale , dopo aver egli promesso di stare a quanto gli fosse ordinato dal Sommo Pontefice , gli fu conceduta dal Vescovo d' Ildesheim . Ricevuti poscia i Sacramenti con tutta divozione , terminò la sua vita nel dì 19. di Maggio .

(a) *Godefr. Monachus in Chronico .*
 (b) *Cassari Annal. Germanes. lib. 4. tom. 6. Rer. Italic.*
 Godefredo Monaco (a) la mette al dì 15. di quel mese . Il Continuatore di Cassaro (b) uno die ante Ascensionem Domini , cioè nel dì 23. di Maggio . Ma il Meibomio sta per la prima sentenza . Ne dovette ben' intendere il Re Federigo la morte senza rammarico . Una grande scossa fu questa alla nobilissima Linea degli Estensi di Germania , perchè sbrigato da questo competitore esso Re Federigo , tolse il Palatinato del Reno ad Arrigo fratello del defunto Ottone , senza far caso d' un accordo stabilito con lui , nè dell' avergli esso Arrigo consegnate le Insegne dell' Imperio dopo la morte del fratello . Venne perciò a restar quella Casa co i soli Stati di Brunsvic , tuttavia da lei posseduti , coll' accrescimento a i nostri giorni d' altri Paesi , e della Corona della gran Bretagna . Che in quest' anno seguì la pace tra i Genovesi , e Pisani lo raccoglie il Rinaldi (c) da un Diploma Pontificio . Di questa parlano gli Annali di Genova solamente all' anno precedente , e sono scritti da Autori contemporanei . Abbiamo bensì da essi Annali , che in un congresso tenuto in Parma fra i Deputati di Venezia , e quei di Genova , restò conchiusa una pace di dieci anni fra quelle due Repubbliche .

(c) *Raynald. Ann. Eccles.*
 (d) *Richard. de S. Germano in Chronico.*
 Lasciò scritto Riccardo da S. Germano (d) , che nell' anno presente d' ordine del Re Federigo II. Diopoldo Duca di Spoleti fu preso da Jacopo da San Severino . Dovettero i non mai quieti Romani inquietare in quest' anno il buon Papa Onorio . Nel mese di Giugno si portò egli alla villeggiatura di Rieti . Nell' Ottobre seguente andò a Viterbo , e di là a Roma ; *sed quum propter Romanorum molestias esse Romæ non posset , coactus est Viterbium remeare .*

(e) *Chronico Cremonens. tom. 7. Rer. Italicar.*
 Non avendo più che temere dalla parte di Pavia i Milanesi , dopo avere unito all' armi sue quelle degli stessi Pavesi , de' Vercellesi , Novaresi , Tortonesi , Comaschi , Alessandrini , Lodigiani , e Cremaschi , vennero fino a Borgo San Donnino , con disegno di farne un regalo a i Piacentini (e) . Trovarono quivi accampato l' esercito de' Cremonesi , Parmigiani , Reggiani , e Modenesi ; e però delusi delle loro speranze , voltarono verso il Pò . Arrivati verso Gibello i Cremonesi , co i lor Collegati comparvero anch' essi colà , e nel dì 6. di Giugno presentarono loro la battaglia . Durò questa dalla Nona fino alla notte , e vi restarono scon-

sconfitti i Milanefi. Molti d' effi furono condotti nelle carceri di Cremona. La Cronica di Parma (a) ha, che quefto fatto d' armi fequì nel primo Giovedì di Giugno, e che i Reggiani non arrivarono a tempo: Iaonde pafsò in proverbio *il foccorfo de' Reggiani*. L' Autore della Cronica Piacentina altro non dice (b), fe non che fequì fra loro in quell' anno una gran battaglia, e che i Milanefi s' impoffeffarono di Bufteto. Ma il vigilantiffimo Papa Onorio III. a cui troppo difpiacevano gli odj fanguinarj di quefti Popoli (c), fpedì anche ad effi *Ugolino Vefcovo* d' Oltia, e di Veletri, fuo Cardinale Legato. Tale fu la di lui eloquenza, e deftrezza, che gli venne fatto di metter pace fra i Milanefi, e Piacentini dall' una parte, e i Cremonefi, e Parmigiani dall' altra. Afcoltiamo ora anche Galvano Fiamma (d), il quale fuor di fito, cioè all' anno 1219. fcrive, che ufciti in campagna i Milanefi co i lor Collegati, nel dì 6. di Giugno prefero il Caftello di Santa Croce. E nel dì 17. di Luglio affediarono i Cremonefi, Parmigiani, Reggiani, e Modenefi in un Luogo inefpugnabile, appellato Gibello, e fi venne ad un fatto d' armi, in cui molti perirono dall' una, e dall' altra parte. Nel giorno appreffo prefero Bufteto con trenta e più Luoghi de' Cremonefi. Ma alle preghiere degli Ambafciatori di Bologna, che erano venuti a far pace, fi ritirarono dal Cremonefe. Se Cremona poffedeffe allora tanti Luoghi di quà dal Pò, nol farei dire. Ma Galvano quali nulla parla della pace fuddetta, e neppur ben conobbe chi la maneggiò. Così fi andavano mordendo a guifa di cavalli frenati, e confumando le Città della Lombardia fra loro; ma il peggio era, quando s' introduceva la matta difcordia fra gli fteffi abitatori di una Città. In queft' anno appunto in occafion della guerra fuddetta entrò la divifione fra i Nobili, ed il Popolo di Piacenza; e prevalendo, come per lo più succedeva, la forza del Popolo, quefto vergognofamente cacciò dal fuo governo il Podetà, che era allora Guido da Bufto Milanefe (e). Peggio ne avvenne di poi, ficcome vedremo. Ci riferifcono gli Annali di Cefena (f), che in queft' anno i Faentini, uniti co i Cefenati, affediarono Imola. Temo io, che agli anni fequenti appartenga quella notizia, giacchè fi aggingne, che nell' anno fequente i Bolognefi la prefero: il che accadde più tardi. E tanto più, perchè il Sigonio (g) fcrive, che in queft' anno i Forlivesi fecero guerra più che mai a i Faentini, i quali veggendofi al di fotto, implorarono l' ajuto de' Bolognefi. Vollero quefti tentar prima, fe

(a) *Chronic. Parmenfè tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Piacentin. tom. 15.*

(c) *Chronic. Cremonenf. ut fupra.*

(d) *Galvan. Flamma in Manip. Flor. c. 25.*

(e) *Chronic. Piacentin. ut fupra.*

(f) *Annales Cefen. t. 14. Rer. Italic.*

(g) *Sigonius de Regno Ital. l. 16.*

la

la loro autorità potea bastare ad estinguere quella guerra senza metter mano all' armi. Spediti dunque ambasciatori a Fori fecero istanza, che fosse compromessa nel loro Podestà ogni contesa di quelle Città. E così fu fatto. E il Podestà pubblicò tosto una tregua per conoscere con più agio de i motivi delle loro discordie.

Anno di CRISTO MCCXIX. Indizione VII.
di ONORIO III. Papa 4.
Vacante l' Imperio.

L' Assedio di Damietta fortissima, ed importante Città nell' Egitto, terminato fu in quest' anno, dopo immense fatiche col costo d' infinito sangue di Popolo battezzato, dall' esercito de' Crociati colla presa di quella Città in faccia all' innumerabil esercito di Corradino Sultano de' Saraceni nel dì cinque di Novembre (a). Riempiè questa nuova d' immenso gaudio tutta la Cristianità, e un tal acquisto produsse un incredibil tesoro, e bottino a tutta quell' Armata di Cristiani. Racconta Gotifredo Monaco (b) una particolarità confermata dall' Urspergense (c), cioè, che il Sultano per non perdere così cara Città, aveva esibito a i Cristiani di restituir loro il Legno della vera Croce, tutti i prigionieri, e di somministrar le spese per rimettere in piedi le mura da lui sinantellate di Gerusalemme. *Insiper Regnum Hierosolymitanum totaliter restitueret, præter Craccum, & Montem Regalem, pro quibus retinendis tributum obtulit, quamdiu tregua duraret.* Ma il Legato Pontificio, i Templarij, ed altri rigettarono sì bella esibizione, spacciandola per un' illusione, e furberia del Sultano, e sostenendo, che quelle due sole Fortezze erano bastanti ad inquietar continuamente Gerusalemme. In somma stabilirono di voler prima conquistar Damietta, e poscia far Trattato col Sultano. Damietta fu presa, e niun Trattato si fece di poi. Non lasciava in tanto Papa Onorio (d) di sollecitare il Re Federigo II. ad eseguire il voto della Croce da lui presa, per portare soccorso a i Cristiani militanti in Egitto. Ed egli colle più belle lettere del Mondo rispondeva d' essere tutto acceso di voglia d' impiegar colà le sue forze in prò della Cristianità, e il buon Papa se lo credeva. La vera intenzion di Federigo, siccome col tempo si venne a conoscere, era di cavar dalle mani del Romano Pontefice la Corona dell' Imperio: al che

(a) *Memor. Potest. Regiens. t. 8. Rer. Italic.*

Bernard. Thesaurar. tom. 7.

Rer. Ital. Monachus Patavinus & alii.

(b) *Godofrid. Monachus in Chronico.*

(c) *Abbas Ursperg. in Chronico.*

(d) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

al che appunto egli arrivò nell'anno seguente , per quanto si vedrà . Nè voglio tacere , che per testimonianza di Jacopo da Vitry (a) , Cardinale , e Scrittore contemporaneo , il mirabil Servo di Dio S. Francesco d'Assisi fu all'assedio di Damietta , ed ebbe coraggio di passare all'udienza del Sultano , che deposta la sua ferezza l'ascoltò predicare della Fede di Cristo . Ma veggendo il Santo , che niun frutto faceano le prediche sue con quegli indurati Maomettani , se ne tornò in Italia . Crebbe in quest'anno la rottura fra i Nobili , e il Popolo di Piacenza (b) , di maniera che toccò a i primi di uscire della Città con tutte le loro famiglie . Ritiraronsi essi a Podenzano , dove creato il loro Podestà cominciarono ad impedire , che i contadini del Distretto non andassero al Mercato di Piacenza .

(a) *Jacobus de Vitriaco Hist. Orient.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

Fecero pace in quest'anno i Bolognesi (c) col Popolo di Pistoja . E' da vedere il Sigonio (d) , che minutamente descrive gli Atti di queste due Città in occasione di questa pace . Durando ancora le nemicizie de' Faentini contra degl'Imolesi , i primi assistiti dal Popolo di Bologna ostilmente procederono contro Imola . Mentre davano il guasto al paese , sopravvennero Jacopo Vescovo di Torino , e Guglielmo Marchese di Monferrato , che andavano Ambasciatori del Re Federigo a Roma . Questi intimarono al Podestà di Bologna di non molestar il Popolo d' Imola , e di restituire il maltolto . Mostrò il Podestà di non credere , ch'essi fossero Ministri di Federigo , al quale per altro tutto il Popolo Bolognese professava riverenza . Andò nelle smanie il Vescovo , e dopo aver messa Bologna al bando dell' Imperio , in fretta se ne andò con Dio . Furono poi rimesse quelle differenze degl' Imolesi , e Faentini nel medesimo Podestà di Bologna . Nell'anno seguente capitato ad essa Città di Bologna Anselmo da Spira Legato di Federigo , avendo i Bolognesi unto con unguento di mirabil efficacia , furono da lui assoluti . Era il Marchese di Monferrato non solamente per vincolo di parentela , ma per affetto , e per comunione d'interessi , attaccatissimo al Re Federigo . Ed appunto racconta Benvenuto da S. Giorgio (e) , che in quest'anno egli ottenne da esso Re quattro Castella , situate sulle rive del Pò con Diploma , che vien rapportato dal medesimo Storico , dato *apud Spiram anno MCCXIX. nono Kalendas Martii , Indictione VII.* Ma forse circa questi tempi una fiera scossa patì l'insigne Casa de' Marchesi di Monferrato , perchè Demetrio fratello del suddetto Guglielmo Marchese , Re di

(c) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Sigonio de Regno Ital. l. 16.*

(e) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrato . tom. 23. Rer. Italic.*

Tessalonica , o sia di Salonichi , e della Tessalia , fu dal Greco *Teodoro Lascari* spogliato di quel Regno, e gli convenne tornare in Italia, e ricoverarsi nell' avito suo Paese . Fra esso Marchese *Guiglielmo*, e *Andrea Delfino* Conte di Vienna, o di Granoble passarono delle controversie a cagione del Castello, e Borgo di Brianzone . Furono queste nell' anno presente composte, con aver data il Marchese *Beatrice* sua figliuola in moglie al Delfino, ed assegnatagli in dote quella Terra . Da ciò si può arguire, quanto ampiamente si stendesse allora il dominio de' Marchesi di Monferrato, da' quali si diramarono senza fallo i Marchesi di Saluzzo .

Anno di CRISTO MCCXX. Indizione VIII.
di ONORIO III. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore I.

CON lettere efficacissime andava più che mai *Papa Onorio* spronando il *Re Federigo* alla spedizione di Terra Santa, e al compimento del voto suo (a); e *Federigo*, che sapeva, quantunque giovane, tutta la quintessenza dell' astuzia, ne scriveva dell' altre al Papa le più rispettose, le più affettuose, che mai si potessero immaginare, adducendo scuse, e promettendo gran cose. Scrisse ancora lettere adulatorie al Senato, e Popolo Romano, coll' avvertenza di esortarli all' ubbidienza dovuta al Sommo Pontefice, al quale già notammo, che aveano recato de i disgusti, e data occasione di ritirarsi fuor di Roma. Il ritardo di *Federigo* in Germania, a cui per altro un' ora pareva mille anni di venire in Italia a ricevere la sospirata Corona Imperiale, proveniva da i maneggi, ch' egli andava facendo per l' elezione del *Re Arrigo* suo figliuolo in Re de' Romani, e di Germania . E li faceva senza farne consapevole il Papa, e senza ricercarne il di lui consenso, con aver poi con varie mendicate ragioni scusato il suo procedere . Seguì in fatti l' elezione suddetta, e *Federigo* fece credere al Pontefice d'averne sospesa l' esecuzione, finchè questa venisse approvata dalla Santa Sede. Sbrigato da così importante affare, mosse *Federigo* di Germania, e con un fiorito esercito giunse a Verona, da dove nel dì 13. di Settembre spedì nuove lettere al Papa . Se vogliam prestar fede a *Galvano Fiamma* (b), fece istanza a i Milanesi per la Corona del Ferro . Essi gliela negarono . Più probabile è, che conoscendo il lor' animo, risparmiassero

(a) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(b) *Galvanus Fiamma in Man. Flor. cap. 254.*

se a se stesso un tale affronto. Essendo egli in S. Leone vicino a Mantova *quintodecimo Kalendas Octobris*, diede un Diploma in favore di *Azzo VII. Marchese* d' Este, comandando al popolo di Padova di non inquietare il Marchese nel pacifico possesso, e dominio d' Este, Calabone, Montagnana, e degli altri antichi Stati della Casa d' Este (*a*). Passato di poi per Modena a Bologna, di là nel dì 5. Ottobre scrisse altre lettere al medesimo Papa, tutte infiorate delle solite proteste dell' ingrandimento temporale della Chiesa Romana, della filiale ubbidienza, e di altre tenerezze, che poco costano alla penna. Il Pontefice, a cui fortemente premeva, oltre all' altre cose, solite a prometterli da i novelli Augusti, che il Regno di Sicilia, e di Puglia, se si conferiva la Corona dell' Imperio a chi n' era padrone, non venisse ad incorporarsi nello stesso Imperio, con danno eforbitante della Chiesa Romana; ed in oltre sommamente desiderava, che il nuovo Imperadore impiegasse le forze sue in soccorso della Cristianità in Egitto, o in Soria: volle prima assicurarsi di questi due punti. Federigo non vi fece difficoltà veruna. Però continuato il viaggio felicemente giunse a Roma, dove nel dì 22. di Novembre fu solennemente coronato Imperadore insieme con *Costanza* sua moglie nella Basilica di S. Pietro per mano di Papa Onorio con gran concorso, e pace del Popolo Romano. Nello stesso giorno il nuovo Imperadore Federigo (*b*) pubblicò nel Vaticano un famoso Editto contro gli Eretici Manichei, o sia Patarini, che allora quasi per tutte le Città d' Italia o pubblicamente, o segretamente viveano, e similmente in favore della libertà degli Ecclesiastici. Fece dono di qualche Stato alla Chiesa Romana, e le restituì i beni della Contessa Matilda. Alberico Monaco (*c*) v' aggiugne una particolarità, ch' egli *Papam per manum validam Romam introduxit, jam ab ea per septem menses exclusum, & Romanos eidem reconciliavit*. Per conto dell' impresa di Terra Santa, di nuovo prese la Croce dalle mani di *Ugolino Cardinale*, Vescovo d' Ostia, con obbligarli di spedire nel prossimo venturo Marzo un gagliardo soccorso a i Crocesignati, e di passar fra pochi mesi anch' egli in Palestina, allegando di non poter farlo allora, perchè avea de i ribelli in Puglia, e i Saraceni in Sicilia da domar prima. Nel dì 26. di Novembre si trovava Federigo tuttavia presso di Roma, dove confermò i Privilegj ad *Arrigo Vescovo* di Bologna, ciò appearing dal Diploma rapportato dal *Ghirardacci* (*d*). Passò di poi a S. Germano, magnificamen-

(*a*) *Antichità Estensi p. 1. cap. 41.*

(*b*) *Codefr. Monachus. Richardus de S. Germano.*

Monachus Patavinus Chronicon. Austral. & alii.

(*c*) *Alberico. Monachus in Chronico.*

(*d*) *Ghirardacci Ist. di Bologna l. 3.*

(a) *Richardus de S. Germano.* te accolto ivi da Pietro Abbate di Monte Casino (a). *Mensam Campforum, & jus sanguinis, quod usque tunc habuerat concessione Imperatoris Henrici Ecclesia Casinensis, recepit ab eodem.* Crede il Padre Abbate Gattola (b), che Federigo confermasse questi due diritti all' insigne Monistero Casinense. Voglia Dio, che Riccardo non dica il contrario, cioè che il primo regalo fatto da Federigo II. a i Casinensi, non fosse quello di levar loro quel gius. Così seguita a scrivere Riccardo, che esso Augusto tolse, ed unì al Demanio Regale Sueffa, Teano, e la Rocca di Dragone, che godeva il Conte Ruggieri dall' Aquila. Poscia s' incamminò a Capoa, dove in un gran Parlamento pubblicò le Assise, cioè venti Costituzioni pel buono stato, e governo del Regno, e formò la *Corte Capuana*.

(c) *Cassari Annal. Genues. l. 4. tom. 6. Rer. Italic.* Abbiamo da i Continuatori di Cassaro (c), che saputo da i Genovesi l' arrivo in Italia di Federigo, gli spedirono Rambertino de' Bonarelli da Bologna lor Podestà con molti Nobili, sperando di riportarne molti vantaggi per le larghe promesse lor fatte con varie lettere da esso Principe. Il trovarono fuor di Modena, il seguirono fino a Castel S. Pietro, dove sfoderati i lor Privilegj, il supplicarono per la conferma d' essi. Appena volle egli confermar una parte di quello, che apparteneva all' Imperio, scusandosi di nulla poter concedere intorno al Regno di Sicilia, se non dappoichè fosse giunto colà, e promettendo secondo il suo solito di voler far molto: il che come fosse ben eseguito, lo vedremo in breve. Voleva, che i Genovesi l' accompagnassero alla Coronazion Romana, ma se ne sottrassero questi con allegare di non poter farlo senza licenza del Consiglio di Genova, e di non aver mai usato il loro Popolo d' inviare a quella funzione. Così ottenuto il congedo, malcontenti se ne tornarono a casa. Per la guerra, che durava fra i Reggiani, e Mantovani, in quest' anno (d) i primi avendo in ajuto i Parmigiani, e Cremonesi, andarono all' assedio del Castello di Gonzaga, tenuto da i Mantovani. In vigor della Lega, contratta co i Mantovani, in soccorso d' essi volarono i Modenesi. Portò la buona sorte, che l' Arcivescovo di Maddeburgo, Legato dell' Augusto Federigo, arrivò a Modena, dove chiamati con plenipotenze i

(d) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.* Deputati d' amendue le Città, facendo valere la sua autorità, stabili pace fra loro. Abbiamo parimente dall' antica Cronica di Reggio (e), che in quest' anno nel dì 16. di Giugno uniti insieme i Mantovani, Veronesi, Ferraresi, e Modenesi prefero il

Ca-

Castello del Bondeno , probabilmente a i Reggiani , il Distretto de' quali una volta si stendeva fino colà . Circa questi tempi (a) il Popolo di Trivigi diede il guasto alle Diocesi di Ceneda, Feltre, e Belluno, ed uccise i Vescovi delle due ultime Città . Per l'atrocità di questi fatti il Pontefice Onorio fulminò le censure contra di loro , e li minacciò di peggio , se nel termine di un mese non riparavano i danni , e restituivano l'ingiustamente occupato . Erano que' Vescovi padroni delle loro Città . A tali notizie un'altra ne aggiugne Rolandino (b) Storico Padovano . Cioè , che i Veneziani per timore , che i Trivisani si unissero co' Padovani , co' quali seguitava tuttavia la nemicizia , nata nella congiuntura del giuoco di Triviso , fecero lega con essi Trivisani . Ciò saputo da Bertoldo Patriarca d' Aquileja , (giacchè anch' egli si sentiva maltrattato da essi Trivisani) per avere un buon' appoggio in quest' anno elesse di farsi Cittadino di Padova , e di giurare di far quello , che facessero i Padovani : al qual fine mandò a fabbricare a sue spese alcuni bei Palagi in Padova . Servi l' esempio suo , perchè i Vescovi di Feltre , e di Belluno prendessero anch' essi la Cittadinanza di Padova . In fatti avendo il Popolo di Trivigi in quest' anno portata la guerra ad alcune Terre del Patriarca , i Padovani usciti in campagna coll' esercito loro , si portarono sotto Castel Franco , Terra di Trivigi : e questo sol movimento bastò a far tornare i Trivisani di galoppo a casa . Andò in quest' anno il Popolo di Piacenza (c) oltre al Fiume Trebbia , e bruciò Campo Maldo di sotto , che era de' Nobili fuorusciti . S' attrupparono a tal' avviso i Nobili , e raggiunti i Popolari vicino alla Trebbia , si misero in isconfitta . Molti se ne affogarono nel fiume , circa secento fanti rimasti prigioni , furono condotti parte nelle carceri di Fiorenzuola , e parte in quelle di Castello Acquato .

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(b) *Rolandus Chr. lib. 2. cap. 1.*

(c) *Chron. Plac. t. 16. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCXXI. Indizione IXX;
di ONORIO III. Papa 6.
di FEDERIGO II. Imperadore 26

UN gran passaggio di Cristiani si fece nella primavera di quest' anno alla volta della conquistata Damietta . Per attestato di Jacopo da Vitri (d) Cardinale , e Vescovo di Accon , o sia di Aciri , vi arrivarono fra gli altri Arrigo da Sentalà Arcivescovo di Mi-

(d) *Jacobus de Vitriaco Hist. Orient.*

Milano , e i Vescovi di Faenza (come ha Bernardo il Tesoriere (a) , e non già di Genova , come il Vitry) di Poggio , e di Brescia . Vi giunsero ancora i Legati dell' Imperator Federigo , portando nuove , ch' egli in persona verrebbe . *Auerat & Italiae militia copiosa* . Noi sappiamo dall' Annalista Rinaldi (b) , che Papa Onorio III. cominciò a far di gravi doglianze contra dell' Imperador Federigo , perchè non avesse adempiuta la promessa di mandar un gagliardo soccorso a i Cristiani guerreggianti in Egitto . Ma certa cosa è , ch' egli con buon' animo fin qui soddisface all' impegno preso col Papa ; perciocchè spedì colà una flotta di quaranta galee ben' armate (c) , sotto il comando di Arrigo Conte di Malta , il più bravo , e sperimentato Capitano di mare , che allora ci fosse , accompagnato da Gualtieri di Palear suo gran Cancelliere . Non so io dire , se in questo stuolo sieno comprese otto galee condotte dal Conte Matteo di Puglia , che Jacopo da Vitry , e Bernardo Tesoriere scrivono esser giunte di Luglio a Damietta , dopo aver preso in viaggio due Navi Corsare de' Saraceni . Sembra ancora , ch' egli somministrasse legni pel trasporto del Duca di Baviera , che affrettato da esso Augusto , con gran copia di Nobiltà , e di soldatesche della Germania approdò a Damietta . Era già insorta discordia , specialmente per la Signoria di Damietta , soffiando l' interesse , e l' ambizione nel cuor di molti , più che l' amor della Religione , fra Giovanni Re di Gerusalemme , e Pelagio Portoghese , Cardinale , Vescovo d' Albano , e Legato Pontificio , uomo testardo , a cui viene da alcuni attribuita la rovina degli affari della Cristianità in Oriente . Prese il Re alcuni pretesti , e si ritirò ad Accon ; e intanto il Legato scomunicò i di lui aderenti . Trovandosi poi questo Legato con una sì fiorita Armata , che Godifredo Monaco (d) fa ascendere a quasi ducento mila persone , ma che di gran lunga minore vien' asserita da altri , non volendo stare in ozio , propose di far qualche grande impresa . Trovò , che le milizie non si volevano muovere , senza avere alla testa un Generale di sperienza , cioè il suddetto Re Giovanni , parendo loro , che un Cherico , benchè d' altissima dignità , non fosse atto a maneggiar il baston del comando . Perciò il Legato fu costretto a pregare il Re , che tornasse , promettendo di pagargli cento mila bisanti , che gli dovea . Venuto il Re , e tenutosi consiglio di guerra , fu egli di parere , che si avesse da andare a dirittura a rifabbricar Gerusalemme , e a riacquistar quel Regno :

cosa

(a) *Bernard. Thesaurar. cap. 204.*

tom. 7.

Rer. Italic.

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Richard.*

a S. Germ.

Bernard.

Thesaurar.

ut supra.

Cassari

Annal. Ge-

ruenf. l. 5.

tom. 7.

Rer. Italic.

(d) *Godfr.*

Monachus

in Anpalib.

cosa allora facile, e che avrebbe potuto agevolare di poi altre conquiste in Egitto (a). Il Legato, che si credea miglior Maestro di guerra, volle nel mese di Luglio, che si marciasse alla volta del Cairo, Città capitale dell'Egitto. Il Sultano non lasciò in questi tempi di far nuove proposizioni di pace, se gli si restituiva Damietta, con offerire la restituzione de' prigionieri, e del Regno di Gerusalemme, a riserva della Fortezza del Krach, e di pagar le spese per la riparazione delle smantellate Città, e una tregua di trent'anni. Tutta l'Armata Cristiana acconsentiva; il solo Legato Pelagio ruppe il Trattato, e volle guerra. Godifredo Monaco, e Bernardo Tesoriere, ci assicurano di questo fatto. Finiamola con dire, che inoltrata l'Armata de' Crociati, il Sultano le tagliò la strada, per cui da Damietta aveano da venir le vettovaglie, ed aprì varie bocche del Nilo, che maggiormente ristinsero i Cristiani, di maniera che affamati, e senza modo di uscire di quel labirinto, necessitati furono a chieder pace al Saraceno. Per ottenerla convenne cedere Damietta colla vicendevol restituzione de' prigionieri. Tale esito ebbe l'ostinazione del Legato: dopo di che di male in peggio andarono da lì innanzi gli affari di Terra Santa. A nulla servi in tal'occasione la Flotta spedita a Damietta dall'Imperador Federigo, o sia perchè, siccome ha il Continuator di Caffaro, non sapendo l'Esercito Cristiano l'arrivo d'essa, non se ne prevalse; o pure, perchè i Saraceni le impedirono il poter continuare il viaggio pel Nilo. Quel che è certo (e l'abbiamo da Riccardo da S. Germano) il gran Cancelliere *Gualtieri Vescovo* di Catania, ed *Arrigo Conte* di Malta, Condottieri della medesima, per giusto timore d'essere castigati dall'Augusto Federigo, l'uno, cioè Gualtieri, se ne fuggì a Venezia, dove poi terminò i suoi giorni, e l'altro, cioè Arrigo tornato in Sicilia, e preso, restò spogliato della sua Contea di Malta. Ma il suddetto Continuator degli Annali di Genova scrive, che egli perdè Malta solamente nell'anno 1222. per sospetti d'intelligenza co' Saraceni di Sicilia ribelli. Oltre di che il troveremo all'anno 1227. di nuovo in grazia di Federigo.

Attese in quest'anno esso Imperadore a vendicarsi di chi in Puglia avea prese l'armi contra di lui, o veniva da lui creduto indebito possessore de' suoi Stati. Levò Sora, ed altri Luoghi a Riccardo fratello d'*Innocenzo III.* con pretendere, ch'esso Innocenzo nel tempo della di lui fanciullezza avesse abusato della sua au-

(a) *Alberic.
Monachus
in Chronic.*

torità in danno di lui. Non meritava Papa Innocenzo un trattamento sì fatto ne' suoi parenti, dopo aver tanto operato per sostenere Federigo fanciullo in Sicilia, e per fargli ottener il Regno di Germania: il che fu un sicuro gradino alla Corona dell' Imperio. Obbligò Federigo parimente *Stefano Cardinale* di Sant' Adriano a rilasciar la Rocca d' Arce. Spogliò delle lor Terre *Tommaso Conte* di Celano, e il Conte di Molise. Ricuperò Bojano, e ad istanza de' Tedeschi rimise in libertà il *Conte Diopoldo*, ma con togli Ali-
 fe, Cajazzo, ed Acerra. Di quest' ultima Città investì *Tommaso Conte* d' Acquino, con dichiararlo ancora gran Giustiziere della Puglia. Scrivono in oltre alcuni, che fece morir qualche Vescovo; fìato in addietro ribello. Certamente con varie pene li maltrattò. Ora tanti Baroni abbassati, tutti si riducevano a Roma, con far ivi di gravi doglianze al Papa contra di Federigo, il quale all' incontro si lamentava del Pontefice (a), perchè faceva buon' accogliamento a chiunque era in disgrazia sua. Il Papa in fatti cominciò, o pur seguìtò maggiormente ad alterarsi contra di lui; ed imputando a lui tutte le disgrazie succedute in Oriente, uscì in quello medesimo anno in minaccie di scomunica, s' egli non dava compimento al Voto di Terra Santa. Dopo aver disposte le cose di Puglia, passò poi Federigo in Sicilia, e tenuto in Messina un general Parlamento del Regno, pubblicò ivi alcuni regolamenti pel buon governo d' esso. Per far pruova i Genovesi di che metallo fossero le belle promesse lor fatte nell' anno precedente (b), spedì rongli nel presente per loro Ambasciatori Oberto da Volta, Sorlaone Pevere, e Uberto da Novara. La ricompensa de' tanti servizi a lui prestati, fu, ch' egli tolse loro; e al Conte Alemanno loro Vassallo, il possesso, e il governo di Siracusa; li spogliò del Palazzo di Margaritone, già grande Ammiraglio, donato a i medesimi tanti anni prima; e gli obbligò a pagare al par degli altri tutti i diritti delle Dogane per l' introduzione, od estrazione di merci: di modo che se ne tornarono a Genova, non so se bestemmiano, certo non benedicendo la generosità di questo Imperadore. E di questo passo camminava Federigo, chiudendo gli occhi, e l' orecchie a tutto, purchè ben' affodasse la sua potenza in Sicilia, ed impinguasse l' Erario suo. Ch' egli in quest' anno venisse a Genova, lo scrisse bensì il Sigonio (c), ma non colla sua solita accuratezza. Il Continuator di Caffaro parla della di lui venuta a Genova nell' anno 1212., e non già d' un' altra nell' anno presente, in cui egli non si mosse dal

(a) *Abbas*
Uispergensis.
in Chron.

(b) *Caffari*
Annal. Ge-
nuens. lib. 5.

(c) *Sigonius*
de Regno 1-
tel. lib. 17.

dal Regno : Erasi ribellata la Città di Ventimiglia a i Genovesi negli anni addietro . Con potente oste procederono essi in quest' anno contra di quel Popolo , il quale venne bensì all' ubbidienza ; ma nel dì seguente si rivoltò . Fecero i Genovesi delle mirabili fortificazioni intorno a quella Città , e lasciatala da ogn' intorno bloccata , ridussero a casa l' esercito . L' anno fu questo , in cui , secondo Galvano dalla Fiamma (a) , cominciò la discordia a spar-
 gere il suo veleno fra i Nobili , e Popolari della Città di Milano . Nascevano tutte queste civili divisioni nelle Città libere d' Italia dall' ambizione , o sia dal soverchio desiderio degli onori . Aveano i Popolari la lor parte nel Governo , nè sapeano soffrire , che i Nobili ambissero i migliori Utizj , le Ambascerie , ed altri posti o più onorevoli , o più lucrosi . Quindi le doglianze , e in fine si dava di piglio all' armi . Non potendo resistere i Nobili alla possanza degli avversarj , convenne loro uscir della Città colle lor Famiglie . Ma non già ne uscì l' Arcivescovo Arrigo da Settala , come scrive il suddetto Fiamma , perchè noi l' abbiam veduto in questi tempi Crocefignato in Damiata .

(a) *Gualaz-
 neus Flamma
 Manip.
 Flor. c. 254.*

Per lo contrario il Cardinale Ugolino , Vescovo d' Ostia , glorioso per aver procurata pace dovunque arrivava , nel mese di Settembre dell' anno presente compose le differenze che passavano fra il Popolo , e la Nobiltà fuoruscita di Piacenza (b) , con fare ritornarono in Città . Belle erano sì fatte concordie ; ma che se con gran difficoltà si stringevano , con facilità mirabile si discioglievano . Aveva il Cardinale posto in Piacenza per Podestà generale della Città , Ottone da Mandello Milanese . Dovette parere al Popolo , ch' egli avesse della parzialità per li Nobili ; e però nel mese d' Ottobre eleffe per suo Podestà Guglielmo dell' Andito , che è oggidì la Famiglia de' Marchesi Landi . Nel seguente Novembre il suddetto Ottone da Mandello in tempo di mezza notte co i Nobili andò alla casa di Guglielmo Landi per farlo prigionie . Trassè a questo rumore il Popolo , ed attaccata battaglia , fece prigionie Ottone da Mandello con tutta la sua famiglia . Furono presi anche cento Nobili , ma poscia rilasciati . Anche in Ferrara avvennero delle novità (c) . Azzo VII. Marchese d' Este , e d' Ancona chiamato anche Azzolino , ed Azzo novello , giovinetto spiritoso , e insieme prudente , dopo la morte del Marchese Aldrovandino suo fratello , abitava spesso volte in Ferrara , siccome capo della Fazion Guelfa , e possessor quivi di gran copia di beni , e di vassalli , uno de' quali era lo stesso Sa-

(b) *Chronici
 Placentin.
 tom. 16.
 Rer. Italic.*

(c) *Chronici
 Esterse
 tom. 15.
 Rer. Italic.*

linguerra, capo de' Ghibellini. Duro pareva agli aderenti del Marchese, che Salinguerra co' suoi godesse i migliori Uizj della Repubblica. Però nel mese d' Agosto, prese l'armi, assalirono la parte di Salinguerra, e dopo aspro combattimento la forzarono ad abbandonar la Città; e in tal occasione fu dato alle fiamme il Palazzo del medesimo Salinguerra. Si dovettero interporre saggi mediatori di pace, perchè da lì a pochi giorni i fuorusciti ritornarono alle lor case. Secondo le Croniche di Bologna (a), nell' anno

(a) *Chronic. Bononies. tom. 18. Ker. Italic.*

presente a dì 23. di Luglio in Luogo detto il Cornegio seguì un fatto d'armi fra i Bolognesi, ed Imolesi. A i men possenti, cioè agli ultimi, toccò la rotta, e circa mille e cinquecento d' essi rimasero prigionieri. Ma nulla di questo ha il Sigonio, Scrittore informatissimo delle cose di Bologna. Scrive egli bensì (b), che gl' Imolesi irritati contra del Castello d' Imola, lo distrussero, e tutti quegli abitatori accolsero nella Città, come lor veri Cittadini;

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 17.*

(c) *Boland. Alt. Sanctor. ad diem 4. August.*

Venne in quest'anno a morte nella Città di Bologna (c) il glorioso Servo di Dio S. Domenico Istitutore dell' Ordine de' Predicatori, e al corpo suo fu data sepoltura nella Chiesa de' suoi Religiosi, già piantati in quella Città. Abbiamo da Girolamo Rossi (d), che

(d) *Rubeus Histor. Ravenn ad hunc An.*

Ugolino di Giuliano, Conte della Romagna, mentre era Podestà di Ravenna, tagliato fu a pezzi, senza dire da chi. In suo luogo Federigo Augusto creò Conte di quella Provincia Goffredo Conte di Biandrate, con dargli il godimento di tutte le Gabelle, e de' Porti spettanti all' Imperio mercè di un Diploma spedito in Messina nel Giugno di quest'anno. Abbiamo di qui, che Federigo al pari de' suoi Predecessori seguitava a signoreggiar nella Romagna; nè apparisce, che il Papa ne facesse doglianza. Diede ancora esso Imperadore l' Investitura degli Stati aviti ad Azzo VII. Marchese d' Este (e) con Diploma spedito in Brindisi nel Marzo del corrente anno.

(e) *Antichità Estensi p. 1. c. 42.*

Anno di CRISTO MCCXXII. Indizione xi
 d' ONORIO III. Papa 7.
 di FEDERIGO II. Imperadore 3.

LE disavventure occorse a i Cristiani in Egitto, per le quali il buon Pontefice *Onorio III.* preso fu da somma afflizione, il tenevano in continui pensieri, e cure per riparare il danno sofferto, e mettere in migliore stato il cadente Regno de' Cristiani in quelle Parti (a). Pertanto concertò coll' Imperador *Federigo* di fare un solenne Congresso in Verona per la festa di *S. Martino*, dove desiderava di trovarsi egli con esso Imperadore, col Re di *Gerusalemme Giovanni*, e col Legato Pontificio *Pelagio* Vescovo d' *Albano*, a' quali scrisse per questo. Il concerto di questo general Parlamento fu fatto primieramente in Veroli; perciocchè per attestato di *Riccardo da S. Germano* (b) nel mese di Febbrajo uscito di Roma il Pontefice andò ad *Anagni*, ed invitò l' *Augusto Federigo* a venire a trovarlo. Trovaronsi dunque insieme in Veroli, e per quindici dì dimorati in quella Terra, ebbero agio di trattar di varj affari. Fu ivi risolta la suddetta gran Corte in Verona, e *Federigo* si obbligò in certo termine di tempo di passar come Imperadore in sussidio di Terra Santa. Ma nulla seguì poi del progettato Parlamento, forse per l' infermità del Papa, il quale secondo il suddetto *Riccardo* patì in quell' anno un grave male in una gamba. I Romani, che per lo più aveano nemicizia co' *Viterbesi*, fecero esercito nell' anno presente contro la loro Città. Nè pur mancavano de i fastidj all' Imperador *Federigo*. La Rocca di *Magenul* in Puglia si manteneva ribellata: fece assediarla da *Tommaso Conte di Acerra*. In Sicilia i Saraceni quivi abitanti, perchè aggravati di grosse taglie, e maltrattati da i Cristiani, s' erano sollevati, con recare immensi danni alla Valle di *Mazzara*, avendo per loro capo un certo *Mirabetto*. Fu obbligato per questo *Federigo* a tornarsene in Sicilia, dove ammassato un buon esercito, marciò contra di coloro. Terminò i suoi giorni nel dì 23. di Giugno dell' anno presente in *Catania* l' Imperadrice *Costanza* di lui moglie, la qual perdita dicono, che gli fu molto sensibile. Uscito segretamente dalla Rocca di *Magenul* *Tommaso Conte di Celano*, ebbe maniera di ricuperar la sua Terra di *Celano*, e per ben vittovagliarla scorse tutta la *Marsia*. Allora il Conte

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc Ann.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chron.*

d' Acerra , lasciata quanta ' gente occorreva per tener bloccata la Rocca suddetta di Magenul , venne ad assediare Celano . Si rendè poi la Rocca predetta , e Federigo diede in Sicilia delle buone percosse a i ribellati Saraceni . In un conflitto vi restò ucciso il loro Condottiere Mirabetto .

Fu posto fine in quest' anno alla guerra de' Bolognesi , e Faentini contro Imola , con ridurre quella Città ad accettar la legge , che le vollero imporre i due più potenti avversari . Ne parla a lungo il Sigonio (*a*) , che fu questo diligentemente consultò gli Atti pubblici , e le Storie di Bologna . Solamente accennerò io , che con tutte le lor forze , il Popolo di Bologna , e quel di Faenza , nell' Agosto dell' anno presente ostilmente si portarono sotto essa Città d' Imola , e ne impresero l' assedio . Ma eccoti giugnere al campo loro Diotisalvi da Pavia , spedito dall' Arcivescovo di Maddeburgo , Legato in Lombardia dell' Imperador Federigo , co i Podestà di Parma , e Cremona , e con gli Ambasciatori di Brescia , Verona , Mantova , Reggio , e Modena , per trattar pace , e impedir quell' assedio . Contuttochè Diotisalvi a nome dell' Arcivescovo , sotto pena di mille marche d' oro , intimasse loro il non molestar quella Città , e a questo comandamento aggiugnessero gli altri le più efficaci preghiere : pure gli assediati , sentendo di avere il vento in poppa , flettero saldi nel loro proposito . Partiti che furono quegli Ambasciatori , il Popolo d' Imola , per non ridursi agli estremi , inviò i suoi Deputati al campo per rendersi . Dure furono le condizioni dell' accordo . Imola restò sotto la guardia , ed autorità de' Bolognesi , e Faentini ; convenne spianar le fosse ; e le porte della Città furono trionfalmente portate a Bologna , e non già in altro anno , come alcuno ha creduto . Portata questa nuova all' Imperador Federigo , ne andò forte in collera ; fece anche citare al suo Tribunale Giuffredo di Pirovano Podestà di Bologna ; e da lì innanzi covò sempre un mal' animo contra de' Bolognesi . Di cattiva ricordanza fu l' anno presente pel terribil tremuoto , che nello stesso dì del Santo Natale del Signore si fece sentire in Lombardia , e per due settimane replicò due volte il giorno le scosse . Secondochè scrive Gotifredo Monaco (*b*) , in più Luoghi abbattè le Case , e le Chiese , con opprimere gli uomini , e i Sacerdoti . Fece anche gran male in Genova (*c*) . Ma principalmente si scaricò quello flagello sopra la Città di Brescia , avendone atterrata la maggior parte colla morte di mol-

(*a*) Sigon.
de Regno
Ital. l. 16.

(*b*) Godefr.
Monachus
in Chronic.
Roland.
l. 2. c. 3.

(*c*) Caffari
Annal. Ge-
ruenf. lib. 5.
tom. 6.
Rer. Italic.

molto Popolo. Tutto ciò vien confermato dallo Storico Bresciano Jacopo Malvezzi (a), confessando egli, che non solamente innumerabili fabbriche nelle Città, nelle Castella, e Ville, furono rovesciate a terra, ma che vi perì anche una gran quantità di persone, massimamente di pargoletti, e di bestiame. E perciocchè seguì questa calamità lungo tempo di poi, quasi tutti, abbandonate le loro abitazioni, si ridussero a vivere in mezzo alle campagne.

(a) *Malvezzius Chr. Brixian. tom. 14. Rer. Italicae.*

Tommaso Arcidiacono di Spalatro, la cui Storia Salonitana fu data alla luce da Giovanni Lucio (b), scrivendo le cose de' suoi dì, fa menzione di questo orribil difastro, con aggiugnere, che n' ebbe gran danno la Liguria, l' Emilia, e la Marca Venetica, cioè di Verona; e che Brescia in gran parte cadde, con rimaner seppellita nelle rovine una moltitudine d' uomini, e specialmente d' eretici. Nè voglio tacere una bella particolarità, ch' egli di veduta soggiugne intorno a S. Francesco d' Assisi. Eodem Anno, dic' egli, in die Assuntionis Dei Genitricis, quum essem Bononia in studio, vidi sanctum Franciscum prædicantem in Platea ante Palatium publicum, ubi tota pæne Civitas convenerat. Fuit autem exordium sermonis ejus Angeli, Homines, Dæmones; de his enim tribus Spiritibus rationalibus ita bene, & discrete proposuit, ut multis Literatis, qui aderant, fieret admirationis non modicæ sermo hominis idiotæ; nec tamen ipse modum prædicantis tenuit; sed quasi concionantis. Tota vero verborum ejus discurrebat materies ad extinguendas inimicitias, & ad pacis fœdera reformanda: Sordidus erat habitus, persona contemptibilis, & facies indecora. Sed tantam Deus verbis illius contulit efficaciam, ut multæ Tribus Nobilium, inter quos antiquarum inimicitiarum furor immanis multa sanguinis effusione fuerat debacchatus, ad pacis consilium reducerentur. Erga ipsum vero tam magna erat reverentia hominum, & devotio, ut viri, & mulieres in eum catervatim ruerent, satagentes vel fimbriam ejus tangere, aut aliquid de pannulis ejus auferre. Prevalse in quest' anno nella Città di Ferrara la fazione di Salinguerra, Capo de' Ghibellini, in guisa che Azzo VII. Marchese d' Este, e d' Ancona con quei del suo partito Guelfo fu obbligato ad uscir della Città.

(b) *Thomas Spalatrinus apud Johann. Lucium de Re-gno Delmat. pag. 338.*

Per rifarsi di questo affronto (c), il Marchese mise insieme un esercito raccolto da Rovigo, e dagli altri suoi Stati, e dalla Lombardia, e Marca di Verona, e andò a metter il campo sotto Ferrara vicino al Pò. Salinguerra, volpe vecchia, temendo, che si

(c) *Rolandus Chronic. l. 2. c. 2.*

sollevasse il Popolo contra di lui, mandò al Marchese, con accordargli, che entrasse in Ferrara, dove si tratterebbe amichevolmente di concordia fra le parti. Cadde buonamente nella rete il Marchese, ed entrò con cento Nobili del suo partito nella Città. Allora Salinguerra, fatta correr voce, che gli entrati con mala maniera prendevano il vivere per sè, e per li loro cavalli, e facevano altre insolenze, gridò all'armi all'armi. Parte degli entrati ebbe la fortuna di salvarsi col Marchese; gli altri restarono uccisi; e fra questi Tifolino da Campo S. Piero, nobilissimo Cavalier Padovano, nel ritirarsi fu fermato da i contadini di una Villa, chiamata Girzola, o Guzola. Dopo averne ammazzati alcuni, senza mai volersi rendere, per mano di quella canaglia perdè miseramente la vita: del che fu non lieve dolore, e compassione per tutta la Marca Veronese. Contuttociò neppure per questo imparò il Marchese d'Este a conoscere, se Salinguerra fosse personaggio da fidarsi di lui. I Nobili Milanesi fuorusciti (a); ed Arrigo da Settala Arcivescovo, che aveano per lor Capo Ottone da Mandello, erano tuttavia in rotta co i Popolari padroni della Città, governati da Ardigetto Marcellino. Seguirono guasti, ed incendi non pochi nel Distretto. Finalmente i due nemici eserciti vennero a fronte in campagna, ed ognun si aspettava, che si venisse alle mani: quando essendosi interposte persone savie, e zelanti del pubblico bene, seguì pace fra loro. Nel mese di Marzo del presente anno Sozzo, o Gozzo de' Coleoni da Bergamo, Podestà di Cremona, ebbe la gloria di far pace fra i Nobili, e i Popolari di Piacenza (b), e di pubblicarla nella Piazza maggiore di quella Città, con determinare, che i Nobili avessero la metà degli onori, e due parti delle Ambascerie, e il Popolo la metà degli onori, e la terza parte delle Ambascerie. Ecco i motivi ordinarij delle guerre civili in questi tempi fra la Nobiltà, e il Popolo delle Città libere. Ma non passarono molti mesi, che i Nobili costretti ad abbandonar la Città colle lor famiglie, tornarono alle lor Castella; e ricominciarono la guerra contro la Città. Riuscì in quest'anno a i Genovesi (c) dopo un lungo, e forte blocco, di ridurre all'antica lor suggezione, ed ubbidienza la Città di Ventimiglia. Ereditario era l'odio, e l'emulazione fra essi Genovesi, e i Pisani; e dovunque si trovavano, poco ci voleva ad accendersi lite fra loro, e la lite per lo più si decideva coll'armi. In quest'anno appunto nella Città d'Accon, o sia d'Acri, seguì una fiera baruffa fra queste due Nazioni. Ebbero la peggio i Pisani. La vendetta, che

(a) *Qualvan. Flamma in Manip. Flor. cap. 255.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Cassari Annal. Genovesi. l. 5. tom. 6. Rer. Italic.*

che ne fecero , fu di appiccar fuoco alle case de' Genovesi , per cui non solamente rovinò la lor Torre , che era di mirabil bellezza , e di grande altezza , ma ne rimase anche la maggior parte di quella Città distrutta . Il Re *Giovanni* favoriva i Pisani , e però gran danno n'ebbero i Genovesi .

Anno di CRISTO MCCXXIII. Indizione XI.
di ONORIO III. Papa 8.
di FEDERIGO II. Imperadore 4.

O Era sul fine del precedente anno venuto , o certamente sul principio di quello venne a Roma *Giovanni di Brenna* Re di Gerusalemme , con somma benignità , e molte carezze accolto dal Pontefice *Onorio III.* Erano con lui i gran Mastri de' Cavalieri Templarj , Ospitalarj , e Teutonici (a). Allora il Papa invitò l'Imperador *Federigo II.* ad un Congresso , che si dovea tenere in S. Germano . Non mancò *Federigo* , mosso di Sicilia , d'essere colà al tempo prefisso ; ma perciocchè il Sommo Pontefice tuttavia si trovava incomodato dal male della gamba , nè potè fare quel viaggio , Ferentino fu destinato per quell'abboccamento . V' intervennero il Papa , l'Imperadore , il Re di Gerusalemme co i suoi , e molti altri Signori , colà invitati dal Papa , zelantissimo per gli affari di Terra Santa . Restò ivi conchiuso , che giacchè duravano le tregue co i Saraceni , e tempo si richiedeva per fare i necessarj preparamenti , l'Augusto *Federigo* da lì a due anni nella festa di S. Giovanni Batista farebbe il passaggio in Levante con tutte le forze sue : al che egli si obbligò con solenne giuramento sotto pena della scomunica . Fu stabilito in oltre , che esso *Federigo* contraesse allora gli sponsali con *Jolanta* figliuola unica del suddetto *Giovanni* Re di Gerusalemme , per celebrarne il matrimonio a suo tempo : con che si figurò il saggio Pontefice di maggiormente animar *Federigo* a quell'impresa per la speranza di acquistare un Regno , di cui doveva essere erede la suddetta *Jolanta* . Terminato il Congresso , passò il Re *Giovanni* in Francia , in Inghilterra , e in Ispagna , a cercar de' soccorsi . *Onorio* Papa anch'egli continuò con calde lettere le paterne esortazioni , e preghiere sue a i Re , e Principi della Cristianità , acciocchè ciascun dal suo canto porgesse mano a i bisogni di Terra Santa . *Federigo* preso congedo dal Papa , passò per Sora , e andò a Celano , che si trovava allora asediato dalle sue milizie . Era quella forte Terra difesa da

(a) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

Tom.

maso antico Conte d' esa. Benchè facesse venire la moglie, e il figliuolo del medesimo Conte per esortarlo a renderli, nulla potè ottenere. Incamminossi Federigo verso la Sicilia; e non peranche s'era imbarcato, che frappostoli il Papa, il Conte di Celano venne ad un accordo, per cui cedette all'Imperadore Celano, ed altre sue Terre, con obbligo di uscire del Regno, e facoltà di condur seco tutte le robe, e gli aderenti suoi. Alla moglie di lui fu riserbata la Contea di Molise, e datone anche il possesso. Eseguita la capitolazione, fu ordinato agli abitanti di Celano di uscire co i loro mobili, e poi da' fondamenti fu distrutta quella Terra, e gli abitanti furono col tempo trasportati in Malta per popolar quell' Isola, che oggidì è sì famosa. Passò dunque Federigo in Sicilia, per attendere a domare i Saraceni più che mai ostinati nella lor ribellione. Il terribil flagello del tremuoto, che nel Natale dell'anno precedente recò tanta rovina a Brescia, se non apportò gran danno, cagionò ben gran terrore alla Città di Piacenza (a). Però que' Popolari, e Nobili fuorusciti, prima divisi, compunti ora al vedere l'ira di Dio, spontaneamente conchiusero la pace fra loro; e il Popolo ito ad incontrare la Nobiltà, l'introdusse lietamente nella Patria comune. Ne' vecchi Annali di Mode-

(a) *Chron. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Veteres Murens. tom. 11. Rer. Italic.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio Storia del Monferrat.*

(d) *Anticht. in Estensi p. 1. c. 41.*

(e) *Bullar. Casinens. 2. 2. Constit. 246.*

na (b) si legge, che in quell'anno *mulier paces compositae fuerunt occasione Carthaginis*. Ciò che si voglia dir questo Autore, nol so io indovinare con quel nome di *Cartagine*. E che non paja errore in vece di *Tremuoto*, si può dedurre dal soggiugner' egli: *Eodem Anno fuit Terræmotus magnus*. Altri ancora hanno riferito al presente anno il famoso terremoto dell'anno precedente, perchè accaduto nel Natale del Signore, da cui molte Città cominciavano a contar l'anno nuovo. Benvenuto da S. Giorgio (c) accenna sotto quell'anno una concession d'alcune Castella, fatta da Federigo Imperadore a *Guglielmo Marchese di Monferrat* con Diploma dato nel mese d'Aprile di quell'anno *in obsidione Cetani* (Celani, credo io) e fra' testimonj si legge *Raynaldus Dux Spoleti*. Questo medesimo Duca di Spoleti il truovo io in altro Diploma d'esso Federigo dell'anno 1220. da me dato alla luce (d), e in altri Diplomi riferiti dal suddetto Benvenuto nel 1224., e dal Margarino (e) nel 1226. E' cosa da osservare, perchè in questi tempi il Pontefice era in possesso del Ducato di Spoleti. Dovea quel Rinaldo portarne solamente il titolo, perchè figliuolo di chi già n'era stato investito.

Anno di CRISTO MCCXXIV. Indizione xii.
 d' ONORIO III. Papa 9.
 di FEDERIGO II. Imperadore 5.

Tanto da Gotifredo Monaco (*a*), quanto dalle lettere dello stesso Imperador Federigo , rapportate dal Rinaldi (*b*), abbiamo che esso Augusto per mostrare , o pure per far credere al Pontefice l' animo suo risoluto per la liberazion di Terra Santa , ed animar con ciò i Principi di Germania a dar soccorsi per la sacra impresa , scrisse d' aver quasi in pronto cento galee ne' suoi Porti ben' armate; e ch' egli in oltre faceva fabbricar cinquanta uscieri , o sia grosse navi da trasportar cavalleria : di modo che secondo i suoi conti potea condurre in esse solo cinquanta navi due mila cavalieri co i lor cavalli , e in oltre dieci mila fanti. Aveano questi uscieri i lor ponti da gittare in terra , per li quali avrebbero potuto gli uomini uscire a cavallo dalle navi stesse. Oltre a ciò aspettava assaissimi altri legni da varie parti dell' Italia , capaci di un' altra Armata . Spedi ancora suoi Utiziali in Germania per far gente , e muovere que' Principi , ed anche il Re d' Ungheria alla Crociata , offerendo a tutti passaggio , e danaro pel suo Regno . In somma pare , ch' egli operasse daddovero fin qui per esecuzione delle sue promesse . Ma si dovea di saper di certo , che niun soccorso si potea sperare dalla Francia , ed Inghilterra , ch' erano in guerra fra loro ; e fors' anche ricusavano di accudire alla sacra impresa , che sinora era costata la vita di tante centinaia di migliaia d' uomini , e tanti tesori a i Cristiani con sì poco frutto in fine della Cristianità . Intanto Giovanni Re di Gerusalemme ito in Ispagna s' indusse a prendere in moglie Berengaria sorella del Re di Castiglia . Non dovette già piacere all' Augusto Federigo un tal matrimonio , da che per speranza di ereditare il di lui Regno , s' era indotto agli sponsali colla figlia del medesimo Re Giovanni . E sin qui era durata la guerra in Sicilia contra de' Saraceni ribelli , che afforzati nelle montagne mostravano poca paura dell' Armi Cristiane . Tuttavia nell' anno presente furono così stretti , che finalmente la maggior parte d' essi implorò perdono , che ben volentieri concedette loro l' Augusto Federigo . Ma affinchè non inquietassero in avvenire la Sicilia , e cessasse ancora il pericolo , che costoro tirassero un di

dall' Affrica de i rinforzi dello loro Setta : prese Federigo lo spediente di trasportarli in Puglia , lungi dal mare , con dar loro ad abitare nella Provincia di Capitanata la Città di Nocera disabitata , che da li innanzi fu appellata *Nocera de' Pagani* a distinzion d' altre Nocere . Scrive Giovanni Villani (*a*) , che furono più di *venti mila Saraceni da arme* condotti colà : il che mi sembra esorbitante numero , considerando le lor famiglie , che non sarebbero capite in Nocera . Ebbe anche Federigo la mira colla fondazion di questa Colonia Maomettana di tenere in briglia i Pugliesi . Col tempo ne fece doglianza la Corte di Roma . Non mancano Scrittori , che credono succeduto molti anni dappoi un tal trasporto . Certo è , che non finì qui la guerra co i Saraceni , e ne restò almeno in Sicilia un' altra parte di tuttavia contumaci (*b*) . Federigo si servì di questo pretesto per chiamare in Sicilia Ruggieri dall' Aquila , Jacopo da S. Severino , e il figliuolo del Conte di Tricarico , fingendo di volersene valere contra d' essi Saraceni . Andarono que' Baroni ; furono messi in prigione ; e sulle lor Terre i Regj Uffiziali stesero le griffe . Il perchè non viene espresso . Tolle ancora alla Contessa di Molise le sue Terre , ed impose delle nuove gravzze a i Popoli . S' egli fosse lodato per questo , non occorre , ch' io il dica .

(a) *Giovanni Villani Chr. Lib. 6. c. 14.*

(b) *Richard. de S. Germano in Chron.*

(c) *Chronic. Placentin. tom. 18. Rer. Italic.*

(d) *Annal. Peter. Mut. tom. 11. Rer. Italic.*

(e) *Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato.*

Infero in quest' anno ancora delle brighe fra i Nobili , e Popolari di Piacenza a cagion d' un omicidio (*c*) ; e di nuovo la Nobiltà prese la risoluzione di ritirarsi fuori di Città . Anche in Modena (*d*) cominciò a metter piede la discordia in quest' anno fra i Cittadini , e le fazioni furono in armi . L' una d' esse prese la Torre maggiore di S. Geminiano , e vi si afforzò : laonde il Podestà fece di molte condanne . Scritto è negli stessi Annali di Modena , che *Guglielmo Marchese* di Monferrato con grande accompagnamento di Nobili Lombardi andò in *Alemagna* , dove da li a due anni morì . In vece di *Alemanniam* s' ha quivi da scrivere *Romaniam* . Abbiamo da Benvenuto da S. Giorgio (*e*) , che questo Principe lasciandosi trasportar dalla voglia di ricuperare il Regno di Tessalia , che era stato da *Teodoro Lascari* tolto a *Demetrio* suo fratello , fece grande ammasso di gente , e specialmente di Nobili suoi amici per quella impresa , ch' egli concepiva molto facile . Ma mancandogli il danaro occorrente per tante spese , passò nell' anno presente in Sicilia a fine d' impetrarne dall' Imperador Federigo . Ottenne in fatti da lui sette mila marche d' argento al peso di Colonia , ciascuna delle quali pesava mezz' oncia ; ma con dar-

dargli in pegno la maggior parte delle fue Terre , e de' fuoi Vassalli di Monferrato , tutte , e tutti ad un per uno annoverati nello Strumento riferito da esso Benvenuto , il che è una prodigiosa quantità . Potrebbe sospettarsi errore in quel *sette mila* , parendo troppo poco rispetto al pegno . Nè solamente impegnò a Federico quegli Stati , ma gliene diede il possesso , e le rendite da godersi , finchè fosse restituita tutta la somma di esso danaro . Lo Strumento di tale sborso , e pegno fu fatto in Catania nel dì 24. di Marzo dell' anno presente . Andò il Marchese col fratello Demetrio , e con *Bonifazio* suo figliuolo a Salonichi , e pare , che riuvesse quella ricca Città ; ma nel seguente anno vi lasciò la vita attofficato , per quanto fu creduto , da i Greci . Dopo aver perduta quasi tutta la sua Armata , suo figliuolo *Bonifazio* se ne tornò in Italia , e *Demetrio* suo zio poco stette a venirfene anch'egli cacciato di nuovo da i Greci . Questo infelice fine ebbe la spedizione del Marchese *Guglielmo* . Come poi *Bonifazio* suo figliuolo disimpegnasse le Terre suddette , non l' ho ben saputo discernere .

La frode fatta in Ferrara l' anno 1222. da *Salinguerra* ad *Azzo VII.* Marchese d' Este , e la morte di *Tifolino* da Campo San Pietro , che era de' più cari amici d' esso Marchese , stavano fitte nel cuore di quello Principe . (a) Egli perciò nell' anno presente , raunato un buon esercito de' suoi Stati , e degli amici di *Mantova* , *Padova* , e *Verona* , volendone far vendetta , ritornò all' assedio di Ferrara . Tanto seppe fare , e dire con lettere , ed Ambasciate affettuose l' astuto *Salinguerra* , che indusse il Conte *Ricciardo* da *S. Bonifazio* con una certa quantità d' uomini a cavallo ad entrare in Ferrara , sotto specie di conchiudere un amichevol' accordo . Ma entrato , fu ben tosto fatto prigionie con tutti i suoi , e però il Marchese d' Este deluso si ritirò da quell' assedio . E' da stupire , come Signori savj , i quali doveano essere abbastanza addottrinati dal precedente inganno , si lasciasero di bel nuovo attrappolare da quel solenne mancator di parola . Adirato per questo successo il Marchese *Azzo* si portò all' assedio del Castello della Fratta , de' più cari , che si avesse *Salinguerra* ; e tanto vi stette sotto , che a forza di fame se ne impadronì , con inferir poi barbaramente contra que' difensori , ed abitanti . Di ciò scrisse *Salinguerra* ad *Eccelino* da Romano suo cognato con amarezza ; ed amendue cominciarono più che mai da li innanzi a studiar le maniere di abbattere la Fazion Guelfa , di cui capo era il Marchese d' Este . Negli Annali vecchi di Modena (b) li legge , che

(a) *Rolandin. Chron.*
l. 2. c. 4.
Chronic.
Estense t. 15.
Res. Italic.
Monachus
Patavinus
in Chronie.

(b) *Annales*
Veteres Mutinens.
tom. 11.
Res. Italic.

i Veronesi, Mantovani, e Ferraresi furono all'assedio del Bondeno, e se ne partirono con poco gusto, ed onore. I Ferraresi uniti co' Veronesi, e Mantovani dovettero essere i suorusciti, aderenti al Marchese d'Este. Mossero in quest'anno guerra gli Alessandrini a i Genovesi (a) per cagion della Terra di Capriata, pretesa da essi di loro ragione. Ricavati molti ajuti da i Tortonesi, Vercellini, e Milanesi, uscirono in campagna contra di quella Terra. Non furono lenti ad accorrere alla difesa i Genovesi, alla vista de' quali batterono gli Alessandrini la ritirata. Restò preso, ed incendiato Montaldello, Castello degli Alessandrini, e Tessaruolo Castello de' Genovesi. Tornaronsi dopo queste bravure le Armate a i lor quartieri. Secondo gli Annali di Bologna (b), passò in quest'anno per quella Città Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme colla moglie di ritorno dalla Germania.

(a) *Cassari*
Annal. Genovesi l. 6.
tom. 6. *Res.*
Ital.

(b) *Chronic.*
Bononiense
tom. 18.
Res. Ital.

Anno di CRISTO MCCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO III. Papa IO.
di FEDERIGO II. Imperadore 6.

TALI vessazioni ebbe in quest'anno Papa Onorio III. da Parenzio Senatore di Roma, e dal Senato Romano, che fu necessitato a partirsi da quella Città con passare ad abitare in Tivoli (c). Era venuto in questo mentre da Oltramonti Giovanni Re di Gerusalemme colla moglie Berengaria. Prese stanza in Capoa, ben accolto e trattato d'ordine dell'Imperadore. Qui vi gli partori la Regina una figliuola. Andò poi a Meli ad aspettar l'Imperadore, il quale in questi tempi chiamò tutti i Baroni, e Vassalli di Puglia, per continuar la guerra a i Saraceni. Ma perciocchè cominciava ad avvicinarsi il tempo de' due anni pattuiti, dopo i quali s'era obbligato a fare il passaggio di Terra Santa, nè egli avea gran voglia di passare quel sì gran fosso: inviò il Re Giovanni a Papa Onorio per ottener nuove dilazioni. Era il Pontefice in Rieti, ascoltò benignamente le dimande, e scuse di Federigo, e poscia spedì a S. Germano Pelagio Vescovo d'Albano, e Guala Cardinale di S. Martino, acciocchè stabilissero con lui una nuova convenzione. Colà comparve ancora Federigo, e fu risoluto, ch'egli nell'Agosto dell'anno 1227. irremissibilmente passerebbe in ajuto di Terra Santa, e militereb-

(c) *Richard.*
a S. German.

rebbe per due anni in quelle Contrade con mille uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e cento legni da trasporto, e cinquanta galie ben'armate. In questo mezzo egli darebbe il passaggio a due mila uomini d'armi co i lor famigli. Se non eseguiua, gli era intimata la Scomunica Papale; ed egli fece giurare *Rinaldo* Duca di Spoleti nell'anima sua, che compierebbe la promessa fatta. Davva non poco da pensare ad esso Imperadore il contegno de' Milanefi, che fin qui non l'aveano voluto riconoscere per Re, nè per Imperadore. Perciò spedì lettere circolari a i Principi di Germania, e di Lombardia, e a i Podestà delle Città libere d'Italia, acciocchè comparissero per la Pasqua di Risurrezione dell'anno seguente a Cremona, dove pensava di tenere un gran Parlamento. Intanto insorsero delle amarezze fra lui, e Papa Onorio. Ne fu la cagione l'aver il Pontefice provveduto di Vescovi le Chiese vacanti di Salerno, Capoa, Consa, ed Averfa, senza che ne facesse parola Federigo. Stimò egli questo di grave pregiudizio alla sua Corona, e però vietò il possesso di quelle Chiese a que' Prelati. Venuto poscia il mese di Novembre, arrivò felicemente a Brindisi *Jolanta* figliuola di *Giovanni Re* di Gerusalemme; e in quella Città si celebrarono solennemente le di lei nozze con Federigo. Scrisse il Sigonio (a) con altri, che queste nozze furono fatte in Roma, ed aveva il Pontefice coronata *Jolanta* nel Vaticano. *Riccardo* da S. Germano, Autore contemporaneo, chiaramente attesta, che tal funzione seguì in Brindisi. Circa questi tempi i Milanefi, ed altre Città di Lombardia cominciarono a continuar la Lega Lombarda, già nata sotto Federigo I. Augusto. Vedevano essi, che Federigo II. era Principe, che in Sicilia, e Puglia aggravati tenea, bassi, e in briglia i suoi Popoli, e Baroni; voleva anche comandare a bacchetta per mezzo de' suoi Uffiziali in Lombardia, in somma facea paura a tutti, siccome Principe di gran potenza, di non minore attività, ambizione, ed accortezza, ma di poca fede. Se vogliam credere a *Gouifredo Monaco* (b), Papa Onorio III. neppur egli fidandosi di Federigo, fu il promotore della rinovazion della lega di Lombardia. Abbiamo poi da *Rolandino* (c), che i Rettori di Lombardia (il che vuol dire della Lega) tanto si adoperarono, che fecero mettere in libertà *Riccardo Conte* di S. Bonifazio con tutti i suoi, fraudolentemente presi nell'anno addietro in Ferrara da *Salinguerra*. Tornossene egli alla sua Città di Verona (d), ma pochi mesi passarono, che molti

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 17.*

(b) *Gouifred. Monachus in Chronico.*

(c) *Roland. Chr. lib. 2.*

cap. 4.
(d) *Monachus Patavin. in Chronico.*

No-

Nobili, e potenti della sua fazione in essa Città, corrotti dal danaro di Salinguerra, si unirono co i Montecchi Ghibellini della fazione contraria, e il cacciarono da Verona. Allora fu, che Eccelino da Romano, il quale unitissimo con Salinguerra tenne mano a questi Trattati, corse a Verona in rinforzo de' Montecchi, e cominciò a prendere un po di dominio in quella Città. Si ricoverò il Conte Ricciardo in Mantova, Città, che l'amava forte, e sua protettrice fu sempre. Ma dispiacendo queste civili rotture a i Rettori della Lega Lombarda, in tempo che era cotanto necessaria l'unione per resistere a i disegni dell'Imperador Federigo, impiegarono sì vigorosamente i loro ufizj, che per ora pace seguì, e il Conte ritornò a Verona.

(a) *Annal. Feder. Murinensi*
tom. II.
Res. Italic.

Perchè continuavano le discordie fra i Cittadini di Modena (a), il Marchese Cavalcabò Podestà d'essa Città fece atterrar tutte le Torri de' Nobili, per levar loro il comodo di farsi guerra l'uno all'altro dalle medesime Torri. Altrettanto si praticò in altre Città in varj tempi pel medesimo fine. Per attestato di Galvano Fiamma (b), cessò in quest'anno la divisione fra i Nobili, e Popolari di Milano. Il suono della vicina venuta dell'Imperador Federigo, persuase loro la pace, ed unione, per evitare i pericoli di perdere la lor libertà. Nè si dee tacere, che in quest'anno ebbe principio la nimistà fra esso Imperadore, e il suocero suo *Giovanni Re di Gerusalemme*. Avea Giovanni conseguito il Titolo di Re, per avere sposata la Principessa *Maria*, erede del Regno Gerosolimitano. Da questo matrimonio essendo nata un' unica figliuola, cioè *Jolanta*, divenuta moglie di Federigo II. Augusto, certo è, che la medesima portava seco in eredità lo stesso Regno; nè Federigo tardò molto ad aggiugnere ne' suoi Sigilli, e Diplomi il *Rex Hierusalem*, e mandò anche Ufiziali a prenderne il possesso: cosa, che fu mal sentita da tutti. Giovanni, Principe per altro di gran valore, e fieno, che non avea pensato a premunirsi contra di questo colpo, immaginandosi, che la figliuola, e il genero gli lascerebbono godere, finch' egli vivesse, quel per altro troppo lacerato Regno; perchè della maggior parte erano possessori i Saraceni, trovandosi ora deluso, la ruppe con Federigo nell'anno vengnente, e mosse da lì innanzi Cielo, e Terra contra di lui. Le Croniche di Bologna (c) riferiscono a quest'anno il divieto fatto da Federigo Augusto dello Studio generale di Bologna, acciocchè gli scolari andassero a quel di Napoli, istituito veramente da lui nel pre-

(b) *Chronic. Bononiense*
tom. 18.
Res. Italicar.

cedente anno per testimonianza di Riccardo da S. Germano (a), con invitar colà da tutte le Parti insigni Professori dell' Arti, e delle Scienze: Più probabile è, che questa percossa arrivasse a Bologna solamente nell' anno seguente: percossa gravissima, se fosse durata, a quella Città, perchè dall' Università degli Studj colavano in Bologna immense ricchezze, che poi servivano a renderla sì orgogliosa, e manesca contra di tutti i vicini. Vi furono degli anni, ne quali si contarono dieci mila scolari in Bologna. Tutti vi portavano buone somme di danaro. E forse circa questi tempi ebbe principio l' Università di Padova pel divieto fatto nell' anno presente, o per dir meglio, nel seguente, dal suddetto Imperador Federigo (b). Procurò parimente esso Augusto, che il Sommo Pontefice s' interponesse per ridurre al loro dovere i Milanesi, ed altri Popoli di Lombardia, i quali più che mai si faceano conoscere alieni d' animo dall' Imperadore, e gli negavano ubbidienza per antico odio contro la Casa di Suevia, e per nuovi sospetti, che Federigo pensasse a mettergli in ischiavitù. Scrisse il Papa delle forti lettere; ma i Lombardi, o perchè sapevano, che non le avea scritte di buon cuore, o perchè queste non furono bastanti ad affidarli, continuarono a far de' preparativi per difendersi da i di lui attentati. Seguitò in quest' anno ancora la guerra fra gli Alessandrini, e Tortonesi dall' un canto, e i Genovesi, ed Astigiani comperati con danaro dall' altro (c). Fecero i Genovesi lega ancora con Tommaso Conte di Savoia, che si obbligò di mantenere in lor favore ducento uomini d' armi, cadauno con un Donzello armato, e due Scudieri. Si fece anch' egli ben pagare. I Milanesi all' incontro, e i Vercellini spedirono de i rinforzi agli Alessandrini. Diederli i loro eserciti varie spelazzate, ma si guardarono di decider le liti con una giornata campale. Abbiamo nondimeno dalla Cronica d' Asti (d), che circa la metà di Giugno gli Astigiani ad istanza de' Genovesi uscirono in campagna, e presso a Quatorda venuti alle mani con gli Alessandrini, voltarono in fine le spalle, con lasciarvi circa ducento prigionieri. Tornarono poscia in campo, e vicino a Calamandrona attaccata di nuovo battaglia con gli Alessandrini, nel dì 7. di Settembre ne riportarono una rotta più sonora, per cui circa ottocento de' lor soldati rimasti prigionieri, flettero nelle carceri d' Alessandria con incredibili patimenti per quasi due anni e mezzo, e molti vi morirono. Ebbero gli Astigiani per questa guerra danno per più di ducento mila lire. Di tali svantaggi non si vede parola negli Annali di Genova, secondo

(a) *Richardus de S. Germano. in Chronica.*

(b) *Raynald. Ann. Eccles.*

(c) *Caffari Annal. Genovesi. l. 6. r. 6. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Astense. r. 11. Rer. Italic.*

do il costume degli Storici , che taciono , o infrascano i finistri loro avvenimenti, ed ingrandiscono, ed esaltano i prosperosi. In Milano per saggio maneggio di Aveno da Mantova Podestà si formò nuova concordia fra i Nobili, e Popolari. Il Corio (a) ne rapporta lo Strumento colle Note Cronologiche poco esattamente a mio credere copiate, dove si leggono tutte le condizioni dell' accordo.

Anno di CRISTO MCCXXVI. Indizione xiv.
di ONORIO III. Papa II.
di FEDERIGO II. Imperadore 7.

IL minor pensiero, che si avesse in questi tempi l'Imperador Federigo, era quello della spedizione in Terra Santa. Unicamente gli stava a cuore la Lombardia, in cui collegatifi i Milanesi con altri Popoli davano abbastanza a conoscere di non volere, ch' egli mettesse loro il giogo. Per altro erano in Italia de' cattivi umori in volta. Federigo sospettava, che il Papa segretamente lavorasse delle mine contra di lui, e tenesse buone corrispondenze co' Lombardi. All' incontro al Papa non mancavano de' gravi motivi d' essere disgustato di Federigo, che dispoticamente taglieggiava non meno i Laici, che gli Ecclesiastici del suo Regno per adunar tesori, da impiegare non già in soccorso della Cristianità in Levante, ma per opprimere i Lombardi. Taccio altri motivi, nell' esame de' quali io non oso entrare, perchè i gabinetti de' Principi son chiusi agli occhi miei. Ma non si può far di meno di non riconoscere, che in questi tempi era forte imbrogliata la Politica colla Religione, e che Federigo II. specialmente anteponeva la prima alla seconda. Fuor di dubbio è, che (b) esso Federigo scrisse con dell' alterigia una mano di doglianze al Sommo Pontefice, il quale gli rispose in buona forma, tacciandolo d' ingratitude verso la Santa Sede, e verso il Re Giovanni; di maniera che esso Imperadore tornò poi a scrivere delle lettere meglio concertate, ed umili, perchè conobbe, di quanto pregiudizio gli potesse essere il romperla colla Corte di Roma. Abbiamo da Riccardo da S. Germano (c), che sul principio di quest' anno, Federigo, ben lontano dal voler passare in Levante, e dall' adempiere le promesse, e i giuramenti, intimò a tutti i Baroni, e Vassalli di tenerfi proni

(a) Corio Ist.
di Milano.

(b) Raynald.
Annal. Eccl.

(c) Richard.
de S. Germ.
in Chron.

pronti per la spedizione di Lombardia a Pescara nel dì 6. di Marzo. Lasciata poi l'Imperadrice in Terracina di Salerno, al divisato giorno fu in Pescara; e di là mosso l'esercito, venne nel Ducato di Spoleti, dove comandò a i Popoli di quella Contrada di accompagnarlo coll'armi in Lombardia. Ricusarono essi di ubbidirlo senza espresso ordine del Papa, di cui erano sudditi. Replicò lettere più rigorose colla minaccia delle pene; e que' Popoli le inviarono al Papa, il quale risentitamente ne scrisse a lui, lamentandosi di un tale aggravio. Allora fu, che corsero innanzi e indietro le querele di sopra accennate. Questo ci fa ben intendere, quai giusti motivi si avessero allora di sospettare, che questo Principe fosse dietro a calpestar gl' Italiani, da che niun riguardo avea neppure pel Sommo Pontefice. Come poterono, il meglio vi provvidero i Lombardi, col rinforzar maggiormente la loro Lega. Nel dì 2. di Marzo nella Chiesa di S. Zenone nella Terra di Mosio, Distretto di Mantova fu stipulato lo Strumento d' essa Lega, pubblicato dal Sigonio (a), in cui i Deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Torino, Alessandria, Vicenza, Padova, e Trivigi, stabilirono fra loro una stretta alleanza di difesa, ed offesa per venticinque anni avvenire, in vigore della concession loro fatta da Federigo I. Augusto di poter fare, e rinovar Leghe per la propria difesa. Dalle lettere di Papa Onorio III. apprendiamo (b), che anche il Marchese di Monferrato, Crema, Ferrara, i Conti di Biandrate, ed altri Luoghi, e Signori furono di questa Lega. Da Spoleti si trasferì l' Augusto Federigo II. a Ravenna, dove celebrò la santa Pasqua nel dì 19. d' Aprile; e perciocchè Bologna, e Faenza gli erano contrarie, passò lungi da esse Città, e venne a postarsi coll' armata a S. Giovanni in Persiceto. Di là portossi ad Imola, e tanto vi si fermò, che, come prima, fu cinta di bastioni, e fosse quella Città per dispetto de' Bolognesi. Andava egli desiderando la sua venuta a Cremona, per tenervi la progettata Dieta, sulla speranza, che il Re Arrigo suo figliuolo, chiamato dalla Germania coll' Esercito Tedesco, e molti Principi di quel Regno calassero. Ma questi, secondo l' attestato di Gotifredo Monaco (c), venuti fino a Trento, per sei settimane furono astretti a fermarsi colà, perchè i Veronesi aveano presa, ed armata la Chiufa nella Valle dell' Adige, nè lasciavano passar persona, che andasse, o venisse dalla Germania.

(a) Sigonius
de Regno I.
tal. l. 17.

(b) Raynaldus
Ann.
Eccl.

(c) Godofrid.
Monachus
in Chronico.

Perciò il Re Arrigo co' suoi, senza poter vedere l' Augusto suo Padre, se ne tornò indietro, con lasciar nondimeno in Trento una trista memoria della sua venuta; perciocchè nella di lui partenza accidentalmente attaccatosi il fuoco a quella Città, la ridusse quasi tutta in un mucchio di pietre. Venne poscia l' Imperador Federigo sino a Parma, e quivi s' accorse, che poche altre Città in Lombardia, oltre a Modena, Reggio, Parma, Cremona, Asti, e Pavia, erano per lui. E portatosi di là a Cremona, vi tenne ben la Dieta (a), ma non già col concorso di gente, ch' egli sperava, e senza che alcuno v' intervenisse della Lega Lombarda. Vi spedirono i Genovesi il loro Podestà Pecorajo da Verona con una nobil comitiva. I Lucchesi, i Pisani, e i Marchesi Malaspina, si fecero anch' essi conoscere fedeli ad esso Augusto. Amareggiato al sommo Federigo dall' avere scoperto maggiore di quel che credeva il numero de' Collegati contra di lui, e tutti preparati a ripulsare coll' armi le offese, sen venne a Borgo S. Donnino, dove mise al bando dell' Imperio, e dichiarò ree di lesa Maestà le Città della Lega, cassando i lor privilegj. Fece anche fulminar dal Vescovo d' Hildesheim la scomunica contra di que' Popoli, che ne dovettero ben far una risata.

Era egli nel mese di Giugno in essa Terra di Borgo San Donnino, siccome costa da tre suoi Diplomi (b), spediti in favore della Città di Modena. Nel primo conferma i suoi privilegj, e diritti ad essa Città, concedendole ancora la facoltà di batter moneta. Nel secondo annulla l' ingiusto Laudo già profferito da Ubertino Podestà di Bologna intorno a i confini tra il Modenese, e Bolognese, con dichiarare minutamente essi confini con de i nomi, oggidì difficili ad intendersi, ma con apparir chiaramente, che la potenza di Bologna col tempo usurpò non poco Territorio al Popolo di Modena. Il terzo è una conferma della concordia seguita fra i Modenesi, e Ferraresi. Costituì l' Imperadore suo Legato in Italia Tommaso Conte di Savoja (c); ed avvenne, che i Popoli di Savona, di Albenga, e d' altri Luoghi della Riviera di Ponente, sottrattisi dall' ubbidienza de' Genovesi, si diedero al medesimo Conte di Savoja, e gli giurarono fedeltà: il che sommarmente turbò il Popolo di Genova. Trovato che ebbe l' Imperador Federigo sì mal disposti contra di lui gli animi di tante Città di Lombardia, e di non aver seco forze da potersi far rispettare, e temere, se ne tornò malcontento in Puglia. Quivi scorgendo, che era tempo di trattar soavemente col Pontefice Onorio, ammise al-

(a) *Chronic.
Cremonense
tom. 7. Rer.
Italic.*

(b) *Antiq.
Italic.
Dissert. 27.
pag. 705. &
47. & 49.*

(c) *Cassari
Annal. Ge-
nuens. lib. 6.
tom. 6. Rer.
Italic.*

le lor Chiefe gli Arcivescovi , e Vescovi di Salerno , Brindisi , Consa , Averfa , ed altri , già creati senza suo consentimento ; ed insinuò al medesimo Papa di voler lui per arbitro delle differenze , che passavano fra la persona sua , e le Città Lombarde . Niuna difficoltà ebbero le stesse Città di rimetterfi anch' elleno nel Sommo Pontefice ; e però spedirono a Roma i lor Deputati (a) . Federigo del pari inviò colà per suoi Plenipotenziarj gli Arcivescovi di Reggio di Calabria , e di Tiro , e il gran Mastro dell' Ordine de' Teutonici . Sentenziò poscia il Papa , che Federigo concedesse il perdono alle Città , e persone collegate , e cassasse tutti i processi , e le sentenze emanate contra di loro , e nominatamente quella dello Studio , e degli Scolari di Bologna ; e facesse confermar tutto dal *Re Arrigo* suo figliuolo . Obbligò le Città collegate a somministrar quattrocento uomini d'armi all' Imperador in sussidio di Terra Santa , e che restituissero tutti i prigionieri , e ch' esse facessero pace colle Città aderenti all' Imperadore , con altre condizioni , che io tralascio . S' accomodò a tutto Federigo per non potere allora di meno ; ma covando nel medesimo tempo un fiero rancore , da li innanzi andò ruminando le maniere di vendicarsi . E ben se l'immaginavano i Lombardi : perlocchè seguitarono a vegliare , e a fortificarsi per tutto quello , che potesse occorrere . In questa occasione fu , che i Bolognesi fabbricarono a i confini del Modenese (b) Castelfranco , e i Modenesi all' incontro d' esso Castello fabbricarono Castello Leone . Le Croniche di Bologna (c) mettono la fondazion di questi Castelli all' anno seguente . Passò a miglior vita in quest' anno nel dì 4. di Ottobre il mirabil Servo di Dio *San Francesco* d' Assisi nella Patria sua , con aver veduto in sua vita l' Ordine suo già dilatato per tutta quasi la Cristianità . Seguì nell' anno presente pace fra i Nobili , e Popolari di Piacenza (d) . E i Bolognesi mandarono a Mantova in servizio de' collegati Lombardi (e) ducento cinquanta cavalieri , e cinquanta balestrieri , forse per sospetti , che potesse calar gente di Germania , o per sopire qualche discordia in quella Città . Dagli Annali d' Asti (f) abbiamo , che in questi tempi cominciarono gli Astigiani a prestare ad usura in Francia , e in altri Paesi d' Oltramonti , e vi fecero de' gran guadagni ; ma col tempo di molti guai soffrirono nelle persone , e nella roba . Questo iniquo , e scandaloso traffico (ed è ben da notare) era in questi tempi il più favorito mestiere d' altri Lombardi ; ma sopra

(a) *Richardus de S. Germano .*

(b) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11.*

(c) *Chronico Bononiens. tom. 18.*

(d) *Chronico Placentin. tom. 15.*

(e) *Mauth. de Griffon. Hist. Bonon. tom. 18.*

(f) *Chronico Astens. t. 11.*

Ital.

gli altri vi si applicavano, e in esso s'ingrassavano i Prestatori, ed Usurai Fiorentini, ed altri Toscani, sparsi per Francia, ed Inghilterra. Dal che, a mio credere, ebbe principio la potenza del Popolo Fiorentino. Di così pestilente costume ho io trattato altrove (a). Benvenuto da Imola ne' suoi Comenti sopra Dante (b) scriveva circa il 1390., che anche a' suoi tempi gli Astigiani erano ricchissimi, perchè tutti Usurai.

(a) *Antiqu. Italic. Dissert. 16.*
(b) *Benven. z. 1. Antiq. Italic.*

ANNO di CRISTO MCCXXVII. Indizione xv.
di GREGORIO IX. Papa I.
di FEDERIGO II. Imperadore 8.

(c) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 44. pag. 909.*

L' Eggesi da me prodotto un Diploma (c), con cui Federigo II. Augusto nel dì primo di febbrajo in quest' anno 1227. rimette in sua grazia, ed assolve da ogni offesa a lui fatta le Città di Milano, Piacenza, Bologna, Alessandria, Torino, Lodi, Faenza, Bergamo, Mantova, Verona, Padova, Vincenza, Trivigi, Cremona, il Marchese di Monferrato, il Conte di Biandrate, ed altri Luoghi, affinchè la discordia non pregiudichi al negozio della Terra Santa, specialmente cassando la Costituzione sua, con cui aveva abolito lo Studio pubblico di Bologna. In Bologna appunto s'era ritirato Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, da che esso Imperador Federigo, facendo valere i diritti di Jolanta figliuola d'esso Giovanni, e moglie sua, l'aveva spogliato di quella parte del Regno di Gerusalemme, che restava libera dal giogo de' Saraceni. In quella Città, secondo le Croniche di Bologna (d), si fermò per sei mesi, nel qual tempo gli morì una figliuola partoritagli dalla Regina Berengaria sua moglie. Parve a tutti, e massimamente al Pontefice Onorio III. un' insoffribil crudeltà quella di Federigo di avere ridotto, per così dire, in camicia un Principe di tanto valore, e prudenza, di cui più che mai abbisognavano gl'interessi di Terra Santa. Ne scrisse con fervore esso Papa all' Imperador Federigo (e), esortandolo a qualche accordo, e a trattar meglio un sì degno Suocero. Ma l'ambizioso, ed interessato Federigo fece le orecchie sorde, nè un soldo, nè un ritaglio di Stati gli volle concedere. Il perchè mosso a pietà il suddetto Pontefice, generosamente diede ad esso Re il governo di tutta la Terra, che è da Radicofani fino a Roma, con escluderne

(d) *Chronic. Bononiens. tom 18. Rev. Italic.*

(e) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

la Marca d' Ancona , il Ducato di Spoleti , Rieti , e la Sabina . Questo tratto di paese abbracciava Aquapendente , Montefiascone , Montalto , Civitavecchia , Corneto , Perugia , Orvieto , Todi , Bagnarea , Viterbo , Narni , Toscanella , Orta , Amelia , ed altre Terre , e Città . Intanto non cessava il buon Papa di sollecitare in Lombardia , e in Germania i soccorsi di Terra Santa , figurandosi pure , che Federigo avesse da compiere il Voto , con cui s'era tante volte obbligato alla spedizione d' Oriente . Ma mentre il buon Pontefice è tutto intento a rimettere la pace fra i Cristiani , e a promuovere l' impresa di Gerusalemme : eccoti la morte , che viene a rapirlo nel dì 18. di Marzo dell' anno presente (a) . In luogo suo succedette *Ugolino* Cardinale , e Vescovo d' Ostia , de' Conti di Segna , ed Anagni , parente del glorioso Pontefice *Innocenzo III.* Concorrevano in questo personaggio molte delle più eminenti virtù , che si possano desiderare nel visibil Capo della Chiesa di Dio ; e di gran pruove ne aveva egli dato dianzi in varie Legazioni . Prese egli il nome di *Gregorio IX.* con giubilo universale del Popolo Romano , e nel dì 21. del suddetto mese solennemente consecrato , andò a prendere il possesso della Basilica Lateranense . S' applicò egli ben tosto a dar compimento alla pace intavolata dal suo Predecessore fra l' Imperador *Federigo II.* e le Città collegate di Lombardia , e cominciò a sollecitar lo stesso Imperadore per l' impresa di Terra Santa . Mostravasi disposto *Federigo* al passaggio , giacchè si avvicinava il termine de' due anni , dopo i quali avea da muoversi (b) . E per farlo ben credere , gravò di molte contribuzioni i suoi Popoli , e non meno gli Ecclesiastici . Nel mese di Luglio arrivò di Germania *Lodovico Langravio* di Turingia con un esercito di Crociati , e passò sino a Brindisi , dove era preparata la Flotta per l' imbarco . Venne *Federigo* ad Otranto , e lasciata quivi l' Imperadrice , si portò a Brindisi , dove erano concorsi tutti i Crocefegnati sì di Germania , e d' Inghilterra , che d' Italia , e fece allestire i vascelli da trasporto . Si trovò , che di quell' esercito molti erano periti , ed altri s' erano infermati per li caldi della stagione , a quali non erano usati i Tedeschi , ed anche per l' aria cattiva di Brindisi . Della lor perdita fu incolpato *Federigo* . Moltissimi per questo se ne tornarono indietro . Imbarcati i restanti , e mandatili innanzi , lo stesso *Federigo* col *Langravio* entrò in nave nel dì 8. di Settembre , e con esso lui arrivò ad Otranto . Quivi il *Langravio* caduto infermo finì di vivere , e

(a) *Richard.*
de *S. Germ.*
Alberic.
Stadiensis
Matth. Paris, & *alii*

(b) *Richard.*
de *S. Germ.*
in *Chronico.*

P' Im-

l'Imperadore sorpreso anch' egli da malattia , non potè profeguire il viaggio . In Roma fu presa questa per una finzione , e si mormorò forte di Federigo; anzi , come in tali casi avviene , giunsero fino a credere , ch'egli col veleno si fosse sbrigato del Langravio . Però Papa Gregorio pien di sdegno , e d' affanno per questi successi , senza commonitorio , o citazione alcuna , dichiarò nel dì 29. del suddetto mese Federigo incorso nella scomunica , decretata ne' precedenti Trattati .

Di ciò informato Federigo , inviò a Roma gli Arcivescovi di Reggio di Calabria , e di Bari , e Rinaldo chiamato Duca di Spoleti , e il Conte Arrigo di Malta , a portar le sue scuse , e ragioni , con sostener vera la malattia sopraggiuntagli , con chiamar Dio in testimonio di questo . Dio appunto scrutatore de' cuori , sa quello che veramente fu . A buon conto il Pontefice , valutate per nulla quelle giustificazioni , rinovò nel dì di San Martino la pubblicazione della Scomunica contra di lui , e ne diede avviso con sue lettere a tutta la Cristianità . Federigo anch' egli venuto a Capoa , di là spedì a tutti i Principi Cristiani un Manifesto pungente , in cui si studiava di giustificare la sua condotta (a) , e con varie invettive di far conoscere indebite quelle censure . Nè contento di ciò , mandollo anche a Roma , e lo fece pubblicamente leggere nel Campidoglio con licenza del Senato , e Popolo Romano , a cui cominciò a far di molte carezze . Inviò eziandio delle circolari , con intimare una gran Dieta in Ravenna nel Marzo dell' anno seguente . Ed affinchè il Mondo non credesse , che per paura , e con inganno egli si fosse tirato dal passaggio in Levante , pubblicò dappertutto , che l' intraprenderebbe nel prossimo venturo Maggio . Ma siccome s'era egli di già guadagnato il concetto di Principe doppio , non avea corso questa sua moneta , se non presso la gente troppo buona . Intanto la scomunica , e discordia suddetta aprì la porta ad innumerabili disordini , e scandali , che per lungo tempo sconvolsero tutta l' Italia . Succedette in quest' anno gran mutazione in Verona . Siccome di sopra accennammo , era diviso quel Popolo in due fazioni : l' una aderente a *Riccardo Conte* di S. Bonifazio , e chiamavasi la parte del Marchese , cioè del Marchese d' Este , o sia Guelfa , e l' altra era la Ghibellina de' Montecchi , aderente a *Salinguerra* di Ferrara , e ad *Eccelino* da Romano .

(b) *Roland.* (b). Se l' intesero i Montecchi con *Eccelino* , allora abitante in *Bassano* . Costui messa insieme quanta gente potè , con essa marciò per istrade disastrose , e non praticate di *Valcamonica* , per
ghiac-

(a) *Abbas*
Urspergensis
in Chronic.

(b) *Roland.*
lib. 2. c. 8.

ghiacci, e nevi, coll'arrivare all'improvviso a Verona (a). Ivi dato all'armi, fecero prigione il Podestà, cioè Guiffredo da Pirovano Milanese; restò anche cacciato dalla Città il Conte Ricciardo co i Nobili del suo partito, i quali si rifugiarono chi a Mantova, chi a Padova, e chi a Venezia. Fu creato Podestà di Verona il suddetto Eccelino, che non istette molto ad atterrar tutti i Palagi, e Case del Conte Ricciardo, e de' suoi partigiani; ed è quello stesso, che poscia per le sue crudeltà divenne sì rinomato in tutta l'Italia. Questo fu il vero principio di quella grandezza, a cui a poco a poco andò egli salendo. Non so io dire, se in quell'anno medesimo, o pure nel seguente succedesse anche una rivoluzione di governo nella Città di Vicenza (b). Alberico fratello di Eccelino aveva in quella Città la sua fazione, e veggendola maltrattata dal Podestà, che era Albrighetto da Faenza, nemico de' fratelli da Romano, ne meditò la vendetta. Comunicato il disegno ad Eccelino, questi colle forze de' Veronesi andò diritto a Vicenza, dove levato rumore ognun trasse all'armi, e si fece più d'un combattimento nella Città. Ancorchè i Padovani venissero in soccorso della Parte Guelfa; pure arrivato che fu Eccelino, con grande strage mise in rotta i Padovani, e convenne ch'essi co' Guelfi uscissero di Vicenza. Alberico fu fatto Podestà; e in questa maniera tanto Verona, che Vicenza presero il partito de' Ghibellini con grave abbassamento della parte del Marchese, o sia della Guelfa. In quell'anno i Bolognesi, che pur voleano attaccar guerra co i Modenesi (c), fabbricarono le Castella di Crevalcore, di Budrio, di Serravalle, ed altre a i confini del Modenese. Cominciarono anche ad assalir le Terre Modenesi del Frignano, e vi fu qualche zuffa. Condussero poscia l'esercito sotto il Castello di Bazzano spettante a Modena; ma poco vi profittarono. Fecero in quell'anno i Genovesi tutto il loro sforzo d'armi per terra, e per mare (d), a fin di ricuperare le ribellate Città di Albenga, e Savona, animati all'impresa dal saggio lor Podestà Lazzaro di Gherardino Giandone da Lucca. Arrivato il lor'esercito sotto Savona, con tal'empito, e bravura superò le fortificazioni esteriori fatte da quel Popolo, che fu astretto ad implorar misericordia. Di là fuggì co' suoi Savojardi *Amedeo Conte di Savoia*, figliuolo del *Conte Tommaso*. Anche Albenga mandò a capitolare. Frappostisi poi gli Ambasciatori di Milano per terminar la discordia, che restava fra essi Genovesi, e gli Alligiani dall'una parte, e gli Alessandrini, e

(a) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italicar.*

(b) *Gerard. Maurifius Histor. Antonius Godius Chr.*

(c) *Annal. Veter. Mutinens. t. 11. Rer. Italic.*

(d) *Cassari Annal. Genouens. lib. 6. tom. 6. Rer. Ital.*

Tor-

Tortonesi dall' altra: fatto fu compromesso di quelle differenze nel Comune di Milano, il qual poi diede il suo Laudo, con poca piacere nondimeno de' Genovesi.

Anno di CRISTO MCCXXVIII. Indizione 1.
di GREGORIO IX. Papa 2.
di FEDERIGO II. Imperadore 9.

ERA forte irritato l' Imperador *Federigo* per la scomunica contra di lui fulminata da Papa *Gregorio*, che anche nell' anno presente fu confermata nel Giovedì Santo, colla giunta di assolvere dal giuramento di fedeltà i di lui sudditi, massimamente quei di Puglia, e di Sicilia (a). Però studiosi di farne vendetta, e guadagnò sotto mano molti nobili Romani, e specialmente i Frangipani, acciocchè fossero per lui contra del Papa. Aveano essi per cagione di Viterbo delle liti col medesimo Pontefice. Scoppiò la loro congiura nel terzo di dopo Pasqua, e sollevatosi il Popolo, tali ingiurie, ed insolenze commisero, che fu obbligato *Gregorio* a levarsi di Roma. Andò a Rieti, dove intendendo, che *Federigo* faceva contribuir anche gli Ecclesiastici pel passaggio in Terra Santa, spedì lettere con ordine di non pagare un soldo. Passò di poi a Spoleti, e andò a fissare il suo soggiorno in Perugia. Partorì l' Imperadrice *Jolanta* in quest' anno in Andria di Puglia al marito *Augusto* un Principe maschio, a cui fu posto il nome di *Corrado*; ma ella stessa morì di quel parto, compianta da tutti. Nell' Aprile *Federigo*, raunati i Prelati, e Baroni del Regno in Baroli, espone la sua risoluzione di passar oltre mare, fece una specie di Testamento, in cui dichiarò suo Successore, ed Erede il *Re Arrigo* suo primogenito, e in mancanza di lui il secondogenito *Corrado*. Venuto poscia l' Agosto, andò a Brindisi, dove era unita la sua Flotta, e quivi s' imbarcò, ma non con quell' apparato, che conveniva ad un par suo, ed era stato da lui promesso, e sciolte le vele al vento, navigò fino ad Accon, o sia Acri, dove finalmente sbarcò. Aveva egli premesso nell' anno addietro *Riccardo* suo Maresciallo con cinquecento cavalieri, ed inviate lettere al Soldano, portate dall' Arcivescovo di Palermo, e il Soldano gli avea mandato in dono un elefante, alcuni cameli, ed altri preziosi regali. Non senza maraviglia de i Lettori scrive il *Rinaldi* (b), che Papa Gre-

(a) *Vita Gregorii IX.*
F. 1. tom. 3.
Rer. Italic.
Richard.
de S. Germ.
in Chron.

(b) *Raynald.*
Annal. Eccl.

Gregorio IX. spedì messi a Federigo per farlo ravvedere; ma ch'egli più ostinato che mai continuò in mal fare, saldo restando nella disubbidienza. Sicchè si considerò delitto in lui il non essere andato oltre mare, e delitto ancora l'andarvi. Il pretendere Federigo, che vera, e non finta fosse stata la sua infermità, e che perciò ingiusta fosse la scomunica, cagione fu, ch'egli dispettosamente ferrò gli orecchi all' esortazioni del Pontefice, e senza voler chiedere assoluzione, cercò di compiere il suo Voto. Ora certo è, ch'egli in quest' anno passò verso Terra Santa, e vi passò senz' avere ottenuta la liberazion dalla scomunica, con lasciare in Puglia, e Sicilia Rinaldo, chiamato Duca di Spoleti, Ballo, o sia Governator Generale del suo Regno, siccome persona, di cui molto si fidava. Circa questi tempi il Popolo Romano (a) uscito in campagna diede il guasto al Territorio di Viterbo, e s'impadronì del Castello di Rispanmano. Non lasciarono i Viterbesi di fare anch' essi quel maggior male, che poterono a i Romani. Andò Papa Gregorio nel mese di Luglio da Perugia ad Assisi, dove celebrò la Canonizzazione di *San Francesco* Iliutor de' Minori, e tornossene di poi a Perugia, dove la presenza sua servì a quietar le civili discordie di quel Popolo. Torna poi lo stesso Riccardo da S. Germano a parlare all' anno seguente della medesima Canonizzazione, come di funzione allora fatta. A quell' anno ancora ne parlano gli Annali antichi di Modena (b) Abbiamo dal medesimo Storico, che Rinaldo Duca di Spoleti, lasciato dall' Imperador Federigo per Governator Generale del Regno, essendosi ribellati i Signori di Popplito, fece esercito contra di loro, e li spogliò di tutte le lor Terre. Quindi o perchè scoprìsse, che la Corte Romana tenea mano a quelle ribellioni, o pure faceva preparamenti per invadere la Puglia, ovvero per sua propria malignità, o per ordini segreti di Federigo, il quale per altro sostenne col tempo di non aver ciò comandato, se con verità, Dio lo sa; Rinaldo, dico, dall' un canto entrò coll' armi nella Marca d' Ancona, e Bertoldo suo fratello fece un' irruzione su quel di Norcia. Udito ciò, Papa Gregorio pubblicò la scomunica contra di Rinaldo; e veggendo, ch' egli non desisteva per questo al far progressi nella Marca, essendo giunte le sue armi fino a Macerata: determinò di ripulsar la forza colla forza, e di metter mano all' armi temporali. Inviò dunque contra di Rinaldo *Giovanni* Re di Gerusalemme unito al Cardinale *Giovanni* dalla

(a) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. tom. 9. Res. Italico.*

Colonna con un buon esercito di cavalieri , e fanti . E perciocchè non bastava a farlo ritirare dagli Stati della Chiesa , mise insieme un' altra Armata , alla testa di cui pose Tommaso da Celano , e Ruggieri dall' Aquila , già banditi da Federigo , con disegno di portar la guerra nel cuore del Regno . Spedi anche a Milano (a), e all' altre Città di Lombardia per aver soldati . I Milanesi gli mandarono cento cavalieri; trenta i Piacentini . Riusci in quest' anno ad Eccelin Romano (b) di prendere con frode il Castello di Fonte , cogliendo in esso anche Guglielmo figliuolo di Jacopo da Campo S. Piero . Fattene doglianze a Padova , quel Popolo diede all' armi , e col Carroccio , e con poderoso esercito andò sotto a Bassano , avendo per lor Podestà , e Capitano Stefano Badoero Veneziano .

(a) *Gualvanus Flamma*
En Manipul.
Flor. c. 261.
 (b) *Rotand.*
Chr. lib. 2.
cap. 9.

Questa mossa di gente fu cagione , che la Repubblica di Venezia spedisse Ambasciatori per trattar di concordia , e che la lite fosse rimessa nel loro Consiglio . Fecero istanza i Padovani per riavere il Castello , come era di dovere , col fanciullo Guglielmo . Eccelino non ne volle far' altro , e convenne , che gli Ambasciatori se ne tornassero a Venezia malcontenti . Erasi fatto Monaco , e faceva una vita da Ipocrita , Eccelino da Onara , padre del suddetto Eccelino da Romano , e di Alberico , con iscoprirsi in fine Eretico Paterino . Questi scrisse tosto a i figliuoli , che si accomodassero , perchè non poteano peranche competere colla possanza de' Padovani . Per questo , e per le esortazioni di varj amici , finalmente s' indusse il superbo giovane Eccelino a rilasciare , ma con aria di dispetto , l' occupato Castello . Poco appresso fatto egli Cittadino di Trivigi , seppe commuovere quel Popolo contra de' Vescovi di Feltre , e Belluno , in guisa che occupò ad essi quelle piccole Città . I Padovani , de' quali erano raccomandati que' Vescovi , spedirono ambascierie per distorre i Trivisani da quella oppressione . Poichè ne riportarono solamente delle arroganti risposte , chiamati in ajuto loro il Patriarca d' Aquileja , ed *Azzo Marchese* d' Este , e formata una bell' Armata , marciarono fin sotto le mura di Trivigi , prendendo , e saccheggiando varie Terre . Finalmente per interpolizione di *Gualla Vescovo* di Brescia , Legato della Santa Sede , e de i Rettori della Lega di Lombardia , tanto si picchiò , che i Trivisani restituirono Feltre , e Belluno , e tornò la tranquillità in quelle parti . Non così avvenne a i Modenesi (c) . Perchè essi tenevano la parte dell' Imperador Federigo , i Bolognesi fecero un

(c) *Annales*
Veter. Mu-
ziniens.
tom. II.
Ret. Ital.

gros

grosso esercito, con cui si unirono i rinforzi spediti dalle Città di Faenza, Imola, Forlì, Rimini, Pesaro, Fano, Milano, Brescia, Piacenza, Forlìmpopoli, Cesena, Ravenna, Ferrara, Firenze, e da altre Città Lombarde (a). Assediarono essi Bolognesi il Castello di Bazzano, che era de' Modenesi, nel dì 4. di Ottobre. Presero il Castello di Vignola nel dì 10. d' esso mese. Ma qui si fermò la loro fortuna. Uscirono in campagna anche i Modenesi con tutte le forze de' Parmigiani (b), e Cremonesi. Forzarono alla resa il Castello di Piumazzo, e lo distrussero nel dì 14. del mese suddetto. Dopo avere in faccia de' nemici introdotto in Bazzano un buon rinforzo di gente, e di viveri, nel dì 13. diedero il guasto al Territorio Bolognese sino al Fiume Reno. Allora i Bolognesi presso S. Maria della Strada attaccarono una battaglia, in cui fu molta mortalità dall' una parte, e dall' altra. Nella Cronichetta di Cremona (c) è scritto, che i Bolognesi furono rotti, e molti prigionieri menati a Cremona. Altrettanto ha la Cronica di Parma, da cui ancora impariamo, che in tal congiuntura furono liberati molti prigionieri Modenesi, ed essere durato il combattimento dalla mattina sino alla notte. Finalmente i Bolognesi nel dì 14. di Novembre (d) abbandonarono l'assedio di Bazzano, con lasciar ivi tutte le lor machine militari. Venne di poi l' Esercito Bolognese sino a Castelvetro, e quivi succedette un altro fatto d' armi; in cui di nuovo ebbe la peggio, e i Modenesi condussero molti prigionieri alla loro Città. In quest' anno (e) parimente Bonifazio Marchese di Monferrato con gli Astigiani fece guerra agli Alessandrini, e al Popolo d' Alba, ajutato con gente, e danaro da i Genovesi. Colla mediazione de' Milanesi si quietò quella discordia.

(a) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Parmense tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Cremonens. tom. 7. Rer. Ital.*

(d) *Memoriale P'ceste Regiens. tom. 7. Rer. Italic.*

(e) *Cassari Annal. Genuens. l. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXXIX. Indizione II.

di GREGORIO IX. Papa 3.

di FEDERIGO II. Imperadore 10.

FEce in quest' anno gran guerra Giovanni Re di Gerusalemme alla Puglia colle forze, che gli avea dato Papa Gregorio IX. Nè descrive tutte le particolarità Riccardo da San Germano (f). A me basterà di darne un breve transunto. L' Esercito Pontificio, che si chiamava Chiavifegnato, perchè portava per divisa le chiavi della Chiesa, sotto il comando di un sì prode Genera-

(f) *Richardus de S. Germano. in Chronic.*

le , entrato nel mese di Marzo in Puglia , dopo la presa di varie Terre , e Castella , arrivò a Gaeta , e costretta quella Città alla resa , vi spianò il Castello , che l' Imperadore con grande spesa vi avea poc' anzi fabbricato . Prese le Terre di Monte Casino , il Monistero , S. Germano , ed altri Luoghi in que' contorni . Fondi , Arce , e Capoa tennero saldo ; e i Conti d' Acquino , ben provvedute le lor Terre , stettero forti nella fedeltà verso di Federigo . Pure Acquino , Sora , a riserva del Castello , e le Città d' Alife , e di Telefa , ed Arpino si renderono all' Armi Pontificie , che passarono ad assediare Cajazzo , e Sulmona . Furono in questi tempi per ordine di Rinaldo Duca di Spoleti cacciati fuor del Regno tutti i Frati Minori , perchè si dicea , che portavano Lettere Papali a i Vescovi delle Città , esortatorie , acciocchè inducessero gli uomini a renderli alla Chiesa Romana . Sparsero ancora voce , che *Federigo II.* era morto . Furono esiliati per questo anche i Monaci Casinensi . E tale era la guerra , che faceva Papa Gregorio in Puglia all' Imperador *Federigo* , per la quale implorò soccorsi da tutte le Città della Lega di Lombardia (a) , mosse la Francia , la Spagna , l' Inghilterra , la Svezia , ed altri paesi a mandar danari , e gente per questa guerra ; ed eccitò anche delle ribellioni in Germania contra di esso *Federigo* . Tuttavia minore non fu quell' altra guerra , che nello stesso tempo egli fece a *Federigo* in Levante . Giunto ad Accon , o sia ad Acrida nel Settembre dell' anno precedente esso *Augusto* , fu bensì ricevuto con tutto onore dal Patriarca , Clero , e Popolo , ma insieme con protesta di non poter comunicare con lui , se prima non otteneva l' assoluzione della scomunica dal Papa . Andò poscia in Cipri , e spedì i suoi Ambasciatori al Sultano d' Egitto , per richiedere amichevolmente il Regno di Gerusalemme , come stato appartenente a suo figliuolo *Corrado* , perchè nato da *Jolanta* legittima erede d' esso Regno . Prese tempo il Sultano a rispondere per mezzo de' suoi Ambasciatori . Intanto arrivarono due Frati Minori con lettere del Papa , nelle quali proibiva al Patriarca , e a i tre gran Mastri degli Ordini Militari , l' ubbidire a *Federigo* , e comandava di trattarlo da scomunicato . Però allorchè volle muovere l' esercito per marciare contra de' Saraceni , trovò i Cavalieri Templarij , ed Ospitalieri , che non voleano militar sotto di lui . Bisognò , che *Federigo* inghiottisse molti strapazzi , e che si accomodasse in fine a i lor voleri , contentandosi , che l' impresa si facesse non in

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 33. Et seq. Mathæus Paris Hist.*

nome suo , ma in quello di Dio , e della Repubblica Cristiana : Andò a Joppe , e quivi attese a fortificar quel Castello disfatto , rendendolo Piazza di gran polso , e lo stesso fece con altre Castella , sulla via di Gerusalemme . Ma eccoti sul più bello arrivare un fottil naviglio , che gli porta l' avviso d' essere tutto in confusione il Regno di Puglia , per l' invasione dell' Armi Pontificie . Allora Federigo a nulla più pensò , che a sbrigarfi dalla Palestina per accorrere a i bisogni , e pericoli del suo Regno ; e stringendo , come potè , il Trattato di concordia col Sultano , accettò quella capitolazione , che piacque al Saraceno di dargli . Consistè questa in pochi articoli . Gli cedeva il Sultano le Città di Gerusalemme , Betlemme , Nazarette , Sidone , con altre Castella , e Casali , e con facultà di poterle fortificare , riserbandosi solamente la custodia del Tempio di Gerusalemme , o sia il Santo Sepolcro , con restar nondimeno libero tanto a i Saraceni , che a i Cristiani il farvi le lor divozioni . Stabilissi anche una tregua di dieci anni , e la liberazion di tutti i prigionj . Andò poscia Federigo a prendere il possesso di Gerusalemme : e strana cosa dovette pur parere il ritrovarsi ivi già intimato dal Patriarca l' Interdetto , se Federigo capitava colà . Contuttociò l' Imperador si portò alla visita del Santo Sepolcro ; e giacchè niuno si attentò a coronarlo , posò egli la Corona sul sacro Altare , e poi presala colle sue mani , se la mise in capo . Non potrà di meno di non istrignersi nelle spalle , chi legge sì fatte vicende . Dopo di che tornato Federigo al mare , con due ben' armate galee frettolosamente , e con felicità di viaggio arrivò a Brindisi in Puglia nel Maggio dell' anno presente . Divulgatafi la capitolazione da lui fatta col Sultano , fu strepitosamente riprovata in Corte di Roma , chiamato egli un vile , e traditore , perchè avesse lasciato in man de' cani il venerato Sepolcro di Cristo , senza voler far caso , che Federigo per necessità avea ricevuta la legge da chi , se avesse voluto , potea negargli tutto ; e massimamente , perchè il Sultano era ben' informato di quanto operava il Pontefice sì in Puglia , che in Palestina contra di Federigo , e sapea la discordia , che passava fra esso Imperadore , e il Patriarca , e l' Esercito Cristiano . Ed è per altro certissimo , che Gerusalemme restò in mano de' Cristiani , e che assaifine migliaia d' essi andarono a piantarvi casa , e pacificamente vi abitarono da li innanzi sotto il comando degli Ufiziali dell' Imperadore . Io per me chino qui il capo , nè oso chiamar ad esame

la condotta della Corte di Roma in tal congiuntura , siccome superiore a i miei riflessi , bastandomi di dire , che secondo l' Abbate Urspergense (a) fece gran rumore per la Cristianità la contrazione praticata dal Pontefice all'impresa di Federigo in Levante. Anche Riccardo da S. Germano (b) lasciò scritto : *Verisimile videtur , quod si tunc Imperator cum gratia , ac pace Romanæ Ecclesiæ transisset , longe melius , & efficacius prosperatum fuisset negotium Terræ Sanctæ*. Per la partenza poi di Federigo , andò anche in malora quel poco , ch'egli avea guadagnato in Palestina; e specialmente , perchè il Patriarca , e gli Ospitalieri , e Templarj , da che egli si fu partito , apertamente si rivoltarono contra di lui. Non si può leggere senza patimento la Storia di questa maledetta discordia , piena d' invettive , e calunnie dall' una parte , e dall' altra , e quel che è peggio , di tanti guai de' Popoli , e danno della Cristianità. Io senza fermarmi passo innanzi.

Giunto che fu in Puglia Federigo , non lasciò di spedire Ambasciatori al Papa , chiedendo pace , ed esibendosi pronto a far quello , ch'egli ordinasse. Nulla poterono essi ottenere. Raudò allora Federigo le sue forze , con valersi ancora de' Tedeschi Crociati ritornati di Levante , e di un gran corpo di Saraceni cavati da Nocera. Nel Settembre venne a Capoa , e portossi a Napoli per aver soccorso di gente , e di danaro. Intanto Giovanni Re di Gerusalemme , vedendo venire il mal tempo , lasciato andare l'assedio di Cajazzo , si ritirò a Teano. Federigo ricuperò Afile , Venafro , ed altre Terre ; poscia San Germano , e le Terre della giurisdizione di Monte Casino , Prefezzano , Teano , la Rocca di Bantra , Arpino , ed altri Luoghi. Sora , avendo voluto aspettar la forza , fu presa , e data alle fiamme nella festa de' Santi Simone e Giuda di Ottobre. Intanto fra il Senato , e Popolo Romano , e l'Imperadore , passavano lettere , e messaggieri di buona armonia. Questi prosperosi successi dell'armi di Federigo fecero in fine , che il Pontefice cominciò a prestar orecchio ad un Trattato di concordia , per cui specialmente si adoperava il gran Maitro dell' Ordine Teutonico. Pensarono i Bolognesi in quest'anno di rifarsi delle perdite fatte nell'anno precedente nella guerra co i Modenesi (c) , e con gli ajuti di varie Città loro collegate , composto un potente esercito , col Carroccio si portarono all'assedio di S. Cesario , Castello de' Modenesi. Secondo il Sigonio (d) , nol presero ; ma le vecchie Croniche dicono di sì , e che lo distrussero. Non erano per anche

(a) *Abbas Urspergens. in Chron.*
(b) *Richardus de S. Germano in Chron.*

(c) *Annales Veter. Municipiens. tom. II. Rer. Ital. Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic. Chronic. Cremonensè tom. 7. Rer. Italicar. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. (d) Sigonio de Regno Ital. l. 17.*

che mossi di là , che si viddero a fronte l' esercito de' Modenesi , Parmigiani , e Cremonesi , risoluto di menar le mani . Si azzuffarono in fatti le due Armate , e durò il combattimento d' avanti il Vespro fin quasi a mezza notte a lume di Luna . Fecero ogni sforzo i Bolognesi contra il Carroccio de' Parmigiani , e poco vi mancò , che nol perdessero : il che veniva allora riputato per la più gloriosa di tutte le imprese . Ma i Cremonesi dall' un canto , e dall' altro i Modenesi così vigorosamente gl' incalzarono , che finalmente li misero in rotta , e diedero lor la caccia fin quasi alle Porte di Bologna . Restò in potere de' vincitori tutto il lor campo colle tende , carra , buoi , e bagaglio . Fu rotto , e cacciato in un sollo il lor Carroccio , perchè nacque contesa fra i Parmigiani , e Modenesi , pretendendolo cadauna delle parti . Una gran copia di prigionieri fu condotta a Modena , e Parma , e i Parmigiani trassero alla lor Città molte manganelle , o sia petriere , prese in tal' occasione , e per gloria le posero nella lor Cattedrale : Le Croniche di Bologna han creduto bene di accennar la battaglia , ma con tacere l' esito sinistro per loro . Alberico Monaco de' Tre Fonti (a) , Storico di questi tempi , ampiamente anch' egli descrive questa battaglia , e vittoria . Non contenti di ciò i Modenesi , voltarono con un nuovo alveo il Fiume Scultenna , o sia Panaro , addosso alle campagne de' Bolognesi con lor gravissimo danno . Pertanto dispiacendo al Pontefice Gregorio IX. gli odj , e le gare di queste Città , spedì ordine a Niccolò Vescovo di Reggio di Lombardia , che in suo nome s' interponesse per la concordia . Non fu egli pigro ad eseguir la commessione , e gli riuscì di stabilire fra i Modenesi , e Bolognesi una tregua d' otto anni colla restituzione de' prigionieri , ed altre condizioni , che si leggono presso il Sigonio , il quale dagli Atti pubblici le estrasse . Godè in quell' anno la Marca di Verona un' invidiabil pace . I Piacentini (b) fecero oste contro la Città di Bobbio , venticinque miglia lungi dalla loro Città , e fu costretto quel Popolo a prestar giuramento di fedeltà a Piacenza . Il Conte di Provenza nell' anno presente (c) col braccio d'alcuni traditori s' impadronì della Città di Lizza , e delle sue Fortezze . Resistè un pezzo parte de' Cittadini , ed ebbe anche qualche soccorso di Genovesi ; ma in fine dovette soccombere ; e il Conte restò in pieno potere di quella Città . Venne in quell' anno a morte Pietro Ziani Doge di Venezia , dopo ventiquatt' anni di governo (d) . Prima ch' egli morisse , fu eletto Doge Jacopo Tiepolo , ed avendo fatta una visita all' infermo predecessore , fu ricevuto con dispregio , ma col-

(a) *Alberico
Monachus
in Chronic.*

(b) *Chronic.
Placentin.
tom. 16.*

(c) *Cassari
Annal. Ge-
nuens. l. 6.
tom. 7.
Rer. Italic.*

(d) *Dandul.
in Chronico
tom. 12.
Rer. Italicar.*

la vir-

(a) *Sigonius* la virtù dissimulò tutto. Abbiamo dal Sigonio (a), che nel dì 2: di Dicembre in Milano fu riconfermata la Lega delle Città di Lombardia. V'erano presenti i Deputati de' Padovani, e Veronesi: ma non apparisce, che giurassero come gli altri.

Anno di CRISTO MCCXXX. Indizione III.
di GREGORIO IX. Papa 4.
di FEDERIGO II. Imperadore II.

(b) *Vita*
Gregor. IX.
part. 1. t. 3.
Her. Italic.
Richard.
de S. Germ.

NEL primo giorno di Febbrajo del presente anno un' orribile inondazione del Tevere recò immensi danni alla Città di Roma, e a i contorni (b); affogò molte persone, e bestie, menò via una prodigiosa quantità di grani, botti di vino, e mobili; e avendo lasciato un lezzo fetente con de i serpenti per le case, nè forse poi una mortale epidemia nel Popolo. Servi questo grave flagello a far ravvedere il Senato, e Popolo Romano degli aggravj, ed ingiurie fatte al Sommo Pontefice Gregorio IX. che per cagion d' esse fin qui s' era fermato in Perugia, e però spediti a lui il Cancelliere, e Pandolfo della Saburra con altri Nobili, il prepararono di voler tornarsene a Roma. Sul fine dunque di Febbrajo comparve colà Papa Gregorio, accolto con tutta riverenza, ed onore da quel Senato, e Popolo. Nella vita d' esso Papa vien riferito questo suo ritorno all' anno seguente. Riccardo lo mette nel Novembre del presente. Intanto andava innanzi il Trattato già intavolato di pace fra esso Pontefice, e Federigo, il quale ricuperò in questo mentre varie altre sue Terre. Mediatori principali erano Leopoldo Duca d' Austria (c), Principe, che in questo medesimo anno terminò sua vita in S. Germano nel dì 28. di Luglio, e Bernardo Duca di Moravia, gli Arcivescovi di Salisburgo, e Reggio di Calabria, ed Ermanno Gran Maestro dell' Ordine de' Teutonici. Fu per questo tenuto un Congresso in S. Germano, dove intervennero Giovanni Cardinale Vescovo Sabinense, e Tommaso Cardinale di Santa Sabina, Legati Pontificj, dove si smaltirono molte difficoltà. La principale era la restituzion della Città di Gaeta, e Sant' Agata, pretese da Federigo, laddove il Papa intendea di ritenerle in suo dominio. Finalmente dopo essere andati innanzi e indietro più volte i Pacieri, nel dì 9. di Luglio in S. Germano fu conchiuso l' accordo, con obbligarsi Federigo di rimettere ogni offe.

(c) *Godefr.*
Monachus in
Chronico.

offesa a chiunque avea prese l'armi contra di lui tanto in Italia ; che fuori ; e di restituire alla Chiesa qualunque Stato , che i suoi avessero occupato , ed a varj particolari le lor Terre ; e da non mettere più taglie, ed imposte all' uno e all' altro Clero . Doveansi eleggere Arbitri , per decidere entro d' un anno il punto controverlo di Gaeta, e di Sant' Agata. Fu poi dopo l'efecuzion del Trattato assoluto esso Imperadore dalle censure nella festa di S. Agostino d' Agosto, e si fecero dappertutto grandi allegrezze per questa pace. Ed oh si fossero due anni prima avute queste medesime disposizioni, e Federigo con più umiliazione, e il Pontefice con più indulgenza si fossero portati l'un verso l' altro : che gli affari di Terra Santa sarebbero camminati meglio, e si farebbe risparmiata un' iliade di molti guai, uno de' quali fra gli altri fu notabilissimo, cioè l' avere in tal congiuntura non già avuta la nascita, ma bensì ricevuto un considerabil accrescimento, e un' aperta professione le maledette fazioni de' Guelfi aderenti al Papa, e de' Ghibellini parziali dell' Imperadore. Abbiamo dalla Vita di Papa Gregorio (a), ch' egli spese in questa guerra cento venti mila scudi, e Federigo si obbligò di rimborzarlo. Altri hanno scritto, che affinse di pagargli cento ventimila once d' oro . Più, o meno, che fosse, Federigo se ne dimenticò dipoi, nè gli pagò un soldo. Passò il Pontefice alla Villeggiatura d' Anagni, e colà invitò l'Imperadore (b). Comparve egli con magnifico accompagnamento, e si attendò fuori della Città nel dì primo di Settembre. Nel dì seguente incontrato da i Cardinali, e dalla Nobiltà, si portò alla visita del Papa ; e deposto il manto, prostrato a' suoi piedi, riverentemente glieli baciò, e dopo breve colloquio andò a posare nel Palazzo Episcopale. Nel giorno appresso il Papa, che abitava nel Palazzo paterno, l' invitò seco a pranzo, ed amendue con tutta magnificenza assisi alla stessa tavola, deposto ogni rancore, almeno in apparenza, svegliarono nuova allegrezza negli assistenti. Dopo di che tennero fra lor due, colla presenza del solo gran Mastro dell' Ordine Teutonico, un lungo ragionamento intorno a' proprj affari. Nel seguente Lunedì congedatosi Federigo dal Pontefice, se ne tornò nel Regno, dove non seppe contenersi dal trattar male i Popoli di Foggia, Castelnuovo, S. Severino, ed altri di Capitanata, che ne' passati torbidi s'erano ribelati (c). Ma Riccardo da S. Germano pare, che metta questo fatto prima della pace. All' incontro il Papa sbrigato da questa guerra, e tor-

(a) *Cardin. de Aragonia Vit. Gregorii LX. part. 1. to. 3. Rev. Ital.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

natofene a Roma , attese a fabbricar Palagi , e Spedali . Era venuto in Italia *Milone Vescovo* di Beauvais Franzese con quello di *Chiaramonte* , conducendo seco un buon corpo di Truppe Franzesi in ajuto del Papa , le quali o non giunsero a tempo alla danza , o furono rimandate (a) . Trovavasi per questo sforzo *Milone* aggravato da grossi debiti . Il Sommo Pontefice per sollevarlo gli diede il governo del Ducato di Spoleti , e della Marca di *Guarnieri* , o sia d' *Ancona* : con che egli in tre anni impinguò la sua borsa . Ma ritornandosene egli dopo quel tempo in Francia , i vicini *Lombardi* informati del ben di Dio , ch'egli portava seco , gli tesero delle imboscate , nelle quali perdè più di quel , che avea guadagnato . *Alberico Monaco* è quegli , che racconta il fatto .

(a) *Alberic. Monachus in Chronico.*

(b) *Roland. Chronic. l. 3. c. 1.*

Cominciò a sconcertarsi in quest' anno la Marca di *Verona* (b) . Essendo stato chiamato per Podestà d' essa Città *Matteo de' Giustiniani Nobile Veneto* , richiamò egli tutti i Nobili , che il suo Antecessore avea mandato a' confini . Capo della Fazion Guelfa era *Ricciardo Conte* di *S. Bonifazio* , che tornato a *Verona* fu ben' accolto dal Podestà . Ingelosita di ciò la Parte Ghibellina , appellata de' *Montecchi* , con intelligenza di *Eccelino da Romano* , e di *Salinguerra* dominante in *Ferrara* , un dì fatta sollevazione , mise le mani addosso al Conte *Ricciardo* , e cacciollo in prigione con alquanti de' suoi . Il resto de' suoi amici uscì di Città , lo stesso *Giustiniani* Podestà ne fu cacciato ; e la Podesteria fu appoggiata a *Salinguerra* , che corse colà da *Ferrara* . Anche *Eccelino* udita questa nuova , precipitosamente volò a *Verona* per accrescer legna al fuoco (c) . Ridottasi la parte del Conte al Castello di *S. Bonifazio* , elesse per suo Podestà *Gherardo Rangone* da *Modena* , personaggio di gran senno , e valore . Quelli col deposto *Giustiniani* ricorse a *Stefano Badoero* Podestà di *Padova* , il quale raunato il Consiglio , ascoltò le loro querele : querele tali , che mossero a compassione tutto il Popolo di *Padova* ; di maniera che si prese tosto la risoluzione di ajutar con braccio forte la parte del Conte . Inviarono Ambasciatori a *Verona* , che parte con amichevoli , e parte con minacciose parole fecero istanza per la liberazione del Conte . Nulla poterono conseguire (d) . Però uscì in campagna nel mese di Settembre l' Armata *Padovana* col Carroccio , con *Azzo VII. Marchese d' Este* , e co i *Vicentini* ; ed ostilmente entrata nel *Veronese* , s' impadronì di *Porto* , di *Legnago* , e del Ponte dell' *Adige* , da i quali *Luoghi* scapparono in fretta Ec-

(c) *Monach. Patavin. in Chronico.*

(d) *Parif. de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

celino , Salinguerra , e i Veronesi , che erano accorsi alla difesa . Diedero poscia i Padovani il guasto al circonvicino paese ; distrussero la Villa della Tomba , presero Bonadigo ; e colla forza costrinsero il Castello di Rivalta alla resa . Ciò fatto se ne tornarono a Padova . Neppure per questi danni s' indussero i Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo . Era circa questi tempi capitato a Padova Frate Antonio da Lisbona dell' Ordine de' Minori , Religioso di santa vita , di molta letteratura , mirabil Missionario , e Predicatore della parola di Dio . Gli amici del Conte , e del Marchese d' Este , a' quali più che agli altri stava a cuore la prigionia d' esso Conte , si avvisarono d' inviar a Verona questo insigne Religioso , sperando , che la di lui eloquenza potrebbe ottenere ciò , che non era riuscito coll' armi . Andò il sant' Uomo , impiegò quante ragioni , e preghiere potè co i Rettori della Lega Lombarda , con Eccelino , con Salinguerra , e co i lor Consigliere ; ma sparse le parole al vento , e ritornossene a Padova col l' avviso solo della pertinacia de' Veronesi . La Cronica Veronese aggiugne , che anche i Mantovani col loro Carroccio fecero un' irruzione sul Veronese , presero , e distrussero il Castello di Cola , diedero il sacco , e il fuoco a Travenzolo , alla Motta dell' Abbate , all' Isola de' Conti , che or si chiama l' Isola della Scala , e a molte altre Ville del Veronese : il tutto per favorire il Conte Ricciardo . Notano gli Annali antichi di Modena (a) , che anche la milizia de' Modenesi andò in soccorso de' Mantovani contra de' Veronesi . Ebbero i Milanesi (b) guerra in quest' anno col Marchese di Monferrato in favore degli Alessandrini , e se si ha da prestar fede a i loro Storici (c) , coll' avere affediato , ed anche preso il Castello di Bombaruccio nel Monferrato (Monbravio è detto negli Annali di Genova (d)) misero tal paura in cuore a quel Marchese , che giurò di star da li innanzi a i voleri del Comune di Milano . Il che fatto passarono sul Territorio d' Asti , e vi diedero il guasto fino a due miglia lungi da quella Città . Anche la Cronica d' Asti (e) confessa questo gran danno , inferito da' Milanesi al Territorio Astigiano , con aggiugnere , che ciò seguì fra la Festa di S. Giovanni Batista , e di S. Pietro , e che i Milanesi v' andarono assistiti di gente da ventitrè amiche Città . I Genovesi spedirono un buon soccorso ad Asti . Poscia fece il Popolo di Milano guerra in Piemonte contra del Conte di Savoja , e di que' Marchesi , e in onta d' essi fabbricò il Pizzo di Cunoio ,

(a) *Annal. Veter. Mutinens.*
tom. 11.

Res. Italic.
(b) *Gualvanus Flamma in Manipul. Flor.*
c. 263.

(c) *Annal. Mediolan.*
tom. 16.

Res. Italic.
(d) *Cassari Annal. Genuens.* l. 6.
r. 6. *Res. Italic.*

(e) *Chronic. A' tense* r. 11.
Res. Italic.

dove si ritirarono quei di Saviliano , e di S. Dalmazio , troppo aggravati dal Conte di Savoja . In una scaramuccia restò preso da esso Conte , o da i Marchesi , Uberto da Ozino , Generale de' Milanesi , che fu poi crudelmente levato di vita . Diede fine a i suoi giorni nel dì 16. di Settembre *Arrigo da Settala* Arcivescovo di Milano , in cui luogo fu concordemente eletto *Guglielmo da Rozolo* nel dì 14. d' Ottobre , che fu uomo di gran vaglia .

(a) *Cassari*
Annal. Gen-
nuens.

Negli Annali di Genova è scritto (a) , che in quest' anno gli Alessandrini stanchi della guerra co' Genovesi fecero un compromesso , e fu sentenziato , che Capriata restasse al Comune di Genova . Anche i Popoli d' Asti , e d' Alba , Arrigo Marchese del Carretto , ed altri compromisero le lor differenze nel Comune di Genova , il che diede fine alle lor guerre . Si andavano intanto dilatando per le Città d' Italia gli Eretici Paterini , Catari , Poveri di Lione , Passaggini , Giuseppini , ed altri , che in fine tutti erano schiatte di Manichei . Non v'era quasi Città , dove di costoro non si trovasse qualche brigata . Specialmente in Brescia le Storie dicono , che la lor Setta avea preso gran piede . Roma stessa non ne era esente , nè Napoli . Ora in quest' anno Raimondo Zoccola Bolognese Podestà di Piacenza (b) fece bruciar molti di costoro . Altrettanto si andava facendo in altre Città . E nel mese di Febbrajo in essa Città di Piacenza *fuit Ludus Imperatoris , & Papiensium , & Regiensium , & Patriarchæ in Burgo , & in Platea Sancti Antonini* . Do ad indovinare a i Lettori ciò , che significhino queste parole . Quanto a me vo sospettando , che fosse uno Spettacolo pubblico , in cui si rappresentava Federigo Imperadore co' Pavesi , e Reggiani , e col Patriarca suoi aderenti , forse non con molto onore . I Parmigiani in quest' anno (c) andarono in servizio de' Piacentini a dare il guasto al Territorio di S. Lorenzo , e di Castello Arquato , Luoghi detenuti da i Nobili fuorusciti di Piacenza . Fecero parimente oste essi Parmigiani a Pontremoli contra de' Marchesi Malaspina . Il Guichenon (d) racconta a quest' anno , che il Popolo di Torino si sottrasse all' ubbidienza di *Tommaso Conte di Savoja* , e si diede a *Bonifazio Marchese di Monferrato* . Il Conte messa insieme un' Armata , si avvicinò a Torino , disfece il foccorso , che gli Astigiani conducevano agli assediati ; nè parendogli propria la stagione per continuar l'assedio , lasciò bloccata quella Città , e se n'andò in Savoja . Questo Scrittore , giacchè gli manca-

(b) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italic.

(c) *Chron.*
Parmense
tom. 9.
Rer. Italic.

(d) *Guichenon*
Histoire
de la Maison
de Savoye
tom. 1.

vano gli antichi Storici, si vuol servire di moderni, l'autorità de' quali non di rado è poco sicura. Noi già vedemmo all'anno 1226. che Torino, siccome Città libera, entrò nella Lega di Lombardia, e fu anche posta coll' altre al bando dell' Imperio da Federigo II. Imperadore, in tempo che Tommaso Conte di Savoja era uno de' suoi più favoriti. Nè può stare, che gli Astigiani, per quanto s'è veduto di sopra, menassero foccorsi a quella Città, quando penavano a difendere se stessi da' Milanesi. Nè so io credere, che Torino venisse in potere del Marchese di Monferrato. Nulla ne seppe Benvenuto da S. Giorgio. E se fosse caduta nelle mani del Marchese, Principe sì potente, quella bella preda, avrebbe saputo ben custodirla. Fu anche guerra nell' anno presente in Toscana (a). I Fiorentini uniti con gli Aretini, Pistojesi, Lucchesi, Pratesi, ed Urbinati, o pure Orvietani, andarono con possente esercito, e col Carroccio contro a i Sanesi. Disfecero da venti loro Castella, ed arrivarono fino alle porte di Siena, guastando tutto il paese. Nel dì 9. di Luglio i Sanesi animosamente uscirono armati dalla porta di Camollia, ed attaccarono la zuffa; ma superchianti dalle troppo superiori forze de' nemici, rimasero sconfitti; e i Fiorentini menarono prigionieri circa mille ducento settanta d' essi. Ricordano (b), e Giovanni Villano suo copiatore, mettono questo fatto sotto l' anno 1229. Gli altri Autori concordemente ne parlano sotto il presente (c).

(a) *Chronic. Bononiens. Chronicon Senense.*

(b) *Ricordano Malaspina. Giovanni Villano.*
(c) *Ptolom. Lucens. in Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCXXXI. Indizione IV.
di GREGORIO IX. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 12.

Tanto il Pontefice *Gregorio*, quanto l'Imperador *Federigo* (d), mirando con incredibil dispiacere i progressi, che andava facendo l'Eresia de' Paterini, e d' altre Sette di Manichei per l'Italia, pubblicarono rigorosissimi Editti contra di questi pestilenti uomini, che infestavano la Chiesa Cattolica. Circa questi tempi nella Città di Perugia (e) in cui la Nobiltà, e il Popolo per cagion del governo aveano in addietro avute non poche risse, e liti fra loro, la discordia tramontò gli argini, e toccò a i Nobili l'uscir di Città. Si diedero poi questi a far quanto di male potevano al Territorio;

(d) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(e) *Cardus de Aragonia Vit. Gregorii IX.*

e il

e il Popolo anch'egli faceva altrettanto, e peggio contra d' essi. Con paterno zelo accorse Papa Gregorio al bisogno dell' afflitta Città, con ispedir colà il Cardinal *Giovanni dalla Colonna*, il quale con tal' efficacia si adoperò, che calmato il furor delle parti, ridusse in Città gli sbanditi, e rimise la pace, con aver anche il Papa contribuita una buona somma di danaro per la riparazion de' i danni. In quest'anno parimente contro la mente del Pontefice i Romani fecero oste a' danni de' Viterbesi nell' Aprile, e nel Maggio, e obbligarono quei di Montefiascone di dar sicurtà di non prestar loro ajuto. Prese di poi l'Imperador Federigo la protezion di Viterbo, e vi spedì Rinaldo d' Acquaviva suo Capitano con un buon corpo di milizie per difesa di quella Città. Dovette essere il Papa, che fece questo Trattato, ed impegnò Federigo in favor de' Viterbesi; imperocchè i Romani, da che n'ebbero l' avviso, imposero in odio del Papa una grave contribuzione di danaro alle Chiese di Roma. Cadde in quest'anno dalla grazia di Federigo Rinaldo, appellato Duca di Spoleti, quel medesimo, che tanto avea fatto per lui in danno della Chiesa Romana. Federigo fu de' più accorti, e maliziosi Principi, che mai fossero. Probabilmente gli nacque sospetto, che costui tenesse segrete intelligenze colla Corte di Roma (a); e in fatti s' impegnò forte il Papa di poi per la sua liberazione. Ora Federigo, prese il pretesto di fargli rendere conto della passata amministrazione del Regno, nè potendo Rinaldo trovar cauzione idonea, il fece imprigionare con ispogliarlo di tutti i suoi beni: dal che prese motivo Bertoldo di lui fratello di ribellarsi, e di fortificarsi in Intraduco. In quest'anno ancora pubblicò esso Imperadore la determinazion sua di tenere una Dieta del Regno d' Italia in Ravenna, la qual Città era allora governata dall' Arcivescovo di Maddeburgo, Conte della Romagna, e Legato Imperiale di tutta la Lombardia. Ora desiderando egli, che v' intervenisse anche il *Re Arrigo* suo figliuolo co' i Principi della Germania, pregò il Pontefice Gregorio d' interporre i suoi uffizj, affinchè le Città collegate di Lombardia non impedissero la venuta del Figliuolo, e de' i Tedeschi in Italia. Non lasciò il Papa di scrivere per questo; ma sì egli, che i Lombardi, affai conoscendo il naturale finto, ed ambizioso di Federigo, e poco fidandosi di lui, seguitarono a star con gli occhi aperti, e in buona guardia per tutti gli accidenti, che potessero occorrere.

A Roberto Imperador Latino di Costantinopoli era succeduto Baldovino suo figliuolo in età non peranche atta al governo. Veggen-

(a) Raynald.
in Annal.
Eccles.

gendo i Principi Latini di quell' Imperio la necessità di avere un qualche valoroso Principe per loro Capo da opporre alla potenza de' Greci (a), che ogni dì più cresceva, presero la risoluzione di dare in moglie al fanciullo Augusto una figliuola di Giovanni di Brenna, già Re di Gerusalemme, con dichiarar lui Vicario, e Governator dell' Imperio, sua vita natural durante. Gli diedero anche il titolo d' Imperadore: il che si ricava dalle lettere di Papa Gregorio. Tutto lieto Giovanni per così bell' ascendente, venne a Rieti ad abbozzarsi col Papa, e ad impetrar il suo assenso (b). Spedì anche a Venezia per aver tanti Vascelli da condur seco mille e dugento cavalli, e cinquecento uomini d' armi. Preparato il tutto, ed imbarcatosi, e recuperate nel viaggio alcune Provincie, felicemente arrivò a Costantinopoli, dove per attestato ancora del Dandolo fu coronato Imperadore. Si provò in quest' anno un terribil flagello di locuste in Puglia. Federigo attentissimo a tutto, dopo avere in questo medesimo anno pubblicate molte sue Collutuzioni pel buon governo del suo Regno, ordinò sotto varie pene, che cadauno la mattina prima della levata del Sole dovesse prendere quattro tumoli di sì perniciosi insetti, e consegnarli a i Ministri del Pubblico, che li bruciassero: ripiego utilissimo, e da osservarsi in simili casi, non ignoti a' giorni nostri. Passò nell' anno presente a miglior vita Antonio da Lisbona dell' Ordine de' Minori (c), di cui abbian parlato di sopra. Tornato egli da Verona, si elesse per sua abitazione un luogo deserto nella Villa di Campo S. Piero, Diocesi di Padova, con essersi fabbricata una capannuccia sopra una noce, dove si pasceva della lettura del vecchio, e nuovo Testamento, con pensiero di scrivere molte cose utili al Popolo Cristiano. Dio il chiamò a se nel dì 13. di Giugno, con restare di lui un tal' odore di santità, comprovata da molti miracoli, che nell' anno seguente Papa Gregorio IX. trovandosi nella Città di Spoleti l' aggiunse al catalogo de' Santi.

A proposito di Spoleti non si dee omettere, che Milone Vescovo di Beauvais, di cui s'è favellato di sopra, costituito Governatore di quel Ducato dal Papa (d), non fu ricevuto da quel Popolo. Il perchè raunato un esercito, si portò a dare il guasto al Distretto di Spoleti: il che nondimeno a nulla giovò per far chinare il capo agli Spoletini. Sommanente premeva a i Padovani (e), e ad Azzo VII. Marchese d' Este la liberazione del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e degli amici carcerati in Ve-

(a) Dandul.
in Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

(b) Richards
de S. Germano
in Chron.

(c) Rolan-
din. Chron.
l. 3. c. 5.

(d) Richar-
dus de S.
Germano.
in Chronico.
(e) Roland.
l. 3. c. 6.

Parisius
de Cereta
Chr. Veron.
Monachus
Palavinus
10- & alii.

rona dalla Parte Ghibellina. Però fu spedito in Lombardia Guifredo, e sia Giuffredo da Lucino Piacentino Podestà di Pavia a trattarne co i Rettori della Lega Lombarda. Con tal' occasione i Padovani confermarono di nuovo essa Lega. Ciò fatto, dall' un canto il Popolo di Padova col suo Carroccio, e i Mantovani anch' essi col loro, marciarono sul Territorio di Verona. Tra per questo movimento ostile, e per gli efficaci uffizj de i Rettori di Lombardia, finalmente s' indullero i Ghibellini Veronesi a mettere in libertà il Conte Ricciardo con gli altri prigionj: il che ottenuto se ne tornarono gli eserciti alle loro Città. Cotanto ancora si maneggiarono i suddetti Rettori, che nel dì 16. di Luglio seguì pace fra esso Conte, e i Montecchi suoi avversarj, nel Castello di S. Bonifazio: pace nulladimeno, simile all' altre di questi tempi, cioè non diverse dalle tele de' ragni. Gli Storici di Milano (a) scrivono, che volendo i Milanefi far vendetta della morte del lor Capitano Uberto da Ozino, inviarono l' esercito loro sotto il comando di Ardighetto Marcellino a danni del Marchese di Monferrato co i rinforzi loro somministrati dalle Città di Piacenza, Alessandria, e Novara. Formarono un ponte sul Pò, presero il naviglio del Marchese, e le Castella di Buzzala, Castiglione, Ostia, Ciriale, e Civasso. All' assedio di quest' ultima Terra colpito da una saetta il lor Capitano, terminò le sue imprese colla morte; e questo bastò, perchè si ritirasse a casa l' Armata Milanese. La venuta dell' Imperador Federigo a Ravenna, e l' aver egli chiamato in Italia il Re Arrigo suo figliuolo coll' Armata Tedesca, ingelosì sì fattamente i Popoli collegati di Lombardia, che raunato un Parlamento in Bologna, giudicarono maggior sicurezza della lor libertà l' opporfegli, che il fidarsi delle di lui belle parole: Ad istanza di Federigo il Sommo Pontefice inviò di poi per suoi Legati in Lombardia *Jacopo Vescovo* Cardinale di Palestrina, e *Ottone Cardinale* di S. Niccolò in Carcere Tulliano, con incumbenza di trattar di pace. Non passò quest' anno senza disturbi civili in Piacenza (b). Ne fu cacciato Guifredo da Pirovano Milanese lor Podestà. Fu di poi concordato, che la metà degli onori del governo si conferisse a i Nobili, e l' altra al Popolo: il che fece rinvigorire gli antichi odj fra loro. Abbiamo da i Continuatori di Cassaro (c), che Federigo con sue lettere fece intendere al Comune di Genova la Dieta Generale del Regno, ch'egli avea determinato di tenere per la Festa d' Ognisan-

(a) *Gualvaneus Flamman Manip. Flor. c. 264. Annal. Mediolan. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chron. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Cassari Annal. Genuens. lib. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

fanti in Ravenna , con ordinare , che vi mandassero i lor Deputati . Si trovò l'Imperadore prima di Novembre in quella Città ; ma restò differita sino al Natale la Dieta per cagione che i Lombardi non permettevano di passare in Italia a i Principi dell' Imperio . Vennero poi alcuni d' essi Principi travestiti per istrade non guardate , temendo daper tutto insidie da essi Lombardi . Per attestato di Riccardo da S. Germano tenuta fu la Dieta suddetta in Ravenna con gran magnificenza ; e la Cronichetta di Cremona ci fa sapere , che Federigo vi comparve colla Corona in capo . In tal congiuntura fece egli un giorno pubblicare un Editto , comandando sotto rigorose pene , che niuna delle Città fedeli al suo partito potesse prendere Podestà dalle Città collegate contra di lui . Ebbero un bel dire i Genovesi di avere eletto Pagano da Pietrasanta Milanese per lor Podestà , nè poter essi recedere dal giuramento prestato : nulla valsero le loro scuse , e ragioni . Tornati poscia a casa i Deputati suddetti , vi fu gran dibattimento per questo nel loro Consiglio ; ma in fine vinse il partito di chi voleva quel Podestà per l'anno prossimo , e fu anche eseguito . Nè vò lasciar di riferire ciò , che ha il Sigonio (a) , il quale l'avrà preso da qualche vecchia Storia . Cioè , che Federigo diede un singolare spasso a i Popoli di Ravenna , coll'aver condotto seco un lionsfante , de' i leoni , de' leopardi , de' cammelli , e degli uccelli stranieri , che siccome cose rare in Italia , furono lo stupore di tutti . Nulla di ciò ha il Rossi nella Storia di Rayenna ,

(a) Sigon.
de Regno
Ital. l. 17.

Anno di CRISTO MCCXXXII. Indizione v.
di GREGORIO IX. Papa 6.
di FEDERIGO II. Imperadore 13.

NEL Gennajo dell'anno presente attese l'Imperador Federigo in Ravenna a segreti maneggi per domare , se era possibile , le Città Lombarde confederate contra di lui . Suoi intimi Consiglieri furono Eccelino da Romano , e Salinguerra da Ferrara , Capi de' Ghibellini , nè mancarono essi di attizzarlo contra di Azzo VII. Marchese d' Este , Capo de' Guelfi , il quale non si lasciò già vedere alla Corte . Poi dopo la seconda Domenica di Quarelima s' imbarcò esso Augusto per andare ad Aquileja (b) , e quivi ab-

(b) Godefr.
Monachus
in Chronic.
Dandul.
in Chronic.
tom. 12. Rer.
Ital.

Tom. VII.

D d

boc-

boccarfi col Re suo figliuolo , giacche questi non s' era voluto ar-
 rischiare a passar la Valle di Trento , dove erano prese le Chiuse.
 O fosse di sua spontanea volontà , o pure che qualche burrasca di
 mare l' obbligasse di cangiar cammino , egli passò per Venezia ,
 dove fu magnificamente accolto , e concedè varie esenzioni nel Re-
 gno di Puglia , e Sicilia a quel Popolo . Visitò la Basilica di S.
 Marco , e vi lasciò de' superbi regali , ornati d' oro , e di pietre
 preziose . Un suo Diploma dato in Venezia nel Marzo di quest'
 anno si legge nel Bollario Cabinese . Passò di poi ad Aquileja ,
 dove il Re Arrigo suo figliuolo venne a trovarlo con alcuni Prin-
 cipi di Germania . E quivi celebrò la Santa Pasqua . E' da stupi-

(a) *Richo-
 bald. in Po-
 mar. tom. 9
 Rec. Italic.*

re , come Ricobaldo Storico Ferrarese (a) , il quale asserisce esser
 stato presente nell' anno 1293. in Padova alla miracolosa guarigio-
 ne di un muto nato , alla tomba di S. Antonio , e però liori nel
 secolo presente , scrivesse , che nel precedente anno Federigo im-
 prigioniò esso suo figliuolo . Altrettanto s' ha dal Monaco Padovano

(b) *Monach.
 Patavinus
 in Chronic.*

(c) *Annales
 Mediolan.*

*Gualva-
 nus Flamma
 in Man. Flor.*

*Richardus
 de S. Germ.
 in Chronic.*

(b) più antico di Ricobaldo . Noi vedremo , che ciò succedette
 solamente nell' anno 1235. Notano gli Storici Milanesi (c) , che
 i Legati già spediti dal Papa per trattar della pace co i Lombar-
 di andarono per trovar Federigo in Ravenna . Egli saputo la lor
 venuta , se n' andò a Venezia . Colà si portarono anch' essi , ed egli
 prima che arrivassero , passò ad Aquileja . Perciò credendosi bur-
 lati , o sprezzati da lui , se ne tornarono senza far altro al Papa .
 Si trasferì di poi Federigo circa la Festa dell' Ascensione per mare
 in Puglia , e nel cammino prese alcuni Corsari , che infestavano
 l' Adriatico . Due cattive nuove gli giunsero in quest' anno . L' una
 fu , che Giovanni da Baruto occupò in Siria l' importante Città
 di Accon , o sia d' Acri , che era d' esso Imperadore . Il Marescial-
 lo Riccardo , lasciato ivi per governarla , andò contra di lui , e
 restò sconfitto . L' altra fu , che nel mese d' Agosto il Popolo di
 Messina , trovandosi angariato da Riccardo da Montenegro Giusti-
 ziere per l' Imperadore , fece nel mese suddetto una sollevazione
 contra di lui ; e l' esempio di questa Città servì per far tumultua-
 re anche Siracusa , Catania , Nicosia , ed altre Terre di Sicilia .
 Era duro sopra i Popoli il governo di Federigo ; la voleva d' or-
 dinario contro le loro borse , e per poco si veniva al confisco . Di
 belle Leggi andava egli pubblicando ; ma le sue gabelle , dazj ,
 contribuzioni , ed angherie faceano gridar tutti . In quest' anno an-
 cora i Romani , più che mai accaniti contro la Città di Viterbo

uscì-

uscirono in campagna, e dopo aver dato il guasto al paese, se ne tornarono a casa. Ma venne fatto anche a i Viterbesi di prendere per tradimento un Castello, appellato Vetorchiano, che era de' Romani; ed avuto che l'ebbero, non tardarono a smantellarlo tutto. N'ebbero gran rabbia i Romani; e siccome attribuivano al Pontefice Gregorio la colpa di tutto, come quegli, che non voleva lasciar distruggere Viterbo: così mentre egli soggiornava in Rieti, mossero l'armi loro per fargli dispetto, e giunsero fino a Montefortino, con disegno di assalire la Campania Romana ubbidiente ad esso Papa. Per fermar questo loro attentato, Papa Gregorio spedì loro tre Cardinali suoi Deputati, che conchiusero un accordo con esso Popolo Romano; e convenne sborsare una buona somma di danaro, acciocchè se ne ritornasse a casa quell'Armata, sì poco rispettosa al suo legittimo Signore. Trattò in quest'anno il Papa di pace fra l'Imperadore, e le Città Collegate di Lombardia: al qual fine queste ultime inviarono i loro Agenti ad esso Papa, mentre dimorava in Anagni; ma nulla si dovette conchiudere per le diffidenze, che passavano fra le Parti.

Abbiamo da Parisio da Cereta Autore della Cronica antica di Verona (a), che nel dì 14. d'Aprile Eccelino da Romano soggiornando in Verona, fece prigione Guido da Rho, Podestà di quella Città, e i suoi Giudici con tutta la famiglia. Dopo di che mandò a prendere da Ostiglia un Ufiziale dell'Imperadore Federigo, che non mancò di portarsi a quella Città. Da lì a pochi giorni comparvero ancora colà il Conte del Tirolo, e due altri Conti con cento cinquanta uomini a cavallo, e cento balestrieri, che presero il possesso di Verona a nome dell'Imperadore. Ricuperarono poi il Castello di Porto; e rifabbricarono quel di Rivalta. Allora i Mantovani amicissimi della parte del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e di Fazione Guelfa, ripresero l'armi contra de' Veronesi, ed usciti in campagna col loro Carroccio, presero il Castello di Nogarola, bruciarono varie Ville del Distretto Veronese, cioè Ponte Passero, Fragnano, Isolalta, Poverano, l'Isola della Scala, ed altre non poche. I Partigiani del Conte abbandonarono Nogarola, con darla alle fiamme. Eccelino da Romano co i Veronesi, avendoli colti nella Terra di Opeano, li mise in rotta, e ne fece prigionieri non pochi. Poi circa il fine d'Ottobre i Mantovani diedero il sacco alla Villa di Cereta. Dall'altra parte i Padovani s'impadronirono di Bonadigo, e totalmente lo distrussero. Altrettan-

(a) *Chronic.
Veronense
tom. 8.
Ret. Italic.*

to fecero alla Villa della Tomba. Venne anche in lor potere il Castello di Rivalta. Temo io, che questi fatti nella Cronica di Parisio sieno fuori di sito, perchè somigliano quei, che ho narrato all'anno 1230. se non che dalle lettere dell'Imperador Federigo si sa, ch'egli si lamentava, perchè quasi sotto i suoi occhi, mentre era in Ravenna, le Città Lombarde aveano fatto oste contra de' suoi fedeli. Seguita a scrivere Parisio, che in quest'anno Azzo VII. Marchese d'Este, e Ricciardo Conte di San Bonifazio, portatisi in ajuto di Biachino, e Guezello da Camino, nel dì 27. di Luglio attaccarono battaglia col Popolo di Trivigi, e il misero in rotta, con far molti prigionj, i quali furono condotti nelle carceri del Marchese a Rovigo. Allora si mosse Eccelino con cento uomini d'armi, e con cento balestrieri in soccorso de' Trivisani; ma null'altro succedette di poi. Prefero in quest'anno

(a) *Chronic. Senens. Ricordano. cap. 114. Giovanni Villani.*

i Sanesi (a), condotti da Gherardo Rangone da Modena lor Podestà nel dì 28. di Ottobre la Terra di Montepulciano, e ne disfecero tutte le mura, e Fortezze. Era quel Popolo collegato co' Fiorentini; per la qual cosa essi Fiorentini andarono a oste sopra i Sanesi, con dare il guasto a parte del loro Territorio, e prendere a forza d'armi il Castello di Querciagrossa, i cui abitanti furono condotti nelle carceri di Firenze. Avendo i Lucche-

(b) *Ptolom. Lucens. in Annal. brev.*

si (b) assediata Barga insieme co' i Fiorentini, ebbero una spezzata da i Pisani, Bargheggiani, e Cattanei della Garfagnana.

(c) *Cassari Annal. Genues. lib. 6.*

Avvertito l'Imperador Federigo, che i Genovesi (c), non ostante il divieto lor fatto, aveano preso per lor Podestà Pagano da Pietrasanta Milanese, diede ordine, che dovunque si trovassero persone, e robe di Genovesi, fossero prese; il che fu eseguito. Gran tumulto nacque perciò in Genova. Chi teneva per l'Imperadore, e chi voleva, che si entrasse nella Lega di Lombardia contra di lui. Ma Federigo meglio pensando, che non gli tornava il conto a disgustare un Popolo sì allora potente in mare, dopo qualche tempo ordinò, che tutto fosse loro restituito. Grave danno in quest'anno recarono anche in Lombardia le locuste, che divoravano tutte l'erbe delle campagne: flagello continuato anche

(d) *Chronic. Cremonens. tom. 7. Rer. Italic.*

ne' due seguenti anni. Dalla Cronichetta di Cremona (d) abbiamo, che nel Popolo di quella Città si rinvigori la divisione, e fu guerra civile fra loro. Andarono essi Cremonesi in servizio de' Bolognesi: a qual fine non fo. Fecero anche oste contra de' Mantovani, bruciarono parecchi Luoghi di quel Contado, e presero, e distrussero il Ponte, che i Mantovani tenevano sul Pò. In

Mila.

Milano (a) si crearono sette Capitani, cadaun de' quali comandava a mille soldati a cavallo, e giurarono tutti di sostenere la lor libertà contra dell' Imperadore, e più tosto di morire in campo, che di fuggire. Mandò in quest' anno il Sultano d' Egitto a donare a Federigo Augusto un Padiglione di mirabil lavoro (b), il cui valore si fece ascendere a più di ventimila marche d' argento. Vi si vedeva con ammirabil' artificio il corso del Sole, e della Luna, co' suoi determinati spazj, indicanti con sicurezza l' ore del giorno, e della notte. Fu esso riposto in Venosa nel Tesoro Regale. E Federigo poscia nel dì 22. di Luglio ad un solenne convito invitò gli Ambasciatori d' esso Sultano, e del Vecchio della Montagna, Principe de' Popoli detti Assassini. Teneva Federigo buona corrispondenza con costui, e voce comune correva, che uno de' sudditi d' esso Vecchio per ordine del medesimo Imperadore avesse nell' anno precedente tolto di vita *Lodovico Duca* di Baviera, caduto in disgrazia d' esso Augusto.

(a) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Godefr. Monachus in Chronico.*

Anno di CRISTO MCCXXXIII. Indizione vi.
di GREGORIO IX. Papa 7.
di FEDERIGO II. Imperadore 14.

ERA sconvolta per interne sedizioni la Città di Roma in questi tempi, e molti occupavano le Terre della Chiesa Romana (c). Implorò Papa *Gregorio IX.* soccorso da *Federigo II.* ma egli adducendo la non falsa scusa di dover accorrere in Sicilia, dove gli si erano ribellate alcune Città, nulla accudi a i bisogni del Pontefice. Passò a questo fine in Calabria (d), dove ammassò un buon' esercito, ed intanto ordinò, che si fortificassero il più possibile le Fortezze di Trani, Bari, Napoli, e Brindisi. Volle Dio, che nel mese di Marzo i Romani, scorgendo essere riposta la lor quiete, e il maggior lor bene nell' avere in Roma il Sommo Pontefice, s' indussero a spedire il Senatore con alcuni Nobili ad Anagni, dove facea allora la Corte Pontificia la sua residenza, per pregare il santo Padre di voler tornarsene a Roma. Non mancarono Cardinali, che il dissuasero, e contrariarono a sì fatta risoluzione; ma egli intrepido volle venire, e fu accolto con dimostrazioni di molto giubilo dal Popolo Romano. Allora fu, ch' egli si accinse a calmar gli odj de' Romani, e Viterbesi: al qual fine spedì a Viterbo

(c) *Raynalé. Ann. Eccles.*

(d) *Richard. a S. Germ. in Chronico*

terbo Tommaso Cardinale, per trattare di un' amichevole concordia; E questa in fatti fu da li a qualche tempo stabilita. Intanto Federigo Augusto passato in Sicilia con un vigoroso esercito, ridusse a' suoi voleri Messina, dove alcuni degli Autori della sollevazione pagarono il fio del loro misfatto sulla forca, ed altri furono bruciati vivi. Catania senza far opposizione, tornò alla di lui ubbidienza. Fu assediato il Castello di Centoripi, e tuttochè per la sua forte situazione in un dirupato monte, e per la bravura de' difensori, facesse lunga difesa, pure in fine fu obbligato alla resa. Da tal resistenza irritato Federigo, lo fece atterrar da' fondamenti, e gli abitanti passati in un altro sito, fondarono a poco a poco una nuova Città, a cui per ordine dell' Imperadore fu posto il nome di Augusta. In Puglia finalmente il Castello d' Introduco, dopo un penoso, e lungo assedio, si arrendè alle sue armi. Bertoldo, e Rinaldo appellato Duca di Spoleti, che vi si erano bravamente fin qui difesi, assicurati uscirono fuori del Regno. In quell' anno ancora tornò alle mani d' esso Imperadore la Città di Gaeta, con restar privata delle vecchie sue esenzioni, e del diritto di eleggere i suoi Consoli, avendovi Federigo messi i suoi Ufiziali, e costituita una Dogana. Aveva egli promesso di ben trattare quel Popolo, ma era Principe, che mai non perdonava daddovero, e guai a chi avea fallato. Per questo i Lombardi non s' indussero giammai a fidarsi di lui: castigo ben dovuto a que' Principi, che non san perdonare, nè mantener la parola.

Per la presa, e distruzione di Montepulciano, fatta nell' anno addietro da' i Sanesi (a), il Comune di Firenze adirato forte, fece in quell' anno un grande sforzo a fine di vendicarsene. Ricordano (b), e Giovanni Villani (c) ciò riferiscono all' anno seguente; ma Riccardo da San Germano (d), la Cronica Sanese, e il Rinaldi (e) ne parlano all' anno presente. Ora i Fiorentini misero l' assedio a Siena, e in vergogna de' Sanesi con un mangano gittarono entro la Città un asino con altra carogna. Tornati poscia a Firenze nel dì 4. del mese di Luglio riscopero olte contra de' medesimi Sanesi; presero, e disfecero Asciano, e quarantatrè altre Castella, e Ville di quel Territorio con gravissimo danno d' essi Sanesi. Cagione fu ciò, che compassionando con paterno affetto Papa Gregorio lo stato infelice di Siena, s' interpose per la pace, e a questo fine spedì a Firenze Fra Giovanni da Vicenza dell' Ordine de' Predicatori, uomo eloquentissimo, ed insigne Missionario di questi tempi. Dimorava egli allora in Bologna, dove

(a) *Chronic. Senens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Ricord. Malaspina in Chronico.*

(c) *Giovanni Villani.*

(d) *Richard. de S. Germ.*

(e) *Raynald. in Annal. Eccles.*

seguitato da innumerabil copia di Contadini , e Cittadini , colle fervorose sue prediche fece infinite paci fra loro , moderò il lusso delle donne , con altri mirabili effetti della parola di Dio . Andò questo buon Servo di Dio a Firenze ; ma per quanto facesse , e dicesse , non potè sinuovere quel Comune dall' ostinato suo proposito contra de' Sanesi . Per questo il Papa sottopose Firenze all' Interdetto , e fece scomunicar i Rettori di quella Città . Bolliva intanto , anzi ogni dì più andava crescendo la discordia fra le Città della Marea di Verona . Se non v' ha difetto nella Cronica Veronese di Parisio da Cereta (a) , ancora in quest' anno i Mantovani col loro Carroccio , e coll' ajuto de' Milanesi , Bolognesi , Faentini , e Bresciani , cavalcarono contra de' Veronesi , e bruciarono , e guastarono molte lor Ville : fra l' altre Villafranca , Cona , Gussolengo , Secacampagna , Piovezano , Palazuolo , ed Isolalta : il che fatto si ridussero a casa . Ora colà ancora per ordine del Sommo Pontefice , e per motivo eziandio di spontanea carità , si portò il suddetto buon Servo di Dio Fra Giovanni da Vicenza . Tal' era il concetto della sua virtù , e mirabil facondia , che il Popolo di Padova (b) gli andò incontro , nel venire ch' egli faceva da Monfelicce , e messolo sul Carroccio con gran divozione , e giubbilo l' introdusse in Città . Predicò egli quivi , e per le Ville con indicibil concorso di gente ; poscia se ne andò a Trivigi , Feltre , e Belluno , e quindi a Vicenza , e a Verona , dove Eccelino da Romano co i Montecchi giurò di stare a quello , che avesse ordinato il Papa . Trasferissi in oltre a Mantova , e Brescia , predicando dappertutto la pace , facendo rimettere in libertà i prigionj , e correggendo a modo suo i Statuti delle Città . Il che fatto intimò un giorno , in cui si doveessero adunar tutte quelle Città in un luogo determinato per far la pace generale . Scelse egli una campagna presso all' Adige , quattro miglia di sotto da Verona ; e il giorno della festa di Sant' Agostino , cioè il dì 28. di Agosto . Fu uno spettacolo mirabile il vedere in quella giornata comparire al sito prefisso i Popoli di Verona , Mantova , Brescia , Vicenza , Padova , e Trivigi co i lor Carrocci . Vi comparvero ancora il Patriarca di Aquileja , il Marchese d' Este , Eccelino , e Alberico da Romano , i Signori da Camino , e una gran moltitudine d' altre Città , cioè di Feltre , Belluno , Bologna , Ferrara , Modena , Reggio , e Parma , co i lor Vescovi , tutti senz' armi , e la maggior parte a piedi nudi in segno di penitenza . Da tanti secoli non s' era vedu-

(a) *Parisius de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 3. c. 7. Gherardus Maurisius Histor. Antonius Chronic. Veronense.*

ta in un sol luogo d'Italia unione di tanta gente. Secondo lo scandaglio di Parisio vi furono più di quattrocento mila persone. Frate Giovanni da un palco alto quasi sessanta braccia predicò a quella finisurata udienza, udito da tutti, e con esortar tutti a darli il bacio di pace, e comandandolo anche a nome di Dio, e del Romano Pontefice. Il che fu prontamente eseguito; ed egli appresso pubblicò la scomunica contra chiunque guastasse sì bell'opera; anzi per maggiormente assodarla, propose il matrimonio del Principe *Rinaldo*, figliuolo di *Azzo VII.* Marchese d'Este, Capo de' Guelfi, e *Adelaide* figliuola di *Alberico* fratello di *Eccelin* da Romano, Capo de' Ghibellini: il che fu approvato, e lodato da tutti. Lo Strumento di questa pace l'ho io pubblicato nelle mie Antichità Italiane.

Ma quanto durò questa concordia? Non più che cinque, o sei giorni. Quel che è più, andò anche per terra il concetto della di lui santità, che era ben grande. Gherardo Maurisio scrive di aver co' suoi proprij orecchi inteso predicare i Frati Minori nella Cattedral di Vicenza, che fra Giovanni avea risuscitato dieci morti. Non mancava gente, che portava odio a questo sacro banditor della parola di Dio, e della pace, perchè era inesorabile contra gli Eretici. Nel mese di Luglio n'avea fatto bruciar vivi in tre giorni sessanta nella Piazza di Verona tra maschi, e femmine de' migliori Cittadini di quella Città. Altri poi cominciavano a malignare sopra le di lui intenzioni, pretendendo, che tutte le sue mire fossero per abbassar la Parte Ghibellina, e che questo fosse un segreto concerto della Corte di Roma contra di *Federigo II.* Imperadore. Ma quello, che diede il crollo all' autorità, e stima di Fra Giovanni, fu, ch'egli ito a Vicenza sua patria, si fece dare dal Popolo un' assoluta padronanza della Città, tutta ad arbitrio suo: con che vi mise quegli Uffiziali, che a lui piacquero, e corresse, o mutò gli Statuti della Città, e ne formò de' nuovi. Ito a Verona, anche ivi si fece eleggere Signore della Città; volle ostaggi per sicurezza di sua persona; volle in sua mano il Castello di *S. Bonifazio*, *Ilasio*, *Ostiglia*, e le Fortezze della Città. I Padovani, che facevano prima da Padroni in Vicenza, corsero colà, e vi accrebbero la lor guarnigione. Tornato Frate Giovanni colà, e trovata questa novità, volle far valere la sua autorità contra chi se gli opponeva; ma in furia ritornarono a Vicenza i Padovani, e dato di piglio all' armi con-

tra di lui , e della sua fazione , in fine prefero lui con tutta la sua famiglia , e il cacciarono in prigione nel dì 9. di Settembre. Rilasciato da li a pochi giorni , se ne tornò a Verona , nè trovò più ubbidienza , di modo che mise in libertà fra poco tempo gli ostaggi , restitui al Conte Ricciardo il Castello di S. Bonifazio , e in fine se ne tornò a Bologna , convinto dell' instabilità delle cose umane , e pentito di avere oltrepassato i termini del sacro suo Ministero . Così ripullulò la discordia , come prima fra que' Popoli ; anzi parve , che si scatenassero le furie per lacerar da li innanzi tutta la Lombardia . Il credito de' Frati Predicatori , e Minori era incredibile in questi tempi per tutte le Città . In alcune aveano anche parte ne' governi . Però nell' anno presente desiderando i Frati Minori di metter fine alle dissensioni vertenti fra i Nobili , e Popolari di Piacenza (a) , così efficacemente si maneggiarono , che le Parti fecero compromesso di tutte le loro differenze in Fra Leone dell' Ordine loro . Questi diede da li a poco il Laudo , assegnando la metà degli onori della Repubblica agli uni , e l' altra metà agli altri , e col bacio della pace ordinò , che si confermasse la sentenza sua . Anche in Modena (b) per le prediche del buon Servo di Dio Fra Gherardo dell' Ordine de' Minori si fecero moltissime paci fra il Popolo della Città . Ma febbri sì maligne non si fradicavano punto con questi innocenti rimedj . Pochissimo durò la calma in Piacenza , ed alteratisi di nuovo gli animi , la Nobiltà si ritirò alle sue Castella , con che si riaccese la guerra . Predicando nell' Ottobre di quest' anno Frate Orlando da Cremona dell' Ordine de' Predicatori nella Piazza d' essa Città di Piacenza , ecco una truppa d' Eretici dar di piglio a' sassi , e spade , con ferire mortalmente esso Predicatore , e un Monaco di San Savino . Furono presi costoro , ed inviati a Roma . Anche in Milano (c) quel Podestà Oldrado da Lodi , cominciò a far bruciare gli Eretici . Ne resta tuttavia la memoria in marmo nella Piazza del Broletto , o sia de' Mercatanti , leggendosi sotto l' effigie sua fra l' altre parole ancor queste :

(a) *Chron. Placentin.*
tom. 16.
Res. Italic.

(b) *Annales Veteres Mutinens.*
tom. 11.
Res. Italic.

(c) *Galvan. Flamma Manip. Flor. Corio Storia di Milano.*

CATHAROS , UT DEBUI , UXIT .

Andò anche a Parma (d) il suddetto fra Gherardo da Modena , uomo di santa vita , ed assaissima gente indusse alla pace , con emendare eziandio gli Statuti della Città , e far assolvere tutti gli sbanditi . Colà in oltre comparve Fra Corneto dell' Ordine de' Predi-

(d) *Chron. Parmense*
tom. 16.
Res. Italicar.

catori, che colla sua pia eloquenza si tirava dietro tutto il Popolo; e tanto i Nobili, che i Plebei, uomini, e donne per divozione portavano terra a fin d'empierre una borra, o sia luogo basso, dove si fermavano le acque presso alla Chiesa de' Predicatori. Tutto ciò serva a far conoscere i costumi di questi tempi. Il Guichenone (a) mette la morte di Tommaso Conte di Savoia, Principe di gran senno, e valore nel dì 20. di Gennajo di quest' anno. Io truovo nella Cronica di Alberico Monaco (b), ch' egli mancò di vita nell' anno precedente, benchè egli ne torni poi a parlare all' anno 1234. Succedette a lui Amedeo IV. suo primogenito. Ho io in oltre creduto, che esso Guichenon prendesse abbaglio nel favellare della prima moglie di Azzo VII. Marchese d' Este, la quale senza dubbio figliuola fu d' esso Conte Tommaso, e madre della Beata Beatrice I. d' Este (c). Ebbe questo Principe quindici figliuoli, nove maschi, e sei femmine. L' una d' esse fu Contessa di Provenza, e madre di Leonora Regina d' Inghilterra: Tra i figliuoli Amedeo fu Vescovo di Moriena; Guglielmo eletto Vescovo di Valenza; Bonifazio eletto Vescovo di Bellai, e poscia Arcivescovo di Canturberi; e Filippo eletto Arcivescovo di Lione. Tommaso colle nozze di Giovanna Contessa di Fiandra acquistò quel Principato, ma ne restò di poi spogliato. I Principi carichi di molti figliuoli, aveano allora gran cura d' incamminarli per la via ecclesiastica, acciocchè venissero provveduti di nobili, e lucrose dignità in questa milizia.

(a) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie tom. 1.*

(b) *Alberic. Monac. Trium Font. in Chron.*

(c) *Antichità Estensi p. 1. c. 40.*

Anno di CRISTO MCCXXXIV. Indizione VII.
di GREGORIO IX. Papa 8.
di FEDERIGO II. Imperadore 15.

NON poche vessazioni ebbe in quest' anno Papa Gregorio dal Senato, e Popolo Romano (d). Tutto di andavano questi cercando d' ampliare la loro autorità in pregiudicio di quella del Sommo Pontefice, con occupare i di lui diritti temporali, e stendere la mano anche agli spirituali, imponendo aggravj agli Ecclesiastici, e traendoli al loro Foro. Fu astretto di nuovo il Pontefice a ritirarsi da Roma a Rieti (e): perlochè maggiormente saliti in orgoglio i Romani, spedirono nella parte della Toscana, suddita del Papa, e della Sabina alcuni Nobili per farsi giurare fedeltà da que'

(d) *Cardin. de Aragonia VII. Gregorii IX. p. 1. t. 3.*

Rev. Italic. (e) Raynald. Annal. Eccl.

que'Popoli, ed esigerne i tributi. Tutti questi sconcerti ebbero verisimilmente origine dall'implacabil loro odio contra di Viterbo, che passò contra dello stesso Papa, perchè il vedevano contrario a i lor disegni di soggiogare, e distruggere quella Città. Diedesi per tanto il Pontefice a procacciar que' mezzi, che convenivano per reprimere gl'irriverenti, e ribelli Romani. Scrisse lettere per tutta la Cristianità a' Principi, e Vescovi, per ottener soccorso di gente, e di danaro; e cominciò a raunar quante milizie egli poteva. Informato di questi movimenti *Federigo Imperadore* (a), venne in Puglia, e all'improvviso nel mese di Maggio comparve a Rieti a visitar Papa Gregorio, e ad offerirsi pronto al servizio, e alla difesa sua; e gli presentò anche il suo secondogenito *Corrado*, che seco avea condotto. Gradì il Pontefice l' esibizione, e concertò con lui le operazioni da farsi. L'Autore della Vita d'esso Papa tratta da finzioni tutti questi passi di Federigo. Io non entro a giudicar del cuore de' Principi, tuttochè assai persuaso, che doppio fosse quel di Federigo. Solamente so, ch'egli col Cardinal *Rinieri* passò a Viterbo, per animar quel Popolo, e che poscia per consiglio del medesimo Cardinale intraprese l'assedio di Respanpano, Castello ben guernito di gente, e di viveri da i Romani, che fece una gagliarda difesa. Vi stette sotto per lo spazio di due mesi, e vegghendo, che non v'era apparenza di poterlo nè espugnare, nè condur colle buone alla resa, nel Settembre se ne tornò in Puglia. Tutto ciò fu attribuito a tradimento, e ad intelligenza co i Romani, i quali udita ch'ebbero la ritirata di Federigo, andarono a rinforzar di viveri quella Terra. Intanto Papa Gregorio, che era passato a Perugia, avea scritte lettere alle Città della Lega di Lombardia, affinchè non si formalizzassero, nè s'ingelosissero della sua amicizia con Federigo, perchè così portava il bisogno de' proprj affari senza pregiudizio de i loro. Anzi le esortò a non impedir la calata di Truppe Tedesche, le quali doveano venire in ajuto suo, consigliando ancora d'inviar Deputati, per trattar di concordia coll' Imperadore. Avvenne di poi, che i Romani portati dal lor mal talento uscirono, per andare secondo il lor costume a dare il guasto al Territorio di Viterbo. Erano restati al servizio del Papa molti Tedeschi dati dall' Imperadore, amatori dell' ecclesiastica libertà, e ben disposti alla difesa di quella Città. *Godefrido Monaco* (b) scrive, che l' Imperadore *milites in Civitate Viterbi collocavit*: cosa che non fu osservata dal Rinaldi. Lo stesso vien confermato dal *Matteo Paris* (c), il quale poi magnifica

(a) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(b) *Godefrid. Monachus in Chronico.*
(c) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

di troppo la seguente battaglia , e vittoria . Costoro , gente brava , avendo incoraggiato il Popolo di Viterbo , arditamente uscirono contra de' baldanzosi Romani , e diedero loro una buona lezione , con isconfiggerli , ucciderne , e farne molti prigionj . Nè qui si fermò il corso della vittoria . Passarono anche nella Sabina , e ridussero di nuovo quelle Terre all' ubbidienza del Sommo Pontefice . E pure niun merito di ciò ebbe Federigo , e si continuò a gridare contra di lui . Mentre dimorava in Rieti esso Papa Gregorio (a) , canonizzò S. Domenico , Istitutore dell' Ordine de' Predicatori nel dì 3. di Luglio del presente anno . Stando poscia in Perugia , con lettere circolari infiammò i Principi , e le Città della Cristianità al soccorso di Terra Santa , dove andava sempre più peggiorando lo stato de' Cristiani per le discordie di loro stessi . Ne aveva dianzi trattato ancora coll' Imperador Federigo , il quale mostrò prontezza a quell' impresa .

(a) *Raynaldus Annal. Eccles. Chronicon Bononiense.*

Ma insorsero poi nuovi nuvoli , che annientarono tutte le buone disposizioni (b) ; imperocchè incominciò ad averli in Italia sentore , che il Re Arrigo , figliuolo dell' Augusto Federigo II. dimorante in Germania , macchinava ribellione contra del Padre . Godifredo Monaco chiaramente lasciò scritto sotto quest' anno , che (c)

(b) *Richardus de S. Germano .*

(c) *Godofrid. Monachus in Chronico .*

Rex Henricus Bobardiæ conventum quorundam Principum habuit, ubi a quibusdam nefariis consilium accepit, ut se opponeret Imperatori patri suo: quod & fecit. Nam ex tunc cepit sollicitare quoscumque potuit minis, prece, & pretio, ut sibi assisterent contra Patrem, & multos invenit. Fra quelli , che entrarono in questa congiura , non si può mettere in dubbio , che non vi fossero i Milanesi colle Città confederate contra di esso Federigo , siccome tentati da esso Re Arrigo , se pure da essi Milanesi non venne la prima scintilla di questo fuoco . Certo dovettero contribuire ad avviluppare l' incauto giovane colle lor promesse di farlo Re d' Italia ; laonde egli tirò innanzi la tela , che andò poi a strascinarlo nell' ultimo precipizio .

(d) *Annales Mediol. t. 16. Res. Italic.*

Dagli Annali di Milano (d) , il cui Autore mostrò di averne veduto il Documento , abbiamo , che in quest' anno Manfredi Conte di Corte Nuova , Podestà di Milano con due Giudici , a nome del Comune , *juraverunt fidelitatem Henrico Regi Romanorum Filio Friderici Roglerii Imperatoris. Et tunc facta est Liga fortis inter ipsum Henricum & Mediolanenses, ad petitionem Papæ contra Imperatorem Patrem suum. Et promiserunt ei dare Mediolanenses Coronam Ferream in Mediolano, quam Patri suo dare numquam volue-*

luerunt. Anche Galvano Fiamma (a), facendo menzione di questo fatto all'anno 1231. cioè fuor di sito, scrive, che *Henricus Rex Alamannæ cum Mediolanensibus composuit ad petitionem Domini Papæ*. L'Autore Anonimo della vita di Papa Gregorio IX. con tante esagerazioni della perfidia di Federigo contra del Pontefice, porgerebbe anch'egli motivo di sospettare, che esso Gregorio avesse tenuta mano a questo Trattato. Ma l'indegnità del fatto, e la saviezza dello stesso Pontefice, abbastanza ci possono persuadere la falsità di tal diceria. Oltre di che se menomo indizio di ciò avesse trovato l'Imperadore: che doglianze, che schiamazzi non avrebbe fatto? egli che si spesso prorompeva in querele contra de' Papi. In fine, siccome diremo, il medesimo Papa ajutò Federigo a smorzar questo incendio. Il Monaco Padovano (b) anch'egli con errore di Cronologia, raccontando all'anno 1231., che i Milanefi fecero lega col suddetto Re Arrigo contra di suo Padre, soggiugne (e questo è più da credere) che lo scongiurato giovane tramò contra del Padre, *ideo quia videbatur, quod Imperator plus eo puerum Conradum diligeret & foveret*. Abbiamo da i suddetti Storici Milanefi (c), che avendo l'Imperadore inviati in quest'anno a Cremona un lionfante, ed alcuni cammelli, e dromedarj in segno del suo amore: saputo ciò da i Milanefi, Piacentini, e Bresciani uscirono coll'esercito, e co i lor Carrocci in Campagna fino a Zenevolta. Ivi attaccata battaglia co i Cremonefi, li fecero dare alle gambe. Secondo gli Annali di Modena (d), questo fatto d'armi fu grande, perchè in ajuto de' Cremonefi si trovarono i Parmigiani, Reggiani, Pavesi, e Modenesi. La Cronica di Parma (e) ci assicura, che si combattè con gran vigore, ma senza vittoria d'alcuna delle Parti; e che nello stesso dì dopo il Vespro si fece una tregua fra loro. Prefero anche i Milanefi nel mese di Luglio i condottieri mandati dall'Imperadore con quelle bestie; ma le bestie camparono, e felicemente giunsero a Cremona. Fecefi anche in Milano una scelta de' più bravi giovani, con appellar quella la Compagnia de' Forti, o sia de' Gajardi, che s' impegnò alla difesa del Carroccio. Capo ne fu Arrigo da Monza, soprannominato Mettesuogo, uomo di forza smisurata, ed eccellente in armi, il quale dicono, che fu Podestà in varie Città, e Senatore di Roma.

Eranfi collegati i Popolari di Piacenza (f) co i Popolari Cremonefi contra de' loro Nobili fuorusciti. Nel dì dell'Epifania il Mar-

(a) *Gualvan. Fiamma Manip Flor. cap. 264.*

(b) *Monac. Patavin. in Chronic.*

(c) *Annales Mediolan. 16. Res. Italic.*

(d) *Annal. Veter. Mutinens. t. 11. Res. Italic.*
(e) *Chronic. Parmens. tom. 9. Res. Italicar.*

(f) *Chronic. Placentin. tom. 15. Res. Italic.*

Marchese Pelavicino con cento cavalieri di Cremona ; e molti balestrieri , unito col Popolo Piacentino , sconfisse i Nobili suddetti , che congiunti con quei di Borgo Val di Taro , di Castello Arquato , e di Fiorenzuola vennero a battaglia nel Luogo di Gravago . Restarono prigionieri quarantacinque uomini d' armi , e circa ottanta fanti . Poscia nel mese di Giugno il Popolo Piacentino assistito dal Cremonese si portò all' assedio del Castello di Rivalgario , ma senza potervi mettere il piede . Nell' Ottobre seguente si amicarono di nuovo i Nobili Piacentini co i Popolari , e ritornarono in Città a goder la metà degli onori del Pubblico . La Cronica Veronese di Parisio (*a*) nota , che nel dì 24. di Maggio i Bresciani , e Mantovani co i lor Carrocci vennero contra de' Veronesi , e diedero alle fiamme Lebetto , Ronco , Opeano , Bovo , la Villa della Palude , l' Isola Porcaria , Bodolono , e la maggior parte di Cereta . Nel dì primo di Giugno se ne tornarono trionfalmente per sì belle imprese a casa . Eccelino in quel mese uscito coll' esercito di Verona , s' impadronì del Castello d' Albaredo ; e volendo andare a Colonia , trovato per istrada Azzo VII. Marchese d' Este , che gli veniva incontro co' suoi bene in armi , giudicò meglio di tornarsene a Verona . Tornato poscia in campagna riprese alcune Castella ; ma altre ne tolse a' Veronesi Ricciardo Conte di S. Bonifazio unito co' Mantovani . Secondo gli Annali di Modena (*b*) in quest' anno i Capitani , o sia Cattanei del Frignano , lasciatisi guadagnare dal danaro , e ribellatisi al Comune di Modena , si diedero a quel dì Bologna (*c*) . Ed ancorchè tregua vi fosse fra queste due Città , stabilita per ordine del Papa , che dovea durare qualche anno ancora i Bolognesi iniquamente la ruppero , e venuti coll' esercito , e col Carroccio a S. Cesario del Modenese , diedero quella Terra alle fiamme . Ceuta posseduta da' Mori , fu nell' anno presente assediata da i Crocefignati Spagnuoli ; e perciocchè i Genovesi mercatanti (*d*) teneano in quella Città molto avere , si vide questa deformità , che armate dieci delle maggiori , e migliori lor navi , furono in soccorso degli Infedeli . Il verno di quest' anno fu de' più orridi , e rigidi , che mai si provassero . Alcune Croniche ne parlano all' anno precedente ; l' altre , alle quali io m' attengo col Sigonio , al presente , Da Cremona fino a Venezia gelò sì forte il Pò , che vi camminavano sopra con sicurezza gli uomini , e le carra . Pel freddo morirono varie persone ; si seccarono le viti , gli ulivi , e le noci , venne

(*a*) *Paris. de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(*b*) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

(*c*) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(*d*) *Cassari Annal. Genuens. lib. 6. tom. 6. Rer. Ital.*

appresso la mortalità de' buoi, e d'altri utili animali con varj altri malanni. In vece d'imparare da tanti flagelli, divennero più fieri nelle loro discordie i Popoli, e più ostinati nelle loro iniquità. Ottone da Mandello Milanese, persona di gran credito in tutta Lombardia per la sua prudenza, e sperienza nell'armi, fu Podestà di Padova (a). E perciocchè i Trivisani con Alberico da Romano infestavano forte i Signori di Camino, Cittadini, e Collegati di Padova, dopo avere il suddetto Podestà adoperate in vano preghiere, e minacce colla spedizione di Ambasciatori, uscì con tutte le forze de' Padovani contra d'essi. Diede il guasto alle campagne di Trivigi, e delle Terre de' fratelli da Romano, con arrivar fino a Bassano, a Mussolento, a S. Zenone, a Romano, e con impadronirsi della Terra di Mestre, ma non già del Castello. Si quietò così fiero temporale per l'inteposizione degli Ambasciatori di Venezia, e di varie persone religiose, di maniera che tutti se ne tornarono alle lor case, lasciando piangere chi avea patito danno.

(a) *Roland.*
lib. 3. c. 8.

Anno di CRISTO MCCXXXV. Indizione VIII.
di GREGORIO IX. Papa 9.
di FEDERIGO II. Imperadore 16.

PEr provvedere alla ribellione del Re Arrigo suo figliuolo, imprese l'Imperador Federigo in quest'anno il viaggio di Germania insieme col suo secondogenito Corrado (b). Dopo Pasqua si mosse di Puglia coll'accompagnamento di tre Arcivescovi, e d'altri Nobili, ch'egli poi giunto a Fano licenziò, e lasciò ritornare alle lor Contrade. Seco portava lettere del Sommo Pontefice (c), esortatrici della fedeltà a lui dovuta, indirizzate a i Vescovi, e Principi della Germania. A riserva delle sue guardie niuna soldatesca condusse egli seco; ben sapendo, che a chi ha danaro, non manca gente, e che l'oro è il più potente strumento per superar tutte le difficoltà. A questo fine egli andò ben sprovveduto di tesoro ne' suoi bavuli. Nel mese di Maggio imbarcatosi a Rimini passò ad Aquileja, e di là continuò il cammino fino in Germania, dove senza opposizione alcuna arrivò, e fu accolto con tutto onore da i Principi, e Popoli. Allora il giovane Re Arrigo al vedere, che niuno alzava un dito in suo favore, prese la risoluzione di andar

(b) *Richard.*
de S. Germ.
in Chronico.
Godefrid.
Monach.
in Chronico.
(c) *Vita*
Gregor. IX.
p. 1. l. 3.
Res. Italic.

- dar a gittarsi a' piedi del padre , e chiedergli misericordia : Tritemio , Autore assai lontano da questi tempi , scrive (a) , che si presentò a lui nel dì 2. di Luglio in Vormazia , e che Federigo al mirarlo , ardente di sdegno , comandò tosto , che fosse cacciato in prigione , nè bastarono le preghiere di quanti erano astanti ad ammollire l' implacabil suo cuore . Per lo contrario da Godifredo Monaco di S. Pantaleone , Storico contemporaneo , abbiamo (b) , che Arrigo , benchè convinto della congiura suddetta , pure in gratiam Patris recipitur . Sed non persolvens , quæ promiserat , nec resignans Castrum Drivels , quod habuit in sua potestate , jussu Patris est custodiae mancipatus . Ch' egli ancora fosse rimesso in grazia del Padre , lo attestano le Lettere di Papa Gregorio IX. riferite dal Rinaldi (c) . Alcuni poscia per questo accusarono di crudeltà Federigo ; ed altri credettero , ch' egli non si potesse esentare dall' assicurarsi di un figliuolo , sì feroce anche dopo un così nero delitto , e che dava indizj di voler essere un secondo Assalonne . Era vedovo l' Imperador Federigo . Conchiuse in questi tempi con Dispensa Pontificia il Matrimonio con Isabella sorella di Arrigo Re d' Inghilterra . In Vormazia con gran solennità furono celebrate le nozze . Nota il suddetto Godifredo Monaco (d) una particolarità degna di osservazione . Cioè che Imperator suadet Principibus , ne Histronibus dona solito more prodigaliter effundant , judicans maximam dementiam , si quis bona sua Mimis , vel Histronibus fatue largiatur . Ho io trattato altrove di questa ridicolosa usanza de' secoli barbari (e) . Non si faceano nozze , o altre feste grandiose di Principi tanto in Italia , che in Germania , e probabilmente anche in altri Paesi , che non vi concorressero le centinaia di buffoni , giocolieri , commedianti , cantambanchi , ed altri simili inventori di giuochi , e divertimenti della Corte , e del Pubblico . I regali , che lor si faceano non solamente dal Principe autor della festa , ma dagli altri ancora , che v' intervenivano , o di vesti , o di danaro , o d' altre cose di valore , erano immensi . Gli esempli presso gli Scrittori sono frequenti . E durò quell' uso , od abuso anche nel secolo susseguente 1300. Federigo fece conoscere in tal congiuntura il saggio suo discernimento , col non volere scialacquar donativi in gente sì fatta , siccome appunto avea praticato anche l' Imperadore Arrigo II. nell' anno 1043. allorchè solennizzò le sue nozze con Agnese figliuola di Guglielmo Principe del Poitù . Tenne poscia Federigo (f) una gran Dieta in Magonza , dove espo-
- (a) *Trithem. Chr. Hirsaug.*
- (b) *Godfr. Monachus in Chron. Aiberic. Monachus in Chronico.*
- (c) *Raynaldus in Annal. Eccles.*
- (d) *Godfr. Monachus in Chronico.*
- (e) *Antiquitat. Italicar. Dissertat. 29. pag. 909.*
- (f) *Otto Frising. Chr. t. 6. cap. 32.*
- se i

se i reati del figliuolo, per giustificar la propria condotta, e insieme per farlo conoscere indegno della Corona. Crebbe intanto il suo odio, e sdegno contra de' Milanefi, e degli altri Lombardi, che sempre più andava egli scoprendo uniti, e risoluti di difendere la lor liberta contra il di lui mal'animo. Ora il Pontefice, che ben prevedeva in qual fiera guerra avesse a terminar questa discordia, nell'anno presente ancora si affaticò per estinguerla, se era possibile; e tanto più, perchè ne veniva frastornato il soccorso di Terra Santa. Scrisse a i Lombardi, affinchè spedissero i lor Deputati a Perugia. Scrisse a tutti i Prelati, che si trovavano alla Corte in Germania, incaricandoli d'interporre i loro ufizj per indurre Federigo a far compromesso di quelle differenze nel Papa, Padre comune. Ne fu contento Federigo, ma prescrisse un corto tempo al Laudo, cioè fino al prossimo Natale del Signore.

Sotto il presente anno tanto Rolandino (a), che il Monaco (a) *Monach. Patavin. in Chronico.* Padovano (b) parlano delle nozze di *Andrea II.* Re d'Ungheria con *Beatrice* figliuola del defunto *Aldrovandino* Marchese d'Este; e scrivono, che essa con grandioso accompagnamento di Nobili della Marca Trivisana, e di *Guidotto Vescovo* di Mantova, fu inviata dal Marchese *Azzo VII.* suo zio paterno in Ungheria. Ma lo Strumento dotale da me dato alla luce (c), ce la fa conoscere (c) *Antichità Ejlensì F. I. c. 41.* già pervenuta nel Maggio dell'anno precedente ad Alba Reale. *Andrea* già avanzato in età, secondo i conti d'Alberico Monaco, e d'altri, finì di vivere nell'anno presente, con lasciar gravida la moglie. Allora fu, che *Bela* figliuolo d'esso Re d'una precedente moglie, il quale di mal'occhio avea veduto ammogliato di nuovo il padre, sfogò l'odio suo contro la Regina matrigna, e la tenne come in prigione, pascendola del pane di dolore. *Beatrice*, donna di gran coraggio, e d'animo virile, capitata per buona ventura alla Corte d'Ungheria gli Ambasciatori dell'Imperador *Federigo*, se l'intese con loro; e travestita da uomo ebbe la fortuna di salvarsi, e di tornare in Italia alla casa paterna (d). Partori ella, non so se in Germania, o pure in Italia un figliuolo, appellato *Stefano*. Questi poi in età competente prese per moglie una nipote di *Pietro Traversara*, potente Signore in Ravenna, che gli portò l'ampia eredità di quella nobil Casa; e passato poi per la morte d'essa alle seconde nozze con *Tommasina* de' *Morofini* Nobile Veneta, n'ebbe un figliuolo, appellato *Andrea III.*, il quale fu poi Re d'Ungheria. Era in questi tempi anche la Ro-

magna tutta foffopra per la guerra , che l' una all' altra fi facevano quelle Città. Girolamo Rossi (a) ne parla all' anno precedente. Nel prefente abbiamo da effo Storico , e dagli Annali di Cefena (b) , che i Popoli di Ravenna , Forlì , Bertinoro , e Forlimpopoli , oftilmente vennero a dare il guaflo al Difretto di Cefena. Come fe colloro fe' ne fteffero a mietere il grano nelle proprie campagne , niuna guardia faceano. Ma eccoti il Popolo di Cefena , che armato , e ben' in ordine arriva loro addoffo , ne fa molta ftrage , e prende il fiore della nemica milizia , che fu condotto nelle carceri di Cefena. Anche i Faentini coll' ajuto di due

quartieri di Bologna (c) fecero una scorreria nel Territorio di Forlì , con arrivar fino alle porte di Forlimpopoli , lafciano quivi , e pofcia nel Ravignano funefli segni della lor nemicizia. Del pari i Bolognefi (d) continuarono la guerra co' Modenefi. Aveano già corrotti con danaro i Capitani del Frignano , i quali ribellatifi a Modena , fottomifero al dominio loro ventitrè Cafella di quelle montagne. Con grandi forze ancora in quell' anno entrarono nelle

pianure di Modena , con giugnere fino al Fiume Secchia , e recar que' danni , che erano allora in ufo , e poi fe ne tornarono indietro. Siccome accennammo di fopra , penfando i Modenefi (e) d' inondar le campagne de' Bolognefi , fecero a Savignano un taglio del Fiume Scultenna , o fia Panaro , e ne rovefciarono l'acque addoffo al loro Difretto ; ma il Cronifta di Parma (f) fcrive , che quefta invenzione tornò piuttosto in utile d' effi Bolognefi. Nè

lieve dovette effere quell' imprefa , perchè per attestato della Cronica di Reggio (g) , *iverunt Parmenfes & Cremonenfes , Placentini , & Pontremolenfes in fervice Mutinæ ad cavandum Scultennam fuper Bononiam*. Affediarono anche i Modenefi il Castello di Monzone , uno di quelli , che loro s' era ribellato nel Frignano , e vi prefero dentro fei Capitani ribelli.

Per quanto fcrive Galvano Fiamma (h) , i Cremonefi appreffo Rivaruolo prefero ducento Cavalieri Brefciani nel mefe di Maggio ; ma riufo poi a i Brefciani di farne prigionieri trecento altri de' Cremonefi . Jacopo Malvezzi (i) , probabilmente defcrivendo quefti avvenimenti , folamente ci fa fapere , fecondo il rito degli Storici parziali alla fua patria , che i Brefciani avendo raggiunti i Cremonefi al Ponte d' Alfiano , diedero loro una memorabil rotta con ucciffione d' innumerabili , e con far prigionieri ottanta cavalieri , e cinquecento fanti. Tornò in quell' anno il Popolo di

Piacenza (k) a cozzare co i Nobili di tal maniera , ch' effi furono

for-

(a) *Rubeus*
Hiftor. Ravenn. lib. 6.

(b) *Annal. Cefen. t. 14.*
Ret. Italic.

(c) *Manth. de Griffon.*
Hift. Bonon. tom. 18.

Ret. Italic.

(d) *Chronic. Bononienf. tom. 18.*

Ret. Italic.

(e) *Annales Viter. Mutinenf. tom. 11.*

Ret. Ital.

(f) *Chronic. Parmenf. tom. 9.*

Ret. Italic.

(g) *Memoriale Potest. Regienf. tom. 8.*

Ret. Italic.

(h) *Gualvanus Flamma in Manipul. Flor. c. 268.*

(i) *Malvezzius Chr. Brixian. tom. 14.*

Ret. Italic.

(k) *Chronic. Placentin. tom. 16.*

Ret. Italic.

forzati ad abbandonar la Città. Ad essi Nobili ancora fu da i Popolari tolta la Terra di Fiorenzuola. Erano infievoliti forte i Sanesi (a), nè poteano tener forte contra la potenza de' Fiorentini: il perchè dimandarono pace, e vi frappose anche i suoi autorevoli ufizj, per commessione del Papa, il Vescovo di Palestrina. Si conchiuse l'accordo, con restar obbligati i Sanesi (b) a rifar le mura di Montepulciano, e furono restituiti i prigionieri. Studiossi parimente il Pontefice Gregorio di ridurre la concordia nella Città di Verona (c). Per questo inviò colà Niccolò Vescovo di Reggio, e Tifone Vescovo di Trivigi, di cui non trovo menzione presso l'Ughelli. Corrisposero amendue all'espettazione del Santo Padre, coll'indurre nel dì 18. d'Aprile le due Fazioni contrarie, cioè la Guelfa del Conte Ricciardo da S. Bonifazio, e la Ghibellina de' Montecchi, a darli il bacio di pace (d), e a giurare di star a i comandamenti del Papa, a nome del quale misero ivi il Podestà. Non piaceva un tale stato di cose ad Eccelino da Romano, e però con lettere, e messi (e) andò sollecitando l'Imperador Federigo a calare in Italia con potente esercito, promettendogli dal suo canto di gran cose. Fu eziandio creduto, ch'egli in persona si portasse alla Città d'Augusta ad aggiugnere sproni a chi già correva. Fu in quest'anno crudelmente ucciso nel Monistero di Sant'Andrea un di delle Rogazioni Guidotto da Correggio, Vescovo di Mantova, dalla Famiglia degli Avvocati (f). Levossi per questo a rumore tutto il Popolo di Mantova, distrusse le lor Case, e Torri, e gli obbligò ad uscire di Città. Si ridussero costoro a Verona ad Eccelino, rifugio di tutti gli scellerati.

(a) Ricordano Malaspina c. 122.

(b) Annales Senens. tom. 15.

Res. Italic.

(c) Paris. Chron.

Veron. t. 8.

Res. Italic.

(d) Gerard. Maurilius

Histor. t. 8.

Res. Italic.

(e) Roland.

l. 3. c. 9.

(f) Monach. Patavinus in Chronic.

Anno di CRISTO MCCXXXVI. Indizione IX:
di GREGORIO IX. Papa 10.
di FEDERIGO II. Imperadore 17.

NUlla potè conchiudere Papa Gregorio del progettato accomodamento delle controversie vertenti fra l'Imperador Federigo, e le Città di Lombardia, a cagion della strettezza del tempo a lui prefisso da esso Augusto. Però si diede principio in quest'anno alle tragiche guerre, e rivoluzioni, che per tanto tempo dappoi afflissero questo sconvolto Regno. Qual fosse allora il sistema d'Italia,

lia , conviene ora avvertirlo . Non negavano già le Città confederate di riconoscere anch'esse la superiorità , ed autorità dell'Imperadore ; ma paventavano di molto un Imperador tale , quale fu Federigo II. Gelosissime della lor libertà , e ricordevoli di quanto avesse operato Federigo I. , per abbatteila , e sradicarla , non sapeano indurfi a credere di poter conservalta sotto Federigo II. Principe , la cui mente era grande , ma maggiore l'ambizione , e che avea ereditato i vizj dell' Avolo , ma non già le virtù . Sapeano , com' egli scorticava i suoi Sudditi di Sicilia , e di Puglia ; che il perdonar di cuore a chi l'aveva offeso , era cosa straniera nell' animo suo ; ch' egli prendeva le leggi del mantener la fede , e parola , non mai dall' onesto , ma solamente dall' utile , o dalla necessità . Però se gli concedevano poco , temevano , ch' egli vorrebbe poi tutto . Erano anche assai persuasi , che si interessato , e pieno d' ambiziosi , e smisurati pensieri , com' era , altra mira non avesse , che di ridurre l' Italia tutta sotto un obbrobrioso giogo , e di mutar la Lombardia in una nuova Puglia . Di qui venne , che le Città più forti , come Milano , Brescia , Mantova , Piacenza , Bologna , Padova , ed altre minori , determinarono più tosto di avventurar tutto , che di sottomettersi a chi dall' essere di Principe , troppo facilmente passava a quel di Tiranno . Non mancavano altre Città , che teneano per l' Imperadore , come Cremona , Bergamo , Parma , Reggio , Modena , ed altre . Il principal motivo di questo attaccamento era il bisogno , e la speranza dell' ajuto di lui , per mantenersi in libertà , da che le più forti Città vicine tutto di si studiavano di assorbire i lor Territorj , e di assuggettarle ancora , se veniva lor fatto , al loro dominio . Che non faceano i Bolognesi contra di Modena ; i Piacentini contra di Parma ; i Milanesi , e Bresciani contra di Cremona ? Pavia umiliata dal Popolo di Milano stava allora col capo chino , mostrandosi ubbidiente , ed unita co i Milanesi , che le aveano date tante percolse ; ma non si tosto cessò la paura del flagello , che cavatafi la maschera , tornò anch' essa ad abbracciare il partito di Cesare . Erano in egual pericolo , e forse in peggiore stato , gli affari del Sommo Pontefice . Se riusciva a Federigo di mettere il piede sul collo de' Lombardi , e di soggiogar tutta l' Italia : che scampo restava a quella sacra Corte contra di un Principe , il quale già avea fomentato le usurpazioni del Senato , e Popolo Romano in pregiudizio della legittima , ed inveterata autorità , e sovranità de' Papi ? Potevasi fondatamente temere , ch' egli ridurrebbe il Papa

a por-

a portare il Piviale di bambagina , stante la disordinata sua voglia di signoreggiare ; e vie più perch'egli era in concetto di fina politica , simulatore , e dissimulatore mirabile , e quel che è peggio , di poca , se non anche di niuna religione : del che , se è vero , farà Iddio Giudice un giorno . Allorchè Papa *Alessandro III.* tanta costanza mostrò contra di *Federigo I.* a lui non mancava un forte appoggio alle spalle , cioè il Re di Sicilia , e Puglia della Schiatta de' Normanni . Ora che *Federigo II.* possedeva ancora quegli Stati , se cadeva a terra l'opposizione de' Lombardi , restava il Romano Pontefice *Gregorio IX.* tra le forbici , ed esposto alla discrezione , o sia indiscrezione d'un Imperadore , che avrebbe potuto tutto ciò , che avesse voluto . Il perchè Papa *Gregorio* riguardava come suo grande interesse la Lega di Lombardia , ben conoscendo ch'essa sola potea tenere in briglia un Augusto , di cui non permetteva la prudenza , che alcun si fidasse .

All'incontro *Federigo II.* odiava a morte questa Lega , benchè solennemente permessa , ed approvata dall' avolo suo *Federigo I.* considerandola come ingiuriosa a' suoi sovrani diritti , e trattava di ribelli i Lombardi , declamando da per tutto , esigere il suo decoro , ch'egli passasse a domarli . E perciocchè il Papa spinto dal suo zelo paterno , spediva in tutte le Città , siccome abbiain veduto , i Frati Predicatori , e Minori a predicar la pace , e la concordia , tutto interpretava fatto in danno suo , stante il praticarsi di far giurare i Popoli di ubbidire a quanto avesse loro comandato il Papa . E maggiormente si risenti egli per quello , che avvenne in Piacenza nell' anno presente (a). Non mancava in quella Città il suo partito a *Federigo* , sostenuto specialmente dalla Nobiltà , di cui capo era *Guglielmo de Andito* (oggidì quella nobil Famiglia è chiamata de' Landi) con *Oberto Pelavicino* (oggidì *Pallavicino*) Marchese . Ma era tutta sfasciata quella Città per l' antica discordia di que' Popolari con essi Nobili , la maggior parte de' quali fuorusciti facea guerra dalle sue Castella alla Città . Trattossi in quest' anno di accordar queste Fazioni , e da amendue fu fatto compromesso in *Jacopo da Pecorara* , Cardinale della Chiesa Romana , con esserne di poi seguita un' amichevol unione , ed aver egli dato per Podestà a tutti Rinieri *Zeno Nobile Veneziano* . *Exinde Placentini* , dice la Cronica , *Imperatori fuerunt rebelles . Et ipse Potestas fecit destrui domos degli Domini Guglielmi de Andito , & bannivit eum ,*

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

& Do.

& Dominum Obertum Pelavicinum , & certos de Populo , quia tenebant cum Imperatore contra Ecclesiam. Lagnossi forte di quell' operato dal Legato Pontificio l'Imperador Federigo con Papa Gregorio , quasi che anch'egli si desse a divedere congiurato co i Lombardi contra di lui. Ciò che gli rispondesse in tal proposito il Papa , si può leggere negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a) . La conchiuisione si è , che ogni dì più si andavano crescendo le diffidenze del Papa , e di Federigo , ed ognun lavorava di politica . Arrivò il Pontefice a comandargli (b) , che non movesse l' armi contra de' Lombardi , perchè non era peranche spirata la tregua accordata per la spedizione di Terra Santa: il che fece maggiormente credere a Federigo , che fra il Pontefice , e i Lombardi vi fossero de' forti legami contra di lui ; e perciò senza badare ad altro , determinò la sua venuta in Italia con una competente Armata di Tedeschi . Lasciò ordine (c) al Re di Boemia , e al Duca di Baviera di far guerra a Federigo Duca d' Austria , incolpato di varj delitti ; ed essi il servirono bene . Aveva egli già spedito innanzi cinquecento cavalli , e cento balestrieri , con ordine di aspettarlo a Verona , Città , che l' accorto Eccelino da Romano aveva già ridotta all' ubbidienza sua , con iscacciarne il Conte Riccardo da S. Bonifazio , e i suoi aderenti (d) . Giunsero costoro nel dì 16. di Maggio , e presero la guardia di Verona a nome dell' Imperadore , il quale nel precedente Gennajo aveva anche mandato in Italia il figliuolo Arrigo. ne' ceppi (e) con una buona scorta sotto il comando del Marchese Lancia . Questo infelice Principe condotto in Puglia , e confinato nella Rocca di S. Felice , e trasportato poscia a quella di Martorano , quivi nell' anno 1242. come s' ha da Riccardo da S. Germano , e non già nel presente , come scrisse il Monaco Padovano (f) , terminò fra gli affanni della carcere i suoi giorni : del che mostrò Federigo pubblicamente un sommo dolore , non so se vero , o finto. Intanto il Conte Riccardo suddetto scacciato da Verona , s' impossessò della forte Rocca di Garda colla morte del presidio ivi posto da Eccelino . Per lo contrario venne alle mani d' esso Eccelino l' importante Castello di Peschiera , e in oltre gli venne fatto di espugnar quello di Bagoglio . Finalmente nel dì 16. d' Agosto arrivò l' Imperador Federigo a Verona con tre mila cavalli , accolto a braccia aperte , e con tutta riverenza dal suo fedel partigiano Eccelino , e da i Ghibellini Montecchi Rettori della Città . Andò poscia coll' esercito a

Vacal-

(a) Raynald.
in Annal.
Eccles.

(b) Cardin.
de Aragonia
in Vit. Gregorii IX.

(c) Godesfrid.
Monachus
in Chronico.

(d) Annales
Veronenses
tom. 8.
Rer. Italic.

(e) Richardus de S.
Germano in
Chronico.

(f) Monachus
Patavinus
in Chron.

Vacaldo; e vi si fermò ben quindici giorni, concertando intanto le imprese, che doveano farsi (a). Passato poscia il Mincio, trovò i Cremonesi, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, che colle lor milizie vennero ad incontrarlo. Rinforzata che ebbe con tali ajuti la sua Armata, cominciò a scaricare i primi colpi del suo furore contra il Distretto di Mantova, mettendolo a ferro, e a fuoco. Prese Marcheria, e dopo il sacco la distrusse; ma poi conoscendola sito importante pel passaggio del Fiume Oglio, ordinò che tosto si rifabbricasse, e la diede in guardia a i Cremonesi. S'impadronì di Ponte Vico, e d'altri Luoghi, siccome ancora di Mosio sul Bresciano, al qual Territorio fece similmente quanto danno potè. Anche il Popolo di Gonzaga di quà dal Pò si diede a i Ministri d'esso Imperadore. Passò egli di poi a Cremona per consolar quella Città tanto a se fedele, e vi si fermò per alquanti giorni.

(a) *Memoriale Potest. Regiens. tom. 7. Rer. Italic. Annal. Veter. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

Secondo gli Annali di Milano (b), ebbe disegno di passare anche a Pavia, Città, che segretamente teneva per lui; ma usciti in campagna i Milanesi gl'impedirono l'inoltrarsi. Certo è, che vennero fino a Montechiaro con tutte le lor forze, e furono quasi sull'orlo di affrontarsi coll'esercito nemico di Federigo, ma in fine giudicarono meglio di star sulla difesa, che di azzardarsi alle offese (c). Che Federigo venisse anche a Parma, s'ha dagli Annali vecchi di Modena. Era per quell'anno stato eletto Podestà, e Rettore di Vicenza Azzo VII. Marchese d'Este, il più appassionato di tutti per la parte Guelfa, e per la Lega di Lombardia (d). Mandò egli un bando, che niuno osasse di nominar l'Imperadore; ed avendo esso Augusto inviati a Vicenza i suoi Messi con lettere, nè quelli, nè queste volle ricevere. Avea il Marchese, prima che calasse Federigo in Italia, tentato col Conte di S. Bonifazio di scacciar da Verona la Parte di Eccelino; ma costui più accorto di lui, siccome già accennai, prevenne il colpo, e spinse fuori di Verona il Conte co' suoi parziali. Ciò saputo in Padova, Vicenza, e Trivigi, que' Popoli in armi diedero un terribil guasto alle Terre, e Ville di Eccelino. Ora mentre l'Imperadore dimorava in Cremona, minacciando i Milanesi, e Piacentini, non vollero star colle mani alla cintola il Marchese d'Este, i Padovani, Trivisani, e Vicentini. Col maggior loro sforzo, nel dì 3. di Ottobre, che Rolandino (e) osservò essere stato giorno egiziaco, cioè

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(d) *Gerard. Maurisus Histor. Roland. l. 3. c. 9. Monachus Patavinus in Chronico. Godius in Chr.*

(e) *Roland. ubi supra.*

rone.

(a) *Annales
Veronens.
tom. 8.
Rer. Italic.*

ronesi, con fare nello stesso tempo delle scorrerie nel Distretto di Verona, e guastare il paese (a). Eccelino uscì in campagna con quella gente, che potè raunare, e per quindici di si fermò nella Villa della Tomba dall'altra parte dell' Adige, osservando i nemici, che poco profitto faceano sotto Rivalta, valorosamente difesa da quel presidio. Tuttavia veggendo il pericolo del Castello, e crescere il guasto del Veronese, scrisse all' Imperador, caldamente dimandando soccorso. Allora Federigo montato a cavallo mosse la sua cavalleria con una marcia sì sforzata, che in un di, e in una notte arrivò da Cremona fin vicino al Castello di S. Bonifazio. Dato ivi un po di rinfresco alla gente, e a i cavalli, sollecitamente continuò il suo viaggio. L' avviso dell' improvvisa, ed inaspettata venuta dell' Imperadore mise tale spavento negli assediatori di Rivalta, che se ne ritirarono in fretta, con lasciar ivi parte delle tende, e dell' equipaggio, e le macchine da guerra. L' Esercito Imperiale venendo per la più corta, prima che arrivasse quel di Padova, giunse alle porte di Vicenza. Non avendo voluto rendersi i Vicentini alla chiamata dell' Imperadore, con tal furore, e verisimilmente coll' ajuto di qualche traditore, la sua gente co' Veronesi venne all' assalto, ch' entrati per le mura, ed aperta una porta, diedero immantinente un orrido sacco alla misera Città, commettendo, senza perdono a sesto, o grado, tutte quelle crudeltà, ed iniquità, che in tali occasioni si possono facilmente immaginare. Entrarono in Vicenza gl' Imperiali nella notte avanti la Festa dell' Ognisanti, e tutto il di seguente si sfogò la lor rabbia, avarizia, e libidine nell' infelice Città, a cui in fine diedero fuoco.

(b) *Antonius
Godius in
Chronic.*

Considerando poi Federigo, che male era anche per li suoi interessi il perdere la popolazione di così nobil Città, da li a pochi giorni perdonò a tutti, rilasciò ad ognun il possesso de' loro stabili, con ordinare ad Eccelino, e al Conte Gaboardo di Suevia suo Capitan Generale di trattar bene il Popolo di Vicenza. Risoluta la sua partenza, racconta Antonio Godio (b), che Federigo, il qual sempre fece menava una mano di Strologhi, e nulla facea senza il loro consiglio, diede ad indovinare ad uno d' essi per qual parte egli uscirebbe la seguente mane. Il furbo Strologo scrisse un biglietto, e sigillatolo pregò l' Imperadore di non aprirlo, se non dappoichè fosse uscito di Città. La notte Federigo fece rompere un pezzo del muro della Città, e per quella breccia uscì di poi. Aperto il biglietto, vi trovò queste parole: *Il Re usci-
rà*

rà per *Porta Nuova*. Non ci volle di più, perchè Federigo da li innanzi si tenesse ben caro questo grande indovino. Passò poi co' suoi Armati esso Augusto (a) sul Padovano, facendo grave danno dovunque passava; distrusse la Terra di Carturio; ed arrivato sul Trevisano, si fermò alquanto di al Luogo di Fontaneila, sperando, che Trivigi se gli rendesse. Ma dentro v'era per Podestà Pietro Tiepolo Nobile Veneziano, personaggio molto savio, che tenne in concordia il Popolo, e massimamente, perchè i Padovani aveano inviati dugento cavalieri in ajuto di quella Città. Perciò defraudato delle sue speranze Federigo, dopo aver licenziato Eccelino, e lasciato a lui, e al Conte Gaboardo la maggior parte delle sue truppe, e la custodia di Verona, e Vicenza, seguìto frettolosamente il suo viaggio alla volta della Germania, o perchè dubitava, che vi si tramasse qualche congiura, di cui sempre incolpava il Papa, o pure unicamente per atterrare il Duca d'Austria, contra di cui fumava di sdegno. Nella Vigilia del Santo Natale di quest'anno (b) Ricciardo Conte di San Bonifazio, che s'era ritirato a Mantova, con quel Popolo segretamente ito a Marcheria, recuperò quella Terra, con uccidervi molti Cremonesi, che vi erano di guarnigione, e condurre il resto prigionie a Mantova. I Padovani intanto, riflettendo all'incendio, che s'andava appressando alla loro Città, tutto di erano in Consiglio, per cercarvi riparo, ma senza nulla conchiudere (c). Finalmente elessero sedici de' maggiori della Città, con dar loro balia per prendere quegli spedienti, che si credero più proprj. Fecero anche venire il Marchese d'Este, al quale, perchè veniva considerato per la maggiore, e più nobil persona della Marca Trevisana, nel pieno Parlamento della Città diedero il Gonfalone, pregandolo di voler essere lo scudo della Marca in quelle pericolose contingenze. Secondo gli Annali di Milano (d), in quest'anno i Pavesi, animati dalla venuta, e dalle forze di Federigo Augusto, mettendosi sotto i piedi il giuramento di fedeltà prestato a i Milanesi, si dichiararono aderenti all'Imperadore, nè solamente ricusarono di distruggere il Ponte di Ticino, ma uscirono ancora in armi contra de' Milanesi, i quali ben presto li misero in fuga. Galvano Fiamma, e il Corio nulla dicono di questo. Abbiamo anche da Riccardo da S. Germano (e), che nell'anno presente Pietro Frangipane in Roma, sostenendo il partito dell'Imperadore contra del Papa, e contra del Senatore, commosse ad una gran sedizione il Popolo di quella Città. E intanto multiplicavano le querele del Pontefice, e dell'Imperadore;

(a) *Roland.*
l. 3. c. 10.

(b) *Galvan.*
Flamma in
Manip. Flor.
c. 269.

Memo-
riale Podest.
Regionj s. e.
Res. Italia.
(c) *Roland.*
lib. 3. cap. 11.

(d) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Res. Italia.

(e) *Richard.*
a S. German.
in Chronico.

lamentandosi l' uno dell' altro , come s' ha dagli Annali Ecclesiastici (a). Andarono ostilmente in quell' anno i Faentini ad infestare il Territorio di Ravenna fin cinque miglia presso a quella Città (b). Contra d' essi uscirono i Ravennati con rinforzo di gente ricevuto da Rimini , Forlì , e Bertinoro , credendosi d' ingojare i nemici ; ma ne riportarono una buona rotta , per cui restò prigioniera la maggior parte de' Forlivesi.

(a) *Raynaldus Ann. Eccl.*
(b) *Annales Casen. t. 14. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCXXXVII. Indizione x.
di GREGORIO IX. Papa II.
di FEDERIGO II. Imperadore 18.

GLi affanni di Papa *Gregorio* lievi non erano in questi tempi , non tanto per li danni già inferiti alla Lombardia dall' Imperador *Federigo* , quanto per li maggiori , che si conoscevano imminenti , se continuava la guerra (c). Più che mai dunque seguìto a trattar di concordia , facendone istanze a *Federigo* , e ordinando alle Città Collegate d' inviare a Mantova i loro Plenipotenziarj , con isperanza , che l' Imperadore darebbe luogo a qualche convenevole aggiustamento (d). Spedì esso *Augusto* nel Gennaio del presente anno alla Corte Pontificia il gran Mastro dell' Ordine Teutonico , e *Pietro delle Vigne* , famoso suo Cancelliere , e in vece di mostrarsi inclinato ad accordo alcuno , raccomandava al Papa di prestargli ajuto , e favore per domare i Lombardi ribelli , e ricettatori degli Eretici (e). Trovavasi allora *Federigo* in gran fasto , ed auge di fortuna , perchè avea quasi ridotto agli estremi *Federigo Duca d' Austria* (Principe per altro degno di perdere tutto) con avergli portate le chiavi i Cittadini della nobil Città di Vienna. Glorìavasi pertanto di aver guadagnato all' Imperio uno Stato , che fruttava ogni anno sessanta mila marche d' argento , cioè l' Austria , e la Stiria : vanti nondimeno , che durarono ben poco , perchè tornato che fu l' Imperadore in Italia , il Duca rialzò il capo , e giunse nell' anno seguente a ricuperar tutto il perduto (f). Nella suddetta Città di Vienna fece *Federigo* eleggere in quell' anno Re de' Romani *Corrado* suo secondogenito. L' Auto d' essa elezione ci è stato conservato da Frate *Francesco Pipino* dell' Ordine de' Predicatori (g) , da cui apparisce , che non peranche a i soli sette Elettori (h) , da cui apparisce , che non peranche a i soli sette Elettori (h) ri era riserbato il diritto dell' Elezione . La Città di Padova (h)

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

(d) *Richard. de S. Germ. in Chronico.*

(e) *Codefr. Monachus in Chronico.*

(f) *Chronic. Augustan. apud Fieher.*
(g) *Pipinus Chron. tom. 9. Rer. Italic.*
(h) *Roland. lib. 3. cap. 11.*

in

in questi tempi, priva di consiglio, e di coraggio, non sapeva a qual partito appigliarsi. I sedici di Balìa creati da quel Consiglio, si scopri, che teneano segrete corrispondenze con Eccelino da Romano. Accortosene il Podestà, ordinò bene, che andassero a' confini a Venezia; ma eglino senza passar colà, si ribellarono al Comune di Padova. Nel febbrajo venne a quella Città per nuovo Podestà Marino Badoero, che inviò tosto dugento cavalieri a Carturio, perchè corse voce, che Eccelino, e il Conte Gaboardo avevano mira sopra Monselice (a). Non fu falsa la nuova. Arrivò l'Armata Imperiale verso il fine di febbrajo a Carturio, ed espugnato quel Luogo, mise ne' ferri tutta quella guarnigione (e v'erano ben cento nobili Padovani) e poscia passata a Monselice ebbe a man salva quella nobil Terra. Allora fu, che Eccelino, e il Conte Gaboardo fecero venire a Monselice *Azzo VII.* Marchese d'Este, per sapere, s'egli voleva essere amico, o nemico dell'Imperadore. Veggendo il Marchese, che niun capitale potea più farsi di Padova, dove ogni dì più s'aumentava il disordine, rispose, che farebbe a i servigi dell'Imperadore, purchè niuna angaria s'imponesse alla sua gente, nè a' suoi Stati. Ciò fatto, gl'Imperiali conobbero d'aver oramai in pugno la Città di Padova. Nè andò fallita la loro speranza. Trattarono co i loro corrispondenti Padovani, e in fine tra per la paura dell'Armi Cesaree, e pel desiderio di riavere i loro prigionieri, fu conchiuso in Padova di pacificamente ammettere gli Uffiziali dell'Imperadore. In fatti nel dì 25. di febbrajo Eccelino col Conte Gaboardo, e con un corpo di Truppe Imperiali fece l'entrata in Padova, e fu osservato, che quando egli arrivò alla Porta, diede un bacio ad essa: il che dalla gente stolta fu interpretato in bene della Città. Ne fu preso il possesso a nome dell'Imperadore: il che inteso dal Comune di Trivigi, si suggerì anch'esso alle di lui armi vittoriose. Eccelino intanto facea lo schivo in Padova, ma niuna determinazione del Consiglio valeva, se non veniva da lui approvata. Ricusò ancora l'Uffizio di Podestà, contendendosi di quel, che più importava, cioè d'aver ottenuto da Federigo il Vicariato della Marca di Trivigi, o sia di Verona. E per isbrigarli anche dal Conte Gaboardo, il consigliò di passare in Germania a raggugliar l'Imperadore di questi felici avvenimenti, fra' quali non è da tacere, che anche *Salinguerra* sottomise in questo, o pure nel precedente anno a' voleri dell'Imperadore la Città di Ferrara (b). Nè stette molto Eccelino a dar principio alla sua memorabil tirannia in Pa-

(a) *Gerard. Maurifius Hist. t. 8. Rer. Italic.*

(b) *Rolandin. l. 4. c. 3.*

dova , con richiedere ostaggi , e mandar prigioni in Puglia , ed altrove coloro , che gli erano sospetti , e ch' egli credeva amici del Marchese d' Este , trovando continuamente pretesti per accusar esso Marchese , come sprezzatore degli ordini dell' Imperadore . Poi circa il principio di Luglio coll' esercito de' Padovani , e Veronesi , andò a mettere l' assedio al Castello di S. Bonifazio , dove fece un gran guasto di case co i mangani , e co i trabuchi ; ma senza poter far di più , perchè dentro v' era Leonisio figliuolo del Conte Ricciardo , a cui , benchè di tenera età , non mancò il coraggio per una gagliarda difesa . Intanto i Lombardi s' erano impadroniti del Castello di Peschiera .

Passata la metà d' Agosto arrivò di nuovo in Italia l' Imperador Federigo , e fece incontanente dismettere l' assedio di S. Bonifazio (a) , per attendere a maggiori imprese , e specialmente , perchè cominciò ad intavolarsi un Trattato del suddetto Conte Ricciardo , e de' Mantovani con esso Augusto . Verso il fine d' Agosto egli passò il Fiume Mincio (b) , e si accampò coll' esercito a Góito , avendo seco i Padovani , Veronesi , e Vicentini , due mila cavalli Tedeschi , e molti Trentini . Quivi si fermò alquanti giorni , per unire gli altri soccorsi , ch' egli aspettava . Fece venir di Puglia sette mila Saraceni arcieri . Riccardo da S. Germano (c) ne conta dieci mila . I Reggiani , e Modenesi colle lor forze accorsero colà . Lo stesso fecero i Cremonesi , e Parmigiani co i lor Carrocci (d) . Stando Federigo in quell' accampamento , a' suoi piedi si presentarono gli Ambasciatori di Mantova , che si offerirono a i di lui servigi col Conte Ricciardo da S. Bonifazio . Gli accolse egli con volto allegro , perdonò loro le passate ingiurie , ed offese , e confermò con suo Diploma i privilegj , e le consuetudini della loro Città . Anche il Marchese Azzo Estense comparve colà , e fu ben ricevuto da Federigo . Vi si portarono i Cardinali Legati del Papa per avere udienza da lui (e) . Insuperbito Federigo per l' acquisto di Mantova , nè pur volle ascoltarli , di modo che se ne tornarono assai scontenti di lui a Roma . Mossa di poi la poderosa Armata , entrò nel Territorio di Brescia , con dare il sacco , e il guasto dappertutto , e nel dì 7. di Ottobre intraprese l' assedio della forte , e ricca Terra di Montechiaro . L' aveano i Bresciani eletta per loro antemurale ; e però posto ivi un grosso , e valoroso presidio , che si difese finchè potè , ma finalmente nel dì 22. del suddetto mese fece illanza di capitolare . Restò prigioniera tutta la guarnigione ,

e fu

(a) *Annales Veronens.*

tom. 8.

Rer. Italic.

Memoriale

Post. Re-

giens. t. eod.

Roland.

lib. 4. c. 4.

(b) *Richard.*

de S. Germa-

no in Chron.

(c) *Annales*

Veronenses

tom. 8.

Rer. Italic.

(d) *Chronic.*

Placentin.

tom. 9.

Rer. Italic.

(e) *Richardus*

de S.

Germano.

in Chronic.

Cardin.

de Aragonia

in Vit. Grego-

rii IX.

p. 1. t. 3. Rer.

Italic.

e fu inviata a Cremona, ma con grave biasimo di Federigo, perciocchè per attestato di Rolandino (a), e di Jacopo Malvezzi (b), avea loro promessa la libertà, se rendevano la Terra, e non osservò loro la fede. Andò tutto l'infelice Luogo a ruba, ed appreso fu consegnato alle fiamme. Nel dì 2. di Novembre vennero in potere di Federigo (c) le Castella di Gambara, Gotolengo, Prà Alboino, e Pavone; di queste ancora fu fatto un salò. Passò di poi Federigo col' Imperiale Armata al Castello di Pontevico con disegno di portarsi di là del Fiume Oglio, ma ritrovò l'Esercito Milanese (d) rinforzato dagli Alessandrini, Vercellini, e Novaresi, accampato nell' opposta riva, e risoluto di contrastargli il passaggio. In questo mentre i Bolognesi (e), prevalendosi della lontananza de' Modenesi, che erano iti all' oste dell' Imperadore, occuparono Castel Leone, o sia Castiglione, fabbricato da essi Modenesi in faccia a Castelfranco, e talmente lo distrussero, che appena oggidì ne rimane vestigio. Nelle prigioni di Bologna furono condotti tutti i soldati, che quivi si trovarono. Presero anche il Ponte di Navicello, e fecero scorrerie per varie Ville del Modenese. Per molti giorni stettero le due Armate nemiche dell' Imperadore, e de' Milanesi, separate dal Fiume Oglio, l' una l' altra guardandosi (f). Ma o sia che per le pioggie, e per gli disagi della stagione i Milanesi fossero forzati a decampare; o pure che prestassero fede ad una voce fatta spargere da Federigo, cioè che tornasse indietro l'Esercito Cesareo, e veramente alcuni de' gli auxiliarj erano stati licenziati dal campo: certo è, ch' essi Milanesi si misero in viaggio, per tornarsene a casa. A questo avviso Federigo ebbe maniera di passare il fiume colle sue milizie, e raggiunse nel dì 27. di Novembre a Corte nuova l' esercito nemico, che con poca disciplina faceva viaggio, nè si aspettava d' avere da combattere (g). I primi ad assalire l' Oste Milanese furono i Saraceni, ma ne reitarono assaiissimi di essi estinti sul campo. Entrato in battaglia il nerbo dell' Esercito Cesareo, ne seguì un asprissimo combattimento con grande strage dell' una, e dell' altra parte. Finalmente piegò, e prese la fuga il Popolo di Milano; e allora fu che molte migliaja d' essi rimasero prigioni.

Vi restò nondimeno da superare il corpo di battaglia, che era alla guardia del Carroccio Milanese, tutta gioventù forte, ed animosa, che per quanto sforzo facessero gl' Imperiali, tenne saldo il suo posto, e rispinse sempre i nemici, finchè arrivò la

(a) *Roland. lib. 4. c. 4.*(b) *Malvez. Chronic. Brixian.*

c. 125. 2. 14.

(c) *Memoriale Potest. Regien. t. 8.**Memor. Potest. Regien. tom. 8.*(d) *Cassari Annal. Genues. lib. 6.*tom. 6. *Ret. Italic.*(e) *Chronic. Bononiense tom. 18.**Ret. Italic.*(f) *Annales Mediolan. tom. 16.**Ret. Ital. Calvaneus Flammian Manip. Flor.**Codeff. Monachus in Chron.*(g) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

- notte , che fece fine alla battaglia . Gran gloria era , come ho già detto di sopra , il prendere il Carroccio a i nemici (*a*). Lo stesso Federigo conduceva anch' egli il suo , ma sul dorso d' un elefante col Gonfalone in mezzo , con quattro bandiere negli angoli , ed alcuni Saraceni , e Cristiani ben' armati in esso . Da che non era riuscito a Federigo di conquistar quel Carro trionfale de' Milanesi , ansioso pur di questa gran lode , lasciò bensì riposar nel tempo della notte la gente sua , ma senza che si spogliassero dell' armadura , per essere pronti la seguente mane ad assalir di nuovo gli ostinati difensori del Carroccio . Trovò poi fatto giorno , che i Milanesi s' erano ritirati , lasciando il Carroccio spogliato , e sfasciato fra la massa dell' altre carrette , giacchè le strade fangose non aveano permesso loro di condurlo in salvo . Federigo , Principe sommamente vanaglorioso , sparse per tutta Italia , ed Oltramontani questa sua insigne vittoria (*b*) , in cui secondo i suoi conti , facili in tali casi ad essere alterati , e certamente diversi da quei degli Storici di Milano , e di Cesena , rimasero circa dieci mila Milanesi tra morti , e prigionieri . Fra questi ultimi si contarono moltissimi Nobili di Milano , Alessandria , Novara , e Vercelli ; e specialmente Pietro Tiepolo , figliuolo del Doge di Venezia , che era allora Podestà di Milano . Questi poi con altri Nobili condotto in Puglia , fu per ordine di Federigo fatto barbaramente , e pubblicamente impiccare sulla riva del mare : (*c*) la quale onta , ed iniquità irritò sì fattamente il Popolo di Venezia , che in fine si dichiarò apertamente contra di lui . In oltre perchè passava ottima intelligenza tra Federigo , e il Popolo Romano , il quale anche nel suddetto mese di Novembre gli avea spediti degli Ambasciatori , mandò esso Imperadore fino a Roma lo sguarnito Carroccio preso a i Milanesi coll' Iscrizione in versi , rapportata da Ricobaldo (*d*) , e da altri , acciocchè questo gran trofeo fosse collocato nel più augusto Luogo dell' Italia , cioè nel Campidoglio . E a di nostri s' è trovata anche memoria di questo in Roma , siccome ho io dimostrato altrove (*e*) . Passò di poi il vittorioso Federigo a Cremona , e di là a Lodi , Città , che venne alla sua divozione , ed ivi celebrò il Santo Natale . Gotifredo Monaco (*f*) scrive , che la solennizzò in Pavia . Varie furono in quest' anno le vicende di Papa Gregorio IX . Duravano le differenze d' esso Pontefice col Senato Romano . Creato Senatore Giovanni da Poli nel mese

(a) *Memoriale*
le Potesf.
Regiesf.

(b) *Matth.*
Paris.
Richard.
de S. Germ.
in Chron.

(c) *Annales*
Veronenses
tom. 8.
Res. Italicar.

(d) *Ricobaldo.*
in Po-
mar. tom. 9.
Res. Italic.

(e) *Antiqu.*
Italic.

Dissert. 26.
(f) *Godfr.*
Monachus
in Chronico.

fe di Maggio, inforse una fedizione contra di lui, che maggiormente si riacefe nel seguente Luglio, talmente che fu deposto esfo Giovanni, e fultituito in suo luogo Giovanni di Cencio: per la qual cagione si venne all'armi, e ne seguì molto fangue. Poſcia nell'Ottobre eſſendo prevaluta la Fazione Pontificia contro l' Imperiale in Roma, Papa Gregorio fu dopo lungo tempo di lontananza richiamato. Con grande onore ſi trovò accolto da i Romani, ma ficcome nulla v'era di ſtabile in tempi sì ſconcertati, quando egli ſi credette in porto, ſi trovò ficcome prima in tempeſta; perchè non tardò quel Senato a fargli provare di nuovi diſguſti, maſſimamente col tenere aperta corriſpondenza coll' Imperadore (a). S' aggiunſe, che il Popolo di Viterbo, dianzi ſoſtenuto, e colmato di favori dal Papa, da che il vide amicato co' Romani, cominciò a voltargli le ſpalle, e ad occupare i diritti della Chieſa. Nè volendo cedere alle ammonizioni, in fine obbligò il Pontefice a fulminar contra di loro le ſacre censure. Erano antiche le ragioni della Chieſa Romana ſopra la Sardegna. In queſt' anno ancora i Giudici, o vogliam dire i Regoli di Gallura, di Turri, e d'Arborea, cioè di tre parti di queſt' Iſola, preſtarono il giuramento di fedeltà al Legato di Papa Gregorio IX. il che è da avvertire per quello, che poſcia ſuccedette. Gli Atti di queſto affare ſi leggono nelle mie Antichità Italiane.

(a) *Raynald. Ann. Eccleſ.*

Anno di CRISTO MCCXXXVIII. Indizione XI.
 di GREGORIO IX. Papa 12.
 di FEDERIGO II. Imperadore 19.

○ Per la Feſta del Natale dell'anno precedente, o nel Gennaio preſente *Federigo* Imperadore fu in Pavia. Servi la vicinanza ſua ad indurre il Popolo di Vercelli a ſottometterſi al di lui dominio (b). Trovoffi egli in eſſa Città di Vercelli nel dì 11. di Febbrajo. Venne anche alla divozione di lui tutto il paefe da Pavia ſino a Suſa, e cominciò a pagarli tributo. Da tanta proſperità di *Federigo* moſſi i Milaneſi, che oramai reſtavano co' i ſoli Breſciani, Piacentini, e Bologneſi, eſpolti all'ira di lui, (c) gli ſpedirono Ambaſciatori per eſſere rimelſi in ſua grazia, offerendo fedeltà, e danaro, e facendo altre eſibizioni, quali ſi giudicarono più grate a lui. Trovaronlo ineforabile; li voleva a di-

(b) *Annales Mediolan. tom. 16.*

Rer. Italic.

(c) *Matth.*

Paris. Hiſt.

Angl.

Monachus

Patavinus

in Chronic.

di-

discrezione, nè volle intendere di condizione alcuna; pieno solo d'astio, e di vendetta, e dimentico affatto della clemenza, una delle virtù più luminose de' Principi saggi. Vedremo bene, che Dio seppe abbassare, e confondere quell'orgoglioso Principe, nè lasciò impunita cotanta sua superbia. Il Popolo di Milano, udite sì crude risposte, ben conoscendo di che fosse capace l'animo barbarico di un tale Augusto, allora determinò di morir piuttosto colla spada alla mano, che di mettersi nelle forze, cioè nelle prigioni, e sotto le mannaie di questo da lor chiamato Tiranno. In

(a) *Richard.*
a S. Germ.
in Chronico.

oltre per attestato di Matteo Paris, cagione fu questo suo fiero contegno, che molti Popoli cominciarono a guardarlo di mal occhio, e a sospirar la sua rovina. Fece di poi Federigo (a) nella Primavera una scappata in Germania, per trarre di là in Italia un buon rinforzo di soldatesche, ed ordinò al Re Corrado suo figliuolo di condurle in persona di quà da' monti. Tornossene di poi a Verona nel mese d'Aprile. Ebbe egli, siccome Principe libidinoso, e poco timoroso di Dio, in uso di tener sempre alla

(b) *Annales*
Veronenses
tom. 8.
Ret. Ital.

maniera Turchesca più concubine, senza curar punto la fede maritale, e però non mancavano a lui bastardi, e bastarde. Una di queste appellata Selvaggia (b) comparve nel presente anno nel dì 22. di Maggio a Verona con bella comitiva. Per maggiormente assodare nel suo servizio Eccelino da Romano, sì zelante, e profittevol Ministro suo, glie la diede in moglie nel dì della Pentecoste, ed egli ne celebrò con gran pompa le nozze. Ebbe ancora Federigo fra gli altri bastardi suoi figliuoli uno a se molto caro, che portava il nome d'Arrigo, ma che è già conosciuto nella Storia con quello d'Enzio. Gli cercò egli in quest'anno buona fortuna con procurargli in moglie Adelfasia, o sia Adelaide, erede in

(c) *Raynald.*
Annal. Eccl.

Sardegna de i due Giudicati, o vogliam dire Principati di Torri, e Gallura (c). Forse la Sardegna venne per tali nozze a poco a poco tutta in potere di lui. Fuor di dubbio è, ch'egli ne fu creato Re dal padre, il quale unì quel Regno all'Imperio con gravissimi richiami nondimeno della Corte Romana, che lo pretendeva suo, sostenendo Federigo in contrario, ch'era d'antico diritto del Romano Imperio, ed allegando l'obbligo suo di ricuperare il

(d) *Richard.*
de S. Germ.
in Chr.

(e) *Matth.*
Paris. Hist.
Angl.

perduto. Non cessava egli intanto di ammassar gente per l'accesa voglia di soggiogar Milano, e Brescia. Molta ne fece venir di Puglia. Il Re Corrado suo figliuolo nel mese di Luglio (d) arrivò a Verona con molti Principi, e un fiorito esercito di Tedeschi. Fino il Re d'Inghilterra suo cognato gl'invìò (e) cento uomini a

cavallo, tutti ben montati, e guerniti, e quel che è più, colla giunta di una gran somma di danaro in dono. I Reggiani (a) vi spedirono ducento cavalieri, e mille fanti. I Cremonesi con tutte le lor forze, i Bergamaschi, i Pavesi, ed altri Popoli concorsero ad ingrossar la Cesarea Armata. Era già egli passato a Goito nel dì 28. di Giugno, per quivi far la massa di tutta la gente (b). Determinò poscia col consiglio d' Eccelino, giacchè gli restavano due offi duri, cioè Milano, e Brescia, di sbrigarli da quello, che era creduto più facile, cioè da Brescia, per la cui caduta veniva poi Milano a restar bloccato da tutte le parti. E perciò mosse l' esercito alla volta di Brescia, saccheggiando, e arrendendo dovunque arrivava, e nel dì 3. d' Agosto strinse d' assedio quella Città.

Fra i Popoli d' Italia portarono sempre mai i Bresciani il vanto d' essere uomini di gran valore, e costanza; e questa volta ancora ne diedero un' illustre saggio. Trattavasi dell' ultimo eccidio della lor Patria, e di se stessi; però dopo aver dianzi ben provveduta la Città del bisognoevole, senza far caso di oste sì sterminata, si accinsero animosamente alla difesa, risoluti, se così avesse portato il caso, di vendere almen caro le loro vite. Fece Federigo mettere in esercizio contra della Città tutte le macchine allora usate per espugnar Fortezze, cioè torri di legno, mangani, manganelle, trabucchi, ed altre spezie di petriere. Ma di queste ancora non penuriavano i Bresciani. Per buona ventura aveano essi colto un Ingegnere Spagnuolo, uomo di gran perizia in fabricar macchine da guerra, che veniva di Alemagna al servizio dell' Imperadore. Scoperto il suo mestiere, ed intimatagli la morte, se non soccorreva esattamente a i bisogni della Città, servi loro di tutto punto. Non ignorando Federigo l' esecrabil trovato dell' Avolo suo Federigo I, all' assedio di Crema, anch' egli fatti venir da Cremona i prigionj Bresciani, di mano in mano li faceva legare davanti alle sue macchine, affinchè gli assediati per pietà de' lor Cittadini, e Parenti non osassero di tirar contra di quelle per romperle. Non restarono per questo i Bresciani di far giocare le lor macchine, nulla badando se uccidevano i proprij attinenti, purchè spezzassero le macchine nemiche, ed ammazzassero chi le maneggiava. Nondimeno la Cronica di Reggio (c), cioè più antica della Bresciana del Malvezzi, ci assicura, che niun male fecero a que' miseri lor Concittadini; anzi per rendere la pariglia

(a) *Memoriale Potest. Regiens. t. 8. Rer. Italic.*

(b) *Malvec. Chron. Brian. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Memoriale Potest. Regiens. t. 8. Rer. Italic.*

all' Imperadore , anch' essi attaccavano pe' piedi i prigionj Cesarei fuori del Palancato , esponendogli a i colpi delle macchine Tedesche . Nè lasciavano i coraggiosi Bresciani di fare di quando in quando delle fortite con grave danno del Campo Imperiale . Massimamente nella notte del dì 9. d' Ottobre, allorchè men se l'aspettavano i Tedeschi, s' inoltrarono tanto , ferendo , ed uccidendo , che lo stesso Imperadore corse pericolo di restar preso . Durò questo assedio due mesi , e sei giorni . Scorgendo finalmente Federigo , ch' egli gittava il tempo , e le fatiche , dopo aver dato il fuoco a tutte le sue macchine , si ritirò coll' Armata a Cremona : avvenimento , che quanto fu di gloria al Popolo Bresciano , altrettanto riuscì di vergogna all' Imperadore , il cui credito cominciò a calare per questo . Secondo le Croniche di Milano (a) , si fecero nel presente anno i Milanesi rendere conto da i Pavesi della fede rotta con darli all' Imperadore . Uscirono con grandi forze addosso al loro Territorio , guastando , e bruciando , di maniera che il Comune di Pavia implorò misericordia , e tornò a giurar fedeltà a quel di Milano . Non ci resta alcuna Storia antica di Pavia , che possa assicurarci di questo fatto . Nè ciò s' accorda con quello , che fra poco dirò . Rivolsero poscia i Milanesi i loro sdegni , e l' armi contro al Distretto di Bergamo , dove diedero un terribil guasto . Non lasciarono di recar quel soccorso , che poterono a Brescia . Anche i Piacentini (b) inviarono mille de' lor cavalieri in ajuto de' Milanesi ; e nel Distretto di Lodi presero il Castello d' Orio , che appressò fu distrutto . Quivi succedette una battaglia svantaggiosa ad esso Popolo di Piacenza . Forse è quella , che viene accennata da Alberico Monaco (c) , con dire , che Guglielmo eletto Vescovo di Valenza , e poi di Liegi , trovandosi di presidio in Cremona per parte dell' Imperadore , co' suoi Borgognoni , diede una sconfitta a i Piacentini , con ucciderne molti , e farne prigionj più di mille . In questo medesimo anno , se pur non fu nel seguente , i Pavesi colle lor milizie , e con quelle di Vercelli , Novara , Tortona , ed Asti , e col Marchese Lancia , vennero per terra , ed acqua al Ponte Nuovo , fabbricato da' Piacentini per distruggerlo : nel qual tempo anche i Cremonesi co' Bergamaschi si portarono a Lodi a fine , credo io , d' impedire il passo a i Milanesi . Per quanto sforzo facessero que' Collegati contra d' esso Ponte , avendo anche spinto barche incendiarie alla volta d' esso , a nulla servì , perciocchè i Piacentini con altre barche presero que' brulotti , e ne schivarono

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic. Gualvanus Flamma in Man. Flor.*

(b) *Chron. Piacentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Alberic. Monachus. in Chronic.*

no il danno : sicchè colle mani vote se ne tornarono i lor nemici a casa. Eranfi già accorti i Padovani (a), che il Lupo era venuto alla guardia delle pecore. Eccelino ogni dì facea delle novità, imprigionando or questo, or quello, e principalmente gli amici di Azzo VII. Marchese d'Este. Perciò tutti i buoni cominciarono a spronar lo stesso Marchese, che volesse torre di mano ad Eccelino quella Città, promettendo di dargli l'entrata per la Porta delle Torrefelle. Al Marchese non fu discaro l'avviso, trovandosi anch'egli maltrattato ne' suoi Stati da Eccelino.

(a) *Roland.*
lib. 4. c. 5.
Chronic.
Veronense
tom. 8.
Res. Italic.

Fatto dunque segretamente il preparamento convenevol di gente, tanto de' suoi sudditi, quanto de' fuorusciti Padovani, e degli altri suoi amici, nel dì 13. di Luglio (Rolandino, forse persuaso di queste inezie, avverte, che era giorno Egiziaco) all'improvviso arrivò al Prato della Valle ne' Borghi di Padova, credendo, che gli sarebbe secondo il concerto aperta la porta. Gran rumore tosto si alzò nella Città alla di lui comparsa, tutte le porte furono chiuse, ed Eccelino comandò, che tutto il Popolo fosse in armi. Intanto le Milizie Estensi faceano ogni sforzo per atterrare la porta delle Torrefelle, ma più possà mostravano que' di dentro a difenderla. Avvisato il Marchese da alcuni, che occultamente uscirono di Città, qualmente fallita la speranza di corrispondenti nella Città, meglio era il retrocedere, e che in essa Città si dava campana a martello contra di lui, non volle muoversi, e seguì ad animar la gente all'assalto. Intanto Eccelino co' suoi Tedeschi, e col Popolo armato venne fuori della Città ad assalire i nemici. Non vi fu bisogno di menar le mani. La gente del Marchese, senza poterla ritenere, diede tosto alle gambe. Beato chi le avea migliori. Altro partito allora non seppe prendere il Marchese, che di raccomandarsi al suo cavallo, il quale bravamente il cavò fuori di pericolo. Molti vi restarono presi, e fra gli altri Jacopo da Carrara, uno de' principali fuorusciti di Padova. Se volle liberarsi, gli convenne cedere il suo Castello di Carrara al comune di Padova, o sia ad Eccelino, e riacquisì la sua grazia. Imparò da questa mala condotta, oppure disgrazia, il Marchese d'Este ad andare più cauto in avventure. Ma Eccelino tornato trionfalmente in Padova, ebbe il contento di udire da lì innanzi la gente, chi per timore, chi per adulazione, trattar lui col nome di *Signore*. Per vendicarsi poi del Marchese, raunò l'esercito, volendo procedere contra la nobil Terra d'Este. Avver-

titone dagli amici, esso Marchese si ritirò alla sua Terra di Rovigo, lasciando tutto in pianti il Popolo d'Este. Venne poi Eccelino nel dì 22. di Luglio. Se gli arrendè pacificamente la Terra, senza che ne patissero gli abitanti. Da lì ad alquanti giorni anche la Rocca, o sia il Castello capitò, e quivi pose Eccelino in guarnigione un corpo di Saraceni, e di Padovani. Colla speranza di avere a sì buon mercato anche Montagnana, Terra del Marchese, di non minor popolazione, che quella di alcune Città, passò colà coll' Armata, e vi chiamò anche la milizia di Verona, in cui più contidava, che in altri. Virilmente si difesero quegli abitanti, e gli bruciarono anche di bel mezzo giorno il Biffredo, cioè una Torre di legno fatta fabbricare da lui. Sotto v'era egli stesso in quel punto; ma non avvertito scampò. Gli convenne dunque levar l'assedio, e natogli sospetto, che Jacopo da Carzara, e l'Avvocato di Padova avessero tenuta intelligenza co' nemici, ordinò loro di presentarsi al Podestà di Padova: il che allegramente risposero amendue di fare. Ma da che si viddero in libertà, fuggirono ad Anguillara, che tuttavia teneva la parte del Marchese, ed era di Jacopino Pappafava, figliuolo di Albertino da Carrara, cioè d'un fratello d'esso Jacopo. Nel mese poi d'Agosto il Marchese Azzo tornatò ad Este recuperò quella Terra, ma non già il Castello. Ed Eccelino scrisse contra di lui all'Imperadore, esortandolo a menar le sue forze addosso a questo Principe suo gran nemico, con aggiugnere (a): *Ferendus est Serpens in capite, ut corpus facilius devincatur*. La risposta di Federigo, data nel dì 21. di Dicembre dell'anno presente, vien riferita da Rolandino. In essa egli si maraviglia, come avendo il Marchese Azzo (da noi chiamato il Sesto) a' suoi tempi tanto operato in ajuto suo, di maniera che si potè nominar suo Balio, ed Ajo, ora il dì lui figliuolo Azzo degeneri sì sconciamente dalle azioni del Padre, con promettere poi ad Eccelino la sua venuta in quelle Parti verso il fine di Gennajo seguente. Ribellaronsi in quest'anno a i Genovesi (b) i Popoli di Savona, Albenga, Porto Maurizio, e Ventimiglia; e però convenne far guerra contra di loro. Comparvero a Genova due Ambasciatori del'Imperador Federigo, che fecero istanza del giuramento di fedeltà. La risposta de' Genovesi fu, che invierebbono alla Corte d'esso Augusto i loro Ambasciatori, siccome fecero in effetto, dappoichè viddero ritornata Ventimiglia in loro potere. Prestato che questi ebbero il giuramento di fedeltà a Federigo, se ne tornarono a casa

(a) *Roland. Annal. Genues. lib. 6. tom. 6. cap. 7.*

(b) *Cassari Annal. Genues. lib. 6. tom. 6. Rer. Ital.*

cafa. Quand' ecco sopraggiunsero a Genova due altri Ambasciatori del medesimo Augusto, che presentarono Lettere contenenti, come l'Imperadore chiedeva giuramento di *Fedeltà*, e di *Dominio*. Furono esse lette in un pieno parlamento del Popolo, in cui gran rumore fu fatto all'udir quella parola *Dominio*. Il Podestà, che era Paolo da Sorefina Nobile Milanese, prese il tempo, e spiegò con bella descrizione gli aspri trattamenti (e diceva ben la verità) che faceva Federigo de' suoi sudditi in Sicilia, e Puglia, e degli altri Luoghi, dov'egli comandava. Di più non occorre. Gli Ambasciatori furono mandati in pace, e i Genovesi intavolarono tosto un Trattato con Papa Gregorio IX. e co i Veneziani contra dell'Imperadore, che fu senza fatica conchiuso nella Corte Pontificia. Allora il Pontefice prese sotto la sua protezione Venezia, e Genova. Faenza fu occupata nel dì 3. di Luglio in quell'anno da Acarisio (a). A lui dopo un mese fu ritolta da Paolo Traversara potente Ravennate. Ma venuta l'Armata de' Bolognesi cacciò lui fuori con istrage non lieve de' suoi, e difese anche la medesima Città contro gli sforzi del Conte Aghinolfo di Modigliana, con farlo prigionie, e mettere in fuga quei del suo partito. Ciò accadde nell'anno seguente secondo altre Croniche. Scrive il Sigonio (b), avere Federigo Imperadore nello stesso tempo che assediò Brescia, con un'altra parte della sua grande Armata fatto l'assedio di Alessandria, e che questa venne in suo potere. Non ne trovo io parola ne' vecchi Storici; anzi veggo in contrario una lettera di Papa Gregorio (c), scritta nel 1240. nel dì 10. di Maggio agli Alessandrini, co' quali si rallegra della lor costanza nella divozion verso la Chiesa contro gli attentati di Federigo. Ma nello stesso 1240. siccome vedremo, si soggettarono poi ad esso Imperadore.

(a) *Chronic. Casenar. tom. 14. Rer. Italie.*

(b) *Sigoni de Regno Ital. l. 18.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles. n. 20. ad Ann. 1240.*

ANNO DI CRISTO MCCXXXIX. INDIZIONE XII.
 DI GREGORIO IX. PAPA 13.
 DI FEDERIGO II. IMPERADORE 20.

Rescevano di di in di i motivi, per li quali era Papa Gregorio scontento dell'Imperador Federigo. Gli spedì egli più lettere, ed ambasciate, affinchè si correggesse (d); il citò ancora; ma vedendo, che le parole, preghiere, e minaccie erano gettate

(d) *Id. in Annalib. ad hunc Annum.*

tate al vento, rotta la pazienza, venne finalmente a i fatti. O la continuazion della guerra, ch'egli faceva a i Lombardi, per la conservazion de' quali era forte impegnato il Papa; ovvero l'occupazione della Sardegna, pretesa dalla Chiesa Romana come incontrastabil suo diritto; o pure i segreti maneggi di lui per incitare i Romani alla ribellione contra d'esso Papa, legittimo lor Sovrano, furono a mio credere gl'impulsi più efficaci, perchè il Pontefice Gregorio fulminasse pubblicamente nel dì delle Palme la scomunica contra di Federigo II. ed assolvesse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Altri non pochi reati d'esso Imperadore vengono espressi nella Bolla d'essa scomunica, che si legge nella Storia di Matteo Paris (a), e presso il Rinaldi, ed altri Autori. Confermò di poi Papa Gregorio nel Laterano queste censure nel Giovedì Santo seguente, nè lasciò indietro cosa alcuna per iscreditare, e rendere odioso Federigo con tacciarlo infino di pubblico Ateista. Diede nelle smanie l'Imperadore all'avviso di tal novità, e fatto stendere da Pietro delle Vigne un Manifesto in sua giustificazione, lo spedì a tutte le Corti della Cristianità, con dolersi acerbamente del Papa, e caricarlo di varie ingiustizie, ch'egli pretendea fatte a se stesso, e ad altri. Passò a fiere minaccie contra del medesimo, e de' Cardinali, con altre scene, e querele descritte dal Rinaldi negli Annali Ecclesiastici, e più diffusamente rapportate da Matteo Paris. Scacciò poscia dal Regno di Sicilia, e di Puglia i Frati Predicatori, e Minori non nativi del paese; occupò l'insigne Monistero di Monte Casino (b); richiamò da Roma tutti i suoi sudditi; impose nuove taglie, e contribuzioni agli Ecclesiastici: tutto per far onta, e dispetto al Pontefice, e tutto in varj tempi dell'anno presente. Lodovico IX. Re di Francia, che fu poi Santo, per attestato di Alberico Monaco (c), inviò i suoi Ambasciatori a Roma per mitigar l'animo del Papa verso di Federigo; ma il Pontefice, uomo di petto forte, nulla si mosse per questo. E neppur volle ascoltare due Vescovi inviati a Roma da Federigo. Anzi fece predicar la Crociata contra di lui. Vegniamo allo Storico Rolandino (d), da cui abbiamo gli andamenti d'esso Federigo Augusto. Portossi egli sul fine di Gennajo con sontuoso accompagnamento di milizie, e di Nobiltà a Padova. L'incontro magnifico fattogli da tutto il Popolo di quella Città, gli fu cagione di non poco piacere, e insieme di maraviglia. Circa due mesi si fermò egli nell'insigne Monistero di S. Giustina, ben corteggiato da Eccelino, divertendosi alla caccia, e in far buone passeggiate. Se-

(a) *Math. Paris Hist. Angl.*

(b) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

(c) *Godofrid. Monachus in Chronico.*

(d) *Roland. lib.4. c.9.*

co era l'Imperadrice, che amava più tosto d'essere chiamata Regina. Portossi anche alla visita di Montefice, e vi ordinò alcune fortificazioni. Stando nell'alto di quel monte vagheggiò più volte il bell'aspetto delle Terre, e Castella del Marchese d'Este, sparse per la ricca sottoposta pianura, e conobbe la di lui potenza. Fece anche venir lo stesso Marchese con salvo condotto alla Corte, e tenne con lui un segreto colloquio. Era ben contento il Popolo di Padova del buon volto, e delle carezze dell'Imperadore, e dappertutto si mirava allegrezza, e massimamente nel dì di Pasqua, in cui Federigo comparve colla Corona in capo. Ma fra pochi giorni così bel sereno si cambiò in un melanconico nuvolo, perchè giunsero le nuove, ch'egli era stato scomunicato dal Papa. Fece ben Federigo in un gran Parlamento esporre da Pietro delle Vigne, uomo dottissimo in questi tempi, le ragioni, per le quali teneva per ingiuste, e nulle quelle censure: tuttavia nel Popolo restò non poco di confusione, e in lui cominciarono a crescere, e a lacerarlo le diffidenze, e i sospetti. Perciò fatto venire a Padova Azzo Marchese d'Este con tutti coloro, che aderivano al di lui partito, gli affidò; e intanto l'iniquo Eccelino mise delle spie per sapere, chi de' Padovani trattava col Marchese, e tutti i lor nomi ebbe in iscritto. Di frequenti segreti consigli si faceano in Santa Giustina. Non bastò a Federigo d'aver messe guardie in tutte le Castella d'esso Marchese; volle anche per ostaggio il Principe Rinaldo di lui figliuolo, e con belle parole il mandò a stare in Puglia insieme con Adelasia figliuola di Alberico da Romano, con cui Rinaldo avea contratto gli sponsali. Per non poter di meno, il Marchese accomodò la sua pazienza a queste avante, che si stesero appresso ad affaillimi Nobili de' principali di Padova suoi amici, i quali chi ad un luogo, chi ad un altro furono mandati a' confini: consigli tutti del maligno Eccelino, nemico dichiarato del Marchese.

Ma poco stette Federigo, la cui fortuna già si scopriva retrograda, a provar gli effetti della sua politica troppo tirannica. Era egli dianzi stato a Trivigi, ben accolto, ed onorato da quel Popolo. Alberico da Romano, fratello d'Eccelino, irritato contra di lui pel cattivo trattamento da lui fatto a sua figliuola Adelasia, e a Rinaldo Estense suo Genero, subito che intese, come l'Imperadore s'era messo in cammino verso la Lombardia, unitosi con Biachino, e Guezzeo da Camino, occupò la Città di Trivigi, con farvi prigioni tutti gli Ufiziali, e soldati postivi dall'Impe-
rado-

radore, e riserva di Jacopo da Morra Pugliese Podestà, che ebbe la buona sorte di fuggirsene. Probabilmente Alberico non fece un passo sì ardito senza consiglio, ed intelligenza de' vicini Veneziani. A questo avviso Federigo battendo i denti, se ne tornò a Padova, e tosto ordinò un grande esercito contra di Trivigi. Nel mese di Maggio, dopo aver fatto prendere l' Oroscopo a Mastro Teodoro suo Strologo sulla Torre del Comune di Padova, mosse l' Armata, e andò ad accamparsi intorno a Castelfranco, dove citò i Trivisani a rendersi nel termine d' otto giorni. Passato il tempo prefisso, senza che venissero a' suoi piedi, fece una donazione al Comune di Padova della Città di Trivigi con un Privilegio munito di un bel sigillone d' oro. In quello stesso giorno andando il Marchese d' Este Azzo VII. al campo con cento cavalieri, s'incontrò in Eccelino, che con circa venti de' suoi veniva a Cittadella. Portavano amendue l' Aquila nelle lor bandiere. Vi fu chi credè, che quivi avesse a succedere qualche scena fra questi due rivali. Ma avendo il Marchese mandato innanzi a pregar cortesemente Eccelino di ritirarsi alla diritta, o alla sinistra, egli si ritirò, e non ne fu altro. Essendo poi accaduto nel dì 3. di Giugno una grande Ecclissi del Sole, che durò per due ore, Federigo, benchè ne sapesse la cagione, pure se ne mostrò turbato, e determinò di ritirarsi da Castelfranco per andare in Lombardia; e dopo aver tenuto un colloquio col Marchese d' Este, con Eccelino, ed altri de' principali della Marca Trivisana, si mise in viaggio co' suoi Tedeschi, e Pugliesi, de' quali maggiormente si fidava. Allorchè pervenne nelle vicinanze del Castello di S. Bonifazio, dicono, che il Marchese fu avvertito con cenni da un cortigiano dell' Imperadore, amico suo, come si trattava di fargli tagliare il capo. Bastò questo al Marchese, perchè co' suoi aderenti si mettesse in salvo nel suddetto Castello, e quantunque Federigo gli spedisse Pietro dalle Vigne per affidarlo con mille belle promesse, il Marchese non si sentì più voglia di dimorar presso d' un Principe, che punto non si piccava di mantener la parola; e tanto più perchè prevaleva nel suo Consiglio il furbo, e nemico suo Eccelino. Passato che fu l' Imperadore in Lombardia (a), il Marchese d' Este, messa la sua speranza in Dio, e raunato un buon esercito, coraggiosamente nel mese d' Agosto andò ad Este. Ricuperò la Terra senza fatica; quella Rocca, e il Castello di Baone a forza d' armi; quello di Lucio colla fame, l' altro di

(a) *Ro. lund.*
l. 4. c. 14.

Calabre col terror de' trabucchi. Assediò di poi Cerro, dov' era un presidio di Saraceni; venne Eccelino per soccorrerlo, ma non si attentò; e però tornò alle mani del Marchese, il quale non permise, che fosse fatto insulto alcuno a quegl' Infedeli. Queste sue prosperità tornarono in danno di molti Padovani suoi amici, o creduti tali, perchè Eccelino crudelmente li levò dal Mondo.

Nel Luglio dell' anno presente tolta fu Ravenna all' Imperadore da Paolo Traversara (a) coll' ajuto de' Bolognesi, e Veneziani, che poi la rinforzarono (b). Per questa cagione l' Imperador Federigo col Re Enzo suo figliuolo naturale venne verso il Bolognese, ed imprese co i Modenesi, Reggiani, Parmigiani, e Cremonesi l' assedio del Castello di Piumazzo, intorno a cui consumò gran tempo. L' ebbe in fine per forza, e lo distrussè col fuoco, facendovi prigioni cinquecento persone. Di là passò ad assediare Crevalcuore, e avutolo con grande silenzio, del pari lo atterrò. Il vedere un sì glorioso Imperadore perdersi dietro a tali bicocche (c), e l' impadronirsene anche con somma difficoltà, gli accrebbe il discredito; e massimamente, perchè nello stesso tempo i Bolognesi (d) vennero fin vicino a Modena, e vi bruciarono il Borgo di S. Pietro. Prefero anche a i Modenesi (e) il Castello di Marano di Campiglio, e Monte Tortore nel Frignano. Dopo sì segnalate imprese Federigo, che tenea delle segrete corrispondenze con molti Nobili Milanesi (f), rivolse l' armi sue a quella volta. Passò per Merignano, Landriano, e Bascapè fino alla Pieve di Locate (g), saccheggiando, e bruciando il paese. Fu disputa in Milano, se si avea da uscire in campagna, o pur da aspettare in Città il nemico. Ma prevalse il parere di Gregorio da Montelungo, Legato Pontificio, che fece armare anche Chierici, e Frati; e però venne l' Esercito Milanese a postarsi a Camporgnano contra di quello di Federigo. Una parte de' Nobili passò nel Campo dell' Imperadore; altrettanto fecero i Comaschi. Ciò non ostante, se s' ha da credere a Galvano dalla Fiamma, l' Armata Milanese stette a fronte del nemico, rovesciò varie acque addosso al Campo Imperiale, ed anche in un combattimento prese il Carroccio de' Cremonesi, e mise quel Popolo, e i Pavesi in rotta. I Piacentini anch' essi dal canto loro respinsero gli sforzi de' Cesarei. Chiaritofi Federigo, che non faceva buon vento in quelle Parti, se ne venne in Toscana (h); fu ben ricevuto da i Lucchesi, e in Pisa celebrò la festa del santo Natale. Aveva egli spedito il figliuolo Arrigo, o sia Enzo Re di Sardegna nella Marca d' Ancona, acciocchè inco-

(a) *Rubeus*
Histor. Ravenn. l. 6.

(b) *Richard. de S. Germ. in Chronico*

(c) *Memoriale Poveft. Regiens. tom. 8.*

(d) *Chronico. Boroniens. tom. 18.*

(e) *Annales Mutinens. tom. 11.*

(f) *Annales Mediol. t. 16.*

(g) *Gualvar. Flamma Manip. Flor.*

(h) *Richard. de S. Germ. in Chron.*

(a) *Cardin.
de Arago-
nia Vit. Gre-
gorii IX.
p. 1. t. 3.
Rer. Italic.*

minciasse a far guerra al Papa (a). Non tardò egli a farvi delle conquiste nel mese d' Ottobre. Contra di lui ebbe ordine *Giovanni della Colonna* Cardinale di portarsi colla gente, che poté adunare. E il Pontefice *Gregorio IX.* da che fu ritornato a Roma dalla villeggiatura d' *Anagni*, ben ricevuto dal Popolo, dopo avere nell' ottava di *S. Martino* confermata la scomunica contra di *Federigo*, alla medesima censura sottomise il suddetto Re *Enzo* con tutti i suoi aderenti, per l' invasione fatta nella *Marca Anconitana*, spettante alla Chiesa Romana. Dappoicche l' Imperador *Federigo* (b) si fu ritirato dal Distretto di *Bologna*, quel Popolo con tutte le sue forze si portò all' assedio di *Vignola*, forte Castello del Distretto di *Modena*; e già con briccole, mangani, gatti, ed altre militari macchine aveano atterrata buona parte del muro; quando nel di 4. d' Ottobre soprapiunsero i *Modenesi*, *Ferraresi*, e *Parmigiani* con *Simone Conte di Chieti* *Pugliese*, e diedero battaglia. Fu sanguinosa, e dura, ma in fine voltarono le spalle i *Bolognesi*, ed oltre ad assaissimi o morti, o annegati nel *Fiume Scultenna*, ne restarono, secondo la *Cronica di Parma* (c), circa due mila, e secento prigionieri. Minor numero si legge ne' vecchi *Annali di Modena*. Strinsero in quest' anno i *Veneziani* (d) una forte Lega con *Papa Gregorio* ad oggetto di torre, se veniva lor fatto, la *Sicilia* a *Federigo*, con obbligarli al mantenimento di una buona squadra di galee. Non solamente per l' indegna morte del figliuolo del *Doge Tiepolo* erano disgustati i *Veneziani* dell' Imperadore, ma eziandio, perchè avea tolte loro quattordici galee, e quattro navi cariche di merci, e di frumento, che venivano dalla *Puglia* nella *Marca d' Ancona*. O per guadagnare, o per tener più unito al suo partito *Bonifazio Marchese* del *Monferrato*, *Federigo Augusto* gli fece una cessione di molte sue ragioni, e pretese, e gli confermò alcune Castella, con Diploma dato nel campo presso *Pizzighitone* nel di ultimo d' *Agosto* dell' anno presente, che d' iteso si legge nella *Storia del Monferrato* (e).

(b) *Chronic.
Bononiens.
tom. 9. Rer.
Italicar.
Annales
Viter. Mu-
siniens.
tom. 11.
Rer. Ital.*

(c) *Chron.
Parmense
tom. 9.
Rer. Italicar.
(d) Dandul.
in Chronico
tom. 12.
Rer. Italicar.*

(e) *Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato.*

Anno di CRISTO MCCXL. Indizione XIII.
 di GREGORIO IX. Papa 14.
 di FEDERIGO II. Imperadore 21.

TRovossi in gravissime angustie nell'anno presente il Pontefice Gregorio per la prepotenza di Federigo, Principe anfanse di vendetta contra di chi avea separato lui dalla comunione de' Fedeli, e renduti pubblici per la Cristianità i suoi reati. Mentre era e so Federigo in Toscana nel verno, per quanto potè rattivò, ed esaltò dappertutto il partito de' Ghibellini, in guisa che pochi erano que' Luoghi, ne' quali dove più, e dove meno non fosse la fazione sua. Non si vollero già a lui sottomettere i Fiorentini (a); ma per lui furono i Pisani, e i Lucchesi, i quali nel presente anno insieme col Marchese Oberto Pelavicino occuparono la Garfagnana. Gli giurarono fedeltà anche i Sanesi, sperando coll'ajuto suo di mantenersi contro la potenza di Firenze. Similmente gli Aretini se gli diedero, perchè travagliati dal possente Comune di Perugia, che non potè mai indurli a chinare il capo all'Imperadore, e tenere saldo per la Chiesa. Altrettanto avvenne nella Marca d'Ancona. Quivi al Re Enzo si diedero alcune Città, e massimamente Osimo. Nel mese di Febbrajo entrato Federigo nel Ducato di Spoleti, Foligno il ricevè a braccia aperte con altre Terre. Ebbe anche Spello (b), Orta, Città Castellana, Corneto, Sutri, Montefiascone, e Toscanella. Ma ciò, che più afflisse la Corte Pontificia, fu che l'ingrato Popolo di Viterbo si gittò nelle braccia di Federigo in odio de' Romani suoi antichi nemici. Allora fu, che il Pontefice sorpreso da sommi affanni, si sarebbe forse abbandonato, se Dio non l'avesse provveduto di un raro coraggio. Vedevasi già Roma attorniata dalle forze di Federigo al di fuori, e al di dentro i Nobili, e il Popolo niuna disposizione mostravano a sostenere le fatiche della guerra, e della difesa, perchè non mancava a Federigo in essa Città il suo partito, guadagnato a forza di regali, di danaro, e di promesse. Pertanto Papa Gregorio, rivolte tutte le sue speranze a Dio, prese lo spediente d'intimare una general Processione, in cui portò le sacre teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e predicò la Crociata contra di Federigo Imperadore nemico della Chiesa. Tal compunzione mosse questo pio spettacolo nel Popolo Romano, che la maggior parte

(a) *Vita*
Gregor. IX.
p. 1. t. 3.
Res. Italic.
Ptolom.
Lucerfis
Annal. brev.

(b) *Richard-*
aus de S.
Germano
in Chron.

non solo de' Laici , ma anche degli Ecclesiastici prese la Croce , e l' armi in difesa del Papa , e di Roma . Ma guai a quei Crocelignati tali , che capitarono poi nelle mani di Federigo . Niun d' essi andò esente dopo varj tormenti dalla morte . Perduta la speranza di ottenere l' intento suo sotto Roma , Federigo nel mese di Marzo passò in Puglia , ed attese a far gente , e a smugnere le borse de' suoi sudditi , ma principalmente quelle degli Ecclesiastici . Non mancava intanto il Papa di muover' anch' egli e Cielo , e Terra contra di lui : tanto erano esacerbati gli animi dall' una , e dall' altra parte . Trattò in Germania , si maneggiò in Francia , e in Ispagna , per far eleggere un nuovo Imperadore ; ma n' ebbe delle risposte di poco suo gusto . Fece raccogliere da suoi Legati in Francia , ed Inghilterra grossissime somme di danaro dalle Chiese , e in altre guise , che gli servirono non poco in questi bisogni , e sollecitò quanti Popoli , e Principi potè per istaccarli dal partito di Federigo , ed attaccarli al suo . Fra gli altri mosse per mezzo di Gregorio da Montelungo suo Legato , i Lombardi , i Bolognesi , i Veneziani , e il Marchese d' Este a formar l' assedio di Ferrara . V' intervenne in persona *Jacopo Tiepolo* Doge di Venezia , e il sudetto Marchese , a cui più che agli altri premeva una tal conquista (*a*) . In oltre i Mantovani , che s' erano già sottratti all' ubbidienza di Federigo , col Conte *Ricciardo da S. Bonifazio* vi concorsero , e vennevi anche *Alberigo da Romano* co i Signori di Camino . Durò l' assedio dal principio di Febbrajo fino al fine di Maggio , o pur fino al dì 3. di Giugno . Nè apparenza v' era di forzar quella Città alla resa . Si ricorse al ripiego di guadagnar con danari *Ugo de' Ramberti* , ed altri potenti di Ferrara , che dissero di voler pace . Si fecero di bei patti , e *Salinguerra* venne al Campo de' Collegati per confermarli ; nientedimeno secondochè narra *Ricobaldo* (*b*) , egli fu attrappolato dal Legato Pontificio , che era allora solamente *Notajo* , uomo di grande attività , ma di larga coscienza . Detestò per attestato d' esso *Ricobaldo* questa frode il Marchese d' Este , allegando l' onore , e il giuramento : *cui Legatus persuasit , ut calcato honesto & juramento , amplecteretur , quod utile sibi foret , ut scilicet Urbe potiretur , illo escluso* . Così *Salinguerra* già ottuagenario fu condotto prigione a Venezia , dove civilmente trattato finì i suoi giorni in santa pace ; e la Casa d' Este dopo tanti anni rientrò in Ferrara , e maggiormente vi si stabilì andando innanzi . Per ordine del Papa ad esse

Mar-

(b) *Rolandin. l. 5. c. 1.*
Monachus Patavinus
in Chr. t. 8.
Rer. Italic. Annales
Veronens. & alii.

(d) *Ricobald. in Poenar. tom. 9.*
Rer. Italic.

Marchese Azzo fu in questo medesimo anno consegnata Argenta , Terra che gareggiava colle Città .

Fece l'Imperador Federigo nel mese di Maggio dare da' suoi un terribil guasto al Territorio Pontifizio di Benevento (a). Poscia nel seguente Agosto ne ordinò anche l'assedio ; ma quel Popolo con vigorosa resistenza gli fece conoscere l'illibata sua fedeltà verso la Chiesa Romana. Mollési poi nell' Agosto suddetto con poderosa Armata Federigo da Capoa , e il suo disegno era d' entrare nella Campania Romana ; ma o sia , che vi trovasse più opposizione di quel che credeva , o pure che fosse consigliato a ripigliar più tosto de' paesi , che si potessero pretendere spettanti all' Imperio : certo è , che venne a Ravenna (b) , dove essendo mancato di vita Paolo da Traversara , Capo de' Guelfi , facile riuscì a lui dopo un breve assedio di rimetterla nel dì 22. d' Agosto sotto la sua ubbidienza . Di là passò all' assedio di Faenza , Città , che vigorosamente si tenne per alquanti mesi. Inviarono i Veneziani nel Settembre di quest' anno uno stuolo di galee in Puglia , che diede il guasto a Termoli , al Vasto , e ad altre Terre di quelle Spiagge , con riportarne un ricco bottino. E nel Novembre per ordine di Federigo furono scacciati dal Regno tutti i Frati Predicatori , e Minori , a riserva di due nativi del paese per ciascuno Convento . Il Podestà Imperiale di Padova (c) ebbe in quest' anno battaglia con Azzo VII. Marchese d' Este presso il Ponte Rosso , e riuscì vantaggiosa per lui , con aver fatti prigionieri molti soldati d' esso Marchese , fra' quali alcuni Nobili . Per lo contrario nel dì 16. di Maggio il Podestà di Verona con tutta la cavalleria , e fanteria di quella Città andò verso la Badia , Terra del suddetto Marchese Azzo , con intenzione di dar soccorso al Castello di Gaibo assediato da esso Marchese . Ma vergognosamente presero di poi essi Veronesi la fuga , e quivi lasciarono tutte le lor barche , e carra . Vennero allora alle mani del Marchese le Castella di Gaibo , e della Fratta , che per ordine suo furono distrutte . Anche i Mantovani fecero oste contra de' Veronesi , e giunti a Trevenzolo s' azzuffarono con essi , ma con riportarne la peggio . Vi restò morto fra gli altri il lor Podestà , che era Gherardo Rangone da Modena , e il lor Capitano Bocca d' asino con assaiissimi altri Mantovani fu condotto ne' ceppi a Verona . Gli Alessandrini , stati fin qui uniti colla Lega Lombarda , si diedero nell' anno presente all' Imperadore , con ricevere per loro Governatore il Marchese Manfredi Lancia .

(a) Que-

(a) *Richardus
aus de S.
Germano in
Chronico.*

(b) *Rubeus
Histor. Ra-
venn. lib. 6.
Parif. de
Creta Anna-
les Veron.
Richard.
de S. Germ.
in Chronico.*

(c) *Annal.
Mediolan.
tom. 8.
Rer. Italic.
Roland.
l. 5. c. 3.*

(a) *Caffari* (a) Questi poi da un lato , e il Marchese *Oberto Pelavicino* , Vicario dell' Imperadore in Lunigiana , da un altro , ostilmente entrarono nel Genovesato . Inviarono i Milanesi , e i Piacentini de i soccorsi a Genova , il cui Popolo virilmente accorse a i bisogni , e fece retrocedere i nemici . Savona , ed Albenga persistendo nella ribellione , ebbero un gran guasto da essi Genovesi .

Annal. Genuesi. l. 6. tom. 6. Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCXLI. Indizione XIV.
di GREGORIO IX. Papa 15.
di CELESTINO IV. Papa 1.
di FEDERIGO II. Imperadore 22.

(b) *Ricord. Malaspina cap. 130.*

○ Stinatamente continuò l'Imperador *Federigo* per tutto il verno l'assedio di Faenza (b); e perciocchè gli era mancato il danaro da pagar le truppe , impegnò le sue gioje , e vasellamenti d'oro , e d'argento . Nè ciò bastando , ricorse al ripiego di far battere moneta di cuojo , facendola prendere come moneta buona , con promessa di pagarne il valore , a chi la riportasse al suo Tesoriere : siccome poi fece , con cambiarla in Agostari d'oro , moneta da lui battuta , cadaun de' quali valeva un fiorino d'oro , e un quarto . Finalmente nel dì 14. , o pure nel dì 15. d'Aprile dell'anno presente , per maneggio di *Rinieri Conte di Cunio* , quella Città capitò la resa , salve le persone , e robe . Tenuto fu gran cosa , che questo inesorabil Imperadore dopo tanta resistenza perdonasse a que' Cittadini . Anche *Cesena* piegò il capo a i voleri d'esso Augusto (c); e quel Popolo gli consegnò il Castello nuovo della Città , ch'egli fece diroccar tutto , per farvi una Fortezza di pianta secondo il gusto suo . Nello stesso mese d'Aprile (d) dopo avere la Città di Benevento , Città Pontificia , anch' essa sofferto un lungo asedio , fu in fine forzata a rendersi all'armi d'esso Imperadore . Ne fece egli spianare da' fondamenti le mura , abbassar le torri , e spogliar di tutte le lor armi que' Cittadini : colpo che sommamente afflisce la Corte Romana . Nè di minor molestia fu l'esserfi nel Gennajo di quest'anno il Cardinal *Giovanni dalla Colonna* , per differenze insorte fra il Papa , e lui , gittato nel partito dell' Imperadore , con aver poscia afforzata in Roma una sua Fortezza , appellata l'Agosta , o sia Lagosta , e fuori di Roma al-

(c) *Chronic. Casen. to. 14. Rer. Italic. Matth. Paris Hist. Anglic.*
(e) *Richard. a S. German. in Chronico.*

quan-

quante sue Castella contra del Pontefice. Ma sopra tutto trafisse l'animo dello stesso Papa , e della Corte sua , un' altra disavventura , che fece grande strepito per la Cristianità . Avea Papa Gregorio mandate nel precedente anno le lettere circolari col' intimazione di un Concilio Generale , da farsi nel presente anno in Roma (a) . Di questo Concilio era in gran pena Federigo II. ben prevedendo , che in esso verrebbe confermata contra di lui la sentenza della scomunica , ed anche della deposizione . Però entrato in pensiero d' impedirlo , quanti Prelati d' Italia incamminati a Roma capitarono nelle sue mani , tutti li fece fermare , e colla prigionia , e in altre maniere li maltrattò . Una gran frotta di Vescovi , ed Abbati Franzesi s' era già messo in viaggio , per passare in Italia insieme con *Jacopo Cardinale* Vescovo di Palestrina , e *Ottone Cardinale* di S. Niccolò in Carcere . Pel trasporto loro con grosso nolo fu preparata in Genova una bella Flotta di galee , e d' altri legni sottili . Molti de' Prelati Franzesi venuti fino a Nizza , colla scusa , che non bastasse al bisogno , e alla sicurezza loro l' armamento di Genova , se ne tornarono indietro . Gli altri più animosi , arrivarono nel mese d' Aprile a Genova , e colà ancora ne giunsero molti altri d' Italia con gli Ambasciatori di Milano , Piacenza , e Brescia , tutti per imbarcarsi . Intanto Federigo avea fatti allestire in Sicilia , e Puglia quante galee potè , e le inviò col Re Enzo suo figliuolo verso Pisa , per opporsi alla venuta di questi Prelati . Ordinò parimente a i Pisani suoi aderenti di fare ogni possibile sforzo per mare , ad oggetto di unitamente procedere contro l' Armata navale de' Genovesi . Non lasciarono i Pisani nel mese di Marzo di spedire a Genova i loro Ambasciatori con pregar quel Comune di desistere da quell' impresa , perchè aveano comandamento da Federigo di far loro opposizione . Stettero saldi nel proposito loro i Genovesi , animati dalle premurose lettere del Pontefice , che scrivea non doverli aver paura di chi era in disgrazia di Dio . Furono nello stesso tempo intercette lettere di Federigo , per le quali si scopri , ch' egli avea guadagnati al suo partito varj Nobili di Genova , e nominatamente alcuni della Casa Spinola , e Doria , la Fazion de' quali fu chiamata da li innanzi de' Mascherati : perlocchè il Podestà fece prendere l' armi al Popolo , e procedette contro i ribelli . Quietato il tumulto , si mosse la Flotta Genovese co i Cardinali , e Prelati , per passare alla volta di Roma ; e il temerario Capitano , tuttochè consigliato di aspet-

(a) *Raynaldus Ann. Eccl.*

Cassari Annal. Genues. l. 6.

Richard. de S. Germs. in Chron.

Mauth. Paris Hist. Anglic.

aspettare il rinforzo d' altre dieci galee , e di tirar verso Corsica ; per non incontrarsi co' nemici , volle andar diritto ; e in fatti gl' incontrò in vicinanza dell' Isoletta della Melora . Si venne ad un aspro combattimento ; ma siccome d' ordinario i più vincono i meno , così restò sconfitta l' Armata Genovese , e di ventisette galee sole cinque si salvarono colla fuga . L' altre co i Cardinali portanti de i gran tesori , e col resto de' Prelati vennero in potere della Flotta Cesarea , e Pisana . In una sua lettera al Re d' Inghilterra

(a) *Math. Paris Hist. Angl.* (a) Federigo scrive , che oltre alle ventidue galee prese , se ne affondarono tre con circa due mila uomini , e che circa quattro mila Genovesi restarono prigionieri co i suddetti Cardinali , Prelati , ed Ambasciatori . Succedette questa infelice battaglia (b) nel dì 3. di Maggio , festa della Croce . Per ordine di Federigo furono poi condotti i Cardinali , e gli altri prigionieri a Napoli , distribuiti per varie Castella di quelle Contrade , e inumanamente trattati da lui . Gran doglia che per questo colpo ebbe la Corte di Roma . Spedì poi esso Augusto a' danni de' Genovesi una flotta di quaranta galee . In oltre per terra fece assalirli dal Marchese Oberto Pelavicino , e da i Pavesi , Alessandrini , Tortonesi , Vercellini , e da altri Popoli della Lombardia , e da' Marchesi di Monferrato , e del Bosco . Ma il bellicoso Popolo di Genova mise tosto in mare una Flotta di cinquantadue tra galee , e tartane , o sieno altri legni ; e per terra fece due altri eserciti , e gloriosamente si difese da tanti nemici .

(b) *Richardus de S. Germano in Chronico.*

Nel Mese di Giugno ito l' Imperadore a Fano , imprese l' assedio di quella Città . Trovandovi una gagliarda resistenza , dopo aver dato il guasto al Distretto , passò a Spoleti , e se ne impadronì con facilità . E perchè un abisso si tira dietro l' altro , fece intanto richiedere in prestito tutti i Tesori delle Chiese di Puglia sì d' oro , e d' argento , come di gemme , e di sacri preziosi aredi ; e convenne darli . Bisogna pure ridirlo : ecco dovè andavano in fine a terminare in que' miseri tempi i doni fatti dalla Pietà Cristiana a i sacri Templi . Gran rumore faceva intanto l' avvicinamento all' Ungheria di un formidabile , perchè innumerabile esercito di Tartari Comani , gente inumana , e bestiale ; e temevasi , che ingojato il Regno Ungarico , passerebbe la tempesta nella Germania . Aveano già devastata la Russia , la Polonia , e la Boemia , Entrarono di poi nell' Ungheria : vi fecero un mondo di mali . Federigo , giacchè capitò alla sua Corte di ritorno dalla Terra santa

Ric.

Riccardo fratello del Re d'Inghilterra, e dell'Imperadrice sua moglie, lo spedì a Roma con plenipotenza per trattar di pace in quel grave bisogno della Cristianità. Secondochè abbiamo da Matteo Paris (a), Scrittore, che per lo più parla di Papa Gregorio, e della venalità, e rapacità de' Ministri Pontificj, Riccardo trovò il Papa inesorabile. Niuna proposizion d'accordo a lui piacque. Sempre insistè in esigere, che Federigo assolutamente si sottomettesse all'arbitrio, e volontà di lui: al che non avendo voluto acconsentire Riccardo, tornò al Cognato Augusto senza aver fatto nulla. Continuò dunque Federigo la guerra (b), e nel Giugno s'impossessò di Terni, ma non già di Narni, nè di Rieti, che resistarono, e costò loro un grave guasto. Chiamato poi verso Roma dal Cardinal Colonna, ribello del Papa, prese Tivoli, Monte Albano, e varie Castella del Monistero di Farsia, e si accampò a Grottaferrata. Matteo Paris aggiugne, ch'egli per forza prese, e smantellò un Castello, che il Papa avea fatto fabbricare appresso Monforte per li suoi nipoti; il che talmente afflisse il santo Vecchio, che se ne morì. Ma non conviene cercar altronde le cagioni della morte di questo Pontefice, perchè, se è vero ciò, che scrive lo stesso Paris, egli era giunto coll'età fin quasi a cento anni, e pativa di calcoli. Diede dunque fine a' suoi giorni Papa Gregorio IX. nel dì 21. d'Agosto. Più di dieci Cardinali non si trovarono allora in Roma, a' quali apparteneva l'elezion del Successore. Riccardo scrive, che *de Imperatoris licentia Cardinales omnes, qui extra Urbem fuerant, pro electione Papæ faciendâ ad Urbem redeunt*. E ch'egli vi lasciasse ancora intervenire i due Cardinali, da lui detenuti in prigione, con patto poscia di ritornarvi (al qual fine diedero ostaggi) non credo, che s'abbia a mettere in dubbio, da che lo dice espressamente Matteo Paris, Scrittore di questi tempi; e Riccardo attesta, che furono condotti a Tivoli, non per altro, come si può giudicare, che per quivi dar loro il giuramento del ritorno dopo l'elezione. Entrò poi la discordia fra que' pochi Cardinali, e durò circa quaranta giorni (c); ma in fine nell'Ottobre essendo i voti de' più concordi nel Cardinal *Giufredo*, o *Goffredo*, di patria Milanese, Vescovo Sabinense, egli veramente fu Papa, e prese il nome di *Celestino IV.* Anche Federigo n'ebbe piacere. Ma essendo egli assai vecchio, ed infermiccio, benchè nell'Ognisanti celebrasse solenne Messa nella Basilica Lateranense, ed ordinasse alcuni Cardinali, e Vescovi, pure non

(a) *Matth. Paris. Hist. Angl.*

(b) *Richard. de S. Germano in Chron.*

(c) *Roland. lib. 5. c. 6. Monachus Patavinus in Chron. tom. 8. Rer. Italic.*

passarono diciasette, o pur diciotto di , che fu chiamato da Dio a miglior vita , lasciando più che mai desolata la Chiesa , e sconvolta l' Italia . Ch' egli non ricevesse il Pallio , nè fosse consecrato , lo scrive Pietro da Curbio nella Vita d' Innocenzo IV. (a) . Secondo Matteo Paris (b) , corse voce di veleno , voce , che facilmente in tempi tali era in voga , ma che presso di noi non dee si di leggieri meritare credenza .

(a) *Vita Innocent. IV.*
p. 1. 2 3. *Res. Italic.*

(b) *Matth. Paris. Hist. Angl.*

In questo mentre Matteo Russo , o sia Rosso , già creato Senatore di Roma da Papa Gregorio IX. avendo assediata Lagosta , o sia l' Augusta , Fortezza del Cardinal Colonna , la costrinse alla resa . Pare eziandio , che Federigo , da che seppe la morte del suddetto Pontefice Gregorio , sospendesse le offese contro gli Stati della Chiesa Romana ; e si sa , ch' egli se ne tornò in Puglia , dove a i confini del Regno in faccia a Ceperano ordinò , che si fabbricasse una Città nuova . Quel che è stiano , racconta Riccardo (c) , che dopo la morte di Celestino IV. prima ancora , che gli fosse data sepoltura , *de Cardinalibus quidem de Urbe fugerunt , & contulerunt se Anagninam* . C' è luogo di sospettare , che in Roma vi fossero non pochi torbidi , nè si trovasse la libertà convenevole per l' elezione del nuovo Papa . Fors' anche temevano essi della pelle . In fatti vacò poi per gran tempo la santa Sede . Nel Dicembre di quest' anno l' Imperadrice *Isabella* , sorella del Re d' Inghilterra , dimorando in Foggia , morì di parto , e fu seppellita in Andria . Federigo intanto continuava ad aggravar di nuove imposte , e taglie i sudditi suoi . Tentò in quest' anno *Eccelino* da Romano di torre la bella Terra d' Este al *Marchese Azzo* per tradimento (d) . Per buona ventura s' ebbe sentore del suo Trattato , e presi i traditori , che dianzi pareano de' più fedeli della Casa d' Este , cessò il pericolo di quella Terra . Abbiamo dagli Annali vecchi di Modena (e) , che anche i Bolognesi tramaron con alcuni prigionj Modenesi di levar proditoriamente al Comune di Modena il Castello di Bazzano ; e già v' erano entrati alcuni d' essi con armi , e vettovaglia . Si scoprì la mena , presi furono que' Bolognesi , e da' Modenesi venne ben rinforzato quel Castello . La Cronica di Parma (f) aggiugne , che poscia in questo medesimo anno seguì pace fra essi Bolognesi , Modenesi , e Parmigiani : nella qual congiuntura furono rilasciati tutti i prigionj d' amendue le Parti .

(c) *Richardus de S. Germano. in Chronic.*

(d) *Roland. lib. 5. c. 5.*

(e) *Annales Veter. Mutinens. tom. 11. Res. Italic.*

(f) *Chronic. Parmense tom. 9. Res. Italic.*

(g) *Chron. Placentin. tom. 16. Res. Italic.*

Il Marchese *Oberto Pelavicino* (g) , Vicario dell' Imperadore in Lunigiana , distrusse la nobil Terra di Pontremoli . Si riaccese in quest' anno la lagrimevol discordia civile fra i Nobili , e Popolari della

della Città di Milano (a). Capo de' primi era Fra Leone da Perego dell'Ordine de' Minori, Arcivescovo allora di Milano: Capo del Popolo era Pagano dalla Torre, la cui Famiglia, che dicono fosse padrona di Valsafina, cominciò in tali congiunture ad acquistare gran credito in Milano. Infestavano intanto i Pavesi il Distretto Milanese. Fu proposto nel Consiglio di far'oste contra di loro; ma essendo così mal d'accordo fra loro, non si volle muovere il Popolo. Uscirono bensì i Nobili, e nel dì 11. di Maggio ad un Luogo appellato Ginestre vennero alle mani co i Pavesi; ma furono sconfitti colla morte, e prigionia di molti. A questa funesta nuova Pagano dalla Torre col Popolo in armi andò ad assalire i vittoriosi Pavesi; li respinse fino alle Porte di Pavia; e tal terrore mise in quella Città, che tosto si trattò di pace fra i due Popoli rivali. Fu questa conchiusa colla liberazion de' prigionieri. Circa questi tempi i Bresciani (b) presero le Castella di Gavardo, d'Isseo, e di Vanzago, togliendole a i Veronesi loro nemici. Pare, che Riccardo da S. Germano parli di questo all'anno seguente.

(a) *Annales Mediol. l. 16. Rer. Italic. Gualva- nus Flamma in Man. Flor. c. 274.*

(b) *Malves. Chronic. Brixian. tom. 14. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXLII. Indizione xv.

Pontificato vacante.

di FEDERIGO II. Imperadore 23.

Trovavasi desolata la Sede Apostolica, perchè priva di Pontefice, e perchè neppure fra que' pochi Cardinali, che vi restavano, sapeva entrar la concordia. Erano alcuni d'essi usciti di Roma, gli altri cozzavano l'un contra l'altro; tutto andava a finire in lasciar vedova la Chiesa. L'Annalista Pontificio (c) rigetta la colpa d'ogni disordine sopra del solo Federigo. Ma convien dire, che la Storia di questi tempi è alterata di troppo dalle passioni, dalle calunnie, dalle dicerie, che non ci lasciano discernere la verità di tutte le magagne d'allora, nè di chi fosse il torto in varj casi di quella maledetta discordia. Erano pubblici, erano manifesti i vizj di Federigo, ed egli capace di tutto; ma che dalla parte di Roma sempre si camminasse diritto, e senza difetto alcuno, sempre con istrada contraria all'iniquità di Federigo, poco costa il dirlo. A noi mancano Storici d'allora, che abbiano senza parzialità ben' esaminati i principj, e i progressi di queste tra-

(c) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

- (a) *Matth. Paris. Hist. Angl.* gediè , per poterne ben giudicare . Sappiamo da Matteo Paris (a), e da Alberto Stadenfe (b) , che gran discordia fi trovava allora fra i Cardinali . Se Federigo n'era in colpa , come può stare , ch' egli scrivesse lettere sì obbrobriose a i medefimi , riferite dallo stesso Rinaldi , colle quali fieramente gli accusa , e strapazza , appunto , perchè non s' accordavano ad eleggere un successore di Pietro , e lasciavano in tanta confusione la Chiesa di Dio ? Ma non più . Nel mese di febbrajo , per attestato di Riccardo da San Germano (c) , Federigo spedì il gran Mastro dell' Ordine Teutonico , eletto Arcivescovo di Bari , con un altro personaggio *ad Curiam Romanam pro pace* . Nulla se ne fece . Per colpa di chi , nol dice la Storia . Mandò ancora a Tivoli nel mese d' Aprile i due Cardinali prigionj : il che può far credere , che li lasciasse anche andare per l' elezion del Papa , siccome avea permesso nell' anno precedente . Veggendo poi , che non era da sperar pace dalla Corte di Roma , nel Maggio seguente ripigliò le ostilità . Il Duca di Spoleti per parte dell' Imperadore diede il guasto al Territorio di Narni . Altrettanto fecero i Romani a Tivoli , posseduto allora dall' Imperadore . Dalle milizie d' esso Augusto assediata la Città d' Ascoli nel mese di Giugno , cadde sotto il di lui dominio . Nel qual mese venuto egli nella Marca d' Ancona , si fermò all' Avenzana fino al Luglio , e poscia passò a dare il guasto a i contorni di Roma . Nell' Agosto si ridusse in Puglia . Non istava in ozio in questi tempi *Eccelino* da Romano , signoreggiante sotto l' ombra dell' imperadore in Padova , Vicenza , e Verona (d) . Giacchè non gli era venuto fatto di occupar colla forza la grossa Terra di Montagnana , appellata dal Monaco Padovano *populosa* (e) , che era del Marchese d' Este , ricorse ad un altro ripiego . Cioè spedì colà , o quivi guadagnò degl' incendiarj , i quali in una notte del mese di Marzo attaccarono il fuoco in più parti a quella Terra . Il Marchese stando nella Rocca d' Este , di là mirò quest' incendio , e tosto colla sua gente cavalcò colà per soccorrerla . Ma avvertito che veniva , ed era vicino l' esercito di Verona , e scorgendo , che altri fuochi saltavano su per Montagnana , s' avvidde del tradimento . Perciò fatto mettere il fuoco nel resto , e presi seco quanti uomini , e donne , e fanciulli potè di quegli abitanti , con esso loro se ne tornò ad Este . S' impossessò di quella Terra *Eccelino* , e ordinò tosto , che vi si fabbricasse un Castello , o vogliam dire una Fortezza . Chiamato poscia in ajuto il Conte di Gorizia , si portò

to Eccelino nel seguente Giugno, per far dispetto ad Alberico suo fratello, a dare un fierissimo guasto al Territorio di Trivigi. Lo stesso trattamento fece di poi a quello d'Este, e tornato a Padova attese da lì innanzi a far fabbricare in quella Città un Castello con orride, ed infernali prigioni, nelle quali col tempo morì ancora quell'Architetto, ch'egli avea scelto per farle ben tenebrose, e scomode a chi per sua disavventura vi capitava. E ben poco ci voleva sotto quel tiranno a capitarvi. Alcune altre conquiste di Castella fatte per Eccelino dalla parte di Vicenza, si leggono nella Cronica Vicentina di Antonio Godio (a), Autore, che eziandio rapporta le crudeltà commesse da lui in quella Città.

Per vendicarsi i Milanefi de' Comaschi, da' quali restarono traditi nell'ultima venuta di Federigo sul Milanese (b), fecero oste contra di loro, mettendò a ferro, e fuoco il loro Distretto fino alle porte di Como. Presero, e smantellarono le Castella di Lucino, e di Mendrisio. S'impadronirono di quello di Bellinzona, e gran danno recarono ad altri Luoghi. Per attestato di Riccardo da San Germano (c), avea Federigo in Puglia, e Sicilia fatto un armamento di cento cinquanta galee, e venti vascelli, da spedire contro a i Veneziani, e Genovesi. Per questo i Veneziani (d) uscirono in mare con sessanta galee; ma nulla ebbero da faticare, perchè la Flotta Imperiale comandata da Anselmo Mari Genovese, s'invìò contra de' Genovesi: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino per terra con grande sforzo nel dì 20. di Giugno venne fino a Porto Venere, ed imprese poi l'assedio di Levanto (e). Aveano gli animosi Genovesi già fatto un preparamento di ottantatre galee, ed altri legni minori, e all'avviso de' nemici tolto imbarcati volarono in traccia d'essi. Fu precipitosamente levato l'assedio di Levanto; la Flotta di Federigo sfuggì sempre ogni cimento, quà e là ritirandosi, ma inseguita sempre da' Genovesi; e così terminò l'anno senza vantaggio alcuno delle parti. Ma non lieve guadagno fu per la Lega Pontificia, l'aver indotto nell'anno presente a forza di danaro Bonifazio Marchese di Monferrato, Manfredi Marchese del Carretto, e i Marchesi di Ceva a far pace, e lega co i Genovesi, Milanefi, e Piacentini, con obbligarsi que' Marchesi nelle mani del Legato Apostolico di abbandonare la parte dell'Imperadore, di difendere a tutto lor potere la Santa Chiesa Romana, e di far guerra viva a i nemici d'essa, e de i sud-

(a) *Antonius Godius in Chr.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

Galvaneus Flamma Manis. Flor. c. 276.

(c) *Richardus a S. Germ. in Chr.*

(d) *Dandulus in Chronico. tom. 12. Rer. Italic.*

(e) *Cassari Annal. Genuens. lib. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

(a) *Chronic. Placentin. rom. 16. Rer. Italic. Chronic. Bononiense rom. 18. Rer. Italic. (b) Chronic. Parmense rom. 9. Rer. Italic. (c) Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.* detti Comuni. Secondo la Cronica di Piacenza (a) il Re Enzo figliuolo di Federigo fece un' irruzione in quest' Anno nel Piacentino, assediò quivi il Castello di Roncarello, diede alle fiamme Podenzano, e molti altri Luoghi di quel Distretto. Andavasi intanto sempre più insinuando, o aumentando in Lombardia il veleno delle Fazioni Guelfa, e Ghibellina. La Città di Parma di anzi felice (b), cominciò nell' anno presente a provarne i mali effetti, con essere venuta meno la concordia fra i Cittadini. Soggiacque al medesimo pernicioso influsso quella eziandio di Brescia (c), dove si formò una Fazione, appellata de' Malifardi, per colpa de' quali perdè quella Città molte Castella, e nominatamente in quest' anno Pontevico, che que' maligni Fazionarij diedero al Comune di Cremona.

Anno di CRISTO MCCXLII. Indizione 1.
di INNOCENZO IV. Papa 1.
di FEDERIGO II. Imperadore 24.

(d) *Math. Paris Hist. Anglor.* Abbiamo da Matteo Paris, Autore per altro parzialissimo di Federigo I. Imperadore (d), che esso Augusto fece di gravi istanze, premure, e minaccie a i Cardinali, perchè più non differissero l' elezione di un nuovo Pontefice, perchè la lor discordia tornava in infamia d' esso Augusto, credendo i Popoli, che per suoi intrighi durasse cotanto la Sede vacante. Risposero i Cardinali, che se gli premeva tanto la pace, e il bene della Chiesa, mettesse in libertà i Cardinali, e gli altri Prelati, che teneva in prigione. Liberò Federigo almeno i Cardinali, e i Ministri Pontifici, con riportarne promessa, ch' essi efficacemente accudirebbono alla creazione di un novello Pontefice, e alla pace fra la Chiesa, e l' Imperio. Non veggendone egli poi alcun buon' effetto, montato in collera, con poderoso esercito si portò verso Roma, e cominciò a dare il guasto a i beni de i Cardinali, e de' Nobili Romani. Nella qual congiuntura i Saraceni infedeli prefero Albano, e vi commiserò le maggiori enormità del Mondo, spogliando le Chiese, e riducendo tutti quegli abitanti all' ultimo estermio. Allora i Cardinali mandarono a pregar Federigo di desistere, promettendo di provvedere in breve la Chiesa di Dio d' un sacro Pastore. Anche i Franzesi mandarono Ambasciatori apposta a i Cardinali

dinati con forti istanze per la creazione d'un Sommo Pontefice. Tutto ciò da Matteo Paris, il cui racconto non oserei io sostenere per veridico a puntino. Riccardo da San Germano (a), savio Scrittore, la cui Cronica è da dolersi, che finisca nel presente anno, altro non dice, se non che nel Mese di Maggio Federigo cavalcò a i danni de' Romani, e che poscia alle preghiere de' Cardinali si ritirò da i contorni di Roma; ed aver egli nello stesso mese rimesso in libertà il Cardinale Vescovo di Palestrina, il quale andò ad unirsi con gli altri Cardinali in Anagni. E' considerabile, che essi Cardinali non in Roma, ma in Anagni si raunarono per far l'elezione del Papa: segno, che in Roma non doveano godere la libertà necessaria. E certo l'Imperadore non disturbò punto la loro unione in Anagni. Ora finalmente (b) nel dì 24. di Giugno, festa di San Giovanni Batista, o pure nel dì 26. come ha il Continuatore di Cassaro (c) con altri, concorsero i loro voti nella persona di Sinibaldo Cardinale di San Lorenzo in Lucina, di nazione Genovese, della nobil Famiglia de' Conti di Lavagna, o sia de' Fieschi, il quale assunse il nome d'Innocenzo IV. Scrivono (d), che si fece da i Baroni della Corte dell'Imperadore gran festa per tal' elezione, sapendo che fra il loro Signore, e il nuovo Eletto passava molta amicizia; ma che Federigo se ne rattristò con dire, ch' egli avea perduto un amico Cardinale, ed acquistato un Papa nemico. Narra Matteo Paris (e), che esso Imperadore mise delle guardie per terra, e per mare, acciocchè non passassero nel Regno le lettere colla nuova dell' esaltazione d'Innocenzo. Più fede è dovuta a Riccardo da S. Germano Italiano, da cui sappiamo, che stando Federigo in Melfi, all' avviso del creato Pontefice (f), *u-bique per Regnum laudes jussit Domino decantari*, cioè dappertutto ne fece cantare il *Te Deum*. In oltre non tardò molto a spedire ad Anagni al Papa l'Arcivescovo di Palermo, Pietro dalle Vigne, e Mastio Taddeo da Sessa a congratularsi, e a trattare *pro bono pacis. A quo benigne factis recepti sunt, & benignum ad Principem responderunt responsum*. La lettera da lui scritta si legge negli Annali Ecclesiastici; e in essa nulla si parla dell' Arcivescovo di Palermo; e da un' altra del Papa si scorge, che questi Ambasciatori non furono già ammessi all' udienza del Pontefice: del che fece di poi querela esso Federigo. Nel mese d'Agosto segretamente spedito un buon corpo di Romani a Viterbo, quella Città ritornò all' ubbidienza del Romano Pontefice. Entro v' era la Guarnigione Imperiale sotto il comando del Conte Simone di Chieti, il quale con tutt' i

(a) *Richardus de S. Germano in Chronica.*

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Cassari Annal. Genouens. lib. 6. tom. 6.*

(d) *Ricordanus Malaspina.*

Guilvanus Flamma in Manipul. Flor.

(e) *Matth. Paris Histor. Anglor.*

(f) *Richardus ut supra.*

tutti i suoi fu assediato nella Fortezza . Benchè il Papa avesse recuperata una Città , che era sua , pure se l' ebbe a male Federigo , stante l' essere stata fatta cotal novità , mentre durava la tregua , e si trattava di pace . Il perchè ranunato un copioso esercito , nel mese di Settembre personalmente si portò sotto Viterbo , e vi mise l' assedio , sforzandosi colle minacce , e colle macchine militari , di vincere la costanza de i difensori . Chiaritosi , che nulla v' era da sperare , e tanto più perchè gli furono bruciate le macchine , si contentò di riaver libero il Conte Simone co' suoi , e ritiroffi in Toscana a Grosseto . Matteo Paris scrive , che il Conte Simone colla sua brigata fu condotto prigioniere a Roma . Più è da credere in ciò a Riccardo da S. Germano , che a lui . Sul fine d' Ottobre Papa Innocenzo da Anagni si trasferì a Roma , ricevuto con distinti onori dal Senato , e Popolo Romano . Era capitato alla Corte dell' Imperadore *Raimondo Conte di Tolosa* . S' interpose anch' egli per rimettere la buona armonia ; e a questo fine andò a Roma nel mese d' Ottobre a trovare il Papa , *tractans inter ipsum , & Imperatorem bonum Pacis* : colle quali parole Riccardo da S. Germano termina la Cronica sua .

Che il novello Pontefice onoratamente desiderasse la concordia , e la pace , si raccoglie dalla spedizione da lui fatta a Federigo (anche prima , ch' egli inviasse a Roma i suoi Ambasciatori , se è vero ciò , che narra Pietro da Curbio (a) di tre Nunzj Apostolici , cioè di *Pietro da Collemezzo* Arcivescovo di Roano , di *Guglielmo* già Vescovo di Modena , celebre per le sue missioni in Livonia , e in altri Settentrionali Paesi , e dell' Abbate di San Facondo , spedito in Italia da *Ferdinando Re di Castiglia* , per lavorare all' unione della Chiesa , e dell' Imperio : i quali tre soggetti furono nell' anno appresso promossi al Cardinalato da Papa Innocenzo . Pietro da Curbio stranamente cambia i nomi di questi Nunzj . Conteneva l' istruzione loro data , che il Pontefice sospirava la pace ; che Federigo rimettesse in libertà il restante de' Prelati , e Laici fatti prigionieri nelle galee ; che pensasse alla maniera di soddisfare intorno a i punti , per li quali era stato scomunicato ; che anche la Chiesa , se mai qualche ingiuria avesse a lui fatta , era pronta a ripararla , esibendosi di rimettere l' efame di tutto in Principi Secolari , ed Ecclesiastici ; e finalmente , che voleva inchiusi nella Pace tutti gli aderenti alla Chiesa Romana . Ciò che precisamente rispondeva Federigo , non è ben chiaro , se non che da una lettera del Papa apparisce ,

ch'

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. part. 3. to. 3. Rer. Italic.*

ch' egli mise in campo varie querele , e doglianze contra del Papa , le quali si leggono negli Annali Ecclesiastici , e a tutte faviamente rispose Papa Innocenzo . In somma andarono in fascio tutte le speranze della pace , e si tornò a fare preparamenti di guerra . Di grandi vessazioni ebbe in Roma il Pontefice Innocenzo da i Mercatanti Romani , che aveano prestate al defonto Papa Gregorio IX. sessanta mila marche d' argento , e voleano essere soddisfatti . Continuava intanto la guerra nella Marca di Trivigi , o sia di Verona (a) . Ricciardo Conte di S. Bonifazio co i Mantovani conquistò Gazo , Villapitta , e S. Michele , Castella de' Veronesi . Ma Eccelino co' Padovani , Vicentini , e Veronesi venne all' assedio del Castello di San Bonifazio , spettante ad esso Conte (b) . V'era dentro il di lui figliuolo Leonisio fanciullo , nipote del suddetto Eccelino . S' interposero persone religiose , ed amici comuni per l' accordo , e fu conchiuso di rilasciar quel Castello ad Eccelino , e che Leonisio con tutti i suoi se ne uscisse libero : il che fu eseguito . Fece Eccelino di molte carezze , e regali al giovinetto , che era suo nipote , e lasciollo ire con sicurezza dove gli piacque . Sotto mendicati pretesti in quest' anno esso Eccelino nel dì 4. di Giugno nella pubblica Piazza di Padova fece decapitare Bonifazio Conte di Panego , nobile Veronese di gran riguardo : il che fu di gran dolore , e terrore al Popolo Padovano , persuaso , che il Tiranno avesse levato di vita un innocente . Parimente in Verona per ordine suo (c) furono atterrate le case , e torri di varj Nobili , ch' egli chiamava traditori ; ed alcuni ne fece anche morir ne' tormenti , prendendo con ciò maggior baldanza contra de' Nobili , e Plebei . Perchè i Bolognesi non osservarono i patti giurati nel precedente anno , col non rilasciare i prigionieri di Parma (d) , anche i Parmigiani ritennero i prigionieri Bolognesi , e li ferrarono in uno steccato di legno fatto presso le mura della Città , con farli stare a ciel sereno . Entrò in quest' anno ostilmente nel Territorio di Milano (e) Arrigo , o sia Enzo Re di Sardegna , figliuolo naturale di Federigo Imperadore , per impedire , che il Comune di Milano non fabbricasse la Motta di Marignano , che era un' alzata di terra fatta a mano per fabbricarvi sopra un Castello . Accampossi in Sairano . Allora con tutte le forze loro vennero i Milanesi , e il costrinsero a ritirarsi con poco gusto , e molta vergogna . In lor soccorso avea spedito il Popolo di Piacenza secento cavalieri , che stettero a Lodi vecchio .

(a) *Parif. de Cereta Annal Veron. t. 8. Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 5. c. 11.*

(c) *Monac. Patavin. in Chronic.*

(d) *Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Placentin.*

tom. 16. Rer. Italic. Annal.

Mediolan. tom. 16.

Rer. Ital. Galvan. Flamma in Manip. Flor. cap. 264.

Per questa cagione Enzo co i Pavesi, passato il Pò sopra un Ponte fabbricato ad Arena, calò addosso al Piacentino, e vi bruciò molti Luoghi. Fiera carestia afflisse in quest'anno la Lombardia, di modo che i poveri si ridussero a mangiar erbe. Innocenzo IV. circa questi tempi concedette a Piacenza il privilegio dello Studio generale. Crebbe ancora in quest'anno il partito della Chiesa, perchè la Città di Vercelli (a) per maneggio di *Bonifazio Marchese* di Monferrato, staccata da Federigo, entrò nella Lega di Lombardia. L'esempio suo servì ad indurre il Comune di Novara a fare altrettanto. Con grosso esercito andarono intanto i Genovesi a mettere l'assedio alla tuttavia ribelle Città di Savona, e cominciarono a tormentarla co i mangani, e trabucchi. Si raccomandarono con calde lettere i Savonesi al Re Enzo, e spedirono anche all'Imperador Federigo, che si trovava allora nelle Parti di Pisa, implorando soccorso. Mise Enzo insieme un' Armata di Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, ed altri Popoli, e marciò fino alla Città d'Acqui; ma inteso, che i Genovesi non solamente non moveano piede, ma ogni dì più rinforzavano il loro esercito, non passò oltre, e licenziò l'armamento, contuttochè avesse ordine da Federigo di fare ogni sforzo per soccorrere Savona. Anche i Pisani ad istanza d'esso Imperadore uscirono in mare con ottanta galee, vantandosi di voler fare di molte prodezze. A questo avviso i Genovesi, lasciato l'assedio di Savona, se ne tornarono alla lor Città, per quivi preparare un potente stuolo di galee da opporre agli sforzi nemici. Fecero i Pisani bella mostra da lungi delle lor forze; ma al primo comparir della Flotta Genovese voltarono le prore, contenti d'aver salvata Savona.

(a) *Caffari*
Annal. Ge-
nuent. l. 6.
tom. 6.
Rer. Italiae.

ANNO DI CRISTO MCCXLIV. Indizione II.
 d' INNOCENZO IV. Papa 2.
 di FEDERIGO II. Imperadore 25.

AHI maledetta discordia! Che fiere calamità soffrisse in questi tempi la Cristianità per quella, che bolliva tra l'Imperadore, e la Chiesa, non si può abbastanza dire. Orrendi, indicibili furono i danni recati da i Tartari Comani alla Polonia, Stiria, Ungheria, ed altre Provincie Cristiane, senza che niun potesse mettere

tere freno all'empito, e alla barbarie di quegli infedeli. Gravissimi altri malanni pati la Cristianità d'Oriente, perchè le fu di nuovo tolta la santa Città di Gerusalemme, con istrage d'infiniti Cristiani. La Città d'Accon, o sia d'Acri, che dianzi s'era ribellata all'Imperador *Federigo*, cominciò a provar le scorrerie de' Maomettani fino alle sue porte. L'Imperio de' Latini in Costantinopoli era già ridotto al verde; e in Lombardia s'andava dilatando l'Eresia de' Paterini, e crescevano le guerre con tutti i lor funesti effetti. Per sostenere intanto i suoi impegni il Papa, con ispedir Collettori, voleva danari, e non pochi, da tutte le Chiese della Cristianità, e bisognava darne. Più spietatamente *Federigo* anch'egli scannava i suoi Popoli, e massimamente gli Ecclesiastici, con imposte, e gravezze continue. Perciò una gran mormorazione dappertutto fra i Cristiani s'udiva, specialmente contra d'esso *Federigo*, il quale in vece d'impiegar le sue forze (al che era tenuto) contra de' nemici del Nome Cristiano, le rivolgeva contro la Chiesa sua madre. E qui la gente s'empieva la bocca de' suoi perversi costumi (a): ch'egli non ascoltava mai Messa (e pure uno de' suoi delitti fu l'aver forzato dopo la scomunica i Preti a dirla in sua presenza); che non avea venerazione alcuna per le Persone Ecclesiastiche; parlava poco sanamente della Religion Cristiana; teneva per sue concubine donne Saracene, con altri reati, i quali se non tutti, per la maggior parte almeno erano fondati sul vero. All'incontro *Federigo* rigettava la colpa del non potere accudire a i bisogni della Cristianità sulla Corte di Roma, che gli faceva quanta guerra potea, e tuttodi andava sottraendo all'ubbidienza di lui le Città d'Italia, ansiosa solamente della di lui rovina; nè poter egli accorrere altrove coll'armi, da che per la sua andata in Oriente poco era mancato, che il Papa non gli avesse occupati tutti i suoi Stati d'Italia. Pare nulladimeno, che in quest'anno venisse un buon raggio di saviezza a calmare il di lui turbolento animo. Mentr'egli era ad Acquapendente (b), gli spedì Papa Innocenzo IV. Ottone Cardinale Vescovo di Porto, suo amico, per indurlo alla pace. Gliel'aveva anche inviato l'anno innanzi, allorchè egli faceva l'assedio di Viterbo. *Federigo* mostrando pur voglia d'accordo, inviò anch'egli a Roma il Conte di Tolosa, Pietro dalle Vigne, e Taddeo da Sessa, con plenipotenza per lo spirato da tutti aggiustamento colla Chiesa. Matteo Paris (c) rapporta l'intero Atto di tutto quello, ch'egli accordava sì per la

(a) *Math.*
Paris Hist.
Angl.

(b) *Petrus de*
Curbio Visa
Innocent. IV.
cap. 9.

(c) *Math.*
Paris Hist.
Anglic.

soddisfazione della Chiesa , come pel perdono , e per le sicurezze da darsi a tutte le Città aderenti al Papa , e per la restituzione degli Stati della Chiesa . Si metteva già per fatta la pace , perchè nel Giovedì Santo nella Piazza del Laterano i suoi Ambasciatori giurarono alla presenza del Papa , de' Cardinali , di *Baldovino Imperador* di Costantinopoli venuto a Roma , e di tutto il Senato , e Popolo Romano , i capitoli del suddetto accordo . Ma che ? partiti gli Ambasciatori , insorse subito un puntiglio . Voleva il Papa , ch' egli restituiffe tosto le Città della Chiesa , e desse la libertà a i prigionieri , il che fatto , riceverebbe l' assoluzione dalla scomunica . Pretendeva all' incontro *Federigo II.* , che dovesse precedere l' assoluzione ; nè volendo Roma accordar questo punto , ecco lo spirito della superbia invadere di nuovo il cuor di *Federigo* , e farlo recedere dal già conchiuso accordo . Studiossi egli di guadagnar sotto mano il Pontefice , con ricercare una di lui nipote per moglie del *Re Corrado* suo figlio (a) ; ma *Innocenzo* , che preferiva al suo proprio onore , e vantaggio quel della Chiesa , mostrò di non disprezzare l' offerta , ma si tenne forte in sostenere gl' interessi del Pontificato , e in guardarsi dagl' impegni , e dalle insidie d' un Imperadore , di cui la speranza troppo avea mostrato quanto poco si dovea fidare .

(a) *Vita Innocen. IV. cap. 11. p. 1. tom. 3. Res. Italic.*

Essendo ridotto a sì scarso numero il Collegio de' Cardinali , Papa *Innocenzo* ne creò dodici nel Sabato fra l' Ottava della Pentecoste . Poscia nel dì 7. di Giugno uscito di Roma andò a Città Castellana , e di là a Sutri . Non si vedeva egli sicuro nè in Roma , nè fuor di Roma , perchè la maggior parte delle Città della Chiesa erano occupate da *Federigo* ; ed avea che fare con un nemico , le cui arti , e il cui cattivo umore davano da sospettare , o temere a tutti . Conosceva in oltre , che senza essere in paese di libertà , non si potrebbe mai domare l' alterigia di *Federigo* . Per questo spedì segretamente a Genova (b) un Frate Minore ad *Obizzo* del Fiesco suo fratello , e a *Filippo Visdomino* da Piacenza Podestà di quella Città , rappresentando loro i pericoli , ne quali si trovava , e pregandoli di venire a prenderlo con una squadra di galee . Ne armarono tosto i Genovesi ventidue , oltre ad altri legni , e sopra d' esse imbarcatosi lo stesso Podestà con *Alberto* , *Jacopo* , ed *Ugo* nipoti del medesimo Papa , nel dì 27. di Giugno arrivò a Città Vecchia . Fattolo tosto sapere al Pontefice , egli nella notte seguente con pochi famigliari , consapevoli della sua intenzione , salito a cavallo , per disastrose strade , e per boschi ,
si con-

(b) *Cassari Annal. Genues. l. C. tom. 6. Res. Italic.*

si condusse sano e salvo a Cività Vecchia nel dì seguente , e poscia nella Festa de' Santi Pietro e Paolo entrato in nave col solo *Cardinal Guglielmo* suo Nipote , ed altri pochi di sua famiglia , fece sciogliere le vele al vento , e nel dì 7. di Luglio felicemente pervenne a Genova , dove con incredibil festa , e magnificenza d' apparato fu accolto da' suoi Nazionali . Gli altri Cardinali , a riserva di quattro , il seguitarono per terra , e andarono ad aspettarlo a Sufa . Udita questa inaspettata partenza del Papa , *Federigo* , che soggiornava allora in Pisa , rimase estatico ; e scorrendo bene dove andava a parare la determinazion del Pontefice , allora fu , che spedì di nuovo il Conte di Tolosa con lettere , nelle quali si maravigliava forte della risoluzione da lui presa , con esibirsi nondimeno prontissimo a far quanto egli voleva . Il Conte andato a Savona , di là significò il tutto a Papa Innocenzo ; ma senza frutto , perchè il Pontefice tante volte deluso dalle promesse , e parole di *Federigo* , volle continuar il suo viaggio alla volta di Lione , dove avea già determinato di fermarsi . Infermatosi il Pontefice in Genova , appena alquanto si riebbe , che nè pure giudicandosi sicuro nella Patria , dove stavano i Mascherati fazionarj dell' Imperadore , fattosi portare in letto , passò a Varraggine (a) , ed indi a Stella , dove *Manfredi Marchese* del Carretto l' accolse con una copiosa mano d' armati per maggior sua sicurezza , perchè non mancavano insidie , e nemici in quelle Parti . Cadde quivi di nuovo malato , e si dubitò di sua vita ; migliorato , e scortato dal *Marchese di Monferrato* arrivò ad Asti nel dì sei di Novembre , e vi trovò le porte chiuse , perchè quel popolo teneva per l' Imperadore ; ma non passò molto , che vennero a dimandargli perdono di quell' ingiuria . Giunto nel dì dodici del suddetto mese a Sufa , ebbe la consolazione di trovar otto Cardinali , che quivi l' aspettavano ; e con essi non senza gravi incomodi valicate l' Alpi , felicemente nel dì due di Dicembre giunse a Lione , ricevuto onorevolmente da quel Popolo . In essa Città piantò la sua Corte , alla quale cominciò a concorrere un' infinità di gente da tutte le Parti . Pieno intanto di rabbia *Federigo* fece chiudere i passi , affinchè non passassero uomini , e danari dall' Italia in Francia : il che servì maggiormente a screditarlo , qual manifesto persecutor della Chiesa . Scrive *Matteo Paris* (b) una particolarità , della cui verità si può forte dubitare . Cioè , che per li maneggi del Papa , de' Milanesi , e d' altri Italiani , e Tedeschi , fu proposto in Germania d' eleggere in Re il Langravio di Turingia . Penetrata questa mena da Fe-

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocen. IV. cap. 15. part. 1. l. 3. Rer. Italics.*

(b) *Matthæi Paris Hist. Anglic.*

derigo occultamente si trasferì egli in Germania, ed abboccatosi con esso Langravio, e regalatolo ben bene, il fece tutto suo, e poi segretamente se ne ritornò in Italia. Lo creda chi vuole. Di ciò ripareremo anche nell'anno seguente. Certo bensì è, che si staccarono in quest'anno da esso Federigo le Città d'Asti, e d' Alessandria, ed altri Luoghi, con aderire alla Lega di Lombardia, tutta impegnata a favorire il Papa. Nel passaggio ancora, che fece Papa Innocenzo per gli Stati di *Amedeo Conte* di Savoja, tirò nel suo partito quel Principe con dargli in moglie una sua nipote, e concedergli in dote le Castella di Rivoli, e di Vigliana, colla Valle di Susa, che erano del Vescovato di Torino, e dichiararlo suo Vicario sopra tutta la Lombardia. Così scrive l'Autore Anonimo degli Annali Milanesi (a), con scui va concorde Galvano Fiamma (b). Tutto ciò nondimeno merita esame, da che il Guichenone (c) non riconosce, che questo Principe prendesse in moglie alcuna nipote del Papa. Forse gli fu solamente promessa, ed altro non ne seguì di poi. O pure si parla di *Tommaso Conte* di Savoja, che poi nel 1251. sposò veramente una nipote d'esso Papa. Intanto noi sappiamo di certo, che Papa Innocenzo passò molto tranquillamente nell'anno presente per la Moriena, e per altri Paesi del Conte di Savoja: il che ci porge sufficiente indizio dell'esser egli entrato nel partito del Papa. Ciò non conobbe il Guichenon, il quale appoggiandosi in gran copia di racconti a degli Storici moderni, non può sovente appagar in tutto l'animo de' i Lettori, desiderosi di più sodi fondamenti. Riuscì in quest'anno a *Ricciardo Conte* di S. Bonifazio, ad *Azzo VII.* Marchese d'Este, e al Popolo di Mantova (d), dopo lungo assedio di prendere, e dirupare il Castello d'Ostiglia, che era de' Veronesi, Castello riguardevole, perchè munito di belle, e forti mura, di alte torri, e grandi fosse, e difeso da un lato dal Pò. Fece varj tentativi Eccelino da Romano per disturbar quell'assedio, o per soccorrere quella Terra; ma non potè impedirne la perdita, e rovina.

(a) *Annales Mediolan.*
tom. 16.

Rer. Italic.

(b) *Guabv.*

Flamma in

Manipul.

Flor. c. 278.

(c) *Guiche-*

non Histoire

de la Maison

de Savoye

tom. 1.

(d) *Roland.*

l. 5. c. 12.

Parif. de

Ceret. Annal.

Veron.

tom. 8. *Rer.*

Italic.

Anno di CRISTO MCCXLV. Indizione III.
 d' INNOCENZO IV. Papa 3.
 di FEDERIGO II. Imperadore 26.

DImorando in Lione *Innocenzo* Sommo Pontefice, avea nel Natale dell' anno precedente intimato il Concilio Generale da tenerli in essa Città nella Festa di San Giovanni Batista dell' anno presente (a): al qual fine spedì le lettere d' invito per tutta la Cristianità, con aver citato l' Imperador *Federigo* a comparirvi o in persona, o per mezzo de' suoi Procuratori. Arrivò poscia a Lione il Patriarca d' Antiochia, inviato da esso *Federigo* con altri suoi Ufiziali, mostrando premura di ripigliare il trattato di pace. I Documenti prodotti dal *Rinaldi* (b) ci assicurano, che *Innocenzo IV.* con animo paterno condiscese, purchè *Federigo* prima del Concilio restituisse la libertà a i prigionieri, e rendesse le Terre della Chiesa, e si facesse compromesso nel Papa stesso per le differenze de i Lombardi con esso Imperadore. Tornossene il Patriarca a *Federigo* per informarlo del negoziato. Ma bisogna ben dire, che quello Principe fosse invafato da una cieca alterigia, e con una strana politica conducesse i proprj affari. Niuna risposta fu data al Papa, e si giunse finalinente senza conclusione alcuna al General Concilio di Lione, se non che egli prima spedì colà l' Arcivescovo di Palermo, e *Taddeo da Sessa* suo Avvocato, acciocchè sostenessero le ragioni sue. Che v' inviasse anche *Pietro dalle Vigne*, lo scrive *Rolandino* (c), da cui parimente intendiamo, che sul fine di Maggio esso Imperadore venne a Verona, ed ivi tenne un gran Parlamento, al quale intervennero l' Imperador di Costantinopoli, il Duca d' Austria, e i Duchi di Carintia, e Moravia. Dopo molti ragionamenti, e consulti continuati per più di, niuna risoluzione fu presa, se non che *Federigo* mostrando intenzione di trovarsi personalmente al Concilio di Lione, con questa apparenza andò fino in Piemonte. Nelle prime sessioni del Concilio, composto di più di cento quaranta tra Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, furono proposti dal Papa i reati di *Federigo*; nè mancò *Taddeo da Sessa* di addurre per quanto seppe le giustificazioni del suo Padrone, rispondendo a capo per capo. Il Vescovo di Carinola, o pur di Catania, come ha la Cronica di Cesena (d), e un Arcivescovo Spagnuolo, fecero un ampio racconto de i costumi, e della vita di

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Rynald. Ann. Eccles.*

(c) *Roland. lib. 5. cap. 13.*

(d) *Chronica Casen. 2. 14. Rer. Italic.*

Fe-

(a) *Matth. Paris. Hist. Angl.* Federigo, conchiudendo, ch'egli era un Eretico, un Epicureo; un Ateista: al che Taddeo rispose con forza, pretendendole tutte calunnie (a); e in oltre chiese una dilazione per l'avviso pervenutogli, che l'Imperadore intendeva di venire in persona al Concilio per giustificarsi; o pure perchè il medesimo Taddeo si lusingava di farlo venire. Si stentò ad ottenere dal Papa la dilazion di due settimane; ma Federigo non comparve mai, forse credendo l'andata sua o pericolosa alla sua dignità, o superflua, ovvero perchè lo spirito dell'umiliazione non era mai entrato, nè sapeva entrare in quel cuore. Non imitò già egli l'Avolo suo Federigo, perchè non albergava in lui quella Religione, nè quel senno, che

(b) *Raynald. Annal. Eccl. Cassari Annal. Censuerf. lib. 6. tom. 6. Rer. Italic.* l'altro mostrò. Perciò nel dì 17. di Luglio Papa Innocenzo (b) nel Concilio, dopo aver premesso i delitti principali di Federigo, profferì la sentenza di scomunica contra di lui, e il dichiarò decaduto dell'Imperio, e da tutti i Regni, con assolvere i sudditi dal giuramento di fedeltà. Taddeo da Sessa con gli altri Procuratori suoi compagni, che già avea protestato contra di tal sentenza, ed appellato al futuro Concilio, se n'andò tosto a portar la nuova a Federigo, il quale, secondo Matteo Paris, fremendo di sdegno, e di rabbia, scoppiò in alcune ridicolese sgatate; e dopo non molto scrisse da per tutto atroci, e velenose lettere contra del Papa, le quali maggiormente servirono a fargli perdere il concetto di vero Cristiano. Rivolse poscia il suo sdegno contra de' Milanesi, perchè informato, qualmente il Pontefice muoveva tutte le ruote in Germania per far eleggere un nuovo Re, e già convenivano i voti di molti di que' Principi disgustati di Federigo, nella persona di Arrigo Langravio di Turingia, seppe ancora, che essi Milanesi con gli altri della Lega di Lombardia aveano spediti i lor Deputati ad animar quel Principe a prendere la Corona, colla promessa di assisterlo con tutte le loro forze.

Venuto dunque da Torino l'Imperadore a Pavia, uscì in campagna contra d'essi Milanesi, e da un'altra parte li fece assalire anche dal Re Enzo suo figliuolo. Se vogliam prestar fede a Matteo Paris, succedette una fiera, e sanguinosa battaglia fra l'Armata d'Enzo, e quella de' Milanesi, e dall'una, e dall'altra parte perì innumerabil gente, colla peggio nondimeno de' secondi. Non la raccontano così gli Storici di Milano (c); e si può credere, che favoloso sia in parte ciò, che narra il suddetto Storico Inglese. Secondo i Milanesi, mosse Federigo l'esercito da Pavia, ed entrato nel Territorio di Milano distrusse il Moni-

(c) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Gualv. Flamma in Manipul. Flor.*

stero

stero di Morimondo. Nel dì 21. d' Ottobre si accampò ad Abbiate sulla riva del Ticino, volendo pur passare quel fiume; ma venutagli incontro sull' opposta riva l' Armata de' Milanefi, quivi stettero per ventun giorno i Campi nemici senza alcun' azione. Tentò eziandio Federigo di passare il Ticinello a Buffalora; ma gliel' impedirono i Milanefi, co' quali era Gregorio da Montelungo Legato Pontificio. Lo stesso gli avvenne a Casteno. In questo mentre con altro esercito, cioè co' i Bergamaschi, e Cremonesi, il Re Enzo passò all' improvviso il Fiume Adda vicino a Cassano, ed arrivò a Gorgonzuola. Accorsero a quella parte due delle Porte di Milano sotto il comando di Simone da Locarno, e vennero alle mani col Re Enzo, nè solamente sbaragliarono il di lui esercito, ma fecero anche lui prigioniero, benchè il suddetto 'Simone, dopo averne ricavato il giuramento di non mai più entrare nel Distretto Milanese, il rimettesse in libertà. Perciò Federigo si ritirò a Pavia, e andossene poi a passare il verno in Toscana a Grosseto. Avrei creduta mischiata qualche favola in quest' ultimo racconto, se l' antica Cronica di Reggio non me ne avesse accertato colle seguenti parole (a): *Enzus Imperatoris filius supra Taleatam Addæ cum Reginis, Cremonensibus, & Parmensibus ivit. Et ceperunt Gorgonzolam, ad cujus assedium captus fuit Rex, & recuperatus per Populum Reginum, & Parmensem.* Ascoltiamo ora il Continuatore di Caffaro, Autore allora vivente (b). Narra egli, che Federigo nella primavera venuto da Pisa a Parma, andò poscia a Verona, e spedì un gagliardo esercito contra de' Piacentini, nel Territorio de' quali si fermò più d' un mese, dando il guasto dappertutto, senza che quel Popolo si movesse punto dalla fedeltà verso la Chiesa. Fingendo poscia di voler passare al Concilio di Lione, venne a Cremona, e a Pavia, e di là ad Alessandria. Gli portarono gli Alessandrini le chiavi della Città, e gli sottoposero tutte le loro Castella. Di là passò a Tortona: del che ingelositi i Genovesi, inviarono tosto delle buone guarnigioni alle lor Castella di Gavi, Palodi, e Ottaggio di quà dall' Apennino. Andarono ad incontrar Federigo i Marchesi di Monferrato, di Ceva, e del Carretto, con ritirarsi dalla Lega di Lombardia, e far lega con lui. Galvano Fiamma aggiunge (c), avere altrettanto fatto il Conte di Savoja. Nel mese poscia di Ottobre con potente esercito uscì a i danni de' Milanefi, i quali con grandi forze il fermarono virilmente al Ticinello, ne il lasciarono mai passare. In ajuto d' essi Milanefi il Comune di Genova inviò cinquecento balestrieri. Perciò veggendo Federigo inu-

(a) *Memoriale Poesst. Regien. t. 8.*

(b) *Caffari Annal. Genoves. l. 6.*

(c) *Gualvanus Flamma cap. 279.*

tili i suoi sforzi , nel dì 12. di Novembre congedò l' Armata , e se n' andò a Grosseto . Di niuna considerabile , e sanguinosa battaglia in essi Annali Genovesi , e in altri si truova menzione ; e però dovette la sopradetta essere cosa di poco momento . Abbiamo

(a) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Ret. Italic.

dalla Cronica Piacentina (a) , che il Comune di Piacenza spedì ducento cavalieri in soccorso de' Milanesi al Ticinello , e che entrato il Re Enzo co i Cremonesi , ed altri Popoli sul Piacentino , arrivò fin presso alla Città , e bruciò lo Spedale di Santo Spirito , e portò via la campana di San Lazzaro . In quest' anno ancora dalla Città di Parma Federigo fece scacciare Bernardo della nobil Casa de' Rossi , perchè parente del Papa , con distruggere anche le di lui case . In tal congiuntura (b) uscirono parimente di Parma le nobili famiglie de' Lupi , e de' Correggieschi , perchè erano di Fazione Guelfa , ed imparentati anch' essi colla Casa de' Conti Fieschi .

(b) *Chronic.*
Parmens.
tom. 9.
Ret. Italic.

Impadronissi in quest' anno (c) *Eccelino* da Romano delle Castella di Anoaie , e di Mestre , e vi fece fabbricar de i Gironi , spezie di Fortezze usate in que' tempi . Le tolse a i Trivisani , a i quali ancora sul finire dell' anno fu occupato Castelfranco da Guglielmo da Campa S. Piero . Anche dalla Città di Reggio (d) per ordine del Re Enzo furono cacciati , e banditi i Roberti , quei da Fogliano , i Lupisini , i Bonifazi , quei da Palude , ed altri di Fazione Guelfa , insieme co i Parmigiani , che s' erano ritirati in quella Città . Vedremo , che anche Tommaso da Fogliano Reggiano era nipote d' Innocenzo IV. Aggiungono gli Annali vecchi di Modena (e) , che in Reggio ne' primi giorni dell' anno vennero all' armi i Guelfi , e Ghibellini ; e che nel dì 3. di Luglio si tornò a combattere ; ma entrato Simone de' Manfredi , e Marione de' Bonici con gran gente , ed uniti col Popolo , ne cacciarono fuori i Roberti , e gli altri Guelfi . Parimente da Verona furono forzati ad uscire quei , che vi restavano di Fazione Guelfa , e questi si ricoverarono a Bologna . In essi Annali finalmente si legge , che anche la Città di Firenze si mosse a rumore , e toccò a i Guelfi di abbandonar la Patria : tutto per opera , e maneggio di Federigo . Secondo Ricordano Malaspina (f) , questa novità di Firenze pare succeduta solamente nell' anno 1248 . Tolomeo da Lucca (g) di ciò paria all' anno 1247 . , e va con lui d' accordo la Cronica di Siena (h) . Ma è da preferire Ricordano , del cui parere sono ancora altre Storie . L' Ammirato differisce fino al 1249. l' uscita de' Guelfi da quella Città .

(c) *Roland.*
lib. 5. c. 5.

(d) *Memo-*
riale Potest.
Regiens.
tom. 8.
Ret. Italic.

(e) *Annales*
Veter. Au-
rinens.
tom. 11.
Ret. Italic.

(f) *Risordano*
Malaspina
Storia
Florent.
cap. 137.

(g) *Tolom.*
Lucens.
Annal.
brev.

(h) *Chronic.*
Senens.
tom. 15.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCXLVI. Indizione iv.
 d' INNOCENZO IV. Papa 3.
 di FEDERIGO II. Imperadore 27.

DI gran maneggi avea già fatto il Pontefice *Innocenzo* co i Principi della Germania, affinchè si venisse all' elezione d' un nuovo Re, senza neppure aver riguardo a *Corrado* figliuolo di *Federigo*, che non era nè scomunicato, nè deposto. Alieni da questa risoluzione essendosi trovati il Re di Boemia, i Duchi di Baviera, Sassonia, Brunsvich, e Brabante, e i Marchesi di Misnia, e di Brandeburgo (a): ne scrisse loro il Papa lettere efficaci. Tanto innanzi andò l' affare, che finalmente fu eletto Re *Arrigo Langravio* di Turingia dagli Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri, e da alcuni altri Principi (b): nuova, che sommamente rallegrò il Papa per la conceputa speranza, che col braccio di questo Principe egli schianterebbe *Federigo*, e tutta la sua Casa. Mandò *Filippo Vescovo* di Ferrara per suo Legato in Germania con un buon rinforzo di danari al Re novello, e con ordine di forzar tutti gli Ecclesiastici a riconoscerlo per tale. Scrisse parimente a i Principi Secolari, pregandoli, ed esortandoli a far lo stesso, con dispensar loro per questo l' Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. Volle in oltre, che i soldati del nuovo Re prendessero la Croce, e godessero di tutte le Indulgenze, ed Immunità, come se andassero a militare contro a i Turchi, e agli altri Infedeli: il che servì di cattivo esempio per li tempi susseguenti, con vederli la Religione servire alla Politica. Intanto il Re *Corrado*, figliuolo di *Federigo*, alla cui rovina ancora tendeva tutta questa novità, raunato un forte esercito, marciò alla volta di Francoforte, per disturbar la Dieta, che ivi dovea tenere il *Langravio* (c). Venuto alle mani coll' Armata del nemico Re, ne restò totalmente disfatto, di maniera che si giudicava, come ridotto a fuggirsene in Italia, se il Duca di Baviera non avesse imbracciato lo scudo per lui. Furono creati nello stesso tempo dal Pontefice due Cardinali Legati, acciocchè facessero un' Armata, e commovessero la Puglia, e Sicilia contra di *Federigo* (d). E perciocchè occorrevano di grandi spese per sostenere sì strepitosi impegni, s' imposero alle Chiese di Francia, Italia, Inghilterra, e d' altri Paesi,

(a) *Raynald.*
in Annal.
Eccles.

(b) *Albertus*
Stadiensis
in Chronico.

(c) *Monack.*
Patavinus
in Chronic.
tom. 8.
Rer. Italic.

(d) *Raynald.*
Annal. Eccles.

(a) *Matth. Paris. Hist. Angl.*

(b) *Cassari Annal. Germanenf. lib. 6. tom. 6. Res. Ital.*

non poche gravezze , per cagion delle quali uscirono poi molte doglianze degl' Ingleſi , riferite da Matteo Paris (a) , eſſendo ben probabile , che anche gli Eccleſiaſtici degli altri Paefi ſi lamentaſero forte , che il loro danaro aveſſe da ſervire in uſo tale . In fatti ſi cominciarono varie congiure contra di Federigo nella Puglia . Ne erano Autori Teobaldo Franceſco , Pandolfo Riccardo , la Caſa de' Conti di San Severino , ed altri non pochi Baroni . Per atteſtato del Continuatore di Caſſaro (b) , la volevano anche contra la vita d'eſſo Imperadore . Fu in queſti tempi , o pure molto più tardi , come altri vogliono , i quali ſembrano più veritieri , che anche Pietro dalle Vigne , Gran Cancelliere di Federigo , e ſuo Favorito in addietro , cadde dalla ſua grazia . Chi ſcriſſe , perchè trovato , che aveſſe parte nelle ſuddette congiure ; chi perchè nel Concilio di Lione non articolafſe parola in favore del ſuo Padrone ; chi perchè l'aveſſe voluto avvelenare : del che fu convinto . De i ſegreti de i Principi ognun vuol dire la ſua . Quel che è certo , Federigo il fece abbacinare , lo ſpogliò di tutti i ſuoi beni , e confinollo in una prigione , dove dicono , che da lì a tre anni egli ſteſſo diſperato con dar della teſta nel muro ſi abbreviò le miſerie , e inſieme la vita . Abbiamo da Matteo Paris , che trovandoli Federigo aſſediato da tanti turbiini da tutte le parti , ricorſe al ſanto Re di Francia *Lodovico IX.* acciocchè ſ'interponefſe col Papa per la concordia , con eſibirſi di paſſare in Terra Santa colle ſue forze , per ricuperare quel Regno , e quivi terminare i ſuoi giorni , purchè foſſe ri-meſſo in grazia della Chieſa . Lodovico , perchè avea già preſa la Croce , vogliſo d'impiegar le ſue armi in Oriente in prò della Criſtianità , parendogli queſta un'offerta di ſommo rilievo , per poter unitamente con Federigo promuovere gl'interefſi di Terra Santa , e perchè conoſceva , che durante la diſcordia fra la Chieſa , e l'Imperio , nulla di bene potea ſperare in Oriente : cercò di abboccarſi col Sommo Pontefice , e l'abboccamento ſegui nel Moniſtero di Clugnì . Per quanto ſi affaticafſe il Re a far guſtare al Papa queſta propoſizione , nulla potè mai ottenere , perſiſtendo Innocenzo IV. in dire , che non ſi dovea più fidar di Federigo Principe tante volte provato mancator di parola . Poco agguſtato ſe ne tornò il Re *Lodovico* alla ſua reſidenza . Del ſuo ardore per queſta pace ne ſiamo anche aſſicurati dal Rinaldi Annaliſta Pontificio .

Oltre a ciò , per dar animo a i ribelli di Puglia , ſi fece cor-
rer

rer voce, che Federigo era morto in Toscana; ma Federigo accorso colà, dissipò non solamente questa diceria, ma eziandio i sollevati colla prigionia d'alcuni; contra de' quali poscia, e contra de' parenti, e in fine contra chiunque fu o provato, o sospettato complice, egli poscia con atrocissimi tormenti inferì. In una sua lettera, scritta al Re d'Inghilterra nel dì 15. d'Aprile del presente anno, parla egli de' congiurati depressi, con aggiugnere (a), che nel dì ultimo di Marzo essendo venuto il Cardinal Rinieri col Popolo di Perugia, e d'Assisi per assalire Marino da Ebolo, suo Capitano, nel Ducato di spoleti, questi gli avea data una rotta; e che oltre agli uccisi, da cinque mila n'erano restati prigioni. C'è licenza di credere molto meno. Negli Annali vecchi di Modena (b) si leggono queste parole: *Eodem Anno 1246. Perusini confisti fuerunt a Federico Imperatore.* Da una lettera poi di Guglielmo da Oca abbiamo, che Federigo fece in quell'anno pace co i Romani, e Veneziani. Niuna menzione di ciò s'ha dalla Cronica del Dandolo (c), da cui bensì sappiamo, che circa questi tempi tornò sotto la Signoria di Venezia la Città di Zara. Non parlano le Croniche di fatto alcuno riguardevole accaduto in quell'anno in Lombardia. Ricavasi solamente da quelle di Piacenza (d), che il Re Enzo venne colle genti di Parma, e Cremona sul Piacentino ad istanza di Alberto da Fontana, che gli avea promesso di dargli la Città. Seguì ancora un conflitto fra lui, e i Piacentini. Colle mani vuote se ne tornò il Re Enzo a Cremona. In Parma (e) i Ministri dell'Imperadore occuparono il Palazzo, e la Torre del Vescovo, e tutte le rendite del Vescovato, con imporre eziandio delle gravissime taglie, e contribuzioni a tutti i beni delle Chiese: melliere nello stesso tempo praticato da Federigo in Puglia, e negli altri paesi posti sotto il suo giogo. Obizzo, e Corrado Marchesi Malaspina si dichiararono in quell'anno per la Lega di Lombardia (f); ma secondo l'uso de' Marchesi di quelle Parti, Corrado da lì a non molto tornò ad abbracciar il partito di Federigo. Prospersarono in quell'anno gli affari di Eccelino (g), coll'essere venuti alle sue mani Castelfranco, Triville, e Campreto, Castella de' Trivisani. Ebbe anche per forza il Castello di Mulsolento. Costui in Verona fece morire i Nobili da Lendenara, e molti altri in Padova per sospetti di congiura, che si dicea tramata contra di lui. Negli Annali Veronesi (h), i quali in questi tempi si trovano mancanti, e confusi, vien riferita una battaglia, accaduta di là dal Min-

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Annales Veteres Mutinens. tom. 11.*

Res. Italicar. (c) Dandul. in Chronic. tom. 12. Res. Ital.

(d) *Chronic. Placentin. tom. 16. Res. Italic.*

(e) *Chronic. Parmens. tom. 16. Res. Italic.*

(f) *Cassari Annal. Genuens. Lib. 6. tom. 6. Res. Italic. (g) Roland. l. 5. c. 16.*

(h) *Paris de Cereta Chr. Veron. t. 7. Res. Italo*

cio

cio fra Eccelino, e i Veronesi dall'una parte, e il Conte Riccardo da S. Bonifazio co' Mantovani, e fuorusciti Veronesi, ed Azzo VII. Marchese d'Este co' Ferraresi dall'altra. Niuno restò vincitore, ma molti furono i morti, e prigionj, e non pochi cavalli pel troppo caldo vi rimasero soffocati. A qual' anno appartenga tal combattimento, nol so dire: probabilmente all'anno seguente, come osservò il Sigonio.

Anno di CRISTO MCCXLVII. Indizione v.
di INNOCENZO IV. Papa 5.
di FEDERIGO II. Imperadore 28.

NON so io qual fede meriti Matteo Paris in un fatto, di cui non apparisce vestigio presso gli Storici Tedeschi, benchè per vero dire, la Germania non ha in questi tempi Storico alcuno, che ci dia sicuro lume de' suoi avvenimenti, Scrive egli adunque (a), che mentre l'eletto Re Arrigo Langravio di Turingia si disponeva per ricevere solennemente la Corona Germanica, il Re Corrado figliuolo di Federigo con quindici mila combattenti si mise in aguato, e venuto a battaglia con lui, sbaragliò la di lui gente con istrage di moltissimi, e prigionia di molti più, e colla presa di tutto il tesoro inviatogli dal Papa. Per questo colpo caduto Arrigo in una grave malinconia s' infermò, e diede fine a' suoi giorni. Scrive il Sigonio (b), ch' egli *sagittæ faucibus fugam arripere coactus, haud ita multo post dolore confectus interiit*. Avrà egli presa tal notizia da Tritemio (c), o dal Naclero, che scrivono ciò succeduto nell'assedio d'Ulma. Gli altri Storici dicono, che esso Re Arrigo morì nel suo letto cristianamente per disenteria. Quante ciarle mai si saran fatte per tal morte in tempi sì sconvolti, tempi sì pieni di bugie, di falsi giudizi, e di strabocchevoli passioni, interpretando ognuno a suo talento i naturali avvenimenti delle cose, come ancora si dovette fare a' tempi di Papa Gregorio VII. per simili avvenimenti. Non si perdè d'animo per questo il Pontefice Innocenzo, ma spedito in Germania il Cardinal Pietro Capoccio del dì 4. d' Ottobre dell' anno presente (d), fece eleggere Re di Germania Guglielmo Conte d'Olanda, giovane prode, e generoso, in età di circa vent'anni, il qual poi essendosi colla forza impadronito di Aquisgrana nell'anno seguente, quivi nella festa d'Ognisanti fu solennemente coronato da

Guglielmo Cardinale Vescovo Sabinense. Gli mandò tosto il Papa un rinforzo di trenta mila marche d'argento, che felicemente arrivò alle di lui mani. Ma non ebbe già questa felicità la spedizione di quattordici altre mila marche d'argento, che il Papa stando tuttavia in Lione avea consegnato ad *Ottaviano Cardinale* di S. Maria in Via lata insieme con un corpo di soldatesche per soccorso de' Milanesi, e degli altri Collegati di Lombardia. Il Continuatore di *Cassaro* scrive (a), che erano mille e cinquecento cavalli, che il Papa avea fatto assoldare in Lione. *Amedeo Conte di Savoja* (b), perchè amico di *Federigo*, benchè si mostrasse parziale del Papa, trovò tante scuse, che il Cardinal per quasi tre mesi fu costretto a fermarsi, e a consumare il danaro nel soldo di quegli armati, i quali in fine licenziati se ne tornarono alle lor case; ed egli se volle passar in Italia, dovette colla sola sua famiglia guadagnarsi il transito per vie inospite, e dirupate. Quetati i rumori della Puglia, venne in quest'anno *Federigo* a Pisa, e di là in Lombardia, senza commettere ostilità veruna. Portossi di poi a Torino, se crediamo a *Matteo Paris*, per andare alla volta di Lione *cum innumerabili exercitu*, con timore de' buoni, ch' egli pensasse a far qualche brutto scherzo al Papa, e a i Cardinali soggiornanti in quella Città. Ma questo esercito, ed esercito innumerabile, è una frottola spacciata dal buon *Paris*. Particolarità di tanto rilievo non l' avrebbe ommessa nella Vita di Papa Innocenzo IV. *Pietro da Curbio*, che si trovava allora in Lione. Altro non dice questo Autore, se non che *Federigo* venne a Torino, *ubi cum Comite Sabaudia, & aliis quibusdam Baronibus sibi adhaerentibus nequiter machinans contra Summum Pontificem, ipsum Lugduni circumvenire fraudulentissime procurabat*. Profittò di questa congiuntura il Conte di Savoja, per farsi consegnare da *Federigo* il Castello di Rivoli. Secondo il suddetto Autore si teneva in Lione, che *Federigo* fosse venuto per ingannar con qualche frode, e non già per opprimere colla forza dell' armi il Pontefice. Per lo contrario *Federigo* in una lettera, rapportata dall' Annalista *Rinaldi* scrisse, che la risoluzione da lui presa di portarsi a Lione gli era venuta da Dio, a fine di terminar le discordie, e giustificarsi appresso il Papa, e i Franzesi, per quanto io vo credendo, dell' imputazione datali d' essere un eretico, e miscredente. Se fosse vera, o finta questa sua intenzione, non saprei dirlo io: ben so, che non sarebbe mai convenuta a lui una protesta si fatta:

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuesi. l. 6.
tom. 6. Rer.
Ital.

(b) *Matth.*
Paris Hist.

Anglic.
Petrus de
Curbio Vita
Innocent. IV.
c. 23.

fatta , quand' egli avesse condotto seco un esercito smisurato , capace di accusarlo presso d' ognuno , non già di pacifici , bensì di perniciosi disegni . Così dall' Annalista di Genova impariamo , ch' egli venne in Lombardia mansueto come un agnello , e diceva di voler ubbidire agli ordini del Papa , e dar pace al Mondo ; e ciò ad istanza del Re di Francia . Comunque sia , eccoti disturbati i di lui o buoni , o perversi disegni dall' avviso di una novità , che il fece smaniar per la collera , e tornare ben tosto indietro .

(a) *Chron. Parmense*
tom. 9.
Rer. Italicar.

I Parenti di Papa Innocenzo scacciati da Parma (a) , cioè i Rossi , i Correggieschi , i Lupi , ed altri , tenendo buona intelligenza in quella Città , nel dì 16. di Giugno giorno di Domenica , con grosso corpo d' armati vennero alla volta di Parma . Arrigo Testa da Arezzo , che quivi era Podestà per l' Imperadore , ciò presentito , andò loro incontro fino al Fiume Taro colla milizia di Parma , e venne con loro a battaglia . O così portasse la fortuna dell' armi , o pure , perchè il Popolo di Parma facesse due diverse figure , restò egli morto in quell' azione , i suoi sbandati se ne tornarono alla Città , dove entrarono anche i Nobili fuorusciti col seguito loro . Gherardo da Correggio a voce di Popolo fu immediatamente proclamato Podestà , furono prese le Torri , e il Palazzo del Comune , con iscacciare gli Ufiziali , e soldati dell' Imperadore : Trovavasi allora il Re Enzo all' asedio di Quinzano , Castello de' Bresciani (b) . Appena ebbe intesa questa nuova , che senza perdere un momento di tempo venne coll' Armata sua a postarsi alle rive del Taro , per impedire i soccorsi a Parma . Non per questo rimasero i Milanefi di spedirvi mille uomini d' armi , ciascuno de' quali secondo gli Annali di Milano (c) avea quattro cavalli . Secento ancora (forse *ducento* secondo la Cronica di Piacenza (d)) ne mandarono i Piacentini . Fu condotta questa brigata per la montagna da Gregorio di Montelungo Legato Apostolico , e da Bernardo figliuolo di Orlando Rosso , e felicemente arrivò in Parma , con somma consolazione di quel Popolo . Essendo volata anche a Torino questa novità , Federigo ben conoscente delle conseguenze , che seco portava , perchè a lui tagliava la comunicazione con Reggio , e Modena , Città a lui fedeli , e colla Toscana : precipitosamente venne alla volta di Parma , e in vicinanza d' essa cominciò a trincerarsi . Attesero anche i Parmigiani a far fossi , e a fabbricar palancati , e bitifredi per lor difesa , Ordinò Federigo al Comune di Reggio di far

(b) *Annales Veter. Mutinens.*
tom. 11.
Rer. Ital.

(c) *Annales Mediolan.*
tom. 16.

Rer. Italic.
(d) *Chronic. Plac. t. 16.*
Rer. Italic.

far prigioni quanti Parmigiani si trovavano in quella Città , e fu ubbidito. Un pari comandamento andò a Modena , e quivi fu presa la cinquantina de' cavalieri di Parma , già venuta in soccorso di Modena , acciocchè i Bolognesi non impedissero il raccolto de' grani ; e tutti in oltre gli scolari di Parma , che erano allo studio delle Leggi in Modena , Città anche allora provveduta di buoni Lettori per la lor gara col Popolo di Bologna . Furono tutti condotti a Federigo , ed incarcerati . Fu anche sconflita dal Re Enzo la cavalleria di Parma verso Montecchio , con restarvi molti di essi prigioni . Tra questi , ed altri presi in diversi Luoghi , ebbe Federigo da mille prigioni Parmigiani , de' quali barbaramente cominciò a farne morir quattro in un giorno in faccia alla Città , e due nel dì seguente , ed era per seguir questa barbarie , se il Popolo di Pavia mosso a compassione non avesse chiesta in dono la loro vita , facendogli conoscere , che la lor morte nulla serviva a prendere la Città , e solamente potea rendere lui odioso a tutto il Mondo . Il solo Colorno si tenne saldo in quelle congiunture ; tutto il resto del Distretto ebbe il guasto , e venne in potere di Federigo , il quale a quell'assedio avea ben dieci mila cavalli , e una quantità innumerabile di fanteria di varie Città , con alcune migliaja di Saraceni balestrieri . Distruggevano costoro tutte le case , e ne asportavano al Campo Imperiale tutti i mattoni , e i coppi , co' quali d'ordine di Federigo si andò fabbricando una Città verso l'Occidente in faccia a Parma , con fosse , steccati , bitifredi , baltresche , ponti levatori , e mulini . Le fu posto il nome di Vittoria , per far buon augurio all'Imperadore , risoluto di non muoversi di là , senza aver presa la nemica Città . Della nuova sua fece egli disegno (a), dopo aver fatto prendere da' suoi Strolghi l'ascendente più favorevole , e fu da essi ben servito , siccome vedremo .

(a) *Rolsnd.*
lib. 5. cap. 21.

L'assedio di Parma commosse ben tosto al soccorso i circonvicini Collegati della Chiesa . *Riccardo Conte* di San Bonifazio v'entrò dentro con una squadra d'armati . I Mantovani si scagliarono addosso a i Cremonesi , saccheggiando , e bruciando tutto fino a Casalmaggiore . *Azzo VII.* Marchese d'Este co i Ferraresi , i fuorusciti di Reggio , *Biachino* da Camino , e in fin *Alberico* da Romano , fratello di *Eccelino* , con una mano di *Trivisani* , accorsero all'ajuto dell'assediate Città . Anche i *Genovesi* v'inviarono quattrocento cinquanta balestrieri , e trecento i Con-

ti di Lavagna nipoti del Papa. Fece all' incontro Federigo venire alla sua Armata *Eccelino* da Romano co' Padovani, Vicentini, e Veronesi. Allorchè egli giunse alla Villa di Gazoldo, passando pel Mantovano, il Marchese d' Este co' i Mantovani nel mese di Giugno assalito, diedero una spelazzata alla sua gente, e massimamente a i Veronesi, che aveano la retroguardia. Fu anche spedito dal Papa il *Cardinale Ottaviano* degli Ubaldini, il quale co' i Milanesi, Bresciani, Mantovani, Veneziani, e Ferraresi si accampò nella Tagliata di Parma. Cresceva intanto ogni dì più la fame in Parma per la mancanza de' viveri. Fecero i Mantovani, e Ferraresi venire una gran copia di barche per Pò; e perciocchè al loro passaggio si opponeva un Ponte fabbricato dal Re Enzo su quel Fiume, i Collegati della Chiesa lo sforzarono, e vinsero (a): dopo di che introdussero animosamente in Parma una gran quantità di frumento, melica, spelta, orzo, sale, ed altre vettovaglie, delle quali abbisognava l' afflitta Città. Non islettero oziosi in questo tempo i Bolognesi, profittando della lontananza de' Modenesi, iti al Campo Imperiale (b). Oltre all' aver anch' essi inviato all' Armata della Chiesa in difesa di Parma mille e quattrocento soldati, a tradimento, cioè per via di danari, tolsero nel mese di Luglio a i Modenesi (c) il Castello di Bazzano. Diversamente scrive il Sigonio (d), che quel Popolo si arrendè a patti di buona guerra. In ajuto de' Modenesi accorse allora *Eccelino* da Romano, e però andarono ad accamparsi vicino a Bazzano a fronte del Campo Bolognese, con aspettar anche un rinforzo d' uomini d' armi dal Re Enzo. Vennero poscia alle mani co' i Bolognesi nel dì 23. di Luglio, e vi fu molta perdita di gente dall' una parte, e dall' altra, colla peggio nondimeno del Campo Bolognese. Ancor qui il Sigonio discorda da i nostri Annali. Contuttociò essi Bolognesi s' impadronirono di poi anche di Montalto, di Savignano, e d' altri Luoghi del Modenese. *Jacopino*, e *Guglielmo* suo nipote, de' Rangoni da Modena erano dianzi passati al servizio del Re Enzo con venticinque uomini d' armi. Senza licenza dell' Imperadore si partirono dall' assedio di Parma, e però furono banditi da Modena con tutta la Fazione Guelfa, appellata degli Aigoni. Loro diedero i Bolognesi il Castello di Savignano da abitare. In quest' anno i Popoli della Lunigiana, e Garfagnana si ribellarono all' Imperadore (e), ed imprigionarono il di lui Vicario nel Castello di Groppo S. Pietro. Allora *Obizzo Marchese*

(a) *Annales Veronens.*
tom. 8.
Res. Italic.

(b) *Chronica Bononiens.*
tom. 18.
Res. Italic.

(c) *Annal. Veter. Mutinens.* t. 11.
Res. Ital.

(d) *Sigonius de Regno Ital.* l. 18.

(e) *Cassari Annal. Germanenf. lib. 6.*
tom. 6.
Res. Ital.

chese Malaspina ricuperò le sue Terre di Lunigiana. Vennero anche alla divozione de' Genovesi molte Terre, che dianzi s'erano rivoltate, ma non già Savona, Città ostinata nella sua ribellione. Prefero essi Genovesi una galea di Federigo vegnente di Puglia, che conduceva tre Nobili Milanefi della Casa Pietrafanta, destinati da esso Imperadore a far cambio con de i prigionj Bergamaschi detenuti in Milano. Fecero in essa galea prigionj ducento uomini, con Rubaconte uno de' principali Bergamaschi. Per attestato di Matteo Paris (a), in quest'anno l'Imperador Federigo diede una sua figlia per moglie a Tommaso della Casa di Savoja, già Conte di Fiandra, fratello di Amedeo IV. Conte di Savoja, di Guglielmo Arcivescovo di Canturberi, e d'altri degni Personaggi di quella nobilissima Casa. Gli assegnò in dote Torino, e Vercelli colle adjacenze, affinchè impedisse il passo al Papa, e agli aderenti di lui per quelle. Questo matrimonio è negato dal Guichenon (b), e non senza ragione, perchè lo stesso Paris afferma, che il Papa nel 1251. maritò con lui una sua nipote. Chi sa, che non si trovasse qualche fondamento allora per disciogliere il matrimonio contratto con una figliuola d'un Imperadore scomunicato, e morto? Intanto questo passo di Matteo Paris viene a mettere in dubbio il dirsi dal suddetto Guichenone, che la Città di Torino nel 1243. riconobbe per suo Signore Amedeo Conte di Savoja.

(a) *Math. Paris. Hist. Angl.*

(b) *Guichenon Hist de la Maison de Savoye t. 1.*

Anno di CRISTO MCCXLVIII. Indizione VI.
d' INNOCENZO IV. Papa 6.
di FEDERIGO II. Imperadore 29.

MEMORABILE fu quest'anno per la gloriosa liberazion di Parma: Avea la rigida stagion del verno fatto ritirare a' quartieri buona parte degli Eserciti Pontificio, e Cesareo, esistenti sotto Parma (c). Federigo nondimeno stette costante all'assedio nella sua Città di Vittoria. Nel Gennajo dell'anno presente la cavalleria de' Parmigiani a Collecchio restò sconfitta da i fuorusciti di Parma. Perchè restò preso nella zuffa Bernardo de' Rossi, fu poscia da essi iniquamente ucciso; ma ne fecero lo stesso di un' esecranda vendetta i Parmigiani, col dar morte a quattro de' più Nobili della Fazione Imperiale. Ebbero essi un'altra disavventura. Erano ve-

(c) *Chronica Parmense tom. 9. Rer. Italicar.*

puti i Mantovani con sette grosse navi incastellate su per Pò, per vietare a' Cremonesi la fabbrica d'un Ponte su quel Fiume. Passarono a dispetto de' Cremonesi; ma venuto loro addosso il Re *Enzo*, abbandonarono quelle navi, e si diedero alla fuga, restandovi molti d'essi prigionj. Federigo, gran vantatore delle cose prospere, e solito ad impicciolir le contrarie (costume nondimeno familiare di tutti i tempi) in una sua lettera (*a*) scrisse, che erano state prese cento navi tra grandi, e picciole in questa occasione. Tali perdite furono in breve ben compensate. Passata la metà di Febbrajo in un giorno di Martedì, cioè nel dì 18. di quel mese, per quanto io vo conghietturando (la Cronica di Reggio (*b*) dice *XII. exuente Februario*, che in quell' anno bissestile vien ad essere il dì 18.) un Soldato Milanese, secondochè vien raccontato da Rolandino (*c*), per nome Basalupo, persuase al Legato Pontificio Gregorio da Montelungo, a Filippo Visdomini Piacentino Podestà di Parma, e agli altri Baroni difensori di Parma, che s'avea da assalire la Città Vittoria dell' Imperadore, avendo egli osservato, che ne era molto diminuita la guarnigione, e che Federigo ogni dì di buon tempo ne usciva, per sollazzarsi alla caccia del Falcone, suo favorito esercizio (*d*). Fu risolta l'impresa, ed uscito l' Esercito Collegato, andò vigorosamente a dar l'assalto alla nemica Città. Se ne stavano sbadigliando gl' Imperiali, non mai immaginandosi una tal visita; e quantunque fossero superiori di numero, e ben fortificati, pure talmente s'invilirono, che dopo qualche contrasto prefero la fuga. Entrati i vittoriosi Pontifici fecero man bassa contra de' Pugliesi, e principalmente contra de' Saraceni; a moltissimi de' Lombardi diedero quartiere. Vi restò fra gli altri ucciso Taddeo da Sessa, quello stesso, che nel Concilio avea fatto da Avvocato di Federigo. Lasciovi anche la vita il Marchese Lancia. Il tesoro trovato nella Camera Imperiale in danaro, gioielli, vasi d'oro, d'argento, corone, ed altre cose, fu inestimabile. Circa due mila si contarono di uccisi, più di tre mila furono i prigionj. Preso anche il Carroccio de' Cremonesi, tenuto per gioja di gran prezzo, trionfalmente fu condotto a Parma. *Berta* era il nome d'esso Barroccio. Federigo, che si trovava alla caccia tre miglia lungi di là, ragguagliato del fatto, senza pensarvi molto, spronò co i suoi alla volta di Borgo San Donnino, e di là senza fermarsi passò a Cremona, portando seco non so se più di rabbia, o pure di malinconia. Furono i fuggitivi inseguiti fino al Taro, e molti ancora de' Parmigiani per due mi-
glia

(a) *Raynal-*
aus in An-
nal. Eccles.

(b) *Memo-*
riale Poest.
Regiesi.
tom. 8.

(c) *Roland.*
lib. 4. c. 5.

(d) *Monach.*
Patavin. in
Chronico.
tom. 8.

Chronic.
Parmense
tom. 9.
Chronic.
Piacentin.
tom. 16.

Chronic.
Parmense
tom. 9.
Chronic.
Piacentin.
tom. 16.
Chronic.
Piacentin.
tom. 16.
Chronic.
Piacentin.
tom. 16.

Petrus de
Curbio Vita
Innocent. IV.
part. 1. to. 3.
Chronic.
Piacentin.
tom. 16.

glia di là andarono facendo de' prigionj. La Città Vittoria data alle fiamme, col suo falò terminò il trionfo de' Parmigiani, che poi non vi lasciarono pietra sopra pietra. Grande strepito fece per tutta Italia, e ne' Paesi oltramontani questo glorioso successo della Parte Pontificia, e ne venne un gran crollo agli affari di Federigo in Italia.

Era tornato a Padova sul principio di quest'anno *Eccelino* da Romano (a); e giacchè era andata a male l'impresa di Parma, pensò egli a far delle nuove conquiste. Nelle Città di Feltre, e Belluno signoreggiava *Biachino da Camino*, aderente alla Parte Guelfa. *Eccelino* nel mese di Maggio, prestò seco i Padovani, e Vicentini, ostilmente s'invìo verso Feltre. Nel viaggio una Gazza venne a posarsi sopra la bandiera d' *Eccelino*, e fu sì piacevole, che si lasciò prendere. Parve questo ad *Eccelino* un buon augurio, e ordinò, che fosse da lì innanzi la buona Gazza delicatamente nudrita in Padova. Feltre non fece molta resistenza; ed *Eccelino* passò anche sotto Belluno; ma ritrovatovi del duro, riferbò ad altro tempo l'impresa. Nella Cronica eziandio di Verona si legge (b), che esso *Eccelino*, venuto l' Ottobre dell' anno presente, co i Popoli di Verona, Padova, Vicenza, Feltre, e Belluno (secondo *Rolandino*, non per anche Belluno era suo,) passò sul Mantovano, e per lo spazio d' un mese diede il guasto a quelle campagne, e menò via molti prigionj. Fu in quest' anno (c), che *Papa Innocenzo* fulminò la scomunica contra di quel Tiranno, cioè contra del crudele *Eccelino*. Ricuperarono i Parmigiani (d) nell' anno presente le Castella di *Bianello*, *Cuvriaco*, *Guardafone*, e *Rivalta*. Nè si dee tacere, che al Conte *Ricciardo da San Bonifazio*, il quale tanto si segnalò nella difesa della lor Città, donarono il Palazzo dell' Imperadore, che era posto nell' Arena. Era staccata la Città di *Vercelli* da *Federigo*; la fece egli in quest' anno ritornare all' ubbidienza sua. Ma *Novara*, secondo la Cronica *Piacentina* (e), si diede in quest' anno al Legato del *Papa*, e a i *Milanesi*. I *Bresciani* (f) anch' essi ritolsero a i *Cremonesi* il Castello di *Ponteviso*, Nuovi guai ancora reedè la potenza de' *Bolognesi* al Comune di *Modena* con togli *Nonantola*, *San Cesario*, e *Panzano*. Dagli *Annali* di *Genova* (g) abbiamo, che i *Pisani*, e il *Marchese Oberto Pelavicino* aveano fatto un grande armamento per muover guerra a i *Genovesi*, i quali si prepararono per ben riceverli. La rotta degl' Imperiali sotto *Parma* fece lor calare l' orgoglio. Aggiungono, che *Federigo* venne fino ad *Asti*, e spe-

(a) *Rolandino*
lib. 5. c. 23.

(b) *Parisi*
de' *Cereta*
Chron.

Veron. t. 8.
Ret. Italic.

(c) *Raynaldus*
Annal.
Eccles.

(d) *Memoriale*
Potest.
Regiens. t. 8.
Ret. Italic.

(e) *Chronica*
Piacentina
tom. 16.

Ret. Italic.

(f) *Malvece*
Chron. Brixian. t. 14.
Ret. Italic.

(g) *Cassara*
Annal. Genoves. lib. 6,
tom. 6. *Ret. Italic.*

di

di suoi Messi a *Lodovico Re* di Francia , il quale era già in procinto di passare il mare contra degl' *Infedeli* , con esibir di nuovo se stesso , e tutte le sue forze per la medesima sacra spedizione. purchè gl' impetrasse l' *assoluzione* della scomunica , e deposizione. Ma nulla di ciò fu fatto ; e *Federigo* si fermò tutto il verno in *Lombardia* senza recare offesa alcuna a i *Crocegnati* , o ad altri

(a) *Chronic.*
Bononiens.
tom. 18.
Rer. Italic.
Chronic.
Casen. 10. 15.
Rer. Italic.

Popoli. Succederono bensì molte novità nella *Romagna* (a). Spedito colà il *Cardinale Ottaviano* degli *Ubalдини* , prese seco tutta la milizia di *Bologna* , e nel mese di *Maggio* andò a mettere l' *assedio* a *Forlì* , che dopo pochi giorni capitò la resa. Altrettanto fecero amichevolmente le *Città* di *Forlimpopoli* , *Cervia* , *Cesena* , *Imola* , e *Ravenna* . Con questi *Popoli* poi passò nel mese di *Giugno* ad *assediar* *Faenza* , che tuttavia era in potere di *Tommaso* dalla *Marca* , creato *Conte* della *Romagna* da *Federigo* . Tenne forte quella *Città* per quindici giorni , dopo i quali si diede al *Cardinale* . Anche *Malatestino* (si comincia ora ad udir questa *Famiglia* , che col tempo salì ben alto) fece ribellare *Rimini* all' *Imperadore* . Crede *Girolamo Rossi* (b) , che queste *Città* venissero sotto la *Signoria* della *Chiesa* , e che il *Pontefice* dichiarasse allora *Ugolino de' Rossi* suo nipote , *Conte* della *Romagna* . Più probabile a me sembra , che fossero prese a nome di *Guglielmo Re* di *Germania* , e de' *Romani* , creatura del *Papa* per le ragioni , che andando innanzi accennerò . Il *Ghirardacci* (c) altro non conobbe , se non che que' *Popoli* giurarono di stare a i comandamenti del *Papa* , e de' *Bolognesi* , conservando la libertà delle loro *Città* . Tal guerra fu fatta in quest' anno in *Germania* da *Guglielmo* , nuovo *Re* coronato in *Aquisgrana* , al *Re Corrado* figliuolo di *Federigo* , che fu costretto a ritirarsi in *Italia* presso il *Padre* . Non farei io sùgurtà della verità di questo racconto , che è di *Matteo Paris* (d) , perchè della venuta di esso *Corrado* in *Puglia* non v' ha menomo vestigio in altre *Storie* di questi tempi .

(b) *Rubeus*
Histor. Raven.
lib. 6.

(c) *Ghirardacci*
Istor. di Bologna 1. 1.

(d) *Math.*
Paris Hist.
Angl.

ANNO DI CRISTO MCCXLIX. Indizione VII.
d' INNOCENZO IV. Papa 7.
di FEDERIGO II. Imperadore 30.

(e) *Jonvill.*
Nangius
Vincenius
Belluacens.

SI accinse nell' anno presente il santo Re di Francia *Lodovico IX.* a compiere il suo voto di *Terra Santa* (e) , e raunato un possente

sente esercito si mise in viaggio , accompagnato da *Roberto Conte* d' Artois , e da *Carlo Conte* d' Angiò , e di Provenza , suoi fratelli , e da molti Vescovi , e Baroni di Francia . Gli fornirono i Genovesi (a) un copioso stuolo di galee , e di navi da trasporto a nolo . Seco era *Ottone Cardinale* Vescovo Tuscolano , Legato Apoitolico . Imbarcatosi co' suoi arrivò felicemente all' Isola di Cipro , dove passò il verno . Venuta la primavera il piissimo Re sciolse le vele verso l' Egitto , e prosperosi furono i principj della sua spedizione , perchè giunto colà verso la festa dell' Ascension del Signore , s' impadronì dell' importante Città di Damietta , dove si trovò gran copia d' armi , vettovaglie , e ricchezze . Per la solita inondazione del Nilo , gli convenne far pausa tutta la state . Poscia nel Novembre uscì coll' Armata in campagna , e più d' una volta ruppe i Saraceni , che ardirono d' azzuffarsi con lui . Per questi progressi del Re Cristianissimo di grandi speranze concepì tutta la Cristianità ; ma dove andassero queste a finire , lo vedremo all' anno seguente . Passò in quell' anno in Puglia *Federigo* , nè si sa , ch' egli facesse impresa militare in alcun paese . Abbiamo bensì da *Matteo Paris* (b) , che mentre *Marcellino Vescovo* di Arezzo nelle Parti di Ancona , per ordine del Pontefice faceva guerra a *Federigo* , ed a i Ghibellini suoi aderenti , cadde nelle mani de' Saraceni posti da esso Imperadore alle guardie di quelle Contrade . Dopo tre mesi e più di prigionia , d' ordine di *Federigo* fu pubblicamente impiccato : sacrilega crudeltà , che fece orrore a tutti i buoni , ed accrebbe il discredito , & odio comune contra di *Federigo* . Scrive ancora *Pietro da Curbio* (c) , Cappellano del Papa , ch' egli detestando l' opere buone del Santo Re di Francia , chiuse i passi , e porti del suo Regno , perch' egli non passasse di là , nè fossero portate vettovaglie all' Armata navale di lui , e de' Crocesignati . Ma che , dobbiamo noi credere alla Storia tanto discorde , ed appassionata di questi tempi ? Tutto il contrario scrive *Matteo Paris* , con dire , che *San Lodovico* , dimorando in Cipro , spedì a Venezia per aver soccorso di viveri . Gli spedirono i Veneziani sei navi cariche di grano , vino , e d' altri comestibili , e un corpo ancora di combattenti . Lo stesso fecero altre Città , ed Isole : *hoc Frederico non tantum permittente , sed propitius persuadente . Similiter , & ipse Fredericus , ne aliis inferior videretur , maximum eidem victualium diversorum transmisit adminiculum .* Aggiugne , che il santo Re per questo rinforzo scrisse al Papa , ut reciperet
ipsum

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. l. 6.
tom. 6.
Res. Italia.

(b) *Matth.*
Paris Hist.
Angl.

(c) *Petrus de*
Curbio Vita
Innocent. IV.
p. 1. l. 3.
Res. Italia.

ipsum Fredericum in gratiam suam , nec amplius tantum Ecclesie amicum , ac benefactorem impugnaret , vel diffamaret , per quem ipse , & totus exercitus Christianus , ab imminente famis discrimine respiravit. Anche la Regina Bianca madre del Re ne scrisse con premura al Papa ; ma questi non si potè mai piegare , e più che mai seguì ad impugnar Federigo . Abbiamo in fine una lettera di Federigo , scritta a S. Lodovico (*a*) , in occasione d' inviargli de' viveri , e de' cavalli , dove esprime il desiderio di andare a trovarlo in persona alla Crociata: dal che si trova impedito per la guerra , che gli faceva il Papa . E pure Pietro da Curbio non ebbe scrupolo di scrivere tutto al rovescio . Che poi il Cardinal Capoccio in questi tempi , spedito per Legato dal Pontefice verso la Puglia , facesse ribellar varie Terre , e Baroni al medesimo Federigo , lo abbiamo dallo stesso Paris . Era restato in Lombardia Vicario del Padre il Re Enzo . Fumava egli di collera contra de' Parmigiani per l' antecedente rotta , e contra de' Bolognesi a cagion de' danni inferiti a' Modenesi , e alla Romagna , per opera loro ribellata a suo Padre . Fecero in quest' anno i Parmigiani (*b*) , uniti co' Mantovani uno sforzo alla volta di Brescello , che era stato rovinato insieme con Guastalla da Eccelino , durante l' assedio di Parma . Rifabbricarono essi quel Castello , e vi misero buona guarnigione . Assicurato così il passo del Pò , condussero alla lor Città grani , sale , ed altre vettovaglie , delle quali penuriavano . Ma un giorno all' improvviso eccoti comparire il Re Enzo co' i Cremonesi fino alle Porte di Parma . Matteo Paris scrive , che entrarono anche in Parma le sue genti , e dopo aver fatta gran copia di prigionieri se ne andarono . Non è cosa sì facile da credere . Venne poscia a Modena , menando seco una bella Armata di Cremonesi , Tedeschi , ed altri Popoli , a' quali si aggiunsero i Modenesi . Erano venuti i Bolognesi (*c*) con poderoso esercito fino alla Fossalta , circa due miglia lungi da Modena : La Cronica di Brescia (*d*) ha , che i Bresciani , ed altri Collegati Lombardi furono in ajuto d' essi Bolognesi , i quali aveano allora per Podestà Filippo degli Ugoni Bresciano . Le Città ancora della Romagna loro spedirono rinforzi di gente . Nel Mercoledì 26. di Maggio si venne ad una terribil battaglia , in cui dopo gran mortalità di gente , l' animoso Re Enzo non solamente restò sconfitto , ma ancora con assaiissimi de' suoi , e con Buoso da Dovara , Capo de' Cremonesi , fu fatto prigioniero da i Bolognesi , i quali

(*a*) *Petrus de Vineis l. 3. Epist. 23.*

(*b*) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(*c*) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(*d*) *Chronic. Brixianum tom. 12. Rer. Italic.*

Annales Veronenses tom. 8.

Rer. Italic. Annales Veteres Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.

trion-

trionfalmente il condussero alla lor Città , e confinarono nelle loro carceri . In esse sopravvisse egli per più di ventidue anni , trattato nondimeno con assai onore , e civiltà da quel Comune . Per quante lettere scrivesse di poi Federigo suo Padre , e per quante esibizioni di riscatto facesse a i Bolognesi , per riavere in libertà il figliuolo , nulla potè mai ottenere , riputando gran gloria quel Popolo l' avere un riguardevol prigione , Re , e figliuolo , se ben bastardo d' un Imperadore . Quando non sia scorretto il Testo di Pietro da Curbio , è da stupire , come egli abbia scritto (a) , che questa vittoria de' Bolognesi accadde XIII. Kalendas Januarii, Anno, quo capta est Victoria.

Costernati intanto i Modenesi per così grave disgrazia si ritirarono alla lor Città , attendendo a ben provvederla , e fortificarla , perchè già miravano da lungi qual tempesta loro sovrastasse . In fatti nel mese di Settembre si presentò sotto Modena il Cardinale Ottaviano con tutte le forze de' Bolognesi , e degli Aigoni (b) , cioè della Fazione fuoruscita di Modena , e la strinse d' assedio . Se vigorosa fu l' offesa , minore non fu la difesa . Gittarono un di gli assediati con una briccola , o sia macchina da lanciar pietre , un asino morto co' ferri d' argento entro la Città con altra carogna . Da questa ignominia irritato il generoso Popolo Modenese fece una sortita con tal empito , che tolse a i Bolognesi la briccola , e la mise in pezzi . Essendosi dunque ostinatamente sostenuti i Modenesi per più di tre mesi , nè veggendo speranza di soccorso , diedero orecchio ad un Trattato di pace offertogli dal Cardinale (c) . Si stabilì esso nel dì 15. di Dicembre . Nè già sussiste ciò , che narra il Monaco Padovano (d) , cioè , che Modena si sottomettesse a i Bolognesi . Restarono essi nella lor libertà , obbligati nondimeno di star fedeli alla Parte Pontificia , e di ricevere ne' bisogni guardie nella loro Città . Si leggono i Capitoli d' essa pace presso il Sigonio (e) . Tornarono allora alla Patria i Rangoni con gli altri fuorusciti di Modena , e fu levato alla Città l' Interdetto , a cui in questi tempi erano sottoposte tutte le Città aderenti a Federigo . Ad esso Imperadore fu attribuito a delitto il non averne permesso l' osservanza nelle Città della Puglia . Ora nello stesso tempo , che l' Armi Pontificie erano addosso a i Modenesi , anche i Parmigiani co i fuorusciti Reggiani fecero oste contro la Città di Reggio , e distrussero alcuno de' suoi Borghi . Secondo la Cronica antica di Reggio (f) ,

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. tom. 3. Rer. Ital.*

(b) *Memoriale Potes. Regiens. 1.8. Rer. Ital.*

(c) *Annales Veter. Austriens. tom. 11. Rer Ital.*

(d) *Monac. Patavin. in Chronic. tom. 8. Rer. Ital.*

(e) *Sigonius de Regno Ital. lib. 18.*

(f) *Memoriale Potes. Regiens.*

nel Giugno Simone de' Manfredi bandito da Reggio , occupò ad essi Reggiani le Castella di Novi , Arola , e Santo Stefano. Il Sigonio aggiugne , che i Reggiani col Re Enzo ad Arola vi fecero prigione tutta la guarnigione , e in oltre ducento Cavalieri Parmigiani , che venivano per guardia a quel Castello . Volle poi Enzo far uccidere questi prigionieri in faccia a Parma ; e l' avrebbe fatto il crudele , se avvertito , che i Parmigiani poteano con usura rendergli la pariglia , non fosse desistito da questo inumano disegno . In quell'anno i Manfredi Faentini , Famiglia , che comincia ora a farsi udire nella Storia , occuparono la Città di Faenza , mettendo in fuga la guardia , che v' era de' Bolognesi (a) . E secondo gli Annali di Cesena (b) , i Conti di Bagnacavallo co i loro partigiani s' impadronirono della Città di Ravenna , con iscacciarne Guido da Polenta , e la Fazione Guelfa , siccome osservò ancora Girolamo Rossi (c) . Perciò dal Cardinale Ottaviano furono i Ravennani dichiarati nemici , e ribelli della Chiesa Romana , del Re Guglielmo , e de' Bolognesi . Così tornarono di nuovo ad imbrogliarli gli affari della Romagna .

(a) *Matth. de Griffon. Hist. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Rubeus Histor. Ravenn. l. 6.*

(d) *Pienza Espofizione sup. 29.*

E a proposito del Re Guglielmo , ho io altrove (d) prodotto un suo Documento nell'anno 1249. con cui a dì 2. d' Ottobre dà in feudo a Tommaso da Fogliano , Nobile Reggiano , nipote , e Maresciallo di Papa Innocenzo IV. i diritti , che *ratione Imperii* a lui competevano *in Civitate, Districu, & Episcopatu Cerviensi, & in Bertodoro, & territorio, & districu suo &c.* Da gran tempo la Chiesa Romana non avea più dominio in quella Provincia , anzi neppur vi pretendeva . Spettava essa all' Imperio ; e per chiarirne meglio , si offervi , che il Papa stesso quegli fu , che impetrò questo dono al nipote del Re Guglielmo , e nella Bolla di confermazione confessa il medesimo Papa , che quei sono Stati dell' Imperio . Perciò si legge bensì nella sentenza profferita contra di Federigo nel Concilio di Lione dell'anno 1245. per uno de' suoi reati l'aver egli occupata la Marca d' Ancona , il Ducato di Spoleti , e Benevento ; ma non si fa già doglianza , perch' egli facesse il Padrone nella Romagna . Finalmente si noti presso l' Ughelli (e) una concessione fatta dal suddetto Tommaso da Fogliano , come *Conte della Romagna* , di alcune Castella al Vescovo di Sarlina nel dì 18. d' Agosto del 1259. dove chiaramente dice , esser quelli *di giurisdizione Imperiale*. Andiamo ora a Padova . Da che Eccelino seppe la prigione del Re Enzo , considerando , che anche Federi-

(e) *Ughell. Ital. Sacr. tom. 2. in Epif. op. Sarlin.*

go suo Padre era in Puglia, e mal sano (a) : cominciò a formar pensieri di stabilir meglio la sua fortuna, e con indipendenza ancora da esso Imperadore. S' impadronì dunque nell' anno presente della Città di Belluno, che era de' Signori da Camino. Poscia occupò con frode la forte Terra, e Rocca di Monfelice, togliendola agli Uffiziali, e soldati di Federigo. Levò poi dal Mondo sotto varj pretesti alcuni, che gli faceano ombra in Padova. Era egli avanzato in età: contuttociò menò moglie nel Settembre di quest' anno Beatrice, figliuola di Buontraverso da Castelnuovo. E senza pur condurla a casa, nello stesso mese mosse l' Armata de' Padovani, Vicentini, e Veronesi, e andò fino a Porto, e a Legnago (b). Poi segretamente fatta una contramarcia, la notte della Vigilia di S. Matteo si presentò alla nobil Terra d' Este, dove un traditore per nome Vitaliano da Arolda gli diede una Porta. Il Popolo sorpreso da questa inaspettata novità, se ne fuggì chi quà, e chi là (c). Fu data a sacco la Terra, ed incontante formato l' assedio della Rocca con helfredi, o sia bitifredi, cioè torri di legno, petriere, e trabucchi, che continuamente di e notte flagellavano le mura, le torri, e il Palazzo del Marchese. Alcune di quelle macchine dicono, che rotava per aria pietre pesanti più di mille, e dugento libbre; il che a' nostri di potrebbe parer cosa incredibile. Fece anche venir colà dalla Carintia de' minatori, che gli promisero di far delle stupende mine. Dopo un mese d' assedio gli assediati diedero la Fortezza ad Eccelino con onesta Capitolazione. Impadronissi di poi di Vighizuolo, e di Vescovana, Luoghi tutti del Marchese, e fece distruggerli. Non tentò per allora Cerro, e Calaone, perchè Fortezze di buon polso, e solamente gli bastò di bloccarle, acciocchè non v' entrassero viveri. Dopo un anno ancor queste vennero in suo potere. Tale fu il danno, che nell' anno presente ebbe Azzo VII. Marchese d' Este, trovandosi egli in Ferrara per Podestà, senza che apparisca alcun suo movimento in soccorso di quelle sue Terre. Dopo avere Jacopo Tiepolo Doge di Venezia rinunziata la sua Dignità a cagion della vecchiaia, terminò i suoi giorni nel dì 9. di Luglio dell' anno presente (d). In suo luogo fu sostituito Marino Morosino.

(a) *Roland.*
lib. 6. cap. 1.
& *sequ.*

(b) *Paris. de*
Cereta Annal.
Veron. t. 8.
Ret. Italic.

(c) *Monach.*
Patavinus
in Chr. t. 8.
Ret. Ital.

(d) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

ANNO di CRISTO MCCL. Indizione VIII.
 d' INNOCENZO IV. Papa 8.
 di FEDERIGO II. Imperadore 31.

Non passò l' anno presente senza memorabili avvenimenti. La grimevole fu quello della sacra spedizione del santo Re di Francia *Lodovico IX.* in Egitto. Già egli era padrone di Damietta; si magnificava dappertutto in quelle Parti la sua probità, e il valore delle sue armi per varie rotte date a i Saraceni, talmente che

(a) *Jonvill.* (se pure è mai verisimile ciò , che racconta il Jonville (a)) dopo le disgrazie , che fra poco accennerò , avendo que' barbari ucciso il loro Sultano , fu dibattuto non poco fra loro , se doveano proclamar Lodovico Re di Francia per loro Imperadore. Eransi in oltre coloro ridotti a chieder pace (b) , e ad esibirgli la restituzion di Gerusalemme , e degli altri Luoghi di Terra Santa , tolti a i Cristiani , purchè rendesse loro la Città di Damietta. La superbia , la discordia , l' avarizia de' Consiglieri , e Baroni del Re non permisero , che si accettasse così vantaggiosa offerta. Inviossi poi l' Armata Regale alla volta del Cairo , ma fu arrestata in cammino dalla Fortezza di Massora. Quivi stando , nè potendo ricevere viveri da Damietta , perchè i Saraceni presero i passi per terra , e per acqua , l' esercito per la fame , e per le malattie epidemiche insortevi , cominciò a venir meno , e calando ogni dì più il numero de' combattenti , il Re anch' egli infermo determinò di tornarsene a Damietta. Ma nel viaggio allàiti i Cristiani dall' immenso esercito di quegli' Infedeli , nel dì cinque d' Aprile furono sconfitti , e il santo Re co' Principi suoi fratelli , e con un gran numero di Baroni , e dodici mila di gente bassa , rimase prigionie. Non so se abbia buon fondamento il dirsi da Giovanni Villani (c) , che il Re fu messo ne' ceppi. Forse fu su i primi giorni . I più antichi Scrittori scrivono , ch' egli di poi fu onorevolmente trattato da que' barbari. Per liberarsi convenne rendere Damietta , e promettere di pagare settanta mila bisanti Saraceni. Il Villani suddetto dice ducento mila di Parigini. Ma i più accertati riscontri sono , che il riscatto suo , e di tutti i Baroni , e del resto de' prigionieri ascendesse ad ottocento mila bisanti d' oro . Fecesi una tregua , che fu mal' eseguita da que' perfidi . Doveano rimettere in libertà le molte migliaia di prigionieri ; neppur mille uscirono dalle lor

(b) *Nangius, Matthaus Paris, & alii.*

(c) *Giovanni Villani Istor. lib. 6. c. 36.*

lor mani. Continuò poscia il piissimo Re , venuto ad Accon , o sia Acri , a soggiornare in quelle parti circa due anni , attendendo a fortificar que' pochi luoghi , che restavano in poter de' Cristiani . Penuriava di viveri la Città di Parma . Perchè quella di Reggio tuttavia stava costante nel partito Imperiale , si mosse , a fine di condurvene con sicurezza , l'esercito de' Bolognesi , Modenesi , Ferraresi , e fuorusciti Reggiani , e nel dì 8. di Giugno , o per dir meglio nel dì 15. fino al Fiume Crostolo ne condusse una gran quantità (a) , che fu ricevuta da i Parmigiani , e felicemente introdotta nella lor Città . Venuto Ugo de' Sanvitali da Parma alla Nobil Terra di Carpi , che era allora sotto la giurisdizione di Modena , quell' Arciprete glie la consegnò , ed egli cominciò a farvi il padrone . Alterato per questo affare il Comune di Modena , mise al bando tutti i Carpigiani , e già si disponeva per procedere ostilmente contro quella Terra , e distruggerla . Ma i Carpigiani prevennero il colpo con iscacciarne il suddetto Ugo , e allora i Modenesi colà spedirono una buona guarnigione per assicurarsi in avvenire da somiglianti insulti . Anche i Milanesi (b) , per sovvenire al bisogno di Parma , vi spedirono in quest' anno quattro mila moggia di biade ; ma nel passare pel Piacentino , quel Popolo prese , e ritenne per se tutto quel grano . Diversamente parla di ciò la Cronica di Parma . O sia che già in Piacenza fossero de' mali umori , e a cagion d' essi venisse fatto questo aggravio a i Milanesi , e Parmigiani , che pur erano lor Collegati ; ovvero che di quà prendesse origine la discordia : certo è che in quest' anno la Fazion Ghibellina prevalse nella Città di Piacenza (c) , e quel Popolo per tanti anni in addietro sì attaccato alla Chiesa , voltò mantello : cotanto erano allora instabili gli animi de' Popoli Italiani . Ritirossi per questo il Cardinale Legato del Papa da quella Città , ed anche i Nobili cedendo alla forza de' Popolari , si ridussero alle lor Castella .

Aveano i Cremonesi eletto per loro Podestà nell' anno presente il *Marchese Oberto* , o sia *Uberto Pelavicino* , Signor potente , e Ghibellinissimo , per desiderio specialmente di vendicarsi dell' insopportabile affronto ricevuto da i Parmigiani , che nella vittoria del 1248. aveano preso il loro Carroccio . Figurandosi dunque di poter prendere Parma , che scarseggiava allora di vetovaglie , il Marchese Oberto con grosso esercito d' essi Cremonesi , e de' fuorusciti di Parma , da Borgo S. Donnino s' incamminò a quella volta . Arditamente , benchè con forze disuguali , uscì il Po-

(a) *Annales Veteres Mutinens.* t. 11.
Res. Italic. Chronic. Parmense
 tom. 9.

Res. Italic. Memoriale Poest. Regiens. t. 8.
Res. Italic. Mediolan.
 tom. 8.
Res. Italic.

(c) *Chronica Placentin.*
 tom. 16.
Res. Italic.

- (a) *Monach. Patavinus in Chronico. Memor. Post. Regiens.* il Popolo di Parma (a) contro i nemici , conducendo il suo Carroccio appellato Biancardo ; e nel Giovedì 18. di Agosto in un Luogo chiamato Agrola attaccò un fierissimo combattimento . Nel furor della battaglia s' alzò una voce de' fuorusciti : *alla Città , alla Città* ; il che udito da' Parmigiani , abbandonato il conflitto , furiosamente retrocederono per prevenire il tentativo de' nemici . Tale fu la calca d' essi al Ponte della Città , che questo si ruppe ; nè solamente precipitarono , e si annegarono nell' acqua della fossa coloro , che v' erano sopra , ma assaissimi altri di quei , che venivano dietro , incalzati non meno da i suoi , che da i Cremonesi . Perì per quell' accidente , e per le spade de' nemici gran quantità di Cittadini di Parma , e ne restarono prigionieri tre mila pedoni , ed assaissimi cavalieri , giacchè era loro tolto l' ingresso nella Città . Furono tutti condotti a Cremona in trionfo , trionfo sopra tutto , secondo l' opinione d' allora , nobilitato dalla presa ancora del Carroccio Parmigiano , per cui si fece gran festa da' Cremonesi . Restò in Parma per lungo tempo la memoria di questo infelice giorno , nominato *la mala zobia* . Scrive il Sigonio ,
- (b) *Sigonius de Regno Ital. l. 18.* (b) ch' essi prigionieri furono di poi tormentati , e ingiuriati , acciocchè si riscattassero ; ma se crediamo ad Antonio Campo (c) , cavate loro le brache per ischernò , e vergogna , furono rimessi in libertà . Con questa vittoria tal credito si acquistò il Marchese Oberto Pelavicino , che a poco a poco in altissimo stato salì , siccome andremo vedendo , Da li a tre di essendo assediato Mezano Castello di Parma da Alverio da Palù , o sia da Palude , e giunta nuova , che i Mantovani venivano in ajuto di Parma , animosamente essi Parmigiani corsero a liberar quel Castello , e vi fecero prigionieri cento de' gli assediati . Anche i Reggiani diedero il guasto a Novi , e presero Campagnuola con duecento sessanta uomini . Dal vedere , che i Milanesi (d) in quest' anno presero a i Lodigiani le Castella di Fissiraga , Brignate , e Sinido , si può conghietturare , che il Comune di Lodi coll' esempio di Piacenza si staccasse dalla Lega di Lombardia , ed abbracciasse il Partito Imperiale . Molti nondimeno de' Milanesi pel soverchio caldo morirono in essa spedizione ; laonde quello fu poi chiamato *l' esercito della Caldana* . Nell' Agosto dell' anno precedente (e) aveva Eccelino da Romano data la Podesteria di Padova ad Ansedisio de' Guidotti , figliuolo d' una sua sorella , fatto dalla Natura per essere Ministro d' un crudele Tiranno . Costui nell' anno presente per la sua iniquità , ed ordine ancora dell' inumano suo zio , levò
- (c) *Antonio Campo Istoria di Cremona .*
- (d) *Annales Mediolan. tom. 11. Rer. Italic. Gualvanus Flamma in Man. Flor. c. 284.*
- (e) *Roland. l. 6. c. 3. & sequ.*

vò di vita molti nobili Cittadini di Padova a cagione d'alcuni versi fatti contra di Eccelino , o sotto altri pretesti . Fra questi specialmente si contò Guglielmo da Campo S. Pietro , uno de' più cospicui non solo di Padova , ma anche della Marca d'Ancona .

Passò *Federigo* Imperadore l'anno presente in Puglia , senza che resti memoria d'alcuna sua particolare azione , od impresa . Probabilmente pativa egli qualche sconcerto nella sanità . Nondimeno Pietro da Curbio scrive (a) , ch'egli in questi tempi cacciò fuori del Regno i Frati Predicatori , e Minori , che troppo a lui erano sospetti ; alcuni ancora ne fece tormentare , e morire . Ma s'è di sopra veduto , ch' egli non aspettò a quest'anno a bandire i Religiosi suddetti . Assalito fu egli da una mortale difenteria nel Castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia , e nel dì 13. di Dicembre , festa di Santa Lucia , per consenso de' migliori Autori (b) , cessò di vivere . Le circostanze della sua morte posso ben'io riferirle , ma con protesta di non saper che mi credere a quegli Storici e tempi , che niuna misura ebbero negli odj , e nelle passioni , nè si studiavano di depurar la verità dalle dicerie del volgo . Ricordano Malaspina (c) , e il suo copiatore Giovanni Villani (d) , ed anche Saba Malaspina (e) , scrissero , che gli era stata predetta la sua morte in Firenze , e però non volle mai entrare nè in Firenze , nè in Faenza , senza avvedersi , che in Fiorenzuola (Fiorentino era appellato quel Luogo) dovea trovarlo la morte . Questo racconto ha ciera d'una fandonia , dedotta forse dal non esser egli entrato per qualche accidente in quella Città . Aggiugne Ricordano , che Manfredi suo figliuolo bastardo per voglia d' avere il Tesoro di Federigo suo Padre , e la Signoria del Regno di Sicilia , con un guanciaie postogli sulla bocca , l'affogò . Anche questa può essere una ciarla . Niuno degli Autori più antichi ne parla ; nè è punto ciò verisimile , perciocchè Federigo avea de' figliuoli legittimi , chiamati al Regno , nè Manfredi vi potea allora aspirare ; e se questi avesse occupato i Tesori del padre , ne avrebbe renduto buon conto al Re Corrado . Finalmente scrive , che Federigo II. morì scomunicato , e senza penitenza . Lo stesso viene asserito da Pietro da Curbio , Cappellano di Papa Innocenzo IV. e Scrittore della sua Vita (f) , e dal Monaco Padovano (g) . E pure Guglielmo dal Poggio , Storico di questi tempi (h) , Alberto Stadense (i) Scrittore parimente contemporaneo , e Matteo Paris (non già il suo Continuatore) che scriveva anch' egli

(a) *Petrus de Curbio Vita Innoc. IV. part. 1. l. 3. Rer. Italic.*

(b) *Cassari Annal. Genevens.*

Monachus Paravinus in Chronic. tom. 8.

Rer. Ital.

Albertus Stadenfis.

Ricordano Malaspina ed altri.

(c) *Ricord. Malaspina Istor. c. 1. 43.*

(d) *Giovanni Villani Istor. l. 6.*

(e) *Saba Malaspina Hist. l. 1. c. 2.*

(f) *Petrus de Curbio Vita Innoc. IV. c. 29.*

(g) *Monachus Paravinus in Chron. tom. 8.*

Rer. Ital.

(h) *Guillelm. de Podio apud Duchesne c. 49.*

(i) *Albertus Stal. in Chronic.*

(a) *Matth. Paris. Hist. Angl.* allora le sue Storie (a), affermano, esser egli morto compunto; e penitente, con avere ricevuta l'assoluzione de' suoi peccati dall' Arcivescovo di Salerno. E lo stesso si vede confermato da una lettera scritta da Manfredi al Re *Corrado* suo fratello, pubblicata

(b) *Baluz. tom. 1. Miscellan.* dal Baluzio (b). Il cattivo concetto, in cui era Federigo, faceva, che solamente si pensasse, e credesse il male di lui. In quest'anno ancora aveva egli spedito al Sultano per la liberazione del Re di Francia prigioniero. Da i malevoli suoi fu interpretato, che la spedizione fosse tutta a fine contrario. Per altro a Federigo non

(c) *Nicolaus de Jamfilla Hist. 1. 8. Rer. Ital.* mancarono delle rare doti, accennate da Niccolò da Jamfilla (c), affezionato partigiano di Manfredi suo figliuolo; cioè gran cuore, grande intendimento, ed accortezza; amore delle Lettere, ch'egli fu il primo a richiamare, e dilatare nel suo Regno; amore della giustizia, per cui fece molti bei regolamenti; conoscenza di varie Lingue, ed altre prerogative. Ma questi suoi pregi furono di troppo offuscati dalla sfrenata sua ambizione, per cui si mise in pensiero di abbattere la libertà de' Lombardi, senza mai volere ammettere la pace di Costanza, e di abbassare sconciamente anche l'autorità, e potenza del Romano Pontefice, e degli altri Ecclesiastici. La Religione, che in lui era ben poca, veniva perciò bene spesso calpestita dalla sua Politica. Quindi le discordie, e guerre; e da esse la necessità di scorticare i sudditi, e il pretesto d'affliggere con immoderate gravezze le Persone Ecclesiastiche, e le Chiese. Colla sua crudeltà, colla sua lussuria diede ancora frequenti occasioni di sparlare di lui; e principalmente la doppiezza sua, e il non attener parola, gli tirarono addosso la solita pena, che non gli era creduto, nè pur quando parlava di cuore, e daddovero. In somma lasciò egli dopo di se fama, e nome più tosto abominevole, di cui non si cancellerà sì di leggieri la memoria. Fece testamento, in cui dichiarò suo erede nel Regno di Sicilia *Corrado* Re de' Romani, e di Germania. V'ha chi scrive, aver egli lasciata la Sicilia, e Calabria ad *Arrigo* fanciullo, a lui partorito da Isabella d'Inghilterra sua terza moglie. Non così parla il suo Testamento. Costituì ancora Balio, o Governatore del Regno in lontananza d'esso *Corrado*, *Manfredi* suo figliuolo bastardo, a cui lasciò in retaggio il Principato di Taranto con quattro altri Contadi. Ordinò, che si restituissero alla Chiesa tutti i suoi Stati, e diritti, purchè anch'essa restituisse quelli dell'Imperio. L'altre sue disposizioni si leggono nel suo Testamento, pubblicato in questi ultimi tempi da varie persone.

Anno di CRISTO MCCLI. Indizione IX.
 d' INNOCENZO IV. Papa 9.
 Imperio Vacante.

SE fosse con disgusto, o piacere intesa in Lione da Papa Innocenzo la morte di *Federigo II.* non ha bisogno il Lettore, ch'io lo decida. Dirò bensì, ch'egli più che mai non solo si accinse a promuovere in Germania gli affari del *Re Guglielmo* sua creatura, e a deprimere, per quanto gli era possibile, il *Re Corrado*, non meno odiato da lui, che il suo padre *Federigo*, con iscomunicarlo ancora, e dichiararlo decaduto da ogni diritto sopra i Regni; ma eziandio più che mai, senza risparmiar d'Indulgenze plenarie, e di Crociate (a), si diede a commuovere i Vescovi, Baroni, e Popoli della Germania, Sicilia, e Puglia contra di lui. Tutto ciò s'ha dagli Annali Ecclesiastici del Rinaldi, e da *Matteo Paris*. Nè andarono a voto i maneggi del Pontefice. Ribellaroni (b) le Città di Foggia, Andria, e Barletta; e quel che è più, Napoli, e Capoa; e questo esempio fu seguitato da i Conti di Caserta, e Cerra della Casa d'Acquino, che possedevano allora quasi tutto il Paese posto tra il Garigliano, e il Volturno. Papa Innocenzo IV. promise a tutti de i gran privilegj, e gagliarda assistenza di soccorsi. Manfredi, giovane allora d'anni dicidotto, ma savio, e grazioso, che avea preso le redini del governo a nome del *Re Corrado* suo fratello, non perdè tempo ad accorrere con quante forze potè contra de' sollevati, e gli riuscì di ridurre alla primiera ubbidienza le tre prime Città, e di assicurarsi di quelle di Avellino, ed Aversa. Mise poi l'assedio a Napoli, e diede il guasto a quel Territorio, ma per quanto egli si studiassè di tirar fuori della Città i Napoletani per dar loro battaglia, essi più accorti di lui si tennero sempre alla sola difesa delle mura. Una Cronica di Sicilia (c) aggiugne, che anche Messina, Castello S. Giovanni, ed altri Luoghi si ribellarono a *Corrado* in Sicilia. Intanto il Pontefice Innocenzo, omai libero dalla paura di *Federigo*, per dar più calore alle sollevazioni della Puglia, e agli altri affari dell'Italia, dopo Pasqua si mosse da Lione, e venuto a Marsilia, per la Provenza, e per la Riviera del Mare, felicemente arrivò a Genova patria sua (d). Trovò quella Città in gran festa, e magnificenza non solamente per la venuta sua, ma ancora, perchè le

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Nicolaus de Jansilla Histor. l. 8. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Sicil. c. 26. tom. 10. Rer. Italic.*

(d) *Cassari Annal. Genuens. l. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

Città di Albenga, e Savona con altri Luoghi dianzi ribelli, scorgendo la difficoltà di poterli sostenere, dappoichè era mancata la vita, e potenza di Federigo Imperadore, erano tornate all' antica ubbidienza del Comune di Genova. Quivi scomunicò il Re Corrado (a), i Pavesi, Cremonesi, ed alcuni Popoli del Partito Imperiale. Sciolse dalla scomunica Tommaso di Savoia, già Conte di Fiandra, e gli diede per moglie una sua nipote con ricca dote. Concorsero alla Città di Genova i Podestà, e gli Ambasciatori di tutte le Città, e de i Principi, che erano del suo partito, e particolarmente quei di Milano, Brescia, Mantova, e Bologna. Diede loro il Papa benigna udienza; e perchè desideravano, ch' egli passasse per le loro Città, determinò di compiacerli. Sul fine dunque di Giugno venuto a Gavi, e Capriata, fu quivi accolto dalla Milizia Milanese (b), e scortato, perchè Vercelli tuttavia seguiva la Parte Imperiale, e nel dì 7. del mese suddetto entrò in Milano, accoltovi con grandioso, e mirabil' incontro, e somma divozione da quel Popolo, e prese alloggio nel Monistero di Sant' Ambrosio. E perciocchè era morto in Genova il loro Podestà, ne diede loro un nuovo, cioè Gherardo de' Rangoni da Modena. Fermossi poi per varj affari il Pontefice in quella Città lo spazio di sessantaquattro giorni. E' lecito il credere, che uno de' più importanti fosse quello di staccare dal Partito Ghibellino la vicina Città di Lodi. Nata in quella Città discordia fra due Famiglie potenti (c), cioè fra i Vistarini, e gli Averganghi, questi ultimi ricorsi a Cremona, v' introdussero un Presidio Ghibellino. Mise per questo il Papa l' Interdetto in quella Città, perchè allora si contava per delitto da gastigar coll' armi spirituali il seguir la Fazione Imperiale. Ciò udito i Milanesi, senza farsi molto pregare da Sozzo de' Vistarini, mossero il loro esercito, ed entrarono anch' essi in Lodi, e cominciarono a disputarne il possesso a' Cremonesi. V' era anche Eccelino da Romano con Buoso da Doara, se crediamo agli Storici di Milano; ma secondo la Cronica Veronese (d) v' intervennero solamente gli Ambasciatori di quel Tiranno, cioè Federigo dalla Scala, e Rinieri dall' Isola. E secondo la Cronica di Matteo Griffone (e), Buoso solamente nell' Ottobre di quest' anno fu rilasciato dalle carceri di Bologna. Finalmente i Cremonesi, non potendo resistere alla forza de' Milanesi, voltarono le spalle, e Lodi restò in potere d' essi Milanesi, che ne diedero il dominio per dieci anni a Sozzo de' Vistarini, e vi diruparono il Castello dell'

(a) *Math. Paris Histor. Anglor.*

(b) *Annales Mediolan. tom. 14. Rer. Ital.*

(c) *Qualv. Flamma in Manipul. Flor. c. 285.*

(d) *Paris. de Cereta. Annales Veronenses tom. 8. Rer. Ital.*

(e) *Math. de Griffonebus Memor. tom. 18. Rer. Ital.*

Imperadore . Scrivono i suddetti Storici Milanefi , che nel mese d' Aprile di queſt' anno fu ſtabilita una pace perpetua fra le Città di Milano , e Pavía . Della verità di queſto fatto è da dubitare ; imperciocchè Parisio da Cereta aſſerisce , che i Pavefi continuarono nella Lega de' Cremonefi Ghibellini , e con eſſi ancora ſi trovarono all' aſſedio di Lodi .

Ricuperarono i Milanefi in queſt' anno il Caſtello di Caravaggio , e in pena della ribellione lo diſtruffero . Da Milano paſò di poi Papa Innocenzo a Breſcia nel meſe di Settembre , e di là a Bologna , dove nel dì 8. di Ottobre confeacrò la Chieſa di S. Domenico . Oltre a Pietro da Curbio (a) , gli Annali vecchi di Modena (b) mettono il ſuo cammino per Breſcia , Mantova , Ferrara , e Bologna , con poſcia ſoggiugnere , che paſò anche per Modena : il che pare , che non ben ſi accordi . Nella Cronica di Reggio (c) ſi ha , ch' egli da Mantova venne a S. Benedetto di Polirone , poſcia a Ferrara , e a Bologna . Ricobaldo ſcrive (d) , che eſſendo egli fanciullo , il vidde predicare al Popolo in Ferrara nella feſta di S. Francesco di Ottobre . Andò finalmente il Pontefice , paſſando per la Romagna , a poſarſi , e fiſſare la ſua reſidenza in Perugia , perchè non ſi fidava di Roma , dove bollivano molte Fazioni , nè vi mancavano partigiani dell' Imperio . Preſero in queſt' anno i Cremonefi il Caſtello di Breſcello ſul Pò , che era de' Parmigiani (e) , e ne conduffero prigionieri a Cremona i ſoldati , che vi ſlavano in guardia . Continuò la guerra fra il Popolo , e i Nobili fuoruciti di Piacenza . S' impadronirono queſti ultimi della Rocca di Bardi , e diſfecero un corpo di fanti , e cavalli , che colà venivano per ſoccorſo . Unitofi co i Popolari di Piacenza il Marchefe Oberto Pelavicino , e colla Milizia Cremonefe , andò a i danni de' Parmigiani , e preſe le Caſtella di Rivalgario , e di Raglio , che poi diede alle fiamme : nel qual tempo il Popolo di Piacenza diſtruffe il Ponte ſul Pò per paura di Milano . Tolſero ancora eſſi Popolari Piacentini alcune altre Caſtella a i Nobili , con iſfogar la lor rabbia contra le inſenſate mura . In queſto medefimo anno Eccelino da Romano colla Milizia di Verona , Padova , Vicenza , e Trento per venti giorni ſtette nel Diſtretto di Mantova , ſpogliando , e guaſtando il Paefe (f) . Ma ecco nel meſe di Ottobre calare in Italia Corrado Re di Germania . Biſogna ben credere , che ſi foſſero molto rinvigoriti , ed aſſicurati i ſuoi affari in eſſa Germania , ed abbaffati quei del Re Guglielmo d' Olanda , da che eſſo Corrado ſi potè arrifchiare a venirſene di quà dall' Alpi .

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Veteres Mutinens. tom. 11.*

(c) *Memor. Potest. Regiens. t. 7. Rer. Ital.*

(d) *Ricobald. in Pommar. tom. 9. Rer. Italic.*

(e) *Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic.*

(f) *Paris. de Cereta Chr. Veron. tom. 8 Rer. Italic.*

- (a) *Math. Paris. Hist. Angl.* E veramente Matteo Paris (a) fa abbastanza intendere, che Guglielmo cominciò ad essere in dispregio presso i Principi Tedeschi. Arrivato che fu Corrado a Verona, ricevè quante dimostrazioni di gioja, e rispetto potea mai desiderare da Eccelino. Passò di poi coll' esercito suo di Tedeschi, e con quello de i Veronesi, Padovani, e Vicentini di là dal Mincio, ed accampatosi al Castello di Goito, quivi tenne un Parlamento co i Cremonesi, Pavesi, Piacentini, ed altri Popoli del suo partito. Dopo quindici giorni ritornato a Verona continuò il suo viaggio, con disegno di passar a buona stagione per mare in Puglia. Tanto il Monaco Padovano, che Parisio da Cereta, ed altri Storici (b), scrivono, che in quest' anno il Principe Rinaldo figliuolo di Azzo VII. Marchese d' Este, che già per ostaggio fu mandato in Puglia da Federigo II. Imperadore, terminò i suoi giorni in quelle Contrade. Papa Innocenzo IV. in una lettera (c) scritta nel Giugno di quest' anno a Pietro Cardinale Legato per indurre Manfredi a voler sottomettere, e cedere il Regno alla Chiesa Romana, fra l' altre cose gli raccomanda la liberazione del suddetto Rinaldo. Alcuni Scrittori tengono, che Manfredi o per iniqua sua politica, o per ordine del Re Corrado, se ne sbrighasse col veleno. Chi ci può assicurare della verità in tempi di tante dicerie, e calunnie? Quel che è certo restò di lui un picciolo figliuolo, a cui fu posto il nome d' Obizzo. Giacchè le cattive congiunture de' tempi aveano privato il Marchese del caro suo figliuolo, si fece egli portare a Ferrara il nipotino, e riconoscendo in esso le fattezze, e lo spirito del defunto figliuolo, il dichiarò poi suo erede; e noi a suo tempo il vedremo padrone di Ferrara, e d' altre Città. In questi tempi Eccelino da Romano più che mai seguitò ad insierire contra de' Padovani. Le di lui crudeltà minutamente vengono riferite da Rolandino (d), testimonio di veduta. Sul principio di quest' anno nel dì 7. di Gennajo il Popolo di Firenze (e), da che ebbe intesa la morte di Federigo II. si mosse a rumore, e rimise in Città la Fazion Guelfa fuoruscita, e fece loro far pace co i Ghibellini. Ma poco andò, ch' essi Ghibellini furono forzati a ritirarsi fuori di Città. Fecero poi oste i Fiorentini nel mese di Luglio a Pistoja, che si reggeva in questi tempi a Parte Ghibellina. I Pistojesi venuti con loro a battaglia, ne rimasero sconfitti a Monte Robolino. Ebbero i medesimi Fiorentini guerra ancora co i Sanesi (f), perchè questi ricettarono i lor banditi, ed erano in lega co i Pisani, e Pistojesi di Fazion Ghibellina. Abbiamo dalla Cronica di

(b) *Monach. Patavinus in Chronico. tom. 8. Rer. Ital. Paris. de Creta Annales Veron. Annal. Mediolan. & alii.*

(c) *Raynald. Annal. Eccl.*

(d) *Roland. lib. 6. c. 15. & sequ.*

(e) *Ricord. Malaspina stor. c. 144.*

(f) *Chronic. Senes. t. 15. Rer. Italic.*

di Reggio (a), che gli Alessandrini, e Milanefi una tal rotta diedero al Popolo di Tortona, che la maggior parte d'esso restò prigioniere.

(a) *Memoriale Poesf. Regien. r. 8. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLII. Indizione X.
d' INNOCENZO IV. Papa 10.
Imperio vacante.

Abbiamo di certo, che il *Re Corrado* nel dì 4. di Dicembre dell'anno precedente si partì da Verona, e fatto il viaggio per Vicenza, e Padova, s'imbarcò in mare coll'ajuto di Eccellino, e passò a Porto Naone (b). I conti suoi erano di poter giugnere in Puglia per mare in pochi giorni, con risoluzione di tener in Foggia per la festa del Natale un general Parlamento. In qual tempo precisamente v'arrivasse egli, non è ben chiaro. Niccolò da Jamilla (c) scrive, ch'egli sbarcò a Siponto nell'anno presente, senza specificarne il giorno. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Cavense (d). Non può certamente stare ciò, che si legge nel Diario di Matteo Spinelli (e), cioè che alli 26. d'Agosto 1251. venne lo *Re Corrado coll'armata de' Veneziani*, e sbarcò a Pescara, e alla Montagna di S. Angelo. Nel tempo suddetto Corrado nè pur era giunto in Lombardia. E il Continuatore di Caffaro (f) scrive, ch'egli non già si servì di Legni Veneziani, ma *transiens per Marchiam venit in partibus Istriæ, & Sclavoniæ, ibique sexdecim Galeas Regni, quæ serie paratæ erant, ipsum Regem cum sua comitiva levaverunt, & ipsum in Apuliam traduxerunt*. Giunto questo Principe in Puglia, ricevè gli ossequj, e il giuramento di fedeltà da i Baroni, e specialmente fece buona accoglienza a *Manfredi* Principe di Taranto suo fratello, con lodare la sua condotta, e prendere da lui tutte le necessarie informazioni dello stato presente degli affari. Avendo poscia, o mostrando premura della grazia di Papa Innocenzo (g), che avea già fulminata la scomunica contra di lui, e di tutti i suoi aderenti: gli spedì Bartolomeo Marchese di Hoenburgo Tedesco, l'Arcivescovo di Trani, e Guglielmo da Oera suo Cancelliere, suoi Ambasciatori, per ottener l'Investitura del Regno di Sicilia, e Puglia, e la succession nell'Imperio, con esibirli pronto a far quello, che avesse il Papa ordinato. Furono que-

(b) *Sigon de Regno Ital. l. 19.*

(c) *Nicolaus de Jamilla tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Chronica Cavense tom. 7. Rer. Italic.*

(e) *Matteo Spinelli Diario, t. 7. Rer. Italic.*

(f) *Caffari Annal. Genuens. lib. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

(g) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

quelli cortesemente accolti ; ma nulla frutarono i lor maneggi ; stando saldo il Pontefice a pretendere , che quel Regno per i reati di Federigo suo padre fosse decaduto alla Chiesa Romana . Da ciò irritato Corrado non guardò più misura alcuna , ed attese a debellar chiunque si era ribellato , ed aveva alzato le bandiere del Romano Pontefice . L' armi sue adunque rinforzate da' Saraceni di Nocera , e Sicilia , piombarono addosso a i Conti d' Aquino , con ispogliarli di tutte le loro Terre (a) , e con prendere , e saccheggiare Arpino , Sezza , Aquino , Sora , S. Germano , ed altri Luoghi , che prima s' erano dati al Papa . Verso la festa di S. Martino ostilmente s' inviò l' esercito suo contra di Capoa ; ma quella Terra senza fare resistenza , e con rendersi , schivò l' eccidio delle persone . Altro non vi restava , che la Città di Napoli , la qual negasse ubbidienza . Questa confidata nella sua situazione , nelle forti mura , e nella speranza de' soccorsi del Papa , si accinse ad una gagliarda difesa , Passò dunque lo sdegnato Re all' assedio di quella Città nel dì primo di Dicembre , secondochè è scritto nel Diario di Matteo Spinelli (b) , dove nondimeno si trovano slogati gli anni . Egli dice del 1251. ma ha da essere il presente 1252. Nella Cronica Cavenese (c) è scritto , che fu dato principio all' assedio di Napoli nel dì 18. di Giugno dell' anno seguente . Non può stare . In vece di Giugno sarà ivi scritto Gennajo . Durò di molti mesi quell' assedio . Ma in questi tempi si raffreddò non poco il Re Corrado verso del fratello Mandredi , anzi concepì odio contra di lui , non ben si sa , se per sospetti concepiti in vederlo sì savio , ed amato da i Popoli , o pure per mali ufizj fatti contra di lui da i malevoli , fra' quali specialmente si distinse Matteo Ruffo , nato nella Città di Tropea in Calabria , che di povera fortuna per la sua abilità era arrivato sotto l' Imperador Federigo II. a i primi gradi della Corte , e da lui fu lasciato Ajo del figliuolo Arrigo , e Vicebalio della Sicilia . Era questi nemico dichiarato di Manfredi . Ma non mancò prudenza a Manfredi per navigare in mezzo a tanti scogli . Destramente rinunziò a Corrado i Contadi di Gravina , Tricarico , e Montescaglioso . Ed ancorchè il Re gli sminuifse anche la giurisdizione nel Principato di Taranto , che solo gli restò ; e tuttochè Corrado ordinasse , che Galvano , e Federigo Lancia , e Bonifazio d' Anglone , parenti dal lato materno di Manfredi , uscissero del Regno : pure Manfredi non ne mostrò risentimento alcuno , e seguì con allegria , e fedeltà ad ajutare il Re fratello in tutte le di lui imprese .

(a) *Nicolaus de Janfilla Histor.*

(b) *Matteo Spinelli Diario.*

(c) *Chronica Cavenese.*

Intanto in Lombardia, cessato il timore di Federigo II. che teneva uniti in più Città gli animi de' Cittadini, e succeduta la troppa libertà, questa cominciò a generar la discordia. Sopra tutto in Milano inforsero gare, e dissensioni fra il Popolo, e i Nobili. Nel dì 6. d'Aprile, Sabato in Albis dell' anno presente (a), nel venire da Como a Milano *Fra Pietro* da Verona dell' Ordine de' Predicatori, Inquisitore, ed uomo di santa vita, fu da Carino ficario degli Eretici in vicinanza di Barlassina sacrilegamente ucciso, e poi nel seguente anno canonizzato, e posto nel catalogo de' Martiri da Papa Innocenzo IV. Preso il ficario, e messo nelle mani di Pietro Avvocato da Como, allora Podestà di Milano (b), dopo dieci giorni di prigionia, fu lasciato fuggire. Gran sollevazione per questo forse in Milano; fu imprigionato il Podestà; dato il sacco al suo Palazzo; ed appena poté egli ottenere in grazia la vita. Allora i Nobili proposero di dare il dominio della Città a *Leone de Perego* Arcivescovo. Non solamente si opposero i Popolari; ma suscitaronο anzi una lor pretensione, cioè, che non a i soli Nobili, ma anche a quei dell' Ordine Popolare si conferissero le Dignità, e i Canonicati della Metropolitana. Si venne alla forza; fu cacciato di Città l' Arcivescovo, svaligiato il suo Palazzo, e maggiormente per questo crebbe l' izza fra il Popolo, e la Nobiltà. Capo del Popolo fu Martino dalla Torre, e de' Nobili Paolo da Sorecina. Allora il Popolo chiamò per suo Capitano il *Marchese Manfredi* Lancia, che venne con mille cavalli al suo servizio. Così gli Annali di Milano (c). Ma Gualvano Fiamma differisce fino all' anno 1256. questa pernicioso novità, e ne torna a parlare allora gli stessi Annali. *Gregorio da Montelungo* Legato Apostolico (d), in ricompensa de' tanti servigi da lui prestati alla Chiesa Romana negli anni addietro, promosso al Patriarcato d' Aquileja, nel mese di Gennajo andò a prenderne il possesso. Morì all' incontro in Brescia *Riccardo Conte* di S. Bonifazio, lasciando dopo di se un glorioso nome, e un figliuolo appellato Lodovico, che in prodezza non si lasciò vincere dal padre. Negli Annali di Verona (e) la sua morte si fa accaduta nel Febbrajo dell' anno susseguente. Senza inorridire non si possono leggere nelle Storie di Rolandino (f), del Monaco Padovano, e di Parisio da Cereta, le crudeltà praticate in questi tempi dal Tiranno *Eccelino* da Romano contra de' Cittadini di Verona, e di Padova. Fecero nell' anno presente i Parmigiani oste contro il

(a) *Bolland.*
in Act. Sanct.
stor. ad diem
20. April.

(b) *Galvani*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 286.

(c) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italic.
(d) *Monach.*
Patavinus
in Chronic.

(e) *Paris*
de Cereta Chr.
Veron. t. 7.
Rer. Ital.
(f) *Roland.*
l. 9. c. 17.

- (a) *Chron. Parmense tom. 9. Rer. Italic.* Castello di Medefano (*a*) ; e quantunque *Oberto Marchese* Pelavicino co' fuorusciti di Parma, e co i Cremonesi accorresse in aiuto degli assediati, tuttavia s'impadronirono d'esso Castello, e similmente di quei di Berceto, e Miaro. Abbiamo da *Matteo Paris Hist. Angl.*
- (b) *Matth. Paris Hist. Angl.* *ris (b)*, che i Romani elessero per loro Senatore per l' anno vengnente *Brancaleone* di Andalò Bolognese, uomo giusto, di gran petto, ma di non minor rigidezza, il quale ricusò di accettare, se non gli veniva accordata cotal Dignità per tre anni, non ostante lo Statuto di Roma. Nella vita di Papa *Innocenzo (c)* vien dipinto *Brancaleone* per un gran Ghibellino, e nemico del Papa. Con questa condizione fu accettato, e ito poscia a Roma tenne in esercizio le forche, e le mannaje per galligar la gente troppo sediziosa, ed avvezza a non rispettar le Leggi. In quest' anno poi secondo il suddetto *Paris*, o pure nel 1254. secondo *Pietro da Curbio*, che sembra meritare in ciò maggior credenza, i Romani disgustati della superbia, ed insolenza del Popolo di Tivoli, coll' esercito si portarono contra quella Città. La presero, e diroccarono con siero estermínio; e se que' Cittadini vollero salvar la vita, convenne, che andassero scalzi, e colle corde al collo a chiedere misericordia in Roma. Per quello nondimeno, che vedremo all' anno 1254. non sussiste questa rovina di Tivoli. Guerra grande fu del pari in Toscana (*d*) tra i Fiorentini, Lucchesi, ed Orvietani Guelfi, e i Sanesi, e Pisani Ghibellini. Ebbero gli ultimi una rotta a Montalcino.
- (d) *Ricordano Malaspina c. 152. Chronic. Sanens. t. 15. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO MCCLIII. Indizione XI.
 d' INNOCENZO IV. Papa II.
 Imperio vacante.

- C**ontinuò il *Re Corrado* con gran vigore l' assedio di Napoli; avendo condotto colà un copioso apparato di quelle macchine (*e*), colle quali si faceva allora guerra alle Città, e Fortezze. E perciocchè v'entravano di quando in quando de i rinfreschi per mare, sul principio di Maggio ferrò ancora quel passo con un possente stuolo di galee fatto venir di Sicilia (*f*). Volle ben' egli, che si desse un generale assalto a quella Città nel dì 25, d' Aprile, con promessa di tre paghe a quella Nazione, che prima v'entrasse, ma vi restarono morti da secento Saraceni, e poco
- (e) *Chronic. Cavense tom. 7. Rer. Italic.*
- (f) *Matteo Spinelli t. 7. Rer. Italic.*

co men di Tedeschi : laonde non più si pensò a foggiojar Napoli colla forza, ma bensì colla fame. Si ridussero in fatti que' Cittadini (a) a nutrirsi ancora co' più vili, e laidi cibi, nè più potendo, si renderono in fine a discrezione nel fine di Settembre, come ha il Diario dello Spinelli, o pure nel dì 10. d' Ottobre, come si legge nella Cronica Cavense. Alcuni scrivono, che a forza di mine fu espugnata quella Città, e che entrato l' Esercito Tedesco, vi sparfe gran sangue degli abitanti. Lo Spinelli anch' egli scrive, che Corrado vi fece gran giustizia, e grande uccisione. E' da stupire, come Pietro da Curbio, e Saba Malaspina, Scrittori Pontificj, non parlano di questo macello di gente, che certo non dovea scappare alla lor penna. Ma ne parla bene Bartolomeo da Neocastro (b), Autore di questo secolo; e per questo i Napoletani concepirono un odio implacabile contro la Casa di Suevia. La Cronica del Monistero Cavense ha solamente, ch' egli mandò in esilio molti de' Napoletani, ed è fuor di dubbio, che fece abbattere, e spianare le belle mura di Napoli, e di Capoa, affinchè non venisse più voglia a que' Popoli di ribellarsi. Passò di poi Corrado a Melfi, e quivi celebrata la festa del Santo Natale, tenne un Parlamento de' Baroni del Regno. Queste prosperità di Corrado furono cagione, che il Pontefice colla sua Corte cominciasse in quest' anno una tela nuova in rovina della Casa di Suevia. Cioè spedì in Inghilterra (c) Alberto da Parma uno de' suoi familiari ad offerir la Corona di Sicilia a Riccardo Conte di Cornovaglia, fratello di quel Re Arrigo, e ricco Principe. Insorsero delle difficoltà in questo maneggio. O sia che questo Trattato venisse, come vuol Pietro da Curbio (d), a scoprirsi, e Carlo Conte d' Angiò, e di Provenza, fratello del Re di Francia, si esibisse al Papa; o pure, che il Papa non trovando buona disposizione in Inghilterra, chiamasse a mercato esso Conte d' Angiò, certamente pare, che fin d' allora Carlo vi accudisse. Accadde di poi, che il Re Arrigo trattò di ottenere per suo figliuolo Edmondo il Regno di Sicilia, promettendo di gran cose. Pietro da Curbio asserisce, che fu concluso questo Contratto col Re Inglese, il quale cominciò a far preparamenti per effettuarlo. All' incontro dal Rinaldi (e) sotto quell' anno son rapportate le condizioni, colle quali il Papa esibiva a Carlo Conte d' Angiò il Regno di Sicilia, Ducato di Puglia, e Principato di Capoa. Quivi è nominato il suddetto Alberto da Parma, come Legato del Papa. Così il Rinaldi. Contuttociò tengo io per fermo, che quel Documento appartenga a i tempi di Urbano IV., e non a i presenti.

(a) *Sabas Malaspina*
lib. 1. c. 3.

(b) *Bartholomæus de Neocastro*
c. 3. tom. 13.
Res. Ital.

(c) *Math. Paris Hist. Anglic.*

(d) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV.*
p. 1. tom 3.
Res. Italic.

(e) *Raynaldus in Annal. Eccl.*

Gran premura fecero in quest'anno i Romani a Papa Innocenzo IV. per farlo ritornare a Roma, e se vogliam credere a

(a) *Matth. Paris. Hist. Angl.*

Matteo Paris (a), minacciavano anche Perugia, se ne impediva, o non ne sollecitava la venuta. Mal volentieri si risolveva il Pontefice a compiacersi, ben conoscendo la difficoltà di trovar quiete fra que' torbidi, ed instabili cervelli d'allora, avvezzi a comandare,

(b) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. 1. 3. Rer. Ital.*

e non ad ubbidire. Andò egli ad Assisi (b) nella Domenica in Albis, vi dedicò la Chiesa di S. Francesco; visitò Santa Chiara inferma, che nel dì 30. di Giugno fu chiamata da Dio alla Patria de' Giusti; e passò egli la state in quella Città. Poscia nel dì 6. d' Ottobre si mise in viaggio verso Roma, dove dal Senatore, dal Clero, e Popolo Romano, fu incontrato fuori della Città, e introdotto con sommo giubilo, ed onore. Pietro da Curbio scrive, che esso Senatore, cioè Brancaleone, avea fatto il possibile, perchè il Papa non venisse, e andò poi macchinando sempre contra di lui. Matteo Paris per lo contrario attesta, ch' egli fu in suo favore; ed avendo il Popolo Romano cominciato a muovere pretese di grossissimi crediti per le spese da lor fatte, a fin di sostenere il Pontefice ne' tempi di Federigo II. Brancaleone quietò con dolci parole il lor furore, e conservò la pace. Tornò poscia il Re Corrado ad inviare a Roma il Conte di Monforte suo zio, ed altri Ambasciatori per placare il Papa, ed impetrar l' Investitura del Regno. In Lombardia la Città di Parma (c) nell' anno presente fece qualche mutazione, pacificandosi co' Cremonesi, e col

(c) *Chronica Parmense tom. 9. Rer. Italicae.*

Marchese Oberto Pelavicino Capo de' Ghibellini in queste Parti; Gilberto da Correggio, soprannominato della Gente, prese allora un gran predominio in Parma. V' entrarono anche i Ghibellini fuorusciti. Altrettanto fu fatto in Reggio, dove furono richiamati i Guelfi. Per l' accordo suddetto il Comune di Cremona restituì a Parma il Castello di Brescello, e tutti i prigionieri Parmigiani, che dianzi barbaramente erano trattati nelle Carceri Cremonesi. Si

(d) *Gualvan. Flamma in Manipul. Flor. c. 287. (e) Roland. lib. 7. c. 3.*

riaccese in questi tempi la guerra fra i Milanesi, e Pavesi. Nel dì 10. di Maggio l' esercito di Milano col Carroccio (d), avendo passato il Ponte di Vigevano, s' impadronì della Terra di Gambalò, e cinse poscia d' assedio Mortara. Ancor questa Terra fu presa; ma facendo gran difesa il Castello, venne l' Esercito Pavese per soccorrerlo. Interposisti intanto alcuni mediatori, fra i due Popoli si rinovò la pace. Più che mai continuarono in questi tempi le orride crudeltà d' Eccelino in Padova (e), e negli altri Luoghi

Monachus Patavinus in Chronico. tom. 8. Rer. Ital.

a lui sottoposti . Papa Innocenzo rinovò per questo le scomuniche contra di lui , e dichiarollo Eretico ; ma altro ci voleva , che tali sforcismi a vincere uno spirito sì maligno . Monte , ed Araldo da Monfelice fra gli altri , imputati di tradimento , furono condotti a Padova . Gridando essi ad alta voce di non essere traditori , Eccelino , che era a tavola , calò al rumore , nè volle intender ragione . Allora Monte scagliatosi in furia addosso al Tiranno , il rovesciò a terra , e dopo avere indarno cercatogli addosso , se avea qualche coltello , il prese per la gola per soffocarlo , e co i denti , e coll'unghe gli fece quanto male potè . S' egli trovava armi , in quel di la Terra si sarebbe sgravata dal peggiore di tutti gli uomini . Ma accorsi i familiari del Tiranno , tanto fecero , che messo in pezzi Monte col fratello , liberarono Eccelino dal pericolo , ma non già dalle ferite , a curar le quali vi vollero molti giorni . Empiè in questi giorni l' iniquissimo Tiranno le infernali sue carceri di Cittadini Padovani , e Veronesi sì Ecclesiastici , che Laici . Tutto era terrore , tutto disperazione sotto di questo Barbaro , a cui ogni menoma parola , od ombra di sospetto serviva di motivo per incarcerare , o tormentare , o levar di vita le persone .

Anno di CRISTO MCCLIV. Indizione XII:
di ALESSANDRO IV. Papa 1.
Imperio vacante .

MEntre il Re *Corrado* soggiornava in Melfi , *Arrigo* suo fratello legittimo , nato da *Isabella* d' Inghilterra , giovinetto di belle doti ornato , fu a visitarlo , e nello stesso tempo infermatosi cessò di vivere . Voce tosto si sparse , che *Corrado* col veleno avesse tolto dal Mondo l' innocente fanciullo ; e non lasciò Papa *Innocenzo* di avvalorar questo sospetto , per iscreditar *Corrado* presso il Re d' Inghilterra zio d' *Arrigo* (a) . Cercò all' incontro *Corrado* di far credere falsa così nera accusa . Se con fondamento , o no , Dio solo ne può essere giudice . Fuor di dubbio è bensì , che *Corrado* in questi tempi caricò di contribuzioni , e gravezze la Puglia (b) ; e a quelle Terre , e Città , che erano pigre al pagamento , andavano addosso o Saraceni , o Tedeschi , che faceano pagar con usura . Furono in tal congiuntura messe a sacco le Città d' *Ascoli* ,

(a) *Math.*
Paris. Hist.
Angl.
Nicolaus de
Jansilla
Hist. tom. 8.
Res. Italic.
(b) *Matteo*
Spinelle
Diario
tom 7.
Res. Italic.

Bitonto , ed altre ; e se *Manfredi* Principe di Taranto con buona maniera non provvedeva , era imminente la distruzione di quelle Contrade . Sotto il presente anno parla Matteo Paris di una battaglia , seguita fra l' Esercito Pontificio , comandato da *Guglielmo Cardinale* nipote del Papa , e quello di Corrado , colla morte di quattro mila Soldati Papalini . Forse egli intende di una zuffa , di cui parleremo più abbasso , ma che non merita titolo di sanguinosa , molto meno di grande . Fu citato di nuovo Corrado dal Pontefice a comparire in Roma , per giustificare , se potea la sua innocenza (a) . Spedì egli colà di nuovo il Conte di Monforte , e *Tommaso Conte* di Savoja a dir le sue ragioni , e ad ottenere una proroga . Ma nel Giovedì Santo di nuovo si udì confermata , e aggravata contra di lui la Papale scomunica . Preparavasi egli intanto a ripassare in Germania , per far guerra al suo competitore *Guglielmo* d' Olanda , quando cadde infermo vicino a Lavello , e scomunicato , nel più bel fiore degli anni cedette alla violenza del male nel dì 21. di Maggio , nella notte dell' Ascension del Signore (b) . Autore della sua morte comunemente fu creduto *Manfredi* , che col mezzo di Giovanni Moro , Capitano de' Saraceni , e favorito di Corrado il facesse avvelenare , sì in vendetta degli Stati a lui tolti , come per farsi strada al Regno di Sicilia . Ma avendo Corrado un picciolo figliuolo per nome *Corradino* , a lui partorito in Germania dalla *Regina Isabella* sua moglie nel dì 25. di Marzo 1252. a cui toccava il Regno ; e l' aver egli lasciato nel suo Testamento per Governatore della Sicilia *Bertoldo Marchese* di Hoemburch , e non già *Manfredi* , il quale si mostrò anche alieno da tale impiego : pare , che non s' accordi col sopradetto disegno . Maraviglia fu , che anche i nemici della Corte di Roma non attribuissero ad esso *Manfredi* questo colpo , come Matteo Paris asserisce , fatto dianzi per altro veleno dato al medesimo Corrado . Conoscendosi l' impossibilità di chiarire in casi tali la verità , a me basta di avere accennato ciò , che allora , e molto più poi si disse , specialmente dagli Storici Guelfi , nemici di *Manfredi* (c) . S' impossessò il nuovo Balio , e Governatore del Regno *Bertoldo* di tutto il tesoro di Corrado ; e perciocchè questi nel suo Testamento avea raccomandato il figliuolo *Corradino* alla Sede Apostolica , e ordinato al Marchese di Hoemburch di fare ogni possibile per metterlo in grazia del Papa , affinchè potesse succedere nel Regno di Sicilia , furono immediatamente spediti Ambasciatori ad esso Iano-

(a) *Raynald.*
in *Annal.*
Eccles.

(b) *Nicolaus*
de *Jungilla*
rom. 8.
Her. Italic.
Sebas Ma-
laspina Hist.
lib. 1. c. 4.
Cassari
Annal. Ge-
neris. lib. 6.
rom. 6.
Her. Italic.

(c) *Ricord.*
Malaspina
cap. 146.

cenzo . Ma niuna apertura si trovò a trattato di pace : Il Pontefice saldo in dire, ch'egli voleva prima il possesso del Regno , e che poi si esaminerebbe , se alcun diritto vi avea il fanciullo Corradino , rigettò ogni proposizione d' accordo . Casò per tanto tutti gli Atti , e le disposizioni testamentarie di Corrado ; citò il Marchese Bertoldo Balio del Regno , come occupatore di uno Stato devoluto alla Chiesa ; e per dar più calore a' suoi disegni , celebrata in Assisi la festa della Pentecoste , si mosse colla Corte (a) ; e nel viaggio pacificati i Popoli di Spoleti , e Terni , che erano in rotta fra loro , per Orta , e Civita Castellana arrivò alla Basilica Vaticana . Dopo aver quivi celebrata solenne Messa , e predicato con raccomandare a i Romani i presenti affari , andò a posarsi in Anagni , con avere intanto spediti ordini in Lombardia , Genova , Toscana , Marca d' Ancona , Patrimonio , e Ducato di Spoleti , per fare copiosa leva di soldati . Comparve ad Anagni *Manfredi* Principe di Taranto con altri Baroni a trattar d' accordo , e per quindici di un gran dibattimento si fece ; ma quando era già per sottoscrivere la capitolazione , si ritirò il Principe con gli altri . Scopertosi intanto , che Pietro Ruffo Vicebalio in Sicilia (b) , Riccardo da Montenegro , ed altri Baroni , guadagnati dal Pontefice , lavoravano sot' acqua , Bertoldo Marchese d' Hoemburch depose il Baliato , e tanto fece egli con altri del partito della Casa de' Suevoi , che il Principe *Manfredi* accettò , benchè con ripugnanza almeno apparente , quell' ufficio . Attese pertanto *Manfredi* a raunar un esercito ; ma mancandogli il principale ingrediente , cioè il danaro , nè potendone ricavare da Bertoldo , che tutto aveva occupato ; trovato in oltre , che i Baroni camminavano con doppiezza , e i Popoli stanchi del barbarico governo de' Tedeschi , inclinavano a mutar padrone : egli fu il primo a sottoporsi all' ubbidienza del Pontefice , e a cedere alle contingenze del tempo , salvì nondimeno i diritti del Re suo nipote , e i suoi proprj . All' esempio suo tennero dietro gli altri Baroni ; alcuni nondimeno l'aveano preceduto .

Mentre il Pontefice tuttavia dimorava in Anagni (c) , i Romani , che da gran tempo assediavano Tivoli , venuta lor meno la speranza di forzar quella Città alla resa , spedirono ad esso Papa , acciocchè trattasse di pace , e non mancò egli di farlo , tuttochè disgustato del Senatore , che non lasciava andar viveri ad Anagni , nè prestar danari al Papa , nè far leva di gente per lui : Nel

(a) *Petrus de Curbio Vita Innocent. IV. p. 1. tom. 3. Re. Ital.*

(b) *Nicolaus de Janiffilla in Histor.*

(c) *Petrus de Curbio c. 404.*

Nel dì 8. di Ottobre Papa Innocenzo arrivò a Ceperano fu i confini del Regno, e nel dì seguente entrò pel Ponte in esso Regno, incontrato da Manfredi Principe di Taranto, che accompagnato da molti altri Baroni fu a baciargli i piedi, e l'addestrò per un tratto di strada. Io non so che mi dire del Diario di Matteo Spinelli, che troppo discorda da' migliori Scrittori nell'assegnare i tempi. Egli fa giunto il Papa a Napoli per la festa di S. Pietro con altre cose, che non battono a segno. Passò di poi il Pontefice ad Acquino, a S. Germano, a Monte Casino, accolto da per tutto con segni di singolare onore, ed affetto. Davanti a lui marciava coll'esercito *Guglielmo Cardinale* di S. Eustachio, parente del medesimo Papa, il quale da tutti facea prestare giuramento di fedeltà alla Chiesa Romana, anzi pretese, che Manfredi lo prestasse anch'egli: al che non volle egli mai acconsentire, pretendendo, che ciò fosse contro i patti stabiliti col Papa. Con quello felice passo camminavano gli affari del Sommo Pontefice, e già egli si contava per Padrone della Puglia, quando un accidente occorre, da cui restò non poco turbata la Corte Pontificia. Era il Papa passato a Teano, dove fu sorpreso da incomodi di sanità, che più non l'abbandonarono (a). Quivi trovandosi il Principe Manfredi, ebbe delle liti con Borello da Anglone, Barone molto favorito nella Corte Pontificia, per aver egli impetrato dal Papa il Contado di Lesina, ancorchè appartenente a Monte S. Angelo, che era d'esso Manfredi, ed averne anche inviato a prendere il possesso. Ricorse Manfredi al Papa; niuna risoluzione fu presa. S'aspettava in que' dì alla Corte il Marchese Bertoldo. Volle Manfredi andare ad incontrarlo, e preso commiato dal Papa, si mise in cammino. Non molto lungi da Teano ad un passo stretto si trovò il suddetto Borello con una truppa d'uomini armati, fu creduto per insultare il Principe nel suo passaggio. Allora i familiari di Manfredi s'inoltrarono per riconoscerlo, che intenzione avessero; e Borello co' suoi prese la fuga verso la Città. Inseguito da alcuni del Principe (dicono contra volontà di lui) fu ferito, e morto da un colpo di lancia nella schiena. Grande strepito si fece per questo nella Corte del Papa, il quale intanto passò a Capoa. Era giunto Manfredi ad Acerra con pensiero di portarsi a Capoa per giustificarsi; ma fu consigliato di raccomandare piuttosto la sua causa al Marchese Bertoldo. Vi mandò apposta Galvano Lancia suo zio. Bertoldo ne parlò al Papa, e a i Ministri, e la risposta fu, che Manfredi venisse in persona, e si ascolterebbono le sue discolpe.

Se

(a) *Nicolaus de Jansilla* tom. 8. *Rer. Italic.*

Se veniva , già risoluta era la di lui prigionia . Il perchè Galvano Lancia gli significò , che faceva brutto tempo per lui , e che si ritirasse ben tosto , e con gran cautela verso Lucera , o sia Nocera de' Pagani . Colà in fatti dopo aver passati molti pericoli , ed incomodi , senza che alcuno osasse dargli ricetto , sul principio di Novembre arrivò una notte Manfredi . Per buona ventura non vi si trovò Giovanni Moro , Governatore di quella Città , il più ricco , e potente de' Saraceni quivi abitanti . Fatto sapere alle sentinelle , ch'era ivi il Principe figliuolo di Federico Imperadore , questi amantissimi di suo Padre , non fidandosi di poter aver le chiavi dal Vicegovernatore , determinarono di rompere la porta , e d'introdurlo . Detto fatto , tanto si ruppe della porta , che il Principe entrò . Fu incredibile la festa , che fecero perciò i Saraceni . Il condussero a Palazzo , dove si trovarono molti tesori dell' Imperador Eederigo , del Re Corrado , di Oddone Marchese fratello del Marchese Bertoldo , e quei specialmente di Giovanni Moro , il quale da lì a poco tempo fu ucciso da' suoi Saraceni in Acerenza . Si esibì tutto il Popolo di Nocera a' servigi di Manfredi , e giurarono fedeltà al Re Corradino , e a lui . Allora Manfredi messa mano ne' suddetti tesori , cominciò ad affollar gente , e a lui da tutte le parti concorsero i Tedeschi sparsi per la Puglia : di modo che in breve ebbe un gagliardo esercito in piedi , ed uscì in campagna alla volta di Foggia , dove era accampato il Marchese Oddone con un corpo assai poderoso di Gente Pontificia . Si diede alla fuga Oddone dopo breve combattimento ; e Foggia presa per forza fu saccheggiata . Niccolò da Jansilla sa ben conoscere , che questa fu una vittoria , ma non già vittoria di gran rilievo , come vien descritta da Matteo Paris , se pur d' essa parla , come vogliono alcuni Scrittori Napoletani . La verità nondimeno si è , che questa qualunque si fosse , diede tal terrore al grosso Esercito Pontificio (a) accampato allora a Troja , come se avessero alle reni l' Armata di Manfredi , disordinatamente di notte prese la fuga , con lasciar indietro molto del loro equipaggio ; nè si credettero in salvo il Cardinale Legato , ed altri , finchè non giunsero a Napoli , dove era allora la Corte Pontificia .

(a) Sabas
Malaspina
lib. 1. c. 5.

(b) Raynalds
Annal. Eccl.
(c) Petrus de
Curbio Vita
Innocent. IV.
cap. 42.

Ma ritrovarono , che già Papa Innocenzo IV. sopraffatto dalla malattia , era passato a miglior vita . Il Rinaldi (b) fa accaduta la sua morte nel dì 7. di Dicembre . Il che vien confermato da Pietro da Curbio (c) , che il dice defunto in Napoli nel-

nella Festa di Santo Ambrosio. Niccolò da Jamsilla, e Bernardo di Guidone, mettono la sua morte nel dì 13. del mese suddetto; altri nel dì 10. ma si dee stare all'asserzione de' primi. L'infelice successo di Foggia portò al cuore ancora de' Cardinali esitanti in Napoli un grave scompiglio; di maniera che se non era il Marchese Bertoldo, che facesse lor animo, già pensavano a ritirarsi verso Roma. Nel dì 21. del suddetto mese di Dicembre, secondo il Rinaldi, o più tosto, siccome scrive chiaramente Pietro da Curbio, nel Sebbato giorno 12. del suddetto mese, fu eletto Pontefice *Rinaldo Vescovo* d' Ostia da Anagni della nobil Famiglia de' Conti di Segna, e parente de' predefunti Papa Innocenzo III. e Gregorio IX. Prese il nome di *Alessandro IV.*, e portò sulla Sedia di S. Pietro delle prerogative ben degne del Sommo Pontificato. Buono, e mansuetto, nè portato a maneggiar le chiavi, e la spada con tanto imperio, e con tante gravezze agli Ecclesiastici, come avea praticato il suo Predecessore, *revocat, & cassat, quæ in gravamen multorum suis constituerat Antecessor*; son parole di Arrigo Sterone (a). Fu guerra in quest'anno (b) fra i Pisani dall' una parte, e i Fiorentini, e Lucchesi dall'altra: Sulle prime riportarono i Pisani de' vantaggi, poscia ebbero molte buffe, e danni, in guisa che vennero in parere di chieder pace. Se ne trattò per parecchi giorni, e convien ben credere, che il Comune di Pisa si sentisse debole, da che per ottenerla fece compromesso delle sue differenze in Guiscardo da Pietra Santa Milanese, Podestà di Firenze. Questi poi diede un Laudo, condannando i Pisani a restituire a' Lucchesi le Castella di Motrone, e Monte Tepolo; a i Genovesi Ilice, e Trebiano con altre condizioni, per le quali tenendosi aggravato il Comune di Pisa non volle accettar quella sentenza: il che fu cagione di nuova guerra. In questo medesimo anno nel mese d'Agosto fecero oste i suddetti Fiorentini contra di Volterra (c), che si reggeva a Parte Ghibellina. Usciti disordinatamente i Volterrani furono incalzati, e con esso loro entrarono anche i Fiorentini nella Città. Gran cosa fu che si salvarono dal sacco. Ne furono cacciati i Ghibellini, lasciato presidio in quelle fortezze. Anche Poggibonzi, già ribellato, tornò per forza sotto la signoria de' Fiorentini. Fecero guerra in quest'anno i Bolognesi (d) alla Città di Cervia. Se ne impadronirono, e vi misero un Podestà, che a loro nome la governasse. Di ciò nè pure una parola si legge presso Girolamo Ros-

si nel-

(a) *Storo*
in *Chronic.*
Augustano.
(b) *Cassari*
Annal. Gen-
uens. lib. 6.
tom. 6.
Rer. Ital.

(c) *Ricordano*
Malasp.
cap. 155.
Ptolom.
Lucens.
Annal.
brev.
tom. 11.
Rer. Italicar.
(d) *Chronic.*
Bononies.
tom. 8.
Rer. Italic.

fi nella Storia di Ravenna. Dalle Croniche di Milano (a) altro non si ricava sotto il presente anno, se non che qualche combattimento seguì fra i Nobili, e Popolari di quella Città; e che fu chiamato colà un certo Beno de' Gonzani Bolognese, a cui fu data balia di cavar danari dal Popolo. Costui sapendo ben' esercitare il per altro facile mestiere di pelare chi non può resistere, inventò nuovi dazj, e gabelle, ed introdusse ogni mala usanza in quella Città. Come il Popolo dominante allora si lasciasse calpestare, e spolpare da costui per quattro anni, non si fa intendere. Secondo la Cronica Piacentina (b) il Marchese Oberto Pelavicino, che già signoreggiava in Cremona, seppe così ben maneggiarsi, che dal Popolo di Piacenza fu eletto per loro Signore perpetuo. Tentò di fare lo stesso anche in Parma coll' ajuto della Fazion Ghibellina esistente in quella Città (c), e a questo fine passò ad assalir Borgo S. Donnino, e Colorno. Gli veniva fatto, se alzatosi un vil Sartore Parmigiano, e divenuto Capo Popolo, non avesse costretto i Ghibellini colle minacce a desistere dal loro proponimento. Perciò il Marchese Oberto se ne tornò a Cremona senza far' altro. Il Sigonio, che narra questo fatto, l'avrà preso dalla Cronica del Salimbeni, che si è perduta. Era il Marchese Pelavicino suddetto gran sostenitore della Parte Ghibellina, e perciò amico di Eccelino. Alcuni Scrittori Guelfi cel rappresentano non inferiore al medesimo Eccelino nella crudeltà, e ferezza, forse con qualche ingiuria del vero. Abbiamo bensì in quest' anno da Rolandino (d), e da Parisio da Cereta (e) una serie d' altri inumani fatti d' esso Eccelino, che ogni di più peggiorava nella sua terribil tirannia.

(a) *Annales Mediol.* 16.
Rer. Italic.
Guelf.
Flamma
in Manipul.
Flor.

(b) *Chronic. Piacentin.*
tom. 16.
Rer. Italic.

(c) *Sigonius de Regno Ital.* 19.

(d) *Roland. lib. 7. c. 10.*
(e) *Paris. de Cereta Chron.*
Veron. t. 8.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCLV. Indizione XIII.
di ALESSANDRO IV. Papa 2.
Imperio vacante.

SEppe ben prevalersi del prosperoso aspetto di sua fortuna Manfredi Principe di Taranto, ed anche nel verno attese a far delle conquiste. La Città di Barletta, a riserva del Castello, venne alla sua divozione (f). Venosa mandò ad offerirgli le chiavi. Trovavasi tuttavia nella Corte Pontificia Galvano Lancia, zio materno d' esso Manfredi, uomo di gran destrezza, e prudenza, che

(f) *Nicolaus de Jamfillz Histor.*
tom. 8.
Rer. Italic.

facea vista d' essere forte in collera contra del nipote per la sua ribellione . Ma tutto a un tempo egli si ritirò da Napoli , e passò ad Acerenza , con riceverne il possesso a nome di Manfredi : il che fatto andò a trovare il nipote a Venosa . L' arrivo suo riempì d' inesplacabil contento Manfredi , che troppo abbisognava del consiglio , e braccio di un sì fidato Consigliere . Quantunque la Città di Rapolla fosse Feudo , dianzi concesso ad esso Galvano , pure dimorava ostinata in favor della Chiesa . Andò colà Galvano coll' Armata del Principe ; adoperò in vano le chiamate ; colla forza in fine la sottomise , e l' imprudente resistenza di que' Cittadini costò la vita a molti , e la desolazione della loro Città . Melfi , Trani , Bari , ed altri Luoghi non vollero rimaner esposti a somigliante pericolo , e si diedero a Manfredi : con che , a riserva delle Città della Provincia d' Otranto , quasi tutta la Puglia cominciò ad ubbidire a i suoi cenni . Non sapeva digerire il nuovo Papa *Alessandro IV.* colla Corte Pontificia , che Manfredi niuno Ambasciatore peranche avesse inviato a prestargli almeno l' ubbidienza , dovuta a lui , come Vicario di Cristo . Se gli fece insnuare da più persone , che inviasse con isperanza di riportarne de' vantaggi ; ed egli in fine vi spedì due suoi Segretarij ben istruiti con sufficiente mandato di trattar di concordia . Ivi essi a Napoli , ne cominciarono di fatto il Trattato . In questo mentre Manfredi coll' esercito andò a mettersi in possesso della Guardia de' Lombardi , come Luogo spettante al suo Contado d' Andria . S' ebbe non poco a male la Corte Pontificia , che trattandosi di pace egli seguitasse le ostilità , temendo ch' egli non venisse alla volta di Napoli ; laonde egli per compiacerla se ne ritirò , e prese il viaggio verso d' Otranto , per l' avviso giuntogli , che Manfredi Lancia suo parente era stato sconfitto dal Popolo di Brindisi , il quale avea anche presa , e distrutta la Città di Nardò . Intanto il Papa dichiarò suo Legato in Puglia *Guaviano degli Ubaldini* Cardinale di Santa Maria in Via Lata , con ordine di ammassare un possente esercito contra di Manfredi . Ora dunque , e non prima , come con errore scrisse Saba Malaspina (a) ; questo Cardinale cominciò a presiedere all' armi del Pontefice . Da ciò presero motivo i Ministri di Manfredi di rompere il Trattato di pace , e se ne tornarono al loro padrone . Passato Manfredi alla volta di Brindisi , saccheggiò quel Paese ; assediò , ma indarno , quella Città ; venne a' suoi comandamenti Lecce . Pose anche l' assedio

(a) *Saba Malaspina*
L. 1. c. 5.

sedio alla Città d' Oria , che seppe vigorosamente difendersi . Stando egli quivi ricevette la buona nuova , che Pietro Ruffo Calabrese , Conte di Catanzaro , che fin qui aveva esercitato in Sicilia l' ufficio di Vicebailo , e Governatore di quell' Isola , uomo palese nemico suo , e che teneva gran filo colla Corte del Papa , cacciato via da i Messinesi , s' era ritirato in Calabria a i suoi Stati . Gli ordini spediti colà a quell' avviso da Manfredi , con un corpo di combattenti , e l' odiosità conceputa anche da i Calabresi contra d' esso Pietro Ruffo , cagion furono , che que' Popoli si sollevarono contra di lui ; di modo che divenuto ramingo , fu in fine forzato a cercare rifugio nella Corte Pontificia .

In quest' anno la Città di Trento si levò dall' ubbidienza di *Eccelino* da Romano (a) , dove quel Popolo doveva aver fatta anch' esso pruova di quella crudeltà , ch' egli seguitava ad esercitare in Padova , e nell' altre Città a lui sottoposte . Spedi egli a quella volta un gagliardo esercito , a cui solamente riuscì di dare un terribil guasto a molte Castella , e Ville di quel Distretto . *Oberto Marchese* Pelavicino , già divenuto Signor di Cremona , e Piacenza (b) , di volontà de' Piacentini distrusse anch' egli nell' anno presente una mano di Castella di quel Territorio , che probabilmente appartenevano a i Nobili suorusciti della medesima Città . Abbiamo dagli Annali d' Asti (c) , che in questi tempi *Tommaso Conte* di Savoja cominciò la guerra contra degli Astigiani , con levar loro il Borgo di Chieri . Ed essendo *Guiscardo* da Pietrasanta Milanese Podestà di Lucca , fece fabbricar due Borghi nella Versilia sottoposta a Lucca (d) . All' uno pose il nome di *Campo Maggiore* , all' altro di *Pietra Santa* dal suo cognome . Del che fo io menzione , acciocchè si conosca la falsità del famoso Decreto , attribuito a *Desiderio* Re de' Longobardi , scolpito in marmo nella Città di Viterbo , lodato dal Sigonio , stampato dal Grutero fra l' altre Iscrizioni , dove è parlato di Pietrasanta , di cui esso Re vien fatto Autore . Di tale impostura ho io ragionato altrove (e) . In *Giberto* da Correggio , detto della Gente , Podestà di Parma , era stato fatto compromesso (f) da Modenesi , e Bolognesi per le differenze loro intorno alla picciola Provincia del Frignano , in buona parte occupata dalla potenza d' essi Bolognesi al Popolo di Modena . Chiamata cosa era secondo la giustizia , che se ne dovea fare la restituzione . Abborrivano i Bolognesi la pronunzia del Laudo , figurandosi bene qual' esser dovesse , e la tirarono sempre a lungo ; ma

(a) *Chronic. Veronense*
tom. 8.

Res. Italic. Monachus Patavin. in Chronico.
tom. 8.

Res. Italic. (b) Chron. Placentin.

tom. 16.
Res. Italic. (c) Chronic. Astense
tom. 11.

Res. Italic. (d) Ptolom. Lucerfis
tom. 11.
Res. Italic.

(e) *Antiqu. Italic. Dissert.*
pag. 665.

(f) *Annal. Veter. Municipalis* t. 9.
Res. Ital.

in fine Giberto lo profferì , con obbligare il Popolo di Bologna a dimettere a' Modenesi l' usurpato possesso di quella Contrada . Ma perchè non fanno mai i potenti , che in qualche maniera sieno entrati in possesso degli Stati de' meno potenti , persuaderli d' avere il torto , e che per loro sia fatta la Legge di Dio , che obbliga a restituire : i Bolognesi lasciarono cantare il Giudice , e seguitarono a ritenere quel Paese , finchè poterono . Mentre questi piccioli affari si faceano in Lombardia , non perdeva oncia di tempo *Manfredi* per migliorare quei del *Re Corradino* suo nipote (a) , o più tosto i suoi proprj in Puglia , e Calabria . Eransi i Messinesi , dappoichè si furono sbrigliati da *Pietro Ruffo* , invogliati di reggersi a Repubblica , e già col pensiero si fabbricavano un largo dominio tanto in Sicilia , che in Calabria alle spese de' vicini . A questo effetto con potente armamento di gente , e di navi passarono in Calabria ; ma poco durarono i lor castelli in aria , perchè ebbero delle percosse dalle soldatesche di *Manfredi* , per le quali la Città di *Reggio* con altri Luoghi venne alla di lui ubbidienza . Continuava intanto *Manfredi* l' assedio d' *Oria* , con averla anche ridotta alle estremità , di modo che se aveva un po' più di pazienza , si arrendeva quel Popolo . Ma giuntogli l' avviso , che il Cardinale Legato *Ottaviano* degli *Ubalдини* alla testa d' una possente Armata , accompagnato dal Marchese *Bertoldo* da *Hoemburch* , e da *Oddone* , e *Lodovico* suoi fratelli , i quali benchè Tedeschi , s' erano tutti dati al servizio del Papa , entrava in Puglia : *Manfredi* rotto ogn' indugio , s' inviò a *Nocera* . Quivi messò insieme un forte esercito di Saraceni , Tedeschi , e Pugliesi , marcì poscia nel dì primo di Giugno , per impedire gli avanzamenti del Pontificio , pervenuto sino a *Frequento* ; e andò a postarsi fra esso , e la Guardia de' Lombardi , dove era di guarnigione un corpo di Gente Papalina . Stettero per più di a fronte le due Armate ; e per quanto si studiassè *Manfredi* di tirare ad una campal battaglia i nemici , che pur erano senza alcuna paragone superiori di forze , non vollero essi giammai dargli questo piacere .

Così stando le cose , arrivò di Germania un Maresciallo spedito al Papa , e al Principe dal Duca di Baviera a nome della *Regina Isabella* , madre di *Corradino* , con proposizioni di pace . Diede moto il suo arrivo ad un Trattato di tregua , che fu stabilita , finchè il Maresciallo , e i Melli del Principe fossero andati , e ritornati dalla Corte Papale . Ritirossi perciò *Manfredi* alla marina di

(a) *Nicolaus de Jamfilla Histor. t. 8. Res. Italic.*

di Bari, quand' ecco in Trani riceve nuova, che il Cardinale Legato s' era inoltrato verso Foggia col suo esercito, e gli avea tolta la comunicazione con Nocera sua importante Città. Non poteva egli credere un tal tradimento. Ma verissimo fu, e in oltre la Città di S. Angelo s' era data in tal' occasione al Legato. Animosamente si mosse allora Manfredi, e senza mostrar apprensione alcuna de' nemici, passò alla volta di Nocera; ed avendo rinforzato il suo esercito, venne da lì a pochi giorni ad accamparsi in faccia all' Armata nemica sei miglia lungi da Foggia, e ricuperò colla forza la suddetta Città di S. Angelo. Veggendo poi, che i nemici niun movimento faceano, attendendo solo a ben trincerarsi con fosse, e steccati sotto Foggia, s' avvicinò anch' egli a quella Città, e quivi formò de' buoni trinceramenti, talmente che l' Armata Pontificia, la quale dianzi meditava di far l' assedio di Nocera, si trovò come assediata da quella di Manfredi. Bertoldo Marchese ottenuti dal Legato ottocento cavalli, passò in questo mentre alla marina di Bari, e tolse al Principe le Città di Trani, Barletta, e l' altre di quella Contrada, eccettocchè Andria. Ma questo furbo navigava a due contrarj venti, perciocchè nello stesso tempo trattava segretamente di consorziarsi col Principe Manfredi. Spedì costui al campo del Legato, che scarseggiava di viveri un copiosissimo convoglio. Manfredi informatone dalle spie, o pur dallo stesso Bertoldo, lo sorprese. Mille e quattrocento uomini della scorta vi restarono uccisi: da quattrocento cinquanta furono i feriti, e prigionieri. Tutto quel gran treno venne al campo di Manfredi. Entrata dunque la fame, e le malattie nell' Esercito Pontificio, il Cardinal Legato propose un accordo, che fu accettato da Manfredi. Con esso si rilasciava al Re Corradino, e al Principe il Regno, con obbligo di prenderne l' Investitura dal Papa, a riserva di Terra di Lavoro, che restava in potere della Chiesa Romana. Sottoscritta la Capitolazione, il Cardinale pregò Manfredi di perdono per chiunque avea prese le armi contra di lui. A tutti egli rendè la sua grazia, e nominatamente al Marchese Bertoldo, e a' suoi fratelli. Ma il Papa, che intanto avea mosso il Re d' Inghilterra alla conquista del Regno di Sicilia per Edmondo suo figliuolo, e già ne avea spedita l' Investitura, credendo alle larghe promesse di quel Re, ricusò di accettar l' accordo fatto dal Legato. Gl' Inglese di poi non si mossero, e il Papa deluso venne a perdere il buon boccone della Terra di Lavoro. Saba Malaspina

(a) Sabas
Malaspina
l. 1. c. 5.

no

no, e il Principe Manfredi pafsafsero segrete intelligence. A buon conto un temporale gran vantaggio egli avea procurato alla Corte Pontificia, che sel lasciò fuggir di mano. Mentre che tali cose succedeano in Puglia, Pietro Ruffo con un corpo di Soldatesche Papaline tornò in Calabria per riacquistar que' Paesi. Fu quivi anche predicata la Crociata contro di Manfredi, come se si fosse trattato di andar contro a i Turchi, ed Infedeli. Ma gli Uffiziali di Manfredi dissiparono que' turbini, e il Ruffo se ne tornò dolente a Napoli. Non sopravvisse poi molto alle sue disgrazie, perciocchè stando in Terracina fu ucciso da un suo familiare. Saba Malaspina scrive ciò fatto per ordine di Manfredi, e detesta un tale operato; ma, quando ciò sia vero, dovette credere Manfredi di aver giusto titolo di trattar così, chi s'era mostrato sì ingrato, ed infedele all'Imperador Federigo, e a' suoi Successori, da' quali era stato cotanto beneficato, e ch'egli poi sì palesemente tradi. Si ridusse il Papa in quest'anno colla sua Corte a Roma, non trovandosi più sicuro in Napoli, da che si era rifiutata la concordia. Nè è da tacere, che il Pontefice, approvò, che Corradino s'intitolasse Re di Gerusalemme, ma non già di Sicilia, perchè questo Regno si pretendeva devoluto alla Santa Sede.

Anno di CRISTO MCCLVI. Indizione XIV.
d' ALESSANDRO IV. Papa 3.
Imperio vacante.

(a) *Math.*
Paris Hist.
Anglic.
Stero Hist.
Augustan.

(b) *Rayn-*
aldus Ann.
Eccl.

S' Era fin qui assai poco mischiato nelle cose d' Italia Guglielmo d' Olanda, già creato Re de' Romani, e di Germania (a). Di molte guerre avea egli avuto colla Contessa di Fiandra, e co i Popoli della Frisia. Ma dopo esser giunto nel presente anno a domar questi ultimi, caduto in un aguato a lui teso da i medesimi, miseramente lasciò ivi la vita. Trattossi dunque da i Principi Tedeschi di eleggere un Successore. Papa Alessandro con lettere (b) assai forti incaricò gli Elettori Ecclesiastici di non promuovere Corradino figliuolo del Re Corrado, con intimar la scomunica contro a chiunque diversamente facesse. Imbrogliaronsi per questo, e per altri accidenti que' Principi, e andò sì avanti la discordia insorta fra loro, che passò tutto quest' anno, senza che potessero convenire

re in alcuno de' Candidati. Tenne Manfredi nella festa della Purificazione della Vergine in Barletta un gran Parlamento (a). Quivi diede il Principato di Salerno a Galvano Lancia, altro suo zio materno. Degradò da tutti i suoi onori Pietro Ruffo; e fatto processo contra Bertoldo Marchese, e contra de' suoi fratelli, li condannò ad una perpetua prigione, dove finirono i lor giorni. Era già stato spedito in Calabria da Manfredi il suddetto Federigo Lancia suo Vicario, acciocchè riducesse la Sicilia alla di lui ubbidienza. Tali ordini con somma destrezza egli eseguì. Per suoi maneggi il Popolo di Palermo si ritirò dalla suggestion de' Ministri Pontificj, e fece prigione Frate Ruffino dell'Ordine de' Minori, che col titolo di Legato Apostolico si faceva ubbidire in quelle Parti. Crebbe con ciò ogni di più in Sicilia il credito, e il partito di Manfredi, e formossi ancora in favore di lui un esercito di Siciliani. Allora Federigo Lancia passò col suo dalla Calabria contro Messina, Città che non tardò molto a riconoscere per Signore Manfredi. Con che la di lui Signoria si stese per quasi tutta la Sicilia, e Calabria. Essendo intanto ritornati dalla Corte Pontificia i suoi Ambasciatori coll' avviso dell' accordo rigettato dal Papa, veggendosi Manfredi libero, mosse le sue bandiere verso Terra di Lavoro. Gli vennero incontro i Deputati spediti da Napoli con offerirgli la Città, e pregarlo di voler dimenticare le ricevute offese. Manfredi era Principe benigno, ed amorevole; ben sapea, che la clemenza si tira dietro l'amore de' Popoli, e però passato a dirittura a Napoli, non solamente perdonò a quel Popolo, ma fece di gran bene a quella nobil Città. Quivi ancora ricevette i Delegati di Capoa, che si sottomisero alla di lui Signoria. Altrettanto sospirava di fare il Popolo d'Aversa, ma essendovi dentro un buon Presidio Papalino, non ardiva di alzare un dito. Passò dunque Manfredi all'assedio di quella Città, a cui furono dati varj assalti, ma indarno tutti. La vicinanza nondimeno della sua Armata recò tal coraggio a que' Cittadini, che alzato rumore un dì, uccisi non pochi degli stipendiati del Papa, e ricevuto soccorso da quei di fuori, venne ancora quella Città alle mani di Manfredi. Riccardo da Avella, uomo potente, dopo aver difeso sino agli estremi il Castello, volendo poi fuggire, colto, fu messo a pezzi. Furono sì fortunati successi cagione, che l'altre Città di Terra di Lavoro alzarono le bandiere di Manfredi, fuorchè Sora, ed Arce, dove stavano di presidio alcuni Tedeschi postivi dal Marchese Bertoldo. In-

(a) *Nicolaus de Janfilla tom. 8. Rer. Italic.*

vioffi di poi l'infaticabil Manfredi a Taranto per desiderio di soggiogare l'ostinata Città di Brindisi. Ebbe il contento di veder venire quel popolo a suoi piedi, e di riceverlo in grazia sua. La sola Città d'Ariano, forte per la sua situazione, restava in quelle Parti ripugnante al suo dominio. Molti di Nocera, fingendosi banditi da' suoi, s'introdussero colà, e levato rumore una notte, tal confusione produssero, che gli stessi Cittadini si scannarono l'un l'altro. Così fu presa la Città, e distrutta; e il resto degli abitanti distribuito per altri Luoghi del Regno. L'Aquila, Città nuova, perchè negli anni addietro fondata dal Re Corrado, era già pervenuta ad una gran Popolazione, e fin qui avea tenuta la parte del Papa. All'intendere i continuati progressi di Manfredi, giudicò, che più non era da indugiare a sottoporsi, e però a lui spediti suoi Ambasciatori il riconobbe per suo Signore. Ma secondo

(a) Sabas
Malaspina
Histor. l. 2.

c. 1.
(b) Raynal-
dus Annal.
Eccles.

(c) Roland.
l. 8. c. 1.
Monachus
Patavinus
in Chronic.
Chronicon
Veronense
& alii.

Saba Malaspina (a) fino all'anno 1258. questa Città si tenne per la Chiesa; e ne abbiamo anche delle pruove dal Rinaldi (b).

Così procedevano gli affari della Sicilia, e della Puglia;

Passiamo ora ad un avvenimento della Marca di Trivigi, o sia di Verona, che fece gran strepito in quest'anno per tutta Italia. I gemiti de' miseri Padovani per le enormi crudeltà di Eccelino da Romano (c), le istanze continue di Azzo VII. Marchese d'Este, e i tanti richiami de' circonvicini, e degli esiliati, mossero a compassione il buon Papa Alessandro IV. e a desiderio di rimediarvi. Dichiarò dunque suo Legato nella Marca di Trivigi Filippo, eletto Arcivescovo di Ravenna, il quale venuto a Venezia, ed ammassato un esercito di Crocesignati, con dichiarar Podestà de' fuorusciti Padovani Marco Querino, e Maresciallo dell' Armata Marco Badoero, si disposero ad entrare nel Padovano. Ansediso Podestà di Padova, perchè Eccelino colle forze de' Popoli di Padova, Vicenza, e Verona era nel mese di Maggio passato sul Mantovano, lusingandosi di poter mettere il piede in quella Città, prese molte precauzioni, per impedire l'ingresso dell' Armata nemica; ma per giudizio di Dio esse facilitarono più tosto la di lui rovina. Sul principio di Giugno coraggiosamente entrò il Legato Apostolico nel Territorio di Padova; prese Concadalbero, Causelve, e Pieve di Sacco; ed avanzandosi ogni di più, e crescendo l' Armata sua per l' arrivo delle genti spedite per cura del Marchese d' Este da Ferrara, Rovigo, ed altri Luoghi, a dirittura passò sin sotto Padova, e nel dì 19.

di Giugno s'impadronì con poco spargimento di sangue de' Bergi di quella Città. Nel giorno seguente dato di piglio all'armi con gran giubilo tutta l'Oste Crocesignata, diede un generale assalto alla Città. Fu condotta una Vigna, o sia Gatto, macchina, sotto la quale speravano gli aggressori di rompere le Porte di Ponte Altinate. Tanta quantità di pece, zolfo, e d'altra materia accesa, fu gittata addosso a quella macchina, che il fuoco attaccatosi ad essa, servì ad accendere, e ridurre in cenere la Porta stessa. Portatone l'avviso ad Ansediso, allora gli cadde il cuore per terra; e perchè un buon Padovano il consiglio di capitolar col Legato, affinchè la Città non andasse a sacco, l'iniquo con una stoccata nel petto, per cui restò morto, gl'insegnò a non dar più de' pareri a i Tiranni. In somma costui pien di spavento, salito a cavallo, per la Porta di S. Giovanni prese la fuga, nè i suoi furono lenti a tenergli dietro. Entrò dunque l'Armata de' Crociati vittoriosamente in Padova nel dì 20. di Giugno; male nondimeno per gl'innocenti Cittadini, che dianzi miseri, maggiormente divennero tali per la sfrenata avidità de' vincitori. Costoro avendo presa la Croce più per isperanza d'arricchire, che per voglia di conseguir le Indulgenze plenarie, appena furono dentro, che diedero il sacco a quante case, e botteghe erano nella Città; nè altro fecero per sette giorni, che ruberie, lasciando spogliata di tutto l'infelice Cittadinanza, non senza biasimo de' Comandanti, i quali in tanto tempo niun provvedimento trovarono all'ineffimabil danno degli abitanti. Furono allora aperte le orrende carceri di Eccelino, che erano in Padova. Essendosi anche renduta la Terra di Cittadella, dove Eccelino avea dell'altre diaboliche prigioni, uscì alla luce una gran copia d'infelici, quivi più tosto seppelliti, che rinchiusi. A riserva di pochissimi Luoghi, tutte le Castella, e Terre del Padovano si diedero al Legato, e tornarono sotto l'ubbidienza della Città. Anche il Marchese Azzo VII. ricuperò la sua Terra d'Este coll'altre della Scodessa, ma non potè per allora riavere Cerro, e Calaone, Fortezze quasi inespugnabili per la lor situazione. Fecero poscia i Padovani nell'anno seguente un Decreto, da me altrove rapportato (a), che si dovette solennizzar da li innanzi con Processione universale la felice liberazione della lor Città; la qual funzione si fa anche oggidì.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 29. pag. 851.*

Dopo avere Eccelino dato il guasto alla maggior parte del
Tom. VII. S s *Man-*

(a) *Parif. de*
Creta Chr.
Veron. t. 8.
Rev. Italic.
Roland.
 L9. c 7.

Mantovano senza poter nuocere alla Città, alla quale impresa (a) concorse ancora co i Cremonesi il Marchese Obero Pelavicino, decampò per venire a Verona, ed accorrere al soccorso di Padova. Al passaggio del Mincio gli arriva davanti uno tutto sudato, ed ansante. Che nuova; disse Eccelino. Ed egli: cattive. Padova è perduta. Eccelino il fece tosto impiccare. Da lì a poco ne arriva un altro. Che nuove? Rispose, che con sua permissione volea parlargli in segreto. Costui ebbe più giudizio, e gli passò bene. Continuò il Tiranno la marcia fino a Verona, senza permettere un momento di posata all' esercito stanco; e quivi insospettito de' Padovani, che erano seco, tutti li fece imprigionare, e spogliare di quanto aveano. Per attestato di Rolandino, erano undici mila persone tra Nobili, e Plebei, ed Eccelino con una crudeltà, di cui mai più non si perderà la memoria, quasi tutti li fece parte uccidere, e il resto morire di stento: non tornandone forse ducento a Padova. Potrebbe nondimeno dubitare di qualche esagerazion di Rolandino in sì gran numero d' infelici Padovani. Intanto il Legato Apostolico Filippo attese a rinforzare il suo esercito. Era volato a Padova Azzo Marchese d' Este. Fece egli venire un buon rinforzo di gente da' suoi Stati, e da Ferrara. Vi accorsero tutti i banditi da Verona, e Vicenza, e vennero più brigate di Bolognesi, comandate in certa guisa dal famoso Fra Giovanni dell' Ordine de' Predicatori: il che è da notare per conoscere i costumi di questi tempi. S'ebbero ancora da Venezia, e Chioggia assaiissimi balestrieri. Premeva al Legato di ridurre Vicenza al suo partito, e verso colà mosse l' Armata nel dì 30. di Luglio, e nel dì primo d' Agosto andò ad accamparsi a Longare; e nello stesso tempo vi arrivò anche Alberico da Romano, fratello di Eccelino, con un corpo di Trivisani, facendosi credere fedele alla Chiesa: del che tutti si stupirono, e ne venne grande bisbiglio. Allora fu creato Capitan Generale dell' esercito il Marchese d' Este con plauso d' ognuno. Ma da lì a poco levatosi un susurro, che Eccelino con un formidabil esercito si avvicinava, entrò tale timor panico nell' Armata de' Crocesignati, che per quanto facefsero il Legato, e il Marchese, i Bolognesi furono i primi a tornarsene a casa; ed altri di mano in mano a ritirarsi: laonde il Legato giudicò meglio di ridurre l' esercito a Padova. Sospetto corse, che Alberico da Romano avesse segretamente fatto spargere questo terror nella gente. Per attestato della Cronica di Verona (b), la Terra di Legnago sull' Adige, acclamando in quest' anno il Marchese Azzo d' Este,

(b) *Paris de*
Centa ubi
supr.

ne, si sottrasse all'ubbidienza di Eccelino, e di Verona. Lo stesso fece quella ancora di Cologna. Tirarono poscia i Padovani una gran fossa quasi di tre miglia fuori della Città con isteccati, torri di legno, e petriere disposte in varj siti, e quivi s'accampò l'Esercito Pontificio, aspettando il Tiranno. Colà fece venire il Marchese Azzo tutta la cavalleria di Ferrara, e dovea in breve arrivare anche la santeria. Gran copia di Mantovani, e il Patriarca d'Aquileja con isforzo numeroso di gente accorsero alla difesa di Padova. Arrivò sul fine d'Agosto Eccelino, diede varj assalti alle fortificazioni nemiche, ributtato sempre, tuttochè superiore al doppio di forze a i Padovani: il perchè scornato se ne tornò a Vicenza, dalla qual Città con belle parole fece uscire la Milizia Urbana, facendola stare ne'borghi, e dentro dispose una buona guar-nigione di Veronesi, e Tedeschi.

Secondo la Cronica di Milano (a) fu in quest'anno gran divisione fra i nobili, e popolari di Milano. Ognun voleva comandar le Feste. Guerra eziandio si fece fra i Cittadini, e fuorusciti di Piacenza (b). Ma in Toscana fu ben più fiera. Uscirono in campagna i Fiorentini, Lucchesi, e Genovesi collegati contro a i Pisani (c). A tutta prima i Lucchesi rimasero spelazzati; ma accorsi i Fiorentini sconfissero l'Oste Pisana vicino al Serchio; e fu in pericolo la stessa Città di Pisa. Tolsero i Genovesi a i Pisani il Castello d'Ilce. La debolezza, in cui restò allora il Popolo Pisano, il ridusse a chiedere pace. E l'ottennero con restituire a i Lucchesi Motrone, di mettere il Castello di Corvara, che fu distrutto, e quello di Massa, che fu restituito al Marchese Bonifazio Malaspina. Circa questi tempi cominciò il Marchese Oberto Pelavicino (d), siccome capo de' Ghibellini in Lombardia, ad aver qualche dominio anche in Pavia. Leggiamo poscia nelle Croniche d'Asti (e), che nell'anno presente ad istanza, e per ordine del Papa tutti gli Astigiani, che erano in Francia, furono presi da i soldati del santo Re Lodovico, e consegnati a Tommaso Conte di Savoja, o pur detenuti per lungo tempo nelle carceri di Parigi. Perderono gli Astigiani quanto aveano in Francia, e nella lunga guerra, che ebbero col suddetto Conte di Savoja, spesero più di ottocento mila lire. L'origine della disgrazia di questo Popolo si ha da Matteo Paris (f), dal Guichenone (g), e da Antonio Poeta Astigiano (h), secondo i quali nel precedente anno cominciò la guerra fra esso Tommaso Conte di Savoja, e il Popolo d'Asti. Occupò il Conte Chieri agli Astigiani. Usciti con grande sforzo

(a) *Chronic. Mediolan.*
tom. 16.

Ret. Italic.

(b) *Chronic. Plac. t. 16.*

Ret. Italic.

(c) *Cassari Annal. Germanus.*
tom. 6.

Ret. Italic.

Ptolomæus Lucernis

tom. 11.

Ret. Italic.

Ricordano Malaspina.

ed altri.

(d) *Chronic. Parmense*

tom. 9.

Ret. Italic.

(e) *Chronic. Astense*

tom. 11.

Ret. Italic.

(f) *Math. Paris Hist. Angl.*

(g) *Guichenon Histoire de la Maison de Savoie.*

(h) *Anton. Astens.*

tom. 14.

Ret. Italic.

gli Astigiani , ruppero il Popolo di Chieri , e poi prefero Moncalieri , dove fecero prigione l' Abbate di Susa loro gran nemico . A questa nuova il Conte Tommaso , che era in Torino , ammassato l' esercito suo venne a dar battaglia agli Astigiani a Montebruno , ma se ne andò egli sconfitto , e gran copia di Torinesi vi restò prigione . Tornato a Torino , fecesi una matta sollevazione contra di lui , e da quel Popolo fu detenuto prigione , con intimazione di non rilasciarlo , se prima non facea restituire i lor Cittadini . Matteo Paris ne attribuisce la cagione al suo duro governo . Diedero poscia i Torinesi barbaramente esso Conte in mano agli Astigiani , e con ciò liberarono la lor gente . La disavventura di questo illustre Principe , già Conte ancora di Fiandra , e parente de i Re d' Inghilterra , e di Francia , fece gran rumore dappertutto . Papa Alessandro IV. ne scrisse lettera di condoglienza alla Regina d' Inghilterra , rapportata da Matteo Paris , e l' esortò a far prendere tutte le persone , e i beni de' Torinesi , ed Astigiani , che fossero nel suo dominio . Altrettanto fece il santo Re di Francia nel suo per ordine dello stesso Papa . Prefero posciagli Astigiani Fossano , ed altre Terre del Conte , ed arrivarono fino alla Valle di Susa , con egual felicità in altri fatti d' armi . Abbiamo da Matteo Paris , che venne in Italia l' Arcivescovo di Canterbury per liberare il Conte suo fratello . Mossè i Savojardi a fare l' assedio di Torino , ma senza profitto ; e dopo avere inutilmente consumate immense somme di danaro , se ne tornò in Inghilterra , con lasciar tuttavia prigione il fratello . Aggiugne il medesimo Storico , che nell' anno presente i Romani stanchi della severità , ed inesorabil giustizia di Brancaleone d' Andalò Bolognese lor Senatore , il cacciarono in prigione . A lui volea gran male la Nobiltà , e più la Corte Pontificia . Segretamente se ne fuggì sua moglie , e venuta a Bologna , operò , che gli ostaggi de' Romani quivi dimoranti fossero ben custoditi . Ricorri i Romani al Papa , fecero , ch' egli scrivesse al Comune di Bologna intimando l' Interdetto alla Città , se non rendeva gli ostaggi . Sofferirono i Bolognesi più tosto l' Interdetto , ben conoscendo , che qualora gli avessero dati , v' andava la testa del loro Concittadino . Questo avvenimento ci fa comprendere , con quali costumi si regolassero allora le Città Italiane , o almen qual precauzione avesse presa Brancaleone , perchè assai conoscente delle instabili teste de i Romani d' allora , i quali prefero di poi per loro Senatore Manuello Maggi Bresciano .

Potrebbe nondimeno essere, che questi ostaggi, e l' Interdetto suddetto appartenessero all'anno 1260. siccome vedremo.

Anno di CRISTO MCCLVII. Indizione xv.
di ALESSANDRO IV. Papa 4.
Imperio vacante.

Finalmente le dissensioni de' Principi di Germania per l' elezione di un nuovo Re de' Romani andarono a terminare in uno Scisma. (a) Verso la metà di Gennajo gli Arcivescovi di Magonza e Colonia, *Lodovico Conte* Palatino del Reno, ed *Arrigo* suo Fratello Duca di Baviera elesero *Riccardo Conte* di Cornovaglia, fratello del Re d' Inghilterra. Da molti altri Principi fu riprovata questa elezione. Però circa la metà di Quaresima dell'anno seguente l'Arcivescovo di Treveri, il Re di Boemia, il Duca di Salsonia, il Marchese di Brandemburgo, e molti altri Principi acclamarono Re anch'essi *Alfonso Re* di Castiglia, e di Lione. Venuto in Germania *Riccardo*, nel dì dell' Ascension del Signore fu coronato in Aquisgrana (b). Il Pontefice *Alessandro IV.* stette neutrale in mezzo a questa contesa de i due Re, senza aderire ad alcuno. Si agitò la causa nella Curia Romana, ma non fu mai decisa; e però l'Italia niun pensiero si prese di questi due Re, quantunque i medesimi non cessassero di procacciarsi qui de i partigiani. *Eccelino* da Romano fra gli altri si dichiarò in favore del Re di Castiglia; e questo Re scrisse anche lettere al Comune di Padova per attestato di *Rolandino*. Lo stesso avrà fatto all' altre Città d' Italia; nè *Riccardo* dovette dimenticare un somigliante ufficio; ma niun d' essi visitò mai queste Contrade. Restavano tuttavia in Sicilia (c) disubbidienti a *Manfredi* Piazza, *Aidona*, e *Castrogiovanni*. *Federigo Lancia*, messo all' ordine un gagliardo corpo d' Armata, andò a cingere d' assedio Piazza, Città allora assai ricca, e popolata. Vi trovò dentro gran copia di difensori, che non conosceano cosa fosse paura, di maniera che quasi ne pareva disperato l'acquisto. Pure dopo molti sanguinosi assalti, per forza v' entrò, e vi castigò i principali, che s' erano mostrati sì ardenti contra la Casa di Suevia. Questo successo indusse la Città d' *Aidona* a sottomettersi volontariamente al Conte *Federigo*, il quale non si attentò di assediare *Castrogiovanni*, perchè Città o Ca-
stel-

(a) *Szero*
Annal.
Augustin.
Math.
Paris Hist.
Angl.
Roland.
lib. 11. cap. 2.

(b) *Monach.*
Patavinus
in Chron.
tom. 8.
Res. Ital.

(c) *Nicol. de*
Jansilla
Hist. tom. 8.
Res. Italic.

stello troppo forte, ma fece ben mettere a sacco, e fuoco tutto il suo Contado, e la ristrinse con un vigoroso blocco. Questo nulladimeno bastò a far prendere a quel Popolo la risoluzione di arrendersi a buoni patti: con che Manfredi già divenuto padrone di tutto il Regno di quà dal Faro, nulla ebbe in Sicilia, che più contrastasse al suo volere, e dominio. Non seppe trovar posa *Azzo VII.* Marchese d'Este, finchè vide le Rocche di Monfelice, e le due sue Fortezze di Cerro e Calaone in potere di Eccelino. (a)

(a) *Roland. lib. 10. c. 13.* Ad esse aveva egli già posto il blocco. Gli riuscì nella primavera di quest'anno di guadagnar con danari, e promesse di molti vantaggi Gherardo, e Profeta Capitani del Tiranno, che tuttavia difendeano i Gironi superiori di Monfelice; e in questa maniera liberò quell'importante sito. Nè passò molto, che se gli renderouo ancora le Castella di Cerro, e Calaone: con che nulla restò in quelle Parti al Tiranno. Dimorava intanto esso Eccelino in Ve-

(b) *Paris de Cereta Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic.*

rona (b), nè più potendo dar pascolo all' inumano suo genio contra de' Padovani, si diede a sfogarlo contra de' Nobili, e Popolari d' essa Verona. Fece egli prendere in quest'anno Federigo, e Bonifazio fratelli della Scala, Famiglia, che comincia ad apparire distinta in quella Città, e tutti i loro aderenti, ed incolpatili di voler dare la Città di Verona a i Mantovani, e al Marchese Azzo, li fece nel mese d' Ottobre strascinare a coda di cavallo, e bruciar poscia vivi. A forza ancora di tormenti fece morire Ansedisio suo nipote, per non aver saputo difendere Padova, permettendo Iddio, che questo iniquo Ministro delle crudeltà del zio ricevesse da lui stesso il meritato castigo. In questo medesimo anno nel dì 8. di Maggio Alberico da Romano, il quale dominava in Trivigi, essendo, o pure fingendo d'essere nemico di Eccelino suo fratello, e di seguir le parti della Chiesa, si cavò in fine la maschera, e fece non solamente pace, ma anche lega con esso Eccelino, con dargli in ostaggio tre suoi figliuoli. Seguì di poi Alberico ad esercitare anch'egli la crudeltà contra de' Cittadini di Trivigi, assaissimi de' quali sbanditi dalla patria, si rifugiarono sotto l'ali de' Padovani, e Veneziani.

Era insorta nel precedente anno una fiera discordia civile fra i Guelfi, e Ghibellini di Brescia. Prevalsero gli ultimi, confidati nelle forze di Eccelino, e del Marchese Oberto Pelavicino, che allora mettevano a sacco il Contado di Mantova. Incarcerarono, o fecero fuggire molti degli aderenti alla Chiesa. Ebbero nondime-
no

no tanto giudizio di non ammettere nella lor Città il perfido Eccelino, che già era giunto a Montechiaro con isperanza d'entrarvi; ed eleffero per loro Governatore Griffolino, uomo saggio, ed amante della Patria. Nell' anno presente *Filippo* da Fontana Ferrarese, Legato Apostolico, ed Eletto di Ravenna, soggiornando in Mantova, spedì colà (a) Frate Everardo dell' Ordine de' Predicatori, uomo di molta dottrina, e destrezza, il quale con tal facondia si adoperò, che la libertà, e i beni furono restituiti a i Guelfi incarcerati, e fuorusciti. Questo buon principio diede animo al Legato di passare con poco seguito alla stessa Città di Brescia, dove riconciliò gli animi alterati di que' Cittadini, promettendo tutti di star saldi nell' antica divozione verso la Chiesa Romana. Fecefi anche una riguardevol mutazione in Piacenza (b). Si reggeva quella Città a parte Ghibellina; ne era Signore, e capo il Marchese Oberto Pelavicino. Formata una potente congiura nel dì 24. di Luglio levarono i Guelfi rumore; cacciarono dalla Città il suddetto Marchese, ed Ubertino Lando suo fedel seguace, e spogliarono d' armi, e cavalli tutta la gente loro, con eleggere di poi per loro Podestà Alberto da Fontana. Questi fece di poi guerra agli aderenti de' Landi, col condannarli, e bandirli dalla Città. Non minor commozione civile fu in questi tempi in Milano (c). Continuando *Leone da Perego* Arcivescovo coll' assistenza de' Nobili a pretendere il governo della Città, a questo suo ambizioso disegno ripugnavano forte i Popolari, disgustati anche di molto per la prepotenza d' essi Nobili, e per un vecchio iniquo Statuto, in cui altra pena non s' imponeva ad un Nobile, che ucciso avesse uno del Popolo, se non di pagare sette lire, e denari dodici di terzuoli. Essendo appunto in questi tempi stato ammazzato da *Guiglielmo da Landriano* Nobile un Popolare, per avergli fatta istanza d' essere pagato: il Popolo di Milano prese l' armi si sollevò, e avendo alla lor testa *Martino dalla Torre*, obbligò l' Arcivescovo, e la Nobiltà ad uscir di Città. Si ritirarono questi nel Seprio, e ricevuto da i Comaschi un gagliardo rinforzo di gente, tentarono poi di rientrare in Milano, e più volte vennero alle mani co i Popolari, ma sempre colla peggio. Interpostosi poi Papa *Alessandro* co i Cardinali, ne seguì pace, e mandati a i confini molti de' Nobili, l' Arcivescovo col resto se ne tornò in Città. Allora fu, che *Martino dalla Torre* prese per moglie una sorella di *Paolo da Sorecina* Podestà de' Nobili; e il Popolo chiamato al Sindicato *Benno de' Gonzani* Bolognese allora Podestà, che tante angherie avea fatto

(a) *Malvec.
Chron. Bri-
xian. t. 14.
Rer. Italic.*

(b) *Chronio.
Placentin.
tom. 16. Rer.
Italic.*

(c) *Annales
Mediol. t. 16.
Rer. Italic.
Gualva-
nus Flamma
in Man. Flor.
c. 291.*

fatto in addietro in Milano, il condannarono a pagar dodici mila lire. E perciocchè egli non potè, o non volle pagare sì grossa somma, l'uccisero, e il suo corpo come di un cane gittarono nelle fosse. Andava in questi tempi a dismisura crescendo la potenza de' Bolognesi. Erano già padroni d'Imola, Cervia, e d'altri Luoghi. Nell'anno precedente, siccome diffusamente narra il Sigonio (a), e s'ha ancora dalla Cronica di Bologna (b), stesero la loro giurisdizione sopra Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e Bagnacavallo; di maniera che buona parte della Romagna riceveva da essi Podestà, e ubbidiva a i loro comandamenti. Cagione fu questo alto loro stato, ch'essi ridendosi del Laudo profferito da Giberto Podestà di Parma, non vollero restituire al Comune di Modena le Castella del Frignano. Mancava a i Modenesi quel buon Recipe, che per sì fatti mali occorre; perciò fecero ricorso alle Città di Lombardia, acciocchè interponessero i lor buoni ufizj, con far loro costare la forza delle proprie ragioni. Unitamente dunque col Podestà di Modena (c) si portarono a Bologna gli Ambasciatori di Milano, Brescia, Mantova, Ferrara, Parma, e Reggio; ma per quante esortazioni, e preghiere adoperassero, non si potè espugnare l'avidò, e superbo cuore de' Bolognesi. Portarono allora i Modenesi le lor doglianze al Papa, il quale per timore, che questa Città non si gittasse in braccio al partito de' Ghibellini, scrisse nel dì 7. d'Agosto da Viterbo una lettera, rapportata dal Sigonio, al Vescovo di Mantova, dandogli commessione di ordinare a i Bolognesi l'esecuzione del Laudo, ma di non sottoporre all'Interdetto Bologna senza suo nuovo ordine. Non apparisce, che il Vescovo facesse più profitto degli altri intercessori. In quest'anno finalmente, secondo il Guichenon (d), uscì delle prigioni d'Asli Tommaso Conte di Savoja; e ciò si può dedurre ancora da Matteo Paris (e), che all'anno seguente il dice arrivato in Inghilterra. Il Trattato della sua liberazione fu conchiuso in Torino nel dì 18. di Febbrajo, e in esso il Conte forzato dalla necessità rinunziò a tutti i suoi diritti sopra la Città di Torino, e sopra altri suoi Luoghi. Dal Continuatore di Caffaro (f) all'anno 1259. si ricava, ch'egli diede agli Astigiani in ostaggio i suoi Figliuoli.

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 19.*
(b) *Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veter. Mutinens. tom. 11. Rer. Ital.*

(d) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoye t. 1.*
(e) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

(f) *Caffari Annal. Germanens. lib. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLVIII. Indizione 1.
di ALESSANDRO IV. Papa 5.
Imperio vacante .

ERA già il fin qui Principe di Taranto *Manfredi* in pacifico possesso di tutto il Regno di Sicilia di quà , e di là dal Faro . Non mancavano a lui voglie di maggiore ingrandimento, nè Configlieri, che le fomentassero, e ne promovessero il compimento . Benchè intorno alle cose di lui non ci restino da qui innanzi , se non Istoricì Guelfi , talvolta sospetti di troppo maliziare , e di alterar la verità secondo le loro passioni ; pure non ci mancherà lume per discernere quello , che sia più probabilmente da credere negli avvenimenti spettanti a lui . Pensò dunque Manfredi , e vi avea pensato anche molto prima , di assumere il titolo, e la dignità di Re di Sicilia. A questo fine fece egli spargere voce , che Corradino suo nipote in Germania fosse mancato di vita . Niccolò da Jamsilla (a) pare , che ci voglia dare ad intendere, che tal fama naturalmente, e senza frode sorgesse , e prendesse piede ; ma non si fallerà giudicando, che artificiosamente fosse disseminata, acciocchè tenuto per estinto il legittimo erede della Corona di Sicilia, si facesse apertura alla successione di Manfredi. E ciò poi sarebbe più chiaro del Sole, qualora fosse fuor di dubbio, quanto vien raccontato da Ricordano (b), da Giovanni Villani (c), e da altri Guelfi, cioè che Manfredi mandò suoi Ambasciatori in Suevia per avvelenar Corradino; e credendo essi d'aver fatto il colpo, se ne tornarono in Sicilia vestiti di gramaglia, afferendo la di lui morte . Le credo io favole . Saba Malaspina (d) altro non dice , se non che si fecero correre certe lettere finte , come scritte da Baroni Tedeschi , coll' avviso della morte di Corradino, fondate fors'anche sopra qualche grave malattia di lui, che diedero da dubitar di sua vita . Bassò questo per indurre, come vuole il Jamsilla , i Prelati, e Baroni del Regno a fare istanza a Manfredi di prendere lo scettro del Regno . Più verisimile è , che dalle segrete insinuazioni dello stesso Manfredi fossero mossi a far questo passo . Comunque sia , nel dì 11. d' Agosto nella Cattedral di Palermo fu egli solennemente coronato Re da tre Arcivescovi col concorso, e plauso d' innumerabili Prelati , Baroni , e Popolo .

(a) *Nicolaus de Jamsilla Hist. l. 8. Rer. Italic.*

(b) *Ricord. Malaspina Istor. c. 147. (c) Giovanni Villani, ed aleri.*

(d) *Sabas Malaspina lib. 1.*

Ed abbondavano bene in lui, anche per confessione de' suoi avversarj, moltissime di quelle prerogative, che rendono l'uomo degno di regnare. Giovane di bell'aspetto, faceva sua gloria la cortesia, l'affabilità, e la clemenza, senza avere ereditata la crudeltà de' suoi Maggiori. Singolar fu la sua prudenza, e l'intendimento superiore di lunga mano all'età; grande il suo amore verso le Lettere, e i Letterati, ed egli stesso ben istruito delle Scienze, e dell'Arti più nobili; ma sopra tutto risplendeva in lui la generosità, e la gratitudine in premiare chiunque gli prestava servizio. E specialmente nel tempo della coronazione si diffusero le ruggiade della sua liberalità, e magnificenza con profusione di donativi al Popolo, e di Contadi, Baronie, ed alti Utiizj, de'quali principalmente furono a parte i suoi Zii materni Marchesi Lancia, ed altri suoi parenti, e molti Lombardi, de'quali più che d'altri si fidava. Ch'egli fosse Principe di poca fede, di minor pietà, e dedito a' piaceri, e alla lussuria, lo dicono gli Scrittori Pontificj. Certo è, che la politica mondana, e l'ambizione ebbero il primato nel suo cuore, e fu da i più riprovato. P'aver egli occupato il Regno dovuto al Nipote. Credeva anch'egli non poco alla Strologia. Scrive

(a) *Matth.*
Paris Hist.
Angl. ad
Ann. 1256.

(b) *Sabas*
Malaspina
l. 1. c. 5.

(c) *Matteo*
Spinelli
tom. 7.
Rer. Ital.

Matteo Paris (a), essersi nell'anno 1256. venuto a sapere, che Manfredi creduto fin allora bastardo, in una malattia della Madre, figliuola del Marchese Lancia di Lombardia, era stato legittimato dall'Imperador Federigo II. suo padre, coll'averla sposata. Queste erano ciance del volgo. Racconta ancora Saba Malaspina (b), Scrittore nemico di Manfredi, che non essendo peranche egli coronato, per parte del Re Corradino vennero in Italia due Ambasciatori con ordine di trattar col Papa di accordo per succedere nel Regno di Sicilia. Verso il Castello della Molara furono presi, spogliati, e l'un d'essi ucciso, l'altro ferito da Raule de' Sordi Nobile Romano. Autore di questa scelleraggine vien detto Manfredi da esso Malaspina, quasicchè allora non si trovassero nel Distretto Romano, e in altri Luoghi, di que'nobili assassini, che andavano a caccia di chi avea cariche le valige d'oro; e non confessasse egli, che questo Nobile era un solennissimo scialacquatore, e malvivente, capace perciò senza gli sproni altrui di così neri attentati. Per lo contrario abbiamo da Matteo Spinelli (c), che nel dì 20. di febbrajo del 1256. (nel suo Testo sono sconcertati tutti gli anni. Forse è l'anno 1259.) vennero a Barletta gli Ambasciatori della Regina Isabella, madre del Re Corradino con quei del

del Duca di Baviera suo fratello, a trovare il Re Manfredi. Fe-
 cero conoscere, che Corradino era vivente, e pretesero che si ga-
 stigasse chi avea detta la menzogna di sua morte. Manfredi con
 saggio, e bel sermone rispose loro, che il Regno era già perdu-
 to, ed averlo egli, siccome ognun sapeva, conquistato coll'armi,
 e con immense fatiche; nè essere di dovere, nè di utilità, che lo
 rinunziasse ad un fanciullo incapace di sostenerlo contra de' Papi,
 implacabili nemici della Casa di Suevia. Che per altro avrebbe te-
 nuto il Regno sua vita naturale durante, e poi vi sarebbe succe-
 duto Corradino. Con queste belle parole, e con regali magnifici,
 anche pel Duca di Baviera, rispedì gli Ambasciatori. Da Paler-
 mo ripassato il Re Manfredi in Puglia (a), tenne Corte bandita,
 e un gran Parlamento in Foggia, dove rallegrò i Popoli concorsi
 da tutte le parti colla solennità di varj spettacoli, e giuochi. Indi
 coll'esercito passò addosso alla Città dell'Aquila, che fin qui avea
 pertinacemente tenute inalberate le bandiere della Chiesa. Danno
 non venne alle persone, e robe degli abitanti, che furono poi co-
 stretti ad uscirne, e la Città per pena fu data alle fiamme.

(a) Sabas
 Malaspina
 lib. 2. c. 1.

In questi tempi avendo il Popolo Romano trovato colle pruo-
 ve Manuele de' Maggi (b), Senatore troppo parziale de' Nobili,
 levatosi a rumore andò colla forza a liberar dalle carceri Bran-
 caleone già Senatore, e il rimise nell'Utzio primiero. Allora egli
 cominciò ad esercitare spietatamente il rigore della giustizia con-
 tra de' potenti Romani, che calpestavano il Popolo, e fece in fin
 presentare alle forche due della nobil Casa degli Annibaldeschi. Fu
 co i suoi fautori scomunicato dal Papa: dei che non fecero eglino
 conto, pretendendo di avere un privilegio di non potere essere sco-
 municati. Tali minacce poi si lasciarono uscir di bocca contra del
 Pontefice, e de' Cardinali, che Papa Alessandro colla Corte non veg-
 gendosi sicuro, si ritirò a Viterbo. Ciò dovette succedere nell'anno
 precedente, perchè si veggono lettere quivi allora date dal Papa. Nel
 presente anno Brancaleone col Popolo Romano fu in procinto di
 portarsi coll'armi a distruggere Anagni, patria dello stesso Pontefi-
 ce. Per placarlo, bisognò, che il Papa con umili parole mandas-
 se a pregarlo di desistere da così crudele disegno. Durò fatica
 Brancaleone a frenare il furor del Popolo, e da li innanzi tenne
 buona corrispondenza col Re Manfredi, che gli promise ogni assi-
 stenza, ed ajuto. Poscia per abbassare la potenza della Nobiltà Ro-
 mana, che colle case ridotte in forma di Fortezze commetteva mil-

(b) Matth.
 Paris ad
 hunc Ann.

le insolenze, fece diroccare da cento quaranta loro Torri; e in questa maniera tornò la quiete, e tranquillità in Roma. Ma non passò l'anno presente, che fu anche lo stesso Brancaloneo atterrato dalla morte, e il suo capo per memoria del suo valore, o per dir meglio della sua eccessiva giustizia, e crudeltà, posto sopra una colonna entro di un vaso prezioso. Per consiglio di lui fu eletto Senatore Castellano di Andalò Bolognese suo zio dal popolo Romano, senza voler dipendere dall'assenso del Papa, che fece tutto il possibile per impedirlo. Prosperarono in quest'anno in Lombardia gli affari dell'empio *Eccelino* da Romano con somma afflizione di tutti i buoni. Guardavansi con occhio bieco in Brescia le due Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, benchè riconciliate poc'anzi. *Eccelino* (a) con segrete lettere scffiava nel fuoco. Tentarono i Ghibellini di cacciar la parte contraria nel dì 29. d'Aprile, essendo con loro *Griffo*, o sia *Griffolino* Podestà della Città. Si venne all'armi; si combattè tutta la notte; nel dì seguente restarono sconfitti gli amici di *Eccelino*, *Griffo* preso con altri; il resto colla fuga si salvò a Verona, e Cremona. Già dicemmo uniti in lega *Eccelino*, ed *Oberto* Pelavicino Marchese. Perchè i Bresciani erano venuti all'assedio di *Torricella* occupata da i lor fuorusciti, mosse il Marchese l'esercito de' Cremonesi, per dar soccorso agli assediati, e nello stesso tempo sollecitò *Eccelino* a muoversi dall'altro canto. Allora *Eccelino* con quante forze potè di Tedeschi, e delle milizie di Verona, Feltre, Vicenza, e d'altri Luoghi (b), marciò alla volta del *Mincio*, e passatolo in fretta andò ad unirsi co i Cremonesi. Intanto il Legato Pontificio *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, al primo movimento de' Cremonesi, avendo chiamati in ajuto i Mantovani, che v'accorsero colla loro milizia, uscì in campagna coll'Esercito Bresciano, e con tutti i suoi Crocesignati, e andò a *Corticella* presso al Fiume *Oglio*. Ma arrivata nel suo campo la nuova, che *Eccelino* s'era accoppiato co i Cremonesi, ben conoscendo d'essere inferiore di forze, propose di ritirarsi a *Gambara*, e che si aspettasse *Azzo* Marchese d'Este, il quale a momenti dovea giugnere collo sforzo de' Ferraresi, e de' suoi Stati. Parve a *Biachino* da Camino, e a i principali Bresciani una viltà il retrocedere (c). Da li a poco eccoti si veggono da lungi sventolar le bandiere di *Eccelino*. All'armi, all'armi. Si diede la battaglia nel dì 28. d'Agosto, secondo *Rolandino*, ma secondo il Monaco Padovano (d), e *Jacopo Malvezzi* (e), nel dì 30. Atterrati sul principio, in breve sbaragliati rimasero i Bresciani, e preso il Legato del Papa con *Damiano*

Cossa

(a) *Malvec.*
Chronic.
Brix. t. 14.
Rer. Italic.

(b) *Rolandin.*
L. 111. c. 9.

(c) *Paris*
de Cereta
Chronic.
Veronens.
tom. 8.
Rer. Ital.

(d) *Monach.*
Patavinus
in Chronico.

(e) *Malvec.*
Chronic.
Brixian.
tom. 14.
Rer. Italic.

Cossadoca Vescovo eletto di Verona, *Simone da Fogliano* di Reggio Podestà di Mantova, e molti altri Nobili, e gran quantità di Popolo. Nel dì seguente *Cavalcante da Sala* Vescovo, e gli altri Cittadini rimasti in Brescia, tutti sbigottiti, credendo di far cosa grata ad *Eccelino*, liberarono *Griffo*, e gli altri prigionj; ma sciocamente, e in propria rovina; perciocchè costoro aprirono le porte della Città ad *Eccelino*, il qual vittorioso col *Marchese Oberto*, e *Buoso da Doara*, ne prese il possesso. Il Vescovo, i Preti, e gran copia d'altri Cittadini Guelfi, si sottrassero colla fuga a quel flagello del genere umano. Aveva *Eccelino*, per attestato di *Parifio da Cereta*, nel primo dì di Febbrajo dell'anno presente fatto morir ne' tormenti moltissimi Veronesi, tanto Nobili, che Plebei. Non dimenticò già egli il suo barbarico costume, giunto che fu in Brescia. Ivi ancora le carceri, e le mannaje si tennero in esercizio, e le Chiese spogliate, e le Torri de' principali Nobili per ordine suo furono spianate. Doveva essere il dominio di Brescia la metà de' *Cremonesi*, e in fatti sul principio fu divisa la Città, e l'una parte d'essa assegnata al *Marchese Pelavicino*, e a *Buoso da Doara*. Ma *Eccelino* la voleva tutta, e ne trovò a suo tempo la maniera. Intanto a riserva della Terra degli *Orci*, tutto il Territorio di Brescia venne in poter del Tiranno. Per questa disavventura di Brescia, Città di tanto nerbo, fu un gran dire per tutta Italia, e n'ebbe un sommo cordoglio, e terrore la parte della Chiesa. Ma i giudizj di Dio sono ben diversi da quegli degli uomini, e ce ne avvedremo all'anno susseguente.

Nel dì 4. d'Aprile dell'anno presente, coll'interposizione del suddetto *Filippo Legato del Papa*, s'erano accordati insieme i Nobili, e Popolari di Milano, con istabilire una concordia, che fu appellata la pace di *Sant'Ambrosio* (a). Il *Corio* (b), che ne vide lo Strumento, rapporta distesamente tutte le condizioni d'essa. Ma secondo il pessimo uso di tempi tali durò questa ben poco. Nella Festa di *S. Pietro di Giugno*, *Martino dalla Torre* Capo del Popolo cacciò di Città *Leone da Perego* Arcivescovo colla Fazione de' Nobili, i quali si ridussero a *Cantù*, e poscia andarono in soccorso de' *Rusconi* potenti Cittadini di *Como*, i quali voleano abbattere la parte contraria de' *Vitani*. Ma accorso in ajuto degli ultimi il suddetto *Martino* con un possente corpo di *Milanesi*, toccò a i *Rusconi* di sloggiare da *Como*, e i *Vitani* ne restarono padroni. Ebbe nondimeno un'altra cagion di sospirare nell'anno presente la Città di *Milano*. *Suddita de' Milanese* era da gran tempo la

(a) *Annales Mediolan.*
tom. 16.

Res. Italic.
Galvaneus Flaminus Manip.
Flor. c. 292.

(b) *Corio*
Istor. di Milano.
lano.

- (a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.* nobil Terra di Crema (a). Entrata anch' ivi la discordia fra i Cittadini, i Benzoni, Famiglia potente, chiamarono il Marchese Oberto Pelavicino, il quale ben volentieri con cinquecento cavalli ne andò a prendere il possesso, e dominio, con iscacciarne la contraria Fazione. L'emulazione ancora, che d'ordinario regnava fra quelle Nazioni Italiane, che si trovavano allora possenti in mare, e intente alla mercatura, era già passata in aperta guerra tra i Veneziani (b), e Genovesi per accidente occorso in Accon. Il Continuatore di Caffaro (c) descrive il principio, e progresso della lite, per cui restarono aggravati i Veneziani. E quantunque s'interponesse co' suoi paterni ulizj Papa Alessandro IV., e andassero innanzi e indietro lettere, ed Ambasciatori, pure non ne venne concordia, e continuò il mal' animo dell'una verso dell'altra Nazione. Fecero Lega i Veneziani co' Pisani, Provenzali, e Marsiliesi, e con gran flotta navigarono tutti in Oriente. Colà comparvero ancora con possente sforzo di galee, e di navi i Genovesi. Nel dì 24. di Giugno si affrontarono queste Armate navali, e dopo un ostinato combattimento la vittoria si dichiarò in favore de' Veneziani, e Pisani (d), con prendere venticinque galee de' vinti. Restarono perciò i Genovesi in molto abbassamento in quelle Parti, e fu distrutta in Accon la lor bellissima Torre, e spogliati i lor magazzini. A queste nuove il buon Papa Alessandro, considerando il grave pregiudizio, che da ciò risultava agl'interessi della Cristianità in Soria, rinforzò le sue premure per la pace. Intimò tosto una tregua; ottenne da' Veneziani la libertà de' prigionj; e finalmente stabilì fra questi Popoli la concordia, con alcune condizioni nondimeno, che forse furono moleste a i Genovesi. Crescendo anche in Bologna (e) ogni dì più le discordie civili, che ordinariamente nascevano dalle pazze parzialità, e Fazioni Guelfa, e Ghibellina, ovvero dall'incontentabil ambizione di soprastare nel comando agli altri: in quest'anno vennero alle mani in essa Città i Geremii, e i Lambertazzi, Famiglie delle più potenti, cadauna delle quali tirava seco il seguito d'altre nobili Casate, e ne succedette la morte di molti. Quel solo, che potè ottenere con tutti i suoi sforzi il Podestà, fu di mettere tregua fra le Parti: il che per allora sopì, ma non estinse l'incendio, che continuò poi per anni parecchi,

Anno di CRISTO MCCLIX. Indizione II.
di ALESSANDRO IV. Papa 5.
Imperio vacante.

SE nel precedente anno s'affollarono le calamità sopra l'Italia; il presente abbondò di consolazioni. Non era uomo *Eccelino* da soffrir compagni nel dominio di *Brescia* (a). Per isbrigarli dunque da *Buoso da Doara*, che col *Marchese Oberto Pelavicino* comandava alla metà di quella Città, siccome ancora a *Cremona*, propose d'inviarlo per Podestà a *Verona*: *Buoso*, persona accorta, che prevedeva i pericoli imminenti a chi si metteva in mano d'un Tiranno sì sanguinario, ricusò con bella maniera, e poi stette ben in guardia per non essere colto. Non finì poi la faccenda, che il *Marchese Oberto*, e *Buoso* dovettero cedere ad *Eccelino* la Signoria intera di *Brescia*, e ritirarsi a *Cremona*. Ma rimasero ben inalpriti per questo tradimento; e perciò *Oberto* segretamente si collegò con *Azzo VII. Marchese d'Este*, co' *Ferraresi*, *Padovani*, e *Mantovani*; e *Buoso* anch'esso trasse nella Lega *Martino* dalla *Torre*, col Popolo signoreggiante in *Milano*, mercè di una concordia stabilita fra loro per conto di *Crema*. Ma neppure stette in ozio *Eccelino*. Fece anch'egli una segreta Lega co' i Nobili di *Milano*. Non abbiamo Storico alcuno *Milanese*, che ci abbia ben discifrato lo stato allora di quella Città. Il solo *Fra Galvano* dalla *Fianma*, dell'Ordine de' Predicatori (b) scrive, che sul fine di *Marzo* nacque dissensione fra lo stesso Popolo dominante in *Milano*. Volle l'una delle Parti per suo Capo *Martino della Torre*, l'altra *Azzolino Marceilino*. Prevalse il *Torriano* colla morte dell'altro. Allora i Nobili paventando la forza di questo Capo, e del Popolo, elessero per loro Capo *Guglielmo da Sorelina*, e si fecero forti. A fin di quietare sì liere turbolenze, si trasferì a *Milano* *Filippo Arcivescovo di Ravenna* Legato del Papa, che mandò a' confini i due suddetti Capi. Il che vien anche asserito dall'Autore degli *Annali Milanese* (c) senza por mente, che tuttavia *Filippo* Legato era detenuto prigione in *Brescia* da *Eccelino*, e che per conseguente all'anno precedente prima della prigionia di lui dovrebbe appartenere questo fatto. Avendo *Martino* rotti i confini, se ne tornò a *Milano*, e fece stare colla testa bassa la Nobiltà. Il perchè *Guglielmo da Sorelina*, ed altri Nobili, andati a *Verona*,

(a) *Roland.*
lib. 11. c. 12.

(b) *Galvanus*
Flamma
in Manip.
Flor. c. 293.

(c) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Ret. Ital.

pro-

promisero ad Eccelino di dargli in mano la Città di Milano. L'Autore degli Annali suddetti di Milano ci vorrebbe far credere, che Leone Arcivescovo colla Fazion de' Nobili fosse cacciato fuori di Milano, e ch'egli stesso ricorresse ad Eccelino, con offerirgli il dominio di Milano: il che non sembra verisimile. A mio credere, parte de' Nobili restata in Milano, e non già tutti, se s'intese con Eccelino. Lo stesso pare, che si possa ricavare da Rolandino, e dal Monaco Padovano (a), e chiaramente lo dice Guglielmo Ventura (b). Comunque sia, sappiamo di certo, che Eccelino, siccome vedremo, si mosse alla volta di Milano, lusingandosi già d'aver in pugno quella nobilissima Città. Ma si vuol prima avvertire, che nell'Aprile del presente anno (c) i Padovani s'impadronirono di Lonigo, e di Custozza, togliendole a i Vicentini. Arrivati anche alla grossa, ed abbondante Terra di Tienne, le diedero il sacco, e il fuoco. Poscia nel mese di Maggio prefero la Terra di Freola, e ben fortificatala vi lasciarono un sufficiente presidio. Ad Eccelino tuttavia dimorante in Brescia fu portata questa nuova, ed essa fu la fortuna di molti poveri Veronesi accusati di tradimento; imperciocchè avendo egli spedita una brigata di Tedeschi a Verona, per condurre que' miseri a Brescia, udito il fatto di Freola, montò in sì gran collera, che fatti fermar per istrada i Tedeschi, in persona, correndo il mese di Giugno, mosse l'Armata, e portatosi colà ripigliò quella Terra; e tutto quel Popolo, che umilmente, e tosto se gli arrendè, fece legare, grandi, e piccioli. Molti d'essi levò dal Mondo, nè lasciò andarne alcuno senza segno della sua barbarie, con aver (d) fatto cavar gli occhi, o tagliare il naso, o un piede ad alcuni, e castrare i restanti. Fu questo l'ultimo spettacolo della crudeltà di quel mostro.

Tornato a Brescia il Tiranno, attese ad accrescere l'Armata sua, con assoldar nuova gente, e raunar tutti gli amici, per passare alla sospirata conquista di Milano. Ad assicurarsi bene della felicità di così bella impresa altro non ci mancava, che sapere il giorno favorevole, in cui si dovea muovere l'Armata sua; e questo dipendeva dal saper leggere nel libro delle Stelle. Teneva egli a tal fine molti strolighi in sua Corte, che gli rivelarono il punto preciso; se con certezza, si vedrà fra poco. Racconta il Monaco Padovano (e), che nella di lui Corte onorati si vedeano Salione Canonico di Padova, Riprandino Veronese, Guido Bonato da Forlì, e Paolo Saraceno colla barba lunga, che pareva

un

(a) *Monach. Patavinus in Chr. t. 8. Rer. Ital.*

(b) *Ventura Chronic.*

Astens. c. 2. tom. 11.

Rer. Ital.

(c) *Roland. lib. 11. c. 16.*

(d) *Parif. de Coreta Chr. Veron. tom. 8. Rer. Italic.*

(e) *Monach. Patavinus in Chronico.*

un altro Balamo : tutti Strologhi a lui cari. Sul fine dunque d' Agosto (a), fingendo di voler far l'assedio degli Orzi, s' inviò colla con tutto l'esercito, e con un magnifico treno, seco conducendo tutta ancora la milizia di Brescia. Diede il guasto a i Contorni: nel qual tempo anche il Marchese Oberto Pelavicino con Buoso da Doara, e coll' Armata de' Cremonesi, andò ad accamparsi a Soncino in faccia agli Orzi col Fiume Oglio interposto, per vegliare agli andamenti di quel serpente. Mossesi ancora a tali avvisi Azzo Marchese d'Este colla Milizia Ferrarese, ed unitosi co'Mantovani, andò a postarsi a Marcheria sull'Oglio, per essere a tiro di darli mano co i Cremonesi, secondo i bisogni. Nello stesso tempo Martino della Torre con un potente esercito di Milanesi uscì in campagna, e venne fino a Pioltello, o sia a Cassano presso all'Adda, mostrandosi pronto in ajuto de' Cremonesi, qualora fosse occorso. Eccelino intanto, rimandata a casa la Fanteria Bresciana, e ritenuti solo i cavalieri, una notte all'improvviso valicò il Fiume Oglio a Palazuolo; e continuato il viaggio fino all'Adda, per un guado fatto prima riconoscere, passò anche l'altro fiume nel dì 17. di Settembre, e s'avviò speditamente verso Milano. Da quattro, o cinque mila cavalli menava egli con seco. V'ha ancora chi dice più. Era spedita quella illustre Città, se a tempo non giugneva al Campo Milanese l'avviso de' fiumi valicati da Eccelino. Allora Martino dalla Torre, che ben intese, dove mirava l'astuto Tiranno, precipitosamente fece marciar l'esercito, ed ebbe la fortuna di entrare in Milano, prima che vi si avvicinasse il nemico, e di rompere con ciò tutti i di lui disegni. A questo avviso Eccelino diede nelle smanie, nè ad altro pensò, che ad impossessarsi della nobil Terra di Monza, o pure a tornarsene a Brescia. Virilmente si accinsero alla difesa i Cittadini di Monza, in guisa che svanito ancor questo colpo, Eccelino passò a Trezzo, al cui Castello fece dare un furioso assalto, ma con trovarvi dentro chi non avea men cuore de' suoi. Dati dunque alle fiamme i Borghi di quella Terra, si ridusse a Vimercato, dove lasciò prendere posa alla sua gente. Mostrava egli al di fuori sprezzo de' suoi avversarij, ma internamente era combattuto da molesti pensieri per vederli in mezzo a paese nemico, e co i possenti Milanesi alle spalle, e con Fiumi grossi da valicare. E più poi si conturbò, allorchè gli venne nuova, che il Marchese d'Este co' Ferraresi, Cremonesi, e Mantovani s'era inoltrato fino all'Ad-

(a) *Roland.*
lib. 12. cap. 2.

da , per contrastargli il passo , ed avea anche preso il Ponte di Cassano , alla cui guardia egli avea dianzi lasciate alcune delle sue squadre . Allora furibondo con tutti i suoi prese il cammino alla volta di Cassano , perchè se vogliam credere a ciò , che taluno racconta (a) , un diavolo gli avea predetto , che morirebbe ad Assano . Interpretò Eccelino questa parola per Bassano, Terra sua , e de' suoi Maggiori ; ma si raccapricciò poi all' udire Bassano . Sarà stata questa un' immaginazione del volgo . Ora con tal vigore spinse egli la sua gente contro i difensori del Ponte , che quasi pareano inclinati a cedere ; ma eccoti una faetta , che va a ferire Eccelino nel piè sinistro , e se gli conficca nell' osso .

(a) *Annales
Mediolan.*

Per tale accidente corse lo spavento in tutte le di lui brigate ; ma egli mostrando intrepidezza , si fece portar di nuovo a Vimercato , dove aperta la piaga , e cavatane la freccia , i chirurghi il curarono . Sali egli animosamente a cavallo nel dì seguente , ed informato di un guado nell' Adda , con ardire si mise a passarlo , e gli venne fatto di condurre di là tutti i suoi squadroni . Ma intanto ecco comparire Azzo Marchese d' Este co i Ferraresi , e Mantovani , ed Oberto Pelavicino Marchese , e Buoso da Doara co i Cremonesi , e circondare il nemico esercito . I primi a dare di sproni a' cavalli , per salvarsi furono i Bresciani . Il che veduto da Eccelino , col resto della gente sua , ma di passo , e senza mostrar paura , s' inviò per cercare ricovero sul Territorio di Bergamo . Non gliel permisero i Collegati , i quali avventatisi addosso alle di lui brigate , immantenente le sbandarono , con farne assai-fimi prigioni . Il più illustre , ed importante fra questi fu lo stesso Eccelino , al quale dappoichè restò preso , un indiscreto soldato diede due , o tre ferite in capo , per vendetta di un suo fratello , a cui il Tiranno avea fatto tagliare una gamba . Il Malvezzi (b) scrive , che tali ferite gli furono date da Mazzoldo de' Lavelonghi nobile Bresciano , prima ch' ei fosse preso . Il felicissimo giorno , in cui questa insigne vittoria avvenne , fu il 27. di Settembre (c) , festa de' Santi Cosma , e Damiano . A folla correva la gente per mirar preso un uomo sì distamato per la sua incredibil crudeltà , come si farebbe ad un orribilissimo mostro ucciso , caricandolo ognuno d'improperj , e i più vogliosi di finirlo . Ma il Marchese , e Buoso da Doara non permisero , che alcuno gli facesse oltraggio ; anzi condottolo a Sencino , quivi il fecero curare con carità da

(b) *Malvezzius Chr.
Brixian.
tom. 14.
Rer. Ital.
(c) Monach.
Patavinus .
Gualvanus
Flamma .*

i migliori medici . Tali nondimeno erano le sue ferite , che da li ad undici giorni in età di circa settanta anni se ne morì tal quale era vivuto , senz' alcun segno di penitenza , e senza mai chiedere i Sacramenti della Chiesa . Come scomunicato fu seppellito fuor di Luogo sacro in un' arca sotto il portico del Palazzo di Soncino . Oltre a quello , che diffusamente della crudeltà inudita , e degli altri esecrandi costumi di Eccelino scrisse Rolandino , e il Monaco Padovano , è da vedere Guglielmo Ventura , che nella Cronica d' Asti (a) fa un' esatta dipintura di quel poco di bene , e di quell' infinito male , che si trovava in questo sì spietato Tiranno . Avvertì egli , che quanti ciechi , storpi , ed altri segnati dalla mano di Dio , o degli uomini , andavano limosinando per Italia , tutti diceano d' essere stati concì così da Eccelino : del che egli si vendicò . L' Autore eziandio della Cronica di Piacenza (b) parla delle buone , e ree qualità di Eccelino . Pur troppo è vero , che a niuno de' Tiranni è mancato qualche lodatore .

(a) *Ventura*
Chr. Astens.
cap. 2. c. 11.
Res. Ital.

(b) *Chron.*
Placentin.
tom. 16.
Res. Italic.

Non si può già esprimere il giubilo , e la festa , che per tutta la Lombardia si fece all' udire tolto dal Mondo l' assassino di tanti Popoli , il cui nome era troppo in orrore , e facea tremare anche i lontani . D' altro non si parlava allora , che di questo felice avvenimento . Certificati della sua morte i Padovani corsero a Vicenza per liberar quella Città dal presidio postovi dal Tiranno (c) . Non potendola avere , ne bruciarono i Borghi , e se ne tornarono a casa . Da li a tre dì fuggiti i soldati di Eccelino , i Vicentini si misero sotto la protezion de' Padovani , i quali poscia a poco a poco se ne fecero assoluti padroni . Parimente si sotomise la Terra di Bassano a Padova , con che crebbe di molto la potenza di questa Città . A cagion di tali vicende in Trivigi non si credette più sicuro Alberico da Romano , fratello dello stesso Eccelino , perchè ben consapevole dell' odio immenso de' Trivisani , e de' circonvicini Popoli , ch' egli s' era comperato colla sua crudel tirannia , non inferiore a quella del fratello . Però quel Popolo , assistito dalla forza della Repubblica Veneta , fatta sollevazione , si rimise in libertà , e prese per suo Podestà Marco Badoero nobile Veneziano (d) . Altrettanto fece la Città di Feltre . Finalmente la Città di Verona ricuperò anch' essa la libertà ; richiamò Lodovico Conte di S. Bonifazio , e gli altri fuorusciti ; ed elesse per suo Podestà Mastino dalla Scala , la cui Casa dopo qualche tempo giunse

(c) *Roland.*
lib. 12. c. 19.

(d) *Monae.*
Patavin.

alla Signoria di quella Città. La sola Città di Brescia si trovò ostinata in non voler quella pace, che l'altre Città aveano abbracciata. Vi signoreggiava allora la Fazion Ghibellina, e per quanto di forza, e di preghiere adoperassero i fuorusciti Guelfi, sostenuti dalle Città aderenti alla Chiesa, non poterono mai ottenere di ripatriare. S'interpose fra le Parti discordi l'astuto Marchese Oberto Pelavicino (a), e girò l'affare in maniera che introdottosi in Brescia, si fece eleggere Signore di quella Città dal Popolo, lasciando così delusi i fuorusciti, de' quali poi si dichiarò nemico. Avendo egli trovato quivi tuttavia carcerato *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, Legato del Papa, benchè pregato con efficaci lettere da esso Pontefice, non si seppe indurre a rilasciarlo. Volle Dio, che ciò non ostante il buon Prelato riacquistasse la libertà. Ajutato da chi gli volea bene, una notte si calò egli felicemente con una fune dal Palazzo, in cui era custodito; ed uscito con segretezza fuori della Città, dove trovò preparato un cavallo, senza punto fermarsi, arrivò all'amica Città di Mantova. Teneva in questi tempi il Marchese Oberto suddetto corrispondenza col *Re Manfredi*, e ne ricavava de' buoni ajuti di borsa per sostenere il partito de' Ghibellini in Lombardia. Degli amici ne avea in abbondanza per le Città di questa Provincia, perchè considerato come Capo d'essa Fazione dopo la morte di Eccelino.

Nella Lega, ch'esso Marchese Oberto avea fatta nel dì 11. di Giugno dell'anno presente in Brescello con Azzo Marchese d'Este, e d'Ancona, con Lodovico da S. Bonifazio, appellato Conte di Verona, e co i Comuni di Mantova, Ferrara, e Padova, la quale diflessamente vien rapportata da Antonio Campi Storico Cremonese (b), si legge: *Quod Domini Marchio Estensis, & Comes Veronæ, & Communia Mantuæ, Ferrariæ, & Paduæ, habeant semper, teneant, & foveant excellentissimum Dominum Manfredum Regem Siciliae in amicum, & dent operam, quod dictus Dominus Rex ad concordiam reducatur cum Ecclesia*. Per questo accordo fu il Marchese Oberto assoluto da non so qual Religioso dalla scomunica; ma siccome offerva il Rinaldi (c), Papa *Alessandro IV.* dichiarò nulla tale assoluzione, nè volle ammettere Oberto, e la Lega suddetta, s'egli non rinunziava all'amicizia, e Lega del *Re Manfredi*. Prima che terminasse il presente anno, Martino della Torre, Capo de' Popolari dominanti in Milano (d), all'avviso, che dopo la morte di Eccelino i nobili Milanesi fuorusciti s'erano rifugiati in Lodi, accolti quivi dal-

(a) *Malvec.*
Chr. Brix.

(b) *Anonio*
Campo Istoria di Cremona.

(c) *Raynald.*
Annal. Eccl.

(d) *Chronic.*
Placentin.
Annal.
Mediolan.
Gualvan.
Flamma.

dalla possente Famiglia da Sommariva; coll' esercito andò sotto quella Città, nè solamente costrinse a partire i Nobili, ma ancora divenne egli padrone di quella Città. Ciò non ostante, in considerando l' odio, l' invidia, e la forza de' Nobili Milanese nemici suoi, e temendo d' essere un dì, o l' altro abbattuto, prese la risoluzione di gittarli anch' egli nelle braccia del Marchese Oberto Pelavicino, figurandosi di poter continuare la sua autorità sotto l' ombra di lui. Operò dunque, che il Popolo Milanese prendesse per Signore esso Marchese solamente per cinque anni col salario annuo di quattro mila lire. Si trasferì pertanto Oberto a Milano con secento cavalli, ed altra soldatesca, parte Cremonese, e parte Tedesca, e ricevuto con grande onore da i Milanese, diede principio al suo governo, e di poi vi lasciò per Governatore Arrigo Marchese di Scipione suo nipote. Ed ecco che quando si credea a terra la Fazion Ghibellina per la morte di Eccelino, videsi risorgere essa vigorosa più che mai. Aggiungono gli Storici Milanese, che Oberto coll' andare del tempo non corrispose alle speranze de' Torriani, studiandosi di abbassarli, ma non gli venne già fatto; e noi vedremo tuttavia signoreggiare in Milano la Famiglia dalla Torre. Sollevaronsi in quest' anno (a) gl' instabili Romani contra del loro Senatore, cioè contra di Castellano di Andalò, zio del defunto Brancaleone, verisimilmente per maneggio del Papa, che nol poteva soffrire; e creati due Senatori, andarono ad assediare in una delle Fortezze di Roma, dov' egli s' era ritirato. Brayamente si difese Castellano, confidato sempre di non averne male, da che in Bologna erano ben guardati gli ostaggi a lui pure dati da i Romani. Nella giunta alle Storie di Matteo Paris si legge, che nel presente anno Papa Alessandro IV. scomunicò il Re Manfredi. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Fra Pipino (b), e vien' anche confermato dagli Storici Napoletani. Abbiamo dal Guicheron (c), che Tommaso Conte di Savoja, e già di Fiandra, Principe rinomato per molte sue azioni, mancò di vita nel dì primo di febbrajo di quest' anno: il che viene eziandio asserito dagli Annali di Genova (d). Da questo Principe discende la Real Casa di Savoja, oggidì regnante in Sardegna, Savoja, Piemonte, Monferrato, e in altre Città. Perchè gli Astigiani non s' inducevano a rilasciare i di lui figliuoli, dati loro in ostaggio, venne in quest' anno a Genova il Cardinale Ottobuono del Fiesco, zio materno d' essi Principi per passare ad Asti, e trattare della lor libertà. Pro

(a) *Matth. Paris Hist. Anglic.*

(b) *Pipinus Chron. tom. 9. Rer. Italic.*
(c) *Guicheron Histoire de la Mais. de Savoie tom. 1.*

(d) *Cassari Annal. Genouens. l. 6. tom. 6. Rer. Italic.*

liberatione Nepotum ejus , filiorum quondam Domini Thomæ Comitis Sabaudiaë . Sono parole del Continuatore di Caffaro . Che esito avesse il suo negoziato , non apparisce . Fu bensì del tumulto in Genova al ritorno di questo Cardinale , perchè si temeva , ch'egli facesse maneggio per far deporre Guglielmo Boccanegra , il quale nell'anno 1257. era stato creato Capitano del Popolo di Genova contro la Fazion de' Nobili . Ma si quietò il rumore . Cominciò nell'anno presente Carlo Conte d' Angiò , e di Provenza a mettere il piede nel Piemonte , dove si sottoposero alla di lui Signoria la Città d'Alba , e le Terre di Cunio , Monte Vico , Piano , e Cherasco . E gli Aretini (a) una notte sorpresero la Città di Cortona , che era fortissima ; ne disfecero le mura , e le fortezze ; e la suggeritarono al loro dominio , non senza grave sdegno , e doglianza de' Fiorentini .

(a) Ricord.
Malaspina
cap. 160.

Anno di CRISTO MCCLX. Indizione III.
di ALESSANDRO IV. Papa 6.
Imperio vacante .

(b) Matteo
Spinelli
Diario
tom. 8.
Rer. Italic.

ANDavano alla peggio gli affari dell' Imperio de' Latini in Levante (b) . Però Baldovino Imperadore , e il Despota della Morea vennero in persona in Italia a chiedere soccorsi ad esso Manfredi , e al Papa . Avrebbe desiderato il Pontefice di prestar loro ajuto ; ma le forze mancavano . Il solo Manfredi sarebbe stato valevole colle sue forze a quell' impresa , se non si fosse scusato col non essere in grazia della Sede Apostolica , e colla necessità di dovere star in buona guardia contro gli attentati della Corte di Roma , la quale faceva continui maneggi per togli il Regno , e darlo ad altro Principe . Voglioso il Despota di levar di mezzo gl' intoppi , andossene nel Gennajo di quest' anno a trovare il Pontefice , e trattò seco di pace . Condiscendeva il non superbo Papa Alessandro IV. a riconoscere Manfredi per Re , ed a concedergli l' Investitura , a condizione , ch' egli restituisse gli Stati e i Beni tolti a i fuorusciti , e scacciasse dal Regno tutti i Saraceni , siccome nemici della Religione , e gente , che niun rispetto portava alle Chiese , e faceva mille mali in tempo di guerra . Al primo punto consentiva Manfredi ; al secondo non seppe accomodarsi . Non si fidava egli de' nazionali suoi sudditi Cristiani , ben sapendo , che non mancavano maniere alla Corte di Roma di guadar-

gnar-

gnarli, e conoscendo affai l'istabilità de' suoi Baroni. La speranza di mantenersi era da lui posta nelle numerose brigate de' Saraceni di Nocera, che Roma non avrebbe mai potuto guadagnare. Il perchè sospettando, che la Corte Pontificia, qualora egli si fosse spogliato del braccio di quegli' Infedeli, più facilmente l'avrebbe potuto opprimere, rigettò la proposizione; e piuttosto pensò a tirarne degli altri, non so se dalla Sicilia, o pure dall' Affrica, giacchè non ignorava i trattati, che si andavano facendo per muovere contra di lui l'armi di qualche potente Principe Cristiano. In fatti ne fece venir moltissime bande, che approdaron a Taranto, e ad Otranto nel mese di Maggio. Poscia nel seguente Luglio li mandò addosso alla Campania Romana, ed egli stesso (seguita a dire lo Spinelli) andò in Romagnia, e tutta la voltò sopra. Col nome di Romagnia altro non si dee intendere, se non la Romania Greca, dove per difesa del Despota suo suocero, Niceforo Gregora (a) confessa, che il Re Manfredi spedì le sue truppe. Nulla poi parlando Saba Malaspina, Storico Pontificio di questi tempi d'invasione fatta da Manfredi negli Stati della Campania, suddita della Chiesa, questa si può sospettare insufficiente, o pur cosa di poco momento. In questi tempi il Partito Ghibellino della Lombardia, Toscana, e Marca d'Ancona, fatto ricorso al patreccio di Manfredi, trovò buona accoglienza nella sua Corte. Poche erano le Città, i cui Popoli non fossero guasti dalle pazze parzialità, e però divisi fra loro. Insigne, ed ostinata era questa divisione nella Marca suddetta (b); ed avendo i Ghibellini implorata l'assistenza di Manfredi, egli spedì colà Percivalle da Oria suo parente con della cavalleria, il quale trovò resistente a' suoi comandamenti la Città di Camerino. L'ebbe finalmente a patti; ma quel Popolo da lì a poco per paura di lui se ne fuggì, lasciandola abbandonata. Ancor qui la Storia è molto digiuna; ma non così quella di Toscana, perchè i Ghibellini fuorusciti di Firenze s'erano ritirati a Siena, Città della stessa fazione, i Fiorentini le mossero guerra (c). Non aveano i Sanesi forze da potere resistere alla potenza di Firenze; per questo i fuorusciti, seguendo il consiglio di Farinata dagli Uberti, lor capo, ed uomo accortissimo, spedirono Ambasciatori al Re Manfredi per impetrar soccorso. Con gran fatica ne ottennero cento uomini d'armi Tedeschi. Trovandosi poi essi fuorusciti a Siena, in tempo che i Fiorentini erano venuti a offe contra di quella Città, un dì avendo ben' imboracchiata que-

(a) Niceph.
Gregora Hist.

(b) Sabas
Malaspina
L. 2. c. 2.

(c) Ricordas
no Malasp.

sta

na squadra d' auxiliarij, configliatamente la spinsero addosso al campo nemico, ad oggetto di maggiormente impegnare Manfredi alla lor difesa. Un fiero squarcio nelle masnade Fiorentine fecero i Tedeschi caldi dal vino; ma in fine restarono tutti morti; e l' insegna di Manfredi, strascinata pel campo, fu poi trionfalmente recata in Firenze. Rimandarono i Sanesi, e i fuorusciti i loro Ambasciatori a Manfredi con ventimila fiorini d' oro, e raccontate le immense prodezze di que' pochi Tedeschi, e lo strapazzo fatto da' Fiorentini alla di lui bandiera, l' indussero a spedire in Toscana Giordano da Anglone, Conte di S. Severino, con ottocento cavalli. Con questo rinforzo, e coll' ajuto de' Pisani, e degli altri Ghibellini di Firenze, ebbero i Sanesi un corpo di mille ottocento cavalieri, la maggior parte Tedeschi, e sparsero voce di voler assediare Montalcino.

Per mezzo di due Frati Minori ingannati fece nello stesso tempo lo scaltro Farinata segretamente intendere a i Rettori di Firenze, che quei di Siena darebbono loro una Porta della Città, purchè loro facessero un regalo di dieci mila fiorini, e venissero con grande esercito a prendere il possesso, sotto la finta di andare a fornir Montalcino. Caddero nella ragna i Fiorentini. Richiesero la loro amistà, ed avuta gente da Bologna, Lucca, Pistoja, Samminiato, S. Geminiano, Volterra, Perugia, ed Orvieto, misero insieme un' Armata di più di trenta mila persone, e v' ha chi la fa ascendere sino a quaranta mila (a). Col Carroccio, e con fasto grande, come se andasse ad un trionfo infallibile, si mosse l' Oste Fiorentina; ed arrivata che fu a Montaperti nel dì 4. di Settembre, in vece di veder comparir le chiavi di Siena, eccoti uscirle addosso colla Cavalleria Tedesca tutto il Popolo di Siena in armi, ed attaccar battaglia. Non s' aspettavano i Fiorentini un incontro sì fatto; pure ordinate le schiere, si accinsero al combattimento; ma perchè molti traditori, ch' erano nel campo loro, passarono in quel de' Sanesi, atterrita la Cavalleria Fiorentina, si levò tosto di mezzo colla fuga, lasciando la misera fanteria alla discrezion de' nemici. La mortalità di quelli si fa ascendere da Ricordano a due mila e cinquecento; da altri a quattro mila. De' rimasti prigionj Ricordano parla solamente di mille e cinquecento di quelli del popolo, e de' migliori di Firenze, e di Lucca: il che non può stare. Saba Malaspina (b) ne fa presi fin quindici mila; e questo par troppo, Eccede poi ogni credenza il dirsi negli Annali di Pisa

(a) *Chronic. Senesf. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Sabas Malaspina Lib. 2. c. 4.*

(a);

(a), che dieci mila furono gli estinti, e venti mila i prigionieri. Quel che è certo, la sconfitta fu grandissima, e delle più memorande di questi tempi; e tale si comprova dagli effetti: il che suol essere il più veridico segno delle grandi, o piccole sconfitte. Si sbigottita, si infievolita restò per questo colpo la Città di Firenze, che le nobili Famiglie Guelfe, per non soggiacere agl' insulti de' vincitori Ghibellini, senza pensar punto alla difesa, come avrebbero potuto fare, sloggiarono, e andarono a piantar casa in Lucca. Fecero il simile i Guelfi di Prato, di Pistoja, di Volterra, di S. Geminiano, e d' altre Terre, e Castella di Toscana, coll' abbandonar le loro Patrie, le quali si cominciarono da lì innanzi a reggere a Parte Ghibellina. Nel dì 17. di Settembre entrò il Conte Giordano colle sue brigate, e con gli usciti Fiorentini nella Città di Firenze; ed appresso avendo dovuto tornare in Puglia, lasciò per Vicario in Toscana Guido Novello de' Conti Guidi. Tennesi in Empoli un Parlamento da i Sanesi, Pisani, Aretini, e dagli altri Caporali Ghibellini, dove uscì fuori la matta proposizione di distruggere affatto Firenze, come principal nido della Parte Guelfa. Guai se non v' era Farinata degli Uberti, che caldamente si opponesse a sì cruda voglia: quella bella Città era sull' orlo della total sua rovina. In somma gran cambiamento di cose avvenne quest' Anno in Toscana, perchè a riserva di Lucca, tutta quella Provincia trasse a Parte Ghibellina. Erasi, come dicemmo, ritirato Alberico da Romano con tutta la sua Famiglia nel Castello di S. Zenone su i confini del Trevisano, fabbricato con tal cura, che per Fortezza inespugnabile era tenuto da tutti (b). Ma i Trivisani, ricordevoli delle tante ingiurie ricevute da questo Tiranno, e ansiosi di fradicar dal Mondo la terribile, e micidial razza de' Signori da Romano, uscirono in campagna sul principio di Giugno, e ricevuti soccorsi da Venezia, Padova, Vicenza, e da altri Luoghi, strinsero d'assedio il suddetto Castello, e cominciarono a tempestarlo colle petriere, e con tutte le macchine, e gli ordigni di guerra, che si usavano in questi tempi (c). Tutto ciò a nulla avrebbe servito, se non si fosse adoperato un' altra più possente macchina, cioè l' oro, con cui Mesa da Porcilia, Ingegnere, o pur Comandante della cinta inferiore d' esso Castello, si lasciò guadagnare. Sovvertì costui alquanti Tedeschi del presidio, i quali nel dì 23. d' Agosto in un assalto fingendo di difendere, ajutarono gli assediati ad impadronirsi di quelle fortificazioni. Di-

(a) *Annales Pisani* tom. 6. *Rer. Italic.*

(b) *Roland. lib. 12. c. 13. & sequ.*

(c) *Chronie. Veronense* tom. 8. *Rer. Italic.*

sperato Alberico si rifugiò colla moglie, e co' figliuoli nella Torre superiore; ed affinché si salvassero i suoi uomini, giacchè sapea, che la festa era fatta per lui, diede loro licenza di rendersi a buoni patti. Nel dì 26. del mese suddetto fu consegnato Alberico con sua moglie Margherita, e quattro suoi figliuoli maschi, e due figliuole, in mano de' vincitori, che ne fecero gran tripudio. Marco Badoero Podestà di Trivigi tanto tempo lor concedette, quanto occorreva per confessarsi. Poscia su gli occhi del padre furono senza misericordia alcuna tagliati a pezzi gl' innocenti fanciulli colla lor giovane madre, e finalmente colla morte di Alberico si diede fine a quell' orrida tragedia. Obbliarono in tal congiuntura que' Popoli le leggi dell' umanità; ma sì fiero era l' odio di tutti contra del Tiranno, sì grande la paura, che lasciando in vita alcun rampollo di così potente, e crudel Famiglia, a cui non mancavano parenti, ed amici, potesse un dì risorgere in danno loro, che ad occhi chiusi la vollero affatto sterminata dal Mondo.

Celebre ancora fu l' anno presente per una pia novità, che ebbe principio in Perugia, chi disse da un Fanciullo, chi da un Romito, il quale asserì d' averne avuta la rivelazione da Dio.

(a) *Cassiri*
Annal. Ge-
nuens. l. 6.
tom. 6. Rer.
Ital.
Henric. Ste-
ro Annal.
Augustan.

(a) Predicò questi al Popolo la penitenza, con rappresentar imminente un gravissimo flagello del Cielo, se non si pentivano, e non faceano pace fra loro. Quindi uomini, e donne d' ogni età istituirono processioni con disciplinarsi, ed invocare il patrocinio della Vergine Madre di Dio. Da Perugia passò a Spoleti questa popolare divozione, accompagnata da una compunzione mirabile, e di là venne in Romagna. L' un Popolo processionalmente talora fino al numero di dieci, e di venti mila persone, si portava alla vicina Città, e quivi nella Cattedrale si disciplinava a sangue, gridando misericordia a Dio, e pace fra la gente. Commosso il Popolo di quest' altra Città andava poscia all' altra, di maniera che non passò il verno, che si dilatò una tal novità anche oltramonti, e giunse in Provenza, e Germania, e fino in Polonia. Nel dì 10. d' Ottobre gl' Imolesi la portarono a Bologna

(b) *Annal.*
Veteres Mu-
sines.
tom. 11.
Rer. Italic.
(c) *Chronic.*
Bononiens.
tom. 18.
Rer. I.alic.

(b), e venti mila Bolognesi vennero successivamente a Modena (c); altrettanti Modenesi andarono a Reggio, e Parma, e così di mano in mano gli altri portarono il rito fino a Genova, e per tutto il Piemonte. Ma Oberto Pelavicino Marchese, e i Torriani non permisero, che questa gente entrasse ne' Territorj di Cremona, Milano, Brescia, e Novara; e il Re Manfredi anch' egli ne vietò

l' in-

l'ingresso nella Marca d' Ancona , e nella Puglia , paventando essi qualche frode politica sotto l' ombra della divozione : del che fa gran doglianza il Monaco Padovano (a). Gli effetti prodotti da questa pia commozion de' Popoli , furono innumerabili paci fatte fra i Cittadini discordi colla restituzion della Patria a i fuorusciti ; e le Confessioni , e Comunioni , che erano assai trascurate in così barbari tempi ; e le conversioni , non so se durevoli , delle meretrici , degli usuraj , e d' altri malviventi , e ribaldi ; e l' istituzione delle Confraternie sacre in Italia , che a mio credere (b) ebbero allora principio sotto nome di Compagnie de i Divoti , o de i Battuti , con altri Beni concernenti il miglicramento della Pietà , e de i costumi , troppo allora disordinati nelle Città Italiane . Ma perciocchè tal divozione nacque , e si diffuse senza l' approvazione del Sommo Pontefice , nè mancavano in essa disordini per la confusione degli uomini colle donne (c) , per gli alimenti di tanti pellegrini , o per la mischianza ancora d' alcuni errori , venne essa meno in poco tempo , e fu anche riprovata da molti . Perchè i Bolognesi non voleano rendere gli ostaggi de' Romani , se prima non era messo in libertà Castellano di Andalò lor Cittadino , Senatore di Roma (d) , Papa Alessandro IV. sottopose in quest' anno all' Interdetto la lor Città , per cui si partirono molti Cherici , e li privò eziandio dello Studio . S' accrebbero per questo le dissensioni civili in quella Città fra non poche Famiglie nobili , e ne seguirono combattimenti , ed ammazzamenti . Tali discordie nondimeno non impedirono , che essendo venuti all' armi i Guelfi , e Ghibellini di Forlì , non accorresse colà l' esercito de' Bolognesi , con far prigionj , e condurre a Bologna assaiissimi della Fazion Ghibellina . La Cronica Bolognese ha , che in occasione della divozione de' Battuti , o sia de' Flagellati , giunta a Roma , quel Popolo rilasciò tutti i prigionj , e fra gli altri la Famiglia del suddetto Castellano ; e ch' egli medesimo ebbe la sorte di potersene fuggire . Ma o forse tal fuga accadde nell' anno seguente , o pure non per questo i Bolognesi s' indussero a licenziar gli ostaggi , volendo prima , che fosse rifatto il danno , e rimediato all' affronto . Circa questi tempi per opera di un giovane Tedesco Monte di Trapani in Sicilia si ribellò al Re Manfredi (e) ; e portatosi a quella volta Federigo , o sia Feslo Maletta Vicario del Re , vi fu proditoriamente ucciso dal medesimo Tedesco . Ma accorsovi il Marchese Federigo Lancia Capitan Ge-

(a) *Monach. Patavinus in Chronico. tom. 8. Rer. Ital.*

(b) *Antiq. Ital. Dissert. 75.*

(c) *Longin. Hist. Polon. lib. 7.*

(d) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(e) *Sabas Malaspina lib. 2. c. 5.*

(a) *Chronic.
Piacentin.
tom. 16.
Rer. Italic.*

nerale della Sicilia obbligò quel Popolo alla resa. Durava tuttavia lo sdegno del Marchese Oberto Pelavicino contra de' Piacentini, dappoichè era stato scacciato dalla signoria di quella Città. Fu rimessa la decisione di tal controversia (a) in Buoso da Doara, e in Martino dalla Torre, i quali profferirono un assai ragionevole Laudo. Ma i Cittadini di Piacenza nol vollero accettare. Irritato per questo il Marchese Oberto, formato un esercito di Cremonesi, Milanesi, Bresciani, Astigiani, Cremaschi, e Comaschi, ostilmente entrò nel Distretto di Piacenza, ed impadronitosi del Castello di Ponte Nura, con farvi prigioni ducento settanta uomini, dopo averlo ben guernito, e fortificato, se ne tornò a Cremona. Tolto fu loro anche Noceto da i fuorusciti; ed avendo essi spedito colà alcune squadre d' armati per ricuperarlo, furono queste sconfitte, e bruciati poi, e presi altri Luoghi del Distretto di Piacenza. Per le quali disavventure si trattò di nuovo di pace, e tornarono i Landi, e Pelavicini fuorusciti in quella Città.

Anno di CRISTO MCELXI. Indizione IV.
d' URBANO IV. Papa I.
Imperio vacante.

(b) *Henric.
Siero.
Theoderic.
Vallicolor.
in Vita
Urbani IV.
p. 1. tom. 3.
Rer. Ital.
Nangius
& alii.*

Dimorava tuttavia in Viterbo Papa *Alessandro IV.* quando Iddio il chiamò a miglior vita nel dì 25. di Maggio dell' anno presente (b), per premiare la sua placida pietà, e rara umiltà, per le quali virtù egli si astenne sempre dall' imbrogliare il Mondo con guerre: sebbene riportò per questo il titolo di semplice, e di troppo buono da chi o non assai conosce lo spirito della Chiesa, od è pieno solamente dello spirito del Mondo. Rannaronsi i Cardinali per l' elezione del Successore. Erano solamente otto, e nè pur queste otto teste seppero per più di tre mesi accordarsi ad eleggere alcun di loro: tanto avea saputo penetrare in quel picciolo drappello la discordia, e l' invidia. Per accidente capitò alla sacra Corte *Jacopo Patriarca* di Gerusalemme, nato bensì in Troja di Francia di padre plebeo (c), ma di elevato ingegno, di molta prudenza, di gran sapere, e d' altre belle doti ornato, per le quali era già salito in alto, e meritò ancora di giugnere al non più oltre. Giacchè apparenza non si vedeva, che i Cardinali dal loro grembo cavassero un nuovo Papa, s' avvisarono essi

(c) *S. Anton.
p. 3. cit. 19.*

essi di sollevare alla Cattedra di S. Pietro il suddetto Patriarca. Nel dì dunque 29. d'Agosto l'eleffero, ed egli assunse il nome di *Urbano IV.* Siccome uomo di petto, e di massime diverse dal suo Predecessore, non tardò a far conoscere il suo sdegno contra di *Manfredi*, occupatore del Regno di Sicilia, e a preparare i mezzi per abbatteirlo. Il *Rinaldi* seguitando il Summonte Autore moderno, e gli slogati racconti di *Matteo Spinelli*, crede (a), che in quest'anno *Roberto Conte* di Fiandra venisse in Italia con buon esercito, e spedito dal Pontefice minacciasse d'entrare in Puglia, a cui si opponesse colle sue forze *Manfredi*. Se questo accadesse veramente nell'anno presente, io non ardirei di asserirlo. Abbiamo bensì di certo, che trovando esso Papa *Urbano* sì sminuito il Collegio de' Cardinali, nel Dicembre di quest'anno fece una promozione al Cardinalato di nove personaggi, insigni non meno per la bontà della vita, che per la Letteratura. Quanto a *Manfredi*, circa questi tempi egli cominciò un Trattato d'alleanza con *Jacopo Re* d'Aragona, esibendo al di lui figliuolo *Pietro* per moglie *Costanza*, a lui nata da *Beatrice* figliuola di *Amedeo Conte* di Savoia, e sua prima moglie. Gli offeriva anche dote grossa. Il non aver *Manfredi* figliuoli maschi, fece in fine credere assai vantaggioso questo partito agli Aragonesi. E quantunque il Papa facesse di grandi maneggi per disturbar tali nozze, pure si conclusero, e *Costanza* nobilmente accompagnata passò a Barcellona nell'anno seguente. Uno strano accidente occorse pure circa questi tempi in Sicilia. All'oservare alcuni, che un certo pitocco, per nome *Giovanni da Cocchiera*, o sia da Calcara, uomo assai attempato (b), rassomigliava forte nelle fattezze il defunto Imperador *Federigo II.* cominciò una voce, che s'andò sempre più ingrossando, che *Federigo* era vivo. Negava il pezzente d'essere tale; ma non mancarono persone, che per loro fini particolari l'indussero in fine a spacciarsi per defso: cosa, che cagionò de' i gravi tumulti per tutta l'Isola. Si ritirò costui nella Città d'Agosta, e quivi cominciò a trattarsi da Principe, e a sostener bene il suo personaggio nella Commedia con folla di gente bassa, che gli prestava fede. Ma *Riccardo Conte* di Marfico prese così ben le sue misure, che trucidati alcuni de' suoi partigiani, e sbandati gli altri, diede all'impostore quel guiderdone, che conveniva al suo merito. Si trasferì poscia in Sicilia il Re *Manfredi*, per quietare i moti di quei Popoli, e specialmente di chi mirava di mal'occhio la Casa di *Suevia*. Tenne un general Parlamento in Palermo, ricevette de' con-

(a) *Raynalds*
in *Annal.*
Eccles.

(b) *Sabas*
Malaspina
Continuator
Nicolai de
Jamilla.
Bartholomaeus de
Neocastra.

fide-

siderabili donativi, ne fece egli degli altri secondo il suo costume, e con ciò risorse dappertutto la pace.

- Pafsò quest' anno per Milano il *Cardinale Ottaviano* degli Ubaldini, che veniva di Francia (a). Ne parti mal soddisfatto de' Torriani, e seco condusse alla Corte Pontificia *Ottone* della nobil Casa de' Visconti di Milano, che era allora solamente Canonico nella Terra di Desio; *Ottone*, disse, che vedremo in breve Arcivescovo di Milano. Giunto in Bologna esso *Cardinale* (b), per commessione avutane dal Papa, trattò della liberazion degli Ostaggi Romani; ed ottenutala levò l'Interdetto alla Città, e restituì tutti i privilegi a que' Cittadini. Fecero in quest' anno lega i Nobili usciti di Milano col Comune di Bergamo, nè solamente furono ammessi in quella Città, ma insieme con essi, passato il fiume Adda, presero, ed incendiarono *Licurti Castello* de' Milanesi. Allora il Popolo di Milano tutto in armi uscì in campagna, pieno di mal talento contra de' Bergamaschi, i quali senza voler aspettare la lor visita, spedirono tosto per aver pace. L'ottennero, ma a condizion di risar tutti i danni al Popolo di *Licurti*, e di licenziare i Nobili Milanesi; il che ebbe effetto. Si ridussero molti di que' Nobili a *Brianza*, ed occuparono il Castello di *Tabiagio*; ma corso colà *Martino* dalla Torre con buono sforzo di gente, obbligò i difensori alla resa, e tutti li condusse incatenati nelle carceri di Milano. In quest' anno *Giacomazzo* de' Trotti, e parecchi altri, già stati della Fazion di *Salinguerra*, fecero in *Ferrara* (c) una congiura contra di *Azzo VII. Marchese* d' Este loro Signore. Scoperta la trama, e presi, lasciarono il capo sopra il patibolo. Nella Cronica di Bologna ciò vien riferito all' anno seguente. Nella Città d' *Asti* ebbe principio una fiera nimicizia tra i *Solari*, e *Guttuarj* (d), due principali Famiglie d' essa Città, per cui seguirono molti omicidj, ed altri gravi sconcerti, che durarono anni parecchi. Essendosi il Popolo di *Piacenza* (e) di già accordato col *Marchese Oberto* Pelavicino, in quest' anno gli diede la Signoria della Città per quattro anni avvenire, ed egli ne venne a prendere il possesso con grandioso accompagnamento, e poi se ne tornò a *Cremona*. *Visconte* Pelavicino suo nipote, lasciato da lui suo Vicario in *Piacenza*, da lì a non molto ito con ischiere armate a *Tortona*, indusse quel Popolo a mettersi nella stessa maniera sotto la Signoria del *Marchese Oberto* suo zio. Tolta fu in quest' anno a i Latini la Città di *Costantinopoli* da i Greci (f). Vi entrò

(a) *Cualy.*
Flamma in
Maripul.
Flor. c. 297.

(b) *Chronic.*
Bononiens.
tom. 18.
Ret. Italic.

(c) *Chronic.*
Esterf.
tom. 15.
Ret. Italic.

(d) *Guillelm.*
Ventura
Memor.
tom. 11.
Ret. Ital.

(e) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Ret. Italic.

(f) *Raynal-*
dus Ann.
Eccl.

entrò *Michele Paleologo*, il quale s'era fatto proclamare Imperador d'Oriente. *Baldovino Imperador Latino* sulle navi de' Veneziani fuggito si ritirò a Negroponte. Nè si dee tacere una vergognosa azione de' Genovesi d'allora (a). L'implacabil odio, ch'essi aveano conceputo contra de' Veneziani per la rotta lor data ad *Accon*, congiunto coll'avidità del guadagno, li spinse a far lega con esso *Paleologo*, il qual diede loro in premio la Città di *Smirna* con varie esenzioni, e privilegi (b). Un forte ajuto per questo di galee, navi, e gente, contribuirono essi Genovesi al Greco, per debellare i Latini. Furono perciò scomunicati da *Papa Urbano*; ma essi più che mai continuarono a far quanto di male poterono a i Veneziani. In *Toscana* (c) il Conte *Guido Novello*, Vicario del Re *Manfredi*, nel mese di Settembre co i *Ghibellini Toscani* fece oste contra di *Lucca*, rifugio de' *Guelfi* sbanditi. *Tolse* a quel Comune *Castelfranco*, *Santa Maria a Monte*, e *Calvoli*; ma non potè aver per assedio *Fucecchio*. Non veggendo i suddetti fuorusciti *Fiorentini* rimedio alcuno alle lor calamità, si avvisarono di spedire in *Germania* a chiamar *Corradino*, figliuolo del già Re *Corrado*, acciocchè venisse in *Italia*, per opporlo al Re *Manfredi*; ma non vi acconsenti la Regina sua madre tra per l'età troppo giovanile del figliuolo, e per la conoscenza delle difficoltà dell'impresa. Benchè *Dio* avesse liberata la *Marca di Trivigi*; o sia di *Verona* dalle barbariche mani della *Casa da Romano*, pure i *Veronesi* (d) seguitavano la lor persecuzione contra di *Lodovico Conte di S. Bonifazio*. Ora questi nell'anno presente con altri fuorusciti di *Verona*, e il *Marchese Azzo Estense* co i *Ferraresi* ostilmente si mossero, ed arrivarono fin cinque miglia presso a *Verona*, con credenza di poter entrare in quella Città, dove probabilmente aveano delle intelligence. Andò loro fallito il colpo. Nel tornarsene indietro s'impadronirono di *Cologna*, *Sabbione*, *Legnago*, e *Porto*. Queste ultime due Terre da lì a nove mesi tornarono sotto la Signoria di *Verona*. Fu istituito in quest'anno in *Bologna* (e) l'Ordine Militare della Beata *VerGINE MARIA* da *Loteringo di Andalò*, e *Gruamonte de' Caccianemici*, nobili *Bolognesi*, da *Schianca de' Liadari*, e *Bernardino da Sello*, nobili *Reggiani*, e da *Rinieri degli Adelardi*, nobile *Modenese*, co'quali s'unirono molti altri Nobili d'esse Città. Furono appellati dal Popolo *Frati Gaudenti*, o sia *Godenti*, perchè teneano le lor mogli, e possedevano i lor beni, senza fatica, o

(a) *Caffari*
Annal. Genovesi. l. 6.
tom. 6.

Rev. Italic.
(b) *Monachi*
Patavin. in
Chronico.

(c) *Ricordi*
Malaspina
cap. 171.

(d) *Parisi*
de Cereta
Chron.
Veron. t. 8.
Rev. Italic.

(e) *Memoriale*
Potest.
Regien. t. 8.
Rev. Italic.
Ghirardacci
istor. di
Bologna
nell'Indice.

pericolo alcuno, dandosi bel tempo, con godere intanto varj privilegj, diversamente da quel che praticavano i tre insigni Ordini Militari, istituiti in Terra Santa. Col tempo venne meno quest' Ordine, ma servi d' esempio ad istituirne degli altri, che tuttavia fioriscono a i nostri giorni.

Anno di CRISTO MCCLXII. Indizione v.
di URBANO IV. Papa 2.
Imperio vacante.

DUrava tuttavia la contesa dell' Imperio fra *Riccardo Conte di Cornovaglia*, e *Alfonso Re di Castiglia*, eletti amendue Re in discordia, senza che il Papa sopra ciò prendesse risoluzione alcuna, per timore di disgustar l' uno, se favoriva l' altro (a). Impazientatissi per così lunga, e pernicioso vacanza alcuni Principi di Germania, inclinavano già ad eleggere *Corradino di Suevia*, figliuolo del Re *Corrado*. Giuntane la notizia al Pontefice *Urbano IV.* scrisse agli Elettori delle forti lettere, affinchè non facessero questo passo, tanto abborrito dalla Corte Romana, con intimar la scomunica a chiunque contravenisse. Altre misure prese nello stesso tempo per abbattere in Italia il Re *Manfredi*. Leggesi una sua lettera a *Jacopo Re d' Aragona*, il quale avea scritto al Papa, per rimettere in grazia di lui esso *Manfredi*, giacchè questi sì bramoso di pace, non trovava se non durezza nella Corte Pontificia. *Urbano* rigetta sopra di *Manfredi* tutta la colpa del non essersi fatta la pace, e si diffonde in iscreditarlo per quanto può, cominciando dagl' indecenti suoi natali, ed esagerando varie sue colpevoli azioni vere, o credute vere, con esortare in fine il Re ad astenersi dalle nozze della figliuola di *Manfredi* con suo figliuolo *Don Pietro*, e a non proteggere un paese nemico della Chiesa Romana. La lettera è scritta in Viterbo nel dì 26. di Aprile; e da essa apparendo, che non era peranche effettuato il matrimonio di *Costanza* coll' Infante *Don Pietro*, è fallace chi lo riferisce all' anno 1260. Fece di più il Pontefice. Cercò ancora di mandare a terra co' suoi maneggi la Lega fatta da *Lodovico IX.* poi Santo Re di Francia col suddetto Re d' Aragona, e il progettato matrimonio d' *Isabella* figliuola dell' Aragonese con *Filippo* primogenito d' esso Re *Lodovico*, quantunque con gran pompa ne fosse.

(a) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

fossero stati solennizzati gli Sponsali. Il matrimonio nondimeno si fece, dappoichè furono date sicurezze al Papa di non dare assistenza alcuna nè agli Aragonesi, nè a Manfredi in pregiudizio della Santa Sede. Ma il maggior colpo di politica, adoperato dalla Corte Romana, fu di esibire a quella di Francia il Regno della Sicilia. Pose il Papa di nazione Francese gli occhi sopra Carlo Conte d'Angiò e Provenza, parendogli il più atto a questa impresa; e perocchè egli era fratello del Re Lodovico, ne trattò a dirittura col Re medesimo, con fargli gustare la bellezza, e la facilità dell'acquisto. Da una lettera del Papa si scorge, che il Re, siccome Principe di delicata coscienza, non sapeva accomodarsi alla proposizione per timor di pregiudicare a i diritti dell'innocente Corradino, discendente da chi avea con tanti sudori ricuperato quel Regno dalle mani degl'Infedeli, e agli altri diritti, che avea acquistato Edmondo figliuolo del Re d'Inghilterra per l'Investitura della Sicilia a lui data dal defunto Papa Alessandro IV. Ma il Pontefice gli levò questi scrupoli di testa, e andò disponendo anche l'animo di Carlo Conte d'Angiò a così bella impresa.

Teneva Martino dalla Torre (a) nelle carceri una gran copia di nobili Milanesi, fatti prigionieri nell'anno precedente. Fu messo in consiglio, che si avesse a far di loro. Erano di parere alcuni de' Popolari, che con levarli di vita, si togliesse lor l'occasione di far più guerra alla lor dominante Fazione. Martino rispose: *Quanto a me non ho mai saputo far un Uomo, nè generar un figliuolo. Però nè pur voglio ammazzare un Uomo.* Seguendo questa onorata Massima, li mandò tutti a' confini, chi a Parma, chi a Mantova, e Reggio. Il Popolo di Alessandria in quell'anno si riconciliò co i suoi suorusciti, e li rimise in Città, con prendere per Podestà il Conte Ubertino Landi Piacentino (b). Ma nel Novembre la Famiglia del Pozzo fu forzata ad uscire di quella Città. I Sanesi (c), che nell'anno addietro s'erano impadroniti di Montepulciano, e vi aveano fabbricato un Cassero, cioè una Fortezza, nel presente scacciarono dalla lor Città la Parte Guelfa. Intanto il Conte Guido Novello, Vicario del Re Manfredi in Toscana (d), a petizione de' Pisani, e colle lor forze ancora, tornò a far oste sopra le Terre de' Lucchesi. Prese Castigliano, sconfisse l'Esercito Lucchese, e gli usciti di Firenze, e fece molti prigionieri. Ebbe di poi il Castello di Nozzano, il Ponte a Serchio, Rotaja, e Sarzana. Negli Annali Pisani (e) si veggono diffusamente narrati i fatti de' Pisani contra de' Lucchesi, e non già sotto l'anno presente, ma bensì

(a) *Gualvan. Flamma in Manipul. Flor. c. 298. Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Piacentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Saneis. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Ricordano Malaspina c. 173.*

(e) *Annales Pisani tom. 6. Rer. Italic.*

sotto il susseguente , per cagione probabilmente della differente Era: il che vien' anche attestato da Tolomeo da Lucca (a). Perciò nell'anno a mio credere seguente , il Comune di Lucca al vederfi così spelato , e col timore anche di peggio , e in oltre per desiderio di riavere i suoi prigionj , molti de' quali presi nella rotta di Monte Aperto penavano tuttavia nelle carceri di Siena , segretamente cominciò a trattare col Conte Guido di fare i suoi comandamenti. Si convenne dunque , che Lucca riavesse i suoi prigionj , e le sue Castella; che entrasse nella Lega de' Ghibellini di Toscana; e che prendesse Vicario , coll'obbligo di cacciar dalla Città gli usciti di Firenze , ma non già alcuno de' suoi Cittadini. Ciò accordato ed eseguito , non rimase in Toscana Città , nè Luogo , che non si reggesse a Parte Ghibellina ; e nulla giovò , che il Papa vi mandasse per suo Legato il *Cardinal Guglielmo* , con ordine di predicar la Croce contra de' gli Utiliziali del Re Manfredi. Per questa cagione gli usciti Fiorentini colle lor Famiglie dopo molti stenti si ridussero a Bologna , Città , che gli accolse con molto amore . Tolomeo da Lucca mette questi fatti all'anno seguente. L'esempio del *Marchese Oberto Pelavicino* , divenuto Signore di Cremona , Brescia , Piacenza , ed altre Città , e quello di *Marino dalla Torre* , dominante in Milano servì a i Veronesi per creare in quest'anno (b) Capitano della lor Città *Mastino della Scala*: Dignità , che portava seco la Signoria . Così la Famiglia della Scala diede principio al suo dominio in quell'illustre Città . Deposero i Genovesi (c) nell'anno presente il loro Capitano *Guglielmo Boccanegra* , venuto già in odio del Popolo , perchè a guisa di Tiranno s'era dato a governar la Città ; e presero per Podestà *Martino da Fano* Dottore di Leggi . Essendo mancata in *Guglielmo Figliuolo di Paolo* la potente e nobil Casa da Traversara in Ravenna , e rimastavi una sola figliuola , per nome *Traversana* (d) , *Stefano* figliuolo di *Andrea Re d'Ungheria* , e di *Beatrice Estense* , la prese per moglie , e ne ebbe in dote quell'ampia eredità . Stava questo povero Principe . (e) nella Corte del *Marchese Azzo VII. d'Este* , suo zio materno , che il trattava da par suo , giacchè il *Re Bela* suo fratello barbaramente gli negava fino il vitto , e il vestito . Si truova egli negli Strumenti d'allora (f) intitolato *Dux Sclavoniae* , e presso *Girolamo Rossi* (g) *Dominus Domus Traversariorum* . Toltagli poi questa moglie dalla morte , passò alle nozze con *Tommasina* della nobil Casa *Morosina* di Venezia , che gli partorì *Andrea* ; e questi poi fu Re d'Ungheria .

(a) *Protom.*
Lucefis
Annal.
Brev.
tom. 11.
Ret. Italicar.

(b) *Paris*
de Cereia
Chronic.
Veronesi.
tom. 8.
Ret. Italic.

(c) *Cassari*
Annal. Gen-
nuens. lib. 6.
tom. 6.
Ret. Italic.

(d) *Monach.*
Paravinus
in Chron.
tom. 8.
Ret. Italic.

Gualy.
Flamma
in Manipul.
Flor.

(e) *Richo-*
bald. in Po-
mar. tom. 9.
Ret. Italic.

Matth.
de Griffoni-
bus Memor.
Bononiens.
tom. 18.
Ret. Italic.

(f) *Antiqui-*
tat. Italicar.
Dissertat. 14.

(g) *Rubeus*
Histor. Ra-
venn. lib. 6.

Anno di CRISTO MCCLXIII. Indizione VI.
di URBANO IV. Papa 3.
Imperio vacante.

ERano ben gravi in questi tempi gli sconcerti della Cristianità : (a) In Soria andavano a precipizio gli affari di que' Cristiani; i Tartari, e i Saraceni desolavano quel poco, che loro restava, e colle scorrerie giugnevano fino ad Accon. Era in pericolo anche Antiochia. Aggiungali la rabbiosa guerra, che durava fra i Veneziani, e i Genovesi, per cui già erano accaduti fra loro varj conflitti. I Greci già tornati in possesso di Costantinopoli, minacciavano gli Stati, de' quali erano rimasti padroni i Latini, e specialmente l' Acaja. Per procurar dunque rimedio a tanti malanni, il Pontefice *Urbano* scriveva caldissime lettere al santo Re di Francia *Lodovico*, richiedeva, ed anche minacciando, danari dalle Chiese di Francia, e d'Inghilterra, ma con ritrovar que' Prelati poco compiacenti a contribuire, per varie ragioni, ch' essi adducevano. E si può ben credere disapprovato da molti, che il Papa col non volere dar pace al Re *Manfredi* in Italia, nè permettere l' esaltazione di *Corradino* in Germania (mentre *Alfonso* Re di Castiglia, e *Riccardo* d' Inghilterra contendevano tuttavia fra di loro) lasciasse in un totale sconvolgimento per l' avversione alla Casa di Suevia questi due Regni, che avrebbero potuto ajutar la causa comune della Cristianità. Ed appunto in quest' anno esso Papa citò di nuovo *Manfredi* a comparire (b), per giustificarsi, se potea, di varj reati a lui opposti. *Manfredi* volea in persona venire alla Corte Pontificia, e giunse con tal disegno fino a i confini del Regno; ma perchè gli parve di non aver sufficiente sicurezza da mettersi in mano di chi era sì fortemente alterato contra di lui, non andò più innanzi. In vece sua spedì Ambasciatori, acciocchè umilmente allegassero le scuse, e giustificazioni sue; ma queste non ebbero la fortuna d' essere ascoltate (c). Anzi furono interpretati per frodi, ed inganni tutti i passi di *Manfredi*, perchè concordia non si voleva con lui, e intanto secondo la Cronica di Reggio (d), con cui va d' accordo *Giovanni Villani* (e), o era conchiuso, o certamente era vicino a conchiudersi il Trattato di dare il Regno della Sicilia, e Puglia a *Carlo Conte* d' Angiò, e di Provenza.

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Continuator Nicolai de Jansilla.*

Sabas Malaspina lib. 2. c. 7.
(c) *Theodor. de Vallicolor in Vit. Urban. IV. p. 1. t. 3.*

Reg. Ital. (d) Memoriale Potes. Regienf. 1. 8.

Reg. Ital. (e) Giovanni Villani lib. 6. c. 90.

Gli sconvolgimenti, che in questi tempi accaddero in Inghilterra, disobbligaron il Papa da ogni impegno dianzi contratto con quel Re per conto della Sicilia. Accomodossi anche a tal contratto il buon Re di Francia *Lodovico IX.* perchè non poca suggezione gli recava esso Conte Carlo suo fratello, da che si spesso facea de' *Tornéi*, con tirare a se i Baroni di Francia. Molto più volentieri vi acconsenti lo stesso Carlo, pel desiderio di conquistare un sì bel Regno: al che tuttodi l'istigava ancora *Beatrice* sua moglie, siccome quella, che ardeva di voglia d'aver il titolo di Regina, per non essere da meno delle sue sorelle Regine di Francia, e d'Inghilterra. Per altro non si può negare, che non fosse il Conte Carlo degno di qualsivoglia maggior fortuna, perchè Principe di maestoso aspetto, e il più prode, che fosse allora nell'armi, di raro intendimento e saviezza; nè si poteva eleggere dopo i Re Principe alcuno, che fosse al pari di lui capace di condurre a fine sì rilevante impresa. Secondo gli Annali di Genova (a), la Flotta Genovese, composta di trentotto galee, siccome collegata con *Michele Paleologo*, nuovo Imperador de' Greci, andò per impedire, che i Veneziani non portassero soccorso a Negroponte, e venne con esso loro alle mani; ma si partì malcontenta da quel conflitto. Navigò poscia verso Costantinopoli, e non essendoli potuta accordare col Paleologo, se ne tornò di poi a Genova, ricevuta dal Popolo con assai richiami ed accuse. Abbiamo dal Dandolo (b), che nella suddetta battaglia presero i Veneziani quattro galee de' Genovesi. Mancò di vita nell'anno presente per attestato di Galvano Fiamma (c) *Leone da Perego* Arcivescovo di Milano nella Terra di Legnano, e quivi fu vilmente seppellito. Nell'elezione del Successore s'intruse la discordia, di maniera che l'una parte elesse *Raimondo dalla Torre*, fratello di *Martino* Signore di Milano, che era allora Arciprete di Monza, e l'altra *Uberto da Settala* Canonico ordinario del Duomo. Si prevalse di tale scisma il Papa per crearne uno a modo suo coll'esclusione di amendue gli eletti, giacchè in questi tempi cominciarono i Papi a metter mano nell'elezion de' Vescovi con giugnere in fine a tirarla tutta a se, quando nel Secolo Undecimo tanto s'era fatto, per levarla agl'Imperadori, e Re Cristiani, e restituirla a i Capitoli, e Popoli, secondo il prescritto degli antichi Canon. Contrario in questi tempi agl'interessi temporali della Corte Pontificia era il governo, e dominio de i *Torriani*, e del *Marchese Oberto Pelayicino* in Milano, perchè di Fa-

zion

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
ruens. lib. 6.
 tom. 6.
Her. Ital.

(b) *Dandolo.*
in Chronic.
 tom. 12.

Her. Italic.

(c) *Gualva-*
nus Flamma
in Manip.
 Flor. c. 299.

zion Ghibellina ; e però trovandosi col Cardinale Ottaviano degli Ubaldini *Ottone Visconte*, ad istanza d'esso Cardinale fu questi creato Arcivescovo di Milano: cosa notabile per la Storia di Lombardia, perchè di qui ebbe i suoi principj la fortuna, e potenza de' Visconti di Milano. Informato di ciò Martino della Torre, se l'ebbe forte a male, tra per veder tolta alla sua Casa l'insigne Mitra di Milano, e perchè *Ottone*, siccome di Casa Nobile, avrebbe tenuto il partito degli altri Nobili suorusciti suoi nemici, ed opposti al governo Popolare dominante in Milano: nel che non s'ingannò. Gli Annali Milanesei (a), ed altri Autori mettono prima di quest'anno la morte di Leone, e l'elezion di *Ottone*. E veramente par difficile l'accordar ciò, che segue colla Cronologia di Galvano.

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital.*

Per ordine dunque del Pontefice venne il nuovo Arcivescovo *Ottone* in Lombardia (b), e andò nel dì primo d'Aprile a posarsi in Arona, Terra della sua Mensa nel Lago Maggiore. A questo avviso i Torriani col Marchese Oberto fecero oste sopra quella Terra, e non men coll'armi, che coll'oro saggiamente adoperato, la ridussero a i lor voleri. *Ottone* secondo i patti uscito libero di là, se ne tornò a Roma; e i Torriani spianarono nel dì cinque di Maggio la Bocca d'Arona, ed appressò quelle eziandio d'Anghiera, e di Bredia, spettanti all'Arcivescovato (c). Nè di ciò soddisfatti occuparono l'altre Terre, e rendite degli Arcivescovi: per le quali violenze fu messa la Città di Milano sotto l'Interdetto. Ma non andò molto, che gravemente s'infermò Martino dalla Torre, ed allorchè vidde in pericoloso stato la sua vita, il Popolo Milanese elesse in suo Signore il dì lui fratello *Filippo*. Morì poscia Martino, e gli fu data sepoltura nel Monistero di Chiaravalle nel dì 18. di Dicembre presso Pagano dalla Torre suo padre. In questo medesimo anno la Città di Como più che mai fu sconvolta da due Fazioni, l'una de' Rusconi, e l'altra de' Vitani. La prima elesse per suo Signore Corrado da Venosa; e l'altra il suddetto *Filippo* dalla Torre. Prevalse la possanza di *Filippo*, e perciò a lui restò l'intero dominio anche di quella Città. Parimente in Verona (d) *Mastino dalla Scala* maggiormente as-

(b) *Stephanus de Vimercato, tom. 9. Rer. Ital.*

(c) *Chronica Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(d) *Parif. de Cereta Chr. Veron. t. 8. Rer. Ital.*

ricu-

(a) *Matth.*
de Griffon.
Memor.
Bononiens.
tom. 18.
Ret. Italic.

ricuperar almeno in parte l'antico suo decoro. Non mancarono in quell'anno delle dissensioni civili nella Città di Bologna (a), per le quali seguirono ammazzamenti, e furono banditi piu di ducento tra Nobili, Dottori, e Popolari. Anche la Città d'Imola venne lacerata dall'animosità delle Fazioni; e perciocchè ne fu cacciata la Parte de' Geremei, i Bolognesi andarono colà a campo, e riebbero quella Città, con isplanarvi di poi i ferragli, e le fosse. Nè perciò quivi la pace allignò. Per la seconda volta, se pure non fu una sola, Pietro Pagano, il più potente di quella Città, non solamente ne scacciò la Parte de' Britti, ma anche il Podestà messovi da' Bolognesi, con distruggere le lor Case, e Torri. Sdegnato per questo insulto, il Comune di Bologna vi spedì l'esercito, che rimise in dovere quel Popolo. Ciò forse appartiene all'anno seguente. Aggiugne il Sigonio (b), che anche in

(b) *Sigon.*
de Regno
Ital. l. 19.

Faenza si provò il medesimo pernicioso influo delle Fazioni, con averne quel Popolo fatta uscire la Famiglia degli Acarisi, ed essersi sottratta dal dominio de' Bolognesi. Ma non aspettò essa l'armi, per tornare all'ubbidienza del Comun di Bologna. Da una lettera di Papa Urbano IV. all' Arcivescovo di Ravenna, data in Orvieto nel dì quinto di Gennajo dell'anno presente, e riferita da Girolamo Rossi (c), vegniamo a conoscere, che esso Pontefice avea fatto de' processi *contra Ubertum Pelavicinum, necnon & adversus quasdam Communitates, & quosdam Nobiles, ac Magnates Provinciae Lombardiae*, cioè contra le Città, e i Principi, che teneano la Parte Ghibellina, quasi che il Ghibellinismo fosse diventato un gran delitto, e solamente fosse buon Cristiano, chi era della Parte Guelfa.

(c) *Rubeus*
Histor. Ra-
venn. l. 6.

Ed era ben' infelice in questi tempi la maggior parte dell'Italia. Niuna quasi delle Città, e Terre da' confini del Regno di Puglia sino a quei della Francia, e Germania, andava esente da queste maledette Fazioni, cioè de' Nobili contrarj al Popolo, o pur de' Guelfi nemici de' Ghibellini. Riposo non v'era. Ora agli uni, ora agli altri toccava di sloggiare, o di andarsene in esilio. E ne avvenivano di tanto in tanto sedizioni civili, risse, e combattimenti, colla rovina delle Case, e Torri di chi andava di sotto. Da Roma stessa per tali divisioni era bandita la quiete, di modo che il Pontefice Urbano poco fidandosi di quell'istabile Cittadinanza, meglio amò di fissar la sua stanza in Orvieto. Le Città ancora più forti, ansiose di stendere la lor Signoria, per poco faceano guerra alle vicine di minor possanza. Con tutto poi lo

studio de' sacri Inquisitori , e non ostante il rigor delle pene , in vece di fradicarfi l'eresia de' Paterini , o sia delle varie Sette de' Manichei , questa andava più tosto crescendo . Altro poi tuttodì non si udiva , che Scomuniche , ed Interdetti dalla parte di Roma . Bastava d'ordinario seguitare il Partito Ghibellino , e toccar alquanto le Chiese , perchè si fulminassero le censure , e si levassero i Sacri Ufizj alle Città . Per tacere degli altri Luoghi , tutto il Regno di Puglia , e Sicilia si trovò sottoposto all' Interdetto ; ed uno de' gravi delitti dell' Imperador Federigo II. , e del Re Manfredi , fu l'averne voluto impedir l'esecuzione . Se per tali Interdetti , che portavano un grande sconcerto nelle cose sacre , ne patissero , e se ne dolessero i Popoli , e se crescesse perciò , o pur calasse la Religione , e la Divozion de' Cristiani , e ne provassero piacere , o dispiacere gli Eretici d'allora : ognuno per sè può figurarselo . S'aggiunsero le guerre , e talvolta le Crociate , fatte dalla Chiesa , non più contro a i soli Infedeli , ma contro a gli stessi Principi Cristiani , e per cagion di beni temporali : il che produceva de' gravi incomodi al pubblico . Per sostenere i lor proprj impegni , se i Principi dall' un canto aggravavano le Chiese , e commettevano mille disordini , anche i Papi dall' altro introdussero per tutta la Cristianità delle gravezze insolite alle Chiese , delle quali diffusamente parla Matteo Paris (a) , con esprimere tutte le cattive conseguenze , che ne derivavano . In somma abbondavano in questi tempi i mali in Italia , e della maggior parte d' essi si può attribuir l' origine alla discordia fra il Sacerdozio , e l' Imperio , risvegliata sotto Federigo I. Augusto , e continuata , anzi cresciuta di poi sotto i suoi discendenti . Noi , che ora viviamo , dovremmo alzar le mani al Cielo , che ci tratta sì bene . Certamente neppur mancano guai a i nostri tempi ; e quando mai mancheranno alla Terra , Paese de' vizj ? Tuttavia brevi mali sono i nostri , anzi cose da nulla , in paragon di quelli , che nel presente Secolo Terzodecimo , e ne' due antecedenti , e susseguenti patì la misera Italia . Finirò il racconto di quest' anno , con dire , che in Parma (b) fu gran discordia fra le Parti della Chiesa , e dell' Imperio , se si aveva da accettar per Signore il Marchese Oberto Pelavicino . Si venne finalmente ad un accordo , con cui promisero i Parmigiani di ajutare in qualsivoglia occasione esso Marchese , e di pagargli ogni anno mille lire di salario , obbligandosi all' incontro anch' egli di non venir mai a Parma senza il consentimento di quel Popolo . Questo accordo , benchè

(a) *Matth. Paris Hist. Angl.*

(b) *Chronics Parmense tom. 9. Ser. Italian.*

chè si discreto , fu motivo bastante al Papa per mettere l' Interdetto in Parma. E chi non si maraviglierà de' tempi d' allora ?

(a) *Chron. Senenf. tom. 9. Rer. Italic.*

Secondo la Cronica di Siena (a), nell' anno presente i Guelfi fuorusciti d' essa Città furono sconfitti alla Badia di Spineta da i Ghibellini Sanesi , e Tedeschi , e ne restarono molti prigioni , che poi con danaro si riscattarono.

Anno di CRISTO MCCLXIV. Indizione VII.
di URBANO IV. Papa 4.
Imperio vacante .

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

L' Anno fu questo , in cui il Romano Pontefice *Urbano IV.* istituì la Festa del Corpo di Cristo (b). E perciocchè egli finalmente si avvide , che il fulmine degl' Interdetti si allora frequenti , si volgeva in danno della Santa Religione , e raffreddava anche i buoni nel culto di Dio , e negli esercizi della Pietà : temperò il rigor di quel rito , incognito per tanti secoli alla Chiesa di Dio , introdotto solamente per castigar Popoli cattivi , e non già Popoli innocenti , con permettere a porte chiuse , ed esclusi gli scomunicati , l' uso delle Messe , e de' Sacramenti . Se non nel precedente anno , certamente nel presente , fu stabilito l' accordo fra il Pontefice , e *Carlo Conte d' Angiò* , e di *Provenza* . Siccome fu accennato di sopra , avea prima esso Papa esibito il Regno di Sicilia , e di Puglia al santo Re di Francia *Lodovico IX.* per uno de' suoi figliuoli , ma questi non volle accudire a sì fatto acquisto , in cui conveniva adoperar l' armi per levarlo a *Corradino* , che vi avea sopra delle buone ragioni , e per dispossessarne *Manfredi* amendue Principi Cristiani . Contentossi bensì , che il suddetto Carlo suo fratello accettasse l' offerta fattagli dal Pontefice con quelle condizioni , che si leggono negli *Annali Ecclesiastici* del *Rinaldi* . Accadde , che in questi tempi saltò in testa al Popolo Romano di voler per Senatore , e Capo un Principe potente . Una parte proponeva il Re *Manfredi* , un' altra il Conte d' Angiò , e di *Provenza* ; e fu ancora proposto *Pietro* primogenito di *Jacopo Re d' Aragona* . Al Papa non piacque cotal novità per giusta paura , che un Principe di molta possanza pregiudicasse di troppo all' Autorità temporale Pontificia in Roma , e massimamente se la Dignità fosse conferita in

in vita al nuovo Senatore. Il perchè egli stesso, per escludere gli altri due mal veduti concorrenti, ajutò l'esaltazione del Conte Carlo sua creatura al Grado Senatorio, ma con certi patti, ch'egli non ebbe difficoltà di accettare, perchè altrimenti protestava il Papa di non volergli attener la promessa del Regno di Sicilia (a). Acconciati che furono questi affari, spedì Carlo a Roma un suo Vicario a prendere il possesso della Dignità Senatoria. Non erano ignoti a Manfredi questi Trattati del Papa, tendenti alla sua rovina; e però anch'egli cominciò a far de' preparamenti. Nè solamente si tenne sulla difesa, ma diede principio alle offese, con inviare un grosso corpo di Saraceni, e Tedeschi sul Territorio Romano, e con tirare nel suo partito Pietro da Vico, Signor potente nelle Parti del Patrimonio di San Pietro (b). Fu occupata dall'armi di Manfredi la Città di Sutri, e recuperata da Pandolfo Conte dell'Anagninense colla rotta de' Saraceni. Per esso Manfredi in Roma stessa il partito de' Ghibellini andava macchinando delle sedizioni, e Riccardo degli Annibaldi s'impadronì d'Ostia. Ma andarono a voto le trame, e i tentativi del suddetto Pietro da Vico, che avendo inteligenze in Roma, si pensava di potervi entrare. Restò costui sconfitto da i Romani. E quantunque l'esercito di Manfredi sotto il comando di Percivalle d'Oria avesse preso molte Castella, pure in vicinanza di Rieti ebbe una grave percossa dall'Esercito Pontificio Crocesignato: giacchè Urbano avea fatta predicar la Croce contra di Manfredi, absolvendo chiunque l'avea presa per andar contro gl'Infedeli, purchè militasse contra di questo più vicino nemico.

Succedero altri combattimenti ora prosperi, ed ora contrari secondo l'uso della guerra, che io tralascio, per dire, che intanto dopo essersi trattenuto Papa Urbano circa due anni in Orvieto, ben trattato, e ricevuto da quel Popolo, gli convenne in fine ritirarsene mal soddisfatto. Perchè gli Orvietani prefero il Castello di Bizunto, e lo ritennero per sè contro la volontà del Papa, egli se ne partì, e andò a Perugia. Infermatosi per istrada, appena fu giunto in quella Città, che diede fine a' suoi giorni nel dì due d'Ottobre; e fu creduto (c), che una gran Cometa, la quale cominciò a vedersi d'Agosto, e sparve allorchè egli mancò di vita, avesse predetta la sua morte. Le azioni illustri di questo Pontefice si veggono descritte in versi da Teoderico di Valcolorre (d), dal Rinaldi (e), e da altri. Vacò di poi la Santa Sede

Tom.VII.

Z z

quat-

(a) *Sabas Malaspina*
l. 2. c. 10.

(b) *Conte Nicolai de Janfilla. Theoderico Vallicolor. in Vita Urban. IV. p. 1. t. 3. Rer. Italiae.*

(c) *Ricordo Malaspin. cap. 175.*

(d) *Theodor. Vallicolor. ubi supra.*

(e) *Raynald. Ann. Eccles.*

quattro mesi , e cinque giorni , non potendosi accordare i Cardinali nell' elezione del Successore , benchè tempi sì pericolosi , e sconcertati esigessero un pronto rimedio. In quest' anno ancora Azzo VII. Marchese d' Este (*a*) , mentre governava in istato pacifico la Città di Ferrara , pagò il tributo della natura , correndo il dì 17. di febbrajo , nell' anno cinquantesimo di sua età , e ventesimo quarto del suo Principato in Ferrara : Principe di gloriosa memoria per l' insigne sua pietà , per la sua clemenza , e per altre virtù , costantissimo sempre nel partito della Chiesa , contro tutti gli sforzi di Federigo II. Augusto , di Eccelino , e d' altri suoi nemici . Leggonfi le sue lodi presso il Monaco Padovano . L' Autore della Cronica picciola di Ferrara (*b*) , tuttochè gran Ghibellino , confessa , che chiunque ancora de' Ferraresi era della Fazione Ghibellina , con vere lagrime onorò la di lui sepoltura . Di due Beatrici Estensi Monache , le quali per le loro virtù meritavano il Titolo di Beate , l' una fu sua sorella , l' altra figliuola . Lasciò egli erede de' suoi Stati Obizzo suo nipote , nato dal figliuolo Rinaldo , a lui premorto . Appena fu ritornato il Popolo dal di lui funerale , che nella Piazza si tenne un general Parlamento , dove di comun consenso fu proclamato Signor di Ferrara il suddetto Marchese Obizzo (*c*) , a cui fu conferita un' ampia balia . Secondo gli Annali vecchi di Modena (*d*) , e per attestato d' altri Scrittori (*e*) , circa la metà di Dicembre , la Fazione degli Aigoni , cioè de' Guelfi di Modena , capi de' quali erano Jacopino Rangone , e Manfredi da Rosa , cacciò fuori della Città la Parte Ghibellina , appellata de' Grafolfi . Accorsero nel dì seguente in ajuto d' essi Guelfi il Marchese d' Este , cioè Obizzo suddetto , con assai brigate di Ferraresi , e Lodovico Conte di S. Bonifazio co' Mantovani . Abbiamo da Ricordano Malaspina (*f*) , che anche i fuorusciti Guelfi di Toscana , abitanti allora in Bologna , intervennero a questa cacciata de' Ghibellini da Modena , e vi restarono morti alcuni d' essi . Ed affinchè gli usciti non si ritirassero a Gorzano , quel Castello fu preso , e smantellato . La mutazion di Modena si tirò dietro quella di Parma (*g*) . Ivi ancora vennero alle mani i Guelfi co' Ghibellini . De' primi erano capi i Rossi . Finalmente dopo varj combattimenti , e bruciamenti di case , i Ghibellini si diedero per vinti nel dì 29. di Dicembre , e furono eletti due Podestà : cioè Giberto da Correggio , e Jacopo Tavernieri , con licenziare Manfredi de' Pii da Modena , allora Podestà , e Matteo

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. tom. 8. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. parvum Ferrariens. tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Antichità Esterse p. 2. c. 2.*

(d) *Annales Veteres Murinens. tom. 11. Rer. Ital.*

(e) *Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic.*

Memoriale Podest. Regies. t. 8. Rer. Italic.

(f) *Ricord. Malaspina cap. 174.*

(g) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italicar.*

da Gorzano parimente Modenese , eletto per l'anno venturo , che erano di Fazion Ghibellina . Ebbero origine i movimenti di queste due Città dalla nuova già sparfa , che Carlo d' Angiò Conte di Provenza preparava un poderoso esercito per passare in Italia contra del Re Manfredi , e in soccorso della Parte Guelfa . Di qui prese animo anche *Filippo dalla Torre*, signoreggiante in Milano (a), di abbracciare il partito de' Guelfi , con liberarsi del *Marchese Oberto Pelavicino* , la cui condotta era già finita . Partissi da Milano con amarezza grande il Pelavicino , e giunto a Cremona in odio de' Torriani , fece prendere quanti Mercatanti Milanefi passavano per Pò . Unironsi ancora con lui i Nobili fuorusciti di Milano, da che viddero sempre più allontanarsi la speranza di rientrar nella Patria: Segui perciò guerra fra essi Torriani, e il Marchese Oberto, ma senza avvenimenti degni di memoria . Intanto si sottomiserò volontariamente al dominio d' esso Filippo dalla Torre le Città di Bergamo , Novara , Vercelli , e Lodi , la qual' ultima forse solamente ora , e non prima, come già Galvano dalla Fiamma ci avea fatto sapere , elesse per suo Signore il suddetto Filippo .

(a) *Galvani*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 300.
Annales
Mediolan.
tom. 16.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXV. Indizione VIII.
 di CLEMENTE IV. Papa I.
 Imperio vacante.

Finalmente nel dì nove (come vuole il Rinaldi (b) ,) o pur nel dì cinque (come ha Tolomeo da Lucca (c)) di Febbrajo del presente anno fu eletto da' Cardinali per Successore di San Pietro, *Guido Vescovo* Sabinense , nato nella Terra di Sant' Egidio della Provenza , o sia della Linguadoca, personaggio di rara bontà di vita , e di singolare umiltà . Avea avuta moglie, e figliuoli . Rimasto vedovo si arrolò nella Milizia Clericale ; fu creato Vescovo d'Anicy , o pure di Aux ; poscia Arcivescovo di Narbona , e Cardinale ; e finalmente assunto al Pontificato Romano . Perchè egli si trovava allora in Francia , impedito dal passare in Inghilterra, tennero i Cardinali segreto lo Scrutinio, e a lui spedirono con egual segretezza l'avviso dell' elezione caduta nella di lui persona . Sen venne egli perciò incognito a Perugia , dove dopo molta resistenza prestò il suo consenso , e dopo essere stato consecrato , ed aver preso il nome di *Clemente IV.* andò a mettere la sua residen-

(b) *Raynaldus*
Annal.
Eccles.
 (c) *Protop.*
Lucens.
Histor.
Eccles.
l. 22. c. 30.

za in Viterbo . Furono da lui approvate tutte le determinazioni del suo Predecessore intorno alla concessione del Regno di Sicilia , e Puglia a *Carlo Conte* di Provenza , e alla sua venuta in Italia . Mofesi in fatti questo Principe nella primavera dell' anno presente da *Marsilia* con venti galee , accompagnato da *Luigi di Savoja* , e venne alla volta di Roma . Non avea tralasciato *Manfredi* di prendere le possibili precauzioni per frastornare l' arrivo del Competitore . Una considerabil flotta di galee , e di navi (*a*) , tanto sue , che de' *Pisani* , fu inviata alla sboccatura del *Tevere* . Quivi con travi , pali , e sassi si cercò d' impedire il passaggio di qualunque grosso legno , che volesse salire su per quel fiume . Tale era anche la copia , e forza del suo armamento navale , che si figurava l' *Ammiraglio* di *Manfredi* di potere a man salva far prigione lo stesso *Conte Carlo* , se osava di portarsi colà . Ma eccoti una fiera tempesta , che obbligò quella flotta a staccarsi da que' lidi , e a tenersi alto in mare , con prendere la via di Ponente , per incontrare , se le veniva fatto , la flotta nemica . Questo fu la fortuna del *Conte* , il quale tuttochè anch' egli fosse forte sbattuto dall' orrido temporale , e si trovase in manifesto pericolo della vita , pure sen venne spinto da i rabbiosi venti fino alla *Spiaggia Romana* , dove salito in un picciolo legno , quasi miracolosamente approdò a terra , e giunse al *Monistero* di *San Paolo* fuori di Roma . Quetata poi la furia del mare , pervennero anche le sue galee alla foce del *Tevere* , e levati gli ostacoli , liberamente entrò nel fiume , e sbarcò a Roma mille uomini d' armi , tutta gente valorosa , e avvezza al mestier della guerra . Nel mercoledì prima della *Pentecoste* , cioè nel dì 24. di Maggio (*b*) , fece il *Conte Carlo* la sua entrata in Roma con così magnifico incontro , plauso , e giubilo di tutto il *Popolo Romano* , che non v' era memoria di solennità sì festosa per onorar l' arrivo d' altri Principi venuti a quella gran Città . Sbalordito rimase il *Re Manfredi* all' udire , come con tanta felicità fosse giunto l' emulo suo , ed avesse schivata l' opposizion della sua Armata navale , tanto superiore di forze . Senza nondimeno perdersi d' animo , attese a fortificarsi , e premunirsi a' confini : al quale fine richiamò dalla *Toscana* , dalla *Marca d' Ancona* , e da altri Luoghi tutte le schiere de' suoi *Tedeschi* , e d' altri soldati sparsi per quelle *Contrade* . Tenuto poscia un *Parlamento* di tutti i *Baroni* , e *Vassalli* del Regno , espone loro i motivi , e la necessità della difesa , e dell' ajuto di cadauno , mostrando una viva speranza nella lor fedeltà , e brayura . Delle belle parole , e promesse n' ebbe quan-

(a) *Sabas*
Malaspina
l. 2. c. 17.

(b) *Bernard.*
Guid in
Vit. Clemens
IV.

te ne volle; ma negli animi loro già bollivano altri desiderj, e ognun pensava a' proprj interessi e vantaggi, senza mettersi cura de' pubblici. Niuna impresa tentò in quest' anno il Conte Carlo, perchè aspettava per terra il grosso della sua cavalleria, e fanteria (a). S' inoltrò bensì nel Distretto di Roma l' esercito di Manfredi, sulla speranza ch' egli uscisse di Roma, e venisse a battaglia; ma il Conte, mosso ancora dalle faggie esortazioni del Papa, nulla volle azzardare, trovandosi scarso di gente sua, e poco fidandosi de' Romani, fra' quali non pochi erano guadagnati da i danari di Manfredi. Venuto il mese di Settembre, arrivò per mare a Roma la sua consorte *Beatrice*, che fu accolta con sommo onore, ed allegrezza dal Popolo Romano.

(a) *Monach. Patavinus in Chronico tom. 8.*

Raynaldus in Annal. Eccl.

Vengiamo ora alla Lombardia, che nell' anno presente fu quasi tutta in armi per la calata dell' Esercito Franzese, raccolto per ordine del Conte suddetto. Prima nondimeno, ch' esso valicasse l' Alpi, la Città di Reggio (b), fin qui di Parte Ghibellina, cangiò mantello. Nel dì 6. di febbrajo arrivarono colà i Modenesi con gli usciti di Reggio, e co i Guelfi Fiorentini, e di Toscana. Fu dismura, e loro aperta la Porta del Castello dai Nobili Fogliani, e Roberti, e sulla Piazza si venne a un aspro combattimento co i Sessi, e colla Parte Ghibellina, fra i quali si distinse, e passò poi in proverbio il Caca, o sia Cacca da Reggio, uomo di statura gigantesca, e di mirabil forza, che con una mazza alla mano si faceva far piazza dovunque giugneva. Se gli ferrarono addosso uniti dodici Gentiluomini Fiorentini colle coltella, e lo stesero a terra. Dopo di che i Sessi, e i lor seguaci presero la fuga, e si ritirarono a Reggiuolo. Così i Reggiani cominciarono a governarsi a Parte Guelfa, e da li a qualche tempo fecero tregua con gli usciti, e cessò ogni ostilità. Secondo la Cronica di Parma (c), seguì nell' anno presente una battaglia tra *Guglielmo Marchese* di Monferrato, e *Oberto da Scipione*, nipote del *Marchese Oberto Pelavicino*, nell' Alessandrino presso Nizza della Paglia. Rimasero prigionieri cinquecento cavalieri d' esso Oberto da Scipione. Intorno a che è da avvertire, che per attestato di *Benvenuto da S. Giorgio* (d), nel precedente anno 1264. nel dì 14. di Maggio, Carlo Conte di Provenza avea fatta lega col suddetto *Marchese di Monferrato* contra di Manfredi, e di *Oberto Marchese Pelavicino*. In virtù d' essa alleanza fece esso *Marchese di Monferrato* guerra nell' anno

(b) *Memor. Potech. Regg. t. 8.*

Annal. Veteres

Mutinsis tom. 11.

Rec. Italic.

Ricordano

Malaspina

c. 174.

(c) *Chronica Parmense tom. 9.*

Rec. Italic.

(d) *Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato, t. 23. Rec. Ital.*

pre-

presente al nipote d'esso Pelavicino . Calò per la Savoja sul fine della state di quest' anno l' Armata oltramontana de' Crocefignati (giacchè si guadagnava Indulgenza Plenaria a prendere l' armi contra di Manfredi), inviandosi verso Roma , per trovar Carlo Conte d' Angiò , e di Provenza , e passar di poi contra d'esso Manfredi . La Cronica di Parma la fa ascendere a sessanta mila combattenti ; quella di Bologna (*a*) a quaranta mila . Meglio è stare agli Annali vecchi di Modena (*b*), che la dicono composta di cinque mila cavalli , quindici mila fanti , e dieci mila balestrieri .

(*a*) *Chronic. Bononiens. tom. 18.*

Rer. Italic. (b) Annales

Veteres Mutinens. t. 11.

Rer. Italic.

Ne era Capitan Generale Roberto figliuolo del Conte di Fiandra , accompagnato da copiosa Nobiltà oltramontana . Trovò il Marchese di Monferrato collegato , e i Torriani col Popolo di Milano favorevoli , da' quali ricevè abbondante provvisione di vettovaglia . Ma nemici ed opposti a questa gente erano il Marchese Oberto Pelavicino , e Buoso da Doara co i Cremonesi , Pavesi , Piacentini , ed altri Ghibellini di Lombardia , i quali condotti dall' interesse della lor Fazione , e insieme da i danari del Re Manfredi , co i lor Carrocci , e con grande sforzo d' armati andarono a postarsi a Soncino , per contrattarle il passo . V' andò anche il Conte Giordano

(*c*) *Matteo Spinelli*

Diario, t. 8.

Rer. Italic.

(*c*), spedito colà da Manfredi con quattrocento lance , e una bella compagnia di Napoletani a cavallo . Pertanto fu d' uopo , che l' Esercito Franzese prendesse la volta pel Territorio di Brescia , nella qual Città il Marchese Pelavicino avea posto un buon presidio . Passarono essi l' Oglio a Palazuolo , e giunti fin sotto le mura di Brescia , vi gittarono dentro molte saette nel dì 6. di Dicembre . Se non veniva lor meno la vettovaglia , forse prendevano quella Città , molto sbigottita . Arrivati a Monte Chiaro , quivi trovarono giunti in ajuto loro *Obizzo Marchese d' Este* , *Signor di Ferrara* co i *Ferraresi* , e *Lodovico Conte di San Bonifazio* co i *Mantovani* . Uniti poi con essi , diedero varj assalti a Monte chiaro , e se ne impadronirono , siccome ancora d' altre Terre , che quasi tutte distrussero con farvi prigionj quattrocento

(*d*) *Malvec. Chron. Brian.*

t. 14.

Rer. Italic.

cavalli , e mille fanti del Marchese Pelavicino (*d*) . Commisero da per tutto le enormità , che si possono immaginare , senza ricordarsi d' essere Cristiani , e Crociati . Non si attentò mai esso Marchese con tutti i suoi di far fronte a questa Armata nemica , deludendo con ciò le speranze di Manfredi . Ricordano *Malaspina* (*e*) , *Dante* , ed altri , incolpano di tradimento *Buoso da Doara* , che corrotto dal danaro de' Franzesi , talmente dispose

(*e*) *Ricord. Malaspin.*

cap. 178.

le co-

le cose, che i nemici senza contrasto passarono . Più verisimile è , ch'eglino tali forze non avessero da poter avventurare una battaglia con sì poderoso esercito nemico .

Comunque sia , pervenuti i Franzesi sul Ferrarese , vi trovarono preparato dal suddetto Marchese Obizzo un ponte sul Pò , per cui valicarono il fiume . Scrive il Sigonio (a) , che dieci mila Bolognesi marciarono a Mantova in soccorso dell' Armata Franzese . Io non ne truovo parola negli Scrittori d' allora , e nè pur nelle Croniche di Bologna . Certo non suffisse il dirsi da Ricordano , che l' Esercito Franzese passò per Parma . Con esso bensì andarono ad unirsi i Guelfi fuorusciti di Toscana in numero di più di quattrocento cavalieri , tutti riccamente guerniti d' armi , e di cavalli , de' quali era condottiere il Conte Guido Guerra . Passando poi per la Romagna , Marca d' Ancona , e Spoleti , se crediamo a Ricordano , e ad altri Autori , arrivarono finalmente a Roma circa le Feste del Natale . Ma sapendosi , che quell' esercito era tuttavia sul Bresciano verso la metà di Dicembre , non può stare un sì frettoloso arrivo d' esso a Roma . Saba Malaspina (b) dopo aver narrata la Coronazione del Conte Carlo fatta nel dì dell' Epifania dell' anno seguente , scrive : *Jam Gallicorum post hæc superveniens multitudo circumfluit ; jam totus Regis Karoli expectatus exercitus Romam venit* . Però verso la metà del Gennajo susseguente dovette l' Armata suddetta comparire alla presenza del suo Signore in Roma . Avea fatto in quest' anno , prima del fin qui mentovato successo , la Città di Brescia (c) de' i movimenti , per sottrarsi alla Signoria del Marchese Oberto Pelavicino . Per quello presi alcuni di que' Nobili furono condotti nelle carceri di Cremona . Un segreto concerto fu fatto di poi , che Filippo dalla Torre , Signor di Milano , di Bergamo , e d' altre Città , venisse con assai brigate a Brescia in un determinato giorno del mese d' Agosto , per sostenere la sollevazione del Popolo . Accadde , che il Torriano , allorchè si disponeva per cavalcare a quella volta , sorpreso da subitaneo malore , cessò di vivere . Non peranche s' era data sepoltura al di lui cadavero nel Monistero di Chiavalle , che Napo , o sia Napoleone dalla Torre suo parente si fece proclamar Signor di Milano . Rimasero per questo accidente in grave sconcerto i Bresciani . Fecero bensì due tentativi per liberarsi dall' oppressione del Pelavicino , ma questi ridondarono solamente in loro danno . Moltissimi de' Nobili furono presi , e man-

(a) *Sigonius de Regno Ital. l. 20.*

(b) *Saba Malaspina l. 3. c. 1.*

(c) *Malveco Chr. Brix.*

dati

dati a penar nelle prigioni di Cremona; ad altri non pochi fu dopo i tormenti levata la vita: il che sempre più accrebbe l'odio di quel Popolo verso chi allora li signoreggiava.

Anno di CRISTO MCCLXVI. Indizione IX.
di CLEMENTE IV. Papa 2.
Imperio vacante.

(a) *Raynald.*
Annal. Eccl.
Ricordano
Malaspina
Monachus
Patavinus,
& alii.

PRima di procedere coll'armi contro al nemico *Manfredi*, volse *Carlo Conte d'Angiò*, e di *Provenza* essere solennemente coronato Re di *Sicilia*, e di *Puglia*. La funzione fu fatta per ordine di *Papa Clemente IV.* nella *Basilica Vaticana* (a), correndo la festa dell' *Epifania*, o sia nel dì 6. di *Gennajo*. Essendo stati spediti colà dal *Papa* cinque *Cardinali* apposta, ricevè il *Conte* con *Beatrice* sua moglie la *Corona*; e v' intervenne un' immensa folla di *Romani*, che compierono la festa con varie allegrezze, e giuochi. Prestò il *Re Carlo* allora il giuramento, e il ligio omaggio alla *Chiesa Romana* pel *Regno di Sicilia* di là, e di quà dal *Faro*, di cui fu investito dal *Papa*. Avrebbe avuto bisogno l'armata sua, che giunse ne' giorni seguenti, di un lungo riposo, perchè arrivò a *Roma* sfatata, e malconcia pel lungo viaggio, e per molti affanni patiti. Ma troppo era smunta la borsa del *Re Carlo*, nè maniera aveva egli di sostentar tanta gente, avendo già consumate le grosse somme prese da i prestatori. Fece ben' egli al *Pontefice* istanza di soccorso d'oro, ma con ritrovare anche il dì lui erario netto, e spazzato al pari del suo. Però ancorchè il verno non sia stagione propria per guerreggiare, massimamente per chi guida migliaia di cavalli: pure per necessità, e sulla speranza di provvedere al proprio bisogno colle spoglie de' nemici, durante ancora il mese di *Gennajo*, intrepidamente col suo fiorito esercito marciò alla volta di *Ceperano* per entrare nel *Regno*. Era con lui *Riccardo Cardinale* di *Santo Angelo*, Legato del *Papa*, per nuovere i *Popoli* a prendere la *Croce* per la *Chiesa*. Non avea intanto *Manfredi* lasciato di far quanti preparamenti potea per ben riceverlo. Un grossissimo presidio ancora avea messo in *San Germano*, sperando, che quel *Luogo* facesse lunga resistenza al nemico, per aver tempo di ricevere varj corpi di gente, che si aspet-

pettavano dalla Sicilia, Calabria, Toscana, ed altri Luoghi. Fra l'altre provvisioni avea situato al Fiume Garigliano il Conte di Caserta con grosse Squadre per difendere quel passo. Ma a gli animosi ed arditi Franzesi nulla era che potesse resistere; innanzi a loro camminava il terrore, perchè creduti non diversi da i Paladini favolosi di Francia; e il verno stesso si vesti d' un' insolita placidezza per favorirli. Passarono i Franzesi il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta. Fu preso a forza d' armi S. Germano, e andò a fil di spada quasi tutta quella numerosa guarnigione, con incoraggiarsi maggiormente i vincitori pel saccheggio, frutto sempre gustoso della vittoria. Acquino, e la Rocca d' Arci non fecero resistenza. Da così sinistri avvenimenti allora più che mai Manfredi venne a conoscere, non poter egli far capitale alcuno sulla volubilità, e poca fede de' Regnicoli. V' erano fra questi non pochi, che ricordevoli delle crudeltà ed avanie di Federico II. e di suo figliuolo Corrado, odiavano la Casa di Suevia. Altri guadagnati dall' oro, o dalle promesse della Corte di Roma, e del Re Carlo. Altri infine amanti delle novità per la facile speranza di star meglio, o pur di crescere in fortuna. Contuttociò Manfredi senza avvilirsi atese a far le disposizioni opportune, e colle sue forze passato a Benevento, quivi si accampò. Non avea egli tralasciato di mandar persona a parlare di accordo al Re Carlo. La risposta di Carlo fu questa in Franzese: *Dite (a) al Sultano di Nocera (così appellava Manfredi, perchè si serviva de' Saraceni), ch' io con lui non voglio nè pace nè tregua; e che in breve o io manderò lui all' Inferno, o egli me in Paradiso.*

(a) *Giovanni Villani*
lib. 7. c. 4.

Non perdè tempo il Re Carlo a muoversi verso Benevento, per trovare l' Armata nemica, ardendo di voglia di decidere con un fatto d' armi la contesa del Regno. Fu messo in disputa nel Consiglio di Manfredi, se meglio fosse il tenerli solamente in difesa, tanto che arrivassero gli aspettati rinforzi, o pure il dar tosto battaglia, per cogliere i Franzesi stanchi, e spollati per le marcie sforzate. O sia che prevalesse l' ultimo partito, o che l' impaziente Carlo uscisse ad attaccare il nemico, ovvero che i Saraceni in numero di dieci mila, senza aspettarne il comandamento, movessero contra de' Franzesi (b), a poco a poco nel dì 26. di Febrajo dell' anno presente (chiamato 1265. da alcuni Scrittori, che cominciano alla Fiorentina l' anno nuovo solamente nel dì 25. di Marzo) s' impegnarono le schiere in un'

(b) *Monach. Patavin. in Chronico tom. 9.*
Her Ital. Chronic. Parmense tom. 9.
Her. Italic.

(a) *Sabas* orrida battaglia, descritta minutamente da Saba Malaspina (a), da Ricordano (b), e da altri Scrittori. A me basterà di accennarla. Combattono con gran vigore i Saraceni, e Tedeschi dell' esercito di Manfredi. Si trovarono essi in fine malmenati, e sopraffatti da i Franzesi; laonde volle allora Manfredi muovere la terza schiera composta di Pugliesi, ma senza trovare ubbidienza ne' Baroni di cuore già guasto. Allora lo sfortunato, ma coraggioso Principe determinò di voler più tosto morire Re, che di ridursi privato colla fuga a mendicar il pane. E spronato il cavallo andò a cacciarsi nella mischia, dove senza essere conosciuto, da più colpi fu privato di vita. Racconta Ricobaldo (c), e dopo lui Francesco Pipino (d), che in questi tempi andarono in difuso per l' Italia le spade di taglio, o sia le sciabole, e si cominciò ad usar quelle da punta, o sia gli stocchi, de' quali si servivano i Franzesi. Per essere gli uomini d' armi tutti vestiti di ferro, poco profitto faceano addosso a loro i colpi delle sciabole. Ma allorchè essi alzavano il braccio per ferire, i Franzesi colle punte degli stocchi li foravano sotto le ascelle, e in questa maniera li rendevano inutili a più combattere. Strage grande fu fatta, massimamente de' Saraceni; grande fu la copia de' prigionieri, fra' quali si contarono i Conti Giordano, Galvano, Federigo, e Bartolomeo, parenti di Manfredi, ad alcuni de' quali, cioè a Galvano, e Federigo fu data dipoi la libertà ad istanza di Bartolomeo Pignatelli Arcivescovo di Messina; ed altri furono fatti morire dall' inesorabil Re Carlo. Il bottino fu inestimabile, e ne arricchirono tutti i vincitori, e alle mani del Re Carlo pervennero i tesori di Manfredi, e di molti de' Baroni di lui. Nè contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l' insaziabil loro avidità addosso a i miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l' essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d' uomini, e fanciulli, sfogata la libidine, e senza che le Chiese stesse godessero esenzione alcuna dall' infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divozione a prendere la Croce, e se fossero ben impiegate le Indulgenze plenarie, ognuno può ben figurarselo. Ma quello, che maggiormente rallegrò il Re Carlo, e diede compimento alla sua vittoria, fu la morte di Manfredi. Se ne sparse tosto la voce, ma si stette tre di a scoprirne il cadavere (e). Trovò un ribaldo, e postolo a traverso sopra un asino, l' andava mostrando pel campo. Fece il Re Carlo I, riconoscerlo per desso dal

(a) *Ricobald.*
in Pomario
tom. 9.
Her. Italic.
(d) *Francisc.*
Pipinus
Chron. tom. 9.
Her. Italic.

(e) *Ricord.*
Malaspina
cap. 180.
Memoriale
Regien. 18.
Her. Italic.

dal Conte Giordano, e dagli altri nobili prigionieri; e perciocchè era morto scomunicato, ordinò, che fosse seppellito presso il Ponte di Benevento in una vil fossa, sopra cui ogni soldato per compassione, e memoria gittò una pietra. E tal fine ebbe Manfredi già Re di Sicilia, Principe degno di miglior fortuna, perchè a riserva di aver egli violate le leggi per voglia esorbitante di regnare, e di qualche altro reato dell'umana condizione, tali doti si unirono in lui, che alcuni giunsero a dirlo non inferiore a Tito Imperadore, figliuolo di Vespasiano (a). Restò memoria di lui nella Città di Manfredonia, fatta da lui fabricare di pianta, con trasportarvi il Popolo di Siponto, mal situato dianzi, perchè in luogo d'aria cattiva.

(a) *Francisc.
Pipinus Chr.
lib. 3. c. 6.*

La rotta, e morte di Manfredi divulgata per tutta Puglia, e Sicilia, cagion fu, che non vi restò Città, e Luogo, che non inalberasse le bandiere del Re Carlo, e con feste, e con giubili incredibili. La sola Città di Nocera, nido de' Saraceni, dove secondo gli Scrittori Napoletani s'era ricoverata la Regina Sibilia moglie di Manfredi con Manfredino suo picciolo figliuolo, e una figliuola si tenne forte. Colà si portò con buona parte dell'esercito Filippo Conte di Monforte, e l'assedì; ma ritrovato troppo duro quell'osso, se ne partì con lasciar nondimeno strettamente bloccata essa Città. Certo è, secondo le Lettere di Papa Clemente, e per attestato della Cronica di Reggio, che in quell'anno essa Regina co' figliuoli, e col tesoro del marito fu presa nella Città di Manfredonia, il che vien confermato dal Monaco Padovano. Altre Storie ancora affermano, che i Saraceni di Nocera si sottomisero in quell'anno al Re Carlo, nè aspettarono a farlo dopo la rotta di Corradino, di cui parleremo a suo luogo. Entrò poscia il vittorioso Re Carlo in Napoli, che prima gli avea spedite le chiavi: e andò quel Popolo quasi in estasi al veder comparire la Regina Beatrice con carrozze magnifiche, e dorate, e copie di Damigelle, tutte riccamente adobbate, siccome gente non avvezza a somiglianti spettacoli. Osserva Ricobaldo (b), che i costumi degl'Italiani erano stati in addietro assai rozzi, dati alla parsimonia, voti d'ogni fasto, e vanità; e ne dice anche a mio credere, più di quel che era, come ho dimostrato altrove (c). Per altro la venuta de' Franzesi quella fu, che cominciò ad introdurre il lusso, e qualche cosa di peggio, e fece mutar i costumi degl'Italiani. Trovò il Re Carlo nel Castello di Capoa il tesoro di Manfredi quasi tutto in oro (d). Fatti votare que' sac-

(b) *Ricobald.
in Pomario,
tom. 9.
Rer. Italic.*

(c) *Antiqu.
Italic.*

*Dissert. 23.
& 25.*

(d) *Ricord.
Masiaspinz
cap. 181.*

chetti in una sala alla presenza sua, e colla Regina Beatrice, e comandato che venissero le bilance, disse ad Ugo del Balzo Cavalier Provenzale di partirlo. *Che bisogno c'è di bilance?* rispose allora il prode Cavaliere. *E co' piedi fattene tre parti, questa, disse, sia di Monsignore il Re; questa della Regina; e quest'altra de' vostri Cavalieri.* Piacque cotanto al Re un atto di tale magnanimità, che incontanente gli donò la Contea d'Avellino, e il creò Conte. Diedesi poi il Re Carlo ad ordinare il Regno. S'erano figurati i Popoli di quelle Contrade, che colla venuta de' Franzesi, e sotto il nuovo governo tornerebbe il secolo d'oro, si leverebbono le gabelle, le angherie, e le contribuzioni passate, ed ognun goderebbe un' invidiabil tranquillità e pace. Si trovarono ben tosto delusi, e ingannati a partito. Le Soldatesche Franzesi ne' lor passaggi, e quartieri a guisa del fuoco portavano la desolazione dappertutto (a). Ebbe il Re Carlo in mano da un Gezolino da Marra tutti i libri, e registri delle rendite, e degli ufizj del Regno, e di tutte le giurisdizioni, dazj, collette, taglie, ed altri aggravj de' Popoli. Non solamente volle il Re intatti tutti questi usi, od abusi; ma siccome in addietro si camminava assai alla buona in riscuotere cotali carichi, instrui egli de' nuovi Giustizieri, Doganieri, Notai, ed altri Uffiziali del Fisco, che rigorosamente spremevano il sangue da i popoli, e cominciarono ad accrescere in profitto del Re, o proprio, i pubblici pesi e le avance, di modo che altro non s' udiva, che secreti gemiti, e lamenti della misera gente, con augurarsi ognuano, quando non era più tempo, l' abbandonato, e perduto Re Manfredi. E' un Autor Guelfo, uno Storico Pontificio, che l' attesta, cioè Saba Malaspina. Secondo lui ravveduti que' Popoli andavano dicendo: *O Re Manfredi, noi non ti abbiám conosciuto vivo; ora ti piangiamo estinto. Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno, ma da che per nostra volubilità ed inco stanza siam caduti sotto il presente dominio, tanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un agnello mansueto. Ora sì, che conosciamo, quanto fosse dolce il governo tuo, posto in confronto dell' amarezza presente. Riusciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani; troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio anche le persone vanno in preda a gente straniera.* Tali erano di que' Popoli le querele: querele osservate prima, e di poi anche in altri popoli, sempre malcontenti dello stato presente, e che ripongono la speranza di star meglio, o men male colla

(a) Sabas
Malaspina
l. 3. c. 16.

colla mutazion de' governi , ma con disingannarsi poi delle loro mal fondate idee .

A molte altre avventure , e mutazioni in Italia diedero moto i passi prosperosi di Carlo Re di Sicilia , con atterrire i Ghibellini , ed influire coraggio alla Parte Guelfa pel rimanente d' Italia . Abbiamo dalla Cronica di Cesena (a) , che avendo Manfredi ritirate le sue armi dalla Marca d' Ancona , per valersene in propria difesa , fu spedito colà *Simone Cardinale* di San Martino , e Legato Apostolico , il quale nel dì ultimo di Gennajo s' impadronì della Città di Jesi , e poscia d' altre Città , e Castella d' essa Marca . Non dissimili cambiamenti di cose avvennero in Lombardia . Nel dì 30. di Gennajo dell' anno presente si leyò a rumore il Popolo di Brescia (b) , e messa a fil di spada , o pure in fuga la Guarnigione , che ivi teneva il *Marchese Oberto Pelavicino* , si rimise in libertà . Giunta quella dispiacevol nuova al suddetto Marchese , furibondo passò co' Cremonesi di là dall' Oglio , mettendo a sacco il Territorio Bresciano , uccidendo , e facendo prigioni quanti incontrava . Distrusse da' fondamenti le Terre di Quinzano , Orzi , Pontevico , Volengo , Ustiano , e Canedofo . Ricorsero i Cittadini Bresciani per soccorso a i Milanesi , e richiamarono in Città i lor fuorusciti Guelfi . Vennero perciò a Brescia *Raimondo dalla Torre* Vescovo di Como , *Napoleone* , o sia *Napo* , e *Francesco* fratelli parimente dalla Torre con molte squadre , e co i suddetti usciti , i quali furono incontrati fuor della Città dal Clero , e Popolo corami d' ulivo : dopo di che fu fatta una sofenne concordia , e pace fra loro , e data la Signoria di quella Città a i Torriani suddetti . Restò quivi per Governatore *Francesco* dalla Torre , il quale ito poscia con bella comitiva a trovare il Re Carlo , fu da lui fatto Cavaliere , e Conte di non so qual Luogo . In Vercelli era Governatore di quella Città *Paganino* , fratello parimente del suddetto *Napo* (c) . Entrati in essa Città occultamente i Nobili Milanesi Ghibellini fuorusciti , il presero , e nel condurlo a Pavia , barbaramente l' uccisero . Trovavasi allora in Milano Podestà , messovi dal Re Carlo , *Emberra del Balzo Provenzale* (d) . Costui con alcuni de' Torriani fatto consiglio per vendicar la morte di *Paganino* , avendo in prigione i figliuoli , fratelli , o parenti degli uccisori suddetti , ne fece condurre cinquantadue sopra le carra , e scannarli con crudeltà esecrabile , riprovata da tutti i buoni , e dallo stesso *Napo* Torriano , il quale poi disse : *Ah che il sangue di questi innocenti tornerà sopra de' miei figliuoli* . Per tale iniquità fu

(a) *Chronic.
Cesen. t. 14.
Rer. Italicar.*

(b) *Malyec.
Chronic.
Brixian.
tom. 14.
Rer. Italic.*

(c) *Stephanus
t. 9.
Rer. Italic.*

(d) *Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italic.
Galvaz-
nus Flam-
ma Manip.
Flor. c. 302.*

poi

- poi scacciato da Milano il suddetto Emberra. Fu anche la Città di Piacenza (a) a rumore per liberarsi dalle mani del Marchese Oberto Pelavicino, ma non riuscì in bene lo sforzo de' Guelfi. Furono poi spediti due Legati Pontificj in Lombardia, per ridurre a concordia le divisioni de' Popoli. Iti a Cremona trovarono nata, o fecero nascere discordia fra il Marchese Oberto, e Buoso da Doara, per tanti anni addietro sì uniti, ed amici. Con questo mezzo ottennero, che il Marchese Oberto dimettesse la Signoria di Cremona, e si ritirasse. Ma che questa mutazion di Cremona accadesse nell' anno seguente, s' ha da altro Storico (b), siccome vedremo. Anche i Piacentini l' indussero con usar le buone, e le brutte a rinunziare al dominio della loro Città. Il perchè egli si ricoverò a Borgo S. Donnino, dove attese a fortificarsi. Fece parimente sollevazione sul fine di Febbrajo la Fazione Guelfa in Parma (c), e a forza d' armi obbligò la contraria Ghibellina a sloggiare. E perciocchè questa occupò Colorno nel dì primo d' Agosto, i Parmigiani fecero oste, presero quella Terra, e menarono assai prigionj nelle carceri della loro Città. Neppur la Toscana esente fu da mutazioni. Si mossero a rumore i Guelfi Popolari di Firenze nel dì 11. di Novembre (d), con fare gran ragunata, e ferragli; e perciocchè il Conte Guido Novello Vicario del fu Re Manfredi, prese la piazza, e fece vista di voler combattere, cominciarono a fioccar sassi dalle torri, e case, e a volar frecce da tutte le bande contra di lui, e di sua gente. Secondo Ricordano, avea egli ben millecinquecento cavalieri all' ordine suo. Tolomeo da Lucca (e) ne mette solamente secento. Contuttociò figurandosi egli, che maggior fosse la congiura, e possanza del Popolo, sbigottito si fece recar le chiavi della Città, e sconsigliatamente ne uscì con tutti i suoi armati, e andossene a Prato. Conosciuto poscia lo sproposito suo, volle tornar la mattina seguente per tentare di rientrarvi o amichevolmente, o colla forza; ma vi trovò de' buoni catenacci, e la gente sulle mura ben disposta alla difesa. Mandarono poscia i Fiorentini ad Orvieto per soccorso, e n' ebbero cento cavalieri, che ballarono a sostenersi in quel frangente. Tornati poscia in Città i fuorusciti Guelfi, conchiusero pace co' Cittadini di Fazione Ghibellina, e per maggiormente assodarla, contrassero varj matrimonj fra loro.
- Cercarono anche i Pisani (f) di ricuperar la grazia del Sommo Pontefice, e di liberar la Città dall' Interdetto, e dalle censure incorse per la loro aderenza al Re Manfredi. Con rimetterfi a quan-

(a) *Chronic. Piacentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(b) *Memoriale Potest. Regienf. t. 8. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(d) *Ricordano Malasp. cap. 184.*

(e) *Ptolom. Lucensis Annal. brev. tom. 11. Rer. Italic.*

(f) *Annales Pisani epui. 6. Rer. Italic.*

a quanto avesse ordinato il Papa, e con depositare in Roma trenta mila lire, furono riconciliati nel dì 15. d' Aprile dell' anno presente. Durando tuttavia la guerra fra i Genovesi (a), e i Veneziani, misero i primi in corso ventisette galee, delle quali fu Ammiraglio Lanfranco Borborino. Arrivato costui a Trapani in Sicilia, ebbe nuova, che lo stuolo delle Galee Veneziane si trovava in Messina; e benchè si dicesse, che quello era inferiore di forze, e i Configlieri più saggi volessero battaglia, aderì al parere de' vili, e ritirossi a terra, con far legare, ed incatenar le sue galee. Giunsero i Veneziani, ed accortisi dello sbigottimento de' nemici, a dirittura dirizzarono le prore addosso alle galee, e tutte nel dì 23. di Giugno a man salva le presero, essendosi gittati in mare, e fuggiti a terra i Genovesi. Tre d' esse diedero i vincitori al fuoco, l' altre ventiquattro ritennero, con far prigione chiunque non s'era sottratto colla fuga. Portata la dolorosa nuova a Genova, armò tosto quel Comune altre venticinque galee sotto il comando d' Overtino Doria, il quale passò fino nell' Adriatico in traccia de' nemici, ma senza incontrarsi in loro. Presse egli la Canea, e tutta la consegnò alle fiamme, nè avendo potuto far di più, ritornò alla Patria. D'altri danni vicendevolmente dati, e ricevuti da questi due emuli Popoli, parla il Continuatore di Cassaro, siccome ancora il Dandolo (b), il quale non ebbe notizia del fatto di Trapani, tessè accennato. Eransi ridotti i Nobili Ghibellini fuorusciti di Modena (c), appellati i Grafolfi, nel Castello di Monte Vallaro, fra' quali furono i principali Egidio figliuolo di Manfredi de' Pii, quei di Gorzano, e i Conti di Gomola, in numero di circa mille persone. La Fazion Guelfa di Modena, soprannominata degli Aigoni, avendo presi al soldo molti Tedeschi, e ottenuti de' rinforzi da Parma, Reggio, Bologna, e da i Guelfi di Toscana, si portò all' assedio di quel Castello. Vi seguirono di molte prodezze dall' una parte, e dall' altra; ed ancorchè Manfredi de' Pii, accorso da Montecuculo con altri Grafolfi, e molti Soldati Tedeschi, e cavalieri di Toscana, e ducento cavalieri di Bologna della Fazion Lambertaccia, si fossero raunati per dar soccorso all' assediato Castello, non si attentarono poscia a passar più oltre. Il perchè prefati dalla mancanza de' viveri, e dalla forza, gli assediati, dopo essersi difesi per più di cinque settimane, capitolarono la resa, salve le loro persone.

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuesf. l. 7.
tom. 6.
Ret. Italic.

(b) *Dandol.*
in Chronico
tom. 12.
Ret. Italic.
(c) Annales
Veter. Mu-
linensf.
tom. 11.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXVII. Indizione x.
di CLEMENTE IV. Papa 3.
Imperio vacante.

DAppoichè fu il Re Carlo in pacifico possesso della Sicilia , e Puglia , siccome Principe infaticabile , e di grandiosi pensieri , rivolse il suo studio ad abbassare , e sradicare , se gli veniva fatto , il Partito de' Ghibellini in Italia . Spedì a questo fine in Toscana ad istanza specialmente de' Fiorentini , e Lucchesi il Conte Guido di Monforte con ottocento Cavalieri Franceschi (a) . Arrivò questi a Firenze nella Pasqua di Risurrezione ; ma non aspettarono già l' arrivo di questa troppo sospetta gente i Ghibellini Fiorentini , e ritiraronsi volontariamente chi a Siena , e chi a Pisa . Allora fu , che il Popolo di Firenze diede la Signoria della lor Città per dieci anni avvenire al Re Carlo , il qual fece alquanto lo schivo , ma in fine accettò la proferta , e cominciò a mandar colà i suoi Vicarj . Occuparono ancora i Guelfi Fiorentini tutti i beni de i fuorusciti Ghibellini , con dividerfeli fra loro . In questi tempi fu esso Re Carlo dichiarato dal Papa Vicario della Toscana , vacante l' Imperio . Da i documenti recati dal Rinaldi (b) apparisce , che il Pontefice non gli diede , nè egli prese questo grado , se non per pacificare , ed unire i Popoli della Toscana , con obbligo di deporlo , subito che fosse creato un Re de' Romani , o un Imperadore con approvazione della Sede Apostolica . Ma i Ghibellini chiedevano , chi avesse dato diritto al Papa per far da Padrone del Regno d' Italia . Inoltre spacciavano tutte quelle belle parole , e tutti que' movimenti per furberie , tenendo per fermo , che sotto le apparenze di Paciere si nascondesse il vero disegno di atterrare affatto la Parte Ghibellina , ed Imperiale , e di occupare il dominio di tutta l' Italia : il che se riusciva , ben si sa di che pace sia l' umana ambizione . Ad abandonar gli acquisti essa ha troppo abborrimento ; e al riccio bastò il poter solamente entrar nella tana . In fatti nel Luglio del presente anno le genti d' esso Re Carlo co' Fiorentini Guelfi cominciarono la guerra contro a i Sanesi , che tenevano a Parte Ghibellina . In quello mentre le manade Tedesche di Siena , e di Pisa con intelligenza de' Ghibellini di Poggibonzi , entrarono in quella Terra : perlochè il Maliscalco del Re Carlo , lasciati stare i Sanesi , imprese l'assedio di Poggibonzi . Arrivò a Firenze lo stesso Re Carlo nel mese d' Agosto ;

(a) Ricord.
Malaf. c. 185.

(b) Raynald.
in Annal.
Eccles.

ricevuto con sommo onore da quel Popolo , e quivi fece di molti Cavalieri. Passò di poi in persona colla sua cavalleria sotto a Poggibonzi per dar colore a quell'assedio, ed impedire il soccorso, che minacciavano di dargli i Sanesi , e Pisani. Nel Dicembre per difetto di vettovaglia si arrendè quella Terra con buoni patti. Di là passò il Re Carlo sul Pisano, prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, dove fece diroccar quelle Torri. L' unica speranza del Partito Ghibellino d' Italia era riposta in *Corradino* figliuolo del fu *Re Corrado*. A lui perciò quei di Toscana , e di Lombardia, e i malcontenti ancora del Regno di Puglia, inviarono Messì , e lettere segrete , sollecitandolo con ingorde promesse a calare oramai in Italia, per ricuperar la Sicilia , e Puglia , come Signoria a lui legittimamente spettante (a). Fra gli altri andarono in Germania per muoverlo , ed incoraggiarlo *Galvano* , e *Federigo Marchesi Lancia* , e *Corrado* , e *Marino fratelli Capece da Napoli* , ingrati al Re Carlo , che avea loro donata la vita , e libertà. Non durarono gran fatica questi mantici ad accendere il fuoco. *Corradino* era giovane di quindici in sedici anni , ben provveduto di spiriti guerrieri , e voglioso di gloria , e d' imperio ; e però non ostante l' opposizion della madre , determinò di venire al conquisto della Sicilia. A questo fine con quattro mila cavalli , ed alcune migliaja di fanti discese in Italia (b) , e si fermò in Verona , per dar tempo a i maneggi , che in suo favore si andavano facendo da i suoi aderenti. Ma venutogli meno il danaro , a poco a poco vendute l' armi , e i cavalli , la maggior parte di quelle sue truppe se ne tornò in Germania. Aveva egli assunto il Titolo di Re di Sicilia , e creato suo Capitan Generale , e Vicario di quel Regno *Corrado Capece* , che venuto a Pisa si diede a muovere Cielo , e Terra contra del Re Carlo. Per questo fu esso *Corradino* citato dal Papa , e poi scomunicato con tutti i suoi fautori, siccome usurpatore di un Titolo , che solamente si dovea conferire da i Sommi Pontefici , Sovrani della Sicilia , e Puglia. Ora avvenne , che trovandosi in Tunisi a i servigi di quel Re , *Arrigo* , e *Federigo fratelli di Alfonso Re di Castiglia* , perchè scacciati dal Regno Paterno , *Corrado Capece* con una galea de' Pisani per guadagnarli in ajuto del Re *Corradino* , si portò colà . E gli riuscì il colpo , perchè già nata diffidenza di loro nel Re di Tunisi , non si vedeano più sicuri fra i Saraceni . Pertanto *Federigo* con una mano di Soldati Spagnuoli , e Saraceni fece vela alla volta

(a) *Sabat*
Malaspina
lib. 3. c. 17.

(b) *Monach.*
Patavinus
in Chronico
tom. 8.
Ret. Italic.

della Sicilia, e dopo aver preso quivi alquante Terre, alzò le bandiere di Corradino, spargendo, e magnificando per tutta l'Isola la venuta di questo Principe: il che suscitò negli affezionati alla Casa di Svevia il desiderio di scuotere il troppo pesante giogo Franzese. Corrado d'Antiochia, figliuolo di Federigo, cioè di un bastardo di Federigo II. Augusto, prese allora il Titolo di Vicere della Sicilia, e non andò molto, che la maggior parte dell'Isola acclamò il nome di Corradino; e benchè i Franzesi facessero varj sforzi, per dissipar questo nuvolo, tuttavia ne restò sconvolta la Sicilia, e più d'una volta rimasero essi sconfitti. Di questi movimenti parla Bartolomeo da Neocastro (a), e il testo da me dato alla luce, li mette sotto l'Indizione XI. cioè sotto l'anno seguente; ma in buona parte appartengono al presente. Venne Arrigo di Castiglia, fratello del suddetto Federigo, anch'egli da Tunisi, e sbarcò verso Roma con trecento Cavalieri Spagnuoli. Andò alla Corte Pontificia, e cominciò a far broglio per essere investito del Regno della Sardegna, e per altri onori: al che non gli mancava affluza, ed eloquenza. Intanto nata sedizione nel Popolo di Roma, fu data balia ad Angelo Capoccia di nominare un nuovo Senatore (b); ed egli proclamò il suddetto Arrigo, credendolo per sua nobiltà, e perizia nell'Armi, atto al buon governo, e freno di quella sempre inquieta Città; e quantunque vi si opponessero molti Cardinali, e Baroni, che già aveano subordinato di che piè egli zoppicasse: pure fu alzato al grado di Senatore di Roma. Ch'egli ad istanza del Re Carlo suo cugino, come vogliono alcuni, fosse promosso a questa Dignità, nol veggio assistito da autentiche pruove. Delle sue iniquità parleremo all'anno seguente.

Rinresceva forte a Napo Torriano Signor di Milano, e a quel Popolo l'Interdetto posto a quella Città (già erano quattro anni) per non voler essi ammettere Ottone Visconte Arcivescovo, e per avere in oltre usurpati i beni tutti di quell'Arcivescovato (c). Spedirono essi al Papa i loro Ambasciatori, per liberarsi da quel gastigo. Perchè non furono ammessi dalla Corte Pontificia, ricorsero al Re Carlo, il quale desideroso di tirar nel suo Partito i Milanesi, spedì con loro a Viterbo, dove soggiornava Papa Clemente, i suoi Ambasciatori con lettere di buon inchiostro in loro favore. Fu data loro udienza; esposero tutte le ragioni del Popolo di Milano, rigettando in Ottone, e ne Nobili suorusciti la colpa di tutti i passati disordini. Ma alzatosi l'Arcivescovo Ot-

tone

(a) *Bartholomaeus de Neocastro tom. 14. Rer. Italic.*

(b) *Sabas Malaspina lib. 3. c. 19.*

(c) *Stephanus Poem. tom. 9. Rer. Italic. Gualvanus Flamma in Man. Flor. 6. 303.*

tone, con tale energia perorò la sua causa, e seppe così vivamente dipignere la tirannia de' Torriani, e della Plebe, e degli atroci aggravj da lor fatti alla Nobiltà Milanese, che mosse tutti a compassione. Laonde non altro poterono ricavarne gli Ambasciatori Milanese, se non che, se loro premeva la restituzion de' divini ufizj, accettassero, e lasciassero entrare in Città il loro Pastore. Dissero essi di ubbidire, e si prese la risoluzione di spedire apposta un Legato Apostolico a Milano, per veder l'esecuzione di queste promesse. Se crediamo al Corio (a), nel Maggio di quest'anno il Podestà di Milano coll' Esercito Milanese, e Bergamasco, e i lor Carrocci, passato il Ticino, ostilmente procederono contra de' Pavesi; e messo l'assedio alla Terra di Vigevano, talmente la flagellarono colle pietre de' mangani, che l'obbligarono alla resa. Nè i Pavesi, benchè lontani solamente quattro miglia colla loro Armata, ardirono di tentarne il soccorso. Galvano Fiamma riferisce questo fatto all'anno seguente. Secondo le Croniche di Reggio (b), e di Modena (c), solamente in quest'anno il Marchese Oberto Pelavicino perdè il Dominio di Cremona, e ritirossi alle sue Castella, maravigliandosi d'essere stato sì poco accorto, che un Prete (cioè il Legato) fosse giunto colle sue belle parole a bellarlo, e a togli quella Città. Il Continuatore di Cassaro (d) racconta un tal fatto all'anno presente. Da lì a qualche tempo avvenne una pari disgrazia a Buoso da Doara. Di lui s'era servito il Legato per dar la fuga al Pelavicino; e quando costui si lusingava di rimaner Signore di Cremona, la destrezza del Legato gliela suonò, e fecelo balzar anch'esso fuori della Città (e). Pieno di rabbia Buoso, uuita quanta gente potè, venne verso Cremona per rientrarvi colla forza, non mancandogli fra' Cittadini una gran copia di aderenti. Trovavansi allora i Parmigiani insieme co i Modenesi, e con alquanti Reggiani all'assedio di Borgo S. Donnino. Avvertiti del pericolo, in cui era Cremona, e il Legato Pontificio, frettolosamente marciarono in loro ajuto. Con questo rinforzo i Cremonesi scacciarono tutti i Partigiani di Buoso, demolirono le lor case, e quindi coll' esercito suo, e de' Milanese, Bresciani, ed altri Guelfi, si portarono ad assediare la Rocchetta, Luogo fortissimo sull' Oglio, dove s'era rifugiato il suddetto Buoso. Ma per paura di Corradino giunto a Verona, se ne ritirarono fra qualche tempo. Continuarono i Parmigiani in quest'anno la guerra contro al Marchese Pelavicino, e gli tolsero alcune Castella, che furono appresso distrutte. Giunto a Pia-

(a) Corio,
Historia di
Milano.

(b) *Memoriale*
le Potest.
Regiens.
tom. 8.

Rer. Ital.
(c) *Annales*
Veter. Mut-
inens. t. 11.
Rer. Ital.

(d) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. l. 8.

tom. 6.
Rer. Italic.
(e) *Chronic.*
Parmens.
tom. 9.
Rer. Ital.

- (a) *Chr on. Piacentin. rom. 16. Rer. Italic.* cenza (a) il Legato Pontificio non solamente disturbò la Lega intavolata da quel Popolo co' Pavesi, ma eziandio fece uscire da quella Città il Conte Ubertino Landi, seguace della Parte Ghibellina, e diroccar le case di molti suoi aderenti. Oltre a ciò indusse i Piacentini a ricevere un Podestà a nome di Carlo Re di Sicilia. Comperarono in quest' anno i Modenesi (b) per tre mila lire il Castello della Mirandola colla Motta de' Papazzoni, e smantellarono tutte le fortificazioni di que' Luoghi. Mancò di vita in quest' anno la Regina Beatrice, moglie del Re Carlo (c), poco avendo goduto della nuova sua grandezza. Saba Malaspina differisce la di lei morte all' anno seguente. Fu levato nell' anno presente l' Interdetto della Città di Genova (d), e colà si portarono gli Ambasciatori de i Re di Francia, e di Sicilia col Legato del Papa, per maneggiar o pace, o tregua fra quel Popolo, e i Veneziani, affinchè amendue potessero accudire alla ricupera di Terra Santa, dove il santo Re Lodovico IX. disegnava di ritornare. Niuna conchiusione si dovette prendere al vedere, che essi Genovesi armarono venticinque galee, e le spedirono contra de' nemici. Queste nel corso prefero due Galee Veneziane, ed arrivate ad Accon s' impadronirono della Torre delle mosche, ed assediaron quel Porto. Essendo poi l' Ammiraglio Luchetto Grimaldi passato con dieci galee a Tiro, per trattar Lega con Filippo da Monforte Signore di quella Città, arrivarono ventisette galee de' Veneziani ad Accon, e ne prefero cinque de' Genovesi, essendosi salvate l' altre colla fuga. I Tortonesi in quest' anno scacciarono anch' essi la Parte Ghibellina, e seguitarono quella della Chiesa, con prendere per loro Signore Guglielmo Marchese di Monferrato, al quale s' era anche data nell' anno precedente la Città d' Ivrea,

Anno di CRISTO MCCLXVIII. Indizione x.
di CLEMENTE IV. Papa 4.
Imperio vacante.

SUL principio di quest'anno si mosse *Corradino* da Verona con più di tre mila cavalli (a), e passato l'Adda pel Distretto di Cremona, e di Lodi se ne andò a Pavia. Città che sola con Verona teneva il suo partito in Lombardia. Dopo essersi fermato in essa Città più di due mesi, per le Terre di *Manfredi Marchese* del Carretto passò al Porto di Vada (b), e trovate quivi dieci Galee Pisane, imbarcatosi felicemente arrivò a Pisa nel dì 7. d'Aprile, accolto come Imperadore da quel Popolo (c). *Federigo* giovane Duca d'Austria, ma solamente di nome, perchè in possesso dell'Austria, e della Stiria era allora *Ottocar* Re di Boemia, condusse per la Lunigiana la di lui cavalleria sino a Pisa. Saba Malaspina (d), con errore dà il nome d'Arrigo a questo Duca. Fu cosa considerabile, che di tante Città Guelfe di Lombardia niuna si opponesse al passaggio di questa nemica Armata. Tutti ferrarono gli occhi; e i Torriani specialmente, benchè Guelfi, in occulto erano per Corradino; siccome poco contenti del Papa. Vollerò i Popoli stare a vedere, che successo fosse per avere questo movimento d'armi, da cui dipendea la decisione del Regno di Sicilia, e Puglia, per prendere poi le loro misure secondo l'esito dell'impresa. Ad istanza de' Pisani Corradino fece oste sopra il Territorio di Lucca, Città fedele al Re Carlo, e vi diede un gran guasto (e). *Ribelloffi* in tal congiuntura Poggibonzi al Re Carlo, e a' Fiorentini. Passò di poi Corradino a Siena. Mentre egli quivi dimorava, *Guglielmo* di *Berselve* Maliscalco del Re Carlo volle colla sua gente d'armi mettersi in cammino alla volta d'Arezzo, per vegliare agli andamenti di Corradino. Ma giunto senza ordine al Ponte a Valle sull'Arno, fu colto in un'imboscata dalle squadre d'esso Corradino, disfatta la sua gente, e la maggior parte con esso lui presa, e condotta nelle prigioni di Siena. Gran rumore fece per tutta Toscana, ed altrove questo fatto, e ne montarono in superbia i Ghibellini, prognosticando da ciò maggiori fortune nell'andare innanzi. Molto prima che Corradino arrivasse in Toscana, era ritornato in Puglia il Re Carlo, non tanto per accingersi alla difesa del Regno, quanto ancora per contenere, o rimettere in dovere i Popoli, che per la fama della venuta di Corradino

(a) *Monach. Patavinus in Chr. r. 8. Rer. Ital.*

(b) *Caffari Annal. Genuens. lib. 8. tom. 6. Rer. Ital.*

(c) *Annal. Pisani t. 6. Rer. Ital.*

(d) *Sabas Malaspina lib. 4. c. 7.*

(e) *Ricordano Malasp. c. 121.*

radino o già s'erano sottratti alla di lui ubbidienza, o vacillavano nella fedeltà. L'incostanza, e la volubil fede di quella gente è una febbre vecchia, che si risveglia sempre ad ogni occasione di novità. Sopra tutto davano da pensare al Re Carlo i Saraceni di Nocera, corpo potente di gente, chiaramente scorgendo, che questi sarebbero i Gianizzeri di Corradino. O sia che essi, siccome Popolo di credenza contraria alla Religion Cristiana, temendo troppo del Re Carlo, creatura del Romano Pontefice, avessero di buon' ora alzate le insegne di Corradino, cominciando la ribellione con delle ostilità ne' circonvicini Luoghi, oppure che sembrassero disposti a ribellarsi: certo è, che fu pubblicata contra di essi Saraceni la Crociata, e si portò il Re Carlo all'assedio di essa Nocera, ma con trovarvi della resistenza da non venirne a capo se non dopo lunghissimo tempo: e di questo egli scarfeggiava. Continuò poscia Corradino il suo viaggio alla volta di Roma, senza far caso alcuno nè de i Messi a lui inviati dal Papa per fermare i suoi passi, nè delle scomuniche terribili fulminate contra di lui in Viterbo nel Giovedì Santo dal Pontefice *Clemente IV.* (a)

(a) *Raynald.*
in Annal.
Eccles.

In Roma fu accolto con incredibile onore da *Arrigo di Castiglia* Senatore, e dal Popolo Romano, che in tempi sì torbidi nella volubilità ad alcun altro non la cedeva. I motivi o pretesti, che adduceva Arrigo d' essersi ritirato dall' amicizia del Re Carlo suo cugino, e di avere abbracciato il partito di Corradino, erano per aver egli prestata gran somma di danaro a Carlo, allorchè questi imprese la spedizione della Sicilia, senza averne giammai potuto ricavare il rimborso con tutte le istanze sue. Aggiungeva, che il Re Carlo l'aveva contrariato nella Corte Pontificia, ed impedita l'Investitura per lui del Regno della Sardegna. Noi possiam anche credere, che per parte di Corradino gli fossero state fatte di larghe promesse di ricompense, e di Stati.

(b) *Sabas*
Malaspina
lib.3. c.18.

Ora questo malvagio Principe Arrigo col tanto avere abitato e conservato in Tunisi co' Saraceni (b), s'era imbevuto di molte loro scellerate Massime, nè avea portato con seco a Roma altro, che il nome di Cristiano. Creato Senatore, quanti Guelfi quivi si trovavano, trasse dalla sua. Prese con frode, e mandò in varie Fortezze Napolione, e Matteo Orfini, Giovanni Savello, Pietro, ed Angelo Malabranca, Nobili, che più degli altri poteano far fronte a' suoi disegni. Quindi cominciò a raunar soldati, e per avere di che sostenerli, si diede a saccheggiar le Sagrestie delle Chiese di Roma, con asportarne i vasi, e gli arredi sacri, e i depo-

depositi di danaro , che i Romani d'allora , secondo l'uso anche degli antichi , soleano fare ne' Luoghi Sacri . Dopo questo infame preparamento arrivato Corradino a Roma , attese con Arrigo ad ingrossar l'esercito suo . Vi concorrevano Ghibellini da tutte le parti , e vi si aggregarono moltissimi Romani sì Nobili , che Popolari , tutti lusingandosi di tornar colle bisaccie piene d'oro da quella impresa . Spedirono anche i Pisani in ajuto di Corradino ventiquattro galee ben' armate (a) sotto il comando di Federigo Marchese Lancia . Ed essendo questa Flotta arrivata a Melazzo in Sicilia per secondare la quasi universal ribellione di quell' Isola , ventidue Galee Provenzali inviate dal Re Carlo , unitesi con altre nove Messinesi , andarono ad assalirla (b) . Tal vigore fu quello de' Pisani in incontrarle , che i Provenzali si diedero alla fuga , lasciando i Legni Messinesi alla discrezion de' nemici , i quali di poi tentarono anche di prendere la stessa Città di Messina , ma con andare a voto i loro sforzi . Ascese a sì gran copia , e potenza l'esercito adunato da Corradino , che non v' era chi non gli predicesse il trionfo , a riserva del buon *Papa Clemente* , il quale dicono , che predisse la rovina di Corradino , e mirò compassionando l' incauto giovane , incamminato qual vittima alla scure . Con esso Corradino adunque marciavano già turgidi per la creduta infallibil vittoria *Federigo Duca d' Austria* , *Arrigo di Castiglia* Senatore di Roma co' suoi Spagnuoli , i Conti Galvano , e Gherardo da Pisa , e i Capi de' Ghibellini Romani , cioè gli Annibaleschi , i Sordi , ed altri Nobili , e fuorusciti di Puglia . Circa dieci mila cavalli si contavano in quest' Armata oltre alla folla della fanteria . Per opporsi a un sì minaccioso torrente , il Re Carlo , dopo avere abbandonato l'assedio di Nocera , venne con tutte le sue forze all' Aquila (c) , e confortato da' suoi , s'inoltrò fino al piano di S. Valentino , o sia di Tagliacozzo , poche miglia lungi dal Lago Fucino , o sia di Celano . Era di lunga mano inferiore di gente al nemico ; ma sua fortuna volle , che poco dianzi fosse capitato alla sua Corte *Alardo di Valberi* , o sia di Valleri , Cavaliere Franzese , che per vent'anni avea militato in Terra Santa contra degl' Infedeli , personaggio di rara prudenza , e sperienza ne' fatti di guerra . Questi il consigliò di far due schiere della sua Armata (d) , e di tenerli egli in riserva con cinquecento de' più scelti cavalieri dietro un monticello , aspettando l'esito della battaglia . Si azzuffarono gli eserciti nel dì 23. d' Agosto . Aspro , e sanguinoso fu il combatti-

(a) *Ideen*
lib. 4. c. 4.

(b) *Bartholomæus de Neocastro*
c. 8. tom. 13,
Ret. Ital.

(c) *Ricord.*
Malaf. c. 192.
Giovanni Villani.
lib. 7. c. 26.

(d) *Ricobaldus in Pom.*
tom. 11.
Ret. Ital.

men-

mento; ma in fine perchè i più sogliono prevalere a i meno, cominciarono i Franzesi, e Provenzali a rinculare, e a romperli. Stava il Re Carlo sopra un poggio mirando la strage de' suoi, e moriva d' impazienza d' uscire addosso a i nemici, ma fu dal vecchio Alardo ritenuto sempre, finchè si vide rotto affatto il suo campo, e le genti di Corradino tutte disperse, parte in insegueire i fuggitivi, e far de' prigionieri, e parte perduti dietro allo spoglio degli uccisi. Allora Alardo rivolto al Re Carlo gli disse: *Ora è il tempo, o Sire. La vittoria è nostra.* E dato di sprone a i freschi cavalli piombò addosso al troppo disordinato esercito nemico, che senza aver tempo e maniera di raccogliersi, parte lasciò quivi la vita, parte restò prigioniere, e gli altri cercano di salvarsi colla fuga. Corradino e molti de' Baroni suoi, che stanchi dalla fatica, e oppressi dal gran caldo, s' erano trattati gli elmi, siccome persuasi dell' ottenuta vittoria, veggendo la strana mutazion di scena, si diedero a fuggire.

Erano con Corradino il giovinetto Duca d' Austria, e i Conti Galvano, e Gherardo da Pisa. Prefero essi travestiti la via della Maremma con pensiero di tornarsene a Roma, ovvero a Pisa. Arrivati ad Astura noleggiarono una barchetta; ma perchè furono riconosciuti per persone d' alto affare, Giovanni (da altri è chiamato Jacopo) de' Frangipani Signore di quel Castello, colla speranza di ricavarne un gran guiderdone dal Re Carlo, li prese, e mandogli al Re, che a questa nuova vide con immenso gaudio coronata la memorabil sua vittoria, giacchè Arrigo di Castiglia con altri Nobili era anch' egli rimasto prigioniere. Custodito fu nelle carceri di Napoli Corradino sino al principio d' Ottobre, nel qual tempo tenuto un gran Parlamento, dove intervennero i Giurisperiti, Baroni, e Sindici delle Città, fu proposta la causa di questo infelice Principe. Ricobaldo Storico Ferrarese dice d' avere inteso da Gioachino di Reggio, il quale si trovò presente a quel giudizio, che i principali Baroni Franzesi, e Giurisperiti, e fra gli altri Guido da Suzara Lettor celebre di Leggi in Modena e in Reggio, dimorante allora in Napoli, sostennero, che giustamente non si potea condannare a morte Corradino, perchè a lui non mancavano ragioni ben fondate per cercare di ricuperar il Regno di Sicilia e Puglia, conquistato con tanti sudori da' suoi Maggiori sopra i Saraceni e Greci, senza aver egli commesso delitto alcuno, per cui ne dovesse essere privato. Si allegava, che l' esercito di Corradino

radino avea saccheggiate Chiese , e Monisteri ; ma si rispondeva , non costare , che ciò fosse seguito per ordine d' esso Corradino ; e forse non averne fatto altrettanto e peggio anche le milizie del medesimo Re Carlo ? Un solo Dottor di Leggi fu di parere contrario , ed è credibile , che altri ancora de' Baroni beneficiati dal Re Carlo , per timore della Casa di Suevia , consigliassero la morte di Corradino . In somma al barbarico sentimento di questi tali si attenne esso Re Carlo , figurandosi egli , finchè vivesse Corradino , di non potersi tenere per sicuro possessore del Regno . Però nel dì 29. di Ottobre del presente anno (e non già nell' anno seguente , come taluno ha scritto) eretto un palco sulla Piazza , oppure sul lido di Napoli , fu condotto colà il giovinetto Corradino , che dianzi avvertito dell' ultimo suo destino , avea fatto testamento , e la sua confessione . L' innumerabil Popolo accorso a sì funesto spettacolo non potea contenere i gemiti , e le lagrime (a) . Fu letta la feral sentenza da Roberto da Bari Giudice , al quale , se crediamo a Giovanni Villani (b) , finita che fu la lettura , Roberto figliuolo del Conte di Fiandra , genero del Re Carlo , diede d' uno stocco nel petto , dicendo , che a lui non era lecito di sentenziare a morte sì grande , e gentil Signore : del qual colpo colui cadde morto , presente il Re , e non ne fu fatta parola . Lasciò Corradino la testa sul palco , e dopo lui furono decollati Federigo Duca d' Austria , il Conte Gherardo da Donoratico di Pisa su gli occhi del Conte Galvano suo padre , al quale medesimamente fu di poi spiccato il capo dal busto . Altri scrivono , che Galvano Lancia fu allora decapitato . Vennero i lor cadaveri vilmente seppelliti , ma fuori di sacro , come scomunicati . D' altri Nobili ancora , decollati in quell' infausto giorno , fanno menzione varj Scrittori . Così nell' infelice Corradino ebbe fine la nobilissima Casa di Suevia , e in Federigo la linea de i vecchi Duchi d' Austria , con passar di poi dopo qualche tempo quel Ducato nella Famiglia degli Arciduchi d' Austria , che gloriosamente ha regnato , e regna fino a' dì nostri . Un' infamia universale si acquistò il Re Carlo presso tutti gli allora viventi , ed anche presso i posteri , e fin presso i suoi stessi Franzesi , per questa sua crudeltà ; e fu osservato , che da lì innanzi gli affari suoi , benchè paressero allora giunti al più bell' ascendente , cominciarono a declinare , con piovere sopra di lui gravissime disgrazie . Enea Silvio (c) , che fu poi Papa Pio II. , e varj Storici Napoletani , e

(a) *Bartholomæus de Neocastro*
cap 9.

(b) *Giovanni Villani*
lib. 7. c. 29.

(c) *Aneas Silvius in Hist. Austr.*
apud Boeckl.

Siciliani , scrivono , che Corradino sul palco quasi in segno d' Investitura gittò un guanto al Popolo , con cui egli intese di chiamare all'eredità di quel Regno *Don Pietro* d' Aragona , marito di *Costanza* figliuola del fu *Re Manfredi* , con altre particolarità ch' io tralascio . Ma probabilmente queste furono invenzioni de' tempi susseguenti , per dar più colore a quanto operarono gli Aragonesi . Portata in Sicilia la nuova della disfatta , e prigionia di Corradino , cominciarono que' Popoli a ritornare dalla ribellione all'ubbidienza del Re Carlo . Ed avendo egli poscia spedita colà la sua Armata navale sotto il comando del Conte Guido di Monforte , o sia di Guglielmo Stendardo , ridusse tutto il resto dell' Isola alla sua divozione col macello di gran gente , senza distinguere gl' innocenti da i rei (*a*) , con far prigionie Corrado di Antiochia Capo de' sollevati . Costui restò privo degli occhi , e infine impiccato insieme con Niccolò Maleta . *Federigo di Castiglia* , e Corrado Capece sulle navì Pisane si salvarono a Tunisi dato sdegno del Re Carlo , il quale non la finì di sfogar l' animo suo vendicativo sopra i Popoli della Sicilia , e Puglia , con devastar Città , e Terre , fare strage de' prigionj , ed imporre esorbitanti aggravj a' sudditi di quelle Contrade , con lasciare a' suoi Franzesi una sì sfrenata licenza , che pareva a que' Popoli d' essere caduti in una deplorabile schiavitù , peggiore che quella de' Barbari .

(*a*) *Sabas*
Malaspina
l. 4. c. 8.

(*b*) *Raynaldus*
Annal.
Eccles.

Abbiamo dagli Annali Ecclesiastici (*b*) , che Papa *Clemente IV.* siccome Pontefice di santi , e placidi costumi , scrisse al Re Carlo , pregandolo per suo bene ancora di mitigare il furor suo , e de' suoi contra de' miseri Siciliani , e Pugliesi , e di abbracciar la clemenza : tanto è lontano , ch' egli consigliasse la morte di Corradino , come sparfero voce i malevoli . Oltre a ciò scrisse al santo Re *Lodovico* , acciocchè anch' egli adoperasse gli uffizj col fratello . Ma Carlo fece le orecchie di mercatante , e seguì il corso della vendetta . Se n' ebbe col tempo a pentire . Iddio intanto levò l' ottimo Pontefice dagli affanni del nostro Mondo , con chiamarlo alla quiete , e felicità dell' altro . Accadde la di lui morte in Viterbo (*c*) nella Vigilia di Sant' Andrea , o sia nel dì 29. di Novembre , vegnendo il dì 30. , e in essa Città gli fu data sepoltura . Gran tempo restò di poi vacante la Cattedra di S. Pietro . Dopo la prigionia di Arrigo di Castiglia , a cui per cagion della parentela col Re Carlo fu salvata la vita , e dopo alcuni anni renduta anche la libertà , aveva il Papa suddetto reintegrato esso Re Car-

(*c*) *Bernardus*
Guid.
in Vit. Clementis IV.

Carlo nel grado di Senatore di Roma : e perciò venuto a Roma ne ripigliò il possesso, e tornò ad esercitar quella carica per mezzo d' un suo Vicario (a), con aggiugnere a' suoi Titoli ancor questo. In mezzo a tante sue politiche, e militari occupazioni non dimenticò il Re suddetto di pensare ad un' altra moglie, e questa fu Margherita di Borgogna. Negli Annali di Milano (b) è scritto, ch' essa arrivò in quella Città nel dì 10. d' Ottobre, e vi fu ricevuta con baldachino posto sopra dodici aste, portate da i Nobili, e con altri onori, giuochi, e concorso d' innumerabil Popolo. Nel dì 16. d' esso mese giunse a Parma (c); nel dì 19. a Reggio, e di là a Bologna. In tutte queste Città trattata fu colla magnificenza convenevole ad una gran Regina: Portossi in quest' anno nel mese di Novembre a Milano (d) un Legato Apostolico, per riconciliar quel Popolo colla Chiesa Romana, e col loro Arcivescovo Ottone Visconte. Se voleano essere liberati dall' Interdetto, dimandò egli, che tutti giurassero fedeltà alla Santa Sede, cioè d' eseguire i di lei comandamenti; che riconoscessero Ottone per legittimo loro Pastore; gli restituissero i beni, e gli permettessero l' ingresso, e la permanenza nella Città; e che non mettessero contribuzioni al Clero. Tutto promisero i Torriani dominanti, e il Popolo. Diedero anche idonea signoria: con che tolto fu l' Interdetto, assoluti gli scomunicati, e posti gli Uffiziali dell' Arcivescovo in possesso de' beni usurpati. Se ne tornò il Legato a Roma, per far venir Ottone alla sua residenza, nel qual tempo mancò di vita il Papa. Per tal nuova giubilavano forte i Torriani, nè più si curarono d' adempiere le promesse fatte. Teneva tuttavia il Marchese Oberto Pelavicino gran Ghibellino le Terre di Scipione, Pellegrino, Gislagio, Landasio, Buffetto, Pissina, ed altri Luoghi (e); ma era la sua principal dimora in Borgo S. Donnino, da dove assistito da i fuorusciti Parmigiani, facea guerra alla Città di Parma. Del pari il Conte Ubertino Lando, altro Ghibellino, possedendo la Rocca di Bardì, Compiano, Monte Arsciccio, ed altre Terre, unito con gli usciti di Piacenza infestava non poco quella Città. Raunarono i Parmigiani coll' ajuto di tutte le loro amistà un esercito di circa trentamila persone, e formarono l' asedio di Borgo S. Donnino. Nel dì 21. di Ottobre seguì accordo, e pace fra gli uomini di quella Terra, e i Parmigiani (f). Se n' andò con Dio il Marchese Pelavicino, e i fuorusciti di Parma con giubilo univèrsale rientra-

(a) *Monach. Patavinus in Chronic. tom. 8.*

Ret. Italic.

(b) *Annales Mediolan. tom. 16.*

Ret. Ital.

(c) *Memoriale Potest. Regiens. t. 8.*

Ret. Ital.

(d) *Guar. Flamma in Manipul. Flor. c. 304.*

(e) *Chronic.*

Placc. tin.

tom. 16.

Ret. Ital.

(f) *Chronic.*

Parmense

tom. 9.

Ret. Italic.

trarono di concordia nella loro Città. Ma i Parmigiani nel dì 13. di Novembre contro i patti poco prima stabiliti, essendo iti al suddetto Borgo di S. Donnino, smantellarono affatto quella Terra, con distribuirne gli abitanti in varie circonvicine Castella. Formarono anche un decreto di non poterla mai più rifare, affinchè non fosse più in istato di molestar con guerre la Città di Parma, siccome tante volte in addietro era avvenuto. Similmente i Piacentini ebbero gran guerra col Conte Ubertino Lando, e avendo prese le Castella di Seno, e di Scipione, distrussero l'ultimo contro i patti. Compìè il corso di sua vita in quest' anno *Rinieri Zeno* Doge di Venezia (a), e in luogo suo fu eletto *Lorenzo Tiepolo* nel dì 23. di Luglio. Restò in tal' occasione stabilita la forma, con cui oggidì si fa l'elezione del nuovo Doge. Furono delle commozioni in Brescia (b) fra i Cittadini delle due Fazioni. Perchè i Ghibellini gran festa aveano fatto per la venuta di *Corradino*, i Guelfi nel dì 14. di Novembre, dato di piglio all'armi, vollero cacciar di Città gli avversarj. Frappostosi *Francesco Torriano* Governatore quetò il tumulto, con mandare a' confini in Milano alcuni Guelfi nobili, e popolari. Ma nel dì 14. di Dicembre di nuovo furono in armi i Guelfi, e fecero uscir di Città non solamente parecchi de' Ghibellini, ma anche lo stesso *Francesco* dalla Torre, e *Raimondo Vescovo* di Como suo fratello. Rifugiaronsi gli usciti in varie Castella; e i Veronesi prevalendosi di questa divisione, s'impadronirono di *Defenzano*, *Rivoltella*, e *Patengolo*.

(a) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 12. Rer.
Ital.

(b) *Malvec.*
Chron. Eri-
xian. t. 14.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXIX. Indizione XII.

Santa Sede vacante.

Imperio vacante.

Altro non rimaneva in Puglia, che la Città di *Lucera*, o sia *Nocera*, nido degl' Infedeli, cioè de' Saraceni, la quale al *Re Carlo* ricusasse ubbidienza. Ne imprese egli l'assedio (c), e tanto vi stette sotto, che quel Popolo dopo essersi ridotto a pascersi d'erba, e dopo aver perduta gran gente, si diede a discrezione nelle mani d'esso *Re*. Divise egli i sopravvuturi per varie Provincie, affinchè non potessero più alzar la testa, e raunarsi; e molti d'essi abbracciarono, almeno in apparenza, la Fede di Gesù Cristo (d). Furono diroccate le muraglie di quella Città, e

(c) *Sabas*
Malaspina
lib. 4. c. 20.

(d) *Monach.*
Patavinus
in Chron.
tom. 8.
Rer. Ital.

quan-

quanti Cristiani difertori ivi si trovarono, furono senza misericordia tutti messi a filo di spada. Giunta a Napoli la nuova Regina Margherita di Borgogna, moglie del Re Carlo, si solennizzò il suo arrivo con incredibile magnificenza ed allegrezza. Ne lasciò una descrizione Saba Malaspina. Festa si fece ancora in Toscana per li prosperi avvenimenti de' Guelfi (a). Erano venuti nel mese di Giugno al Castello di Colle in Valdelsa i Sanesi colle masnade de' Tedeschi, Spagnuoli, Pisani, e co i rinforzi degli usciti di Firenze, e d'altri Ghibellini, sotto il comando di Provenzano Selvani Governatore di Siena, e del Conte Guido Novello. A questo avviso si mosse Giambertoldo Vicario del Re Carlo in Firenze, co' suoi Franzesi, co' Fiorentini, e con altri ajuti delle Terre Guelfe di Toscana; e dato loro battaglia li ruppe, e sconfisse, con grandissima perdita de' Sanesi. A Messer Provenzano, che restò preso, fu mozzo il capo, e portato sopra una lancia per tutto il campo. Andarono poscia i Fiorentini in soccorso de' Lucchesi contro a i Pisani; fu preso da loro per forza il Castello d'Asciano; giunsero sino alle porte di Pisa, e quivi i Lucchesi per vergogna de' Pisani fecero battere moneta. Ma nello stesso anno l'acque del Fiume d'Arno per disordinato diluvio, e perchè i legnami condotti da esse fecero rosta al Ponte di Santa Trinita, crebbero tanto, che allagarono la maggior parte di Firenze, e si levarono finalmente in collo quel Ponte, e l'altro alla Carraja. Cessò di vivere nel mese di Maggio il Marchese Oberto Pelavicino in uno de' suoi Castelli, se crediamo al Sigonio, senza cercar l'assoluzione dalle scomuniche. Ma ci assicura l'Autore della Cronica di Piacenza (b), dopo varj elogi della sua prudenza, affabilità, e potenza, ch'egli ricevette tutti i Sacramenti della Chiesa, e con grande esemplarità morì fra le braccia de' Religiosi, ridotto dopo la signoria di tante Città in assai basso stato. Continuarono nulladimeno Manfredi suo figliuolo, e i di lui nipoti a posseder molte Castella, e lungamente sostennero di poi il decoro di quell'antica, e nobil Famiglia. Peggior condizione fu quella di Buoso da Doara (c), che tanta figura aveva anch'egli fatta nel Mondo negli anni addietro. Iti nel mese di Luglio i Cremonesi coll'oste loro alla Rocchetta, dove egli soggiornava, il costrinsero in fine a capitolarne la resa. Fu diroccata quella Fortezza, ed egli ritiratosi nelle montagne, fece ben varj sforzi per ringambarli, ma in fine dopo qualche anno poveramente terminò i suoi giorni, E' considerabile

(a) Ricordi.
Malaspina.
cap. 194.

(b) Chronica
Placentin.
tom. 16. Rer.
Ital.

(c) Annales
Veteres Mutinens.
tom. 11.
Rer. Ital.

bile

bile una notizia a noi conservata dalla suddetta Cronica di Piacenza. Le mire del Re Carlo tendevano alla signoria di tutta l'Italia, secondato in ciò per amore, o per forza da i Papi. A questo fine mandò suoi Ambasciatori alle Città di Lombardia, e questi ottennero, che si tenesse in Cremona un gran Parlamento, in cui fu esposto il desiderio d'esso Re di ottenere il dominio di tutte le Città, che seguitavano la parte della Chiesa, o sia la Guelfa, con promettere a tutti protezione, e molti vantaggi. Concorrevano a darlegli i Piacentini, Cremonesi, Parmigiani, Modenesi, Ferraresi, e Reggiani. Ma di contrario parere furono i Milanesi, Comaschi, Vercellini, Novaresi, Alessandrini, Tortonesi, Torinesi, Pavesi, Bergamaschi, Bolognesi, e il Marchese di Monferrato, consentendo bensì di averlo per amico, ma non già per Signore. Per questa discordia finì il Parlamento, senza che il Re Carlo riportasse alcun frutto delle sue alte idee. Il Popolo di Piacenza nell'anno presente, ricevuti de i rinforzi da Milano, e da Parma, si portò all'assedio della Rocca di Bardi, posseduta dal Conte Ubertino Lando, e vi consumò intorno di molta gente. Dopo cinque mesi l'ebbero a patti, e vi posero un buon presidio. Ma il Conte Ubertino virilmente seguì più che prima a far guerra a Piacenza, e le tolse alcune Castella, uccidendo, e menando prede in gran copia.

(a) *Gualvan. Flamma*
cap. 305.

Accadde in quest'anno (a), che *Napo*, o sia *Napoleone* Signor di Milano, e di Lodi, essendosi portato a quest'ultima Città, fu insultato dalla potente Famiglia de' Vellarini, gittato da cavallo, e vilmente trattato. Tornossene a Milano, pieno di confusione, e vergogna, ma più dello spirito della vendetta. Nè differì il farla. Con potente esercito andò colà, ed espugnata la Città nel dì di Santa Margherita, mandò nelle prigioni di Milano Sozzino de' Vellarini, due suoi figliuoli fece crudelmente morire; ordinò la fabbrica di due Fortezze in quella Città; ed esaltò la Famiglia Guelfa di Fissiraga, la quale col tempo usurpò quel dominio. Fecero oste nell'anno presente i Modenesi colla lor fanteria, e cavalleria nel Frignano contro Guidino da Montecuccolo, per cagione d'un Castello da lui tolto a i Serafinelli (b). Ma sopragiunto il Conte Maghinardo con gran quantità di Cavalleria Bolognese, si venne ad una fiera zuffa, in cui rimase sconfitto l'Esercito Modenese, e quasi tutti i Reggiani accorsi in ajuto d'essi Modenesi vi lasciarono la vita. Covando i Torriani Signori di Milano un fiero sdegno contra de' Bresciani (c), ostilmente nell'anno precedente e-

(b) *Memoriale Potech.*
Regiens. t. 8.
Ret. Italic.
(c) *Malvec.*
Chr. Brix.
tom. 14.
Ret. Italicar.

rano

rano entrati nel loro Territorio, ed aveano prese le Terre di Capriolo, e Palazzuolo, mentre che i Bresciani si trovavano all'assedio di Minervio. Per comporre questa discordia, s'erano interposti *Filippo Arcivescovo* di Ravenna, e Legato Pontificio, *Obizzo Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, e *Lodovico Conte* di S. Bonifazio, con riuscir loro di far ritirare l'armi de' Torriani, e di liberar Minervio dall'assedio. Ma perciocchè inflettevano i Torriani, che fossero rimessi in Brescia i fuorusciti, al che consentivano i Nobili della Città, si sollevò il Popolo di contrario parere nel dì 28. d'Agosto d'esso anno contra de' Nobili, e parte di loro spinse fuori della Città, e parte presi ritenne nelle carceri. Il perchè in quest'anno il Re Carlo, che facea l'amore a questa sì potente Città, v'invìo suoi Ambasciatori, per mettervi pace, e v'andarono quegli ancora de' Bolognesi. Fu in fine conchiuso, che i prigionieri fossero inviati a' confini nella Città d'Alba, di cui, siccome d'altre Terre nel Piemonte, era allora Signore il Re Carlo (a). Ma nel viaggio da Frate Tajone, e da Buoso da Doara, che era ancor vivo, furono liberati, con restar prigionieri cento cavalieri, che li scortavano. Nè mancarono novità in Verona. Vi fu ucciso Turisendo de' Turisendi (b), uno de' Maggiorenti, ed essendo fuggiti dalla Città molti ivi detenuti prigionieri, s'impadronirono essi delle Terre di Legnago, Villa Franca, Soave, e d'altre Castella. Fatta anche lega con Lodovico Conte di San Bonifazio, e con gli altri usciti di Verona, cominciarono contra di *Mastino della Scala* Signor di Verona un'aspra guerra, che durò per più di due anni. Furono cagione cotali novità, che la maggior parte de' nobili Veronesi, de' quali ci conservò *Parifio da Cereta* il catalogo, furono cacciati da Verona, e banditi: con che *Mastino* maggiormente affodò la sua Signoria sopra il Popolo di quella Città, e ricuperò poscia l'una dietro l'altra le Terre predette. Circa questi tempi anche in Mantova avvennero funeste dissensioni per la rivalità delle potenti Famiglie (c). I Conti di *Casalalto* ajutati da *Pinamonte de' Bonacolfi*, o sia de' Bonacossi, fecero colla forza sloggiare i nobili *Zanicali*, con tutti i loro aderenti; e poscia *Pinamonte* avendo proditoriamente prese l'armi col Popolo, ne scacciò gli stessi Conti, ed arrivò a farsi proclamar Signore di Mantova: in quali anni precisamente seguissero tali mutazioni, nol so io dire. Il *Platina* nella Storia di Mantova, che le descrive, e mostra mischiato in quelle turbolenze *Obizzo Marchese* d'Este, siccome quegli, che aspirava al dominio di Mantova, non ne assegna gli anni: di-

(a) *Caffari*
Annal. Genuesi. Lib. 3.
tom. 6.

Rer. Ital.
(b) *Parif. de Cereta Chr. Veron. t. 8.*
Rer. Italic.

(c) *Platina*
Hist. Mant.
tom. 20.
Rer. Italic.

fatto non lieve della Storia sua . Ma veggasi all'anno 1272. Cesar dovette in questi tempi anche la potenza di *Lodovico Conte* di S. Bonifazio , sostenuta per molti anni nella Città di Mantova . Che nell'anno presente i Piacentini , i Milanesi , e parecchi altri Popoli di Lombardia giurassero fedeltà a *Carlo Re* di Sicilia , e Puglia , e il prendessero per loro Signore , lo scrive l'Autore della Cronica di Piacenza (a). Ma quest'ultima partita non par molto sussistente . Verisimilmente altro non fecero , che dichiararsi aderenti al Re Carlo , e mettersi sotto la di lui protezione , ma non già sotto la di lui Signoria .

(a) *Chronic. Piacentin. tom. 16. Res. Italic.*

Anno di CRISTO MCLXX. Indizione XIII.
Santa Sede vacante .
Imperio vacante .

L'Anno fu questo , in cui *Lodovico IX.* santo Re di Francia volle compiere il secondo voto della spedizione sua contro gl' Infedeli (b). Sul principio di Marzo si mise in viaggio col Cardinale d'Albano Legato Apostolico , e con un fiorito esercito passò in Provenza , dove solamente ne' primi giorni di Luglio imbarcata la gente , sciolse le vele . Battuta quell' Armata da una furiosa tempesta , approdò a Cagliari in Sardegna , e di là poi dirizzò le prore verso l'Affrica . Perchè il Bey , o sia il Re di Tunisi , gli avea fatto sperare di volersi convertire alla Fede di Cristo , e per altri motivi , prevalse l'avviso di sbarcare colà . Si trovò , che quel Barbaro avea tutt'altro in cuore , che d'abbracciar la Religion Cristiana ; anzi coll'arrivo de' Franzesi fece metter ne' ferri tutti quanti i Mercatanti , e gli Schiavi Cristiani di Tunisi , che erano alquante migliaia . Fu dunque determinato di usar la forza , e non si tardò a prendere il Castello di Cartagine , dove il santo Re si trincerò , aspettando intanto l'arrivo di *Carlo Re* di Sicilia colla sua Flotta , che dovea portar un poderoso rinforzo di gente , di munizioni , e di viveri . Ma il Re Carlo oltre l'espettazione tardò un mese ad arrivar colà : nel qual tempo per gli eccessivi caldi , per la diversità del clima , e per la penuria dell'acqua dolce , s'introdusse nella Regale Armata il flusso di sangue con febbri maligne , che cominciarono a fare ampia strage dell'alta , e bassa gente . Vi peri *Giovanni Tristano* Conte di Nivers , figliuolo del Re , e poco

(b) *Nangius. Monachus Patavinus in Chronico. Guillel. de Podio. Gesta S. Ludovici; Et alii.*

poco appresso il *Cardinale Legato Radolfo*, con altri Nobili. Ed infermatosi lo stesso Re santo *Lodovico*, nel dì 25. d'Agosto con ammirabil costanza d'animo, rassegnazione al volere di Dio, e atti di soda pietà, volò a ricevere in Cielo quella Corona, ch'egli amò, e desiderò più che l'altra della Terra, lasciando in una tal costernazione l'Armata sua. Arrivato in questo tempo il Re Carlo con una potentissima Flotta, rincorò gli animi abbattuti, e fatto dichiarare Re di Francia *Filippo* figliuolo primogenito del defunto Re, ottenne, che si stringesse d'assedio la Città di Tunisi. Durò circa tre mesi questa impresa con varie scaramucce; e veggendo il Re Saraceno l'ostinazion de' Cristiani, si ridusse in fine a pregar di pace, o tregua (a), e questa fu conceduta, per poterli tirar con onore da quel Paese. L'accordo fu stabilito, con obbligarsi colui di sborsare cento cinque mila fiorini d'oro, o pure oncie d'oro, da pagarsi la metà di presente, e l'altra fra due anni; di liberar tutti gli Schiavi Cristiani; di permettere l'esercizio libero, e la predicazion della Religione di Cristo; e finalmente di pagar da li innanzi annualmente al Re di Sicilia quaranta mila scudi di tributo. Il che fatto, nel dì 28. di Novembre tutto l'Esercito Franzese, e Siciliano s'imbarcò, e voltò le prore alla volta della Sicilia. Il non avere il Re Carlo mostrato alcun pensiero di soccorrere Terra Santa, al quale oggetto s'erano imposte tante contribuzioni a i Popoli, e alle Chiese, e tanti aveano presa la Croce, diede motivo ad una universal mormorazione, gridando tutti, ch'egli unicamente per suo vantaggio, e per rendersi tributario il Regno di Tunisi, avea promossa la Crociata, ed eccitato il santo Re fratello a fermarsi colà. Sopra tutto se ne stomacò, e ne fece dell'altre doglianze *Edoardo Principe* d'Inghilterra, il quale nel tempo dello stesso Trattato arrivò a Tunisi, e veleggiò poscia verso di Accon, per dare un vero compimento al suo voto. Ma nell'ultimo giorno di Novembre arrivata la Flotta Franzese, e Siciliana alla villa di Trapani in Sicilia, fu sorpresa da sì orrida tempesta, che la maggior parte o restò preda del mare, o andò a rompersi in terra colia morte, chi dice di quattro, chi di molte più migliaja di persone, e colla perdita del danaro pagato da i Saraceni, e d'altri innumerabili arnesi. Il Continuatore di *Castaro*, allora vivente, scrive, che vi perirono infiniti uomini. Trovavansi in quell'Armata ben dieci mila Genovesi, parte per combattere colle lor navi contra degl'In-

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens l. 9.
tom. 6. Rer.
Ital.

fedeli, e parte per armare le Galee Franzesi. Commise il Re Carlo in sì funesta congiuntura un'azione delle più nere, che si possono immaginare; imperciocchè di tutto quello, che si potè salvare, e ricuperar dal naufragio, egli si fece padrone, allegando un'empia Legge del Re Guglielmo, e una lunga, ma infame consuetudine, che tutte le robe de' naufraganti erano del Fisco. Nè giovò a i Genovesi il dire, che per servizio della Crociata, e di lui stesso erano venuti, nè il produrre le convenzioni seguite con lui, per cui era promessa sicurezza alle lor persone, e robe, in casi ancora di naufragio. Nel Tribunale di quell' avido Principe riuscì inutile ogni ragione, e doglianza.

Fu in quest'anno una strepitosa sollevazione in Genova, Città sempre piena di mali umori in que' tempi, cioè di fazioni, parzialità, e discordie. Per cagione della Podesteria di Ventimiglia si venne all' armi nel dì 28. di Ottobre. I Doria, e gli Spinoli, Famiglie potentissime, insorsero contra i Grimaldi, e Fieschi, e s'impadronirono del Palazzo del Podestà. Questi si rifugiò nelle case de' Fieschi; ma quivi ancora perseguitato, fu preso, e poi licenziato colla paga a lui dovuta di tutto l'anno. In quello stesso giorno furono proclamati Capitani di Genova (a) con mero, e nullo imperio *Oberto Spinola*, e *Oberto Doria*, che presero il partito de' Ghibellini, o sia dell' Imperio, nè Luogo alcuno si contò, che non si sottomettesse alla loro autorità: il che produsse pace, e quiete per tutto il Genovesato. Non cessava intanto la guerra fra il Popolo di Brescia signoreggiante nella Città, e i Nobili fuorusciti (b). Quivi si trovava un Messo del Re Carlo per nome Ugo Staca. Costui con una gran turba di Cittadini dopo essere stato a Gambarara, se ne tornava alla Città. Nella Villa di Leno fu assalito improvvisamente dagli usciti, che moltissimi uccisero del seguito suo. Questo colpo fece risolvere i Cittadini di alzar le bandiere del Re Carlo, e di acclamarlo per loro Signore nel dì 30. di Gennajo. Carlo vi mise per Governatore l' Arcivescovo di Santa Severina, e spedì ad essa Città una compagnia d' uomini d' armi per lor sicurezza. Ciò non ostante continuarono gli usciti a far guerra, ma con loro svantaggio alla Città. Nell' anno presente i Pisani (c), oramai conoscendo di non poter contrastare colla possanza del Re Carlo, e de' Guelfi di Toscana, fecero pace co' Lucchesi, e cercarono, ed ottennero la grazia del medesimo Re. Un pari accordo seguì fra i Sanesi (d), e i Fiorentini, per cagion del qua-

(a) *Chronic*
Plac. t. 16.
Res. Italic.

(b) *Malvec.*
Chronic.
Brix. t. 14.
Res. Italic.

(c) *Protom.*
Lucensis
Annal.
brev.

tom. 11.
Res. Italic.
(d) *Annales*
Senens. t. 15.
Res. Italic.

quale ritornarono in Siena i Guelfi usciti; ma non passò gran tempo, che essi Guelfi nulla curando i patti fatti, scacciarono dalla Città i Ghibellini, sicchè non restò in Toscana Città, che non si reggesse a parte Guelfa. E i Fiorentini sotto alcuni pretesti disfecero il Castello di Poggibonzi, che era de' più belli, e forti della Toscana, e ridussero quel Popolo ad un Borgo nel piano. Cominciò in quest' anno la guerra fra i Veneziani (a), e Bolognesi. Aveano i Ferraresi, Padovani, e Trivisani negato al Doge di Venezia soccorso di grani in tempo di grave carestia, avendone bisogno per loro stessi. Sdegnato egli impose delle nuove gabelle alle mercatanzie, e fece guardare i Porti dell' Adriatico, acciocchè niuno conducessè vettovaglie, se non a Venezia, nè passava sale in Terra ferma. Se ne disgustarono forte i Bolognesi, perchè loro ne veniva gran danno; e quantunque inviassero Ambasciatori a dolersene, non ne riportarono, se non delle amare risposte. Era allora al sommo la potenza de' Bolognesi, giacchè comandavano alla maggior parte della Romagna. Però adunato un esercito di circa quaranta mila persone, andarono al Pò di Primaro, e quivi piantarono un Castello, o sia Fortezza, secondo l' uso di que' tempi. Venne pertanto spedita da Venezia una flotta di molte navi per impedir quel lavoro, con trabucchi, e mangani dall' altra riva del Pò; ma i Bolognesi non restarono per questo di compierlo, nè si attentarono i Veneziani di disturbarli. Dopo la morte di Aldigieri Fontana avendo tentato in vano i suoi parenti, potente Famiglia di Ferrara (b), di torre il dominio di quella Città ad Obizzo Marchese d' Este, se ne fuggirono, ritirandosi sul Bolognese a Galiera, da dove cominciarono a danneggiare il Territorio di Ferrara. Ottennero poscia perdono dal Marchese; purchè andassero a' confini nelle Città, ch' egli loro assegnò.

(a) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

(b) *Richard.*
in Pomar. tom. 9.
Ret. Italic.
Annal.
Veteres Mss.
Einens. t. 11.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCLXXI. Indizione XIV.
di GREGORIO X. Papa I.
Imperio vacante.

Filippo nuovo Re di Francia, e Carlo Re di Sicilia suo zio, sen vennero a Viterbo, a fine di sollecitare i discordi Cardinali all' elezione di un Papa. Avvenne, che colà ancora si portò il Conte Guido di Monforte, Vicario allora per esso Re Carlo in Toscana.

- (a) *Raynal-* scana (a). Nudriva costui un immenso odio contro la Real Casa
Annal. Eccles. d' Inghilterra , perchè il Conte Simone suo padre era stato ucciso ,
Ricor- e ben giustamente per gli suoi demeriti , dal Re d' Inghilterra .
dano Mala- Per questo mal talento commise esso Conte Guido una delle più
Spina c. 169. abhominevoli azioni , che possano cadere in mente d' uomo , e Cri-
 stiano . Imperocchè avendo trovato in Chiesa attento alla sacra Mes-
 sa *Arrigo* , figliuolo di *Riccardo d' Inghilterra* , Re de' Romani , ch'
 era venuto co i suddetti due Re dalla Crociata di Tunisi , crudel-
 mente quivi uccise quell' innocente Principe . Nè di ciò contento ,
 perchè gli fu ricordato , che suo padre era stato strascinato , tornò
 indietro , e preso pe' capegli quel cadavero , lo strascinò fuori di
 Chiesa . Sotto gli occhi , per così dire di quei due Re fu com-
 messo questo esecrabil fatto , e non se ne vidde risentimento alcu-
 no , non senza gravissimo lor biasimo , se non che il Re Carlo gli
 levò il Vicariato della Toscana . Se ne fuggì quest' empio assassino ,
 ma il colse a suo tempo la mano di Dio , perchè finì malamente
 i suoi di nelle prigioni di Sicilia . Benchè nulla avessero operato
 le premure de i suddetti Re , per indurre il Collegio de' Cardina-
 li ad accordo , di maniera che attediati si partirono da Viterbo :
 pure da li ad alcuni mesi si applicarono essi Cardinali daddovero
 a dare un nuovo Papa alla Chiesa di Dio (b) . Di grave scandalo
 era stato a i Popoli Cristiani il vedere , che da tanto tempo non
 aveano saputo i quindici Cardinali accordarsi nell' elezion d' alcun
 d' essi : colpa della loro ambizione , che anteponeva il privato in-
 teresse a quel della Repubblica Cristiana . Fecero essi adunque un
 Compromesso nel dì primo di Settembre in sei Cardinali , i quali
 senza perdere tempo , nominarono Papa *Tedaldo* , appellato ancora
Tebaldo , della nobil Casa de' Visconti di Piacenza , non Cardinale ,
 non Vescovo , ma solamente Arcidiacono di Liegi (c) , personag-
 gio nondimeno di santi costumi , che si trovava allora in Accon ,
 o sia in Acri di Sortia , dove faticava in servizio della Cristianità :
 Parve maravigliosa questa elezione , perchè egli neppure era cono-
 sciuto da alcuno de' Cardinali ; e pur tutti consentirono in lui , e
 se ne applaudirono bene a suo tempo : così bella riuscita fece que-
 sto dignissimo Successore di San Pietro . Spedì il sacro Collegio
 Ambasciatori ad Accon a notificargli la sua promozione . Accettò
 egli l' elezione , e prese di poi il nome di *Gregorio X.* con incre-
 dibil giubilo de' Cristiani Orientali , che concepirono di grandi spe-
 ranze d' ajuti per la ricuperazione di Terra Santa , stante il piissi-
 mo

(b) *Cassari-*
Annal. Ge-
nuens. lib. 9.
tom. 6.
Ret. Ital.

(c) *Ptolom.*
Lucens. An-
nal. brev.
tom. 11. Ret.
Italic.
Ricobal-
dus in Pom.
tom. 9. Ret.
Italic.
Sabas Ma-
laspina l. 5.
c. 8.

mo zelo già sperimentato di questo insigne personaggio per li progressi della Crociata. Si dispose egli intanto pel suo ritorno in Italia: del che parleremo all'anno seguente. Cominciò in quest'anno a declinar la potenza de' Torriani (a). Dopo essere stati i Comaschi sotto il loro governo per dieci anni, si ribellarono, e preso Accursio Cotica Vicario di Napo dalla Torre, tanto il ritennero, che fu rilasciato Simone da Locarno, il quale per nove anni era stato detenuto prigione in una gabbia di ferro in Milano. Rivoltatesi ancora contra de' Torriani le due nobili Famiglie Milanese Castiglione, e Birago, si unirono co i Nobili fuorusciti: del che sdegnato forte Napo Torriano, ostilmente entrò nel Seprio, e vi prese, e diroccò il Castello di Castiglione. In molte angustie si trovava il Popolo di Piacenza (b) per l'aspra guerra, che gli faceva il Conte Ubertino Lando co i Nobili fuorusciti di quella Città. Il perchè trattarono nel loro Consiglio di darsi a Carlo Re di Sicilia. Gran dibattimento, gran discordia fu ne' partiti; ma finalmente la vinse l'affermativa, e si giurò fedeltà ad esso Re, con lasciare libertà a tutti i banditi di ritornare in Città nel termine d'un mese, purchè si sottomettessero al Re. La maggior parte d'essi vi ritornò.

Pasò in quest'anno per Reggio di Lombardia (c) Filippo Re di Francia, conducendo seco l'ossa del santo suo Genitore Lodovico IX., e di Giovanni Tristano suo fratello. Correvano tutti i Popoli a venerar la cassa del Re defunto, riguardandolo tutti come un Principe santo, e questa si deponeva nelle Chiese con molti doppiieri accesi all'intorno. E però restò in queste Parti una disinta divozione verso di lui, tenendosi tuttavia care le di lui monete, per appenderle al collo de' figliuolini. Nel dì primo d'Aprile arrivò esso Filippo a Parma, ed avendo le sue soldatesche bruciate quindici case a Colorno (d), rifece quel danno con adeguato pagamento. Grave carestia patirono in quest'anno i Reggiani, e Parmigiani: ciò non ostante fecero oste al Castello di Corvara, dove dimorava con assai banditi Jacopo da Palù, e presolo dopo tre mesi d'assedio, poco dappoi lo smantellarono. Continuando la guerra fra i Veneziani, e Bolognesi (e) al Pò di Primaro, nel primo dì di Settembre vennero alle mani i due nemici eserciti, e toccò la peggio a i Veneziani. Confessò il Dandolo (f), che i suoi lasciarono in preda a i Bolognesi le lor tende, e bagagli; ma che sopraggianti altri Capitani con gente assai, uccisero molti de' Bolognesi, e fortificarono il Castello di Sant'Alberto posto sul Pò

(a) *Galvani*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 307.
Annales
Mediolan.
tom. 16.
Res. Italica;

(b) *Chronica*
Placentin.
tom. 16.
Res. Italica;

(c) *Memo-*
riale Potesi
Regiens.
tom. 8.
Res. Italica;

(d) *Chronica*
Parmen. t. 9.
Res. Italica.

(e) *Annales*
Bononiens.
tom. 18.
Res. Italica.

(f) *Dandolo*
in Chron.
tom. 12.
Res. Italica.

d'Ar-

d'Argenta. Fecero guerra i potenti Bolognesi anche al Comune di Modena contra il tenor della pace, nel mese d'Agosto, per l'ingiusta lor pretensione, che i Modenesi nulla avessero da possedere di là dal Fiume Panaro. Presero all'improvviso il Castello di S.

(a) *Annales*
Veter. Mu-
zinenf.
tom. 11.
Res. Italic.

Cesario (a): il che udito in Modena, si diede tosto campana a martello, e il Popolo tutto in armi corse a quel Castello, e impetuosamente superate le fosse, quanti Bolognesi vi trovarono, o fecero prigionj, oppure uccisero. Presero anche i Bolognesi le Castella di Savignano, di Montecorone, e Monteombraro, e le atterrarono. Nè di ciò contenti vennero coll'esercito fino al Ponte di Sant' Ambrosio, e al Ponte Navicello; ma da i Modenesi accorsi alla difesa, virilmente furono rispinti. In tal congiuntura ac-

(b) *Memor.*
Podest. Re-
giensf.

corsero i Parmigiani amici sempre fedeli in ajuto di Modena (b): Ma neppur Bologna era esente da guai. Mali trattamenti faceano i Nobili al Popolo, specialmente togliendo loro le donne. Si afforzarono per questo i Popolari, e formata un'unione fra loro, che fu appellata la Lega, o Compagnia della Giustizia, mandarono a' confini ottanta d'essi Nobili: il che diede principio all'abbassamento di Bologna, Città, che allora si trovava in una grande auge di potenza, fortuna, e ricchezze. Presero in quest'anno i Cremonesi il Castello di Malgrate per sagacità di Jacopino Ran-

(c) *Annales*
Veter. Mu-
zinenf.
(d) Annal.
Estensf.
tom. 15.
Res. Italic.

gone da Modena (c) lor Podestà; il quale per questo fatto fu confermato nella Podesteria dell'anno seguente. In Ferrara (d) Giacomaccio de' Trotti, con altri aderenti alla Fazion Ghibellina del fu Salinguerra, fecero una congiura contra di *Obizzo Marchese* d'Este, Signore della Città; ma essendo questa venuta alla luce, lasciarono costoro il capo sopra d'un palco. Portossi nell'anno presente in Ispagna *Guglielmo Marchese* di Monferrato, quivi prese per moglie *Beatrice* figliuola di *Alfonso Re* di Castiglia, soprannominato l'Astrologo, con varj patti, de' quali fa menzione *Benvenuto* da S.

(e) *Benvenuto*
da S. Giorgio
Stor. del
Monferrato,
c. 23. Res.
Ital.

Giorgio (e). Se s'ha da prestar fede a *Galvano Fiamma* (f), *Alfonso*, siccome eletto Re de' Romani, dichiarò suo Vicario in Italia esso *Marchese*, e mandò ottocento cavalieri con esso lui, i quali fecero guerra a Milano; ma rimasero in breve sterminati da *Napo Torriano*. Per questo si accese un odio grande fra esso Na-

(f) *Galvano*
Flammas
in Manip.
Flor. 6306.

po, e il *Marchese*.

Anno di CRISTO MCCLXXII. Indizione xv.
 di GREGORIO X. Papa 2.
 Imperio vacante .

NEL primo giorno di Gennajo dell'anno presente approdò a Brindisi il nuovo Pontefice eletto *Gregorio X.* venendo di *Soria* (a). Arrivato che fu a Benevento, quivi fu ad inchinarlo il *Re Carlo*, che poscia con magnificenza ed onore l'accompagnò nel resto del viaggio. Fu incontrato a *Ceperano* da molti Cardinali, e dagli *Ambasciatori* di *Roma*, che il pregarono di trasferirsi a quella Città. Ma egli continuò il cammino fino a *Viterbo*. Portatosi poi a *Roma* nel dì 27. di *Marzo* fu consecrato; con gran solennità ricevè la *Tiara Pontificia*, e il giuramento di fedeltà, e d'omaggio dal *Re Carlo*. Venuto poscia ad *Orvieto* principalmente si applicò a i soccorsi di *Terra Santa*. Intimò a questo fine un *Concilio Generale* da tenersi in *Lione*, e fece maneggi co i *Popoli* di *Venezia*, *Pisa*, *Genova*, e *Marfilia*, per ottenere da essi la lor quota di galee per quella sacra impresa (b). Ma perciocchè i *Veneziani* aveano guerra co' *Bolognesi* in terra, e per mare co' *Genovesi*, spedì l'*Arcivescovo* d' *Aix*, con *Titolo* di *Legato Apostolico*, acciocchè trattasse di pace fra loro, e non potendola egli conchiudere, ordinasse a que' *Comuni* d'invviare i lor *Plenipotenziarj* alla *Corte Pontificia*. Dalle *Memorie* rapportate dal *Rinaldi* vegniamo in cognizione, che tuttavia i *Sanesi*, e *Pisani* rifiutavano di riconoscere il *Re Carlo* per *Vicario* della *Toscana*, e gli ultimi aveano occupati alcuni *Luoghi* in *Sardegna*. Intimò loro il Pontefice le censure, e la privazione del *Vescovato* (c), se nel termine prefisso non ubbidivano. Fece poscia una promozione di cinque *Cardinali*, uno de' quali fu *San Bonaventura*, *Ministro Generale* dell' *Ordine* de' *Minori*, insigne *Dottore* della *Chiesa*. Trovandosi tuttavia alla *Corte Pontificia* *Onone Visconte* *Arcivescovo* di *Milano* (d), si presentò al *Papa* implorando il suo ajuto contro la prepotenza de' *Torriani Signori* di *Milano*, che lui, e tanti *Nobili* teneano banditi dalla patria. Intanto essi *Torriani* faceano gran guerra a i *Nobili* fuorusciti, i quali nondimeno cresciuti in forze per l'assistenza de' *Comaschi* faceano testa; ed eleffero per loro *Capitano* *Simone* da *Locarno*, uomo di grande sperienza ne' fatti di guerra. Abbiamo dalla *Cronica* di *Parma* (e), che *Guido*, e *Matteo* da *Correggio* *Parmigiani*, dopo essere stati per lun-

(a) *Vita Gregorij X.*
 p. 1. tom 3.
Ret. Italic.

(b) *Raynaldus in Annal. Eccles.*

(c) *Ptolomæ Lucens. in Annalibus brev. tom. 11.*
Ret. Italic.

(d) *Annales Mediol. t. 16.*
Ret. Italic.

(e) *Chronica Parmens.*
 tom. 9.
Ret. Italic.

lungo tempo come Signori di Mantova, furono in quest' anno scacciati da quella Podesteria per opera di *Pinamonte de' Bonacossi* Mantovano loro nipote. Costui non solamente occupò quel dominio; ma si unì co' Veronesi a Parte Ghibellina, esiliò la maggior parte de' Guelfi di quella Città, e cagion fu di non pochi altri mali. Fecero i Pavesi oste contro la Terra di Valenza, e fu in loro aiuto il Conte Ubertino Lando (a) con cinquanta uomini d'armi. Portatosi a Brescia il suddetto Arcivescovo d' Aix (b), per trattar di concordia fra quel Comune, e i Torriani di Milano, così saggiamente condusse l' affare, che nel mese d' Ottobre nella Villa di Cocaglio, dove si trovarono i Deputati delle Parti, stabilì pace fra loro, con pagare la Città di Brescia sei mila, e trecento lire Imperiali a i Torriani. Rimasero sacrificati in tal congiuntura i Nobili Ghibellini usciti di quella Città, perchè lasciati alla discrezion del Re Carlo, e mandati furono a' confini. Loro ancora furono tolte varie Castella, e distrutte dal Popolo di Brescia, fra' quali si contarono Seniga, gli Orzi, Palazuolo, e Chiari. Dopo tanti anni di prigionia in Bologna (c) arrivò al fine di sua vita nel dì 14. di Marzo *Enzo Re* di Sardegna, e con grande onore data gli fu sepoltura nella Chiesa de' Frati Predicatori. Ma insorsero in quella Città gravi discordie fra le due Fazioni de' Geremiit Guelfi, e de' Lambertacci Ghibellini. Gli Annali di Bologna (d), e il Ghirardacci (e) ne parlano all' anno seguente, ma fuor di sito a mio credere. L' antica Cronica di Reggio (f), e quel che è più, Ricobaldo (g) Storico di questi tempi, e Fra Francesco Pippino (h), ne danno relazione sotto il presente anno. Aveano, ed han tuttavìa i Bolognesi scolpito in marmo un privilegio, che dicono conceduto da Teodosio minore Augusto nell' anno 433. dopo Cristo alla lor Città, e fu da me dato alla luce (i); che è la più sconcia impostura, che si truovi fra le tante de' secoli ignoranti. Perchè in esso i Territorj del Territorio Bolognese si fan giugnere fino al Fiume Scultenna, o sia Panaro verso il Distretto di Modena, quel potente Comune volle finalmente far valere le sue ragioni fondate sopra quel Documento ridicoloso bensì, ma da essi o per malizia, o per gossaggine tenuto qual' incontrastabil Decisione contra de' Modenesi, antichi possessori di varie Castella di là dal suddetto fiume, e di molti più ne' secoli precedenti. Ah ignoranza de' barbarici secoli di quant' altre novità, e disordini sei tu stata la madre!

(a) *Chronica Placentin.*
tom. 16.
Res. Italic.
(b) *Malvecius Chr. Brixian.*
tom. 14.
Res. Ital.

(c) *Annales Veter. Mut.*
tom. 11.
Res. Italic.
(d) *Annales Bononiens.*
tom. 18.
Res. Italic.

(e) *Ghirardacci Ist. di Bologna.*

(f) *Memoriale Potest. Regien.* 28.
Res. Italic.

(g) *Ricobald. in Pomario*
tom. 9.

Res. Italic.
(h) *Pippin. Chr. Bonon.*
tom. eod.

(i) *Antiqu. Italic. Dissert.* 34.

Fecero dunque i Bolognesi un Decreto , in cui obbligarono qualsivisia lor Podestà di ricuperare il Territorio sino al Panaro , e lo fecero intagliare in marmo , e giurare ad ogni nuovo Podestà. E nell' anno presente prevalendo il partito de' Lambertazzi , fu presa la risoluzione di procedere a i danni de' Modenesi , coll' adunare un grosso esercito , e menar in Piazza il Carroccio , per dar principio alla guerra. A questo avviso i Modenesi ricorsero alle loro amistà per ajuto. Cento uomini d' armi da tre cavalli per uno mandarono i Cremonesi. Due mila fanti , e molti cavalieri vennero da Parma. I Reggiani , siccome amici de' Bolognesi , permisero , che molti de' suoi privatamente venissero in soccorso de' Modenesi. *Obizzo Marchese* d' Este anch' egli con tutte le forze de' Ferraresi fu in armi , per sostenere i loro interessi. O sia , che questo gagliardo armamento de' Modenesi facesse mutar pensiero a i più savj de' Bolognesi , o pure che la Fazion Guelfa de' Geremii se l' intendesse co' Modenesi ; certo è , ch' essi Geremii non si vollero muovere contra di Modena , e fu gran lite fra essi , e i Lambertazzi . Temendo dunque gli ultimi , che se uscivano di Bologna , la Fazion contraria introduceffe in quella Città *Obizzo Estense* Signor di Ferrara , restarono , ed altro non ne segui per conto di Modena . Anzi si ottenne di poi , che quel Decreto , e Marmo pregiudiziale a i Modenesi fosse abolito. Carlo Re di Sicilia , che nullameno sotto l' ombra di Paciere andava macchinando il dominio di tutta l' Italia , scopri in quest' anno l' animo suo verso la Città di Genova (a). Col mezzo del *Cardinale Ottobuono* del Fiesco fece venire alla Corte Pontificia tutti i banditi , e confinati di quella Città , col pretesto di promuovere la concordia d' essi con gli Ambasciatori di Genova , i quali si trovavano anch' essi in Roma . La conclusione fu , che tutti que' Nobili banditi , i Grimaldi specialmente , e i Fieschi col Cardinale suddetto , per quanto era in loro potere , suggerarono la lor patria ad ello Re Carlo . Fu segreta la capitolazione , e non ne traspirò notizia agli Ambasciatori suddetti ; ma gli effetti poco appresso la scoprirono . Cominciarono que' Nobili fuorusciti delle ostilità contro la patria ; e il Re Carlo in un determinato giorno , senza far precedere sfi- da alcuna , fece prendere quanti Genovesi si trovarono in Sicilia , e Puglia colle loro mercatanzie , e navi . Per buona ventura si salvarono due ricche navi , che erano approdate a Malta , non essendo riuscito alla furberia dell' Ufiziale del Re Carlo di mettervi

(a) *Caffari*
Annal Ge-
nuens. l. 9.
tom. 6.
Ret. Italic.

l'ungheie addosso. Fu afflitta da grave carestia in quest'anno ancora la Lombardia.

Anno di CRISTO MCCLXXIII. Indizione I.
di GREGORIO X. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani I.

L'Opere del santo Pontefice Gregorio X. fecero ben conoscere in quest'anno, ch'egli non cercava se non il pubblico bene, e la pace dappertutto. Per mancanza di un Re, ed Imperadore era da gran tempo in rotta buona parte dell'Italia (a), e sempre più le Fazioni, e civili discordie si rinvigorivano nelle Città. Il perchè questo buon Pontefice promosse in Germania presso que' Principi l'elezione di un nuovo Re de' Romani, senza attendere quella del tuttavia vivente *Alfonso Re di Castiglia*. Al Regno dunque della Germania, e de' Romani fu promosso, non da i soli sette Elettori, ma dalla maggior parte de' Principi Tedeschi, *Ridolfo Conte di Habspurch*, Signore di buona parte dell'Alfazia, Principe di tutte le virtù ornato, e Progenitore della gloriosa augusta casa d'Austria. Ricevette egli la Corona Germanica in Aquigrana un mese appresso. Passò in quest'anno per Orvieto, dove dimorava la Corte Pontificia, *Odoardo nuovo Re d'Inghilterra*, che venendo di Terra Santa, se n'andava a ricevere la Corona lasciategli dal defunto *Re Arrigo suo padre* (b). Fece egli istanza al Papa, che fosse fatto rigoroso processo contra del *Conte Guido* da Monforte per l'empio assassinamento del Principe *Arrigo d'Inghilterra*. In fatti il Papa sottopose costui a tutte le pene spirituali, e temporali. Nel passare da Forlì trovò esso Re, che i Bolognesi (c), cioè la Fazion Guelfa de' Geremii, per fare dispetto a que' de' Lambertazzi, la quale favoriva i Forlivesi, era ita all'assedio di quella Città. Frappose il valoroso Principe i suoi uffizj per quietar quella guerra; ma non vi trovò disposizione ne' Bolognesi, troppo allora gonfi per la lor buona fortuna. La vigorosa resistenza fatta da i Forlivesi, cagione fu, che il Campo Bolognese, dopo aver dato il guasto a quel Territorio, se ne ritornò a casa. Nel dì 20. di Maggio del presente anno, e non già del precedente, passò il Re suddetto per Reggio, e poscia per Milano, alla volta della Francia. Aveva già il Pontefice liberata dall'Interdetto

(a) *Ptolom. Iuensis. Ricordano Malaspina Raynaud. Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Parmens. tom. 8. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

detto la Città di Siena; e perchè gli premea forte l'intimato Concilio Generale in Lione per l'anno vegnente, volendo disporre il tutto, si mossè da Orvieto, a fine di passar in Francia. Arrivò a Firenze (a) nel dì diciottesimo di Giugno, e perchè senti le doglianze de' Ghibellini usciti di quella Città, siccome Pontefice amator della pace, nè attaccato ad alcun de' partiti, mise ogni suo studio per rimetterli in Firenze. Sant'Antonino rapporta (b) una bella parlata, che esso Papa fece, o si finge, che facesse in detestando le Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, con dimostrar la pazza di questi nomi, ed impegni, e i gravissimi danni cagionati da essi. In somma tanto si maneggiò, che nel dì 2. di Luglio con gran solennità fu fatta la pace, dati malevadori, ed ostaggi per mantenerla, e fulminata la scomunica contro chiunque la rompesse. Ma non si può abbastanza dire, qual fosse la malignità, o bestialità di questi tempi. Appena fatta la pace, e venuti i Sindachi de' Ghibellini in Città per darle compimento, fu loro detto all'orecchio, che se non partivano, aveva ordine il Maliscalco del Re Carlo d'ucciderli. Si trovava allora il Re Carlo in Firenze, nè gli dovea piacere il risorgimento de' Ghibellini contrari a' suoi disegni. Vero, o non vero che fosse, que' Sindachi se n'andarono con Dio, e fecero saperne al Papa il perchè. Veggendo il buon Pontefice in tal guisa deluse le sue paterne intenzioni, tosto si ritirò da Firenze, con lasciar la Città interdetta, e passò alla villeggiatura in Mugello presso il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini, portando seco non lieve sdegno contra del Re Carlo. Nel dì 27. di Settembre fu in Reggio (c), e di là passò a Milano. Tali finezze furono a lui, e alla sua Corte usate da Nipo, o sia Napoleon dalla Torre, che il Papa si compiacque di promuovere al Patriarcato d'Aquileja Raimondo dalla Torre di lui fratello. Dopo il Pontificato Romano era quello in que' tempi il più ricco Benefizio d'Italia, perchè i Patriarchi godevano il riguardevol Principato del Friuli. Ottone Visconte, che veniva accompagnando il Papa, si teneva in pugno in tal congiuntura il pacifico suo stabilimento nell'Arcivescovato di Milano (d). Tale, e tanta dovette essere l'industria, ed eloquenza de' Torriani, che il Papa gli ordinò di ritirarsi per allora a Piacenza, e di venir poscia al Concilio di Lione; dopo di che l'assicurava di rimetterlo in Milano nella sua Sedia. Fu detto, che i Milanesi, se Ottone voleva pure spuntarla, con rientrare al loro dispetto in Milano, gli vole-

(a) Ricord.
Maliscalco. 198.

(b) S. Anton.
nit. p. 3.
tit. 20. c. 2.

(c) Memoriale
Pontef.
Regien. l. 3.
Ret. Ital.

(d) Stephanus
l. 9.
Ret. Ital.
Gualvanus
Flamma
in Man. Flor.
c. 309.

vano torre la vita. Stimò dunque meglio il Papa di farlo fermare in Piacenza, ma con riportare da questo ripiego non poco biasimo presso gli aderenti di Ottone. Pretende il Corio (a), che il Papa si lasciasse poco vedere da i Milanesi, e si partisse sdegnato contra de' Torriani. Ma il Patriarcato concesso a Raimondo pare, che non s'accordi con sì fatta relazione. Abbiamo da Tolomeo da Lucca (b), che in quell'anno il primogenito di *Ridolfo Re de' Romani*, per ricuperare, o sostenere i Diritti Imperiali, fu inviato a dare il guasto alle Terre del Conte di Savoia, e che tornando pel Reno a casa, essendosi sommersa la barca, si annegò.

(a) *Corio*,
Historia di
Milano.

(b) *Ptolom.*
Lucentis
tom. 11.
Res. Italic.

(c) *Cassari*
Annal. Ge-
nuenf. lib. 9.
tom. 6.
Res. Ital.

Erano forte in collera con *Carlo Re di Sicilia* i Genovesi (c) da che intesero l'aggravio indebito lor fatto nel precedente anno colla prigionia delle persone, e robe de' lor nazionali. Tuttavia senza volergli rendere la pariglia, concessero tempo di quaranta giorni a tutti i di lui sudditi di Sicilia, Puglia, e Provenza, per ritirarsi co i loro averi, premessa l'intimazione, che dopo tal tempo sarebbero trattati da nemici. Mosse dunque il Re Carlo da tutte le parti guerra a i Genovesi. Il Vicario della Toscana co' Lucchesi, Fiorentini, Pistojesi, ed altri Popoli, le diede principio nella Riviera orientale, e il Maliscalco di Provenza nell'occidentale. Gli Alessandrini, e i Marchesi di quelle Contrade d'ordine del Re Carlo presero anch'essi l'armi contra degli Stati di Genova di quà dall'Apennino. I soli Piacentini si scusarono di non volere far loro la guerra; e i Pavesi, perchè di Fazion Ghibellina, accorsero in ajuto de' Genovesi. Molte Castella furono prese, molte ricuperate; e in mezzo a tanti avversarij seppe ben sostenersi la potenza de' Genovesi. Probabilmente fu circa questi tempi, che il medesimo Re Carlo inquietò non poco la Città d' Asti (d). Guglielmo Ventura scrive, ch'egli signoreggiava per tutto il Piemonte. Sotto il suo giogo stavano Alba, Alessandria, Ivrea, Torino, Piacenza, e Savigliano. Bologna, Milano, e la maggior parte delle Città di Lombardia gli pagavano tributo. Il Popolo d' Asti, siccome geloso della propria libertà, l'ebbe sempre in odio. Ma per liberarsi dalle vessazioni, nell'anno 1270. comperarono da lui collo sborso di tre mila fiorini d'oro una tregua di tre anni. Finita questa, ne pagarono altri undici mila per la tregua di tre altri anni. Ma accadde nel Marzo di quest'anno, che mandando gli Astigiani a Genova parecchi torfelli di pan-

(d) *Chronic.*
Estens.
tom 11.
Res. Ital.

no Francese, e di varie tele, furono que' panni presi da *Jacopo*, e *Manfredi Marchesi* del Bosco a Cossano. Perciò gli Astigiani con un esercito di circa dieci mila pedoni, e pochi cavalieri, si portarono a dare il guasto a Cossano. Quivi stando, nel dì 24. di Marzo, eccoti giugnere i Marescialli Provenzali del Re Carlo con grosso esercito di Franzesi, e Lombardi, che, sconfitto il campo degli Astigiani, ne condusse prigionieri circa due mila ad Alba. Ogerio Alfieri ne conta solamente ottocento. Se non erano i Pavesi, che inviassero ad Asti ducento uomini d' armi, quella Città cadeva nelle mani de' Provenzali. Fecero gli Astigiani istanza al Siniscalco del Re Carlo per la liberazion de' loro prigionieri, allegando la tregua, che tuttavia durava. Costui entrato in furore non altra risposta diede a i Messi, se non che se gli levassero davanti, e dicessero a i suoi, che qualora non si risolvessero di servire al Re Carlo suo Signore, morrebbero in carcere tutti gli Astigiani. E poi si voleva far credere alla buona gente, che il Re Carlo era il Pacificator dell' Italia, nè altro cercava, che il pubblico bene delle Città. A i fatti s'ha da guardare, e non a i nomi vani delle cose. Ora questo modo di procedere del Re Carlo mise il cervello a partito al Comune d' Asti, Città allora assai ricca. Assoldarono que' Cittadini mille e cinquecento uomini a cavallo di diversi paesi. Chiamarono in loro ajuto il Marchese di Monferrato, nemico anch' esso del Re Carlo, perchè chiaro si conosceva, ch' egli tendeva alla Monarchia d' Italia, ed avea già occupate varie Terre del Monferrato. Per mare eziandio vennero di Spagna ducento uomini d' armi, che *Alfonso Re di Castiglia* mandava al suddetto Marchese Genero suo. Con tali forze cominciarono gli Astigiani a far guerra alla Città d' Alba, e alle Terre del Re Carlo, ne solamente tennero in dovere chiunque li voleva offendere, ma tolsero molti Luoghi a i nemici. Per maggiormente assoldarsi, e salvarsi dagli attentati del Re Carlo, fu anche stabilita Lega fra i Genovesi, Pavesi, Astigiani, e il suddetto Marchese di Monferrato *Guglielmo*. Ma è ben da stupire, come il santo Pontefice *Gregorio X.* (a) per cagione di questa Lega fulminasse la scomunica contra di que' Popoli, e contra del Marchese, quasi ch'è fosse un delitto di difendersi dalla prepotenza del Re Carlo, nè fosse più lecito a' Principi, e alle Città libere d' Italia il far delle Leghe. Gran polso, che dovea avere nella Corte Pontificia il Re Carlo, per cui impulso possiam credere emanate

(a) *Raynaldus in Annal. Ecclesi.*

(a) *Chronic. Esteſe tom. 8. Rer. Italic.* te queſte Censure. Ubaldino da Fontana in Ferrara (a) nella pubblica Piazza d' eſſa Città tentò di uccidere il *Marcheſe Obizzo* d' Eſte Signor di Ferrara; ma vi laſciò egli la vita, trucidato dalla Famiglia del Signore.

Anno di CRISTO MCLXXIV. Indizione II.
di GREGORIO X. Papa 4.
di RIDOLFO Re de' Romani 2.

(b) *Raynaudus Annal. Eccleſ. Labbe Concilior. Ptolomeus Lucenſis, & alii.* MEMORABILE ſi rende l' anno preſente per l' inſigne Concilio Generale, tenuto da Papa *Gregorio X.* in Lione (b), al quale intervennero circa cinquecento Veſcovi, ſettanta Abbatì, e mille altri fra Priori, Teologi, e altri Eccleſiaſtici dotati di qualche Dignità. Gli fu dato principio nel dì 7. di Maggio, e quivi ſi fece la riunione de' Greci colla Chieſa Latina: il che recò eſtrema conſolazione ad ognuno. *Michele Paleologo* Imperador de' Greci, uomo accorto, paventando forte la Crociata de' Popolì d' Occidente, promoffa con zelo inefplicabile dal buon Papa Gregorio, e vivendo ancora in non poca gelofia delle forze e dell'ambizione di *Carlo Re* di Sicilia, ſi ſtudiò con queſto colpo di rendere favorevole a ſe ſteſſo il Pontefice, e i Principi Latini. Furono eziandio fatti molti de' regolamenti intorno alla Diſciplina Eccleſiaſtica, e ſi trattò con vigore della ricupera di Terra ſanta. E perciocchè le maggiori ſperanze del Papa erano ripoſte nel nuovo eletto Re de' Romani *Ridolfo* Conte di *Habſpurch*, che avea preſa la Croce, ſtudiò egli di pacificare *Alfonſo* Re di Caſtiglia, il quale continuava le ſue pretenſioni ſopra il Regno d' Italia, e ſolennemente ancora confermò l' elezione d' eſſo *Ridolfo*: Queſti all' incontro confermò alla Chieſa Romana tutti gli Stati, eſpreſſi ne' Diplomi di *Lodovico Pio*, *Ottone I.* *Arrigo I.* e *Federigo II.*, e ſi obbligò di non moleſtare il Re *Carlo* nel poſſeſſo, e dominio del Regno di Sicilia, con altri patti, che ſi poſſono leggere negli Annali Eccleſiaſtici del *Rinaldi*. Due gran lumi perdette in queſt' anno l' Italia, e la Chieſa di Dio. Il primo fu *Tommaſo da Aquino* dell' Ordine de' Predicatori, della nobiliſſima Casa de' Conti d' Aquino. Ingegno mirabile ed Angelico, Teologo di sì profondo ſapere, che dopo Santo Agofſtino un altro ſimile non avea avuto la Criſtiana Repubblica (c). Da Parigi, nella cui Univerſità era egli ſtato con infinito plauſo pubblico Lettore,

(c) *Ptolom. Lucenſis Hiſt. Eccleſ. lib. 22. l. 11. Rer. Italic.*

tore, venuto a Napoli nell'anno 1272. s'era ivi fermato per ordine del Re Carlo, affinchè vi legesse Teologia. Ma dovendosi tenere il Concilio, in cui sarebbe occorso di disputar co i Greci, Papa Gregorio comandò, ch'egli venisse a Lione per così importante affare. Miseli Fra Tommaso in viaggio; ma infermatosi per via, giacchè non v'era vicino Convento alcuno del suo Ordine, si fermò nel Monistero de' Cisterciensi di Fossanova nella Campania. Dopo qualche mese passò a miglior vita nel dì 7. di Marzo dell'anno presente in età di soli quarantanove anni, o al più cinquanta, con ammirarsi tuttavia, com'egli tante Opere, ed Opere insigni, potesse compiere in sì limitato corso di vita. Io non so qual fede si possa prestare a Dante (a), che cel rappresenta tolto dal Mondo con lento veleno, fattogli dare dal Re Carlo per timore, che non facesse de' mali uffizj alla Corte Pontificia a cagion della persecuzione da lui fatta a i Conti d' Aquino suoi fratelli. Fu egli poi canonizzato, e posto nel Catalogo de' Santi, e dopo molti anni trasportato a Tolosa il sacro suo Corpo. Gran perdita parimente si fece nella persona di Fra Bonaventura da *Barbarea* dell'Ordine de' Minori (b), insigne Teologo anch'esso, già creato Cardinale della santa Romana Chiesa, e Vescovo d' Albano. Trovasi egli al Concilio in Lione; quivi nel dì 25. di Luglio terminò il corso della vita terrena, e dugento anni di poi fu canonizzato, senza intendersi, perchè la Festa sua si celebri nel dì precedente, se forse egli non morì nella notte fra l'un giorno, e l'altro: il che suol produrre diversità di contare presso gli Storici. Secondo le Storie Milanese (c) *Napo dalla Torre* Signor di Milano spedì una solenne ambasceria a riconoscer per Re de' Romani, e d' Italia *Ridolfo*, con offerirgli il dominio delle Città. Fu gradito non poco quest'atto dal Re *Ridolfo*, e però dichiarò suo Vicario in Milano esso *Napo*, e mandogli il Conte di *Ligni* con un corpo di Truppe Tedesche per difesa sua contra de' *Pavesi*, e de' Nobili fuorusciti. *Cassone*, o sia *Gastone*, figliuolo di *Napo*, fu poi dichiarato Capitano di tali Truppe.

In quell'anno ancora vennero trecento uomini d'armi a *Pavia* (d) inviati dal Re *Alfonso* di *Castiglia*. Con questi, e con tutto il loro sforzo i *Pavesi*, gli *Astigiani*, e *Guglielmo Marchese* di *Monferrato* andarono a dare il guasto al Territorio d' *Alessandria*, e stettero otto giorni addosso a quel Popolo. Non sapendo gli *Alessandrini* come levarsi d'attorno questo fiero temporale, chiesero capitolazione, e fu convenuto, ch'essi rinunziassero al

(a) *Danse*
Purgator.
cap. 20.

(b) *Bolander.*
Alt. Sanct.
Flor. ad diem
14. Julii.

(c) *Gualv.*
Flamma in
Manipul.
Flor. c. 310.
Annales
Mediol. t. 16.
Res. Italic.

(d) *Chronica*
Astons.
tom. 11.
Res. Italic.

domi-

dominio del Re Carlo, con che cesserebbono le offese. Nel mese poscia di Giugno passarono a i danni della Città d'Alba, e di Savigliano. Prefero Saluzzo, e Ravello: il che diede motivo a *Tommaso Marchese* di Saluzzo di abbandonar la Lega del Re Carlo, e di unirsi con gli Astigiani. Tornati nel Distretto d'Alba, diedero il guasto al Paese fino alle Porte di quella Città, e gli Astigiani fecero quivi correre al Pallio nel dì di San Lorenzo in vitupero de' nemici. Vollero gli Ufiziali del Re Carlo far pruova della lor bravura, e diedero battaglia, ma con riportarne la peggio, essendo rimasto ferito in volto Filippo Siniscalco d'esso Re, e Ferraccio da Sant'Amato Maresciallo con circa cento quaranta Provenzali. Per queste traversie il suddetto Siniscalco si ritirò in Provenza, e lasciò campo ad Alba, Cherasco, Savigliano, Mondovico, o sia Mondovì, e Cuneo, di levarsi di sotto alla Signoria del Re Carlo, il cui dominio in Piemonte si venne in questa maniera ad accorciare non poco. Vi conservò egli nulladimeno alcune Città (a). S'impadronirono gli Astigiani anche del Castello, e della Villa di Collano, i cui Signori andarono in Puglia a cercar da vivere alle spese del Re. Miglior mercato non ebbe esso Re Carlo nella guerra contra de' Genovesi (d). Prefero bensì le sue galee in Corsica il Castello d' Ajaccio, fabbricato, e fortificato quivi dal Comune di Genova; ma i Genovesi messo insieme uno stuolo di ventidue galee andarono in traccia delle Provenzali, nè trovandole in Corsica, passarono a Trapani in Sicilia, e bruciarono quanti legni erano in quel Porto. Iti i medesimi a Malta, diedero il sacco all' Isola del Gozzo, e poi venuti a Napoli, dove soggiornava lo stesso Re, per ischernò suo alzarono le grida, e sommerfero in mare le Regali Bandiere; e nel tornare a Genova, presero molti legni d'esso Re Carlo. Quindi nella riviera di ponente gli ritolsero Ventimiglia. Seguitò poscia una zuffa fra essi, e il Siniscalco del Re al Castello di Mentona, dove rimasero sconfitti essi Genovesi; ma nulla potè fare contra di essi la potente Flotta di lui, che era venuta sino in faccia del Porto di Genova.

In Modena (c) divampò nell'anno presente un grave incendio, che durò poscia gran tempo. Prevalendo la Fazione de' Rangoni, e Boschetti, furono obbligati i Grassoni, quei da Sasuolo, e da Savignano co i loro aderenti di uscire della Città. Ingrossati poscia i fuorusciti vennero sino al Montale, ed accorsero i Rangoni col Popolo, attaccarono battaglia. Vi fu grande stra-

(a) *Protopom. Lucens. Hist. Eccles. l. 23. c. 26.*

(b) *Cassari Annal. Genoves. lib. 9. tom. 6. Rer. Italic.*

(c) *Annales Veter. Municipens. tom. 11. Rer. Italic.*

strage dall' una parte , e dall' altra ; ma la peggio toccò a i Rangoni . Più strepitosi sconcerti succedero in Bologna nel mese di Maggio (a) . Vennero alle mani i Geremii , cioè la Fazione Guelfa , co i Lambertazzi seguaci della Parte dell' Imperio , e si fecero ammazzamenti , e bruciamenti di case non poche per parecchi giorni . In soccorso de' Guelfi si mosse la milizia di Parma (b) , Cremona , Reggio (c) , e Modena . Era appena giunta al Reno questa gente , che i Lambertazzi giudicarono meglio di far certi patti colla Fazion contraria ; e però cessato il rumore , e bisogno , se ne tornarono indietro i Collegati . Ma che ? Da li a pochi giorni si ricominciò la danza di prima , e la concordia andò per terra . Il perchè la Parte della Chiesa richiese le sue amittà , e in ajuto suo marciarono i Parmigiani , Reggiani , Modenesi , Ferraresi , e Fiorentini . All' avviso di tanti soccorsi , che venivano , i Lambertazzi sloggiarono senza contrasto nel dì 2. di Giugno . Secondo altri vi fu gran battaglia , e ferro , e fuoco si adop- rò ; ma in fine non potendo reggere i Lambertazzi alla forza superiore de' Guelfi , uscirono della Città vinti , e si ritirarono a Faenza , con lasciar prigionieri molti del loro Partito . Furono atterrati varj Palagi , e Case de' fuorusciti ; e il Ghirardacci scrive (d) , che quindici mila Cittadini ebbero in tal congiuntura il bando . Nel mese d' Ottobre il Popolo di Bologna , rinforzato da i Guelfi circonvicini , fece oste contra le Città della Romagna , che s' erano ribellate . Scacciò d' Imola i Ghibellini , e vi mise un buon presidio . Passò di poi sotto Faenza , e diede il guasto a quelle Contrade ; ma ritrovando ben guernita , e rigogliosa la Città per gli tanti usciti di Bologna , se ne ritornò a Casa senza far maggiori tentativi . Secondo il Corio (e) , fu guerra in quest' anno fra i Pavesi , e Novaresi collegati , e il Comune di Milano .

(a) *Annales Bononiens.* tom. 18. *Ret. Italic.*

(b) *Chronica Parmense* tom. 9. *Ret. Italic.*
(c) *Memoriale Potest. Regiensi.* t. 8. *Ret. Italic.*

(d) *Chirardacci Istor. di Bologna.*

(e) *Corio Istor. ai Milano.*

Anno di CRISTO MCCLXXV. Indizione III.
di GREGORIO X. Papa 5.
di RIDOLFO Re de' Romani 3.

(f) *Vita Gregorii X.* p. 1. t. 3. *Ret. Italic.*
Raynaldus Ann.

GRan voglia nudriva *Alfonso* Re di Castiglia di abborcarsi col Pontefice *Gregorio X.* , e ne fece varie istanze , a fine di far valere le sue pretenzioni sopra il Regno d' Italia (f) . Il Papa , Eccl.
Tom. VII. Fff che

che già era tutto per l' eletto , e coronato *Re Ridolfo* , premendolo gli di quietare il *Re Castigliano* , e di metter fine a queste differenze , si portò apposta a *Beucaire* in *Linguadoca* , dove venne a trovarlo *Aifonso* . Sfoderò egli tutte quante le sue ragioni sopra il *Romano Imperio* , e si lamentò del *Papa* , che avesse approvato in competenza di lui il *Re Ridolfo* . Ma il *Pontefice* anch' egli allegò le sue ; e queste unite alla di lui costanza , dopo un dibattimento di parecchi di , indussero il *Re* a fare un' ampia rinunzia delle sue pretensioni , e se ne tornò in *Ispagna* . Scrivono altri , ch' egli ne partì disgustato . Comunque sia , o si pentisse egli della rinunzia fatta , o non la facesse , certo è , che ritornato a casa assunse il *Titolo d' Imperadore* , e manteneva corrispondenze in *Italia* , specialmente col *Marchese di Monferrato* suo genero . Ma altro ci voleva a conquistar l' *Italia* , che lo starsene colle mani alla cintola in *Ispagna* , per veder quando faceva la *Luna* . Il *Papa* informato de' suoi andamenti , gli fece sapere all' orecchio , che se non desisteva , avrebbe adoperate le censure contra di lui ; al qual suono egli abbassò la testa , e s' accomodò a' voleri del *Pontefice* . Egualmente desiderava *Ridolfo Re de' Romani* un abboccamento con *Papa Gregorio (a)* . Fu scelta a quest' oggetto la *Città di Lofanna* , dove arrivò nel dì 6. d' *Ottobre* esso *Papa* , e comparve nel dì di *S. Luca* anche *Ridolfo* . Restò ivi concertato , che il *Re* nell' anno seguente con due mila cavalli venisse a prendere la *Corona Imperiale* per la *Festa d' Ognisanti* . Si trattò della *Crociata* , e secondo alcuni *Storici* allora solamente fu , che *Ridolfo* colla *Regina* sua moglie prese la *Croce* . Furono di nuovo confermati alla *Santa Sede* tutti gli *Stati* , con particolar menzione della *Romagna* , e dell' *Esarcato di Ravenna* . Sen venne poscia il buon *Pontefice* a *Milano* verso la metà di *Novembre* , e quivi si lasciò vedere in pubblico . Grandi carezze ed onori gli fecero i *Torriani* , e riuscì loro di staccarlo dalla protezione dell' *Arcivescovo Ottone* ; di maniera che partito da *Milano* il *Papa* , con lasciare in titolo esso *Arcivescovo* , questi come disperato si ritirò a *Biella* . Nel dì 22. di *Novembre* arrivò il *Pontefice* a *Piacenza (b)* sua patria , e vi si fermò alquanti giorni per rimettere la quiete , e pace in quella *Città* . Nel dì 5. di *Dicembre* alloggiò una sola notte in *Parma (c)* , e continuato il viaggio arrivò a *Firenze (d)* . Non voleva passare per quella *Città* , perchè allora sottoposta all' *Interdetto* ; ma fattogli credere , che essendo l' *Anno* troppo grosso , non si potea vali-

(a) *Annal. Colmar. Ptolomæus Iucef. Hist. Ecclæs. tom. 11. Rer. Ital. Bernardus Guid.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Chronic. Parmense tom. 16.*

(d) *Ricordano Malasp. c. 202.*

vali-

valicare , se non valendosi de' Ponti di Firenze , passò per colà , e benedisse quanti furono a vederlo passare ; ma appena uscito , replicò l' Interdetto , e le scomuniche contra de' Fiorentini . Tolomeo da Lucca (a) scrive , ch' egli si fermò per un mese in Firenze , per trattar di pace fra que' Cittadini . Ma non può stare , avuto riguardo alla sua entrata in Firenze , e al tempo di sua morte . Andò finalmente a far la sua posata in Arezzo .

Trovandosi affai disordinata la Cronologia de' fatti di Milano in questi tempi tanto presso Galvano Fiamma (b) , che negli Annali di Milano (c) , non si può ben accertare quel , che succede nell' anno presente in quelle Parti . Abbiamo dalla Cronica di Piacenza , che i Pavesi colle loro amistà calcarono a i danni di Milano per le gagliarde istanze de' Capitani , e Valvasori , o sia de' fuorusciti di quella Città . Il Conte Ubertino Lando con cento cavalieri fuorusciti di Piacenza andò ad unirsi con loro . E questa verisimilmente è la guerra descritta dal Corio . Per attestato di lui , i Pavesi , Novaresi , e i Nobili usciti di Milano con gli Spagnuoli sul principio del presente anno s' impadronirono del nuovo Ponte fabbricato da i Milanesi sul Ticino . Per cagione di tali movimenti , e per timore di peggio , i Torriani nel dì diciannovesimo di Gennajo strinsero lega con gli Ambasciatori di Lodi , Como , Piacenza , Cremona , Parma , Modena , Reggio , Crema , e fuorusciti di Novara . Ma questo non impedì i progressi de' Pavesi , e de' lor Collegati , imperciocchè presero alcune Castella de' Milanesi , e diedero loro altre spelazzate , che si possono leggere presso il suddetto Corio . Fu scoperto in Piacenza un Trattato segreto del Conte Ubertino Lando , Capo degli usciti , per rientrare in quella Città : il che costò la vita , o pur varj tormenti a molti , e non pochi si fuggirono di Piacenza .

Appena venne il tempo da poter uscire in campagna , che l' infellonito Popolo Guelfo di Bologna fece oste contra de' propri Nazionali , cioè contra de' Lambertazzi Ghibellini rifugiati in Faenza (d) . Giunsero fino alle porte di quella Città , in tempo che i Faentini con gli usciti Bolognesi erano andati per liberare alcune Castella occupate da i nemici . Nel tornarsene costoro a Faenza , scontrarono al Ponte di San Procolo due miglia lungi da quella Città l' Armata Bolognese , e trovandosi tagliati fuori , per necessità vennero a battaglia . Menarono così ben le mani , che andò in rotta il Campo de' Bolognesi , e vi furono non pochi mor-

(a) *Ptolom.
Lucens.
Annal.brev.
tom. 11.
Rer. Ital.*

(b) *Gualvan.
Flamma
in Manipul.
Flor. c. 301.
(c) *Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Ital.**

(d) *Memorias
le Potest.
Regienf.
tom. 3.
Rer. Ital.
Annales
Bononienses
tom. 18.
Rer. Italico.*

ti, feriti, e presi. La vergogna, e rabbia di tal percossa fu cagione, che i Bolognesi voglioli di rifarsi, chiamate in ajuto tutte le loro amicitie di Parma, Modena, Reggio, e Ferrara, formarono un potentissimo esercito, di cui fu Generale *Malatesta da Verucchio*, Cittadino potente di Rimini. Prepararonsi anche i Faentini per ben riceverli, essendo accorso in loro ajuto il Popolo di Forlì; e scelsero per lor Capitano *Guido Conte* di Montebello, il più accorto, e valoroso Condottier d' armi, che in que' dì avesse l' Italia. Fino al Ponte di San Procolo arrivò il poderoso esercito de' Bolognesi, e cominciò a dare il guatto al Paese. Allora il prode Conte Guido mandò a sfidare il Malatesta Capitano de' Bolognesi; e però scelto il luogo, e ordinate le schiere nel dì 13.

(a) *Ricobald.*
in *Pomario*,
tom. 9.
Rer. Italic.

di Giugno si diede principio ad una fiera battaglia. Ricobaldo (a) non fa menzione di stida, ma bensì, che osservata dal Conte Guido la troppa confidenza, e mala capitaneria de' nemici, andò ad assalirli. Tale fu l' empito, e la bravura de' Faentini, e de' fuorusciti Bolognesi, che fu messa in fuga la cavalleria nemica, colla morte, e prigionia di molti. Allora l' abbandonata fanteria diede anch' essa alte gambe. Circa quattro mila d' essi fanti si ristrinsero

(b) *Chronic.*
Foroliviens.
tom. 22.
Rer. Italic.

alla difesa del Carroccio; ma attorniatì, e balestrati dal vittorioso esercito de' Faentini, e Forlivesi, furono obbligati a rendersi prigionieri senza colpo di spada. De' soli Bolognesi restarono sul campo più di tre mila e trecento persone, e vi morirono all' assissimi nobili, e plebei degli altri Collegati. Ascese a molte migliaja il numero de' prigionì, ed immenso fu il bottino di padiglioni, tende, carriaggi, ed altri arnesi, per li quali ricchi, ed allegri i vittoriosi se ne tornarono a Faenza. A queste disavventure ne tennero dietro dell' altre. Cervia, per tradimento tolta dall' ubbidienza de' Bolognesi, si diede al Comune di Forlì (b). Cesena fece anch' essa de' patti co i vincitori. E i Lambertazzi s' impadronirono di varie Castella del Bolognese: con che s' infievoli di molto la potenza di Bologna, che faceva in addietro paura a tutti i vicini. Di questa congiuntura profitto anche *Guido Novello* da Polenta, ricco Cittadin di Ravenna (c), perchè entrato in quella Città, se ne fece Signore con iscacciarne i Traversari, e gli altri suoi Avversarij. I Guelfi di Toscana (d), cioè i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, Pistojesi, ed altri col Vicario del Re Carlo, fecero oste in quest' anno nel mese di Settembre contro i Pisani, e dopo averli sconfitti ad Asciano, presero quel Castello. Abbiamo ancora dalla Cronica di Sagazio Gazata (e), e dal Corio (f),

(c) *Ruheus*
Histor. Ravenn. lib. 6.

Ricobaldus
in *Pom.*
tom. 9.

Rer. Italic.

(d) *Ricord.*
Alaspina
cap. 201.

Ptolom.

Lucersf. Annal. brev.

tom. 11.

Rer. Ital.

(e) *Gazata*
in *Chr. Reg.*
tom. 18.

Rer. Italic.

(f) *Corio*
Istorie di

Milano.

e da

e da altri documenti di questi tempi , che il Re *Ridolfo* spedì in quest'anno *Ridolfo* suo Cancelliere in Italia alle Città di Milano , Cremona , Piacenza , Parma , Reggio , Modena , Crema , Lodi , ed altre , nelle quali fece giurare a que' Popoli l'osservanza de' precetti della Chiesa , e la fedeltà all' Imperadore . Seco era *Guzlielmo Vescovo* di Ferrara Legato Apostolico . E questo giuramento prestarono ad esso *Ridolfo* anche le Città della Romagna (a) , giacchè il Re *Ridolfo* nel confermare i Privilegj alla Chiesa Romana , protestò di farlo *sine demembratione Imperii* ; e la Romagna da più secoli dipendeva da i soli Imperadori , o Re d' Italia , siccome fu altrove provato (b) . Mancò di vita in quest'anno nel dì 16. d'Agosto *Lorenzo Tiepolo* Doge di Venezia , e in luogo suo restò eletto *Jacopo Contareno* (c) . Sotto il suo governo ebbero i Veneziani lunga guerra con gli Anconitani , e più d'una volta la lor Armata navale fu all'assedio di quella Città , ma con poco onore , e profitto .

(a) *Chroni*
Forolivien.
tom. 22.

Ret. Italic.
(b) *Piense*
Esposizione
de i Diritti
Cesarei , ed
Estensi sopra
Comacchio .

(c) *D'andul.*
in Chronico
tom. 12.

Ret. Italicar.

ANNO di CRISTO MCCLXXVI. Indizione IV.

d' INNOCENZO V. Papa I.

di ADRIANO V. Papa I.

di GIOVANNI XX. Papa I.

di RIDOLFO Re de' Romani 4

UN ottimo Pontefice , Pontefice di sante intenzioni , mancò in quest'anno alla Chiesa di Dio . Cioè infermatosi in Arezzo Papa *Gregorio X.* nel dì 10. di Gennajo , allorchè più v'era bisogno di lui per compiere la Crociata in Oriente , diede fine a' suoi giorni (d) . Siccome la vita sua era stata illustre per la santità de' costumi , così la morte sua fu onorata da Dio con molte miracolose guarigioni d'infermi per intercessione sua : laonde meritò il titolo di Beato . Chiusi in Conclave i Cardinali , secondo la Costituzione fatta dal medesimo defunto Pontefice nel Concilio di Lione , vennero nel dì 21. d'esso Gennajo all'elezione di un nuovo Pontefice . Cadde questa nel Cardinal *Pietro* da Tarantasia dell'Ordine de' Predicatori , Vescovo d'Ostia , e Teologo insigne , il qual prese il nome d' *Innocenzo V.* Passò egli da Arezzo a Roma , dove fu coronato , e portossi poi ad abitare nel Palazzo Lateranense . Avendogli spedita i Genovesi (e) una nobile Ambasceria ,

(d) *Protop.*
Lucens.
Hist. Eccl.
tom. 11.

Ret. Italic.
Bernard.
Guid.

Rynald.
in Annal.
Eccles.

(e) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. l. 9.
tom. 6.

ria, Ret. Italic.

ria, tanto si adoperò il buon Pontefice, benchè malato, che conchiuse pace fra il *Cardinale Ottobuono* del Fiesco, e i fuorusciti di Genova dall'una parte, e il Comune di Genova dall'altra. Ma mentre egli andava disponendo di far molte imprese in servizio della Chiesa di Dio, la morte il rapì nel dì 22. di Giugno. Per tanto in un nuovo Conclave raunati i Cardinali elessero Papa nel dì 12. di Luglio il suddetto Ottobuono del Fiesco Genovese, Cardinal Diacono di Santo Adriano, nipote d'Innocenzo IV. il quale assunse il nome d' *Adriano V.*, e levò tosto l'Interdetto da Genova patria sua. Era egli vecchio, ed infermiccio; però venuto a Viterbo per cercare miglior aria della Romana nella state, quivi nel dì 18. d'Agosto trovò la morte, senza essere passato al Sacerdozio, e senza aver ricevuta la consecrazione, e corona. Furono dunque duramente rinferrati dal Popolo di Viterbo in un

(a) *Bernardus Guid. Ptolomæus Lucensis, & alii.*

Conclave i Cardinali (a), e questi se non vollero morir di fame, si accordarono nel dì 13. di Settembre ad eleggere Papa *Pietro* figliuol di Giuliano, di nazione Portoghese, nato in Lisbona, comunemente chiamato *Pietro Ispano*, Cardinal Vescovo Tuscolano, uomo di molta Letteratura sì nella Filosofia Aristotelica alla moda secca de' suoi tempi, che nella Medicina. Questi prese il nome di *Giovanni XXI.* benchè dovesse dirsi *Giovanni XX.*, e portatosi a

(b) *Raynald. in Annal. Eccles. Martinus Polonus.*

Roma, fu coronato colla Tiara Pontificia (b). Annullò egli la Costituzione di Papa Gregorio X. intorno al conclave, che il suo antecessore avea sospesa, e rinovò le scomuniche, e gl'interdetti contra de' Veronesi, e Pavesi, i più costanti nel Ghibellinismo. La

(c) *Chronica. Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

Cronica di Forlì (c), seguendo a mio credere le dicerie del volgo, ha le seguenti parole: *Papæ quatuor mortui, duo divino judicio, & duo veneno exhausto.*

(d) *Galvanus Flammanus Manip. Flor. c. 311.*

Tengo io per fermo, che le avventure di *Ottone Visconte*; narrate da Galvano Fiamma (d), e dall'Autore degli Annali Milanesi (e), sotto l'anno precedente, appartengano al presente: del che parimente si avvide il Sigonio (f). Dappoichè si fu esso Ottone Arcivescovo di Milano ritirato a Biella, i Nobili fuorusciti di

(e) *Annales Mediolan. tom. 16.*

Milano trovandosi come disperati, si ridussero a Pavia, dove indussero Gotifredo Conte di Langusco ad essere lor Capitano, con

(f) *Sigonius de Regno Ital.*

fargli sperare la signoria di Milano. Alla vista di così ingordo guadagno assunse egli ben volentieri il baston del comando, e con quante forze potè, passato sul Lago Maggiore s'impadronì delle due Terre, e Rocche di Arona, ed Anghiera. Unironsi anche i

Popoli delle circonvicine Valli con lui. Venne perciò *Casson dalla Torre* co' Tedeschi inviati a Milano dal *Re Ridolfo*, e con altre soldatesche all'assedio d' Anghiera, e d' Arona, con riacquistar quelle Terre, e Rocche. Durante l'assedio d' essa Anghiera, volendo il Conte di Langusco dar soccorso agli assediati, vi restò prigioniero con assai Nobili fuorusciti di Milano. Condotti questi a *Galerate* (a), quivi con orrida barbarie a trentaquattro d' essi fu mozzo il capo; e fra questi infelici si contò *Teobaldo Visconte* nipote dell' Arcivescovo *Ottone*, e Padre di *Matteo Magno Visconte*, di cui avremo molto a parlare. Si accordò a questa nuova l' Arcivescovo *Ottone*, e gridò: *Perchè non ho perduto io più tosto l' Arcivescovato, che un sì caro nipote?* Poscia venuto a *Vercelli*, trovò quivi la Nobiltà fuoruscita, che il pregò d' essere lor Capo, e Generale d' Armata. Se ne scusò, con dire, che non conveniva ad un Vescovo il vendicarsi, ma bensì il perdonare; nulladimeno s' egli non avessero deposti gli odj, e l' ire, avrebbe assunto il comando. Ito con essi a *Novara*, ed ammassata gran gente, venne ad impadronirsi del *Castello di Seprio*. Finì in male questa impresa, perchè da' *Torriani* fu disperso l' esercito suo, ed essendo egli fuggito a *Como*, gli furono serrate le porte in faccia. Ridottosi a *Canobio* sul *Lago Maggiore*, tanto perorò, tanto promise, che tirò quel Popolo, ed altri a formare una picciola flotta di barche, colle quali prese *Anghiera*, ed imprese l' assedio di *Arona*, al quale per terra accorsero anche i *Pavesi*, e *Novaresi* col *Marchese di Monferrato*. Ma sopraggiunto *Casson dalla Torre* co' i *Tedeschi*, e con tutto il Popolo di *Milano*, li fece ben tosto sloggiare, e spogliò il campo loro. Se ne fuggì *Simon da Locarno* colle barche, e questi andato poi per ordine dell' intrepido *Ottone* a *Como*, per veder di muovere quel Popolo in ajuto suo, destramente accese la discordia fra i *Comaschi*, volendo l' una parte col Vescovo della Città ajutar l' Arcivescovo, e l' altra stare unita co' i *Torriani*. Si venne alle mani: lungo fu il combattimento; ma in fine prevalsero i fautori del *Visconte*, e furono scacciati gli aderenti alla *Casa della Torre* (b). Ricevuta questa lieta nuova, l' Arcivescovo *Ottone* volò a *Como*, e quivi attese a prepararsi per cose più grandi.

I maneggi del Conte *Ubertino Lando*, gran *Ghibellino*, e capo de' Nobili fuorusciti di *Piacenza*, ebbero in quest' anno esito felice (c). Imperciocchè amichevolmente, e con onore fu ricevu-

(a) *Stephanard. Poem. Lib. 2. 1.9. Rer. Italic.*

(b) *Gazara Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(a) *Annales* to in quella Città , e solennemente giurata concordia e pace fra
Peter. Mu- il Popolo , e la Nobiltà. Anche in Modena (a) fu conchiuso ac-
zinenf. t. 11. cordo tra la Fazion dominante de' Rangoni , e Boschetti , e l' altra
Her. Ital. de' Grassoni , da Sassuolo , e da Savignano usciti , la quale rientrò
 nella Città. Riusci in quest' anno al Popolo Guelfo di Bologna di
 ricuperar Lojano , e varie altre Castella , occupate dagli avversarij
 Lambertazzi : il che fece crescere il coraggio a i Cittadini dopo

(b) *Ricord.* le tante passate disgrazie . Tornarono i Fiorentini (b) , Lucchesi ,
Malaspina ed altri Guelfi di Toscana a far oste contra de' Pisani Ghibellini :
c. 203. Aveano questi tirato un gran fosso , lungo otto miglia poco di là
 dal Ponte d' Era , per difesa del loro Territorio , e fortificatolo con
 illeccati , e bertesche . Chiamavasi il Fosso Arnonico . Ma trovarono
 modo i Guelfi di valicarlo , e di dare addosso a i Pisani , i
 quali si raccomandaron alle gambe ; e tal fu la paura , che diman-
 darono da capitolare . Segui dunque pace fra que' Popoli , con aver
 dovuto i Pisani rimettere in Città il Conte Ugolino con tutte l' al-
 tre Famiglie Guelfe già sbandite , e restituire Castiglione , e Cotro-

(c) *Ptolom.* ne a i Lucchesi con altri patti (c) . Mediatori di questa pace fu-
Lucens. in rono due Legati del Papa , e gli Ambasciatori di Carlo Re di Si-
Annalibus cilia . In questa maniera si pacificarono ancora i Pisani co i Geno-
Brevib. vesi . Ad una voce tutte le Croniche asseriscono , che memorabile
tom. 11. fu l' anno presente per le pubbliche calamità della Lombardia . Si
Her. Italic. fece sentire un grave tremuoto ; le pioggie per quattro mesi furo-
Chronic. no dirotte , di maniera che tutti i fiumi traboccarono fuori del
Parmense loro letto , e inondarono le campagne con mortalità di molte per-
tom. 9. sone , e di bestie afsaissime (d) . Si tirò dietro questo disordine l'
Her. Italic. loro letto , e inondarono le campagne con mortalità di molte per-
 sone , e di bestie afsaissime (d) . Si tirò dietro questo disordine l'

(d) *Cassari* altro del non poter seminare , e del guastarsi le biade di chi pur
Annal. Ge- volle metterle in terra , Per mancanza dell' erbe un' infinità di
nuensf. bestie perì ; e le povere genti estenuate dalla fame si disperse-
tom. 6. ro per la Terra , cercando come poter fuggire la morte . Cad-
Her. Italic. de per giunta a tanti guai nella Vigilia di Santo Andrea una
Chronicon smisurata neve , che durò in terra sino al di primo d' Aprile del-
Placent. l' anno seguente . In somma se i Popoli divisi combattevano l' un
 contra l' altro , anche il Cielo facea guerra a tutti . Nè si dee

(e) *Chron.* tralasciare , che Guido Conte di Montefeltro (e) co i Forlivesi ,
Forolivienf. e Faentini costrinse coll' assedio la Terra di Bagnacavallo a ren-
tom. 22. derli al Comune di Forli . Ma in essa Città di Forli Paganino de-
Her. Italic. gli Argogliosi , e Guglielmo degli Ordellaffi , de' principali d' es-
 sa Città , passando di buona intelligenza co' Bolognesi (f) , ten-

(f) *Chronis.* ta la Città , passando di buona intelligenza co' Bolognesi (f) , ten-
Casen. t. 14. taro ;
Her. Italicar,

arono di farvi mutazione di stato ; e una notte a questo fine attaccarono il fuoco al Palazzo del Pubblico. Ma accorso il Popolo, nè potendo essi resistere alla piena , se ne fuggirono con gli altri Guelfi a Firenze , dove si studiarono di sommuovere quel Comune contra di Forlì . Secondo la Cronica di Parma l'uscita de' Guelfi da Forlì accadde nell'anno seguente.

ANNO di CRISTO MCCLXXVII. Indizione v.
 di NICCOLO' III. Papa I.
 di RIDOLFO Re de' Romani 5.

SOggiornava Papa Giovanni XXI. in Viterbo , e non solo sperava , ma si promettea con franchezza una lunga vita , e se ne lasciava intendere con chiunque trattava con lui ; ma questi conti gli andarono falliti (a) . S'era egli fatta fabbricare una bella camera presso al Palazzo della Città. Questa gli cadde un giorno, o pure una notte addosso , e da quella rovina restò sì mal concio , che da lì a sei giorni , cioè nel dì 16. di Maggio, o pure nel seguente finì di vivere . Se si eccettua la sua affabilità con tutti , e la sua liberalità verso i Letterati , massimamente poveri , nel resto egli ci vien dipinto dagli Scrittori , come uomo pieno di vanità , che nelle parole , e ne' costumi non mostrava prudenza , e discrezione , e specialmente ebbe un difetto , che non se gli può perdonare (b) : cioè amava egli poco i Monaci , e i Frati ; e dicono , che se Dio nol levava presto dal Mondo (e fu creduto anche , che il levasse per questo) egli era per pubblicar qualche decreto contra di loro . Potrebbe ciò far sospettare , che le penne de' Religiosi , da i quali unicamente abbiamo le poche Memorie della sua vita , avessero oltre il dovere aggravata la fama di questo Pontefice (c) , con giugnere fino a dire , aver egli scritto un libro pieno d'eresie : cosa manifestamente falsa , e non saputa da alcuno degl' Italiani . Durò la vacanza della Santa Sede sei mesi , e in quello mentre insorsero delle differenze fra *Ridolfo* Re de' Romani , e *Carlo* Re di Sicilia . Con tutte le belle promesse fatte dall' ultimo di rilasciar tutto ciò , che spettava all' Imperio , dappoichè fosse eletto , ed approvato dalla Santa Sede un Re de' Romani , od un Imperadore : non dovette egli permettere , che i Popoli della Toscana , della quale s' intitolava Vicario , prestassero il giuramento di

(a) *Ptolom.
 Lucensis,
 Nangius.
 Raynaud.
 Annal. Eccl.*

(b) *Ptolom.
 Lucensis
 Hist. Eccles.*

(c) *Siffridus
 in Chronico*

fedeltà ad effo Re Ridolfo; ed effendo tuttavia Senator di Roma, non gli piaceva, che alcun veniffe a prender ivi la Corona (a). Nacque perciò nebbia di rancore fra quefti due Principi; e perciocchè Ridolfo fi preparava per calare in Italia, il fagro Collegio de' Cardinali il pregò di fofpendere la fua venuta, finchè foſſe ſtabilita una buona concordia fra lui, e il Re Carlo. Finalmente nel dì 25. di Novembre, feſta di Santa Catterina, i prima difcordi Cardinali, ſtretti dal Popolo di Viterbo, concorfero co i lor voti nell' elezione di *Giovanni Gaetano* della nobil Caſa degli Orſini Romani, Cardinal Diacono di S. Niccolò in Carcere Tulliano (b), perſonaggio d' animo grande, e di non minore attività, e prudenza, ed amatore de' Religioſi, e ſopra tutto de' Fratì Minori. Preſe egli il nome di *Niccolò III.* Non tardò a paſſar colla ſua Corte a Roma, dove nella feſta di Santo Stefano fu ordinato Prete, poi conſecrato, e coronato. Fece anch' egli ſapere al Re Ridolfo, ſe non erano prima acconce le ſue diſſerenze col Re Carlo, che ſoſpendeſſe la ſua venuta in Italia, come ſi può credere, coſì imboccato da i Miniſtri del Re Carlo, il quale troppo gran mano allora avea nella Corte Pontificia, per non dire, ch' egli vi facea da padrone.

Da che fu in Como *Ottone Viſconte* Arciveſcovo di Milano, dichiarò Capitano de' Nobili Milaneſi fuorufciti *Riccardo Conte di Lomello*, il quale venne a trovarlo con groſſa cavalleria, e fanteria di Pavèſi, e Novareſi (c). Unito queſto gagliardo rinforzo co i Comaſchi, dopo la preſa di Lecco, e d' altre Caſtella, paſò l' Arciveſcovo colla ſua Armata alla Terra di Deſio. Allora i Torriani con potente eſercito di cavalli e pedoni moſſero da Milano, e vennero per fermare il corſo dell' Armata nemica. Si attaccò nel dì 21. di Gennajo, feſta di Sant' Agneſe, un' atroce, e ſanguinoſa battaglia; ma perciocchè chiunque militava dalla parte dell' Arciveſcovo, diceva daddovero; laddove da quella de' Torriani molti non per genio, ma per non poter di meno, aveano preſe l' armi: in fine la vittoria li dichiarò favorevole all' Arciveſcovo. Non ſolamente rimafe ſconfitto l' eſercito de' Torriani, ma molti di loro ſteſſi vennero alle mani de' Comaſchi, che poi li rinſerrarono nelle carceri di Monte Baradello. Fra queſti li contò lo ſteſſo *Napo*, o ſia *Napoleone*, Signor di Milano, *Mofca* ſuo figliuolo, *Guido*, *Herech*, o ſia *Rocco*, *Lombardo*, e *Carnevale*. *Franceſco* dalla Torre, che era il ſecondo Padrone di Milano, reſtò uccifo da

(a) *Raynau-*
aus An-
nal. Eccleſ.

(b) *Piclom.*
Lucentis
Hiſt. Eccl.
tom. 11.
Rer. Italic.
Jordanus
in Chronic.
Memor.
Poſteſt. Re-
gienf.
Bernardus
Guid.

(c) *Galvan.*
Flamma in
Manup. Flor.
cap. 313.
Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italic.
Biemo-
riale Poſteſt.
Regien. 1.8.
Rer. Italic.
Stephanar-
duſ Poem. 1.2.
tom. 9.
Rer. Ital.

da' villani . Non fu a tempo per intervenire a questo fatto d'armi *Cassone* , o sia *Gastone* dalla *Torre* figliuolo del suddetto *Napo* , che con cinquecento cavalli si trovava a *Cantù* . Ma udita ch'egli ebbe l' infausta nuova della rotta de' suoi , senza perdere tempo , spronò alla volta di *Milano* , dove trovò le porte chiuse . Entrato per forza , vidde un altro doloroso spettacolo , cioè il *Popolo* , che dava il sacco alla casa sua , e de' suoi parenti , e stava in gran copia armato al *Broletto* . Volle scacciare il *Popolaccio* intento al saccheggio , e ne ammazzò anche molti ; ma scorgendo , che la gente della *Città* non gli prestava più nè ubbidienza , nè ajuto , anzi temendo d' essere sopraffatto dalla moltitudine , uscì della *Città* , e cavalcò verso *Lodi* . Ivi ancora trovò mutata la fortuna , perchè i *Lodigiani* gli ferrarono le porte in faccia : laonde si ritirò a *Cremona* , e dagli stessi *Cremonesi* fu pregato di andarsene , e però si trasferì a *Parma* .

Ottone *Arcivescovo* , dopo aver salvata la vita a *Napo* dalla *Torre* , s' inviò col vittorioso esercito alla volta di *Milano* . Gli venne incontro processionalmente il *Clero* , e *Popolo* , gridando : *pace, pace* . Ed ebbero pace in fatti , perchè *Ottone* diede rigorosi ordini , che niuna vendetta facessero i *Nobili* , nè fosse recato male , o danno alcuno alle persone , e robe de' *Cittadini* . Visitò prima di ogni altra cosa la *Basilica Ambrosiana* , e poi di comune consenso del *Popolo* , e de' *Nobili* fu acclamato *Signor di Milano* nel temporale . Fecero oste i *Pavesi* nell' *Aprile* , e *Maggio* al *Castello della Pietra* (a) , dove si erano afforzati i *Nobili* fuorusciti della loro *Città* , che tenevano la parte della *Chiesa* , cioè la *Guelfa* . Colà ancora in ajuto de' *Pavesi* si portarono i *Milanesi* col loro *Carroccio* , e col rinforzo di altre *Città Ghibelline* . Ma per essere venuta in soccorso degli assediati tutta la milizia di *Parma* , con assai cavalleria spedita da *Reggio* , *Modena* , e *Brescia* , fu d'uopo , che gli assediati si ritirassero con poco lor gusto . Mirabil cosa è il vedere , come in questi tempi fossero sempre in moto le milizie delle *Città libere* , e or quà , or là per propria difesa , o per sostenere i collegati , o la loro *Fazione* . Interpostisi poi varj *Pacieri* , nel dì 15. di *Novembre* si conchiuse concordia , e pace fra gli usciti di *Pavia* , e le *Comunità di Cremona* , ed *Alessandria* dall' una parte , ed il *Comune di Pavia* , e il *Marchese di Monferrato* dall' altra : con che furono rilasciati tutti i prigionieri . Alcuni *masnadieri* banditi da *Parma* , e *Cremona* occuparono *Guaftalla* , che era in questi tempi sotto il *Dominio di Cremona* ; ma

(a) *Chronic.*
Parmens.
tom. 9.
Ret. Italic.

(a) *Annales Bononiens.*
tom. 18.
Rer. Italic.

(b) *Chronic. Foroliviens.*
tom. 12.
Rer. Italic.

(c) *Chronic. Veronens.*
tom. 8.
Rer. Italic.
Memor. Po-
zell. Regiens.
tom. eod.
(d) *Chronic. Placentin.*
tom. 16.
Rer. Italic.

essendovi prestamente accorsi gli uomini di Castel Gualtieri, fu recuperata quella Terra, e condotti que' malfattori incatenati a Cremona. Erano marciati alla volta di Ravenna secento cavalieri, che erano al soldo di Bologna (a), con sessanta altri di que' Cittadini, per portare una buona somma di danaro a quella Città. A' saliti per istrada da i Lambertazzi, ne restarono cento sul campo, e circa dugento presi col danaro furono condotti nelle carceri di Faenza. Essendoli ritirati a Firenze i Guelfi usciti di Forlì (b), cominciarono una tela co i Fiorentini, e co i Geremii Guelfi dominanti in Bologna, facendo loro infallibilmente sperare l'acquisto della Città di Forlì. Entrarono a braccia aperte in questo Trattato essi Geremii, ed inviarono a Firenze per ostaggi venticinque figliuoli de' Nobili. Impegnarono anche per due anni le gabelle per pagar la gente, che si assoldava. Il Podestà di Parma con tutta la milizia di quella Città, e ducento Cavalieri Reggiani, ed altrettanti Modenesi, vennero in servizio d'essi Bolognesi. Quattrocento pare Ravennani andarono ad unirsi con loro. Marcìo quest' Armata nel dì 4. d' Ottobre ad Imola; e nello stesso tempo il Conte Guido Selvatico da Dovadola, Capitano de' soldati ammassati in Firenze, e de' fuorusciti di Forlì, passò di quà dall' Apennino, e prese molte Castella de' Forlivesi. Ribellaronsi allora a Forlì molti Castellani, e si fortificarono specialmente in Civitella, e Valbona. Per opporsi a i loro avanzamenti uscì in campagna il Conte Guido da Montefeltro co i Forlivesi, e nel dì 14. di Novembre a forza d' armi ricuperò Civitella: il che bastò a mettere tal paura nel Conte Selvatico, e ne' Fiorentini, che lasciando indietro molti cavalli, arnesi, ed equipaggio, più che in fretta ripassarono l' Apennino. Intanto i Bolognesi da Imola s' erano inoltrati fino al Ponte di San Procolo; ma intesa la ritirata de' Fiorentini, giudicarono saviezza il ritornarsene anch' eglino a casa. Era Signor di Verona in questi tempi Mastino dalla Scala. Contra di lui fu fatta una congiura da molti Cittadini, tutti annoverati da Parisio da Cereta (c); e costoro nel dì 17. di Ottobre il fecero levar di vita da quattro assassini. A quello avviso Alberto dalla Scala suo fratello, che era allora Podestà di Mantova (d) colla cavalleria di quella Città corse a Verona, nè dimenticò di far aspra vendetta de' congiurati, con restarvi tormentato, ed ucciso chiunque gli cadde nelle mani. Gli altri, che fuggirono, ebbero il bando, e furono confiscati tutti i lor beni. Per volere di quel Popolo succedette esso Alberto nel Dominio di Verona.

Pre-

Pretende Albertino Muscato Storico Padovano (a), che gli Scalligeri, o vogliam dire i Signori dalla Scala, venissero da bassi e sordidi progenitori, venditori d'olio, essendo stato portato Matino I. dal favore della dominante Plebe a così alto grado. Gli eruditi Veronesi meglio di me sapran dire, se ciò sussista. Posso ben'io asserire, che ancora in quest'anno provò la Lombardia un terribil caro di viveri, ed inondazioni d'acque; fu inoltre una gran mortalità d'uomini, e di bestiame per tutta l'Italia. (b) *Chronis. P'armense.*

(a) *Muscatus Hist. lib. 10. Rubr. 2.*

(b) *Chronis. P'armense.*

Anno di CRISTO MCCLXXVIII. Indizione VI;
di NICCOLO' III. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 6.

A Cose grandi tendevano i pensieri del Romano Pontefice Niccolò III. Il più strepitoso affare fu quello d'indurre Ridolfo Re de' Romani a rilasciare il dominio, e possesso della Romagna, allegando la donazione fattane alla Chiesa Romana da Pippino Re di Francia, e confermata poi da diversi susseguenti Imperadori (c). Era da più secoli in uso, che non ostante i Diplomi, e le donazioni, o concessioni di quel paese, continuarono i Re d'Italia, e gl'Imperadori a ritenere il dominio dell'Esarcato di Ravenna, senza che se ne lagnassero i Romani Pontefici: del che a me sono ascoli i motivi, e le ragioni. Ora il magnanimo Papa Niccolò fece di vigorose istanze al Re Ridolfo per l'effettiva cessione della Romagna, non gli parendo conveniente, che Ridolfo ritenesse come Stato dell'Imperio quello, che col suo stesso Diploma dicea d'aver concesso alla Chiesa di Roma. Gran dibattimento fu questo vi fu; ma perchè Ridolfo non voleva inimicarsi un Pontefice di sì grand'animo, in tempo massimamente, che era nata guerra fra lui, ed Ottocaro formidabil Re di Boemia, e Signore dell'Austria, e Stiria; per timore ancora, ch'esso Papa non passasse a fomentare i disegni ambiziosi del Re Carlo contra dell'Imperio; e finalmente per liberarsi dalle censure, nelle quali era incorso, o si minacciava, che voleansi fulminare contra di lui sull'esempio di Federigo II. per non aver finora adempiuto il Voto della Crociata: certo è, ch'egli forzato venne alla cessione della Romagna in favore della Chiesa Romana. E siccome Ridolfo spedì un suo Ufiziale a metterne il Papa in possesso, così il Papa inviò i suoi Legati

(c) *Protom. Lucens. Hist. Eccles.*

tom 11. Rer. Italic.

Ricordano Malaspina Giovanni Villani, ed altri.

gati a quelle Città per farli riconoscere Signore, e Sovrano d'esse Terre. Intorno a questo affare son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Rinaldi (a). L'Autore della Cronica di Parma (b) scrive, che *Semper Romani Pontifices de Republica aliquid volunt emungere, quum Imperatores ad Imperium assumuntur*. Non si fa, che Ferrara, e Comacchio riconoscessero la Sovranità Pontificia. Bologna (c) la riconobbe, ma con certe condizioni e riserve. Alcune Città si diedero liberamente al Papa, altre negarono di farlo. Ma certo non cadde punto allora in pensiero alla Corte di Roma di pretendere Città dell'Esarcato Modena, Reggio, Parma, e Piacenza, come gli adulatori degli ultimi secoli cominciarono a sognare, o a fingere, con ingiuria della verità patente.

L'altro grande affare, a cui s' applicò il Pontefice, fu quello di abbassar la potenza di Carlo Re di Sicilia. Covava egli in suo cuore non poco d' odio contra di lui. Ricordano Malaspina (d) ne attribuisce l' origine all' aver egli richiesta per moglie di un suo nipote una nipote d' esso Re Carlo, con riportarne la negativa, avendo risposto il Re, che non era degno il lignaggio d' un Papa di mischiarsi col suo Regale, perchè la di lui Ignoria non era ereditaria. Così almeno si disse; e che questo Pontefice fosse appassionato forte per l' esaltazione della sua Famiglia, di maniera che alcuni l' hanno spacciato per autore del Nepotismo, lo accennerò fra poco. Noi non falleremo credendo, che ad esso Papa dispiacesse forte la maniera tirannica, con cui il Re Carlo governava la Puglia, e Sicilia, e il mirarlo far da Padrone in Roma, come Senatore, con volere esso Re raggirare a suo modo la Corte Pontificia, massimamente nell' occasione della Sede vacante, essendosi detto, che i suoi maneggi nell' ultimo Conclave erano stati forti, per impedir l' elezione del medesimo Pontefice Niccolò, e per farla cadere in qualche Cardinal Franzese. Crebbe ancora la di lui aversione, perchè trattandosi di riunir la Chiesa Greca colla Latina, il Re Carlo per sostener le pretese di Filippo suo Genero all' Imperio d' Oriente, guastava tutte le orditure del Papa, col dar fomento agli Scismatici ribelli dell' Imperador Greco Michele Paleologo, Principe inclinato all' unione, e pace delle Chiese. La conclusione di tutto questo si è, che il Papa indusse il Re Carlo a rinunziare al Vicariato della Toscana, per soddisfare alle premure del Re Ridolfo; ed insieme al grado di Senatore di Roma. Dopo di che fece una Costituzione (e), in cui rammemoran-

(a) Raynald. in Annal. Eccles.

(b) Chronic. Parmen. t. 9.

Rer. Italic. (c) Sigonius de Regno Ital. l. 20.

(d) Ricordano Malasp. cap. 204.

Giovanni Villani.

S. Antonin.

(e) C. Fundamentum, de Election. in Sexto.

do la Donazion, benchè falsa, di Costantino, proibisce da lì innanzi l'etaitare al posto di Senatore alcuno Imperadore, Re, Principe, Duca, Marchese, Conte, e qualsivoglia persona potente. Calò la testa il Re Carlo, perchè anch'egli temeva, che se ricalcitasse, un Papa di tanto nerbo gli rivolgesse contra l'anni del Re Rodolfo, e degl'Italiani.

Secondo la Cronica di Parma (*a*), nel precedente anno i Torriani cacciati da Milano cominciarono la guerra contra di *Ouon Visconte*, Arcivescovo e Signore di quella Città. Nel mese di Giugno entrò *Casson dalla Torre* co' suoi parenti in Lodi: alla qual nuova i Milanesi col *Carroccio*, e i Pavesi anch'essi col *Carroccio* loro, si portarono ad assediare quella Città. Ma venuto *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileja con un grosso corpo di cavaieria, e di baellrieri Furlani, con cui si unì la milizia di Cremona, Parma, Reggio, e Modena, questo esercito fece levar quell'assedio. Nulla di ciò si legge presso gli Storici Milanesi sotto il suddetto precedente anno, perchè tali fatti son da riferire al presente, nel quale si fa che i Torriani fecero gran guerra a Milano (*b*). *Casson dalla Torre*, uomo d'intrepidezza mirabile, secondo il *Corio* (*c*), entrò di Maggio, siccome poco fa è detto, in Lodi con Truppe Tedesche, e Furlane, e co' fuorusciti di Milano, e diede principio alle ostilità, con iscorrere fino alle porte di Milano, e far prigioni circa mille tra Nobili, e Popolari. Atterrito da questo avvenimento *Ottone Arcivescovo*, per rimediarvi, e per rinforzare il partito suo, giudicò bene di condurre per Capitano de' Milanesi *Guglielmo Marchese* di *Monferrato*, Principe di gran potenza. Imperciocchè, se è vero ciò, che ha l'Autore della Cronica di Piacenza (*d*), egli era Capitano, e Signore di Pavia, Novara, Asti, Torino, Alba, Ivrea, Alessandria, e Tortona, ed in questo medesimo anno nel dì 3. di Luglio ebbe la Signoria di Casale di Monferrato per dedizion di quel Popolo. Ma il Capitano di Pavia l'ebbe egli molto più tardi, e così d'altre Città, siccome diremo. Venuto da *S. Giorgio* (*e*) c'ha lo Strumento, con cui nel dì 16. d'Agosto i Milanesi condussero per lor Capitano esso *Marchese* colla provvisione annuale di dieci mila lire, e di cento lire ogni giorno, per anni cinque avvenire. Venne il *Marchese* a Milano con cinquecento uomini d'armi, e poi di Settembre condusse tutte le forze sue, e de' Milanesi, e Pavesi contra di Lodi.

Die-

(a) *Chronica Parmense* tom. 9. *Rel. Italiae.*

(b) *Gualyanus Flammus in Manip. Flor. c. 315. Annal.*

(c) *Corio, Ist. di Milano.*

(d) *Chronica Plac. t. 16. Rel. Italiae.*

(e) *Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato, t. 23. Rel. Ital.*

Diede il guasto al paese, prese qualche Castello di poca resistenza; ma all' udire, che i Cremonesi, e Parmigiani, ajutati anche da i Reggiani, e Modenesi s' appressavano con grande sforzo in ajuto de' Torriani, se ne tornò bravamente a Milano. Abbiamo nondimeno da Galvano Fiamma, che passarono male in quell' anno gli affari de' Milanesi, perchè *Casson dalla Torre* prese *Maringnano*, *Triviglio*, *Caravaggio*, ed altri Luoghi, ridusse quasi in cenere *Crema*; diede il guasto al Territorio di *Pavia*; altrettanto fece all' *Isola di Fulcherio*, ed ebbe tal coraggio, che con una scorreria arrivò fin sotto Milano, e scagliò l' asta sua contra di *Porta Ticinese*. Nel dì 10. d' Agosto s' impadronì ancora di *Cassano*, e di *Vavrio*, e menò da ogni parte gran quantità di prigionie: cose tutte, che obbligarono *Ottone Arcivescovo*, e i Milanesi, siccome abbian detto, a chiamare *Guglielmo Marchese di Monferrato*, e a dargli la bacchetta del comando militare. In queste liti fra i Milanesi, e Torriani non si vollero mischiare i *Piacentini*.

Spedì in quest' anno il Pontefice *Niccolò III.* a *Bologna Fratino* dell' Ordine de' Predicatori, suo nipote, cioè figliuolo d' una sua sorella, Cardinale, Vescovo d' *Ostia*, e Legato della *Romagna*, *Marca*, *Lombardia*, e *Toscana*, acciocchè trattasse di pace fra le Città di quelle *Contrade*, e fra i *Geremii*, e i *Lambertazzi* usciti di *Bologna*. Così calde furono intorno a ciò le premure del Papa, così efficaci i maneggi del Cardinale Legato, e di *Bertoldo Orsino* Conte della *Romagna*, fratello d' esso Papa, (a) che quantunque s' incontrassero di molte opposizioni, pure si disposero gli animi a ricevere la concordia, a cui si venne poi nell' anno seguente, siccome appresso diremo. Passò di poi in *Toscana* (b) il medesimo Cardinale *Latino*, ed entrò in *Firenze* nel dì 8. di *Ottobre*, con porre anch' ivi le fondamenta della pace, che seguì nell' anno veggente fra i *Guelfi*, e i *Ghibellini*. Ebbero nel presente guerra i *Padovani* co i *Veronesi* (c), e coll' esercito si portarono all' assedio della *Terra di Cologna*. Uniti con esso loro furono a questa impresa i *Vicentini* sudditi, ed *Obizzo* (d) *Marchese d' Este*, e *Signor di Ferrara*, il quale siccome collegato, o pur come principale, andò colle sue genti in ajuto loro. Durò quell' assedio quarantadue giorni; in fine l' ebbero a patti, e sembra, che la restituissero al suddetto *Marchese*, i cui *Antenati*, ne erano stati padroni. Dagli *Annali Ecclesiastici* abbiamo, (e) che il Pontefice *Niccolò* stese il suo desiderio della pace non solo

(a) *Manh. de Griffon. Hist. Bonon. tom. 18. Rer. Italic.*

Ghirardacci Storia di Bologna. Sigonius de Regno Ital.

(b) *Ricord. Malaspina cap. 205.*

(c) *Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Esterf. tom. 15. Rer. Italic.*

(e) *Raynaldus in Annal. Eccles. num. 77.*

solo alle Città della Romagna , ma anche a quelle della Lombardia , con aver data facoltà a' suoi Ministri di assolvere dalle censure , e liberar dall' Interdetto il Conte Guido di Montefeltro , il Marchese di Monferrato , le Città d' Asti , Novara , Vercelli , Pavia , e Verona , purchè giurassero di sottomettersi a i comandamenti del Papa. Non piacevano già al Re Carlo questi passi , perchè egli tendeva ad essere l' arbitro dell' Italia , e il Papa molto più di lui pretendeva a questa gloria. Nè si dee tacere , che in quest' anno (a) essendo receduto Ottocaro superbo , e potente Re di Boemia dalla convenzione stipulata con Ridolfo Re de' Romani per gli affari del Ducato d' Austria , ed avendo già ricominciata la guerra contra di lui : nel dì 26. d' Agosto si venne ad un fierissimo fatto d' armi fra i due nemici eserciti in vicinanza di Vienna. Restò sconfitta l' Armata Boema , e lo stesso Re Ottocaro vi lasciò la vita : per così gloriosa vittoria altamente crebbe in credito , e potenza il Re Ridolfo .

(a) *Aneas Silvius in Hist. Austr. Stero in Annalibus. Cironic. Colmar.*

Anno di CRISTO MCCLXXIX. Indizione VII.
di NICCOLO' III. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani 7.

PER opera del Cardinale Latino Legato Apostolico , e di Bertoldo Orsino Conte di Romagna , seguì nell' anno presente pace , e concordia fra i Geremii Guelfi signoreggianti in Bologna (b) , e i Lambertazzi Ghibellini fuorusciti . Rientrarono questi ultimi nella patria il dì 2. d' Agosto , e nel dì 4. si fece una solenne riconciliazione delle medesime Fazioni , con feste grandi , ed universale allegrezza. Anche in Faenza il suddetto Cardinale Legato accordò insieme gli Accarisi co i Manfredi fuorusciti , e i lor seguaci. Parimente in Ravenna il Conte Bertoldo colla pace conchiusa fra i Potentani , e i Traversari (c) , rimise la quiete . Ma non andò molto , che in Bologna si sconcertarono di nuovo gli affari per quel maledetto veleno , che infettava allora universalmente il cuor degl' Italiani . Truovo io qui dell' imbroglio , forse nato dall' Anno Pisano , adoperato da qualche Storico . Il Sigonio (se pure fin qui egli giunse colla sua Storia) differisce (d) l' entrata de' Lambertazzi in quella Città , e la lor replicata uscita , fino all' anno seguente : nel che vien egli seguitato dal Ghirardacci . Per lo contrario Ricobaldo (e) Storico di quelli tempi , l' Autore

(b) *Matth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic. Sigonius de Regno Ital. Ghirardacci Storia di Bologna. (c) Chronie. Forolivien. tom. 22. Rer. Italicar. (d) Sigonius de Regno Ital. l. 20. (e) Ricobald. in Pomario tom. 9. Rer. Italic.*

- (a) *Memo- la Cronica di Reggio (a) , anch' esso contemporaneo , Matteo
riale Poest. Griffone (b) , Frate Francesco Pipino (c) , gli Annali vecchi di
Regiens. Modena (d) , e la Cronica di Parma (e) , concordemente scrivo-
tom. 8. no , che nell' anno presente tornarono i Lambertazzi in Bologna ,
Rer. Italic. e poscia nel mese di Dicembre di nuovo si riaccese la guerra ci-
(b) *Math. vile fra essi , e la contraria Fazione de' Geremii . Perlocchè pare
de Griffonib. da anteporre questa sentenza all' altre . Tuttavia la Cronica di
Hist. Bonon. Forli (f) , che sembra molto esatta , la Miscella di Bologna , e
tom. 13. gli Annali di Cesena (g) vanno d' accordo col Sigonio . Sia co-
Rer. Ital. me esser si voglia , o fosse la troppa alterigia de' Lambertazzi , o
(c) *Pipin. pur la durezza degli altri nel non volerli ammettere a i pubblici
Chr. Bonon. Uuizj , tengo io per fermo , che correndo il dì 20. ovvero il dì
tom. 9. 21. di Dicembre (altri dicono nella vigilia del Natale) dell' an-
Rer. Italic. no presente si levò rumore in Bologna ; e i Lambertazzi furono i
(d) *Annales primi a prender l' armi con impadronirsi della Piazza , ed uccide-
Veteres Mu- re chiunque de' Geremii veniva loro alle mani , e con attaccar
tinens. fuoco a una casa de' Lambertini . Allora i Geremii fanti e ca-
tom. 11. valli , raunati vennero al conflitto , e sì virilmente assalirono gli
Rer. Ital. avversarj , che gli misero finalmente in rotta , e gli obbligarono
(e) *Chronic. a fuggirsene di Città . Molti dall' una parte , e dall' altra rimarero
Parmense morti ; e dappoichè furono usciti i Lambertazzi , le lor case (e
tom. 9. queste furono in gran copia) pagarono la pena de' lor padroni ,
Rer. Italic. con restare spogliate , e poscia distrutte : costume pazzo di tempi
(f) *Chronic. si barbari : che non merita già altro nome il voler gastigare le
Forelvien. infensate mura , e il deformare la propria Città , per far dispet-
tom. 22. to , e danno agli usciti suoi fratelli . Si rifugiarono di nuovo gli
Rer. Ital. usciti Lambertazzi in Faenza , e tornò come prima a rinvigorirsi
(g) *Chron. la guerra fra essi , e Bologna . S' erano mossi i Modenesi , Reg-
Cesen. t. 14. giani , e Parmigiani , per soccorrere in questa occasione la Fazion
Rer. Italic. de' Geremii ; ma non vi fu bisogno del loro ajuto . Mirava Gu-
(h) *Gualv. glielmo Marchese di Monferrato , Capitano del Popolo di Milano ,
Flamma la difficoltà di abbattere colla forza i Torriani , i quali s' erano
in Manipul. ben fortificati in Lodi , aveano già prese parecchie Terre , e Ca-
Flor. stella del Milanese , e teneano nelle lor carceri molte centinaia di
cap. 316. Milanese , e specialmente Nobili (h) . Però siccome volpe vecchia ,
Annales ed uomo usato alle cabale , cercò per altra via di tagliar loro le
Mediotan. penne . Ottenuta pertanto licenza da' Milanese , mosse proposizioni
tom. 16. segrete di aggiustamento con Cassone dalla Torre , e con Raimondo
Rer. Italic. pure dalla Torre , Patriarca d' Aquileja . Restò conclusa la pace
Memor. Po- nel
test. Regiens. ut sup.********

nel mese di Marzo , colla remission delle ingiurie , e de i danni dati , colla vicendevol liberazion de' prigioni , e con patto , che i Luoghi presi sul Milanese si depositassero in mano di persone amiche , e si restituissero a i Torriani tutti i lor beni allodiali .

Ottenuto che ebbe il Marchese quanto volea , e massimamente i prigioni , si fece poi beffe de i Torriani , nè loro mantenne alcun patto (a) , e poi ripigliò Trezzo , e l' Isola di Fulcherio . Con pubblico manifesto mandato al Papa , a tutti i Re , e Principi , si dolsero i Torriani di questo tradimento ; e perchè ne fecero gran doglianza col Marchese stesso , ebbero per risposta , aver ben' egli fatte quelle promesse , ma che andassero egli a cercare chi loro le mantenesse , perch' egli a ciò non s'era obbligato . Tentò poscia il Marchese con frodi di ricuperar altre Castella : il che non gli venne fatto . Anzi Gotifredo dalla Torre con cinquecento cavalieri entrato nel Castello d' Ozino , cominciò aspra guerra contro a' Milanesi , fece assaiissimi prigioni , e diede presso Albairate una rotta al Podestà , ed esercito de' Pavesi . *Ottone Visconte* veggendo così crescere le forze de' Torriani , ordinò al Marchese di far venir dal Monferrato cinquecento fanti . Mise poi l' assedio al Castello d' Ozino , che in fine fu preso , e diroccato . Abbiamo anche dalla Cronica di Parma (b) , che esso Marchese con tutta la possanza de' Milanesi cavalcò all' Adda , con disegno di fare un letto nuovo a quel fiume , acciocchè non venisse a Lodi . Allora i Parmigiani con tutta la milizia andarono in ajuto de' Torriani a Lodi , dove erano anche i Cremonesi ; nè di più vi volle , perchè il Marchese abbandonato il cavamento , si ritirasse con poco garbo a Milano . Essendo stata bruciata in Parma nel dì 19. di Ottobre per sentenza dell' Inquisitore una Donna nomata Todesca , come eretica , una mano di cattivi uomini corse al Convento de' Frati Predicatori , diede il sacco a quel luogo , percosse , e ferì molti di que' Religiosi , ed uno ne uccise vecchio , e cieco : per la quale violenza i Frati la mattina seguente colla Croce inalberata se n' andarono da Parma a Firenze , per lamentarsene col *Cardinale Latino* Legato Apostolico . Tennero lor dietro a Reggio , Modena , e Bologna , il Podestà , il Capitano , gli Anziani , e i Canonici di Parma , sempre scongiurandoli di tornare indietro , promettendo di risar loro qualunque danno , che atterissero loro fatto ; ma a nulla giovò . Processarono i Parmigiani tutti que' mal-

(a) *Ventura*
Chr. Astens.
tom. 11.
Ret. Italic.

(b) *Chronica*
Parmense
tom 9.
Ret. Ital.

fattori , e li gastigarono con varie pene ; rifece-
 ro ancora tutti i danni . Ciò non ostante , e quantunque il Comune di Parma niuna ingerenza avesse avuta nel misfatto : pure il Cardinal Latino citò il Podestà , il Capitano , gli Anziani , e il Contiglio con dodici de' principali di Parma a comparire davanti a lui in Firenze in un determinato tempo . Spedirono i Parmigiani il Capitano del Popolo con sei Ambasciatori colà ; ma per quanto sape-
 sero dire in iscusaf del Comune , niun conto fu fatto delle loro ragioni , e si fulminò la scomunica contra gli Uffiziali del Pubblico , e la Città fu aggravata coll' Interdetto . Così si operava in quelli tempi . Essendo stata tolta a i Reggiani (a) da Tomasino da Gorzani , e da i Signori da Banzola la Pietra Bismantoa , celebre per la menzione , che ne fanno Donizone , e Dante : nel mese di Maggio il Popolo di Reggio coll' ajuto de' Parmigiani , Modenesi , e Bolognesi , la strinse d'assedio , e dopo quindici di a buoni parli la ricuperò . La Città d' Asti anch' essa riebbe alcune centinaja de' suoi Cittadini , che erano prigionieri in Provenza , con promettere a Carlo Re di Sicilia il pagamento di trentacinque mila lire d' Imperiali , pel quale si fecero malevadori alcuni ricchi Genovesi (b) . Del resto nel primo di di Maggio dell' anno presente una terribile scossa di Tremuoto si senti per quasi tutta l' Italia . Il maggior danno ch' essa recò , fu nella Marca d' Ancona , dove due parti di Camerino andarono a terra , e vi perirono molte persone . Fabriano , Matelica , Cagli , San Severino , Cingoli , Nocera , Foligno , Spello , ed altre Terre ne risentirono un grave nocumento .

(a) *Memor.*
Potest. Re-
giens. t. 8.
Rev. Ital.

(b) *Cassari*
Annal. Ge-
nuens. lib. 9.
tom. 6.
Rev. Ital.

ANNO DI CRISTO MCCLXXX. Indizione viii.
 di NICCOLO' III. Papa 4.
 di RIDOLFO Re de' Romani 8.

L E lettere scritte nel Gennajo di quest' anno dal Pontefice Niccolò III. a Bertoldo Orsino suo fratello , e Conte della Romagna , e rapportate dal Rinaldi (c) , ci assicurano , che nel Dicembre antecedente era seguita l' espulsion de' Lambertazzi da Bologna . In esse a lui , e al Cardinal Latino Legato Apostolico ordina il Papa di cercare rimedio al disordine accaduto , di punire i delinquenti , e di ristabilire la pace fra le discordi

(c) *Raynaud.*
Ann. Eccles.

Fa-

Fazioni. Ma di fieri intoppi si trovarono: cotanto erano inaspriti, ed infelloniti fra di loro gli animi de' Geremii dominanti in Bologna, e de' Lambertazzi esclusi (a). Fece il Conte Bertoldo venire a Ravenna i Sindaci dell' una, e dell' altra Parte, e rigorosi comandamenti impose a tutti. E' da stupire, come il Ghirardacci, che ne rapporta gli Atti fatti sotto l'anno presente, non si accorgesse, che la cacciata de' Lambertazzi dovea essere seguita nel precedente Dicembre. Ma mentre il Pontefice era tutto pieno di gran pensieri per regolare il Mondo Cristiano a modo suo, eccoti l'inesorabil falce della morte, che troncò tutti i suoi vasti disegni (b). Trovavasi egli nella Terra di Soriano presso Viterbo, e colpito da un accidente apopletrico, senza poter ricevere i Sacramenti della Chiesa, chiuse gli occhi alla vita presente nel dì 22. d' Agosto. Era preceduta in Roma una terribil inondazione del Tevere, che secondo gli stolti fu poi creduta indizio della morte futura del Papa. La fresca di lui età, e il temperato modo del suo vivere, aveano fatto credere, che la sua vita si stenderebbe a moltissimi anni avvenire; ma fallaci troppo sono i prognostici de' mortali; e fu assai, che non corresse sospetto di veleno in così inaspettata, e subitanea morte, sapendosi, che l' aver egli con tanta altura esercitato il governo suo, gli avea tirato addosso l' odio di parecchi, e massimamente di Carlo Re di Sicilia. Molte furono le di lui virtù, e massimamente la magnificenza (c), da cui spinto fabbricò un sontuoso Palazzo per li Pontefici presso San Pietro, con un ampio, e vago giardino, cinto di mura, e torri a guisa d' una Città, e un altro in Montefiascone. Rinovò egli quasi tutta la Basilica Vaticana. L' Epitafio suo si legge nella Cronica di Frate Francesco Pipino (d). Ma restò aggravata la di lui memoria dalla soverchia ansietà d' ingrandire, ed arricchire i proprj parenti. Spogliò di varie Terre i Nobili (e), e massimamente di Soriano i suoi Signori, imputati d' eresia, per investirne i proprj nipoti. Tolle alla Chiesa Castello Santo Agnolo, e diello ad Orso suo nipote. Creò più Cardinali suoi parenti; e Bertoldo Orsino suo fratello, Conte della Romagna. Faceva eleggere tutti i suoi congiunti per Podestà in varie Città. Fu anche detto (f), che le grandiose sue fabbriche furono fatte col danaro raccolto dalle Decime, ordinate in soccorso di Terra Santa, e ch' egli segretamente avesse mano nel Trattato contra del Re Carlo per la rebellion di Sicilia, siccome appresso diremo. Ma il suo più gran progetto di novità (se pure è vero) fu quello, di cui dicono

(a) *Ghirardacci Istor. di Bologna.*

(b) *Bernard. Guid. in Vit. Nicolai III. p. 1. tom. 3. Rer. Italic. Jordanus in Chronico.*

(c) *Ptolome Lucens. Hist. Eccles. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Francisco Pipinus Chron. tom. 9. Rer. Italic.*

(e) *Ricord. Malaspin. cap. 204.*

(f) *Francisco Pipinus Chron.*

(a), ch'

(a) *Ptolom. Lucenf. Hist. Eccl. t. 3. Jer. Italic. Jordanus, Platina, Blondus, & alii.* (a), ch'egli trattò col Re *Ridolfo*. Cioè di formar quattro Regni del Romano Imperio. Il primo era quello della Germania, che dovea passare in retaggio a tutti i discendenti d' esso *Ridolfo* Re de' Romani. Il secondo il Regno Viennese, o sia Arelatense, che abbracciava il Delfinato, e parte dell' antica Borgogna. Questo dovea essere dotale di *Clemenza* figliuola d' esso Re *Ridolfo*, maritata di poi con *Carlo Martello* nipote di *Carlo* Re di Sicilia, e de' suoi discendenti. Il terzo della Toscana, e il quarto della Lombardia: i quai due ultimi Regni egli meditava di conferire a i suoi nipoti *Orsini*. Questo Pontefice, che faceva tremar tutti, s' era anche fatto dichiarar Senatore perpetuo del Popolo Romano, ed avea posto di poi per suo Vicario in quell' Uizio *Orso* suo nipote.

(b) *Vita Nicolai III. p. 1. tom. 3. Jer. Italic.*

(c) *Sigonius de Regno Italiae.* Ma appena s' intese la certezza di sua morte (b), che gli *Annibaldeschi*, Famiglia potente in Roma, si sollevarono co i loro aderenti, e vollero per forza aver parte nel Senatorato, di modo che uopo fu di crear due Senatori, l' uno *Orsino*, e l' altro *Annibaldesco*, sotto il governo de' quali succederon poscia molti omicidj, dissensionj, e malanni; e tutti questi impuniti. Parimente allora il Popolo di *Viterbo* discacciò vergognosamente dalla sua

(d) *Chronic. Bononens. tom. 18. Jer. Italic.*

Podesteria Orso degli *Orsini*, nipote del defunto Papa, e passò all' asedio di un Castello. Ma venuto il Conte *Bertoldo* con assai soldatesche, e con quelle ancora di *Todi*, li fece dare alle gambe, e prese molti uomini, e tutte le lor tende. Durò poi la vacanza del Pontificato quasi sei mesi.

(e) *Ghirardacci Ist. di Bologna. Potest. Reg. tom. 8. Jer. Italic.*

In quest' anno, a mio credere, accaddero le disgrazie della Città di *Faenza*, e non già nel seguente, come ha il *Sigonio* (c) (se pure son di lui, e non giunte fatte a lui, le memorie di questi tempi) e come la *Cronica Miscella di Bologna* (d), e dopo essa il *Ghirardacci* (e), il quale imbrogliò la Storia sua con differire sino ad esso anno 1281. la ripatriazione de' *Lambertazzi*, e la loro seconda cacciata. Seguì io qui l' Autore della *Cronica di Reggio* (f), che fioriva in questi tempi, e la *Cronica antica di Modena* (g), di *Parma* (h), e l' *Estense* (i), e la *Bolognese di Matteo Griffoni* (k). Per attestato di tali Scrittori, *Tibaldello da Faenza* della Casa nobile de' *Zambrafi*, ma spurio, essendo malcontento de' *Lambertazzi* rifugiati in *Faenza* (dicono a cagione di una porchetta a lui rubata) si mise in pensiero di sterminarli.

(f) *Chronic. Parmense tom. 9. Jer. Italic.*

(g) *Chronic. Estense tom. 15. Jer. Italic.*

(h) *Chronic. Estense tom. 15. Jer. Italic.* Con questo mal' animo ito a *Bologna*, concertò co i *Geremii* di tradire la patria, e di darne loro la tenuta. In fatti una notte ebbe maniera il traditore di aprir una porta, per cui entrato l' Esercito

cito

cito Bolognese, e Ravennano s'impadronì della Piazza, e poi si diede alla caccia di que' Lambertazzi, che si trovavano nella Città, giacchè un'altra parte d'essi era colla metà del Popolo di Faenza all'assedio di un Castello. Molti ne furono uccisi, altri presi, ed altri ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Mossero le lor milizie in tal congiuntura i Parmigiani, Reggiani, e Modenesi, per dar braccio a i Geremii Guelfi loro collegati, ed arrivati ad Imola vi si fermarono parecchi giorni, finchè i Bolognesi avessero ben assicurata la lor conquista di Faenza. L'iniquo T. baldello, cacciato per questo da Dante nell' Inferno, ebbe per ricompensa la Nobiltà di Bologna, e varj privilegj; ma Dio fra due anni il chiamò al suo tribunale nella battaglia di Forlì. Se crediamo al Ghirardacci, il proditorio acquisto di Faenza seguì nella notte antecedente al dì 24. d' Agolto, e per questo sì egli, come gli altri Storici Bolognesi, asseriscono istituito il pubblico spettacolo, che tuttavia dura, della Porchetta nella festa di S. Bartolomeo. Ma sarebbe prima da accertar bene, se nel dì suddetto accadesse la presa di Faenza. Nella Cronica di Parma, di Reggio, e nell' Estense vien questa riferita al dì dieci di Novembre. Matteo Grifoni la mette nel dì 13. di Dicembre. In quest' anno ancora *Guido Conte* di Montefeltro s'impadronì di Sinigaglia per tradimento, e vi uccise barbaramente circa mille, e cinquecento persone (a). Fu cacciata da Vercelli la Parte Ghibellina nel mese di Settembre. In quest' anno *Guglielmo Marchese* di Monferrato co i Milanesi, ed altri collegati, andò a dare il guasto al Territorio di Lodi. Il perchè i Parmigiani, e Reggiani colla lor cavalleria, e fanteria si portarono in soccorso de' Torriani, e di quella Città. Fu guerra eziandio nell' anno presente fra i Padovani, e Veronesi. In ajuto de' primi marcìò *Obizzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara. Scrive uno Storico di Padova essere stato sì magnifico il carriaggio d' essi Padovani, che occupava lo spazio di quindici miglia. La credo una spampanata. Ma con un Trattato di pace si mise fine a tutte le ostilità. Avendo *Jacopo Contareno* Doge di Venezia, per la sua troppo avanzata età rinunziato al governo (b), venne sostituito in suo luogo *Giovanni Dandolo*.

(a) *Gizala*
in Chron.
Regienf. tom.
eod.

(b) *Dandolo*
in Chronic.
tom. 12. *Refo*
Ital.

ANNO DI CRISTO M C C L X X X I. Indizione IX.
 di MARTINO IV. Papa I.
 di RIDOLFO Re de' Romani 9.

Giacchè non era riuscito a Carlo Re di Sicilia di far eleggere a modo suo un Romano Pontefice nella precedente vacanza della Santa Sede , del che egli s'era trovato molto male : tanto studio mise questa volta , che ottenne l'intento suo. Adoperò infino le violenze ; imperciocchè non essendo allora chiuso il Conclave , perchè era stata abolita la Costituzione di Gregorio X. , ed opponendosi a tutto potere due Cardinali della Casa Orsina , cioè Matteo Rosso , e Giordano , acciocchè non si eleggesse un Papa

(a) Ricord. Franzese (a) : il Re Carlo mosse il Popolo di Viterbo , dove erano i Cardinali , e Riccardo degli Annibaldeschi Signore della Città medesima , a rinferrare in una camera que' due Cardinali , col pretesto , che impedissero l'elezione. V'aggiunsero poscia il terzo , cioè Latino Cardinale , Vescovo d' Ostia , nipote anch' esso del defunto Niccolò III. , e li ridussero a pane , ed acqua , di modo che volere , o non volere , convenne , che i Cardinali Italiani concorressero ad eleggere quel Papa , che piacque al Re Carlo , cioè un Papa Franzese. Fu non senza ragione creduto , che le disgrazie sopravvenute poco appresso al medesimo Re , fossero un gastigo della mano di Dio contra chi si sconciamente s'abusava della potenza sua , in danno , e scandalo della Chiesa . Videsti dunque alzato sulla Sede di S. Pietro nel dì 22. di febbrajo Simone Cardinale di Santa Cecilia , Franzese di nazione , perchè nato a Mompince in Brie , ma chiamato dagl' Italiani Turonense , perchè era stato Canonico , e Tesoriere della Chiesa di S. Martino di Tours . Egli prese il nome di Martino IV. tuttochè secondo il retto parlare si dovesse nominar solamente Martino Secondo. Non manco egli di far subito conoscere l'eccessiva gratitudine sua al Re Carlo , con iposfar come suoi proprj tutti i dì lui interessi. Una nondimeno delle prime sue imprese fu di ritirarsi ad Orvieto , e di scomunicar que' Viterbesi , che avegno usata violenza a i Cardinali , e di sottoporre all' Interdetto la Città medesima. Poscia ottenne esso Papa da i Romani il grado di Senator perpetuo con facultà di sostituire ; e posevi in suo luogo il Re Carlo , creandolo di nuovo Senatore di Roma , senza far caso della Costituzione contraria di Niccolò III. (b) , Non soleva mettere Ufiziale , o Governatore nel:

(b) Vita
 Martini IV.
 p. 1. t. 3.
 Ker. Ital.
 Jordanus
 in Chronico.
 Ptolomaus
 Lucensis
 tom. 11.
 Res. Italic.

le Città dello Stato Ecclesiastico , che non fosse preso dalla Casa , e Famiglia del medesimo Re Carlo . Parimente ad istanza d'esso Re , che meditava di portar le sue armi contro all'Imperador di Costantinopoli , scomunicò l'Imperador Greco *Michele Paleologo* ; il che tornò in danno gravissimo non meno del Re , che della Chiesa stessa . E veramente di grandi preparamenti di genti , e di navi faceva allora il Re di Sicilia per invadere l'Imperio Greco ; fors'anche avrebbe egli eseguita con buon successo così vasta impresa , se non si fosse da qui a non molto attaccato il fuoco alla casa propria ; del che parleremo all'anno seguente .

Nel verno di quest'anno s'inviò *Guglielmo Marchese* di Monferrato con *Beatrice* sua moglie alla volta della Spagna , per visitare *Alfonso* Re di Castiglia suocero suo (a) . Per istrada fu ritenuto prigioniero da *Tommaso Conte* di Savoia suo cognato , perchè fratello della prima sua moglie . Se volle liberarsi , fu costretto a far cessione delle ragioni sue sopra Torino , Colegno , Pianezza , ed altre Terre ; ed anche di pagar sei mila lire di bisanti , con dare ostaggi per questo . Andollene di poi in Ispagna , dove finì di vivere la sua moglie *Beatrice* , e servito da due Galee Genovesi se ne tornò in Italia , seco menando cinquecento Cavalieri Spagnuoli , cento balestrieri , e buone somme di danaro , con aver dato ad intendere al suocero , che ridurrebbe tutta l'Italia all'ubbidienza di lui . Essendo venuto a Lodi (b) *Raimondo dalla Torre* Patriarca d'Aquileja con cinquecento uomini d'armi Furlani , si unirono co i Torriani i Cremonesi , ed altri Popoli della lor Fazione , ed usciti in campagna andarono nel Contado di Milano , per prendere il Borgo di Vavrio . Allora anche i Milanesi con grande sforzo di loro genti , e con ajuti de' lor Collegati cavalcarono per impedire i disegni de' Torriani . Che in questo esercito fosse anche il Marchese di Monferrato , lo asseriscono gli Storici Milanesi (c) , e il Ventura nella Storia d'Alti (d) . Dalla Cronica di Parma pare , che si ricavi , che nò . Comunque sia , nel dì 25. di Maggio , festa di S. Dionisio Arcivescovo di Milano , si affrontarono queste due Armate (e) , e si fece un ostinato , e sanguinoso fatto d'armi . Rimasero sconfitti i Torriani ; vi perdè la vita il valoroso *Casson dalla Torre* col Podestà di Lodi , Scurta dalla Porta Parmigiano ; ed oltre ad ottocento prigionieri condotti a Milano , moltissimi furono i morti nel campo , e gli annegati nel Fiume

(a) *Benven. de S Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Rer. Ital.*

(b) *Corio, Istoria di Milano.*

(c) *Annales Mesiolt t 16. Rer. Ital. ic.*

(d) *Ventura Chr. Astens. tom. 11.*

(e) *Chronic. Forolivien. tom. 22.*

Rer. Italic.

(a) *Chronic.*
Parmenf.
tom. 9.
Res. Ital.

Fiume Adda. *Raimondo dalla Torre* intesa questa disavventura, col capo basso se ne tornò ad Aquileja. Abbiamo dalla Cronica di Parma (a), che il suddetto Marchese Guglielmo siccome Capitano de' Milanefi, colla gente, e col Carroccio di quel Comune, e i Vercellefi, Novarefi, Tortonefi, ed Alessandrini si accamparono di poi a Santa Crisлина senza uscire del lor Territorio. Erasi tenuto in Parma nel precedente Agosto un Parlamento delle Città Guelfe, in cui s'era risoluto di dar soccorso a Lodi, occorrendone il bisogno. Questo venne; ma perchè durava ancora qualche antica ruggine fra i Parmigiani, e Cremonesi, per avere l'un Popolo all'altro tanti anni prima tolto il Carroccio, si determinò di farne la vicendevol restituzione. Quello di Parma era chiamato *Regoglio* (credo, che sia in vece di *Orgoglio*) e quello de' Cremonesi si appellava *Gajardo*. Nella Cronica Estense (b) quello de' Cremonesi è chiamato *Berta*, e questo nome, o pur di *Bertazzuola* gli vien anche dato da Antonio Campi (c). Fu dunque fatto il cambio di questi Carrocci con indicibil gaudio di amendue le Città nel dì 6 di Settembre. L'Autore della suddetta Cronica Estense, che più minutamente racconta le particolarità di questo fatto, fra l'altre cose scrive, che il Podestà di Modena in persona si portò con assai altri Nobili a Parma, per maggiormente condecorar quella funzione: il che ci dà a conoscere, quai fossero i costumi, e i genj di questi tempi. Ciò fatto i Parmigiani con tutta la lor cavalleria, e fanteria marciarono in ajuto di Lodi, e si ardarono a postare sulla riva dell'Adda in una Terra chiamata *Gretta*. Lungi di là un miglio si accamparono i Cremonesi a *Pizighittone* con tutte le lor forze. Cento uomini d'armi v'andarono da Reggio, altrettanti con secento pedoni da Modena; e cinquanta dal Marchese d'Este vi furono spediti. Diede bensì l'Esercito Milanese all'assimo danno al Distretto di Lodi, ma senza fare di più; e gli convenne tornare indietro con perdita di molti uomini, e cavalli. Nel seguente Dicembre Euoso da Doara (non so se figliuolo, o nipote dell'altro, che fiorì circa il 1260, o pure lo stesso) entrò con quattrocento cavalli, ed altrettanti fanti in Crema, e cominciò la guerra contra di Cremona. Per questa novità i Piacentini, Parmigiani, e Bresciani con possente milizia corsero di nuovo a sostener Cremona. La Cronica di Parma parla di questo solamente all'anno seguente.

(b) *Chronic.*
Estense
tom. 15.
Res. Italic.
(c) *Campi*
Istoria di
Cremona.

Le premure del defunto Papa *Niccolò III.* erano state da padre

dre nel procurar dappertutto la pace fra i Guelfi , e Ghibellini . Diverse ben furono le massime di *Marino IV.* cioè di un Pontefice , che si lasciava menare pel naso , come sua creatura da *Carlo Re* di Sicilia , il quale non potea patire i Ghibellini fautori dell' Imperio . Eransi ridotti in Forlì tutti , per così dire , i Ghibellini della Romagna , sbanditi dalle loro Città . Contra di questi il Papa , e il Re Carlo fecero preparamento grande d' armi nell' anno presente (a) ; e tanto più , perchè *Guido Conte* di Montefeltro , Capitano di Forlì , nel Marzo , ed Aprile avea fatto delle scorre-
 rie fino a Durbeco , e alle Porte di Faenza , dove secondo gli Annali di Modena (b) , diede una spelazzata a i Guelfi ; e poicia era passato nel Maggio sul Ravennano , spogliando , e brucianlo senza opposizione alcuna que' Paesi . All' avviso del formidabil temporale , che si disponeva contra di loro , il Comune di Forlì , e la Parte de' Lambertazzi , spedirono Ambasciatori supplichevoli alla Corte Pontificia , dimorante allora in Orvieto col Re Carlo , e con gli Ambasciatori della Parte contraria , cioè de' Geremii Guelfi di Bologna . Ma furono mal veduti , e mal ricevuti , in guisa che senza poter ottenere nè giustizia , nè misericordia dal Papa , e vituperosamente rigettati , forza fu , che se ne ritornassero come disperati a casa , con aver gittati i passi al vento . In quelli tempi esso Pontefice creò Conte della Romagna *Giovanni d' Eppa* , o sia d' Appia , o de' Pà Franzese , Consigliere del Re Carlo . Costui colle milizie dategli dal Papa , e dal Re , venne a Bologna , con ordine di far alpra guerra a Forlì , e a tutti i Ghibellini ; e nel mese di Giugno co i Popoli di Bologna , Imola , e Faenza passò ostilmente sul Distretto di Forlì , facendo precedere comandamenti , ed intimazioni al Conte Guido , e a i Lambertazzi d' andarsene con Dio . Dopo di che avendo seco un' immensa quantità di guastatori , fece in più volte quanto danno potè al Territorio Forlivese , con giugnere fino alle porte , ma nulla di più osò per ora . Il Conte Guido , si contenne sempre con riguardo . Fulminò il Papa contra de' Forlivesi le scomuniche più fiere , e pose l' Interdetto alla Città con farne uscire tutti gli Ecclesiastici si secolari , che regolari ; e forse per la prima volta si cominciò ad udire quella detestabil invenzione di galligo , e pena , cioè , che anche fuori dello Stato Ecclesiastico fosser confiscati in favore del Papa tutti i beni , e le robe de' Forlivesi : galligo , che cadeva ancora sopra gl' innocenti mercatanti , e sopra coloro eziandio , che

(a) *Chronic. Forlivien. tom. 22. Rer. Italic. (b) Annales Veter. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic.*

per non participar di quelle brighe s'erano ritirati altrove , nè avevano parte alcuna negli affari del governo di Forlì. L'Autore della Cronica di Parma scrive , che fu in oltre pubblicata in quella Città la scomunica contra chiunque avesse roba di alcun Forlivese , e non la rivelasse a i Nunzj del Papa , sotto pena di pagare del proprio , e di non essere assoluto nè in vita , nè in morte. In Parma più di tre mila lire si ritrovarono , che furono perciò consegnate a i Deputati Pontifizj . Veggasi un poco , che strani frutti produse la barbarie , ed ignoranza di questi secoli . Fece in quest'anno lega co i Veneziani (a) Carlo Re di Sicilia , risoluto di far la guerra a *Michele Paleologo* Imperador de' Greci : per la quale impresa seguivava ad ammanire una sterminata copia di galleggi , ulcieri , ed altre cose necessarie . Non poche istanze ebbero ancora da lui i Genovesi per entrare in lega , venendo loro esibita una parte del conquisto ; ma se ne scusarono , siccome assai conoscenti , di che pelo fosse quel Regnante ; anzi spedirono una galleggia apposta al Paleologo per avvertirlo di ciò , che si macchinava contra di lui .

(a) *Cassari*
Annal. Genuesif. l. 10.
tom. 6.
Res. Italic.

(b) *Ptolom.*
Lucensis
in Annalib.
brevib.
tom. 11.
Res. Italic.

I Lucchesi in quest'anno (b) fecero oste contra di Pescia , la presero , e il pazzo furor de' soldati la ridusse in cenere . Tutto ciò avvenne , per quanto fu creduto , perchè il Popolo di quella Terra si era suggettato al Cancelliere del Re *Ridolfo* , a cui si pretendea , che non avesse a sottomettersi , se prima non compariva la conferma di lui fatta dal Papa : tutti pretesti inventati da i Guelfi ; imperiocchè per attestato del Rinaldi (c) , Papa Martino con sue lettere , date in Orvieto nel dì 21. di Maggio dell'anno corrente , e rapportate dal medesimo Annalista , avea scritto a tutte le Città , e Baroni della Toscana , che riconoscessero per Ministri del Re *Ridolfo* il Vescovo *Gurcense* , e *Ridolfo* Cancelliere , da lui spediti per suoi Vicarj in Toscana . Ma sappiamo da *Giachetto Malaspina* (d) , che verisimilmente per segrete insinuazioni del Re *Carlo* , niuna delle Città di quella Provincia , da *Pisa* , e *Santo Miniato* in fuori , volle prestar fedeltà , ed ubbidienza agli Uffiziali del Re *Ridolfo* : laonde il Vicario del Re *Ridolfo* si ritirò colle sue masnade in essa Terra di *Santo Miniato* , condannò i Popoli disubbidienti , e cominciò guerra contra de' Fiorentini , e Lucchesi ; ma con sì poco frutto , che da lì a non molto se n'andò con Dio , e tornossene come beffato in Germania . Veggasi ora se erano tutte frodi , siccome dicemmo , quelle del Re *Carlo* , allorchè

(c) *Raynaldus*
Annal. Ecclesif.

(d) *Jachett.*
Malaspina
c. 213.
Giovanni Villani.

chè si fece dichiarar Vicario della Toscana da Papa Clemente IV. con promessa di ritirarsi, creato che fosse un Re de' Romani.

Anno di CRISTO MCCLXXXII. Indizione x,
di MARTINO IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 10.

Celebre fu in quest' anno il Vespro Siciliano, celebre l'orditura di quella sì strepitosa rivoluzione. Con verga di ferro governava il Re Carlo il Regno di Sicilia, e di Puglia. Da nuovi dazj, gabelle, taglie, e confisci erano al sommo aggravati que' Popoli. La superbia de' Franzesi ogni dì più cresceva; insopportabile era la loro incontinenza, e la violenza fatta alle donne. Di questi disordini parlano tutti gli Scrittori d'allora (a), ed anche i più parziali della Nazione Franzese. Più volte i miseri Siciliani ricorsero a i Papi per rimedio, rappresentando loro, che la Santa Sede avea creduto di dare un Re, e un Pastore a que' Popoli, e loro avea dato un Tiranno, e un Lupo. E ben si leggono negli Annali Ecclesiastici (b) i buoni uffizj, che più volte fecero i Romani Pontefici in favore, e sollievo d'essi Popoli, con esortare il Re Carlo a sgravarli, e a guadagnarsi il loro affetto, e non già l'odio. Ma Carlo niun conto faceva di sì fatte esortazioni, e colla febbre addosso de' Conquistatori ad altro non attendeva, che a raunar moneta, e gente, per far colle miserie del suo Popolo, se gli riusciva, miseri anche gli altri Popoli. Ora accadde, che *Giovanni da Procida*, nobile Salernitano, uomo di mirabil accortezza, Letterato, e spezialmente peritissimo della medicina, entrò in pensiero di guarire anche i mali politici della Sicilia. Era egli stato carissimo a *Federigo II.* Augusto, e al *Re Manfredi*; ed appunto per questo suo attaccamento alla Casa di Suevia gli erano stati confiscati tutti i suoi beni dal Re Carlo. Ritiratosi egli in Aragona, cominciò ad incitare il *Re Pietro*, e la *Regina Costanza* sua moglie, figliuola del fu *Re Manfredi*, alla conquista del Regno Siciliano, e a far valere le ragioni della Casa di Suevia, unico rampollo, di cui era restata essa *Regina Costanza*. Ma perchè a sì grande impresa, e contra del Re Carlo Principe bellicossimo, e di alta potenza, non batavano punto le forze del Re Pietro, per mancanza massimamente del *fac totum* delle guerre, cioè della pecunia: *Giovanni di Procida* assunse egli di provvedere a tutto.

Passò

(a) *Bartholomæus de Neocastro Hist. Sicul. tom. 13.*
Rec. Italic. Sabas Malaspina.
Ricordano Malaspina
(b) *Raynaldus Annual. Eccles.*

Pafsò pertanto travestito in Sicilia , e vi trovò disposti gli animi a cangiar mantello ad ogni buon vento che spirasse . Andò a Costantinopoli , fece toccar con mano all' Augusto Paleologo , che non v'era altro mezzo da salvarlo dalla potenza del Re Carlo , che il fargli nascere la guerra in casa ; e che contribuendo egli un possente soccorso di danaro , a Pietro d' Aragona dava l'animo di far calare gli ambiziosi pensieri al Re di Sicilia . Si trasferì di poi Giovanni di Procida alla Corte Pontificia , e in una segreta udienza trovò Papa Niccolò III. nemico del Re Carlo , e pronto anch' esso a contribuire pel di lui abbassamento . Portate quelle disposizioni in Aragona , e insieme un buon rinforzo di moneta , il Re Pietro si diede a far gran leva di gente , e a preparar navi per una spedizione importante , con far vista di voler passare in Affrica contra de' Saraceni (a) . Informato di questo armamento il Re Carlo da Filippo Re di Francia suo nipote , fece , che Papa Martino IV. spedisse persona apposta per indagar , quali mire avesse il Re Pietro , e per comandargli di non condurre le sue armi contra di alcun Principe Cattolico . Pietro , il più accorto di quatti allora regnassero nella Cristianità , non volle scoprire il luogo , dove egli mirava , anzi rispose , che se l' una delle sue mani sapendolo lo rivelasse all' altra , subito la mozzerebbe . E con belle parole rimandò il Messò al Papa . Ma il Re Carlo , che molto se stesso , poco o nulla stimava il Re d' Aragona , dopo aver detto per dispetto al Papa : *Non vi dis' io , che Pietro d' Aragona è uno fellone briccone ?* si addormentò , nè cercò più oltre di lui , senza ricordarsi di quel proverbio : *Se ti vien detto , che hai perduto il naso , mettivi la mano .*

(a) *Giachetto Malaspina . Giovanni Villani l. 7. c. 56. & seq.*

(b) *Bartholomæus de Neocastro tom. 13. Rer. Italic. Nicol. Specialis Chr. Sicul. cap. 38. tom. 10. Rer. Ital. Jordanus in Chronico. Caffari Annal. Genuens. lib. 10. tom. 6. Rer. Italic.*

Benchè fosse mancato di vita il Pontefice Niccolò III. sul quale , più che sopra altri , fondava il Re Pietro le sue speranze , pure cotanto fu animato , e confortato da Giovanni da Procida , e da i segreti impulsi de' Siciliani , che diede le vele al vento , e passò in Affrica verso la Città di Bona , cominciando quivi la guerra contra de' Mori colla presa di Ancolla , per aspettare , se i Siciliani dicendo daddovero si rivoltassero ; e ciò non succedendo per tornarsene quietamente a casa . Ora avvenne , che nel dì 30. di Marzo dell' anno presente , cioè nel lunedì di Pasqua di Risurrezione , nell' ora del Vespro (scrivono altri nel martedì 31. del suddetto mese) i Palermitani prese l' armi insorsero contra de' Franzesi , e quanti ne trovarono , tutti miserò a filo di spada ; e andò sì innanzi questo furore , che neppure perdonarono a donne e fanciulli , e

nep:

neppure alle Siciliane gravide di Franzesi. Per questo fatto divenne poi celebre il nome di *Vespro Siciliano*. Falso è, che in tutte le Terre di Sicilia, e ad un'ora stessa, succedesse il macello de' Franzesi. Falso, che i Palermitani acclamassero tosto per Re loro Pietro d'Aragona. Alzarono essi bensì le bandiere della Chiesa Romana, proclamando per loro Sovrano il Papa. Usci poscia in armi il Popolo di Palermo, e trasse nella sua Lega alcun altro Luogo della Sicilia. Intanto Messina col più dell'altre Città dell'Isola si tenne quieta per osservare, dove andava a terminar quello gran movimento. Ma non passò il mese d'Aprile, che le tante ragioni, e i segreti maneggi de' Palermitani indussero anche i Messinesi a ribellarsi, colla morte ed espulsione di quanti Franzesi si trovarono in quelle parti, e colla presa di tutte le Fortezze. Portata la dolorosa nuova della rebellion di Palermo al Re Carlo, che secondo il suo solito dimorava allora in Orvieto alla Corte Pontificia, per insegnare al Papa sua creatura, e a i Cardinali, come s'avea da governare il Mondo non è da chiedere, s'egli se ne turbasse, e cruciasse. Tutta via rivolti gl'occhi al Cielo, fu unto dire (a): *Iddio Signore, dappoichè v'è piaciuto di farmi contraria la mia fortuna, piacciavi almeno, che il mio calare sia a piccioli passi*. Trattò col Papa di quel che si avea da fare, e volò tosto a Napoli, consolato, perchè non s'udiva peranche tumulto alcuno in Messina. Ma da che giunse l'altro avviso, che anche i Messinesi aveano prese l'armi contra di lui, allora andò nelle smanie, ed ordinò, che facessero vela verso di Messina le tante galee, e navi da lui preparate per assalire il Greco Imperio, ed egli col resto della Armata di terra s'invìò alla voita della Calabria. Non si può prestar fede a Bartolomeo da Neocastio, che racconta avere condotto il Re Carlo in questa spedizione ventiquattro mila cavalli, e novanta mila fanti, senza contare i marinari, e cento sessanta galee, oltre all'altre navi da trasporto, e barche minori. O è guasto il suo testo, o egli amplificò di troppo le forze di Carlo, acciocchè maggiormente risaltasse la gloria de' suoi Messinesi. Giovanni Villani scrive, che menò seco più di cinque mila cavalieri tra Franceschi, Provenzali, ed Italiani; e fra questi erano cinquecento ben in arnese, inviatigli dal Comune di Firenze. Ed ebbe cento trenta tra Galee, Uscieri, e Legni grossi. Comunque sia, abbiamo di certo, ch'egli passato il Faro imprese sul fine di Luglio

(a) *Giovanni Villani*
lib. 7. c. 61.

glio l'assedio di Messina, accompagnato da *Gherardo Bianco* da Parma, Cardinale, Vescovo Sabinense, e Legato Apostolico. Entrò in Messina questo saggio Porporato, e con tale energia parlò a quel Popolo, che l'indusse ad abbracciare il partito della misericordia senz' aspettare il furor dell' armi. Ma portate da lui al Re Carlo le condizioni, colle quali desideravano i Messinesi di renderli, non piacquero al Re, e si diede principio alle offese della Città, agli assalti, e alle battaglie. I Messinesi anch' essi, contandosi già tutti per morti, si diedero ad una gagliarda difesa tale, che si rende memorabile per tutti i secoli.

Intanto i Palermitani, considerando le straordinarie forze del Re Carlo, e il pericolo, che lor soprastava, aveano spediti Ambasciatori a *Papa Martino*, chiedendogli misericordia. Furono questi obbrobriosamente rimandati con villane parole. Anche i Messinesi, secondochè abbiamo da *Giachetto Malaspina* (a), da *Giovanni Villani* (b), e da altri, da che intesero la presa di M. Iazzo, tornarono ad implorar la mediazione del Cardinal Legato, per arrendersi. Entrò egli nella Città, e quel Popolo esibiva la resa, se il Re perdonava loro il misfatto, e voleano pagargli i tributi usati al tempo del Re Guglielmo il buono. Portata questa risposta al Re Carlo, e avvalorata dalle preghiere del Legato, che accettasse quel misero, e pentito Popolo, fellonescamente rispose, che si maravigliava di sì ardita proposizione, e che in altro modo non perdonerebbe loro, se non gli davano ottocento ostaggi a sua elezione, per farne quello che a lui piacesse; e voleva, che pagassero colte, e dogane, come allora si praticava, altrimenti si difendessero. Ciò inteso da' Messinesi, determinarono di voler più tosto morir tutti colla spada alla mano, che di andar morendo in prigione, e tormenti per istrani Paesi. Ebbe ben poi a mangiarsi le dita il Re Carlo per la smoderata sua alterigia e crudeltà. S' egli usava della clemenza, Messina tornava sua, e per le stesse vie avrebbe avuto il resto della Sicilia, perchè que' Popoli erano allora senza Capitani, senza guarnimenti, e forze da guerra. Ma a chi Dio vuol male, gli toglie il senno. E Dio appunto per tanta inumanità ed orgoglio il pagò di buona moneta. *Bartolomeo da Neocastro* tace quelli Trattati di resa de' Messinesi, anzi scrive, che il Re Carlo fece loro i punti d' oro, perchè si arrendessero, ma ch' egliino rigettarono ogni offerta. Credendosi poscia il Re di poter con un generale assalto vincere la Terra, si trovò for-

(a) *Giachet. Malaj. c. 212.*
 (b) *Giovanni Villani, l. 7. c. 63.*

forte ingannato; perchè sì virilmente si difesero i Cittadini, e ripararono le breccie, che rimase inutile il suo sforzo. Fin le donne, e fanciulli tutti con sollecitudine mirabile, portando chi acqua, chi calce, e pietre, prestarono ogni possibile ajuto contro a i nemici, e in loro lode furono poi fatte, e cantate dappertutto varie canzoni.

In tale stato erano le cose di Messina, quando *Pietro Re d'Aragona*, ricevuta un'ambasceria de' *Palermitani*, venne dirittamente a sbarcare a *Trapani* con cinquanta galee, ed altri legni, con ottocento uomini d'armi, e dieci mila fanti, tutta gente agguerrita, e di gran coraggio. Vi arrivò nel dì 30. d'Agosto (a), e frà due giorni entrò in *Palermo*, ricevuta con altissime acclamazioni da quel Popolo, e quivi fu coronato Re di *Sicilia*. Tutti tremavano dianzi: tanta era la paura della potenza, e del rigore del Re *Carlo*. Ad ognuno allora tornò il cuore in petto, e sparsa questa nova per le altre Terre ribellate a' *Franzesi* se ne fece gran festa, credendosi allora ognuno in salvo. I soli *Messinesi* furono gli ultimi a saperlo. Spedì poscia il Re *Pietro* due suoi *Ambasciatori* al Re *Carlo*, i quali ottenuta licenza d'andare, si presentarono davanti a lui nel dì 16. di *Settembre* con intimargli da parte di *Pietro Re d'Aragona*, e di *Sicilia* di levarsi dall'assedio di *Messina*, altrimenti, che fra poco verrebbe egli in persona a far pruova delle forze sue. All'avviso dell'inaspettato sbarco dell'*Aragonese* era rimasto pieno di maraviglia, e di doglia il Re *Carlo*. Ricevuta poi questa ambasciata, fremeva per la collera, e la risposta sua, data nel dì seguente, fu, che intimassero al Re *Pietro* di levarsi dal Regno di *Sicilia*, e di non fomentar de' i ribelli, perchè se ne avrebbe a pentire, e si tirerebbe addosso anche la nemicizia del *Papa*, del Re di *Francia*, e degli altri Principi della *Cristianità*. Leggonsi presso il *Villani* (b), e presso *Fra Francesco Pipino* (c) delle Lettere, che si dicono in tal congiuntura scritte dall'un Re all'altro. Dubito io, che sieno fatture de' *Novellisti* d'allora. Tenuto consiglio dal Re *Pietro*, fu determinato secondo il parere dell'accorto *Giovanni da Procida*, che si mandasse la *Flotta Catalana* a sorprendere nel *Faro di Messina* le galee del Re *Carlo*, che quivi stavano ancorate senza difensori. Traspirò questa risoluzione, e saputo da esso Re *Carlo*, fu creduto necessario, che il Re levasse l'assedio: altrimenti se veniva rotta la comunicazione colla *Calabria*, potea perir tutta l'*Armata* di terra

(a) *Caffari*
Annal. Genuesi. L. 10.
tom. 6. *Rei*.
Ital.

(b) *Giovanni Villani*
L. 7. c. 70.
(c) *Francisco Pipino* l. 3.
cap. 15.
Rei Italica

per mancanza di viveri. Però lasciati solamente due mila cavalli in aguato, per tentare di sorprendere i Messinesi, se uscivano a spogliare il campo, giacchè per la fretta restò ivi un' immensa copia di tende, bagaglie, ed arnesi da guerra: il Re Carlo col resto di sua gente precipitosamente, e come sconfitto, scampò in Calabria. Ma non potè provvedere così per tempo al bisogno, che non sopraggiugnesse nello Stretto di Messina l' Ammiraglio del Re Pietro, cioè *Ruggiero di Loria*, il più valoroso, ed avventurato condottiere d' armate navali, che fosse allora, il quale con sessanta galee cariche di Catalani, e Siciliani prese ventinove tra galee grosse, e sottili del Re Carlo, fra le quali cinque del Comune di Pisa, che erano al di lui servizio. Passò anche alla Catona, e a Reggio di Calabria, e vi brugiò ottanta uscieri, cioè barche grosse da trasporto, che trovò disarmate alla spiaggia; e questo su gli occhi dello stesso Re Carlo, il quale per la rabbia cominciò a rodere la sua bacchetta, e poi confuso, dopo aver dato comiato a i Baroni e agli amici, si ritirò a Napoli. I Messinesi, se il Re non levava l' assedio, erano già ridotti all' estrema, per essere venuta meno ogni sorta di vettovaglia. Scoperto anche l' aguato, si tennero rinchiusi, finchè videro ritirati in Calabria i due mila cavalli nemici. Intanto marciò il Re Pietro da Palermo, rinforzato dall' Esercito Siciliano, e dopo avere recuperati a patti di buona guerra Milazzo, arrivò nel dì 2. d' Ottobre a Messina, ricevuto con giubilo inesplicabile di quel Popolo glorioso, che era come risuscitato da morte a vita. Interdetti e scomuniche furono fulminate dal Papa contra del Re Pietro, e de' Siciliani per tali novità. Ma per ora abbastanza di questo.

Trovavasi in gravi angustie, ed affanni sul principio dell' anno presente la Città di Forlì; e i Lambertazzi, ed altri fuorusciti Ghibellini colà rifugiati, non trovavano più scampo, perchè si vedevano battuti dall' un canto coll' armi spirituali del Papa, e dall' altro atornati dall' armi temporali d' esso Pontefice, del Re Carlo, de' Bolognesi, e degli altri Guelfi di Romagna, Lombardia, e Toscana. Come resistere a tanti nemici un pugno di gente? Però il Conte Guido da Montefeltro (a), i Forlivesi, e gli altri fuorusciti, spedirono un' altra ambasceria ad Orvieto a Papa Martino IV. per supplicarlo di aver misericordia di loro. Furono bruscamente ricevuti anche questa fiata gli Ambasciatori, ed ebbero per risposta, che Forlì non avrebbe mai perdono e pa-

(a) *Chronic.*
Forolivien.
som. 22.
Res. Italic.

e pace, se prima non iscacciava tutti i forastieri maschi, e femmine. A questo disse il Deputato de' Lambertazzi, e degli altri fuorusciti, che erano pronti ad ubbidire, e ad andarsene, ma che supplicavano Sua Santità di assegnar loro un sito da potervi abitare, giacchè iniquamente erano stati cacciati dalle lor patrie, nè avevano luogo per loro abitazione. Neppur questo poterono impetrare, ma ignominiosamente furono licenziati. e caricati di scomuniche. Se qui alcuno cercasse il comun Padre de' Fedeli, forse nol troverebbe: colpa a mio credere del Re Carlo, che inesorabile contra de' Ghibellini, aveva anche la fortuna di poter prescrivere quanto voleva alla Corte di Roma. Così non avea fatto il precedente Pontefice *Niccolò III.* Ebbe dunque ordine *Giovanni d'Eppa*, o sia d' Appia, Conte della Romagna, di rinforzar la guerra contra di Forlì, nella quale impresa il Papa andava impiegando il danaro sborsato dalla pietà de' Fedeli, perchè servisse in soccorso di Terra santa. Ora il Conte della Romagna, dopo aver maneggiato un Trattato segreto con alcuni de' Cittadini di quella Città, perchè gli dessero una Porta (a), su questa speranza comparve sotto Forlì sull' imbrunir della notte precedente al dì primo di Maggio con un potente esercito (b). A *Guido Conte di Montefeltro*, e *Capitano de' Forlivesi*, non era ignoto questo Trattato; anzi dicono, che ne fu egli stesso il promotore, siccome astutissimo, e gran Maestro di guerra. Aveva egli ordinato, che tutti i Cittadini preparassero buona cena, e lasciassero aperta una porta. Ed allorchè i nemici arrivarono, egli con tutta la gente atta all' armi uscì fuori della Città per un' altra. Entrò *Giovanni d'Eppa* con parte dell' esercito nell' aperta Città, nè trovandovisi resistenza alcuna, le soldatesche si sparsero per la Terra, e per le case a darli bel tempo co i cibi, e vini lor preparati, e tolte le briglie a i lor cavalli, li misero alle greppie, e al riposo. Allorchè fu creduto che fossero ben satolli, ed ubriachi, e andati a dormire: il Conte *Guido* colla sua gente rientrò per una porta che tuttavia si custodiva per lui, e diede addosso a i nemici, che senza poter raccogliere se stessi, nè ordinare le loro armi, e cavalli, restarono per la maggior parte vittima delle spade de' *Forlivesi* (c). Dicono altri, che il Conte *Guido* andò prima ad assalire, e sconfiggere la parte dell' Armata, che *Giovanni d'Eppa* avea lasciato di fuori in un determinato luogo, e poscia rientrato in Città fece del resto, con altre particolarità, ch' io tralascio per dubbio della lor sussistenza. Cer-

(a) *Ptolom. Lucensis Annal. brev. tom. 11. Rer. Ital. (b) Giachetto Malasp. c. 215. Giovanni Villani l. 7. cap. 70.*

(c) *Chronica Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.*

tamente cadono molti inverisimili nella maniera , con cui dicono condotto quello fatto . E si può dubitare , che il tempo , e le ciarle del volgo accrescessero delle favole alla verità dell' avvenimento . Favole sembrano ancora tanti altri fatti attribuiti in queste guerre a *Guido Bonato* , Filosofo e Strologo famoso di que' tempi , e Cittadino di Forlì , narrati nella Cronica di quella Città . Per attestato della Cronica di Parma (*a*) , con cui vanno d' accordo *Fra Francesco Pipino* (*b*) , e *Ricobaldo* (*c*) , il Conte della Romagna entrò in un Borgo di Forlì , ebbe una Porta della Città , e vi prese molte Case per forza . Ma per sagacità , e valore del Conte Guido da Montefeltro , e de' Forlivesi egli restò sconfitto . Due mila e più , la maggior parte Franzesi , vi lasciarono la vita , e quasi tutto il resto vi rimase prigione . Fra gli altri , che perirono nella fossa di quella Città , si contò *Tibaldello degli Zambrasi* , che avea tradita Faenza , e vi morì il Conte *Taddeo da Montefeltro* nemico del Conte Guido , con altri nobili Bolognesi , e della Romagna . La Cronica di Bologna (*d*) , che per errore mette questo fatto sotto il dì 7. di Giugno , va annoverando la cavalleria venuta da diverse parti all' esercito del Conte della Romagna , e la fa ascendere a tre mila e quattrocento cavalieri . Nulla dice dello stratagemma suddetto del Conte Guido ; e solamente parla di un fiero combattimento seguito ne' Borghi di Forlì colla disfatta de' Guelfi . Altrettanto abbiamo dalla vita di *Papa Martino* (*e*) . *Giovanni d' Eppa* falso è che morisse in quel conflitto . Egli per attestato di *Ricobaldo* arrivò a Faenza sano e salvo con circa venti cavalli , e fu poi adoperato dal Papa in altri militari imprese .

Veggendo i *Lodigiani* (*f*) ridotti in pessimo stato gli affari de' *Torriani* , e temendo di restar egliuo la vittima dello sdegno de' *Milanesi* , trattarono di pace con *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano , il quale volentieri vi acconsentì , purché rinunziassero alla protezion de' *Torriani* . Seguirono essi nondimeno , per attestato della Cronica di Parma , a tener la parte Guelfa . Di qui prese maggior orgoglio *Guglielmo Marchese* di *Monferrato* , e cominciò di Capitano , ch' egli era , a far da Signore di Milano , in pregiudizio dell' autorità dell' Arcivescovo . Ottenne di poter mettere un *Vicario* , e un *Podestà* in Milano a piacimento suo , e vi mise *Giovanni dal Poggio Torinese* . L' Arcivescovo , come uomo accorto , mostrava di non curarsene , ma conoscendo , dove il *Marchese* mirasse , cominciò segretamente a tirare

rare

(a) *Chronic. Parmense*
tom. 9.

Res. Ital.

(b) *Pipinus Chronicon Bononiense.*
tom. 9.

Res. Ital.

(c) *Ricobaldus in Pom.*
20. eod.

(d) *Chronic. Bononiense*
tom. 18.

Res. Italic.

(e) *Vita Martin. IV.*

p. 1. tom. 3.

Res. Ital.

(f) *Gualv.*

Flamma in

Manipul.

Flor. c. 319.

rare nel suo partito alcune delle Case più forti di Milano , cioè quelle di Castiglione , Carcano , Mandello , Posterla , e Monza , e a disporre i mezzi per liberarsi dalla prepotenza del Marchese . Minacciava intanto esso Marchese i Cremonesi , e però ad istanza di quel Popolo tenuto fu un Parlamento in Cremona , dove intervennero i Piacentini , Parmigiani , Reggiani , Modenesi , Bolognesi , Ferraresi , e Bresciani , tutti di Parte Guelfa . Risoluto fu di spedire Ambasciatori al Papa , per ricavarne de i soccorsi , e di tenere in essa Cremona una taglia di soldati di cadauna Città per difesa di quella . E perciocchè Buoso da Doara era entrato in Soncino , e s'era anche ribellato al Comune di Cremona il Castello di Riminengo : i Parmigiani , Piacentini , e Bresciani colle loro forze marciarono a Cremona , e passarono di poi a dare il guasto a Soncino . Nel dì 2. di Luglio il Marchese di Monferrato co i Milanesi , Astigiani , Novaresi , Alessandrini , Vercellesi , Comaschi , e Pavesi , venne fino a Vavrio , e quivi si accampò , con ispargere voce di voler pacificare tutta la Lombardia . Ma le apparenze erano , che egli meditasse d'entrare nel Cremonese (a) . Allora tutte le Città Guelfe suddette inviarono le lor milizie a Paderno in ajuto di Cremona . Furono anche richiesti di soccorso il Marchese d'Este , il Conte della Romagna , e i Comuni della Toscana ; ed ognuno promise de' buoni rinforzi , se si fosse dovuto venire ad un fatto d'armi . Giunse il Marchese a postarsi due miglia lungi da Crema , e i Collegati piantarono in faccia di lui il lor campo . Si trombettava ogni dì , ma niuno uscì mai per volere battaglia , nè i Milanesi voleano entrar nel Cremonese , perchè durava la tregua fra loro : sicchè il Marchese nel dì 12. di Luglio senza far altro , si ritirò , e lo stesso fecero gli avversarj Guelfi . Diedero i Cremonesi il guasto fino alle porte di Soncino , la qual Terra riebbero poi per tradimento nel dì 11. di Novembre . Mandarono i Parmigiani una taglia de' lor soldati in servizio del Papa contra Forlì , ed ottennero , che si levasse l'Interdetto dalla loro Città , con esservi tornati solennemente i Frati Predicatori , che già n'erano usciti .

Fece in quell'anno Giovanni d'Eppa Conte di Romagna l'assedio della Terra di Meldola , e dopo avervi inutilmente consumati alquanti mesi , fu forzato dalla penuria de' viveri , e dalla perversa stagione a ritirarsene . Il Conte d'Artois , ed altri Principi Franzesi , spediti dal Re di Francia , passarono per Parma , e Reggio nell' Ottobre dell' anno presente , menando seco una gran quan-

(a) *Memo-
riale Poesf.
Regiense. t. 8.
Ret. Ital.*

- tità di cavalli e fanti in ajuto del Re Carlo dopo la perdita della Sicilia. Tenevasi una nobilissima Corte bandita in Ferrara per la festa di San Michele di Settembre dell'anno presente, e ne' seguenti giorni (a), perchè *Azzo VIII.* figliuolo d' *Obizzo Marchese* d'Este, e Signor di Ferrara, fu creato Cavaliere, e prese per moglie *Giovanna* figliuola di *Gentile Orsino*, nipote del fu Papa Niccolò III., e figliuolo di *Bertoldo* già Conte della Romagna. A tanti sconvolgimenti d'Italia si aggiunse in quest'anno anche il principio d'un'aspra, e funestissima guerra (b) fra i Genovesi, e Pisani, Popoli amendue potenti per terra, e per mare. Nacque la lor discordia dall' avere i Genovesi inviate quattro galee in Corsica per gastigare il Giudice di Cinarca, che avea fatto non pochi aggravj alla lor Nazione. L'aveano essi ridotto in camicia. Fu presa da i Pisani la protezione di costui con pretenderlo loro Vassallo, e gli Ambasciatori adoperati per questo affare, in vece di rimettere la pace, fecero saltar fuori la guerra, che andò a finire nella rovina di Pisa. Si diedero tutti e due questi Comuni a fare un mirabil preparamento di galee, e d'altri legni. Vennero anche i Pisani a Porto Venere, e diedero il guasto a quel paese; ma nel ritornare a casa, levatasi una crudel tempesta spinse diciassette delle lor galee alla spiaggia, e le ruppe colla morte di molta gente. Anche i Perugini inferocirono nell'anno presente contro la Città di Foligno (c), non so per quali disgusti. Studiossi ben Papa Martino di fermare il loro armamento colla minaccia delle scomuniche; ma senza farne caso essi procederono innanzi, con guastar tutto il paese fino alle porte di quella Città. Non mancò già il Papa di scomunicare quel Popolo; ma esso maggiormente irritato per questo, ed imbestialito fece un Papa, e varj Cardinali di paglia, e dopo avere strascinati per la Città que' fantocci, sopra una montagna li bruciò, dicendo: Questo è il tal Cardinale, questo è quell'altro. Sorse ancora ne' medesimi tempi guerra in Roma fra gli Orsini, e gli Annibaldieschi (d). Erano i primi odiati dal Re Carlo per la memoria del loro zio; e però unito il Vicario d'esso Re, che esercitava l'ufficio di Senatore, andò con gli Annibaldieschi a dare il guasto fino a Palestrina, dove s'erano ritirati gli Orsini.

Anno di CRISTO MCCLXXXIII. Indizione XI:
 di MARTINO IV. Papa 3.
 di RIDOLFO Re de' Romani II.

NOn islette già colle mani alla cintola *Pietro Re d' Aragona* ; da che ebbe dato sesto alle cose della conquistata Sicilia , ma rivolse il pensiero anche alla vicina Calabria (a). Già aveva egli nel dì 6. di Novembre spedite quindici galee con alcune migliaja de' suoi bellicosi fanti Catalani verso la Catona , dove era un presidio di due mila cavalli , ed altrettanti fanti , postovi da *Carlo Principe* di Salerno , primogenito del Re Carlo , lasciato ivi dal padre , per opporsi a i tentativi de' nemici . Nella notte del dì 6. di Novembre i Catalani assalirono sì vigorosamente quella guarnigione , che parte ne uccisero , e il restante misero in fuga . Nel dì 11. seguente s'impadronirono ancora della Scalea , e vi fu posto un presidio di cinquecento Catalani , che cominciarono ad infestare i contorni di Reggio . Essendosi ritirato il Principe Carlo nel piano di S. Martino , per non restar troppo esposto agli attentati de' nemici , il Popolo di Reggio si diede incontanente al Re *Pietro* , il quale nel dì 14. di febbrajo fece la sua solenne entrata in quella Città . L'esempio di Reggio seco trasse anche la Città di Gieraci . Avea il Re *Pietro* già spedito ordine , che la *Regina Costanza* sua moglie co' figliuoli venissero in Sicilia . Vi arrivò essa nel dì 22. d'Aprile ; fu riconosciuta per legittima Padrona della Sicilia ; e l' *Infante Don Giacomo* suo secondogenito fu accettato per successore di quella Corona , giacchè il Re *Pietro* suo padre veniva obbligato da' suoi affari a tornarsene in Catalogna . Il motivo della sua partenza fu questo . Nell' anno precedente avea il Re Carlo mandato a dire al Re *Pietro* delle villane parole , trattandolo da traditore , e fellone , e per mantenerglielo in buona forma , lo sfidò a combattere con lui a corpo a corpo . Più saporita nuova di questa non potea giugnere al Re *Pietro* , che in coraggio , e valore , non cedeva punto al Re Carlo , ma il superava di molto nell' accortezza . Si trovava egli con poca moneta , e se il Re Carlo colle sue forze avesse continuata la guerra in Calabria , e Sicilia , gran pericolo v' era di soccombere col tempo . Il meglio era di addormentarlo , di guadagnar tempo con accettare il proposto duello , e di farlo intanto uscire d'

(a) *Bartholomæus de Neocastro tom. 13. Rer. Italicar.*

Ita-

(a) *Giovann. Italia (a)*. Diede dunque per risposta, che mancherebbe in cam-
Villani l. 7. po, e in paese neutrale al Re Carlo il suo legittimo diritto, e
cap. 85. possesso della Sicilia; e però fu concertato con solenne promes-
 sa, e giuramento, che da essi Re, e da novanta nove cavalieri
 eletti per cadauna delle Parti, si farebbe il combattimento in Bor-
 deos di Guascogna, ottenutane prima licenza dal Re d' Inghilter-
 ra, padrone allora di quella Città. Chi restasse vincitore, che-
 tamente ancora sarebbe padrone della Sicilia; e chi mancasse alla
 promessa, verrebbe dichiarato infame, e privato del Titolo di
 Re con altre gravissime pene. Il dì primo di Giugno fu desti-
 nato per questa insigne battaglia. Portato a *Papa Martino* l' av-
 viso di così strepitosa risoluzione, tanto è lungi, che v' intervenis-
 se l' approvazione sua, come scrive il Villani dopo il Malaspina
 (b) *Giachet. Malaspina (b)*, che anzi la detestò (c), e fece quanto potè per disuade-
 re il Re Carlo, mostrandola contraria non meno alla politica, che
 (c) *Raynald. in Ann. Eccl.* alla coscienza, ed intimando la scomunica contra chiunque passas-
 se ad eseguirla. Non si fermò per questo il coraggioso Re Carlo;
 scelti i suoi cavalieri tra Franzesi, Provenzali, ed Italiani, che
 tutti fecero a gara per essere di quel numero, fu nel dì prefisso
 a Bordeos, passeggiò co' suoi armati il campo; ma finì la giorna-
 ta, senza che si lasciasse vedere il Re d' Aragona. Deluso in que-
 sta maniera il Re Carlo se ne tornò a Parigi, malcontento di non
 aver potuto combattere, e d' avere inutilmente perduto il tempo;
 ma contento per essere secondo l' opinione sua divenuto l' Arago-
 nese spergiuro in faccia del Mondo, e caduto nell' infamia, e nel-
 l' altre pene prescritte nella convenzione. Pubblicò pertanto dap-
 pertutto un Manifesto, dove esponeva le dislealtà, e finzioni di
 Pietro, e le pene da lui incorse. Ma Pietro anch' egli ne divol-
 gò un altro in sua difesa. E qui non s' accordano gli Scrittori:
 V' ha chi tiene, non esser egli punto andato a Bordeos; ed altri,
 ch' egli vi andò travestito, e segretamente si lasciò vedere al Si-
 niscalco del Re d' Inghilterra, con protestare d' essere pronto a
 combattere, ma che non potea farlo, non trovandosi sicuro in quel
 luogo, da che *Filippo Re* di Francia s' era postato con più di tre
 mila cavalieri una sola giornata lungi da Bordeos (d), e nella stessa
 Città era concorsa troppa copia di Franzesi. Preso per tanto un at-
 testato di sua comparsa dall' Ufiziale del Re Inglese, rimontato a
 cavallo, frettolosamente se ne tornò in Aragona. Se ciò sia finzio-
 ne, o verità, nol so dire. Quand' anche sussistesse la segreta sua
 an-

(d) *Barthol. de Neocastro*
 c. 68. r. 13.
Ret. Ital.

andata a Bordeos , giacchè scrive l'Autore della Cronica di Regio (a) , ch' egli fu veduto nel dì 30. di Giugno in vicinanza di quella Città : tuttavia non si fa , ch' egli menasse seco i cavalieri , che dovea condurre ; e però sembra poterfi conchiudere , che questa scena fu fatta per deludere il Re Carlo , e non già per decidere con un duello , cioè con poco cervello , la controversia della Sicilia da lui posseduta , quantunque anch' egli avesse già scelti i suoi cavalieri , per dare un bel colore all'inganno . Ho io rapportato altrove (b) alcuni Atti pubblici spettanti a questa tragedia , o pure illusione fatta al Re Carlo dallo scaltro Re d' Aragona , apprendo da essi , che fra le condizioni v' era , che il Re d' Inghilterra dovesse essere presente al combattimento , ed è certo , ch' egli non venne a Bordeos , nè mai consentì a dare il campo , nè ad assicurarlo : il che solo bastava ad iscusare , e disculpare il Re Pietro .

Qui nondimeno non terminò la faccenda . Il Pontefice Martino prese di qui motivo per aggravar le censure contra del Re Pietro , e passò a dichiararlo non solamente ingiusto usurpatore del Regno della Sicilia , ma anche decaduto da quelli d' Aragona , Valenza , e Catalogna (c) , con appresso conferirli a Carlo di Valois , secondo figliuolo del Re Filippo di Francia , il quale doveva in avvenire riconoscerli in feudo , e prenderne l' Investitura dal Romano Pontefice . Come fosse creduto giusto , e lodevole questo Papal Decreto , lo lascerò io decidere ad altri . Ben so , che i Signori Franzesi , i quali specialmente in questi ultimi tempi hanno impugnata l' autorità , che si attribuiscono i Sommi Pontefici di deporre i Re , e di trasferire i Regni , allora a man baciata riceverono questo regalo degli altrui Stati , loro fatto da Papa Martino , e tentarono in vigor d' esso d' occuparli , siccome vedremo . Abbiamo da Bartolomeo di Neocastro , che furono in quell' anno spedite dal Re Carlo verso Puglia venti galee di Provenzali . Dirizzò questa Flotta le vele verso Malta , dove quel Castello tuttavia si tenea fedele ad esso Re , benchè assediato da i Siciliani , per dargli soccorso (d) . N' ebbe contezza il valente Ammiraglio di Sicilia Ruggieri di Loria , e tutto allegro con dieciotto galee ben armate sciolse da Messina , per andare a trovarlo . Arrivato al Porto di Malta , attaccò la zuffa , e fu questa terribile di più ore ; ma in fine dieci d' esse Galee Provenzali furono prese da i Siciliani , e condotte a Messina ; l' altre dieci maltrattate se ne tornarono con

(a) *Memoriae
le Potes.
Regies.
tom. 8.
Rer. Ital.*

(b) *Antiqui-
tat. Italic.
Dissert. 39.*

(c) *Raynau-
dus An-
nal. Eccles.*

(d) *Nicolaus
Specialis
Hist. Sicul.
l. 1. cap. 26.
tom. 10.
Rer. Ital.*

indicibil fretta al loro paese. Miglior fortuna ebbero in Romagna l'armi del Pontefice, che avea fatto venir grossa gente di Francia, ed unita colle milizie delle Città Guelfe di Romagna, e di Lombardia. Capitano di questa possente Armata fu creato (a) Guido Conte di Monforte, già rimesso in grazia della Sede Apostolica, con ordine di domare i Forlivesi, ricettatori ostinati degli usciti Ghibellini. Ma scorgendo quel Popolo di non potere alla lunga sostenere il peso della guerra contra di tanti nemici, massimamente dappoichè il paese era sprovveduto di viveri, mandò Ambasciatori al Papa, ed altrettanto fece il Conte Guido di Montefeltro, ad esibir la loro sommissione a quanto la Santità sua avesse ordinato. Accettata l'offerta, furono cacciati da quella Città tutti i Lambertazzi con gli altri Ghibellini, che andarono dispersi colle lor misere famiglie per l'Italia; e Guido da Montefeltro fu mandato a' confini, cioè in Luogo designato dal Papa. Venuto poscia a Forlì un Legato Pontificio, in castigo della strage dianzi fatta de' Franzesi, fece demolir le mura, le torri, ed ogni Fortezza di quella Città, e spianarne le fosse (b). Anche Cesena, Forlimpopoli, Bertinoro, Meldola, e le Castella di Montefeltro, vennero all'ubbidienza del Papa, e quivi ancora fu fatto lo stesso scempio di mura, e Fortezze. Oltre a ciò in tutti que' Luoghi furono cavati da i sepolcri i morti nel tempo della guerra, e seppelliti come scomunicati fuori della Città. Secondo Galvano Fiamma (c), e gli Annali Milanesi (d), in quell'anno Ottone Visconte si liberò da Guglielmo Marchese di Monferrato, e per questo ho io differito a parlarne qui, benchè la Cronica di Parma mette il fatto nell'anno precedente. Anzi dicendo il Fiamma, essere ciò succeduto nella Festa di San Giovanni Evangelista, se l'Anno Milanese avea allora principio nel Natale del Signore, ancora secondo lui si dee riferir questo fatto all'antecedente anno, come appunto accuratamente notò anche il Corio (e). Era il Marchese Guglielmo Principe di fina politica, e destrezza, e di non minor ambizione provveduto. Mirava egli a farsi Signore di tutta la Lombardia. È già gli era riuscito di farsi proclamar a poco a poco Signor di Como, Alba, Crema, Novara, Alessandria, Vercelli (f). Non so ben dire, se anche Pavia. Gli restava Milano; egli ne era già Capitano, vi avea un gran partito, e andava disponendo le cose per abbattere la Signoria dell'Arcivescovo Ottone, e prender egli le redini del governo. Ottone, che a lui non cedeva in avvedutezza, aspettato il tempo propizio, che il Marchese fosse ito per suoi affa-

(a) *Annal. Foroliviens.*
tom. 12.
Ret. Ital.
Math.
de Griffon.
Hist. Bonon.
tom. 18.
Ret. Italic.
Chronic.
Esterf.
tom. 15.
Ret. Italic.

(b) *Chronic.*
Parmen. t. 9.
Ret. Italic.

(c) *Galvan.*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 320.
(d) *Annales*
Alexiolan.
tom. 16.
Ret. Italic.

(e) *Corio*
Histor. ai Mi-
lano.

(f) *Benvenuto*
da S. Giorgio
Stor. del
Monferrato,
t. 23. *Ret.*
Ital.

affari a Vercelli , nel dì 27. di Dicembre dell'anno precedente montato a cavallo con tutti i suoi aderenti prese il Broletto, e il Palazzo pubblico , e ne scacciò Giovanni dal Poggio Podestà , e Vicario del Marchese , mettendovi in suo luogo Jacopo da Sommariva Lodigiano . Fece appresso intendere al Marchese , che non osasse più di ritornare a Milano : dal che si accese una mortale nemicizia fra loro . Cercò immantamente Ottone di fortificarsi nel recuperato pieno dominio di Milano coll'amicizia de' vicini , e però stabilì pace , e legò co i Cremonesi , Piacentini , e Bresciani . Fiera guerra continuò in quest'anno fra i Genovesi , e Pisani per mare , avendo l'uno e l'altro Popolo fatto un formidabil' armamento di galee , e d'altri legni . Presero i Genovesi , e saccheggiarono l'Isola della Pianosa , e sottrassero alcune navi de' Pisani , e gli altri parimente fecero quegl'insulti , che poterono a i Genovesi . Minutamente si veggono descritti i lor fatti negli Annali di Genova (a); tali nondimeno non sono , che meritino d'esserne qui fatta particolar menzione . Succedero delle novità anche in Trivigi (b), Città al pari dell'altre divisa in due Fazioni . Gherardo della nobil Famiglia da Camino seppe far tanto , che ne scacciò fuori Gherardo de' Castelli Capo della Parte contraria , e prese la Signoria di quella Città . Tollerabile riuscì di poi il suo governo , perchè era amatore della giustizia . Ebbe principio nel Marzo di quest'anno la guerra de' Veneziani col Patriarca d'Aquileja per le giurisdizioni dell'Istria , come s'ha dalle Vite di que' Patriarchi , da me date alla luce (c). Durò questa quasi undici anni , e in fine fu costretto il Patriarca ad accomodarsi come potè , con chi era superiore di forze .

(a) *Cassari*
Annal. Gene-
nuens. l. 10.
tom. 6.
Res. Italic.
 (b) *Ricobald.*
in Pomario,
tom. 9.
Res. Italic.
Annales
Bononienses
tom. 18.
Res. Italic.
 (c) *Vita*
Pontific.
Aquil. jens.
t. 4. Anecd.
Latin.

Anno di CRISTO MCCLXXXIV. Indizione XII.
 di MARTINO IV. Papa 4.
 di RIDOLFO Re de' Romani 12.

GRan preparamento di gente , e di legni avea fatto Carlo primogenito del Re Carlo , e Principe di Salerno , per portare la guerra in Sicilia , quando venne la mala fortuna a visitarlo , e a dargli una ben disgustosa lezione delle umane vicende . Era già corsa sicura voce , che il Re Carlo suo padre veniva di Provenza con forte Armata per unirli coll'altra di Puglia , e procedere poi

- (a) *Giachetto Malaspina* cap. 222. *Ptolomæus Lucernis, & alii.* contra de' Siciliani (a). Prima ch' egli venisse, il valente *Ruggieri di Loria*, Ammiraglio del Re d' Aragona, volle tentare, se gli veniva fatto di tirare a battaglia il figliuolo. A questo fine con quarantacinque tra galee, ed altri legni armati di Catalani, e Siciliani uscì in corso sul principio di Giugno, e cominciò ad infestare le coste del Regno di Napoli. Nel lunedì giorno quinto d' esso mese) e non già nel dì 23. come ha il Testo di *Bartolomeo* (b) da Neocastro) fu a Castello di San Salvatore a mare, e a vista di Napoli, e le sue ciurme cominciarono con alte grida a villaneggiare il Re Carlo suo figliuolo, e tutti i Franzesi, chiamandoli poltroni, e conigli, che non ardivano di venire a battaglia, e dileggiandoli in altre sconce maniere. A queste ingiurie non potendo reggere il Principe Carlo, badando più alla collera sua, che a i consigli del Cardinal Legato, co' furiosi suoi Franzesi, e coll' altre ubbidienti sue truppe, disordinatamente s' imbarcò ne' preparati suoi legni, e tutti, come se andassero a nozze, fecero vela contra de' Siciliani. Scrive *Giovanni Villani* (c), che il Principe Carlo avea ordine preciso dal Re Carlo suo padre di non venire a battaglia alcuna, e che aspettasse l' arrivo suo; ma egli senza farne caso, si lasciò trasportare dall' empito suo giovanile, credendosi di far qualche gran prodezza. Diversamente *Niccolò Speciale* (d) lasciò scritto, cioè, che una barca spedita con questo ordine dal Re Carlo, cadde in mano di *Ruggieri di Loria*, nè arrivò a Napoli: il che forse avrebbe fermata la bizzarria del Principe Carlo. Baldanzosamente procedeva l' Armata Franzese contro a i nemici; e *Ruggieri* gran maestro di guerra, fingendo paura, si andava ritirando in alto mare. Ma quando se la vidde bella, animati prima i suoi, venne impetuosamente a ferire addosso alla contraria Armata. Stettero poco a fuggire le galee di Soriento, e d' altri Pugliesi. Fecero quella resistenza che poterono i Franzesi, ma siccome gente allora non avvezza a battaglie di mare, poco potè operare contra de' Catalani, e Siciliani, i quali arditamente saltando nelle galee nemiche, dieci ne sottomisero. La mira principale dell' accorto *Ruggieri di Loria* era alla Galea Capitana; distinta dallo Stendardo Regale, dove stava il Principe Carlo colla principal sua Baronia, nè potendola prendere per la gagliarda opposizion di que' Nobili, gridò a i suoi, che la forassero in più luoghi. Entrava l' acqua a furia; e però il Principe dimandò di render-

si a qualche Cavaliere. S' affacciò tosto l' Ammiraglio Ruggieri con darsi a conoscere chi egli era, e il raccolse nelle sue galee con Rinaldo gagliardo Ammiraglio di Provenza, e co i Conti di Cerra, Brenna, Monopello, ed assaiffimi altri Nobili, e copia grande d' altri prigionieri. Dopo la sconfitta accadde una piacevol avventura. In passando la vittoriosa Flotta in vicinanza di Soriento (a), quel Popolo mandò a regalar di fichi e fiori, e di dugento agostari (monete d' oro) l' Ammiraglio Siciliano. Entrati gli Ambasciatori nella Galea Capitana, dove era preso il Principe Carlo, veggendo lui riccamente armato, e attorniato da Baroni, e credendolo l' Ammiraglio, inginocchiati a suoi piedi, gli presentarono quel regalo, dicendo: *Messer l' Ammiraglio, goditi questo picciol presente del Comune di Soriento, e piacesse a Dio, che come hai preso il figlio, avessi anche preso il padre. E sappi, che noi fummo i primi a voltare.* Il Principe Carlo, contuttochè poca voglia n' avesse, pure non potè contenersi dal ridere, e disse all' Ammiraglio: *Per Dio, che costoro sono ben fedeli a Monsignore il Re.* Si prevalse Ruggieri di Loria di questa congiuntura, per cavar dalle carceri di Castello a mare Beatrice, figliuola del Re Manfredi, e sorella della Regina Costanza, con altri prigionieri (b), avendola richiesta al Principe, che la fece venire, e con essa, e co' prigionieri Franzesi se ne tornò a Messina, dove con indicibil plauso fu accolto. Il Principe Carlo fu rinferrato nel Castello di Mattagriffone con buone guardie.

Veniva il Re Carlo alla volta di Napoli con cinquantacinque galee, e tre navi grosse, tutte cariche di Nobiltà Franzese, e di gente, cavalli, ed armi. S' era egli dianzi rattuffato forte in Marsiglia per la percossa data a i suoi sotto Malta. Quando fu nel Mare di Pisa, o pure a Gaeta, due di dopo il suddetto conflitto, intese l' altra disavventura del figliuolo, che gli passò il cuore, e dicono, che gridò: *Ah fosse egli morto, da che ha trasgredito il mio comandamento!* Altri scrivono (c), che fece il disinvolto, e chiamati i suoi Baroni, disse loro, che si rallegrassero seco, perchè s' era perduto un Prete, atto solamente ad impedire il suo governo, mostrando così di nulla stimare il figlio. Raccontano altri (d), aver egli detto: *Nulla perde, chi perde un Pazzo.* A questa doglia s' aggiunse l' altra di avere scoperta la poca fede de' Regnicoli, e di Napoli stessa, dove in quest' ultima congiuntura alcuni correndo per la Terra aveano

(a) *Giachetto Malaspina Giovanni Villani.*

(b) *Ptolomeo Lucensis Hist. Eccl. tom. 11. Rer. Italics.*

(c) *Jordanus in Chronic.*

(d) *Memoriale Potest. Regien. 1.8. Rer. Italics.*

gri:

gridato : *Muoja il Re Carlo, e viva Ruggieri di Loria* : Aggiugne la Cronica di Reggio , che si fecero di molte ruberie , e furono anche uccisi alcuni Franzesi , con durar due giorni quella commozion di plebei . Arrivato esso Re Carlo a Napoli , non volle smontare al Porto , ma furibondo sbarcò in altro sito con intendimento di mettere fuoco a tutta la Città ; ed avrebbe forse eseguito il barbarico pensiero , se non era il *Cardinal Gherardo da Parma Legato Apostolico* , il quale s'interpose , mostrandogli , che il reato di pochi vili , e pazzi non era da gastigare colla pena dell'innocente Pubblico . Tuttavia ne fece ben impiccare da cento cinquanta , e poi mosse alla volta di Brindisi , dove fatta la massa di tutte le sue forze , si trovò avere diecimila cavalli , e quaranta mila fanti , con cento dieci galee , oltre a gran quantità di legni da trasporto . Con questa potente Armata nel dì 7. di Luglio passò in Calabria , e si mise per terra e per mare all'assedio di Reggio . Intanto due Cardinali Legati trattavano di liberare il Principe Carlo . La lontananza del Re Pietro , le cui risposte conveniva aspettare , e il saper egli tenere in parole chiunque negoziava con lui , fecero perdere il tempo al Re Carlo , senza tentar impresa più grande ; e intanto la Flotta fu sbattuta da una tempesta (a) ; la stagione pericolosa per chi è in mare si accostò ; e vennero meno i foraggi , e le vittovaglie , di maniera che il Re Carlo fu costretto a ritirarsi a Brindisi , e a disarmare . Passò di poi , ma pieno di rammarico , e di tristi pensieri a Napoli . Mentre era esso Re in Calabria , avea il Re Pietro spedito in soccorso della Sicilia quattordici galee , che arditamente in faccia dell' Armata Franzese entrarono nel Porto di Messina . E partito appena fu il Re Carlo , che Ruggieri di Loria s'impadronì di Nicotera , Casano , Cotrone , Loria , Martorano , Squillace , Tropea , Neocastro , ed altre Terre in Calabria e Basilicata . In questo medesimo anno nel dì 23. di Settembre arrivò il suddetto Ammiraglio colla sua Flotta all' Isola delle Gerbe nel Mare di Tunesi , abitata da i Maomettani , e la prese e spogliò , con asportarne gran copia di ricchezze , e più di sei mila schiavi . Come potesse egli in tal tempo , cioè allorchè era minacciata sì da vicino la Sicilia , non si sa ben intendere . Fece egli quivi poscia fabbricare una Fortezza , e vi mise un presidio di Cristiani . Probabilmente è da riferire ad alcun altro anno sì fatta impresa . In questi tempi *Onone Visconte Arcivescovo di Milano* , essendosi ini-

(a) *Bartholomæus de Neocastro*
c. 79. tom. 13.
Her. Ital.

micato con *Guglielmo Marchese* di Monferrato (a), e ben prevenendo, che i Torriani coll'ajuto di lui tenterebbono di risorgere, siccome in fatti avvenne: spedì suoi Ambasciatori a *Ridolfo Re de Romani*, sì per distorlo dal favorire essi Torriani, il che aveva egli praticato in addietro, come ancora per ottenere il suo patrocinio. Ed appunto l'ottenne, con avergli *Ridolfo* mandate cento *Lancie Tedesche*, e cinquanta *balestrieri* con *balestre* di corono. Maritò in quell'anno il suddetto *Marchese di Monferrato Jolanta*, o sia *Violante*, sua figliuola (b) con *Andronico Paleologo* Imperadore di *Costantinopoli*, e diedere in dote il Regno di *Tessalonica*, o sia di *Salonichi*, da cui poco utile ricavava in questi tempi il *Marchese*. Dal che apparisce, che fin qui i *Marchesi di Monferrato* doveano tuttavia ritenere qualche dominio in quelle *Contrade*. Oltre all' avere il *Greco Augusto* pagate molte migliaia di *bisanti* al suocero, si obtigò ancora di mantenere al di lui servizio in *Lombardia* cinquecento cavalieri alle spese sue, durante la vita del medesimo *Marchese*. Fu poi cagione questo *maritaggio*, siccome vedremo, che il *Monferrato* pervenne ad un figliuolo d' essa *Imperadrice* (c), alla quale secondo il loro costume i *Greci* mutarono il proprio nome in quello d' *Irene*. Ora il *Marchese Guglielmo* col suddetto rinforzo di moneta cominciò nuove tele per l'ingrandimento suo. Ebbe maniera di entrare un dì per tradimento nella Città di *Tortona* verso l'auro-ra; nella qual congiuntura molti *Cittadini* furono uccisi, altri spogliati, altri carcerati. Uno de' rimasti prigionieri fu il *Vescovo Melchiorre*, il qual sempre si era opposto a i tentativi del *Marchese* sopra quella Città sua Patria. Fu egli inviato con guardie, acciocchè inducense i *Castellani* delle sue Terre a rendersi al *Marchese*: il che essi ricusarono di fare. Però nel tornare a *Tortona* i *Capitani* del *Marchese* con sacrilega barbarie amazzarono l'infelice *Prelato*. In quest' orrido misfatto protestò poi il *Marchese* di non avere avuta parte alcuna; ma forse da pochi gli fu creduto.

(a) *Gualvanus Flaminus in Manip. Flor. c. 321.*

(b) *Memor. Porest. Regiens.*

(c) *Du-Cange in Famil. Byzantina.*

Raimondo dalla Torre Patriarca d' *Aquileja* con gli altri *Torriani* liberi strinse lega nell' anno presente con esso *Marchese* (d), dopo aver fatto un deposito di grossa somma d' oro da pagarli al medesimo *Marchese*, da che fossero eseguiti i patti. In vigore di questo accordo furono rilasciati dalle carceri di *Monte Baradello* da i *Comaschi*, ubbidienti tuttavia al *Marchese*, *Antonio*, *Aren-*
chio

(d) *Chronic. Parmense tom. 9. Res. Italica.*

chio, e Mosca dalla Torre. Ne era dianzi fuggito Guido dalla Torre, che poi divenne Signor di Milano. Ma quivi aveano miseramente terminati i lor giorni Napo, o sia Napoleone, Carnevale, e Lombardo tutti dalla Torre. Cominciarono, oltre a ciò i Comaschi dal canto loro guerra a Milano, e presero alcune Castella nella riviera di Lecco. Ma avendo l'Arcivescovo eletto per suo Vicario Generale nel temporale Mausio Visconte suo nipote, questi valorosamente ricuperò quelle Terre, cominciando con questa impresa a farsi strada alla somma esaltazione, a cui egli e la sua Famiglia di poi arrivò. Benchè nella Cronica di Parma si legga, che nell'anno 1282. si sconciò la buona armonia fra i Cittadini di Modena, pure abbiamo dalla stessa, che nell'anno presente ebbe principio questa diavoleria, che ridusse poi in cattivo stato essa Città, e tornò in grave pregiudizio della Parte Guelfa di Lombardia. Ne parlano appunto a quest'anno anche gli Annali vecchi di Modena (a), e la Cronica di Reggio (b). In occasione che da uno della nobil Casa de' Guidotti fu ucciso un altro Nobile della Famiglia da Savignano, si formarono due fazioni. Il Podestà fece mozzare il capo all'uccisore, e distruggere da' fondamenti due Torri, con altre non poche condannagioni. Il Popolo fremente atterò molte altre case, e finalmente la parte de' Boschetti, co' quali andavano uniti i Rangoni, e Guidoni, scacciò fuori della Città la fazione de' Savignani, e Grafsoni, la quale ritirata si a Sassuolo, a Savignano, e ad altre Terre, si diede a far guerra a i Boschetti, e alla Città, distruggendo e bruciando. Fecero i Boschetti col Popolo di Modena un buon esercito contra de' fuorusciti, e s' inviarono alla volta di Sassuolo. Manfredino dalla Rosa Signor di quella Terra con gli usciti venne ad incontrarli, e li sconfisse con istrage, e prigionia di molte persone. Mandarono i Parmigiani dodici Ambasciatori per trattar di pace; i Boschetti non vollero dar loro ascolto. Erano allora in lega Piacenza, Parma, Cremona, Reggio, Bologna, Ferrara, e Brescia, tutte Città di Parte Guelfa, e loro dispiacendo la pazza discordia de' Modenesi, tutte spedirono a Reggio i loro Ambasciatori, per tener quivi un Parlamento, e trattare di levar questo scandalo. Chiamati v' intervennero i Deputati delle due fazioni della Città di Modena; tuttavia per quanto si affaticassero i mediatori, le teste dure de' Boschetti, e de' lor partigiani ricusarono ogni proposizion d' accordo; di maniera che fu risoluto di lasciarli in preda al loro capriccio, e che si rom-
pes-

(a) *Annales Veter. Murinens. t. 11. Rer. Ital.*

(b) *Memoriale Poest. r. 8. Rer. Ital.*

pefsero pazzamente fra loro il capo, giacchè così loro piaceva. Il perchè i Modenesi dominanti mandarono in Toscana ad affoldare gran gente, e tornati in campagna, essendo al Montale nel dì 19. di Settembre vennero di nuovo alle mani co' fuorusciti, e di nuovo ancora furono rotti, colla mortalità e prigionia di molti. Per compassione mandarono gli amici Parmigiani nuova Ambasceria a Modena con varie esortazioni alla pace; ma nè pur questa ebbe miglior elito della prima: tanto erano esacerbati, e infelloniti gli animi de' Nobili e Popolari contra de' lor Concittadini. Adoperossi ancora un Cardinale Legato, per introdurre trattato d'aggiustamento, e fu rigettata del pari l'interposizion sua. Fecero di peggio in oltre i Modenesi. Per servizio de' Parmigiani veniva un convoglio di sale da Bologna, per essere impedita la via del Pò, Quando fu nel Territorio di Bazzano, che era allora del Distretto di Modena, i Modenesi lo presero colle carra, e trentadue paja di buoi, e condussero tutto alla Città, e nulla vollero mai restituire, tuttochè d'un Popolo sì amico e fedele, qual' era quello di Parma. Allora fu che i Bolognesi caritativamente proposero a i Parmigiani una Lega, per espugnare concordemente Modena; ma il Popolo di Parma, ricordevole dell'antica amicizia con quel dì Modena, elesse piuttosto di soffrir con pazienza il danno, e di compatir le spropositate risoluzioni de' Modenesi, che di abbracciar le maligne insinuazioni degli antichi nemici di Modena. Nell' Anno seguente poi si ravvidero i Modenesi, e soddisfecero al loro dovere.

Furono nondimeno bagatelle queste rispetto all'aspra guerra, che nell'anno presente seguì tra i Genovesi, e Pisani (a). Accaniti l'un contra l'altro erano questi due Popoli. L'interesse, e l'ambizione non lasciavano lor posa, ardendo tutti di voglia di procurar l'uno la rovina dell'altro. L'anno appunto fu quello, che decise la lor contesa. Vennero a dura battaglia le loro Flotte nel dì 22. d'Aprile, e andarono in rotta i Pisani con perdere otto galee, che furono condotte a Genova, e con restarne una sommersa. Per questa sciagura in vece di avviliti, maggiormente s'impegnò il Popolo Pisano a sostenere la gara, ed armate settantadue galee con altri legni, pieni di tutto il fiore della Nobiltà, e de' Popolari, e forensi, fastosamente uscì in mare con tal galloria, che sembrava il loro stuolo incamminato ad un sicuro trionfo (b). Colto il tempo, che l'Armata de' Genovesi era ita in Sardegna, diedero i Pisani il guasto alla Riviera di Genova, si pre-

(a) Caffari
Annal Genovesi lib. 10.
tom. 6.
Ret. Ital.

(b) Giovanni Villani
lib. 7. c. 91.

sentarono anche al Porto di quella Città con balestrare , ingiuriare , e richiedere di battaglia i Genovesi ; e dopo queste bravure se ne ritornarono gloriosi a casa . Ma giunte dalla Sardegna a Genova le galee , fece il Popolo Genovese un armamento di ottantotto galee , e otto panfili , e con questa Flotta andò in traccia della Pisana , e trovatala in vicinanza della Melora , attaccò un' orribil battaglia nel dì 6. d' Agosto . Da gran tempo non s' era veduto in mare un conflitto sì ostinato e sanguinoso , come fu questo . La vittoria in fine si dichiarò per li Genovesi , siccome superiori di forze , che ventinove galee de' nemici menarono a Genova , e sette ne affondarono . Grande fu la mortalità dall' una parte , e dall' altra ; maggiore nondimeno , anzi sommo il danno de' Pisani , perchè circa undici mila d' essi (chi dice meno , e forse dirà più vero , e chi dice anche più , per ingrandimento di fama) rimasti prigionieri , furono condotti nelle carceri di Genova , dove la maggior parte per li stenti a poco a poco andò terminando i suoi giorni . E di qui nacque il proverbio : *Chi vuol veder Pisa , vada a Genova* . Gli speculativi de' segreti del Cielo osservarono , che in quelle stesse vicinanze della Melora nell' anno 1241. aveano i Pisani sacrilegamente presi i Prelati , che andavano al Concilio ; e credettero , che Dio avesse aspettato per quarantatre anni a gastigare il loro misfatto . Quel che è certo , Pisa da li innanzi per sì grave perdita di gente non men Popolare , che Nobile , non potè più alzare il capo , e andò tanto declinando , che arrivò a perdere la propria libertà , siccome s' andrà vedendo . Io non so , come l' Autor della Cronica Reggiana (a) , che scriveva di mano in mano le avventure di questi tempi , metta il suddetto memorando fatto d' armi sotto il dì 13. d' Agosto . Una spaventosa inondazione del mare , smisuratamente gonfiato nel dì 22. di Dicembre in quell' anno , recò un incredibil danno a Venezia , e Chioggia , essendovi perite molte navi e persone , ed una esorbitante copia di merci . *Bernardo Cardinale* Legato in Bologna attribuiva questa loro disgrazia all' essere stati scomunicati da lui i Veneziani , perchè non voleano dar soccorso al Re Carlo contra di Pietro Re d' Aragona . Sicchè secondo i suoi conti Dio dovea essersi visibilmente dichiarato in favore del Re Carlo . Se ciò si possa credere , lo vedremo all' anno seguente .

(a) *Memo-
riale Poest.
Regiense.
tom. 8.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCLXXXV. Indizione XIII.
 di ONORIO IV. Papa I.
 di RIDOLFO Re de' Romani 13.

Soprafatto probabilmente da i troppi affanni *Carlo Re* di Sicilia, cadde infermo nella Città di Foggia, mentre era tutto affaccendato per un formidabil armamento, con disegno d' assalir la Sicilia, in tempo che anche i Franzesi doveano dal canto loro invadere il Regno d' Aragona, e Catalogna. Quivi terminò egli con tutta rassegnazione, e con piissimi sentimenti la sua vita nel settimo dì di Gennajo dell' anno presente con infinito dispiacere de' Guelfi, che l' amavano forte, e il consideravano pel più forte loro sostegno (a). Principe di smoderata ambizione, per soddisfar la quale sacrificava tutto, e che sarebbe stato assai lodevole e glorioso, se, siccome seppe guadagnar de i Regni avesse anche atteso a guadagnarli l' amore de' sudditi, e non gli avesse piuttosto tiranneggiati: il che fu cagione di molte sue disavventure. Lasciò il suo Regno di Puglia o sia di Napoli in poco buono stato, perchè in guerra co' Siciliani, e col *Principe Carlo* suo Primogenito ed erede, prigionie in Sicilia stessa. Nè si dee tacere, che questo sventurato suo figlio dopo la sua prigionia corse un gran pericolo. Non avendo potuto i Cardinali Legati spediti dal Papa in Sicilia, venire a capo del loro negoziato per liberarlo, fulminarono le più terribili scomuniche contra de' Siciliani, e contra del Re d' Aragona. Erano per questo al maggior segno irritati i Milanefi, e giunta colà anche la nuova della morte del Re Carlo, furiosamente andarono alle prigioni, dove erano detenuti i Franzesi per ucciderli; e perchè quelli fecero quella difesa, che poterono, attaccarono il fuoco alle carceri, e miseramente vi fecero perire più di sessanta Nobili di quella Nazione. Ricobaldo (b), che fioriva in questi tempi, scrive, che più di ducento Nobili vi furono barbaramente uccisi, e non già bruciati nelle prigioni. In oltre si accordarono tutte de Terre dell' Isola a voler la morte del suddetto Principe Carlo in vendetta di quella di Manfredi, e di Corradino. Ma Dio volle, che la *Regina Costanza*, e l' Infante *Don Giacomo* con savio consiglio frenarono così furiosa sentenza con prendere tempo; allegando, che conveniva intendere sopra ciò la volontà del Re *Pietro*. Volontà appunto del Re *Pietro* era, che se gli

(a) *Giovanni Villani* L. 7. c. 94. *Memor. Pontif. Regiens.*

(b) *Ricobaldo in Ponario tom. c. Ret. Italic.*

mandasse in Catalogna il Principe prigioniero per maggior sicurez-
 in fatti vi fu mandato . Intanto fu questo Principe ricono-
 e Successore del Padre in Puglia (a) , e durante la
 sua prigionea nominato Balio del Regno Roberto Conte d'Artois ,
 reano del Re di Francia , coll'assistenza del Cardinale Legato
Gherardo Bianco da Anagni; e per allora cessò ogni pensiero di por-
 tar la guerra in Sicilia . In questi tempi la Città di Gallipoli si
 diede agli Aragonesi. Tenne dietro alla morte del Re Carlo quel-
 la di *Martino IV.* Pontefice , schiavo fin qui di tutti i voleri d'esso
 Re , e che votò l'errario delle scomuniche , per fulminar tutti i
 Ghibellini , e chiunque era nemico , o poco amico del medesimo
 Re Carlo . Pontefice per altro degno di lode , si pel suo zelo Ec-
 clesiastico , come per lo staccamento dall'amore de' suoi parenti ,
 che nati poveri non volle mai esaltare . Erasi egli portato a Peru-
 gia , giacchè quella Città umiliatasi era rientrata in sua grazia , e
 quivi cantò Messa nel giorno santo di Pasqua , caduto in quell'an-
 no nel dì 25. di Marzo . Nel dì seguente si ammalò , e nella not-
 te del Mercordì , venendo il dì 29. passò all'altra vita (b) . Dice-
 si , che nel Giovedì susseguente gli fu data sepoltura nella Cattedrale di quella Città , ma secondo il *Rinaldi* (c) , fu poi portato
 il dì lui cadavero ad *Assisi* nella Chiesa de' *Minori* , da lui amati
 sopra gli altri Religiosi , finchè visse . Fu da alcuni (d) attribuita
 la sua infermità e morte ad eccesso in mangiar delle anguille , del
 qual cibo egli era ghiotto . Nel dì 2. d'Aprile concordemente si
 vide esaltato da i Cardinali al Pontificato *Jacopo* della nobil Casa
 de' *Savelli Romano* , Cardinal Diacono di Santa Maria in Cosime-
 din , (e) il quale prese il nome di *Onorio IV.* Era egli così attrat-
 to per cagion della gotta ne' piedi e nelle mani , che non potea
 camminare , nè stare in piedi , nè unire un dito coll'altro . Ma
 vegeta era la sua testa , e vigorosa la sua lingua . Portossi egli di-
 poi a Roma , dove consecrato Prete , e Vescovo , fu ornato della
 Tiara Pontificia . Contribuì questo Pontefice al sollievo del Regno
 di Napoli , con pubblicare una saggia Costituzione di varj Capito-
 li , già ordita da Papa *Martino IV.* che vien rapportata dal *Rinaldi* ,
 e dagli Scrittori Napoletani , e fu data nel dì 17. di Settembre
 dell'anno presente in Tivoli . Dovea servir questa a levar di molte
 gravetze ed abusi introdotti già da *Federigo II.* da *Manfredi* , e massi-
 mamente dal Re *Carlo I.* Ma i Re susseguenti con pretesto , che
 fosse pregiudiziale a i loro diritti , non permisero che avesse vigore .

Del resto seguitò anche *Onorio IV.* come il suo Predecessore ,
 ad

(a) *Bartho-*
lomeus de
Regno
lib. 1. cap.
20m. 3.
Rer. Italic.

(b) *Memor.*
Potest. Re-
giens t. 8.
Rer. Ital.

(c) *Raynald.*
in Annal.
Eccles.

(d) *Francisc.*
Pipinus
Chron.
tom. 9.

Rer. Italic.
Annales
Colmar.

(e) *Bernar-*
dus Guid.
Ptolomeus
Lucens. Hi-
stor. Eccles.
& alii.

ad aggravar di decime i Beni Ecclesiastici per le guerre (non so come appellate tante) de Franzesi contra degli Aragonesi. Mi sia lecito l' accennar qui brevemente quella di Catalogna, perchè essa ha connessione con gli affari della Sicilia. Già Papa Martino IV. avea privato il Re Pietro del Regno di Aragona, Valenza, e Catalogna, e datane l' Investitura a *Carlo di Valois*, secondogenito di *Filippo l' Ardito*, Re di Francia. Già s'era predicata la Crociata per andare alla conquista di quel Regno, perchè pur troppo in questi miserabili tempi si faceva continuamente servire la Religione all' umana politica, con disonore del nome cristiano. Lo stesso Re *Filippo* in persona, con *Filippo*, e *Carlo* suoi figliuoli, con una formidabile Armata per terra, e una potentissima Flotta per mare (a), passò in Catalogna, dove que' santi Crociati commiserò violenze, e sacrilegij senza numero. Presè la Città di *Roses*, ed assediò nel dì 28. di Giugno la Città di *Girona*, che fece una mirabil difesa. Il Re *Pietro*, Signore di gran valore, con quelle poche compagnie di cavalleria, che avea, fece di grandi prodezze, infestando continuamente di e notte l' esercito nemico. Ma in una di queste scorrerie sopraffatto da' Franzesi, e ferito con una lancia, sconosciuto venne condotto prigione. Male per lui, se presa la spada ad un di que' nobili nemici, non si fosse fatto largo: con che dato di sproni al cavallo, ebbe la fortuna di ridursi in salvo. Fu presa in fine *Girona* a patti di buona guerra da i Franzesi. Avea intanto *Ruggieri di Loria* sottomesa la Città di *Taranto* nel dì 15. di Luglio, quando gli arrivò ordine di passare a *Barcellona*. Vi giunse egli nel dì 26. di Settembre con trentasei galee, colle quali si unirono dodici altre di Catalani. Sarpò di poi l' ancorè, e con questa Flotta l' animoso Ammiraglio andò nel dì primo di Ottobre ad assalir la *Franzese*, scemata molto di ciurme, e di gente, benchè superiore di numero. Parte di quelle galee fu presa, parte incendiata, non senza strage di molti, e col guadagno di gran bottino. Ritolse egli ancora *Roses* a i Franzesi; ed appresso venendo un grosso vascello del Duca di *Brabante*, carico di viveri, e di ricchezze in soccorso de' Franzesi sotto la scorta di dodici galee, *Ruggieri* con bandiera di Francia aggraffò tutti que' legni, il tesoro, e le vetovaglie. Tutte queste funette nuove portate al Campo *Franzese*, lo riempierono di terrore, perchè perduta era la speranza di ricevere in avvenire le necessarie provvisioni per mare. Il Re *Filippo* o per la doglia, o per l' aria s' infermò. Se vogliam credere a *Bartolomeo da Neocastro* (b), e a

(a) *Bartholom. de Neocastro*
c. 91. & seq.
tom. 13.
Res. Ital.

(b) *Bartholom. de Neocastro*
Nic.

(a) *Nicolaus Specialis Hist Sicul. tom. 10. Rer. Ital.*

Niccolò Speciale (a), la lunghezza dell'assedio di Girona, ed una prodigiosa specie di tafani, che feriva uomini e cavalli, aveano fatto perire assaissime migliaja di soldati, e d'animali: laonde per necessità convenne sloggiare in somma fretta per ripassare i Pirenei, e tornarvene in Linguadoca. A i passi delle montagne eccoti i Micheletti, che recarono gran danno alle persone, e robe de' fuggitivi, e sconfitti Franzesi. Il Re Filippo portato con gran disagio in una bara sino a Perpignano, quivi nel dì 6. d'Ottobre fece fine a i suoi giorni. All'incontro recuperata ch'ebbe il Re Pietro Girona, anch'egli o per malattia, o per la ferita, di cui parlammo, passò all'altra vita nel dì 11. di Novembre con atti di vera penitenza, e riconciliato colla Chiesa. E tale fu il fine di quella strepitosa impresa, per cui ebbe molto da piangere la Catalogna, ma molto più senza paragone la Francia. Vien' essa descritta da Bartolomeo da Neocastro, da Giovanni Villani, e da altri con diversità di circostanze, e colla giunta di qualche favola, siccome tuttodì avviene in casi tali per la varietà delle passioni, e delle parzialità, amplificando cadauno le prodezze, e diminuendo le disgrazie proprie. Ed ecco dove andarono a terminar le scomuniche, le crociate, e tanto sangue per detronizzar gli Aragonesi. Alfonso primogenito del Re Pietro succedette al padre nell'Aragona; l'infante Don Giacomo, secondo il testamento del padre, nel Regno di Sicilia; ed essi tennero forte i loro Stati. Ma cotante disgrazie, e le morti del Papa, e de' due Re Filippo, e Carlo, dovrebbero ben servire di documento alle corte nostre teste, per non entrare con tanta franchezza ne' gabinetti di Dio, quasi ch'egli operi, o abbia da operare a misura de' nostri vani desiderj, e del nostro mondano interesse. Sono ben diversi i giudizi di lui da quei de' mortali, nè mai manca in quelli sapienza, e giustizia. Mancano bensì queste, e sovente ne i nostri.

Erano entrati in Como i Torriani, ed in quest'anno fecero guerra con varia fortuna a Milano, impadronendosi di Castel Semprio, e d'altri Luoghi, che da Matteo Visconte, e dal Popolo Milanese furono recuperati. Io non mi fermerò in questi minuti fatti. Le notizie d'essi a noi sono state conservate dal Corio (b), e dal Calchi (c). Benchè in quest'anno ancora (d) si adoperassero più d'una volta gli Ambasciatori di Parma, Reggio, Bologna, e Ferrara per quietare i torbidi di Modena; pure nulla di bene se ne ricavò. Aveano Gherardino Rangone pel Popolo della Città, e

Man-

(b) *Corio, Hist. di Milano.*

(c) *Calchus Hist. Mediol.*

(d) *Chronic. Placentin. tom. 9.*

Rer. Ital.

Manfredino da Sassuolo per gli usciti, ridotto a buon termine un Trattato d'accomodamento, ma per l'esorbitanti pretese di Boschetti tutto andò a terra. E quantunque essendo venuti a Modena Guido e Matteo fratelli da Correggio, si facesse compromesso in essi, e fossero dati gli ostaggi, e si venisse al laudo (a): pure i Boschetti non vollero accettarlo. Seguì poi una nuova battaglia a Gorzano fra il Popolo di questa Città, e i fuorusciti, in cui gli ultimi rimasero sconfitti. Aveano, trovandosi in gravi angustie i Pisani per la funestissima lor perdita dell'anno precedente, e veggendo già collegati, e in armi tutti i Guelfi di Toscana, cioè Fiorentini, Sanesi, Lucchesi, ed altri Popoli, giacchè tutti erano istigati da i Genovesi (b), gente ansiosa più che d'altro, della rovina di Pisa, e che già avea in mente di schiantarla, e di ridurre quel Popolo in varj Borghi; aveano, disse, i Pisani spedito a Genova per ottener pace. Ma quivi si trovarono orecchi sordi, e cuori inflessibili. Si rivolsero dunque a i Fiorentini, e segretamente trattarono concordia con essi a condizione di governarsi in avvenire a Parte Guelfa, e di cedere a' Fiorentini Ponte ad Era con altri vantaggi. Acconsentirono al partito i Fiorentini, perchè non amavano di veder troppo crescere i Genovesi, e premeva loro di aver libero il commercio a Porto Pisano. Il Conte Ugolino de' Gherardeschi, Guelfo di professione, che avea menato il Trattato, seppe profitarne per se: imperciocchè nel Gennajo del presente anno, dopo aver cacciati di Pisa i Ghibellini, ottenne d'essere fatto Signore della Città per dieci anni. I Genovesi, e Lucchesi, che niuna contezza aveano avuto di questo Trattato, e molto meno vi aveano prestato il loro assenso, sdegnati più che mai seguitarono a far guerra a Pisa. Prefero i Lucchesi parecchie lor Castella, e i Genovesi molte lor navi, con distruggere ancora le Torri di Porto Pisano, e rovinar Livorno. Fu levato in quest'anno dal Papa l'Interdetto posto alla Città di Venezia (c), non per altro delitto, che per non aver voluto i Veneziani secondo le lor leggi lasciare far gente, ed armar legni ne' loro Stati, in soccorso del Re Carlo contra del Re Pietro. Motivo c'è di stupire oggidì, come per cagion si fatta venisse privata de' divini Uizj, e castigata quell' illustre, e libera Città. Ma erano tali i costumi di questi tempi sconvolti, tali i frutti della barbarie, e della malizia, o piuttosto deil' ignoranza d'allora.

(a) *Annales Veter. Mut. tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Caffari Annal. Genues. lib. 10. tom. 6. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 7. c. 97.*

(c) *Raynaud. Ann. Eccles. num. 63.*

Anno di CRISTO MCCLXXXVI. Indizione xiv.
 di ONORIO IV. Papa 2.
 di RIDOLFO Re de' Romani 14.

(a) *Bartholomæus de Neocalitro* c. 79. tom. 13. *Rer. Ital. Nicol. Specialis* l. 2. cap. 8. t. 10. *Rer. Ital.*

DOpo aver patita una fiera burasca *Ruggieri di Loria* nel suo ritorno dalla Catalogna, per cui s' affondarono alcune delle sue galee (a), arrivò coll' altre tutte maltrattate a Palermo nel di 12. di Dicembre, e portò l' infauſta nuova della morte del Re Don Pietro a i Siciliani. Però ſi fecero i dovuti preparamenti per coronare Re di Sicilia l' Infante *Don Giacomo* ſuo ſecondogenito. Intanto per li mali portamenti de' Catalani, nel di 19. di Gennajo del preſente anno Taranto, Caſtrovillaro, e Murano, tornarono all' ubbidienza di *Carlo II.* nuovo Re, ma prigioniero, di Napoli. All' incontro i Catalani preſero il Caſtello dell' Abbate, ſituato trenta miglia da Salerno, e vi miſero preſidio. Nella feſta della Purificazione della Vergine, cioè nel di 2. di Febbrajo ſegui in Palermo la ſolenne coronazione in Re di Sicilia del ſuddetto Infante *Don Giacomo*; la qual nuova portata a Roma diede anſa a *Papa Onorio*, che gli avea fulminata, prima di ſaperlo, la ſcomunica contra di eſſo Infante, e della Regina *Coſtanza* ſua madre, di rinnovar nell' Aſcenſione del Signore le ſuddette censure contra di loro, e di citare a Roma i Veſcovi di Ceſalù, e di Neocaſtro, che aveano coronato il Principe ſuddetto; ed anch' eſſi poi furono ſcomunicati per la loro diſubbidienza. Abbiamo dagli *Annali Eccleſiaſtici* (b), che in queſt' anno avendo fatta iſtanza *Ridolfo* Re de' Romani al Pontefice *Onorio* di venire a Roma a prendere la Corona dell' Imperio, il Papa gradì queſta ſua intenzione, e con ſue lettere ſcritte in Roma nel di ultimo di Maggio gli preſcriſſe il giorno della Purificazione della Vergine dell' anno ſeguente per coſi gran funzione. Perch' egli mai non veniſſe, non è ben noto. Scrivono alcuni, che non ſi fidò d' allontanarſi dalla Germania per ſoſpetto, che v' inforgeſſero de' torbidi. Altri, che il ritenne la poca fede, ch' egli aveva negl' Italiani, con dire la favoletta della Volpe d' Eſopo, che invitata dal Leone, ricuſò d' andaryi, perchè vedea le pedate d' altri molti animali, ch' erano entrati nel di lui covile, ma niuna di chi ne foſſe uſcito. Potrebbono eſſere tutte immaginazioni degli Scrittori ſuſſeguenti, giacchè non abbiamo

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

Storia d'alcun suo contemporaneo, ben informato degli affari della sua Corte. Quel che è certo, egli inviò nell'anno presente (a) per suo Vicario in Italia Prinzivalle del Fiesco de' Conti di Lavagna, e ciò con consentimento di Papa Onorio, giacchè erano ridotte le cose a tal segno, che nel governo del Regno d'Italia conveniva dipendere dal beneplacito de' Romani Pontefici. Andò Prinzivalle in Toscana, e richiese i Fiorentini, Sanesi, ed altri Popoli di quelle Contrade di fare i comandamenti del Re Ridolfo. Ma quegliino da gran tempo avvezzi a non udir di queste chiamate, niuna ubbidienza gli vollero prestare, perchè ito colà senza forza d'armati. Li condannò ben egli siccome disubbidienti a gravissime pene pecuniarie: il che mosse ognuno a riso, di modo che veggendosi sprezzato, prese il partito migliore di ritornarsene in Germania per non perdere affatto il credito suo, e del Padrone. Scrive il Sigonio (b), allegando l'autorità del Biondo, del Platina, del Cranzio, e del Cuspiniano, che Ridolfo per pochi danari andò vendendo la libertà alle Città della Toscana. Ma non sono bastanti i citati Scrittori ad assicurarci di tal fatto; nè vien prodotto Diploma alcuno, da cui possa apparire e la qualità, e la verità di sì fatto supposto. Tolomeo da Lucca scrive, che Prinzivalle per la sua povertà fu quegli, che fu costretto a vendere la giurisdizione dell'Imperio; nè ciò dice del Re Ridolfo. Quanto a me dubito forte, se il Sigonio scrivesse egli quelle cose, sapendo, che alla sua Storia dopo sua morte furono fatte delle giunte; e tali appunto sembrano gli ultimi pezzi dell'Opera sua.

(a) *Giovanni Villani l. 7. cap. 111.*

(b) *Sigonius de Regno Ital. l. 20.*

Ruggieri di Loria nel Marzo di quest'anno con otto galee andò a dare il guasto alla Riviera di Provenza (c); e nel mese di Giugno Bernardo da Sarriano Cavalier Siciliano con dodici altre galee espugnò, e prese la Città, ed Isola di Capri, e poscia quella di Procida, dove lasciò guarnigione. Questi parimente arrivato ad Astura, cioè a quel Castello, dove fu preso il Re Corradino, per forza se ne impadronì. Quivi trafitto da una lancia morì il figliuolo di quel Jacopo, o sia Giovanni de' Frangipani, Signore della Terra, che consegnò esso Corradino al Re Carlo I. Altri vi furono morti, e il Luogo per la maggior parte confunto dalle fiamme. L'industria, e i danari ben adoperati da *Otone Visconte Arcivescovo*, e Signor di Milano (d), guadagnarono di maniera il Comune di Como, che si venne ad una pace nel mese d'Aprile, in cui furono bensì restituiti a i Torriani i loro allodiali, ma con

(c) *Barthol. de No.astro c. 102 & sequ. t. 13. Res. Ital.*

(d) *Galvanus Flam. ma Manip. Flor. c. 323. Corio, Ist. di Milano.*

- obbligo di ritirarsi dal Milanese, e Comasco, e di andare a' confini in Ravenna. Non osservarono essi di poi questa dura legge, e passarono a dimorare col Patriarca Raimondo in Aquileja. Intanto non cessavano mai i Parmigiani (a), siccome veri amici de' Modenesi, di procurar la pace fra le due guerreggianti Fazioni de' Savignani usciti, e de' Boschetti, e Rangoni dominanti; e ciò anche per bene della Parte Guelfa. Più, e più Ambasciatori inviarono per questo a Modena; vi spedì anche i suoi ogni altra Città Guelfa di Lombardia; ma sempre s' incontravano durezza ne' Boschetti. Per ultimo fece lor sapere il Comune di Parma, che esso si dichiarerebbe in favore degli usciti, se persistevano a rigettar la forma della pace, già stabilita da Guido, e Matteo da Correggio; e in fatti avendo mandato in loro ajuto un corpo di gente, fece ritirare il Popolo di Modena dall' assedio di Livizzano. Finalmente si arresero gli ostinati alle minacce, e al buon volere de' Parmigiani; e nel mese di Giugno fu segnata la pace fra loro.
- (b) *Memor. Petest. Reg.* Secondo la Cronica di Reggio (b), quei da Savignano, e i Grafsoni co' loro aderenti rientrarono in Modena, e furono dirupate alcune Castella in vigor d' essa pace. All' incontro nella Città di Reggio si accese la discordia per l' uccisione di Guido, e Bonifazio della nobil casa da Canossa; e perchè Bonifazio Bajardo con altri di Bismantova, e varj banditi prese, e spogliò il nobil Monistero di S. Prospero de' Benedettini presso a Reggio: colà ancora per metter pace, i buoni Parmigiani spedirono più ambascierie, ma senza ricavar frutto da i loro caritativi usizj. Per attestato di Tolomeo da Lucca (c), di Giovanni Villani (d), e di Sant' Antonino (e), in quest' anno Papa Onorio IV. affodò l' Ordine de' Carmelitani, qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspensione. Di più ordinò, che que' Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco, e bigio: il qual' abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben' essi, che quello era l' abito di Elia Profeta, ma Sant' Antonino risponde, che di ciò non si trovava vestigio nella Sacra Scrittura, nè in iscrittura alcuna autentica, e che essi Religiosi ebbero il loro principio in Soria, dappoichè i Franchi riacquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono di poi dal Monte Carmelo, dal quale *Carmelitzæ dicuntur*, non quod ab Heliâ habuerint initium: il che è confermato da Scrittori ancora più antichi. Avendo Guglielmo degli Ubertini Vescovo d' Arezzo fatto rubellare a' Sanesi (f) nell' anno addietro il Poggio
- (a) *Chronic. Parmense* tom. 9.
Rer. Italic. Annal. Veteres Mu- zinens. tom. 11.
Rer. Ital.
- (b) *Memor. Petest. Reg.* tom. 8.
Rer. Italic.
- (c) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccles.* l. 24. c. 13.
tom. 11.
Rer. Italic.
- (d) *Giovanni Villani l. 7.* cap. 8.
- (e) *S. Antonin. p. 3.* tit. 20. c. 5.
Raynaud. Annal. Eccl.
- (f) *Chronic. Senens.* tom. 15.
Rer. Italic. Giovanni Villani l. 7. cap. 109.

gio a Santa Cecilia , Luogo d'importanza , si commosse tutta la Parte Guelfa per questo , e cadauna Città mandò la taglia di sua gente in ajuto de' Senesi , i quali per lo spazio di cinque mesi tennero l'assedio a quel Castello; e finalmente nel dì quinto di quest' anno lo ricuperarono , con poi rasarlo da fondamenti. *Bonifazio* Arcivescovo di Ravenna (a) nel dì 8. di Luglio tenne in Forlì un Concilio Provinciale , al quale intervennero i Vescovi , o i Deputati di tutta la Provincia , e vi furono pubblicati alcuni Canoni. Fu poi spedito questo Prelato in Francia dal Pontefice Onorio per maneggiare una tregua tra *Filippo* il Bello Re di Francia , e gli Aragonesi , e insieme per trattare della libertà di *Carlo II.* Re di Sicilia , o sia di Napoli.

(a) *Rubeus*
Hist. Ra-
venn.
Ughellius
Ital. Sacr.
tom. 2.

Anno di CRISTO MCCLXXXVII. Indizione xv.
di ONORIO IV. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani 15.

ERasi mosso *Odoardo* Re d'Inghilterra , e venuto in Guascogna ; ed anche in Catalogna , per trattar della liberazione del suddetto Re di Napoli , o sia di Sicilia , ed avea già ridotto a buon termine il negoziato (b) : con che la Sicilia , e Reggio di Calabria restassero a *Giacomo* Re di Sicilia , e che i Franzesi rinunziassero alle pretese sopra l' Aragona. Informato di questo Papa Onorio , con suo Breve dato in Roma nel dì 4. di Marzo , riprovò , ed annullò esso accordo . Questa fu delle ultime azioni non so se lodevoli d'esso Pontefice ; imperocchè infermatosi in Roma , nel Giovedì Santo , giorno 3. di Aprile passò a miglior vita (c) , con avere anch' egli fatto il possibile , per arricchire , ed ingrandire i suoi. Vacò di poi lungo tempo la Santa Sede a cagion della discordia de' Cardinali , alcuni de' quali la pagarono caro , perchè dall' aria Romana furono balzati all' altro Mondo . Tramaronò in quest' anno due Frati in Sicilia la ribellione della picciola Città d' Augusta , o sia Agosta , credendosi di guadagnare gran ricompensa dal Papa , e dal governo di Napoli , e fors' anche il Paradiso con sì bella impresa . Furono a Roma (d) , e non fu fatto caso del loro progetto . Andarono a Napoli , e *Roberto Conte* di Artois , Balio del Regno , non si lasciò scappare la congiuntura . Fece egli muovere da Brindisi quaranta galee piene di combattenti , e queste nel dì primo di

(b) *Raynaud.*
Annal.
Eccles.

(c) *Francisc.*
Pipinus Chr.
tom. 9.
Res. Ital.

(d) *Barrol.*
de Neocastro
c. 110. & 113.
Res. Italic.

gio presentatesi ad Augusta , senza fatica presero il possesso della Terra, e del Castello. Le galee scaricati ch'ebbero gli armati volzarono le prore alla volta di Soriento. A questa nuova il Re Giacomo ordinò tosto all' Ammiraglio *Ruggieri di Loria* , che fortunatamente era allora tornato dalla Catalogna a Messina , d'aliestire quanti legni potea. Con quelli esso Re navigò a Catania, in tempo appunto , che anche quella Città correva pericolo di cadere in mano de' nemici. Poscia si portò all'assedio di Augusta , e tanto la tenne stretta , e flagellò colle macchine , che per mancanza di viveri , e d'acqua nel dì 23. di Giugno la coitrinse alla resa , salva la vita de' Cittadini , che furono dispersi per le Castella della Sicilia. Intanto il valente *Ruggieri di Loria* sapendo, che si faceva un gran preparamento contro le Terre di Sicilia, uscì in mare colla sua Flotta in traccia de' nemici. Li trovò a Castellamare , o pure a Napoli. La loro Armata marittima consisteva in ottantaquattro fra galee , e galeazze , senza contar altre navi , e barche da trasporto , e per la vettovaglia ; e però superiore di gran lunga alla Siciliana. Tuttavía mandò *Ruggieri* la sfida pel dì 23. di Giugno all' Ammiraglio nemico (a) , laonde per questo , o per gli scherni lor fatti dalle Ciurme Siciliane, si disposero tutti i Baroni , e soldati alla naval battaglia , animati spezialmente dalle grandi Indulgenze , che il *Cardinal Gherardo* Legato Apostolico profuse in questa congiuntura. Con incredibile valore fu combattuto dall'una , e dall'altra parte ; ma in fine restarono superiori i Siciliani , con prendere quarantaquattro fra galee , e galeazze , e gran copia di Baroni , fra' quali *Filippo* figlio del Conte di Fiandra , *Raimondo del Balzo* Conte d'Avellino , e i Conti di Brenna , Monopello , Aquila , Joisvilla , e *Guido Conte* di Monforte , i quali con altri Nobili , e circa cinque mila prigionieri furono mandati a Messina , ed accolti con immenso giubilo , e plauso da quel Popolo. Il vittorioso *Ruggieri* si lasciò vedere dipoi davanti a Napoli ; e se non era prevenuto dal Conte d'Artois , e dal Legato Pontificio , che tennero in dovere il Popolo Napoletano , questo già inclinava alla rivolta. Si riscattarono poi con danaro tutti que' Baroni , a riserva del Conte *Guido* di Monforte , che morì allora nelle prigioni , e meritava di morir peggio tanto prima. Attribuisce *Giovanni Villani* con altri la colpa di sì gran rotta ad *Arrighino de' Mari* Ammiraglio , che colle sue Galee Genovesi abbandonò la mischia. Per questo fortunato colpo crebbe di molto la riputazione del Re Giacomo ,

(a) *Giovanni Villani*, L. 7. cap. 119.

de' Siciliani , e degli Aragonesi , e calò non poco quella del Conte d'Artois , e del Re Carlo II.

Attese in questi tempi *Ottone Visconte* Arcivescovo di Milano ad esaltare la propria Casa (a) , col' avere ottenuto , che *Matteo Visconte* , appellato poscia il Magno , o sia il Grande , suo nipote , fosse dichiarato Capitano del Popolo di Milano . Ebbe questi da una figliuola di *Scazzino Borri* sua moglie cinque figli maschi , cioè *Galeazzo* , *Marco* , *Giovanni* , che fu poi Arcivescovo di Milano , *Luchino* , e *Stefano* . Forte era di corpo , ma maggiormente d'animo ; in accortezza e prudenza niuno gli andava innanzi ; e lo studio suo principale consisteva in guadagnarli il cuore sì della Nobiltà , che del basso Popolo . Tendeva egli per questa via a quell' altezza , a cui il vedremo giunto a suo tempo . Tenne ancora l' Arcivescovo *Ottone* nel Settembre un Concilio Provinciale , i cui Atti furono da me già dati alla luce (b) . Peggiorarono in quest' anno gli affari di Reggio , e di Modena per la matta discordia de' Cittadini . Nel dì 10. d' Aprile la parte detta di Sopra di Reggio (c) scacciò dalla Città la parte di Sotto , cioè i Nobili di *Fogliano* , e da *Canossa* co i loro aderenti . Accorsero i *Parmigiani* (d) per medicar queste piaghe ; ma gl' infermi rigettarono il medico . Per sospetto , che anche i *Modenesi* si levassero a rumore , vennero gli *Ambasciatori* di *Parma* , e di *Bologna* co i loro *Podestà* a *Modena* , e nel dì 19. del suddetto mese nel Palazzo pubblico , dove intervenne tutto il Clero Secolare , e Regolare col *Braccio* di *S. Gemignano* , con doppiere accesi , e colle *Croci* , e *turiboli* , si confermò la pace fra i Cittadini . Ma che ? Si coprivano , non si estinguevano gli odj in quegli infelici tempi . Però i *Savignani* colla Parte *Ghibellina* de' *Grasolti* , e con *Tommasino* Signore di *Sassuolo* andarono formando una mina , che scoppiò nel dì cinque di Settembre . La Cronica di Reggio mette il dì sei . Fatta una gran raunata di banditi da *Modena* , e *Bologna* , e di molta gente affollata in *Mantova* , e *Verona* , e di molti *Tedeschi* inviati dal Conte del *Tirolo* (e) : si presentarono alla *Porta Bavovara* di *Modena* , per entrarvi . Corse gente , e perchè non si potè aprire quella *Porta* in tutto , fu difesa . Intanto data campana a martello , ognuno coll' armi volò contra de i mal venuti con ucciderne e prenderne non pochi . Il resto si ritirò a *Sassuolo* . Corsero i *Reggiani* *Guelfi* in ajuto di *Modena* , i *Reggiani* *Ghibellini* in soccorso de' *fuorusciti* . Anche cento uomini d' armi a tre ca-

(a) *Qualz. Flamma in Manipul. Flor.*
esp. 324.

(b) *Tom. 8. Rer. Italic.*

(c) *Memor. Poest. Reg. tom. 8.*

Rer. Italic.

(d) *Chronica Parmense tom 9.*

Rer. Italic.

(e) *Chronica Estense tom. 15. Rer. Ital.*

valli per uno furono spediti da Parma a Modena. Giunta di poi una falsa voce a Sassuolo, che venivano colà tutte le milizie di Bologna, Parma, Cremona, e di tutta la parte della Chiesa, Tommasino da Sassuolo, che principalmente avea maneggiato il suddetto trattato, con tutti que' banditi se ne fuggì: il che riferito al Popolo di Modena, gli servì di stimolo per andare a Sassuolo, e ridurre col fuoco un monte di pietre quella Terra. Bernardino da Polenta, che era allora Podestà di Modena, fece prendere molti Nobili e potenti della Città, ed uno de' Lambertini di Ferrara, incolpati d' avere tenuta mano in quella trama, e ne fece impiccare trentadue: cosa riputata da tutti per un' orrida crudeltà e pazzia. Tante premure de' Parmigiani, ed anche de' Bolognesi, i quali parimente aveano spedita gente in tal congiuntura a Modena, nascevano dal timore, che questa Città si gittasse nel partito de' Ghibellini: essendo fuor di dubbio, che *Pinamonte Bonacossi* Signore di Mantova, e *Alberto dalla Scala* Signor di Verona, fomentavano ed ajutavano gli usciti Ghibellini di Modena: Anzi palesemente nel mese di Luglio di quest' anno furono in ajuto de' fuorusciti di Reggio, i quali s' erano già messi in possesso di molte Castella del Reggiano, e faceano gran guerra alla Città. Andò il Popolo di Reggio con cento cavalieri venuti da Modena ad assediare la Rocca di Tumberga, dove stavano alcuni de' Fogliani, e Canossi. Mossesi allora Alberto della Scala con tutta la cavalleria di Verona, e con due figliuoli di Pinamonte, e gran quantità di Cavalieri Mantovani, e venne per liberar quella Rocca dall' assedio; prese anche il Castello di Santo Stefano, situato due miglia lungi da Sassuolo. Trattarono gli Ambasciatori di Bologna un accordo per essa Rocca, ed ebbe fine quel rumore; ma non già la nemicizia, e guerra fra quelle fazioni, contuttochè fosse fatto compromesso nel Comune di Bologna, e profferito il Laudo, che non ebbe effetto alcuno. Fu anche nell' anno presente novità in Toscana. Imperocchè nel mese di Giugno (a) i Bostoli, e

(a) *Giovanni Villani lib. 7. cap. 114.*

Tarlato di Pietramala, e tutti i Grandi di Arezzo Ghibellini, fatto concerto col Vescovo, e con altri vicini di lor fazione, oppresero all' improvviso la Parte Guelfa, e la spinsero fuori della Città, con dichiarar poscia Signore il Vescovo suddetto degli Ubaldini, gran Ghibellino. Per questo insorse guerra fra i Fiorentini, ed Aretini. Venne anche ad Arezzo Prinzivalle dal Fiesco, Vicario del Re Ridolfo, con alcune poche squadre di Tedeschi,

e colà trassero tutti i Ghibellini di Toscana. Durando tuttavia la guerra fra Genova, e Pisa (a), mandarono i Genovesi alquante loro galee ad infestar Porto Pisano. A queste riuscì di rompere la catena, e di entrarvi con bruciar ivi alcuni legni, e varie macchine da guerra: il che fatto se ne tornarono come trionfanti a Genova. Ebbero anche i Pisani una spelazzata da i Lucchesi a Buifi (b), essendo restati prigionì molti Nobili di quella Città, e fra gli altri Baldino degli Ubaldini, nipote dell' Arcivescovo di Pisa. Se pure in questi tempi è da fidarsi della Cronologia degli Annali di Forlì (c) era seguita una lega fra i Comuni di Forlì, e di Faenza a propria difesa contra del Conte della Romagna. Malatesta potente Cittadino di Rimini quegli fu, che maneggiò questa unione, pacificando fra loro le Famiglie potenti di quella Città. Ma mentre egli nel dì 14. di Giugno con settanta uomini a cavallo da Forlì passava a Rimini, cadde in un'imboscata, te-
 fagli dal Conte suddetto della Romagna, e furono morti o presi alcuni de' suoi; fra' quali Giovanni Malatesta suo parente. S' interposero poi varj pacieri, e ne seguì una concordia, per cui le Città di Rimini, Forlì, e Faenza fecero un deposito di quattro mila Fiorini d'oro per cadauna, a fine di liberar l'imprigionato Giovanni; e il Conte della Romagna sospese tutti i processi, e bandì fatti contra di quelle Città, finchè il Romano Pontefice vi consentisse.

(a) *Cassari Annal. Genues. l. 10. tom. 6. Rer. Ital.*

(b) *Protom. Lucensis Annal. brev. tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Chronico Foroliviens. tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCLXXXVIII. Indizione I.
 di NICCOLO IV. Papa I.
 di RIDOLFO Re de' Romani 16.

(d) *Protom. Lucens. Hist. Eccl. tom. 11. Rer. Italic. Bernard. Guid.*

Giovanni Villani. (e) Papebroch. Propyl. ad Acta Sanctor.

Memoriale Pontificale. Regiens. t. 8. Rer. Ital.

IL trovarsi chiusi i Cardinali per sì lungo tempo nel Palazzo del fu Papa Onorio IV. a Santa Sabina, senza potersi accordare nell'elezione di un nuovo Pontefice, cagion fu, che vi morirono sei d'essi, e gli altri spaventati si ritirarono alle case loro (d). Il Cardinal Girolamo nativo d'Ascoli, già Ministro Generale de' Frati Minori, ed allora Vescovo di Palestrina, stando solo fermo nel Conclave, si seppe difendere da i cattivi influssi dell'aria con far fuoco tutta la state nella sua camera. Ora avvenne, che raurati i Cardinali restanti nella Festa della Cattedra di S. Pietro, cioè nel dì 22. di febbrajo (e), e non già nel dì 15. d'esso mese

mese, come taluno ha scritto, concorsero tutti ad una voce ad eleggere il suddetto Cardinal Girolamo, il quale fu il primo de' Frati Minori, che giugnesse al Pontificato, e prese il nome di *Niccolò IV.* per gratitudine al suo promotore *Niccolò III.* Da Roma passò egli a Rieti, e quivi sino all' anno venturo tenne la sua residenza. Una delle sue prime occupazioni fu di citare con discrete esortazioni e minacce *Giacomo Re* di Sicilia (a); e di procurar in tutte le forme la liberazione di *Carlo II.* Re di Napoli, che era prigioniero in Catalogna. Fece di poi nella Pentecoste una promozione di varj Cardinali. Si efficacemente si adoperò in quest' anno *Odoardo Re* d' Inghilterra, che in Oleron di Beara fu conchiusa la liberazione di esso *Carlo II.* Re di Sicilia, ch' io mi farò lecito di chiamare Re di Napoli per minor confusione della Storia. Era questo Principe stanco di vederli ristretto in una Fortezza, e però acconsentì alle condizioni, che furono stabilite da *Alfonso Re* d' Aragona, e dal Re d' Inghilterra mediatore. E lasciòvvisi indurre anche Alfonso, perchè i Francesi faceano di grandi minacce contra de' suoi Stati. Le condizioni furono (b), che Carlo desse per ostaggi al Re d' Aragona tre suoi figliuoli, cioè *Luigi* suo secondogenito, che fu poi Santo Vescovo, *Roberto* terzogenito, che fu poi Re di Napoli, e *Giovanni* ottavogenito, che portò poi il titolo di Principe della Morea, e sessanta Nobili Provenzali. Che pagasse trenta mila marche d' argento. Che procurasse da *Carlo di Valois* la rinunzia di sue pretese alla Corona Aragonese. Che lasciasse la Sicilia al Re *Giacomo* fratello d' esso Alfonso, con altre, ch' io tralascio. E non potendo eseguir le condizioni suddette nel termine d' un anno, dovette Carlo ritornare in prigione. Spedita a Rieti questa capitolazione, fu disapprovata; e però convenne modificarla, lasciando andare il punto riguardante la Sicilia. Fu dunque Carlo nel mese di Novembre messo in libertà, ed allora egli assunse il titolo di Re di Sicilia, e venne alla Corte di Parigi, per trattar dell' esecuzione di sue promesse.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Rymer Alta publ. Anglia.*

(c) *Giovanni Villani l. 7. cap. 119.*

S' erano rinforzati di molto gli Aretini col concorso colà di sì gran copia di Ghibellini non solo della Toscana, ma anche della Romagna, del Ducato di Spoleti, e della Marca d' Ancona: il che dava molto da pensare a i Guelfi di Toscana. Perciò i Fiorentini, siccome Caporioni della Parte Guelfa, determinarono di uscire in campagna contra di Arezzo (c); e messe insieme

me le lor forze , chiamate ancora le amistà di Lucca , Pistoja , Prato , Volterra , e d'altre Terre , con un' Armata di due mila , e secento cavalieri , e di dodici mila pedoni , fecero oste nel Distretto d'Arezzo , con prendere le Castella di Leone , Castiglione degli Ubertini , e quarant' altri Luoghi . Posersi di poi all'assedio di Laterina ; e colà giunsero ancora i Sanesi con quattrocento cavalli , e tre mila fanti . Si rendè Laterina ; un gran guasto fu dato al paese , e nella festa di S. Giovanni Batista arrivato l'Esercito Fiorentino alle Porte d'Arezzo , quivi fece correre il Pallio , come s' usa in Firenze quel dì , per far onta agli Aretini , e poi se ne tornarono a riposare in Firenze . Non vollero i Sanesi accompagnarli con loro ; ma baldanzosamente s' avviarono a casa per la loro via ; ma i Caporali Aretini sentendo ciò , misero in aguato trecento uomini d' armi , e due mila pedoni al valico della Pieve al Toppo . Colà giunti i Sanesi sprovveduti , e senza ordine , furono facilmente sconfitti , e vi restarono tra morti e prigionieri più di trecento de' migliori Cittadini di Siena , e Gentiluomini di Maremma (a) , fra' quali è da notare Ranuccio di Pepo Farnese , che era Capitano di taglia della Parte di Toscana . Questo avvenimento non poco aumentò la baldanza degli Aretini , e sbigotti non poco i Guelfi di Toscana .

(a) *Chronica Senens. l. 15. Rer. Italic.*

Fecefi anche in Pisa gran novità : Avea il Conte Ugolino de' Gherardeschi col mezzo di varie doppiezze , ed iniquità occupato il dominio di quella Città ; s' era guadagnata l'amicizia de' Fiorentini e Lucchesi , con rendere loro alcune Castella del Comune ; e andava poi attraversando la pace co' Genovesi , desiderata da molti per riavere i lor prigionieri . Trovavasi allora Pisa divisa in molte Fazioni ; quella dell' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini era la più forte ; ed egli appunto nudriya un odio intenso contra del Conte fra l'altre cagioni , perchè gli avea bestialmente ucciso un nipote . Ordinò dunque il Prelato una congiura , che ebbe il suo effetto nel dì 11. del mese di Luglio (b) ; perchè alzatosi a rumore il Popolo con assai de' Nobili , espugnò il Palazzo , dove fece difesa finchè potè il Conte Ugolino , ma in fine venne in mano degl' infuriati nemici . Fu egli cacciato nel fondo di una Torre con due suoi piccioli figli , e tre nipoti figliuoli del figliuolo , e quivi chiuso , con essersi poi gittate le chiavi in Arno per lasciarli morir ivi tutti di fame . Quest' orrida scena si vede mirabilmente descritta da Dante nel suo Inferno ; e quantunque alla malvagità del Conte Ugolino stesse bene ogni castigo , pure gran biasimo di cru-

(b) *Caffari Annal. Genoves. l. 10.*

deltà incorsero dappertutto i Pisani per la morte di quegli innocenti fanciulli. Con ciò Pisa tornò a Parte Ghibellina, e ne furono cacciati tutti i parenti, & aderenti del Conte, e con loro i Guelfi, capo de' quali essendo il Giudice di Gallura Nino de' Visconti, questi unito co i Lucchesi, occupò il Castello d' Asciano, tre miglia vicino a Pisa. Abbiamo dagli Annali di Genova, che in quell' anno i Comuni di Genova, Milano, Pavia, Cremona, Piacenza, e Brescia fecero una lega contra di *Guglielmo Marchese* di Monferrato. La Cronica d' Asti (a) ci assicura, che gli Astigiani entrarono anch' essi in questa alleanza. Crescendo ogni di più le animosità, e gli odj fra i Cittadini di Modena, e di Reggio (b), e i loro fuorusciti, i Reggiani assistiti da cento cavalieri di Modena, si portarono all' assedio di Monte Calvoli; ma dopo due giorni nel dì 15. di Giugno furono assaliti con tal bravura dagli usciti di Reggio, ragunati prima a Mozzadella, che della lor brigata moltissimi vi perirono, e molti più de' migliori Cittadini di Reggio vi rimasero prigionieri: il resto si salvò col favor delle gambe. Questa, ed altre perdite fatte dal Popolo di Reggio, e il veder massimamente assistiti i loro usciti da i Signori di Mantova, e di Verona, gl' indusse a cercar la pace. Fatto dunque compromesso nel Comune di Parma, seguì nell' Ottobre l' accordo, ma ne restarono esclusi quei da Sesso, e gli altri Ghibellini. Matteo da Correggio fu allora creato Podestà di Reggio (c). Nel dì 28. dello stesso Ottobre, i Signori di Savignano con gli altri sbanditi da Modena, e con cinquecento cavalli, entrarono in Savignano, e si diedero a rifabbricarlo, e fortificarlo in fretta. Accorse ben presto colà il Popolo di Modena; ma conosciuta l' impossibilità di scacciarli, dopo avere alzata una spezie di Fortezza in vicinanza di quel Luogo, se ne tornarono a casa.

E allora fu, che i Modenesi oramai scorgendo la pazzia, e gl' immensi danni, e le continue inquietudini prodotte dalla discordia, e Fazioni, presero il sano consiglio di ottenere la quiete, con darli ad *Obizzo Marchese* d' Este, e Signor di Ferrara. Però nel dì 15. di Dicembre (d) spedirono il loro Vescovo, cioè *Filippo de' Boschetti*, Lanfranco de' Rangoni, Guido de' Guidoni con altri Ambasciatori a Ferrara, dove presentarono al Marchese le chiavi della Città, e l' elezione di lui fatta in Signore perpetuo di Modena. Mandò egli il Conte Anello suo cognato con cento cinquanta cavalieri a prenderne il possesso, con promessa di venir egli in persona fra pochi giorni. In questi tempi *Armano de' Monaldeschi*

(a) *Chronic. Astens. som. 11. Rer. Italic.*
(b) *Memor. Potestat. Regiens.*

(c) *Chronic. Parmense som. 9. Rer. Ital.*

(d) *Chronic. Estense som. 15. Rer. Italic.*

fchi da Orvieto fu mandato da Papa *Niccolò IV.* per Conte della Romagna (a), e nel dì 7. di Maggio entrò nel governo di quella Provincia, e tenne un Parlamento generale nella Città di Forlì. Fu cacciato nello stesso mese fuor di Rimini Malatesta da Verucchio, che andò tosto a trovar esso Conte. Ma da lì a qualche tempo avendo Giovanni soprannominato Zotto, cioè Zoppo, figliuolo del medesimo Malatesta, occupato il Poggio di Monte Sant' Arcangelo del Distretto di Rimini, corsero ad assediarlo i Riminesi: laonde il Conte Armanno fece proclamare un general esercito di tutta la Romagna, e andò a quel Castello, per quanto pare, in ajuto del Malatesta. Anche Malatesta, altro figliuolo del suddetto Malatesta, s'impadronì del Castello di Monte Scutolo, che fu poi assediato, e ricuperato da i Riminesi (b), non ostante, che il Conte Armanno minacciasse di soccorrerlo, con restarvi prigionie esso Malatestino, e tutti i suoi.

(a) *Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Calen. 2. 14. Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO MCCLXXXIX. Indizione 1:
di NICCOLO' IV. Papa 2.
di RIDOLFO Re de' Romani 17.

FU accolto con dimostrazioni grandi d'onore, e d'amore Carlo II. Re di Napoli, (appellato Zoppo, o pure Sciancato, perchè difettoso in un'anca, o gamba) già liberato dalle carceri di Catalogna da Filippo il Bello, Re di Francia, e dagli altri Principi della Casa Reale. Ma quando si venne a far premura, perchè Carlo di Valois, fratello d'esso Filippo, rinunziasse al privilegio dell'Aragona, a lui conceduto dal Papa, non si trovò mai conclusione alcuna. Carlo di Valois, che non possedeva Stati, mirava quel boccone, benchè difficile a prendersi, con troppa avidità. Però il Re Carlo, perduta la speranza di ottener l'intento, sen venne in Italia. Nel dì 2. di Maggio arrivò a Firenze (c). Onor grande, e grandi regali gli furono fatti da i Fiorentini. Passò di poi a Rieti, dov'era la Corte Pontificia, e dal Pontefice *Niccolò IV.*, e da' suoi Cardinali onorevolmente ricevuto, poi nella festa della Pentecoste, cioè nel dì 29. di Maggio, e non già in Roma, come scrive Giovanni Villani, ma nella stessa Città di Rieti, come ha l'Autore della Cronica di Reggio (d), che v'era

(c) *Giovanni Villani l. 7. cap. 29.*

(d) *Memoriale Potest. Regies. 1. 8. Rer. Italic.*

presente , fu solennemente coronato colla *Regina Maria* sua moglie dal Papa in Re della Sicilia, Puglia, e Gerusalemme, e invettito di quanto avea posseduto il Re Carlo I. suo padre, per cui anch' egli fece l'omaggio, e il dovuto giuramento alla Chiesa Romana (a). In suo favore ancora cassò il Pontefice tutti i patti, e le convenzioni da lui fatte con *Alfonso* Re d' Aragona, per uscir di carcere, con cattivo esempio a i posteri di non fidarsi più di simili atti: al che poi non badò *Carlo V.* Imperadore nella liberazione di *Francesco I.* Re di Francia. Dopo di che ben regalato dal Papa esso Carlo II. si trasferì a Napoli, dove fu con indicibil festa accolto, perchè Principe di buon cuore, clemente, e liberale, e non erede del genio rigido, e superbo del padre. Da lì innanzi egli attese a riformar gli abusi, e a ben regolare il nuovo suo governo, e insieme a difendersi da *Giacomo* Re di Sicilia, il quale veggendosi escluso dalla Capitolazione fatta dal Re *Alfonso* suo fratello, cominciò a far guerra al Re Carlo. Venuto dunque a Reggio in Calabria, nel dì 15. di Maggio colla sua Armata navale, comandata da *Ruggieri di Loria*, prese varie Terre di quella Provincia; ma accorso il Conte d' Artois colle sue genti, mise freno alle conquiste de' Siciliani, ed Aragonesi, minutamente descritte da Bartolomeo da Neocastro (b). Scrive Giovanni Villani (c), ch' esso Conte assediò Catanzaro, e sconfisse il soccorso inviato da *Ruggieri di Loria* con far prigioni ducento Cavalieri Catalani. Imbarcatosi di nuovo il Re Giacomo visitò la Scalea, il Castello dell' Abbate, e le Isole di Capri, Procida, ed Ischia, che ubbidivano alla sua Corona; e perciocchè da alcuni della Città di Gaeta gli era stata data speranza, che s' egli fosse venuto, gli avrebbero aperte le porte, fece vela colà, e andò ad accamparsi sotto la Città (d). Ma o s' erano cangiati gli animi de' Gaetani, o pure mancò lor la maniera di compiere quanto aveano promesso. Ostinosi allora il Re Giacomo a voler colla forza ciò, che non potea conseguir per amore; e vigorosamente assediò, e cominciò a tormentar la Città, dove trovò una gagliarda difesa fatta dal Conte d' Avellino, e da que' Cittadini. Peggio gli avvenne fra pochi giorni, perciocchè il Re Carlo, e il Conte d' Artois con immenso esercito raccolto dalla Puglia, e dagli Stati della Chiesa, e co i Saraceni di Nocera, venne ad assediare lo stesso assediator di Gaeta. Erano Crocesignati tutti i combattenti Cristiani di quell' esercito, e guadagnavano di grandi Indulgenze; giacchè siccome abbiamo più volte accennato,

(a) *Raynaudus Annales Eccles.*

(b) *Barthol. de Neocastro c. 112. t. 13. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani l. 7. c. 133.*

(d) *Nicolaus Specialis l. 2. c. 13. tom. 10. Rer. Ital.*

secondo la condition delle cose umane, molte delle quali nate con lodevoli principj, vanno col tempo degenerando, un pezzo era, che le Crociate istituite contro i nemici del Nome Cristiano, facilmente si bandivano contra degli stessi Cristiani e Cattolici, e per interessi temporali; e a questo bel mestiere concorrevano fin le Donne, per acquistarsi del merito in Paradiso. Stettero un pezzo le due Armate a vista, senza che potessero i Siciliani espugnar quella Città, e il Re Carlo forzare a battaglia i Siciliani per cagion della situazione, e de' buoni trinceramenti, e tanto più perchè non avea flotta in mare. A lungo andar nondimeno pareva, che sarebbe restato al di sotto il Re Giacomo, se il Re d'Inghilterra, e il Re d'Aragona, intesa questa pericolosa briga, non avessero spedito in tutta fretta i lor Messi al Papa, pregandolo d'interporli unitamente con loro per un accordo. Inviò il Pontefice con essi un Cardinale Legato, e tutti poi così felicemente maneggiarono l'affare, che si conchiuse fra i due Re litiganti una tregua di due anni, esclusa nondimeno la Calabria. Fu il primo a ritirarsi il Re Carlo; da lì a due giorni s'imbarcò parimente il Re Giacomo, e nel dì 30. d'Agosto arrivò a Messina. Tanto dispiacque al Conte d'Artois, e agli altri Baroni Franzesi la tregua suddetta, che dopo aver biasimato forte il Re Carlo, se ne tornarono sdegnati in Francia. Il Rinaldi negli Annali Ecclesiastici mette questo fatto sotto l'anno seguente; ma a mio credere non battono i suoi conti.

Fecero i Fiorentini nel presente anno risonar la fama della lor bravura, e fortuna per un gran fatto d'armi fra loro, e gli Aretini, ed altri Ghibellini. Erano essi Fiorentini (a) usciti in campagna con un potente esercito, accresciuto dalle taglie dell'altre Città Guelfe di Toscana, per dare il guasto al Territorio d'Arezzo (b). Vennero a Bibiena per fermar quello torrente gli Aretini con ottocento cavalli, e otto mila pedoni; e tuttochè l'Armata nemica fosse più del doppio superiore alla loro; pure dispregiandola, perchè dal loro canto aveano migliori Capitani di guerra, vollero venire ad una giornata campale nel dì 11. di Giugno, Festa di S. Barnaba. Se n'ebbero a pentire, perchè andarono sconfitti, lasciando estinte sul campo circa mille settecento persone, e prigioni più di mille de' lor combattenti. Fra i morti si contò il Vescovo d'Arezzo *Guglielmo* degli Ubertini, fatto venire alla battaglia dagli Aretini stessi, per sospetto di un trattato, ch'egli segretamente menava co' Fiorentini in danno

(a) *Giovanni Villani l. 7. cap. 130.*

Ptolom. Lucerf. Annal. brev. tom. 11.

Res. Italic.

(b) *Dino Compagni Chronic. tom. 9.*

Res. Italic.

del

del Comune d' Arezzo . Morivvi ancora *Buonconte* figliuolo del Conte *Guido* da Montefeltro con altri riguardevoli perionaggi . Prefero poscia i Fiorentini *Bibiena*, ed altre Terre; e poslo l'assedio ad Arezzo, vi manganarono dentro asini colla mitra in capo, per rimproverar loro la morte del loro Vescovo . Ma in fine avendo gli Aretini messo il fuoco alle torri di legname, ed altre macchine da guerra de' Fiorentini, prefero questi la risoluzione di tornarsene a casa nel 23. di Luglio, dopo aver disfatto quasi tutto il Distretto d' Arezzo . Ancorchè i Pavesi fossero in lega co i Milanesi, ed altre Città contra di *Bonifazio Marchese* di Monferrato (a); pure seppe far tanto l'accorto Marchese, che tirò segretamente nel suo partito molti di que' Nobili . Fatto di poi un esercito generale contra di Pavia, prese una Terra grossa chiamata *Rofajano* . Allora uscì contra di lui tutta la milizia di Pavia; ma o fosse perchè trovassero assai pericoloso il venire a battaglia: o pure che prendessero i congiurati il tempo propizio: un certo *Capellino Zembaldo*,alzata sopra una lancia una bandiera, ch'egli avea preparata, cominciò a gridare: *Quà venga, chi vuol pace* . L'unione fu grande, il Marchese entrò con essi in Pavia, e nel dì seguente fu creato Capitano della Città per dieci anni avvenire . Tutto ciò s'ha da *Guglielmo Ventura* nella *Cronica d' Asti*, il quale aggiugne, che essendosi fatto tutto questo maneggio senza saputa, anzi ad onta di *Manfredino da Beccaria*, uno de' più potenti di quella Città: indispettito egli, per confondere gli emuli suoi, volle in un altro Consiglio, che il Marchese fosse Capitano, e Signore assoluto, sua vita natural durante . Ma finì presto l'allegrezza di queste nozze . Poco stettero i Pavesi a pentirsi dello strafalcione da loro commesso, non sapendo accomodare la lor testa sotto un padrone sì fatto; e però chiamarono segretamente i Milanesi, i quali entrarono nella stessa Pavia per lo spazio di due balestrate; ma accorse le milizie del Marchese co' suoi aderenti, li fecero retrocedere, e tornarsene colle pive nel sacco a casa . *Manfredi da Beccheria*, perchè a cagion di questo fatto inforsero de' sospetti contra di lui, uscì della Città con alquanti suoi fidati, e si ridusse a *Castello Acuto*, che era suo, e quivi si fortificò . Fu egli per questo sbandito, e atterrato il suo Palagio . Venne anche il Marchese ad assediarlo in quel Castello, e vi fabbricò in vicinanza una Bastia . Ma i Milanesi, Cremonesi, Piacentini, e Bresciani in un Parlamento tenuto in *Cremona* imprefero la difesa del

(a) *Chronic.*
Astens.
 tom. II.
Rer. Italic.
Gualva-
nus Flamma
in Man. Flor.
 e. 328.
Chronic.
Parmense
 tom. 9.
Rer. Ital.

del Beccheria, siccome Popoli, a' quali dava troppo da pensare, e da temere il soverchio ingrandimento del Marchese, Signore allora anche di Vercelli, Alessandria, e Tortona. In fatti i Piacentini con tutte le lor forze iti a Monte Acuto, misero in rotta i Pavesi, e liberarono quel Luogo. Racconta il Corio (a) molte altre particolarità spettanti a questa mutazion di Pavia, e a i movimenti de' Milanesi contra del suddetto Marchese.

(a) *Corio,*
Istoria di
Milano.

Nuove scene di discordia nell' anno presente si videro in Reggio (b). Nel dì 7. d' Agosto il Popolo si levò a rumore contra de' Nobili, e potenti, e perfine affaissimi, li mise nelle carceri. Corsero colà i Parmigiani colla lor cavalleria, e fattasi dare la signoria della Città, condussero a Parma tutti que' prigionj. Poscia chiamati alla lor Città i Podestà, e gli Ambasciatori di Bologna, e Cremona, nel dì primo d' Ottobre conchiusero pace fra i Nobili, e il Popolo di Reggio, e in confermazione d' ella rilasciarono il dì seguente i carcerati. Ma questa fu una pace canina (c).

(b) *Chronico*
l'armensf.
tom. 9.
Reg. Italia.

Nel dì 17. di Novembre vennero di nuovo all' armi i Reggiani, e le due fazioni di sopra, e di sotto, fecero lungo combattimento fra loro, finchè verso la mezza notte prevalendo la soprana, spinse fuori della Città la sottana, la quale si ridusse a Castellarano, e Rubiera. Seguirono nella prima, e più nella seconda molti ammazzamenti e incendi, e dirupamenti di case, e furono involti in questa disavventura anche i Palazzi del Pubblico, e del Vescovo. Qual riparo si trovasse a così bestiali, e perniciose divisioni lo vedremo all' anno seguente. Mentre Obizzo Marchese d' Este, e Signor di Ferrara (d), si andava disponendo per venire alla nuovamente acquistata Città di Modena, un giorno nel levarsi da tavola, se gli avventò Lamberto figliuolo di Niccolò de' Bacilieri Nobile Bolognese, per ucciderlo, e il ferì nel volto.

(c) *Memor.*
Potest. Re-
giensf.
tom. 8.
Reg. Ital.

Corsero i Cortigiani presenti, e gl' impedirono il far di peggio; corse Azzo figliuolo del Marchese, che teneva Corte a parte, pranzando in una sala vicina, ed erano per uccidere l' assassino, se il Marchese non avesse gridato di nò, per intendere prima i motori e complici del misfatto. Posto colui ne' tormenti si trovò, che era un forsennato, e sfracinato di poi per la Città, lasciò la vita sulle forche. Ciò non ostante, nel mese di Gennajo venne il Marchese Obizzo a Modena, accolto con festa immensa dal Popolo, che solennemente il dichiarò, e confermò suo Signore perpetuo insieme co' suoi discendenti. Ed egli poi con amore paterno

(d) *Chron.*
Estensf.
tom. 15.
Reg. Ital.

ridusse in Città tutti i fuorusciti : con che cessate tutte le gare e gli odj civili , cominciò una volta questo Popolo a godere la sospirata tranquillità e pace . Essendo già rimasto vedovo il suddetto Marchese Obizzo per la morte di *Jacopina dal Fiesco* nell' anno 1287. prese egli per moglie nel presente *Costanza* , Figliuola di *Alberto della Scala* Signore di Verona , che nel mese di Luglio fu condotta a Ferrara , e si celebrarono le nozze con gran festa e solennità . Seguitando la guerra fra la Repubblica Veneta (a) , e *Raimondo dalla Torre* Patriarca d' Aquileja , andarono i Veneziani all'assedio di Trieste . Ma all' avviso , ch' esso Patriarca , e il Conte di Gorizia venivano con sei mila cavalli , e trenta mila fanti per soccorrere la Città , i Veneziani senza voler' aspettar questa visita , a gara si misero in fuga , lasciando indietro padiglioni , macchine , ed equipaggio , e molti ancora vi restarono per la presa morti . Usciti poscia i Triestini colle lor navi vennero fino a Caprolì , e a Malamocco , e v' incendiarono que' Luoghi . Per la morte di *Giovanni Dandolo* Doge di Venezia , accaduta nell' anno presente , fu nel dì 25. di Novembre eletto per suo Successore in quella dignità *Pietro Gradenigo* , che era in questi tempi Podestà di Capo d' Istria , e fu mandato a prendere con cinque galee , e un vascello ben' armato .

(a) *Chronic.*
Danduli
tom. 12.
Rer. Ital.
Annales
Etsenf.
tom. 15.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCXC. Indizione III.
di NICCOLO' IV. Papa 3.
di RIDOLFO Re de' Romani 18.

STendeva ogni dì più l' ali *Guglielmo* potentissimo Marchese del Monferrato . Già oltre agli antichi suoi Stati , a' quali avea aggiunto Casale di Sant' Evasio (b) , oggidì Città , egli signoreggiava nelle Città di Pavia , Novara , Vercelli , Tortona , Alessandria , Alba , ed Ivrea . Era dietro a cose più grandi , ma non gli mancavano de' potenti nemici (c) . Con un copioso esercito uscito di Pavia ostilmente passò nel mese d' Agosto nel Milanese per vendicarsi di quel Popolo , che dianzi avea fatta un' incursione nel Novarese , e presi alcuni Luoghi (d) . Seco erano Mosca , ed Arrigo dalla Torre con gli usciti di Milano , appellati Malisardi . Arrivò fino a Moribondo ; ma mossi i Milanesi co i Comaschi , Cremonesi , Bresciani , e Cremaschi , egli se ne

(b) *Chronic.*
Astense
tom. 11.
Rer. Italic.
(c) *Galvan.*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 329.
(d) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

tornò indietro (a). Fece in oltre un'irruzione nel Piacentino; ma il Popolo di Piacenza gli rendè ben la pariglia. Ebbe lo stesso Marchese guerra ancora con gli Astigiani, i quali ben si provvidero per non essere ingojati, facendo lega co i suddetti Milanese, Piacentini, Genovesi, Cremonesi, e Bresciani, i quali Comuni inviaronò ad Asti quattrocento uomini d'armi a due cavalli l'uno. Condusero anche al loro soldo *Amedeo Conte* di Savoja, che con cinquecento lance venne in loro servizio. La Cronica di Parma asserisce, ch'esso Conte vi condusse mille ducento cavalieri, e gran copia di balestrieri, e fanti. Rinforzato da questi ajuti quel Popolo fece delle ostilità nel Monferrato, e collo sborso di diecì mila fiorini d'oro ebbe a tradimento Vignale, da dove fra l'altre robe fu asportato il vasto padiglione del Marchese, a condurre il quale appena bastarono dieci paja di buoi. Ordirono in oltre gli Astigiani una segreta trama con gli Alessandrini, promettendo loro trentacinque mila fiorini d'oro, se facevano un bel colpo. Il Marchese, che non dormiva, avuto qualche sentore di questi maneggi, volò ad Alessandria con assai gente, per opprimere i congiurati; ma questo servì ad affrettar la risoluzione de' Cittadini (b); e però levati a rumore nel dì 8. di Settembre, presero il Marchese con tutti i suoi provisionati. Lui chiusero in una gabbia di ferro sotto buone guardie, e lasciarono andar con Dio il resto di sua gente, ma spogliata. In quella barbarica carcere stette languendo di poi il Marchese fino al dì 6. di Febbrajo dell'anno 1292. in cui colla morte diede fine a i presenti guai. E in questa tragica maniera andò a terminar sua vita *Guglielmo Marchese* di Monferrato, il cui nome e le cui imprese risonarono un pezzo entro e fuori d'Italia. Grandi furono le di lui virtù, maggiori nondimeno i suoi vizj, per li quali era odiatissimo: felice, se seppe profittar del tempo, che Dio gli lasciò per far di cuore penitenza de' falli suoi. Successore, ed erede restò *Giovanni Marchese* suo figliuolo in età assai giovanile, che andò a trovare *Carlo II.* Re di Napoli, che era ito in Provenza. Dopo la caduta di questo Principe fecero a gara i Popoli per mettersi in libertà, e per riscaldarsi tutti, giacchè al bosco era attaccato il fuoco. Gli Astigiani s'impadronirono di varie Terre; altrettanto fece il Popolo d'Alba, e quello d'Alessandria. Pavia scosse il giogo anch'ella, ed essendovi rientrato *Manfredi*, o sia *Manfredino da Beccaria*, gli fu data la Signoria della Città per dieci anni: il che fu cagione,

(a) *Chronica
Parmense
tom. 9.
Rer. Ital.*

(b) *Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italica.*

che i Torriani con altri assai del partito a lui contrario uscirono di Pavia . Profittò di così bella congiuntura anche *Matteo Visconte* Capitano de' Milanesi , che in varie Storie vien chiamato *Maffeo* , perchè ottenne d' essere dichiarato suo Capitano dalla Città di Vercelli per cinque anni . Quasi lo stesso era allora l' essere Capitano, che Signore .

Nè queste sole mutazioni accaddero in Lombardia . Trovavasi afflitta per le tante guerre civili anche la Città di Reggio (*a*) , e mirando la quiete , di cui già godea Modena sotto il pacifico, e dolce governo d' *Obizzo Marchese* d' Este , e Signor di Ferrara , tanto i Cittadini dominanti, quanto i fuorusciti, si accordarono ad eleggere esso Marchese per tre anni loro Signore nel dì 15. di Gennajo del presente anno . Il perchè egli tosto accompagnato da molta cavalleria , e fanteria si portò colà , e vi fu con grande amore accolto . Licenziò egli tutti i soldati forestieri, ridulse in Città i Roberti , soprannominati da Tripoli , e quei da Sefso , e da Fogliano con tutti gli altri usciti ; e diede insieme buon' ordine, perchè rifiorisse fra loro la pace . Per questi benefizj fu poco appresso proclamato Signore perpetuo di quella Città . Nè mancarono novità in Piacenza (*b*) . Più d' una volta fece oste quel Popolo addosso a i Pavesi , saccheggiando , e bruciando ; e specialmente nel mese di Maggio con tutta la lor milizia , e con tutta quella di Cremona , e con rinforzo di Milanesi , e Bresciani , uscirono essi Piacentini in campagna contra de' medesimi Pavesi . Ma dopo aver prese , e bruciate le Terre di Casagio e Broni , nacque nel loro campo discordia , nè volendo passar oltre i Cremonesi , se ne tornò indietro quell' Armata con poco onore . Per questo fu molto rumore in Piacenza , ed incolpati alcuni ebbero il bando dalla Città . Seppe in tale occasione *Alberto Scotto* farsi dichiarar Capitano , e Signore perpetuo di quella Città . Ed ecco, come in poco tempo tante Repubbliche di Lombardia cominciarono a passare ad una specie di Monarchia : colpa delle matte Fazioni de' Guelfi , e Ghibellini ; colpa delle frequenti animosità fra la Nobiltà , e il Popolo , o pure della division , e discordia de' Cittadini per altri motivi di ambizione , di vendetta , o di liti civili . Il vero è nondimeno , che dato il governo ad un solo , d' ordinario cessavano le gare de' privati . Ho quasi tralasciato di dire, che anche i Pisani veggendosi a mal partito , perchè circondati all' intorno da potenti nemici , Genovesi , Fiorentini , Lucchesi , ed altri

- (*a*) *Memor.*
Potestat.
Regiense.
 tom. 8.
Res. Italic.
Chronic.
Parmense
 tom. 9.
Res. Italic.
Chronic.
Estense.
 tom. 15.
Res. Italic.
Annales
Veteres Mu-
ziniense. t. 11.
Res. Italic.
 (*b*) *Chronic.*
Piacentin.
 tom. 16.
Res. Italic.

di Parte Guelfa , fin dell' anno 1288. cercarono di avere un valente Capitano di guerra , che li sostenesse ne' lor bisogni. Fecero dunque venire a Pisa *Guido Conte* di Montefeltro , che era stato mandato dal Papa a i confini , e soggiornava in Asti (a). Il riceverettero con grande onore , e a lui diedero la Signoria della loro Città per tre anni. Abbiamo da *Giovanni Villani* (b) , e dal *Rinaldi* (c) , che il Pontefice stando in Orvieto , nel dì 18. di Novembre dell' anno presente sottopose all' Interdetto la Città di Pisa per questo , e scomunicò esso Conte Guido , se entro lo spazio di un mese non abbandonava il governo di quella Città : pena , che parrà strana a i tempi nostri , giacchè si trattava di Città libera , e non soggetta nel temporale a i Romani Pontefici . Cominciò il Conte Guido a ricuperar le Terre tolte a i Pisani ; ma non potè impedire (d) , che i Genovesi non prendessero l' Isola dell' Elba in quest' anno ; e che poscia nel mese di Settembre uniti co' Fiorentini , e Lucchesi non facessero oste a Porto Pisano , e lo prendessero . Furono allora disfatte le Torri (che o non furono dianzi guaste , o erano state rifatte) il Fanale , e tutte le case di quel Luogo ; e colla stessa rabbia fu guasto il poco distante Livorno . Dopo di che trionfanti se ne tornarono que' Popoli alle lor case ; ma dappoi il Conte Guido ripigliò a i Fiorentini le Castella di Monte Foscolo , e di Montecchio .

Si smisuratamente era portato Papa *Niccolò IV.* all' amore , e all' ingrandimento della nobil Casa Romana dalla Colonna , che per attestato di *Fra Francesco Pipino* (e) , dipendeva tutto dal consiglio de' Colonnesei , e non si saziava di votar sopra loro le grazie sue : di modo che in un libro di questi tempi , intitolato *Initium malorum* , egli fu dipinto chiuso in una Colonna , fuori di cui appariva solamente il suo capo mitrato , con due Colonne davanti a lui . Probabilmente son qui disegnati i due Cardinali allora viventi di Casa Colonna , cioè *Jacopo* creato da *Niccolò III.* , e *Pietro* promosso al Cardinalato dallo stesso *Niccolò IV.* Abbiamo dalla Cronica di Forlì (f) , che anche *Giovanni* dalla Colonna fu creato Marchese d' Ancona ; e questi nell' anno precedente venne a Rimini per mettere pace fra quella Città , e *Malatesta* da Verucchio . Fece ben liberar dalle carceri molti prigionieri , ma non potè conchiudere quell' accordo . Oltre a ciò il Papa , non mai sazio di beneficar quell' Illustre Famiglia , creò ancora Conte della Romagna *Stefano* dalla Colonna , Signore di Ginazzano , con levar quel

(a) *Psolom. Lucensis Annal. brev. tom. 11. Rer. Italic. Hist. Pisana tom. 24. Rer. Italic. (b) Giovanni Villani l. 7. cap. 127. (c) Raynald. in Ann. Eccl. (d) Caffari Annal. Genues. lib. 10. tom. 6. Rer. Italic.*

(e) *Francise. Pipinus Chr. tom. 9. Rer. Italic.*

(f) *Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.*

governo al Monaldeschi. Venne questo nuovo Conte in Romagna; e perchè Corrado figliuolo di Dadeo, o fra Taddeo, Conte di Montefeltro, aveva occupata la Città d' Urbino, nè la volea rendere, coll' esercito colà condotto le diede un generale affalto, e l' obbligò alla resa. Fu poi onorevolmente ricevuto nelle Città di Cesena, Rimini, Imola, e Forlì, dove tenne un gran Parlamento, e stabilì pace fra i Riminesi, e Malatesta, mandando quest' ultimo a' confini nel suo Castello di Roncosfreddo. Ma nella stessa Città di Rimini essendo insorta rissa fra quei di sua Famiglia, e i Popolari, si fece un fiero conflitto colla morte di molti, e fu in pericolo lo stesso Conte: perlochè egli di poi privò d' ogni onore quella Città. Portossi ancora nel Novembre a Ravenna, con pretendere tutte le Fortezze di quella riguardevol Città. *Ostasio*, e *Ramberto* figliuoli di *Guido* da Polenta, che erano come Signori di Ravenna, se gli opposero; e temendo poi, che Stefano se ne risentisse contra di loro, passarono ad un' ardità risoluzione. Cioè, fatta venir molta cavalleria, e fanteria de' loro amici Romagnuoli in Ravenna (a), una notte mossero a rumore il Popolo, e fecero prigione il suddetto Conte Stefano con un suo figliuolo, e un suo nipote, che era Marefciallo, e con tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolte loro armi, e cavalli. Gran rumore fece questa novità per quelle Contrade, e diede moto a molte sollevazioni. In Imola le due Fazioni degli Alidosi, e Nordili vennero alle mani, e non pochi vi restarono morti; ma sopravvenuti i Bolognesi in soccorso de' Nordili, misero in fuga gli Alidosi, e poi spianarono tutti gli steccati, le fosse, ed ogni altra Fortezza di quella Città. Anche i *Manfredi* s' impadronirono di Faenza; ma non andò molto, che ne furono scacciati da *Maghinardo da Sufinana*, e da *Ramberto da Polenta*, i quali presero il dominio della Città medesima. Nè già stette in ozio *Malatesta da Verucchio*, perchè anch' egli, scacciato da Rimini il Podestà messovi dal Conte, si fece proclamar Signore da quel Popolo. E nel dì 20. di Dicembre i suddetti *Maghinardo*, e *Lamberto*, Signori di Faenza, *Guido da Polenta* co i Ravennani, e *Malatesta* con quei di Rimini, di Cervia, Forlì e popoli, e Bertinoro, andarono a Forlì, e ne occuparono il dominio. Ecco se fieramente si sconvolsè la Romagna in questi tempi. Da *Girolamo Rossi* (b), e dalla Cronica Forlivese (c) minutamente si veggono descritte cotali rivoluzioni, le quali io per amor della brevità ho solamente accennato.

(a) *Marth. de Griffon. tom. 18. Rer. Italic. Chronic. Parmen. t. 9. Rer. Italic.*

(b) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 6. (c) Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

Andavano intanto alla peggio gli affari della Cristianità in Soria (a). Nel precedente anno presa fu dagl' Infedeli l' importante Città di Tripoli con altre Terre. La stessa disavventura veniva minacciata alla ricca, e mercantile Città di Accon, o sia d'Acri. Perciò non ommise il Pontefice Niccolò premura, e diligenza veruna per soccorrere que' Cristiani, con far predicare la Crociata non solamente per tutta l' Italia, ma anche per tutti i Regni Cristiani, e intimar Decime, e somministrar egli quanto oro potè per quella sacra spedizione. Per attestato della Cronica Parmigiana, circa secento persone nella sola Città di Parma prefero la Croce, e si mossero per passare in Levante. Così a proporzione fecero altre Città. Armaronsi in Venezia venti galee pel trasporto di questa gente. Non si sa, che i Genovesi si movessero punto per questa Crociata, essendo essi unicamente intenti a pelare i Pisani. Di molto avrebbe potuto far Giacomo Re di Sicilia, siccome Principe provveduto di molti Legni, e di un valente Ammiraglio (b); ed egli ancora con ispedire alla Corte Pontificia Giovanni da Procida, fece l' esibizion di tutte le sue forze al Papa, purchè potesse aver pace, ed essere rimesso in grazia della Chiesa Romana. Ma restò senza frutto cotesta Ambasceria, e gl' interessi particolari de' Franzesi, e di Carlo II. Re di Napoli guastarono ogni buon concerto per sostenere il pubblico della Cristianità. Passando nondimeno per Messina Giovanni di Grilliè Franzese, che era stato inviato da' Cristiani di Soria al Sommo Pontefice per ottener soccorso, il Re Giacomo gli diede sette galee ben' armate di Siciliani, acciocchè per quattro mesi militassero in favor de' Cristiani in Levante. Mancò di vita nel Luglio di queit' anno (c) senza successione maschile Ladislao Re d' Ungheria. Oltre al Re Ridolfo, che pretendea quel Regno con titolo di Feudo dell' Imperio, e che giunse anche ad investirne Alberto Duca d' Austria suo figliuolo, vi aspirava ancora Carlo Martello, primogenito di Carlo II. Re di Napoli, siccome figliuolo di Maria sorella dello stesso Re Ladislao (d). E in fatti il Re Carlo suo Padre nel dì della Natività della Vergine il fece solennemente coronare da un Legato del Papa Re d' Ungheria in Napoli. Ma Andrea III. figliuolo di Stefano nato da Andrea II. Re d' Ungheria, e Beatrice Estense, che dopo avere sposata Tommasina de' Morosini, soggiornava in Venezia, udita la morte di Ladislao, chiamato anche da i Nazionali, volò in Ungheria, entrò in possesso di quel Regno, e poscia acconciò i fatti suoi

(a) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(b) *Bartholomaeus de Neocastro tom. 13. Res. Italicar.*

(c) *Borsini. Res. Hung. Dec. II. l. 9.*

(d) *Giovanni Villani l. 7. cap. 134.*

suoi con Alberto Duca d' Austria , col prendere in moglie una di
 (a) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Malvec. Chron. Brian. t. 14. Rer. Italic.* lui figliuola. Fu in quest' anno guerra fra i Bresciani , e Bergamaschi (a) , e riucì a i primi di prendere a i secondi la Torre di Mura , e di dar loro qualche percossa ; ma frappostisi de i pacieri , ritornò la quiete fra loro . Se noi avessimo la Storia Romana di questi tempi , meglio s' intenderebbe una rilevante particolarità a noi conservata dall' Autore della Cronica di Parma , degno di fede , perchè contemporaneo. Scrive egli , che i Romani crearono loro Signore *Jacopo dalla Colonna* , e il condussero per Roma sopra un cocchio a guisa degli antichi Imperadori , con dargli anche il titolo di Cesare . Fecero oste di poi sopra Viterbo , e contro altre Terre , ma senza vedere effettuati i loro disegni . Come ciò fosse , e come il Papa , sì forte portato a favorire i Colonnese , soffersse un tale attentato , lo tace la Storia.

Anno di CRISTO MCCXCI. Indizione IV.
 di NICCOLO IV. Papa 4.
 di RIDOLFO Re de' Romani 19.

L Agrimevole fu quest' anno per la perdita della riguardevol Città d' Accon , o sia d' Acri , fatta da' Cristiani in Siria . Era questa Città dopo le disgrazie di Gerusalemme divenuta un celebre emporio de' Fedeli in quelle Parti ; ma nel suo governo non si mirava che confusione , e discordia , perchè ogni Nazione , ed ognuno degli Ordini de' Cavalieri , vi mantenevano una spezie di comando , potendo condannare a morte i lor sudditi . Il lusso , e la lussuria vi aveano posto un gran piede , e l' ultimo pensiero era quello della Religione . Una man di pellegrini , arrivati di fresco colà , senza voler osservare la tregua itabuuta col Sultano d' Egitto (b) , cominciò per divozione a spogliare i mercatanti Saraceni , e fece anche delle scorrerie nel paese nemico . Allora il Sultano inviò suoi Ambasciatori , chiedendo la riparazion de i danni , e che se gli mandassero i malfattori . Con delle magre scuse fu risposto . Laonde egli nel dì 5. d' Aprile con un' Armata , per quanto si disse , di sessanta mila cavalli , e di cento sessanta mila pedoni pose l' assedio a quella Città , e nel dì 18. di Maggio dato un terribil generale assalto , i suoi v' entrarono vittoriosi (c) . Senza perdonare a sesso od età , si fece un orrido macello di que'
 Cri-

(b) *S. Antonin. Histor. tom. 3. Sanutus, Histor. l. 3. Ptolomaus Hist. Eccles. tom. 11. Rer. Ital. esp. 120.*
 (c) *Bartholomaeus de Neocastro tom. 13. Rer. Ital.*

Cristiani, che non poterono salvarsi colla fuga, e fra questi vi perirono in una scialuppa fuggendo, Niccolò Patriarca di Gerusalemme. Si fa ascendere a sessanta mila persone il numero de' morti e prigioni; ed immense furono le ricchezze trovate da i Saraceni in una Città di tanto commercio. A così infauusta nuova non credettero più d'essere sicuri i Cristiani abitanti in Tiro; ed abbandonata quella Città, si ritirarono in Cipri. Baruto fu preso a tradimento. Così non restò più un palmo di terreno a i Latini in quelle Parti, dopo tanto sangue sparso, dopo tanti tesori consumati nello spazio di quasi cento anni per fare, e mantenere le conquiste di Terra santa. Trafitti dal dolore rimasero per tal disavventura gli animi de' Cristiani Europei, e specialmente se ne dolse il Romano Pontefice (a), il quale tornò con più vigorose lettere, e patetiche esortazioni, e promesse d'Indulgenze a scuotere tutti i Principi sì Ecclesiastici, che Secolari per muovergli a nuove Crociate. Ma l'Europa Cristiana aveva oramai da i passati successi, e da molti inconvenienti, che non occorre riferire, assai conosciuto quello, che si potea sperare per l'avvenire, massimamente qual fosse la difficoltà di cominciar da capo, dopo aver perduto tutto. Perciò di belle parole vennero in risposta, ma niuno più si accinse daddovero a nuove spedizioni; e andò poscia in fascio ogni progetto e disegno per la morte del medesimo Pontefice, e per la lunga susseguente vacanza della santa Sede: del che parleremo all'anno seguente. Fu in quest'anno (b) nel dì 15. di Luglio, chiamato da Dio a miglior vita *Ridolfo Re de' Romani*, Principe glorioso per le sue molte virtù, e più ancora glorioso per tanti illustri Imperadori, che da lui discesero, con venir finalmente meno la sua maschile discendenza con grave danno di tutta la Cristianità nell'anno 1740. conservandosi la femminile in *Maria Teresa d'Austria Regina d'Ungheria, e di Boemia, e gran Duchessa di Toscana*. Successore di *Ridolfo* nel Ducato d'Austria, e in altri Stati, fu *Alberto I.* suo primogenito, e sino al seguente anno non si concluse l'elezione d'un nuovo Re.

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Albertus Argent. Stero in Hist. Ptolom. Lucensis. Giovanni Villani, ed altri.*

Trattossi alla gagliarda in quest'anno nella Città d'Aix in Provenza la pace fra *Alfonso Re d'Aragona, e Carlo II. Re di Napoli*, coll'assistenza di due Cardinali Legati, e degli Ambasciatori Aragonesi. Fu conchiuso, siccome apparisce dalla Capitolazione, riferita da *Bartolomeo di Neocastro*, che cesserebbe ogni guerra de i Re di Francia, e di Napoli contra dell'Aragona, e si restituì-

rituirebbono gli ostaggi. Che *Carlo di Valois* rinunzierebbe a tutte le sue pretenzioni sopra il Regno Aragonese. Che *Alfonso* non darebbe alcun soccorso direttamente o indirettamente alla Sicilia, e anderebbe a militare in Terra Santa, e poi procederebbe ostilmente contro la Sicilia, per farla restituire al Re *Carlo II.* E per ottenere che *Carlo di Valois* fratello di *Filippo Re* di Francia facesse quella rinunzia, il Re *Carlo II.* gli diede in moglie *Margherita* sua figliuola, e in dote le Contee d'Angiò, e del Maine. Tralascio il resto per dire, che l'esecuzione d'esso trattato rimase frastronata dalla morte del medesimo Re *Alfonso*, succeduta circa il dì 18. di Giugno dell'anno presente (a), mentre egli era in procinto di ricevere in moglie una figliuola del Re d'Inghilterra. Gran doglia avea provato *Giacomo Re* di Sicilia all'avviso, che il Re *Alfonso* suo fratello avesse abbandonato tutti i di lui interessi per migliorar i proprij; e giacchè per lui non v'era pace, con quaranta galee passò in Calabria, dove s'impadronì della Città di Gieraci, e d'altre Terre. Sopraggiuntagli poi la nuova della morte inaspettata del fratello Re, in fretta se ne tornò a Messina; e dichiarato suo Vicario in Sicilia l'Infante *Don Federigo* suo minor fratello colla *Regina Costanza* sua madre, s'imbarcò, e fece vela verso la Catalogna. Approdò nelle spiagge di Valenza nel dì 16. d'Agosto, passò di poi a Barcellona, e prese il possesso de' Regni paterni. Era intanto venuto il Re *Carlo II.* co i due Cardinali nel mese di Marzo a Genova (b), dove fermatosi qualche giorno, trattò con que' Cittadini di ottenere da essi un grosso rinforzo di galee per l'impresa di Sicilia, e trovò molti particolari, che s'impegnarono al suo servizio (c); ma non già il Comune. Però divulgatosi in Sicilia un tale armamento più ancora di quel che era, l'Infante *D. Federigo* inviò un suo Ambasciatore a Genova, per cui maneggio esso Comune ordinò, che niuno ardise di prendere parte negli affari della Sicilia. Abbiamo dagli Annali di Genova, che in quest'anno i Pisani da Piombino passarono all'Isola dell'Elba, e preso il paese s'applicarono all'assedio di quel Castello, detenuto da i Genovesi. Vi accorse bensì *Giorgio Doria* con tre galee, un galeone, ed altri legni per farli sloggiare; ma furono sì destri i Pisani, che riuscì loro di rimettersi in possesso di quella Terra. Per valore eziandio del Conte *Guido* da Montefeltro tolsero essi Pisani il Castello di Pontedera a i Fiorentini (d). Celsò nell'anno presente in Genova la Capitaneria di *Oberio Spi*

(a) *Nicolaus Specialis Hist. Sicul. l. 2. c. 17. tom. 10. Rer. Italic.*

(b) *Cassari Annal. Genuens. l. 10. tom. 6. Rer. Italic.*
 (c) *Bartholomæus de Neocastro c. 119. r. 13. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani. l. 7. c. 147.*

Spinola, e di *Corrado Doria*, e fu dato quell' uizio ad Antonio Lanfranco de' Soardi da Bergamo, antepoendo quel Popolo il governo de' forestieri a quello de' suoi proprij Cittadini. Era tuttavia nelle carceri di Ravenna *Stefano dalla Colonna* Conte della Romagna (a). Il Pontefice Niccolò per rimediare al bisogno di quella Provincia, dove già s'erano ribellate alla Chiesa Romana varie Città, dichiarò Conte della Romagna *Ildobrandino da Romena* Vescovo di Arezzo, il quale nel mese d'Agosto venne a Castrocara, e poscia a Faenza, dove fu onorevolmente ricevuto. Chiamati colla ad un Parlamento gli Ambasciatori di Rimini, Cesena, Forlì, Bologna, e Firenze, si trattò della liberazione del suddetto Stefano, il quale fu rilasciato da i Polentani, condannati anche a pagare tre mila fiorini d'oro (b), in risarcimento de' danni a lui inferiti. Ma di poi ebbe esso Ildobrandino delle liti col Popolo di Cesena, che non voleva ricevere dalle di lui mani un Podestà, e con quello di Faenza, che gli serrò le porte in faccia per timore, che vi volesse introdurre i Manfredi. Tutto nondimeno si acconciò per la molta sua destrezza, e pazienza. Per attestato della Cronica di Parma (c), in quell' anno *Bardelone*, figliuolo di *Pinamonte de' Bonacossi*, Signore di Mantova, mal sofferendo, che il padre lasciasse comandar le feste a *Carpio*, non so se suo fratello maggiore, o minore, e l'avesse anche nel testamento dichiarato suo successor nel dominio: prese egli le redini del governo, cacciò in prigione esso suo padre col fratello, e con altri molti; fece pace con gli Scaligeri Signori di Verona, e lega co i Veneziani, Padovani, e Bolognesi. La Cronica Estense (d) mette questo fatto sotto l'anno seguente, e chiama *Taino* con più ragione l'imprigionato di lui fratello. Vien così nominato anche nelle Croniche di Roma, e da *Bartolomeo Platina* (e). Finalmente in quell'anno nel dì 11. di Novembre si diede fine alla lunga guerra, durata fin qui tra i Veneziani dall'una parte, e il Patriarca d'Aquileja, il Conte di Gorizia, e i Triestini dall'altra (f).

(a) *Chroni-*
Forolivien.
tom. 22.
Res. Italic.

(b) *Rubeus*
Hist. Rav-
enn. lib. 6.

(c) *Chroni-*
Parmensis
tom. 9.
Res. Italic.
Annales
Mediolan.
tom. 16.
Res. Italic.

(d) *Chroni-*
Estens. t. 15.
Res. Italic.

(e) *Platina*
Hist. Man-
tuan. t. 20.
Res. Italic.

(f) *Contin-*
Danduli
tom. 12.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCXCII. Indizione v.

Santa Sede vacante.

di ADOLFO Re de' Romani I.

NEL mentre che il Sommo Pontefice *Niccolò IV.* era tutto immerso ne' pensieri di nuove Crociate contra gl' Infedeli, venne la morte a rapirlo, secondo il Rinaldi (a), nel dì 4. d'Aprile dell'anno presente in Roma. Il Cronista di Parma (b) il fa mancato di vita nel dì 2. del mese suddetto; ma anche il Continuatore di Cassaro mette la morte sua nel dì 4. d'Aprile (c). La sua umiltà, la sua rettitudine, il suo zelo Ecclesiastico, fecero restare la sua memoria in benedizione. Io non so, perchè Giovanni Villani (d) ce'l rappresenti come Ghibellino. Così dovette parere a i Guelfi, perchè egli non fulminò tutto di scomuniche, ed interdetti contro a i Ghibellini, come avea fatto qualche suo Predecessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso d'essi Ghibellini, contraria alla professione della morte Pontificia d'allora. Dopo la sua morte ne' dodici Cardinali, che si raunarono per l'elezione di un nuovo Pontefice, più del solito entrò la discordia. Erano sei Romani, quattro Italiani, e due Franzesi. Diviso in due Fazioni il Sacro Collegio, dell'una era Capo il Cardinal *Matteo Rosso* degli Orsini, che voleva un Papa affezionato al Re *Carlo* di Napoli. Capo dell'altra era il Cardinal *Jacopo dalla Colonna* di sentimenti affatto contrarj (e). Per questi fini politici, e private passioni, abborrite da Dio, dove si tratta del pubblico ben della Chiesa, restò più di due anni vacante la Cattedra di S. Pietro, non senza grave scandalo di tutti i Fedeli. Gran dissensione ancora fu in Germania per l'elezione di un nuovo Re de' Romani. *Alberto Duca* d'Aullria, imparentato co' primi Principi della Germania, e *Venceslao* Re di Boemia, erano i principali concorrenti a quella Corona (f). L'Arcivecovo di Magonza, in cui fu rimessa la facoltà di eleggere, tutti li burlò col nominare al Regno *Adolfo Conte* di Nassau. Principe giovane d'età, vecchio per la prudenza, magnanimo, e valoroso, ma di troppo angusta potenza, e povero di parentele, e di pecunia. Secondo gli Autori Tedeschi, e l'elezione sua accadde nel dì primo di Maggio. *Tolomeo da Lucca* scrive (g), che fu eletto vivente ancora Papa *Niccolò IV.*, e v'ha chi ciò riferisce al principio di quest'anno.

(a) *Raynaldus Annal Eccles.*(b) *Chronica Parmens.*

tom. 9.

*Res. Italic.**Continuator**Cassari**Annal Genues.*

tom. 6.

Res. Italic.(c) *Jacotus**Cardinal. in**Vita Caes. I.*

part. 1. t. 3.

*Res. Italic.**Bernardus**Guid.**Ptolomeus**Lucensis,**& alii.*(e) *S. Anton.**Histor.*

tom. 3. tit. 24.

(f) *Alber.**Argent.**Henricus.**Stero.**Historia**Austriaca,**& alii.*(g) *Ptolom.**Lucensis**Hist. Eccl.*

tom. 11.

Res. Italic.

anno: Certo è bensì, ch'egli nella festa di San Giovanni Batista di Giugno fu coronato in Acquisgrana. Defraudato di sua speranza Alberto Duca d'Austria, non ebbe mai buon cuore verso di quello Rè, e gliel fece anche conoscere col negargli in moglie una sua figliuola. *Matteo Visconte* Capitano de' Milanesi, Veronesi, e Novaresi, andava ogni dì più crescendo in potere (a). Avvenne gran dissensione fra il Popolo di Como, e il loro Vescovo *Giovanni*. Cavalcò Matteo a quella volta con assaissime squadre d'armati nel Gennajo dell'anno presente, e parte per amore, parte per forza, fu eletto da amendue le Fazioni per Capitano di quella Città per cinque anni avvenire. E contuttochè nel Giugno seguente tornassero all'armi i Rusconi, e Vitani, e seguissero quindi di molte rivoluzioni: pure Matteo confermato nel dominio vi tornò a signoreggiare.

All'infelice tua vita diede fine in quest'anno nel dì 6. di Febbrajo *Guglielmo Spadalunga*, Marchese di Monferrato, dopo quasi due anni di prigionia in Alessandria (b). Quel Popolo, che per quante offerte, e maneggi fossero stati fatti, mai non avea voluto rilasciarlo, nè pur fidandosi di lui dopo morte, volle ben accertarsi, che veramente l'anima di lui fosse separata dal corpo, e ne fece la pruova con gocciargli addosso del lardo bollente, e del piombo disfatto. Gli fu data onorevol sepoltura nella Badia di Lucedio. Co'la sua morte l'heredi restarono molti dal timore, e fra gli altri Matteo Visconte cercò allora di vendicarsi di questo nemico contra i di lui Stati, giacchè *Giovanni Marchese* di Monferrato suo figliuolo, oitre alla sua verde età di quindici anni, si trovava anche passato alla Corte di *Carlo II. Re* di Napoli, nè potea fargli contrasto. Adunque secondo gli Storici Milanesi (c), Matteo, rannato un possente esercito, passò nel Monferrato. S'impadronì colla forza della Terra, e Castello di Trino, del Ponte della Stura, e di Monte Calvo. Entrò in Casale di Sant'Evasio, e tal terrore però in quelle Contrade, che i Popoli convennero di dichiararlo Capitano del Monferrato coll'annuo salario di tre mila lire, munita d'Alti. Poco durò la quiete nella Romagna. Troppo erano i Grandi di quella Contrada avvezzi a signoreggiare, nè s'ispeano sottomettersi, se non con parole, agli Utiziali, che vi spedivano i Papi. Secondo la Cronica di Parma (d), e per attestato di *Girolamo Rossi* (e), nel dì 5. di Giugno dell'anno presente *Udobrandino Vescovo* d'Arezzo, e Conte d'essa Romagna, fu scacciato da Forlì, e furono ritenuti prigionieri *Aghinolfo* suo fratello, e due ni-

(a) *Guilvanus Flamma in Manip. Flor. c. 351. Corio Istor. di Milano.*

(b) *Chronica Astens. t. 11. Re Ital. Chronic. Parmense. tom. 9. Res. Ital.*

(c) *Guilvanus Flamma in Manip. Flor. A. Mal. Mantuar. tom. 16. Res. Ital. Corio Istor. di Milano. d. Chronic. Parmense tom. 9. Res. Ital. (e) Rubens Hist. Ravenn. lib. 6.*

poti. Manipolatori di questa insolenza furono Maghinardo da Sufnana, e i Calboli potente Famiglia di Forlì. Con esso loro tenevano le Città d'Imola, Faenza, Cesena, Rimini, e molte Castella. Abbiamo dalla Cronica di Forlì (a), che i Bolognesi spedirono varie ambasciate a i Forlivesi, per trattar di concordia fra essi, e il Conte suddetto, richiedendo, che fosse fatto compromesso in loro; ma nè il Popolo di Forlì, nè quelli di Faenza e Cervia per segrete insinuazioni del sopradetto Maghinardo vollero mai consentirvi. E perciocchè si sentiva, che i Bolognesi faceano armamento, con apparenza di voler cavalcare addosso a Faenza; Maghinardo, che comandava in quella Città, fatto un di dare campana a martello, raunò il Popolo, e tutti disperatamente si misero a cavar le fosse della lor Città, già spianate da i Bolognesi, e a rimettere lo steccato, e le altre fortificazioni. Per sostenere questa risoluzione de' Faentini, che fu con rabbia intesa da' Bolognesi, e dal Conte della Romagna, corsero a Faenza tutte le milizie di Forlì; e quelle di Cesena, comandate da Malatestino lor Podestà; e quelle di Cervia con Bernardino da Polenta lor Podestà; e quelle di Ravenna con Ostasio da Polenta lor Podestà; e quelle di Rimini condotte da Giovanni de' Malatesti. Vi concorsero anche quei di Bertinoro, Castrocaro, e Bagnacavallo, e Bandino Conte di Modigliana: di maniera che si trovarono in Faenza circa trenta mila pedoni, oltre alla cavalleria di varj paesi. Fu ben assicurata quella Città, ed avendo i Bolognesi fatto venire il Podestà, e gli Ambasciatori di Firenze, acciocchè maneggiassero pace fra Bologna, e le Città della Romagna, con esigere, che si rasassero le fortificazioni, e si spianassero le fosse di Faenza, come fatte in loro ingiuria: i Romagnuoli se ne risero, e con sole belle parole li rimandarono a casa.

Qualor sussista la Cronologia del Cronista di Forlì, il Conte Guido di Montefeltro in quest'anno con trecento uomini d'armi, e due mila pedoni, entrò nella Città d'Urbino, e si diede a fortificarla con buone fosse, e steccati, giacchè tutte le sue fortificazioni erano state smantellate negli anni addietro. Pensò io, che succedesse più tardi questa impresa del Conte Guido, perch' egli nell'anno presente era Capitano, e Signor di Pisa, e la difese contro gli sforzi de' Fiorentini. Nel mese di Giugno usciti essi Fiorentini co i Lucchesi (b), ed ajutati dall'altre loro amisti, fatta un' Armata di due mila e cinquecento cavalli, e di otto mila pedoni, marciarono fino alle Porte di Pisa, guastando

(a) *Chronic.*
Forolivien.
tom. 22.
Res. Italic.

(b) *Giovanni*
Villani
lib. 7. c. 153.
Protom.
Lucens.
Annal.
brev.
tom. 11.
Res. Italic.

do, e bruciando il paese. Fecero correre il Pallio sotto le mura di quella Città nella Festa di S. Giovanni Batista; nè potendo di più, se ne tornarono a riposare in Firenze. Il Conte Guido si tenne alla difesa, e non ardi d'uscire, perchè trovò alquanto invilito il Popolo di Pisa. Nel medesimo mese di Giugno (a) Ruggieri di Loria tornato di Catalogna a Messina colla squadra delle Galee Siciliane, siccome persona nemica dell'ozio, fece uno sbarco in Calabria, dove Guglielmo Stendardo Ufiziale del Re Carlo era venuto per ricuperar le Terre già conquistate da i Siciliani. Si venne alle mani, furono rotti i Franzesi, e lo stesso Stendardo portando seco più ferite, spronò forte per mettersi in salvo. Ruggieri per rallegrar la sua gente, ed anche per pagarle il soldo alle spese altrui, passò in Grecia alla Città di Malvalia, e col pretesto, che que' Cittadini dessero ricetto a i Franzesi nemici del Re di Sicilia, sorprese di notte, e saccheggiò quella Città. L'Arcivescovo menato via prigioniero, fu obbligato a riscattarsi col pagamento di buona somma d'oro. Passò anche Ruggieri all'Isola di Scio, e vi fece un buon bottino di mastice, e nel mese di Ottobre si restituì a Messina. Abbiain poi dalla Cronica di Parma (b), che dopo la morte di Papa Niccolò IV. fu in guerra la Marca d'Ancona. Il Popolo della Città di Fermo con quei di Ancona, e Jesi diede il guasto a Cittanuova, e al Distretto di Osimo. Due Senatori eziandio furono creati in Roma a petizion delle due fazioni, cioè de' Colonnese, ed Orsini. L'un d'essi fu Stefano dalla Colonna, e l'altro un nipote del Cardinal Matteo della Famiglia Orsina. La loro elezione dovette quietare il Popolo Romano, il quale nel Febbrajo di quell'anno per le divisioni bollenti fra loro sbrigliatamente era venuto a battaglia, ed avea spogliate molte Chiese con bruciamenti, e saccheggi di varie case. In Genova (c) comparvero gli Ambasciatori del Re di Francia, e di Carlo II. Re di Napoli, ed uno ancora spedito dal Collegio de' Cardinali, per impegnare i Genovesi contra della Sicilia, minacciando di scacciar dalla Francia, Aragona, e Puglia tutta la lor Nazione, se non acconsentivano. Destramente schivarono questa rete quei, che aveano più senno in quella Repubblica, e congedarono con buona maniera que' Ambasciatori.

(a) *Bartholomæus de Neo-castro c. 79. tom. 13. Rer. Ital. Nicolaus Specialis l. 2. cap. 14. tom. 10. Rer. Ital.*

(b) *Chronica Parmense tom. 9. Rer. Italice*

(c) *Cassari Annal. Genues. lib. 10. tom. 6. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCXCIII. Indizione VI.
 Santa Sede vacante.
 di ADOLFO Re de' Romani 2.

Continuò in quest'anno la vacanza del Pontificato Romano. Non solamente stavano divisi d'animo, ma anche di luogo i Cardinali, chi in Roma, chi in Rieti, chi in Viterbo. Volle Dio, che finalmente tutti s'accordassero di trasferirsi a Perugia nell' Ottobre, per quanto pare, del presente anno, a fine di trattar ivi concordemente dell'elezione d'un nuovo Pontefice. *Jacopo Cardinale*

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Caelestini, p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

nale scrive (a), che v'andarono *secundo vacationis anno*; ma passò anche il verno, senza che si conchiudesse cosa alcuna. Verisimilmente contribuì non poco a questa dissipazione del sacro Collegio l'incostanza, ed animosità del Popolo Romano, il quale in occasione di eleggere i nuovi Senatori sul principio dell'anno presente tornò all'armi, e si rinovarono gl'incendj, e saccheggi, e gli ammazzamenti, di modo che per sei mesi Roma non ebbe Senatore. Finalmente furono eletti Pietro figliuolo di Stefano Gaetano, padre del suddetto *Jacopo Cardinale*, che ci lasciò la Vita di S. Celestino Papa, scritta in versi, e Ottone da S. Eustachio. Dallo stesso Cardinale abbiamo, che il Popolo di Narni andò all'assedio del Castello di Stroncone; ma accorso colà con forti squadre d'armati il Cardinale Vescovo di Porto, li fece desistere dall'im-

(b) *Gualvano Flamma in Manipul. Flor. c. 332.*

presa. Galvano Fiamma (b) riferisce a questi tempi l'essere stato creato *Maiteo Visconte* Capitano, o sia Signore di Novara. Altrettanto ha l'Autore degli Annali di Milano (c). Forse prima di quest'anno ciò avvenne. Comunque sia, vi mise egli per Podestà

(c) *Annales Galeazzo suo primogenito, allora assai giovinetto. Nel dì 13. di Febbrajo dell'anno presente (d) venne a morte Obizzo Marchese d'Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, con lasciar dopo di se tre figliuoli maschi, cioè Azzo VIII. Aldrovandino, e Francesco.*

(d) *Chronica Esterf. t. 15. Rer. Italic.*

Succedette in tutti i suoi Stati Azzo il primogenito o per volontario, o per forzato consentimento degli altri due fratelli. Ma o sia che il padre nel suo testamento avesse ordinato, come corse voce, che si dividessero gli Stati, e toccasse Modena ad Aldrovandino, e Reggio a Francesco, o pure che Aldrovandino pretendesse Modena, perchè aveva in moglie Alda de' Rangoni, il

Chronica Parmense tom. 9. Rer. Italic.

qual

qual matrimonio avea o facilitato, o prodotto al Marchese-Obizzo l'acquisto di Modena: certo è, che inforse da li a non molto discordia tra i fratelli, e questa si tirò dietro secondo il solito delle gravi disgrazie della Casa d'Este. In questo medesimo anno fuggito da Ferrara Lanfranco Rangone, e venuto a Modena (a), co i Bolcheti ed altri della sua fazione mosse a rumore la Città, Ma quei da Saifuolo, i Savignani, e Grassoni, capi dell'altra parte fecero tetta, e sostennero la Signoria del Marchese Azzo, obbligando i Rangoni co i lor seguaci a prendere la fuga: perlocchè furono condannati, e banditi. Il Marchese Aldrovandino anch'egli si ritirò a Bologna, dove ben ricevuto cominciò a far delle pratiche contro al fratello Azzo tanto ivi (b), che in Padova, e Parma. Aveva esso Marchese Azzo, se pur non fu suo padre, mandato in quest'anno a donar un Leone vivo a i Bolognesi. Allora il Marchese Azzo corse a Modena, e rinforzò di gente, e di fortificazioni quella Città. Gli usciti di Pontremoli fecero nel presente anno gran guerra alla lor patria, finchè stabilita pace col Popolo dominante, tutti d'accordo si sottomisero al Comune di Luc-ca, e cominciarono a ricevere un Podestà da quella Città, ladove in addietro il prendevano da Parma.

Stanco per le tante guerre, e perdite il Popolo di Pisa (c), segretamente trattò con quello di Firenze per aver pace. Vi acconsentirono i Popolari Fiorentini per desiderio di abbassare i lor Grandi, che profittavano delle guerre, pu chè i Pisani licenziaero Guido Conte di Montefeltro, la cui sagacità, e valore teneva in apprensione tutti i vicini. Concorsero in questa pace anche i Saneli, Lucchesi, e l'altre Terre Guelfe della Toscana con alcune condizioni, ch'io tralascio. Penetrata questa mena, il Conte Guido, parendogli d'essere trattato con somma ingratitudine da i Pisani, s'aiterò forte, e ne fece di gravi risentimenti contra di chi gridava pace; ma in fine fu costretto a cedere, dopo avere renduto buon conto a quel Comune di tutto il suo operato, e de' vantaggi a lui procurati. In Romagna (d) non si fa, che avvenisse in quell'anno novità alcuna degna d'osservazione, se non che Maghinado da Sufinana, che era come Signor di Faenza, con Bernardino Conte di Canino, prese il Castello, e la Fortezza di Monte Maggiore, dove erano in guardia le genti del Conte Alessandro da Ronena, non lo se fratello o nipote del Vescovo Udebrandino Conte della Romagna, ma poco stimato. Il Conte Bindino

(a) *Annales
Viter. Mus.
tom. 11.
Rer. Italic.*

(b) *Chronico
Bononiense
tom. 18.
Rer. Italic.
Chronico
Parmense
tom. 9.
Rer. Italic.*

(c) *Giovanni
Vi Lani
l. 8. c. 20.*

(d) *Chronico
Frolovien.
tom. 12.
Rer. Italic.*

(a) *Cassari*
Annal. Ge-
nuenf. l. 10.
tom. 6.
Res. Italic.

da Modigliana, dichiarato Capitan Generale della Lega de' Romagnuoli, pose la sua stanza in Forlì. Durava tuttavia la tregua fra i Veneziani, e Genovesi (a). Accadde, che nel mese di Luglio sette galee di mercatanti Genovesi, navigando ne' mari di Cipri, si scontrarono in quattro Veneziane; e siccome i Genovesi non si faceano scrupolo ne' barbarici tempi, se veniva loro il destro, di esercitare il mestier de' Corsari, le presero colla morte di più di trecento Veneziani. Ravvedutisi di poi del fallo commesso, le lasciarono andare al lor viaggio, e restituirono per quanto pretesero, tutta la roba. Saputosi in Genova all'arrivo d'esse galee il fatto, n'ebbero i Savj gran dispiacere, e spedirono tosto de' i Frati Predicatori a Venezia a scusare il fallo, e a farsi conoscere pronti alla soddisfazione: al quale effetto richiesero, che si tenesse un congresso de' comuni Ambasciatori in Cremona. Fu questo tenuto, e per tre mesi si andò disputando, ma senza poter conchiudere accordo alcuno. Il perchè si cominciò a pensare alla guerra; e come essa fosse rabbiosa, l'andremo vedendo negli anni seguenti. Per cagion d'essa, e per la pace fatta co' i Guelfi di Toscana, cominciò a respirare la Città di Pisa, governandosi a parte Ghibellina, e soccombendo ivi affatto la parte Guelfa.

ANNO di CRISTO MCCXCIV. Indizione vi.
 di CELESTINO V. Papa I.
 di BONIFAZIO VII. Papa I.
 di ADOLFO Re de' Romani 3.

(b) *Protom.*
Lucenf.
Annal. brev.
tom. 11. Res.
Italic.

(c) *Chron.*
Senenf. t. 15.
Res. Italic.

PEl verno ancora del presente anno continuò la discordia fra i Cardinali in Perugia, non venendo essi mai ad una per eleggere un nuovo Capo della Chiesa Cattolica. Da Tolomeo da Lucca (b), e dalla Cronica Sanese (c) abbiamo, che nell'anno 1293. Carlo II. Re di Napoli co' suoi figliuoli, e col giovinetto Marchese del Monferrato Giovanni, sul fine del verno arrivò a Lucca, venendo dalla Provenza. Ma secondo i conti fatti di sopra, in quest'anno dovette succedere il suo passaggio. La differenza delle Città Italiane nel contare il principio dell'anno, non è un picciolo imbroglio a chi brama di fissare i tempi nella Storia. Ora secondo i Fiorentini, ed altri Popoli il 1293. durava sino al dì 25. di Marzo dell'anno presente. Per attestato d'esso

Tolomeo, il suddetto Re Carlo in Lucca trattato fu con tanta solennità d'incontro, di bagordi, danze, e conviti, che non v'era memoria in Toscana di somigliante festa. Aggiugne poscia *Jacopo Cardinale* di San Giorgio (a), che gli era andato incontro *Carlo Martello*, suo primogenito, Re allora d'Ungheria solamente di nome o di titolo, venuto da Capoa per vedere il padre. Giunto che fu il Re Carlo vicino a Perugia, gli fecero anche i Cardinali tutto il possibil' onore con un magnifico incontro. E perciocchè a lui premeva forte di veder creato prelo un Papa, e Papa tutto suo, non risparmiò in tal congiuntura le sue doglianze per la scandalosa dilazione, e le sue esortazioni, perchè la sbrigaessero una volta. Tolomeo da Lucca, che in questi tempi vivea, attesta (b), ch'egli *dum verba habuit cum Domino Benedicto Gaytani*, che fu poi Bonifazio VI I. il quale da superbo, com' era, probabilmente gli rispose, che non toccava a lui il prefiggere a i Cardinali il quando s'avea da creare il Papa. Fors' anche fu creduto, ch'egli quel fosse, che imbrogliava questo grande affare. Andossene il Re Carlo, e continuando la disunione suddetta nel Sacro Collegio, cosa avvenne, che sfordì tutto il Mondo Cristiano. Era già il mese di Giugno, e per la morte di un giovane fratello del *Cardinal Napoleone* degli Orfini, cominciò il *Cardinal Tuscolano Giovanni Bocamazza* a parlar delle burle, che fa la morte a i giovani, e più s'hanno da temer da i vecchi, prendendo motivo da ciò di non differir più lungamente il dare un Capo alla Chiesa. Aggiunse il *Cardinale Latino Malabranca Vescovo d'Ostia*, essere stato rivelato da Dio ad un santo uomo, che se non si affrettavano ad eleggere un Papa, la collera di Dio era per iscoppiar sopra di loro prima dell' Ognisanti. Sorridendo allora il sopra mentovato *Cardinal Benedetto Gaetano*, disse: *E' forse questa una delle visioni di Pietro da Morrone?* Signor sì, rispose il Vescovo d'Ostia, e disse d'aver sopra ciò lettera da lui. Qui si venne a discorrere di questo santo Romito, e chi raccontò l'austerità della sua vita, chi le molte sue virtù, chi i suoi miracoli; e vi fu chi disse, ch'esso era degno d'essere Papa. Non cadde in terra la proposizione. Fu il primo a dargli la sua voce il *Cardinale Oltiense* nel dì quinto di Luglio, e tanti altri vi concorsero, che *Pietro da Morrone*, povero, ma santo Romito, nato in Molise in Terra di Lavoro, soggiornante allora in una celletta del Territorio di Sulmona in mezzo alle montagne di Motrone, fu eletto, e proclama-

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Cælestini V. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucens. Hist. Eccles. tom. 11. Rer. Italic.*

to Papa. Furono a lui spediti tre Vescovi col decreto dell' elezione; ed egli dopo aver fatto orazione, vi consentì, e prese il nome di *Celestino V.* Sparso questa nuova, empì di stupore tutte quelle Contrade; cominciarono Vescovi, Ecclesiastici, e Popoli a concorrere a folla, per vedere questo inusitato spettacolo, cioè un povero Romitello alzato alla più sublime Dignità della Repubblica Cristiana. Vi accorse ancora il *Re Carlo II.* col *Re Carlo Martello* suo figliuolo, e gli fecero amendue una gran Corte, con addestrarlo di poi tenendo le redini d' un asino, su cui egli volle entrar nella Città dell' Aquila, giacchè quivi fissò il pensiero d' essere consecrato, senza far caso delle premurose lettere de' Cardinali, che il chiamavano a Perugia. Alla sua consecrazione si trovarono più di ducento mila persone, e fra queste Tolomeo da Lucca, Autore di questo racconto. Diedesi poi il novello Papa a far delle elezioni non abbastanza caute di Ministri, di Vescovi, ed Abati, lasciandosi governare da Laici, e poco consultando i Cardinali. Ma più degli altri attese a profittare della di lui semplicità il *Re Carlo*, tutto lieto d' avere un Papa nato suddito suo, e da poter aggirare a suo talento. L' indusse a fare nel dì 18. di Settembre la promozione di dodici Cardinali, secondochè a lui piacque, cioè sette Franzesi, tre del Regno di Napoli, il suo Cancelliere, ed appena un Romano, cioè un nipote del soprannominato Cardinal *Benedetto Gaetano*. Si credeva, ch' esso Cardinal Gaetano non sarebbe andato all' Aquila, dove era il *Re Carlo*, dianzi da lui offeso con poco rispettose parole. Ma vi andò, e seppe così ben condurre le sue faccende, che divenne intrinseco del suddetto *Re Carlo*, e come padrone della Corte Pontificia, mercè dell' innata sua astuzia, come osservò Tolomeo da Lucca.

Intanto il buon Pontefice sì per la sua decrepita età, come per la sua inesperienza, era tutto di ingannato da' suoi Ufiziali nel dispensar le grazie, e conferir le Chiese, talmente che *Jacopo da Varagine* Arcivescovo di Genova, vivente in questi tempi, ebbe a dire (a), che *Celestino* fece molte cose *de plenitudine potestatis*, ma molt' altre più *de plenitudine simplicitatis*. Il peggio fu, che lasciatosi adescare dal *Re Carlo*, andò a mettere la sua residenza in Napoli, cioè a farsi maggiormente schiavo del medesimo: risoluzione, che non potutasi impedire da i Cardinali, troppo trafisse loro il cuore. Oh allora sì, che più che mai s' avvidero que' Porporati Padri del majuscolo sproposito, e de i mali effetti della

(a) *Jacopus da Varagine*. *Chr. Genues. l. 9. Rer. Italic.*

della fregolata lor diffensione , e cominciarono a desiderar di disfare ciò , che era già fatto . Puzza di favola ciò , che alcuni lasciarono scritto d' avergli il suddetto Cardinal Benedetto Gaetano , che fu poi Papa Bonifazio VIII. di notte con una tromba , come se fosse voce venuta dal Cielo , insinuato di abbandonare il Pontificato . La verità si è , che alcuni de' Cardinali cominciarono a parlargli di rinunziare stante la sua incapacità di governar la nave di Pietro , e il grave danno , che veniva alla Chiesa , e il pericolo dell' anima sua . *Celestino* , in cuore di cui non era punto scemata per così grande altezza l' antica sua umiltà , lo sprezzo del Mondo , e la delicatezza della coscienza , vi prestò molto ben l' orecchio (a) . Ma il Re Carlo , penetrato il broglio , commosse tutta Napoli , che processionalmente si portò sotto le finestre del Papa , pregandolo di non consentire a rinunzia alcuna . V' era presente Tolomeo da Lucca . In termini ambigui fece dar loro risposta *Celestino* , e poi nel dì 13. di Dicembre spiegò nel Concistoro la fissata risoluzione sua di dimettere il Pontificato . Gli fu suggerito di far prima una Costituzione dichiarativa , che in alcuni casi il Romano Pontefice può lecitamente abdicare il Pontificato : il che fatto , ed accettata dal sacro Collegio la di lui rinunzia , si spogliò *Celestino* degli Abiti Pontificali , e ripigliato l' eremitico , si ritirò dalla Corte , tutto lieto d' aver deposto un sì pesante fardello , e sol bramoso di poter tornare al suo niente , e alla cara sua solitudine , con esempio d' umiltà da ammirarsi da tutti , da imitarsi da pochi , o da niuno . Da lì a non molto rinchiusi nel Conclave i Cardinali vennero all' elezione di un nuovo Papa ; e giacchè il Cardinal *Benedetto Gaetano* da Anagni , personaggio di somma sagacità , e perizia nelle Leggi Canoniche , e Civili , avea saputo guadagnarsi l' amicizia , e patrocinio del Re Carlo II. , giusta i cui voleri si moveano allora le sfere , in lui concorsero i voti de' Cardinali . Fu egli eletto nella Vigilia del Santo Natale , e preso il nome di *Bonifazio VIII.* si mise poi in viaggio verso Roma nel dì 2. di Gennajo dell' anno seguente , siccome diremo , per esser ivi consecrato . Studiavasi sempre più *Matteo Visconte* Capitano di Milano , Como , Vercelli , e Novara , di assodare , ed ampliare la potenza sua (b) ; e sapendo , che possente efficacia avesse il danaro presso *Adolfo* , Re povero de' Romani , ottenne dal medesimo per questa via d' essere creato Vicario Generale della Lombardia . Pertanto venuti a Milano quattro Ambasciatori d' esso *Adolfo* , nella

(a) *Proton.*
Lucenf. Hist.
Ecccl. t. 11.
Res. Italic.
Jacobus
Cardinalis
in Vita Celestini p. 1.
tom. 3.
Res. Italic.
Jordanus
in Hist.

(b) *Corio,*
Istor. di Milano.

Domenica prima di Maggio in un solenne Parlamento tenuto in Milano, gli fu solennemente data l' Investitura del Vicariato. Allora i Milanefi giurarono fedeltà al Re Adolfo, e passati di poi essi Ambasciatori con gli Ufiziali del Visconte all' altre Città Lombarde, da esse ricavarono un simil giuramento di fedeltà (a). Ma i Cremonesi, e Lodigiani, non piacendo loro, che Matteo Visconte cominciasse a far da superiore nelle loro Città, si collegarono contra di lui, e fecero venire i Torriani in Lombardia. Cominciossi pertanto la guerra da questi due Comuni contra del Visconte, ed unironsi con essi anche molti Nobili Milanefi, mal soddisfatti del presente governo dello stesso Matteo.

Tendendo in quelli tempi i maneggi del Marchese Aldrovandino d' Este (b) alla rovina del Marchese Azzo VIII. Signor di Ferrara, Modena, e Reggio, suo fratello, senza por mente, s' egli rovinava anche la propria Casa: mosse il Comune di Padova alla guerra. Presero essi Padovani, dominanti allora in Vicenza, le Terre d' Este, Cerro, e Calaone, e si accingevano a far di peggio, quantunque il Marchese Azzo fosse uscito in campagna con un buon esercito. Ma interposlosi il Patriarca d' Aquileja Raimondo dalla Torre con alcuni Frati Minori, si venne ad una pace, in cui restò deiuso il Marchese Aldrovandino, e fu convenuto, che si spianassero le Fortezze, e Rocche delle tre suddette Terre, e che restassero in potere de' Padovani la Terra della Badia, la terza parte di Lendenara, Lusa, il Castello di Veneze, ed altri diritti, scongiatamente loro ceduti dal Marchese Aldrovandino. A ciò s' indusse il Marchese Azzo, perchè unitisi i Padovani in Lega con Alberto dalla Scala, era divenuto pericoloso il continuar questa guerra. Tenne di poi esso Marchese in Ferrara per la Festa dell' Ognissanti una sontuosissima Corte bandita, dove concorsero una straordinaria copia di Nobili di tutta la Lombardia; e ciò in occasione di prender egli l' ordine della cavalleria con gli speroni d' oro da Gherardo da Camino Signor di Trivigi. Fece il suddetto Marchese di poi Cavalieri il Marchese Francesco suo fratello, e cinquantadue altri Nobili di varie Città di Lombardia, tutto alle spese sue: il che diede molto da pensare, e da dire a i politici di que' tempi. Scorgendo il Comune di Genova più disposto alla guerra, che alla pace, i Veneziani, cominciò a fare un potente armamento dal canto suo. Non fece di meno il Comune di Venezia.

(c). Ora accadde, che Marco Basilio con ventotto Galee Venete, ed altri

(a) *Gualyan.*
Flamma
c. 333.

(b) *Chronic.*
Est. etc. 15.
Res Italic.
Chronica
Parmense
tom. 9.
Res Italic.

(c) *Georgius*
Stella An-
nal. Geruens.
tom. 17.
Res Ital.
Conzin.
Danduli
tom. 12. Res.
Ital.

altri Legni andando in traccia de' Genovesi, che navigavano in Romania, scontratosi con tre grosse navi mercantili riccamente cariche d' essi Genovesi, le prese. Informati di questa perdita i Genovesi, abitanti in Pera, impedirono bensì Niccolò Spinola a chiederne la restituzione, ma senza frutto alcuno di tale spedizione. Allora si misero alia vela venti Galee, ed undici Fuste Genovesi sotto il comando d' esso Spinola, per ottener coll' armi ciò, che non poteano colle parole, e trovata la Flotta Veneziana verso Laciaccio, attaccarono una feroce battaglia. Si dichiarò la fortuna in favore de' Genovesi, in poter de' quali oltre alle proprie navi recuperate, restarono venticinque Galee Venete col Capitano, e i mercatanti, e loro mercatanzie. Appena tre galee ebbero la sorte di salvarsi colla fuga. Giunta questa infausta nuova a Venezia, riempì di cordoglio, e di sdegno quel Popolo, massimamente perchè il fiore de' marinari era caduto in man de' nemici; ma siccome gente magnanima si diede tolto a far maggiori preparamenti, e mise in mare sessanta galee ben' armate, delle quali creò Ammiraglio Niccolò Querino, con ordine di cercar ne' mari di Grecia la Flotta nemica. Seppero i Genovesi schivarne l'incontro; e giunti alla Canea nell' Isola di Candia, per forza v' entrarono, e dopo il sacco lasciarono quasi tutta quella Città in preda alle fiamme. Allorchè *Carlo II. Re* di Napoli comandava le feste sotto nome di *Papa Celestino V.* ottenne, che si levasse dalla Romagna (a) *Ildebrandino Vescovo* d' Arezzo, e in suo luogo fosse creato Conte d' essa un certo *Roberto di Cornay*, probabilmente Provenzale. Costui venne nel mese d' Ottobre, ed entrò in Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola, ricevuto con onore dappertutto; ma non fece le radici in quelle Contrade, perchè nell' anno seguente ad altri fu dato il medesimo governo. Formossi in quest' anno una sollevazione in Forlì, per cui i Calboli colla lor fazione furono scacciati, ed alcuni vi restarono prigionj con *Guido da Polenta* Capitano di quella Città, e *Ramberto* suo figliuolo. Ma corso colà *Maghinardo Pagano* da Sufinana, fece rilasciare i prigionj, e fu egli creato Podestà di quella Città. Nell' Autunno ancora del presente anno nota la Cronica di Forlì, essersi per le smisurate piogge sì eccessivamente gonfiato il Pò, che allagò tutto il paese contiguo alle sue rive, cioè del Piacentino, Cremonese, Bresciano, Parmigiano, Reggiano, Modenese, e Padovano; di maniera che fu chiamato un diluvio particolare, per le tante Ville sommerse.

(a) *Chronica
Foroliviens.
tom. 22.
Rer. Italiae.*

Anno di CRISTO MCCXCV. Indizione VIII.
 di BONIFAZIO VIII. Papa 2.
 di ADOLFO Re de' Romani 4.

(a) *Jacobus*
Cardinalis
in Vita Ce-
lestini V.
 p. 1. tom. 3.
Res. Italic.
Ptolomæus
Lucent. Hi-
stor. Eccles.
 tom. 11.
Res. Italic.

UNA delle prime imprese di Papa Bonifazio VIII. non peranche consecrato (a), fu quella di annullar tutte le grazie fatte da Papa Niccolò IV., e da Celestino V. Poscia nel primo, o pure nel secondo giorno di Gennajo del presente anno, senza far caso dell'aspra stagione, s' inviò alla volta di Roma. Aveva egli mandato innanzi accompagnato da più persone il già Papa Celestino, tornato ad essere Pietro da Morrone. Ma questi una notte con un solo compagno se ne fuggì, per ritirarsi all' antica sua Cella, e chi disse con pensiero di scappare in Grecia, acciocchè niuno il tenesse più per Papa. Bonifazio a questa nuova s' inalberò non poco, e spedì gente sì egli, come il Re Carlo, dappertutto a cercarlo. Ritrovato che fu, il Papa apprendendo, che se quel santo vecchio fosse lasciato in libertà, avrebbe per sua semplicità potuto lasciarsi indurre a riassumere il Pontificato, e far nascere scisma, giacchè non mancavano persone, che pretendevano nulla la di lui rinunzia, e seguivano a venerarlo qual Papa: il confinò nella Rocca inespugnabile di Fumone, dove ben trattato, o pure secondo altri maltrattato in una stretta prigione, attese a vivere, e a far delle orazioni, finchè nel dì 19. di Maggio dell' anno seguente 1296. diede fine alla sua santa vita, e glorificato da Dio con molti miracoli, fu poi solennemente messo nel Catalogo de' Santi da Papa Clemente V. Si mostra il suo Cranio, come trafitto da un chiodo; ma non è probabile, che Bonifazio VIII. se l' avesse voluto levar dal Mondo, avesse usata sì barbara maniera, e non piuttosto il veleno: Se s' ha da credere a Giovanni Villani (b), per giugnere al Papato col mezzo del Re Carlo, avea Bonifazio detto ad esso Re, che il tuo Papa Celestino l' avea ben voluto servire per fargli recuperare la perdita Sicilia, ma che non avea saputo farlo: laddove s' egli fosse eletto Papa, vorrebbe, saprebbe, e potrebbe fargli ottenere l' intento: E gli mantenne la parola (c). Confermò la concordia fatta per cura di Papa Niccolò IV. fra il Re Carlo ed Alfonso Re d' Aragona; e diede ordine a Bonifazio da Calamandiano, gran Mastro de' Cavalieri, oggidì appellati di Malta, d' indurre allo stesso accordo, e con più strette condizioni, Giacomo Re d' Aragona, succeduto al fratello

(b) *Giovanni*
Villani l. 8.
 c. 6.
Ferretus
Vicentinus
Hist. l. 2.
 tom. 9.
Res. Italic.
 (c) *Nicol.*
Specialis l. 2.
 cap. 20. r. 10.
Res. Ital.

tello Alfonso. Per liberarsi dalla nemicizia de i Re di Francia, e di Napoli, Giacomo consentì, con cedere al Re Carlo i suoi diritti sopra la Sicilia, prendere per moglie Bianca figliuola d' esso Carlo, benchè avesse già contratti gli sponsali con una figliuola del Re di Castiglia; e con altri patti di pagamento di danari, di promesse della Sardegna, e Corsica, e d' altri vantaggi spettanti a Carlo di Valois, il quale rinunziò anch' egli le sue pretese sopra il Regno d' Aragona. Niccolò Speciale, e il Villani scrivono, che ora solamente furono posti in libertà i Principi figliuoli del Re Carlo, e questo ancora si deduce da un Breve di Papa Bonifazio (a); laonde non so come Tolomeo da Lucca scrivesse, che furono liberati nell' anno precedente, e che passarono per Lucca.

Seguì poscia in Roma la solenne Coronazione di Papa Bonifazio nel dì 16. di Gennajo. Leggesi diffusamente descritta in versi da Jacopo Gaetano Cardinale di S. Giorgio (b) quella magnifica funzione, a cui forse una simile non s' era veduta in addietro. Vi assisterono i due Re Carlì, padre e figliuolo, con tener le redini del cavallo Pontificio nella cavalcata, e con servirlo alla mensa. Scrive il Rinaldi, che in quell' anno mancò di vita il suddetto giovane Re, cioè Carlo Martello, che portava il titolo di Re d' Ungheria. Di ciò parleremo all' anno 1301. Attese in questi tempi con tutto vigore Papa Bonifazio a far eseguire il Trattato dalla pace conclusa fra il Re Carlo II., e Giacomo Re d' Aragona per la restituzion della Sicilia; ma si cominciarono a trovar degl' intoppi dalla parte de' Siciliani stessi. Appena passò in quell' Isola la voce di quell' accordo, e che il Re Giacomo s' era impegnato di consegnarla al Re Carlo, che tenutosi un parlamento dalla Regina Costanza, Governatrice di quel Regno, e da Don Federigo suo figliuolo, fu risoluto d' inviar Ambasciatori al Re Giacomo in Catalogna per chiarirsi della verità del fatto. Andarono questi, e udito che così stava la cosa, proruppero in lamenti, in preghiere, e in proteste; e trovando il Re fisso nel suo proposito, perchè più non potea tornare indietro, dopo essersi fatto dare in iscritto un Atto autentico di tale rinunzia, se ne tornarono vestiti da corruccio in Sicilia, portando la dolorosa nuova, che fu una spada nel cuore a que' Popoli, giacchè si vedeano sacrificati a i Franzesi, gente da essi odiata a morte e temuta. In questo tempo l' accorto Papa Bonifazio desiderò, che Don Federigo, fratello del

(a) *Jacobus Cardinalis in Vita Cælestin.*

part. 1. to. 3.º

Ret. Italic.

(b) *Nicolaus Specialis tom. 10.*

Ret. Italic.

Re Giacomo venisse dalla Sicilia a trovarlo, per guadagnarsi il di lui animo, ed impedire, ch'egli non frastrornasse la restituzion di quel Regno. Venne lo spiritoso Infante con una bella Flotta, accompagnato da i suoi due primi Ministri, *Giovanni di Procida*, e *Ruggieri di Loria*, e sbarcato si abboccò in Veletri col Papa, che gli fece un affettuoso accoglimento, e con auree parole l'horto a dar tutta la mano alla pace, offerendogli in moglie *Caverina*, unica figliuola di *Filippo* Imperadore, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, figlio del Re Carlo II. con ricchissima dote, e co i diritti sopra l'Imperio Greco, di cui Papa Bonifazio, come se l'avesse in pugno, gli dipigneva non solo facile, ma infallibile la conquista. Rispose saviamente il giovanetto Principe, che farebbe quanto fosse in suo potere; ma che conveniva intenderfela ancora co i Popoli; e licenziatosi se ne tornò colla sua Flotta in Sicilia. Fu sentimento d'alcuni, che in questa occasione Bonifazio traesse alle sue voglie il valoroso, ma ambizioso Ruggieri di Loria, con farlo Principe dell' Isole delle Gerbe, e di Carchim in Africa, e con altre lusinghe. Ma forse per altri motivi più tardi si staccò Ruggieri dal suo amore verso la Sicilia; ed egli in questi tempi, e molto più Giovanni di Procida, inclinarono a dichiarare Re di Sicilia *Don Federigo*, e di voler più tosto tentar la fortuna della guerra, che tornare sotto l'abborrito giogo de' Franzesi. Fu spedito in Sicilia dal Pontefice il suddetto Giovanni di Calamandrano, per profferire a que' Popoli quante mai grazie, ed esenzioni sapessero immaginare. Ma gli fu detto, che i Siciliani colla spada, e non già con delle carte pecore cercavano la pace; e che se non isloggiava presto dalla Sicilia, vi avrebbe lasciata la vita. Di più non occorre, per farlo tornar di galoppo indietro.

Nella notte del dì 8. di Agosto del presente anno, venendo il dì 9. terminò i suoi giorni (a) *Ouone Visconte* Arcivescovo, e Signore di Milano, a cui dee la sua esaltazione la nobil Casa de' Visconti Milanese. Lasciò egli *Matteo* suo nipote in alto stato. Secondo *Galvano Fiamma* (b), alcuni nobili Milanesi passarono a Lodi, e si acconciarono co i Torriani, i quali con quel Popolo, e co i Cremonesi andarono all'assedio di Castiglione; ma portatosi colà *Matteo Visconte* co i Piacentini, e Bresciani, li fece ben tosto decampare. Nel mese di Giugno, secondo il Corio (c), l'Armata Milanese andò sin sotto le porte

(a) *Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Ital.*

(b) *Qualv.
Flamma in
Manipul.
Flor. c. 334.*

(c) *Corio
Istor. di
Milano.*

te di Lodi danneggiando il paese ; ma nel Settembre fu fatta , e gridata la pace , o pur la tregua fra Milano , e Lodi . Di questi fatti ci assicura anche la Cronica di Parma (a) . Contraffero in quest' anno Lega i Parmigiani co i Bolognesi , e seguirono poi delle funeste novità nella loro Città . Era stato eletto Arcivescovo di Ravenna *Obizzo da San Vitale* , Vescovo allora di Parma : del che fu fatta grande allegrezza da quei della sua Fazione . Ma nel dì 23. d' Agosto la Fazione contraria de' Correggeschi , facendo correr voce , che il medesimo Prelato macchinasse contro alla Patria , ed avesse fatta massa d' armi nel suo Palagio , mosse a rumore il Popolo , e furiosamente con esso andò a quella volta . Il Vescovo ebbe la sorte di salvarsi , e fuggito a Reggio , si trasferì poscia a Ravenna . Furono mandati a i confini moltissimi seguaci della Parte Ghibellina ; e i Bolognesi inviarono a Parma ducento uomini d' armi da tre cavalli l' uno con cinquecento pedoni . Più strepitosa ancora fu la sollevazione , che si fece nella stessa Città di Parma nella festa di Santa Lucia , in cui amendue le Fazioni vennero alle mani , e dopo lungo combattimento rimasero rotti i Sanvitali , e posti in fuga , e il Monistero di S. Giovanni de' Benedettini fu messo a sacco , con altri non pochi disordini . Ritiraronsi gli usciti a Cuvriago , e vi si fecero forti col' ajuto del Marchese *Azzo VIII. d' Este* , il quale fu creduto , che avesse mano in cotali turbolenze , con disegno d' acquistare la Signoria di Parma . Comunque sia , avendo presa il Marchese la protezione di que' fuorusciti , guerra nacque fra lui , e il Popolo di Parma . *Alberto Scoto* , Signor di Piacenza , spedì un suo nipote con soldatesche in ajuto de' Parmigiani . Colà parimente Milano inviò un buon rinforzo ; e i Bolognesi dopo avervi trafineffa di nuovo una compagnia di cento uomini d' armi , determinarono di far guerra per essi al Marchese d' Este . Diede esso Marchese (b) il pùto per Modena , e Reggio a i lor soldati , ed Ambasciatori , perchè protestarono di passare a Parma per rimettere la concordia fra que' Cittadini , e la parte del Vescovo ; ma si trovò poi Burlato , ed anch' egli si diede a far gente in sua casa , e brogliò in Romagna contra de' Bolognesi . Nel mese d' Ottobre esso Marchese *Azzo* nella sua Terra di Rovigo fece Cavaliere *Ricciardo* , figliuolo di *Gherardo da Camino* Signore di Trivigi , sic magnifice , per attestato della Cronaca di Parma , *quod nunquam audiuim fuerat de aliquo , quod sic fieret .*

(a) *Chronic.
Parmense
tom. 9.
Rer. Italic.*

(b) *Chronic.
Estepse
tom 15.
Rer. Ital.*

Nell' anno presente ancora si fecero delle novità in Bre-

Tom, VII.

Sif

scia

- (a) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.* scia (a); imperciocchè per maneggio di *Matteo Visconte* tutti i partigiani della Casa dalla Torre, cioè i Guelfi furono scacciati dalla Città, e banditi col guasto di tutti i loro beni: perlochè si rifugiarono al Marchese d' Este, Capo della Parte Guelfa. Per lo contrario *Bardelone* de' Bonacossi Signore di Mantova (b) cavò dalle carceri *Taino* suo fratello, con un suo nipote, e li mandò a' confini; ed oltre a ciò rimise in Mantova due mila persone già bandite, cassando ogni Statuto fatto contra di loro: del che dovette riportare gran lode. Ma non si può abbastanza spiegare, come lo spirito della bestial discordia si diffondesse in questi tempi per l' Italia. in Firenze il Popolo superiorizzava, ed avea fatto degli Statuti molto gravosi contra de' Nobili, e Grandi (c), mosso specialmente da *Giano della Bella*, arditissimo Popolano. Non potendo più soffrire i Nobili questo aggravio, nel dì 6. di Luglio, dopo aver fatta congiura, e ragunata di gran gente, fecero istanza, che fossero cassate quelle ingiuste Leggi. Per questo fu in armi tutta la Città. Si schierarono i Grandi colle lor masnade nella Piazza di San Giovanni, e voleano correre la Terra. Ma il Popolo afferragliò, e sbarrò le strade, acciocchè la cavalleria non potesse correre, e stette così ben unito, e forte al Palazzo del Podestà, che i Grandi non osarono di più. Prese da ciò maggior piede la gara, e il mal' animo dell' una contro dell' altra parte; e di qui cominciò la Città di Firenze a declinare in male stato con gravi sciagure, che anderemo a poco a poco accennando. Anche in Pistoja, secondochè s' ha da *Tolomeo da Lucca* (d), in quest' anno ebbe principio una fiera discordia fra i Nobili della Casa de' Cancellieri, i quali si divisero in due Fazioni Bianchi, e Neri, cadauna delle quali ebbe gran seguito. Ne succedero ammazzamenti, e si sparse di poi questo veleno per le Città di Firenze, di Lucca, e d' altri Luoghi, ne' quali cadauna d' esse Fazioni trovò protettori, o partigiani. Il *Villani*, e la Storia Pistolesa, pare, che mettano il cominciamento di questa maledetta divisione all' anno 1300.

Da moltissimi anni era anche divisa la Città di Genova in due Fazioni, cioè ne' *Mascherati Ghibellini*, e ne' *Rampini Guelfi*. Più che mai ciò non ostante si accendeva la guerra fra quel Popolo, e i Veneziani. Questo bisogno del Pubblico, e la cura massimamente di *Jacopo da Varagine* Arcivescovo di Genova (e), portarono nel mese di Gennajo alla pace, e concordia gli animi loro divi-

- (b) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Etsenf. tom. 15. Rer. Italic.*
 (c) *Giovanni Villani l. 8. cap. 12.*
 (d) *Protop. Lucensis Annal. brev. tom. 11. Rer. Ital.*
 (e) *Jacobus de Varagine. Chronic. Genuens. tom. 9. Rer. Italic.*

divisi. E quivi vedendosi, che in Venezia si faceva un terribile armamento di legni, col vantarsi alcuni di voler venire fino a Genova: stimolati dal punto d'onore, e dall'antica gara i Genovesi, si misero anch'essi a farne uno più grande, e strepitoso. S'interpose *Papa Bonifazio* nel mese di Marzo, e chiamati a Roma i Deputati d'amendue le Città, intimò una tregua fra loro fino alla festa di San Giovanni Batista, sperando intanto di ridurre queste due feroci Nazioni a concordia, ma nulla si potè conchiudere. Mirabile, e quasi incredibil cosa è l'udire, per attestato del suddetto *Jacopo da Varagine*, che i Genovesi giunsero ad armare duecento galee, che furono poi ridotte a sole cento cinquantacinque, cadauna delle quali aveva almeno duecento venti armati, altre duecento cinquanta, ed altre fino a trecento. Mandarono poscia a Venezia dicendo, che se i Veneziani aveano il prurito di venire a Genova per combattere, non s'incomodassero a far sì lungo viaggio, perchè i Genovesi con *Uberto Doria* loro Ammiraglio andavano in Sicilia ad aspettarli, e che quivi li sfidavano a battaglia (a). Ucita questa sinfonia, i saggi Veneziani stimarono meglio di disarmare, e di lasciar, che gli altri passassero, siccome fecero soli, a fare una bella comparfa ne' mari di Sicilia. Ma che tornati che furono a casa i Genovesi, pieni di boria, come se avessero annientata la Potenza Veneta, si risvegliò fra loro il non estinto fuoco delle Fazioni per gare di preminenza, e risse cominciate nell'Armata suddetta (b). Però sul finire dell'anno la Parte Guelfa, capo di cui erano i *Grimaldi*, venne alle mani colla *Ghibellina*, onde erano capi i *Doria*, e gli *Spinoli*, e cominciarono un'aspra guerra cittadinesca, che impegnò tutto il Popolo della Città: del che parleremo all'anno seguente. In Romagna (c) nell'Aprile di quest'anno fu inviato per Conte, e Governatore *Pietro Arcivescovo* di Monreale, il qual fece alcune paci in quella Provincia, tolse a *Maghinardo da Sufinana* l'ufizio di Capitano di Faenza, e in Ravenna fece abbattere i Palagi di *Guido da Polenta*, e di *Lamberto* suo figliuolo. Dopo aver ridotto in Faenza i Fuorusciti, si stette poco a sentire una sollevazione in quella Città fra i Conti di *Cunio*, e i *Manfredi* dall'una parte, e *Maghinardo*, i *Rauli*, ed *Acarisi* dall'altra. Si venne a battaglia, e andarono sconfitti i primi, obbligati perciò ad uscire di quella Città, e restarono burlati i *Bolognesi*, i quali passavano d'intelligenza con essi, con isperanza di tornar padroni di Faenza. Poco durò il governo del suddetto *Arcivescovo* di Monreale, perchè nell'

(a) *Contin-*
Danduli
tom. 12.
Ret. Ital.

(b) *Giovanni*
Villani l. 8.
cap. 14.
Jacobus de
Varagine
Chr. Genuens.
tom. 9.
Ret. Ital.
Georg. Stel-
la Annal.
Genuens.
tom. 17.
Ret. Italic.

(c) *Chron.*
Forol. viens.
tom. 12.
Ret. Ital.

tobre arrivò a Rimini *Guglielmó Durante*, Vescovo Mimatense, o sia di Mande in Linguadoca, eletto da Papa *Bonifazio VIII.* Marchese della Marca d' Ancona, e Conte della Romagna, celebre Giurisconsulto, Autore dello *Speculum Juris*, onde fu appellato *Speculator*, e d' altre Opere, il quale per molto tempo era stato Pubblico Lettore di Leggi, e Canonì nella Città di Modena. Fu ricevuto con onore da tutte le Città della Romagna. Ma nel dì 19. di Dicembre venne all' armi *Malatesta da Verucchio* nella Città di Rimini colla sua Fazione Guelfa contro la Ghibellina di Particita, e la spinse fuori colla morte di molti. *Guido Conte* di Montefeltro, rimesso in grazia del Papa, venne in quell' anno a Forlì, e gli furono restituiti tutti i suoi beni. D' uomo tale par che facesse capitale Papa Bonifazio per le sue occorrenze. Ma egli di lì a poco, cioè nell' anno seguente, o perchè si mutò il vento, o pure per vero desiderio di darli alla penitenza de' suoi peccati, si fece Frate dell' Ordine Francescano, e in quello terminò poi i suoi giorni, ma non sì presto.

Anno di CRISTO MCCXCVI. Indizione ix.
di BONIFAZIO VIII. Papa 3.
di ADOLFO Re de' Romani 5.

Quando si credeva Papa *Bonifazio VIII.* d' essere come in portò nell' affare della restituzione della Sicilia, egli se ne trovò più che mai lontano. Irritati al maggior segno i Siciliani, perchè il Re *Giacomo* senz' alcuna contezza, non che assenso d' essi, avesse ceduto, e per dir così venduto quel Regno a i troppo odiati Franzesi: nel dì 25. di Marzo, in cui cadde la Pasqua dell' anno presente, proclamarono Re di Sicilia l' Infante *Don Federigo* fratello dello stesso Re *Giacomo*. Fu egli con gran solennità coronato nella Cathedral di Palermo, e in quello stesso giorno fece molti Cavalieri, alzò altri al grado di Conti, e dispensò molte altre grazie (a). Dappertutto si videro giuochi, e bagordi; e mossosi il Re novello da Palermo passò a Messina, dove trovò tutto quel Popolo in festa, e pronto a servirlo. Andossene di poi a Reggio in Calabria, e dato ordine a *Ruggieri di Loria*, che uscisse in mare colla sua Flotta, egli stesso coll' esercito di terra andò a mettere l'assedio alla Città di Squillaci, e con levare a i Cittadini i canali dell' acqua, gli obbligò a rendersi. Di là

por-

(a) *Nicolaus Specialis l. 3. c. 1. tom. 10. Rer. Ital.*

portossi sotto Catanzaro, dove si trovava Pietro Ruffo, Conte di quella forte Città, ed uno de' primi Baroni della Calabria, a cui non mancava gente in bravura e copia, molto atta ad una gagliarda difesa. Era Ruggieri di Loria parente del Conte, e come tale dissuase l'impresa. Stette saldo il Re Federigo a volerla; ed allorchè co i furiosi assalti si vide essa Città vicina a cadere, ottenne il medesimo Ruggieri, che si venisse a patti, e che se in termine di quaranta giorni non veniva soccorso, la Città si rendesse. Passato il tempo, fu osservata la Capitolazione, e Catanzaro venne alle sue mani. Fu anche dato soccorso a Rocca Imperiale, ed acquistato Policoro. Sotto Cotrone, preso anch'esso e saccheggiato, cominciò a sconciarsi la buona armonia fra il Re, e Ruggieri di Loria, ma per allora non ne fu altro. Impadronissi di poi il Re Federigo di Santa Severina, e di Rossano. Intanto portata a Papa Bonifazio la nuova, che Don Federigo avea presa la Corona di Sicilia, non solamente contra di lui, ma contra ancora del Re Giacomo suo fratello, si accese di collera, figurandosi, che fra amendue passasse intelligenza segreta, per burlare in questa guisa non meno il Re Carlo, che il Papa stesso. Annullò dunque tosto, per quanto a lui apparteneva, tutti gli Atti di Don Federigo, e de' Siciliani, e spiegò contra d'essi tutto l'apparato delle pene spirituali, e temporali: per le quali nondimeno nulla si cambiò il cuor di que' Popoli. Risentitamente ne scrisse ancora al Re Giacomo; ma questi ampiamente rispose, e giurò di non aver parte nella risoluzione presa dal fratello (e dicea il vero) esibendosi pronto ad eseguir dal suo canto, quanto era da lui stato promesso. Anzi egli non so se chiamato dal Papa, o pure di sua spontanea volontà, si preparò per venire a Roma, a fin di meglio sincerare esso Pontefice, e il Re Carlo del suo retto procedere.

La guerra insorta fra *Azzo VIII*. Marchese d'Este, Signor di Ferrara, e i Parmigiani e Bolognesi collegati, andava ogni dì più prendendo vigore (a). Dal canto loro maggiormente si afforzarono i Parmigiani, con accrescere la loro Lega, nella quale entrarono il Comune di Brescia, e i fuorusciti di Reggio, e di Modena, tutti contro il Marchese Azzo. Seguirono poi varie ostilità in quest'anno fra essi Parmigiani, e le milizie dell'Estense sul Reggiano, che non meritano d'essere registrate. Studiosi anche il Marchese dal canto suo d'aver de' partigiani dalla parte della

(a) *Chronics*
Parmense
tom. 9.
Ret. Ital.
Chronic.
Estens.
tom. 15.
Ret. Ital.

della Romagna. Tirò in Argenta a parlamento *Maghinardo da Suisinana* co' Faentini, *Scarpeua degli Ordellaffi* co i Deputati di Forlì, e di Cesena, *Ugucione dalla Faggiuola*, che comincia in questi tempi a far udire il suo nome, co i Lambertazzi usciti di Bologna, ed altri Ghibellini di Ravenna, Rimini, e Bertinoro. Fu risoluto di togliere Imola a i Bolognesi. Di questo Trattato *Guiglielmo Durante* Conte della Romagna spedì l' avviso a Bologna, acciocchè prendessero le necessarie misure e precauzioni. E in fatti i Bolognesi inviarono quattro mila pedoni, e molta cavalleria in rinforzo d'Imola. Ma nel dì primo d'Aprile, venuto l'esercito del Marchese Azzo con *Maghinardo*, e con gli altri Collegati, arrivò al Fiume Santerno, alla cui opposta riva trovò schierati i Bolognesi, Imolesi, ed usciti di Faenza, per impedire il passo del fiume, che era allora assai grosso (a). Ma valicato il Santerno da i Ferraresi, e Romagnuoli, si venne ad un caldo combattimento. Non ressero lungo tempo i Bolognesi; molti ne furono morti, molti presi; e fuggendo il resto verso Imola, i vincitori in inseguirli entrarono anch' essi nella Città, e ne divennero padroni. L' Autore della Cronica Forlivese (b) scrive, che furono fatti prigionieri più di due mila persone.

(a) *Math. de Griffon. Annales Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. (b) Chron. Forolivienf. tom. 22. Rer. Ital.*

(c) *Chron. Parmense.*

Nello stesso dì primo d'Aprile il Marchese Azzo con altro esercito dalla parte di Modena andò a fortificare le Castella di Vignola, Spilamberto, e Savignano; e sopra tutto attese (c) a rimettere in piedi le fortificazioni di Bazzano, dove lasciò un buon presidio. Concertarono poscia insieme i Bolognesi, e Parmigiani di unitamente far oste ad uno stesso tempo nell'Autunno, gli uni contro Modena, e gli altri contra di Reggio. Ma i soli Bolognesi effettuarono il concordato; imperciocchè unito un possente esercito di lor gente, co' Signori di Polenta, co i Malatesti, ed altri Romagnuoli, e con un rinforzo di Fiorentini, ripigliarono per forza il Castello di Savignano. Coll' ajuto de' Rasgoni, e d' altri fuorusciti di Modena presero Montese, ed altre Castella del Frignano; e si misero poi con gran vigore all' assedio di Bazzano: Si sostenne quella guarnigione, composta di quattrocento cavalieri, e di mille fanti per lo spazio d' un mese; ma vinta in fine dalla fame, e veggendo, che non veniva soccorso, giacchè il Marchese accompagnato da *Maghinardo*, uscì bene in campagna con molte forze, ma non giudicò utile l'azzardare una battaglia: a patto di buona guerra nel dì 25. di Novembre cadde in poter de' Bolognesi.

Iognesi. Altre ostilità succedero in quest' anno (a), perchè il Marchese Azzo co' Modenesi, e Reggiani cavalcò sul Bolognese nel dì 6. di Giugno fino a Crespellano e al Borgo di Panigale; e nello stesso tempo il Marchese Francesco suo fratello co' Ferraresi venne dalla sua parte fino alla Terra di Peole e al Tedo, saccheggiando, bruciando, e facendo prigioni. E intanto il Conte Galasso da Montefeltro, e Maghinardo Pagano da Sufinana Capitano della Lega colle milizie di Faenza, Forlì, Imola, e Cesena, assalì il distretto di Bologna, venendo a Castel S. Pietro, e alle Terre di Legnano, Veduggio, Frassineto, Galigata, e Mederina, con orridi saccheggi e bruciamiento di più di due mila case. La Cronica di Forlì, più dell'altre esatta, e copiosa in questi tempi, descrive minutamente questi fatti della Romagna con assai altri, che troppo lungo sarebbe il voler qui rammentare. Ma non si dee tacere, che nel dì 15. di Luglio i Calboli co' i Riminesi, Ravennati, ed altre loro amistà, presero la Città di Forlì colla morte di molti: il che udito da Scarpetta degli Ordelfassi, e da Maghinardo, che erano all'assedio di Castelnuovo (b), a spron battuto volarono colà, e ricuperarono la Città, uccidendo, e prendendo non pochi degli entrati. E poscia renderono la pariglia a i Ravennati con iscorrere, ed incendiare il lor paese fino alle mura della Città. Nel dì 26. d' Aprile Guglielmo Durante Conte della Romagna, stando in Rimini, privò di tutti i lor privilegi, onori, e dignità le Città di Cesena, Forlì, Faenza, ed Imola: rimedj da nulla, per guarire i mali umori di tempi sì sconcertati.

(a) *Chronica Forolivienj.*

(b) *Chronica Casen. t. 14. Rer. Italicar.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani lib. 8. cap. 14.*

Nel dì 30. del precedente Dicembre (c) si diede principio entro la Città di Genova alla guerra, e alle battaglie fra i Grimaldi, e Fieschi, e loro aderenti Guelfi dall' una parte, e i Doria, e Spinoli co' i loro parziali Ghibellini dall' altra. Nelle lor Torri e case si difendeano, e da esse offendevano, cercando or l' una or l' altra d' occupare il Palazzo del Pubblico, e gli altri siti forti. Vi restarono preda del fuoco moltissime case, e fu bruciatto fino al tetto della Cattedrale di S. Lorenzo (d), perchè i Grimaldi s'erano afforzati nella Torre maggiore d' essa Chiesa. Dalla Lombardia, e da altri Luoghi concorse gran gente in ajuto di cadauna delle parti; ma più furono i combattenti di quella de i Doria, e Spinoli: laonde dopo più di un mese della tragica Scena di que' combattimenti, soccombendo i Grimaldi, e Fieschi, si videro nel dì 7. di febbrajo obbligati a cercar lo scampo colla fuga

fuga fuori della Città. Furono appresso eletti Capitani, e Governatori di Genova *Corrado Spinola*, e *Corrado Doria*, e cessò tutto il rumore. Ma per mare seguitò la guerra fra essi Genovesi, e i Veneziani (a). Azione nondimeno, che meriti osservazione, non accadde fra loro, se non che da Venezia furono spedite venticinque galee ben armate sotto il comando di Giovanni Soranzo, le quali ite a Caffà, Città posseduta da i Genovesi nella Crimea, la presero, e saccheggiarono, con bruciare alquante navi, e galee d'essi nemici. Era divisa anche la Città di Bergamo nelle fazioni de'

(a) *Contin. Danduli tom. 12. Rer. Italicar.*

Soardi, e Coleoni (b). Nel mese di Marzo vennero queste alle mani, e i Coleoni ne furono scacciati. Rientrati poi questi nella Città nel dì 6. Giugno, e rinforzati da i Rivoli, e Bongi, costrinsero alla fuga i Soardi, di modo che *Matteo Visconte* rimase escluso affatto dal dominio di quella Città. Di Torri, e di case ivi si fece allora un gran guasto. Nell'anno presente *Giovanni Marchese* di Monferrato prese per moglie *Margherita* figliuola di *Amedeo Conte* di Savoja (c). Poi fatta lega con *Manfredi Marchese* di Saluzzo, ed unito un buon esercito prese e mise a sacco la Città d'Alti, con iscacciarne i Solari, e gli altri del Partito Guelfo. In Toscana non s'udi novità alcuna degna di conto, se non che per attestato di Tolomeo da Lucca (d) *Adolfo Re* de' Romani inviò colà per suo Vicario Giovanni da Caviglione. I Toscani, a' quali rincrescevano forte le visite di questi Uffiziali Cesarei, ricorsero a Papa

(b) *Corio Stor. di Milano. Gualvanus Flammus in Man. Flor.*

(c) *Chronic. Astenf. tom. 11. Rer. Italic.*

Bonifazio VIII. perchè li liberassè da costui, esibendo ottanta mila fiorini d'oro, quattordicimila de quali toccarono per la sua rata al Comune di Lucca. Il Papa rimandò a casa sua questo Vicario, contentandolo con dare il Vescovato di Liegi ad un suo fratello, e mise nella borsa sua il danaro pagato da i buoni Toscani. Tro-

(d) *Ptolom. Lucens. An. tom. 11. Rer. Italic.*

(e) *Raynaudus An. Eccles.*

(f) *Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCXCVII. Indizione x.
 di BONIFAZIO VIII. Papa 4.
 di ADOLFO Re de' Romani.

Venne in quest' anno a Roma *Giacomo Re d' Aragona*, non tanto per far collare a Papa *Bonifazio* l'onoratezza sua, e d'essere ben lontano dall' approvare, non che dal proteggere le risoluzioni prese da' Siciliani, e da *Don Federigo* suo fratello, quanto per vantaggiare i proprj interessi, con ismugnere nuove grazie dalla Corte Pontificia. E fattosi conoscere dispostissimo ad impiegar tutte le sue forze, dove gli ordinasse il Papa (a), e precisamente contra dello stesso suo fratello: Bonifazio aprì li scrigni della confidenza, e liberalità Pontificia verso di lui, con investirlo della Sardegna, e Corsica, dove egli non possedeva un palmo di terreno, e con dichiararlo Capitan Generale dell' Armata, che si dovea spedire contro gl' Infedeli per ricuperar Terra Santa, o altri Stati dalle mani de' Saraceni. Questo era il colore, che spesse volte si dava in questi tempi alle imprese, che doveano farsi contra de' medesimi Cristiani, e serviva di pretesto per aggravar di decime le Chiese della Cristianità. L' intenzion vera, siccome i fatti lo dimostrarono, era di assalir la Sicilia, e di levarla a Don Federigo per consegnarla al Re Carlo II. Ed appunto esso Re Carlo venne anch' egli a Roma, e per istrignere maggiormente nel suo partito il suddetto Re Giacomo, conchiuse seco di dar per moglie a *Roberto* suo terzogenito *Jolanta*, o sia *Violanta*, sorella del medesimo Re Giacomo. Avea già esso Giacomo richiamati dalla Sicilia tutti gli Aragonesi, e Catalani, parte de' quali ubbidì, e parte nò (b); e stando in Roma spedì un' ambasciata al fratello Don Federigo, pregandolo di voler venire sino all' Isola d' Ischia, per abboccarli con lui, e trattar seco de' correnti affari. Don Federigo ricevuta questa ambasciata, dalla Calabria se ne tornò a Messina, e colà ancora richiamò *Ruggieri di Loria*, il quale dopo aver preso Otranto, era passato sotto Brindisi, per consultare con lui, e co' Siciliani quello, che convenisse di fare in sì scabrose contingenze. Il parere di Ruggieri fu, ch' egli andasse; diedero il lor voto in contrario i Sindachi della Sicilia. Vennero poi lettere dal Re Giacomo, che chiamava a Roma Ruggieri di Loria, e Don Federigo con isdegno gli permise di andare, ma con promessa di ritornare. Tuttavìa perch' egli prima di mettersi in viaggio avea provveduto d' armi, e di vettovaglia alcune Castella in Calabria, e da

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 2. cap. 12. tom. 10. Res. Ital.*

ì maligni fu supposto a Don Federigo ciò fatto a tradimento da Ruggieri, come s' egli già meditasse di ribellarfi: andò tanto innanzi lo sconcerto degli animi, che Ruggieri fu vicino ad essere ritenuto prigione; e poscia se ne fuggì, e andato a Roma si acconcì col Re Giacomo a' danni del fratello. Fatal colpo di somma imprudenza di Don Federigo, o de' suoi Configlieri, fu il perdere in occasione di tanto bisogno un sì prode, ed accreditato Ammiraglio, e non solo perderlo, ma farselo nemico. Altra ambasceria venne dal Re Giacomo alla Regina Costanza sua madre, con ordine di passare a Roma con Violanta sorella d' esso Re, destinata in moglie a Roberio Duca di Calabria. Venne la Regina colla figliuola, fu assoluta, e ben veduta dal Papa; seguirono le Nozze di Violanta; e Costanza si fermò di poi fino alla morte in Roma. Altri dicono, ch' ella passò in Catalogna, ma afflitta, ed inconsolabile, per vedere la guerra imminente fra i due suoi figliuoli. Tornossene il Re Giacomo in Catalogna a fare i preparamenti necessarj per soddisfare all' impegno contratto col Pontefice, e col Re Carlo suo suocero. Don Federigo informato della fuga di Ruggieri di Loria, dopo averlo fatto proclamare nemico pubblico, e posto l'assedio a quante Castella egli possedeva in Sicilia, di tutte lo spogliò.

Ebbe principio in quest' anno la detestabil briga de' Colonnefi contro Papa Bonifazio VIII. Non si sa bene il motivo di tal rottura. Per attestato di Giovanni Villani (a), perchè i due Cardinali, Jacopo, e Pietro, erano stati contrarj alla sua elezione, Bonifazio conservò sempre un mal' animo contra di loro, pensando continuamente ad abbassarli, ed annientarli. Aggiugne il Villani, concorde in ciò con Tolomeo da Lucca (b), che Sciarra, o pure Stefano dalla Colonna, nipote d' essi Cardinali, avea prese le somme degli arnesi, e del tesoro del Papa, che veniva da Anagni, ovvero secondo altri (c), che andava da Roma ad Anagni, ed erano ottanta somme tra oro, argento, e rame. Ma niuna menzione di questo facendo il Papa nella Bolla fulminatrice contra de' Colonnefi, si può dubitare della verità del fatto. Non altra ragione forte in essa Bolla (d) adduce Bonifazio, se non che questi due Cardinali tenevano corrispondenza con Don Federigo usurpator della Sicilia, e che avvertiti non aveano lasciato questo commercio, nè aveano permesso, che Stefano dalla Colonna, fratello del Cardinal Pietro, ammettesse Presidio Pontificio nelle lor Terre di Palestrina, Colonna, e Zagaruolo: per li quali enormi delitti con

Bol-

(a) Giovanni Villani l. 8. cap. 21.

(b) Ptolom. Lucensis, Annal. brev. tom. 11.

Rer. Italic. (c) Chronic. Forolivien. tom. 22.

Rer. Italic. (d) Raynaud. Annal. Eccles.

Bolla pubblicata nel dì 10. di Maggio, non solamente scomunicò i suddetti due Cardinali, ma li depose ancora, privandoli del Cardinalato, e d'ogni altro Benefizio, con altre pene, e censure contra de'lor parenti, e fautori. S'erano ritirati alle lor Terre questi Cardinali, con *Agapito*, *Stefano*, e *Sciarra*, tutti dalla Colonna; e o sia ch'essi avessero molto prima il cuor guasto, e sparlassero del Papa, incitati sotto mano da qualche Principe; o pure, che irritati per questo fiero, creduto da loro non meritato castigo, si lasciarono trasportare a dar fuori uno scandaloso Manifesto, in cui dichiaravano di non credere vero Papa Benedetto Gaetano, cioè il Pontefice Bonifazio VIII. benchè fin qui da essi riconosciuto, e venerato per tale, allegando nulla la rinunzia di Papa *Celestino V.* per se stessa, ed anche perchè procurata con frodi, ed inganni; e perciò appellando al futuro Concilio. V'ha chi pretende, che tal Manifesto, tendente ad uno scisma, uscisse fuori prima della Bolla, e deposizione suddetta; ma il contrario si raccoglie da un'altra Bolla d'esso Papa Bonifazio, fulminata nel dì dell'Ascensione del Signore, contra d'essi Cardinali deposti, e di tutti i Colonnese, in cui per cagione di quello Libello aggrava le lor pene, li priva di tutti i loro Stati, e Beni, e vuol che si proceda contra d'essi come Scismatici, ed Eretici. Fece egli di poi diroccare in Roma i lor Palazzi, e spedì le milizie all'assedio delle lor Terre. Circa questi tempi ancora inforsero dissapori fra il Papa, e *Filippo il Bello* Re di Francia, a cagione di avere il Re pubblicata una Legge (e questa dura tuttavia) che non si potesse estrarre danaro fuori del Regno, pretendendo il Papa, ch'egli perciò fosse incorso nella scomunica, mentre con ciò s'impediva il venir le rugiate solite, e quelle massimamente delle decime, alla Corte di Roma. Diede anche ordine il Pontefice a i due Cardinali Legati, che erano in Francia, di apertamente pubblicare scomunicato il Re, e i suoi Uiziali, se veniva impedito il trasporto d'esso danaro, dovuto alla Santa Sede: cose tutte, che col tempo si tirarono dietro delle pessime conseguenze, figlie dell'interesse, che da tanti secoli va, e sempre forse pur troppo andrà sconcertando il Mondo.

Durando la guerra fra il *Marchese Azzo* d'Este, e i Parmigiani, ognuna delle Parti facea quel maggior danno, che poteva all'altra (a). Si frapposero amici persuadendo la pace; e sopra tutto ne fece premura Guido da Correggio, potente presso i Parmigiani, perchè tutto il suo era sotto il guasto. Si conchiuse adunque

(a) *Chronic.*
Estense
tom. 15.
Re. Italia.
Chronic.
Parmens.
tom. 9.
Re. Italia.

P'accordo fra essi nel mese di Luglio , e nel dì quinto di Agosto furono rilasciati i prigionj . Ma di questa pace particolare si dolsero forte i Bolognesi , perchè lasciati soli in ballo da i Parmigiani ; e ne furono malcontenti gli usciti di Parma , perchè abbandonati dal Marchese ; e però continuarono essi la guerra contra della loro Città . Altrettanto fece il Marchese Azzo co i Collegati Romagnuoli (a) contra de' Bolognesi , seguitando i guasti , e gl' incendj dall' una parte , e dall' altra . Fu eletto in quest' anno per lor Capitano di guerra dalle Città di Cesena , Forlì , Faenza , ed Imola , *Ugucione dalla Faggiuola* , il quale nel dì 21. di Febbrajo in Forlì prese il baston da comando , e poscia nel Maggio uscì con potente esercito a' danni de' Bolognesi . Giunto nelle vicinanze di Castello San Pietro , sfidò a battaglia l' Armata vicina de' medesimi Bolognesi , i quali si guardarono di entrare in così pericoloso cimento . Intanto Papa Bonifazio non rallentava il suo studio , premendogli forte di far cessare questa guerra ; ma per ora non gli venne fatto , siccome neppure a i Fiorentini , che spedirono anch' essi degli Ambasciatori a questo fine . Nell' anno presente (b) i Grimaldi , e Fieschi usciti di Genova fecero più che mai guerra contro la lor Patria ; ed accadde , che Francesco de' Grimaldi , per soprannome Malizia , vestito da Frate Minore s' introdusse nella Terra di Monaco , e s' impadronì d' esso , e de' suoi due Castelli , e quivi fortificatosi inferì de' gravissimi danni a Genova , corseggiando per mare . Signoreggia tuttavia in quella Terra con Titolo Principesco la Famiglia Grimalda .

(a) *Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Italic.*

(b) *Stella Annal. Genuens. t. 17. Rer. Ital. Chronic. Astenf. c. 18. tom. 11. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCXCVIII. Indizione xi.
di BONIFAZIO VI. Papa 5.
di ALBERTO Re de' Romani 1.

(c) *Histor. Austr.*

FEcessi in quest' anno una brutta tragedia in Germania (c) . Si guardavano di mal' occhio da gran tempo *Adolfo Re de' Romani* , e *Alberto Duca d' Austria* , e *Stiria* , e *Conte d' Alrazia* figliuolo del su *Re Ridolfo* . Dicono , che *Adolfo* fosse dietro a privare *Alberto* de' suoi Stati , e che perciò *Alberto* si affrettasse di levare a lui il Regno . Tirò questi nel suo partito *Vincislao Re di Boemia* , *Gherardo Arcivescovo di Magonza* , il *Duca di Saffonia* , e il *Marchese di Brandeburgo* (d) , Principi , che cominciarono a trattar di deporre *Adolfo* , imputandolo d' inabilità al governo del Regno per la sua povertà , e ch' egli fosse solamente di danno alla

(d) *Chronic. Colmar. Henric. Stero, & alii.*

alla Repubblica. Spedirono anche per questo a *Papa Bonifazio*; ma non lasciò Adolfo d'inviarvi anch'egli i suoi *Ambasciatori*. Furono favorevoli le risposte del Papa ad Adolfo; ma i suoi avversarj fecero credere d'averne anch'essi dell'altre, che approvavano i lor disegni. Che più? nella *Vigilia della Festa di S. Giovanni Batista di Giugno* gli *Elettori di Magonza, Saffonia, e Brandeburgo*, diedero la sentenza della deposizione di Adolfo, ed eleffero Re il *Duca d'Austria Alberto*. Per questo fu in armi la Germania tutta, e fu decisa la lite nel dì 2. di *Luglio* dell'anno presente con una giornata campale fra gli eserciti di questi due Principi presso *Vormazia*, nella quale restò morto il *Re Adolfo*. Poscia nell'universal *Dieta*, tenuta in *Francoforte* nella *Vigilia di San Lorenzo*, a pieni voti fu eletto Re de' Romani il suddetto *Alberto Duca d'Austria*, e coronato solennemente in *Aquisgrana* nella festa di *San Bartolomeo*. Fu sommamente disapprovato questo fatto da *Papa Bonifazio*; e però avendogli il *Re Alberto* nell'anno seguente fatta una *Spedizion d'Ambasciatori* (a), per essere confermato dalla santa Sede, sempre il *Papa* rispose, ch'egli era indegno dell'Imperio, anzi reo di lesa maestà, per avere ucciso il suo *Sovrano*. Benvenuto da *Imola* (b) tanto nella sua *Cronichetta*, quanto ne' suoi *Comenti sopra Dante* aggiugne, che *Bonifazio* assiso sul *Trono*, e tenendo la *Corona* in capo con una *spada* a lato bruscamente diceffe a quegli *Ambasciatori*: *Io io son Cesare, io l'Imperadore*. Può questa essere una *fantasia* del secolo susseguente; ma è ben fuor di dubbio, che nulla potè mai ottenere questo *Re novello*, finattantochè nato al *Papa* bisogno di lui, con *subitanea metamorfosi* si trovò bella e buona la di lui *promozione*, e se gli fecero delle *carezze*. Si provò nel presente anno il *flagello del tremuoto* in *Italia* nella festa di *Santo Andrea* (c) che continuò dipoi a farsi sentire per molti altri giorni e notti. Dirocò specialmente in *Rieti, Spoleti, e Pistoja* molte *Chiese, e Palagi, e Case*; e la gente si ricoverava alla *campagna*. N'ebbe gran paura anche *Papa Bonifazio*, che soggiornava allora in *Rieti*, perchè tremò forte il suo *Palagio*, e rifugiòssi fuor di quella *Città* nel *Convento de' Fratì Predicatori*, e fabbricata una *capanna* di legno in mezzo ad un *prato*, quivi cominciò a prendere riposo. Ma non per questo il feroce animo suo cessava dal procurar la *distruzione de' Colonnese*. Fece predicar contra d'essi la *Crociata*, dispensando le medesime *Induigenze*, che si concedevano a chi passava in *Terra Santa* contro i nemici della *Fede di Cristo*.

Fu bensì continuata in quest'anno ancora la guerra fra il *Marchese Azzo d'Este* e il *Comune di Bologna*; ma perchè dall'una parte

(a) *Ptolom. Lucenf. Annual. brev. tom. 11. Rer. Italic. (b) Benvenuto. Hist. August.*

(c) *Giovanni Villani l. 8. c. 25. Bernardus Guid. in Vit. Bonifacii VIII. p. 1. t. 34 Rer. Italic. Ptolom. Lucensis Annual. brev. tom. 11. Rer. Ital.*

parte Papa Bonifazio, e dall'altra i Fiorentini amici de' Bolognesi, andavano trattando di pace, nulla di rilevante segui in armi fra essi, se non un ridicolo caso, che si racconta negli Annali di Modena (a). E fu che i Bolognesi armati fecero una notte sopra i

(a) *Annales Veter. Mu- zinerf. 2. cod.*

Modenesi una scorreria, venendo fino al Borgo di Santa Agnese, che era vicino alla Città, senza che le sentinelle se n'accorgeissero, e gridassero all'armi. E questo perchè i cani de' Borghi cominciarono tutti ad abbajar forte, e commossero alla stessa lintonia quelli della Città: di modo che le sentinelle per lo tanto strepito non poterono mai intendere ciò, che si dicevano i contadini, e le genti di fuori. Per questo accidente gli Anziani di Modena bandirono tutti i cani, ordinando, che fossero uccisi. Io non mi so malevadore di questo avvenimento. Nè in Romagna, nè in Toscana accaddero novità degne di memoria. Strepitosa bensì riuscì in quell'anno la guerra fra i Genovesi, e Veneziani (b). Era uscito in corso Lamba Doria Ammiraglio de' Genovesi con settantotto, ovvero ottantacinque galee, per danneggiare il paese nemico, venendo fino all'Adriatico. A questa nuova i Veneziani fecero il loro sforzo, e misero in mare novantacinque, o pure novantasette galee ben armate sotto il comando di Andrea Dandolo. Si scontrarono queste Armate navali a Curzola, e nel dì 8. di Settembre, festa della Natività della Vergine, attaccarono la zuffa. Si poderoso fu sulle prime l'urto de' Legni Veneti, che sterminò dieci Galee Genovesi; ma procedendo poi innanzi con disordine, i Genovesi, gente più ardita e valorosa, che allora solcasse il mare, stretti e ben ordinati si spinsero contra di loro, e dopo molto sangue sparso dall'una e dall'altra parte, misero in rotta l'Armata Veneta con riportare una sempre memoranda vittoria. Imperciocchè presero ottantacinque galee, se dicon vero le Storie Genovesi, delle quali poi ne bruciarono sessantasette, e l'altre diciotto condussero trionfanti a Genova. Nelle Croniche è scritto, che sessantacinque galee (numero nondimeno sempre mirabile) vennero in potere de' Genove-

(c) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italic.*

(e) *Ferret. Vicent. Hist. lib. 2. tom. 9. Rer. Italic.*

si. Per quanto s'ha dalla Cronica Estense (c), e da quella di Cefenza (d), in quel fiero conflitto perdettero la vita circa nove mila Veneziani; e ne rimasero prigionieri sei mila e cinquecento, o pur sette mila e quattrocento, insieme coll' Ammiraglio Dandolo, il quale da lì a pochi giorni per la troppa doglia terminò i guai della vita presente. Ferretto Vicentino (e) diffusamente descrive questo memorabil combattimento. Portata a Venezia la dolorosa nuova, ordinò tosto quel Senato, che si fabbricassero cento galee di nuo-

vo; ma o questo argomento non andò innanzi, o certo a nulla servi. In Parma (a) seguì nell'anno presente pace e concordia fra que' Cittadini, e i lor fuorusciti, per compromesso fatto in Matteo Visconte Signor di Milano, dichiarato suo Vicario anche da Alberto Re de' Romani, e in Alberto Scotto Signor di Piacenza. Ma furono moluffimi i confinati in vigore di quel Laudo, colla restituzione nondimeno de' beni loro.

(a) *Chronica
Parmense
tom. eodem.*

Anno di CRISTO MCCXCIX. Indizione XII.
di BONIFAZIO VIII. Papa 6.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 2.

LA Crociata contra de' Colonneſi, pubblicata da Papa Bonifazio, e la guerra lor fatta, avea prodotto finora, che all' Armi Pontificie s'erano arrendute la Città di Nepi, Zagaruola, Colonna, ed altre Terre, dopo lungo affedio, e con molto ſpargimento di ſangue, e donate agli Orſini, e ad altri nobili Romani. Fu anche affediata Paleſtrina, dove ſi trovava un gagliardo preſidio, che rendeva inutili tutti gli ſforzi dell' Armata Papale. Si rodeva di rabbia Papa Bonifazio, veggendo di non poter vincere queſta pugna; e però, ſe è vero ciò, che racconta Dante Poeta (b), il quale fiorì in queſti tempi, fatto chiamare a sè Guido, già Conte di Montefeltro; allora Frate Minore, a lui come ad uomo maſtro di guerra, volle raccomandare la direzione di quell' affedio. Se ne ſcuſò Guido, allegando l' incompetenza del ſuo abito con quel ſecolareſco impiego. Continuò Bonifazio a fargli iſtanza, perchè almeno gli inſegnaffe la maniera di forzar quella Terra alla reſa. Allora Guido ſtette ſopra ſè un pezzo, e finalmente riſpoſe, che conoſcendo ineſpugnabile coll' armi la Città di Paleſtrina, non gli andava per niente, ſe non un ripiego; ma che non ſi attentava di proporlo per timore d' incorrere in peccato. Oh ſe è per queſto, replicò allora Bonifazio, io te ne aſſolvo. Allora Guido gli diſſe, che biſognava promettere molto; ed attener poco. Non c'è obbligazione di credere queſto fatto a Dante, perſona troppo Ghibellina; e che taglia d'apertutto i panni addoſſo a Papa Bonifazio, tuttocchè ancora Giovanni Villani (c) ci deſcrive queſto Pontefice per uomo di larga coſcienza, ove ſi trattava di guadagnare, e che dicea eſſergli licito tutto, purchè foſſe utile alla Chieſa. Forſe i malevoli inventarono queſta novella, con ricavarla dal ſeguente avvenimento. Imperocchè Bonifazio fece deſtramente proporre il perdono a

(b) *Dante
nell' Inferno.
Beneven. de
Imola in
Comment. in
Dant. tom. III.
Antiqu. Italic.*

(c) *Giovanni
Villani l. 8.
cap. 6.*

i Colonnese, e liberalissimo di promesse, rimase d'accordo, ch'essi in veste nera andassero a gittarsi a piedi suoi, confessando i falli, ed implorando misericordia. Così fecero. Avuta che ebbe il Papa in sua mano Palestrina, lungi dal rimettere in pristino i Colonnese, come n'avea, per quanto dicono, data parola, fece spianare da i fondamenti quella Città, privandola d'ogni onore, e fino del nome, con fabbricarne un'altra in altro sito, e darle il nome di Città Papale. Cacciò ancora prigionie Giovanni da Ceccano degli Annibaldeschi lor parente, e confiscò tutti i suoi beni. Atterriti da questo procedere i Colonnese, tutti fuggirono, chi in Sicilia, chi in Francia, e in altri Luoghi, e tenendosi con somma cura celati, finchè arrivò l'ultima scena dello stesso Pontefice, che intanto di nuovo li bandì, e perseguì a tutto potere.

Benchè alcuni degli antichi Scrittori col non accennare gli anni, e i tempi precisi degli avvenimenti, sieno di non poco imbroglio a i posteri, che prendono a compilare una Storia; e di questo difetto non vada esente Niccolò Speciale, e dopo di lui il Fazello, Storici Siciliani; pure vo io credendo, che gli affari della Sicilia si possano registrare nella forma seguente (a). Giacomo Re d'Aragona nell'anno precedente tornato a Roma, e partitosene carico di Benedizioni, e insieme d'oro Pontificio, passò a Napoli per concertare col Re Carlo II. suocero suo le operazioni da farsi contra della Sicilia. Fece segretamente esortare D. Federigo suo fratello, che almeno rinunziasse le conquiste fatte in Calabria: che così si sarebbe maneggiato qualche accordo; ma non gli fu dato orecchio. Pertanto unite le forze sue con quelle d'esso Re Carlo, e composta una potente Armata di vele, coll'insigne Ammiraglio Ruggieri di Loria, sul fine d'Agosto d'esso anno andò a sbarcare in Sicilia. Impadronitosi a tutta prima di Patti, Milazzo, e d'altre Terre, si pose di poi all'assedio di Siracusa, Città, che fu valorosamente difesa da Giovanni di Chiamonte. Avendo egli poi spedito Giovanni di Loria nipote dell'Ammiraglio Ruggieri con venti galee per recar vettovaglie al Castello di Patti, assediato da i Siciliani, i Messinesi usciti con sedici galee contra di lui, gli diedero battaglia, e lo sconfissero. Quattro soli de' suoi legni si sottrassero colla fuga; gli altri col Capitano furono condotti presi a Messina. Questa disavventura, e la perdita di molta gente o per malattie, o per assalti inutilmente dati a Siracusa, fece prendere al Re Giacomo la risoluzione di levare il campo di sotto a quella Città, e di ritirarsi a Napoli. Giunto alle coste di Milazzo, fece istanza a Don Federigo

(a) Nicolaus
Specialis
l. 4. c. 4.
tom. 10.
Reg. Italic.

riego suo fratello per riaver le galee prese con Giovanni di Loria, e con altri prigionj, promettendo con ciò di non mai più mettere il piede in Sicilia. Ma nel Consiglio di Don Federigo prevalse il cattivo parere di nulla volergli concedere. Anzi infelloniti più che mai i Siciliani contro Ruggieri di Loria, per fargli dispetto, e vendicarsi di lui, fecero mozzare il capo allo stesso Giovanni suo nipote, e a Jacopo della Rocca, come a ribelli del Re Federigo.

Passò il Re Giacomo il verno in Napoli, nel qual tempo anche Don Federigo ricuperò molte Castella, che o spontaneamente, o per forza aveano alzate le bandiere del Re suo fratello. Come è il costume, non mancarono mormorazioni contra del Re Giacomo per la poco prospera campagna dell'anno precedente, non potendosi levar di testa alla gente, ch'egli la volesse più per li Francesi suoi antichi nemici, che pel fratello. Pertanto a fine di smentir queste voci, e di far sempre più palese la sua lealtà al Papa, e al Re Carlo, fatto un maggiore sforzo di gente e di navi, s'imbarcò sul fine di Giugno insieme con *Roberto Duca* di Calabria, e con *Filippo Principe* di Taranto, e dirizzò le vele verso la Sicilia. Don Federigo, e gli orgogliosi, anzi temerarij Siciliani, che si teneano sempre in pugno la vittoria, non vollero aspettarlo, e con quaranta galee (altri dicono di più) vennero alla volta di Napoli. Il Villani (a) fa loro Ammiraglio Federigo Doria; Niccolò Speciale gli dà il nome di Corrado, ma nol dice intervenuto a questa battaglia. Scontraronsi le due Armate a Capo Orlando, e si venne nel dì 4. di Luglio ad un duro, e sanguinoso combattimento, in cui quantunque i Siciliani combattessero da disperati, pure dall'industria, e valor di Ruggieri di Loria, Ammiraglio nemico, rimasero interamente sconfitti (b). Il numero de' morti, e presi della lor parte si fa ascendere a più di sei mila persone, e ventidue galee restarono in mano de' vincitori. Si salvò, ma con gran fatica, nella sua galea a forza di remi Don Federigo, e fu detto, che il Re Giacomo l'ebbe, o potè averlo prigionio, ma lasciollo andare. Perirono nel conflitto anche molti Catalani, e Pugliesi. Passò di poi il Re Giacomo in Calabria, e prendendo seco molte truppe preparate ivi per ordine del Re Carlo II. colla giunta di dieci galee, sbarcò l'esercito in Sicilia. E allora fu, ch'egli fece sapere a *Roberto Duca* di Calabria, e a *Filippo Principe* di Taranto suoi cognati, che i suoi affari il richiamavano in Catalogna; essere la Sicilia ridotta in istato, che non potea più fare resistenza; non reggergli il cuore a vedere, e meno a procurare ulteriormente la ro-

(a) *Giovanni Villani*, l. 8. cap. 29.

(b) *Ferrett. Vicent. Hist. lib. 1. tom. 9. Rer. Ital.*

vina del già rovinato fratello; e voler egli lasciar loro tutta la gloria di terminar quel conquillo. Di colà dunque si portò a Napoli al Re Carlo colle medesime scuse, e poi si trasferì in Catalogna, dopo avere attenute le promesse da lui fatte al Papa, ed al Suocero. V'ha chi dice (a), che fu ben visto dal buon Carlo II., il quale si obbligò a rifargli le spese occorse in quell'armamento, ascendenti alla somma di più di ducento mila oncie d'oro. Altri narrano, che fu mal veduto, e creduto d'accordo col fratello, in guisa che discaro a' Franzesi, e maledetto da i Siciliani, abbandonò in fine l'Italia. La Cronica di Forlì (b) aggiugne, ch'egli si partì, perchè non gli era pagato il soldo promessogli da Papa Bonifazio VIII. La partenza del Re Giacomo, e il buon cuore de' Messinesi, rinforzò in tante avversità l'animo di Don Federigo. Ma il Duca di Calabria Roberto occupò intanto varie Terre di Sicilia, e massimamente quella di Chiaramonte. Presentatosi ancora coll'esercito sotto Catania, guadagnò ivi de' traditori, che gli diedero in mano senza spendere sangue quella Città. Ribellaronsi pure altre non poche Terre in Valle di Noto, con apparenza, che già inclinasse la fortuna a troncarsi affatto le ali a Don Federigo, quando essa all'improvviso si dichiarò in suo favore. Aveva il Duca di Calabria spedito Filippo Principe di Taranto suo fratello con un corpo d'armata per terra, assistito da alquante galee per mare, nella Valle di Mazara, per far altre conquiste in quelle Parti. Don Federigo, che s'era postato nel forte Castello di S. Giovanni, per vegliare agli andamenti de' nemici, con quelle forze, che potè raunare, andò a trovare il Principe nel piano di Formicara, e gli diede battaglia. Rimase sconfitto il Principe, ed egli stesso ferito, e scavalcato, fu in pericolo d'essere ucciso da i Catalani in vendetta di Corradino, se non accorreva a tempo Don Federigo, che gli lasciò la vita. Quasi tutto il resto de' vinti fu condotto nelle prigioni. A questa disavventura de' Franzesi tenne dietro un'altra. Fu data speranza da un prigioniero a i Baroni del Duca di Calabria di metterli in possesso del forte Castello di Gallerano. Andarono moltissimi d'essi col Conte di Brenna loro Comandante a prendere questo boccone; ma il Trattato era doppio. Sorpresi all'improvviso da Blasco di Alagona Capitano di Don Federigo, tutti furono fatti prigionieri. Così procederono gli affari della Sicilia.

(a) *Summon-
ze Hist. di
Napoli.*

(b) *Chronic.
Forolivien.
tom. 22.
Ret. Italic.*

(c) *Annal.
Estens.
tom. 15.
Ret. Italic.
Mauth.
de Griffon.
Chr. Bonon.
tom. 18.
Ret. Italic.*

Nel Febbrajo dell'anno presente fu posto fine alla guerra, che bolliva tra Azzo VIII. Marchese d'Este, Signor di Ferrara, e i Bolognesi. Il Pontefice, e i Fiorentini ne furono i mediatori (c). Fatto un compromesso nel medesimo Papa per le Castella disputate fra

i Bolognesi, e Modenesi, egli profferì un Laudo, che fu creduto iniquo da i Modenesi. Benchè Galvano Fiamma (a), e gli Annali Milanefi (b) mettano sotto l'anno precedente ciò, che ora io son per dire degli avvenimenti della Lombardia, pure sembra più sicuro il seguitar qui il Corio (c), assistito dalla Cronica d'Alti (d), e da Benvenuto da S. Giorgio nella Storia del Monferrato (e). Era già arrivato Giovanni Marchese d'esso Monferrato all'età capace di consigli politici, e militari; e dispiacendogli la potenza di Matteo Visconte, che signoreggiava non solamente in Milano, Vercelli, e Novara, ma anche in Casale di Sant'Evasio, e teneva una spezie di dominio nel Monferrato stesso: collegatosi col Marchese di Saluzzo, col Conte Filippo da Langusco, e co i Pavesi, nel mese di Marzo fece rivoltare la Città di Novara, da cui appena si salvò Galeazzo primogenito d'esso Matteo, che v'era per Podestà. Altrettanto fece la Città di Vercelli, e poi Casale suddetto. Suss seguentemente tutti questi Signori, e Popoli si collegarono nel mese di Maggio co i Bergamaschi, Ferraresi, e Cremonesi, e con Azzo Marchese d'Este, Signor di Ferrara, contro al Visconte, Uscirono poscia in campagna, cadauno dalla lor parte, ed uscì anche Matteo Visconte, ajutato con gagliarde forze da Alberto Scoto Signor di Piacenza, da i Parmigiani, e da Alberto della Scala Signor di Verona, al cui figliuolo Alboino avea Matteo data in moglie una sua sorella. Nulladimeno con tanti movimenti d'armi ciascuno si guardò dall'avventurarsi a battaglia. Ed avvenne, che Azzo Marchese d'Este (f) con settecento uomini d'armi, e quattro mila fanti, mossosi in soccorso de' Cremonesi, arrivò sino a Crema. Ma perciocchè corsero sospetti, ch'egli macchinasse l'acquisto di Cremona, o perchè i maligni seminarono delle zizanie: certo è, ch'egli giudicò meglio di ritornarsene a casa. Matteo Visconte, che si vedea attorniato da tante armi, siccome accorto, e saggio personaggio, ad dormentò tutti con un Trattato di pace, che fu conchiuto, e pubblicato sul principio d'Agosto. In tal credito era salita in quelli tempi la potenza de' Genovesi per le riportate vittorie (g), che i Veneziani presero lo spediente di venire alla pace con loro. Questa fu maneggiata di comune concordia da Matteo Visconte, e n'ebbero molto onore i Genovesi, perchè s'obbligarono i Veneziani di non navigare nel Mare Maggiore, nè in Soria con galee armate per tredici anni avvenire. Furono perciò rimessi in libertà tutti i prigionieri. Similmente i Pisani comperarono la pace da essi Genovesi con due condizioni, cioè con cedere loro una parte della

(a) *Gualv. Flamma in Manipul. Flor.*

(b) *Anales Mediolan. tom. 16.*

Ret. Italic.

(c) *Corio, Istoria di Milano.*

(d) *Chronic. Aestif. tom. 11.*

Ret. Italic.

(e) *Benvenuto S. Giorg. Ist. del Monferrato, t. 23. Ret. Italic.*

(f) *Chronic. Aestif.*

tom. 15. Ret. Ital.

(g) *Continuator Danduli tom. 12.*

Ret. Italic:

Giovanni Villani l. 8. cap. 27.

Georg. Stella Ann. Genues. l. 2. tom. 17.

Ret. Italic.

Sardegna, e Bonifazio in Corfica, e promettere di non uscire in mare con galee armate per lo spazio di quindici anni venturi. Nel mese ancora d'Aprile segui in Faenza (a) un congresso degli Ambasciatori di Matteo Visconte, di Alberto dalla Scala, di Azzo, e Francesco Marchesi d'Este, e de' Bolognesi, per mettere concordia fra essi Bolognesi, e le Città della Romagna, e i Lambertazzi fuorusciti di Bologna. Fu questa pur anche di poi conchiusa: laonde riuscì degno di memoria quest'anno per cagione di tante paci. Ma in Mantova succederono delle novità (b). Era quivi Signore Bardelone de' Bonacossi. Taino suo fratello, voglioso di quel dominio ricorse ad Azzo Marchese d'Este per ajuto; ma poi senza voler la gente, che gli veniva esibita, se ne tornò a Mantova. Rimasero poi burlati tanto egli, quanto Bardelone, perchè Botticella de' Bonacossi loro nipote, figliuolo di Giovannino, ottenuto un buon corpo di soldatesche da Alberto dalla Scala Signor di Verona, scacciò l'uno e l'altro, e prese egli la Signoria di quella Città. Se ne fuggirono i fratelli scacciati a Ferrara, dove furono con onore accolti dal Marchese. Bardelone poscia passò a Padova, dove poco ben veduto da que' Nobili, perchè caduto in povertà, nel terzo anno del suo esilio miseramente terminò la vita. Allora si trovò più sicuro nella sua Signoria Botticella co' due suoi fratelli Rinaldo Passerino, e Butirone: nomi, o soprannomi strani di questi secoli.

Anno di CRISTO MCCC. Indizione XIII.

di BONIFAZIO VIII. Papa 7.

di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 3.

Celebre fu l'anno presente per quello, che noi chiamiamo ora Giubileo universale, inventato, e celebrato per la prima volta da Papa Bonifazio VIII. S'era sparsa una voce in Roma, dilatata poi per gli altri paesi, che di grandi Indulgenze si guadagnavano visitando le Chiese Romane nell'ultimo anno d'ogni secolo (c). Se ne cercarono i fondamenti, ma senza trovarne vestigio; nè si andò allora a pescarli nel Testamento vecchio; nè saltò fuori in que' tempi il nome di Giubileo. Nel Gennajo e Febbrajo si vidde un prodigioso concorso di Pellegrini in Roma; e ciò diede allora motivo a Papa Bonifazio di formare una Bolla, con cui concedeva Indulgenza plenaria a chiunque visitasse in quell'anno le Chiese di Roma ogni di una volta nello spazio di quindici giorni per li forestieri, e di trenta per li Romani. E questo per soddisfare alla divo-

zion

(a) *Chronic. Forolivien. tom 22. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital. Ferrutus Vicent. Hist. l. 2. tom. 9. Rer. Ital.*

(c) *Raynald. in Ann. Eccl.*

zion de' Popoli, divozione, che tornava anche in sommo profitto del Papa a cagion delle grandi limosine, che spontaneamente si faceano da i Pellegrini alle Chiese, e andavano in borsa del Papa (a); siccome ancora del guadagno, che ne ridondava a i Romani, i quali esitavano molto vantaggiosamente le lor Grascie. Fin qui le Indulgenze plenarie erano cose rare, nè si soleano guadagnare, se non nell' occasion delle Crociate. Aperta questa maggior facilità di conseguirla, senza mettere a rischio la vita propria, e senza viaggi lontaniissimi e pericolosi, non si può dire, che foila di gente da tutte le parti della Cristianità concorresse nell' anno presente. Pareva una continua Processione, anzi un Esercito in marcia per tutte le vie maestre d' Italia; e Giovanni Villani, che andò per tale occasione a Roma, ci assicura, che quasi non v'era giorno, in cui non si contassero in quell' alma Città ducento mila forestieri d' ogni sesso ed età, venuti a quella divozione. Ed in quest' anno appunto diede esso Villani principio alla sua stimatissima Cronica. La pace fu quasi universale per l' Italia, grande l' abbondanza de' viveri in quest' anno; e però dappertutto si viaggiava con sicurezza, e nulla mancava a i viandanti, che aveano da potere spendere. Guglielmo Ventura, Autore della Cronica d' Asti (b), il quale si portò anch' egli a guadagnar questa Indulgenza, lasciò scritto, essersi fatto il conto, che ben due milioni di persone concorsero in quest' anno a Roma; e tanta essere stata la foila, che vide più volte uomini e donne conculcate sotto i piedi degli altri, ed essersi egli trovato in quel pericolo. Attesta anch' egli, che abbondanza di pane, vino, carni, pesci, e vena si trovò in Roma; carissimo era il fieno, carissimi gli alberghi. Poscia aggiugne: *Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo Clerici stabant ad Altare Sancti Pauli, tenentes in eorum manibus rastellos, rastellantes pecuniam infinitam.* Fu istituita questa Indulgenza per ogni centesimo anno da Papa Bonifazio; ma i Successori per soddisfare alla divozion de' Popoli, e al guadagno ancora de' Romani, fecero in ciò delle mutazioni, con instabilirla in fine ad ogni venticinque anni, come è oggidì.

In quanto alla guerra di Sicilia, quattrocento e più uomini d'armi furono spediti da' Fiorentini in rinforzo di Roberto Duca di Calabria, e n' era Capitano Rinieri de' Buondelmonti. Racconta Niccolò Speciale (c) che questi Toscani arrivati a Catania, dove esso Duca soggiornava, facevano dappertutto i tagliancantoni, vantandosi specialmente di voler condurre in quella Città prigione il

(a) *Giovanni Villani l. 8. cap. 36.*

(b) *Chronica Astens. tom. 11. Res. Italic.*

(c) *Nicolaus Specialis l. 5. cap. 13. tom. 10. Res. Italicar.*

Ge.

(a) *Peplom.*
Lucensis
Annal.
brev.
tom. 11.
Her. Ital.
Chronicon
Bononiens.
tom. 18.
Her. Italiae.

Generale de' Siciliani Blasco da Alemagna ; ma che queste smargiassate andarono a finire in nulla ; laonde derisi non men da i Franzesi , che da' Siciliani , non passò il mese d' Agosto , che si disperfero , disertando la maggior parte . Toccò in quest' anno una maledetta percossa a i Siciliani . Uscirono essi in corso colla lor Flotta di ventisette galee , comandata da Corrado Doria , per bottinare nelle Riviere del Regno di Napoli (a) . Giunsero baldanzosi sino all' Isola di Ponza . *Ruggieri di Loria* , che era ito a Napoli , per menar de i nuovi sussidj di gente , e di legni al Duca di Calabria in Sicilia , mise anch' egli in punto la sua Flotta , con cui per buona ventura capitare sette Galee Genovesi de' Grimaldi nemici de i Doria si vennero ad unire . Andò poscia in traccia dell' Armata Siciliana , la quale contuttochè sapesse venire un sì prode Ammiraglio con quarantotto galee , in vece di ritirarsi , volle più tosto azzardare una battaglia . Fu questa sanguinosa nel dì 14. di Giugno , e secondo il costume i più vinsero i meno . Sette sole galee de' Siciliani scamparono ; l' altre tutte coll' Ammiraglio Doria , Giovanni di Chiaramonte , ed altri Nobili , oltre ad una gran ciurma , vennero in potere di Ruggieri . Passato esso Ruggieri in Sicilia , seguirono varj altri fatti ora prosperi , ora contrarj . Roberto Duca di Calabria assediò strettamente per mare Messina , di modo che quella Città s' era omai ridotta per la mancanza de' viveri agli estremi . S' aggiunse a questo malore de' Messinesi l' altro dell' epidemia , che faceva molta strage ; e pure quel Popolo più tosto elesse , se occorreva , di perdere quante vite aveano , che di darsi a i Franzesi ; tanto era in orrore il loro nome in quelle Contrade . *D. Federigo* , Principe d' incredibile coraggio , e senno , non mancò di portar più volte in persona all' afflitta Città soccorso di vittovaglie , e di asportarne i poveri , ridotti in pelle ed ossa : finchè entrata l' epidemia anche nell' Armata del Duca Roberto , si sciolse l' assedio . Allora fu , che la Duchessa *Violanta* moglie d' esso Duca , e sorella di *D. Federigo* , cominciò a trattare di tregua ; e questa fu conchiusa per sei mesi , e nel lido di Siracusa si abboccarono il Duca , e *D. Federigo* . Poscia Roberto , lasciata la moglie in Catania , passò a Napoli per raggugliare il padre dello stato delle cose , e delle maniere di vincere la Sicilia .

Tutta fu nell' anno presente in festa la Lombardia per le sopra modo magnifiche nozze di *Beatrice Estense* , sorella di *Azzo VIII.* Marchese d' Este , e Signor di Ferrara , Modena , e Reggio , e Vedova del *Conte Nino de' Visconti* di Pisa , Signore di Gallura , cioè della

della quarta parte della Sardegna , con Galeazzo primogenito di Matteo Visconte Signor di Milano (a). Certo è, che nella festa di S. Giovanni Batista di Giugno dell'anno presente furono esse solennizzate in Modena, con avere il Marchese fatto Cavaliere esso Galeazzo Visconte; e però si riconosce sconvolta di un anno la Cronologia di Galvano Fiamma (b), e degli Annali Milanesi (c), che ciò riferiscono all'anno precedente. Concordano tutti gli Scrittori, che straordinaria fu la magnificenza di tali nozze: si grandi furono gli apparati, i conviti, le giolte, gli spettacoli, il concorso degli Ambasciatori, e della Nobiltà di tutte le Città della Lombardia, e Marca d'Ancona. Nè solo in Modena, ma anche in Parma, e massimamente in Milano, si replicarono gli addobbi, le feste, e i bagordi con tale suntuosità, che memoria non vi era d'una somigliante in Italia, e neppur ne' Regni vicini. Vennero in quest'anno alle mani in Pavia la fazione di Filippo Conte di Langusco, appellato anche Filippone, e quella di Manfredi da Beccheria, e nè seguirono ammazzamenti, ruberie, e prigionie (d). Restò al di sotto Manfredi, e gli convenne andarsene ramingo, e il Conte rimase Signore della Città. Matteo Visconte, volpe vecchia, si mischiò in questa discordia sotto colore di maneggiar l'accordo, e favori il Conte, al cui figliuolo ancora promise in moglie una sua figliuola; ma scopertosi poi, che Matteo sotto mano amareggiava Pavia, si sciolse fra loro non solo il disegno della parentela, ma anche l'amicizia, divenendo nemici giurati da li innanzi. In quest'anno nel dì 23. di Maggio (e), Federico Conte di Montefeltro, figliuolo del fu Conte Guido, Uberto de' Malatesti, e Uguccione dalla Faggiuola, allora Podestà di Gubbio, di concordia scacciarono da quella Città la Parte Guelfa. Avendo questa fatto ricorso a Papa Bonifazio VIII. venne tosto ordine al Cardinal Napoleone degli Orsini, Governatore del Ducato di Spoleti, di assediare Gubbio. Fu eseguito il comandamento, e nel dì 23 di Giugno, col'ajuto de' Perugini vi rientrarono i Guelli, scacciandone i Ghibellini, e commettendo assaiissimi saccheggi ed uccisioni (f).

Mandò nel mese di Ottobre il Papa per Governatore della Romagna il Cardinal Matteo d'Acquasparta: nel qual tempo Forlì, Faenza, Cesena, ed Imola, erano disubbidienti alla Chiesa. Cominciò egli con buona maniera a pacificar quelle Città. Ma in questi tempi fece gran progressi nella Toscana il veleno della discordia. Riferisce Giovanni Villani all'anno presente il principio delle rivoluzioni di Pistoja. Tolomeo da Lucca (g) le fa comincia-

(a) *Chronica Estens.*
tom. 15.
Rer. Ital.

Chronica.
Parmen. t. 9.
Rer. Italicae.

Annales Veteres Mutinens. t. 11.
Rer. Italicae.

(b) *Galvan.*
Flamma in Manip. Flor.
cap. 338.

(c) *Annales.*
Mediol. t. 16.
Rer. Ital.

(d) *Corio, Ist.*
di Milano.

(e) *Chronica Casen.*
tom. 14.
Rer. Ital.

(f) *Giovanni Villani* l. 8.
cap. 43.

(g) *Prothoma Lucensis Annal. brev.*
tom. 11.
Rer. Italicae.

te molto prima. In quella Città si divise in due fazioni la potente Famiglia de' Cancellieri a cagion di brighe sopravvenute fra loro, e ne seguì un funesto sconvolgimento de' Cittadini per le parzialità, con battaglie, ed ammazzamenti. I Fiorentini, a' quali premeva, che quella Città stesse ferma nel Partito Guelfo, s'interposero allora con forza, ed operarono, che i principali tanto della Parte Bianca, come della Nera, fossero mandati a' confini. I più si ridussero a Firenze, cioè i Neri in casa de' Frescobaldi, i Bianchi in quella de' Cerchi, tutte e due ricche, e possenti Famiglie. Era Firenze in questi tempi in alto stato, morbida per la gran popolazione, e più per le ricchezze. Descrive il Villani le delizie, e sollazzi (a), che si praticavano allora in quella Città; ma giacchè non aveano ora que' Cittadini da spendere i lor pensieri intorno alla guerra, perchè si trovavano in pace co' vicini, cominciarono a gareggiare, e riottar fra loro a cagion de' Pistolesi, con prendere gli uni a favorire i Neri, e gli altri a proteggere i Bianchi. Perciò quasi tutte le Famiglie Fiorentine de' Grandi s'impegnarono in queste scomunicate brighe. Capo della setta de' Neri fu Corso de' Donati, e Vieri de' Cerchi Capo dell' opposta de' Bianchi, venendo perciò a dividersi tutta la Città di Firenze. Nè si stette molto a prorompere in contese, zuffe, ed amarezze mortali. Papa Bonifazio avvertito di questo detestabil disordine, e pregato di rimedio, spedì colà il suddetto Cardinal Matteo d'Acquasparta, uomo savio, con ordine di riformar la Terra. Venne ben' egli, e fece quanto potè; ma ritrovò tali durezza nelle teste ambiziose della Parte Bianca, padrona allora del governo, che gli convenne tornarsene a Roma, con lasciar la Città peggio che prima sconvolta: incendio, che divampò dipoi in aperte sedizioni, e scandali più gravi.

(a) Giovanni
Villani l. 8.
cap. 38.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DALLODOVICO ANTONIO

MURATORI

—————
TOMO OTTAVO.
—————

Dall' anno 1301. dell' ERA volgare fino all' anno 1400.



NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

—————

MDCCLXXIII.

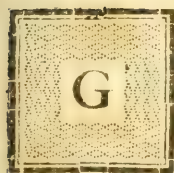
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G L I

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE,
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO MCCC. INDIZIONE XIV.
DI BONIFAZIO VIII. PAPA 8.
DI ALBERTO AUSTRIACO RE DE' ROMANI 4.



GRANDI erano in questi tempi le applicazioni di *Papa Bonifazio* per dar legge a tutti i Principi della Cristianità (a). Voleva regolare a talento suo la successione del Regno d'Ungheria; era dietro a detronizzare *Alberto Austriaco Re de' Romani*, trattandolo come reo di lesa maestà; ma egli si seppe ben difendere,

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

ed atterrò chi era mosso dal Papa contra di lui. Avea anche liti esso Pontefice con *Filippo il Bello, Re di Francia*, il quale senza riguardo alcuno opprimeva le Chiese, e gli Ecclesiastici del suo Regno. Meditava in oltre esso Pontefice la conquista dell' Imperio Greco. Ma per tralasciar altre sue idee, il principal suo pensiero era quello di levar la Sicilia a *D. Federigo*. A questo fine tornò a sollecitare *Giacomo Re d' Aragona*, ed altri Principi, e le Città d' Italia, concedendo liberamente le decime degli Ecclesiastici da impiegarsi in questa santa impresa. Sopra tutto immaginò egli di poter fare un bel colpo con far venire in Italia *Carlo di Valois*, fratello del Re di Francia, il quale non so perchè venga chiamato da varj Scrittori *Carlo senza Terra*, quando egli era Conte d' Angiò, ed è anche chiamato *Guercio* nella Cronica di Cefena (b). Gli diede Bonifazio speranza di crearlo Re de' Romani dopo la deposizione dell' odiato Re Alberto, e di mandarlo a prendere il possesso dell' Imperio Greco, giacchè egli con avere sposata *Caterina di Courtenai*, nipote di *Baldovino Imperadore*, ma solamente di titolo, di Costantinopoli, nudriva delle magre spretensioni su quelle Contrade. Il disegno primario nondimeno del Papa era di spingere questo Principe contra della Sicilia, giacchè il *Re Carlo II.* gli

(b) *Chronic. Cefen. t. 14. Rer. Italicar.*

Tom. VIII.

A

parea

parea un dappoco , e non atto a ricuperar quel Regno . Calò dunque in Italia Carlo di Valois , accompagnato da un corpo di Soldatesche Franzesi , per effettuare i grandiosi disegni del Papa , e per essere il suo braccio destro , massimamente in Italia . Grande onore e bei regali gli fece il *Marchese Azzo d' Este* nel suo passaggio per Modena (a) e gli prestò assai danaro . Ito ad Anagni a baciare i piedi al Papa , fu da lui creato Conte di Romagna , Capitano del Patrimonio , e Signore della Marca d' Ancona (b) . La prima incumbenza , che gli diede il Papa , fu quella di passare a Firenze con titolo di Paciere , per dar sesto a quella disunita , e fluttuante Città . Il servì di proposito questo Principe (c) . Entrò egli in Firenze nella festa d' Ognissanti , ricevuto con grande onore , ma non senza grave sospetto della Parte Bianca . Dimandò e volle la signoria e guardia della Città , giurando di mantenerla in pacifico e buono stato . Ma nulla attenne di quanto avea promesso . Lasciò entrare in Città Corso Donati con tutti gli sbanditi con gran copia di ribaldi , che fecero per cinque dì ruberie immense ed incendj nella Città , e nel Contado . Poscia atterrò la Parte Bianca dominante , e diede il governo alla Nera . Venne appresso nel Novembre stesso a Firenze il Cardinal *Matteo d' Aquasparta* Legato del Papa per rimediare a tanta confusione , e fece far molte paci ; ma volendo ancora accomunar gli ufizj colla Parte Bianca , i Neri , che erano saliti in alto , e sostenuti da esso Principe Carlo , non vollero udirne parola : dimodochè il Legato con isdegno si parti , lasciando la Città interdetta e in istato assai compassionevole . Questo fu il primo bel servizio prestato da Carlo di Valois alle intenzioni , che parvero buone di Papa Bonifazio , ma non parvero così a Giovanni Villani (d) , il quale attribuisce tutti questi mali allo sdegno di lui contra de' Cerchi , e della Parte Bianca . E Ferreto Vicentino (e) ci vorrebbe far credere , che il Papa fosse dietro ad insignorirsi della Toscana .

Nel Maggio di quest' anno la Parte Bianca di Pistoja coll' aiuto de' Bianchi , allora dominanti in Firenze , cacciò fuori della Città i Neri , e dissece barbaramente tutte le lor case , palagi , e possessioni . Tutta questa tragedia è diffusamente descritta da Dino Compagni , Autore contemporaneo nella sua Cronica . Passarono i Neri la maggior parte a Lucca , e servirono di un gran rinforzo alla Parte Nera , cioè Guelfa di quella Città , la quale venuta all' armi ne cacciò la Parte Ghibellina , cioè gl' Interminelli e i loro seguaci , e vi arsero più di cento case (f) . Così le maled-

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Res. Italic.*

(b) *Ptolom. Lucensf. Annal. brev.*

Chronic. Parmense tom. 9.

Res. Italic.

(c) *Dino Compagni*

l. 2. tom. cod.

(d) *Giovanni Villani. l. 8. c. 48.*

(e) *Ferretus Vicentinus Histor. lib. 2. tom. 9. Res. Ital.*

(f) *Ptolom. Lucensf ubi supra.*

dette Sette si andavano dilatando per tutta la Toscana . Rivesgliossi di nuovo in Bergamo la gara delle Fazioni di quella Città tra i Coleoni , Soardi , Bongì , e Rivoli , e si venne fra loro alle mani . Spedirono i Coleoni , e Soardi a Milano con istanza , perchè *Matteo Visconte* corresse colà , promettendogli il dominio di quella Città . Non si fece egli pregare . L' arrivo suo con gente armata mise in fuga i Bongì , e i loro aderenti , ed allora fu data ad esso Visconte la Signoria di Bergamo . Ci fa sapere la Cronica di Parma (*a*) , che quella Città fu presa da Galeazzo figliuolo di Matteo colla forza , e che le case de' Bongì , e Rivoli e de' lor partigiani , dopo il sacco furono date alle fiamme . Nel mese di Marzo di quest' anno *Giovanni Marchese di Monferrato* con gli Avvocati , Famiglia potente di Vercelli (*b*) , cacciò fuori di quella Città la Parte de i Tizzoni , i quali si rifugiarono in Milano , giacchè durava la guerra fra Matteo Visconte , e il suddetto Marchese , Collegato con *Filippo Conte di Langusco* Signor di Pavia , e co i Novaresi , e Vercellini . In quest' anno i Bolognesi per tema del Marchese Azzo d' Este , che facea grande armamento (*c*) , stabilirono lega co i Comuni d Imola , Faenza , Forlì , e Pistoja , e co i Bianchi suorcisciti di Firenze . Costituirono loro Capitan Generale Salinguerra , siccome gran nemico della Casa d' Este . Scrivono gli Storici Napoletani (*d*) , che in quest' anno venne a morte *Carlo Martello* , primogenito di *Carlo II* . Re di Napoli , già dichiarato Re d' Ungheria , con dire eziandio , che egli era andato in quel Regno , vivente ancora il Re Andrea . Egli lasciò dopo di se un figliuolo , dicono appellato Cariberto , quasi Carlo Roberto , ma chiamato Carlo Uberto da Ferreto Vicentino , il qual poi fu solamente appellato Carlo , ed entrò finalmente in possessò del Regno d' Ungheria , con propagar la Linea di quei Re della Casa Reale di Francia . Il Rinaldi all' incontro insegna (*e*) , che questo Principe mancò di vita nell' anno 1295 . Il Bonfini (*f*) lascia imbrogliato questo punto . Per me credo , che deggia prevaler la sentenza del Rinaldi , e che gli Scrittori moderni abbiano preso equivoco nel nome di Carlo , comune al Martello padre , e al figliuolo . L' Autore Anonimo , ma contemporaneo , della Cronica di Parma , chiaramente scrive al suddetto anno 1295 . (*g*) *Eodem anno Dominus Carolus Rex Hungariæ , & uxor ejus in Civitate Neapoli obierunt , & dictum fuit , quod erant tossicati* . Il sospetto di questo ve-

(a) *Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astens. t. 11. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Forolivienf. tom. 22. Rer. Ital.*

(d) *Coitan. Summante, ed altri.*

(e) *Raynaud. Ann. Eccles. al Ann. 1295.*

(f) *Bonfin. Reb. Hungar.*

(g) *Chronic. Parmense ubi sopra.*

no andò addosso a Roberto Duca di Calabria, secondogenito del Re Carlo II. e suo fratello, per irregolata voglia di succeder egli al padre nel Regno di Napoli. Essendo morto *Andrea Re d' Ungheria* senza figliuoli, nacque nell' anno presente controversia per la successione di quel Regno. *Vincislao Re di Boemia* fece coronare Re d' Ungheria *Vincislao* suo figliuolo; ma un' altra parte de' Principi tenne per *Carlo*, figliuolo del Re Carlo Martello. *Regem Carolum filium Caroli Martelli nati de Hungara, similiter co-*

(a) *Protom. Lucens. Annal. brev.* *ronari procuravit*: sono parole di Tolomeo da Lucca (a) Scrittore di questi tempi. Ed appunto questo Carlo, e non già suo padre Carlo Martello, quegli fu, che assistito dal Papa, e da i Cumani, e Tartari, arrivò ad essere Re d' Ungheria. Mandò nell' anno presente Carlo di Valois per suo Vicario nella Romagna *Jacopo*

(b) *Chronic. Casens. tom. 14. Rer. Italic.* *Pagano* Vescovo di Rieti (b), il qual poscia per li suoi cattivi portamenti fu privato del Vescovato da Papa Bonifazio, e da lì a non molto vergognosamente terminò i suoi giorni nella Corte di Roma. Anche *Alberto dalla Scala* Signor di Verona mancò di vita in quest' anno, e succedette a lui nel dominio di quella Città

(c) *Comin. Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic. Chronic. Patavinum tom. eod.* *Bartolomeo* suo primogenito (c), che per due anni e mezzo in molta grazia di quel Popolo tenne il governo.

ANNO DI CRISTO MCCCII. INDIZIONE XV.
di BONIFAZIO VIII. Papa 9.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 5.

L' Anno fu questo, in cui *Papa Bonifazio*, e *Carlo II. Re di Napoli*, si credettero di dar l' ultimo crollo alla Sicilia, sì per la potentissima Flotta preparata contro quell' Isola, come ancora perchè dovea avere il comando di sì bell' Armata *Carlo di Valois*, Principe già rinomato pel suo valore, e per le vittorie di Fiandra. A questo effetto nel mese d' Aprile esso Carlo, partitosi da Firenze, accompagnato da mille maledizioni, passò alla Corte di Roma, e di là a Napoli, dove trovò preparato quell' armamento, ascendente, secondo il Villani (d), a più di cento tra galee, uscieri, e legni grossi, senza contare i sottili (e). Imbarcatosi con *Roberto Duca di Calabria*, e *Raimondo Berengario* di lui fratello, andò a sbarcare in Sicilia, dove ebbe tosto a tradimento *Termoli*, e pochi altri Luoghi da nul-

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 49.*
(e) *Nicolaus Specialis l. 6. cap. 7. tom. 10. Rer. Ital.*

la.

ia. Mise poi l'assedio alla Terra di Sacca; e intanto *Don Federigo*, non avendo forze da poter contrastare in campagna aperta, or quà, or là scorrendo, andava pizzicando l'Armata nimica, e impedendo ad essa il trasporto delle vettovaglie. E ben gli giovò l'usar questa spezie di guerra, perchè la mancanza de' viveri, a cui si aggiunse l'epidemia entrata ne' cavalli, e molto più ne i soldati, crebbe a segno, che Carlo di Valois per cavarli con onore da sì sfortunata impresa, cominciò a trattar di pace con assenso del Duca di Calabria. Si abboccarono questi tre Principi, e fu concordato, che *Don Federigo* prendesse in moglie *Leonora* terzogenita del Re Carlo II. con ritenere, sua vita natural durante, il Regno di Sicilia, a condizione, che dopo la sua morte esso Regno decadesse al Re Carlo, e a i suoi discendenti; e che si restituissero i prigioni, e tutti i Luoghi di Sicilia, tolti a *Don Federigo*; il quale in ricompensa cedesse al Re Carlo tutte le conquiste già fatte nella Calabria. Altre condizioni di tale accordo si possono vedere presso il Villani, e nella Cronica di Niccolò Speciale. Con questa pace ebbe per ora fine la gran contesa della Sicilia, e si prestò un delizioso pascolo a i cacciatori delle novelle, e a i varj giudizj degli oziosi Politici. Chi volea male a Carlo di Valois, non mancò di chiamarlo traditore, quasi per essere nato d'una Aragonese potesse, ma non volesse prendere la Sicilia per compassione allo stretto suo parente *Don Federigo*. E corse per Italia questo satirico motto (a): *Che Carlo era venuto a Firenze per mettervi pace, e lasciolla in guerra; e andato in Sicilia per farvi guerra, ne era ritornato con una vergognosa pace.* Furono messi in libertà i prigioni, fra' quali *Filippo Principe* di Taranto, fratello del Re Roberto. Si mandò anche la capitolazione al Pontefice, affinchè la confermasse; ma egli vi trovò delle difficoltà. In fine, perchè cominciava a divanpare la di lui rottura con *Filippo il Bello Re* di Francia, per aver dalla sua *Don Federigo*, vi acconsenti nell'anno seguente, obbligandolo a pagare ogni anno di censo alla Chiesa Romana tre mila once d'oro, o sia quindici mila fiorini d'oro con altri patti. Ed esso *Federigo* di consentimento poi del Re Carlo cominciò ad usare il Titolo di Re della Trinacria, e non già di Sicilia. Celebrò ancora *Don Federigo*, sì gloriosamente uscito di questa guerra, le sue nozze colla suddetta *Leonora* figliuola del Re Carlo II.

(a) *Giovanni Villani* l. 8. cap. 49.

In quanto alle liti già insorte fra Papa Bonifazio , e Filippo il Bello Re di Francia , brevemente dirò , esser' elle nate dal volere il Re fare il padron delle Chiese , e prendere le rendite de' Beni Ecclesiastici dopo la morte de' Prelati (del che si è disputato anche a i di nostri) , e dall' avere imprigionato il Vescovo di Pamiers , e impedito ad altri Vescovi il venire a Roma . Papa Bonifazio VIII. che era alto alla mano , e disgustato ancora , perchè il Re facea carezze a Stefano dalla Colonna rifugiato in Francia : gli scrisse lettere minacciose , per le quali si attribuiva autorità anche sul temporale de i Re , e facoltà di deporli . Filippo il Bello , che in alterizia non la cedeva a chi che sia , nè guardava misura ne' suoi trasporti , s' irritò forte contra di Papa Bonifazio , e giunse tanto innanzi lo sfrenato impegno , che il Papa , benchè non con espresse parole lo scomunicò , e all' incontro esso Re dichiarò pubblicamente di non più riconoscere Bonifazio per Papa , ma bensì di tenerlo per un Simoniaco , ed Eretico manifesto , ed incorreggibile , appellando perciò al Concilio Generale . Carlo di Valois , che parea dianzi il Beniamino del Papa , o perchè divenuto a lui sospetto tanto per questa diabolica lite , quanto per l' operato in Sicilia , o pure , perchè facesse sperare di far cessare il temporal mosso dal Re suo fratello : corse in Francia , ma fu di poi in suo favore contra del Pontefice . Se crediamo a Ferreto Vicentino (a) , questo Principe nel suo passaggio per Roma fu sì aspramente rampognato dal Papa , che poco mancò , che non mettesse mano alla spada per ucciderlo . Venne in questa maniera il tempo , che Papa Bonifazio per procacciarli chi l' ajutasse contro la prepotenza del Re di Francia , cominciò a mirar di buon occhio *Alberto Austriaco Re de' Romani* , e a trovar buona l' elezione sua , con intavolar seco amicizia , e lega , siccome vedremo all' anno seguente .

(a) *Ferretus*
Vicentinus
Hist. lib. 2.
tom. 9.
Rer. Italic.

In questo succedette la stravagante caduta di *Matteo Visconte* da un alto in un miserabile stato (b) . Signoreggiava egli in Milano , Bergamo , ed altri Luoghi ; non gli mancavano Collegati , ed amici , e massimamente erano per lui i Parmigiani , ed *Azzo Marchese d' Este* , Signor di Ferrara , Modena , Reggio , Rovigo &c. la cui sorella era divenuta sua nuora . Ma appunto questa alleanza gli tirò addosso l' invidia , e malevolenza de' vicini , perchè s' andava dicendo , che unita insieme la potenza del Visconte con quella dell' *Estense* , facile loro era il conquistar tutta la Lomb-

(b) *Gualyan.*
Flamma
c. 341.
Annal.
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italic.
Corio Istor.
di Milano.

bar-

bardia. Sopra gli altri avea conceputo odio contra di lui *Alberto Scotto* (a), perchè avendo esso Marchese Azzo destinata a lui in moglie Beatrice sua sorella, Matteo se la procacciò per Galeazzo suo figliuolo. Perciò segretamente congiurarono alla di lui rovina *Filippo Conte* di Langusco Signor di Pavia, *Antonio da Fisiraga* Signor di Lodi, gli Avvocati di Vercelli, i Brusati di Novara, il Marchese di Monferrato, gli Alessandrini, i fuorusciti di Bergamo, i Cremaschi, i Cremonesi, ed altri Popoli della Lombardia. Manipolatore di questa lega era il suddetto Alberto Scotto, Signore di Piacenza, cabbalista di prima riga, che nello stesso tempo faceva l'amico intrinseco di Matteo Visconte. Ebbero la loro zampa in questi Trattati anche Mosca, Guido, ed altri Torriani, che dal Friuli volarono a Lodi per fare la lor parte nella tragedia. Il peggio fu, che la nobiltà di Milano, e lo stesso Pietro, Zio, ed altri parenti del Visconte, occultamente rivoltatisi contra di lui entrarono in questa forte lega (b). Ora nel mese di Giugno si diede fuoco alla macchina. Alberto Scotto co' Piacentini, Torriani, e gli altri Collegati, uscito in campagna alla testa di un formidabile esercito, andò a postarsi nella Terra di San Martino del Contado di Lodi. Venne loro incontro Matteo Visconte con quelle forze, che potè raunare; ma mentre egli era al campo, scoppiò in Milano una sedizione popolare, per cui Galeazzo suo figliuolo, che co' i Parmigiani v'era in guardia, ne fu scacciato fuori. In oltre *Corrado Rusca* Signor di Como, e genero d'esso Matteo, nell'ajuto del quale egli confidava non poco, si unì con gli altri a' suoi danni. Però scorgendo egli la volubilità della fortuna, e l'impotenza di resistere a tanti nemici, andò nel dì 13. di Giugno, o pure nel dì seguente a mettersi in mano del fraudolento Alberto Scotto, Capo della lega, che mostrò di voler essere mediatore di pace, e cedettegli il bastone della Signoria di Milano, con che gli fosse conservato il godimento de' suoi beni: il che fu promesso. Ma si trovò egli ben tosto deluso; e condotto come prigionie a Piacenza, non fu rilasciato, finchè non ebbe consegnato il forte Castello di S. Colombano, che fu immediatamente distrutto. Venne Matteo a Borgo S. Donnino; poscia dopo varj tentativi inutili, per sostener la sfasciata sua fortuna, de' quali parleremo, andò a cercarsi un ritiro, dov'ebbe quanto agio volle per ben ravvisare, quanto grande sia l'incostanza, e caducità delle cose umane. Galeazzo suo figliuolo fuggito a Bergamo, dove non

(a) *Ferretus
Vicentinus
Hist. lib. 3.
tom. 9.
Rer. Italic.*

(b) *Chronica
Parmense
tom. 9.
Rer. Italic.*

potè

potè sussistere , sen venne a Ferrara con *Beatrice Estense* sua moglie , che quivi gli partorì un figliuolo , a cui fu posto il nome del Marchese Azzo suo zio , e che vedremo a suoi tempi uno de' più gloriosi Principi della Casa Visconte.

Entrarono in questo mentre i Torriani in Milano , e ricuperati gli antichi lor beni , si diedero anche a far maneggi per ritornare in signoria coll' appoggio del Popolo , e scacciarono dalla Città Pietro Visconte con altri Nobili , che dianzi furono contrarj anche a Matteo Visconte , perchè voleano Repubblica , e non Signori . Alberto Scotto , gran faccendiere , nel mese di Luglio tenne un Parlamento in Piacenza , dove si trovarono i Milanese co i Torriani , i Pavesi , Bergamaschi , Lodigiani , Astigiani , Novaresi , Vercellesi , Cremaschi , Comaschi , Cremonesi , Alessandrini , e Bolognesi . E fatta una lega , fu data autorità ad esso Alberto di ridurre per amore , o per forza nella lor Città tutti i fuorusciti Guelfi . Restò ancora conchiuso di obbligar Azzo Marchese d' Este a mettere in libertà Modena , e Reggio , e di tirar nella lega i Parmigiani , accicchè questi dessero principio alla guerra contra d' esso Marchese , e cominciarono a riedificare , e fortificare il Castello di Borgo S. Donnino , e a far gran levata di gente . Cagion furono le disgrazie de' Visconti , che anche in Bergamo si levò il Popolo a rumore , ed aprì le porte a i fuorusciti , con iscacciarne poi chi favoriva i medesimi Visconti . Così venne quella Città all' ubbidienza d' Alberto Scotto , ed altrettanto fece ancor quella di Tortona . Perchè s' erano ridotti in Pistoja molti degli usciti di Firenze , e di Lucca , e in quella Città signoreggiava la Parte Bianca , cioè la Ghibellina (a) : i Fiorentini , e Lucchesi con possente esercito si portarono all' assedio di quella Città , guastando tutto il paese all' intorno . Tale nondimeno fu la difesa , che conosciuto vano il lor disegno , stimarono meglio di ritirarsi , e di strignere il forte Castello di Serravalle . Vi stettero sotto i Lucchesi gran tempo , tanto che nel dì 6. di Settembre per mancanza di vettovaglia si arresero i Pistolesi , che v' erano dentro in numero di circa mille , e tutti furono condotti prigioni a Lucca . Prefero in oltre essi Lucchesi il Castello di Larciano , e misero in rotta i Pistolesi , che venivano per dargli soccorso . In quell' anno a dì 22. d' Ottobre *Federigo Conte* di Montefeltro , *Ugucion della Faggiuola* con gli Aretini , e *Bernardino da Polenta* co i Rayegnani (b) , fecero oste sopra Cesena ; assediaron quella Cit-
tà;

(a) *Giovanni Villani*
L. 8. c. 51.
Ptolomæus Lucensis
Annal. brev.

(b) *Annal. Casen.*
tom. 14. *Res. Italic.*

tà; saccheggiarono tutto il suo Distretto; non vi fu Castello, che loro non si rendesse a riserva di Riverfano, e Firmignano. Inmenfo fu il danno di quella Città, e fu incolpato di tutto Mazzolino de' Mazzolini da Brescia lor Podestà. Era in questi tempi Governorator della Romagna *Rinaldo Vescovo* di Vicenza. Mentre egli dimorava in Forlì, gli *Ordelaffi*, cioè i più potenti di quella Città, un dì levarono rumore contra di lui, e il ferirono a morte. Ed ecco quante scene di furori, e di pazzia si mirassero in questi tempi per buona parte dell' Italia.

Anno di CRISTO MCCCIII. Indizione I.
di BENEDETIO XI. Papa I.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 6.

SEmpre più s' andava inasprendo la nemicizia fra *Papa Bonifazio VIII.*, e *Filippo il Bello* Re di Francia, Principe, che quantunque Dio l'avesse flagellato in questi tempi con delle vergognose rotte date alle Armate sue da i *Fiaminghi*, pure più fiero diveniva ed altero. Si fortificò il Pontefice in Germania contra gli attentati di questo Re con tirar dalla sua *Alberto Re de' Romani*, e riconoscer ora per bella e buona la di lui elezione. Gli Atti di questa riconciliazione, e della confermazione a lui data dal Papa, son riferiti dal *Rinaldi* (a). E tutto fatto per muovere l'armi d'esso Alberto contra del Re di Francia. Servi questo per maggiormente accendere lo sdegno del Re Filippo (b), il quale per far dispetto al Papa, e non già perchè sia credibile, ch' egli ciò credesse daddovero, pubblicò ventinove capi d' accusa contra di lui, la maggior parte calunnie patenti, e prive d' ogni colore di verisimiglianza, non che di verità. Cioè ch' egli non credea l'immortalità dell' anima, la real presenza del Signore nell' Ostia consecrata, la fornicazione peccato; ch' egli era stregone, simoniac, eretico, con altre simili nefande imputazioni, rimettendosi a provar tutto nel Concilio Generale, a cui egli appellava. Commofo da sì orrendo procedere *Papa Bonifazio*, fulminò contra di Filippo le censure, dichiarò nulli tutti i suoi Atti fatti, e da farsi, affolvè i sudditi dal giuramento di fedeltà, con pretendere ancora dipendente nel temporale il Regno di Francia dall' autorità e superiorità de' Romani Pontefici. Intanto il Re Filippo, spirando fo-

(a) *Raynau-*
du's An-
nal Eccl'es.
Annal.
Colmar.
(b) *Giovanni*
Villani
lib. 8. c. 62.

lamente vendetta, spedì segretamente in Italia nel mese di Marzo di quest' anno Guglielmo da Nogaretto suo emissario, uomo di sottilissimo ingegno e di forte stomaco, con un Fiorentino appellato Messer Musciatto de' Francesi, e con buone lettere di cambio. Fermatosi costui ad un Castello d' esso Musciatto, si diede a far gente, e a spendere largamente danari, e promesse, con inviar messi e lettere per corrompere i Nobili della Campania Romana, e i Cittadini d' Anagni. Allorchè fu all'ordine tutto il Trattato, di cui non traspirò mai agli orecchi del Papa alcun menomo avviso, trovandosi il medesimo Pontefice senza sospetto in essa Città d' Anagni co' suoi Cardinali, e con tutta la sua Corte: una mattina per tempo nel dì 7. di Settembre all' improvviso entrarono in quella Città Guglielmo da Nogaretto, Sciarra dalla Colonna, i Nobili da Ceccano, e da Supino, ed altri Baroni, con trecento cavalieri e molta fanteria, e colle insegne del Re di Francia, cominciando a gridare: *Viva il Re di Francia. Muoja Papa Bonifazio*. Anche il Popolo d' Anagni, ingrato a tanti benetizj ricevuti dal Papa, si unì con loro, e fu anche detto, che alcuni de' Cardinali fossero mischiati nel medesimo Trattato, e fra gli altri il *Cardinal Napoleone degli Orsini (a)*. Certo è, che essi Cardinali se ne fuggirono, o si nascosero tutti, lasciando il Papa assediato nel suo Palazzo. Fece la famiglia sua quella resistenza, che potè; ma in fine il Palazzo fu preso. Allora il Papa tenendosi per morto, volle almen prepararsi con magnanimità, e fattosi abbigliare con gli Abiti Pontificj, e colla sacra Tiara in capo, e colla Croce in mano, affiso in una sedia stette aspettando i nemici. Dicono, che Guglielmo da Nogaretto gli dicesse d' essere venuto, non per togli la vita, ma per condurlo a Lione, dove si terrebbe un Concilio Generale, e che egli risponderrebbe alle accuse pubblicate contra di lui. Certo è, che Sciarra dalla Colonna il caricò di villanie, e d' obbrobrj, ed anche volle obbligarlo a rinunziare il Papato; ma il trovò fermo in voler più tosto morire che cedere. In così misero stato fu ritenuto per tre dì sotto buona guardia il Pontefice, senza che volesse indursi a prendere cibo: tale e tanto era il suo sdegno mischiato col timore, e con la sua confusione. Fors' anche dovea temer di veleno. Intanto fu dato il sacco al Palazzo, e agl' immensi tesori, ed arredi del Papa. Dopo i tre giorni il *Cardinal Luca del Fiesco*, commiserando le disavventure, e la prigionia del Pontefice, tanto s' ingegnò, che mosse a rumore il Po-

polo.

(a) *Ferretus
Vicentinus
Histor. lib. 2.
tom. 9.
Rer. Italic.*

polo d'Anagni; il quale cominciò con alte voci a gridare : *Viva il Papa e muojano i traditori*. Allora fu, che Sciarra andato al Papa gli parlò con riverenti e dolci parole, esibendogli la libertà, se pur voleva concedergli l'assoluzion de i misfatti, con altre richieste, che non si fanno. Tutto gli accordò Bonifazio: e però usciti della Città que' malfadieri, restò libero. Non s'è mai potuto intendere, perchè costoro tenessero per tanto tempo in quell' agonia il misero Pontefice. Se pensavano di condurlo vivo a Lione, non doveano tardar tanto a metterlo in viaggio, e poteano a man salva farlo sulle prime. Nè si capisce, perchè Papa Bonifazio, personaggio sì accorto, se voleano promesse, ed anche rinunzie, a tutto non condiscendesse: giacchè non sarebbe egli stato tenuto ad obbligazioni contratte con tanta e così empia violenza.

Comunque sia, Dio non permise, che costoro facessero di peggio; e Bonifazio rimesso in libertà s' affrettò per ritornarsene a Roma, dove giunse, incontrato con indicibil concorso e plauso del Popolo Romano (a). Ma che? Sopravisse ben egli parecchi giorni ancora, ma colla mente sconvolta, parendogli sempre di aver presenti uomini armati, che gli volessero levar la vita, e agitato da i fantasmi degli obbrobri, ed oltraggi patiti, tanto più sensibili a lui, quanto che per confessione di tutti fu il più superbo uomo del Mondo, e maggiormente per l' esecrabile affronto in lui fatto al tanto venerabil carattere di Vicario di Cristo, e di Capo visibile della Chiesa militante. Meditava egli bensì delle strepitose vendette, e un Concilio Generale, per quivi esporre l' ingiuria ridondante sulla Chiesa tutta; ma non reggendo allo sdegno, e al dolore, per cui s' infermò, fuori di se spirò l' anima nel dì 11. d' Ottobre dell' anno presente. Racconta qui Ferreto Vicentino (b), Autore vivuto in questi tempi, delle particolarità, taciute dagli altri, le quali non mantengo per vere, ma che tuttavia non han ciera di favole, e forse furono suppressse da altri, per non dispiacere a chi tradì lo stesso Pontefice. Narra egli adunque, che uscirono ad incontrare il Papa con una frotta d' armati due de' Cardinali Orsini, Matteo Rosso, e Jacopo, e il condussero a dirittura al Palazzo del Vaticano. A me è noto, che allora nella Casa degli Orsini fiorirono due Cardinali, Napoleone, e Matteo Rosso. Nulla so di un Jacopo. Il Ciacconio v' aggiugne il terzo, cioè Francesco Cardinale Orsino, creato da Papa Bonifazio. E Dino Compagni (c) anch' egli il chiama degli

(a) *Jacopus Cardinalis in Vita Coelestini V. p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus Hist. lib. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Dino Compagni l. 2. tom. 10. Rer. Italic.*

Orfini. Probabilmente parla Ferretto del Cardinal *Jacopo Gaetano* de' Stefaneschi, nipote degli Orfini, che ci diede la Vita di San Celestino V. Ora il Papa, che s' era mezzo accorto dell' avere il suddetto Cardinal Napoleone, e per attestato del suddetto Dino Compagni, anche il Cardinal Francesco avuta mano nella trama suddetta, con volto torvo cominciò a guatar gli Orfini. Perciò questi, guadagnate le Guardie Pontificie, cominciarono a tenerlo stretto: laonde Bonifazio determinò di levarsi dal Vaticano, per passare al Palazzo del Laterano, credendosi in questa maniera sottrarsi alla potenza, e alle frodi degli Orfini. Ciò risaputo, Matteo Cardinale con altri suoi partigiani fu a pregarlo di non muoversi, col pretesto di nuovi pericoli dalla parte del Re di Francia; e trovatolo fermo nel suo proposito, gl' intonò a visiera calata, che non ne partirebbe, e che essi non voleano vedere de' nuovi scandali. Allora il Papa diede in escandescenze; e tentando pure di voler eseguire il suo disegno, fu con buona copia di guardie rinferrato nella sua camera, facendosi intanto correre voce, come è credibile, che ciò si facea, perchè il Papa era fuor di cervello per la passata orrenda burasca. In fine chiedendo egli, se era prigioniero, gli fu risposto di sì; e che se avea fatto finora a modo suo, da li innanzi vivrebbe a modo altrui. A queste intimazioni si accorò l' infelice Pontefice, diede nelle smanie, non volle più cibarsi, non potè più prendere sonno, ma furioso diede poi termine alla sua vita una notte, senza che se ne accorgessero i Cortigiani suoi. Anche la Cronica di Parma (a) attesta questa nuova prigionia del Pontefice. Ma forse procedette ciò dalla prudenza di que' Cardinali in vedere il misero Pontefice fuor di senno e nelle furie: laonde fu creduto necessario il tenerlo stretto, perchè non ne seguissero altre scandalose novità. E tale fu il fine di Papa Bonifazio VIII. personaggio, che nella grandezza dell' animo, nella magnificenza, nella facondia ed accortezza, e nel promuovere gli Uomini degni alle cariche, e nella perizia delle Leggi e de' Canoni ebbe pochi pari; ma perchè mancante di quell' umiltà, che sta bene a tutti, e massimamente a chi esercita le veci di Cristo, Maestro d' ogni virtù, e sopra tutto di questa; e perchè pieno d' albagia, e di fasto, fu amato da pochi, odiato da moltissimi, e temuto da tutti. Non lasciò indietro diligenza alcuna per ingrandire ed arricchire i suoi parenti, per accumular tesori, ed anche per vie poco lodevoli. Fu uomo pieno d' idee mondane, nemico implacabile de' Ghibellini, e li perse-

(a) *Chronic.*
Parmense
tom. 9.
Rev. Italic.

guitò per quanto potè ; ed essi in ricompensa ne dissero quanto male mai seppero , e il cacciarono ne' più profondi buroni dell' Inferno , come si vede nel Poema di Dante (a) . Benvenuto da Imola parte il lodò (b) , parte il biasimò , conchiudendo in fine ch'egli era un *magnanimo Peccatore* ; e divulgaron , aver *Papa Celestino V.* detto , che egli entrerebbe nel Pontificato qual volpe , regnerebbe come lione , morrebbe come cane . Verisimilmente quel Santo uomo non profferì mai queste parole . Piuttosto le inventarono i suoi malevoli , autorizzandole poi col metterle in bocca di un Santo . Il frutto di chi non sa farsi amare , è quello di farsi almen lacerare , se non succede di peggio . Radunatisi alcuni giorni dopo la morte , e sepoltura di *Papa Bonifazio* i Cardinali nel Conclave , diedero da li a poco , cioè nel dì 22. d' Ottobre per successore ad un *Papa mondano , turbolento , e iracondo , un Papa santo , e pacifico (c)* , cioè *Niccolò dell' Ordine de' Predicatori* , Cardinale , e Vescovo d' Ostia , bassamente nato nel Territorio di Trivigi , ma per le insigni sue virtù alzato a i primi onori , e dignissimo di sedere nella Cattedra di S. Pietro . Prese egli il nome di *Benedetto XI.* , e fu coronato nella festa d' Ognissanti . Si trovò a quella funzione *Carlo II.* Re di Napoli con *Roberto Duca* di Calabria , e *Filippo Principe* di Taranto suoi figliuoli , essendovi egli accorso con molte milizie per assicurare la quiete di Roma . Fu detto , che *Papa Bonifazio* , perchè questo Re gli avea negato l' ajuto dell' armi contra del Re di Francia , se fosse vivuto , gli avrebbe fatto gran male ; e che già se l' intendeva per questo con *Don Federigo* Re di Sicilia : dal che nondimeno esso *Don Federigo* si mostrò alieno , e venne solamente con delle navi ad Ostia , per dar soccorso al Pontefice nelle ultime sue sciagure .

Tentò in quest' anno *Matteo Visconte* di ritornar in Milano , e fece de' negoziati con *Alberto Scotto* Signore di Piacenza (d) , quel medesimo , che l' avea poc' anzi tradito . Era lo Scotto uomo volubile , e forse mal soddisfatto de' Torriani ; laonde in fatti s' accordò col Visconte . Ritratosi dunque dalla Lega suddetta uscì in campagna nel mese d' Ottobre menando un grosso esercito , unito con gli Alessandrini , e Tortonesi , a fine di ricondurre *Matteo* col figliuolo *Galeazzo* in Milano . Fu secondato ancora da i Parmigiani , i quali inviarono gente a far le guardie a Piacenza . Dal canto loro si mossero ancora i Veronesi , e Mantovani in favore del

(a) *Dante nell' infern.*
(b) *Benevenuto de Imola Comment. in Daut.*

(c) *Giovanni Villani l. 8. c. 66.*

Ptolom. Lucens. Hist. Bernardus Guido , & alii.

(d) *Chronica Parmens. tom. 9. Rer. Italics*

Visconte. Ma i Torriani co i Milanefi, Bergamaſchi, Cremonefi, Lodigiani, Comaſchi, Cremaſchi, Pavefi, Vercellini, e Novareſi, potentemente anch' eſſi fecero oſte, per impedire i tentativi de' nemici (a), e venne in perſona *Giovanni Marchefe* di Monferrato a Milano, ficcome antico nemico de' Viſconti, per contraſtar loro ogni avanzamento. Per così gagliarda oppoſizione nulla potè fare Alberto Scotto, e Matteo Viſconte, che s' era impadronito di Bellinzona, Lugano, Vareſe, e del Borgo di Vico, e teneva come aſſediata la Città di Como, al vedere, che ſi facea un gran preparato d' armi per iſnidarlo da que' paefi, ſi ritirò anch' egli, e venne ad aſſicurarſi in Piacenza. Negli anni addietro la Città di Breſcia (b) ſi trovava in ſomma diſunione per varie Fazioni interne, e per li Ghibellini fuoruſciti. Nel Marzo dell' anno 1298. preſero que' Cittadini il ſalutevol conſiglio di riunirſi, e di richiamare in Città i nobili ſbanditi. Il che fatto, per iſchivar le preminenze, e gare nel governo, conſtituirono per loro Governatore *Berardo de' Maggi* Veſcovo della Città per cinque anni avvenire. Terminava in queſt' anno la giurisdizione ſua; ma avendo egli aſſaggiato il dolce del comando, e volendo continuar nella ſignorìa, perchè ſe gli opponeva Tebaldo de' Bruſati uno de' più potenti Nobili, Guelfo di profeſſione, coll' adoperar la forza il cacciò in eſilio con altre nobili Famiglie, e maſſimamente i Griffi, Confalonieri, ed Ugoni. Queſto Tebaldo fu poi nell' anno ſeguente mandato (c) per Conte, o ſia Governator della Romagna da *Papa Benedetto XI*. Anche in Parma (d) fu propoſto di rimettere in Città tutti gli uſciti, cioè la parte del Veſcovo. *Giberto da Correggio* quegli era, che più degli altri ſi ſbracciava per queſta pace. Non mancavano contradittori, e ſi fu alla vigilia d' una battaglia fra loro; ma per cura di *Cavalcabò Marchefe* di Viadana, e d' altri Cremonefi, ceſò l' animoſità, e il rumore, e finalmente accettata la concordia nella feſta di S. Jacopo di Luglio rientrarono in Parma tutti gli uſciti con ghirlande in capo, e non ne ſegui contraſto alcuno. Si venne allora a conoſcere il perchè *Giberto da Correggio* ſi foſſe cotanto ſcaldato per queſta concordia. Dopo la Nona del giorno ſteſſo i medefmi uſciti già guadagnati, unitiſi con gli amici, e fautori d' eſſo *Giberto*, cominciarono con alte voci a gridare: *Viva, viva il Signor Giberto*. Tumultuariamente per queſto ſi tenne Conſiglio, e in eſſo fu data al medefimo *Giberto* la Signorìa della Città. Fecero in queſt' anno ſentire un fiero tremuoto nella Marca d' Ancona, nella Romagna,

(a) *Corio*
Iſtor. di
Milano.

(b) *Malvec.*
Chronic.
Brix. t. 14.
Reſ. Italic.

(c) *Chron.*
Cafen.
tom. 14.
Reſ. Ital.
(d) *Chronic.*
Parmenſe
tom. 9.
Reſ. Italic.

in Venezia, e Schiavonia, per cui specialmente in Fano, e Sinigaglia caddero a terra molte Torri, e Case. In Firenze (a) per la prepotenza di Corso Donati, Capo della Parte Nera, cioè Guelfa, si venne a tal rottura fra i Cittadini, che era per succederne lo sterminio della Città, se non accorrevano i Lucchesi con grosso nerbo di cavalleria, e fanteria per mettere pace. Loro fu conceduta per questo molta balia, ed essi pubblicarono varj bandi, tanto che si quietò la Terra per allora.

(a) *Giovanni Villani* l. 8.

c. 68.

Dino Compagni lib. 3

Anno di CRISTO MCCCIV. Indizione II.
di BENEDETTO XI. Papa 2.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 7.

II Pensieri del buon *Papa Benedetto XI.* miravano tutti alla pace. Non era egli nè Guelfo, nè Ghibellino, ma padre comune; non seminava, ma toglieva le discordie; non pensava ad esaltar parenti, non a procacciar moneta, e più all'indulgenza, che al rigore era portato il benigno animo suo. Diede l'assoluzione a i due depositi Cardinali *Jacopo*, e *Pietro Colonnese*, e restituì loro molti privilegj, ma non gli Stati, nè il Cappello Cardinalizio. Fulminò le censure contra di *Guglielmo da Nogareto*, *Sciarra dalla Colonna*, ed altri, che aveano insultato il defunto Pontefice, e rubato il tesoro della Chiesa in *Anagni*. Casò, o mitigò molte *Costituzioni* d'esso *Papa Bonifazio*, perchè fatte di suo capriccio senza voler dipendere dal consiglio de' fratelli, cioè del sacro Collegio de' Cardinali. Specialmente annullò quelle, che riguardavano *Filippo Re* di Francia, con rimettere quel Re, e Regno in possesso di tutti i suoi privilegj. Ma il santo Padre stando in Roma, si trovava come in prigione, perchè in Città piena allora di Fazioni, e di Prepotenti; e i primi fra essi erano i Cardinali delle Famiglie grandi di Roma, che a modo loro voleano raggirar la Corte; laonde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dappertutto (b). Al buon *Papa* pareva mille anni un'ora, per poterli levare da sì scompigliata Città; e però venuta la primavera, pubblicò di voler per sua divozione passare ad *Affisi*. Se gli opposero forte i Cardinali per paura, che scappasse loro dall'unghe; ma per buona fortuna il Cardinal *Matteo Rosso* degli

(b) *Ferretus*

Vicentinus

l. 3, tom. 9.

Res. Ital.

degli Orsini , capo di gran Fazione , per suoi segreti fini approvò l' andata ; e così venne il Buon Papa a Perugia , dove piantò la sua residenza . Bramoso intanto di ridurre alla pace i troppo disuniti Fiorentini , spedì colà *Niccolò da Prato* Cardinale , e Vescovo d' Ostia , personaggio di gran senno , ed attività , e Ghibellino di nascita , incaricandolo specialmente di ridurre in Firenze la Parte de' Bianchi fuorusciti (a) . Andò il Cardinale , trovò il Popolo tutto per lui , che gli diede ampia balia di far la pace . Ma i grandi della Parte Nera , cioè Guelfa non potendo soffrire , che i Bianchi Ghibellini tornassero , e volessero parte nel governo , nè sapendo come parar questo colpo , ricorsero ad un sottile inganno ; e fu quello di fingere una lettera a nome del Cardinale Legato col suo sigillo a i Bolognesi , acciocchè venissero con tutte le loro forze a Firenze . Arrivarono i Bolognesi con gran gente fino al piano di Mugello ; e udita la lor venuta , come ordinata dal Legato , i Grandi Fiorentini ne fecero alti schiamazzi , e se ne risenti forte anche il Popolo . E tuttochè il Cardinale protestasse di non avere mai scritto , perchè i Bolognesi venissero , e li rimandasse indietro : pure s' incagliarono in maniera gli affari , che fu consigliato il Cardinale di andare a divertirsi per qualche giorno a Prato . V' andò egli , ma gli astuti Fiorentini avendo sovvertiti segretamente i Guazzalotti potente Famiglia di quella Terra , ed altri Guelfi , si levò a rumore il Popolo di Prato contra del Cardinale , il quale non s' aspettava nella Patria sua un trattamento di tanta ingratitudine ; e però se ne partì tosto , con lasciare scomunicati i Pratesi , e sotto l' Interdetto la Terra . Tornossene a Firenze , ma per quanto dicesse , e facesse , trovò ostinati nemici della concordia que' Cittadini ; sicchè veggendoli già in procinto di tumultuare contra di lui , gli convenne andarsene , con dare la maledizione , e sottoporre all' Interdetto quella Città . Nè si dee tacere , che mentre egli era in Firenze , accadde , che que' Popoli fecero in Arno sopra barche una rappresentazione orrida dell' Inferno : spettacolo veramente convenevole a que' barbarici tempi . V' accorse il Popolo , e tanta fu la folla sul Ponte della Carraja , fabbricato allora di legno , che esso sprofondò , e molta gente ne rimase annegata o morta , o guasta in altra maniera . Partito poscia il Cardinal da Firenze , nel dì 10. di Giugno vennero all' armi que' Cittadini , che tenevano per la pace , e gli altri che la ricusavano . In tal congiuntura fu attaccato ad alcune case il fuoco (b) , e questo non trovando chi corresse a smorzarlo,

(a) *Giovanni Villani lib. 8. cap. 69. Dino Compagni l. 3.*

(b) *Chronic. Parmense tom. 9. Rec. Ital.*

cotanto si dilatò , che distrusse Palagi , torri ; case , e fondachi senza numero . Il Villani parla di più di mille e settecento case , rimaste in preda alle fiamme con perdita immensa di robe , e mercatanzie . Nè mai arrivavano i pazzi Popoli a conoscere i dolci frutti della concordia , gli amari della discordia . Tentarono poscia i fuorusciti di Firenze di sorprendere la Città , e venuti nel dì 20. di Luglio sino alle Porte con isforzo di molte migliaia di persone , si studiarono d' entrarvi ; ma dal Popolo , che tutto fu in armi , furono non solo respinti , ma anche sconfitti colla perdita di molte persone .

Poco tempo godè la Chiesa di Dio dell' ottimo Papa *Benedetto XI.* imperciocchè soggiornando egli in Perugia , nel mese di Luglio del presente anno passò a miglior vita (*a*) . Intorno al giorno della sua morte veggio assai discordi gli Scrittori . Fu così inaspettata morte attribuita a veleno , dicendosi , che mentre egli era a tavola , venne un giovinetto vestito da donna , che a nome della Badessa di Santa Petronilla gli presentò un bacino d' argento con de i fichi fiori , che soleano molto piacergli . Ivi era nascosa la sua morte ; però dopo averne mangiati assai , cadde tosto infermo di febbre , e in pochi dì si sbrìgò da questa vita . Ferreto Vicentino , che fa due Scalchi del Pontefice manipolatori di questo , non so se vero o immaginato assassinio , scrive , che ne fu data la colpa a *Filippo il Bello Re* di Francia , perchè corse voce , che questo Papa volesse confermare la scomunica contra di lui : cosa , che non si accorda co i Brevi favorevoli ad esso Re , rapportati dal Rinaldi (*b*) . Se pure ha fondamento la di lui morte violenta , più verisimile è quanto scrive Giovanni Villani , cioè che essa venisse da qualche Cardinale di depravata coscienza , giacchè non ne mancava in que' tempi , o perchè egli avea riprovati molti Atti di Papa Bonifazio VIII. o perchè secondo l' asserzion di Ferreto si scoprì , ch' egli volea fìsar la sua residenza in Lombardia , per sottrarsi alla tirannia d'alcuni di que' Porporati , che poteano a lui fare ciò , che aveano fatto al suddetto Papa Bonifazio . Quel che intanto è certo , morì questo buon Pontefice in concetto di Santità ; Dio ancora il glorificò dopo morte con varj miracoli , di modo che pochi anni sono , che *Benedetto XIII.* sommo Pontefice il registrò nel Catalogo de' Beati , e la sua Vita si legge scritta e pubblicata dal Canonico Antonio Scotto di Trivigi . Come poi passasse il Conclave per l' elezion di un Successore , lo dirò all' anno seguente , Nel mese di Marzo del presente

(a) *Giovanni Villani l. 8. cap. 80.*

Ferretus Vicentinus l. 3. tom. 9. Rer. Italic.

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(a) *Chronic.*
Parmense
 tom. 9.
Res. Italic.
Chronic.
Placentin.
 tom. 16.
Res. Italic.

anno *Alberto Scotto* Signor di Piacenza (a), dappoichè colle sue frodi s'era tirata addosso la nemicizia de' Popoli circonvicini, fatta oste contro a i Pavesi, prese alcune loro Castella, e diede il guasto al paese: nella qual' occasione i Parmigiani mandarono in ajuto di lui cento uomini d' armi da due cavalli l' uno. Ma nel Maggio appresso i Pavesi, Milanesi, Lodigiani, Vercellini, Novaresi, Cremaschi, e Comaschi, Giovanni Marchese di Monferato, un figliuolo del medesimo Alberto ribello del padre, entrarono dalla parte del Pavese con un grosso esercito sul Piacentino, e fermato il campo a Fontana, cominciarono a saccheggiar il paese fin quasi alle porte di quella Città. In ajuto dello Scotto si mosse Matteo da Correggio, fratello di Giberto Signore di Parma, con tutta la Cavalleria, e Fanteria Parmigiana. Vi corsero ancora gli Alessandrini, Tortonesi, ed Astigiani, e Galeazzo figliuolo di *Matteo Visconte*. Erano usciti anche i Cremonesi contra di Piacenza; ma si fermarono, perchè i Mantovani, e Veronesi minacciarono di assalire il loro Distretto. Non ostante quella gran mossa d' armi, niun combattimento seguì, e il tutto si ridusse a guasti e saccheggi. Ma sì gravi nemicizie di Alberto Scotto faceano star malcontenti i più de' i Piacentini, perchè ne pagavano essi il fio; e però nel mese d' Agosto tentarono di deporlo. Prevalse egli, e rimasero morti e banditi molti de' congiurati, e nominatamente due della nobil Casa de' Confalonieri, le case de' quali, siccome ancor quelle de' Visconti Piacentini, furono atterrate. Tornarono poscia nel Settembre i Collegati sopradetti dalla parte di Cremona a guastare il Contado di Piacenza fino alle porte della Città, con fare immenso bottino. E nel Novembre tolsero il Castello di Rivalgerio, e la Città di Bobbio, che dianzi ubbidiva a Piacenza. Disperati per tanti danni i Piacentini, si rivoltarono quali tutti contra di Alberto Scotto. Sotto colore di sostenerlo accorse colà *Giberto da Correggio* Signor di Parma con tutta la sua gente e milizia; e andò a finir la faccenda in un giuoco di mano, perchè il Correggiesco consigliò lo Scotto a ritirarsi per ora in Parma; e da che fu partito, Giberto si fece proclamar Signore di Piacenza da alcuni di que' Cittadini, e da tutta la gente sua. Così una volpe cacciò l' altra. Ma ebbero corti i piedi le contentezze e frodi del Correggiesco. I Piacentini, che non voleano aver cacciato un Padrone per averne un altro, tutti un dì diedero di mano all' armi, gridando *Popolo, Popolo*, e bisognò che Giberto s' affrettasse a scapparsene a Parma.

Fu

Fu poi bandito Alberto Scotto con assai de' suoi amici , spianati i suoi Palagi , e rimessi in Città tutti i fuorusciti . Ancora in Alli succedero delle novità . Comandava quasi a bacchetta in quella Città *Giovanni Marchese* di Monferrato (a) , e temendo quel Po-
 polo di perdere un dì la libertà , secretamente si raccomandò a *Carlo II. Re* di Napoli , e a *Filippo di Savoja* Principe della Mo-
 rea , che mandarono molta gente in ajuto d' essi e de i Soleri , nobil Famiglia fuoruscita . Con queste forze nel mese di Maggio , correndo la festa dell' Ascensione , rientrarono in quella Città i Soleri per forza , e ne scacciarono i Gottuari ed altri loro avver-
 sarj , col saccheggio e bruciamento delle lor case . Parimente in Bergamo fu mutazione , perchè entrativi i Bonghi e Rivoli , ne fecero uscire i Soardi , e Coleoni , e i lor seguaci . Tali erano in questi tempi le gran faccende , cioè le pazzie di tante Città Italia-
 ne . Certamente quantunque niun tempo possa vantare esenzione da' guai , pure cieco ed ingrato a Dio sarebbe chi non riconoscesse la felicità de' nostri , paragonando col presente lo stato sempre inquieto , e sedizioso dell' Italia ne' secoli , de' quali ora parliamo . Fu eziandio guerra in quest' anno fra i Padovani , e Veneziani , perchè i primi voleano far delle saline al lido del mare : il che veniva loro contrastato dagli altri , che pretendeano di lor giurisdizione que' siti . Fabbricarono anche i Padovani alcune Fortezze in que' siti , e in vicinanza di Chioza una Terra , a cui per far onta a' Veneziani posero il nome di Genova picciola . Perciò ne seguirono zuffe ed ammazzamenti (b) ; ma per interposizione d'amici si venne in questo medesimo anno a buona concordia . Ferreto Vi-
 centino (c) scrive , che n'ebbero i Padovani delle percolse , e però i saggi s' appigliarono a i consigli di pace . In Verona (d) nel dì 7. di Marzo diede fine a' suoi giorni *Bartolomeo dalla Scala* Signor di quella Città ; e succedette a lui nel dominio *Alboino* suo fratello .

Anno di CRISTO MCCCv. Indizione III.
 di CLEMENTE V. Papa I.
 di ALBERTO Austriaco Re de' Romani 8.

PER undici mesi stettero disputando in Perugia i Cardinali , senza mai poterli accordare nell' elezione del novello Pontefice . Erano essi divisi in due fazioni (e) . Capo dell' una il Cardinal

(a) *Chronic. Astense cap. 53. tom. 11. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*
 (b) *Chronic. Patavin. tom. 8. tom. 11.*
 (c) *Ferret. Vicentinus tom. 9. Rer. Italic.*
 (d) *Contin. Chronic. Veronenf. tom. 8. Rer. Ital.*
 (e) *Giovanni Villani l. 8. cap. 80.*

Matteo Rosso degli Orfini con Francesco Gaetano nipote di Papa Bonifazio VIII. Guelfi amendue, che desideravano un Papa Italiano, amico della memoria d' esso Bonifazio. Capo dell'altra il Cardinal Napoleone degli Orfini dal Monte col Cardinale Niccolò da Prato, tutti e due parziali del Re di Francia e de' Colonnese, e però bramosi di un Papa Franzese, opposto alle massime di Papa Bonifazio. Soffiavano dall'una parte i Colonnese, segretamente venuti a Perugia; dall'altra faceano negoziati Carlo II. Re di Napoli, e Filippo il Bello Re di Francia (a), e fu creduto ancora, che il danaro Franzese entrasse a perorare in questa congiuntura. Finalmente i Perugini, veggendo andar troppo in lungo questa mena, ristrinsero que' Porporati, e cominciarono anche a tenerli corti di vivanda, acciocchè s'induceessero ad accordarsi. Ora l'astuto Cardinal da Prato propose un dì al Cardinal Francesco Gaetano un ripiego per terminar questa pendenza. E fu, che la Fazione di Matteo Orfino nominasse tre Oltramontani abili al Papato; e che quella di Napoleone elegesse uno de' i tre qual più le piaceva. Accettato il partito, i primi nominarono tre Arcivescovi Franzesi (b), creature di Papa Bonifazio VIII. ponendo in capo di lista Berirando del Gotto, appellato Raimondo per errore dal Villani, Arcivescovo di Bordeaux, tanto più perchè esso era poco amico del Re Filippo, per gravi dissapori occorsi fra loro; immaginandosi, che qualunque d'essi, che fosse eletto, sarebbe nemico del Re di Francia, e amico della memoria di Papa Bonifazio. Allora lo scaltro Cardinal da Prato per segreti Messì con tutta diligenza spediti fece intendere al Re Filippo di cattivarsi l'amicizia dell'Arcivescovo di Bordeaux, perchè quello sarebbe il Papa. A questo avviso il Re segretamente fu ad abboccarsi con esso Arcivescovo, dicendogli essere in mano sua il farlo Papa, e che il farebbe, purchè s'obbligasse ad accordargli sei grazie: di riconciliar lui, e tutti i suoi seguaci colla Chiesa, dando il perdono del misfatto commesso nella presura di Papa Bonifazio; di abolire la memoria d'esso Bonifazio; di rendere il Cappello a Jacopo, e Pietro della Colonna; di far Cardinali alcuni, ch'egli proporrebbe; e di accordargli le decime del Clero di Francia per cinque anni. Riserbossi in petto la festa, la quale secondo le apparenze fu di trasportare in Francia la Sede Apostolica. L'Arcivescovo, tutto ansante di vederfi in capo la Tiara Pontificia, stabilì tosto il mercato, giurò le promesse sopra il Corpo del Si-

(a) *Ferretus
Vicentinus
lib. 3. tom. 9.
Rer. Italic.*

(b) *S. Antonin.
p. 3.
tit. 21.*

Signore ; diede anche per ostaggi al Re un suo fratello , e due suoi nipoti ; e però il Re immediatamente rispedì il segreto Messaggio al Cardinal di Prato , e agli altri di sua Fazione , con ordine di prendere per Papa Bertrando del Gotto , e in fatti ne seguì l'elezione secondo il concerto . Ah mali arnesi della Chiesa di Dio ! In mano d' essi avea la Provvidenza messo l' eleggere un Sommo Pontefice , non già per servire alle mondane cupidigie di loro , e de' Principi della Terra , ma bensì per procurare il maggior bene del Popolo Cristiano : ecco il frutto dello scisma , della cabballa , e dell' ambizione , che li portò ad eleggere sì lontano un Pastore da loro mal conosciuto ; ed ecco come tradirono l' intenzion di Dio , e le coscienze proprie con una elezione per se stessa illecita , e scandalosa , recando insieme colla rovina dell' Italia una piaga sempre memorabile alla Sede di S. Pietro . Stettero ben poco ad accorgersi del deplorabile lor fallo i Cardinali (a) , perchè accettata che fu nel dì 23. di Luglio l' elezione dall' Arcivescovo (il qual prese il nome di *Clemente V.*) furono chiamati in Francia , e per quante ragioni sapeffero addurre in contrario , bisognò ubbidire . Così passò in Francia la Sede Apostolica , e vi restò poi per settant' anni , in cattività somigliante alla Babilonica , perchè schiava delle voglie de i Franzesi , con provenirne infiniti disordini ; e mali alla Chiesa , e all' Italia , de' quali si andrà in parte favellando negli anni seguenti . Venuto a Lione il novello Papa , ivi nella Domenica fra l' Ottava di S. Martino fu solennemente coronato , e servito da *Filippo Re* di Francia , da *Carlo di Valois* , e da altri Principi , col concorso d' innumerabil Popolo . Ma accorse una sciagura , che fu presa per mal' augurio . Nella processione , o cavalcata per la gran calca della gente si rovesciò un muro in vicinanza del Papa , per cui egli stesso cadde da cavallo , e andò per terra la Corona Pontificia , un cui carbunchio , o rubino di valore di sei mila fiorini d' oro si perdè , ma fu poi ritrovato . Vi morirono alcuni Baroni , e fra gli altri *Giovanni Duca di Bertagna* . Gravemente ancora ne fu lesò *Carlo fratello del Re* , ma ne guarì . Per questo caso immense furono le dicerie della gente . Anche nel dì 23. del mese di Novembre nata rissa tra la Famiglia del Papa , e de' Cardinali , vi restò ucciso un di lui fratello (b) . Fece poi nel seguente Dicembre Papa *Clemente* una promozione di dieci Cardinali , nove Franzesi a petizione del Re di Francia , ed uno Inglese . Se questo

(a) *Bernardus Guid. in Vit. Clement. V. Ptolomæus Lucens. Histor. Ecclæs.*

(b) *Westmon. Histor.*

pia-

piacesse a i Cardinali Italiani , Dio vel dica . Restitui in oltre il Cappello Cardinalizio a Jacopo , e Pietro dalla Colonna .

Nel mese d' Aprile di quest' anno *Azzo VIII. Marchese* d' Este, Signor di Ferrara , Modena , e Reggio (a) , condusse in moglie *Beatrice* figliuola di *Carlo II. Re* di Napoli . Gran solennità fu fatta in tal' occasione . Ma queste nozze misero in getosia i suoi vicini , temendo tutti , che la sua alleanza con un Principe sì potente mirasse a mettere il giogo a i Popoli d' intorno . Furbelcamente ancora si disseminò una voce , che il Marchese volea dare in dote alla Regal sua Moglie le Città di Modena , e di Reggio: il che diede molta apprensione a chi le prestò fede (b) . Ora accadde , che nel dì 6. d' Agosto le Fazioni di Parma vennero all' armi , e gran tumulto ne succedette (c) . La peggio toccò alle nobili Famiglie de' Rossi , e de i Lupi , che si salvarono colla fuga , e perciò furono bandite con tutti i loro seguaci . Per questo la Parte Guelfa di Parma s' infievoli non poco ; e rientrati in quella Città molti Ghibellini banditi in addietro , vi rinforzarono maggiormente la loro Fazione . Da lì a non molto si scopri il disegno d' alcuni Nobili di deporre dalla Signoria di Parma *Giberto da Correggio* , e fu detto , che il Marchese *Azzo Estense* tenesse mano al Trattato . Vero , o falso che ciò fosse , perchè *Giberto* sapeva ben fabbricar delle tele , certo è , ch' egli segretamente si collegò co i Bolognesi , Veronesi , e Mantovani , a' danni del Marchese ; e non solo ebbe dalla sua i fuorusciti di Reggio , e di Modena , ma nelle stesse due Città maneggiò delle congiure . Poscia nel mese d' Ottobre , quando a tutt' altro pensava il Marchese , *Giberto* co' Parmigiani venne alle Porte di Reggio , e i Bolognesi con tutto il loro sforzo , dopo aver preso a tradimento il Ponte di Sant' Ambrosio , giunsero alle Porte di Modena , credendosi di mettere il piede in tutte e due queste Città . I provisionati del Marchese valorosamente difesero Reggio . In Modena i Nobili di Savignano levarono il rumore contra la Guarnigion Marchesana ; ma quella prevalse , e sostenne tanto , che arrivato da Ferrara il Marchese , i Bolognesi si ritirarono , e si quietò la burasca colla prigione di diciasette de' Nobili suddetti . Fecero poi le genti del Marchese delle scorrerie sul Parmigiano , tentando di far rimuovere i Correggieschi dall' assedio di Soragna , dove s' erano afforzati i Rossi , e i Lupi fuorusciti di Parma ; ma non poterono impetere , che quella Terra non si arrendesse sul fine dell' anno a pari di

buo-

(a) *Annales*
Estens.
tom. 15.
Rer. Ital.

(b) *Protom.*
Lucensis
in Vita
Clement. V.
(c) *Chronic.*
Parmens.
tom. 9.
Rer. Ital.

Buona guerra. Nel Gennaio di quest'anno *Giovanni Marchese* di Monferrato diede fine alla sua vita, e alla diritta nobilissima linea di que' Principi, perchè morì senza figliuoli (a). Lasciò erede de' suoi Stati *Jolanta*, o sia *Violanta* sua sorella, Imperadrice di Costantinopoli, e i suoi figliuoli. Ora *Manfredi Marchese* di Saluzzo, il quale per testimonianza di *Guglielmo Ventura* (b) per linea trasversale mascolina discendeva dal medesimo sangue de' Marchesi di Monferrato, senza voler attendere il testamento di Giovanni, entrò coll'armi in possesso della maggior parte del Monferrato. Ma secondo i documenti recati da *Benvenuto da S. Giorgio*, sulle prime il Marchese di Saluzzo prese solamente il Titolo di Governatore, e Difensore del Marchesato del Monferrato, insieme col Comune di Pavia, e con *Filippone Conte* di Langusco, Signore di Pavia. E si vede, che col loro consentimento i Monferrini spedirono Ambasciatori a Costantinopoli, pregando l'Imperadrice di venir ella in persona a prendere il possesso, e governo degli Stati, o pure di mandar loro uno de' suoi figliuoli. Fu fatta poi correre voce, la qual giunse anche a Costantinopoli, che *Margherita di Savoia* rimasta vedova del Marchese Giovanni era gravida, il che ritardò le risoluzioni della Corte Greca: tutte invenzioni del suddetto Marchese di Saluzzo, il quale aspirava alla padronanza del Monferrato. Ma chiarita la falsità di questa gravidanza, il Greco Imperadore *Andronico Comneno* Paleologo, e *Jolanta* sua moglie, chiamata *Irene* da i Greci, presero la risoluzione d'invviare in Italia il *Principe Teodoro* lor secondogenito a prendere il possesso del Monferrato. A questo fine prepararono gli occorrenti navigli, e un nobile accompagnamento di sua persona. Era in questi tempi (c) la Città di Pistoja un buon nido de' Bianchi, o sia de' Ghibellini di Toscana; e temendo i Fiorentini, che crescesse la di lei potenza coll'ajuto de' Pisani, Aretini, e Bolognesi, tutti allora di Parte Ghibellina: prepararono il Re Carlo II. di mandar loro per Capitano uno de' Principi suoi figliuoli. Spedì egli *Roberto Duca* di Calabria nel mese d'Aprile con trecento lance, e molta fanteria d'Aragonesi, e Catalani, gente a lui somministrata da *Giacomo Re* d'Aragona suo genitore. Ricevuto questo rinforzo, i Fiorentini nel dì 26. di Maggio con tutte le lor forze andarono ad assediare Pistoja dall'un lato, e i Lucchesi dall'altro. Vi stettero sotto più mesi; e benchè il Cardinal *Napoleone*, e quello da Prato, siccome Ghibellini induceste-

(a) *Benvenuto da S. Giorgio Stor. del Monferrato, t. 23. Rer. Ital.*

(b) *Chronica Astens. c. 154 tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani l. 8. c. 82. Ist. Pistoles. tom. 11. Rer. Italice.*

(a) *Ferretus Vicentinus Hist. l. 3. tom. 9. Rer. Italic.* ro Papa Clemente ad inviar colà ordini pressanti (a), perchè lasciassero in pace Pistoja: pure i Fiorentini seguitarono a fare i fatti loro; perlocchè furono scomunicati i Rettori della Città, e i Capitani dell'oste, e fu messo l'Interdetto a Firenze.

Anno di CRISTO MCCCVI. Indizione IV.
di CLEMENTE V. Papa 2.
di ALBERTO Austriaco Re de' Romani.

(b) *Raynaud. Annal. Eccles.*

R Ivocò in quest'anno *Papa Clemente* le esorbitanti *Costituzioni* di *Papa Bonifazio VIII.* colle quali aveva asserito il Re e Regno di Francia dipendenti, e soggetti anche nel temporale a i Romani Pontefici (b). E intanto si entro, che fuori d'Italia emanavano ordini di pagar decime a i Re, specialmente di Francia, Napoli, e Sicilia, collo spezioso pretesto di conquistar l'Imperio Greco, e la Terra Santa; al quale effetto si dicea farsi de' preparamenti da *Carlo di Valois*. A tali imprese esortò il Papa anche i Genovesi, e Veneziani con belle lettere. Certo è, che furono pagate le decime, e in borsa de' Principi colò quel danaro, ma senza che ne sentissero dolor di capo Greci, Turchi, e Saraceni: se non che i Cavalieri dello Spedale oggidì di Malta, colle lor forze impresero l'assedio di Rodi, occupato da' Turchi, e continuando la guerra per lo spazio di quattro anni, finalmente se ne impadronirono. Ma pelando con tal pretesto il Papa, e i Cardinali le Chiese di Francia, si tagliardi furono i lamenti di quel Clero, che lo stesso Re, benchè tanto amico del Pontefice, s'interpose per metter freno agli abusi. Riusci in quest'anno (c) a i segreti maneggi de' Bolognesi, e di *Giberto da Correggio* Signor di Parma, di dare una fiera percossa ad *Azzo Estense* Signor di Ferrara, con ordire tradimenti in Modena, e Reggio, i quali ebbero il desiato effetto. Nella notte precedente al dì 26. di Gennajo si levò a rumore il Popolo di Modena, incitato spezialmente da *Manfredino da Sassuolo*, cioè da chi era costituito Capitano della milizia dal Marchese, il quale più di lui, che d'altri si fidava, e da *Sassuolo* suo figliuolo, e da *Rinaldo da Marcheria* altro Capitano del Marchese. Ferreto Vicentino (d) si stende molto nella narrativa del fatto. A me basterà di dire, che quantunque *Fresco* bastardo del Marchese con gli stipendiati, ve-

(c) *Annales Estens. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic. Annales Veter. Mut. tom. 11. Rer. Italic.*
(d) *Ferretus Vicentinus Hist. l. 9. Rer. Italic.*

nuto il giorno , faceffe ogni possibil resistenza ; pure fu costretto a ritirarsi nel Castello , e il Castello fece poca difesa , perchè non era provveduto di viveri , e convenne cederlo a patti di buona guerra. In quello stesso giorno i Rangoni , Savignani , Boschetti , ed altri fuorusciti rientrarono nella Città , e si fece gran festa e galloria per avere recuperata la libertà , ma libertà , che costò ben caro a i Modenesi , perchè tornò la discordia , e mali infiniti si scaricarono da li innanzi sopra questa Città , che credendo di star meglio , stette peggio di poi , finchè tornò sotto il dominio degli Estensi . La mutazion di governo in Modena fu cagione , che nel di seguente anche i Reggiani animati da questo esempio si ribellassero al Marchese Azzo , e ne cacciassero a forza il suo presidio colla morte di molti . Corse tosto colà Giberto da Correggio con un grosso corpo d'armati ; e forse perchè andò poi tessendo delle reti , per ottenere la signoria di quella Città , da li a pochi giorni vi fu gran rumore , e Giberto prese la Piazza , e il Palazzo del Comune . Ma in fine contentandosi , che i Reggiani prendessero per loro Podestà Matteo suo fratello , se ne tornò a Parma ; e strinse in questo tempo parentela con *Alboino dalla Scala* Signor di Verona , dandogli in moglie una sua figliuola . Diedene un'altra ancora a *Francesco* figliuolo di *Passerino de Bonacossi* , cioè di colui , che fu di poi Signore di Mantova . Presero i Mantovani in queste rivoluzioni il Castello di Reggiuolo a i Reggiani , nè più lo renderono , con grave danno e doglia del Popolo di Reggio . Nel mese di Febbrajo (*a*) si strinsero in lega le Città di Parma , Modena , Reggio , Mantova , Verona , e Brescia , tutte a' danni del *Marchese Azzo* , con disegno di cacciarlo anche fuori di Ferrara ; ma con tutti i loro sforzi non venne lor fatto il colpo .

(a) *Chronica*
Parmensis
tom. 9.
Reg. Italic.

Accaddero in quest'anno anche in Bologna delle fiere rivoluzioni (*b*) . Fu creduto o provato , che la fazion de' Lambertazzi e Bianchi , cioè quella de' Ghibellini , volesse far delle novità : però fu in armi il Popolo gridando : *Muojano i Ghibellini , vivano i Guelfi* . Per testimonianza di *Dino Compagni* fu questa una mena de' Fiorentini , nemiciissimi de' Ghibellini . Molti d'essi Lambertazzi furon morti , il resto prese la fuga , e ne seguirono saccheggi , e abbattimenti di parecchie case . In queste turbolenze *Romeo de' Pepoli* con altri Nobili preso , fu posto in quelle carceri , ma poi rilasciato . Tornò quella Città a Parte Guelfa . Molte altre guerre seguirono per questo sconcerto nel Contado

(b) *Matth.*
de Griffonib.
Chronica
Bononiens.
tom. 18.
Reg. Italic.

di Bologna, ch' io tralascio. Ora l'essere divenuta la Parte Guelfa trionfante in Bologna, servì a rimettere la buona armonia fra quel Comune, e il Marchese Azzo d'Este, Capo de' Guelfi; e perciò non solamente pace, ma anche lega su stabilita fra loro; e tanto essi Bolognesi, che i Fiorentini, Caporali anch' essi della Fazione Guelfa, mandarono soccorsi di gente al Marchese, contra del quale *Bottefella de' Bonacossi* Signor di Mantova, *Alboino dalla Scala* Signor di Verona co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Piacentini, ed altri della lor lega fecero grande oile nel mese di Luglio (a). Prefero essi nel Distretto di Ferrara, Massa, Melara, Figheruolo, e la Stellata, con arrivar anche sino alle Porte di Ferrara, ma con ritrovarvi quel Popolo ben disposto alla difesa; e però se ne tornarono a casa. Vennero poi di nuovo essi Collegati nel mese di Ottobre nel Distretto di Ferrara, ed ebbero a tradimento il forte Castello di Bregantino, nè poterono far di più. Continuava tuttavia l'assedio di Pistoja, sostenuto con

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Italic.*

(b) *Dino Compagni l. 3. tom. 9. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 3. cap. 82.*

gran vigore, e disagi per tutto il verno da i Fiorentini (b), e Lucchesi, quando s'udi, che veniva in Italia il Cardinal Napoleone degli Orsini, Ghibellino di genio, spedito da Papa Clemente V. per Legato in Italia a fin di pacificare le Città troppo divise nell'interno loro, o in rotta co i vicini. I Fiorentini, gente, che sapeva far la punta agli aghi, s'avvisarono tosto, che egli verrebbe per intorbidare il conquisto di Pistoja, giacchè sapeano disguillato il Pontefice per la già mostrata disubbidienza: provvidero al bisogno con un tradimento. Cioè fecero entrare un Frate in Pistoja, il quale per parte loro promise le più belle cose del Mondo a quel Popolo, di maniera che parte per la fame, giunta quasi all'estremo, e parte pel dolce suono delle esibite vantaggiose condizioni, renderono in fine la Terra nel dì

(c) *Istorie Pittol. tom. 11. Rer. Italic.*

(d) *Dino Compagni ubi supra. Chronic. Bononienf. tom. 18. Rer. Italic.*

10. d'Aprile (c). Niuna promessa su loro attenuata, anzi un terribile tirazio si fece di quell'infelice Città. Divisero i Fiorentini, e Lucchesi fra loro il Contado, atterrarono tutte le Mura, e Fortezze della Città, e ne spianarono le fosse. Inferirono ancora contro i Palagi, e le Case de' Ghibellini, e Bianchi diroccandole: in una parola, restò Pistoja uno scheletro, e sotto l'aspro governo de' vincitori. Venne in Italia il Cardinal Napoleone, e udita la resa di Pistoja ne fu molto dolente. Andossene a Bologna per rimetter quivi la pace, e gli usciti. Anche ivi lavorarono scettomano i Fiorentini (d), con far giocare danaro, e indus-

tero

fero que' Maggiorenti ad apporgli un Trattato pregiudiziale allo stato loro. Perciò nel dì 22. di Maggio commollò il Popolo a rumore, coll'armi in mano corse al Palazzo del Legato con tal furore, e minacce, che gli convenne sloggiare, e furono morti alcuni di sua famiglia, e rubata nell'andarlene buona parte de' suoi ricchi arnesi. Pien di vergogna e rabbia si ritirò il Cardinale ad Imola, e quivi stando nel dì 21. di Giugno (a), scomunicò i Rettori, ed Anziani di Bologna, mise l'Interdetto alla Città, la privò dello Studio, con dichiarare scomunicato chi v'andasse a studiare: il che fu la fortuna di Padova, perchè quasi tutti gli scolari passarono allo Studio di quella Città. Aveva egli fatto sapere anche a' Fiorentini di voler visitare la lor Città, per liberarla dall'Interdetto, e dalle Censure. Gli fu fatto intendere, che non s'incomodasse, perchè per allora non aveano bisogno di sue benedizioni: con che restò egli nemico ancora di Firenze, e riconfermò l'Interdetto, e l'altre pene spirituali, delle quali erano già aggravati. Signori di Bertinoro in questi tempi erano i Calboli, e faceano mal governo. Alberguccio de' Mainardi, ajutato da' Forlivesi, e Faentini, nel dì 6. di Giugno prese la Terra; ed essendosi ritirati i Calboli nel Girone, per mancanza di vettovaglia furono astretti a renderlo, salve le robe, e le persone. Secondo la Cronica Forlivese (b), passò quella nobil Terra in potere del Comune di Forlì. Una somigliante disgrazia accadde a *Pandolfo Malatesta*, che era Podestà, e quasi Signore di Fano. Ne fu egli scacciato nel Luglio di quest'anno, ancorchè avesse per sua guardia cinquecento cavalieri, e trecento pedoni. Poscia nel seguente Agosto anche il Popolo di Pesaro, di cui era Podestà, il fece con mala grazia uscire della lor Città. Perdè egli finalmente anche Sinigaglia, di cui era quasi Signore. Per attestato del Corio (c), *Matteo Visconte* venne con un buon corpo di soldatesche in quest'anno per prendere Vavro sul Fiume Adda; ma accorsi i Milanesi co i lor Collegati fecero restar vani i di lui attentati. Però conoscendo egli troppo contraria a sè la presente fortuna, si ritirò finalmente in solitario luogo a far vita privata, e nascosa, aspettando tempi più propizj a' suoi desiderj. Ferreto Vicentino (d) scrive, che egli si ricoverò prima al Lago d'Isèo, e poscia andò ad abitare nella Villa di Nogarola, che era di Bailardino da Nogarola ne' confini di Mantova, dove da povero Signore dimorò circa cinque anni. *Galeazzo* suo figliuolo fu in questi tempi Podestà di Trivigi.

(a) *Annales
Cesari. l. 14.
Rer. Ital.*

(b) *Chron.
Foroliviens.
tom. 22.
Rer. Ital.*

(c) *Corio,
Istor. di Mi-
lano.*

(d) *Ferretus
Vicentinus
l. 3. tom. 9.
Rer. Ital.*

- (a) *Georgius Stella An-
nal. Geruens.
tom. 17.
Rer. Ital.* In Genova (a) per la festa dell' Epifania i Doria (a rifer-
va di Bernabò Doria) con altri grandi della Fazion Malcherata,
cioè Ghibellina, presero l' armi per abbassar gli Spinoli, e la Par-
te Popolare. Furono vinti dalla forza del Popolo, e se n' andarono
in esilio. Allora il Popolo costituì Capitani, e Governatori della
Città il suddetto Bernabò, ed Obizzone Spinola da Lucolo.
- (b) *Chronic.
Plac. t. 16.
Rer. Italic.* Anche il Popolo Piacentino (b) diviso in due Fazioni fu in armi
nel dì 16. di Maggio. Restarono superiori nel conflitto i Landi,
i Fulgosi, e Visconte Pelavicino, e fu cacciata dalla Città la Fa-
miglia de i Fontana con tutti i suoi seguaci. Approdò in quest'
anno a Genova Teodoro figliuolo di Andronico Comneno Imperador
de' Greci, venuto per entrare in dominio del Monferrato (c),
lasciatogli in eredità dal fu Marchese Giovanni suo zio. Ma tro-
vò quegli Stati per la maggior parte occupati da Manfredi Mar-
chese di Saluzzo, e da i fuorusciti di Asti. Si prevalse di que-
sta occasione Obizzino Spinola, uno de' Capitani, e come Signori
di Genova, per fargli prendere in moglie Argentina sua figliuo-
la: al che condiscese Teodoro per isperanza d' essere assistito ne'
correnti suoi bisogni dal potente suocero, e in considerazione an-
cora d' un' altra figliuola d' esso Obizzino Spinola maritata con Fi-
lippone Conte di Langusco, e Signor di Pavia, la cui parentela
potea molto giovargli. Ciò fatto, venne a Casale di Sant' Eva-
sio, accolto con gran festa da quel Popolo, e da altre Terre del
Monferrato, che s' erano conservate fedeli, e si gloriavano d' aver
per loro Padrone il figliuolo d' un Imperadore. Qual fosse lo sta-
to allora del Monferrato, e del Piemonte, l' abbiamo da Gugliel-
mo Ventura, chiamato Ruffino da Benvenuto da San Giorgio (d).
Avea il suddetto Marchese di Saluzzo occupate molte Terre, che
erano in Piemonte già possedute da Carlo I. Re di Sicilia. Nell'
anno precedente mandò il Re Carlo II. nel mese di Marzo Ri-
naldo da Leto Pugliese suo Siniscalco con cento uomini d' armi,
ed altrettanti balestrieri in Piemonte. La Città d' Alba, e le Ter-
re di Cherasco, Savigliano, e Montevico giurarono nelle di lui
mani di nuovo fedeltà al Re. Dopo di che egli coll' ajuto degli
Astigiani, tolse Cuneo, ed altri Luoghi al Marchese di Saluzzo, il
quale tra per levarsi di dosso questo possente nimico, e per poter
tenere le molte Terre già occupate nel Monferrato, venne ad un
accordo col Re Carlo II. nel dì 7. di febbrajo dell' anno presen-
te, con riconoscere da lui in Feudo il Marchesato del Monferra-
to, e cedergli Nizza della Paglia, e Castagnole, Terre del me-
desi-

desimo Marchesato. Niuna ragione avea il Re Carlo sopra del Monferrato; ma il Marchese venne a questo atto per sostenere la preda colla protezione, ed ajuto del Re contra del Greco Teodoro. Quanto agli Astigiani, essendo capitato ad Asti *Filippo di Savoja* Principe della Morea, che tornava di Levante con due soli compagni, e trovandosi quel Popolo assai stretto per le molte Terre del loro Contado occupate dalla Fazion de' Gottuari fuorusciti: venne in parere di prendere questo Principe per suo Capitano per tre anni avvenire, dandogli ventisette mila lire ogni anno: con che egli dovesse tenere cento uomini d'armi al loro servizio. A man baciata accettò il Principe questo impiego, sperando fra qualche tempo di piantar quivi le radici, con divenir Signore di quella allora assai ricca Città. Nè passarono mesi, ch'egli imperiosamente ne richiese il dominio a que' Cittadini, la metà per lui, e l'altra per *Amedeo Conte* di Savoja suo parente. Fu in pericolo della vita per questo: tanto se ne sdegnarono gli Astigiani; ma si disdise, e cessò il rumore. Avendo poi desiderato il Marchese Teodoro d'abboccarsi con esso Principe, e co' i Deputati d'Asti, al Ponte della Rotta si videro insieme, e per attestato del Ventura, Filippo corse ad abbracciare, e baciare con bacio poco corrispondente al cuore il Marchese; e poi trattatosi di lega, promise quanto l'altro desiderò. Ma appena fu ritornato ad Asti, che scoprì il suo mal'animo contra di Teodoro, ed aspramente comandò agli Astigiani di astenersi dal far lega con lui, non senza meraviglia di chi era intervenuto al suddetto abboccamento. Anche un Ufiziale del Re Carlo avea voluto indurlo con vantaggiose condizioni a far lega col suo Signore contra del Marchese di Saluzzo; e il Principe ricusò tutto. Ne fu informato il Re con esagerazion dell' Ufiziale, e andò così in collera, che giurò di vendicarsene; e gli attenne la parola, perchè spedì *Filippo Principe* di Taranto suo figliuolo con un' Armata, che gli occupò il Principato della Morea. Allora Filippo di Savoja quasi per forza contrasse lega in Piemonte col Re Carlo, e perchè gli Astigiani presero la Villa di Cavalerio senza sua saputa, si ritirò da Asti; e favorendo poscia i fuorusciti di quella Città, seguì a guerreggiare unito co' Provenzali contra di Teodoro Marchese di Monferrato. Tale era allora lo stato di quelle Contrade.

Anno di CRISTO MCCCVII. Indizione v.
di CLEMENTE V. Papa 3.
di ALBERTO Aulriaco Re de' Romani 10.

DEsiderando *Filippo Re* di Francia di fare un abboccamento col Papa , fu scelta a questo effetto la Città di Poitiers (a) . Quivi il Re non contento dell' avere dianzi il Pontefice abolite le Costituzioni di Papa Bonifazio VIII. pregiudiziali a i diritti de' i Re Franzesi ; tuttavia pieno di livore fece di forti istanze al Papa , perchè condannasse la memoria di Papa Bonifazio , con ispacciarlo per Simoniaco , ed Eretico . In pruova di che dicea d' aver testimonj degni di fede . Volle Dio , che *Niccolò Cardinale da Prato* eludesse il mal talento del Re (b) con suggerire al Papa un ripiego atto a dilungare , ed imbrogliar la faccenda . E fu quello di rispondere , che cosa di tanto momento , riguardante tutta la Chiesa , non si potea trattare , e risolvere se non in un Concilio Generale . Al che non potendo di meno , acconsenti il Re ; e fu determinato di tenerlo in Vienna del Delfinato . Propose ancora il Re in quel Congresso di processare i Cavalieri del Tempio , che possedendo di grandi ricchezze , e beni per tutta la Cristianità , s'erano dati forte al lusso , e al libertinaggio , pretendendo giunta la depravazione de' lor costumi a i più abominevoli , ed enormi vizj , e sino a rinegar la Fede di Gesù Cristo . Altro io non dirò intorno a questa materia , se non che con mano forte si procedè contra d' essi Templarij , imprigionati per tutta la Francia , e poscia per gli altri Regni , il numero de' quali si fa ascendere da *Ferreto Vicentino* (c) a quindici mila . Costoro , se crediamo a i processi fatti in questo , e ne' susseguenti anni , furono trovati rei , e convinti d' enormità inudite d' Apostasia , ed Idolatria . Si fa , che nel Concilio di Vienna fu poscia abolito l' Ordine , e confiscati gl' immensi loro beni a profito del Papa , e de' i Re : la maggior parte de' quali fu venduta a i Cavalieri dello Spedale , oggidì di Malta , con grande loro svantaggio nondimeno , perchè si caricarono di tanti debiti per danari presi ad usura a fin di fare sì grossi acquisti , che gran tempo ne languì l' Ordine loro . Da molti fu quella sentenza tenuta per giuiffissima , Ma non si potè levar di capo a i più di que' tempi (e lo confessa il *Villani* (d) con altri Italiani , e sopra ciò s'è veduto anche a i di nostri un

(a) *Raynaldus Ann. Eccl.*

(b) *Giovanni Villani l. 8. c. 91.*

(c) *Ferret. Vicentinus lib. 3. tom. 9. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 8. cap. 92.*

libro

libro d'Autore Franzese) che quella non fosse un'iniqua invenzione di Filippo il Bello Re di Francia per arricchirsi colle spoglie loro , siccome dianzi avea fatto delle tante ricchezze degli Ebrei , ch'egli scacciò dal Regno suo. Dicevano essi , che non ci voleva molto a i Re il far comparire con de i processi , e tormenti colpevole chi era in loro disgrazia , o per vendicarsi di loro , o per afforbire i loro beni ; e che se fosse toccato al Re Filippo di formar anche il procello a Papa Bonifazio , egli sarebbe apparuto simile a i Templarij , quando pure ognun sapeva , essere false le imputazioni a lui date dal medesimo Re . Noto è altresì , che il gran Maestro , e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi , o in altra guisa giulliziati , protestaronsi sempre innocenti de' falli loro apposti , e però da molti furono creduti Martiri della cupidigia di quel Re , Principe diffamato per altri suoi gravi eccessi . Il perchè le disavventure occorse a lui , e la mancanza della sua linea furono attribuite dagli speculativi de' giudizi di Dio a questi , e ad altri atti della prepotenza sua. Guglielmo Ventura (a) Scrittore contemporaneo , Sant'Antonino (b) , ed altri , son da vedere intorno a questo argomento. Intanto a noi conviene il sospendere qui i giudizi nostri , lasciando a Dio solo , che non può ingannarsi , la cognizione della verità , bastando a noi d'aver inteso il fatto , e le varie opinioni d'allora

(a) *Guilielmus Ventura Chronic.*

Athense c. 27. tom. 11.

Ret. Italic.

(b) *S. Antonino. part. 3. tit. 21. stor. Pistolesi t. 11.*

Ret. Italic.

pag. 518.

(c) *Annales Veteres Mutinens. t. 11.*

Ret. Italic.

Chronic.

Bononiens.

tom. 18.

Ret. Italic.

Annales

Estenf.

tom. 15.

Ret. Italic.

(d) *Gazata*

Chronic.

Regiens.

tom. 13.

Ret. Italic.

(e) *Chronic.*

Parmen. t. 9.

Ret. Italic.

Viderli ancora nell'anno presente di grandè rivoluzioni in Italia. Cominciarono i Modenesi a provare il frutto della lor ribellione alla Casa d'Este (c). A tradimento tolsero loro i Bolognesi la Terra di Nonantola ; e l'Arciprete de' Guidoni (dal Morani è detto de' Guidotti , siccome ancora dal Gazata (d)) occupò l'altra del Finale . In oltre menavano essi Bolognesi un Trattato co i Guelfi Modenesi d'impadronirsi della Città di Modena , e vennero col'esercito fino a Spilamberto . Ma scoperto il macchinato tradimento verso la festa di Pasqua , furono in armi le due interne Fazioni , e riuscì a quei di Salsuolo , da Livizzano , da Ganaceto , e a i Grassani , tutti Ghibellini , di superare , e cacciar fuori di Città i Savignani , Rangoni , Boschetti , Guidoni , Pedrezani , ed altri Guelfi . L'Autore della Cronica di Parma , vivente in questi tempi , fa qui un brutto elogio di Modena , con dire , che essa (e) *semper fuit in his partibus Lombardiæ exordium motionum , & novitarum origo , ex antiquis odiis partium , scilicet Guelfæ , & Ghibellinæ :* quasi che anche tant'altre Città di Lombardia , Toscana , Roma ,

gna &c. non fossero infette del medesimo morbo. Furono parimente non pochi rumori nel mese di Marzo in Parma, dove s'era tramata una congiura per torre la Signoria a *Giberto da Correggio*. Molti perciò furono presi, e tormentati, ed altri sì nobili, che plebei mandati a i confini. Scoprissi ancora nel mese di Giugno un nuovo Trattato contra d'esso *Giberto*, ed altri ne fuggirono, o furono confinati. Più strepito ancora fecero in questi tempi le rivoluzioni di *Piacenza*. *Alberto Scotto* con gli altri usciti di quella Città, e con gli usciti di *Parma*, ed altri amici (a), dopo aver data una rotta a i *Piacentini* a *Roncaruolo*, entrò in *Castello Arquato*, e in *Fiorenzuola* nella *Vigilia* di *S. Jacopo*. Nel dì seguente cavalcò alla volta di *Piacenza*, e gli fu data una Porta; e però con tutti i suoi liberamente v'entrò. Ne fuggirono tutti i suoi avversarj, cioè *Ubertino Lando*, i *Pelavicini*, *Anguissoli*, ed altre nobili Famiglie *Ghibelline*, e si ridussero in *Bobbio*. In tali occasioni compassionevole spettacolo era il veder anche le nobili donne co i loro figliuolini andarsene raminghe in esilio, e il mirar saccheggiate, ed atterrate le case loro. Diedero poi essi fuorusciti una rotta a i *Piacentini* dominanti al *Luogo* di *Pigazzano*. Questo avvenimento, secondo la *Cronica* di *Piacenza*, fece risolvere sul fine dell'anno quel Popolo a prendere per due anni in suo *Capitano*, *Difensore*, e *Signore* *Guido dalla Torre*, poco prima divenuto *Signor* di *Milano*, il quale mandò colà per *Podestà* *Passerino dalla Torre*. Guerra grande fatta fu in quell'anno da i *Mantovani*, *Veronesi*, *Bresciani*, e *Parmigiani* (b) al *Comune* di *Cremona*. Perchè tanti si unissero contra de' *Cremonesi*, non l'accennano le *Storie*. Probabilmente fu, perchè essi si governavano a *Parte* *Ghibellina*, e *Guelfi* erano i *Cremonesi*. In ajuto di *Cremona* mandò il *Comune* di *Milano* (c) due mila fanti con molta cavalleria nel dì 24. d' *Agosto*: nel qual tempo i *Mantovani* con grosso naviglio per *Pò*, secondati da tutte le forze de' *Parmigiani*, entrarono nel *Distretto* *Cremonese*, presero, e diedero alle fiamme il *Ponte* di *Dosolo*, *Montesoro*, *Viadana*, *Portiolo*, *Casalmaggiore*, *Rivaruolo*, *Luzzara*, *Pomponesco*, ed altri *Luoghi*. A *Giberto* da *Correggio* *Signor* di *Parma* si arrendè *Gualtalla*, ed egli ne fece spianar le fosse, ed atterrar tutte le fortificazioni. Da gran tempo era *Gualtalla* de' *Cremonesi*, e di quà apparisce, fin dove si stendeva allora la giurisdizion di *Cremona*. I *Veronesi* dal canto loro presero, e distrussero la *Terra* di *Piadena*. E i *Bresciani*

(a) *Chronic.*
Placent.
tom. 16.
Res. Italicar.

(b) *Chronic.*
Parmense
tom. 9.
Res. Italic.

(c) *Corio,*
Istoria di
Milano.

andarono a Rebecco , ed arrivarono fino alle porte di Cremona , faccheggiando , e bruciando dappertutto . Chi non dirà forsennati gl' Italiani d' allora , sempre inquieti , sempre torbidi , sempre rivolti a distruggersi l' un l' altro , disuniti in casa , e talvolta uniti co' vicini solamente per portare ad altri la rovina , e la morte ? Si rinovò poi questo flagello anche nel Settembre , con essere ritornati questi Popoli a i danni del Cremonese . Vennero anche i Milanesi , Piacentini , Lodigiani , e Pavesi con tutte le lor forze fino a Borgo S. Donnino , e diedero il guasto a que' Contorni , e a Soragna , e ad altri Luoghi . In favor di Cremona uscì ancora *Azzo Marchese* d' Este co' Ferraresi (a) , e con un buon corpo di Catalani a lui inviati dal *Re Carlo II.* Suocero suo , menando un copioso possente naviglio per Pò , col disegno di mettere l'assedio ad Ostiglia , Terra allora de' Veronesi ; ma quel presidio senza volerlo aspettare , attaccò il fuoco alla Terra , e se n'andò . Di là passò il Marchese Estense ad assalir Serravalle de' Mantovani ; lo prese per forza , e ne tagliò il Ponte , con poscia dirupare il Castello , le Torri , e Fortezze di quella Terra . E allora fu , che egli soggiogò tutte le navi armate de' Mantovani , e Veronesi , fra le quali erano sei grosse galee , ed altre barche incastellate con butifredi da due ponti ; e tutte con gran bottino le condusse a Ferrara .

Teodoro Marchese di Monferrato coll' ajuto di *Filippone Conte* di Langusco , e *Signor* di Pavia suo cognato (b) , ricuperò in quest' anno la Terra di Luy . Ma *Rinaldo* da Leto *Siniscalco* del *Re Carlo II.* con *Filippo di Savoja* , e *Giorgio Marchese* di Ceva , ammassato un buon esercito , uscì in campo nel mese d' Agosto contra di lui . Il Conte di Langusco , dopo aver fatto ritirare *Teodoro* in luogo sicuro , andò , benchè inferiore di forze , arditamente ad azzuffarsi co i nemici , ed aspra fu la battaglia . Ma sbaragliati rimasero i Monferrini e Pavesi ; e *Filippone* fatto prigionie fu inviato al *Re Carlo* , dimorante in Marsilia , che gli diede per carcere un Castello della Provenza . *Obizzino Spinola* , *Capitano* allora di Genova , e suocero d'esso *Filippone* , e del *Marchese Teodoro* , con promettere ad esso *Re* il soccorso di un grande stuolo di Galee Genovesi per ricuperar la Sicilia , ottenne dopo sei mesi la libertà d'esso suo Genero . Fece anche cedere a sè stesso ogni pretesione , che potesse avere il *Re* sopra il Monferrato . In oltre impetrò la restituzione delle Terre di *Moncalvo* , e *Vignale* , occupa-

(a) *Annal. Estens. tom. 15. Rer. Ital. Chronic. Parmense tom 9. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astens. cap. 44. tom. 11. Rer. Italic.*

te al Monferrato , le quali egli ritenne per sè , senza renderle al Genero Marchese Teodoro. Mancarono di vita in quest'anno nella Città di Milano (a) Mosca, e Martino dalla Torre. Capo di quella Casa restò Guido figliuolo di Francesco. Questi nel dì 17. di Settembre nel pieno Consiglio fu eletto Capitano del Popolo per un anno: il che vuol dire Signore. E in questa Cronologia sembra più fedele, ed esatto il Corio Storico Milanese, che Galvano Fiamma, e l'Autor degli Annali di Milano. Consultò il primo migliori memorie, che gli altri. Da li a non molto, siccome ho detto, anche i Piacentini presero esso Guido per lor Capitano. Passò in quest'anno dalla Romagna ad Arezzo il Cardinal Napoleone degli Orsini Legato Pontificio (b); e siccome disgustato de' Fiorentini, che non voleano prestargli ubbidienza alcuna, cominciò a fare una gran raunata di gente, tanto di Terra di Roma, del Ducato di Spoleti, della Marca d'Ancona, quanto della Romagna, e de' Ghibellini di Toscana. I Fiorentini, che vedeano prepararsi questo nuvolo contra di loro, nol vollero aspettare; e richiesi gli amici, misero insieme un' Armata di quindici mila fanti, e tre mila cavalli, e con essa entrarono nel Contado d'Arezzo, facendo ivi que' buoni trattamenti, che solea far la guerra di que' tempi. Per consiglio de' saggi uscì d'Arezzo il Cardinale, facendo vista di andar pel Casentino alla volta di Firenze. Allora i Fiorentini per timore ch'egli avesse delle intelligenze nella loro Città, disordinatamente alzarono il campo, e chi più potea s'affrettò per correre a Firenze. Se il Cardinale era ben'avvertito, li potea con facilità mettere in isconfitta. Andò egli poscia a Chiusi, e mandò innanzi e indietro ambasciate a' Fiorentini, per ridurre gli usciti in Firenze (c); ma nulla potè ottenere: di modo che vedendo scemato il suo credito e potere, e se stesso anche dileggiato, se ne tornò assai malcontento di là da' monti ad informar la Corte Pontificia della sua fallita Legazione, che gli fu anche levata, tante furono le segrete cabbale de' Fiorentini nella Corte Papale. Volle in quest'anno Malatestino de' Malatesti tentare di ricuperar Bertinoro (d), e ne avea già ordito il tradimento con Alberguccio de' Mainardi. V' andò nel dì 6. d'Agosto con parte della milizia di Rimini, e con tutta quella di Celena, ed ebbe una parte della Terra, ma non il Girone, e la Torre. Portatone l'avviso a Forlì, Scarpetta degli Ordellaffi Capitano di quella Città, marciò in fretta con tutta la soldatesca, diede loro battaglia, e li sconfisse.

Si

(a) Corio
Istor. di
Milano.

(b) Giovanni
Villani
lib. 8. c. 89.

(c) Dino
Compagni
Chronic.
tom. 9.
Rer. Italic.

(d) Chronic.
Casen.
tom. 14.
Rer. Italic.

Si rifugiò parte de' Riminesi, e Cesenati nel Castello; ma da lì a due giorni, per difetto di vettovaglia furono costretti a rendersi. Quasi due mila persone restarono prigioniere, e andarono a far penitenza nelle carceri di Forlì. Anche i Bolognesi fecero guerra a Faenza, ed Imola (a), e s'impadronirono del Castello di Lugo. In Roma si attaccò il fuoco alla sacra Basilica Lateranense, e tutta la bruciò, insieme colle case de' Canonici: disgrazia, che recò sommo dolore al Popolo Romano, e fu presa per presagio delle calamità, che avvennero. Ma non passarono molti anni, che unitisi i buoni di Roma, uomini e donne, ed ajutati anche dal Papa, la rifecero come prima (b). Erano già più anni, che Dulcino nato in Val d'Osela, Diocesi di Novara, Eretico della Setta de' Catari, o sieno Gazzeri, specie di Manichei (c), andava infettando la Lombardia co' suoi perversi errori. Si ridusse costui in una montagna del Vercellese co' suoi seguaci in numero di circa mille e trecento, dove per mantenersi quella canaglia altro ripiego non avea, che di saccheggiar le Ville vicine. Predicata contra d'essi la Crociata, furono essi assediati in quel Monte, e finalmente nel dì 23. di Marzo dell'anno presente obbligati per la fame a rendersi. Dulcino colla moglie Margherita, ed altri pochi, senza volerli mai ravvedere, furono bruciati vivi: con che estirpata rimase la pestilente sua setta.

(a) *Chronica Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

(b) *Bernard. Guid. in Vit. Clement. V. (c) Historia Dulcini tom 9.*

Rer. Italic. Bernard. Guid. Giovanni Villani, ed altri.

Anno di CRISTO MCCCVIII. Indizione VI.
di CLEMENTE V. Papa 4.
di ARRIGO VI. detto VII. Re de' Romani 1:

SUccedette nel primo dì di Maggio di quest'anno la morte funesta di Alberto Austriaco Re de' Romani (d). Grande odio gli portava Giovanni figliuolo di un suo fratello primogenito, pretendendosi gravato da lui, perchè gli negava una parte, non che il tutto, degli Stati dovuti a lui per le ragioni del padre. Partitosi da Baden il Re Alberto, nel passare il Fiume Orsa, fu assalito dal nipote con una mano di sicarij, e trafitto da più spade, quindi lasciò la vita. Restarono di lui più figliuoli, il primogenito de' quali Federigo fu Duca d'Austria, e Signore d'altri Stati spettanti a quella nobilissima Casa. Trattossi di poi di eleggere il Successore, ed uno di quei, che più vi aspiravano, fu lo stesso Duca Fe-

(d) *Bernardus Guid. Ptolomæus Lucensis Ferretus Vicentinus, & alii.*

derigo. Ma inforta gran discordia fra gli Elettori, si mise allora in pensiero *Filippo il Bello Re* di Francia di far cadere quella Corona in capo a *Carlo di Valois* suo fratello, che ne avea già avuta promessa da *Papa Bonifazio VIII.* (a). Fu perciò risoluto nel suo Consiglio di preparar un' Armata per entrare in Germania, e dar calore alla dimanda coll' efficace raccomandazion dell' armi, e intanto di procurar anche i premurosi uffizj del Papa. Penetrò la Corte Pontificia questi disegni non senza affanno del Pontefice, il quale, se s'ha a credere a *Giovanni Villani*, richiese del suo parere l' accortissimo *Cardinale Niccolò da Prato*. Questi il consigliò di scrivere immediatamente agli Elettori dell' Imperio, ordinando, che senza dilazione procedessero all' elezione, con suggerir loro ancora, che *Arrigo Conte* di Lucemburgo, Principe pio, savio, e ornato d' altre belle doti, pareva a lui il più a proposito pel Romano Imperio. Camminò la faccenda, come avea divisato il Papa col Cardinale. *Arrigo* fu eletto quasi a voti pieni Re de' Romani nel dì di Santa Caterina (b), e poi pubblicata l' elezione sua nel dì 27. di Novembre, e non già nell' Ognissanti, o in altro giorno, come alcuni lasciarono scritto. Maraviglia recò ad ognuno l' udire preferito a tanti altri potenti Principi *Arrigo*, Principe di nobile schiatta bensì, ma di pochi Stati provveduto. Secondo il *Villani*, corse subito la nuova di questa inaspettata elezione alla Corte del Re di Francia, mentre egli si apparecchiava per andare al Papa, a fine di averlo favorevole in questo affare; ed accortosi, che *Clemente V.* vi avea avuta mano per escludere *Carlo* suo fratello, da li innanzi non fu più suo amico. Ma non si sa intendere, come il Re *Filippo* dal dì primo di Maggio, in cui tolto fu dal Mondo il Re *Alberto*, sino al dì 25. o 27. di Novembre, giorno, nel quale si pubblicò l' elezione d' *Arrigo*, tardasse tanto, giacchè ardea di voglia di quella Corona, ad impegnare gli uffizj del Pontefice in favor del fratello. Sembra ben più probabile, che se li procacciasse per tempo, ma che restasse burlato con altre segrete insinuazioni fatte far dal medesimo *Clemente*. Furono poi spediti da esso *Arrigo* solenni Ambasciatori al Papa, cioè i Vescovi di *Basilea*, e di *Coira*, *Amedeo Conte* di Savoia, *Guido Conte* di Fiandra, *Giovanni Delfino* di Vienna, ed altri Baroni (c), per ottenere il consenso Pontificio: il che fu facilmente concesso. Tale Ambasceria vien da i più riferita all' anno seguente, ma dovette precederne un' altra almeno, certo essendo, che *Arrigo* fu coronato in *Acquisgrana* nell' Epifania dell'

(a) *Giovanni Villani* l. 8. cap. 95.

(b) *Henric. Stero* in *Chr. Albert. Argenticens.* in *Chron.*
Bernard. Guid. Albertinus Mustatus. Ferretus Vicentinus & alii.

(c) *Joannes de Cermenat.* tom. 9.
Her. Italic. Francisc. Pipinus Chron. tom. 9.
Her. Ital.

dell'anno seguente, e ciò non par fatto senza la precedente approvazione del Papa. Fu questo *Arrigo il Sesto* fra gl' Imperatori, ma comunemente vien chiamato *Arrigo Settimo*, perchè tale nell'ordine de i Re di Germania di tal nome.

Cadde infermo in quest' anno ancora *Azzo VIII. Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Rovigo, e d' altri Stati, ed anche Conte d' Andria nel Regno di Napoli (*a*). Fecesi portare ad Este, sperando miglioramento da quell' aria salubre, e furono a visitarlo, e a far pace con lui i suoi due fratelli *Francesco*, e *Aldrovandino Marchesi*. Ma quivi nell' ultimo di di Gennajo finì di vivere. Questo Principe d' alte idee, ma d' idee mal condotte, dopo aver vivente recati notabili danni alla sua Casa, coll'aver perdute le Città di Modena, e di Reggio, ben peggio fece morendo, perchè lasciò suo successore nel dominio di Ferrara, e degli altri suoi Stati *Folco*, figliuolo legittimo di *Fresco* suo figliuolo bastardo, con escludere i suoi legittimi fratelli *Francesco* & *Aldrovandino*, e i figliuoli di quest' ultimo. La Cronica Estense (*b*) ha, ch' egli ritrattò un sì fatto testamento; ma certamente gli effetti si videro in contrario, e di quà venne un gran crollo alla Famiglia Estense. *Fresco*, ajutato da' Bolognesi, giacchè il figliuolo non era giunto ad età capace di governo, prese le redini della Signoria di Ferrara, che gli fu confermata, benchè malvolentieri dal Popolo. Ma nel medesimo tempo il Marchese *Francesco* d' Este co i suoi nipoti si mise in possesso d' Este, di Rovigo, e d' altre Terre, e in quella della Fratta diede una rotta alle genti di *Fresco*. Così cominciò la guerra fra loro. Stabili *Fresco* pace co i Mantovani, Veronesi, Bresciani, Parmigiani, Reggiani, e Modenesi. Il Popolo di Ferrara, essendo molto portato a voler i Principi Estensi legittimi, cominciò a far delle congiure contra di lui, le quali svanirono colla morte di molti. Ricorsero gli Estensi legittimi al Papa in Francia per implorare il suo patrocinio ed ajuto; ed oh con che benignità furono ascoltati! Promise quella Corte mari e monti, purchè riconoscessero Ferrara per Città della Chiesa Romana: dal che s'erano nel secolo addietro guardati gli altri Estensi. Da che questo fu ottenuto, allora furono spediti Uffiziali, e milizie in Italia per prendere il possesso di Ferrara coll' assistenza del Marchese *Francesco*; e per questo i Ferraresi cominciarono a tumultuar più che mai contra di *Fresco* (*c*).

(*a*) *Chronica Parmense tom. 9.*
Rei. Italic. Chronica Bononiens. tom. 18.
Rei. Ital. Peregrinus Prisciunus Annal. MSS. & alii.

(*b*) *Annales Estens. tom. 15.*
Rei. Ital.

(*c*) *Raynaud. Ann. Eccles.*

e pro-

e propose di ceder loro con varj patti quella Città. Niuna fatica si durò, perch'essi accettassero la proposizione, e non tardarono ad inviar colà gran copia di soldatesche, le quali entrarono, e si fortificarono in Castel Tealdo: cosa, che maggiormente accese l'ira de' Ferraresi, popolo già avvezzo ad avere il suo Principe, e alieno dall'ubbidire agli stranieri. Per altro anche i Bolognesi, Mantovani, e Veronesi amoreggiavano in queste occasioni Ferrara, e mossero l'armi per tentarne l'acquisto. Anzi Bernardino da Polenta co' Ravennani, e Cerviesi proditoriamente v'entrò una notte, e si fece eleggere Signore d'essa Città per cinque anni avvenire. Ma non vi si fermò, che otto giorni saccheggiando tutto quel, che potè. I Veneziani quei furono, che riportarono il pallio. Li fece ben ammonire il Papa (a) di desistere, e ritirarsi da quell'impresa, perchè Ferrara era Terra della Chiesa Romana; ma si parlò a i fordi. Un dì poscia le Milizie Pontificie con Francesco Marchese d'Este, ed altri fuorusciti, e con Lamberto da Polenta Condottiere de' Ravennani entrarono in quella Città, gridando in vano il popolo: *Viva il Marchese Francesco*; e ne presero il possesso a nome del Papa, senza più poi pensare a rimetterla in mano degli Estensi. Succedero poi varie battaglie tra i Ferraresi, e Veneziani, e talmente prevalsero gli ultimi, che nel dì 27. di Novembre convenne a i Ferraresi d'implorar pace o tregua, e di prendere quel Podestà, che piacque a' Veneziani. Allora furono ammesse in Città le Famiglie de' Torelli, Ramberti, Fontanesi, Turchi, Pagani, ed altri sbanditi dalla Città, perchè Ghibellini, e nemici degli Estensi.

(a) *Chron. Casen. tom. 14. Rer. Ital.*

(b) *Chron. Parmense tom. 9. Rer. Ital. Chron. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

In Parma non furono minori le rivoluzioni (b). Nel dì 24. di Marzo cominciarono una rissa fra loro i Ghibellini, e i Guelfi; e nel dì seguente passò questa in una fiera guerra civile, in cui rimasero morte molte persone, rubate ed incendiate moltissime case. Maggiormente si rinforzò nel dì 26. la tempesta dell'armi, stando sempre Giberto da Correggio Signor della Città colle sue genti in possesso della Piazza. Ma udito che i Rossi, e i Lupi di Soragna con altri banditi erano venuti alla Porta di Santa Croce, colà si portò, ed uscì ancora per mettergli in fuga; ma toccò a lui di fuggire in Città, perchè contra di lui si rivoltarono non pochi de' suoi. V' entrarono anche i suddetti sbanditi, in favor de' quali essendosi dichiarati molti del Popolo, andò sì fattamente crescendo la forza de' Guelfi, che Giberto, e Matteo Fra-

fratelli da Correggio co i loro aderenti dovertero cercar colla fuga di salvarsi a Castelnovo. Però tutti gli altri usciti Guelfi tornarono alla Patria. Infinite furono le ruberie fatte in questa occasione per la Città, molte le case bruciate; e i contadini entrati corsero al Palazzo pubblico, e vi stracciarono tutti i libri de' bandi, e maleficj, e diedero il sacco ad ogni mobile, e scrittura di Giberto. Seguitarono poi anche per molti giorni i saccheggi, e gl' incendj, e i bandi di chi era creduto Ghibellino; e intanto i fuorusciti faceano guerra alla Città. Contra d' essi nel mese di Giugno uscì in campagna tutto l' esercito de' Parmigiani dominanti. Giberto da Correggio anch' egli, fatto forte da i Modenesi, che v' andarono tutti col loro Capitano, e da i banditi di Bologna, e dal *Marchese Francesco Malaspina* co' suoi di Lunigiana, e da copiose schiere d' altri Ghibellini nel dì 19. di Giugno andò a ritrovare i Parmigiani, ed attaccò la mischia. Vigorosamente si combattè sul principio da amendue le parti, ma poco stettero ad essere sbaragliati i Parmigiani, de' quali assaissimi restarono morti con più di dugento Lucchesi, che erano al loro soldo, e quasi dissi innumerabili restarono prigionj colla perdita di tutto il bagaglio (a). Dopo la vittoria corse Giberto alla Città, ma non potè entrarvi allora. V' entrò nel dì 28. perchè colla mediazione di *Anselmo Abbate* di S. Giovanni fu fatta una pace generale, e permesso a tutti gli usciti di ripatriare. Secondo il diabolico costume di que' tempi andò presto per terra questa pace. Giberto da Correggio, che prometteva e giurava a misura del bisogno, senza crederli poi tenuto a giuramenti e promellè, ben disposti i suoi pezzi, nel dì 3. d' Agosto levò rumore, e colla forza de' suoi scacciò dalla Città i Rossi e Lupi, con tutti i loro amici Guelfi; i quali si ridussero a Borgo S. Donnino, e ad altri Luoghi, e continuò poi la guerra fra loro. Essendo passato al paese de i più in quest' anno, e non già nel precedente, come ha il Testo di *Galvano Fiamma* (b), *Francesco da Parma* Arcivescovo di Milano, fu in suo luogo eletto, *Cassone*, o sia *Gastone*, comunemente appellato *Cassone dalla Torre*, figliuolo di *Mesca* (c), e la sua elezione fu approvata dal *Cardinal Napoleone* Legato Apostolico. Poscia nel dì 24. di Settembre, tenutosi un general Parlamento in Milano, quivi concordemente fu eletto perpetuo Signor di Milano *Guido dalla Torre*. Ebbero in quest' anno guerra i Milanesi co' Bresciani, ma ne seguì anche pace. Mancò di vita in

(a) *Gazeta*
Chronic.
Regiensi.
tom. 18.
Ret. Ital.

(b) *Gualvano.*
Flamma in
Manip. Flor.
cap. 346.

(c) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

Chronic.
Parmense
tom. 9.

essa Ret. Italic.

essa Città di Brescia nell' Ottobre del presente anno *Berardo de' Maggi*, Vescovo d' essa Città, dopo esserne stato anche per anni parecchi Signore nel temporale, con governarla a parte dell' imperio, o sia Ghibellina. Molti benefizj da lui fatti a quella Città indussero quel Popolo ad eleggere per suo Successor nella Chiesa

(a) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.* *Federigo de' Maggi (a)*. In oltre *Maffeo*, o sia *Matteo de' Maggi* fratello d' esso *Berardo*, fu proclamato Signore della Città. *Guido* dalla *Torre*, siccome Signor di *Piacenza*, nell' anno presente stabilì la pace fra que' Cittadini e i lor fuorusciti (b), che lieti rientrarono nella lor Patria. Nella *Romagna (c)* il Conte di *Cunio* con altri suoi partigiani occupò contro il voler de' *Fuentini*, ed *Imolesi* la Terra di *Bagnacavallo* nel dì 24. di *Luglio*. Poscia nel dì 28. d' *Agosto* fu fatta pace fra i *Bolognesi*, *Kiminesi*, e *Cesenati* dall' una parte, e i *Forlivesi*, *Faentini*, *Imolesi*, e *Bertinoresi* dall' altra, colla liberazion di tutti i prigionj. Ma in *Firenze* fu una

(d) *Dino Compagni Chronic. tom. 9. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 8. cap. 96.* gran commozione di Popolo (d). Perchè *Corso de' Donati*, a cui la *Parte Nera*, o sia *Guelfa*, era obbligata del presente suo stato dominante, voleva sopraffare di troppo agli altri Nobili, l' ambizione, e l' invidia fecero dividere in due fazioni i Grandi stessi: *Rosso* dalla *Tosa*, capo dell' una seppe tanto screditar esso *Corso*, che li tagliò in fine le gambe; facendo sopra tutto valere contra di lui la parentela da esso contratta con *Uguccio* dalla *Faggiuola* gran *Ghibellino*. Levossi dunque a rumore contra di lui il popolo tutto, ed essendosi esso *Corso* ben afferragliato, assistito anche da molti suoi amici, fece gran difesa; in fine gli convenne prendere la fuga, ma raggiunto da certi *Catalani* a cavallo fu ucciso; con che tornò la quiete in *Firenze*.

Anno di CRISTO MCCCIX. Indizione vii.

di CLEMENTE V. Papa 5.

di ARRIGO VII. Re de' Romani 2.

(e) *Raynaudus An-nal. Eccles.* **A**lla prepotenza di *Filippo il Bello Re* di *Francia* riuscì in quest' anno e nel seguente d' indurre *Papa Clemente* a ricevere le accuse contro la memoria di *Papa Bonifazio (e)*: il che cagionò orrore a tutta la *Cristianità*, ben consapevole dell' iniquità e falsità di quanto a lui veniva opposto in materia di *Fede*. Frutti erano questi dell' essere divenuta schiava di un Re pos-

sen;

sente, e malvagio la Sede Apostolica: del che fu in colpa il Pontefice stesso, il quale intanto andava lusingando i Romani con far loro credere di voler venire in Italia, mentre inceppato dalle delizie della Francia, a tutt' altro pensava, che ad abbandonarla. Ma non permise Iddio, che andasse molto innanzi questa maligna persecuzione, e la vedremo finita in breve. Nel dì 27. di Marzo dell' anno presente trovandosi esso Papa in Avignone, pubblicò contra de' Veneziani, come occupatori della Città di Ferrara la più terribil, ed ingiusta Bolla, che si sia mai udita. Oltre alle Scomuniche, e agl' Interdetti, dichiarò infami tutti i Veneziani, e incapaci i lor figliuoli sino alla quarta generazione d' alcuna Dignità Ecclesiastica, e Secolare, confiscati in ogni parte del Mondo tutti i lor beni; data facoltà a ciaschedun di fare schiavo qualunque Veneziano, che lor capitasse alle mani nell' univèrsa Terra senza distinzione alcuna tra innocenti e rei: il che fa orrore, e pure fu eseguito in varj paesi. Polcia aggiunse all' armi spirituali le temporalì contra di loro, inviando in Italia il Cardinale *Arnaldo di Pelagrua* suo parente con Titolo di Legato, il qual fece dappertutto predicar la Crociata contra d' essi Veneziani, come se si trattasse contra de' Turchi. Copioso fu il concorso delle genti della Lombardia, Marca di Verona, Romagna, e Toscana. *Ferreto Vicentino* (a) scrive, che v' andarono de' soli Bolognesi circa otto mila combattenti. Premeva a quel Popolo di riacquistar la grazia perduta del Pontefice per lo scorno fatto al *Cardinal Napoleone*. Pel medesimo fine anche i Fiorentini colà inviarono molte schiere d' armati. Nel dì 10. d' Aprile di quell' anno si disciolse la pace, e l' accordo già fatto dal Popolo di Ferrara co i Veneziani, e si ricominciò la guerra. Di grossi rinforzi di gente, e di navi furono spediti da Venezia a i suoi; e nel mese di Giugno usciti di Castel Tealdo i Veneziani, mentre i Ferraresi erano a cena, fecero contra d' essi un feroce insulto. Tutta fu in armi la Città. *Francesco Marchese* d' Este con *Galeazzo Visconte* marito di *Beatrice Estense*, alla testa di tutti andò ad a'farli, e ne fece aspro macello. Per consiglio ancora di lui fu fabbricato un Ponte sopra Pò, non ostante la gagliarda opposizion de' Veneziani, i quali un giorno diedero una hiera rotta a i Bolognesi. Ma nel dì 28. d' Agosto, cioè nella Festa di Sant' Agostino, per ordine del Cardinal Pelagrua si venne ad una general battaglia contro la Flotta Veneziana esistente in Pò, la quale restò interamente dislatta, e

(a) *Ferretus*
Vicentinus
 lib. 3. tom. 9.
Ret. Italic.
Chronic.
Estens. t. 15.
Ret. Italic.
Chronicon
Bononiens.
 tom. 18.
Ret. Ital.

in potere de' Ferraresi con tutte le macchine , e l' armamento : Tra uccisi , ed annegati nel fiume si contarono circa sei mila Veneziani . Questa insigne vittoria , accompagnata da un immenso bottino , decise la controversia ; perciocchè non illette molto a rendersi Castello Tealdo al Legato , il quale dimenticandosi d' essere uomo di Chiesa , fece impiccare quanti Ferraresi trovò complici de' Veneziani . Fu anche spedito Lamberto da Polenta con Bernardino suo fratello , e co i Ravennani , e parte de' Ferraresi ad espugnare il Castello di Marcamò , fabbricato da essi Veneti nel Distretto di Ravenna ; e l' ebbe a patti di buona guerra nel dì 23. di Settembre , nè vi lasciò pietra sopra pietra . Così venne liberamente Ferrara in potere del Pontificio Legato , il quale d' ordine della Corte ne diede da li a non molto il Vicariato a Roberto Re di Napoli , niuna considerazione avendo degli Estensi , che aveano suggesttata quella Città alla Chiesa , e massimamente del Marchese Francesco , che tanto s' era affaticato per riacquistarla . Quivi esso Re Roberto mise per Governatore Dalmasio con un corpo di Catalani , la maggior parte capestri da forza , che fecero ben provare al Popolo di Ferrara la differenza , che passa fra l' avere il proprio Principe , e l' essere governati da gente straniera .

Giacchè abbiamo fatta menzione del Re Roberto , convien ora dire , che in quest' anno nel dì cinque di Maggio arrivò al fine di sua vita Carlo II. Re di Napoli , e Conte di Provenza (a) , Principe , che per la sua liberalità , dabbenaggine , e clemenza non ebbe pari ; e perciò amaramente pianto da suoi sudditi , ma più da' Napoletani , a lui molto tenuti per li tanti benefizj ed ornamenti accresciuti alla loro Città . Per la successione in quel Regno nacque disputa fra Roberto Duca di Calabria suo secondogenito , e Carlo Uberto divenuto Re d' Ungheria , che si pretendeva anteriore nel diritto a Roberto , perchè figliuolo di Carlo Martello , primogenito d' esso Re Carlo II. Fu acutamente dibattuta fra i Legisli la questione ; ma buon fu per Roberto l' essere egli passato in persona alla Corte Pontifica d' Avignone , dove seppe ben far da Avvocato a se stesso , e muovere colle macchine più gagliarde gli animi de' Giudici in suo favore . Fu creduto , che più la ragion politica , che la legale , facesse sentenziare in favor di Roberto , Principe riputato allora di gran saviezza , e valore , ed atto a tener l' Italia in freno nella lontananza de' Papi . Tuttavia se è vero , che Carlo II. suo padre nell' ultimo suo Testamento , il qual si dice fatto nel dì 16. di Marzo dell' anno precedente , e fu dato alla

(a) *Bernardus Guido*
in *Vit. Clementis V.*
Giovanni Villani, l. 8.
c. 108.

luce dal Leibnizio (a), lasciasse Roberto erede di tutti i suoi Stati, giacchè dovea considerarse assai provveduta la Linea del Re d'Ungheria, par bene, che fosse ben'appoggiata la pretension del medesimo Roberto. Per attestato di Bernardo Guidone, fu egli coronato in Avignone Re di Sicilia (benchè solamente comandasse al Regno di Napoli) nella prima Domenica d'Agosto dell'anno presente, e non già nella festa della Natività della Vergine, come scrive Giovanni Villani. E il Papa liberalmente gli condonò le somme immense d'oro, delle quali il Re Carlo suo Padre andava debitore alla Santa Sede. Quel che è strano, secondo i documenti accennati dal Rinaldi (b), seguì una segreta convenzione fra Papa Clemente, e Giacomo Re di Aragona, che esso Re, oltre alla Sardegna e Corsica, delle quali era stato investito da Papa Bonifazio VIII. conquistasse ancora Pisa coll'Isola dell'Elba, e la riconoscette poi in feudo da i Romani Pontefici: vergognosa concessione, trattandosi di spogliare senza ragione alcuna il Romano Imperio d'una sì cospicua Città, e quel Popolo della sua libertà. Se fossero ancora assai ragionevolmente concedute al medesimo Re le decime del Clero, per impiegarle in levar la Sardegna e Corsica a i Pisani, e ad altri Principi Cristiani, io non mi metterò a ricercarlo. Fin qui l'innata saviezza de' Nobili Veneziani avea saputo così ben regolare, e tenere unita la lor Città, che quando tant'altre libere Città d'Italia bollivano per le discordie cittadinesche, ed erano divise in Guelfi, e Ghibellini, sola essa era felice, e gloriosa per la sua mirabil' unione, ancorchè non fosse esente da diversità di genj, e fazioni: del che fu anche lodata dallo Storico Rolandino nel precedente secolo. Ma in quest'anno patì anch'essa un eclissi. Bajamonte Tiepolo, capo della Fazione Guelfa, fece una congiura con altri di Casa Querina e Badoera contra di Pietro Gradenigo Doge (c), e nel dì 14. di Giugno scoppì questo incendio. Vi fu gran combattimento, ma in fine dopo la morte di molti restò sconfitto Bajamonte, il quale scampo colla fuga. Simili sedizioni le abbiám vedute familiari in altre Città; fu questa considerata come stravagante cosa in Venezia, e ne dura quivi anche oggidì con orrore la memoria. A cagion d'essa furon mandati a' contorni assai Nobili, e Popolari di quella insigne Città. Era in questi tempi Guido dalla Torre in auge di fortuna, siccome Signore perpetuo di Milano, e di Piacenza, con assai amici, e collegati d'intorno. Scrijono (d), che volendo saper nuove di

(a) *Leibniz. Cod. Jur. Gent. tom. 1. num. 31.*

(b) *Raynaudus Ar. nal Eccl. ad hunc Ann. § 24.*

(c) *Marino Sanato Istor. Venet. t. 22. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 8 cap. 61. Corio Istor. di Milano, ed altri.*

Matteo Visconte, il quale privatamente vivea nella Villa di Noga-ruola, diede incumbenza ad un accorto uomo di andarlo a trovare per ispiare i fatti suoi, promettendogli un palafreno e una veste di vajo, se egli portava la risposta a due quesiti da fargli. Andò costui, e trovò il Visconte in abito dimesso che passeggiava; e dopo varj discorsi, quando fu per andarsene, il prego di fargli guadagnare un palafreno, e una veste col rispondere a due sue interrogazioni. La prima: *Come gli pareva di stare, e qual vita era la sua*: La seconda: *quando egli si credea di poter tornare a Milano*. Molto ben s' avvide l' accorto Matteo, onde procedevano quelle dimande, e che erano fatte per ischernire il suo povero stato. Adunque rispose alla prima: *Egli mi par di star bene, perchè so vivere secondo il tempo*. Alla seconda: *Dirai al tuo Signore Guidotto, che quando i suoi peccati superchieranno i miei, allora io tornerò a Milano*. Portate queste risposte a Guido, le lodò come d' uomo savio, e regalò quel Messo.

In quest' anno appunto cominciò a declinar la fortuna del Torriano. Nel principio di Maggio si alzò a poco a poco una nebbia di vicina sollevazione in Piacenza (a), veggendosi il Vescovo *Leone da Fontana* colla Fazione Guelfa macchinar delle novità contra de' Landi, Fulgosi, ed altri di Parte Ghibellina. Mandò ben Guido dalla Torre un corpo di gente da Milano per vegliare alla quiete di quella Città, ma nel di cinque di esso mese *Alberto Scotto*, avendo con belle parole addormentato lo sciocco Podestà, nella notte, raunata tutta la sua Fazione, e impadronitosi della Piazza, diede addosso agli avversarj sprovveduti, e li fece fuggir fuori di Città. Racconta il Corio, che tolta in questa forma la Signoria di Piacenza al Torriano, *Alberto Scotto* ne fu egli proclamato di nuovo Signore. La Cronica di Piacenza ha, che la Signeria fu data allora al Vescovo *Fontana* suddetto; ma si contradice poi all' anno seguente, dove confessa, che lo *Scotto* era stato Signor di Piacenza un anno, e quattro mesi. Anche dalla Cronica *Estense* apparisce (b), che esso *Scotto* tornò in signoria, e fece lega co' Parmigiani, Mantovani, Veronesi, Reggiani, Modenesi, e Bresciani, tutti di Parte Ghibellina. Inimicatosi per questo contra de' Piacentini *Guido* dalla Torre, con tutto lo sforzo de' suoi Milanese, de' Pavese, Novaresi, Vercellesi, e fuorusciti Piacentini, venne sul principio di Giugno, e di nuovo nel Settembre a i danni del Distretto di Piacenza, con prendere alcune Castella, dare il guasto fino alle porte di quel-

(a) *Chronic. Placentin. tom 16. Rer. Ital. Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Chronic. Estens. 1. 15. Rer. Italic.*

quella Città. Prefero anche il Ponte de' Piacentini sul Pò; ma uscito Alberto co' suoi, così virilmente assalì i nemici, che li ruppe colla morte di circa secento d'essi. Peggio nondimeno avvenne allo stesso Guido Torriano per altro fatto, che servì di principio alla total sua rovina. Nel primo di di Ottobre egli fece prendere *Gaston dalla Torre*, o sia *Castone*, Arcivescovo di Milano, parente suo, e il mandò nella Rocca d' Anghiera con altri suoi tre fratelli, figliuoli del fu Mosca, pretendendo, che avessero formata una congiura contra di lui, per togli non solamente lo Stato, ma anche la vita. Fu egli scomunicato per questa violenza dal *Cardinale di Pelagrua* Legato, dimorante allora in Bologna, e sottoposta la Città all'interdetto. Venne apposta a Milano *Pagano dalla Torre* Vescovo di Padova, per rimediare a così scandalosa scissura fra i suoi consorti. Vi concorsero ancora *Filippone da Langusco* Signor di Pavia, *Antonio da Fissiraga* Signor di Lodi, *Guglielmo Brusato* Signor di Novara, *Simone da Colobiano* Signor di Crema, con gli Ambasciatori di Bergamo, e di Como. Costoro in un gran Parlamento tenuto nel di 28. d' Ottobre nella Metropolitana di Milano conchiusero un accordo, per cui Gastone Arcivescovo ed altri Torriani riebbero la libertà, ma con obbligo di andare a i confini; e questi poi si ridussero a Padova. L' Arcivescovo non ebbe più buon cuore per Guido, e sollecitò la venuta di *Arrigo VII.* in Italia: il che se fosse utile a Guido, lo scorgeremo fra poco. Nel di 16. di Settembre i Parmigiani rinforzati da gran quantità di cavalleria e fanteria di Verona, Mantova, Brescia, Modena, e Reggio, fecero oste a Borgo S. Donnino (a), dove s' erano fortificati i Rossi, Lupi, ed altri usciti della loro Città, e vi stettero sotto ben tre mesi con de i trabucchi, che incessantemente gittavano pietre, e con una forte circonvallazione intorno alla Terra. Mando Guido dalla Torre secento uomini d'armi, e trecento fanti a Cremona con ordine di soccorrere gli assediati; ma questa gente non osò mai d' inoltrarsi, perchè i Parmigiani gli aspettavano a piè fermo, per dar loro battaglia. S' interpose di poi il Vescovo di Parma per l' accordo, e fu fatto promesso con ostaggi in Guglielmino da Canossa, e Matteo da Fogliano, Nobili Reggiani, che fecero cessar quell' assedio; ed eletti amendue Podestà di Parma, proferirono sul principio dell' anno seguente il loro Laudo, al quale niuna delle parti volle ubbidire. Nel di 28. di Maggio dell' anno presente il popolo d' Asti

(a) coll'

(a) *Chronic.
Estepse v. 15.
Rer. Italic.*

(a) *Chronic.* (a) coll' ajuto di quei di Chieri, uscito in campagna contra de' suoi fuorusciti, ebbe una rotta nella Villa di Quatordo. Restarono gli Astigiani sì intimiditi per questa disgrazia, che diedero batia ad *Amedeo Conte* di Savoja, e a *Filippo di Savoja* Principe della Morea suo nipote, per trattar di pace fra i Cittadini e fuorusciti. Fu poi profferita da questi Principi la sentenza della pace, per cui i Gottuari con gli altri usciti, nella festa di Santa Catterina di Novembre rientrarono in Asti. Fra gli altri Capitoli vi fu, che il suddetto Principe dovesse restar Governatore della pace in Asti col salario di diciasette mila lire l'anno: del che si dolsero non poco gli Astigiani.

(b) *Giovanni Villani l.8. c. 114. Chronic. Estense tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Parmense tom. 9. Rer. Ital.* Abbiamo in quest'anno da Guglielmo Ventura, dal Villani, e dalle Croniche Estense, e Parmigiana (b), che seguirono delle novità in Genova. Scopertasi molta amicizia fra *Bernabò Doria*, uno de' due Capitani di Genova, e i Grimaldi fuorusciti, *Obizzino Spinola*, cioè l'altro Capitano, fece imprigionare il Doria. Questi ebbe la fortuna di fuggirsene dalla carcere, e con tutti quei di sua casa si ritirò al Castello della Stella, che fu preso da *Obizzino*. Venuti poscia i fuorusciti, cioè i suddetti Grimaldi, *Doria*, *Fieschi*, ed altri in Genova con assai forze, andò ad assalirli lo Spinola; e benchè fosse superiore di gente armata, pure ne rimase sconfitto, e vi morì il Podestà di Genova. Allora i fuorusciti entrarono pacificamente in Genova, e tolsero ad *Obizzo Ventimiglia*, *Porto Venere*, e *Lerice*, con passar anche al guasto di *Gavi*, dove s'era ritirato il suddetto *Obizzino*, le cui case in Genova furono date alle fiamme. *Giorgio Stella* riferisce (c) questo fatto all'anno seguente; ma dee prevalere l'autorità degli Storici sovracitati, e specialmente dell'Autore contemporaneo della Cronica di Parma, che finì di scrivere in quest'anno. Confessa il medesimo *Stella* d'aver vedute Storie, che ne parlano all'anno presente. Mette egli la battaglia nel dì 10. di Giugno. La Cronica di Parma ha, ch'essa accadde nella festa di S. Gervasio, cioè nel dì 19. d'esso mese. Il Villani la riferisce al dì 11. 10 sto colla Cronica Parmigiana. In Toscana a dì 10. di febbrajo i Fiorentini si mossero con sei mila pedoni, e quattrocento cinquanta cavalieri per dare il guasto ad Arezzo. Que' cavalieri la maggior parte erano Cata'ani, mandati in loro ajuto dal Re *Roberto* (d) giacchè più fede avea questo Re in quella gente, e ne teneva anche in Ferrara, siccome abbiám detto. Arditamente vennero loro incontro gli Aretini con *Uguccion dalla Faggiuola* lor Capitano, ma

anda-

andarono in isconfitta, e più che di galoppo se ne fuggirono ad Arezzo. Con più possente esercito nel dì 8. di Giugno tornarono i Fiorentini fin sotto quella Città, devastando tutti i contorni; ed ancorchè venissero ordiai di *Arrigo VII. Re de' Romani* di non molestare Arezzo, se ne rise il Popolo allora superbo di Firenze. Anzi essendo giunto *Luigi di Savoia* con altri Ambasciatori per parte d'esso Arrigo a Firenze a notificar loro la di lui venuta per la Corona, ne riportarono risposte villane, che assai diedero a conoscere ciò, che poscia avvenne. Aspro governo intanto facevano essi Fiorentini, e Lucchesi di Pistoja (a), ma gli ultimi specialmente, attendendo i loro Uffiziali più a rubare, che a governare, e non era sicuro l'onore delle donne (b). Condotto dalla disperazione quel popolo, levò rumore nel dì primo di Giugno; e tutti a furia uomini e donne, fanciulli, Preti, e Frati, con tavole, legnami, e pietre si diedero a fare uno steccato possiccio alla lor Città, e a cavar le fosse: giacchè ogni sua fortificazione era negli anni addietro stata spianata. A questo avviso s' inviò a quella volta tutto sdegno il Popolo di Lucca. Risoluti i poveri Pistojesi di lasciar la vita l'un presso all' altro, piuttosto che di soffrir più lungamente sì duro giogo, si animarono alla difesa; ma non avrebbero potuto reggere alla superiorità de' Lucchesi. Per buona ventura certi Fiorentini fecero fermar l'esercito di Lucca a Pontelungo: con che lasciarono tempo a Pistojesi di maggiormente afforzarli, e di spedire a Siena, pregando quel Comune, che s'interponesse per la pace. Vennero in fatti gli Ambasciatori di Siena, ed ottennero buoni patiti. Pistoja si fortificò, e si governò da lì innanzi a Comune, con solamente prendere i Podestà, e Capitani da Firenze e da Lucca. Nello stesso giorno primo di Giugno fu anche in Cesena (c) una sollevazione della Fazion Guelfa, alla quale venne fatto di abbattere e mettere in fuga i Ghibellini; ma questo movimento costò a quella Città delle grandi ruberie ed altri malanni. In questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, era Capitano per la Chiesa Romana in Jesi, e in altre Terre della Marca d'Ancona *Federigo Conte di Montefeltro*, figliuolo del fu *Conte Guido*. Fecero oltre gli Anconitani sopra il Contado di Jesi (d); ma esso Conte *Federigo* per attestato del Villani, colla gente di Jesi, Osimo, e d'altri Marchigiani Ghibellini, andò ad assalirli, e diede loro una gran rotta, di modo che più di cinque mila Anconitani vi restarono tra morti e presi.

(a) *Istor. Pistojesi* t. 11.

Ret. Ital.

(b) *Giovanni Villani*

l. 8. c. 111.

Ptolom.

Lucens. in

Vit. Clem. V.

(c) *Contin.*

Cesen. t. 14.

Ret. Italicar.

(d) *Giovanni*

Villani l. 8.

c. p. 113.

Anno di CRISTO MCCCX. Indizione VIII.
di CLEMENTE V. Papa 6.
di ARRIGO VII. Re de' Romani 3.

NEL dì 26. di Luglio dell'anno presente que' fuorusciti , che erano entrati in Ferrara dopo la caduta de' Principi Estensi (a) , cioè Salinguerra de' Torrelli , Ramberto de' Ramberti , e Francesco Menabò colla Fazion Ghibellina , nemica degli Estensi Guelfi , diede all'armi , con disegno di levar quella Città dalle mani della Chiesa . Vi furono ammazzamenti , massimamente di Catalani , e ruberte senza fine ; e i Palagi de' Marchesi furono da que' ribaldi dati alle fiamme . Già tutta la Città era in lor potere ; ma avvertito di ciò il Cardinal Pelagrua , soggiornante allora in Bologna , cavalcò a quella volta con copiosa milizia di Bolognesi , ed entrò in Castello Tealdo , dove s' erano ritirati que' pochi de' suoi , che poterono sottrarsi alle spade de' sollevati . In ajuto suo accorsero ancora da Rovigo con buon numero d'armati i Marchesi Francesco , Rinaldo , ed Obizzo Estensi . Allora i Ferraresi veggendosi come perduti , altro ripiego non ebbero , che di ricorrere alla misericordia del Legato ; ma questi dopo aver voluto prima in mano circa ottanta (altri dicono meno) de' migliori della Città , non altra misericordia usò loro , che di lasciar la briglia alle sue truppe , le quali unite co' i Guelfi si spinsero contra de' Ghibellini , e li forzarono alla fuga . In tal'occasione seguirono molte uccisioni e saccheggi di Monisteri e Chiese , certo non con lode d' esso Legato , il qual poscia affaticò per molti dì il Boja in far impiccare i colpevoli di quella sedizione . Anche la Città di Piacenza fu in gran moto (b) . Alberto Scotto ivi Signore tra perchè si trovava incalzato dalla forza de' fuorusciti , cioè di Leone degli Arcelli , Ubertino Lando , ed altri Ghibellini , che erano spalleggiati da Guido dalla Torre Signor di Milano , e perchè in oltre sentiva essere in procinto Arrigo VII. di calare in Italia : prese il partito di far pace con gli usciti , e di cedere il dominio della Città , con che i pubblici Usizj da li innanzi fossero comuni fra le Parti . Entrarono in Piacenza quasi in trionfo i fuorusciti ; ma siccome non si davano mai posa gli animi troppo allora turbolenti degl' Italiani , appena entrati i fuorusciti svegliarono delle contese , e nel dì se-

guen-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Ital. Chronic. Casen. tom. 14. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic. Chronicon Estens. ubi supra.*

guente a forza d'armi ne cacciarono Alberto Scotto, il quale co' suoi aderenti si ridusse a Castello Arquato, ed impadronitosi di Fiorenzuola e Bobbio, cominciò di nuovo a recar frequenti molestie al Popolo dominante di Piacenza. Obizzino Spinola con gli altri suoi Conforti, anch'essi fuorusciti di Genova (a), e padroni di Monaco, s'impadronì in quest'anno delle Terre di Montaldo e Votaggio, e le distrusse da' fondamenti. La decantata venuta del Re de' Romani è credibile, che movesse tanto essi Spinoli, e i lor partigiani, quanto il Governo di Genova a far poco a presso pace. Quaranta mila lire furono pagate agli Spinoli, che restituirono al Comune di Genova tutti i Luoghi presi, ed ebbero acceso libero alla Città, eccettocchè Obizzino obbligato per due anni a starsene nelle sue Castella. Nell'Umbria i Perugini, rinforzati dal Maliscalco del Re Roberto abitante in Firenze, fecero guerra nel mese di Luglio alla Città di Todi (b). Volle provarsi quel popolo ad una battaglia, ma non l'avesse fatto, perchè ne andò malamente sconfitto. Nello stesso mese furono cacciati i Guelfi da Spoleti, restando la signoria a i Ghibellini. Ma per più tempo i Perugini talmente guerreggiarono contra di quella Città, che nell'anno seguente la forzarono a rimettere in casa i Guelfi; ed altrettanto fece la Città di Todi.

Dava molto da pensare a Roberto Re di Napoli la disposizione di Arrigo VII. Re de' Romani di calare in Italia, ben prevedendo, ch'egli fosterrebbe il partito de' Ghibellini amici dell'Imperio con depressione de' Guelfi, de' quali egli era il capo. Gli parve dunque di non dovere maggiormente differire il suo ritorno dalla Provenza in Italia per dar sesto a' suoi affari. Coll'aver indotto il Papa a fermare la sua residenza in Avignone, Città della Provenza, e perciò di suo dominio, egli era divenuto come arbitro della Corte Pontificia. E fu in quest'anno (c), ch'egli ottenne il Vicariato della Romagna, e di Ferrara, ed inviò colà i suoi Ministri a comandar le feste. Il Pontefice Clemente intanto barcheggiava. Mostravasi egli tutto favorevole ad Arrigo VII. con approvar la sua venuta a prendere la Corona Imperiale; avea anche destinati i Cardinali, che gliela dessero in Roma, e scrisse per lui lettere a i Vescovi, Principi, e Città d'Italia. Tuttavia gran cura avea di non disgustare il Re Roberto, e non gli doveano dispiacere gli avanzamenti della Fazione Guelfa. Ora esso Re Roberto nel dì 10. di Giugno arrivò a Cuneo in Piemonte (d). Visitò

(a) *Georgius Sicella Ann. Genuens. l. 2. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Giovanni Villani l. 2. c. 20.*

(c) *Chronic. Casen. c. 14. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Astenf. c. 53. tom. 11. Rer. Ital.*

Montevico, Fossano, Savigliano, Cherasco, ed Alba, Terre di sua giurisdizione. *Filippo di Savoja*, che si trovava allora in Asti, fece un' imperiosa intimazione agli Astigiani di guardarsi dall' amicizia di quel Re. Altrettanto fecero il Vescovo di Basilea, *Luigi di Savoja*, ed altri Ambasciatori del Re Arrigo, che erano pervenuti in quella Città, e passarono di poi a Savoja, Genova, e Pisa, annunziando da per tutto la venuta d'esso Arrigo alla Corona. Di belle parole dissero gli Astigiani, ma poi spediti Ambasciatori ad Alba, fecero una specie di lega col suddetto Re Roberto; e questi di poi nel dì 9. d' Agosto venne ad Asti, ed ebbe ad un gran convito i Grandi di quella Città. Si fece allora le maraviglie Guglielmo Ventura, il quale vi si trovò presente, al vedere, che tutti mangiarono e ebbero solamente in vasi d' argento, perchè un lusso tale era tuttavia incognito agli Italiani. Passò Roberto nel dì 10. d' Agosto ad Alessandria, e ne scacciò gl' Inviati e i Lanzavecchi Ghibellini, e si fece dar la signoria di quella Città da i Guelfi. Ecco come il buon Re andava itendendo l'ali alle spese del Romano Imperio. Ito poscia a Lucca, e a Firenze, dove indarno si studiò di pacificare insieme i Guelfi disuniti, inviò al Governo della Romagna Niccolò Caracciolo (a), il quale arrivato colà nel mese d' Ottobre, ebbe ubbidienza da quasi tutte quelle Città, e procurò di mettere pace da per tutto con ridurre nelle lor patrie i fuorusciti. Su due piedi egli ascoltava le liti, e senza strepito di giudizio le decideva. D' uno di questi abbisognerebbe ogni Città. Dovette trovar ne' Forlivesi qualche durezza (b), perchè ne fece spianar le fosse, e mise in prigione Scarpetta, Fino, e Bartolomeo degli Ordelaffi, e alcuni de' Calboli, e degli Argogliosi. Lasciò poi in libertà i Guelfi, e ritenne i Ghibellini. Ora avendo Arrigo Re de' Romani stabilita la sua venuta in Italia, mandò varj Ambasciatori a notificarlo alle Città. Venne a Milano il Vescovo di Costanza (c), e con bella orazione espone, come il Re era per prendere la Corona del ferro dall' Arcivescovo di Milano. Mostrarsenli pronti i Milanesi a ricevere con tutto onore il Sovrano; il solo Guido dalla Torre Signor della Città buffava, nè voleva, che si parlasse di questo grande affare. Chiamò poi ad un parlamento il Conte Filippone da Langusco Signor di Pavia, Antonio da Fissiraga Signor di Lodi, Guglielmo Cavalcabò principal Cittadino, o Signore di Cremona, e Simone degl' Avvocati da Colobiano Cittadin primario, o Signore di

(a) *Chronic.*
Cesen.
tom. 14.
Res. Italic.

(b) *Chronic.*
Forolivien-
zom. 22.
Res. Italic.

(c) *Joannes*
de Cermen-
nat. cap. 10.
tom. 9.
Res. Italic.

di Vercelli, per udir il loro parere . Tutti eran di Fazion Guelfa . Schiettamente disse Filippone fra i primi , ch' egli non voleva essere ribello al Re suo Signore . Gli altri dissero , che bisognava prendere consiglio sul fatto , ma che allora non si potea . Guido dalla Torre era di parere , che tutti si unissero contra di questo Tedesco ; e smanioso girava per le camere , borbottando e parlando da sè solo . Finì il Parlamento senza conchiusioni alcuna .

Sul fine d' Ottobre arrivò a Susa , e poscia a Torino il Re Arrigo colla Regina Margherita sua moglie , mille arcieri , e mille uomini d' armi , dopo avere , mercè di un matrimonio , fatto divenir Giovanni suo figliuolo Re di Boemia . Amedeo Conte di Savoja , Filippo , e Luigi parimente di Savoja , erano tutti per lui , e seppero ben fare il lor negozio con questo attaccamento . Nella Corte d' esso Re si contavano l' Arcivescovo di Treveri Baldovino suo fratello , Teobaldo Vescovo di Liegi , Ugo Delfino di Vienna , il Duca di Brabante , ed altri Principi e Baroni . Andarono colà a fargli riverenza Filippone Conte di Langusco , Teodoro Marchese di Monferrato , i Vescovi , i Signori , e gli Ambasciatori di varie Città , e nominatamente i Romani , che comparvero con gran fasto . Tutti condussero gente armata per accompagnarlo . Per attestato di Albertino Mussato (a) , mise un suo Vicario in Torino : segno che quella era allora Città libera . Nel dì 10. di Novembre venne ad Asti , (b) e v' introdusse i fuorusciti Ghibellini . Gli fu data (malvolentieri nondimeno) la Signoria di quella Città , ed egli pose quivi un Vicario , che cominciò molto bene ad aggravar quel Popolo . Usava in Corte d' esso Re , ed era ben veduto da lui Francesco da Garbagnate , (c) giovane Milanese assai disinvolto , che gli avea più volte detto gran bene di Matteo Visconte esiliato da Milano , con dipignerlielo pel più savio , attivo , ed onorato uomo di Lombardia , e perciò capace di ben servirlo ne' correnti affari . Mostrò Arrigo voglia di vederlo . Il Garbagnate , che teneva buon filo col Visconte , gliel fece tosto sapere ; e Matteo travestito per solitarj cammini si portò ad Asti , dove datosi a conoscere , non vi fu cortesia , che non ricevesse da quella Corte , ed anche dal Re . I soli Magnati Guelfi il guardarono con occhio bieco , e villanamente ancora parlarono di lui , ma senza ch' egli mostrasse d' alterarsene punto . Il favorevol accogliamento a lui fatto da Arrigo cagionò bensì , che molti de' Milanesi

(a) Albertinus Mussatus l. 1. c. 6.

(b) Chronic. Astense cap. 58.

tom. 11.

Res. Ital.

(c) Corio, Istor. di Milano.

Bonincontr.

Morigia Chr.

tom. 12.

Res. Ital.

fi e Lombardi abbracciarono il suo partito. Ed essendo giunto così anche l' Arcivescovo di Milano *Gaston dalla Torre*, già esiliato, stabilì pace e lega con esso Matteo, a nome ancora de' suoi fratelli, alcuni de' quali erano tuttavìa detenuti prigioni da Guido dalla Torre. Non si fidava molto Arrigo d' andare a Milano, siccome abbastanza informato delle cattive disposizioni di Guido dalla Torre, anzi diffidava non poco di tutti gl' Italiani, perchè sessant' anni correano, che non aveano veduto Imperadori, o Re de' Romani; ed avvezzi a vivere a lor modo, non amavano al certo di riconoscere Superiore alcuno. Matteo Visconte per conto di Milano gli levò le apprensioni del cuore, ben conoscendo egli quanto se ne potea promettere. Il distornò ancora dal differir la sua entrata in Milano, al che l' andavano sotto varj pretesti esortando i capi de' Guelfi (a). Passò dunque Arrigo a Casale, a Vercelli, e a Novara, accolto con allegria da que' Popoli. In Vercelli mise fine alla guerra civile fra i Tizzoni ed Avvocati; in Novara fra i Brusati e Tornielli. Ogni fuoruscito potè ritornare alla sua Patria. Cavalcò poscia il Re, e in vece di andare a Pavia, dove il Conte Filippone l' aspettava, per consiglio di Matteo Visconte passato il Ticino s' inviò alla volta di Milano, incontrato di mano in mano da varie schiere di Nobili Milanesi tutti in festa e gala, che gli baciavano il piede: dal che s' avvide, avergli il Visconte dato buon consiglio. L' ultimo a venirgli incontro fuori de' Borghi di Milano fu Guido dalla Torre (b). Lo sdegno e la superbia erano con lui. Laddove gli altri all' appressarsi del Re abbassavano le loro insegne, Guido portava diritto la sua. Gl' insegnarono i Tedeschi le creanze e il dovere, con buttargliela per terra. All' arrivo del Re smontò Guido da cavallo, e gli andò come incantato a baciare il piede. Arrigo con volto umano riguardandolo gli disse: *Guido, riconosci il tuo Re, perchè duro è il ricalciar contro lo stimolo*. Entrò il Re nel dì 23. di Dicembre, e non già nel dì seguente, come scrivono alcuni (c), in Milano, e seco Gastone Arcivescovo, Matteo Visconte, ed ogni altro fuoruscito. Volle il Dominio della Città, che gli fu dato, e Guido dalla Torre andò a sedere: disgrazia per altro da lui preveduta, ma senza avere cercata, o per meglio dire trovata maniera di provvedervi. Fece poi far pace fra i Torriani, e Visconti, e quietò le altre nemicizie, desiderando, che tutti vivessero in pace e concordia. Attese di poi a far le sue disposizioni per ricevere la

(a) *Dino Compagni*
tom. 9.
Res. Italic.

(b) *Johann. de Cermen.*
cap. 15.
tom. 104.

(c) *Gualvan. Flamma*
c. 349.
Chronic.
Astensec. 59.
tom. 11.
Res. Italic.

Corona del Ferro, alla qual funzione fu destinato il dì dell'Epifania dell'anno seguente. Fece in quell'anno Papa Clemente nelle quattro Tempora del Natale una promozione di cinque Cardinali, tutti Guasconi (a): se con piacere degl' Italiani, Dio vel dica. Nè voglio tacere, che i Ghibellini di Modena nel mese di Luglio cacciarono fuor di Città quei da Sassuolo, da Ganaceto, e i Grafsoni, tutti di Fazione Guelfa (b).

(a) *Protonot. Lucensis in Vita Clement. V.*
 (b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italiae.*

Anno di CRISTO MCCCXI. Indizione IX.
 di CLEMENTE V. Papa 7.
 di ARRIGO VII. Re de' Romani 4.

PER la Corona del Regno d'Italia, che dovea darsi al Re Arrigo, tutte le Città di Lombardia, e della Marca di Verona inviarono i loro Ambasciatori a Milano (c), a riserva di Alessandria, d'Alba, e d'altri Luoghi in Piemonte, che riguardavano per loro Signore Roberto Re di Napoli. Intanto s'erano già cominciati a veder preparamenti di guerra contra dello stesso Arrigo. I Fiorentini, Lucchesi, ed altri di Toscana (d) aveano nell'anno precedente eletti gli Ambasciatori, per mandar a protestare l'offesio loro al novello Sovrano; ma all'improvviso restò la spedizione, e per lo contrario si diede quel Popolo a far gente, e contrasse lega col medesimo Re, e colle Città Guelfe per opporsi a lui. Altrettanto fecero i Bolognesi, attendendo specialmente in quell'anno a fortificare, e a ben provvedere la loro Città. Non si potrà fallare, attribuendo queste risoluzioni a i maneggi del Re Roberto, e de' suoi Ministri, che non voleano lasciar crescere la potenza d'Arrigo, credendola di troppo pregiudizio a i loro interessi. Si aggiunse, essere ben venuto in Italia il novello Re con belle proteste di voler mettere la pace dappertutto, ridurre nelle loro Patrie gli usciti, non avere parzialità nè per Guelfi, nè per Ghibellini, e di voler conservare tutti i diritti, e privilegi di qualsivisa Città. E di vero opinione fu, che sul principio fosse purtal sua intenzione. Non parve poi così nell'andare innanzi. In un general Parlamento volle, che ogni Città avesse un Vicario Imperiale (e). Già gli avea messi in Torino, Asti, e Milano; ed essi in luogo de' Podestà eletti da i Cittadini: il che fu uno snuire di molto la libertà di que' Popoli. Ora nel dì 6. di Genna-

(c) *Albertini Mustat. l. 1. tom. 8. Rer. Italiae.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 7.*

(e) *Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italiae.*

jo esso Re fu colla *Regina Margherita* coronato in Sant' Ambrosio di Milano per le mani dell' Arcivescovo Milanese *Gastone dalla Torre*. Pretesero il Popolo, e i Canonici della nobil Terra di Monza, che nella lor Basilica di San Giovanni Batista dovesse egli prendere la Corona del Ferro, che essi per antico privilegio conservano nel loro Sacrario, e nella quale hanno da un secolo e mezzo in quà immaginato, che si conservi uno de' sacri Chiodi della Croce del Signore (a); cosa ignorata ne' secoli precedenti.

(a) *Murator. Anecdor. Latin. t. 2.*

(b) *Boninc. Morigia Chr. tom. 12. Rer. Italic.*

Ma dovettero tanto industriarsi i Milanesi, che nella suddetta Basilica di Sant' Ambrosio seguì quella grandiosa funzione, siccome altre volte s' era fatto (b), coll' aver nondimeno Arrigo mercè d' un suo Diploma preservato il diritto, che potesse competere a Monza. In tal congiuntura egli creò Cavalieri circa dugento Nobili di varie Città. Attese di poi a pacificar le Città di Lombardia, e in molte d' esse mise i suoi Vicarj, volendo, che in ciascuna d' esse rientrasero gli sbanditi fossero Guelfi, o Ghibellini.

(c) *Bonifac. Moranus Chr. Murinens. t. 11. Rer. Italic.*

(d) *Johann. de Cermen. c. 18. t. 9. Rer. Italic.*

Mise in Modena (c) per Vicario Guidaloste de' Vercellesi da Pistoja, che v' introdusse tutti i fuorusciti Guelfi. L' ultimo a comparire alla Corte fu *Matteo Maggi* Signore di Brescia di Fazion Ghibellina (d), non già per poco affetto al Re, ma per timore di Tebaldo Brusato di Fazion Guelfa, bandito da Brescia negli anni addietro, che venuto a Milano avea già guadagnato nella Corte di molti protettori. Il buon' Arrigo, che mirava al sollievo, e bene di tutti, propose al Maggi di ricevere in Brescia Tebaldo. Il Maggi allora disse quanto potè, per far conoscere al Re, come Tebaldo era il maggior perfido, e mancator di parola, che fosse al Mondo, e s'ibbiò tutti i tradimenti da lui fatti, e le crudeltà da lui usate in varj tempi. A nulla servì; il Re stette saldo in dire, che bisognava perdonare, e convenne accomodarsi al di lui volere, con ricevere Tebaldo, e i suoi seguaci in Brescia (e). Seguì pertanto uno Strumento di pace fra i Guelfi, e Ghibellini di quella Città; ed avendo Matteo Maggi rinunziata quella Signoria, Arrigo mandò colà per suo Vicario Alberto da Castelbarco. Non andrà molto, che ne vedremo gli effetti.

(e) *Malvec. Chron. Brian. t. 14. Rer. Italic.*

Diede esso Re Arrigo per suo Vicario a Milano Giovanni dalla Calcia Franzese, uomo inetto, che neppure un mese durò in quel posto. Gli sostituì Niccolò Bonfignore, un pezzo di mala carne, già bandito per le sue ribalderie da Siena sua Patria, che cominciò a maltrattare quel Popolo. Richiese il Re un dono gratuito da i Milanesi, perchè era corto di moneta. Fu proposto

nel

nel Consiglio della Città il quanto , e rimesso in Guglielmo Pofferla il tassarlo . Disse cinquanta mila fiorini d'oro . Tutti consentivano , se non che Matteo Visconte soggiunse , che gli pareva conveniente donare anche diecimila alla Regina . Allora Guido dalla Torre s'alzò in collera , riprovando il far così da liberale colla roba altrui ; e nell'uscire del Consiglio disse : *E perchè non se ne danno cento mila ? questo numero è più perfetto .* Perciò i Ministri del Re scrissero cento mila , e bisognò poi darli . E fin qui era durato il bel sereno ; ed Arrigo si figurava di aver data da padre la pace a tutte le Città di Lombardia , senza far distinzione tra Guelfo , e Ghibellino ; ma non tardò ad intorbidarsi il Cielo . Perchè Arrigo sotto specie d'onore , ma veramente per aver degli ostaggi , dimandò , che cento figliuoli de' Nobili Milanesi l'accompagnassero a Roma , si trovarono molte difficoltà , ed insorsero sospetti di sedizione . Furono anche veduti fuor d'una Porta Franceschino figliuolo di Guido dalla Torre , e Galeazzo figliuolo di Matteo Visconte , parlar lungamente insieme , e toccarsi la mano nel congedarsi (a) . Fu riferito ad Arrigo , e fatto credere , che il Visconte , e il Torriano macchinassero contra la sua Real persona , ed avessero già fatta massa di gente . Però nel dì 12. di febbrajo egli mandò una squadra di cavalleria a visitar le case de' Nobili . Matteo Visconte avutone l'avviso , col mantello indosso avanti il suo Palazzo li stette aspettando , ragionando intanto con alcuni amici . Arrivati i Tedeschi , come se nulla sapesse , invitogli a bere , e gl'introdusse in casa . Se n'andarono tutti contenti , e persuasi della sua fedeltà . Non così fu al Palazzo di Guido dalla Torre . Quivi erano molti armati , quivi si cominciò un tumulto , e si venne alle mani co i Tedeschi . Traffero colà i parziali de' Torriani , e dall'altro canto s'andarono ingrossando le truppe del Re , il quale fu in gran pena per questo , massimamente dappoichè gli fu riferito , che anche Matteo Visconte , e Galeazzo suo figliuolo erano uniti co i Torriani . Ma eccoti comparir Matteo col mantello alla Corte ; ecco da lì un pezzo un Messò , che assicurò Arrigo , come Galeazzo Visconte combatteva insieme co i Tedeschi contra de' Torriani : il che tranquillò l'animo di Sua Maestà . La conclusione fu , che i ferragli , e palagi de' Torriani furono superati , dato il sacco alle lor ricche suppellettili , spogliate anche tutte le case innocenti del vicinato . Guido dalla Torre , e gli altri suoi parenti , chi quà , chi là fuggendo si sottrassero al

(a) *Boninc.**Morig. v. 12.**Rer. Italic.**Johannes**de Cermen.**tom. 9.**Rer. Italic.**Albertinus**Mussurus**tom. 8. Rer.**Ital.**Ferretus**Vicentinus**tom. 9.**Rer. Ital.**Gazala**Chr. Regiensf.**tom. 18.**Rer. Ital.*

furor de' Tedeschi , e se n'andarono in esilio , nè mai più ritornarono in Milano. Non si seppe mai bene la verità di questo fatto. Fu detto, che i Torriani veramente aveano congiurato, e che nel dì seguente dovea scoppiar la lor mina (a). Ma i più credertero, e con fondamento, che questa fosse una sottile orditura dello scaltro Matteo Visconte per atterrare i Torriani, siccome gli venne fatto, con fingerli prima unito ad essi, e con poscia abbandonarli nel bisogno. Nulladimeno, contuttochè egli si facesse conoscer fedele in tal congiuntura ad Arrigo, da li ad alquanti dì l'invidia di molti Grandi Milanesi, e il timore, che Matteo tornasse al Principato, e si vendicasse di chi l'avea tradito nell'anno 1302. cotanto poterono presso Arrigo, che Matteo fu mandato a' confini ad Asti, e Galeazzo suo figliuolo a Trivigi. Poco nondimeno stette Matteo in esilio. Il suo fedele amico Francesco da Garbagnate, fatto conoscere al Re, che per fini torti aveano gli invidiosi allontanato da lui un sì savio Consigliere (b), cagionò, che Arrigo nel dì 7. d'Aprile il richiamò, e rimise in sua grazia.

Gran terrore diede alle Città Guelfe di Lombardia la caduta de' Torriani Guelfi. Lodi, Cremona, e Brescia per questo alzarono le bandiere contra d'Arrigo. Per confessione di Giovanni Villani, i Fiorentini, e Bolognesi con loro maneggi, e danari soffiarono in questo fuoco. Antonio da Fissiraga Signor di Lodi corse colà, ma ritrovata quivi dell'impotenza a sostenerli per la poca provvision di vettovaglia, tornò a Milano ad implorar la misericordia del Re, e per mezzo della Regina, e di *Amedeo Conte di Savoia* l'ottenne. Mandò Arrigo a prendere il possesso di quella Città, e v'introdusse tutti i fuorusciti; poscia nel dì 17. d'Aprile coll'Armata s'invio alla volta della ribellata Cremona. S'era imbarcato quel Popolo senza biscotto; e ciò per la prepotenza di *Guglielmo Cavalcabò* Capo della Fazione Guelfa, il quale avea fatto scongiatamente un Trattato col fallito Guido dalla Torre. Sicchè all'udire, che il Re veniva in persona con tutte le sue forze, e con quelle de' Milanesi contra di Cremona, se ne fuggì. Sopramonte degli Amati, altro Capo de' Ghibellini, uomo savio, e amante della Patria, allora consigliò di gittarsi alla misericordia del Re. Venne egli co i principali della Nobiltà, e del Popolo fino a Paderno dieci miglia lungi da Cremona; e tutti colle corde al collo inginocchiati sulla strada, allorchè arrivò Arrigo, con pietose

(a) *Johann. de Cermen. c. 22. r. 9. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 11.*

Ferretus Vicentinus l. 4. tom. 9. Rer. Ital.

(b) *Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

tofe voci e lagrime implorarono il perdono. Era la Clemenza una delle virtù di questo Re; ma se ne dimenticò egli questa volta, ed ebbe bene a pentirsene col tempo. Comandò, che ognun di loro fosse imprigionato, e mandato in varj luoghi, dove quasi tutti nelle carceri miseramente terminarono di poi i lor giorni. Fu quello un nulla. Arrivato a Cremona non volle entrarvi sotto il baldacchino preparato da' Cittadini, fece smantellar le mura, spianar le fosse, abbassar le Torri della Città. Da lì ancora a qualche giorno impose una gravissima contribuzione di cento mila fiorini d'oro, e fu dato il sacco all' infelice Città (a), che restò anche priva di tutti i suoi privilegi, e diritti. Da qualsivoglia saggio fu creduto, che questi atti di crudeltà, sconvenevoli ad un Re fornito di tante virtù, pel terrore, che diedero a tutti, rompeffero affatto il corso alla pace d'Italia, e alla fortuna d'Arrigo, addosso a cui vennero poi le dure traversie, che andremo accennando. Da che per benignità e favore d'esso Re rientrò in Brescia Tebaldo Brusato con gli altri fuorusciti Guelfi, andò costui pensando, come esaltar la sua Fazione (b). Nel dì 24. di Febbrajo levato rumore, prese Matteo Maggi Capo de' Ghibellini con altri Grandi di quella Città, e si fece proclamar Signore, o almen Capo della Fazion Guelfa, che restò sola al dominio. Albertino Mussato (c) scrive, che i Maggi furono i primi a rompere la concordia, e che poi rimasero al di sotto. Jacopo Malvezzo (d), ed altri Scrittori Bresciani, non la finiscono di esaltar con lodi la persona di Tebaldo Brusato. Ma gli Autori contemporanei, e il fatto stesso ci vengono dicendo, che egli fu un ingrato a i benefici ricevuti dal Re Arrigo, e un traditore, avendo egli scacciato il di lui Vicario, e fatta ribellare contra di lui quella Città, in cui la Real Clemenza, di bandito e ramingo ch'egli era, l'avea rimesso. Dopo avere il Re tentato col mandare innanzi Valerano suo fratello, se i Bresciani si voleano umiliare, e trovato che non (e): tutto sdegno nel mese di Maggio mossè l'Armata contra di quella Città, e n'intraprese l'assedio. Fu parere del Villani, che s'egli dopo la presa di Cremona continuava il viaggio, Bologna, Firenze, e la Toscana tutta veniva facilmente all'ubbidienza sua. A quell'assedio furono chiamate le milizie delle Città Lombarde. Specialmente vi comparve la Cavalleria, e Fanteria Milanese. Giberto da Correggio oltre all'aver condotto colà la milizia di Parma, donò ad Arrigo la Corona di Federigo II. Augusto, presa

(a) *Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italicar.*

(b) *Ferretus Vicentinus Aug. tom. 3. Rer. Ital.*

(c) *Albertin. Mussat. Hist. L. 4. tom. 9. Rer. Ital.*

(d) *Malvezzius Cir. Brixian. tom. 14. Rer. Ital.*

(e) *Dino Compagni Chronic. tom. 9. Rer. Italic.*

(a) Corio
Istoria di
Milano.

allorchè quell' Imperadore fu rotto sotto Parma. Per questo egli, se crediamo al Corio (a), ottenne il Vicariato di quella Città. Albertino Mussato scrive, che quivi fu messo per Vicario un Malaspina. Nulla mi fermerò io a descrivere gli avvenimenti del famoso assedio di Brescia. Basterammi di dire, che la Città era forte per mura, e per torri, ma più per la bravura de' Cittadini, i quali per più di quattro mesi renderono inutili tutti gli assalti, e le macchine dell' esercito nemico. Circa la metà di Giugno in una sortita restò prigion de' Tedeschi l' indefesso Tebaldo Brusato, e coll' essere strascinato, e squartato pagò la pena de' suoi misfatti. Inferirono perciò i Bresciani contra de' i prigionj Tedeschi, e si accesero maggiormente ad un' ostinata difesa. In un incontro anche Valerano fratello del Re, mortalmente ferito cessò di vivere.

(b) Johann.
de' Cermen.
tom. 9.
Rer. Italic.

Per tali successi era forte scontento il Re Arrigo. L'onor suo non gli permetteva di ritirarsi; e intanto maniera non si vedea di vincere la nemica Città. Mancava il danaro per la sussistenza dell' Armata; e il peggio fu, che in essa entrò una fiera epidemia, o sia la peste vera, che facea grande strage (b). Dio portò al campo tre Cardinali Legati spediti dal Papa per coronare in Roma, e sollecitar per questo il Re Arrigo: cioè i *Vescovi d' Ostia, e d' Albano, e Luca dal Fiesco*. Questi mossero parola di perdono, e di pace. Entrò il Fiesco col Patriarca d' Aquileja in Brescia, e trovò delle durezza. Vi ritornò, e finalmente conchiuse l'accordo. Fu in salvo la vita, e la roba de' Cittadini, e si scaricò sopra le mura della Città il gastigo della ribellione, le quali furono smantellate, e per esse entrò Arrigo nella Città nel dì 24. di Settembre, seco menando i fuorusciti. Oltre a ciò settantamila fiorini d' oro volle da quel popolo con altri aggravj, per quanto scrive il Malvezzi, e lo conferma Ferreto Vicentino, contro le promesse fatte al Cardinale dal Fiesco. Da Brescia passò a Cremona, indi a Piacenza, dove lasciò un Vicario (c), rimanendo deluso Alberto Scouo, il quale poco dopo ricominciò le ostilità contro la Patria. Trasferitosi a Pavia, quivi si trovarono per la peste calare a tal segno le sue soldatesche, che *Filippone da Langusco*, non più Signore di quella Città, avrebbe potuto assaltarlo, se il mal talento gliene fosse venuto. E ne corse anche il sospetto: perlochè portossi colà *Matteo Visconte* con possente corpo di Milanesi; ma *Filippone* gli chiuse le porte in faccia. Matteo,

(c) Alferzin.
Mussat. l. 4.
tom. 8.
Rer. Italic.

dico,

dico, il quale stando Arrigo sotto Brescia, non tralasciò ossequio, e diligenza veruna per assisterlo con gente, danari, e vettovaglie: laonde meritò d'essere creato Vicario di Milano, e di poter accudire da li innanzi all' esaltazione della propria Casa. In Pavia mancò di vita per le malattie contratte all' assedio di Brescia il valoroso *Guido Conte di Fiandra*. F quivi a persuasione di *Amedeo Conte di Savoja*, Arrigo dichiarò Vicario di Pavia, Vercelli, Novara, e Piemonte, *Filippo di Savoja*, Principe allora solamente di titolo della Morea. Scrive Giovanni da Cermenate (a), e con lui va d' accordo Galvano Fiamma (b), col Malvezzi (c), che questo Principe unitosi di poi con *Filippone da Langusco*, e con gli altri Guelfi, fece ribellar quelle Città, ed altre ancora al Re suo benefattore. Nel dì 21. d' Ottobre arrivò Arrigo a Genova, accolto da quel Popolo con sommo onore; ed avuta che ebbe la Signoria della Città, si studiò di metter pace fra que' di lor natura alteri, ed allora troppo discordanti Cittadini, e rimise in Città *Obizzino Spinola* con tutti i fuorusciti (d). Ma quivi nel dì 13. di Dicembre da immatura morte fu rapita la Regal sua Moglie *Margherita* di Brabante, Principessa per le sue rare virtù degna di più lunga vita. Intanto si scoprirono suoi palesi nemici i Fiorentini, Lucchesi, Perugini, Sanesi, ed altri Popoli di Toscana, i quali sommosi, ed assistiti dal *Re Roberto*, fatto grande armamento, prefero i passi della Lunigiana, per impedirgli il viaggio per terra. Erano all' incontro per lui gli Aretini, e Pisani, i quali ultimi mandarono a Genova una solenne ambasceria ad invitarlo, con fargli il dono d' una sì magnifica tenda militare, che sotto vi poteano stare dieci mila persone. Lo scrive *Albertino Mussato*; e chi non vuol credere sì smisurata cosa, dazio non pagherà. Per più di due mesi si fermò in Genova il Re Arrigo, nè li può negare, che tendeva il suo buon volere a ricuperar bensì i diritti molto scaduti del Romano Imperio, ma insieme, se avesse potuto, a rimettere la quiete in ogni Città, e ad abolir le matte, e sanguinarie Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini. Tutto il contrario avvenne. La venuta sua mise in maggior moto gli animi alterati, e divisi de' Popoli.

Giberto da Correggio, guadagnato, e foccorso da' Fiorentini e Bolognesi, mosse a ribellione Parma e Reggio. In Cremona fu una sedizione non picciola, e ne fu cacciato il Ministro del Re. *Filippone da Langusco* inforse in Pavia contra de' *Beccheria*, ed altri Ghibellini, e col favore di *Filippo di Savoja* li scacciò. Lo

(a) *Johann. de Cermen.*

tom. 9.

Rer. Italic.

(b) *Gualv.*

Fiamma

in Manipul.

Flor.

(c) *Malvec.*

Chr. Brux.

tom. 14.

Rer. Italic.

(d) *Georgius*

Stella An-

nal. Ge-

nuens t. 17.

Rer. Ital.

Giovanni

Villani.

*Albertinus**Mussatus,**& alii.*

fesso accadde a i Ghibellini d' Asti , Novara , e Vercelli . Anche in Brescia , e in altre Città furono tumulti e sedizioni . In Romagna altresì il Vicario del Re Roberto mise le mani addosso a i Capitani de' Ghibellini d' Imola , Faenza , Forlì , e d' altri Luoghi , e sbandì la loro Fazione (a) . Pesaro e Fano , Città ribellate al Papa , furono recuperate dal Marchese d' Ancona (b) . In Mantova volle il Re Arrigo , che tornassero gli sbanditi Guelfi , e quivi pose per Vicario Lappo Farinata degli Uberti . Ma Passerino , e Buttirone de' Bonaccossi , dianzi padroni della Città , prefero un giorno l' armi col Popolo , costrinsero que' miseri a tornarsene in esilio , senza rispetto alcuno al Vicario Regio . Era l' Augusto Arrigo in gran bisogno di moneta . Una buona offerta gli fu fatta da essi Bonaccossi , ed ottennero con ciò il privilegio di Vicarij Imperiali di Mantova . Di questo potente strumento seppe ben valersi anche Riccardo da Camino , per impetrare il Vicariato di Trivigi . E per la stessa via parimente giunsero Alboino , e Cane dalla Scala fratelli ad ottener quello di Verona . Nè qui si fermò l' industria loro . In questi tempi la Città di Padova per la goduta lunga pace (c) , e perchè dominava anche in Vicenza , si trovava in un invidiabile stato per le ricchezze , e per la cresciuta popolazione . Questa grandezza secondo il solito serviva di eccitamento , e somento all' alterigia de' Cittadini , in guisa che avendo il Re Arrigo fatto lor sapere di voler inviare colà un Vicario , e richiesti sessanta mila fiorini d' oro per la sua Coronazione , quel Popolo se ne irritò forte ; e a suggestione ancora de' Bolognesi e Fiorentini negò di ubbidire , e proruppe in oltre in parole di ribellione . Cane dalla Scala , siccome quegli , che già aspirava a gran cose , conosciuta anche la disposizione de' Vicentini , che pretendeano d' essere maltrattati dagli Uffiziali Padovani , e s' erano invogliati di mettersi in libertà : prese il tempo , e consigliò ad Arrigo di castigar l' arroganza di Padova con levarle Vicenza . Ebbe effetto la mina . Cane accompagnato da Aimone Vescovo di Genevra , e colle milizie di Verona e Mantova (d) nel dì 15. d' Aprile (e non già di Marzo , come ha lo scorretto Testo di Ferrero Vicentino) entrò in quella Città , e ne cacciò il Presidio Padovano . I Vicentini , che si credeano di ricoverar la libertà , non solamente caddero sotto un più pesante giogo , ma pianfero il saccheggio della loro Città per iniquità di Cane , che non attenne i patti . Calò allora l' albagia del Popolo Padovano ; cercò poi accordo , e l' ottenne , ma con suo notabile svantaggio , perchè oltre all' avere ricevuto per Vicario

(a) Giovanni
 Villani l. 9.
 cap. 8.
 (b) Ferrerius
 Vicentinus
 tom. 9.
 Rer. Italic.

(c) Alberti-
 nus Aluffat.
 lib. 2. & 3.
 Rubr. 1.
 tom. 8.
 Rer. Italic.

(d) Cornuf.
 Hist. lib. 1.
 tom. 12.
 Rer. Italicar.

rio Imperiale Gherardo da Enzola da Parma, in vece di sessanta, dovette pagare cento mila fiorini d'oro alla cassa del Re.

Morì in quest'anno *Alboino dalla Scala*, e restò solo *Cau Grande* suo fratello nella Signoria di Verona, con tener anche il piede in Vicenza. Tale era allora lo stato, ma fluttuante della Lombardia, e dell'Italia. I soli Veneziani si stavano in pace, osservando senza muoversi le commozioni altrui. Aveano spediti ad Arrigo, subito che egli fu giunto in Italia, i loro Ambasciatori con regali, a titolo non già di suggezione, ma d'amicizia, e con ordine di non baciargli il piede (a). Venne poscia in quest'anno a Venezia il Vescovo di Genevra Ambasciatore d'Arrigo; ma non dimandò a quel Popolo nè fedeltà nè ubbidienza. Terminò i suoi giorni in quest'anno appunto (b) *Pietro Gradenigo* Doge di Venezia, e nel dì 22. d'Agosto (il Sanuto (c) scrive nel dì 13.) fu surrogato in suo luogo *Marino Giorgi*, assai vecchio, che poco più di dieci mesi tenne quel governo. Sotto Brescia, siccome accennammo, cominciò ad intierir la peste nell'Armata Regale, e si diffuse poi per varie Città. Ne restò spopolata Piacenza, Brescia, Pavia, ed altri Popoli empierono i lor cimiterj. Portò il Re Arrigo colle sue genti a Genova questo malore; e però quivi fu gran mortalità. Diede principio Papa *Clemente V.* (d) nell'Ottobre di quest'anno al Concilio Generale in Vienna del Dellinato, al quale intervennero circa trecento Vescovi. Era riuscito alla saggia destrezza d'esso Pontefice, e de' Cardinali, il far desistere *Filippo il Bello* Re di Francia dal proseguir le calanniose accuse contro la memoria di *Papa Bonifazio VIII.* Nel Concilio si avea da trattare, ma poco si trattò de' tanti abusi, che allora si osservavano nel Clero, e nella stessa Corte Pontificia, massimamente in riguardo alla collazion de' benefizj, e alla simonia: intorno a che restano varie memorie, e scritture di que' tempi, che io tralascio, rimettendo i Lettori alla Storia Ecclesiastica, dove se ne parla *ex professo*.

(a) *Albertinus Mussat.*
l. 3. Rubr. 8.
tom. 9.

(b) *Continuator Danauli*
tom. 12.

(c) *Marino Sanuto*
tom. 21. *Res. Italic.*

(d) *Raynaud.*
Annal. Eccles.
Baluzius in Vit. Pontific.

Anno di CRISTO MCCCXII. Indizione x.

di CLEMENTE V. Papa 8.

di ARRIGO VII. Re 5. Imperadore 1.

I Lamenti de' Genovesi , e il non poter più l' Augusto Arrigo ricavar da essi alcun sussidio di moneta , di cui troppo egli scarseggiava , gli fecero prendere la risoluzione di passare durante il verno a Pisa. Per terra non si potea , essendo ferrati i passi dalla Lega di Toscana. Trenta galee adunque de' Genovesi , e Pisani furono allestite a fin di condurre per mare Lui , e la Corte , e gente sua (a). Nel dì 16. di Febbrajo imbarcatosi fu forzato dal mare grosso a fermarsi parecchi dì in Porto Venere. Finalmente nel dì 6. di Marzo sbarcò a Porto Pisano , accolto con indicibil festa ed onore dal Popolo di Pisa. Colà concorsero a furia i Ghibellini fuorusciti di Toscana , e di Romagna , ed egli nella stessa Città aspettò il rinforzo di gente , che gli dovea venir di Germania. Intanto recò qualche molestia a i Lucchesi ribelli , con tor loro alcune Castella. Ma quel che dava a lui più da pensare era , che il Re Roberto fingendo prima di volere amicizia con lui , gli avea anche spediti Ambasciatori a Genova per intavolar seco un Trattato di concordia , e di matrimonio ; ma furono sì alte , ed ingorde le pretese di Roberto , che Arrigo non potè consentirvi . Dipoi mandò esso Re Roberto a Roma Giovanni suo fratello con più di mille cavalli , il quale prese possesso della Basilica Vaticana , e d' altre Fortezze di quella insigne non sua Città . Volle intendere Arrigo le di lui intenzioni . Gli fu risposto (credo io per beffarsi di lui) esser egli venuto per onorar la Coronazione d' Arrigo , e non per fine cattivo . Ma intanto s' andò esso Giovanni sempre più ingrossando di gente , e fatto venire a Roma un rinforzo di Soldati Fiorentini , s' unì con gli Orsini , ed altri Guelfi di Roma , e cominciò la guerra contra de' Colonnese Ghibellini , o fautori del futuro novello Imperadore . Allora si accertò Arrigo , che l' invidia , ed ambizione del Re Roberto , non offeso finora , nè minacciato da Arrigo , aveano mosse quell' armi contra di lui , per impedirgli il conseguimento dell' Imperial Corona . Tuttavia preso configio dal suo valore , e animato da i Colonnese , e da altri Romani suoi fedeli , che teneano il Laterano , il Coliseo , ed altre Fortezze di Roma , nel dì 23. d' Aprile s' inviò con due mila cavalieri , e grosse brigate di fan-

(a) Giovanni
Villani l. 9.
cap. 36.

fanteria a quella volta. Arrivò a Viterbo , e per più giorni qui vi si fermò , perchè le genti del Re Roberto aveano preso e fortificato Ponte Molle . Nel qual tempo avendo tentato i Ghibellini d'Orvieto di cacciare i Monaldeschi , e gli altri Guelfi di quella Città , senza voler aspettare il soccorso di Arrigo , ebbero essi la peggio , e furono spinti fuori di quella Città . Finalmente rimessosi in viaggio , e superati gli oppositori a Ponte Molle , nel dì 7. di Maggio entrò in Roma con sue genti (*a*) , e cominciò la guerra contro le milizie del Re Roberto con varj incontri ora prosperosi , ed ora funesti de' suoi . In uno d' essi lasciarono la vita Teobaldo Vescovo di Liegi , e Pietro di Savoja fratello di Lodovico Senatore di Roma . Conoscendo poi l' impossibilità di snidare dalla Città Leonina , e dal Vaticano gli armati spediti colà dal Re Roberto , quasi per violenza a lui fatta dal Popolo Romano , determinò di farsi coronare Imperadore nella Basilica Lateranense : funzione , che fu solennemente eseguita nella Festa de' Santi Apostoli Pietro , e Paolo (*b*) , cioè nel dì 29. di Giugno , e non già nella festa di S. Pietro in Vincola al primo giorno d' Agosto , come ha Giovanni Villani (*c*) . Nel qual giorno ancora si contrassero gli sponsali fra una figliuola del novello Imperadore , e Pietro figliuolo di Federigo Re di Sicilia , con cui Arrigo , da che vide il mal' animo del Re Roberto , avea stabilita lega . Seguì poi la guerra in Roma . E qui può chiedere taluno : come mai si attribuì il Re Roberto tanta autorità da spedir le sue armi a Roma , con far il Padrone , dove niun diritto egli avea , e con chiara offesa ed obbrobrio del Papa , Signore d' essa Città ? Non v' erano eglino più scomuniche per reprimere una sì fatta violenza ? In altri tempi che strepito non si sarebbe udito ? E pure niun risentimento ne fu fatto , in maniera che avrebbe potuto talun credere delle segrete intelligenze fra il Pontefice , e il Re Roberto . Ma il Papa troppo s'era legate le mani , dappoichè antepose il soggiorno della Provenza , e di stare fra i ceppi per così dire del Re Roberto , e del Re di Francia , più tosto che di portarsi alla Sedia di Roma , destinata dalla Provvidenza di Dio alla libertà de' Papi . Non potea egli ciò , che volea , nè ciò che esigeva il debito suo . Ce ne avvedremo all' anno seguente .

Intanto cominciava a rincrefcere di troppo questa musica al Popolo Romano . Era sminita non poco l' Armata Cesarea ; quella di Giovanni fratello di Roberto ogni dì più s' andava rin-

(a) *Ferretus*
Vicentinus
lib. 5. tom. 9.
Res. Italic.

(b) *Albertin.*
Mussat
Ptolom.
Lucensis
in Vita
Clementis V.

(c) *Giovanni*
Villani
l. 9. c. 42.

(a) *Alberti-
rus Mussa-
tus l. 8. c. 8.*

forzando (a). Però l' Augusto Arrigo nel dì 20 di Luglio si ritirò a Tivoli; poscia perchè i fuorusciti Toscani continue istanze gli faceano di volgere le sue armi contro la Toscana, s' inviò a quella volta nel seguente Agosto. Diede de i gravi danni a i Perugini in passando pel loro Distretto, ed arrivò ad Arezzo, dove si vide ben accolto. Straordinarj preparamenti fecero di armati, e

(b) *Giovanni
Villani l. 9.
cap. 64.*

di viveri i Fiorentini (b), nè poco fu il loro terrore, da che entrato l' Imperadore nel Territorio loro, prese Monte Varchi, San Giovanni, e Feghine, e fece fuggire dall' Ancisa l' esercito d' essi Fiorentini con dar loro una spelazzata, e poi si accampò intorno alla medesima Città di Firenze nel dì 19. di Settembre. Mandarono le Città collegate gagliardi soccorsi di gente armata a i Fiorentini, i quali certo ne aveano almeno il doppio più che l' Esercito Imperiale: pure non osarono mai di uscire a battaglia. A sacco e fuoco era messo intanto il loro Contado. Immenso fu il bottino, che fecero i Tedeschi, e i fuorusciti di Toscana, Veggendo poscia l' Imperadore, che perdeva il tempo intorno a Firenze, si ritirò a S. Casciano, ed ivi celebrò la Festa del Santo Natale. Ma se la Toscana si trovava in gran moto, minor non era quello della Lombardia. I Padovani siccome quelli, che non poteano digerire la perdita di Vicenza, loro tolta da *Cane dalla Scala*, ribellatisi espressamente all' Imperadore, diedero principio alla guerra contra di quella Città, che divenne, e per lungo tempo fu il teatro delle miserie. Saccheggiarono le Ville del Veronese sino a Legnago, e Tiene, Marostica, ed altri Luoghi del Vicentino. Ma non istette colle mani alla cintola lo Scaligero. Anch' egli entrò nel Padovano, distrusse colle fiamme varie Terre, e fra l' altre quella di Montagnana, senza potere impadronirsi del Castello. Avea l' Imperadore Arrigo, all' udire gli sconcerti della Lombardia, inviato per suo Vicario Generale il *Conte Guarnieri*

(c) *Bonin-
cont. Morigia
Chr. tom. 12.
Rer. Ital.*

di Oemburg (c), da altri appellato di Ottomburg, Cavaliere Tedesco. In una sua lettera al Comune di Monza è scritto *de Humberg*. Questi fu chiamato in suo ajuto da *Cane dalla Scala*, ma per poco tempo stette a i danni de' Padovani. Essi rinforzati da *Francesco Marchese* d' Este e da i Trivisani, fecero di poi nuove scorrerie sul Vicentino, e Veronese. In quest' anno *Riccardo da*

(d) *Cortuf.
Hist. lib. 1.
tom. 12.
Rer. Italic.*

Camino, Signore di Trivigi, Feltro, e Belluno, fu ucciso con una ronca da un contadino (d), il quale fu subito messo in pezzi dalle guardie, senza saperli, chi fosse, nè da chi mandato.

In

In quella signoria succedette *Guecelo* suo fratello : Anche il suddetto *Francesco Marchese d' Este* (a) venuto a Ferrara , mentre tornava dalla caccia del falcone in Città , alla porta del Leone fu assalito da i Soldati Catalani , e per ordine di *Dalmasio Governatore* di quella Città pel Re *Roberto* fu barbaramente ucciso : cosa che fece orrore a tutta la Lombardia . *Guglielmo Cavalcabò* , gran fazionario della Parte Guelfa , e che avea poc' anzi nel mese di Marzo fatto ribellare *Cremona* (b) , con farne fuggire *Galeazzo Visconte* , che era ivi Vicario Imperiale , mentre unito con *Pasferino della Torre* , dopo essersi impadronito della ricca Terra di *Soncino* , era intento ad espugnar quel Castello , trovò anch' egli ciò , che non s' aspettava . Veniva il *Conte Guarnieri* Vicario Generale da *Brescia* per dar soccorso al Castello suddetto , ed accoppiatesi con lui le Soldatesche Milanese , inviategli da *Matteo Visconte* , prima sconfisse lo sforzo de' Cremonesi , che andava in ajuto del Cavalcabò , poscia entrato in *Soncino* mise in fuga quegli assediati . Condotto a lui preso *Guglielmo Cavalcabò* , gli disse : *Io non vo' , che da qui innanzi tu abbi a cavalcare nè bue , nè cavallo* ; e con un colpo di mazza lo stese morto a terra . Per questa perdita saltò un gran terrore addosso a i Cremonesi , presso i quali in questi giorni diede fine alla sua vita *Guido dalla Torre* , già Signor di *Milano* .

In *Lodi* la Fazion Guelfa de' *Vistarini* coll'ajuto di *Giberto da Correggio* , e degli altri Guelfi , cacciò fuori della Città il Vicario Imperiale ; ed oppressa e dispersa la Fazione de' *Sommariva* , si fece padrona di quella Città . In *Pavia* *Filippone Conte* di *Languasco* e gran Caporale de' Guelfi , pose in prigione *Manfredi da Beccaria* , e cacciò dalla Città i Grandi della Fazion Ghibellina : al che parve , che consentisse *Filippo di Savoia* Principe della *Morea* , Vicario allora di quella Città e di *Vercelli* e *Novara* . La pendenza di questo Principe verso i Guelfi rendè dubbiosa la sua fede all'Imperadore . Ma l' astuto *Matteo Visconte* seppe indurlo ad inimicarsi con esso *Filippone* , e con *Simone da Colobiano* , capo de' Guelfi in *Vercelli* . E in effetto quel Principe con frode ritenne prigioniere *Ricciardino* primogenito di *Filippone* , e il suddetto *Simone* con molti altri de' maggiori di *Pavia* : per la quale azione si screditò non poco in Lombardia . Allora il Visconte chiamati a sè i Marchesi di *Monferrato* , e di *Saluzzo* , spinse *Galeazzo* suo figliuolo nella *Lomellina* a' danni de' Pavesi con rovinare i raccolti , saccheggiar le Castella , e prendere *Mortara* , e

(a) *Chronica Estensi. t. 15. Rer. Italic. Albertinus Mussatus.*

(b) *Albertinus Mussatus. L. 7. Rubr. 2. Johannes de Cermen. c. 46 t. 9. Rer. Italic.*

Garlasco. Prima di questo fatto si suscitò anche in Vercelli una fiera ed impetuosa guerra tra le Fazioni degli Avvocati, e de' Tizzoni (a): guerra, che dicono durata entro quella Città circa quarantanove giorni. Fu essa cagione di aperta rottura fra il suddetto Filippo di Savoja, e il Conte Guarnieri Vicario Generale dell' Imperadore. Accorsero amendue á Vercelli colle lor milizie, e si venne ad una zuffa fra loro, in cui restarono tutti e due feriti. Il Principe di poi sentendo, che veniva lo sforzo de' Milanesi, se ne tornò a Torino. Abbiamo da Giovanni da Cermentate

(a) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italic.

(b) *Joannes*
de Cermentat.
c. 50. tom. 9.
Rer. Italic.

(b), che essendo restato questo Filippo, appellato Principe della Morea, in età pupillare sotto la tutela di *Amedeo di Savoja* suo zio, gli fu da lui usurpata la Contea della Savoja, e che il Conte Amedeo per compensazione gli cedette in fine oltre ad alcune Castella del Piemonte, la Città di Torino, ch'egli probabilmente avea conseguita dall' Augusto Arrigo in ricompensa del suo fedele attaccamento. Il bello fu, che essendo restata indecisa la quistion di Vercelli, perchè n'era stato fatto compromesso nella Contessa di Savoja, e nel Marchese di Monferrato: Filippone da Langusco co i Pavesi ed altri amici Guelfi, corse colà nel mese di Luglio (c), ben ricevuto da *Oberto da Colobiano* Vescovo

(c) *Alberthin.*
Mussat. l. 7.
Rub. 8. l. 9.
Rer. Ital.

della Città, chiamato con errore *Simone dal Mussato*; ed abbattuta affatto la Parte de' Tizzoni Ghibellini, ridusse in poter suo, e degli Avvocati Guelfi quella Città. Nella Cronica di Piacenza

(d) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italic.

(d) è distintamente narrato questo fatto, e come Filippone dopo avere sconfitto un corpo di Milanesi, inviato da *Matteo Visconte* a Vercelli, si portò colà col pennone d' esso *Matteo*, fingendosi *Marco* di lui figliuolo; e con questo avendo ingannato *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era rimasto alla guardia della Città, con facilità se ne impadronì. Di molte novità furono ancora in Piacenza. Nel dì 18. di febbrajo fu in armi quel Popolo, e i Guelfi ne scacciarono il Vicario Imperiale, e i Ghibellini. Unitisi questi fuorusciti con *Alberto Scotto*, ebbero maniera nel dì 18. di rientrare in Piacenza, e di dar la fuga a i Guelfi: con che tornò ivi a signoreggiar l' Imperadore, che vi pose per Vicario *Lo drisio Visconte*. Poscia nel dì 20. di Settembre lo stesso *Alberto Scotto*, levato rumore, spinse fuori della Città *Ubertino Lando* co i suoi seguaci Ghibellini, e per la terza volta si fece proclamare Signore di Piacenza.

(e) *Cronic.*
Mutinesf.
tom. 11.
Rer. Ital.

Mussatus
l. 7. Rubr. 7.

Peggiori e più strepitosi furono in quest' anno gli avvenimenti di Modena (e). Qui era per Vicario dell' Imperadore

Fran-

Francesco Pico della Mirandola . I Rangoni , Boschetti , Guidoni , e da Rodeglia , con gli altri di Fazione Guelfa , segretamente tessevano un Trattato co i Bolognesi . Non fu esso sì occulto , che non trasparisse : e però queste Famiglie conosciuto il periglio , fuggendo dalla Città , e ridottesi alle loro Castella , cominciarono la guerra contro la Patria , assistite da un buon nerbo di Cavalleria e Fanteria Bolognese , e da quei di Salsuolo . Essendo essi Guelfi venuti a dare il sacco e il fuoco alla Villa di Bazoyara , Francesco dalla Mirandola co i Modenesi arditamente diede loro battaglia nel dì 9. di Luglio , ma ne andò sconfitto . Restarono sul campo uccisi de' principali Prendiparte suo figliuolo , Tommasino da Gorzano , Uberto da Fredo , Niccolò degli Adelfardi , con circa cento cinquanta altri de' migliori Cittadini , e presi circa cento . Per questa rotta fu in somma costernazione Modena , e il popolo ricorse tosto per ajuto a *Can Grande* dalla Scala Signor di Verona , a *Rinaldo* , appellato *Passerino* de' Bonacossi Signor di Mantova , e a *Matteo Visconte* Signor di Milano , ben prevedendo , che i Bolognesi nel caldo di questa vittoria farebbono corsi con grande sforzo per impossessarsi della loro Città , siccome in fatti fu da essi tentato . Ma accorsi in persona Cane , e Passerino con gente assai , frastornarono tutti i disegni dell' Armata di Bologna , la quale frettolosamente venuta , era fin giunta alle fosse della Città , ed avea già dato principio all' asedio e agli assalti . Allora fu , che Passerino seppe profittare del tempo propizio ; perchè trovandosi i Modenesi in tanto bisogno , si fece nel quarto , o pur quinto giorno d' Ottobre eleggere Signor di Modena , e governolla di poi per anni parecchi da Tiranno . Fiera eziandio continuò in quest' anno la guerra fra i Padovani , e Can Grande dalla Scala . Distrussero i primi una gran quantità di Ville del Vicentino ne' mesi d' Agosto , e di Settembre , e pervennero saccheggiando fin quasi alle porte di Vicenza , mancando allo Scaligero forze da poter loro resistere . Non finì quell' anno , che Guecelo da Camino partendosi dalla Lega de' Padovani , trattò di unirsi con Cane dalla Scala , col Conte di Gorizia , e co i Ghibellini . Essendosi ciò scoperto , e venendo riprovato dal Popolo di Trivigi (a) , congiurarono contra di lui *Castellano Vescovo* della Città , Ram- (a) *Cortusior.*
baldo Conte di Collalto , Biachino da Camino , ed altri Guelfi ; e *Hist. lib. 1.*
poscia nel dì 15. di Dicembre gridato all' armi , per forza il pri- *tom. 12.*
varono del dominio , Cacciato egli dalla Città , si ritirò al suo Ca- *Rev. Ital.*

stello di Serravalle; e Trivigi tornò all' essere di Repubblica.

(a) *Chronic.*
Astensf.
cap. 69.
tom. 11.
Ret. Italic.

Nella Città d' Asti (a) regnava il partito de' Gottuari, o sia di quei da Castello, Ghibellini, e v' era per Vicario dell' Imperadore Tommasino da Enzola. I Solari con gli altri Guelfi fuorusciti si raccomandaron ad Ugo del Balzo Provenzale, Siniscalco del Re Roberto, che diede loro assistenza colle sue genti. Nel dì 4. di Aprile fu aspra battaglia fra loro e gli Astigiani, ed essendo rimasti perditori gli ultimi, e fatti ben mille prigioni d' essi, i fuorusciti entrarono in Asti, e giurarono poi fedeltà al Re Roberto nella maniera, che aveano praticato gli Alessandrini. Il medesimo Ugo del Balzo, nel mentrè che Teodoro Marchese di Monferrato era nel mese di Giugno al guasto delle Ville del Pavese, entrò per forza in Casale di Monferrato, bandì molti di que' Cittadini, ed obbligò gli altri a riconoscere per lor Signore il suddetto Re Roberto. Aggiugne il Ventura, da cui abbian tali notizie, Autore contemporaneo, che anche la Città di Pavia prestò al medesimo Re un simile giuramento, con iscusarsi Filippone Conte di Langusco d' essere stato tradito da Filippo di Savoja Principe della Morea, che avea sotto la buona fede fatto prigione, e tuttavia ritenea nelle carceri Riccardino, o sia Ricciardino suo figliuolo, e dieci de' primarj Cittadini di Pavia; con allegar eziandio d' essere stato troppo maltrattato dal Conte Guarnieri, da Matteo Visconte, e da i Milanesi, che aveano distrutte e prese tante Ville, e Castella del Pavese. Dopo avere Marino Giorgi per poco più di dieci mesi tenuto il governo di Venezia, sbrigosì da questa vita; e in suo luogo fu eletto Doge di quella Repubblica Giovanni Soranzo nel dì 13. di Giugno, secondo il Continuator del Dandolo

(b) *Contin.*
Dandoli 1.
12. Ret. Ital.
(c) *Marino*
Sanuto Istor
Venet. 1. 22.
Ret. Italic.

(d) *Giovanni*
Villani 1. 9.
cap 22.

(e) *Raynaudus*
An-
nal. Ecclesf.

(b); ma secondo il Sanuto (c) (e forse più fondatamente) nel dì 13. di Luglio. Diede fine in quest' anno Papa Clemente V. al Concilio Generale di Vienna, in cui fu abolito l' Ordine de' Templarj, e posto fine alle ingiuriose procedure contro la memoria di Papa Bonifazio VIII. la cui credenza fu dichiarata Cattolica, ed incorrotta (d). Due Cavalieri Catalani si esibirono pronti a provarla in duello: il che confuse chiunque gli volea male. Fece anche il Papa una promozione di nove Cardinali tutti Francesi in grave danno della Sedia di S. Pietro, che sempre più veniva a restare in mano degli Oltramontani (e). Allorchè l' Augusto Arrigo si partì dalla vinta Città di Brescia, seco menò per ostaggi settanta de' migliori Cittadini d' essa Città sino a Genova.

noya.

nova (a). Siccome erano tenuti senza guardia, di là se ne fuggirono tutti, e tornati alla Patria, fecero commozione nel Popolo, e fu battaglia civile fra i Guelfi, e Ghibellini. Gli ultimi ne furono cacciati, e contra l'Imperadore si ribellò la Città. Ajutarono parimente essi Bresciani Guelfi i Guelfi di Cremona a rientrar nella loro Città. Ma perciocchè i fuorusciti Ghibellini Bresciani occupavano di molte Castella, e faceano gran guerra alla patria, fu mossa parola di concordia fra loro; e andò si innanzi il Trattato, che per mezzo di *Federigo Vescovo* di quella Città nel dì 13. di Ottobre si conchiuse pace fra loro, ed ognuno potè ritornare alle proprie case: pace maggiormente poi fortificata da molti maritaggi, che seguirono fra quelle Fazioni. E tale fu l'anno presente, secondo di tanti avvenimenti, funesto per tante rivoluzioni, e per uno quali universale sconcerto di tutta quanta l'Italia; di modo che a voler minutamente riferire i fatti d'allora, moltissimi fogli non basterebbono. L'affunto mio, inclinato alla brevità, non mi permette di più. Il che dico ancora per quello, che resta della presente Storia, in cui più tosto accennerò le avventure dell'Italia, lasciando a chi più ne desidera, il ricorrere a i fonti, cioè agli Scrittori, che cominciano ad abbondare in questo secolo, e diffusamente trattano di quelli affari.

(a) *Malvec.
Chronic.
Brix. l. 14.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXIII. Indizione XL.
di CLEMENTE V. Papa 9.
di ARRIGO VII. Re 6. Imperadore 2.

DA S. Casciano nel dì 6. di Gennajo si ritirò l'*Augusto Arrigo* a Poggibonzi, dove fece fare un Castello sul Poggio, dandogli il nome di Castello Imperiale (b). Stette ivi sino al dì 6. di Marzo; e perciocchè cominciò a patir difetto di vettovaglia, e per le infermità si affottigliò forte la sua Armata, se ne tornò a Pisa. A Poggibonzi furono a trovarlo gli Ambasciatori di *Federigo Re* di Sicilia, che oltre all'avergli portato un sussidio di venti mila doble d'oro (regalo opportuno al suo estremo bisogno) concertarono seco di portar la guerra contra del *Re Roberto* nel Regno di Napoli. Quantunque l'Imperadore si vedesse in mal'arrese per l'esercito tanto sinivuto, e che maggiormente calò per la pazienza

(b) *Giovanni
Villani l. 9.
c. 47.*

di

di Roberto Conte di Fiandra colle sue genti ; pure siccome Principe di rara virtù , che per niuna avvertità si turbava , per niuna prosperità si gonfiava , attese a rimetterli in buono ita o , già risoluto di far pentire Roberto Re di Napoli delle offese indebitamente a lui fatte finora . E dimorando egli in Pisa , Arrigo di Fiandra suo Maliscalco , o sia Marefciullo , con ottocento cavalieri , ed otto mila pedoni passò in Versiglia e Lunigiana a' danni de' Lucchesi . Fra l'altre Terre prese per forza la ricca di Pietrasanta , Degna è di memoria la fondazion d' essa , fatta dopo la metà del secolo precedente da Guiscardo nobile Milanese della Famiglia Pietrasanta , allora Podestà di Lucca , il quale dal suo cognome la nominò . Odisti Giovanni da Cermentate , Autore di questi tempi , che così

(a) *Johannes de Cermentate* cap. 62. tom. 9. *Rer. Italic.*

ne parla (a) : *Henricum de Flandria expugnare Petram Sanctam mittit , Oppidum , licet dives , novum . Ipsum namque construxerat quondam Guiscardus de Petra-Santa , nobilis Civis Mediolani , Urbe sua exulans , prima Turrianorum regnante Tyrannide , in districtu aut prope confinia Lucanæ Urbis , cujus Rector erat , Oppido sui Cognominis imponens nomen .* Aggiungasi Tolomeo da Lucca , Istoric anch es-

(b) *Ptolom. Lucens. Annal. brev.* tom. 11. *Rer. Italic.*

so di questi tempi , che mette all' anno 1255. (b) *Guiscardo da Pietrasanta per Podestà di Lucca , qui de Versilia duos Burgos , unum ex suo nomine nominavit , alterum vero Campum Majorem .* Non ho voluto tacer questa notizia , affinchè si tocchi con mano la fallità del decantato Editto di Desiderio Re de' Longobardi , inciso in marmo in Viterbo , creduto vero dal Sigonio , e da tanti altri Eruditi , ed anche ultimamente spacciato per tale da un Avvocato de' Viterbesi . Qui vi il Re Desiderio dice d' aver fabbricato la Terra di Pietrasanta . Ci vuol egli di più a conoscere l' impostura ? Anche i Marchesi Malaspina tolsero in tal' occasione Sarzana , che era allora de' Lucchesi . In Pisa Arrigo Augusto , valendosi de' consigli , e della penna de' suoi Legali , fece i più strani , ed orridi processi contra del Re Roberto , dichiarandolo nemico pubblico , traditore , ed usurpator delle Terre del Romano Imperio , privandolo di tutti gli Stati , e d' ogni onore , e privilegio , e profferendo la sentenza di morte contra di lui (c) . Altri processi , e terribili condanne fece contra di *Giberto da Correggio* Signore di Parma , e di *Filippone da Langusco* Signor di Pavia , e contro le Città di Firenze , Brescia , Cremona , Padova , ed altre , che s' erano ribellate all' Imperio (d) . Ma siccome osserva il Cermentate , questi fulmini , benchè solo di carte , produssero più tosto contrario effetto , perchè più s' indurò nella nemicizia , chi già era nemico .

Fece

(c) *Albertinus Mussanus lib. 13. Rubr. 5.* tom. 8. *Rer. Ital.*
(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 48.*

Fece in oltre delle vive istanze a *Papa Clemente*, acciocchè secondo l'uso d'altri suoi predecessori scomunicasse i ribelli dell'Imperio in Italia, e procedesse ancora contra del Re Roberto per gli attentati da lui fatti in Roma in disprezzo della giurisdizione, e degli ordini del Papa, e insieme dell'Imperator de' Romani. E il Pontefice dovea aver preparato delle Bolle in favor d'Arrigo, quando avvenne un fatto, la cui memoria ci è stata conservata dal suddetto Giovanni da Cermentate (a), ed è importante per la Storia. Albertino Mussato differentemente ne parla. *Filippo il Bello Re* di Francia, informato di questi affari dal Re Roberto suo parente, e pregato d'aiuto, mandò alla Corte Pontificia que' medesimi sgherri, che aveano fatta in Anagni la detestabil insolenza a *Papa Bonifazio VIII*. Al vederfeli comparire davanti con volto burbero, Clemente si tenne perduto. Interrogati, che cercassero, risposero di voler vedere la Cancelleria; e senz'altre ceremonie andati colà, vi trovarono un Converso dell'Ordine Cisterciense, che non sapea leggere, tenuto apposta per mettere il sigillo di piombo alle Bolle Papali, ed incapace per la sua ignoranza di lasciarsi corrompere, coll'anteporre l'ultime alle prime. Presero costoro tutti que' Brevi, e Bolle, e le portarono sotto gli occhi del Papa; e senza rispetto alcuno, il capo loro gli disse con orrida voce: Se conveniva ad un Papa il proveder d'armi i nemici della Casa di Francia, che tanto avea fatto, e speso in servizio della Chiesa Romana. E perchè non avesse egli peranche profittato di ciò, che era accaduto a *Papa Bonifazio VIII*. Che se egli non avea imparato dall'esempio altrui, insegnerebbe agli altri col proprio. Poi se ne andarono. Oh da lì innanzi non si parlò più di prestar favore all'Augusto Arrigo; anzi contra di lui si fece quanto volle di poi la Corte di Francia. Ed ecco i deplorabili effetti della schiavitù, in cui s'era messo il Pontefice, col preferire il soggiorno della Provenza a quello d'Italia. Intanto i Fiorentini (b), parendo loro d'essere in cattivo stato, diedero la Signoria della lor Città al Re Roberto per cinque anni. Ma l'Imperadore Arrigo non la volea più contra di loro. Tutti i suoi pensieri erano volti contra d'esso Re Roberto per iscacciarlo, se gli veniva fatto dal Regno di Napoli. A questo fine chiamò dalla Germania quanta gente potè; molta ne raccolse dall'Italia; e collegatosi con Federigo Re di Sicilia, ed assistito da i Genovesi,

(a) *Johannus de Cermentate loco supra cit.*

(b) *Giovanni Villani lib. 9. c. 55.*

pre-

preparò anche una possente Armata marittima , per passare colà : Settanta galee si armarono in Genova , e Pisa . Il Mustato dice molto meno . Il Re di Sicilia ne mise cinquanta in mare , e trasportata in Calabria la sua cavalleria , diede principio alla guerra colla presa di Reggio . Comune credenza fu , che se andava innanzi questa impresa , era spedito il Re Roberto ; anzi fu detto , ch' egli avea preparato delle navi per fuggirsene in Provenza . Ma l' uomo propone , e Dio dispone . Tutto in un momento andò per terra questo sì strepitoso apparato di guerra .

Nel dì quinto d' Agosto si mosse l' Imperadore da Pisa con più di quattro mila cavalieri , i più Tedeschi , e con un fiorito esercito di fanteria ; il concorso era stato grande , perchè grande era la speranza di far buon bottino . Passò nel Territorio di Siena fino alle porte di quella Città , la quale ben fornita dagli ajuti della Lega , non tremò punto alla di lui comparsa . V' era nondimeno Trattato con alcuni di que' Cittadini di rendersi , ma questo per l' avvedutezza di quel Governo andò in fumo . Accampatosi a Monte Aperto , quivi fu sorpreso da alcune terzane , delle quali non fece conto sulle prime . S' inoltrò dodici miglia di là da Siena , ed aggravatosi il male si fece portare a Buonconvento ,

(a) *Albertinus*
Muffat.
Johannes
de Cermen.
Giovanni
Villani.
Ptolomæus
Lucensis,
& alii.

dove nel dì festivo di San Bartolomeo 24. d' Agosto (a) con esemplare rassegnazione a i voleri di Dio spirò l' anima sua . Principe , in cui anche i nemici Guelfi riconobbero un complesso di tante virtù , e di sì belle doti , che potè paragonarsi a i più gloriosi , che abbiano retto il Romano Imperio . Io non mi fermerò punto ne' suoi elogj ; e solamente dirò , che se i mali straordinarj dell' Italia erano allora capaci di rimedio , non si potea scegliere Medico più a proposito di questo . Ma l' improvvisa sua morte guastò tutte le misure , e peggiorò sempre più da li innanzi la malattia degl' Italiani . Sparsesi voce , ch' egli fosse morto di veleno , e che un Frate dell' Ordine de' Predicatori suo Confessore , l' avesse atossicato nel dargli alcuni di prima la Sacra Comunione ;

(b) *Ventura*
Chronicon
Astense c. 64.
tom. II.
Ret. Ital.

e tal voce secondo il solito si dilato per tutta Europa , credendola chiunque è più disposto a persuadersi del male , che del bene : Molti sono gli Autori , che ne parlano . Ma non ha essa punto del verisimile . Albertino Mustato , Guglielmo Ventura (b) , Ferrero Vicentino (c) , Giovanni da Cermenate , e Tolomeo da Lucca , Autori tutti contemporanei , scrissero , che egli era mancato di morte naturale , e di febbre , o pure di peste : segno , che non

(c) *Ferret.*
Vicentinus
lib. 5. tom. 9.
Ret. Ital.

si tro-

si trovò allora vestigio alcuno di veleno , e che tal ciarla non avea fondamento , oltre all' essere narrata con gran diversità ancora nelle circostanze . Ferreto scrive , essere stato un Tedesco , che la disseminò , e che infuriati molti suoi Nazionali corsero al Convento de' Predicatori di Pisa , ed alcuni ne uccisero . Nulladimeno , perchè questa calunniosa accusa tornava in grave pregiudizio dell' Ordine de' Predicatori , la fecero essi dopo alcuni anni , per quanto poterono , distruggere con una Bolla del Successore di Papa Clemente (a), e con un autentico attestato di *Giovanni Re di Boemia*, figliuolo del medesimo Imperadore Arrigo . Alcuni Scrittori Protestanti , che di questo han parlato , danno bensì a conoscere il loro livore , ma non recano già buone pruove del preteso veleno . Ora è incomprendibile lo stordimento , la confusione , il dolo re , che così inaspettato funestissimo caso recò all' Armata Cesarea , e a tutto il partito de' Ghibellini in Italia . In Pisa specialmente , Città , che avea speso immensi tesori per sostenere gl' impegni di questo Imperadore , e si figurava col braccio di lui di alzare in breve la testa sopra l' altre Città della Toscana : all' avviso di sua morte , e più , allorchè fu portato colà il suo corpo per dargli sepoltura , i gemiti , gli urli , le lagrime furono un compassionevole spettacolo della miseria umana . Federigo Re di Sicilia , che s' era già unito colla sua flotta a i Genovesi , udita nel viaggio la morte d' Arrigo , veleggiò fino a Pisa per intendere meglio , in che stato rimanevano le cose . Trovò disperati i Pisani , e tutta sbandata l' Armata Cesarea . Dicono (b) , che il Popolo di Pisa esibisse a lui , e poscia ad *Amedeo Conte di Savoja* , e ad *Arrigo di Fiandra* , la Signoria della Città ; ma niun d' essi si senti voglia d' entrare in una sì sdruscita nave . Tornossene perciò Federigo (c) , dopo avere sofferta una lunga tempesta di mare , in Sicilia per accudire alla propria difesa , ben prevedendo , che non avrebbe mancato il Re Roberto di cercar vendetta di quanto esso Federigo avea tramato alla rovina di lui . Nè trovando i Pisani altro compenso alla lor vacillante fortuna , elessero per loro Signore *Ugucion dalla Faggiuola* , allora Podestà di Genova , uomo di credito negli affari della guerra , e di rara attività , ed accortezza . Assoldarono ancora da mille cavalieri tra Tedeschi , Brabanzoni , e Fiaminghi , ed altra gente per mettersi alla difesa .

(a) *Raynald. Ann. Eccl. Buluzius Hist. ellan. tom. 1. Leibnitius Cod. Jur. Gent. v. 1. num. 87.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. c. 53.*

(c) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 2. tom. 10. Rer. Italic.*

Vegnamo ora a i fatti della Lombardia . Nel dì 18. di Maggio,

- gio, Galeazzo figliuolo di *Matteo Visconte* Vicario Imperiale di Milano, fu dal vivente allora Arrigo creato Vicario di Piacenza (a). Questi nel dì 29. di Luglio per consiglio del Padre, mostrando di farlo ad oggetto della pubblica quiete, fece prendere sette de' principali Guelfi, ed altrettanti de' Ghibellini, e li mandò a Milano. Matteo rilasciò i Ghibellini, e ritenne i Guelfi, uno de' quali era *Alberto Scotto* già Signor di Piacenza. Narra Ferreto Vicentino (b), che Galeazzo fece guerra ad Arquato, Castello ricco e forte d'esso Alberto. Ne scrisse questi a Matteo, il quale con sue lettere mandò ordine al figliuolo di non molestarlo, e segretamente con altre gli ordinò di seguitare innanzi. Moltrò Galeazzo d'essere in collera col Padre, ed abboccatosi con Alberto gli fece le maggiori esibizioni del Mondo, se gli rendeva la Terra. Gliela rendè, e poi si portò a Milano, dove Matteo gli fece quante carezze desiderò, nutrendolo sempre di speranze di ristabilirlo in Piacenza nel possesso de' suoi beni. Ma non venne mai quel dì. Accortosi finalmente Alberto, che non era uscita di mente a Matteo la frode fattagli, allorchè gli fu levata la Signoria di Milano: se ne fuggì a Cremona, dove mal veduto da que' Cittadini, poco si fermò. Albertino Mussato (c) scrive, che Fiorenzuola, e Castello Arquato si diedero a i Cremonesi. Comunque sia, mentre Alberto soggiornava in Milano, commosse i vecchi suoi amici, cioè *Filippone Conte* di Langusco Signor di Pavia, e *Giberto da Correggio*, contra di Piacenza. Vennero questi una notte con tutte le loro forze, e co i Torriani, e co i banditi Piacentini, l'uno dal Ponente, e l'altro dal Levante verso quella Città, dove con intelligenza d'alcuni di que' Cittadini speravano di furtivamente entrare (d). Uscì valorosamente di Piacenza Galeazzo Visconte, e diede all'improvviso addosso alle milizie di Filippo. Le sconfisse colla morte, e prigionia di molti. Lo stesso Filippo in fuggendo fu preso, e mandato a Milano. Quivi ferrato nelle carceri, trovò compagno delle sue sciagure *Antonio da Fissiraga*, già Signor di Lodi, e durò la sua vita, finchè giuntogli l'avviso, che Ricciardino suo figliuolo era stato ucciso, per la doglia si accorò, e finì infelicamente i suoi giorni. Questo colpo sconcertò non poco i disegni de' Guelfi, e liberò Matteo Visconte da' gravi insulti, che gli minacciavano le nemiche circonvicine Città. Dopo la prigionia di Filippo, i Pavesi diedero la Signoria al suddetto Ricciardino suo figliuolo, che scorrettamente nel Tello di Albertino Mussato vien chiamato Gherardino. Non si sottrassero per questo i Pavesi dal-

la sovranità del Re Roberto. Galeazzo Visconte, dappoichè si divulgò la morte dell'Imperadore, nel dì 10. di Settembre, fu eletto Signor perpetuo di Piacenza dalla Fazion Ghibellina quivi dominante (a).

Fecero in quest'anno nel dì quinto di Novembre i Torriani, e fuorusciti Guelfi di Milano un accordo col Re Roberto, dandogli, per quanto poterono, il dominio di Milano. Prima di ciò Tommaso Marzano Conte di Squillaci, e Marescalco d'esso Re, co' suddetti, e co' Pavesi, ed altre amistà, formato un potente esercito nel Contado di Milano, diedero una rotta alle genti di Matteo Visconte, e giunsero fino a i Borghi di Milano, credendosi di sentir quivi una sollevazione promessa (b). Ma andò fallita la loro speranza, e confusi, e pelati se ne tornarono a Pavia con gran perdita di gente, dove il Popolo insorse contra il suddetto Marescalco, e vergognosamente il discacciò, con voce sparfa nel volgo, che l'oro del Visconte l'aveva accecato, e corrotto. Corse certamente un gran pericolo Matteo; ma la sua industria, o pur la buona fortuna il salvò. Fu nel mese di Marzo nella Villa di Quatorda dell'Astigiano (c) un incontro, e conflitto fra il Conte Guarnieri Vicario Generale dell'Imperio, e Teodoro Marchese di Monferrato dall'un canto, & Ugo dal Balzo Marescalco del Re Roberto, assistito dagli Astigiani, ed Alessandrini dall'altro. Restò superiore il Regio Comandante. In quest'anno ancora continuò la guerra fra i Padovani, e Cane dalla Scala (d). Andarono i primi sul fine di Giugno con tutte le lor forze saccheggiando, e bruciando fino alle porte di Verona; e diedero anche un assalto, ma inutile al Borgo di S. Michele. Indicibile fu il danno, che patì in tal congiuntura il Territorio di Verona. I Cremonesi s'impadronirono di Soncino; e Galeazzo Visconte colle sue genti venne fino alle porte di Parma, facendo gran guasto, e diede da temere a Giberto da Correggio, Signore di quella Città. Più e più volte aveano i Veneziani spediti Ambasciatori, o preghiere a Papa Clemente V. per ottener l'assoluzione dalle terribili censure fulminate contra di loro per l'occupazione di Ferrara (e). L'ottennero solamente nel dì 14. di Gennajo dell'anno presente (f), ma a caro prezzo, perchè dovettero pagare al Papa cento mila fiorini d'oro. Nel medesimo mese il Re Roberto, che era dietro ad assorbir tutta l'Italia, se non era impedito, ottenne da esso Pontefice il dominio di Ferrara coll'annuo pagamento d'

(a) Corio
Istor. di
Milano.
Albertin.
Mussat.
Ferretus
Vicentinus.

(b) Boninc.
Morigia
Chron. c. 17.

(c) Chronic.
Altenf. t. 11.
Rer. Ital.

(d) Albertinus
Mussatus lib. 14.
Rubr. 9.
tom. 8.
Rer. Italica.

(e) Proton.
Lucens. in
Vit. Clem. V.
(f) Raynald.
in Annal.
Eccles.

(a) *Albertin.* un censo. Leggesi presso *Albertino Mufato* (a) la lettera, con cui egli diede avviso di questo suo acquisto al Comune di Padova. In oltre operò egli tanto, coll' assistenza ancora degli ufizj del Re di Francia *Filippo*, che esso *Clemente* procedesse contro la memoria del defunto *Arrigo Imperadore*: del che favelleremo all' anno seguente. Succedette nel presente a dì 12., o pure 13. di Febbrajo un fatto empio, e scandaloso nel Territorio di Modena

(b) *Bonifac.*
Moranus
Chronic.
Diuturnus.
tom. 11.
Ret. Italic.

(b). *Raimondo d' Aspello*, Marchese della Marca d' Ancona, Gualcone di patria, e nipote del Pontefice, venne con Francesco della Torre a Bologna, per condurre dall' Italia in Provenza il tesoro del Papa, con grandi fatiche raunato da lui. Gran gola fece a i Nobili malviventi d' allora la vista di sì ricca salmeria.

(c) *Matth.*
de Griffon.
Memor.
Bononiens.
tom. 18.
Per. Italic.
(d) *Alberti-*
nu. Muffat.
lib. 11.
Rubr. 6.
tom 8.
Ret. Italic.

Faganino Conte da Panico Bolognese se l' intese con alcuni *Modenesi Ghibellini*, cioè con *Guidinello da Montecuccolo*, e con *Arriverio da Magreta*, Nobili amendue; e contuttochè il Marchese suddetto avesse ottenuto un passaporto, allorchè egli giunse a Sant' Eusebio sul Modenese, l' assaiirono colloro con una forte mano di sgherri. Nel conflitto restò ucciso esso Marchese con quaranta de' cavalieri di sua scorta, e fu rubato l' intero tesoro, presi i cavalli, e tutti i ricchi arnesi di lui, e de' suoi. *Matteo Griffone* (c) fa ascendere il valore di quel tesoro a più di settantamila fiorini d' oro. *Albertino Mufato* a novanta mila (d). Ma *Bonifazio Morano Storico Modenese* di questi tempi parla fino di ducento mila ducati, cioè fiorini d' oro. Per questo sacrilego eccelfo, benchè commesso da' particolari, il Papa sottomise Modena all' Interdetto, (e) con altre gravi pene, e censure contro gli autori del misfatto, ed anche contra chi non vi avea ayuta parte alcuna.

(e) *Ptolom.*
Lucers. in
Vita Clementis V.

Anno di CRISTO MCCCIV. Indizione XII.
di CLEMENTE V. Papa IO.
Imperio vacante.

(f) *Raynaudus*
Annal. Eccl.

Filippo il Bello Re di Francia; e Roberto Re di Napoli, e Signor di Provenza, che in questi tempi raggiavano a lor piacere la Corte Pontificia, fecero publicar due Costituzioni a Papa *Clemente V.* (f), colle quali annullò, o sia dichiarò nulla la sentenza dell' Imperadore *Arrigo VII.* contra del Re Roberto. Nè veramente sussisteva essa in quella parte, dove il di-

chia-

chiarava decaduto e privato di tutte le Provincie e Città da lui possedute, con assolvere tutti i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà: perciocchè tali parole generali sembravano ferire anche il Regno di Napoli, del quale da sì lungo tempo la sola Chiesa Romana concedeva l'Investitura, senza che gl'Imperadori vi ritenessero o ufassero sovranità alcuna. Ma qui non finì la faccenda (a). Era stata nel 1312. in Roma qualche controversia fra i Ministri Pontificj, e l'Imperadore Arrigo intorno a i giuramenti, che fanno gl'Imperadori a i Papi nella Coronazione, e all'autorità pretesa dal Pontefice di comandare all'Imperadore anche nel temporale. Ora Clemente dichiarò, che tali giuramenti prestati a i Papi sono giuramenti di fedeltà, volendo insinuare, che gl'Imperadori son Vassalli del Papa. E nella Clementina *Pastoralem*, con cui abolisce la suddetta sentenza d'Arrigo, aggiunge queste parole: *Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua vacante Imperio Imperatori succedimus* &c. Parvero dure ed insoffribili novità queste espressioni, e cagionarono poi delle gravi discordie, pretendendo le i Tedeschi affatto ripugnanti alla sentenza, e pratica di tutti i secoli addietro; e che gl'Imperadori lungi dall'essere Vassalli de' Papi, fossero stati in passato Sovrani di Roma stessa; e che su i Regni d'Italia e di Germania niuna autorità temporale avessero mai avuta i Papi, nè potessero pretenderla per varie ragioni; e che novità ancora fosse l'attribuirsi il governo d'esso Regno d'Italia, vacante l'Imperio. Ma a buon conto Papa Clemente, piantate queste Massime, delle quali per necessità convien qui fare menzione, ne procedette all'esecuzione nel dì 14. di Marzo del presente anno (b) col costituire Vicario dell'Imperio in tutte le parti dell'Italia sottoposte al medesimo Imperio il Re Roberto, a cui nulla si negava in quelli tempi, e che in oltre fu creato Senatore di Roma: tutti gradini per alzarli al dominio di tutta l'Italia, se i Popoli avessero facilmente ceduto a i di lui voleri e disegni. Ma si fermò il breve volo della sua fortuna per la morte sopravvenuta al medesimo Papa Clemente V. (c) Trovavasi egli in Roccamora vicino al Rodano, malmesso di sanità da qualche tempo. Quivi terminò sua vita nel dì 20. d'Aprile di quest'anno. Son brutti i colori lasciati alla memoria di questo Pontefice da Giovanni Villani, da Albertino Mussato, da Fra Francesco Pipino e da altri. Certo alcuni ne avrà inventati la malignità. Ma

(a) *Nicolaus Borrom. Re. lat. Itiner. Henric. 7. tom. 9. Re. Italic.*

(b) *Raynaldus Annal. Eccle.*

(c) *Bernardus Guid. Ptolomo Lucens. Amalricus Auger. Giovanni Villani, ed in-
altri.*

indubitato è ancora , che un gran processo dovette questo Pontefice trovar nel tribunale di Dio , per la maniera da lui tenuta in ottenere il Pontificato , e per aver privata d'una sua residenza quella Città , di cui Dio ha fatti Pastori particolari i sommi Pontefici , e con empier il sacro Collegio di Ultramontani , per eternare in tal forma la permanenza della Santa Sede di là da i Monti . Fu anche accusato di non aver conosciuta misura nell' arricchire ed ingrandire i suoi parenti , nel ridurre in Comenda tanti Monisterj , e nell' ammassar tesori , anche per illecite vie : tesori , che dopo la sua morte andarono tutti a sacco , colla giunta di quel deforme spettacolo , che vien asserito dal suddetto Frate Francesco Pipino dell' Ordine de' Predicatori (a) per relazione di chi v' era presente : cioè , che di tante sue ricchezze appena potè trovarsi uno straccio di veste da coprirlo ; e morto restò talmente abbandonato da tutti i suoi , intenti allo spoglio , che il fuoco caduto da un doppiere gli bruciò una parte del corpo . Raccontano ancora gli Storici (b) , che uro de' Templarj condotto fin da Napoli alla Corte Pontificia , e condannato al fuoco , benchè si protestasse innocente , citò al tribunale di Dio il Papa , e Filippo Re di Francia entro lo spazio di un anno a rendere conto di quella ingiustizia : e che non finito l'anno amendue mancarono di vita . Quando anche fosse vera una tal citazione , noi non dobbiam per questo attribuire ad essa la morte del Papa , perchè troppo scuri sono al guardo nostro i giudizj di Dio . Ma estendovi chi nega questo fatto , quasi che non si combinino i tempi , si vuole osservare , che nel precedente anno due Templarj , ed altri nel presente , tutti costantissimi in asserir sè stessi innocenti di que' misfatti , de' quali erano incolpati (c) , furono bruciati viv. in Parigi ; e però poter forse sussistere un sì fatto racconto .

(a) *Francisc. Pipinus in Chron. tom. 9. Rer. Ital.*

(b) *Ferretus Vicentinus lit. 3. tom. 9. Rer. Italic.*

(c) *Bernardus Guid. Raynaud. Annal. Eccl. Johannes Canon. in Vit. Clementis V. part. 1. t. 3. Rer. Italic.*

Non so io dire , se a qualche troppo delicata persona potesse parere non ben fatto il parlar de i difetti de i Capi vilibili della Chiesa di Dio , senza por mente all' esempio delle divine Scritture , e de i Santi , e de i migliori Storici , che ugualmente per istruzione de' posterj han lodato i buoni , e biasimati i cattivi ; e senza riflettere , che i difetti delle persone non son difetti della Cattedra , la qual sempre fu santa , e sempre sarà , finchè il Mondo avrà vita . *L' adulare i Principi , non è scrivere Istoria , ma un dar loro animo , che facciano ogni male , confidati , che di loro sarà scritto ogni bene : perciò l' Istoria non è da ingegno servile .* Co-
si

si diceva Alessandro Tassoni, chiaro Scrittore fra i Modenesi. Ma sappiano i lettori, aver io detto nulla di questo Papa in paragon di quello, che ne scrissero a i lor giorni gli afflitti Cardinali Italiani, delusi troppo da questo voipino Pontefice. Abbiamo una lettera scritta dal *Cardinal Napoleone* degli Orfini al Re di Francia dopo la morte di Clemente V. (a) in cui accenna gl' immani mali avvenuti a Roma, e a tutta l' Italia per cagione dell' inganno fatto a i Cardinali dal Papa, col mettere la Sedia in Francia, e le simonie continue da lui fatte, e le rovine delle Chiese per colpa sua succeduta a fine di accumular danari. Peggiorarono questi affari di poi. Ventitrè erano i Cardinali, fra' quali solamente sei Italiani, il resto Franzesi, che nella Città di Carpentraso entrarono nel Conciave per eleggere il Successore (b). Nel dì 24. di Luglio Bertrando del Gotto, e Raimondo Guglielmo, parenti del defunto Clemente, con una gran frotta d' armati entrati in Carpentraso (c), volendo un Papa Guascone, attaccarono il fuoco a più parti della Città, e alle case de' Cardinali Italiani, giacchè contra di questi soi era indirizzato il loro furore; uccisero e ferirono molti delle lor famiglie, o pure Italiani; e correndo anche al Conclave, tentarono di sforzarlo, gridando intanto: *Muojano i Cardinali Italiani*. Sarebbe forse avvenuto di peggio, se essi Cardinali tutti spaventati, col far rompere un muro di dietro d' esso Conclave, non fossero chi quà chi là segretamente scampati fuori di quella Città. Questi scandali fecero poi differire di molto l' elezion del nuovo Pontefice. Intanto nel dì 29. di Novembre anche Filippo il Bello, Principe pieno di peccati, fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Si accordano Giovanni Villani (d), Ferreto Vicentino (e), e Guglielmo Ventura (f) in dire, essere succeduta la morte sua da un cignale, che nella caccia il fece cader da cavallo con tal ferita, che incurabile il condusse in fine al sepolcro. Questa particolarità vien taciuta da alcuni Storici Franzesi, e negata dal Mezeray, e da i Sammartani. Ma noi l' abbiamo da tre Autori contemporanei, che ce ne assicurano con parole assai chiare. L' essersi trovate in adulterio, mentre egli vivea, le tre sue nuore, mogli de' tre suoi figliuoli; l' essere questi figliuoli Re l' un dietro all' altro, morti in meno di undici anni senza successione, con passare la Corona di Francia nella Linea di Carlo di Valois nell' anno 1328. diedero molto da parlare a coloro, che vogliono entrare ne i gabinetti del Cielo, e crederono tutto ciò gastigo di Dio. Anche in Ger-

(a) *Baluç.*
Collect. Art.
vet. p. 289.

(b) *Raynaudus Annal.*
Eccles.

(c) *Baluç. uti*
supr. p. 288.

(d) *Giovanni Villani l. 9.*
cap. 65.

(e) *Ferretus Vicentinus*
L. 3. l. 9.

Rer. Italic.
(f) *Ventura Chronic.*
Astens. c. 28.
tom 11. Rer. Italic.

mania accadde un altro scabroso accidente , cagione poi di gra-
 (a) *Albert. vi* sconcerti in Germania ed Italia (a) . Nel dì 20. d' Ottobre
Argent. Chr. di quell' anno cinque Elettori , cioè *Pietro Arcivescovo* di Magon-
Giovanni za , *Baldovino Arcivescovo* di Treveri , *Giovanni* ke di Boemia , suo
Villani. nipote , e figliuolo del fu Imperadore Arrigo , *Valdemaro Marche-*
Ferretus se di Brandeburgo , e *Giovanni Duca* di Sassonia , dopo avere in-
Vicentin. l.7. darno chiamati ed aspettati gli altri due Elettori , elessero in Fran-
 coforte Re de' Romani *Lodovico Conte Palatino* del Reno , e Duca
 di Baviera , famoso poi nella Storia Ecclesiastica col nome di *Lo-*
dovico il Bavaro . Egli fu poi solennemente coronato in Aquisgrana ,
 ma non dall' Arcivescovo di Colonia , come portava il Ritua-
 le . Gli altri due Elettori , cioè *Arrigo Arcivescovo* di Colonia , e
Ridolfo Conte Palatino del Reno , e Duca di Baviera , elessero Re
 de' Romani *Federigo Duca d' Austria* , figliuolo del fu Imperadore
 Alberto , che fu coronato in Bonna dal suddetto Arcivescovo di
 Colonia , e non già in Aquisgrana , dove secondo il rito dovea
 farsi la funzione . Parea chiaro il diritto del Bavaro , e Giovan-Gior-
 gio Ervarto (b) , che nel secolo prossimo passato acutamente scrisse
 (b) *Hervar-* contra del Bzovio in difesa d' esso Bavaro , pretende , che se-
ius in Lud. condo le leggi e gli usi dell' Imperio , legittima ed incontrastabil
IX. Imp. fosse la sua elezione . Ma ciò non si potè persuadere all' emulo
 Federigo , e a chi era per lui: però si vennè all' armi , e n' ebbe
 per molto tempo a piagnere la Germania .

Dappoichè mancò di vita l' Imperadore Arrigo , parea che a-
 vessè da finire il Mondo per la Fazion Ghibellina d' Italia , stan-
 te il gran potere del Re Roberto , che signoreggiava non solamen-
 te nel Regno di Napoli e in Provenza , ma anche in Roma , in
 Firenze , in Lucca , in Ferrara , nella Romagna , in Pavia , Alef-
 sandria , Bergamo , e in varj Luoghi del Piemonte . *Giberto da*
Correggio gli avea anche suggesttata Parma . Tuttavia diversi dal-
 l' opinion del volgo furono gli avvenimenti . Aveano , siccome
 abbiàm detto , i Pisani Ghibellini preso per loro Signore *Uguc-*
cion dalla Faggiuola (c) . Questo accorto e vigilante Capitano non
 perdè tempo a muover guerra a i Lucchesi con ispesse cavalca-
 te , e fieri saccheggi fino alle porte della loro Città , dove nel
 dì 14. di Novembre del precedente anno fu vicino ad entrarvi
 con loro gran paura e danno . Rinovò nel presente le scorrerie ,
 retrocedendo , quando venivano in lor soccorso i Fiorentini ; e su-
 bito , dappoichè s' erano ritirati , tornando al medesimo giuoco .

(c) *Giovanni*
Villani lib.
9. cap. 57.
Annales
Estens.
tom. 15.
Rei. Ital.

Seguì tanto questo doloroso flagello, che i Lucchesi discordi fra loro s'indussero a stabilir pace co i Pisani, a rimettere in Città gl' Interminelli, e gli altri fuorusciti Chibellini, e a restituir Ripafratta con altri Luoghi a i Pisani (a). Ma che? non andò molto, che n'ebbero un mal pagamento. Nel dì 14. di Giugno essi Ghibellini mossero a rumore Lucca, e cominciarono battaglia co i Guelfi. Arrivò Uguccione co i Pisani, che erano d'intelligenza, e fu ammesso per la Posterla del Prato in Città. Andò a ruba l'infelice Lucca, e durò per otto dì il barbaro saccheggio. Ne fuggì Gherardo da S. Lupidio, Vicario del Re Roberto co i Guelfi; laonde i Pisani, sì dianzi abbattuti, crebbero di credito e potenza per l'acquisto di quella Città. In così funesta congiuntura perì ancora il tesoro d'immenso prezzo, riposto in S. Frediano, che Papa Clemente V. vi avea fatto portar da Roma e da altri Stati, avanti che Arrigo Augusto facesse guerra in Roma stessa colle genti del Re Roberto. Non v'era memoria d'un sì grosso bottino, fatto in una sola Città, come fu quello di Lucca. Per questo atroce colpo grande spavento prese il cuor de' Fiorentini, massimamente perchè Uguccione cominciò a far guerra al loro distretto e a quel di Pistoja. Scrissero perciò efficaci lettere al Re Roberto; ed egli mandò tosto in ajuto loro Pietro suo fratello minore con trecento uomini d'armi, ricevuto a grande onore in Firenze nel dì 18. di Agosto. Nello stesso mese volendo il medesimo Re oramai vendicarsi di Federigo Re di Sicilia, co' Principi suoi fratelli Filippo, e Giovanni (Raimondo Berengario è chiamato da Niccolò Speciale (b)) e con un' Armata di centoventi galee, e quasi altrettanti legni grossi da trasportar cavalli e munizioni, conducendo seco due mila cavalieri e fanteria senza fine, veleggiò verso la Sicilia (c). Impadronissi a tutta prima di Castellamare, e credendosi di mettere il piede in Trapani per un precedente Trattato, si trovò deluso. Lo stesso Federigo quegli era stato, che avea ordita la trama, per fermar quivi le forze del Re Roberto, siccome avvenne; perchè Roberto imprese l'assedio di quella Città con sommo vigore. Ma questa era ben provveduta di viveri e di gente, che nulla tralasciò per una gagliarda difesa. Lo stesso Federigo col corseggiar ne' contorni, andava pizzicando i nemici. Ora per le infermità e per la mortalità venne a scemarsi di molto l'Armata del Re Roberto. Sopraggiunse ancora un' orrida burasca, che mise in conquista tut-

(a) *Albertinus Mussat. de Gest. Ital. l. 2. Rubr. 9. Ist. Pistoiesi tom. 11. Ret. Italic.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 4. tom. 10. Ret. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 61.*

Ferr. tus Vicentinus lib. 6 tom. 9. Ret. Italic. Chronica Astense c. 76. tom. 11. Ret. Italic.

ti i suoi legni, e impedì parimente, che non seguiffe un fatto d' armi con quei del Re Federigo, già usciti in mare, e battuti anch'essi dalla medesima tempesta. Veggendosi dunque Roberto a mal partito per la perdita di trenta galee, e per la mancanza delle vettovaglie, s'appigliò alla risoluzione di trattar qualche accordo; scchè fu conchiusta tra loro una tregua di tre anni e due mesi e mezzo; e col favor d'essa nel finire dell'anno Roberto malcontento di tante spese inutilmente fatte, e della perdita di molta gente e di molte navi, se ne tornò a Napoli a machinar degli altri disegni.

(a) *Annales*
Estens.
tom. 15.
Her. Italic.

In Ferrara, che gli *Annali Estensi* (a) dicono donata da *Clemente V.* a *Sancia* moglie del *Re Roberto*, fu un Trattato fra alcuni Cittadini, e fuorusciti Ghibellini per levarla di mano ad esso Re. Vennero costoro nel mese di Giugno pel Pò col naviglio de' Mantovani alla volta di quella Città; ma alzatasi una fortuna in esso fiume, andò a male il loro disegno. Molti ne furono presi, e fatti giustiziare da *Pino della Tosa*, Vicario ivi del *Re Roberto*. A'pra guerra intanto seguitava fra i Padovani, e *Cane dalla Scala* (b); ma Padova, la quale più che mai abbisognava di concordia in sì pericoloso impegno, non la nudriva nel suo seno a cagion delle fazioni e prepotenze, frutti consueti delle Repubbliche Italiane d'allora. Quivi nel dì 24. d'Aprile nata rissa fra la nobil Famiglia da Carrara, Terra sul Padovano, capi della quale erano allora *Jacopo* ed *Ubertino*, e quelle di *Pietro Altichino*, e *Ronco Agolante*, due potenti plebee di quella Città: tutto il Popolo vi si interessò. Vi fu della mortalità, e non pochi saccheggj, ma prevalsero i Carraresi. La Casa di *Albertino Muffato* Istorico andò anch'essa allora a sacco (c). Continuò di poi la guerra contro *Cane della Scala*, e nel Settembre i Padovani con tutte le lor forze improvvisamente arrivarono sino alle Porte di *Vicenza* (d) con tale baldanza, come se andassero a diporto, ed avessero in pugno quella Città. Presero il Borgo di *S. Pietro*, e gli diedero il sacco con tutte le scelleraggini, che accompagnano simili congiunture. Incredibile fu il terrore nella Città, quand' ecco inaspettatamente arrivar *Cane da Verona*. Al primo avviso dell'insulto de' Padovani saltato a cavallo il furibondo *Scaligero* con un sol famiglia, si avviò alla volta di *Vicenza* (e). Entrato nella confusa Città, rimise il cuore in petto a que' Cittadini, e senza perdere tempo nel dì 17. di Settembre fatto lor prendere l'armi,

(b) *Albertinus*
Blussat.
de Get. Ital.
lib. 4. Rub. 1.
tom. 8.
Her. Italic.

(c) *Cortus.*
Chronic.
tom. 12.

Her. Italicar.
(d) *Annales*
Estens.

Ferretus
Vicentin.

Chronic.
Bononiens.
& alii.

(e) *Chronic.*
Veronens.
tom. 8. Her.
Ital.

loro, e nel Settembre i Padovani con tutte le lor forze improvvisamente arrivarono sino alle Porte di *Vicenza* (d) con tale baldanza, come se andassero a diporto, ed avessero in pugno quella Città. Presero il Borgo di *S. Pietro*, e gli diedero il sacco con tutte le scelleraggini, che accompagnano simili congiunture. Incredibile fu il terrore nella Città, quand' ecco inaspettatamente arrivar *Cane da Verona*. Al primo avviso dell'insulto de' Padovani saltato a cavallo il furibondo *Scaligero* con un sol famiglia, si avviò alla volta di *Vicenza* (e). Entrato nella confusa Città, rimise il cuore in petto a que' Cittadini, e senza perdere tempo nel dì 17. di Settembre fatto lor prendere l'armi,

mi, (a) unitamente co i Tedeschi della guarnigione uscì per una Porta addosso a i Padovani, con alte grida intonando tutti: *Viva Cane* (b). Se ne stavano i buoni Padovani sparsi e senza guardie. Il nome temuto di Cane, e l'ardire de' Vicentini, furono fulmini, che bastarono a mettergli in fuga. La strage d'essi fu grande, maggiore la copia de' prigionieri, che si fanno montare a mille e cinquecento, e il bottino inestimabile. Jacopo e Marsilio da Carrara, che da Ferreto viene appellato de' Rossi, per errore del Testo, ed Albertino Muscato restarono oltre a tant'altri in poter de' nemici. Questi, mentre Padova si trovava in una fiera costernazione, e Cane raunava da tutte le parti gente per passar sotto quella Città, mossero parola di pace con esso Scaligero, che vi diede ascolto. Tanto finalmente si trattò coll'andare e venir corrieri da Padova, che questa fu chiusa nel dì 20. d'Ottofre, per cui fu ceduta da' Padovani a Cane ogni lor pretensione sopra Vicenza.

Ebbero i Piacentini (c) nel Maggio di quest'anno una rotta da Leone degli Arcelli, e dagli altri loro fuorusciti in Vico Giustino. Poscia nel mese di Settembre Ugo Delfino di Vienna, che si facea parente de' Torriani, venuto a Pavia in loro ajuto con alcune schiere d'armati, formata una grande unione di Pavesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Vercellesi, e d'altri Guelfi, insieme co i suddetti fuorusciti, ostilmente venne sul Piacentino per terra e per acqua. Bruciò questa Armata il Ponte de' Piacentini sul Po, ed entrò nel Borgo di S. Leonardo, dove si fermò nove giorni, disponendo le macchine per espugnar la Città. Al governo d'essa era Galeazzo Visconte, già eletto Signore della medesima, il quale si preparò per una valida difesa. Ma insorta discordia nel campo d'essi Collegati, senza far altro maggior tentativo, e con perdita di gente, tutti se ne andarono alle lor case (d). Se crediamo a Gualvano Fiamma (e), Galeazzo Visconte gl'inseguì fino a Tortona. In Genova (f) per la gara continua di quelle possenti Case, cadauna delle quali voleva la maggioranza negli Utizj, ed anche la signoria della Terra, nacquero varie contese fra i Doria, e gli Spinoli. Pace fu fatta, ma di corta durata. Si venne all'armi, e per ventiquattro giorni si combattè fra essi e i lor Fazionarij, con interessarsi la maggior parte del Popolo in sì fatta querela, che costò la vita a molti, e l'incendio a non poche case. Finalmente per l'interposizione di alcuni sag-

(a) *Johann. de Buzano Chron. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*
 (b) *Cortus. Hist. l. 1. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Chron. Piacentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(d) *Bonins. Chron. t. 12. Rer. Italic.*
 (e) *Gualvan. Flamma. c. 353.*
 (f) *Georgius Stella Annal. Genues. t. 17. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. cap. 56.*

(a) *Chron. Calen. tom. 16. Rer. Ital. Albertinus Mussatus de Gest. Ital. l. 5. Rubr. 5.*

gi neutrali si quietò la guerra ; ma stettero poco gli Spinoli a rinnovarla con loro svantaggio nondimeno , perchè sconfitti furono necessitati ad abbandonar la Città , e a ritirarsi nelle lor Terre . I Doria , e i Grimaldi rimasero uniti , e seguì Genova a reggersi a Popolo . Nella Romagna (a) *Francesco de' Manfredi* correndo il dì 9. del mese di Novembre , mosse a ribellione la Città di Faenza , e d' Imola contra il *Conte Giliberto de' Sintilli* Vicario della Romagna pel Re Roberto . Tentò ancora di poi con *Lamberto* , e *Banino da Polenta* , e con un esercito di cinquecento cavalli , e dieci mila fanti la conquista di *Forli* , anzi v'entrò col favore de' *Calboli* , ma prevalendo gli *Argogliosi* co i *Catalani* , che erano ivi di presidio pel Re Roberto , furono costretti gli entrati , e i *Calboli* co i lor fautori alla fuga . *Cesena* restò di poi quasi presa da essi *Catalani* , se non che *Malatestino* da *Rimini* accorso li cacciò , e prese il governo di quella Città .

Anno di CRISTO MCCCXY. Indizione XIII.

Sede Romana vacante .

Imperio vacante .

(b) *Giovanni Villani l. 9. cap. 70. Storie Pisolese. Cortus. Hist. Albertinus Mussatus, & alii.*

SEguì ancora in quest' anno la discordia fra i Cardinali , di modo che nè pur fu dato un Successore alla Cattedra di S. Pietro . In Germania continuò la guerra fra *Lodovico il Bavaro* , e *Federigo Austriaco* , Re eletti . *Leopoldo* , fratello di *Federigo* , fece di molte prodezze , ma restò più che mai imbrogliato e diviso il Regno . In Italia prosperamente camminarono gli affari de' *Ghibellini* . Avea *Ugucion dalla Faggiuola* (b) Signor di *Pisa* e *Lucca* , assediato con gran vigore la forte Terra di *Montecatino* , e tentata ancora , ma indarno , la presa di *Pistoja* . Risoluto di voler la Terra suddetta , ne continuò ostinatamente l'assedio . Stavano per questo in gran pena i *Fiorentini* . Già era venuto nell'anno precedente in loro ajuto *Pietro* , fratello del Re Roberto ; ma il Re intendendo , come cresceva sempre più l'ardire e la forza d' *Ugocione* , e de' *Pisani* , e degli altri *Ghibellini* di *Toscana* , ad istanza d'essi *Fiorentini* , benchè contro il suo volere , vi mandò *Filippo Principe* di *Taranto* altro suo fratello . Questi conducendo seco cinquecento uomini d'armi , e il *Principe Carlo* suo figliuolo , arrivò a *Firenze* nel dì 11. di *Luglio*

glio dell' anno presente. Avevano intanto i Fiorentini preparata una bell' Armata col' ajuto de' Bolognesi, Sanesi, Perugini, e d'altri Guelfi di Toscana, e Romagna, il cui numero fu detto ascendere (se pur si può credere) a circa sessanta mila persone ; ed unito che fu con loro il rinforzo del suddetto Principe di Taranto, uscirono in campagna per isnidar Uguccione da Montecatino nel dì 6. d' Agosto, e vennero in Val di Nievole. Benchè di gran Junga inferior di forze, pure assai forte era Uguccione, trovandosi con lui Pisani, Lucchesi, e gran copia di Ghibellini Toscani, ed alcune schiere inviategli da *Matteo Visconte*. Suppliva il suo fenno a quel, che gli mancava d'armati. Più di stettero a vista i due eserciti, e finalmente Uguccione, perchè gli veniva tolta la vettovaglia mandata da Lucca, fu forzato a levare il campo; ma con tal maestria lo levò, che prevedendo battaglia co i nemici, si trovò in illato di ben riceverla (a). Vennero in fatti le due Armate alle mani nel dì 29. d' Agosto, Festa della Decollazion di San Giovanni Batista; il combattimento fu duro, e sanguinoso; e la vittoria in fine si dichiarò in favor d' Uguccione (b): vittoria delle più memorabili di questi tempi per la quantità degli uccisi, e per l' incredibile bottino. Vi restò morto *Carlo* figliuolo del Principe *Filippo*; e *Pietro* fratello del Re Roberto, restò sommerso in una palude fuggendo, senza che il suo corpo mai si trovasse. Molti altri Baroni e Contestabili vi lasciarono la vita, oltre a più di due mila soldati uccisi, ed altri assai annegati, e più di mille e cinquecento prigionj, fra' quali cento quattordici delle migliori Case di Firenze, e moltissimi dell' altre Città, annoverati dall' Autore della Cronica di Siena. Perdè anche Uguccione in questa giornata Francesco suo figliuolo, ma senza punto scomporsi all' avviso di sua morte. Se gli arrendè poi Montecatino, ed egli mise per Signore in Lucca Neri altro suo figliuolo. Per sì grave disgrazia non si avvilarono punto i Fiorentini, e tanto più fecero coraggio, perchè il Re Roberto, sempre più impegnandosi a sostenerli, inviò tosto in loro ajuto il Conte d' Andria, e di Monte Scaglioso, appellato il Conte Novello, con dugento Cavalieri. Maggiormente ancora riformò la loro fortuna nell' anno seguente per quel, che diremo.

(a) *Johanni de Bazano Chr. Murinens. l. 15. Rer. Italic.*
 (b) *Chronica Senens. tom. 15. Rer. Ital.*

Non ebbero minor felicità in Lombardia l' armi di *Matteo Visconte*, Capo del Ghibellinismo. Volle egli fondare, o pur rifabbricare, dove la Scrivia mette capo nel Pò, un Castello, a cui diede il nome di Ghibellino, per frenar le scorrerie de' Paesi con-

- (a) *Cualvan. tra de' Tortonesi suoi sudditi (a). Ugo del Balzo, Vicario del Re*
Flamma Roberto in Piemonte, co i Pavesi, Vercellesi, Alessandrini, ed
cap. 354. Astigiani, e co i Torriani, per terra e per acqua nel dì 4. di
Bonincont. Luglio andò a frastornar quel lavoro; ma dalle milizie del Viscon-
Morigia te fu rotto. Vi fu ucciso Zonfredo dalla Torre, fratello di *Paga-*
cap. 19. *no Vescovo* di Padova. Edoardo dalla Torre con ottanta altri NO-
tom. 12. bili di Parte Guelfa rimase prigionie. Guglielmo Ventura (b) scrive,
Ret. Italic. che fra i prigionieri si contarono il genero, e il nipote di
Albertin- Ugo del Balzo, e più di mille Alessandrini, e Valentini. In ol-
rus Mussa- tre nel dì 6. venendo il dì 7. di Ottobre, Stefano figliuolo di
eus l. 7. Matteo Visconte furtivamente circa l'aurora entrò in Pavia, e s'
Rubr. 10. impadronì di quella Città. Accorse Ricciardino, o sia Ricciardino,
tom. 8. figliuolo dell' imprigionato Filippone Conte di Langusco per oppor-
Ret. Italic. si; ma nella mischia restò ucciso. Con che Matteo restò padrone
 (b) *Ventur.* di sì importante Città, con liberar tutti i prigionieri, fra' quali Man-
Chronicon fredri da Beccaria, e rimettere in Città tutti i fuorusciti. Furono
Astens. c. 79. in tal congiuntura presi Anorato, e Guidotto figliuoli del fu Gui-
tom. 15. do dalla Torre, e commesse di gravi ruberie, ed iniquità, ma
Ret. Ital. colla morte di pochi. Così Pavia, con esserne scacciati i Guelfi,
Bonincont. tornò ad essere Ghibellina; e Matteo Visconte vi fece fabbricare
Morigia. una Fortezza per maggiormente assicurarsi di quel Popolo. Era in
Albertin. que' tempi il Visconte Signor di Milano, Pavia, Piacenza, Como,
Mussatus, e Bergamo. Provveduto di molti bellicosi figliuoli, al governo di
& alii. cadauna teneva egli un d' essi: il che gliene affodava l'acquisto.
 (c) *Chron.* Non passò l'anno, che anche il Popolo d' Alessandria (c) per ope-
Astense ra di Tommaso del Pozzo si ribellò al Re Roberto, e si diede al
cap. 81. medesimo Visconte. Ciò fu nel mese di Dicembre. Anche Tor-
tom. 11. tona era stata molto prima presa con armata mano da Marco Vi-
Ret. Italic. sconte figliuolo d' esso Matteo. Bonincontio Morigia racconta (d),
Morigia Chr. essere avvenuto quell' acquisto nel dì primo di Dicembre giorno
cap. 19. di Domenica: il che indica l'anno precedente. Fecero in quell'
tom. 12. anno guerra viva a Cremona *Cane dalla Scala* Signor di Verona,
Ret. Italic. e Vicenza, e *Passerino de' Bonacossi* Signore di Mantova, e Mode-
 (e) *Albertin.* na (e). Dopo la presa di alcune Castella guadarono l'esercito sino
Mussat. l. 7. alle porte di quella Città, aspettando, che si facesse qualche com-
Rubr. 19. mozione nell'atterrito Popolo. *Giberto da Correggio* accorso colà da
tom. 8. Parma, tanto animo diede a i Cremonesi, che i nemici vedendo
Ret. Italic. di perdere quivi il tempo si ritirarono. Ma Cane in tal' occasione
 (se pur non fu nell'anno seguente) occupò la ricca, e popolata
 Terra di Casal Maggiore, e vi lasciò una buona guarnigione. Da
 que-

queste avvertità commossi i Cremonesi si appigliarono al partito di proclamar loro Signore *Jacopo Marchese Cavalcabò*, ma con dispiacere della contraria Fazione, di cui era Capo Ponzino de' Ponzoni. Però tutti questi adirati uscirono della Città, e si afforzarono in Soncino, Fizzighetone, e in altre Castella di quel Territorio. Tolta fu in quell'anno a Matteo Visconte da Maranzio Guinzone, e poi da Soncino Benzone, Crema. Lodrisio Visconte Podestà di Bergamo diede una gran rotta al Ponte di S. Pietro a i Guelfi fuorusciti colla morte di più di mille d'essi. Furono anche delle novità in Forlì (a); perciocchè i Calboli con Cecco, e Sinibaldo dagli Ordelaiffi vi rientrarono per forza, e ne scacciarono gli Aragogliosi, e le genti del Re Roberto nel dì 2. oppure 12. di Settembre. Questo medesimo fatto vien descritto da Ferreto Vicentino (b) con dire, che il suddetto Cecco, cioè *Francesco degli Ordelaiffi*, chiuso in una botte, si fece introdurre in Forlì, e quivi segretamente incitò gli amici alla sollevazione contra del Re Roberto, s'impadronì della Città, dalla qual poscia cacciati i Calboli restò egli Signore. Ne parla ancora Albertino Mussato (c). Così quella Città abbracciò la Fazion Ghibellina, e seppe sostenersi di poi contro gli sforzi di Diego Vicario del Re Roberto. Stando nella Terra di Buzzala gli Spinoli ed altri fuorusciti di Genova, faceano guerra alla lor Patria (d). In Genova si preparò un potente esercito di mille e cinquecento cavalli, e di circa dieci mila pedoni sotto il comando di *Manfredino Marchese* del Carretto, e si marciò contra degli usciti. Furono ben tre volte respinti i Genovesi colla morte di più di cinquecento d'essi; in fine superchiando col numero gli avversarj, li misero in fuga; presero, saccheggiarono, e distrussero da' fondamenti Buzzala. Ma nel dì seguente eccoti i fuorusciti di nuovo comparire con ducento Cavalieri Tedeschi, venuti al loro soldo, con tal' empito, che n'andò sconfitta l'Armata Genovese, restandovi uccisi più di mille d'essi, e prigionieri fra gli altri il lor Capitano, e Lamba Doria con due suoi figliuoli (e), i quali collo sborso di diecisette mila fiorini d'oro ricuperarono di poi la libertà.

(a) *Chronica Casen.*
tom. 14. *Res. Italic.*

(b) *Ferretus Vicentinus*
lib. 7. tom. 9.
Res. Italic.

(c) *Albertinus Mussat.* l. 7.
Rubr. 12.

(d) *Georgius Stella An.*
nal. *Genuens.*
tom. 17.
Res. Italic.

(e) *Chronica Astense* c. 90.
tom. 11.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XXII. Papa I.
Imperio vacante.

Essendosi finalmente accordati i Cardinali di trattar dell'elezione d'un nuovo Pontefice nella Città di Lione, quivi nel dì 28. di Giugno entrarono nel Conclave (a), e poscia nel dì 7. d'Agosto promossero al Pontificato *Jacopo d'Offa* da Cahors, già Vescovo di Frejus, poi d'Avignone, e in fine Cardinale Vescovo di Porto, personaggio di bassissimi natali, di picciola statura, ma scaltro, e di gran sapere, massimamente ne' Canonici, e nelle Leggi. Molte notizie di sua vita prima del Pontificato si hanno da *Ferretto Vicentino* (b), e da *Giovanni Villani* (c). Prese il nome di *Giovanni XXII*. Da lì a un mese, cioè nel dì quinto di Settembre fu coronato in essa Città di Lione, e nel seguente mese andò a mettere la sua residenza in Avignone Città del suddetto Re Roberto, dove nelle quattro Tempora dell'Avvento fece la promozione di otto Cardinali tutti Franzesi, eccettochè *Giovan-Gaetano degli Orsini* di Roma, unico Italiano, con grave mormorazione, per quanto si può credere, di chi amava l'Italia, e piagnueva i mali originati dalla lontananza della Santa Sede. Insuperbito *Uguccion dalla Faggiuola* per li prosperosi successi delle sue armi (d), governava Pisa e Lucca più da Tiranno, che da Signore. Per aver fatto tagliar la testa a *Banduccio Buonconci*, e a suo figliuolo, uomini di gran credito, e senno in Pisa, perchè trattavano di sottomettere la Città al Re Roberto, crebbe l'odio de' Pisani contra di lui. Parimente in Lucca fece imprigionar *Castruccio*, ed altri degl'Interminelli, per certe ruberie, ed omicidj, fatti in Lunigiana, che processati doveano perdere la testa. Ma perciocchè *Neri* suo figliuolo dominante in Lucca non si attentava d'efeguir la condanna pel seguito grande della Famiglia d'essi Interminelli: *Uguccione* si mosse da Pisa nel dì 3. d'Aprile per dar sesto agli affari de' Lucchesi. Appena fu al Monte di San Giuliano, che *Coscetto* da Colle, Popolano arditissimo, mosse a rumore la Città di Pisa, gridando tutti: *Muoja il Tiranno Uguccione*. Uccisero la di lui famiglia, diedero il sacco al di lui Palagio, e poi crearono lor Signore il *Conte Gaddo de' Gherardeschi*, uomo savio, e di gran valore, e podere. Con questa

mala

(a) *Raynald.*
Ann. Eccles.
Bernard.
Guid.
Append.
Ptolomæi
Lucensis.

(b) *Ferretus*
Vicentinus
l. 7. tom. 9.
Res. Ital.
(c) *Giovanni*
Villani:

(d) *Giovanni*
Villani l. 9.
cap. 77.
Ferretus
Vicentinus
& alii.

mala nuova in corpo arrivò Ugucione a Lucca , o pure gli fu portata in quella Città , e quivi ancora avendo trovato tutto in tumulto , accresciuto poi dalla voce di quanto era avvenuto in Pisa : determinò di mettere in salvo la vita , ritirandosi di colà col figliuolo , e colle sue genti : rovescio esemplare dell' instabil fortuna delle umane grandezze. *Castruccio* liberato dalla carcere , e dal pericolo della testa , (alcuni dicono per ordine dello stesso Ugocione prima di sua partenza) da li a qualche tempo fu proclamato per un anno Signore di Lucca : tempo bailante a chi era provveduto di mirabil ardire ed accortezza , per non dimettere più le redini di quel governo . Ugocione se n' andò al *Marchese Spinetta Malaspina* , poscia venne a Modena (a) nel dì 25. d' Aprile , e finalmente si ricoverò presso *Cane dalla Scala* , che a riguardo del Ghibellinismo , e del credito suo nell' arte della guerra , il fece suo Capitan Generale . Furono biasimati i Pisani da molti , come ingrati ad un uomo , che dal basso stato , in cui si trovavano , gli avea alzati tant' alto , e dietro era a farli più grandi .

L' ordinario mestier delle Città Italiane di questi tempi divise nelle maledette Sette de' Ghibellini e Guelfi , era di andar macchinando , come l' una Fazione potesse abbattere l' altra . In Brescia (b) la Signoria stava in mano de' Ghibellini , capo d' essi la Famiglia de' Maggi . I Guelfi rimessi in quella Città rodevano il freno , veggendosi da meno , e fors' anche poco ben trattati dagli altri . Fecero essi un segreto trattato con *Jacopo Cavalcabò Marchese* , Signor di Cremona , Città Guelfa ; e questi con alcune migliaja di armati nell' ultimo dì di Gennajo comparve colà , e fu ammesso per la Porta di S. Giovanni . Nel qual tempo anche altre schiere di Guelfi arrivarono dalla riviera del Lago di Garda , e da altri Luoghi . Il Podestà di Brescia Marchigiano , postovi da i Maggi , quei fu che li tradì per quattro mila fiorini , ed aprì la porta a i nemici . Gran combattimento seguì fra essi e i Ghibellini ; e questi ultimi in fine sconfitti sloggiano , riducendosi alle Castella d' Iseo , Palazuolo , Chiari , Pompiano , gli Orzi , Quinzano , ed altri Luoghi , ne' quali si fecero forti , cominciando appresso una dura guerra contro alla lor Città , sostenuti ancora da *Cane dalla Scala* . Ma poco durarono le contentezze del suddetto Marchese Cavalcabò . I Ponzoni , gli Amati , ed altri fuorusciti di Cremona colle lor forze il tenevano corto . *Giberto da Correggio* Signor di Parma , gran Ca-

(a) *Joannes de Buzano*
Chr. Martin.
tom. 15.
Res. Italic.

(b) *Milvec.*
Chr. Brax.
L. 9. c. 29.
tom. 14.
Res. Italic.
Annales
Etsenf.
tom. 15.
Res. Italic.

porale de' Guelfi, andò a Cremona, per trattar l' accordo fra loro. Ponzino de' Ponzini non volea pace, se il Cavalcabò non rinunziava la signoria. Andò a finir la faccenda, che quella volpe di Giberto l' indusse a rinunziare, e poi fece proclamar se stesso Signor di Cremona. A questo avviso gliela giurarono *Matteo Visconte*, *Can dalla Scala*, e *Passerino* Signor di Mantova, capi de' Ghibellini. Segretamente pertanto ordirono un Trattato in Parma con Gianquillico di S. Vitale genero di Giberto stesso, con Rolando Rosso suo cognato, e con altri Nobili, ne' quali egli maggiormente confidava. Questi nella festa di S. Jacopo Apostolo nel dì 25. di Luglio, mossèro a rumore la Città, gridando tutti *Popolo*, *Popolo*. Accortosi Giberto, che troppo grossa era la tempesta, si ritirò a Castelnuovo, Campigine, e Guardafone, dove si fortificò, ed implorò l'ajuto de' Bolognesi, Padovani, e Fiorentini. Andò poscia fino a Napoli, a trovare il Re Roberto, ed ottenne ottocento cavalieri da lui e dalla Lega Guelfa, co' quali venuto a Castelnuovo fece aspra guerra a Parma. Anche i Parmigiani entrarono in Lega col Visconte, con lo Scaligero, e con Passerino di Mantova. Nel mese d' Agosto presente (a) Ugo del Balzo, e Ricciardo Gambateia, Vicarj in Piemonte del Re Roberto, entrati nel Territorio d' Alessandria, vi presero le Castella d' Iviglie, Solerio, Quargnento, Bosco, e Castellaccio. Allora Matteo Visconte invio ad Alessandria più di mille uomini d' armi, co' i quali e colle sue genti Marco suo figliuolo non solamente ripigliò que' luoghi, e diedegli alle fiamme, ma fece anche molti prigionieri de' nemici. Guerra ancora in quest' anno fu nel Territorio di Cremona, portatavi da Cane, e da Passerino. Giberto da Correggio non trovandosi quivi sicuro, con Jacopo Cavalcabò si ritirò a Parma, da dove poi fu cacciato, siccome abbiàm detto. Fecero allora i Cremonesi lor Capitano Egidio Piperata. In soccorso d' essa Città di Cremona volle passare pel Modenese un corpo di fanti e cavalli, rannato in Bologna (b); ma Francesco Menabò Podestà per Passerino, nel dì 17. di febbrajo co' i Modenesi ito ad assalirli nella Villa di San Michele, molti ne uccise, e più ne fece prigionieri. La Città di Cervia (c) nel dì 6. d' Aprile dell' anno presente si diede sotto il dominio di Ostasio da Polenta Signor di Ravenna. E *Guecelo da Camino* nel mese di Giugno occupò la Città di Feltre nella Marca di Trivigi, con iscacciarne il Vescovo, che n' era padrone (d). Poscia s' in-

(a) *Chronic. Astense* c. 82. tom. 11. *Res. Italic.*

(b) *Bonifac. de Morano Chronic.* tom. 11. *Res. Italic.*

(c) *Chronic. Casen.* t. 14. *Res. Italic.*

(d) *Corrus. Chronic.* tom. 12. *Res. Italic.*

s'imparentò con Cane dalla Scala , ottenendo in moglie d' un suo figliuolo *Verde* figliuola *Alboino Scaligero* .

Anno di CRISTO MCCCXVII. Indizione xv.
di GIOVANNI XXII. Papa 2.
Imperio vacante.

A Ttese in quest' anno *Papa Giovanni XXII.* a fondar nuovi Vescovatì in Francia (a), trinciando spezialmente la valli Dioceli di Tolosa, la cui Chiesa eresse in Arcivescovato. Et sendo oramai terminata la tregua già fatta fra *Roberto Re* di Napoli, e *Federigo Re* di Sicilia (b), Roberto più che d' altra cosa voglioso di ricuperar la Sicilia, spedì colà *Tommaso da Marzano* Conte di Squillaci con una gran flotta, e con un potente esercito. Sbarcò egli in Sicilia nel mese d' Agosto, niun conquitto vi fece, ma diede un tal guasto al paese fin sotto alle Porte di Messina, senza che *Federigo* ardisse mai d' affrontarsi con lui, che comune opinione fu, che s' egli ritornava l' anno seguente al medesimo funesto gioco, la Sicilia non potea reggere a questo flagello. Successivamente mandò *Papa Giovanni* i suoi Nunzi a *Federigo*, con esibirsi mediatore di pace, ordinando che intanto egli deposita se in mano degli Ufiziali Pontificj la Città di Reggio con gli altri Luoghi occupati in Calabria. *Federigo* condiscese a i voleri del *Papa* col deposito delle Terre di Calabria; ma si trovò poi ingannato, perchè il *Papa* le consegnò al *Re Roberto*, che le ritenne per se. Stabili intanto fra loro esso Pontefice una tregua di tre anni, non già per far servizio a *Federigo*, ma perchè gl'imbrogli di Genova, de' quali parleremo, occuparono di troppo il *Re Roberto*. Inviò *Federigo* ad Avignone i suoi Ambasciatori per la progettata pace; ma *Roberto* se ne rise, nè alcuno v' invio, contento d' avere con tanta facilità ricuperati que' Luoghi, e di mantener tuttavia le sue speranze di riavere anche un dì la Sicilia tutta. Nella torbida sempre Città di Genova crebbe in quest' anno sì fieramente la diffidenza e discordia fra i Cittadini (c), che si diede principio ad una memorabil guerra, in cui prese impegno buona parte dell' Italia, e che fu seminario d' infiniti mali. Nel dì 15. di Settembre v' entrarono senz' armi gli Spinoli furusciti col consenso de' Fieschi e Grimaldi, cercando pace. Non si fidando

(a) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(b) *Nicolaus Special. Hist. l. 7. c. 8. tom 10. Rer. Italicar.*

Giovanni Villani l. 9. cap. 65.

(c) *Georgius Stella Ann. Genue. f. tom 17. Rer. Italie.*

gli uni degli altri, uscirono di Città i Doria . Tennero poi loro dietro gli Spinoli, e queste due forti Famiglie, dianzi nemiche divenute amiche, s'impadronirono (non so se nel presente o nel susseguente anno) di Savona, e d'Albenga, con ribellarfi al Comune di Genova, e far lega con *Matteo Visconte*, e con gli altri Ghibellini di Lombardia. Rimafero i Guelfi padroni di Genova, e per questa divisione nell' anno seguente cominciò una fiera e sanguinosa tragedia, che fu delle più strepitose di questi tempi. Giovanni Villani (*a*) racconta, essere tutto ciò proceduto da segreto monopolio del Re Roberto, che voleva esclusi i Ghibellini da quella Città; perchè ridotta essa a parte Guelfa, sperava egli d'acquistarne il dominio, siccome in fatti gli riuscì. A questo fine volle ancora, che fra i Pisani, ed altri Ghibellini di Toscana dall' una parte, e i Fiorentini, Lucchesi, Sanesi, ed altri Guelfi di Toscana dall'altra, seguisse pace: il che a' Fiorentini, pieni tuttavia d'odio, e di rabbia per la sconfitta di Montecatino rincrebbe forte. Ma perciocchè si mostravano renitenti i Pisani ad accordare a' Fiorentini l'esenzioni delle loro gabelle, la sottile accortezza d' essi Fiorentini trovò un' invenzione per guadagnare il punto. Finsero di raddoppiare i pubblici aggravj per avere ogni anno d'entrata cinquecento mila fiorini d' oro, e ne sparsero la voce. Poscia spedirono Corriere in Francia con lettere finte a quel Re e al Papa, acciocchè mandasse loro uno de' Principi della Casa con mille uomini d' armi, e con lettere di cambio per sessanta mila fiorini. Per via di Pisa fu inviato il Corriere; seco era una spia fidata, che quando egli fu in Pisa, andò a rivelarlo al Conte Gaddo, e agli Anziani, i quali gli fecero mettere le mani addosso. Trovate e lette quelle lettere, ne restarono ammirati; e conoscendo, che per loro non facea di mantener la guerra, si arrenderono alle propolizioni di pace, ritenendo quanto aveano preso.

Tentò in quest' anno nel mese d' Agosto Uguccion dalla Faggiuola coll' ajuto di *Cane dalla Scala* di rientrare in Lucca, dove avea de i trattati. Venne in Lunigiana al *Marchese Spinetta Malaspina* per quello. Ma scoperti i suoi andamenti, fu rumor popolare in Pisa; la Famiglia de' Lanfranchi n' ebbe gran danno; ed Uguccione, salito il colpo, se tornò a Verona. Allora *Castruccio* Signor di Lucca, nemico anch' egli d' Uguccione, fece lega co i Pisani, e poi guerra al *Marchese Spinetta*, togliendoli *Fosdinuovo*, ed altre Castella: perlocchè *Spinetta* si ritirò anch' esso

(a) *Giovanni Villani*
L. 9. c. 85.

fo colla sua Famiglia a Verona. In Parma (a) nel mese di Settembre Manno dalla Branca di Gubbio, Podestà di quella Città, uomo dabbene, trattò di pace fra que' Cittadini, e Giberto da Correggio fuoruscito, che infestava molto la Patria. Ne seguì la concordia. Giberto riebbe i suoi beni, e fu rimesso in Città, con promessa di menar vita privata. Parimente nel mese d'Aprile i fuorusciti Guelfi di Piacenza (b) consegnarono le lor Castella a Galeazzo Visconte Signore di quella Città, e riebbero i lor beni col ritorno alla Patria. Il solo Alberto Scotto fu mandato a i confini a Crema, dove nel dì 23. di Gennajo dell'anno seguente diede fine a i suoi giorni, lasciando dopo di sè la brutta memoria di molte frodi, e di gravi danni recati alla Patria sua. Questo medesimo spirito di concordia li stese a Modena (c), dove nel dì 3. d'Agosto per cura di Federigo dalla Scala Podestà furono reintegrati nel possesso de i lor beni Francesco dalla Mirandola, i Pii, i Gorzani, e gli altri usciti, e tutti vennero alla Patria, ricevuti con amore dagli altri Cittadini nel dì 2. d'Agosto. Fece oste in quest'anno nel mese di Maggio Cane dalla Sca'a contra de' Bresciani in favore de' fuorusciti Ghibellini; prese Calliglione, e Montechiaro, e recò loro degli altri danni (d). Mentre egli si tratteneva in quelle Parti, assediando Lunato, i Padovani (e), giacchè se la videro bella, fingendo, che quella fosse risoluzione di particolari, e non del Comune, corsero a valersi del tempo propizio, per ricuperare la perduta città di Vicenza. Aveano essi menato un Trattato con certi Vicentini, e ricevutine anche gli ostaggi per questo. Ma il Trattato era doppio, e di tutto veniva di mano in mano informato lo Scaligero. Ferreto Vicentino (f) pretende, che Cane ne avesse l'avviso da i Carraresi stessi Padovani. Ora nella notte del dì 22. veggente del mese suddetto i Padovani colle genti comandate da Vinciguerra Conte di S. Bonifazio, giunsero sotto Vicenza; e trovate le porte chiuse, si applicarono a dare la scalata a quella città, e molti ancora v'entrarono. Avvisato da i traditori, o pur da i Carraresi, Cane, eccolo comparire con Uguccone, e con que' pochi, che per la sua gran fretta poterono seguirlo. Fece egli tosto aprire una porta, e i Padovani credendola aperta per introdurli, si videro all'improvviso piombare addosso l'adirato Cane. Parvero pecore all'arrivo del lupo. Tutti allora a gambe; molti d'essi furono uccisi, molti presi, fra' quali lo stesso Conte di S. Bonifazio Capitano, che morì fra pochi giorni per

(a) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Moran. Chronic. Mutinens. tom. 11. Rer. Ital.*

Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic.

(d) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

Chronicon Estense ubi supra.

(e) *Chronic. Patavin. tom. 8. Rer. Italic.*

Corusstor. Chronic. & alii.

(f) *Ferretus Vicentinus lib. 7. tom. 9. Rer. Italic.*

le ferite ricevute; e restò in preda de' Vicentini tutto il loro equipaggio. Qui però non finì la disavventura de' Padovani. Trovò Cane un tavernajo della fortissima Terra di Montefelice, per nome, o soprannome Maometto (a), che promise di dargli adito in quella importante Fortezza. Disposte le cose, nella Vigilia della festa di S. Tommaso Apostolo, Cane senza badare alla itagione orrida pel freddo, ito colà con Uguccione, e con grosse brigate, s'impadronì della Terra, e da lì a cinque giorni della Rocca di Montefelice. Incredibil fu il terrore de' Padovani per questa perdita, già s'aspettavano Cane alle porte, ed egli intanto colla forza prese la nobil Terra d'Este, che poi barbaramente diede alle fiamme, e quindi obbligò alla resa la ricca, e riguardevol Terra di Montagnana. Animato da così felici successi lo Scaligero (b), dopo aver preso al suo soldo da Arrigo Conte del Tirolo cento Lancie, passò di poi nel Pievato di Sacco, Territorio allora il più abbondante, e pingue nel Padovano, dove incredibil fu la preda di tutti i beni. Andò anche a i Borghi di Padova, e distrusse quello di Santo Stefano. Non vi volle di più, perchè i Padovani nell'anno seguente chiedessero pace; e adoperati per mediatori i Veneziani, l'ottennero da Cane, col cedergli i lor diritti sopra le occupate Terre, e dargli ancor quella di Castelbaldo in pegno. I Carraresi, secondo Ferreto, segretamente se l'intendeano con esso Cane.

Fin qui i Ferraresi aveano provato il duro giogo de' Guasconi, o sia de' Catalani, cioè della Guarnigione posta in quella Città dal Re Roberto (c). Le avanie, ed insolenze di costoro erano il pane d'ogni giorno di quell'angustiato Popolo, di modo che ho io sempre sospettato, che la *Giustizia Catalana* passata in proverbio per questi paesi, avesse origine da i lor perversi portamenti (d). Giunti oramai all'orlo della disperazione que' Cittadini, chiariti della differenza, che passa fra l'essere governati dal Principe proprio, e il vivere all'ubbidienza di gente straniera, ordinariamente venuta solo per succhiare il sangue de' Popoli; e vogliosi di ritornare sotto l'amorevol dominio de' Principi Estensi, nel dì 4. d'Agosto del presente anno mossero a rumore la Terra, e coll'armi incominciarono aspra battaglia con essi Guasconi. Ritiraronsi costoro in Castel Tealdo, e tutte l'altre Fortezze della Città vennero alle mani de' Ferraresi, i quali spedirono tosto a Rinaldo, ed Obizzo Marchesi d'Este, figliuoli del Marchese Aldrovandino, acciocchè

(a) *Albertinus Mustat.*
tom. 8.
Rer. Italic.

Ferretus Vicentinus
lib. 7. tom. 9.
Rer. Ital.

(b) *Cortus. Chronic.*
tom. 12.
Rer. Italic.

(c) *Chronic. Casen.*
tom. 14.
Rer. Italic.

(d) *Chronic. Estens. 2. 15.*
Rer. Italic.

Johannes de Bazano,
tom. eodem.
Ferretus Vicentinus
lib. 7. tom. 9.
Rer. Italic.

Cortusior. Chronic.
ubi supra.

chè venissero. Vennero questi senza perdere tempo; e quel Popolo confortato dalla presenza, e valore, tosto si diede ad espugnare Castel Tealdo per terra, e pel Pò con delle barbotte, e con un Lupo, cioè con un Castello posto sopra due navi. Studiaronsi nello stesso tempo i Marchesi Estensi co i Popoli, ed altri amici di Bologna di far differire la venuta dell' Esercito Bolognese in ajuto de' Guasconi; e camminò così felicemente il concerto, e l' indefessa espugnazion del Castello, che prima dell' arrivo de' Bolognesi l' ebbero in mano colla morte di tutto quel presidio, con poscia darlo alle fiamme, e diruparlo. Liberati in questa guisa i Ferraresi dal giogo straniero, con immenso giubilo diedero, o sia restituirono, la signoria della Città a i Marchesi d' Este suddetti nel dì 15. d' Agosto. In quest' anno ancora nel mese di Settembre *Cane dalla Scala*, *Passerino* Signor di Mantova, e di Modena, e *Luchino* figliuolo di *Marco Visconte* (a), fecero oste di nuovo contra di Cremona. S' era quella Città poco dianzi più che mai scompigliata, perchè rientratovi il *Marchese Jacopo Cavalcabò* avea sotto la buona fede ucciso *Egidio Piperata* Capitano del Popolo con cinquanta de' migliori Cittadini. Ne fuggì *Ponzino de' Ponzoni* co' suoi seguaci, e fatto ricorso a i Capi della Lega Ghibellina, li condusse all'assedio di Cremona. Ma per quanto operassero, nulla poterono guadagnare: tale e tanta fu la difesa di quel Popolo ajutato da i Bresciani. In questo mentre i Bolognesi (b), per distorre *Passerino* da quell' impresa, nel dì 19. d' Ottobre ostilmente vennero sul Territorio di Modena sino alla Villa d' Albareto, commettendo in tutte quelle vicinanze ogni male in danno de' Modenesi. Varie guerre eziandio furono in questi tempi nell' Astigiano, e nel Piemonte (c), che per essere di poco momento io le tralascio. Altre ne furono in Romagna (d), dove *Diego di Larae* Conte di quella Provincia pel Re Roberto, andò all'assedio di Forlì nel dì 28. di Giugno, ma con poco profitto. Poscia nel Settembre seguì pace fra lui, e i Cesenati dall' una parte, e i Forlivesi dall' altra.

Spedi nel Gennajo di quest' anno (e) *Papa Giovanni XXII.* lettere esortatorie di pace, e Nunzj ancora a i Principi, e alle Città d' Italia, insinuando loro, che deponessero gli odj, e dato fine alle Fazioni, abbracciassero tutti la concordia. Questo appunto era, ed è l' ufizio de' Sommi Pontefici; ed abbiám già veduto di sopra, che tali esortazioni fecero frutto in Piacenza, Parma, e Modena. Ma altro ci voleva che parole a guarir le cancrene d'

allo-

(a) *Corio*
Istoria di
Milano.

(b) *Johann.*
de Bazano
Chronic.
tom. 13.
Ret. Italic.

Moranus
Chronic.
Mutinesf.
tom. 11.
Ret. Ital.

(c) *Cironie.*
Astensf. c. 94.
tom. 11.
Ret. Italic.

(d) *Chron.*
Casen. l. 14.
Ret. Italicar.

(e) *Raynaudus*
An-
nal. Ecclesf.

allora. Si aumentò poi tanto questa terribil malattia, che Papa Giovanni, cessando d'essere Padre comune, sposò gl'interessi del Re Roberto, e divenne aperto protettore de' soli Guelfi. Era questo Pontefice per attestato di Ferreto (a), e del Villani (b), creatura d'esso Re. Da lui riconosceva tutto il suo essere, perchè in sua Corte era dal nulla salito in alto, e coll'aver finte lettere (se pure è vero) a nome d'esso Re, avea ottenuto dal Papa il Vescovato di Frejus; e poi per opera di lui era giunto alla sacra Porpora, e al Pontificato. Chi ben rifletterà al sistema di questi tempi, non avrà difficoltà ad immaginare, che il suddetto Re Roberto tendeva al dominio di tutta l'Italia; odiava i Ghibellini fautori dell'Imperio, perchè contrarj a' suoi disegni; nè volentieri vedeva in Italia Imperadore alcuno, standogli davanti agli occhi i pericoli corsi sotto Arrigo VII. Cadde pure in acconcio de' suoi affari, che in Germania fossero eletti in discordia due Re de' Romani, cioè *Lodovico il Bavaro*, e *Federigo d'Austria*. Gran cura ebbe sempre Roberto, che Papa Giovanni non decidesse mai la contesa; e da che, siccome vedremo, l'ebbe il Bavaro decisa coll'armi, Roberto procurò, che seguitasse la ripugnanza della Corte Pontificia, a non voler mai riconoscere per Re de' Romani esso Bavaro: dal che provennero sconcerti, e scandali gravissimi. Stuzzicò in oltre esso Re Papa *Clemente V.* e poi lo stesso Papa *Giovanni XXII.* a far da Padrone nel Regno d'Italia, vacante l'Imperio per quanto allora si pretendea. Motivo di stupore, siccome già accennai, può essere oggidì, come si giugneste in que' tempi a dichiarar Vassalli della Santa Sede gl'imperadori, e spettante al Papa l'assoluto comando in esso Regno Italico nella vacanza dell'Imperio. Ma non è da stupire, considerando, che il Re Roberto faceva allora da Papa; nè i Pontefici operavano se non quello, che a lui piaceva. Per questa via si studiava Roberto di stendere l'ali per l'Italia tutta colla depression de' Ghibellini, ed innalzamento de' Guelfi suoi partigiani. Il peggio fu, che sopra questa base dell'autorità temporale, e del governo de' Papi nel Regno d'Italia, si fondarono le Scomuniche e gl'Interdetti contra chi non era ubbidiente a i voleri Pontifizj. Abbiamo da gli Annali Milanesi (c), che nell'anno precedente, ma più probabilmente nel presente, avea Papa Giovanni comandato, che niuno in Italia s'intitolasse Vicario Imperiale, nè si mischiasse nel governo delle Terre dell'Imperio senza licenza della Sede Apostolica.

Per-

(a) *Ferretus*
Vicentinus
lib. 7. tom. 9.
Rer. Ital.
(b) *Giovanni*
Villani l. 9.

(c) *Annales.*
Mediol. l. 16.
Rer. Ital.
Bonincontr.
Chron. l. 2.
cap. 21.
tom. 12.
Rer. Ital.

Perciò *Matteo Visconte*, lasciato quel titolo, si fece proclamare dal Popolo Signor Generale di Milano. E perch' egli non mise in libertà i Torriani prigioni, come pretendeva il Papa, nè volle dipendere da lui nel dominio di Milano, fu sottomeffa quella Città all' Interdetto, e poi scomunicato esso *Matteo*. All' incontro *Cane dalla Scala* (a) nel dì 16. di Marzo del presente anno riconobbe per Re de' Romani l' eletto *Federigo d' Austria*, gli giurò fedeltà, e da lui prese il titolo di Vicario dell' Imperio in Verona e Vicenza. Intimò in quest' anno Papa *Giovanni* (b) a i Ferraresi di rilasciare il dominio di quella Città in mano de' Vescovi di Bologna, e d' Arras suoi deputati, sotto pena delle scomuniche. Ma i Ferraresi, che troppo malconci s' erano ritrovati, da che passò la lor Città sotto il Governo Pontificio, diedero di belle parole, ma si guardarono di venire a' fatti, sentendosi troppo bene sotto il Governo de' Marchesi Estensi.

(a) *Cortus. Chronic.*
 tom. 12.
Res. Ital.
 (b) *Raynaud. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO MCCCXVIII. Indizione 1.
 di GIOVANNI XXII. Papa 3.
 Imperio vacante.

D'edesi nel dì 25. di Marzo di quest' anno principio ad una memorabil dolorosa scena in Genova (c) per l' implacabil discordia di que' Cittadini. I Doria, e gli Spinoli suo uocati Ghibellini, pieni d' astio contra de' Fieschi, Grimaidsi, e degli altri Guelfi dominanti nella Patria, fecero venir di Lombardia con un possente esercito di cavalleria, e fanteria *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo*, il quale unito colle forze di essi fuorusciti cinse d' assedio la Città di Genova, Città ben provveduta prima da i Guelfi, e con impareggiabil coraggio da loro difesa. La Torre del Faro per due mesi si tenne salda contro tutti gli sforzi degli assediati. In fine fu presa; preso ancora fu il Borgo di Prea, e quel di Sant' Agnese nel dì 27. di Giugno, e si cominciò a tormentar colle macchine la Città medesima. Trovandosi in questa maniera molto allo stretto i Genovesi dominanti, spedirono Ambasciatori al Re *Roberto*, esponendogli quel che loro avveniva per avere aderito alle di lui insinuazioni, ed offerendogli la Signoria della Città, perchè in tanto bisogno recasse loro soccorso. Non altro che questo desiderava ed aspettava *Roberto*. Però messa insieme una flotta di ventisette galee, e di quaranta uscieri,

(c) *Georgius stel. Annal. Geruent.*
 tom. 17.
Res. Italic.
Giovanni Villi u l. 9. cap. 68.

(a) *Chronic.*
Astense c. 99.
tom. 9.
Ret. Italic.

cioè navi grosse da trasporto, e d' altri legni, dove imbarcò mille e dugento cavalieri, sei mila fanti, e copiosa vettovaglia (a), in persona egli stesso colla Regina sua moglie, e con *Filippo* Principe di Taranto, e *Giovanni* Principe della Morea suoi fratelli, venne a Genova nel dì 20. di Luglio, e vi fece nel dì seguente la sua solenne entrata. Poscia nel dì 27. di esso mese fu data a lui, e insieme a Papa *Giovanni* la Signoria assoluta di Genova per dieci anni avvenire. Era un'apparenza quella compagnia del Papa. Roberto se ne serviva per far paura a i Ghibellini, e maggiormente affodare la sua Fazione, e Signoria in quella Città. Non cessò per questo l' Armata Ghibellina di far guerra viva alla Città, molestandola continuamente co i trabucchi, e coll' altre macchine da guerra, e con varj assalti; e tuttochè Roberto avesse un poderoso esercito, superiore di molto a quei de' nemici, per gli ajuti a lui venuti dalla Toscana: pure tenendo i nemici le Fortezze d' intorno, campeggiar non poteva, e gli conveniva dimorare stretto nella Città. Di grande prodezze si fecero in tale occasione da amendue le Parti; ma troppo io mi dilungherei, se volessi narrarle. Arrivò a tanta audacia *Marco Visconte*, che mandò a sfidare lo stesso Re di combattere con lui a corpo a corpo, per terminar quella contesa: del che molto si offese, e grande sdegno ne prese Roberto.

(b) *Moran.*
Chronic.
Mutinesf.
tom. 11.
Ret. Italic.
Johannes
de Buzano
Chronic.
tom. 15.
Ret. Ital.

Secondo il pessimo costume di sì sconvolti tempi, turbossi nell' anno presente la quiete di Modena (b), dove era Signore *Passerino de' Bonacossi*, Signore ancora di Mantova. *Zaccheria de' Tosabecchi* gli tolse la nobil Terra di Carpi nel dì 17. di Gennajo. Nella mezza notte dello stesso giorno *Francesco* della *Mirandola* con *Prendiparte* suo figliuolo, e *Guido de' Pii*, Nobili e potenti di questa Città, che nel precedente anno aveano ricevuto per grazia il rientrarci, mossero a rumore il Popolo Modenese, e coll' armi costrinsero i provvisionati di *Passerino* a ritirarsi nelle case de' Nobili di *Fredo*, dove assediati impetrarono poi l' uscita libera fuori della Città. Così *Francesco Pico* dalla *Mirandola* si fece proclamar Signore di Modena. *Niccolò* da *Fredo* gli consegnò di poi *Spilamberto*, per liberar *Giovanni* suo fratello dalle carceri, e similmente *Arrivieri* da *Magreta* gli rassegnò il suo Castello. Nel dì primo di Marzo tutti gli sbanditi da Modena rientrarono nella Città con gran festa; ma nel dì due d' Aprile il suddetto *Francesco* bandì le famiglie de' Nobili da *Fredo*, da *Magreta*, e de' *Buzzalini*, le quali ricorse a *Passerino*, fece-

ro, ch'egli con Cane dalla Sacca, e molte schiere d'armati nel di 27. di Luglio venisse ad assediare Modena. Vedendo poi, che niuna commozion si facea nella Città, e dato indarno un assalto da i fuorusciti, se ne andarono tutti dopo sette di malcontenti. Più felicemente riuscì a i Collegati Ghibellini l'impresa di Cremona, dove signoreggiava il *Marchese Jacopo Cavalcabò* di Fazione Guelfa. Diedero essi nuovo ajuto a *Ponzino de Ponzoni* (a), e questi con intelligenza d'alcuni Cittadini entrò la mattina per tempo nel di 9. d'Aprile (il Corio (b) scrive di Febrajo, ma credo con errore) in quella Città, e prese la Piazza. Allora il Cavalcabò in fretta co' suoi seguaci scappò fuori della Città (c). Il Ponzone di poi fu proclamato dal Popolo Signore di Cremona, ma di Cremona Città oramai spopolata ed impoverita per le tante passate sciagure. Giovanni da Bazano scrive (d), che *Pasferino de' Bonacossi* fu di poi creato Signore di quella Città. Anche in Padova accadde mutazion di governo (e). Da che riuscì all'accortezza e potenza di *Jacopo da Carrara*, e de' suoi conforti, di far ritirare da quella Città la ricca ed emula Casa de' *Macaruffi* con altri potenti Famiglie, e con *Albertino Muscato* Istorico, facile fu a lui di ottenere ancora il Principato di quella Città. Fece pertanto esso *Carrarese* raunare il Consiglio Generale de' Padovani, dove espone la necessità di que' tempi d'eleggere un Signore perpetuo, in cui stesse la balia e la cura del pubblico governo per cagion de' correnti bisogni. Il concerto era fatto; senza venire allo scrutinio, tutti i Guelfi, e i Ghibellini ancora, con segreto contento di Cane della Scala, gridarono lor Signore *Jacopo da Carrara*, che fu il primo di sua Casa a signoreggiar quella Terra. Questi poi per quanto potè, cercò l'amicizia di Cane: al qual fine promise ancora di dar per moglie *Taddea* sua figliuola di età puerile a *Massino* nipote d'esso Cane. In un Parlamento tenuto a di 16. di Dicembre in *Soncino*, fu nel presente anno (f) dichiarato il suddetto Cane dalla Scala Capitan Generale della Lega de' Ghibellini con lo stipendio di mille fiorini d'oro per mese. Se crediamo a *Galvano Fiamma*, fu quello un ripiego preso dalla sagacità di *Matteo Visconte*, perchè il Re Roberto facea di grandi esibizioni a Cane per staccarlo dagli altri Ghibellini. Aveva esso Cane (g) de i Trattati con alcuni Cittadini di Trivigi, e vogliossimo di quell'acquisto, nel di primo di Ottobre spedì colà *Uguccion* dalla Faggiuola suo Capitan Ge-

(a) *Chronica Placentina* tom. 16. *Ret. Italic.*
 (b) *Corio* *Istor. di Milano.*
 (c) *Giovanni Villani lib. 9. cap. 89.*
 (d) *Johannes de Bazano Chronica* tom. 15. *Ret. Italic.*
 (e) *Cortus Chronica* tom. 12. *Ret. Ital.*
Ferretus Vicentinus tom. 9. *Ret. Italic.*
Chronica Patavin. tom. 8. *Ret. Ital.*
 (f) *Ferretus Vicentinus* l. 7. tom. 9. *Ret. Italic.*
Galvanus Flammus cap. 357. tom. 11. *Ret. Italic.*
Chronica Veronense tom. 8. *Ret. Italic.*
 (g) *Cortus loco supra cit.*

nerale coll' esercito suo . Non ebbe effetto la congiura . Tuttavia in suo potere vennero le principali Terre di quel Contado , cioè Noale , Afolo , Monte di Belluna , e fu cominciato un blocco a quella Città .

Anno di CRISTO MCCCXIX. Indizione II.
di GIOVANNI XXII. Papa 4.
Imperio vacante.

(a) *Georgius*
Stel. Annal.
Genues.
tom. 17.
Rer. Ital.

Ostinatamente continuarono anche nel verno i Lombardi e i Genovesi fuorusciti l'assedio di Genova (a). Rin cresceva non poco al Re Roberto di trovarsi così chiuso in quella Città, e senza poter fare impresa alcuna luminosa, e degna di un par suo. Finalmente gli fu suggerita la maniera propria di vincere quella pugna. Fece egli imbarcare nelle sue navi quattordici mila combattenti con ordine di sbarcare a Sestri di Ponente, per aver campo di far battaglia co i nemici in quella pianura. Corsero per impedire lo sbarco i Ghibellini; ma finalmente nel dì cinque di febbrajo la Fanteria Guelfa saltò in terra, e benchè tre volte rispinta, fece tirare i Ghibellini a Castiglione, e di là ancora li fece poco appresso sloggiare. Allora *Marco Visconte* trovandosi fra due fuochi, e temendo anche della fede de' fuorusciti Genovesi, perchè era inforta discordia fra i Doria e gli Spinoli, levò precipitosamente il campo, lasciando indietro parte ancora dell' armi e del bagaglio, e con gran fretta si ritirò a Buzzala, a Gavi, e ad altri Luoghi. Tutto contento allora il Re Roberto d' aver liberata Genova, e lasciato ivi per suo Vicario Ricciardo Gambatesa, nel dì 29. d' Aprile, colia Regina, co' fratelli, e molti suoi Nobili, e genti d' armi, s' imbarcò in sette galee (il Villani scrive, e con più verisimiglianza (b), in quaranta) e fece vela per andare alla Corte Pontificia dimorante in Avignone. Credevanti oramai i Genovesi di ripolare, quando nel dì 25. di Maggio si videro i Ghibellini di Savona entrare con sei galee ben' armate nel Porto di Genova, e rapire una grossa galea carica di merci, destinata per Fiandra. Poscia nel dì 27. di Luglio eccoti arrivar l' esercito de' fuorusciti, e de' Lombardi Ghibellini, che di nuovo strinsero d' assedio la Città medesima di Genova. Aveano essi armato in Savona ventotto galee, colle quali fecero gran danno alle
Ri-

(b) *Giovanni*
Villani l. 9.
cap. 96.

Riviere , e alla stessa Città . Nulla dirò io degli assalti , e delle frequenti battaglie succedute in questo insigne assedio . Se grandi furono le offese , non minor fu la difesa , gareggiando in valore ambedue le Parti ; e per tutto l'anno seguì di poi questa brutta musica con istrage di moltissimi combattenti . Fu continuato per tutto il vero l'assedio , o sia blocco di Trivigi , fatto dall'armi di Cane dalla Scala (a) . Trovandosi in così pericoloso stato Rambaldo Conte di Collalto , gli Avvocati , Azzoni , ed altri Nobili di quella Città , spedirono Ambasciatori a *Federigo Duca d'Austria* , eletto Re de' Romani , pregandolo di prendere la Signoria di Trivigi , e di soccorrerli . Accettata volentieri tal' esibizione , Federigo inviò tosto il Conte di Gorizia con un grosso corpo di Milizie Tedesche a prendere il possesso di quella Città . Allora Cane si ritirò da que' contorni , e cercò l'amicizia d'esso Conte , con cui ancora stabilì pace nel mese di Giugno . Ma l'inquieto Cane non finiva mai un'impresa , che nello stesso tempo non ne macchinasse un'altra . Ancorchè fossero freschi i Capitoli della pace , fermata co' Padovani , pure cominciò a cercar de' pretesti per romperla . Fatta lega con *Rinaldo* , ed *Obizzo Marchesi d'Este* , dominanti in Ferrara , Roma , ed altri Paesi , pretese , che *Jacopo da Carrara* Signor di Padova rimettesse in Città tutti i fuorusciti : altrimenti vi avrebbe egli provveduto . Era disposto il Carrarese a farlo , ma Cane trovati degli altri uncini , non si mostrò contento delle condizioni , e poi nel dì quinto d'Agosto andò all'assedio di Padova . Cercò allora *Jacopo da Carrara* soccorso dal Conte di Gorizia . S'interposero anche i Veneziani per la pace , ma senza effetto , perchè troppo ingorde erano le dimande di Cane . *Jacopo da Carrara* , che non volea veder perire così miseramente la Patria sua , fece esibire al Conte di Gorizia la Signoria di Padova da darsi a *Federigo Duca d'Austria* . Vi acconsentì il Conte con far di larghe promesse a i Padovani nel dì quattro di Novembre . E *Federigo* mandò nuove genti in ajuto loro . Non era ancor palese questo Trattato , quando il Conte di Gorizia mostrandosi tuttavia in favore di Cane , spedì al di lui campo cento de' suoi cavalieri , con ordine segreto , che uscendo i Padovani , tentassero con loro di far prigione Cane . Più scaltro Cane , al vedere esposta bandiera rossa nelle mura di Padova , immaginò tosto quel che era , e disarmati que' Tedeschi , li fece tutti prigionieri . Sotto quella Città terminò sua vita *Ugucion dalla Faggiuola* , che tanto avea fatto parlare di sè in Italia , e fu onorevolmente seppellito in Verona .

(a) *Cortus.
Chronic.
tom. 12.
Rer. Italiae*

Guer-

- (a) *Chronic. Astens. cap. 99. tom. 15. Rer. Italic.* Guerra eziandio fu in Piemonte (a). Nella Vigilia di S. Giovanni Batista di Giugno *Marco Visconte* figliuolo di *Matteo* con gli usciti d' Asti , e più di mille cavalli , ed altrettanti fanti ; andò sotto la Città d' Asti , dirupò gli spalti , e diede un assalto , in cui circa cinquanta soldati entrarono nella Città , ma furono anche vigorosamente respinti . Scorgendo più difficile di quel , che si pensavano , l' impresa , se n' andarono con Dio . All' incontro *Ugo del Balzo* , Vicario del *Re Roberto* in Piemonte , uno de' più prodi Capitani di quel tempo (b) , si portò con tutte le sue forze , e con quelle degli *Altigiani* sul fine di Novembre all' assedio di *Alessandria* , Città allora soggetta a i *Visconti* , e per tradimento entrò nel Borgo di *Bergolio* . Ma andando nella seconda Domenica di Dicembre a *Monte Castello* con un corpo di sua gente , si scontrò con *Luchino Visconte* mandato da *Matteo* suo padre con quattrocento cavalli in soccorso d' *Alessandria* . Subito furono le lancie in resta ; gran combattimento si fece ; rimasero sconfitti i *Provenzali* ; e lo stesso *Ugo del Balzo* con più di venti ferite perdè ivi la vita . Nel dì 16. di Maggio *Manfredi de' Pii* prese la Nobil Terra di *Carpì* colla morte , e prigionia d' alcuni de' *Tosabecchi* (c) , che se n' erano impadroniti . Poscia *Francesco* dalla *Mirandola* , Signore allora di *Modena* , nel dì 28. di Settembre colla milizia de' *Modenesi* andò all' assedio di *Carpì* . Tanto fecero con danari i fuorusciti , che *Giberto da Correggio* nell' andare con gran quantità di cavalli verso il *Bresciano* , si portò colà , e fece levar quell' assedio . Il perchè *Francesco* dalla *Mirandola* trovandosi attorniato da' nemici , mentre anche i Signori di *Sassuolo* ad istanza di *Passerino de' Bonacossi* gli faceano guerra viva: venne alla risoluzione di trattar accordo con esso *Passerino* Signore di *Mantova* , e di restituirgli il dominio di *Modena* . La concordia fu fatta , e nel dì ultimo di Novembre ritornarono i *Bonacossi* in possesso di questa Città . Furono mandati a' confini i *Guelfi* , ma con lasciar godere i beni alle lor famiglie . A tutti faceva paura in questi tempi l' infaticabil *Cane dalla Scala* ; ma specialmente ne temevano i *Bresciani* , perchè li teneva in un continuo allarme per le molte Castella , che stavano in mano de' i lor fuorusciti *Ghibellini* , protetti dal medesimo *Cane* , e da *Passerino* Signor di *Mantova* . Fatto dunque Consiglio Generale in *Brescia* , determinò quel Popolo di dar la Signoria della lor Città al *Re Roberto* , Capo , e Protettor de' *Guelfi* , sperando sotto le ali sue di sostenerli

meglio in mezzo a tanti nemici (a). Non era il Re partito per anche da Genova, quando arrivarono colà i Bresciani coll'offerta suddetta, che fu di buon cuore accettata nel dì 28. di Gennajo, siccome apparisce dalle lettere d'esso Re scritte a' Bresciani, e rapportate dal Malvezzi. Poscia giunto Roberto ad Avignone, di colà spedì a Brescia per suo Vicario Giovanni da Acquabianca nel mese di Giugno. Risentirono ben tosto i buoni influssi della loro risoluzione i Bresciani, imperocchè Roberto ordinò a i Fiorentini, Bolognesi, ed altri della Lega Guelfa di somministrar loro un abbondante soccorso.

Fece in Bologna (b) una taglia di mille cavalieri, Capitano d'essa Giberto da Correggio, che vi unì altra sua gente, e i fuorusciti di Cremona, e marciò alla volta di Brescia. Qui vi col Popolo Bresciano fece gran guerra a i lor fuorusciti, e quasi tutte le Castella da loro occupate ritornarono alla divozione della Città. Fece di più il Correggiesco. Alle istanze di Jacopo Cavalcabò, che seco militava co i fuorusciti Guelfi di Cremona, venne coll' esercito, e collo stesso Regio Vicario, per isnidar da Cremona i Ghibellini. Era divenuta oramai quella smunta Città il giuoco della fortuna (c). Una notte del mese d' Ottobre per tradimento v' entrò Giberto da Correggio colla sua Armata, la qual vi commise crudeltà, ed iniquità senza fine; uccise, e discacciò i Ghibellini, e il presidio ivi posto da Cane da Passerino. Se crediamo al Corio (d), il Cavalcabò tornò ad esserne Signore; ma le Croniche più vecchie asseriscono, che ne restò padrone Giberto, il quale non vi dovette far le radici, per quanto vedremo. Ma mentre il suddetto Vicario Regio era in Cremona (il perchè non si sa) il Popolo di Brescia corse al Palagio della sua residenza, e diede il sacco a tutto quanto il suo arnese. Eleffero di poi per Vicario un Simone Tempesta Oltramontano, che fu poscia confermato dal Re Roberto, ma non senza suo sdegno, avendo egli digerita l'insolenza di quel feroce Popolo, per non potere di meno. Fu mandato in quest' anno da Papa Giovanni per Conte della Romagna (e) Aimerico da Castello Lucio, gran Dottore di Legge. questi fabbricò poi una fortissima Rocca in Bertinoro, e un buon Castello in Cesena. L' ubbidivano i Romagnuoli in pagar le taglie, e il tributo de' Fumanti; ma per sè ritennero le Città e Terre collo stesso dominio, o governo di prima. Secondo la Cronica di Cesena una fiera pestilenza fu in quest' anno in Italia, e specialmente afflisse la Romagna. Nella Marca d'Ancona, non so se per

(a) *Malveco*
Chronic.
Brix. t. 14.
Res. Italic.

(b) *Giovanni*
Villani
lib. 9. c. 99.

(c) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Res. Ital.

Chronic.
Estens. t. 15.
Res. Italic.

(d) *Corio*
Istor. di Mi-
lano.

(e) *Chronic.*
Cesen.
tom. 14.
Res. Italic.

- gli demeriti degli Uffiziali Pontifizj , o pure per l' iniquità de' Popoli , seguirono delle funeste novità (a). I Popoli di Recanati , e d' Osimo prefero l' armi contra di *Amelio Marchese* di quella Marca , e trucidarono ben trecento de' suoi parziali , non la perdonando il loro furore neppure agl' innocenti figliuoli ; scacciarono ancora il Vescovo , e il Clero con altre enormità , che son da tacere. Chiamarono essi al loro governo *Federigo Conte* di Montefeltro , gran Caporale de' Ghibellini in quelle Contrade (b). L' esempio di costoro servì a i Ghibellini di Spoleti , spalleggiati dal medesimo Conte Federigo , per prendere nel Novembre l' armi contro a i Guelfi concittadini , e per cacciarne ducento in prigione , e mettere in fuga il resto . Quivi ancora seguirono omicidj , incendi , ed altre scelleraggini , compagne fedeli de i saccheggj . Per questo eccesso i Perugini , Guelfi allora di fazione , che non erano potuti ricorrere a tempo in ajuto degli oppressi , impresero poi l' attedio di Spoleti . E il Papa mandò in Italia *Belrando dal Poggetto* Cardinale di S. Marcello , il quale da i malevoli veniva creduto figliuolo del medesimo Papa (c) , per provvedere a i disordini dello Stato Ecclesiastico , originati principalmente dal volere stare i Papi a darsi bel tempo in Provenza , abbandonata la Sedia loro data da Dio , e i sudditi proprij . Fece in quell' anno (d) *Muteo Visconte* un' azion degna di lode , e fu quella di recuperare il tesoro della Chiesa di Monza , che già fu impegnato da i Torriani quarantasei anni prima , consistente in Corone d' oro , Calici , ed altri vasi ornati di pietre preziose di valore di ventiseimila fiorini d' oro . Disimpegnato che l' ebbe , portollo in persona a Monza nella Vigilia del Santo Natale , e colle sue mani lo pose nell' Altare , raccomandandolo efficacemente a que' Canonici .

(a) *Raynaudus An-
nal. Eccles.*

(b) *Giovanni
Villani l. 9.
c. 102.*

(c) *Petrarch.
Epist. 7. sine
titulo.*

*Giovanni
Villani , ed
altri .*

(d) *Boninc.
Chr. Mod.
l. 2. cap. 25.
c. 12. Rer.
Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXX. Indizione III.
di GIOVANNI XXII. Papa 5.
Imperio vacante .

ARrivato nell'anno precedente ad Avignone il Re Roberto, per chiedere a Papa Giovanni ajuto contra de' Lombardi assediatori di Genova, allora fu che espresse il suo sdegno e desio di vendicarsi: giacchè a lui pareva un enorme affronto quell'averlo i Lombardi assediato e ristretto in Genova, perchè doveano quegl' insolenti, da che seppero esser ivi in persona un Re, colla testa bassa andarsene con Dio. Giovanni Canonico da San Vittore, Scrittore di questi tempi, confessa (a) avere Roberto anch'egli così assediato il Papa, suo per così dire schiavo, che niuna spedizione si faceva allora nella Curia Pontificia. *Diclus autem Rex cum Papa moram faciens ita eum suis negotiis occupabat, quod nihil, aut parum expediebatur in Curia, immo etiam negotia personalia Papæ totaliter infecta remanebant.* Ma che si trattava con tanti colloquj in que' gabinetti? Di annientare il Ghibellinismo in Italia, e di aprir la strada al Re Roberto di divenir padrone d'essa Italia, con escludere i due litiganti eletti Re de' Romani in Germania. (b) A quello fine Roberto si fece creare, o confermare Vicario d'Italia, vacante l'Imperio, e subordinato a lui con questo titolo *Filippo di Valois*, del quale fra poco parleremo. Se riusciva a Roberto di abbattere i Ghibellini, e di ottenere il dominio o governo delle Città tenute da loro, siccome avea fatto di tante Città Guelfe: avrebbe poi pensato, se conveniva restituir tutto a chi avesse voluto venir di Germania, a cercar la Corona d'Italia. Niuno intanto de' i due Principi litiganti osava di calare in Italia, perchè Roberto seppe ben instruire Papa Giovanni XXII. per impedirlo. Ora la maniera di distruggere il velenoso serpente del Ghibellinismo era quella di schiacciarne il Capo, cioè *Matteo Visconte*, Padrone allora di Milano, Pavia, Fiorenza, Novara, Alessandria, Tortona, Como, Lodi, Bergamo, e d'altre Terre. Vinto questo, andava il resto. Operò dunque Roberto, che se Matteo non ubbidiva co' suoi figliuoli a i comandamenti del Papa, fosse scomunicato, e posto l'Interdetto a tutte le Città da lui possedute, e che anche il Papa gli facesse guerra, ed in piegasse i tesori della Chiesa in questa creduta probabilmen-

(a) *Johann. Canon. S. Vittor. in Vita Johanni. 22.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 9. Annal. Mediolan. c. 97. tom. 16. Ker. Italica.*

te santa impresa. A buon conto dieci galee preparate, ed armate dal Papa per mandarle in Terra Santa, furono cedute al Re per valersene in ajuto de' Genovesi. Ma perciocchè si sarebbe potuto dire, siccome in fatti si disse (a), che al Pontefice sconveniva il mischiarsi in guerre, per invadere gli Stati altrui, e poco ben sonare il far servire la Religione a fini politici, mentre non appariva, che i Romani Pontefici avessero diritto alcuno temporale sopra Milano, e sopra l'altre Città di Lombardia, Marca di Verona, e Toscana, mentre essi Principi tenevano quelle Città dall' Imperio, e le conservavano per l' Imperio (b): fu anche trovato il ripiego di dar colore di Religione a questa guerra. Andò pertanto ordine agl' Inquisitori di fare un processo d' Eresia a Matteo Visconte, e a' suoi figliuoli (c); e lo stesso di poi fu fatto contro Cane dalla Scala, Passerino Signor di Mantova, i Marchesi Estensi Signori di Ferrara, ed altri Capi de' Ghibellini d' allora: i quali tutti, benchè protestassero d' essere buoni Cattolici, e ubbidienti alla Chiesa nello spirituale, pure si trovarono dichiarati Eretici, e fu predicata contro di loro la Croce. In somma abusossi il Re Roberto, per quanto potè, della smoderata sua autorità nella Corte Pontificia, facendo far quanti passi a lui piacquero a Papa Giovanni, con porgere ora motivo a noi di deplorare i tempi d' allora. Che i Re e Principi della Terra facciano guerre, è una pension dura, ma inevitabile di questo misero Mondo. In oltre, che il Re Roberto tendesse a conquistar l' Italia, può aver qualche scusa. Altrettanto ancora faceano dal canto loro i Ghibellini; nè questi certo nelle iniquità la cedevano a i Guelfi. Ma sempre sarà da desiderare, che il Sacerdozio illiuito da Dio per bene dell' anime, e per seminar la pace, non entri ad ajutare, e fomentar le ambiziose voglie de' Principi terreni, e molto più guardi dall' ambizione se stesso.

Ora il Papa e il Re Roberto, a fin di compiere la meditata impresa, sommossero il giovane Principe Filippo di Valois della Casa di Francia, figliuolo di quel Carlo, tuttavia vivente, che già vedemmo in Italia a' tempi di Bonifazio VIII. (d), e il mandarono in Lombardia con bella Armata di Baroni ed uomini d'armi. A lui si unì con altra gente, e co i fuorusciti Guelfi di varie Città, Beltrando dal Progetto Cardinale Legato. Fecero amendue capo alla Città d' Asti, che ubbidiva al Re Roberto nel giorno cinque di Luglio. Già un mese correva, che con viva guerra si disputava fra le due potenti Case de' Tizzoni, e degli Avvocati

il

(a) *Annales*
Meaiol. 191.
tom. 16.
Ret. Italic.
Corio, Ist.
di Milano
all' An. 1318.

(b) *Raynaudus*
Annal. Eccl.
n. 10.

(c) *Boninc.*
Chr. Mod.
l. 3. cap. 2.
tom. 12.
Ret. Italic.

(d) *Giovanni*
Villani l. 9.
cap. 107.
Guavian.
Flam. c. 359.
tom. 11.
Ret. Italic.
Chronic.
Astense. 101.
tom. eod.

il possesso e dominio della Città di Vercelli. I cavalieri Te deschi di Matteo Visconte erano a quell'assedio in favore de' Tizzoni Ghibellini. Udito questo rumore, Filippo di Valois, senza voler aspettare i rinforzi d'altri combattenti, che gli doveano venir di Francia, parte dal Papa, parte dal Re Roberto, dal Re di Francia, e dal Principe Carlo suo Padre, ed anche da Bologna, e Toscana, corse a Vercelli, per desio di liberar gli Avvocati Guelfi assediati da i Ghibellini. Ma non perdè tempo Matteo Visconte (a) ad inviare a quella medesima danza Galeazzo, e Marco suoi figliuoli con più di tre mila cavalli (altri dicono cinque mila) e circa trenta mila pedoni, raccolti da tutte le Città sue suddite o amiche di Lombardia. A questo formidabile sforzo d'armati venne incontro l'Esercito Franzese con apparenza di voler battaglia; ma battaglia non seguì. Bensi avvenne, che Filippo di Valois, qual'era venuto, se ne tornò con sue genti in Francia, maledetto, e vituperato da gli aderenti suoi rimasti in Italia colle mani piene solamente di mosche. Molte per questa cagione furono le dicerie d'allora (b). Chi attribuì la di lui ritirata a' danari ben' impiegati da i Visconti, per guadagnar lui, o Bernardo da Mangolio o Mercolio, suo Mareciallo; e chi all' essersi trovato quel Principe come assediato, senza poter avere sussistenza per gli uomini, e per li cavalli; e chi all' avergli Galeazzo Visconte, o in persona, o per mediatori (c), fatto conoscere lo svantaggio, in cui egli si trovava, per essere l'Armata de' Milanesi, e Collegati più di due cotanti, che quella della Chiesa; e che esso Galeazzo per la riverenza, professata da lui a quel Principe, e al Conte di Valois suo Padre, da cui era stato fatto Cavaliere, nol volea offendere, come potea. E questo è ben più probabile, considerato il valore, e l'onoratezza di quel Principe, e confessando il Villani, essersi scusato Filippo col Pontefice, e col Padre, d'aver così operato, perchè esso Papa, e il Re Roberto non l'aveano fornito a tempo della moneta, e gente promessa. Quel che è certo, regalato da i Visconti, e in buona armonia con loro, se ne tornò Filippo di Valois in Francia, Principe, che siccome vedremo, nell'anno 1328. per la mancanza de' figliuoli di Filippo il Bello succedette in quel fioritissimo Regno.

Continuò ancora in quest'anno l'ostinato assedio di Genova, e l'aspra guerra fra i Genovesi sostenuti dal Re Roberto, e gli usciti loro, collegati co i Ghibellini Lombardi, sì per terra, che

(a) *Boninc. Morigia l. 2. c. 26. t. 12. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Aitense tom. 11. Rer. Ital. Giovanni Villani l. 9. c. 107. Chronic. Placent. tom. 16. Rer. Italicar.*
 (c) *Chronic. Estens t. 15. Rer. Italic.*

per mare. S'empierebbono molte carte, se si volesse riferir tutte le varie prodezze, ed azioni militari si dell'una, che dell'altra parte. Scrive Giovanni Villani (a), aver creduto i savj, che in comparazione dell'assedio di Troja non fosse da meno quello di Genova per le tante battaglie, che ivi succedevano. Presero i Genovesi Guelfi dominanti molte galee de gli usciti Ghibellini, che s'erano ritirate in Lerice (b). Andarono ad Albenga, e tolsero quella Città a' nemici nel dì 22. di Giugno con darle un orrido saccheggio senza rispetto alcuno a i sacri Templi, e con altre simili iniquità. Al grosso Borgo di Chiavari toccò la medesima sventura più d'una volta, ora da' Guelfi, ed ora da' Ghibellini. In questi tempi collegatosi co i suddetti usciti Ghibellini, e con *Mateo Visconte*, *Federigo Re* di Sicilia (c) mandò in loro ajuto quarantadue tra galee e legni grossi da trasporto. Allora fu così stretta per mare la Città di Genova, che non potendo ricevere più vettovaglia da quella parte, cominciò quasi a disperare. Ma il Papa, e il Re Roberto, fatto un armamento di cinquantacinque galee in Napoli e Provenza, spedirono a tempo quella Flotta, alla cui vista i Siciliani veleggiarono alla volta di Napoli, e diedero il sacco all'Isola d'Ischia. Inseguiti indarno dalla Flotta Provenzale e Napoletana, di cui era Ammiraglio Raimondo da Cardona, che poco o nulla fece in quest'anno, tornarono dipoi a i danni di Genova.

Mosse guerra *Castruccio* Signor di Lucca in quest'anno nel mese d'Aprile a' Fiorentini, e tolse loro Cappiano, Monte Falcone, e Santa Maria al Monte. Tornato poscia a Lucca senza vedere movimento de' Fiorentini, che non si aspettavano questo insulto, con cinquecento cavalli, e dodici mila fanti (d) cavalcò contra de' Genovesi Guelfi nel mese d'Agosto. Entrato nella Riviera di Levante, se gli renderono varie Castella; e già si preparava egli a fare di più, quando gli fu recata la nuova, che i Fiorentini con grande sforzo erano entrati nel Territorio di Lucca nelle Contrade di Valdinievole, mettendo tutto a ferro e fuoco. Più che di fretta se ne tornò *Castruccio* indietro, e vigorosamente venne a Cappiano in sulla Gufciana a fronte de' Fiorentini. Quivi stettero le due Armate solamente badaluccando fino al verno, che tutti li fece tornare a casa. Essendo morto in quest'anno nel dì primo di Maggio *Gherardo della Gherardesca*, chiamato Gaddo, Conte di Donoratico, e Signore di Pisa, dal Popolo Pisano in luogo suo fu eletto Signore il *Conte Rinieri* suo

(a) *Giovanni Villani*
l. 9. c. 115.

(b) *Georgius Stella*
Annal. Geneves. t. 17.
Res. Italic.

(c) *Nicolaus Spectalis* l. 7.
cap. 10.
tom. 10.
Res. Italic.

(d) *Giovanni Villani* l. 9.
cap. 107.

fuo zio paterno , appellato Neri , il quale amò , e favori forte i Ghibellini , e chi era stato parziale di Uguccone ; e per meglio sostenerli , fece lega con Caltuccio Signore di Lucca , dandogli occultamente favore contra de' Fiorentini. S' ebbe tanto a male Cane dalla Scala Signor di Verona , che Federigo Duca d' Austria avesse preso il dominio di Padova , che come se punto non curasse di lui , continuò la guerra con quella Città (a). Tentò furtivamente d'entrarvi nel dì 3. di Giugno , e ne fu respinto. Diede il guasto al raccolto de' Padovani , e talmente li ristrinse , che niuno ardiva d'uscire fuor delle porte. Male stava quel Popolo ; tutte le sue Castella , fuorchè Bassano , e Penediso , erano in poter di Cane , che neppur lasciava venir l'acque alla Città per macinare , ed avea fabbricata una forte Bastia al Ponte del Bassanello. Perciò i Padovani con lettere e messi tempestavano il Conte Arrigo di Gorizia Vicario del Duca d' Austria , che portasse loro soccorso : altrimenti erano spediti. Giunte in fatti esso Conte con ottocento elmi , cioè cavalieri , la notte del dì 25. d' Agosto , ed entrò senza essere sentito dall'oste nemica in Padova. Nel dì seguente uscirono i Padovani , e Tedeschi per visitar la fossa tirata da Cane intorno alla Città. Cane anch'egli uscì della Bastia con pochi per osservar quella novità , cioè come i Padovani fossero divenuti sì arditì. Venne una freccia a ferirlo in una coscia. Tornossene dunque indietro , e mise in armi la sua gente. Ma essendosi inoltrata la Cavalleria Tedesca , l'esercito di Cane prese tosto la fuga , lasciando indietro armi e bagaglio , e abbandonando la lor forte Bastia. Cane stesso inseguito da' Tedeschi , spionò forte alla volta di Monselice. Per buona fortuna trovò un Contadino , il quale con una cavalla andando al mulino , e veggendo Cane col suo cavallo sì stanco , gli esibì la sua giumenta. Con questa egli giunse a Monselice ; e di là poi per Elle si ridusse a Verona. Questa fu la prima volta , che Cane imparò a conoscere , cosa è la paura. Andarono poscia i Tedeschi , e Padovani , ma lentamente a Monselice , e l'assediarono , battendo quella Terra co i mangani ; e in tanto i bravi Tedeschi davano il guasto alla campagna , come quel non fosse Paese de' Padovani amici. In questo tempo spedì Cane il Marchese Malaspina , e Aldrighetto Conte di Castelbarco al Conte di Gorizia , che era passato ad Elle. Quel che trattassero non si sa. Solamente è noto , che il Conte lasciato l'esercito , se ne tornò a Padova : il che inteso da' Padovani , che erano sotto Monselice , come se avessero veduto co i loro occhi dati da Cane al Conte di

(a) *Coruz.*
Chron.
 tom. 12.
Ret. Ital.
Chronic.
Patavin.
 tom. 8.
Ret. Italian.

Gorizia de i sacchetti d'oro, tutti in collera e furia se ne tornarono anch' essi a Padova, lasciando indietro le macchine da guerra nel dì 24. di Settembre. Cominciossi da lì innanzi a trattar di pace, e fu data di nuovo alle fiamme in quelle turbolenze la bella Terra d'Este. Erasi trattato aggiustamento fra i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara, e *Papa Giovanni XXII.* Volevano essi riconoscere Ferrara dalla Chiesa Romana, esibivano censo, e di sposare

(a) *Raynaud. Annal. Eccles.*

(b) *Joannes de Bazano Chr. Mut. tom. 15. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 102.*

(d) *Raynaudus Annal. Eccles.*
(e) *Giovanni Villani l. 9. c. 122.*

gl'interessi del Papa nelle congiunture presenti (a). Ma il Papa persisteva in voler libero quel dominio, e che gli Estensi sloggiassero. Questa dura pretensione mandò a monte ogni Trattato; la Città fu sottoposta all' Interdetto (b), scomunicati i *Marchesi Rinaldo*, ed *Obizzo*, e contra di loro si diede principio ad un processo d' inquisizione, per cui que' Principi benchè zelanti Cattolici, e per antica inclinazione Guelfi, si videro con loro maraviglia cangiati in Eretici, e nemici del Papa. L' assedio di Spoleti fatto da' Perugini (c), durava ancora nell' anno presente; ma cessò, perchè *Federigo Conte* di Montefeltro fece ribellare ad essi Perugini la Città d' Assisi, ad assediare la quale, lasciato Spoleti, volarono gli adirati Perugini. Restati liberi gli Spoletini commiserò poco appresso una troppo nera scelleraggine, col correre a far vendetta de i danni ricevuti da quei di Perugia contra ducento buoni lor Concittadini di Parte Guelfa, che erano carcerati, con attaccar fuoco alla prigione, dove tutti perirono. Circa quelli tempi, se pur non fu prima, la Città d' Urbino passò sotto il dominio del suddetto *Federigo Conte* di Montefeltro (d). *Recanati*, *Osimo*, e *Fano* si ribellarono al Papa (e). Nel mese d' Agosto i Guelfi di *Nieti* coll' ajuto delle genti del Re *Roberto* presero l' armi contra de' *Ghibellini*, e ne uccisero più di mille. Ma da lì a quattro mesi i *Ghibellini* usciti, assistiti dalle forze di *Sciarra* dalla *Colonna*, mentre i Guelfi erano all' assedio di un Castello, rientrarono in quella Città, da cui rimasero esclusi i loro avversarij. Ripetiamolo pure; maledette Fazioni, quanti mali recarono mai alle lor Patrie, e all' Italia tutta, la quale oggidì trovandosi così quieta, e guarita da quelle pazzie, dovrebbe ben rallegrarsi, e restarne tenuta a Dio.

Anno di CRISTO MCCCXXI. Indizione IV.
di GIOVANNI XXII. Papa 6.
Imperio vacante.

DA che *Filippo Conte di Valois* si fu ritornato in Francia co' suoi guerrieri, *Matteo Visconte* continuò l'assedio a quella parte di Vercelli, che era occupata dalla Famiglia degli Avvocati (a), con issar ivi la sua gente dalla metà di Settembre fino alla metà d'Aprile dell'anno presente. Giacchè gli assediati non poteano più tenersi per la mancanza de' viveri, gli Alligiani allestirono una gran quantità di carra di vettovaglia per inviarle all'assediata Città. Più di trecento cavalieri Catalani, uniti con a'saiissimi fuorusciti Guelli Lombardi, andarono per iscorta a questo convoglio; ma venute all'incontro d'essi le soldatesche del Visconte, li sbaragliarono colla morte, e prigionia di più di ducento, e colla preta di tutto il convoglio. Veggendosi allora privi d'ogni speranza gli Avvocati, capitolarono come poterono, la resa in numero di mille e cinquecento persone. Simone degli Avvocati da Colobiano, ne' tempi addietro Signor di Vercelli, e gran nimico di Matteo Visconte, con dodici de' principali della sua Fazione fu condotto alle carceri di Milano; le sue Case, e Fortezze spianate dagli emuli Tizzoni. *Uberto Vescovo* di quella Città, e fratello del suddetto Simone, sotto buona guardia fu ritenuto in Vercelli, ma seppe trovar la via di deludere le guardie, e di salvarsi. Così tutto Vercelli rimase in potere del Visconte. Avea già inviato il Legato Apostolico *Beltrando dal Poggetto* (b) alcuni suoi Uiziali a Matteo Visconte, domandando, ch'egli rinunziasse il dominio di Milano, che i Cittadini riconoscessero per loro Signore *Roberto Re* di Napoli, e che fossero messi in libertà i *Torriani*, ed altri carcerati, a' quali fosse lecito di rientrare in Milano, e di godere, i lor beni; perchè in tal maniera tutti viverebbono in pace sotto il dominio del Re suddetto. Per varie ragioni risposero i Milanesi, e il Visconte di non volerne far altro. Rimandò il Legato un suo Cappellano per trattare. Matteo il fece prendere, e metterlo in prigione. Però v'ha chi crede, che solamente nell'anno presente egli co' figliuoli, e fautori solè scomunicato, dichiarato eretico, e negromante, e sottoposta all'Interdetto la Città di Milano con tutte l'altre dipendenti da i Visconti. Certo è, che tutte

(a) *Chronica*
Ast. c. 102.
tom. 11.
Ret. Ital.

(b) *Annales*
Mediol. c. 92.
& sequ.
tom. 6.
Ret. Ital.

le

Le suddette censure nell' anno seguente furono scagliate contra di lui. Non cessava l' ostinata guerra fra i Genovesi, e i lor fuorusciti uniti co i Lombardi (a), e tuttavia si faceano di grandi battaglie sotto quella Città. In mare ancora gli uni agli altri andavano prendendo le navi, e guastando quelle Riviere. In ajuto de' Genovesi mandò il Re Roberto più di venti Galee Provenzali, e dieci altre de' Calabresi, le quali unite con quattordici di Genova, veleggiarono tutte a i danni di Savona posseduta da i Ghibellini. Discesero in terra ad Andoria, ed eccoti l'esercito copioso de' Ghibellini, che venne ad attaccar battaglia. V'era alla testa *Minnuello Spinola Vescovo* d' Albenga, che dimentico del suo carattere in vece del Pastorale volle tutto armato maneggiar la spada. Ne fu castigato da Dio, perchè sulle prime cadutogli il cavallo, e restatovi egli sotto, venne ucciso. Il fine di quel conflitto favorevole fu a i Ghibellini. Di altre zuffe accadute in quelle Contrade io non fo menzione, per non dilungarmi di troppo. Giacchè l'armi spirituali si trovarono di poco nerbo per ismuovere *Matteo Visconte*, i suoi figliuoli, e i Milanesi, e per renderli sottomeffi alle politiche pretese di *Papa Giovanni XXII.*, e del *Re Roberto*: si pensò a provare, se avessero più efficacia l'armi temporali. Però esso Pontefice, e il Re suddetto (b) nella Primavera di quest' anno inviarono in Lombardia con titolo di Vicario d' esso Re *Roberto Raimondo da Cardona* Aragonese, o sia Catalano uomo di gran vaglia, e credito nel mestier della guerra. Un grosso corpo di cavalleria venne con lui, ed arrivò nel dì 11. di Maggio ad Asti. Due giorni dopo *Marco Visconte* entrò di concordia nella Villa di Quargnento, e diede il guasto ad altre Ville dell' Astigiano. Il *Cardona* anch' egli prese, e bruciò quella di Moncastello, Quargnento, ed Ocimiano. Mise ancora per cinque giorni a sacco i contorni d' Alessandria, e poi marciò alla volta di Tortona, credendosi di mettervi il piede; ma a fronte sua comparve *Marco Visconte* con più copioso esercito, che fermò i di lui passi, senza nondimeno azzardarli a combattimento alcuno. Ognuno si ritirò, e il *Cardona* guadagnò il Borgo, ma non il Castello di Bassignana, e di Pezzetto.

(a) *Georgius Sicula Annal. Genuesf. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Astenf. cap. 104. tom. 11. Rer. Ital.*

(c) *Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital.*

Bonifacius Moranus Chronic. tom. 11. Rer. Italic.

Venne in quest' anno nel dì 25. di Novembre a Modena *Pasferino de' Bonacossi* Signor di Mantova (c), e mise qui per Capitani *Francesco* suo figliuolo, e *Guido*, e *Pinamonte* figliuoli di *Butirone* suo fratello, e tornossene a Mantova. Stavalene quieto in essa

essa Città di Modena Francesco dalla Mirandola, già Signore della medesima Città con Prendiparte, e Tommatino suoi figliuoli, senz' avere peranche imparato, quanto poco s'abbia a fidar de' Tiranni. Scoppiò finalmente contra d'essi l'odio de' Bonacossi. Francesco figliuolo di Passerino li fece prendere, e carichi di catene li mandò al Castellaro, Fortezza del Modenese, dove chiusi nel fondo di una Torre li fece morir di fame: crudeltà, che fa, e farà sempre orrore a chiunque legge i fatti barbarici di que' tempi sciagurati. Nello stesso tempo si portò Francesco all'assedio della Mirandola, e tanto la strinse e battagliò, che i difensori nell'ultimo di Dicembre con buoni patti ne capitolarono la resa. Ma il Bonacossa calpestando poi que' patti, mise a sacco quella Terra, e tutta la distrusse. Guidinello da Montecuccolo in questi tempi fece ribellare a i Bonacossi la Rocca di Medona, ed altre Castella della montagna; ed essendosi fatta una spedizione di gran gente contra di lui, Capitani d'ella Salsuolo Signor di Salsuolo, e Manfredino da Gorzano: Guidinello co i Conti di Gomola diede loro una rotta, in cui restò prigioniero lo stesso Manfredino. Avea il Legato Apostolico *Bertrando* fatto venire da Aquileja il Patriarca *Pagano dalla Torre* (a) con quanta forza potesse, giacchè il mestier dell'armi, e tanto da' sacri Canonì abborrito nelle persone di Chiesa, non dovea crederli in que' corrotti secoli così spiacente a Dio. Venne Pagano a Crema, e cominciò a molestare le vicine Contrade, e massimamente Lodi. *Galeazzo Visconte* Signor di Piacenza passò a Crema coll' esercito suo, d'ede il guasto a i contorni, allediò anche per lo spazio d'un mese quella Terra; ma nulla profittando, se ne tornò a Piacenza, e nel viaggio s'impadronì di Soreana. Venuta la State, si portò all'assedio di Cremona, nel qual tempo i suoi ripotarono due vittorie, l'una contra de' Cremaschi, e l'altra contra del Conte di Sartinara. *Jacopo Cavalcabò* trovandosi così stretto in Cremona, andossene per cercar ajuto a Bologna e Firenze. Con secento uomini d'armi se ne tornò, e non potendo passare il Pò (b), si ridusse alla Terra di Bardi sul Piacentino, e v'entrò, ma non già nella Rocca. Nell'ultimo di di Novembre eccoti Galeazzo Visconte: si viene al combattimento: resta disfatto con molta strage de' suoi il Cavalcabò, e vi lascia anche la vita. Leone degli Arcelli gran nimico di Galeazzo fu allora condotto prigione nelle carceri di Piacenza. Ciò fatto se ne ritornò Galeazzo a maggior-

(a) *Coris*
Historia di
Milano.

(b) *Chron.*
Piacentin.
tom. 16
Ret. Italica

mente angustiare l'afflitta Città di Cremona , sperandone ora più facile la conquista , da che era rimasta senza Signore . Nel dì 25. di Luglio di morte naturale passò al paese de i più *Giberto da Correggio* (a) , già Signore di Parma , ed allora bandito di Parma , nel suo Castello di Castelnovo . Da quanto abbiám detto , si può argomentare , ch'egli non ebbe il dominio di Cremona ; o se l'ebbe , dovette abbandonarlo , e ridursi alle sue Castella . A' suoi figliuoli di poi fu permesso di rientrare , ed abitare in Parma .

Nel mese di Luglio di quest'anno in Bologna s'alzò una fiera sedizione (b) contro di Romeo de' Pepoli . Per testimonianza del Villani (c) egli era riputato il più ricco Cittadino privato d'Italia , facendosi conto , che avesse centoventimila fiorini d'oro , o più di rendita ogni anno . La fama probabilmente ingrandì di troppo il dì lui avere . Quel che è certo , queste sue immense ricchezze , e l'esser egli come Signore di quella Terra , gli fecero guerra , siccome persona di troppo esposta all'invidia de' suoi Concittadini . Però nel dì 17. del suddetto mese i Baccadelli , ed altri Nobili mossero il Popolo a rumore contra di lui . Si rifugiò egli occultamente in casa di Alberto de' Sabbatini , tuttochè contrario alla sua parte ; e questi per tre mesi onoratamente il tenne nascoso , tanto che trafugato se ne scappò a Ferrara a trovare i Marchesi d'Este suoi parenti . Per la sua partita molto si turbò in Bologna la Parte Guelfa . Collegaronsi in quest'anno i Fiorentini col *Marchese Spinetta Malaspina* , ancorchè Ghibellino (d) , ed egli dall'un canto ripigliò molte delle Terre tolteglì in Lunigiana da Castruccio ; e i Fiorentini dall'altro posero l'assedio a Monte Vettolino . Castruccio , rinforzato da molta gente venuta in suo ajuto dalla Lombardia , andò contro l'oste de' Fiorentini , e li fece ritirar ben presto . Per quindici dì ancora senz' alcun contrasto diede il sacco a molte Ville d'essi Fiorentini , con lor grande vergogna . Ricavalò poi in Lunigiana , dove riacquistò tutte le Terre rioccupate dal Marchese Spinetta , e prese anche Pontremoli , con obbligare il Marchese a tornar di nuovo come in camicia a Verona a i servigi di *Cane dalla Scala* . Perchè *Federigo Re* di Sicilia si teneva per ingannato da *Papa Giovanni XXII.* e da *Roberto Re* di Napoli , che con dargli belle parole di pace , gli aveano cavato di mano Reggio di Calabria , ed altre Terre , senza più voler intendere parola di pace : neppur egli volle stare alla tregua di tre

an-

(a) *Chronic. Veronens.*
tom. 8. *Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Bononiens.*
tom. 18.
Rer. Ital.
Chronic.

Estens. t. 15.
R. r. Italic.
(c) *Giovanni Villani lib.*
9. *cap. 129.*

(d) *Idem*
cap. 123.

anni , già fissa dal Papa . Sfido dunque il Re Roberto . Papa Giovanni per questo lo scomunicò (a) . Fece anche Federigo (non so se prima , o dappoi) coronare Re di Sicilia *Don Pietro* suo figliuolo , senza voler attendere i Capitoli della pace degli anni addietro , per cui dopo sua morte avea da restituirsi al Re Roberto il Regno di Sicilia . Da li a due anni diede a questo suo figliuolo per moglie *Isabella* figliuola del Duca di Carintia . Nel Gennajo di quest'anno (b) Cane dalla Scala conchiuse pace co i Padovani , e con suo vantaggio ; perchè a riserva di Cittadella ritenne quanto egli avea occupato nel loro Territorio . Restiui Afolo , e Monte di Belluna sul Trivisano al Conte di Gorizia ; e le altre pendenze furono compromesse in *Federigo d' Austria* eletto Re de' Romani . *Guecelo da Camino* , essendo morto il Vescovo di Feltro , occupò quella Città , ma non il Castello che si difese . Noi vedemmo all' anno 1316. ch' egli s' era impadronito di quella Città , ma dovette poi perderla . Gli avvenne anche ora lo stesso , perchè da li a tre di arrivato Cane dalla Scala , con iscacciarne esso Guecelo , ne divenne padrone . Mori in quest' anno nel di 13. di Settembre , o pur nel mese di Luglio , *Dante Alighieri* Fiorentino , celebratissimo Poeta , nella Città di Ravenna (c) in età d'anni cinquantasei . Bandito dalla Patria si ricoverò in quella Città , sommamente caro a *Guido Novello* da Polenta Signor di Ravenna . Nel suo Poema , o sia nella commedia sua , dà continuamente a conoscere il suo Ghibellinismo , ma specialmente lo scoprì in un libro intitolato *Monarchia* , dove per quanto seppe , dimostrò non essere gl' Imperadori dipendenti nel temporale dal Papa , non che suoi Vassalli . Questo libro pubblicato da *Simone Scardio* Eretico nell'anno 1556. fu poi proibito in Roma .

(a) *Nicolaus Speciali. Hist. l. 7. c. 16. tom. 10. Rer. Italicar.*

(b) *Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani l. 9. cap. 133.*

Anno di CRISTO MCCCXXII. Indizione v.
di GIOVANNI XXII. Papa 7.
Imperio vacante.

Benchè sul principio di quest' anno un bell' aspetto prendesse la fortuna de' Visconti , pure andando innanzi cominciò forte a vacillare , e parve vicino alla rovina . Avendo *Galeazzo Visconti* continuato l'assedio alla Città di Cremona (d) , nel di 17. di Gennajo dell' anno presente , ne entrò in possesso , e fattosi eleggere

(d) *Corio. Hist. ai Milan. lano.*

Signore di quella Città, v' introdusse tutti i fuorusciti, eccettochè i Cavalcabò: dopo di che se ne tornò a Piacenza, dove si dichiarò nemico suo Verzasio Lando, per aver egli, secondochè allora fu detto, mostrate voglie impure verso Bianchina, bellissima, ed insieme onesta moglie d'esso Verzasio (a). Galeazzo tolse al Lando il Castello di Rivalta; ma costogli ben caro l'aver perduta l'amizìa di questo Nobile, siccome fra poco vedremo. Nel Febbrajo il Legato Pontificio, cioè il *Cardinale Beltrando* dal Poggetto, nel Luogo di Burgolio dell'Alessandino, con gran solennità fumminò tutte le maledizioni di Dio, e pubblicò, e confermò tutte le scomuniche, e gl' interdetti contro la persona di *Matteo Visconte*, de' suoi figliuoli, e fautori, e delle di lui Città, col confisco de' beni, schiavitù delle persone, come se si tratta.se di Saraceni. Furono ancora aperti tutti i tesori delle Indulgenze, e del perdono de' peccati, a chi prendeva la Croce, e l'armi contra di questi pretesi eretici. Nello stesso mese in Genova (b) con grande allegria di quel Popolo si fece la pubblicazion di quelle scomuniche, e della medesima Crociata. Dopo aver fatto *Raimondo da Cardona*, Generale del Papa, e del *Re Roberto*, molti danni all' Alessandrino (c), e Tortonese, andò colle macchine militari per espugnare il Castello di Bassignana. Nel dì 6. di Luglio *Marco Visconte* con due mila cavalli, e dieci mila fanti andò a trovarlo (d). Tuttochè Raimondo fosse inferior di gente, pure temerariamente andò ad assalirlo, e gran sangue si sparse. Ma egli ne rimase sconfitto, e più di cinquecento cavalieri, e circa ducento balestrieri e pedoni de' suoi furono menati prigioni. Poco nondimeno servi a i Visconti questo vantaggio, perchè di tanto in tanto venivano spediti nuovi rinforzi al Cardona da Papa Giovanni, e dal *Re Roberto*, ed erano in aria altri nuvoli. E qui convien prima accennare un altro spediente preso da esso Papa e Re, per mettere a terra i Ghibellini. Fecero essi maneggio, acciocchè *Federigo d' Austria* eletto Re de' Romani venisse colle sue forze in Italia alla distruzione de' Visconti, dandogli a credere di voler decidere la lite dell' imperio in suo favore, e mettere a lui in capo la Corona (e). Non si attentò già *Federigo* di venir in persona per timore del *Bavaro*; ma bensì dopo avere ricevuto dal Papa un ajuto di cento mila fiorini d'oro, fece calare in Italia *Arrigo* suo fratello, il quale con due mila cavalli arrivò a Brescia (f), accolto con sommo onore da quel Popolo. Quivi era ancora *Pagano dalla Torre Patriarca* d' Aquileja, che pubblicata contra de' Visconti, e degli altri Ghibellini,

chia-

(a) *Boninc.*
Alorigia l. 3.
cap. 10.
tom. 12.
Ret. Italic.

(b) *Georgius*
Stella An-
nal. Genues.
tom. 17.
Ret. Italic.

(c) *Chronic.*
Astens.
tom. 11.

Ret. Italic.

(d) *Boninc.*
Alorigia l. 3.
cap. 27.
tom. 12.
Ret. Italic.

(e) *Corio*
Istor. di
Milano.

(f) *Maivec.*
Chr. Brix.
tom. 14.
Ret. Italic.

chiamati ribelli della Chiesa, la terribil Bolla delle scomuniche, predicò la Crociata, e mise in armi quattro o cinque mila persone pronte a' suoi cenni. L' arrivo di Arrigo d' Austria sbalordì i Principi de' Ghibellini, che non li sentivano voglia di cedere a' suoi comandamenti, e resistendo pareva loro d' alzar bandiera contro all' Imperio, per essere il di lui fratello eletto Re de' Romani. Fatto un parlamento, spedirono a lui Ambasciatori, rappresentandogli, che solenne pazzia sarebbe quella di procedere contra de' Ghibellini unici fedeli dell' Imperio in Italia; essere questa una trama del Re Roberto per annientare la Fazion Ghibellina, ed innalzar la Guelfa: il che se gli veniva fatto, restava egli padron dell' Italia, e metteva un buon catenaccio alle porte d' essa, di modo che nè il Re Federigo, nè altro Principe di Germania avrebbe più potuto goderne la signoria. Trovò Arrigo co' suoi Configlieri fondate queste ragioni, e comunicatele al fratello, gli fece mutar parere: laonde allorchè era in viaggio per andare a rimettere in Bergamo i fuorusciti Guelfi, che gli aveano promesso ventimila fiorini, non volle passar oltre, schiettamente dicendo: *Non io venuto quà per abbattere i fedeli dell' Imperio? Signor no. Più tosto ad innalzarli.* E fattagli istanza da' Bresciani, perchè li liberasse dalla molestia de' fuorusciti, disse di farlo, purchè gli dessero le Porte della Città in guardia, e due mila fiorini. Il danaro, ma non le Porte, vollero dargli i Bresciani; ed egli sdegnato passò con sue genti a Verona, dove magnificamente ricevuto da *Cane Scaligero*, gli furono contati a nome della Lega Ghibellina sessanta mila fiorini: co' quali se ne ritornò assai contento in Germania.

Ancorchè passasse questo minaccioso turbine, pure avea esso dianzi recato gran pregiudizio agli affari di *Matteo Visconte*. Imperciocchè molti Nobili Milanesi fin dal mese di febbrajo si diedero a macchinare la di lui depressione; parte per vedere, che si prepararono in Italia, in Francia, e fino in Germania tante armi contra di lui, e della loro Città; parte per terror delle scomuniche; e parte perchè segretamente guadagnati dal disinvolto Legato del Papa, che prometteva i secoli d' oro a i Milanesi, e particolari ricompense a certe persone, se si davano al Papa, e al Re Roberto. Secondo alcuni Scrittori (a) pare, che lo stesso Matteo si mostrasse inclinato a cedere; ma secondo altri (b) fra il suo cuore, e le sue parole passava poca ar-

(a) *Boninsigori*
Morigia
Chr. Mod. l. 3.
c. 2. t. 12.
Res. Italic.
Chronic.
Astens. c. 1052
tom. 11.
Res. Italic.
 (b) *Corio*
Istor. di Milano.
lano.
Gualvanus Flamma
cap. 361.
tom. 11.
 mo-
Res. Italic.

monia, ed egli si trovò in grandi affanni allo scorgere ; che titubavano nella fede i Primati Milanesi. Ne scrisse a i Collegati Ghibellini ; fece venir di Piacenza Galeazzo suo primogenito , in cui mano rassegnò il governo ; e poi si diede alla visita de' sacri Templi , con professar d'apertutto la Fede Cattolica . Probabilmente questi fieri sconcerti d' animo , aggiunti all' età d' anni settanta due , quei furono , che il fecero cader malato nel Monistero di Crescenzago , dove finì di vivere circa il dì 27. di Giugno dell' anno presente . Dagli Scrittori Milanesi egli vien chiamato *Matteo il Magno* per cagion del suo gran senno , che il condusse a sì alto grado di Principato ; ma non si sa , che alcuno il piagnesse morto , perchè vivo avea forte aggravati i Popoli , nè era esente da vizj . Lasciò dopo di se cinque figliuoli , *Galeazzo* , *Marco* , *Lucchino* , *Stefano* , tutti e quattro ammogliati , e *Giovanni Cherico* , già eletto Arcivescovo di Milano , ma rifiutato dal Papa . Tennero questi celata la morte del padre per lo spazio di quattordici dì , e fecero seppellire il dì lui corpo in luogo ignoto per cagion delle scomuniche , e dell' Interdetto ; dopo il qual tempo *Galeazzo* ebbe maniera di farsi proclamare Signor di Milano . Ma non gli marcarono de' nemici in casa . Fra gli altri si contò Francesco da Garbagnate , quel medesimo , che avea sotto arrigo *Vil.* ajutato con tanta attenzione Matteo Visconte a salire , e che poi riempito di benefizj , e di roba da lui , era divenuto uno de' più benefanti ed autorevoli di Milano . Del pari Lodrisio Visconte figliuolo d' un fratello d' esso Matteo , per tacere degli altri , palesò il suo mal talento contra di Galeazzo . Accadde in questi tempi la vittoria , che già abbiain detto , riportata da *Marco Visconte* in Passignana , il cui Borgo veene ancora alle sue mani ; ma ciò non trattenne punto il pendio della fortuna avversa ad esso Galeazzo . Aveva egli lasciata in Piacenza *Beatrice Estense* sua moglie col giovinetto *Azzo* suo figliuolo alla custodia della Città (*a*) . Intanto Verzasio Lando , che era presso il Legato Pontificio , manipulò una congiura con alcuni Cittadini di Piacenza ; ed ottenuto da esso Legato un buon corpo di cavalleria , nella notte precedente al dì 9. di Ottobre , arrivò a quella Città . Per un' apertura fatta da' traditori (fra' quali Buonincontro (*b*) mette anche Manfredi Lando , benchè la Cronica di Piacenza (*c*) dica il contrario) entrò Verzasio nella Città , Ebbe il giovane *Azzo* Visconte la sorte di potersi salvare per senno della Marchesa *Bea-*

(a) *Johann. de Bazano Chronic.*

tom. 15.

Rer. Italic.

Chronic.

Asterse

tom. 11.

Rer. Italic.

(b) *Boninc.*

Morig. l. 3.

cap. 4.

tom. 12.

Rer. Ital.

(c) *Chronic.*

Placentin.

tom. 16.

Rer. Italic.

trice sua madre, e donna virile, la quale gittando dalle finestre gran copia di moneta, fermò i Soldati Papalini, e fece attaccar lite fra loro, e in questo mentre diede tempo al figliuolo di scappare a Fiorenzuola con dodici cavalli. Pati ella di poi delle gravi molestie: pure fu onorevolmente accompagnata fuori di Piacenza. Nel dì 27. di Novembre fece la sua entrata in quella Città il Legato Pontificio, e i Piacentini si diedero al Papa, eleggendolo per loro Signor temporale, secondo la Cronica di Piacenza, *toto tempore vitæ suæ*. Intorno a questo punto, cioè del dominio allora acquistato da Papa Giovanni nella Città di Piacenza, s'è disputato negli anni addietro fra gli Avvocati della Chiesa Romana, e quei dell'Imperadore, pretendendo i primi, che il Popolo di Piacenza dopo alcuni anni con pubblico Atto riconoscesse, che Piacenza col suo Distretto *immediate subiecta sit & fuerit ab antiquo sanctæ Romanæ Ecclesiæ*; e pretendendo gli altri, con addurre pubblico documento, che quella sia un'impostura, e che la Signoria di Piacenza, data a quel Pontefice, fosse chiaramente ristretta al tempo della vacanza dell'Imperio, come fu fatto circa questi tempi da Parma, Modena, ed altre simili Città, non mai soggette in addietro al temporal dominio de' Romani Pontefici.

Anche i Rossi, co' figliuoli di Giberto da Correggio (*a*) nel dì 19. del mese di Settembre occuparono la Città di Parma, e ne scacciarono Giamquillico di San-Vitale con tutti i suoi aderenti Ghibellini. Scrivono altri (*b*), che fecero prigionie il San-Vitale, e il misero in una gabbia di ferro. Abbiamo negli Annali Ecclesiastici (*c*) l'Atto, in cui quel Popolo si mise anch'esso sotto il dominio del Papa, ma *vacante Imperio, sicut nunc vacare dignoscitur*. Certamente può quest'Atto far dubitare d'interpolazione nel troppo diverso, spettante a Piacenza. I Reggiani anch'essi dimandarono ed ebbero dal Legato Pontificio un Vicario del Papa al loro governo. Ma eccoti un'altra peripezia. Andarono tanto innanzi le mine interne ed esterne in Milano, che quei Primati avendo guadagnato il Presidio Tedesco di quella Città (*d*), nel dì 8. di Novembre mossero a rumore la Terra contro a Galeazzo Visconte, il quale dopo aver sostenuto con gran vigore più battaglie, finalmente fu costretto a prendere la fuga. Si ritirò egli a Lodi, dove amorevolmente venne accolto da i Vestarini, Caporali della Fazione Ghibellina di quella Città. Qualche accordo, ma non so ben dir quale, pare che succedesse,

(*a*) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(*b*) *Gazeta Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(*c*) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc An. n. 13.*

(*d*) *Boninci Chr. Mod. l. 3. cap. 7. t. 12. Rer. Ital. Chronic. Astens. 109. tom. 11. Rer. Ital.*

se, o almen si trattasse fra il Legato del Papa, e i Reggenti allora di Milano, che tuttavia si tenevano a parte Ghibellina, e fecero lor Capitano un tal Giovanni dalla Torre Borgognone. Ma che? Nella Martesana cominciarono i Guelfi a muovere delle sedizioni, e s'impadronirono della Città di Monza coll'espulsion de' Ghibellini. Corsero allora a Monza assaiissimi ribaldi di Bergamo, e di Crema; ma vi accorsero ancora Lodrisio Visconte, e Francesco da Garbagnate coll'Esercito Milanese per gaitigar quella ribellione, benchè fatta da pochi malviventi, e per forza v'entrarono. Quivi le crudeltà, e la lussuria si sfogarono per tre dì, e andò ogni cosa a sacco, senza distinguere Guelfi da Ghibellini. Poco andò, che trovandosi in confusione il governo di Milano, nè mantenendosi dal Legato a i Milanesi, nè da' Milanesi alla Guarnigion Tedesca le promesse: i Tedeschi pentiti di aver cacciato Galeazzo Visconte, che li teneva d'anzi nella bambagia, spedirono a Lodi ad invitarlo. Fece egli segretamente trattar con Lodrisio Visconte, e si convenne con lui (a): laonde nel dì 9. di Dicembre rientrò, e fu confermato Capitano e Signore della Città. Se n'andò a spasso il Borgognone; e per paura di Galeazzo Francesco da Garbagnate, Simon Crivello, ed altri Nobili già congiurati contra di lui, si ridussero a Piacenza, dove si diedero a muovere Cielo e Terra contra de' Visconti. Nel dì 3. di Settembre di quest'anno Cane dalla Scala, e Passerino Signor di Mantova, e Modena (b), con grosso esercito, a cui intervennero anche i Modenesi, andarono sotto Reggio in favore de' Sessi, e degli altri fuorusciti Ghibellini. Cinque bei Borghi avea quella Città; tutti furono dati alle fiamme, parte da' Cittadini, e parte dagli assediani. La nuova della mutazion seguita in Parma li fece tornare in fretta alle lor case. Nel dì 9. di Maggio (c) Romeo de' Pepoli con Testa de' Gozzadini, e con gli altri usciti di Bologna, rinforzato da assaiissimi Ferraresi, e Romagnuoli, avendo intelligenza con alcuni de' suoi parziali in Bologna, andò colà una notte, sperando di rientrare nella Città. E già aveano rotti i catenacci, e le serrature d'una Porta; ma andò loro fallito il colpo, perche dal Popolo mosso all'armi fu impedito loro l'ingressò. Furono perciò mandati a' confini i Gozzadini, e molti altri Nobili di quella Città; alcuni ancora finirono la vita col capetro, e la Città restò tutta sopra. Morì poscia il Romeo de' Pepoli nel dì primo di Ottobre

(a) *Bonino.**Morigia**l. 3. cap 14.**Corio, Ist.**di Milano.**Gualvan.**Flam. c. 361.**tom. 11.**Rer. Italic.*(b) *Moran.**Chronic.**tom. 11.**Rer. Ital.**Johannes**de Bazano**Chronic.**tom. 15.**Rer. Ital.**Gazata**Chr. Regienf.**tom. 18.**Rer. Italic.*(c) *Chronic.**Borquinf.**tom. eod.*

bre in Avignone , dove s'era portato , per ottenere il favor del Papa.

Tenevano la Signoria di Ravenna in questi tempi *Guido* , e *Rinaldo* fratelli da Polenta (a). Dimorava il primo in Bologna Capitano di quel Popolo ; l'altro se ne stava in Ravenna , Arcidiacono di quella Chiesa , e d'essa già eletto Arcivescovo dopo la morte accaduta in quest'anno di un altro *Rinaldo Arcivescovo* di santa vita . *Ostasio da Polenta* , Signore di Cervia , in cui la smoderata voglia di dominare avea estinto ogni riflesso di parentela , e sentimento d'umanità , ito a Ravenna come amico , barbaramente tolse di vita esso *Rinaldo Arcivescovo* eletto , ed occupò il dominio di quella Città . Dopo un lunghissimo assedio i Perugini (b) riacquistarono nel dì 2. d'Aprile la Città d'Assisi , ma con loro infamia , perchè contro i patti corsero la Terra , ed uccisero a furore più di cento di que' Cittadini , e smantellarono di poi tutte le Mura , e Fortezze di quella Città con altri aggravj . Pareva in questi tempi *Federigo Conte* di Montefeltro in un bell' ascendente di fortuna , perchè Padrone d'Urbino , e d'altre Città Ghibelline , che il riguardavano come lor Capo in quelle Contrade , bench'egli fosse scomunicato dal Papa , e dichiarato secondo l'uso d'allora Eretico , ed Idolatra . Per gl'impegni della guerra avea egli caricato di taglie , ed imposte gli Urbinati . Quel Popolo in furia nel dì 22. d'Aprile (il Villani dice 26.) si mosse contra di lui . Rifugiossi egli nella sua Fortezza della Torre . Ma ritrovandosi ivi sprovveduto di gette , e di viveri , col capestro al collo chiedendo misericordia , si diede nelle mani dell'inferocito Popolo . La misericordia , che usarono a lui , e ad un suo figliuolo , fu di metterli in pezzi , e di seppellirli come scomunicati a guisa di cavalli morti . Nel dì primo di Gennajo dell'anno presente i Fiorentini (c) si liberarono dalla Signoria del Re *Roberto* . V'ha chi scrive , averla spontaneamente rinunziata esso Re . Si può credere un'immaginazione . Le Città allora avvezze alla libertà , trovavano pelanti i Padroni ancorchè buoni ; nè Roberto era Principe da sprezzar così nobil boccone . Tornarono in quest'anno alle mani degli Uiziali Pontificj le Città di Recanati , di Fano , e d'Urbino . Anche Osimo loro si diede nel mese di Maggio ; ma nell'Agosto si tornò a ribellare ; ed unito il Popolo d'essa Città con quei di Fermo , e Fabriano , e co i Ghibellini di quelle Parti , fece guerra al Marchese della Marca d'Ancona . *Castruccio* signor di Lucca cotanto molestò i Pisolesi , che quel Popolo fece contro la volontà de'

(a) *Cronic. Estense* t. 15.
Rei Italic. Rubeus Histor. Ravenn lib. 6.

(b) *Chron. Casen. t. 14. Rei Italicar. Giovanni Villani l. 2. c. 137.*

(c) *Idem cap. 139.*

- Fiorentini tregua con lui, obbligandosi di pagargli ogni anno quattro mila fiorini d'oro. Continuo in quest'anno ancora l'aspra guerra fra i Genovesi (a), e i loro usciti Ghibellini; e quantunque il Re Roberto mandasse in ajuto de' primi una buona Flotta, pure non potè impedire, che i fuorusciti non ripigliassero per forza la Città d'Albenga. Di gran sangue fu sparso in quest'anno in Germania; imperocchè i due eletti Re de' Romani, cioè *Federigo Duca d'Austria*, e *Lodovico Duca di Baviera*, vennero con due possenti eserciti alle mani, per decidere le lor contese col ferro nel dì 28. o 29. di Settembre (b). In quella terribil giornata, che costò la vita a molte migliaia di persone, rimase sconfitto, e prigioniere del Bavaro il Re Federigo con *Arrigo suo fratello*. Scrittore c'è, che sembra attribuire la disavventura di questi Principi a galligo di Dio, perchè chiamati dal Papa in Italia contro a i Tiranni, ed Eretici di Lombardia, aveano tradita la Causa Pontificia con ritirarsi. Idea strana, che vuole far Dio sì interessato ne' politici disegni, e nell'ingrandimento temporale de' Papi, come certamente egli è nella conservazione della sua vera Religione, e Chiesa; e quasi fosse peccato grave l'essere desistito un Re de' Romani futuro Imperadore, dall'assassinar se stesso col procurar la rovina de' Ghibellini amanti dell'Imperio, e l'esaltazione de' Guelfi nemici d'esso Imperio.

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 18. Rer. Ital. Giovanni Villani.*

(b) *Rebdorf. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ita'. Giovanni Villani l. 9. Continuat. Albert. Arg. & alii.*

Anno di CRISTO MCCCXXIII. Indizione vi.
di GIOVANNI XXII. Papa 8.
Imperio vacante.

- (c) *Boninc. Morigia Chr. Mod. l. 3. c. 9. t. 12. Rer. Ital. Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Italic. Corio Hist. di Milano, ed altri.*
- PIena di guai fu in quest'anno la Lombardia per l'ostinata guerra continuata da *Papa Giovanni*, e dal *Re Roberto* a i Visconti (c). Fece il Legato Pontificio *Bertrando* massa grande di gente. N'ebbe da' Bolognesi, Fiorentini, Reggiani, Parmigiani, Piacentini, ed altri Lombardi. Venne *Arrigo di Flandra* con un corpo d'armati a trovarlo per desiderio di riaver Lodi, di cui il fu Imperadore *Arrigo VII.* l'avea investito. Accorse *Pagano dalla Torre* Patriarca, con *Francesco*, *Simone*, *Moschino*, ed altri *Torriani*, conducendo seco molte schiere di combattenti *Furlani*. In somma si contarono alla mostra del suo esercito otto mila cavalli, e trenta mila pedoni. *Galeazzo* co i fratelli *Visconti* procurò anch egli quan-

quanti ajuti potè da Como, Novara, Vercelli, Pavia, Lodi, Bergamo, e da altri amici suoi; e benchè di troppo gli fossero superiori di forze i nemici, pure si preparò ad una gagliarda difesa. Già era succeduto un conflitto nel dì 25. di Febbrajo al Fiume Adda (a). Avea Galeazzo inviati i suoi due fratelli *Marco*, e *Lu-* (a) *Giovanni Villani* l. 2. c. 189.
chino con sei mila fanti, e mille cavalli a guardare il passo di quel Fiume. Nel dì suddetto in vicinanza di Trezzo lo passarono *Simone Crivello*, e *Francesco da Garbagnate*, nemici fieri de' *Visconti*, con assaissime squadre d'armati. *Marco Visconte*, che si trovava a quel passo con cinquecento soli cavalli, gli assalì, e fece strage di molti, fra' quali essendo stati presi i suddetti due *Capi de' fuorusciti Milanesi*, non potè contenersi dall'ucciderli di sua mano. Crescendo poi la piena de' nemici, perchè ne passò un altro gran corpo, *Marco* con perdita di pochi de' suoi si ritirò a *Milano*. Entrò poi il formidabil' esercito del Legato nel Territorio di *Milano* sotto il comando di *Raimondo da Cardona*, di *Arrigo di Fiandra*, di *Castrone* nipote del Legato, e d'altri Tenenti Generali (b). Dopo l'acquisto di *Monza*, di *Caravaggio*, e di *Vi-* (b) *Gualo. Flamma* cap. 361. tom. 11. *Rev. Italic.*
mercato, un altro fatto d'armi succedette nel dì 19. d'Aprile al Luogo della *Trezella* (*Garazuola* vien chiamato dal *Villani*) fra i suddetti due fratelli *Visconti*, e parte dell' *Esercito Pontificio*, in cui restò indecisa la vittoria. Maggiore nondimeno secondo alcuni fu la perdita dal canto di quei della Chiesa. Secondo il *Villani* n'ebbero la peggio i *Visconti*. Passò di poi nel dì 13. di *Giugno* tutta l' *Armata Papale* sotto *Milano*, ed accampossi ne' *Borghi di Porta Comasina*, di *Porta Tosa*, *Ticinense*, e *Vercellina*. Quasi due mesi durò quell'assedio, ma con poco frutto. Molti erano i *Tedeschi*, che militavano in questi tempi in *Italia*, al soldo specialmente de' *Principi Ghibellini*: gente di gran valore, ma di niuna fede, e venale. Si lasciarono corrompere dal danaro quei, che erano in *Milano* al servizio di *Galeazzo Visconte*; e un dì presero l'armi contra di lui per ucciderlo, od imprigionarlo. Si salvò egli in suo Palazzo, dove l'assediarono; ma *Giovanni Visconte* suo fratello, allora *Cherico*, mosse all'armi tutte le *Soldatesche Italiane*, obbligò quei ribaldi a chiedere pace, e misericordia, che loro fu conceduta, perchè il tempo così esigeva (c). (c) *Giovanni Villani* l. 9. cap. 211.
 Anzi i medesimi fecero, che dieci bandiere d'altri *Tedeschi*, che erano al soldo della Chiesa nel campo, si partirono di là, ed entrarono in *Milano*. L'essere andato fallito questo colpo agli *Uiz-*

li del Papa, e il venire ogni di scemando la lor gente per le fortite de' nemici, e per le grandi malattie, che condussero al sepolcro anche lo stesso Castrone Generale dell' Armata; e l'essere giunti ottocento uomini d' armi spediti da *Lodovico il Bavaro* in ajuto di Galeazzo Visconte: questi motivi congiunti colla mancanza delle vettovaglie, furono cagione, che una notte tutte quelle gran brigate levarono precipitosamente il campo, e si ritirarono a Monza sul fine di Luglio, con separarsi di poi la loro Armata. Nel mese susseguente i Milanesi andarono all' assedio di Monza, e vi stettero sotto quasi due mesi; ma avendo il Legato inviata gran quantità di cavalli e fanti in ajuto di quella Terra, se ne tornarono gli assediati a guisa di sconfitti a Milano. Molti altri fatti di guerra succedettero, prima che terminasse l'anno, che io per brevità tralascio (a). Ma non si dee tacere, che in quell'anno *Raimondo da Cardona* nel dì 19. di febbrajo ebbe a buoni patiti la Città di Tortona, e da lì a pochi giorni dalla Guarnigione a forza d'oro ebbe anche il Castello. E nel dì 2. d'Aprile parimente la Città d'Alessandria per paura d'assedio venne in suo potere.

(a) *Chronica Astense*
tom. 11.
Rer. Ital.
Georgius Stel. Annal.
Genevens.
tom. 17.

Rer. italic.
(b) *Giovanni Villani* l.9.
c. 186.

Nel dì 17. di febbrajo dell'anno presente, riuscì a i Genovesi (b) dopo tanti affanni, e dopo un sì lungo, e sanguinoso assedio, di cacciar da i Borghi della loro Città i fuorusciti, con farne prigionieri molti, e guadagnare un grosso bottino. *Castruccio* Signor di Lucca, sempre indefeso, acquistò molte Terre nella Garfagnana, e mise l'assedio a Prato, perchè quel Popolo non gli volea pagar tributo, come faceano i Pistolesi. Ma accorsi con grande oltre i Fiorentini, il fecero ritirare in fretta, senza operare di più, perchè la discordia, febbre ordinaria di quella Città, scompigliò il parere di chi avea più senno. Era Signore di Città di Castello in questi tempi *Branca Guelfucci*, che tiranneggiava forte quel Popolo. Fecero Trattato segreto alcuni di que' Cittadini con *Guido de' Tarlati* da Pietramala Vescovo d'Arezzo, il quale spedì loro *Tarlatino* suo nipote con trecento cavalli. Entrati nel dì 2. d'Ottobre costoro in tempo di notte, e corsa la Terra, per forza ne cacciarono *Branca*, e tutti i Guelfi, riducendo quella Città a Parte Ghibellina: avvenimento sì sensibile alle Città Guelfe, che Firenze, Siena, Perugia, Orvieto, Gubbio, e Bologna, fecero di poi grossa taglia insieme per far mutare stato a quella Città. Fu poscia scomunicato per questo dal Papa il Vescovo d'Arezzo. Anche il Popolo

polo d'Urbino nel mese d'Aprile a cagion de' soverchi aggravii si ribellò a i Ministri della Chiesa (a). Cominciò in quell'anno la rottura grande fra *Papa Giovanni XXII.*, e *Lodovico il Bavaro*. Era Lodovico rimasto senza chi gli contrastasse la Corona dell'Imperio, perchè teneva nelle sue prigioni l'emulo *Federigo Duca d'Austria*, con aggiugnere alcuno Scrittore, ch'esso Federigo infin l'anno presente rinunziò in favore di lui le sue ragioni: il che non so se sia vero. Il Papa, e il Re *Roberto*, a' quali premeva, che durasse in quelle parti la discordia, nè l'Italia avesse Imperadore, o alcuno Imperador Tedesco, per arrivar intanto al fine de' lor disegni, non solo animarono *Leopoldo*, valoroso fratello di Federigo, a sostenere la guerra contra del Bavaro, ma indussero anche il Re di Francia a somministrargli de' gagliardi ajuti. Intanto *Galeazzo Visconte*, e gli altri Principi Ghibellini al vederli venire addosso un sì fiero temporale dell'armi del Papa, caldamente si raccomandarono con lettere, e messi a Lodovico per ottener soccorso, rappresentandogli, che se riusciva al Pontefice, e a Roberto di aggiugnere a tante altre conquiste quella di Milano, era sbrigata pel Regno d'Italia; perciocchè da che fosse giunta a trionfare la Fazione Guelfa nemica dell'Imperio, poco o nulla sarebbe mancato a Roberto, per mutare il titolo di Vicario in quello di Re d'Italia. e d'Imperadore: giacchè il Papa mostrava abbastanza di non voler più Tedeschi a comandar le feste in quelle Contrade, e ognuno sapeva, ch'egli era lo zimbello delle voglie d'esso Roberto. Perciò Lodovico nell'Aprile di quest'anno inviò i suoi Ambasciatori al Legato Cardinale, dimorante in Piacenza, con pregarlo di astenersi dal molestar Milano, che era dell'Imperio (b). Rispose l'accorto Cardinale, non pretendere il Papa di levare all'Imperio alcuno de' suoi diritti, ma bensì di conservarli tutti; e ch'egli si maravigliava, come il loro Signore volesse prender la protezione degli Eretici. Fece anche istanza d'una copia del loro Mandato, ch'essi cautamente negarono d'aver su questo. Lodovico informato, che a nulla avea servito l'ambasciata, e che Milano era stretto d'assedio, mandò colà, come abbiain detto, ottocento (se pur furono tanti) uomini d'armi, che furono l'opportuno preservativo della caduta di quella Città, inevitabile senza di questo soccorso. Dio vi dica l'ira di Papa Giovanni, attizzata specialmente dal Re Roberto (c). Nel dì 9. d' Ottobre pubblicò egli un Monitorio contra del Bavaro, accusandolo d'aver

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.*

(b) *Giovanni Villani l. 9. cap. 194.*

(c) *Chron. Astense tom. II.*

pre-*ter. Italici*

preso il titolo di Re de' Romani , senza venir prima approvato dal Papa ; e d' essersi mischiato nel governo degli Stati dell' imperio , spettante a i Romani Pontefici , durante la vacanza di esso ; e d' aver dato ajuto a i Visconti , benchè condannati come nemici della Chiesa Romana, ed Eretici. Poscia nel Luglio del seguente anno lo scomunicò (a). Lodovico di Baviera, intesa questa sinfonia , in un Parlamento tenuto nell' anno seguente in Norimberga , fece un' autentica protesta , allegando che il Papa faceva delle novità , ed era dietro ad usurpare i diritti dell' imperio , con toccar altre corde , ch' io tralascio , ed appellò al Concilio Generale . Ecco dunque aperto il teatro della guerra fra esso Lodovico , e il Papa : guerra , che si tirò dietro de' gravissimi scandali , per quanto vedremo .

(a) *Raynald.*
Ann. Eccl.

Anno di CRISTO MCCCXXIV. Indizione VII.
di GIOVANNI XXII. Papa 9.
Imperio vacante.

Continuando la guerra della Chiesa contra de' Visconti , *Raimondo da Cardona* Generale del Papa con *Arrigo di Fianara* , e *Simone della Torre* (b) , condusse l' esercito suo verso Vavrio , Borgo da lui posseduto , per isloggiare i nemici , venuti per infestare il Ponte , ch' egli avea sopra l' Adda . *Galeazzo* , e *Marco Visconti* colà accorsero anch' essi . Secondo il costume degli Scrittori parziali al loro partito , *Bonincontro Morigia* scrive , che i Milanefi erano molto inferiori di gente agli altri ; il *Villani* dice il contrario . Certo è , che nel dì 16. di Febbrajo si venne ad un fatto d' armi . Il *Villani* lo fa succeduto nel dì ultimo di quel mese . Probabilmente fu nel penultimo d' esso mese allora bisestile , scrivendo l' Autore degli *Annali Milanefi* (c) *in die Carnisprivii* (cioè del Carnovale) *die Martis penultimo Februarii* . Avea dato ordine *Galeazzo* ad alcuni de' suoi più arditi soldati , che all' udire attaccata la zuffa , entrassero in Vavrio , e mettersero fuoco dappertutto : Diedesi fiato alle trombe , e un duro ed ostinato combattimento si fece . Tra per la forza de' Milanefi , e per la funesta scena del Borgo , che era tutto in fiamme , l' Esercito Pontificio si mise in rotta . Moltissimi ne furono uccisi , fra' quali *Simone Torriano* ; più ancora se ne annegarono nel fiume ; e alle mani de' vin-

(b) *Bonincontro Morigia*
Chr. Modico
tom. 12.

Rer. Ital.
Corio Iflor.
di Milano.
Giovanni Villani l. 9.
cap. 138.

(c) *Annales.*
Mediol. t. 16.
Rer. Ital.

cito.

citori fra gli altri afsaiffimi prigionj vennero Raimondo da Cardona, ed Arrigo di Fiandra. Quell'ultimo, secondo il Villani, si riscattò da i Tedeschi, che l'aveano preso, e con essi, tratti al suo partito venne a Monza. Il Morigia, Autore, che ne prese migliore informazione, asferisce, non esser egli restato prigionj; e che fuggendo, per miracolo di S. Giovanni Batista, arrivò salvo a Monza. Il Cardona di poi nel mese di Novembre, fatto negozio colle guardie a lui poste in Milano, se ne fuggì, e a Monza anch'egli si restituì. Monza, dico, la qual fu susseguentemente asediata da Galeazzo Visconte, e dalle sue genti. Mandò il Legato due mila soldati alla difesa di quella Città, intorno a cui furono fatte varie battie, e battifolli. Nel Settembre fecero una sortita gli asediati, avendo alla testa Veruzio Lando con ottocento cavalli, e mille e cinquecento fanti. Ben li ricevette con soli cinquecento cavalli Marco Visconte, e li sconfisse colla morte di trecento ottanta d'essi: il che mise in somma costernazione quel presidio di Crocesignati, i quali altro mestier non faceano, se non di rubar le zitelle e mogli altrui, di ammazzar uomini e fanciulli, e saccheggiare, e incendiar le case. Entrarono anche di consenso dello stesso Cardinal Legato nella Chiesa maggiore di Monza, e ne presero quanti vasi d'oro, e d'argento, e Reliquiarj v'erano: il che non fo, come ben s'accordi coll' avere precedentemente scritto il medesimo Morigia, che i Canonici prevedendo le disgrazie, che avvennero, aveano nascosto in segretissimo luogo il ricco Tesoro di quella Chiesa. Secondo il suddetto Morigia (a), la figlia di Raimondo da Cardona fu di consenso segreto dello stesso Galeazzo Visconte, perchè gli fece egli sperare di adoperarsi per la restituzione di Monza, e di ottenergli anche buon accordo col Papa. In fatti andò esso Raimondo ad Avignone, ed esposè l'impossibilità di vincere i Visconti, e che Galeazzo intendeva di conservare per se il dominio di Milano, e di mantenere a sue spese cinquecento uomini d'armi al servizio del Papa, dovunque egli volesse. Non dispiaquero al Papa i patti; ma siccome egli non ardiva di muovere un dito, se non gliene dava licenza il Re Roberto, così ordinò, che se ne parlasse al medesimo Re. Ne parlò Raimondo al Re, e n'ebbe per risposta, che accetterebbe così fatta proposizione, purchè Galeazzo giurasse di adoperar tutte le sue forze in servizio d'esso Re contro l'Imperiale Potenza. Ed ecco come l'Ambizion di Roberto si cavò il cappuccio;

(a) *Morigia*
l. 3. c. 27.
tom. 12.
Ret. Italic.

cio; ecco svelati i motivi di tanti processi contra del Bavaro, de' Visconti, e degli altri Ghibellini d'Italia, sotto pretesto di disubbidienze e d'eresie. Tutto tendeva per dritto o per traverso a distruggere l'Imperio, e ad esaltare chi s'abulava dell'autorità, e della penna del Pontefice, divenuto suo schiavo, per arrivare all'intera Signoria d'Italia. Ma Galeazzo Visconte protellò di voler soffrire più tosto ogni male, che andar contro al giuramento da lui prestato a chi reggeva l'Imperio. Trattò egli da poi col Cardinale Beltrando Legato la restituzione di Monza; e già era accordato tutto, quando il Legato coll'ambizione di otto mila fiorini d'oro ad alcuni traditori si credette di occupar la Città di Lodi: il che se veniva fatto, Monza non si rendeva più. Il ten-

(a) *Giovanni Villani* l. 9. cap. 270. *tativo di Lodi andò a voto, e molti de' traditori furono presi (a): il che cagionò, che nel dì 10. di Dicembre si rendesse la Città di Monza a Galeazzo. Colà egli richiamò chiunque era fuggito, e mise tra loro pace; poi nel Marzo dell'anno seguente cominciò a fortificare il Castello d'essa Città in mirabil forma, con farvi anche delle orride prigioni. Vi fu chi disse (b), che Galeazzo faceva far ivi quelle carceri per se, e per li suoi fratelli, e che potrebbero esser egliino i primi a provarle. Col tempo il detto si verificò; ma forse dopo il fatto nacque tal predizione.*

(b) *Boninccont. Morig.* l. 3. c. 31. tom. 12. *Res. Ital.*

Correvano già due anni e più, che i Perugini col Ministro del Papa, Governatore del Ducato Spoletino tenevano assediata la Città di Spoleti con bastie, e battifolii fabbricati all'intorno (c). La fame finalmente costrinse quel Popolo ad arrendersi, salvo le persone nel dì 9. d'Aprile. Per buona cautela de' Fiorentini, e Sanesi, che v'erano colla lor taglia ad oste, non seguì maleficio alcuno nell'entrare in essa Città, la quale fu ridotta a parte Guelfa, e rimase distruttuale di Perugia. Fecero di poi essi Perugini l'assedio della Città di Castello occupata dal Vescovo d'Arezzo coll'ajuto dell'altre Città della Lega Guelfa. Nel dì 22. d'Aprile (d) il Re Roberto colla Regina sua moglie, e Carlo Duca di Calabria suo figliuolo, e colla moglie, figliuola di Carlo di Valois, dalla Provenza incamminati per mare a Napoli con quarantacinque vele arrivarono a Genova. Fece ivi un gran broglio, affinché il limitato dominio di dieci anni di quella Città, a lui già dato nell'anno 1318. divenisse perpetuo. Ne nacque discordia fra i Cittadini: chi voleva tutto, chi meno, chi nulla. Finalmente si acconcìo l'affare con prorogargli la Signoria anche per sei anni avvenire.

(c) *Giovanni Villani* lib. 9. c. 243.

(d) *Georgius Stella An-nal. Ge-nuens.* t. 17. *Res. Ital.*

nire. Fece egli alquante mutazioni in quel governo; ristringendo la libertà del Popolo. Nel suo passaggio ebbe grandi presenti, ed onori da i Pisani, i quali in questi tempi si trovavano in gravi affanni, essendo che *Don Alfonso* figliuolo di *Giacomo Re d'Aragona*, e *Catalogna*, passato con buona armata in *Sardegna*, andava loro togliendo a poco a poco tutti i Luoghi posseduti da essi in quell' *Iola*, e diede loro anche nel mese di *Maggio* dell' anno presente una rotta a *Casteilo di Castro*. Per concerto fatto nel di 3. di *Marzo* (a) veniva il *Vicario del Re Roberto* a ripigliare il possesso di *Pilloja*; ma fu forzato a tornarsene vergognosamente indietro, perchè assalito per istrada dalle genti di *Filippo de' Tedici*, il quale in quest' anno appunto tolse la Signoria di *Pilloja* nel di 24. di *Luglio* ad *Ormanno Tedici Abbate* di *Pacciana* suo zio, e se ne fece egli Signore, e conchiuse una tregua con *Castruccio* Signore di *Lucca*, pagandogli ogni anno tre mila fiorini d'oro di tributo. Adirati i nobili *Padovani* (b), specialmente i *Carraresi*, contra di *Cane dalla Scala*, tanto fecero, che trassero in *Italia* il *Duca di Carintia*, e *Ottone* fratello del *Duca d'Austria*, per speranza di mettere un buon collare al collo d'esso *Messer Cane*. Vennero questi Principi con ismisurato esercito di *Cavalleria Tedesca*, ed *Unghera*, che si fece ascendere al numero di quindici mila cavalli. Diedero costoro il sacco al *Friuli* per dove passarono. Arrivati nel di 3. di *Giugno* a *Trivigi*, vi consumarono tutto. Prima ancora che arrivassero sul *Padovano*, a furia fuggivano i miseri contadini di quel paese, perchè informati, che coloro dovunque giugnevano, facevano un netto, bruciavano, nè rispetavano donne, nè monache. Nel di 21. d'esso mese con questa diabolica Armata arrivò il *Duca di Carintia* a *Padova*, e nel di seguente cavalcò a *Monfelic*. Oh qui si, che c'era bisogno di lenno a *Cane dalla Scala*. Non gli mancò in effetto. Uni quante genti potè (c). *Obizzo Marchese* d'Este, e *Signor di Ferrara*, con gran copia di cavalli, e fanti *Ferraresi* corse a *Verona* in suo aiuto. *Milanesi*, *Mantovani*, *Modenesi*, anch'essi volarono colà, e tutti si posero a guardar le Fortezze. Ma *Cane* non ripose già la sua speranza in questi combattenti. Persuasò egli della verità di quel proverbio. *Miglior punta ha l'oro*, che il *ferro*: non tardò a spedire *Bailardino da Nogarola*, ed altri *Ambasciatori*, allorchè il *Duca* fu giunto a *Trivigi*, e susseguentemente in altri Luoghi tenendolo a bada con proposizioni d'accordo, e con altri raggiri; e

(a) *Giovannè Villani* l. 9. cap. 239. Ist. Pisol. tom. 11. Rer. Italic.

(b) *Cortusi* *Histor.* l. 3. tom. 12. Rer. Ital. *Giovanni Villani* l. 9. *Chronic. Patavin.* tom. 8. Rer. Italic.

(c) *Chronic. Estens.* t. 15. Rer. Italic.

finalmente esibite grossissime somme di danaro , ottenne tregua da lui fino al venturo Natale . Si vidde allora quella bella scena , che il Duca , dappoichè la sua gente ebbe rovinata co i saccheggj buona parte del Padovano , in cui sollievo era venuta , e ricavati trenta mila fiorini d'oro da quella Città , senza far danno alcuno alle Terre dello Scaligero , contra di cui era stato chiamato , se ne tornò nel dì 26. di Luglio in Carintia : gridando i consuli , ed impoveriti Padovani , essere peggior l'amicizia di quella gente , che la nemicizia con Cane . Nel dì 23. di Novembre morì *Jacopo da Carrara* , già Signore di Padova , lasciando sotto la cura di *Martilio da Carrara* le sue figliuole , e i bastardi . Abbiamo dalla Cronica di Cesena (a) , che nel Luglio di quest'anno *Speranza Conte di Montefeltro* co i figliuoli del già ucciso *Conte Federigo* ritornò in Urbino : dal che pare restituita quella Famiglia nel dominio d' essa Città ; ma di ciò non ne so il come . Nel dì 3. di Giugno in Rimini *Pandofo Ma'atesta* , e *Galeotto* suo figliuolo con altri *Malatelli* , e *Nobili* , furono fatti Cavalieri (b) . Magnifiche feste , e giostre per tal' occasione si fecero col concorso di gran Nobiltà di Firenze , Perugia , Siena , Bologna , e di tutta la Toscana , Marca d' Ancona , Romagna , e Lombardia . Quivi si contarono più di mille e cinquecento cantabanchi , giocolieri , comedianti , e buffoni : il che ho voluto notare , acciocchè s' intendano i costumi , e il genio di questi secoli . Il Conte *Speranza* , e il *Conte Nolfo* , figliuoli del fu *Conte Federigo* di Montefeltro , nel dì 9. d' Agosto vennero coll' esercito d' Urbino contro alcune Castella di Ferrantino Malatella , dove s' erano rifugiati gli uccisori del suddetto Conte Federigo , e presi que' Luoghi , fecero crudel vendetta di que' traditori . Anche i Marchesi *Estensi Rinaldo* , ed *Obizzo* Signori di Ferrara (c) , nel dì primo di Novembre ritolsero all' Arcivescovo *Estensi* . t. 15. di Ravenna la grossa Terra , appellata anche Città d' Argenta col suo Castello . Intanto , contuttochè *Lodovico il Bavaro* deducesse le sue buone ragioni , pure non potè impedire , che in quest' anno (d) *Papa Giovanni* subornato dal Re *Roberto* (d) , non fulminasse contra d' esso *Lodovico* le censure , e facesse predicar la Crociata , secondo il deplorabil' uso di que' tempi , contra di lui , siccome accennammo all' anno precedente . Però si diede egli con più vigore ad accudire agli affari d' Italia ; e cotanto s' ingegnò in Germania , che frastornò i disegni di *Carlo Re* di Francia , il quale prevalendosi anch' egli del favore del *Papa* , macchinava di farsi eleggere

(a) *Chronica*
Casena
tom. 14.
Res. Italica.

(b) *Chronica*
Bononiense
tom. 18.
Res. Italica.

(c) *Chronica*
Estensi . t. 15.
Res. Italica.

(d) *Paynaudus* *Annal. Eccl.*
num. 6.

Re, ed Imperador de' Romani. Di più non dico di queste controverse, lasciandone volentieri ad altri la discussione.

Anno di CRISTO MCCCXXV. Indizione VIII.

di GIOVANNI XXII. Papa 10.

Imperio vacante.

Cominciò in quell'anno gara, e discordia fra Galeazzo Visconte Signor di Milano, e Marco suo fratello, che col tempo quasi condusse a precipizio la Casa de' Visconti (a). Pretendeva Marco parte nel dominio; altrettanto Lodrisio Visconte lor cugino, allegando le tante fatiche da lor sofferte per tenere in piedi la vacillante fortuna della lor Casa. Ma Galeazzo eletto solo Signore dal Popolo, non volea compagni nel governo. Diederli perciò Marco, e Lodrisio a far delle combricole, e congiure con altri Nobili contra di Galeazzo; e perchè scoprirono, ch'egli andava maneggiando qualche onorevol accordo con Papa Giovanni, cominciarono a scrivere lettere a Lodovico il Bavaro, sollecitandolo a calare in Italia (b). Intanto Galeazzo nel dì 21. di febbrajo mosse guerra a i Parmigiani, coll'invitare contra loro il valoroso giovine Azzo suo figliuolo, il quale s'impadronì del Castello di Castiglione. Ma assediato il medesimo Castello da i Parmigiani, lo riebbero nel dì 15. di Marzo colla libera uscita de' soldati del Visconte. Nel dì seguente si diede allo stesso Azzo Borgo S. Donnino: perdita, che cagionò sommo affanno a i Parmigiani e Piacentini; tanto più, perchè Azzo non tardò a mettere folsopra i loro Contadi, con saccheggiar, ed incendiar molte Terre. Perciò nel dì 14 di Giugno uniti essi Parmigiani coll'esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato, impresero l'assedio di Borgo S. Donnino. Durante questo assedio nel mese di Luglio i Marchesi Estensi (c) Signori di Ferrara, Passerino Signor di Mantova, e Modena, e Cane dalla Scala, con grosso naviglio per Pò andarono a i danni del Piacentino. Più gravi sconcerti seguirono in quelli tempi in Toscana (d). Filippo Tedici Signor di Pistoja, dopo aver fatta un'ingannevol pace, e lega co' Fiorentini, che non gli vollero mai dare un soldo per acquistar essi quella Città, come avrebbero potuto: nel dì cinque di Maggio per dieci mila fiorini d'oro, e per altri vantaggiosi patti, ayuti da Castruccio Signor di Lucca, il la-

(a) *Boninz. Moriz. Chr. l. 3. cap. 55. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Gayra Chr. Regie se tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Chron. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Giovanni Villani l. 9. cap. 294. Istorie Pistoles. tom. 11. Rer. Italic.*

sciò entrar con sue genti in Pistoja, dove prese, e disarmò il picciolo presidio, che vi aveano inviato i Fiorentini; e fece subito dar principio ad un forte Castello in essa Città. Incredibil fu il dispetto, e rabbia de' Fiorentini, che più del diavolo aveano paura di Castruccio. Gran consolazione nondimeno, e coraggio recò loro il sospirato arrivo di *Raimondo da Cardona*, richietto da essi al Papa per lor Capitano, che nel dì 6. del suddetto mese entrò in Firenze. Al Pontefice, che volea mandarlo in Toscana, allegò egli (a) il giuramento fatto a Galeazzo Visconte di non militar per un anno in Italia contra de' Ghibellini; ma il Papa se ne rise con dire, che per li capitoli della resa di Monza i prigioni tutti si aveano a rilasciare, e però gli diede l'assoluzione dal giuramento. Venne egli dunque francamente a prendere il comando dell' Armata de' Fiorentini con assai Borgognoni e Catalani seco condotti.

(a) *Boninc.*
l. 3. cap. 32.
tom. 12.
Rer. Ital.

Presero i Fiorentini per asedio nel dì 22. di Maggio il Castello d' Artimino (b), e poscia nel dì 12. di Giugno fecero uscire in campagna il lor Capitano Raimondo con un fiorito esercito di circa due mila e cinquecento cavalli, la maggior parte Franzesi, Borgognoni, e Fiaminghi, e di quindici mila fanti, col carroccio, con somieri più di sei mila, e con mille e trecento trabacche, e padiglioni, senza i rinforzi delle Amistà, che vennero di poi, ed accrebbero quella gente con più di cinquecento cavalieri, e cinquemila pedoni. A Pistoja, a Pistoja. Castruccio non si trovava allora, che con mille e cinquecento cavalli, e la metà di fanteria rispetto a' nemici. Fecero i Fiorentini nella Festa di S. Giovanni Batista correre il Pallio presso alla Porta di Pistoja; presero il passo della Gusciana, e la Rocca, e il Ponte di Cappiano (c); poscia strettamente assediarono Altopascio, e lo costrinsero alla resa. Vinse nel Consiglio il parere di chi volle, che l' Armata s' inoltrasse verso Lucca. Al Poggio fra Montechiaro, e Porcari trecento cavalieri de' migliori dell' Esercito Fiorentino, furono alle mani con quei di Castruccio, e n' ebbero la peggio, quantunque Castruccio vi restasse scavalato, e ferito. Era l' Armata de' Fiorentini accampata in sito svantaggioso, e Castruccio ardea di voglia di assalirla; ma troppo era scarso di gente, ed aspettava soccorsi da Galeazzo Visconte, e da Passerino de' Bonacossi (d). Vi mandò il Visconte Azzo suo figliuolo con ottocento Cavalieri Tedeschi, il quale dopo introdotto un buon soccorso nel Borgo di S. Donnino assedia-

(b) *Storie*
Pistolesi
tom. 11.
Rer. Italic.
Chronic.
Senesf.
tom. 15.
Rer. Ital.

(d) *Chronic.*
Lucens.
tom. 16.
Rer. Italicar.

diato dalle genti della Chiesa, marcìo a quella volta. Anche *Passerino* v' inviò ducento altri cavalieri. All' avviso di questo grosso rinforzo giunto a Castruccio, Raimondo di Cardona si ritirò ad Altopascio. Castruccio, che non dormiva, con de' i Badalucchi tenne tanto a bada la loro Armata, che nel dì 23. di Settembre arrivato Azzo Visconte co' suoi cavalieri, e formate le schiere, attaccò la battaglia. In poco d' ora furono rotti, e sbaragliati i Fiorentini con vittoria segnalata e compiuta; perciocchè nel tempo stesso, che si combattea, l'accorto Castruccio mandò a prendere il Ponte a Cappiano, e tagliò il passo a' fuggitivi. Molti ne furono uccisi, molti più ne restarono presi, fra' quali lo stesso *Raimondo da Cardona* Generale con assai Baroni Franzesi. Tutta la gran salmeria di tende ed arnesi venne alle mani de' vincitori; e si arrenderono poi a Castruccio le Castella di Cappiano, Montefalcone, ed Altopascio, nel qual' ultimo Luogo fece prigioni cinquecento soldati. Così in un momento la ridente fortuna de' Fiorentini si cambiò in sospiri e pianti.

Nel Giugno e Luglio di quest' anno (a) Francesco de' Bonacossi figliuolo di Passerino Signor di Mantova, e Modena, fece guerra a Giovanni ed Azzo Signori di Salsuolo, tolse loro Fiorano, ed assediò la Terra di Salsuolo, essendosi uniti al suo esercito in persona *Cane dalla Scala*, e i Marchesi d' Este. Ebbe quella Terra, e Monte Zibbio. I Bolognesi oltre alla protezione da lor professata a i Signori di Salsuolo, riceverono anche lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di Passerino, e che si predicasse la Crociata contra di lui, siccome dichiarato Eretico per l' Eresia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli ajuti, ch' esso Passerino, e Cane potessero dare a Castruccio, e a Borgo San Donnino assediato. Perciò i Bolognesi con tutte le lor forze nel Luglio, e ne' seguenti mesi altro metter non fecero, che di saccheggiar le Ville di Albareto, Sorbara, Roncaglia, Solara, Camutana, ed assai altre con danno inestimabile de' Cittadini e Dirituali di Modena. Nel dì 29. di Settembre riuscì a Passerino di avere per tradimento Monte Veglio, Castello de' Bolognesi. Corse tolto il Popolo di Bologna all' assedio di quel Castello, e vi stette sotto un mese e mezzo. Attese intanto Passerino a raunar gente per rimuoverli di là. Venne con assai fanteria, e cavalleria *Rinaldo Marchese* d' Este, e Signor di Ferrara. *Cane dalla Scala* con molte forze vi giunse anch' egli; ma inteso, che Passerino volea aspettare *Azzo Visconte*, il quale dopo la vittoria di

(a) *Chronica Bononiens.*
tom. 18.

Res. Italic.

(b) *Morans Chronica.*

Mutiniens.

tom. 11.

Res. Italic.

Castruccio ad Altopascio dovea restituirsi in Lombardia, se ne tornò a Verona, perchè fra lui e Galeazzo padre d' esso Azzo erano nate delle amarezze. Rinaldo Ellenle fu dichiarato Capitan Generale dell' Armata, ed arrivate le squadre di Azzo Visconte, passarono tutti il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e presentarono la battaglia a i Bolognesi nel Luogo di Zippolino nel dì 15. di Novembre. Al primo assalto furono rovesciati i Bolognesi, e però essi attesero a menar non le mani, ma i piedi. Fanno le Storie Modenesi (a) l' esercito di Bologna consistente in trenta mila fanti, e mille e cinquecento cavalli, e quello de Modenesi in otto mila pedoni, e due mila cavalli (b). Dicono uccisi più di due mila Bolognesi, e presi più di mille e cinquecento, fra quali Angelo da San Lupidio Podestà di Bologna, Malatestino de' Malatesti, Salsuolo da Salsuolo, Jacopino, e Gherardo Rangoni fuorusciti di Modena, Filippo de Pepoli, ed altri Nobili. Oltre a mille cavalli acquistarono i vincitori immensa copia d' armi, tende e bagaglio, che si calcolò ducento mila fiorini d' oro. Nel giorno seguente marciò innanzi il vittorioso esercito; ebbe e saccheggiò il Castello di Crespellano; poscia nel dì 17. continuò il viaggio fino al Borgo di Patigale, e alle Porte di Bologna, dove per far onta a quel Popolo, furono corsi tre Palij, uno in onore d' Azzo Visconte Signor di Cremona; un altro per li Marchesi Estensi, ed uno per Passerino Signor di Mantova, e Modena. Fu dato il sacco e il fuoco a i Palazzi, e Contorni di Bologna, alle Ville di Unzola, Rastellino, Argelata, San Giovanni in Persiceto, Castelfranco, ed altre. Nel dì 24. si rendè a Passerino il Castello di Bazzano; e in tal maniera terminò in queste Parti la Campagna. Cosa diceffero i facili interpreti de' giudizj di Dio al vedere cotanti sinistri avvenimenti delle Crociate di Papa Giovanni XXII. io nol so dire.

(a) *Johannes de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital. b) Istorie Pistolesi tom. 11. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 321.*

(c) *Cortuj. Chron. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Pitavin. tom. 8. Rer. Italic.*

Sul principio di quest' anno, essendo finite le tregue co' Padovani (c), Cane dalla Scala non tardò a vendicarsi degli affanni a lui dati da quel popolo nell' anno precedente; prese varj Luoghi del Padovano, e portò gl' incendj e saccheggi fino alle Porte di Padova. S' interpose Lodovico il Bavaro, e fece rinovar la tregua fino alla festa di S. Martino; e Compromesso fu fatto in lui di quelle differenze. Ma Padova oltre alla guerra esterna n' ebbe in quest' anno anche un' interna. Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, perchè insolentivano nella Città, ed uccisero Gugliel-

glielmo Dente, furono banditi, e ricorsero a Cane Scaligero. Paolo fratello d'esso Guglielmo rivolse i pensieri della vendetta contra degli altri Carraresi innocenti, e nel dì 22. di Settembre assistito copertamente dal Podestà e dal Presidio Tedesco, mosse a rumore il Popolo contra d'essi. Per un' ora si fece aspro combattimento nelle piazze, e così nobilmente si sostennero valorosi i Carraresi, che Paolo Dente fu forzato alla fuga, ma con riportarne essi di molte ferite. Per cagion di esse Martilio maggiore picchiò alla porta della morte; Niccolò, Obizzo, e Marsilio minore n'ebbero anch'essi la lor parte. Tornarono poscia in Padova Ubertino da Carrara, e Tartaro da Lendenara, amendue giovinastri scapestrati. Numero non c'è delle loro insolenze; giustizia più non si faceva in Padova; tutto andava alla peggio. Ne dovea ben ridere Cane, che facea continuamente l'amore a quella nobil Città. Dopo la vittoria di Altopascio stette poco in riposo il prode *Castruccio* Signor di Lucca, e di Pistoja. Prese Segna, ed ivi si afforzò nel dì 30. di Settembre (a); e poscia cominciò le sue scorrerie fino alle Porte di Firenze, saccheggiando, bruciando, e guastando tutto quel bel paese. Nella festa di S. Francesco a dì quattro d' Ottobre, fece sotto quella Città correre tre Pallj, uno da uomini a cavallo, un altro da fanti a piè, e il terzo da meretrici: il tutto in dispetto e vergogna de' Fiorentini, i quali quantunque avessero dentro gran cavalleria, e gente a piè innumerabile, pure non osarono mai d'ulcire a fargli contrasto. Tornò *Castruccio* nel dì 26. d' Ottobre a dar loro un altro rinfresco, ed *Azzo Visconte*, che tuttavia era con lui, volendò rendere la pariglia a' Fiorentini, i quali aveano fatto correre il Pallio sotto Milano, ne fece correre anch'egli uno alla lor villa, e poi s'invìo verso Modena, siccome abbiain detto. Prese *Castruccio* la Rocca di Carmignano, il Castello degli Strozzi, ed altri Luoghi, e con sua oite andò scorrendo infino a Prato. Gran costernazione era in Firenze per tali disastri, a' quali ancora s'aggiunse un' epidemia per la tanta gente rifuggita nella Città. Ben. cento mila fiorini d'oro ricavò *Castruccio* dal riscatto de' prigioni fatti in quell'anno, col qual rinforzo gliardamente sostenne la guerra. Per altro era anch'egli scomunicato e condannato dal Papa qual nemico della Chiesa ed Eretico. Per esser d'istamato per tale, niente più vi voleva, che l'essere Chibellio. Fu nell' Ottobre di quell'anno (b), che *Lodovico il Bavaro* rimise in libertà *Federigo Duca d'Austria*, il quale vinto dagli affanni della prigione, fece a lui una cessione di tutti i suoi

(a) *Giovanni Villani*
l. 9. c. 315.

(b) *Henricus Rehdorf. Cortusior. Histor. tom. 12. Rer. Italicar. Giovanni Villani, ed altri.*

i suoi diritti sopra la Corona. Ma secondo alcuni Scrittori non è ben chiaro, in che consistesse l'accordo seguitò tra loro. I documenti portati dal Rinaldi (a) abbastanza confermano, che Federigo fece quella rinunzia, benchè forse se ne pentì di poi; e che il Papa la dichiarò nulla; e che *Leopoldo* suo fratello, il quale non vi acconsentì, nell'anno seguente terminò colla morte tutte le sue contese. Spedì nel Maggio di quell' anno il *Re Roberto* a' danni della Sicilia *Carlo Duca* di Calabria suo figliuolo con una formidabil flotta di galee, e di legni grossi da trasporto, fra' quali si contarono venti galee di Genovesi (b). Oltre alla gran fanteria menò egli circa due mila e cinquecento cavalli. sbarcata presso a Palermo quella potente Armata, imprete l'assedio di quella Città, e vi stette sotto più di cinque mesi, con guastare intanto, ed incendiar molte parti di quell' Isola, e poi se ne tornò con Dio. Non altra gloria, che questa, riportò egli nel suo ritorno a Napoli. Leggesi questa guerra descritta da Niccolò Speciale (c). Erano gli Aragonesi e Catalani all'assedio di Cagliari in Sardegna, Città, che forse sola restava a i Pisani in quell' Isola. Nel Dicembre fecero essi Pisani armar venti galee a i fuorusciti Genovesi, padroni di Savona, e con queste ed altre loro navi fecero vela, per soccorrere quella Città. Ma i Catalani con prendere otto di quelle galee, obbligarono l'altre a ritornarsene indietro con poco loro piacere. Nell'anno 1297. s' era data la Città di Comacchio ad *Azzo Marchese* d' Este, Signor di Ferrara, Modena, e Reggio (d). Le disgrazie poi sopravvenute alla Casa d' Este nel 1308. la fecero passare in altre mani. Nel dì 6. di febbrajo dell' anno presente tornò essa spontaneamente sotto la dolce Signoria de' Marchesi d' Este Rinaldo, ed Obizzo, dominanti in Ferrara.

(a) *Raynaud.*
Annal.
Eccles.

(b) *Georgius*
Stella
Annal. Ge-
ruens. t. 17.
Rer. Italic.

(c) *Nicolaus*
Specialis l. 7.
cap. 17.
tom. 10.
Rer. Italic.

(d) *Piena*
Esposizione
cart. 268.
p. 368.

Anno di CRISTO MCCCXXVI. Indizione IX:
di GIOVANNI XXII. Papa I I.
Imperio vacante.

Non si fa , che Galeazzo Visconte in questi tempi cos' alcuna di rilievo operasse, forse, perchè trattava qualche aggiustamento col Papa , o perchè non si fidava de' suoi Parenti , e de' Nobili di Milano. Perciò Passerino restato quasi solo in ballo, nel dì 28. di Gennajo (a) fece una pace svantaggiosa co i Bolognesi, come se avesse ricevuta egli, e non data una rotta nell' anno antecedente; imperocchè restituì loro Bazzano e Monteveglio, con tutti i prigionj (b) a riserva di Saffuolo da Saffuolo, che condusse a Mantova, e di cui poscia si sbrìgò col veleno. A lui restituirono i Bolognesi Nonantola, e la Torre di Canoli. Ma nulla giovò a Passerino questa pace. Venne in questi tempi il Cardinal Beltrando a Parma, e quel Popolo nel dì 27. di Settembre si diede a lui vacante Imperio. Altrettanto fece nel dì 4. d' Ottobre la Città di Reggio (c). Avea già esso Legato mosse le sue armi contra del medesimo Passerino dominante in Mantova, e Modena. Verzasio Lando Capitano della Chiesa coll' Armata Pontificia, venuto nel Marzo sul Modenese pose l'assedio a Saffuolo, e in pochi dì s' impadronì del Borgo, e della Rocca. Prese di poi Gorzano, Spezzano, e Marano. Per forza ebbe Castelvetro, con mettere a filo di spada quel presidio, eccettochè i due Podestà. Nel dì 3. di Luglio lo stesso Verzasio co i fuorusciti di Modena, cioè Rangoni, Pichi dalla Mirandola, Saffuoli, Savignani, Guidoni, Grafoni, Boschetti, ed altri, venne sotto Modena, mettendo a ferro e fuoco tutti i Contorni. Bruciò due Borghi della Città, cioè quei di Bazovara, e Cittanuova; e i Cittadini stessi diedero poscia alle fiamme gli altri due di Ganaceto, e d' Albareto. Si sottopose a Verzasio il Castello di Formigine, e così a poco a poco venne in suo potere tutto il Contado, se si eccettuano Campo Galliano, il Finale, S. Felice, e Spilamberto. Passò egli di poi a' danni di Carpi, e bruciò in quelle Parti più di secento case. Anche i Bolognesi (d), dimentichi ben tosto della pace fatta, corsero a i danni del Modenese. Un' altra parte dell' Esercito Pontificio inviata a Borgoforte, tolse a Passerino parte del suo Terri-

(a) *Moranicus
Chronic.*

*Mutinesis
tom. 11.*

(b) *Johann.
de Bizzano*

Chronic.

tom. 15.

Ret. Italic.

(c) *Gazzar
Chronic.*

*Regens.
tom. 18.*

Ret. Italic.

(d) *Chronic.
Bononiesis*

tom. eod.

(a) *Chronic. Estens.*

tom. 15.

Ret. Italic.

Gazeta

Chronic.

Regiens.

tom. 18.

Ret. Ital.

(b) *Chronic.*

Veronense

tom. 8.

Ret. Italic.

torio di quà dal Pò , e gli diede anche una rotta su quel di Suzara . Tentarono bensì *Obizzo Marchese d' Este (a)* , ed *Azzo Visconte* , uniti con *Passerino* , di fare una diversione all' Armì Pontificie , venendo con grosso naviglio per Pò a Viadana , e Cremona ; ma senza operar cos' alcuna di riguardo . Non si fa , che *Cane dalla Scala* in quest' anno facesse veruna impresa . Probabilmente era anch' egli in qualche trattato col Pontefice ; e sappiamo dalla *Cronica Veronese (b)* , che nel dì 9. di Luglio comparvero a Verona gli *Ambasciatori di Papa Giovanni XXII.* , e del *Re Roberto* , ed ebbero molti ragionamenti con esso *Cane* , ma senza penetrarsi i lor segreti . Si tenne ancora un Parlamento in S. Zenone in Verona nel dì suddetto , dove intervennero *Passerino* , i *Marchesi Estensi* , e *Galeazzo Visconte* , per trattare de' fatti loro .

(c) *Giovanni Villani l. 9.*

c. 328.

Istorie Pi-

stolesi t. 11.

Ret. Italic.

Sbigottiti intanto i Fiorentini per li continui progressi di *Castruccio* , misero bensì nuove gabelle per adunar danaro , e spedirono in Germania ed altrove per assoldar gente (c) ; ma il migliore scampo e ripiego , fu creduto quello di raccomandarsi a i Capi Primarj de' Guelfi , cioè a *Papa Giovanni* , e al *Re Roberto* . Si servì *Roberto* di questa congiuntura per suggerire a i suoi ben affetti di Firenze , che prendessero per loro Signore *Carlo Duca di Calabria* suo figliuolo . Il negozio si fece . Gli fu data la Signoria di Firenze per dieci anni , con obbligo di mantenere in servizio di quel Popolo mille cavalieri coll' assegno di ducento mila fiorini d' oro per anno . Nel dì 13. di Gennaio in Napoli accettarono il *Re* e il *Duca* questa elezione . *Castruccio* sentendo sì fatte nuove , ne fu ben malcontento , e però dato il fuoco a *Segna* , si ritirò a *Carmignano* , dove fece di molte fortificazioni . Il Generale de' Fiorentini *Pietro di Narsi* nel dì 14. di Maggio , avea ordito un tradimento per togli quella Terra , e con ducento cavalieri de' migliori , e cinquecento fanti , andò a quella volta . Informatone *Castruccio* (forse questo Trattato era doppio) il colse in un aguato , lo sconfisse , e l' ebbe prigione con altri assai . Fecegli tagliar la testa , perchè avea contravenuto al giuramento fatto di non essere contra di lui , allorchè un' altra volta fu suo prigione . Mandò il *Papa* per suo Legato in Toscana il *Cardinal Giovanni degli Orsini* , che seco condusse quattrocento cavalieri Provenzali , ed entrò in Firenze nel dì 30. di Giugno . Colà prima , cioè nel dì 17. di Maggio , era pervenuto *Gualtieri Duca d' Atene* , e *Conte di Brenna* con quattrocento cavalieri , inviatovi per suo Vicario dal
Duca

Duca di Calabria, il quale da li a cinque giorni pubblicò Lettere Papali, come il Pontefice avea creato il Re Roberto Vicario d' Imperio in Italia, *vacante Imperio*. Poscia nel dì 10. di Luglio arrivò a Siena (a) Carlo Duca di Calabria con copiosa gente d' armi. Seco era la moglie, e Giovanni Principe della Morea suo zio paterno, e gran Baronia. Dimandò la Signoria di quella Città, e per questo vi fu non poco rumore; ma in fine consentì quel Popolo di dargliela per cinque anni avvenire. Fatto far pace fra i Tolomei, e Salimboni, se ne partì, e nel dì 30. di Luglio arrivò a Firenze, ricevuto ivi con processione, ed immenso onore. L'accompagnavano mille e cinquecento lance; e richiese le amislà, ebbe da' Sanesi trecento cinquanta cavalieri, trecento da' Perugini, ducento da' Bolognesi; cento dagli Orvietani, cento da' Manfredi Signori di Faenza, oltre a molti altri: di maniera che congiunta questa gente co' i quattrocento cavalieri già venuti col Duca d' Atene, e colla fanteria e cavalleria de' Fiorentini, fu al suo comando una fioritissima Armata. Tuttavia nulla di rilevante operò egli in quest'anno per la diligenza, e prodezza di Castruccio, il quale ridusse a nulla gli sforzi del Marchese Spinetta Malaspina collegato col Duca di Calabria, e fece tornare a Firenze l'Armata d'esso Duca senz'aver conquistata veruna Fortezza, e però con onta, e vergogna. Cominciarono ben tosto i Fiorentini a provare il peso del novello loro Signore, perchè non mantenne loro i patti, e mandò per terra l'autorità de' loro Priori, e in un anno costò il suo governo a quella Città più di quattrocento migliaia di fiorini d'oro. Ma il riccio era entrato nella tana, e i Fiorentini non trovarono miglior riparo contro al temuto, ed odiato Castruccio, il quale tenne di poi gran tempo a bada il Legato, e il Duca con lusinghe di pace, e d'accordo.

Altra maniera non seppe pensare il Re Roberto per indurre a' suoi voleri Federigo Re di Sicilia, che di spedir ogni anno l'Armata sua a dare il guasto a quell'Isola, tanto che sfanchi quegli abitanti si gittassero nelle sue braccia (b). Però in quest'anno ancora sul fine di Maggio inviò colà una flotta di ottanta vele col Conte Novello della Casa del Balzo, che puntualmente eseguì gli ordini del Re, con guastar le Contrade di Patti, Milazzo, Cattania, Agosta, e Siracusa. Il che fatto, senza aver provato contrasto alcuno, se ne venne in Toscana, dove prese due Castella a i Conti di Santa Fiora. Trattando la Città di Fermo nella Marca in quest'anno accordo colla Chiesa, quei d'Osimo con al-

(a) *Chronic. Senesæ tom. 10. Rer. Italic.*

Giovanni Villani l. 9. cap. ultim.

(b) *Nicolaus Specialis l. 7. cap. 19. tom. 10. Rer. Italic.*

Giovanni Villani l. 9. c. 347.

tri Ghibellini v'entrarono , e messo il fuoco al Palagio del Comune vi arsero , o magagnarono molta buona gente , e sturbarono tutta la concordia . In Rimini la matta voglia di dominare fece vedere in quest' anno una brutta scena (a) . Essendo mancato di vita nell' Aprile *Pandolfo Malatesta* Signore di quella Città , gli succedette nel dominio *Ferrantino* figliuolo di *Malatestino* , e nipote d' esso *Pandolfo* . Nel dì 9. di Luglio *Ramberto* figliuolo del fu *Giovanni Malatesta* invitò esso *Ferrantino* con altri *Malatesti* ad un convito , dove fece prigione lui , e *Malatestino* di lui figliuolo , e *Frarino* e *Galeotto de' Malatesti* . Fu a rumore tutta la Città . *Polentesa* moglie di *Malatestino* , coraggiosa donna , corse colla spada sguainata in Piazza , e presa la bandiera , cercò di muovere in suo favore il Popolo ; ma perchè fu creduto , che i presi fossero stati uccisi , non ebbe seguito . Da lì a tre dì *Malatesta* figliuolo del fu *Pandolfo* , che era a *Pesaro* , entrò in tempo di notte in Rimini , e venuto il dì fu obbligato *Ramberto* a fuggirsene alle sue Terre di *Ceola* e *Castiglione* ; e nel viaggio da quei di *Sant' Arcangelo* gli furono tolti i prigionj , che se ne tornarono ben' allegri a Rimini . Fece poi *Ferrantino* guerra alle Terre d' esso *Ramberto* , il quale (mi sia lecito di riferirlo qui fuor di sito) cercò da lì innanzi tutte le vie di rimettersi in grazia di lui . Erano corsi regali innanzi e indietro , e tutto pareva ben disposto , quando nell' anno 1329. o pure 1330. *Ferrantino* (*Girolamo Rossi* (b) dice *Malatestino* figliuolo di *Ferrantino* , e così ancora la *Cronica* di *Cesena* (c)) fece ordinare una caccia ; di tal' occasione si servì *Ramberto* per presentarseli davanti , e dimandargli colle ginocchie a terra perdono delle passate offese . La risposta , che gli diede *Ferrantino* , o sia *Malatestino* , fu di cacciar mano ad un coltello , e di scannarlo . Dominando in *Cesena* *Ghelo* da *Calidido* , nel dì 20. di Giugno *Rinaldo de' Cinci* fattolo prigione , occupò la Signoria di quella Città . Nel dì 12. di Luglio *Aimerigone* Maresciallo delle genti del Papa in Romagna , e *Amblardo* Visconte , nipoti d' *Aimerigo Arcivescovo* di *Ravenna* , e Conte della Romagna , entrati con poca gente in *Cesena* , ed alzato rumore nel Popolo , presero il suddetto *Rinaldo* , al qual poscia fu mozzato il capo , e quella Città restò pienamente in potere degli Uffiziali Pontificj . Nel Marzo ancora di quest' anno *Azzo Visconte* , Signor di *Cremona* co i fuorusciti di *Brescia* (d) , e co i rinforzi di *Passerino* Signor di *Mantova* , ostil-

(a) *Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 9. cap. 350. Cronica Riminese tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Rulens Hist. Ravenn. l. 6. (c) Chronic. Casen. Cronica Riminese.*

(d) *Malvec. Chronic. Brix. t. 14. Rer. Italic.*

ostilmente entrò sul Bresciano , e prese le Castella di Trezano ; Roado , Coccai , Erbusco , Cazzago , ed altri Luoghi , dando un gran guasto a quel paese .

Anno di CRISTO MCCCXXVII. Indizione x
di GIOVANNI XXII. Papa 12.
Imperio vacante.

FEce negozio in questi tempi il Cardinale Legato di Lombardia *Beltrando dal Poggetto* per aver la Signoria di Bologna (a) ; e quel popolo avendo consentito a i di lui voleri sotto certi patti, spedì Ambasciatori a Parma, invitandolo a venire a prenderne il possesso. Nel dì cinque di Febbrajo arrivò egli colà , incontro con gran solennità, e col Carroccio dal popolo , che fece incredibile festa e bagordi per più di , come se fosse calato un Angelo dal Cielo . Trovavasi la Città di Modena in gravi angustie , perchè circondata all' intorno da Città , che s' erano date a i Capitani del Papa; la maggior parte ancora delle sue Castella ubbidivano a i nemici ; nè Passerino si sentiva forze , per darle sufficiente foccorso . Però cominciarono alcuni Nobili a meditar la maniera di scuotere il giogo (b) . Il Legato anch' egli co i fuorusciti con segrete ambasciate loro aggiugneva sproni. Nel dì 2. d'Aprile si scopri una congiura fatta da Tommasino da Gorzano , unito con altri Nobili e Plebei; furono presi, e la pagarono colla testa . Intanto il Legato co' Bolognesi mise a sacco e fuoco il basso Modenese , ebbe il Castello di Solara , e a maggiori angustie ridusse il Popolo di Modena . Veggendo il Vicario di Passerino di non essere sicuro in mezzo a tanta turbazione de' Cittadini , si ritirò fuori della Città . Allora i Pii , i Gorzani , e i Fredi commossero all' armi il Popolo , e nel dì cinque di Giugno con amichevol forza , e senza spargimento di sangue , ne fecero uscire la Guarnigion di Passerino , che per tanti anni avea smunta e tiranneggiata questa Città col suo Territorio . Trattarono poscia accordo col Cardinale Legato , e si sottomisero al di lui governo *vacante Imperio* ; con varj patti e riserve , registrate nella Cronica del Morano . Così questa afflitta Città cominciò a respirare , ma senza che la Fazione dominante permettesse l' entrarci a molti Nobili fuorusciti , con lasciar nondimeno ad essi goder le rendite loro . Per questi ed al-

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italic. Chronicon Bononiens. tom. eodem. Chronica. Estens. tom. 15. Rer. Italic. (b) Morans Chr. Mut. tom. 11. Rer. Italic. Johannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic.*

altri progressi del Legato Pontificio , e molto più per la venuta in Toscana di *Carlo Duca* di Calabria con tante forze , i Caporali Ghibellini si vedeano in poco buono stato , e temevano di lor rovina . Avvisaronsi adunque di chiamare in Italia *Lodovico il Bavaro* per opporre forza a forza (a) . Venne egli a Trento nel mese di Febbrajo , e quivi tenuto fu un gran Parlamento , a cui intervennero *Marco Visconte* , *Passerino de' Bonacossi* , *Obizzo Marchese d' Este* , *Guido Tarlati* Vescovo d' Arezzo , gli Ambasciatori di *Castuccio* , de' Pisani , e di *Federigo Re* di Sicilia . Vi andò ancora *Cane dalla Scala* , ma accompagnato da settecento cavalli , perchè non si fidava del Duca di Carintia a cagion della guerra , ch' egli avea co' Padovani , de' quali era allora Signore quel Duca . Richiese Cane il dominio di Padova con esibire al Bavaro gran somma di danaro , e perchè non ebbe l' intento , se ne partì disgustato , minacciando d' accordarsi tosto col Legato del Papa . Tanto fecero gli amici , che tornò indietro , e seguì poi una tregua fra lui e i Padovani . In quel Parlamento fu conchiuso , che il Bavaro calasse in Italia , e venisse a prendere la Corona del Regno , promettendogli i Capi de' Ghibellini cento cinquanta mila fiorini d' oro . Se vero è ciò , che scrive il Villani , in quel Parlamento Lodovico pubblicò , che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico , e non degno Papa , opponendogli varj articoli , secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi , cioè da *Marfilio da Padova* , e da *Giovanni Giandone* , o sia di *Gant* , che co' i loro velenosi scritti condussero il Bavaro a varie empietà e pazzie . Era egli veramente irritato forte contra del Papa , parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per Re de' Romani , e ciò per fini politici ; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene .

Nel dì 13. di Marzo si partì da Trento esso Lodovico Bavaro , e poscia sul principio di Maggio venuto per le montagne arrivò a Como , menando seco appena seicento cavalli , ed era bene scarso di moneta . Venne poi di Germania molta cavalleria , allorchè fu giunto a Milano (b) , dove nel dì 16. di Maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte* . Quantunque *Marco* fratello , e *Lodrisio* zio d' esso *Galeazzo* con altri Nobili , avessero declamato forte contra del medesimo *Galeazzo* , pure il Bavaro gli confermò il Vicariato , o sia la Signoria di Milano , Pavia , Lodi , e Vercelli . Quindi fu intimato il dì della Pen-

(a) *Corusf. ro* per opporre forza a forza (a) . Venne egli a Trento nel mese di Febbrajo , e quivi tenuto fu un gran Parlamento , a cui intervennero *Marco Visconte* , *Passerino de' Bonacossi* , *Obizzo Marchese d' Este* , *Guido Tarlati* Vescovo d' Arezzo , gli Ambasciatori di *Castuccio* , de' Pisani , e di *Federigo Re* di Sicilia . Vi andò ancora *Cane dalla Scala* , ma accompagnato da settecento cavalli , perchè non si fidava del Duca di Carintia a cagion della guerra , ch' egli avea co' Padovani , de' quali era allora Signore quel Duca . Richiese Cane il dominio di Padova con esibire al Bavaro gran somma di danaro , e perchè non ebbe l' intento , se ne partì disgustato , minacciando d' accordarsi tosto col Legato del Papa . Tanto fecero gli amici , che tornò indietro , e seguì poi una tregua fra lui e i Padovani . In quel Parlamento fu conchiuso , che il Bavaro calasse in Italia , e venisse a prendere la Corona del Regno , promettendogli i Capi de' Ghibellini cento cinquanta mila fiorini d' oro . Se vero è ciò , che scrive il Villani , in quel Parlamento Lodovico pubblicò , che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico , e non degno Papa , opponendogli varj articoli , secondochè a lui era stato suggerito da due dotti ribaldi , cioè da *Marfilio da Padova* , e da *Giovanni Giandone* , o sia di *Gant* , che co' i loro velenosi scritti condussero il Bavaro a varie empietà e pazzie . Era egli veramente irritato forte contra del Papa , parendogli una fiera ingiustizia quel non volerlo riconoscere per Re de' Romani , e ciò per fini politici ; ma egli tenne una via obbrobriosa ed indegna per vendicarsene .

Chronic.
tom. 12.
Ret. Ital.
Chronic.
Esterf.
tom. 12.
Ret. Italic.
Giovanni
Villani l. 10.
cap. 15.

(b) *Boninc.* ria , allorchè fu giunto a Milano (b) , dove nel dì 16. di Maggio con grande onore il ricevette *Galeazzo Visconte* . Quantunque *Marco* fratello , e *Lodrisio* zio d' esso *Galeazzo* con altri Nobili , avessero declamato forte contra del medesimo *Galeazzo* , pure il Bavaro gli confermò il Vicariato , o sia la Signoria di Milano , Pavia , Lodi , e Vercelli . Quindi fu intimato il dì della Pen-

Morigia
Chron.
Modoet.
tom. 12.
Ret. Italic.

tecoste per la sua Coronazione (*a*). Concorse ad onorare questa funzione *Cane dalla Scala* con mille e cinquecento cavalli , ed altrettanti fanti (scrivono solamente cinquecento altri Storici), e venne anche , per quanto fu creduto , con qualche speranza di procacciarsi la Signoria di Milano , ben sapendo il mal'animo , che nudriva contra di Galeazzo la Nobiltà Milanese ; ma gli andò fallito il colpo . Già gli avea esso Galeazzo preparato l'ospizio nel Monistero di S. Ambrosio , fuor di Milano . Fece Cane fabbricare in una notte un ponte sulla fossa della Potterla , per entrare a suo piacimento nella Città . Galeazzo l' altra notte gliel fece disfare ; tal contesa fu poi rimessa nel Bavaro . Seguì la Coronazione d'esso Lodovico colla Corona Ferrea (*b*), e di *Margherita* sua Consorte con Corona d'oro , nel dì 31. di Maggio (v' ha chi dice nel dì primo di Giugno) nella Basilica di Santo Ambrosio ; e giacchè era bandito da Milano *Frate Aicardo Arcivescovo* , fecero quella funzione tre Vescovi , scomunicati e interdetti dal Papa , cioè *Federigo de' Maggi* di Brescia , *Guido Tartai* d' Arezzo , ed *Arrigo* di Trento . V' intervennero ancora *Rinaldo Marchese* d' Este , e Signor di Ferrara con trecento cavalieri , e *Francesco* figliuolo di *Passerino* Signor di Mantova con trecento , ed altri Popoli Ghibellini . Non passò gran tempo , che s' imbrogliarono gli affari di Galeazzo Visconte col Bavaro . O sia , come vuole il Villani , che richiedendo il Bavaro una contribuzion di danari , Galeazzo superbamente gli rispondesse ; o pure , come altri vogliono , che Marco e Lodrisio Visconti coll' altra Nobiltà di Milano pontassero tanto appresso il Bavaro , per far deporre Galeazzo , e ritornare a Repubblica la loro Città : certo è , che nel dì 20. di Luglio il Bavaro fece mettere le mani addosso ad esso Galeazzo , a *Luchino* , e *Giovanni* Cherico suoi fratelli (*Stefano* lor fratello morì all' improvviso in quel dì stesso , e fu creduto di veleno) e ad *Azzo* suo figliuolo . Poscia intimò a Galeazzo la pena della testa , se fra il termine di tre dì non gli consegnava il forte Castello da lui fabbricato nella Terra di Monza . Mandò l'ordine Galeazzo , ma indarno , perchè quel Castellano un altr'ordine innanzi avea avuto di non darlo ad alcuno , se personalmente non gliel comandava lo stesso Galeazzo . Corsero colà la Marchesana *Beatrice Estense* sua consorte , e *Ricciarda* sua figliuola , tutte affannate , e colle man giunte scongiurarono il Castellano a cedere la Fortezza , e trovarlo più duro che mai , se ne tornarono piene di doglia a Milano . Finalmente ben certificato quel Castellano , che v'anda-

(a) *Chronica*
Esterf.
tom. 15.
Ret. Ital.
Giovanni
Villani l. 10.
c. 18.
Chronicon
Veronense
tom. 8.
Ret. Ital.

(b) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Ret. Ital.
Giovanni
Villani
ubi supra.
Gazata
Chr. Regiens.
tom. 18.
Ret. Italit.
Gualvaco.
Flamma
cap. 366.

(a) *Boninc.* va la testa del suo Signore (a), consegnò quel Castello alle genti del Vescovo d' Arezzo, e nelle prigioni del medesimo Castello, fabbricate dallo stesso Galeazzo, fu egli ristretto co' due suoi fratelli, e col figliuolo, verificandosi quanto per accidente era stato predetto; se pur sussiste quella predizione. Non gli mancavano peccati da farne penitenza. Di questo fatto gran piacere ebbero i Nobili di Milano, e le Città Guelfe, ma il Bavaro si tirò addosso una grande infamia per tanta ingratitudine verso i Visconti; e di qui si può dire, ch' ebbe principio la meritata sua rovina. Furono poi eletti ventiquattro Nobili, che reggessero a Comune la Città di Milano; sopra loro nondimeno istituì il Bavaro un suo Vicario, che fu Guglielmo da Monteforte.

Cavò esso Bavaro in questi tempi ben duecento mila fiorini d' oro dalle borse de' Ghibellini, e specialmente de' Milanesi; poscia nel dì quinto, o pure nel dodicesimo giorno d' Agosto quasi alla sordina uscì di Milano, e agli Orzi del Bresciano tenne un Parlamento con *Cane dalla Scala*, *Rinaldo Estense*, *Passerino*, ed altri Capi Ghibellini. Vuole il Villani (b), che il Bavaro condusse colà Marco, Luchino, ed Azzo Visconti, i quali poscia fuggirono, e cominciarono guerra a Milano. Anche il Fiamma (c) scrive, che Giovanni, Luchino, ed Azzo fra poco tempo furono rilasciati, e ritenuto il solo Galeazzo. Ma più fede merita Buonincontro Morigia, vivente allora in Monza, che ci assicura, essere stati i suddetti Visconti rimessi in libertà solamente nell' anno seguente; ed è certissimo, che Marco seguì il Bavaro in Toscana. Venne esso Bavaro colle sue genti a Cremona, e pel Contado di Parma, e per la via di Pontremoli passò alla volta di Lucca, senza che il Legato del Papa, che avea grandi forze, gli facesse contrasto alcuno per le montagne, siccome avrebbe potuto. Fu accolto con sommo onore da *Castruccio*, che si fece o allora, o nel dì 4. di Novembre dichiarare ed investire da lui Duca di Lucca e Pistoja, ed anche di Prato, San Gimignano, Colle, e Volterra (d), tuttochè non ne fosse padrone, per isperanza d' acquistar que' Luoghi, i quali aveano già preso per lor Signore Carlo Duca di Calabria. Credevasi Lodovico d' entrar quietamente in Pisa, Città sempre stata Camera dell' Imperio, e perciò senza entrare in Lucca, cavalcò tosto colà. Ma quei, che governavano la Città, per timore di perdere il loro stato, e per odio a *Castruccio*, gli ferrarono le porte in faccia, e si accinsero alla difesa. *Castruccio* colle sue forze fu chiamato colà, v' andarono anche as-
 sai

(a) *Boninc.*
Morigia
Chronic.
Modoet.
 tom. 12.
Rer. Italic.

(b) *Giovanni*
Villani l. 10.
 c. 21.
 (c) *Gualvan.*
Fiamma
 c. 365.

(d) *Istorie*
Pistoiese
 tom. 11.
Rer. Italic.
Giovanni
Villani l. 10.
 c. 36.

fai balestrieri della Riviera di Genova, e si diede principio all'assedio di quella Città nel dì 6. di Settembre. Durò questo un mese; e nata poi discordia fra que' Cittadini, capitolata la resa, gli aprirono le porte. Pose il Bavaro a i Pisani una colta di sessanta mila fiorini d'oro, e dietro a questa un'altra di cento altri mila, e bisognò pagarli. A tante estorsioni si vide come morto quel Popolo. Altri cinquanta mila si crede, che raccogliesse da Caltruccio per li suddetti Privilegj, e per averlo parimente creato suo Vicario in Pisa (a). Succedette in questi tempi davanti allo stesso Bavaro una villana contesa di parole fra Guido Vescovo d'Arezzo, ed esso Castruccio, in cui l'un l'altro chiamò traditore. Il Vescovo arrabbiato si parti per tornarsene alla sua Signoria di Maremma, quivi scomunicato, pentito nondimeno secondo alcuni, terminò i suoi giorni. Pier Saccone da Pietramala divenne poi Signore d'Arezzo, e di Città di Castello. Lodovico nel dì 21. di Dicembre con tre mila cavalieri e grossa fanteria s'invìo per Maremma alla volta di Roma: il che udito dal Duca di Calabria, anch'egli si mosse da Firenze colla moglie, con tutti i suoi Baroni, e con mille e cinquecento cavalli nel dì 28. del mese suddetto, per accorrere alla difesa del Regno di Napoli.

(a) *Istorie
Pistolesi.
Cortusfor.
Chronic.
tom. 12.
Rer Italic.
Villani l. 10.
cap. 34.*

In quest'anno (b) nel mese di Luglio il Re Roberto tornò a spedire in Sicilia Rogieri da Sanguinetto Conte di Catanzaro con settanta galee, fra le quali diecisette de' Genovesi, a dare il solito guasto a quell'Isola; ma poco profitto ne ricavò. Nel tempo stesso, a fin di prevenire i disegni del Bavaro calato in Lombardia, mandò Giovanni Principe della Morea suo fratello con mille cavalli ad afforzar le Terre del Ducato di Spoleti, e di Campagna. Questi volle entrare in Roma; non gliel permisero i Romani. Andò a Viterbo, e trovato quel Popolo contrario a' suoi voleri, guastò il paese. Intanto cinque galee di Genovesi al servizio d'esso Re Roberto prefero la Città d'Ostia, e la diedero alle fiamme: del che i Romani concepirono grande odio contra di esso Re, nè vollero ammettere il Cardinale Orsino Legato, che da Firenze passò colà per mettere pace. Nel dì 28. di Settembre esso Legato col Principe suddetto della Morea s'impadronì di S. Pietro, e della Città Leonina, con tagliar a pezzi que' Romani, che v'erano in guardia; ma nel dì seguente tutto in armi l'infuriato Popolo di Roma ripigliò quel Luogo. Nella notte del dì quinto di Luglio, vegnente il dì sesto (c), Alberghettino figliuolo di Francesco de' Manfredi Signor di Faenza, ad illigazione, per quanto fu creduto,

(b) *Nicolaus
Spectabilis
l. 7. c. 20.
tom. 10. Rer
Italicar.*

(c) *Chronic.
Casen.
tom. 14.*

di *Ostasio da Polenta*, scacciò da Faenza la Guarnigione del padre, che era allora fuori della Città, e se ne fece Signore. Ecco se mancava in secoli sì sconvolti ogni specie d' iniquità. Cecco de' Manfredi, che l'aveva ajutato a questo tradimento, proditoriamente ne fu anch' egli di poi scacciato con altri della Casa de' Manfredi. Era in questi tempi Signore d' Imola *Ricciardo de' Manfredi*, perchè quel popolo scopri, ch' egli voleva dar la Città al *Cardinal Belirando* dal Poggetto Legato Pontificio, nel primo di, o pure nell' ottavo di Settembre, si mosse a rumore, e sulla piazza venne alle mani con lui, e colla gente della Chiesa. Rimasero sopra perchiati que' Cittadini; ve ne furono morti più di quattrocento; e la Città andò a sacco: laonde rimase tutta desolata. Fece poi guerra il Legato a Faenza, unito col suddetto Ricciardo; ma *Alberghattino de' Manfredi* valorosamente si difese. Borgo S. Donnino in Lombardia nel Dicembre di quest' anno per Trattato fatto con que' Tarrazzani, si arrendè al figliuolo di *Giberto da Correggio*. V'entrò egli a nome del Legato Pontificio, che per averlo spese buona somma di danaro. Gli Spinoli Ghibellini tolsero alla Città di Genova (a) l'importante Castello di Monaco. E nel di 30. di Maggio i Piacentini con grosso naviglio per Po andarono a Cremona (b), sperando di conquistar quella Città; ma i Cremonesi virilmente si difesero, e in fine diedero una sconfitta a i mal venuti. Leggonfi nella Storia Ecclesiastica sotto quest' anno (c) le lettere del Popolo Romano a *Papa Giovanni XXII.* pregandolo istantemente di venire a Roma alla sua Sedia. Con belle parole, e varj pretesti si scusò il Pontefice di non poter per ora elaudirli, e raccomandò forte a i Romani di andar d' accordo col *Re Roberto*, e di non ammettere il Bavaro. Ma *Sciarra Colonna*, Capo de' Ghibellini, avea già preso delle contrarie misure. Nel di 23. d' Ottobre il suddetto Pontefice fulminò contra del Bavaro come Eretico tutte le censure, ed ogni altra pena spirituale e temporale, che si possa mai immaginare. Poscia nelle Tempora dell'Avvento fece la promozione di dieci Cardinali, tre de' quali Italiani, sei Franzesi, ed uno Spagnuolo.

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom 17.*

Rer. Italic.

(b) *Cronic.*

Estense t. 15.

Rer. Italic.

(c) *Raynaud. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO MCCCXXVIII. Indizione xi.
 di GIOVANNI XXII. Papa 13.
 Imperio vacante,

STrepitosi avvenimenti e grandi mutazioni furono in quest' anno in Italia (a). Nel dì due di Gennajo pervenne *Lodovico il Bava-* (a) *Giovanni Villani l. 10. c. 47. e 53.*
varo a Viterbo, dove da *Silvestro de' Gauri*, che dominava in quella Città fu accolto a grande onore. Costui per ricompensa sotto varj pretesti fu poi da li a qualche tempo fatto prendere dal Bavaro, e martoriato per sapere, dov' era il suo tesoro; sicchè perdè trenta mila fiorini, e la Signoria di Viterbo. A quella Città nello stesso tempo arrivò *Castruccio* con trecento Cavalieri de' suoi migliori, e mille balestrieri. Non erano ben d' accordo i Romani intorno all' accettare il Bavaro, e gli spedirono Ambasciatori a Viterbo per patteggiar seco: Ma segretamente animato egli da *Sciarrà* dalla *Colonna*, e da altri di parte Ghibellina, trattenendo in ciance gli Ambasciatori, diede la marcia all' esercito, e nel dì 7. del medesimo mese giunse alla Città Leonina, e smontò al Palagio di S. Pietro, e vi dimorò quattro giorni. Entrò poscia in Roma, e salito in Campidoglio, fece fare un' aringa al Popolo Romano con una sparata di ringraziamenti, di lodi, e di promesse di esaltar Roma alle stelle. Piacquero tanto queste melate parole a i Romani, che il dichiararono Senatore, e Capitano di Roma per un anno. Poscia nel dì 17. d' esso mese, giorno di Domenica (e non già in altro dì) si fece con somma solennità e magnificenza la Coronazion di *Lodovico* in S. Pietro, non già per le mani del Romano Pontefice, o de' suoi Delegati, come conveniva, ma per quelle di *Jacopo Alberti* Vescovo di Venezia, e di *Gherardo Vescovo* d' Aleria, anch' esso scomunicato. Perchè alla funzione mancava il Conte del Sacro Palazzo, secondo il vecchio Rituale, *Lodovico* dopo aver fatto Cavaliere di sua mano *Castruccio Duca* di Lucca, conferì a lui questa Dignità. Fu coronata eziandio *Margherita* sua moglie; e in tal congiuntura il novello preteso Imperadore pubblicò tre Decreti, uno per la conservazione della Fede Cattolica, uno per la riverenza dovuta agli Ecclesiastici, ed uno per la difesa delle vedove e de' pupilli: con che si fece non poco onore presso i Romani. Creò ancora Senatore, e suo Vicario in

Roma Castruccio, il quale portò in quelle funzioni una veste di seta cremesi con queste parole ricamate d'oro dinanzi al petto: *E' quello, che Dio vuole. E nel di dietro quell'altre: Sarà quello, che Dio vorrà.* Continuò il Bavaro la sua dimora in Roma, e nel di 14. d'Aprile pubblicò varie Leggi contra chi fosse trovato in eresia, o in reato di lesa Maestà contra dell'Imperadore. Poscia nel di 18. d'esso Mese nella Piazza di San Pietro tenne un gran Parlamento (*a*), dove fece citare, se alcun v'era, che prendesse a difendere Prete Jacopo da Caorsa, il quale si faceva chiamare *Papa Giovanni XXII.* Niuno rispose. Saltò su bensì il Sindaco di quella parte del Clero di Roma, che antepose l'amore dell'oro a quello della Religione, e pregò Lodovico di procedere contra di detto Jacopo da Caorsa. Si sfoderarono dunque varj articoli di pretesa eresia, e di lesa Maestà d'esso Pontefice, pretendendo, che esso avesse anche bandita la Croce contro a i Romani: per le quali cagioni il Bavaro dichiarò decaduto Papa Giovanni dal Pontificato, e reo di eresia, e di lesa Maestà con varie pene ch'io tralascio. Nel di 23. d'Aprile col consenso del Popolo Romano fu pubblicata una Legge, che ogni Papa in avvenire dovesse tener la sua Sedia in Roma, e non istarne assente, che tre mesi l'anno: altrimenti s'intendesse casso dal Papato. Finalmente nel di 12. di Maggio nella Piazza di S. Pietro Lodovico colla Corona in capo propose al numeroso Popolo di Roma di fare un nuovo Papa. Fu proposto Fra Pietro da Corvara, nativo d'Abbruzzo, dell'Ordine de' Minori, grande ipocrita; e il popolo, perchè la maggior parte odiava Papa Giovanni per la sua permanenza di là da monti, l'accettò. Costui prese il nome di *Niccolò Quinto*; fece anche prima della consecrazione la promozione di sette falsi Cardinali; e nel di 22. di Maggio fu consecrato Vescovo da uno di essi, con prendere di poi la Corona dalle mani del medesimo Lodovico, il quale di nuovo si fece coronar Imperadore da questo suo Idolo.

Tante bestialità di Lodovico il Bavaro in arrogarsi l'autorità di deporre un Papa, legittimo Papa, nè giammai caduto in eresia, come egli pretese; e di elegerne un altro contro i riti, e Canon della Chiesa Cattolica (*b*) stomacarono forte allora chiunque portava buona coscienza, e lume di ragione; e solamente piacquero a molti Eretici, e Scismatici tanto Religiosi che, Secolari, de' quali era piena la Corte d'esso Bavaro, e co i consigli de' quali soli egli si regolava. Mostrosità ed empietà enor-

(a) *Giovanni Villari*
l. 10. c. 71.
Raynaldus An-
nal. Eccles.
Baluzius
Vit. Pap.

(b) *Albertinus Mussat.*
in Ludov.
Bavar.
Bernard.
Guid.
Corinust.
Prohemai
Lucerfis.

enorme non ha bisogno d'essere maggiormente dichiarata, e detestata. Quella poi fu quella che finì di dare il tracollo agl'interessi di lui in Italia. Ma qui convien interrompere il corso delle azioni di Lodovico per venire in Toscana. Mentre *Castruccio* se ne stava in Roma, facendola da grande in quella Corte, e Città, e molto prima dell'empia tragedia, che abbiamo riferito (a): *Filippo da Sanguinetto*, Vicario del Duca di Calabria in Firenze, cominciò a tessere certo Trattato, per togli la Città di Pistoja. Fatti i preparamenti, la mattina innanzi giorno del dì 28. di Gennaio si presentò egli alle fosse di quella Città, con ponti, scale, ed altri edifizj, due mila fanti, e settecento cavalli. Data alle mura la scalata v'entrò, e dopo lunga battaglia colla guarnigione di *Castruccio*; s'impadronì della Terra, con fuggirsene *Arigo*, e *Valerano* figliuoli del medesimo *Castruccio*, e i loro soldati a *Serravalle*. La misera Città andò tutta a sacco, e durò ben dieci giorni la crudel ruberia: il che trattenne que' soldati dal far altre conquiste nel Territorio. Per mare e per terra fu spedito a *Castruccio* il funesto avviso di questa perdita. Egli dopo tre dì avutolo, si congedò egli ben tosto dal Bavaro, ed immediatamente nel primo giorno di Febbrajo s'avviò alla volta di Pisa colla sua gente. Lasciata poi questa in cammino, marciò egli innanzi colla maggior sollecitudine possibile, ed arrivò a Pisa con soli dodici cavalli nel dì 9. del mese suddetto. Da lì a qualche giorno vi giunse anche la sua milizia. Presse egli nel mese d'Aprile al tutto la Signoria di essa Città di Pisa, ed impose colte, e gabelle per fornirsi di danaro, risoluto di riacquistare Pistoja, e ciò senza riguardo alcuno al Bavaro, che ne era Padrone, e al Conte d'Ottinghe inviato colà per governar la Città. Si volle egli rifare, perchè dava la colpa al Bavaro della perdita di Pistoja, per averlo forzato ad andar seco a Roma. Poscia nel dì 13. di Maggio col popolo di Lucca e di Pisa cinse d'assedio essa Città di Pistoja (b). Per sua buona ventura era innanzi nata gara tra i Fiorentini, e *Filippo da Sanguinetto*, a chi dovesse toccar la spesa di provvedere Pistoja, Città fornita di viveri appena per due mesi. Nè l'uno, nè gli altri volendo cedere, ed informato *Castruccio* di quello litigio, e dello stato di Pistoja, tanto più s'animo ad assediare. Di grandi batifolli, steccati, e fosse fece egli fare all'intorno, acciocchè niuno potesse recarle soccorso, e cominciò a tormentar la Città colle macchine, e con frequenti assalti.

(a) *Giovanni Villani l. 10. cap. 57. Istoria Pistolesi t. 11. Rer. Italico.*

(b) *Chronica Senens. tom 15. Rer. Italico.*

In questo mentre anche i Fiorentini fecero un gagliardo apparecchio di gente , colla giunta d' altra , che lor venne dal Cardinal *Beltrando Legato* , da Bologna , Siena , Volterra , ed altre Terre . Con queste forze superiori di molto a quelle di *Castruccio* almeno nella cavalleria , l' Esercito Fiorentino nel dì 20. di Luglio andò a postarsi in faccia de' trinceramenti di *Castruccio* sotto *Pistoja* . Mostrò ben' egli di voler battaglia , ma siccome cauto Capitano si tenne forte nel suo campo ; e maggiormente afforzandolo con forti ripari , lasciò , che i Fiorentini non veggendo maniera di snidarlo di là colla forza , marciarono verso *Pisa* , credendosi eglino , che *Castruccio* si moverebbe per timore di perdere quella Città . Nulla si mosse egli ; un terribil sacco fu dato al Territorio *Pisano* sino alle Porte ; e intanto *Simone* dalla *Tofa* Capitano di *Pistoja* , perduta la speranza del soccorso per l' allontanamento de' suoi , e perchè gli era oramai fallita la ventovaglia , nel dì 3. d' Agosto (salve le persone col loro equi paggio) rendè a *Castruccio* quella Città con grande vergogna , e rabbia de' Fiorentini , i quali udita la perdita di *Pistoja* , si ritirarono tosto a casa . V' ha chi scrive , avere *Castruccio* , dappoichè esso ottenne *Pistoja* , preso *Prato* , e dato verso *Fucecchio* una rotta all' Armata Fiorentina ; ma di ciò non parlando le più vecchie Storie , passerò a dire , che egli per paura del Bavarò cominciò una tela co' Fiorentini , e col Papa ; ma per tante fatiche , ed affanni cadde da li a non molti giorni infermo in *Lucca* ; e chiamati i suoi tre figliuoli *Arrigo* , *Giovanni* , e *Valeriano* , lasciò gli Stati al maggiore di età , ordinando loro , e a i Consiglieri di ben fornire le Città di *Pisa* , *Lucca* , e *Pistoja* , e di stare uniti insieme . Poscia nel dì 3. di Settembre nel colmo di sua grandezza , e fortuna , in età di soli quarantasette anni diede fine alla sua vita colla temporal gloria d' essere stato il più accorto , prode , e bellicoso Principe de' suoi tempi , e tale , che se la morte non gli troncava il voto , pericolò v' era , che *Firenze* , e la *Toscana* tutta , soccombessero alla di lui somma sagacità , e bravura . Leggesi la di lui Vita , scritta da *Niccolò Tegrini Nobile Lucchese* (a) , dove i suoi costumi , e le sue massime si truovano pienamente descritte . I suoi figliuoli corsero *Lucca* , *Pistoja* , e *Pisa* , e se n' impossessarono , con aver tenuta celata sette giorni la di lui morte : per la quale non si può esprimere , quanta festa e tripudio si facesse in *Firenze* . Pareva a quel Popolo d' essere rinato .

(a) *Tegrini*.
Vita Castruc-
ci, tom. 11.
Rev. Ital.

Non avea cessato Castruccio, da che il Bavaro giunse a Lucca e Pisa (a), di far tutti i più premurosi uffizj appreso di lui per ottenere la libertà a Galeazzo Visconte, e a di lui fratelli, e figliuolo. Lo stesso Marco Visconte, autor principale della lor rovina, che avea seguitato il Bavaro in Toscana, conoscendo l'eccessivo error commesso in danno della propria Casa, e pentito del fallo, tuttodì si raccomandava per questo a Castruccio. Stette duro il Bavaro. Appresso in Roma tanto esso Castruccio, quanto altri Principi Ghibellini interpotero la loro intercessione per la liberazion loro, e alle preghiere succedono le minaccie di abbandonarlo, se non concedeva loro tal grazia. Finalmente si lasciò vincere il Bavaro, e l'ordine andò, che fossero rimasi in libertà. Scrive il Villani (b), che Lodovico condannò Luchino, ed Azzo a pagare venticinque mila fiorini d'oro, e che ne pagarono sedici mila. Comunque sia, ci assicura Buonincontro, che li rimise in sua grazia, comandando, che venissero in Toscana. Nel dì 25. di Marzo furono liberati dalle carceri di Monza; quel Popolo segretamente diede loro molti regali; ed essi andarono a Lucca a trovare Castruccio, il quale teneramente abbracciò Galeazzo, e il creò suo Generale all'assedio di Pistoja. Quivi per li crepacuori passati, e per le fatiche presenti gravemente s'infermò Galeazzo; e portato per ordine di Castruccio a Pescia nel mese d'Agosto prima della resa di Pistoja in età di cinquantun'anno nreschinamente morì, lasciando un grande esempio della volubilità delle grandezze terrene. Torniamo ora al Bavaro, i cui disegni in Roma erano di assalire il Regno di Napoli; ma l'e'fersi partito da lui Castruccio con sue genti, e il non comparir mai secondo il concerto la Flotta di Federico Re di Sicilia, che s'era collegato con lui a'danni del Re Roberto, arenò tutta l'impresa. Fece bensì unito co i Romani a lui qualche guerra, ma di poco momento, perchè troppo penurjava di moneta, e v'era discordia nell'esercito suo. All'incontro il Re Roberto (c) prese Ostia, Anagni, ed altri Luoghi. Per questi, ed altri motivi il Bavaro non veggendosi più sicuro in Roma, se ne partì col suo Antipapa nel dì 4. d'Agosto, con fargli le fischiate dietro quel Popolo Romano, che dianzi tanta festa avea mostrato di lui, e venne a Viterbo. Nel dì seguente entrarono in Roma Bertoldo Orsino, e Stefano dalla Colonia, prendendone possesso a nome di Papa Giovanni, e colà ancora successivamente arrivarono il Cardinal Legato, ed ottocento cavalieri del Re Robert-

(a) *Bonine-
Morgia
Chr. Mod.
c. 37. l. 12.
Rer. Italico.*

(b) *Giovanni
Villani l. 106.
c. 31.*

(c) *Idem
l. 10. cap. 96.*

to , con esserne fuggiti Sciarra dalla Colonna , che da li a non molto mancò di vita , Jacopo Savello , e gli altri Ghibellini . Venuto il Bavaro a Todi , dalla qual Città cavò quattordici mila fiorini , pensava di passare a dirittura ad Arezzo , iligato da i Ghibellini di marciare addosso a Firenze , quando gli giunse nuova , che *Don Pietro* figliuolo di *Federigo* Re di Sicilia con una potente flotta andava in traccia di lui , e desiderava di seco abboccarsi a Corneto . Andò colà , e dopo molti contrasti e rimproveri , per esser egli tardato tanto a venire , si trattò di nuovo di far guerra al Re Roberto . Ma troppo era in collera *Lodovico* , perchè *Castruccio* gli avea tolta Pisa , e però volle prima portarsi colà . Nel viaggio colla sua gente , e co' Siciliani prese *Groiseto* , e giuntagli colà la nuova della morte di *Castruccio* , affrettò i passi , e nel dì 21. di Settembre arrivò a Pisa , ricevuto con somma allegrezza da quel Popolo . Se ne fuggirono a Lucca i figliuoli di *Castruccio* , conoscendo d' essere troppo in odio a i Pisani . L' Armata Siciliana in tornando a casa , assalita da una fiera tempesta , colla perdita di quindici galee , e con altri danni , arrivò molto sconciata , e scemata in Sicilia . Andò polcia il Bavaro a Lucca ad istanza di que' Cittadini , e tolse la Signoria di quella Città a i suddetti figliuoli di *Castruccio* con giubito di quel Popolo . Ma finì presto la lor festa , perchè il Bavaro impose loro una colta di cento cinquanta mila fiorini d' oro , stoccata , che arrivò loro al cuore . Parimente per danari riconfermò il dominio di quella Città agli stessi figliuoli di *Castruccio* . Anche l' allegrezza de' Pisani si convertì ben tosto in lutto , avendo essi dovuto pagare altri cento mila fiorini d' oro . Questi erano i benefizj , co' quali *Lodovico* il Bavaro si rendeva amabile a i Popoli d' Italia . Pure con tutti questi fieri salassi alle borse altrui , non correano le paghe a i suoi soldati ; e per tale motivo , fatta congiura ottocento de' luoi migliori Cavalieri Tedeschi nel dì 29. d' Ottobre disertarono da Pisa , e corsero a Lucca per impadronirsene , ma trovate le porte chiuse per avviso precorso della lor venuta , diedero il sacco a i Borghi di quella Città , e poi ridottisi sul *Cenuglio* nella montagna di *Vivinaja* , quivi si fortificarono con vivere da li innanzi di rapine , e di tributi di tutti i Contorni . E perciocchè il Bavaro non avendo attenuta la promessa di pagar loro sessanta mila fiorini , inviò ad essi *Marco Visconte* per trattar di concordia , il ritennero prigione: dal che poi nacquerò altre novità , che andremo vedendo .

Già

Già di sopra accennammo , che *Cane dalla Scala* , tuttochè *Chibellino* , andò poco d' accordo co i Visconti . Era anche disgustato di *Passerino de' Bonacossi* Signor di Mantova . Perciò diede mano e braccio ad una congiura formata contra di lui (*a*) da i figliuoli di *Luigi da Gonzaga* , cioè *Guido* , *Filippino* , e *Feltrino* , Nobili antichi di Mantova , che si trovano registrati tra' Vassalli della Contessa Matilda . Ebbero essi dallo Scaligero , e da *Gu*glielmo di Castelbarco , ottocento fanti , e trecento cavalli , co' quali inaspettatamente entrati in Mantova la mattina del dì 16. d' Agosto , correndo quivi la festa di S. Leonardo , s' impadronirono della Piazza , Il Platina scrive (*b*) ciò succeduto nel dì 17. di Luglio . Accorso Passerino vi restò trucidato (*c*) . Furono presi Francesco , e l' Abbate di Sant' Andrea suoi figliuoli , e Guido , e Pinamonte figliuoli di Botirone già suo fratello , e consegnati a Niccolò Pico , e agli altri Nobili della Mirandola , i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena , e in vendetta della morte di Francesco lor padre , quivi nelle prigioni barbaricamente li lasciarono morir di fame . In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali , e soldati di Passerino , che non poterono fuggire , e massimamente contra de' suoi crudeli Uffiziali . Inestimabili ruberie furono fatte in quella rivoluzione di Stato , e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala , fu creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila fiorini d' oro . Questo miserabil fine ebbe Passerino , che pel suo aspro governo di tant' anni si guadagnò da' Mantovani e Modenesi il Titolo di Tiranno . Venne appresso dal Popolo di Mantova proclamato lor Signore di nome *Luigi da Gonzaga* , ma l' esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuoli , i quali co i lor discendenti renderono poi gloriosa in Italia la Famiglia Gonzaga , e continuarono la Signoria in Mantova fino al principio del presente secolo decimo ottavo di Cristo , in cui io scrivo . In quest' anno ancora *Carlo Duca di Calabria* , unico figliuolo di *Roberto Re* di Napoli (*d*) , infermatosi giunse al fine di sua vita nel dì 9. ovvero 10. di Novembre , con dolore inspiegabile del padre , e di que' Popoli , perchè era buon Principe , amatore della giustizia , pio , ed amorevole verso tutti . Non lasciò dopo di sè alcun maschio , ma bensì due femmine , *Giovanna* già nata , e *Maria* , che nacque dopo la morte del padre da *Maria di Valois* , sorella di *Filippo di Valois* ; il quale in quest' anno venuta

(a) *Johann. de Bazar Chron. Mutinens. tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Platina Hist. Mantuan. lib. 2. tom. 20. Rer. Italic.*

(c) *Moran. Chron. Mutinens. tom. 11. Rer. Italic. Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. cap. 109.*

meno la figliuolanza di *Filippo il Bello* , diventò Re di Francia . Col tempo il Regno di Napoli ebbe da piangere maggiormente la perdita di questo Principe senza eredi maschi , siccome andremo vedendo . In Firenze tu gran duolo per la sua morte ; ma molti ancora internamente se ne rallegrarono , perchè finì il suo dominio in quella Città , ed ivi si tornò alla libertà primiera . Erano in questi tempi Signori della Città di Lodi *Sozzo* , e *Jacopo de' Vestarini* , ed aveano esaltato di molto un lor famiglio , già mugaj , uomo fiero , nominato *Pietro Tremacoldo* , per soprannome il Vecchio , con farlo Capo delle lor guardie , e lasciargli in mano le chiavi d' una porta della Città (*a*) . Molte scelleraggini , e crudeltà commise costui in servizio de' Padroni , ma seppe anche guadagnarli l'amicizia di molti . Perchè *Sozzino* giovane della Casa de' Vestarini gli stuprò una nipote , e fattane doglianza ebbe in risposta solamente delle minaccie ; talmente s' inviperì , che ne volle far alta vendetta . Però introdotta una notte in Lodi una gran masnada di fanti , mise la Terra a rumore , e presi i suddetti due Signori , con quattro altri di quella Casa (se ne fuggì *Sozzino* con altri) rinferrolli in uno scrigno , e quivi di fame li lasciò perire . Agl' indagatori de' gabinetti celesti dovette allora sembrar questo un giusto giudizio di Dio , perchè i Vestarini , da che aveano imprigionato alcuno , li dimenticavano nelle carceri , e permisero , che molti d' essi morissero di fame ; ridentdo allorchè udivano , che i miseri urlavano per non aver che mangiare . Fecesi per forza questo ribaldo Vecchio proclamare Signore di Lodi ; e spedì subito a *Guglielmo di Monteforte* Vicario di Milano , assicurandolo , che terrebbe la Città a Parte Ghibellina , e di aver tolto di vita i Vestarini , perchè voleano dar Lodi al Legato del Papa .

(a) *Boninc.*
Morigia
Chr Madoet.
cap. 38.
l. m. 12.
Res. Ital.
Corio Istor.
di Milano.

(b) *Corrus.*
Histor.
tom. 12.
Res. Ital.
Albertinus
Mussarus
de Gest. Ital.
l. 1. tom. 8.
Res. Italic.

Sempre più andava peggiorando lo Stato di Padova (*b*) . *Niccolò da Carrara* con gli altri fuorusciti nell'anno precedente avea fatta gran guerra a quella Città ; maggiore la fece nell' anno presente con venir sino alle porte , e togliere a i Padovani buona parte de' loro raccolti . Entro di Padova *Ubertino da Carrara* con *Tartaro da Lendenara* teneva in continua inquietudine i miseri Cittadini ; nè giustizia si facea , nè modo si trovava da frenar le di lui insolenze . *Corrado da Ovestagno* Vicario del *Duca di Carintia* in essa Città ad altro non attendeva co' suoi Tedeschi , che ad ammassar danaro con ispogliar case e Chiese , biascian

sciando intanto de' Pater nostri , e facendo colle spoglie de' Padovani fabbricar Chiese , e Monisterj nel suo paese . Mostrava bensì secondo la sua politica *Cane dalla Scala* di voler conservare le tregue con Padova ; ma sotto mano porgeva ajuto a i fuorusciti , acciocchè facessero quanto di male poteffero alla lor Patria . Nè per quanti ricorsi fosser fatti al Duca di Carintia , al Legato del Papa , e a' Marchesi Estensi , per ottener ajuto , alcuno volea muovere un dito in lor favore . *Marsilio da Carrara* , uno de' più accorti uomini del suo tempo , veggendo andar così in malora la Città , finalmente s'appigliò al partito di fare il proprio negozio , con dar Padova a *Cane dalla Scala* , ed averne egli solo il merito tutto (a) . Segretamente adunque spedì *Filippo da Peraga* a *Cane* , offerendogli il dominio della Città , purchè *Martino dalla Scala* di lui nipote sposasse *Taddea da Carrara* (che Alda è chiamata dal *Muffato*) figlinola di *Jacopo* già Signore di Padova , e *Marsilio* conseguisse i beni di alcune ricche Famiglie fuoruscite , e il Vicariato della Città , ma solamente di nome , dovendovi *Cane* mettere tutti gli Utiziali , con altri patti vantaggiosi per lui . Altro non cercava che questo , *Cane* , il quale da tanti anni ansava dietro a sì nobile acquisto , e tante guerre avea fatto , e tanto danaro speso , senza mai poter ottenere il suo intento . Andò *Martino* a Venezia , ed occultamente sposò *Taddea da Carrara* , che ivi si allevava , e compìè il matrimonio . Ciò fatto , *Marsilio* dopo avere introdotto con varj pretesti molte centinaia di contadini armati in Padova , nel dì 3. di Settembre , per avere più sciolte le mani , e più balia ad eseguire il Trattato , fece destramente insinuare al Popolo di dare a lui la Signoria della Città ; e ciò fu fatto . Potcia licenziò i Tedeschi , che erano ivi di presidio , soddisfatti delle lor paghe . Finalmente nel maggior Consiglio della Città spiegò la risoluzione da lui presa di cedere a *Cane dalla Scala* il dominio di Padova , giacchè altra maniera non v'era di salvarsi in mezzo a tante tempesse (b) . Nuno osò di contradire , e però eletto il Sindaco , nel dì 7. di Settembre lo stesso *Marsilio* da Carrara con esso , e con molti de' principali Cittadini cavalcò a Vicenza , e presentò le chiavi della Città a *Cane* , il quale appena si trattenne dal baciare un dono sì caro . Fece la sua magnifica entrata *Cane* in Padova nel dì 10. del suddetto mese , ricevuto con plauso , e benedizioni da quel Popolo , oramai convinto , ch' altro rimedio non v'era a' suoi mali

(a) *Gatari*
Istor. Padov.
tom. 17.
Rec. Ital.
Chronic.
Patavin.
tom. 8.
Rec. Italian.

(b) *Atheni-*
nus Mussat.
com. eodem.

fuorchè questo. La liberalità del novello Principe si diffuse sopra i suoi più cari, e massimamente sopra Marsilio da Carrara, alle spese nondimeno de' fuorusciti, appellati ribelli, di modo che Marsilio divenne di ricco che era, sommamente ricchissimo. Toccò ad essi fuorusciti lo starsene in esilio; e perchè Albertino Mussato celebre Storico, il quale ampiamente racconta questi fatti, osò di rientrare in Padova senza licenza, fu mandato a' confini a Chioggia, dove nell'anno seguente finì di vivere, e scrivere. Solennemente ancora fu di nuovo sposata Taddea Carrarese da Mastino dalla Scala.

Tornato Cane a Verona volle solennizzar questa importante conquista con una magnifica festa. Tenne dunque Corte bandita in quella Città nel dì ultimo di Novembre. La Cronica di Verona (a) dice nell'ultimo di Ottobre. Forse cominciò allora la festa, ed essendo durata un mese, terminò nel fine di Novembre. Concordano gli Autori in dire (b), che incredibil ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e d'altri pubblici sontuosi sollazzi; pel concorso smisurato de' Nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri, ed intervenuti anche *Obizzo Marchese* d'Este Signor di Ferrara (c), e *Luigi da Gonzaga* Signore di Mantova, e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la Nobiltà sì del paese, che forestiera. La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano creò Cavalieri trentotto Nobili delle prime Case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Bergamo, Como, Reggio di Lombardia, e Vercelli. Simili funzioni in Italia si faceano in que' secoli piene di guerre, e chiamati da noi barbari; ma che più non si mirano in Italia, tanto ingentilita, per essersi perduta la voglia delle Corti bandite, e del giostrare, e torneare, da che tante Armate straniere fan quì de i torneamenti d'altra fatta. Aggiungasi la descrizione, che il Padre del *Gazata* Storico Reggiano di questi tempi (d) a noi lasciò del nobilissimo genio d'esso Scaligero. Gran copia teneva egli di Cortigiani; ed oltre a ciò non v'era uomo di qualche grido o per le lettere, o pel mestiere dell'armi, o per singolarità in qualche arte, il quale sbattuto dalla fortuna, o dalle rivoluzioni della Patria si frequenti in questi tempi ricorresse a lui, che non fosse ben veduto, e provveduto di abitazione, e tavola nella sua Corte. Venivano essi con tutta proprietà, e lautezza serviti; e secondo le

(a) *Chronic. Veronens.*
tom. 8. *Rer. Ital.*

(b) *Chron. Estens.* 2. 15.
Rer. Italic.
Albertinus Mussat. l. 12.
tom. 8.

(c) *Gazata Chr. Regiens.*
tom. 18.
Rer. Italic.

(d) *Gazata in Praes. ad ejus Histor.*
tom. 18.
Rer. Italic.

lor professioni erano distribuiti. Qui i Poeti, li i Filosofi, in altre camere gli Artesfici, i Predicatori, e simili. Sopra la porta di quelle camere si mirava qualche pittura, che alludeva alla lor professione. Erarvi Musici di canto e suono, e Buffoni, per rallegrar di tanto in tanto le cene e i pranzi. Ben addobbato il Palazzo di arazzi, e pitture. Talvolta ancora Cane voleva alla sua tavola or questo, or quello di que' valentuomini; ed uno fra gli altri fu Dante Alighieri celebre Poeta, che bandito da Firenze, provò quanta fosse la generosità di questo Principe, degno perciò di maggior vita, e di comandare a più Popoli. Funesto riuscì quest'anno a Venezia, perchè la morte rapì il loro Doge, cioè *Giovanni Soranzo* (a), a cui nel dì 8. di Gennajo succedette in quella Dignità *Francejco Dandolo*. Nè si dee tacere, che all'entrare di Luglio (b), venendo da Avignone la paga per li soldati del Legato d'Italia, consistente in sessanta mila fiorini d'oro, e scorteta da cento cinquanta cavalieri: uscì fuor d'un aguato i Pavesi, ne presero almeno la metà con asai arnesi, somieri, e prigioni. Ed ecco dove andavano le decime raccolte pel Papa dall'aggravato Clero. Anche negli anni addietro *Jacopo Re d'Aragona* occupò da ducento mila fiorini d'oro, che gli Uiziali di *Papa Giovanni XXII.* aveano ricavato dagli Ecclesiastici del suo Regno, e se ne servi per torre la Sardegna a i Genovesi. Furono in quest'anno ancora novità in Reggio di Lombardia, e in Parma. Nel mese di Giugno *Guiduccio*, e *Giovanni de' Manfredi*, e *Giovanni Riccio da Fogliano*, Nobili Reggiani (c), uccisero *Angelo da S. Lupidio* Governatore di quella Città per la Chiesa, ed uomo di molta pietà ornato, e poi se ne andarono alle lor Castella. Era anche in Parma (d) Governatore Pontificio *Paolino* dalla Torre; ma perchè con imposte ed altri aggravj opprimeva quel popolo, *Marsilio de' Rossi*, ed *Azzo da Correggio*, Nobili di quella Città, nel dì primo d'Agosto scacciarono lui e il Presidio Papalino, e si fecero padroni di Parma. Nel dì seguente unitisi co i Fogliani, e Manfredi suddetti, entrarono parimente in Reggio, e posero in fuga *Arnaldo Vachera* nuovo Governatore inviatovi dal Legato: con che amendue queste Città tornarono a parte Ghibellina, e que' Nobili fecero lega con Cane dalla Scala, e con gli altri di sua fazione: avvenimento, che atterri forte il partito de' Guelfi. Ma (e) *Lo stef-*

(a) *Continuator Dandolo*
tom. 12.

Ret. Italic:

(b) *Giovanni Villani*

lib. 10. c. 90.

Chronic.

Estens.

tom. 15.

Ret. Ital.

(c) *Gazeta*

Chr. Regiens.

tom. 18.

Ret. Ital.

(d) *Giovanni*

Villani lib.

10. cap. 95.

(e) *Lo stef-*

jo cap. 94.

Rubeus

Histor. Ra-

pa- vena. lib. 6.

parendo nondimeno , che esso Alberghettino non gli lasciasse mettere il piede in quella città . In quell' anno un orribil tremuoto , oltre ad altri Luoghi , si fieramente conquistò la Città di Norcia , che vi perirono da quattro mila persone .

Anno di CRISTO MCCCXXIX. Indizione XII.
di GIOVANNI XXII. Papa 14.
Imperio vacante .

STando in Pisa *Lodovico il Bavaro* , si trovava più che mai falso di moneta . Erano alla Corte di lui *Azzo* figliuolo , e *Giovanni* fratello del fu *Galeazzo Visconte* (a) , e forse erano forzati a starvi . Unitisi questi con *Marco Visconte* , stato sempre in grazia d' esso *Bavaro* , seppero così ben trattare i fatti loro , che coll' esibizione di sessanta mila fiorini d' oro (il Villani dice cento venticinque mila) da pagarsegli parte in *Milano* , e parte dappoi , ottennero quanto vollero . Cioè *Azzo* impetrò il Vicariato di *Milano* ; e *Giovanni* dall' *Antipapa* , che era venuto a *Pisa* , fu creato Cardinale , e suo Legato generale per tutta la *Lombardia* nel dì 18. di *Gennajo* . Di questo danaro assegnò il *Bavaro* trenta mila fiorini d' oro a i *Tedeschi* ribellati , che stavano nel *Ceruglio* , sperando di riavergli al suo servizio ; ma perchè non corse la moneta , *Marco Visconte* , siccome già accennai , fu ritenuto come ostaggio , e malevadore da essi . Andossene il valoroso giovane *Azzo Visconte* , accompagnato dal *Porcaro* (così è nominato dal Villani : io il credo *Burgravio*) *Ufiziale* del *Bavaro* , per entrare in possesso di *Milano* , e giunse a *Monza* con giubilo di quel Popolo . Quivi si fermò tredici dì , perchè *Guglielmo Conte* di *Monforte* Governatore di *Milano* non volea cedere , se non era prima soddisfatto delle sue paghe . *Azzo* il soddisfece , e prese il dominio di *Milano* . Scrive il Villani , che il *Porcaro* suddetto a nome del *Bavaro* ebbe da *Azzo* venticinque mila fiorini d' oro , co' quali marciò alla volta di *Lamagna* , senza mandare un soldo ad esso *Bavaro* , nè a' *Cavalieri* del *Ceruglio* : del che il *stibondo Bavaro* provò grande affanno . Anche *Giovanni* zio d' *Azzo* , e falso Cardinale , dovette tornare in tal congiuntura a *Milano* ; ed allora avvenne ciò , che narra *Galvano Fiamma* (b) , cioè , che in quella Città insorsero molti falsi Religiosi , pubblicamente predicanti ,

(a) *Bonin-*
conti. Morig.
Chr. Adodoet.
tom. 12.
Rer. Ital.
Giovanni
Villani
L. 10. c. 117.

(b) *Gualv.*
Fiamma
de Gest.
Azois
tom. 12.
Rer. Italic.

canti; che *Papa Giovanni XXII.* era Eretico scomunicato, deposto, ed omicida, esaltando poi alle stelle l'Antipapa Niccolò. Una gran fazione di *Frati Minori* col loro Generale *Fra Michele da Cesena* era allora troppo inviperita contra del *Papa* per alcune ridicole quistioni della lor povertà. Accadde ancora che nel dì 2. di Febbrajo il Capitano Pontificio del Patrimonio con gli *Orvietani* (a), credendosi d'occupare la Città di *Viterbo*, v'entrò ostilmente; ma vi rimase sconfitto. Oltre a ciò il Conte di *Chiaromonte*, creato Marchese della *Marca d'Ancona* dall'Antipapa, con gente del *Bavaro* e con gli altri *Ghibellini*, entrò nella Città di *Jesi*; e presovi *Tano*, che la signoreggiava, o più tosto la tiranneggiava, col credito d'essere uno de' primi *Caporali de' Guelfi*, gli fece tagliar la testa. *Albertino Mussato* attesta (b), che esso Conte s'impadronì della maggior parte della *Marca*. I *Romani* anch'essi, perchè pativano gran carestia, nè *Guglielmo da Ebole* Vicario del *Re Roberto*, e *Senatore* allora di *Roma*, provvedeva al loro bisogno, alzato rumore, il cacciarono vituperosamente dalla lor Città, e crearono *Senatore Stefano* dalla *Colonna*, e *Ponciello degli Orsini*, che sepper ben provvedere di grano quella Città. Finalmente i *Tarlatti* di *Pietramala*, *Signori* di *Arezzo*, e di Città di *Castello*, possenti *Ghibellini*, s'impadronirono di *Bergo S. Sepolcro*, togliendolo alla Chiesa.

In tale stato di confusione si trovava l'Italia, quando a tutto un tempo si vide andare in depressione il *Bavaro* col suo Antipapa, e risorgere gli affari di *Papa Giovanni* (c). I primi ad abiurar l'uno e l'altro furono *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò fratelli*, *Marchesi Estensi*, *Signori* di *Ferrara*, *Rovigo*, *Comacchio*, ed altri *Luoghi*. Non potendo essi accomodarsi più alle stravaganti ed empie azioni di *Lodovico il Bavaro*, massimamente dopo la detestabil creazione dell'Antipapa, cercarono fin l'anno precedente di mettersi in grazia del Pontefice, e gli spedirono *Ambasciatori* ad *Avignone* con espressioni di tutta umiltà offerendosi a' suoi servigi (d). Il *Papa*, duro finora con essi, al considerare il proprio pericoloso stato per le tante novità d'Italia, si ammolì facilmente verso di loro. Fecesi conoscere (e ci volea ben poco) che non erano que' miscredenti ed Eretici, che venivano spacciati ne' falsi processi fabbricati contra di loro. Però il *Papa*, dopo ricevuta la confessione, che essi riconoscevano *Ferrara* per istato indubitato della Chiesa Romana,

(a) *Giovanni Villani* l. 10. cap. 118. e 122.

(b) *Albertinus Mussatus* in *Ludovico Bavar.*

(c) *Raynaldus Annal. Eccles. ad An. 1328. n. 54.*

(d) *Chronica Estens.* tom. 15. *Rer. Italico.*

annullò le scomuniche , e levò l' Interdetto a Ferrara ; nè più inquietò gli Estensi per conto del possesso, e della Signoria di quella Città ; anzi loro la confermò coll' obbligo del censo annuo di diecimila fiorini d' oro . Fecero di più i Marchesi (a) . Servironsi della parentela , che passava fra loro ed *Azzo Visconte* , e di *Beatrice Estense* madre di esso Azzo , e zia de' Marchesi , per istaccare il medesimo Azzo dal Bavaro . Troppo era chiaro , che niun potea fidarsi di questo Principe , il quale chiamato in Italia contra de' Guelfi , nulla finora avea operato di rilevante contra d' essi , con attendere solamente a rovinar gl' interessi de' Principi , e delle Città Ghibelline sue seguaci , avendole smunte tutte di danaro , e si obbrobriosamente maltrattati i Visconti . Ultimamente ancora avea di nuovo nel dì 16. di Marzo (b) tolta la Signoria di Lucca a i figliuoli di Castruccio , e data a Francesco Castracane degli Interminelli per ventidue mila fiorini d' oro . Questi ed altri motivi , congiunti col riguardo della Religione , sì malmenata dal Bavaro , fecero buona breccia nel cuore d' Azzo Visconte ; e tanto più perchè gli stava tuttavia davanti agli occhi l' orrida prigionia patita in Monza , e gli altri indegni strapazzi fatti al padre , e alla sua Famiglia dallo sconosciuto Bavaro . Cominciò pertanto a trattare segretamente in Avignone per acconciarsi col Papa , e si rimise in sua grazia , siccome dirò all' anno seguente ; nè più mandò un soldo al Bavaro , che pure al sommo penuriava di moneta . Giudicò bene il Bavaro di calar egli in persona in Lombardia , giacchè assai chiaramente scorgeva , che non più per lui , ma contra di lui era Azzo Visconte (c) . Giunto al Po , secento suoi fanti balestrieri disertarono , e andarono a prendere soldo dal Signor di Milano : colpo , che sconcertò non poco l' animo del Bavaro . Tenne un Parlamento a Marcheria sino al dì 21. d' Aprile (d) , al quale si trovò Cane dalla Scala , accompagnato da più armati , che non avea lo stesso Bavaro , perchè nè pur egli si fidava molto di chi pareva rivolto ad assassinar gli amici , e non a distruggere i nemici . Quivi si trattò di far oste contra di Milano . I fatti danno assai a conoscere , che lo Scaligero non se ne volle impacciare . Aveva egli altre idee in capo . In questo mentre Azzo Visconte nel dì 17. d' Aprile spinse a Monza cinquento cavalli , che entrati in quella Città se ne impadronirono . *Lodovico Duca di Tech* , ivi Governatore pel Bavaro , si ritirò co' suoi Tedeschi nel Castello , dove con grandi fossi e steccati fu rinfor-

rato,

(a) *Raynaudus Annal. Eccles. ad hunc Ann. num. 20.*

(b) *Villani l. 10. c. 124.*

(c) *Boninc. Morigia Chr. Mod. c. 40. num. 12.*

Res. Ital. (d) Albertinus Muffat. in Ludovic. Bayar.

rato. Arrivò sul principio di Maggio il Bavaro a Lodi, e gli furono ferrate le porte in faccia; poscia fu sotto Monza, ed entrò nel Castello; ma ritrovò il presidio del Visconte ben preparato nella Terra alla difesa (a). Nel dì 11. di Giugno si portò colla sua gente sotto Milano, e ne cominciò l'assedio, alloggiando nel Monistero di S. Vitore. Azzo avea prese tutte le precauzioni necessarie, ed era per lui tutto il Popolo, il quale andava facendo di tanto in tanto de' badalucchi con gli assediati, e villaneggiando i Tedeschi. Ma Azzo da uomo prudente non lasciava passar giorno, che non mandasse mattina e sera qualche rinfresco, e regalo di vini preziosi, e d'altri viveri al Bavaro. Si trattò d'accordo; ed Azzo, per ricuperar dalle mani di lui il forte Castello di Monza, e per mandarlo via il meno malcontento, che si potesse, gli pagò una somma di danaro: non si sa quanto.

(a) *Guilvianus Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Ital.*

Nel dì 19. di Maggio andò il Bavaro a Pavia (b), e quivi stette fino al principio d'Ottobre; nel dì 23. di Settembre diede ad Azzo Visconte l'Investitura del Vicariato di Milano, rapportata dal Corio (c). Passò di poi a Cremona, e di là a Parma per certi trattati, che avea di torre Bologna al Cardinal Beltrando dal Poggetto. Ma scoperta la trama, nel dì 9. di Dicembre, si portò a Trento per parlamentare con certi Baroni di Germania, e a fine di provveder gente, mostrandosi risoluto di tornar nella primavera contra di Bologna. Colà gli arrivò nuova della morte di Federigo Duca d'Austria emulo suo, e che gran moto si faceva per eleggere un nuovo Re de' Romani: però passò in Germania per attendere a' fatti suoi, nè mai più gli venne voglia di comparire in Italia, dove lasciò un'abominevol memoria di sè medesimo presso i Guelfi, e forse non minore presso degli stessi Ghibellini. Maneggiò in questi tempi Cane dalla Scala per introdurre accordo fra il Bavaro, ed Azzo Visconte, nè volle mai dar braccio ad esso Bavaro per le sue meditate imprese. Solamente mandò, e lasciò andare Marsilio da Carrara con gente in ajuto de' Rossi, mentre il Legato del Papa faceva guerra a Parma (d). Marsilio fu quasi preso da Simone da Correggio in quella spedizione. Ora dopo aver Cane tenute in esercizio le sue truppe senza far nulla per molto tempo (e), finalmente nel dì 4. di Luglio si mosse da Padova con potente esercito, e andò a mettere l'assedio a Trivigi. Guecello Tempesta Avvocato e Signor di Trivigi si sostenne per quat-

(b) *Giovanzi Villani l. 10. c. 146.*

(c) *Corio Hist. di Milano.*

(d) *Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

(e) *Chronica Patavin. tom. 8.*

Rer. Italio.

tordici giorni; ma veggendo, che il Duca di Carintia in vece d' inviare un gagliardo foccorso, l'animava solamente con delle grandiose promesse, nel dì 18. del detto mese, capitò con buoni patti la resa di quella Città. Magnificamente v'entrò il vittorioso Scaligero; ma a sì bel giorno teane dietro una bruttissima sera. Ecco sorpreso Cane da una mortal malattia, che nel dì 22. d' esso mese in età solamente di quarantun' anno il fa sloggiare dal Mondo, allora appunto ch'egli era giunto all'auge della grandezza: Principe glorioso, amato, e temuto non meno pel valore, che pel senso, e per la sua magnificenza, ed onoratezza. S'egli maggiormente campava, par bene, che si sarebbe itesa la sua potenza molto più oltre. Era padrone di Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Cividale di Friuli, e d'altri Luoghi, de' quali restarono eredi i due suoi nipoti *Alberto*, e *Massino*, legittimi figliuoli d'*Alberto*, senza che v'abbocassero i suoi figliuoli bastardi. *Marsilio da Carrara*, che con *Ealardino da Nogarola* assistè alla morte d' esso Cane, corse tosto a portarue la nuova a Padova, ed onoratamente fece, che quel Popolo giurasse nelle sue mani fedeltà a i due fratelli Scaligero. *Alberto dalla Scala* nel dì 27. di Luglio (a) prese il possesso di Padova, ed appresso vennero in potere di lui Conegliano, Asolo, e le restanti Castella del Trevisano. *Bartolomeo*, e *Giuliberto* figliuoli bastardi del predetto Cane, sul fine di quest'anno accusati d'aver macchinato contra la vita e lo Stato de' due regnanti Scaligero, furono presi, e condannati ad una perpetua carcere. *Francesco* loro Maestro fu strascinato a coda di cavallo, e poscia impiccato per la gola. Era in questi tempi *Marco Visconte* tuttavia per ostaggio co i Tedeschi del Veruglio, amato, e riverito da loro, perchè il conoscevano personaggio di gran perizia ne' fatti di guerra (b). Come fu partito di Toscana il Bavaro, s'intesero essi Tedeschi, con altri, che stavano di guarnigione nell'Agosta, cioè nel Castello, o sia nella Fortezza di Lucca; e fatto lor Capitano il suddetto *Marco Visconte*, a dì 15. d'Aprile calcarono di notte, e furono ricevuti nell'Agosta. Minacciando poi di correre la Città, *Francesco Castracane*, Signore ivi per il Bavaro, e i Lucchesi, diedero loro d'accordo la Signoria di Lucca; e perciochè tal fatto era succeduto con segreta intelligenza de' Fiorentini, che aveano promessa buona somma di moneta: mandarono i Tedeschi a Firenze per l'adempimento della parola, offerendo anche di dar Lucca al Comune stesso di Firenze per ottanta mila fiorini d'oro. Per le dissensioni, che di leggieri inter-

(a) *Chronica*.
Veronens.
tom. 8.
Rer. Ital.

(b) *Giovanni*
Villani l. 10.
c. 129.

venivano allora ne' Consigli delle Repubbliche , non accettarono i Fiorentini il partito . Se n' ebbero ben' a pentire andando innanzi .

Anche i Pisani, da che videro il Bavaro impegnato in Lombardia , pensarono a scuotere il di lui giogo; e fatto venir da Lucca Marco Visconte con alcune masnade di Tedeschi ribellati al Bavaro , nel mese di Giugno levarono la Terra a rumore , e ne cacciarono Tarlatino da Pietramala , che v' era Vicario per esso Bavaro co' suoi soldati , e si tornarono a reggere a Repubblica . Altrettanto fece anche Pistoja . O sia che Marco Visconte trattasse occultamente co' Fiorentini per farli padroni di Lucca , e forse anche di Pisa , e che perciò i Pisani cominciassero a mostrar diffidenza di lui ; o pure ch' egli uso agl' imbrogli spontaneamente volesse andare a trattar co' Fiorentini : certo è , ch' egli si parti di Lucca , e venne a Firenze , dove ben ricevuto da i Priori (a) , dopo molti ragionamenti con loro , e da loro regalato , ma riconosciuto per uomo instabile , sen venne alla volta di Bologna , dove dicono , che segretamente si abboccò col Cardinal Beltrando , con voce , che gli promettesse di fargli avere Milano . Portatosi poscia a Milano nel dì 14. d' Agosto fu amorevolmente accolto dal nipote Azzo , Signore della Città , e da' suoi fratelli Luchino , e Giovanni , a' quali fece di gravi rimproveri , perchè l' avessero lasciato tanto tempo per ostaggio , senza pagare il convenuto danaro . Quindi si diede a grandeggiare in Milano ; avea più seguito che lo stesso nipote Azzo ; e fu creduto , che gli volesse anche torre la Signoria . Scrivono alcuni , che essendo ben' uniti Azzo , Luchino , e Giovanni , tra che gli andamenti di Marco erano loro sospetti , e il non poterli eglino dimenticare della rovina , e prigionia lor procurata da esso Marco due anni prima , determinarono di sbrigarsene . Pietro Azario pretende (b) , che Luchino non solamente niuna mano ebbe al fatto , ma ne restò fortemente irritato . Invitarono dunque ad un convito (c) , dopo il quale chiamatolo in camera , fecero strangolar lui , e gittar giù dalle finestre il suo corpo nel dì 8. di Settembre , o pure in altro giorno . Questo atto di gittarlo dalle finestre non par vero , stante l' onorevol sepoltura , che i nipoti , e fratelli gli fecero dare . Altri dicono (d) , ch' egli da sè stesso credendo di salvarsi , si gittò giù , e morì di quel salto . Almeno fu sparfa questa voce . Palsò anche male all' Antipapa Niccolò , bene nondimeno secondo il suo merito (e) . Partito che fu il Bavaro da Pisa , quel Popolo non vedendo

(a) *Boninc. Origia Ch. Medice. t. 12. Rer. Ital.*

(b) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

(c) *Giovanni Villani l. 10. c. 133.*

(d) *Guglielmo Chr. R. guelf. tom. 13. Rer. Italic. Chronic.*

(e) *Estens. tom. 15. Rer. Italic.*

(f) *Bernard. Guid. in Vit. Johann. XII.*

do volentieri in lor casa un sì abominevol mostro , gli fecero intendere , che se n'andasse . Raccomandossi costui al *Conte Fazio di Lenoratico* , che il tenne occulto per alquanti mesi in un suo Castello ; ma per paura , che i Fiorentini l'avessero scoperto , e gliel togliessero , segretamente il ridusse di nuovo a Pisa nell'anno seguente , e tenelo appiattato in sua casa fino al di quarto d'Agosto . In fine essendo traspirato dov' egli era , si cominciò a trattare di darlo in mano di *Papa Giovanni* , che fu lietissimo di questo regalo , e fece perciò molte grazie a' Pisani (a) . Abjurati i suoi errori in Pisa , e ricevutane l'assoluzione , fu condotto in una galea a *Marilia* , e di là ad *Avignone* , con una salva di villanie , e maledizioni dovunque egli passava . Quivi pubblicamente davanti al *Papa* in pubblico Concistoro rinnovò la sua abjura ; poscia posto in carcere , trattato come familiare , ma custodito qual nemico , da li a tre anni diede fine a i suoi giorni . Ed ecco dove andò a terminare la detestabil tragedia di *Lodovico il Bavaro* contra della Chiesa Romana . S'erano già tolte di sotto il Dominio Pontificio le Città di *Parma* , e *Reggio* (b) . Il *Cardinal Belirando* Legato nel di 19. di Marzo fece oste contra queste Città con ottocento cavalli , e più di sedici mila fanti , dando il guasto a tutto il paese . I *Correggeschi* erano con lui . *Orlando* , e *Pietro de' Rossi* teneano *Parma* , i *Manfredi* *Reggio* . Dovette seguire qualche accordo fra loro ; imperciocchè nel di 17. d'Agosto chiamati a *Bologna* (c) il suddetto *Orlando* , ed *Azzo de' Manfredi* , il Legato , che non manteneva patti , se non quando gli tornava il conto , perchè non gli vollero dare l'intero dominio di *Parma* e *Reggio* , li fece imprigionare . Nel Settembre rinnovò la guerra contra di quelle Città , e fruciò i *Forghi* di *Reggio* , e quante Ville potè . Nel Novembre *Marsilio* , e *Pietro de' Rossi* , irritati contro al Legato per la prigionea d'esso *Orlando* , condussero il *Bavaro* a *Parma* , e da lui ottennero il Vicariato di quella Città . Nel di 27. d'esso mese mise il *Bavaro* un suo Vicario in *Reggio* .

Fecero pruova anche i *Modenesi* dell' infedeltà del Legato (d) , il quale non volendo stare a' patti precedenti , in occasion delle guerre suddette , nel di ultimo di Giugno fece assediare *Modena* per quattro giorni . Accordo poi seguì nel di 4. di Luglio , essendo stati obbligati i *Modenesi* a ricevere di presidio cinquanta uomini d'armi del Legato , e di concedergli la quarta parte del dazio delle Porte (e) . Ma da che il Popolo di *Modena* seppe ,

(a) *Raynaud*
Annal.
Étief ad
Ann. 1330.

(b) *Gazata*
Chronic.
Regenf.
tom. 18.
Ret. Ital.

(c) *Marth.*
de Griffon.
Chron. ic.
Bononiens.
tom. eod.

(d) *Johann.*
de Bozano
Chronic.
tom. 15.
Ret. Italic.
(e) *Moravus*
Chronic.
Mutrenf.
tom. 11.
Ret. Italic.

pe, che il Bavaro era venuto a Parma, ed avea posto presidio in Reggio, saltarono su molti amatori della parte dell' Imperio, che cominciarono a configliare, che giacchè Dio avea lor mandata la buona fortuna di poterli dare all' Imperadore, non bisognava lasciarli scappar dalle mani sì bella occasione. A piè pari vi saltò dentro il forsennato Popolo; supplicò per aver Presidio Tedesco, ed ebbe la sospirata grazia, con inviar anche in dono al Bavaro tre mila fiorini d' oro: picciolo refrigerio alla sua sete. Il Conte Palatino di Turge, Mareciallo del Bavaro con ottocento cavalli la sera del dì 28. di Novembre entrò in Modena, giorno beato. Non capivano in se stessi i mal' accorti Modenesi per l' allegrezza; corsero tutti a baciare l' armi, e le vesti de' ben venuti Tedeschi; buona cena preparata per loro, e facevano a i pugni per averli cadauno in lor casa. Nel giorno seguente cominciarono questi onorati forestieri a visitar granaj, cantine, e fenili de' Cittadini: tutto era roba loro a sentirli parlare; e chi nè pur intendeva il loro serloccare, si accorgeva a i fatti, che parlavano daddovero. Diederli poi a spogliare il Territorio, a mettere colte, e taglie: ogni dì ce n' era una nuova; i poveri olli e bottegai perderono tutti la scherma: tante erano le avanie e maniere di rubare, e di prendere tutto senza pagare, che adoperavano questi sottili, ed inumani insidiatore delle sostanze altrui. Curiosa cosa, e insieme compassionevole si è il racconto minuto, che delle loro invenzioni e ribalderie fa Bonifazio Morano Autore di veduta. Oh allora sì, che proruppero i Modenesi in mirabili atti di pentimento; ma il fallo era fatto, e conveniva farne la penitenza. Anche lo Spirituale di questa Città andò tutto sottopra, perchè il Bavaro mandò a star qui nel dì undici di Dicembre un certo Orlando Vescovo Tedesco, il quale intitolandosi Vicario dell' Antipapa, afflisse in varie maniere il Clero, e metteva all' incanto tutti i Benefizj. Intanto nel dì 15. d' esso mese, Guido, e Manfredi de' Pii ottennero dal Bavaro il Vicariato di Modena, e diedero principio alla lor Signoria, ma senza poter mettere alcun freno all' incredibile ingordigia e disordine degli scapestrati Tedeschi. La Cronica Estense (a) mette sotto l' anno precedente, che Riccardo de' Manfredi occupò Faenza, e poi la diede al Cardinal Legato. Ma secondo il Villani (b) avendola esso Legato assediata nel dì 6. di Luglio, l' ebbe a patti dopo venticinque giorni nell' anno presente da Alberghettino de' Manfredi

(a) *Cronica Estens.*

tom. 15.

Rer. Ital.

(b) *Villani*

l. 10. cap. 140.

(a) *Chronic.
Bononiens.
tom. 18.
Rer. Italic.*

al quale fece di grandi promesse , e intanto il volle confinato in Bologna. Ma perchè si scoprì nell' Ottobre di quell' anno (a) in essa Città di Bologna una congiura contra del Legato per dar quella Città al Bavaro, il medesimo Alberghettino con altri Nobili primarj di Bologna ebbe tagliata la testa. Quando allora per semplici sospetti , o per vendetta si volea torre taluno dal Mondo, sempre era in pronto la voce e il processo d' una congiura . Può nondimeno essere , che questa fosse vera ; ma il Legato era in poco buon concetto presso di tutti . Ucciso fu nel Settembre di quest' anno *Silvestro de' Gavi* Tiranno di Viterbo , e quella Città coll' altre del Patrimonio e della Marca venne all' ubbidienza del

(b) *Giovanni Villani l. 10.
c. 143.
Istorie Pisolese t. 11.
Rer. Italic.*

Cardinale Orsino Legato del Papa (b) . Esibirono più volte i Tedeschi del Ceruglio , dominanti in Lucca , a i Fiorentini quella Città per danari ; e questi o per diffidenza della fede di quell' aspra gente , o perchè sperassero miglior mercato , non vi vollero giammai acconsentire . Udendo poi , che i Pisani erano in trattato di comperarla per sessanta mila fiorini d' oro , ne furbarono il contratto col fare gran guerra a Pisa , ed obbligar quel popolo a chiedere pace . Fecefi innanzi in questo mezzo *Gherardino Spinola* Genovese , e collo sborso di trenta mila fiorini (*Giorgio*

(c) *Georgius Stella An-
nal. Ge-
nuens. t. 17.
Rer. Ital.*

Stella scrive (c) settantaquattro mila) comperata da' Tedeschi la Signoria di quella Città , v' entrò nel dì 2. di Settembre : il che rincrebbe forte a i Fiorentini , nè vollero perciò dare ascolto alcuno alle proposizioni di pace , lor fatte da esso Spinola . La superbia e avarizia di quel popolo la vedremo ben gaitigata , andando innanzi .

ANNO DI CRISTO MCCCXXX. Indizione XIII.

di GIOVANNI XXII. Papa 15.

Imperio vacante.

MAggiormente risorse in quest' anno in Italia l' autorità di *Papa Giovanni* , da che tornato *Lodovico il Bavaro* in Germania , non v'era apparenza , che gli torresse voglia di rivedere l' Italia , da che colle passate azioni , e colle sue infedeltà , ed estorsioni avea troppo alienato da se gli animi degl' Italiani . L' Antipapa , siccome abbian detto , andò a far penitenza de' suoi rea-

reati nella prigione Avignoneſe . I Marcheſi Eſtenſi Signori di Ferrara già s'erano riconciliati col Pontefice . I Romani anch' eſſi ravveduti , con avergli ſpediti Ambaſciatori , gli preſtarono la dovuta ubbidienza . I Piſani pel ſervigio a lui preſtato di dargli nelle mani il deſiderato Antipapa , ottennero quel che vollero da lui . *Azzo Viſconte* Signor di Milano , e *Luchino* , e *Giovanni* ſuoi zii , nell' anno addietro aveano fatto negozio con eſſo Papa per guadagnar la ſua grazia , con avere inviati ambasciatori , e chieſto perdono , ed aver Giovanni depoſta la Porpora Cardinalizia ricevuta dall' antipapa ed abiurata la ſua amicizia (a) . Ma pare , che ſolamente nel Febbrajo di queſt' anno , o pure più tardi , ſi deſſe compimento al loro trattato , giacchè gran merito s' era fatto eſſo *Azzo* con rivolerti contra del Bavaro . Fu perciò pienamente tolto l' interdetto a Milano , e *Giovanni* fu da li a qualche tempo creato Veſcovo di Novara . Perciò la Dio mercè in Italia ceſſò lo Scisma , e da per tutto *Giovanni XXII.* era riconoſciuto vero e legittimo Papa . Lo ſteſſo Bavaro anch' egli ſi ſtudiò di placarlo , con avere interpoſti alla Corte Pontificia i buoni uſizj di *Giovanni Re* di Boemia , di *Baldovino Arciveſcovo* di Treveri , e di *Ottone Duca* d' Aultria (b) . Eſſi videro egli di abolir tutti gli Atti paſſati , di confeſſarſi reo , di riceverne la penitenza , purchè ſe gli conſervaſſe l' imperio . Oh queſt' ultimo non piaceva al Papa ; e però tutto il reſto fu ſprezzato , e continuoſſi a tenerlo per ſcomunicato , ed eretico . Ma con tutta quella depreſſione del Bavaro , ed esaltazione di Papa *Giovanni* , non ceſſavano già in Italia le peſtilenti diſſenſioni de' Guelfi , e Ghibellini ; e chiunque avea forza , cercava di ſtendere le ſimbrie del ſuo dominio . Continuò dunque la guerra anche nell' anno preſente , ma con pochi conſiderabili avvenimenti . Il Cardinal Legato *Beltrando dal Poggetto* inviò le ſue genti a' danni de' Reggiani (c) , le quali bruciarono molto di quel paeſe , con ridurſi poi a Rubbiera . Ebbero i Capitani d' eſſa Armata un trattato , per cui a tradimento dovea eſſere loro data la Terra di Formigine . Vennero eſſi perciò a quella volta nel dì 24. d' Aprile con ſecento cavalli , e quattrocento fanti (d) ; ma avutone ſentore *Guido* , e *Manfredi de' Pii* Signori di Modena , arrivarono a tempo colle lor milizie per diſturbar le ſaccende degli avverſarij . Rimalerono chiusi i Papalini in un prato , circondato da foſſi , e paludi , di modo che ſenza poter fare buona battaglia , nè fuggire , vi rimasero quaſi tutti morti o prigioni . Fra gli ultimi ſi contarono *Beltramone* , e *Raimondo del Balzo* , e un fratello baſtardo del Re

(a) *Gualvano*
Flamma de
Geſt. Azon.
tom. 12.
Ret. Italianar.

(b) *Raynald.*
Ann. Eccleſ.

(c) *Cazata*
Chronic.
Regienſ.
tom. 78.
Ret. Ital.

(d) *Giovanni*
Villani l. 10.
cap. 154.

(a) *Moran.*
Chr. Mus.
 tom. 11.
Rer. Italic.
 (b) *Matth.*
de Griffonib.
Chronic.
Bononiense
 tom. 18.
Rer. Italic.

Roberto. Il primo era Maresciallo dell' Armata Pontificia. Furo-
 no essi condotti prigionieri a Modena (a), poi comperati per sei
 mila fiorini d'oro da i Rofsi Signori di Parma; e per attellato di
 Matteo Griffone (b) servirono poi a liberar col cambio dalle car-
 ceri di Bologna Orlando Rosso, ed Azzo Manfredi, iniquamente de-
 tenuti. Per questa perdita sbigottì molto il Cardinal Legato.

Ma giacchè abbiain parlato di Modena, convien' ora aggiu-
 gnere, che continuando le innumerabili ruberie de' Tedeschi po-
 lli di guarnigione in questa Città, con essere ridotti i Cittadini a
 nulla avere, che fosse suo, perchè quella bestial gente adoperava
 la mannaia (chiamata da essi la chiave dell' Imperadore) per en-
 trar da per tutto e prendere tutto: era ridotto il Popolo alla di-
 sperazione, e gli pareva d'essere nel profondo dell' inferno. Tro-
 vò Manfredi de' Pii riparo a tanti guai con fare, che Marsilio de'
 Rofsi Vicario Generale del Bavaro venisse in persona a Modena,
 e seco menasse via secento di questi manigoldi. Ce ne restarono
 trecento, i quali di poi il meglio che poté tenne in freno la pru-
 denza di Manfredi. Fece il Legato Capitan Generale della sua
 Armata Malatesta Signore di Rimini, e nel dì 18. di Giugno l'
 inviò a dare il guasto a Spilamberto. Dopo avere ricevuto soc-
 corso di gente da Reggio, e da Parma, andò la milizia di Mode-
 na (c) nel dì 24. a Piunazzo con pensiero di dar battaglia; ma i
 nemici si ritirarono, e recarono poi altri danni al Modenese, con
 venir anche alle lor mani la Terra di Formigine. Compì in
 quest' anno il suddetto Cardinal Beltrando l' inespugnabil Castello
 da lui fabbricato in Bologna con molte torri, alte mura, ed im-
 mense fortificazioni (d), e andò per la prima volta ad abitarvi. Da-
 va egli ad intendere a i buoni Bolognesi, che non avea quella fab-
 brica da servire per lui, ma bensì al Papa, che era risoluto di
 venire in Italia, e di mettere la sua residenza in quella Città: co-
 sa che produrrebbe inesplicabil vantaggio a i Cittadini, e farebbe
 correre fiumi d'oro, e d'argento per le loro strade. La verità era,
 ch'egli solamente intendeva di assicurar se stesso, e di mettere i
 ceppi a quella potente Città. Si prevalsero di queste congiunture
 i Marchesi Estensi, divenuti amici del Pontefice e del Legato, per
 occupare a i Modenesi la Terra del Finale nel dì 27. di Luglio.
 Nel mese d' Ottobre cavalcò il Maresciallo della Chiesa colle sue
 genti sul Modenese, e prese le mercatanzie, che venivano da Man-
 tova a Modena. Ciò riferito a Modena, uscì armato il Popolo,
 e mise il nemico in rotta, con ricuperar tutto, e condurlo trionfal-
 men-

(c) *Johannes*
de Bazano
Chronic.
Mutines.
 tom. 15.
Rer. Ital.
 (d) *Gazata*
Chr. Regiens.
 tom. 18.
Rer. Italic.
 Aug. 3 (3)

mente in Città. Sul principio di Giugno riuscì a i Parmigiani di togliere al Legato Borgo S. Donnino (a). Impadronironsi anche i Fiorentini di Monte Catino Castello de' Lucchesi, e corsero fino alle porte di Lucca colla presa d'alcune altre Castella di que' Contorni. Videasi una scena nuova in Italia nell'anno presente. De i due fratelli *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* Signori di Verona, Padova, e d'altre Città, il primo tenendo sua stanza in Padova, attendeva, siccome uomo pacifico a darsi bel tempo. Mastino persona bellicosa e feroce, tutto era applicato alla guerra. Ricorsero a lui per ajuto i Ghibellini usciti di Brescia (b), ed egli presa la lor protezione per isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quella Città, entrò nel mese di Settembre sul Bresciano, e dopo aver occupata a poco a poco una gran quantità di Castella, finalmente imprese l'assedio della Città stessa (c). Accadde, che in questi tempi venne a Trento *Giovanni Conte di Lucemburgo*, e *Re di Boemia*, figliuolo del già Imperadore *Arrigo VII.* per alcuni suoi importanti affari, dicono del matrimonio di *Giovanni* suo picciolo figliuolo con una figlia del Duca di Carintia (d). Trovandosi alle strette il Popolo Guelfo di Brescia, gli spedì Ambasciatori, offerendogli il dominio della loro Città, sua vita natural durante, e con patto di non introdurre in Città i Ghibellini senza il consenso del loro Consiglio generale, ch'egli non penò molto ad accettare. Rimandò intanto quegli Ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, perchè era cosa sua. Mastino si ritirò, e Giovanni di poi nell'ultimo di di Dicembre arrivò con più di quattrocento cavalli a Brescia, dove con eccessi di gioja, e sommo onore fu ricevuto. Mastino non si fece poi pregar molto a rendergli le Terre tolte a i Bresciani, ma con riceverne la promessa di rimettere in Città gli usciti Ghibellini. Quali conseguenze avesse un così inaspettato avvenimento, lo vedremo all'anno seguente. Secondo la Cronica di Giovanni da Bazzano (e), nel di primo di Novembre fu dato il dominio della Città di Cremona a *Marsilio de' Rossi*, Signore di Parma.

(a) *Giovanni Villani*
L. 10. c. 158.
e 126.

(b) *Malveca Chr. Brix.*
tom. 14.
Ret. Italic.

(c) *Cortufe Chron.*
tom. 12.
Ret. Ital.

(d) *Bonina Morigia Chron.*
Modoet. tom. cod.

(e) *Johannes de Bazzano Chr. Cremonens. t. 15.*
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXXXI. Indizione XIV.
di GIOVANNI XXII, Papa 16.
Imperio vacante.

LA venuta in Italia di *Giovanni Re* di Boemia diede allora , e dà tuttavia da stroligare a i Politici , e agli Storici . Pretende il *Binaldi* (a) , ch'egli siccome attaccato forte agl'interessi di *Lodovico il Bavaro* , per consiglio , e col consenso di lui venisse a sostenere il partito de' Ghibellini : cosa da lui meditata molto prima dell'acquisto di *Brescia* . V'ha ancora chi il pretende venuto, come *Vicario d'Italia* per esso *Bavaro* : il che nondimeno è falso, non apparendo , ch'egli usasse giammai questo titolo . Altri poi pretendono (b) , che quantunque *Papa Giovanni* con sue lettere pubblicasse , che quel *Re* di suo assenso non fosse entrato in Italia , e mostrasse disapprovarlo , pure segretamente se l'intendesse con lui , e gradisse i suoi progressi . Questi misteri non è facile il discifrarli . Sembra , che sulle prime il *Bavaro* solamente si tenesse indifferente al veder *Giovanni* divenuto *Signor di Brescia* ; ma che poi gl'increscesse non poco il maggiore innalzamento suo , e ne procurasse la rovina . All'incontro può essere , che sul principio il *Papa* niuna mano avesse a farlo calare in Italia ; ma andando innanzi si compiacesse della di lui grandezza , perchè sempre più veniva a tenere lontano dall'Italia l'odiato *Bavaro* , bench'egli mostrasse il contrario , per non disgustare il *Re Roberto* , aspirante anch'esso all'*Italico Regno* . Sia com'esser si voglia , piantato che fu in *Brescia* il *Re Giovanni* , senza badare alle promesse fatte a que' *Cittadini* , richiamò colà tutti i *Ghibellini fuorusciti* , e volle , che nella *Città* fosse pace , ed unione fra tutti per quanto fu in sua mano : del che gli venne gran lode per tutta *Lombardia* . *Azzo Signor di Milano* corse tosto a visitarlo , per rinovar la buona amicizia stata fra l'*Imperadore Arrigo VII.* di lui padre , e la *Casa de' Visconti* ; e gli portò anche di molti regali (c) . Era la *Città di Bergamo* in gran confusione , e guerra civile per le *Fazioni* . S'avvisò ancora quel *Popolo* , che questo *Principe* , il quale niuna parzialità mostrava per le pazze sette degl'*Italiani* , sarebbe efficace medico alla grave sua malattia , e gli spedì *Ambasciatori* , con sottomerterli al suo dominio nel dì 12. di *Genajo* . *Giovanni* anche in quella *Città* rimise la buona armonia ,
e pa-

(a) *Raynald.*
Ann. Eccl.
Ann. 1330.
num. 39.

(b) *Giovanni*
Viliani l. 10.
cap. 173.

(c) *Boninc.*
Motigia
Chronic.
Modott.
tom. 12.
Res. Italie.

e pace. Con questa paterna cura, e fama di esatta giustizia, tal credito s'acquistò egli, che Crema, e Cremona da li a poco li vollero per loro Signore. Anche *Ravizza Rusca* Signore di Como gli avea promesso il dominio di Como, ma poscia il burlò (a). Se crediamo a *Galvano Fiamma* (b) lo stesso *Azzo Visconte* nel dì 8. di febbrajo per decreto del Popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il Titolo di suo Vicario. Così nel mese di febbrajo Pavia, Vercelli, e Novara, senza che egli lo cercasse, inviarono Ambasciatori a dargli la Signoria delle loro Città. Da' Reggiani (c), Parmigiani, Modenesi, Mantovani, e Veronesi gli vennero ambascierie, desiderando tutti di aver buona amicizia con lui. Nel dì 2. di Marzo si portò egli a Parma, e da li a tre dì nel pubblico Consiglio fu proclamato Signore di quella Città: dopo di che fece rientrare in essa i Correggieschi, e gli altri fuorusciti Guelfi. Medesimamente essendo venuto nel dì 15. d'Aprile a Reggio, quel Popolo fece delle pazzie d'allegrezza, e gli conferì il dominio della Città; sperando, anzi chiedendo ad alte voci, che deponesse i Manfredi, e Fogliani, signoreggianti in essa. Giunto a Modena, qui ancora nel Consiglio generale fu accettato per Signore. Un incanto sembrò questa mutazione. Strana cosa tuttavia non dee parere, come per tutta Italia, senza altro esame ognun prendesse inclinazione a questo Principe, e Re straniero, imperocchè tutti si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le Fazioni, e di godere una dolce soavità di pace.

Crebbe poi la maraviglia, perchè avendo i Fiorentini (d) continuato, e maggiormente stretto l'assedio di Lucca mercè de' gli ajuti di gente, loro inviata dal Re Roberto, da i Sanesi, e Perugini, quando erano sul più bello di conquistar quella Città, ed aveano anche trattato segreto co i maggiori di Lucca: *Gherardo Spinola* Signore di quella Città, accortosi della mena, mandò tosto suoi Ambasciatori al suddetto Re di Boemia, pregandolo di accettar la Signoria di Lucca con certi patti, fra' quali verisimilmente non mancò quello di restare Vicario di lui in essa Città. Non perdè tempo il Re Giovanni ad inviare Ambasciatori al campo de' Fiorentini, pregandoli di levarsi di là, perchè Lucca era sua Città. Fu risposto, che quell'impresa si faceva a petizione del Papa, e del Re Roberto; e che perciò non poteano distorrene. Ma poscia udito, che Giovanni facea marciare ottocento cavalieri per dar soccorso a Lucca, e trovandosi discordia nell'eser-

(a) *Costa**Chronica**Regie. fo.**tom. 18.**Ret. Italie.**Boninc.**Chronica.**tom. 12.**Ret. Ital.*(b) *Galv.**Flamma de**Gest. Azon.**tom. eodem.**Item in Ma-**nipul. Flor.**c. 369.*(c) *Johannes**de Barino**Chr. Muti-**nenf. 1. 15.**Ret. Italie.*(d) *Giovanni**Villani l. 10.**c. 171.*

cito loro ; si ritirarono nel di 25. di febbrajo da quell'assedio : Arrivarono poi nel di primo di Marzo gli ottocento cavalieri del Re di Boemia a Lucca ; e il primo a provare quanto fossero mal fondate le sue speranze nel Boemo , fu lo stesso Gherardino Spinola , perchè niun patto fu a lui mantenuto , e gli convenne uccir di quella Città , piagnendo la perdita di essa , e del tanto danaro impiegato per comperarsi un crepacuore . Anche i Modenesi , e

(a) *Cazala*
Chronic.
Regionsf.
tom. 18.
Rer. Italic.

Reggiani tardarono poco a disingannarsi (a). Nè quelli voleano per Padroni i Pii, nè questi i Fogliani, e Manfredi ; da tale speranza mossi s'erano dati al Re di Boemia ; ma il Re per danari li confermò per suoi Vicarij in queste Città ; e il più bello fu, che il danaro pagato da essi , per continuar nel dominio , fu cavato con una coita messa alle borse del medesimo Popolo , il quale li volea deposti . Accadde in oltre, che venuto esso Re Giovanni a

(b) *Moran.*
Chronic.
Mutinenf.
tom. 11.
Rer. Italic.
Corrusf. Hist.
tom. 12.
Rer. Ital.

Modena (b) , si portò accompagnato dal Marchese di Monferrato , e dal conte di Savoja nel di 16. d'Aprile a Castelfranco ad un abboccamento col Cardinale Legato *Belrando dal Poggetto* . Ebbero fra loro un lungo segreto colloquio ; e perchè non battò quel giorno a finalire tutti i lor interessi , nel di seguente tornarono a vedersi in Piumazzo , e non fu men lungo dell'altro il ragionamento loro . Non trasparì di che trattassero ; ma seguirono fra loro molte finenze , e un buon concerto ; e furono osservati partirsi l'uno dall'altro molto allegri , e contenti . Bastò questo , perchè allora i Principi d'Italia aprissero gli occhi , e prendessero in diffidenza non solo il Boemo , ma il Papa stesso , deducendo da quelli andamenti , che fossero ben d'accordo , e collegati insieme esso Pontefice , e il Re ; e che le lor mire fossero di assorbire , sotto lo specioso titolo di metter pace , l'Italia tutta . I primi dunque a far argine a questi occulti disegni , furono i *Marchesi Estensi* Signori di Ferrara , *Maslino dalla Scala* Signor di Verona , e d'altre Città , i *Gonzaghi* Signori di Mantova , ed *Azzo Visconte* Signor di Milano , tutti molto adombrati all'osservare quasi in un momento cresciuta cotanto la potenza del Re *Giovanni* in Italia , e la sua unione col Legato Pontificio . A questo fine nel di 8. d'Agosto stabilirono fra loro in Castelbaldo una Lega difensiva , ed offensiva . Anche i Fiorentini adirati non solo per quello contra del Boemo , ma anche , perch' era figliuolo d' *Arrigo VII.* già lor fiero nimico , e perchè avea lor tolto per così dire di bocca il tanto sospirato acquisto di Lucca , s'accostarono nell'anno seguente a questa Lega ; anzi mossero tanti sospetti in

cuore del Re Roberto, che il trassero nella medesima alleanza. Sicchè con istupore d'ognuno si vide quella gran mutazione in Italia, cioè Guelfi, e Ghibellini, divenuti ad un tratto tutti uniti per abbassare il Re di Boemia, e il frodolento Legato. Diedero parimente nell'occhio a Lodovico il Bavaro questi rigiri ed ingrandimenti d'esso Re in Italia; e però cominciò ad attizzar contra di lui i Re di Polonia, e d'Ungheria, e il Duca d'Austria, i quali poi nel Novembre dell'anno presente gli mossero guerra, e recarono immensi danni a i di lui Stati della Germania.

Fece intanto il Re Giovanni venire in Italia Carlo suo figliuolo primogenito, che con un grosso corpo di combattenti arrivò a Parma; ed egli appresso nel mese di Giugno, o pure sul principio di Luglio, lasciato in Parma il giovinetto figliuolo sotto la cura di Lodovico di Savoia (a), marciò ad Avignone, per tessere col Papa, e col Re di Francia grandi tele, cioè, secondo le apparenze, per soggiogar l'Italia, ed innalzar la sua Casa, o pur quella di Francia, sulle rovine del Bavaro. Questi suoi passi maggiormente convinsero i Principi d'Italia d'avere un pericoloso nemico in casa; ed accertosene anche il Re Roberto, perchè nel mese di Settembre Teodoro Marchese di Monferrato, collegato del Re Giovanni, gli tolse la Città di Tortona colle Rocche, e ne cacciò la di lui Guarnigione con suo danno e vergogna. La ricuperò poi Roberto nell'anno seguente. Prosperarono in quest'anno gli affari del Cardinale Legato in Romagna. Nel dì 3. di Maggio, secondo la Cronica di Cesena (b), Malatesta figliuolo di Pandolfo, antepo-
nendo all'amore della sua Casa i propri vantaggi, si accordò con esso Cardinale a' danni di Ferrarino Malatesta Signore di Rimini, e degli altri suoi parenti (c); e l'ajutò a scacciarli da quella Città. Egli in ricompensa fu creato Capitan Generale dell'Armata Pontificia, ed assediò le Castella, dove s'erano ritirati i medesimi suoi parenti, trattandoli da nemici capitali. Si meritò per quello il soprano-
me di Guastafamiglia. Poscia il Cardinale, giacchè a riserva di Forlì, tutte l'altre Città della Romagna erano alla sua ubbidienza, raunò una possente oste della sua gente, e di tutti i Romagnuoli, e mise l'assedio ad essa Città di Forlì, devastando il Territorio all'intorno. Erane Signore Francesco degli Ordelaffi dopo la morte di Cecchino, accaduta in quell'anno. Qui-
vi fabbricate alcune bastie, acciocchè tenessero bloccata quella Città, tornò poscia l'Armata a' suoi quartieri. Abbiamo dalle Croniche

(a) *Carata*
Chr. t. 18.
Rel. Italic.
Giovanni
Villani l. 10.
c. 181.
Cortusior.
Histor.
tom. 12.
Rel. Italic.

(b) *Chronica*
Cesen. t. 14.
Rel. Italic.
(c) *Giovanni*
Villani l. 10.
cap. 179.
Cronica
Riminese
tom. 15.
Rel. Italic.

- (a) *Chronic. Bononierf. tom. 18. Rer. Italic.* che di Bologna (a), che nel mese di Novembre gli Ordelaffi fecero pace col Legato, e cedutogli Forlì, egli vi pose un Governatore. Ma secondo le stesfe, ed altre Croniche (b), pare che questa cessione si compiesse nel dì 26. di Marzo dell'anno seguente, e che in ricompensa d' essa il Legato investisse Francesco degli Ordelaffi della Città di Forlimpopoli. Cotante belle parole seppoi dire il medesimo Cardinale Legato al Popolo di Bologna, che l' indusse nel mese di Novembre a dargli più ampio dominio nella loro Città, e ad inviare Ambasciatori a *Papa Giovanni* per dichiarare, che Bologna perpetuamente sarebbe della Chiesa Romana. Altrettanto fecero dal canto loro, se pure è vero, i Piacentini (c). Nel dì 26. di Luglio del presente anno, trovandosi molto sconciata dalle discordie civili la Città di Pistoja (d), i Fiorentini mossi da spirito di carità, ma non cristiana, spedirono colà cinquecento lance, e mille e cinquecento pedoni, che corsero la Città, gridando: *Vivano i Fiorentini*. Si fecero dare la Signoria d' essa Città per un anno, e poi nell' anno seguente vi cominciarono un forte Castello per più sicurtà della Terra, diceano essi; e voleano dire, per seguitar sempre ad esserne padroni. Nuova guerra insorse quest' anno fra i Catalani, e i Genovesi (e). Lamentavansi i primi, che i Genovesi, i quali erano da gran tempo in credito di fare i corsari, quando se la vedeano bella, avessero recato di gravi danni a i loro Legni. Il perchè con una Flotta di quarantadue galee, e di trenta navi armate venuti alle due Riviere di Genova, vi guastarono e bruciarono molti Luoghi. Cagione fu questo loro insulto, che i Guelfi dominanti in quella Città, e i Ghibellini fuorusciti, padroni di Savona e d' altre Terre, che già aveano fatta tregua fra loro, trattassero d' accordo e pace. A questo fine amendue le Parti spedirono Ambasciatori al *Re Roberto* Signore della Città, che vi acconsentì nel dì 2. o pure 8. di Settembre, ma di poco buona voglia; perchè fra le condizioni v'era, che tutti i suddetti Ghibellini rientrassero in Genova, e si accomunassero gli Utizj; e il Re dubitava della lor forza, e più dell' animo loro.

Anno di CRISTO MCCCXXXII. Indizione xv.
di GIOVANNI XXII. Papa 17.
Imperio vacante.

Benchè i Marchesi d'Este *Rinaldo*, *Obizzo*, e *Niccolò*, Signori di Ferrara, si fossero molto prima d'ora concordati con *Papa Giovanni*, pure solamente in quest'anno fu dato compimento ad essa concordia. Nel mese di Giugno vennero le Bolle del Vicariato di Ferrara, loro conceduto da esso Pontefice (a), con obbligo nondimeno di rimettere in mano del Cardinale Legato la Terra o sia la Città d'Argenta. Diede esecuzione esso Legato alle Lettere Papali, riebbe Argenta, e nel Febbrajo seguente fu levato l'interdetto dalla Città di Ferrara (b). Che frutto ricavassero da questo accordo i Marchesi, lo vedremo all'anno seguente; intanto abbiamo, che essi si spogliarono della suddetta Argenta; il Legato promise loro gran cose, e nulla poi attenne. Parlano gli *Annali Bolognesi* delle feste e falsi fatti in Bologna, perchè nello stesso mese di Febbrajo vennero Lettere Pontificie, che assicuravano quel molto credulo popolo, come era risolta la venuta del Pontefice in Italia, e fissata la sua residenza in quella Città (c): tutte cabbale del *Cardinale Beltrando* dal Poggetto, il quale creato Conte della Romagna, e Marchese della Marca d'Ancona, ad altro non attendeva, che a stabilir bene in suo prò que' Principati, anzi ad accrescerli, e macchinava tutto di la rovina de' Marchesi *Estensi*, e degli stessi *Fiorentini*, e di chiunque si mostrava contrario a *Giovanni* Re di Boemia seco collegato. Tenne poscia nel dì 18. di Marzo un general Parlamento in Faenza (d), e nel dì 26. andò a prendere il possesso di Forlì; sicchè in Romagna non vi restò Città, o Signore, che non fosse ubbidiente a' suoi cenni. Ma perciocchè in Bologna i saggi si vedevano alla vigilia di perdere affatto l'antica libertà, e di divenire schiavi perpetui del Legato, tra pel giogo imposto loro col fortissimo Castello quivi fabbricato, e per la Lega contratta da lui col Re di Boemia, probabilmente loro scappò detta qualche parola non ben misurata, per cui insospettitosi il Cardinale finse di voler parlare con *Taddeo de' Pepoli*, *Bornio de' Samaritani*, *Andalò de' Griffoni*, e *Brandalisco de' Gozzadini*, Cittadini potenti di quella Città, e li trattenne prigionieri. Se non li rilasciava presto, già il Popolo avea cominciato a tumultu-

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense tom. 18.*

(b) *Chronis. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

(c) *Giovanni Villani l. 10. cap. 199.*

(d) *Chronis. Casen. tom. 14. Rer. Ital.*

- tuare, ed era imminente una gran sedizione. Abbiamo dal Villani (a), che nel Novembre il Re Giovanni di Boemia andò ad Avignone per abboccarsi col Papa: del che ebbe gran gelosia il Re Roberto, e voleva impedire la di lui andata. Ma piacque il contrario al Pontefice, il quale fece due diverse figure, mostrando d'esserè in collera col Boemo, e sgridandolo per gli acquisti fatti in Italia, quando nello stesso tempo per quindici di era ciascun giorno a segreto Consiglio con lui, e fece varie ordinazioni, che col tempo vennero alla luce. Tutto era allora simulazione, e dissimulazione in quella Corte, e di quest' arte poi poteva leggere in cattedra il Cardinal Beltrando Legato di Bologna, Romagna, e Marca d'Ancona. Intanto i Principi di Lombardia collegati contra del Re di Boemia non stavano oziosi. Secondo i patti della Lega, che la Cronica di Verona (b) dice fatta o confermata nel dì 22. di Novembre di quest' anno, ad *Azzo Visconte*, pel partaggio fatto tra loro (c) dovea toccare Bergamo, e Cremona; ad *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* Parma; a i *Gonzaghi* Reggio; e Modena a i *Marchesi Estensi*. Mastino dalla Scala avea già ricevute segrete lettere da i Primati Guelfi di Brescia (d), che l' invitavano all' acquisto di quella Città, disgustati dal Re di Boemia, per aver egli contra i patti fabbricata quivi una Fortezza, ed impegnata la Riviera di Garda a i Nobili da Castelbarco; avea anche donate varie Castella di quel Distretto a' suoi Ufiziali, e staccata la giurisdizione di Val Camonica dalla Città. Ora Mastino messi in campagna due mila scelti cavalli, e gran corpo di fanteria, parte de' quali era di *Obizzo Marchese* d' Este (e), che accorse in persona ad ajutar Mastino, e fingendo, che venissero da Asola, Terra allora posseduta dal Legato su i confini del Bresciano: sotto il comando di *Marsilio* da Carrara li fece la mattina del dì 15. di Giugno arrivare alle porte di Brescia (f). Portavano finte bandiere della Chiesa, e gridavano, *Viva la Chiesa*. Furono tosto in armi i Guelfi della Città, e corsero ad aprire per forza la porta di S. Giovanni, per cui entrata la gente di Mastino cominciò a gridare, *Viva la Chiesa, e muoja il Re*. Allora si rifugiarono nel Castello i soldati del Re Giovanni; ma perchè non era esso ben provveduto, e si diede un feroce assalto a quegli Ufiziali, non già coll' armi, ma coll' esibizion di danaro (g), nel dì 4. di Luglio lo renderono, e se n' andarono pe' fatti loro. I Ghibellini di quella Città, fuorchè pochi scappati nel Castello, se ne stavano quieti; ed ancorchè sentissero gridare,
- Viva*

(a) Giovanni Villani l. 10. cap. 211.

(b) Chronic. Veronense tom. 8.

Ref. Ital.

(c) Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Ref. Italic.

(d) Malvec. Chronic.

Brix. t. 14.

Ref. Ital.

Johannes de Bazano tom. 15.

Ref. Italic.

Cortus. Hist. tom. 12.

Ref. Ital.

(e) Chronic. Estens.

tom. 15.

Ref. Italic.

(f) Boninc. Morigia Chr. Modoei.

tom. 12.

Ref. Italic.

(g) Giovanni Villani lib. 10. cap. 203.

Viva Mastino dalla Scala, si credevano assai sicuri al sapere, che lo Scaligero era gran Caporale della lor Fazione; ma restarono ingannati. Mastino, che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sacrificò all'odio de' Guelfi (così d'accordo ne' patti) cioè permise, che per tre giorni i Guelfi inferissero contra d'essi Ghibellini (a), molti de' quali rimasero uccisi, e gli altri forzati a fuggire fuori della Città. Una gran percossa ebbe in tal congiuntura la già sì potente Famiglia de' Maggi. Così la nobil Città di Brescia venne in potere de' Signori dalla Scala.

(a) *Chronica Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

Sconvolta era eziandio la Città di Bergamo per le Fazioni civili (b). *Azzo Visconte* Signor di Milano nel mese di Settembre si portò coll' esercito suo colà, e nel dì 27. di quel mese, (non so, se per assedio, o per amichevol trattato) ne acquistò la Signoria, togliendola alle genti del Re di Boemia. Nella Cronica Estense (c) è scritto, che vi perirono molti dell' Armata sua. Egli poi v' introdusse i Rivoli, ed altri fuorusciti, e volle, che fosse pace fra tutti: dal che gli venne gran lode. Era mosso da *Parma Carlo Figliuolo del Re Boemo*, per dar soccorso a Bergamo; ma per paura di azzardar troppo, se ne tornò indietro. Nello stesso Settembre (d) il Visconte, gli Scaligeri, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi strinsero la lega col Comune di Firenze, e col Re *Roberto*: tutti contro al Bavaro, e al Re di Boemia, e a chi desse loro ajuto, e favore, facendosi gl' Italiani segni di croce al mirare in lega Potenze, dianzi sì nemiche, e di mire affatto opposte. Pensavano anche i Marchesi Estensi alla conquista di Modena, destinata ad essi in lor parte. Nè mancava la pazza discordia di malmenare ancora questa Città. Già ne erano esclusi, e fuorusciti i Nobili Rangoni, Grafsoni, Boschetti, e Signori di Salsuolo. Nel Gennaio di quest' anno erano stati mandati a' confini altri Nobili (e), ed altri ver'ò il dì 22. di Giugno malcontenti se ne fuggirono. Ritirossi Niccolò da Fredo a Spilamberto, e quei dalla Mirandola, e da Magreta alle lor Terre, che si ribellarono contra della Città. Sul fine di Settembre *Rinaldo Marchese d' Este* con *Alberto dalla Scala*, e *Guido da Gonzaga* entrò sul Modenese, guarnito d' un copioso esercito; mise l' assedio al Castello di S. Felice con sette mangani, che continuamente flagellavano quella Terra. Nello stesso tempo il grosso della loro Armata venne fino a i Borghi di Modena, prendendo varj Luoghi

(b) *Galvaneus Flammia de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italic.*
(c) *Chronica Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(d) *Giovanni Villani l. 10. c. 203.*

(e) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rer. Ital.*

- fra la Secchia, e il Panaro. Aggiugne il Villani, che dopo avere *Azzo Visconte* tentato di prendere Cremona (a), ma con restarne cacciate le sue genti, che in parte v' erano entrate, cavalcò anch' egli di poi sotto Modena con mille e cinquecento cavalieri, e vi flette intorno per venti di guastando tutti i Contorni: per la qual cosa il Legato, che era in Romagna, corse tosto a Bologna per paura di perdere quella Città. *Manfredi de' Pii* si bravamente difese Modena (b), che veggendo i Collegati di buttare il tempo, se ne tornarono indietro (c). Si ridusse il Marchese Rinaldo sotto San Felice, il cui assedio continuava. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di *Manfredi de' Pii* se n' andò con sua gente. Ma udita che ebbe *Massino* la vergognosa ritirata del fratello, spedì altra fanteria, e cavalleria in sussidio dell' Estense. Seguì l' assedio fino al dì 25. di Novembre, in cui ebbe un finello fine per li Ferraresi. Imperciocchè *Manfredi de' Pii* raccomandatosi al Legato, e ad *Orlando Rosso* di Parma, e a i *Manfredi* di Reggio, ebbe un potente soccorso di cavalleria da tutte le parti, e in persona venne in ajuto suo *Carlo* figliuolo del Re *Giovanni*, e *Pietro*, e *Marfilio de' Rossi* (d). Con quelli rinforzi tutto il Popolo di Modena atto all' armi marciò a S. Felice. Andò il guanto della battaglia, che da *Giovanni da Campo S. Pietro* Generale de' Marchesi fu accettato; e nel dì suddetto Festa di Santa Caterina si azzuffarono le Armate. Durò il fiero, ed ostinato combattimento dalla Terza fino alla sera, ora rinculando gli uni, ed ora gli altri; in fine, perchè la Fanteria Modenese attese a scannare i cavalli nemici, restò sconfitta l' oste de' Marchesi, fatto prigione il Campo S. Piero lor Generale con affaissimi altri, e tutto il loro equipaggio co' militari attrezzi venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento cavalieri fra l' una parte e l' altra rimasero estinti sul campo; e fu creduto, che da gran tempo si crudel battaglia non fosse succeduta (e). In così felice giornata il *Principe Carlo* fu fatto Cavaliere da un Tedesco, ed egli compartì lo stesso onore a *Manfredi de' Pii*, a *Giberto da Fogliano*, e a *Niccolò*, e *Pietro de' Rossi*. S' impadronì in quell' anno *Azzo Visconte* dell' importante Castello di Pizzighittono sull' *Adda* nel dì 22. di Settenbre, e verso il fine di Novembre (f) cavalcò colle sue milizie a Pavia, ed assistito da i Nobili da *Beccheria*, v' entrò, e corse la Città. Non potendo resistere alla di lui forza le masnade del

(a) *Giovanni Villani* l. 10. cap. 207.

(b) *Moran. Chronic. Mutinens.* tom. 11. *Rer. Italic.*

(c) *Chron. Estense* tom. 15. *Rer. Ital.*

(d) *Istorie Pistolesi* tom. 11. *Rer. Italic. Cortus. Hist.* tom. 12. *Rer. Ital.*

(e) *Gazata Chr. Regiens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

(f) *Giovanni Villani* l. 10. cap. 210.

del Re Giovanni , si ridussero nel Castello già fabbricato da Matteo Visconte , e vi si sostennero sino al venturo Marzo , siccome diremo . Parimente in quest' anno a di 22. di Maggio , Giovanni Visconte , zio d' esso Azzo , già creato Vescovo di Novara (a), ebbe maniera di cacciar da quella Città i Tornielli , che ne erano padroni , e si fece anche proclamare Signore in temporale della Città suddetta , dove richiamò tutti gli usciti , e rimise la pace da gran tempo perduta . Ma esser potrebbe , che questo fatto appartenesse agli anni seguenti , siccome s' ha dagli Annali Milanesi (b). Lo stesso Galvano Fiamma , che nel Manipolo de' Fiori racconta ciò all' anno presente , in altra sua Opera (c) ne favella al seguente . Aveano i Pisani tolta a' Sanesi la Città di Massa in Maremma ; ma essendo essi all' assedio d' un Castello (d) , i Sanesi coll' esercito loro nel dì 16. di Dicembre diedero loro una sconfitta con grave loro danno , e con far prigione Dino dalla Rocca lor Capitano .

(a) *Corio*
Istoria di
Milano.
Galvani:
Flamma
in Manipul.
Flor.
(b) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Ret. Ital.
(c) *Gualv.*
Flamma
de Gest.
Azoris
tom. 12.
Ret. Italic.
(d) *Chronic.*
Savese
tom. 15.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXXXIII. Indizione 1.
di GIOVANNI XXII. Papa 18.
Imperio vacante .

PER la vittoria riportata nel precedente Novembre dal Principe Carlo a San Felice colla sconfitta dell' Esercito Estense (e) , Belirando Cardinale Legato , siccome persona di niuna fede , dimenticando l' Investitura di Ferrara data agli Estensi , si figurò venuto il beato giorno di aggiugnere ancor quella Città alle sue conquiste . Però fece muover guerra dagli Argentani a' Ferraresi nel mese di Gennaio ; e poco appresso senza distida alcuna anch' egli spedì le sue genti a dare il guasto al Territorio di Ferrara . Avvenne , che nel dì 6. di febbrajo stando il Marchese Niccolò a Confandolo (f) facendo la guardia a quella Stellata , arrivarono colla le milizie del Legato , e diedero battaglia . Accorse armato il Marchese , ma cadutogli il cavallo in un fosso , fu preso , e condotto con altri nelle carceri di Bologna , e la Stellata venne in poter de' nemici . Quello felice colpo facilitò all' Armata Pontificia il passaggio del Pò , e però senza contratto giunse fin sotto Ferrara , e postatasi nel Borgo di sotto , e sul Polesine di Sant' Antonio , cinse quella Città d' assedio . Tutti i Primate della Romagna colle genti di quella Provincia , e di Bologna per ordine

(e) *Chronic.*
Estens.
tom. 15.
Ret. Italic.

(f) *Cortus.*
Histor.
tom. 12.
Ret. Ital.

del Legato vennero a quell' impresa . Un grosso naviglio ancora fu spedito per Pò a' danni di quella Città , che venne bersagliata dalle macchine militari , e tentata con varj assalti per più di nove settimane . Implorarono in tante angustie i Marchesi il soccorso de' Principi confederati , i quali , perchè troppo premeva loro , che non cadesse nelle mani dell' ambizioso Legato così importante Città , vi spedirono cadauno un corpo di cavalleria , e fanteria . Ne mandò *Azzo Visconte* lor cugino , ne mandarono i *Gonzaghi* , i *Fiorentini* , ma più *Maftino dalla Scala* . Appena furono entrati in *Ferrara* questi rinforzi , che tenuto consiglio di guerra , fu risoluto di dare nel dì seguente addosso a' nemici . Però nel felicissimo giorno 14. d' Aprile il *Marchese Rinaldo* , lasciato alla guardia della Città il *Marchese Obizzo* suo fratello , fu il primo ad uscire co i coraggiosi Ferraresi , e percosse ne i nemici (a) . Gli tennero dietro tutti gli altri campioni , e sì vigoroso fu l' assalto , che in breve andò in rotta tutto il potente Campo Pontificio con vittoria sì segnalata , che fu comparabile colle maggiori di quel secolo . Alcune migliaia di persone vi restarono uccise , od annegate , prese più di due mila , guadagnati due mila cavalli , con immenso bottino di bagaglio , armi , ed arnesi da guerra , e gran quantità di navi . Fra i prigionieri si contarono il *Conte d' Armignacca* venuto di Francia per Maresciallo dell' Esercito Papale , due nipoti del Legato , l' uno de' quali suo *Camerlengo* , *Malatesta* , e *Galeotto* da *Rimini* , *Riccardo de' Manfredi* da *Faenza* , *Ostasio da Polenta* da *Ravenna* , *Francesco degli Ordellaffi* da *Forlì* , i *Conti di Cunio* , e *Bagnacavallo* , *Lippo degli Alidosi* da *Imola* , tutti gran Signori sotto l'ubbidienza del Legato , ed altri Nobili di *Bologna* , e *Romagna* . L' Avvocato di *Trivigi* conferì in sì felice giornata l' ordine della Cavalleria al *Marchese Rinaldo* , ed egli poi fece Cavalieri il *Marchese Obizzo* suo fratello , ed altri suoi parenti . Paga doppia fu sborsata a i soldati , e nel dì 18. di *Giugno* le genti de' *Marchesi* diedero una rotta anche agli *Argentani* , e ad altra gente del Legato: del che fu gran rumore , ed urli in *Argenta* .

Considerabil perdita fece nella sconfitta di *Ferrara* il Cardinal Legato ; e pure peggiori ancora ne furono le conseguenze (b) . De' prigionieri fatti , e tutti ben trattati , ritennero i *Marchesi Estensi* il solo *Conte d' Armignacca* , che dopo trentatrè mesi di prigionia col pagamento di cinquanta mila fiorini d' oro si riscattò . I nipoti del Legato con altri Nobili *Guasconi* furono cam-

(a) *Carata*
Chr. Regiens.
tom. 18.
Res. Ital.
Chronicon
Boroniens.
tom. eod.
Chronic.
Casen. t. 14.
Res. Italicar.

(b) *Cortus.*
Histor.
tom. 12.
Res. Italic.

cambiati col *Marchese Niccolò*, che era prigionie in Bologna. Tutti gli altri gran Signori della Romagna ebbero da li a non molto la libertà senza riscatto veruno, ma con segreti patti e promesse fatte a i Marchesi, che vennero presto alla luce, benchè fingessero d'essere liberati collo sborso di molta moneta, mostrandosi poi corrucciati contro al Legato, che un soldo non volie spendere per loro liberazione. Ora *Malatesta*, e *Galeotto de' Malatesti* (a), da che furono liberi, segretamente fecero pace e lega con *Ferrantino*, e con altri della lor Casa; e nel mese d' Agosto diedero principio alla ribellione contra del Cardinale Legato, assistiti da varj rinforzi venuti loro da Arezzo, dalla Marca, e da Ferrara. Prefero tutto il Contado di Rimini, e nel dì 17. d' Agosto assediaron la stessa Città dove entrarono vittoriosi nel dì 22. di Settembre con il pogliare e cacciarne il Presidio del Legato. Nello stesso tempo *Francesco degli Ordellaffi* (b) penetrato occultamente entro un carro di fieno in Forlì, e mossa a rumore la Terra, se ne impadronì nel dì 12. o pure 19. dello stesso Settembre; e pienamente ancora ebbe il dominio di Forlimpopoli. Parimente *Ghella da Calisidio* nel dì 25. del medesimo mese fece rivoltar Cesena. La Guarnigion Pontificia si rifugiò nel forte Castello, e lo difese fino al dì 4. del seguente Gennaio, in cui a buoni patti lo rendè agli assediati. E tuttochè il Legato con un esercito di due mila cavalli, e sei mila pedoni entrasse nel Territorio di Cesena, e vi prendesse molte Castella: pure niun tentativo fece per ricuperar quella Città. Poscia nel mese d' Ottobre, *Ostasio*, e *Ramberto* da Polenta occuparono *Ravenna*, *Cervia*, e *Bertinoro*, ed apertamente si ribellarono al Cardinale Legato. Ecco i frutti della guerra, da lui mossa contro la buona fede a i Marchesi di Ferrara; (c) i quali nel Novembre di quest' anno mandarono un grosso esercito per terra e per Pò addosso alla Città d' Argenta. Perchè il Ponte fabbricato da quel popolo non si potè rompere con tutte le prove dell'armi, il Marchese Rinaldo, fatta tagliare gran copia di falci, la lasciò andar giù per la corrente del fiume, e questa assollata al Ponte, tenendo in collo l'acqua, lo rupe in fine. Dopo di che si formò l'assedio di quella Città, che durò fino all'anno seguente.

Si vide sconvolta Roma in questi tempi per le nemiche fazioni de' Colonnese, ed Orsini. Furon uccisi a tradimento *Bernardo* e *Francesco Orsini* da *Stefano* dalla Colonna figlio di *Sciarra* (d). Corse colà *Giovanni Cardinale Orsino*, Legato Apostolico

(a) *Chronica Casen.*
tom. 14.
Res. Ital.
Chronica.
Estens. t. 15.
Res. Italic.

(b) *Giovanni Villani*
lib. 10. c. 224.

(c) *Chronica Estens.*
ubi supra.

(d) *Raynaudus Annal. Eccl.*
n. 25.
Giovanni Villani
l. 10. c. 220.

co in Toscana, ed abusandosi della sua autorità, fece colle forze della Chiesa viva guerra a i Colonnese, del che fu ripreso da *Papa Giovanni* con ordinargli di ritornare al suo Ufizio. Una fierissima disavventura occorse nol di primo di Novembre alla Città di Firenze, creduta da alcuni castigo di Dio, per l' enorme dissolutezza, che regnava allora in quella Città (a). Essendo caduto u- no smisurato diluvio d' acque, l' Arno spaventosamente si gonfiò, ed uscito degli argini inondò gran tratto di paese. Seco trasse al- beri e legnami in tal copia, che fatta rotta a i Ponti di Firenze, li fracassò, ed altamente allagò la maggior parte della Città, e il Territorio tutto fino a Pisa. Inestimabile fu il danno recato a quel- la Città, e a tanto paese per la morte di molte centinaia di per- sone, e d' infinito bestiame, guasto di case, palagi, e magazzini: di maniera che que' popoli si crederono come giunti al Giudizio finale. Se non eguali, grandi nondimeno furono i danni recati an- che dal Tevere a i Contadi di Borgo S. Sepolcro, Perugia, Todi, Orvieto, Roma, ed altri Luoghi: il che diede occasion di dispu- tare in Firenze, se tanti disordini venissero da cagion naturale, o pure miracolosamente dalla mano di Dio. Ma questo medesimo flagello ha patito Firenze con altri Luoghi della Toscana nel prin- cipio di Novembre dell' anno 1740. Le nevi cadute troppo di buon' ora a i monti, che per non essere dal freddo indurate, facil- mente si squagliano al primo vento caldo, quelle son, che cagio- nano sì fatte stravaganze. Però guardati da nevi abbondanti fiocca- te sul fine d' Ottobre o sul principio di Novembre.

(a) *Giovanni*
Villani l. 11.
cap. 1.

(b) *Io Stef-*
fo lib. 10.
cap. 213.

Nel Gennajo dell' anno presente (b) *Carlo figliuolo del Re di Boemia* andò a Lucca. Gran festa fecero i Lucchesi per la sua venuta; ma in breve lor venne freddo, perch' egli pose lo- ro una colta di quaranta mila fiorini d' oro, e a gran fatica ne ricavò venticinque mila. Tornossene presto in Lombardia, per- chè il *Re Giovanni* suo padre calò di Francia in Piemonte con ottocento cavalieri scelti di oltramonte. Nel dì 26. di Febbrajo giunse il Re a Parma, e di là si mosse nel dì 10. di Marzo per dar soccorso al Castello di Pavia, assediato da *Azzo Visconte*. V' introdusse egli bensì qualche vettovaglia, ma senza poter fare slog- giare il nemico esercito, che era fortemente affossato e trincerato intorno al Castello (c). Partito ch' egli fu, seguì l' assedio; e finalmente o per l' esca dell' oro, o per difetto di viveri, esso Castello nel mese di Giugno capitò la resa al Visconte, salve le

(c) *Gualva-*
nus Flam-
ma de Gest.
Azon. t. 12.
Rer. Italic.
Gazeta
Chronic.
Regiens.
tom. 18.
Rer. Italic.

le persone . Restarono padroni di quella Città i Beccheria , e in parte lo stesso Visconte . Giovanni suo zio , Vescovo e Signor di Novara , circa questi tempi seppe così ben maneggiarsi alla Corte Pontificia , che ottenne l' amministrazione dell' Arcivescovato di Milano , con pagare annualmente all' Arcivescovo Aicardo bandito mille e cinquecento fiorini d' oro . Dopo di che si diede a ricuperare i diritti di quella Chiesa , a rifare il Palazzo Archiepiscopale , a fabbricar nuovi palagi e case , e a tener una magnifica Corte in Milano : con che la fortuna e grandezza de' Visconti ogni dì saliva più in alto . Ora il Re di Boemia col suo esercito, accresciuto da' Piacentini , e dagli altri suoi fedeli , cavalcò sul Distretto di Milano , distrusse Landriano , e diede il guasto a gran tratto di paese , sperando pure di tirar a battaglia Azzo Visconte ; ma questi si guardò di dargli un tal gusto . Passò il Re fino a Bergamo , dove trovò quel Popolo e Presidio ben preparato a difendersi . Fece poi una tregua fra lui , e i Collegati . Nel mese di Giugno si portò a Bologna (a) , accompagnato da' suoi Vicarij , cioè da Orlando Rosso di Parma , Manfredi Pio di Modena , Guglielmo Fogliano di Reggio , e Ponzino de' Ponzoni di Cremona , e quivi col Cardinale Legato strinsero lega contro tutti i nemici del Papa , e del Re di Boemia . Due volte fu a Lucca , Città , che i figliuoli di Castruccio tentarono in quest' anno di toglierla , ma non la poterono tenere . Un buon salasso ogni volta diede alle borse di quel Popolo , ed ivi lasciò per Signore o Vicario Marsilio , (o più tosto Pietro) de' Rossi , con ricavare da lui trentacinque mila fiorini d' oro . Così avea venduto agli altri il Vicariato delle altre Città . Suo costume fu ancora di alienare con gran franchezza i Beni de' Comuni , e d' infeudare le Castella , perchè era liberalissimo verso i suoi Utiziali , e nello stesso tempo assai povero , e tutto dì lo strigeva il bisogno di moneta . Giacchè durava la tregua , nel dì 5. o pure 19. di Ottobre andò a Verona (b) , dove con sommo onore , ma non senza meraviglia di molti , fu accolto da Alberto , e Mastino fratelli dalla Scala , e magnificamente regalato da essi . Da li a due giorni accompagnato da Marsilio da Carrara sino alla Chiusa , passò in Germania , bastevolmente disingannato delle sue grandiose idee di farsi qui un altro Regno . Dicea di volerci ritornare , ma non ne trovò mai più la via ; e gl' Italiani non si curarono punto di lui , giacchè non aveano riportato da lui se non aggravj , e danni.

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rer. Italicar.*

(b) *Cronica Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Cortusior. Hist. t. 12. Rer. Italic.*

ni. Carlo suo figliuolo l' avea preceduto nel medesimo viaggio ; ed era anch' egli verso la metà d' Agosto passato per Verona , con ricever ivi magnifici trattamenti , e bei regali dagli Scaligeri . Grandi controversie erano state fin qui fra *Carlo Uberto Re d' Ungheria* , e *Roberto Re di Napoli* (*a*) pretendendo il primo come suo retaggio il Regno Napoletano , per essere figliuolo di *Carlo Martello* primogenito del Re *Carlo II.* laddove Roberto era secondogenito di esso Re *Carlo II.* Si composero tali differenze solamente nel presente anno , perchè Roberto non avendo di sua prole se non due nipoti , nate dal fu Duca di Calabria *Carlo* suo figliuolo , promise in moglie la primogenita *Giovanna* ad *Andrea* primogenito del suddetto Re *Carlo Uberto* . Venne perciò lo stesso Re d' Ungheria per mare col figliuolo di età allora di soli sette anni , in Regno di Napoli , e quivi con dispensa del Papa seguì il magnifico loro spozalizio . Se ne tornò in Ungheria il padre , e *Andrea* rimase in Napoli , nella Corte del Re *Roberto* , zio e suocero suo .

(a) *Giovan-
ni Villani*
l. 10. c. 224.

Anno di CRISTO MCCCXXXIV. Indizione II.
di BENEDETTO XII. Papa I.
Imperio vacante .

FU quest' anno , in cui finalmente tracollarono affatto gli ambiziosi disegni del Cardinal *Beltrando dal Poggetto* Legato Pontificio . Continuarono sì ostinatamente i Marchesi d' Este (*b*) anche nel verno l' assedio d' Argenta , che que' Cittadini per mancanza di viveri si ridussero a capitolar la resa , se nel termine di otto giorni non venisse loro soccorso dal Legato . Di ciò avvisato il Cardinale , spedì quanta gente potè a quella volta ; ma il *Marchese Rinaldo* era così ben fornito d' uomini , di macchine , e d' armi per terra , e di naviglio per Pò , che non poterono i nemici accostarsi giammai ad Argenta , e disperati se ne tornarono indietro . Perciò Argenta nel dì 8. di Marzo tornò sotto il dominio de' Marchesi . Fece in quello stesso mese il Legato una baillia alla Torre di Portonaro . Allora i Marchesi infastiditi di tanta persecuzione , incominciarono un segreto trattato co i Gozzadini , Baccadelli , ed altri loro amici ' Bolognesi contra del Legato (*c*) , ben consapevoli dell' odio universale , ch' egli s' era guadagnato in quella Città per le tante esorsioni di danari , e per tener così

(b) *Chron.
Estens. t. 15.
Rer. Italic.*

(c) *Matth.
de Griffon.
Chronic.
Bononiens.
tom. 18.
Rer. Italic.*

spesso occupato quel Popolo nelle sue spedizioni militari, e per le avanie, ed insolenze continue de' suoi Utiziali, e Cortigiani, da' quali non era salvò neppure l' onor delle donne. Mentre era impegnato l' esercito d' esso Cardinale nella fabbrica della detta basilica, mandarono i Marchesi della fanteria, e cavalleria a dare il guasto al Bolognese dalla parte di Cento (cosa non mai dianzi fatta da loro per rispetto, che portavano alla Chiesa, e fecero correre il terrore più innanzi. Allora con simulate preghiere ricorsero i Bolognesi al Legato, acciocchè spedisse alla difesa di que' Luoghi le soldatesche sue, rimaste in Città, giacchè in essa Città assai quieto non bisogno ve n' era. Così fece il Cardinale. Ma non si tosto fu uscita, ed allontanata quella gente, che nel dì 17. di Marzo Brandaligi de' Gozzadini levò il rumore, gridando *Popolo, Popolo: muojano i traditori* (a). Fu in armi tutto il Popolo, e prese il Palazzo della biada, e il Vescovato, dove era il Mairiscalco del Legato, che fuggì con altri Utiziali. Quanti Franzesi si trovarono per la Città, tutti furono messi a fil di spada; rotte le carceri, riacquistarono la libertà tutti i prigionieri; e poscia fu assediato il Legato nel suo Castello. Non si tardò a spedirne l' avviso a i Marchesi di Ferrara per averne ajuto, ed essi immantinentemente vi mandarono un buon corpo di fanteria, e cavalleria. Nello stesso tempo il Popolo di Ferrara corse alla basilica, fabbricata dal Legato, e dopo il saccheggio interamente la distrusse. Vennero ben verso Bologna i soldati del Legato per soccorrerlo, ed uccisero anche molti Bolognesi; ma non poterono mutare il sistema delle cose. Durante questo fier movimento, benchè i Fiorentini ne sguazzassero (b), siccome consapevoli del mal' animo, e de i disegni d' esso Legato anche contra di loro: pure credendo di farsi onore col Papa, inviarono senza indugio a Bologna quattro Ambasciatori con trecento cavalieri, ed alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e lusinghe indussero il Popolo Bolognese, e il Legato alla concordia, con che egli se ne andasse libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Nella seconda Festa di Pasqua grande, cioè nel dì 28. di Marzo, s' inviò il Legato con gran tesoro nelle sorme, e con sua Famiglia, scortato da' Fiorentini alla volta di Firenze; ma accompagnato ancora dalle schiavate, e villanie sonore della Plebe Bolognese. In Firenze fu accolto col' onore dovuto ad un pari suo; ma non accettò il regalo di due mila fiorini, che volle fargli quel Comune. Passò di poi a Pisa, e

(a) *Istorie
Pistoiesi
tom. 11.
Rer. italic.
Cap. 12
Chr. regiens.
tom. 18.
Rer. italic.*

(b) *Giovanni
Villani l. 11.
cap. 6.*

per mare in Provenza , dove difse , per ricompensa bel buon servizio , quanto male seppe de' Fiorentini , attribuendo loro il mal successo dell' impresa di Ferrara ; dal che erano procedute tutte le pessime conseguenze . Circa i medesimi tempi giunse ad Avignone anche *Giovanni Cardinale degli Orsini* , altro Legato del Papa , il quale non raccontò se non guai della sua Legazione . Intanto il Popolo di Bologna , continuato l'assedio del Castello del Legato , lo ridusse alla resa nel mese d' Aprile , e corse a furore a smantellarlo senza lasciarvi pietra sopra pietra . La Romagna tutta restò in ribellione , e in gran terrore le poche Città , che tenevano per la Chiesa , e pel *Re Giovanni* . Ed ecco dove andarono a terminar le tante guerre fatte da Papa *Giovanni XXII.* per servire alle politiche idee di *Roberto Re* di Napoli , che mirava a sfendere l' ali dappertutto : guerre sostenute colla spesa di più milioni , tutto sangue del Clero de' Regni Cristiani , impiegato in che ? in guerre , che recarono per corso sì lungo la desolazione , e infiniti affanni all' Italia tutta . Egli non conquistò l' altrui , e perdè molto del proprio , lasciando intanto in somma confusione Roma , e il resto degli Stati della Chiesa per la sua sempre deplorabil residenza di là da' monti , e lungi dalla particolar greggia a lui commessa da Dio .

Restavano tuttavia fedeli al *Re Giovanni* in Lombardia le Città di Cremona , Parma , Reggio , e Modena , perchè governate da chi si professava Vicario di lui . Laonde i Principi collegati si mossero per effettuare interamente il partaggio fatto fra loro d' esse Città (a) . Già *Mastino dalla Scala* avea mossa guerra a Parma , che dovea essere sua . Erano confederati seco i Correggeschi fuorusciti di quella Città , e quelli coll' ajuto delle genti di *Mastino* presero Brescello , e lo fortificarono nel dì 18. o pure 20. di Gennaio (b) . Ma essendo essi nel dì 23. di febbrajo venuti a danneggiare il Reggiano , i Fogliani Signori della Città usciti colle lor forze li posero in rotta , con far bottino per più di dieci mila fiorini , e condurre prigionieri *Gotifredo* , e *Niccolò da Sefso* , *Ettore Conte di Panigo* , *Giovanni de' Manfredi* , ed altri Nobili , che poi furono riscattati da *Mastino* collo sborso di sei mila , e secento fiorini d' oro . Nel dì 7. di Marzo (c) la Città di Vercelli per ispontanea dedizione di quel Popolo venne in potere d' *Azzo Visconte* . Poscia nel dì 22. d' Aprile esso Visconte unì le sue armi con quelle de' Marchesi *Estensi* (d) , de' Signori della Scala , e de'

Gon-

(a) *Gazeta*
Chronic.
Regiesf.
tom. 18.

Rer. Ital.
(b) *Chronic.*
Veronensf.
tom. 8.

Rer. Italic.
(c) *Corio* ,
Istor. di Mi-
lano.

(d) *Chronic.*
Estense t. 15.
Rer. Italic.

Gazeta ubi
supra.

Gonzaghi ; e formato un' esercito di trenta mila combattenti tra cavalleria , e fanteria , con sei mila carra , passò all' assedio di Cremona . Signore di quella Città era *Ponzino de' Ponzoni* , che fece tagliarda difesa ; ma veggendo egli oramai guastato tutto il paese , e crescendo le angustie della Città , capitò una tregua , per cui prometteva di rendere Cremona ad Azzo Visconte , se nello spazio di due mesi e mezzo non veniva esercito del Re di Boemia , capace di rimuovere quell' assedio , e diede buoni ostaggi per questo . Finì poi il tempo della tregua , senza che comparisse ajuto alcuno del Re Giovanni ; e però Cremona pacificamente nel dì 15. di Luglio si sottomise al dominio del Visconte . Mentre durava la tregua suddetta , nel dì 7. di Maggio venne l' esercito de' Collegati a dare il guasto al Reggiano fino alle porte della Città , e stette in quelle Contrade fino al dì 20. facendo immensi mali . Altrettanto poi fecero al Contado di Modena . Nel dì primo di Giugno tornarono sul Reggiano , e di là sul Parmigiano a dì 6. d' esso mese , desolando dappertutto con quella spietata forma di guerra , che era in uso a que' tempi , e fa orrore oggidì al solo udirla . Intanto *Marfilio de' Rossi* sotto mano a forza d' oro avea tramato un tradimento colle Brigate Tedesche de' Collegati (a) , gente senza fede : il che vien confermato da Giovanni Villani (b) , con aggiugnere , che il trattato fu incominciato dal *Cardinal Beltrando* Legato , il quale avea depositati dieci mila fiorini d' oro da pagare , se que' ribaldi prendevano i Capi dell' Armata , e massimamente Mastino dalla Scala , del che fu egli avvertito a tempo . Ora certo è , che nel dì 7. di Giugno suddetto nacque gran rumore nel Campo collegato , e di gravissimi sospetti inforsero : laonde si divisè quell' esercito , ed ognuno tornò con paura alle sue case ; e ventotto bandiere d' essi Tedeschi vennero allora in Parma al servizio de' Rossi . Poscia nel dì 12. d' Aprile le genti dello Scaligero assediaron Colorno Terra del Parmigiano , e se ne impadronirono nel dì 25. d' Ottobre , essendo ben usciti i Rossi con grande sforzo per foccorrerlo , ma senza poterlo effettuare , perchè v'era Mastino dalla Scala in persona con tutte le sue forze , che ben munito di fosse e steccati , non volle azzardar la battaglia . Nè si dee tacere , che la Città di Bologna , la qual dopo la cacciata del Legato si credea di dover godere giorni felici , perchè ridotta in libertà (c) , si trovò in istato peggiore di prima ; e ciò per l' ambizione de' più potenti Cittadini , e la rinata discordia fra

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rer. Ital. Gazata Chr. Regiens. tom. 18. Rer. Italic. (b) Giovanni Villani l. 11. cap. 8.*

(c) *Chronic. Bononianse tom. 18. Rer. Italic.*

quelle Famiglie. Taddeo Pepoli, e Brandaligi de' Gozzadini voleano dominar sopra gli altri. Però nel dì 8. d' Aprile si venne all' armi in quella Città, e molti furono confinati. Ma peggio accadde nel dì 2. di Giugno, perchè le due Fazioni principali, cioè la Scacchese de' Pepoli, e la Maltraversa de' Sabbattini, Beccadelli, Boatieri, ed altri, vennero a battaglia fra loro, e gli ultimi rimasero sconfitti. Furono secondo il Villani, mandate a' confini circa mille e cinquecento persone, ed era quella Città in pericolo di disfarfi, se i Fiorentini non avessero mandato colà Ambasciatori, e genti d' arme, che rimediarono alla loro vacillante fortuna.

Infermossi nell' Autunno di quest' anno Papa *Giovanni XXII.* in Avignone, ed arrivò al fine di sua vita nel dì 4. di Dicembre, in età di circa novant' anni, con molta divozione, e compunzion di cuore. Lasciò egli una memoria assai svantaggiosa di sè stesso presso i Tedeschi, ma più presso gl' Italiani. L' aver egli mostrata della pendenza a negare la vision beatifica de' Santi prima del finale giudizio, fece molto sparlare di lui. La verità è, ch' egli prima di morire, chiaramente protestò di non tener tale opinione, anzi dichiarò il contrario, siccome ancora è fuor di dubbio. ch' egli non incorse in errore nella questione della povertà de' Frati Minori, per la quale tanti d' essi infatuati del loro scolastico sapere, si rivoltarono empivamente contra di lui insieme col loro Generale Michele da Cesena. Ma per quel, che riguarda il governo economico della Chiesa di Dio, de i gran conti egli ebbe da fare con chi giudica indispensabilmente ciascuno. Un Papa si dedito per tutta sua vita alle guerre, e alle conquiste di Stati temporali, rallegrandosi oltre modo dell' uccision de' nemici: davanti a Cristo sì grande amator della pace, e che non cercò mai Regni terreni, dovette far pure la brutta comparsa. E tanto più per la gran sete, ch' egli ebbe di raunar tesori, e per vie, che non possono mai lodarsi, & è da desiderare, che più non truovino degl' imitatori. Giovanni Villani informatissimo della Corte Pontificia, ci assicura (a), ch' egli, se vacava un pingue Arcivescovato, o Benefizio, non badava ad elezione alcuna; ma promoveva ad esso un Arcivescovo, o Vescovo men grasso, e in quest' altro Vescovo un altro, di maniera che sovente la vacanza d' una Chiesa si tirava dietro la permutazione di cinque, o sei Chiese: tutto per cavar danari da tante collazioni. Ed ha ben tuttavia

(a) *Giovanni Villani* L. 11. cap. 19.

P' Italia (per tacere degli altri paesi ,) di che lagnarfi di questo Pontefice . Per lo spazio di mille e trecento anni il Clero e Popolo delle Città , o pure il solo Clero , avea eletto , ed eleggeva i sacri Pastori . Quanto operasse S. Gregorio VII. Papa nel secolo undecimo , per restituire a i medesimi questo diritto , l'abbiam già veduto . Lo tolse loro Papa Giovanni XXII. con riservare a se tali elezioni sotto pretesto di levar simonie : laddove tanti altri Pontefici , e Pontefici Santi , contenti di detestare e proibir quel vizio , non aveano nel resto voluto pregiudicare all' antichissima disciplina della Chiesa . In oltre fu egli il primo ad inventar le Annate , che tuttavìa durano , e fecero allora gridar molto le ignoranti , ma più le dotte persone . Parve ancora , che eccedesse nel ridurre in Comende tanti Monisteri e Chiese . In somma tra per questi ed altri mezzi *trasse e ragunò infinito tesoro* ; ed oltre alle tante somme da lui spese in guerre , per attestato del suddetto Villani si trovarono nel suo erario *diciotto milioni di fiorini d' oro* in contanti , e *sette* altri milioni in tanti vasi e gioielli ; di modo che esso Villani ebbe a dire : *Ma non si ricordava il buon' uomo del Vangelo di Christo , dicendo a' suoi Discepoli : Il vostro tesoro sia in Cielo , e non tesaurizzate in Terra .* Ma il detto tesoro diceva egli di raunarlo per l'impresa di Terra Santa , che Filippo Re di Francia fingeva di voler fare , per divorar intanto le decime del Clero . Se a lui giovasse si fatta scusa nel tribunale di Dio , a me non tocca di dirlo . Raunatisi poi i Cardinali vennero nel dì 20. di Dicembre all' elezione d' un nuovo Pontefice (a) , e questi fu il Cardinale *Jacopo Furnier* , o sia del For-

(a) *Anonymi
Vit. Benedi-
cti XII.
part. 1. to. 3.
Rer. Italic.*

no , da Saverduno Diocesi di Pamiers , che dianzi era stato Monaco Cisterciense , personaggio assai dotto nella Teologia , d' incorrotti costumi , di sante intenzioni . Prese il nome di *Benedetto XII.* nè tardò a rivocar le tante Comende di Vescovati e Badie , fatte da' suoi Predecessori , salvo a i Cardinali ; e si applicò con zelo a riformar gli abusi introdotti , a rimettere in buono stato il Monachismo , e a provveder di degni Pastori le Chiese . In quest' anno ancora , allorchè il Legato si trovava confinato in Castello da i rubellati Bolognesi (b) *Ricciardo de' Manfredi* s'impadronì delle Città e Fortezze di Faenza , ed Imola , e ne fu proclamato Signore senza ingiuria od offesa di que' Cittadini . Anche i *Malatesti* nel dì 21. di Marzo tolsero al Marchese d' Ancona la Città di *Folsonsbrone* . In quest' anno (c) *Frate Venuirino* da Bergamo dell'

(b) *Chroni-
Casen.
tom. 14.
Rer. Italic.
(c) Giovanni
Villani l. 11.
cap. 23.*

dell' Ordine de' Predicatori Missionario, andò per le Città di Lombardia, e Toscana predicando la penitenza e la pace, ed ebbe gran seguito di persone, che vestite con cotta o cappa bianca, con una colomba di ricamo sul mantello, in numero di più di dieci mila arrivarono seco fino a Roma. Fece di gran bene; ma non gli mancarono persecuzioni ed accusatori alla Corte Pontificia. Per questo fu chiamato ad Avignone, dove giustificò la sua credenza; ma perchè egli avea pubblicamente disapprovata la lontananza de' Papi di Roma, gli fu impedito il tornare al suo santo ministero. Ne parla ancora un Anonimo Scrittore delle cose di Roma, da me dato

(a) *Anonym.* alla luce (a).

Hist. Roman.

tom. 3.

Antiq. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXXXV. Indizione III.

di BENEDETTO XII. Papa 2.

Imperio vacante.

FUONO in quest' anno fatte istanze dal Popolo Romano a Papa Benedetto XII. perchè riconducesse in Italia la Corte Pontificia (b). Anche Lodovico il Bavaro gli fece penetrar le sue premure, per essere rimesso in grazia della Sede Apostolica: anzi lo stesso Pontefice il prevenne con amore paterno e con amorevoli esortazioni. Tutto era disposto a fare questo buon Pontefice, perchè condotto da spirito non secolare, ma Ecclesiastico, e non da ambizione ed interesse, ma dal vivo desiderio del ben della Chiesa, e della pace de' Fedeli. Per quanto osserva il Rinaldo, Filippo Re di Francia secondo i suoi fini politici, con aver dalla sua tanti Cardinali Franzesi, impedì la venuta del Santo Padre in Italia; ed esso Re poi, e seco il Re Roberto tante difficoltà trovarono, tanti rigiri fecero, che restò frattornata la concordia col Bavaro suddetto. Se di tua libertà fosse stato un Pontefice di massime tanto diritte, gran vantaggio sarebbe venuto alla Chiesa di Dio. Continuarono in quest' anno le loro imprese i Principi collegati di Lombardia per partire fra loro le spoglie del Re Giovanni (c): intorno a che cominciarono a nascere fra loro gare e discordia. Dovea essere Parma di Mastino e d' Alberto dalla Scala; ma Orlando, e Marsilio de' Rossi conoscendo, quanto Azzo Visconte andasse innanzi agli Scaligeri in lealtà ed onoratezza, trattarono di cedere a lui Parma, e Lucca. Per questo fu vicina a

(b) *Giovanni Villani*

l. 11. c. 30.

l. 11. c. 30.

romperli la Lega. Interposliti gli Ambasciatori de' Fiorentini, perchè Mastino fece di gran promesse di far loro rendere Lucca da *Pietro de' Rossi*, stabilirono un accordo, per cui Parma toccasse a quei dalla Scala, e ad *Azzo Visconte* si desse ajuto per conquistare Piacenza, e Borgo S. Donnino. Fece Mastino di larghi patti a i Rossi (a), e lor promise quanto seppero desiderare, con obbligarsi eglino di fargli aver Lucca; e però nel dì 4. di Giugno dal Consiglio generale di Parma fu dato il dominio di quella Città a' Signori dalla Scala; e nel dì 20. o 21. d' esso mese vi fece la sua entrata *Alberto Scaligero* con gran copia di cavalleria. Poscia nel dì 26. entrò lo stesso Scaligero con tutte le sue forze nel Territorio di Reggio, saccheggiando e bruciando da per tutto. Riparo non aveano a questa rovina *Guido*, e *Roberto Fogliani* Signori della Città (b), e per conseguente intavolarono anch' essi un accordo con gli Scaligeri, riportandone delle vantaggiose condizioni. Adunque nel dì 3. di Luglio entrarono essi Scaligeri in Reggio, e poi nel dì 11. d' esso mese ne diedero il possesso e dominio a *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino da Gonzaga*. Ma qui non serbò l' infaziabil Mastino i patti della Lega, perchè volle, che i Gonzaghi riconoscessero da lui in feudo quella Città, e gli pagassero ogni anno a titolo di ricognizion feudale un falcone pellegrino. Ne rimasero molto disgustati i Gonzaghi, ma lor convenne inghiottir la pillola. Tentarono del pari i *Marchesi d' Este* di ridurre alla loro ubbidienza Modena (c), assegnata loro in parte nella Lega. Venero perciò da Ferrara nel dì 15. di Giugno con armata numerosa di fanti e cavalli *Rinaldo*, e *Niccolò* fratelli Estensi, e diedero il guasto a *Fredo*, *Ramo*, *Campo Galliano*, ed altre Ville. Giunsero poi sotto la Città, e fabbricarono una larga e forte bastia con fosse, palancato, e butifredi nel Borgo di Santa Catterina, o sia di Albareto. Perchè cadde infermo in questa spedizione il prode Marchese *Rinaldo*, si fece portare a Ferrara, dove nel dì ultimo di Dicembre diede fine alla sua vita. Intanto il Marchese *Niccolò* s'impose di *Formigine*, *Spezzano*, e *Spilamberto*; sicchè restò Modena da tutte le parti stretta e bloccata dall' armi degli Estensi.

Maggiori furono in quest' anno i progressi di *Azzo Visconte*. Nel dì 25. del mese di Luglio (d) cavalcò col suo esercito verso la Città di *Como*, che era asediata dal Vescovo fuoruscito di quella Città. Ne era Signore *Franceschino Rusca*, o sia *Ruscone* malveduto dal Popolo per le sue quotidiane ingiustizie, delle quali fa menzione *Buonincontro Morigia* (e). Trovandosi egli alle

(a) *Gazeta
Chronic.
Regiens.
tom. 18.
Rer. Italic.*

(b) *Cortus.
Hist. 1.12.
Rer. Italic.*

(c) *Chronic.
Estense
tom. 15.
Rer. Italic.
Annales
Veter. Mu-
tinenf.
tom. 15.
Rer. Italic.
Gazeta
Chr. Regiens.
tom. 18.
Rer. Ital.*

(d) *Cortus.
Hist.
tom. 12.
Rer. Italic.*
(e) *Boninc.
Morigia
Chr. Modoes.
l. 3. cap. 46.
tom. 12.
Rer. Ital.
alle*

alle strette , e fù quelle Città al Visconte , che v'entrò , e in ricompensa gli lasciò per suo patrimonio Bellinzona con altri patti . Siccome fu detto di sopra all' anno 1328. signoreggiava in Lodi un uomo vile , già di professione mugnaio , cioè Pietro Tremacoldo , colla strage de' Veltarini se n' era fatto padrone . I Cittadini , che gli portavano odio immenso per le sue passate e presenti crudeltà , segretamente invitarono Azzo Visconte a liberarli da quel Tiranno . Marcìo egli a quella volta nel dì ultimo del mese d' Agosto ; da essi Cittadini gli fu data una porta , e di poi con gaudio grande la Signoria della Città . Galvano Fiamma (a) scrive , che con asedio e per forza l' ebbe . Il Tremacoldo fu condotto prigione a Milano . Ognun si credeva , che di mala morte sarebbe perito ; ma il Visconte non avendo mai dimenticato un servizio da lui fatto a Galeazzo suo padre , gli diede la libertà , con obbligarli egli di non uscire mai più di Milano . Azzo ridusse in Lodi il Vescovo , e tutti gli altri usciti , che erano circa tre mila , e quivi fabbricò poi un forte Castello , siccome ancora fece nella Città di Como . Minacciò poscia esso Visconte l' asedio alla nobile Terra di Crema : e questo bastò , perchè quel Popolo nel dì 18. di Ottobre gli mandasse le chiavi . Nella stessa maniera se gli renderono le Castella di Caravaggio , e Cantù , e il Borgo di Romano : ne' quali Luoghi ancora fece fabbricar delle fortezze . Sottopose poi alla Città di Milano l' Isola di Lecco , che per quarant' anni era stata rubella a' Milanesi , e sopra il fiume Adda fece piantare un ponte di pietre tagliate . Di questo passo camminava la fortuna e l' industria d' Azzo Visconte , Principe per le sue rare virtù sopra gli altri commendato in questi tempi , la cui Madre , cioè *Beatrice Estense* , Donna per senno , saviezza ed altre rare doti amatissima da tutti , finì sua vita nel dì primo di Settembre , e fu con mirabil onore seppellita in una nobilissima Cappella nella Chiesa de' Minori di Milano , senza che si verificasse ciò che volle predire di lei Dante nel suo Poema . Lasciò ella al figliuolo un valente di più di quarantamila fiorini d' oro senza gli altri preziosi arredi . Restava solamente dianzi agli occhi di Azzo Visconte la Città di Piacenza , che era tuttavia occupata dal Presidio Pontificio (b) . Non volle egli a dirittura tentarne l' acquisto , ma diede braccio a Francesco Scotto , figliuolo del fu Alberto Signore di quella Città , per farne uscire quella Guarnigione . Pertanto nel dì 25. di Luglio diuampò la congiura , e alzato rumore si ven-

(a) *Gualyan.*
Fiamma
in Manip.
Flor. c. 373.
Idem de
Gestis Azon.
Gazata Ch.
Regiense.
tom. 18.
Ret. Italic.

(b) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Ret. Ital.

venne all'armi. I Fontana e Fulgosi colla lor Fazione messi in fuga andarono a fortificarsi in varie loro Castella. In questa guisa cessò il dominio della Chiesa Romana in quella Città, e ne fu proclamato Signore Francesco Scotto. Detto fu, che ne' patti da lui fatti con Azzo Visconte era stabilito, dover egli poi cedere al medesimo Azzo quella Città. Vero o falso che fosse, richiesto dal Visconte di consegnargliela, diede per risposta un bel nò; e però il Visconte, tirati dalla sua i fuorusciti di quella Città, somministrò loro forze tali, che ad essi fu facile, prima che terminasse l'anno, d'impadronirsi di tutte le Castella del Contado di Piacenza. Scrive il Villani (a), che quella Città nel dì 27. di Luglio si rendè al Visconte; avergliela poi tolta gli Scotti, e che nel dì 15. di Dicembre del presente anno Azzo la ricuperò. La Cronica di Piacenza (b) ciò riferisce all'anno seguente, e con essa va d'accordo Galvano Fiamma (c), e del medesimo parere sono altri Storici Piacentini, e il Corio (d): laonde è da credere, che sia scorretto il Testo del Villani, o che egli abbia preso abbaglio. Ne riparleremo perciò all'anno seguente.

Ubbidiva tuttavia la Città di Genova al Re Roberto (e); ma siccome Città, che in così sconcertati tempi piena sempre era di mali umori, nè sapea governarsi in pace da sè, nè sapea soffrir lungamente governo straniero: nel dì 24. di febbrajo proruppe in una general sollevazione, e guerra civile, che durò fu o al dì 28. di esso mese, in cui i Ghibellini, rinforzati dagli uomini di Savona, e della Riviera Occidentale, obbligarono i Fieschi, ed altri Guelli potenti ad uscire della Città, e a ritirarsi a Monaco. Il Capitano, e Presidio del Re Roberto senz'alcun danno se ne partirono anch'essi. Rafaele Doria, e Galeotto Spinola, furono creati Capitani del Popolo, e guerra incominciò con gli usciti. In quell'anno nel dì 13. di Giugno (f) esso Re Roberto mandò un'Armata di seifanta galee, e d'altri legni a' danni della Sicilia sotto il comando di Giovanni Conte di Chiaramonte rubello del Re Federigo, e del Conte di Corigliano. Altro non fecero, che dare il guasto alla Valle di Mazara, e alle Coste di Trapani, Marsala, Grigenti, ed altri Luoghi. Tante belle promesse fece in quest'anno Mastino dalla Scala ad Orlando, e Marsilio de' Rossi esistenti in Verona (alcuni aggiungono (g), aver egli adoperate anche le minaccie) che indussero Pietro de' Rossi lor fratello a cedergli la Città di Lucca,

Tom. VIII

B b

con

(a) Villani
L. 11. cap. 31.
(b) Chronic.
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italicar.
(c) Galvano
Fiamma
de Gest.
Aron.
tom. 12. Rer.
Ital.

(d) Corio
Istor. di
Milano.
(e) Georgius
Stella An-
nal. Genuens.
tom. 17.
Rer. Italic.
(f) Nicolaus
Specialis l. 2.
cap. 6.
tom. 10.
Rer. Italic.

Giovanni
Villani L. 11.
c. 29.
13. Istorie
Pisane
tom. 11.
Rer. Italic.
Cronica
Verones.
tom. 8.
Rer. Ital.
Giovanni
Villani,
ed altri.

con ritenere i Roffi Pontremoli , e molte altre Castella . Colà mandò egli un Vicario con cinquecento cavalieri a prenderne il possesso nel dì 20. di Dicembre, facendo intanto credere con lettere , e parole finte d'aver presa quella Città per darla a' Fiorentini, siccome per li patti della Lega era tenuto. Ma era in Mastino la lealtà una cosa forestiera ; regnava in suo cuore la sola ansietà di dominare , e d'accrescere suo stato : male nondimeno per lui ; da ciò vedremo essere poi seguita la sua rovina . Rapporta il

(a) *Leibnit.*
Cod. Jur.
Cent. tom. 1.
num. 73.

Leibnizio (a) una cessione fatta nell'anno 1334. da *Giovanni Re* di Boemia a *Filippo Re* di Francia di tutte le sue ragioni sopra la Città di Lucca . Ma i Re Franzesi d'allora non erano quei d'oggi ; nè l'Italia d'allora quella , che è a di nostri ; e però a nulla servì quel pezzo di carta . Nata nel mese d'Agosto discor-

(b) *Chronic.*
Casen. t. 14.
Rer. Italic.

dia fra i Conti di Montefeltro (b) , riuscì al *Conte Nolfo* di torre il dominio d'Urbino al *Conte Speranza* . Guerra eziandio fu fra i *Tarlati* da Pietramala Signori d'Arezzo, e i *Perugini* . *Neri* dalla Faggiuola levò a i primi Borgo S. Sepolcro ; e parimente i *Perugini* nel dì 30. di Settembre tolsero loro la Città di Castello .

Anno di CRISTO MCCCXXXVI. Indizione IV.
di BENEDETTO XII. Papa 3.
Imperio vacante.

(c) *Moran.*
Chronic.
Mutinesf.
tom. 11.
Rer. Italic.
Johannes
de Bazano
tom. 15.
Rer. Italic.
Chronic.
Esterse
tom. eod.
(d) *Cortuf.*
Hist tom. 12.
Rer. Ital.

PEr essere oramai padroni i *Marchesi Estensi* di quasi tutte le Castella del Contado di Modena , *Guido* , e *Manfredi de' Pii* finalmente conobbero l'impossibilità di sostenere la Città contro le forze d'essi *Marchesi* (c) . Però a fine d'ottenere buoni patti in renderla , *Manfredi* cavalcò a Verona , con implorar la mediazione di *Mastino dalla Scala* . Colà ancora si portò di poi il *Marchese Obizzo* , e nel dì 17. d'Aprile alla presenza di *Alberto* , e *Mastino dalla Scala* seguì fra loro lo Strumento d'accordo , in cui s'obbligarono i *Pii* di cedere il possesso , e dominio di Modena a' *Marchesi d'Este Obizzo* , e *Niccolò* , e lor discendenti , con ritenere in lor balìa la nobil Terra di Carpi , e il Castello di S. Felice , e con altri vicendevoli patti . Scrivono i *Cortusi* (d) , che *Mastino* diede Modena in feudo agli *Estensi* . Se fosse ciò vero , sarebbe questa da aggiugnere all'altre iniquità di *Mastino* , perchè liberamente do-

veano gli Estensi avere questa Città secondo i patti della Lega. Ma io la tengo per un sogno de' Cortusi. Lo Strumento della cessione suddetta, che io ho sotto gli occhi, non ha menoma parola di questo. I Pii cedono la Città assolutamente a i Marchesi, e non già agli Scaligeri; nè l'armi di questi avevano presa Modena, siccome fecero di Reggio, da poter pretendere in essa qualche diritto. Ora in esecuzione del Trattato Manfredi Pio tornato a Modena fece dal Popolo eleggere per Signori i Marchesi Estensi; e però nel dì 13. di Maggio il Marchese Obizzo, accompagnato da gran Nobiltà, e dalle sue genti d'armi, ed incontrato da i Pii, e dal Popolo tutto fuori della Città, fra le universali acclamazioni entrò in Modena, e ne prese il possesso. Ne' giorni seguenti richiamati alla lor patria tutti i fuorusciti, cioè i Signori di Safluolo, i Rangoni, Boschetti, Guidoni, Pichi dalla Mirandola, quei da Magreta, da Fredo, da Gorzano, da Savignano, rientrarono anch' essi nella Città, accolti con lagrime d'allegrezza dagli altri Cittadini; e la pace, e concordia risiorì da li innanzi sotto sì amovoli, e giulli Padroni in questa Città. Attese nell'anno presente *Azzo Visconte* per testimonianza de' Cortusi (a), di Galvano Fiamma (b), e d'altri Storici, alla conquista di Piacenza. Per otto mesi con fosse, steccati, e butifredi tenne l'esercito suo a' Tediate quella Città, nè potendo più reggere a tanta piena *France* sco *Scotto*, finalmente ne capitò la resa nel dì 15. di Dicembre al Visconte, ritenendo per sè la Terra di Fiorenzuola. Azzo introdusse colà la pace, e tutti i banditi, e vi fece alzare un forte Castello. In quest'anno ancora essendosi nel mese di Marzo data al medesimo Visconte la nobil Terra di Borgo S. Donnino fra Parma e Piacenza, nulla più vi restò in Lombardia delle Terre già possedute da *Giovanni Re* di Boemia, e svani il suo nome in Italia.

Era cresciuta a dismisura l'alterigia di *Mastino dalla Scala* (non parlo d'*Alberto*, perchè era buon'uomo, e solamente attendeva a darli bel tempo) al vederli padrone di Verona, Brescia, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno, Parma, Lucca, ed altri Luoghi (c). Prima era la sua Corte di Grandi della Lombardia, e Toscana, ricorrendo ognuno a lui per protezione, o per grazie. Ma questa sua superbia, la sede da lui non osservata a i Collegati nella passata Lega, e la voce sparfa, ch'egli si vantava di voler essere in breve Re di Lombardia, e che avesse anche

(a) Cortus.
Histor.

tom. 12.
Rer. Ital.

(b) Gualv.
Flamma de

Gest. Azon.

tom. 201. m.
Annal.

Cæsen.

tom. 14.
Rer. Italic.

(c) Cortus.
Histor.

ubi supra.

preparata a questo oggetto una Corona d'oro: gli concitarono contra l'odio universale del Visconte, degli Eltensi, e de' Gonzaghi. Ma specialmente si rodevano di rabbia i Fiorentini, perchè troppo sconciamente delusi da lui nell'acquisto di Lucca, Città loro dovuta in vigore de' patti della Lega (a). Gli mandarono Ambasciatori, mostrò egli d'aver fatto di grandi spese per ottenere quella Città da i Rossi. Giunsero i Fiorentini a cercarla per mercato; esibendo fin trecento sessanta mila fiorini d'oro. Ne parve contento Mastino; ma poco appresso li burlò per isperanza di stendere maggiormente le fimbrie in Toscana. Erano già con lui gli Aretini. Ora avvenne, che Mastino cominciò ad imbrogliarsi col Comune di Venezia, col non voler osservare gli antichi lor patti co i Padovani. Irritati da ciò i Veneziani non lasciavano venire a Padova mercatanzie da Venezia, e negavano il sale. Mastino all'incontro per far loro dispetto, si diede a far delle saline al lido del mare, e fece quivi fabbricar una Torre per sicurezza d'esse. Altre liti insorsero a cagion d'alcune Castella, che erano sotto la protezion del Doge. Cominciò dunque la Repubblica Veneta un grande armamento. Fin qui *Marfilio da Carrara*, potentissimo, e ricchissimo Cittadino di Padova, era stato il braccio diritto de' Signori dalla Scala, e coll'opere, e co i consigli avea cooperato sempre alla loro esaltazione. Fidati nel suo zelo, e nella sua sperimentata destrezza ed eloquenza, il mandarono a Venezia per trattar di pace. Ch'egli tutto il contrario operasse sotto mano, siccome volpe vecchia che era, si potrà argomentare da quanto vedremo andando innanzi. Perciò a guerra si venne. Più bella apertura di questa non poteva accadere a' Fiorentini, per vendicarsi del disleale Mastino: perciò pigri non furono a stringere una forte Lega co i Veneziani a i danni di lui. Nè qui si fermò la faccenda: studiaronsi gli uni e gli altri di suscitar tutta la Lombardia contra d'essi Scaligeri. I primi a ribellarsi nel mese di Giugno furono *Orlando*, e *Marfilio de' Rossi*, che da Verona fuggirono a Venezia; e *Pietro* lor fratello si ritirò a Pontremoli, allegando d'essere maltrattati da Mastino, che esaltava i Correggeschi lor nemici, e di non essere sicuri della vita in mano di lui. *Marfilio* fu preso per lor Capitan Generale da i Veneziani; *Pietro* da i Fiorentini; ma siccome quest'ultimo era personaggio di maggior valore, e perizia militare, fu ceduto a' Veneziani, che gli diedero il bastone del comando della loro Armata. Sul fine d'Ottobre entrò quella sul Padovano, prese varj Luoghi, e si posò a

Bovo-

(a) *Giovanni
Vulani*
L. 11. c. 44.

Bovolenta, ma senza succedere alcun riguardevole fatto. Parve nondimeno più favorevole la fortuna agli Scaligeri, che tolsero Pontremoli a i Rossi, e diedero qualche percossa a i Veneziani. Per la gran copia di gente, che era in Padova, e massimamente di Tedeschi, i quali faceano rubamenti, e insolenze a furia, fu quella Città in gravi affanni e pericoli. Intanto l' Esercito Veneto prese le saline di Mastino, e disfece la Torre o bastia quivi fabbricata. Si credette imminente un gran fatto d'armi, e nulla poi succedè.

Anno di CRISTO MCCCXXXVII. Indizione v.
di BENEDETTO XII. Papa 4.
Imperio vacante.

Tardi conoscendo Mastino dalla Scala d' essersi per l'ingordigia, ed orgoglio suo condotto ad un mal passo, col nimicarsi la potente Signoria di Venezia, e il Comune di Firenze, implorò l'ajuto de' vecchi suoi Confederati (a). Obizzo Marchese d' Este, unitosi con Guido da Gonzaga, Giovanni de' Pepoli, Manfredi de' Pii, ed altri Ambasciatori, nel mese di Gennajo si portò a Venezia per trattar di pace. Trovò que' Senatori troppo risoluti alla guerra, se Mastino non rilasciava Padova, Trivigi, Parma, e Lucca (b). Anzi eglino con tante ragioni eccitarono il Marchese a far lega con loro, ch' egli non seppe esentarsene. Un gran Parlamento ancora si tenne nel mese d' Aprile in Cremona, dove intervennero Mastino, Azzo Visconte, il Marchese Obizzo, Guido da Gonzaga, ed altri Signori di Lombardia. Volle Mastino muoverli a prestarli soccorso in quella sua urgenza. Non si trovò chi volesse muovere un dito per lui, perchè erano tutti disgustati della di lui poca fede e smoderata ambizione. Per lo contrario da lì a qualche tempo si collegarono tutti contra di lui. Intanto venti bandiere di Tedeschi, che erano al soldo di Mastino, passarono nel Campo Veneto. Ribellaronsi ancora agli Scaligeri Cittadella, Asolo, Conigliano, ed altre Terre del Padovano e Trivisano. Nel Giugno si raunarono in Mantova le genti di Azzo Visconte, degli Estensi, e de' Gonzaghi, e con esso loro venne ad accoppiarsi l' esercito de' Veneziani, e Fiorentini, condotto da Marsilio Rosso, essendo rimasto in Bovolenta Pietro suo fratello con mille e cinquecento caval-

(a) *Chronica
Estens.
tom. 15.
Ret. Ital.*

(b) *Cortusi
Histor.
tom. 12.
Ret. Ital.*

cavalli e molta fanteria. *Luchino Visconte*, zio d' Azzo, fu creato Capitan Generale dell' Armata Collegata, e tutti entrarono sul Veronese, facendo gran guasto. *Mastino*, che oltre all' essere uomo prode in guerra, avea anch' egli un poderoso esercito, arditamente venne loro incontro, e li sfidò a battaglia nel dì 26. di Giugno. O sia che *Luchino Visconte* fosse un codardo, come alcun

(a) *Johann. de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rer. Italic. Chronic. Estens. tom. cod. Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Italic. Boninc. Morigia Chronic. Modoct. tom. 12. Rer. Italic. Gualvan. Flamma de Gest. Azon. 3. cod.*

vuole, o pure come altri scrivono (a), che i Tedeschi dell' Armata Collegata avessero ordito un tradimento (e molti d' essi in fatti, siccome persone venali, e date a chi più loro offeriva, andarono a' servigj di *Mastino*): certo è, che i Collegati pieni di spavento sgarbatamente si ritirarono a Mantova, lasciando indietro tende ed arnesi da guerra, e si separarono. Allora *Mastino* corse colle sue genti sino alle porte di Mantova, mettendo tutto a sacco e fuoco. Tentò poscia d' impedir la riunione dell' Armata di *Marsilio Rosso* con quella di *Pietro* suo fratello; ma non gli venne fatto, siccome neppur di tirare ad una battaglia i due fratelli Rossi, perchè furono d' avviso i Veneziani di stancare più tosto *Mastino*, sul supposto ch' egli non potesse sostener lungo tempo l' eccessiva spesa del mantenimento di tante soldatesche, fra le quali erano quattro mila Lancie Tedesche. Dimorava intanto in Padova *Alberto dalla Scala*, fratello maggiore di *Mastino*, uomo di pace, e non di guerra, quanto dedito a i piaceri, altrettanto nemico delle fatiche. I suoi due principali Consiglieri erano *Marsilio*, ed *Ubertino da Carrara*. Grande zelo, siccome dissi, avea in addietro mostrato *Marsilio* per gl' interessi de' Scaligeri; ma più gli premevano i proprj. Non dimenticava egli d' essere già stato Signore di Padova; e siccome avea data quella Città a *Cane dalla Scala*, così non si faceva scrupolo di ritorla a i di lui nipoti; essendo massimamente quel popolo ridotto alla disperazione per le tante contribuzioni e insolenze, che giornalmente si faceano in quella Città. Segretamente perciò *Marsilio* se l' intese co i Vene-

(b) *Gatari ziani. Ist. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

ziani. Se è vero ciò, che narrano i *Gatari* (b), avendo *Mastino* avuto sentore del tradimento, scrisse più d' una volta ad *Alberto*, che si assicurasse de' due *Carraresi*, e li levasse dal Mondo. *Alberto* scioccamente loro mostrava gli ordini del fratello. Se n' ebbe bene a pentire. Veggendosi dunque *Marsilio* come scoperto, s' affrettò a compiere il premeditato disegno. Due volte era venuto *Pietro de' Rosis* fino a' *Borghj* di Padova, ma s' era poi ritirato. Vi tornò la terza volta nel dì 3. d' Agosto

gosto (a), e allora gli fu aperta la porta di Ponte Corvo da Marfilio. V'entrò egli colle sue genti, fece prigione, e mandò poi alle carceri di Venezia il mal'accorto Alberto dalla Scala; spogliò d'armi e cavalli la Guarnigion di Mastino, e cinquecento ne fece prigionieri. Nel dì 6. d'Agosto fu data dal Popolo la Signoria di Padova a *Marfilio da Carrara*. Gran festa si fece in Venezia e Firenze per quello felice colpo, da cui all'incontro restò sommamente sbalordito Mastino. Non perdè tempo il valoroso Pietro de' Rossi a passar coll' Armata sotto Monfelice, e cominciò a dar de' furiosi assalti a quella forte Terra. Ma nel dì 7. d'Agosto colpito da una lancia manesca con ferita mortale, nel dì seguente morì, mostrando un' esemplare pietà, e un' eroica intrepidezza nel prendere commiato dal Mondo. Perderono i Veneziani un gran Generale d' Armata, e un personaggio di somma liberalità, che non passava l'età d'anni trentaquattro, e da i più de' Lombardi fu compianta la sua morte. Erasi prima condotto a Venezia *Marfilio de' Rossi* suo fratello, uomo di non minor sapere e coraggio nelle cose di guerra, preso da mortal malattia, per cui anch' egli finì di vivere in quella Città nel dì 14. del suddetto Agosto; Orlando Rosso fu scelto pel comando dell' Armata.

(a) *Cortus. Hist. l. 12. Rer. Italic. Chronic. Estense. 15. Rer. Italic. Chronic. Patavin. Veronense tom. 8. Rer. Ital. Chronic. Veronense tom. eodem.*

Non fu men riguardevole l'altra perdita, che fece Mastino nel dì 8. di Ottobre (b). Ebbe *Azzo Visconte* un Trattato con alcuni Cittadini Bresciani, che forate le mura introdussero nel dì suddetto le di lui genti nella Città vecchia, e poi presero la nuova; di modo che tutta la Città, da cui fuggì Bonetto de' Malvicini Governatore ivi per Mastino col suo Presidio, venne in potere del Visconte. Si difese il Castello fino al dì 13. di Novembre, ed allora capitò la resa. Gran gioja parimente fu in quella nobil Città per essere caduta in mano di un miglior Signore, il quale richiamò colà tutti gli usciti, e vi fece fiorir la pace. Profittò ancora della decadenza, in cui si trovarono gli Scaligeri, *Carlo figliuolo di Giovanni Re* di Boemia. Era egli divenuto Signore della Carintia, ed entrato in Lega co i Veneziani, nel mese di Luglio, o d'Agosto s'impossessò di Feltre, e nell'anno seguente di Belluno, smembrando ancor quelle Città dalla Signoria degli Scaligeri. Provarono medesimamente felice quest'anno in Toscana i Fiorentini (c). Unitisi essi co' Perugini aveano fatta lunga guerra alla Città d'Arezzo. *Pier Saccone de' Tarlati* da Pietramala, Signore di quella Città, co' suoi consorti trovandosi oramai

(b) *Gualvano Flamma de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italicar.*

(c) *Giovanni Villani l. 1. cap. 69.*

al verde , e senza maniera di potere resistere a tante forze , badò alle proposizioni d' accordo , che segretamente gli fece fare il Comune di Firenze , di pagargli venticinque mila fiorini d' oro con altri privilegj e vantaggi , facili allora a prometterli in tali occasioni , ma che facilmente ancora s' vanivano nel progresso del tempo . Compiuto il Trattato , nel dì 10. di Marzo presero i Fiorentini il possesso d' Arezzo , e Pier Saccone venuto a Firenze , non vi fu carezza ed onore , ch' egli non ricevesse qual gran benefattore da que' Cittadini . Ma i Fiorentini , che tantò rumore aveano alzato contra di Mastino , perchè senza attendere i patti della Lega , avea ritenuta per se la Città di Lucca , dimenticarono anch' essi , che nella Lega contratta co' Perugini , ogni conquisto , che si facesse sopra gli Aretini , avea da esser comune . E pur eglino vollero tutta per se la Città d' Arezzo : del che gran querele fece , e restò forte amareggiato il Comune di Perugia : tanto è vero , che a noi sembrano sol giuste le bilance favorevoli a i nostri interessi ; difettose quelle , che sono ad essi contrarie . Fecero poscia i Fiorentini oste contra di Lucca , e un fiero guasto diedero a Pietra , Buggiano , ed altri Luoghi . Anche in Bologna nell' anno presente seguì mutazione (a) . Pareano amicissimi Taddeo de' Pepoli , e Brandaligi de' Gozzadini , amendue gran Caporali , e potenti giratori del governo di Bologna . Ma cadaun dal suo canto andava studiando la maniera di scavalcare il compagno . Nel dì 3. di Luglio vennero alle mani Jacopo , e Giovanni figliuoli di Taddeo Pepoli col suddetto Brandaligi , ed essendosi ingrossata la gente da ambe le parti , ne seguì gran battaglia . Sopraggiunse Taddeo de' Pepoli , che fece fermar la mischia , e seco preso Brandaligi , il menò a casa sua , dove con belle parole l' indusse a disarmarsi . Ma eccoti quei da Lojano , i Bentivogli , i Bianchi , ed altri amici de' Pepoli con gran seguito , che violentemente entrati in casa di Brandaligi , la mettono a sacco , e le attaccano il fuoco . Se ne fuggì egli di Bologna , nè mai più vi tornò . Stette quella Città flutuante , venendo intanto mandati molti a' confini , sino al dì 28. d' Agosto , in cui i soldati diedero all' armi in Piazza , gridando *Viva Messer Taddeo de' Pepoli* . Per forza esso Taddeo fu creato Capitan Generale , e Signor di Bologna , Città che era allora in Lega co' Veneziani e Fiorentini . In quell' anno di lunga infermità nel dì 25. di Giugno terminò i suoi giorni Federigo Re di Sicilia (b) , Principe di gran senno , e valore , che per tanti anni seppe sostenersi in capo la Corona contro

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiense tom. 18. Rer. Italic. Chronicon Bononiense tom. eod.*

(b) *Nicolaus Specialis l. 8. cap. 8.*

tutti gli sforzi del Re Roberto. Restarono di lui tre maschi, cioè Pietro II. Re, Guglielmo Duca, e Giovanni Marchese. Ma non ereditò (a) il Re Pietro nè l'ingegno, nè il coraggio del padre; e però cominciò sotto di lui a scompigliare la buona armonia de' Siciliani, e si rubellarono i Conti di Ventimiglia, e di Lentino,

(a) *Giovanni Villani l. 11. cap. 70.*

Anno di CRISTO MCCCXXXVIII. Indizione VI.
di BENEDETTO XII. Papa 5.
Imperio vacante.

PER le tante perdite dell' anno precedente in grandi affari e sospiri si trovava Mastino dalla Scala, nè sapea a qual parte volgersi per ottenere soccorso (b). Avea nel Dicembre scorso mosse proposizioni di pace a Venezia, e per trattarne colà si portarono Obizzo Marchese d' Este, Marsilio da Carrara Signore di Padova, Guido da Gonzaga, Giovanni figliuolo di Taddeo Pepoli, gli Ambasciatori d' Azzo Visconte, de' Fiorentini, e dello stesso Mastino. Si alte erano tuttavia le pretensioni de' Veneziani, perchè esigevano, ch'egli dimettesse Trivigi, Lucca, e Parma, che andò a terra ogni speranza d'aggiustamento. Vivamente si raccomandò poscia Mastino a Lodovico il Bavaro, per aver gente, ed altri ajuti da lui, con dargli in ostaggio Francesco Cane suo figliuolo, ed a' tri Nobili per sicurezza de' pagamenti; ma restò burlato da lui. Poco poi poté godere del nuovo suo Principato Marsilio da Carrara Signore di Padova; perchè infermatosi, nel dì 21. di Marzo dell' anno presente mancò di vita. Non lasciando egli figliuoli proprij, prima di morire, coll' assenso della Repubblica Veneta fece eleggere suo successore nella Signoria di Padova Ubertino da Carrara suo cugino, che stato nella gioventù discoloro e malvivente, cominciò a governare il suo Popolo, più procurando di farsi temere, che amare (c). Per altro fu uomo di gran senno, e tenne in molta riputazione il nome suo, e di sua Casa. La prima impresa di lui, quella fu di portarsi all' assedio di Montefice, per affrettarne il più tosto possibile l'acquisto. Ma dentro v'era Pietro del Verme, la cui fedeltà verso Mastino, ed insieme la bravura, ed accortezza rendea vani tutti i tradimenti, e gli assalti d' Ubertino. Fecero fra loro una guerra arrabbiata. Intanto Orlando Rosso Generale dell' Armata Veneta nel mese d' Aprile mise in marcia le sue genti,

(b) *Corus. Histor. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Grari Ist. Padov. tom. 17. Rer. Italic.*

e saccheggiando pervenne fino alle porte di Verona , dove fece correre un Palio. Nel dì 8. di Maggio se gli diede Montecchio maggiore , Terra , che da li a non molto fu assediata da Mastino. Fu egli astretto a ritirarsene con mal' ordine ; e seguirono di poi varj combattimenti , ma con isvantaggio sempre delle di lui milizie , che specialmente nel dì 29. di Settembre furono sconfitte a Montagnana. Finalmente nel dì 19. d' Agosto (a) la Terra di Montefelice si arrendè ad Ubertino da Carrara , ma non già la Rocca , di cui si cominciò l' assedio. Usci libero colla sua gente Pietro del Verme , e cavalcò a Verona . Per danari ebbe poscia il Carrarese anche la Rocca di Montefelice nel dì 18. di Novembre. Tale doveva essere in questi tempi la rabbia di Mastino (b) , che cavalcando per Verona nel dì 27. d' Agosto insieme con Azzo da Correggio , incontratosi con *Bartolomeo dalla Scala* Vescovo della Città , per meri sospetti , ch' egli tramassè congiura contra di lui , come avea fatto il Vescovo di Vicenza , sguainata la spada , di propria mano l' uccise . Per questa sceleraggine contra di lui procedette *Papa Benedetto XII.* alle più rigorose censure , e stette Mastino gran tempo in disgrazia della Santa Sede. Nel dì 19. di Ottobre le Genti Venete entrarono ne' Borghi di Vicenza , e quivi si afforzarono: colpo , che fece disperare Mastino , e più che mai applicarsi ad un Trattato di pace , siccome diremo all' anno seguente.

Giacchè in Sicilia regnavano delle dissensioni , e al valente *Re Federigo* era succeduto il *Re Pietro* , persona di mente assai debole (c) , rimò *Roberto Re* di Napoli , che fosse giunto il sospirato giorno da potere ricuperar quell' Isola . Nel mese dunque di Maggio spedì colà una Flotta di sessanta tra galee , e legni di trasporto , con mille e cinquecento cavalieri , e molta fanteria . Un' altra parimente , ed anche maggiore ne inviò a quella volta nel mese di Giugno sotto il comando di *Carlo Duca* di Durazzo suo nipote . Ognun si credeva , che tante forze ingojerebbono senza fallo la Sicilia tutta ; ma appena dopo lungo assedio presero *Termole* , e intanto entrata la peste , o sia una forte epidemia in quell' Armata bisognò sloggiare , e tornarsene con perdita di grossa gente a Napoli . Riuscirono inutili tutti i tentativi , umiliazioni , ed esibizioni fatte da *Lodovico il Bavaro* , per riacquistare la grazia del Papa (d) . Colpa non fu del buon Pontefice , che inclinava alla pace , e chiaramente dicea , che compativa gli eccessi commessi dal Bavaro , perchè il suo predecessore *Giovanni XXII.* col non volergli fare giustizia , l' avea come spinto nel precipizio. Disse anche

- (a) *Chronic. Patavin. rom. 8. Res. Italic. Cortus. Hist. rom. 8. Res. Italic. (b) Chronic. Veronens. rom. 8. Res. Italic.*

- (c) *Giovanni Villani l. 11. cap. 78.*

- (d) *Albertus Argent. Chronic.*

che all' orecchio agli Ambasciatori di Lodovico, quasi piangendo, d'essere dispostissimo a favorire il lor Principe: ma aver lettere di *Filippo Re* di Francia, colle quali il minacciava di trattarlo peggio di quel che *Filippo il Bello* avea trattato *Papa Bonifazio VIII.* qualora assolvesse il Bavaro dalle scomuniche. Ecco se è vero, che i Romani Pontefici furono in una babilonica schiavitù, finchè vollero tener ferma la loro residenza di là da' Monti. So, che questo è negato da alcuni; se poi con buone ragioni, nol so. Ora cotale durezza della Corte Pontificia, benchè cagionate dalla prepotenza altrui, diedero occasione al Bavaro, e agli Elettori dell' Imperio (eccettuato *Giovanni Re* di *Boemia*) di unire una Dieta nel Territorio di Monza, in cui nel dì quindici di Luglio formarono un Decreto (a), che chiunque è eletto da' Principi Elettorali concordi, o dalla maggior parte d'essi Re de' Romani, non ha bisogno d'approvazione e consenso della Santa Sede, per prendere il Titolo di Re, e per amministrare i diritti dell' Imperio: il che fu una gran ferita all' autorità, e agli antichi diritti della Santa Sede. Tanto è poi andata innanzi la faccenda, che laddove gli antichi Principi eletti prendevano il Titolo solamente di Re di Germania, e d' Italia, o pur de' Romani, senza giammai usar quello d' Imperadori de' Romani, se non dopo la Coronazion Romana: cominciarono ad intitolarsi anche senza essere coronati dal Papa, Imperadori de' Romani: il che è divenuto uso stabile: Intorno a questi punti disputano gli Eruditi politici: lasciamoli noi disputare, e andiamo avanti. Venne in quest' anno a morte nel dì 11. d' Aprile *Teodoro Marchese di Monferrato* (b), che avea portato in Italia il sangue de' Greci Imperadori, ed ebbe per successore *Giovanni* suo unico figliuolo, che superò in valore, e fortuna il Padre.

(a) *Rebdorf. Hist.*

Gazeta Chr. Regiesf. tom. 18. Rer. Italic.

Raynaudus An-nal. Eccles.

(b) *Benven- da S. Giorg. Ist. del Mon-ferrato, t. 23. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXXXIX. Indizione VII.
di BENEDETTO XII. Papa 6.
Imperio vacante.

A Mal partito , e in gran pericolo di perdere il resto , oramai si trovava *Mastino dalla Scala* per la forza e superiorità di tanti suoi nemici ; però più che mai si diede all' ingegno per uscir fuori di questa troppo ostinata tempesta . Studiossi dunque di guadagnare (il Villani (*a*) dice col potente segreto della moneta) alcuni de' maggiorenti di Venezia , e segretamente trattò di pace particolare co' Veneziani , rimettendosi tutto in loro , e pregandosi nello stesso tempo di non volerlo disfare . Fece anche correr voce , che se non seguiva aggiustamento , sarebbe calato *Lodovico il Bavaro* in Italia con sei mila barbute : il che potè influire a far accettare le proposizioni d' accordo nel Senato Veneto . Non marciarono i Veneziani d' avvisare per tempo i Fiorentini , che era in piedi questo Trattato ; ma perchè loro gli esibivano solamente alcune Castella , e non già la Città di Lucca , che secondo i patti della Lega si dovea cedere al loro Comune : se ne sdegnarono forte , parendo lor questo un tradimento . Inviarono pertanto a Venezia i loro Ambasciatori , acciocchè disturbassero l' accordo , o pure insistessero per la cessione di Lucca . Di più non poterono ottenere . Adunque nel dì 24. di Gennajo del presente anno (*b*) si conchiuse la pace in Venezia , le cui condizioni si veggono riferite da i Cortusi . In vigor d' essa a' *Veneziani* fu ceduta la Città di Trivigi ; ad *Ubertino da Carrara* Balsano , e *Castelbaldo* ; a i *Fiorentini* Pescia , Buggiano , ed *Altopascio* , oltre ad altre Terre prese innanzi da loro al Territorio di Lucca . *Alberto dalla Scala* co i *Fogliani* di Reggio , ed altri prigionii fu liberato dalle carceri , e nel dì 14. di febbrajo arrivò a Verona , incontrato da *Mastino* suo fratello a *Legnago* . Grandi schiamazzi fecero per questo accordo i Fiorentini : ma a che servirono ? Certo fu mirabil cosa , che *Mastino* in mezzo a sì fiero incendio potesse conservare le Città di Verona , Vicenza , Parma , e Lucca ; la qual' ultima andò egli a visitare nel primo giorno d' Aprile , con dar buon' ordine alla guardia d' essa , ben persuaso , che i Fiorentini , se si fosse presentata l' occasione , avrebbero dimenticata ben tosto la pace fatta con lui . Volle dal Popolo di Lucca ven-

(a) *Giovanni Villani lib. 11. sup. 89.*

(b) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital. Gazeta Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

venti mila fiorini d'oro : ne avea gran bisogno . In Parma lasciò a quel governo Azzo da Correggio suo zio materno , che il fervì di proposito per quanto vedremo . Un altro assai strepitoso avvenimento appartiene all'anno presente , che si vede riferito fuor di sito non solamente dal Corio (a) , ma anche da Bonincontro Morigia (b) , e da Galvano Fiamma (c) Autori contemporanei , narrandolo gli uni all'anno 1337. e l'altro al' 1339. Forse son guasti i loro Testi , o la diversità dell' Era Cristiana produsse questo imbroglio ; certo essendo , che il fatto , ch'io son per narrare , accadde in quest' anno , come s'ha da Giovanni Villani (d) , dal Gazata (e) , da i Cortusi (f) , e da altri Storici (g) . Appena fu stabilita la pace suddetta , che a Mastino parve un' ora mille anni di sgravarsi del troppo pesante fardello di tante milizie , che erano al suo soldo , per esser egli restato co' suoi sudditi smunto affatto di moneta . Specialmente gli era a carico la Cavalleria Tedesca , che in gran numero era stata a' suoi servigi .

Ufava in Corte di Mastino Lodrisio Visconte , figliuolo di un fratello di Matteo Magno , cioè quel medesimo , che nell'anno 1327. unito con Marco Visconte procurò più degli altri la depressione di Galeazzo Visconte , e la prigionia di lui , di Azzo , Luchino , e Giovanni Visconti . Da che il giovane Azzo ricuperò il dominio di Milano , Lodrisio o spontaneamente se n'andò , o fu cacciato da quella Città . Gli venne in pensiero di valersi di questa congiuntura per riavere il Contado del Seprio , di cui fu ne' tempi adietro investito ; anzi di occupar Milano , se gli veniva fatto . Ne trattò con Mastino . Bella occasione parve a lui questa di vendicarsi d'Azzo Visconte , che gli avea tolta Brescia . Diede lo Scalligero le paghe a i soldati , mostrando di licenziarli , e Lodrisio di assoldarli in servizio proprio . Circa tre mila e cinquecento uomini d'armi raunò egli , e gran copia di fanti : alla quale Armata diede il nome di *Compagnia di S. Giorgio* . S' ingrossò questa di poi , perchè si trattava di andare a bottinare in paese grosso e ricco . E fu essa (il che è da notare) la prima Compagnia di soldati masnadieri e ladri , che si formò in Italia , e servì poi d'esempio a tant' altre , che vedremo insorgere a' danni degl' Italiani , e vengono chiamate *Compagne* dagli Storici Fiorentini . S' Inviò Lodrisio Visconte con quest' Armata di ferrabuti pel Bresciano , dando il sacco dappertutto , e passato il fiume Oglio , afflic-

(a) Corio
Istor.

di Milano,
(b) Bonin-
cont. Morig.
Chr. Modoet.
tom. 12.

Rer. Ital.
(c) Gualvagn.
Flamma de
Gest. Azon.
tom. eod.

(d) Giovanni
Villani l. 11.
cap. 96.

(e) Gazata
Chronic.

Regiens.
tom. 18.

Rer. Ital.

(f) Cortusio
rum Istor.
tom. 12.

Rer. Italic.

(g) *Chronic.*
Estens. t. 15.
Rer. Ital.

se

se le campagne del Bergamasco . Nel dì 9. di febbrajo valicò l' Adda , senza che potessero impedirgli il passo le soldatesche postate alle ripe ; e andò a riposare a Legnano , mettendo in tanto a sacco e fuoco quelle Contrade . Colà convocò quanti amici potè (a), e vi concorsero a furia i ribaldi , di modo che già pensava di marciare a dirittura verso Milano . A questo non mai pensato accidente si trovava mal provveduto *Azzo Visconte* ; affrettossi dunque di chiamare da tutte le sue Città le milizie , e dimandò soccorso a tutte le sue amistà . Era allora la terra coperta d' alta neve , e di ghiaccio : contuttociò i *Marchesi Estensi* cugini d' Azzo (b) immediatamente gli inviarono alcune centinaia di cavalli sotto il comando di *Brandaligi da Marano* . Altri combattenti gli vennero da *Tommaso Marchese* di Saluzzo suo cognato , da *Lodovico di Savoja* suocero suo , dal Conte di Savoja , da *Jacopo Signor di Piemonte* , da *Taddeo de' Pepoli* , da i *Gonzaghi* , e da *Genova* . Altri ajuti ancora erano per viaggio , ma senza poter giugnere a tempo alla fiera danza , che si fece . Fu commessa la guardia di Milano a *Giovanni Visconte* , zio d' Azzo , e Vescovo di Novara , con ottocento cavalli . Fu dato il comando dell' Armata a *Luchino Visconte* , altro zio del medesimo Azzo . Uscito dunque *Luchino* con più di tre mila e cinquecento cavalli , due mila balestrieri , e quattordici mila fanti , andò ad accamparsi a *Nerviano* col grosso di sua gente , compartendo il restante in *Parabiago* e nelle Ville circonvicine . *Lodrisio* , che già cominciava a penuriar di viveri e foraggi , non volle maggiormente differir la battaglia ; e tanto più perchè sapeva , che l' esercito de' Visconti di giorno in giorno s' andava sempre più ingrossando per l' arrivo di nuove truppe . Era il dì 21. di febbrajo , festa di Santa Agnese , e fiocava la neve a furia . Uscito prima del far del giorno da *Legnano* , andò ad assalir quella parte dell' Esercito Milanese , che era a *Parabiago* . Dormiva tuttavia la buona gente . *Lodrisio* li svegliò ben tosto , e cominciò a farne macello . Quei , che poterono prendere l' armi , e saltare a cavallo , bravamente si diedero anch' essi a menar le mani ; ma molti ne perirono , e vi andava il resto , se non giugneva *Luchino Visconte* col suo corpo di gente . Allora si diede principio ad una terribile , e sanguinosa battaglia , e si fecero di gran prodezze da ambe le parti , cedendo ora gli uni , ed ora gli altri . La presa della Città di Milano , che si faceva da

(a) *Qualvan-*
Flamma de
Gest. Azon.
rom. 12.

Rer. Ital.

Boninc.

Merigia Chr.
rom. eod.

(b) *Chronica.*
Estens.

rom. 15.

Rer. Italic.

da Lodrisio sperar vicina alla sua gente , animava i suoi al forte combattimento ; e sprone era agli altri la difesa della patria , e l'amor della gloria . Prevalsero dopo molte ore di ostinata contesa cotanto l'armi di Lodrisio (*a*), che *Giovanni del Fiesco* , cognato di Luchino , poco fa fatto Cavaliere , fu ucciso , e lo stesso *Luchino Generale* rimase prigionero .

(*a*) *Petrus Azzarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

Già la vittoria pareva dichiarata in favor di Lodrisio , quando arrivarono freschi alla battaglia trecento Cavalieri Savojardi , ed Ettore Conte di Panago , o Panigo , con altra gente , che trovando i nemici pel sì lungo combattere stanchi e disordinati , attendendo allo spoglio , poca difficoltà incontrarono a sbaragliarli ed atterrarli . Fu riscosso Luchino ; Lodrisio si diede per prigione a Giovannino Visconte , figliuolo di Vercellino , e nipote suo , dianzi fatto prigioniero da lui . Pochi de' suoi si salvarono , parte uccisi , parte presi (*b*) . Più di quattro mila combattenti fra l' una parte , e l' altra rimasero estinti sul campo ; e degli stessi vincitori pochi vi furono , che non riportassero qualche ferita , e segnale perpetuo d' essere stati a quel fatto : sì duro ed ostinato fu il loro conflitto . Il Villani scrive , che de' soli Milanesi vi restarono morti settecento cavalieri , e più di tre mila a piedi (*c*) ; e che cinque furono i combattimenti e le sconfitte di quella giornata tra dall' una parte , e dall' altra : del che fu egli informato da persone degne di fede , che vi si trovarono presenti . E tornando il vittorioso Luchino a Milano sconfisse ancora Malerba Capitano di settecento cavalieri , che Lodrisio avea mandati al passo verso Milano , per dare addosso a chi scappasse a quella volta . Più di settecento cavalli vi furono uccisi , e di quei di Lodrisio ne furono presentati due mila e cento presi , senza gli altri rubati e trafugati . In somma non v' era memoria di una battaglia sì fiera e pertinace , fatta in mezzo alla grossa neve , come fu questa . Corse voce , nata probabilmente dall' immaginazion della buona gente , che s' era veduto in aria Santo Ambrosio col flagello percuotere i nemici , e perciò da li innanzi si cominciò a dipignere quel santo Arcivescovo , ed anche a coniarlo nelle monete col flagello in mano , e non già per qualche vittoria riportata contra i Franzesi , come crede il volgo . Perchè poi la clemenza fu una delle virtù principali d' *Azzo Visconte* , la fece ben' egli risplendere anche in questa congiuntura . Quantunque degni di morte fossero que' mastadieri per tante ruberie ed incendj commessi ; pure a tutti diede la libertà col solo giuramento di non più militare contra di lui .

(*b*) *Cortusior. Histor. t. 12. Rer. Ital.*

(*c*) *Giovanni Villani L. 11. c. 96.*

lui. Nè pur volle inferire contra dello stesso Lodrisio, autore di sì dolorosa tragedia. Contentossi di confinarlo insieme con due suoi figliuoli nella Fortezza di San Colombano, dove sopravvisse alcuni anni, e fu poi rimesso in libertà. Rellò dunque Azzo Visconte pacifico Signore di Milano, Como, Vercelli, Lodi, Piacenza, Cremona, Crema, Borgo S. Donnino, Bergamo, Brescia, e d' altri Luoghi. Teneva parte di dominio in Pavia; ed essendo mancata di vita *Giovanna* figliuola del *Conte Nino* Pisano, sua sorella uterina, perchè nata da *Beatrice Estense* sua madre nel primo matrimonio, per testamento d' essa ebbe tutta la di lei pingue eredità in Pisa, e le ragioni d' essa sopra il Giudicato di Gallura, cioè sopra la terza parte della Sardegna. Però nell' anno presente prese la Cittadinanza di Pisa, e mosse le sue pretese contra del Re d' *Aragona* occupatore della Sardegna. Aggiugne *Galvano Fiamma* (a), che dalle civili Fazioni di Genova gli fu anche esibito il dominio di quella Città, e che per la sua morte andò in nulla questo Trattato. *Georgio Stella* negli *Annali di Genova* di ciò non dice parola. Ma che? in tanta gloria, in sì grande innalzamento della Casa de' Visconti, ecco la morte, che rapisce nel dì 14. o 16. d' Agosto dell' anno presente *Azzo Visconte* in età di soli trentasette anni. Non si saziano *Buonincontro Morigia* (b), e *Galvano Fiamma* Scrittori contemporanei, di descrivere le insigni doti, e virtù di questo Principe, e che non avea allora pari in Italia, trattone il Re *Roberto*. Era egli l' amore di Milano, perchè pio, perchè giusto, e clemente, perchè egualmente amava e favoriva *Gueffi* e *Ghibellini*, e per tutte le sue Città voleva la pace fra i Cittadini. Somma fu la sua magnificenza in fabbricar Palagi, Fortezze, Ponti, e delizie; grande la sua gloria per le vittorie ottenute, per tante Città conquistate, e per avere risuscitata e cotanto accresciuta la potenza della sua Casa. Nè è maraviglia, se i popoli sì facilmente si accordassero in volerlo per Padrone, perchè egli era padre de' Religiosi, amator della concordia, affabilissimo, inclinato sempre a far grazie, geloso della castità, e ornato d' altre nobili virtù. Di *Catterina* figliuola di *Lodovico di Savoia* non ebbe prole, e però l' eredità de' suoi Stati, e Beni o per testamento, o per successione legale, pervenne a i due suoi zii paterni *Luchino*, e *Giovanni* tuttavia solamente Vescovo di Novara. O sia che *Giovanni* spontaneamente lasciasse al fratello la sua parte del dominio, o pure, siccome io vo sospettan-

(a) *Gualvan. Fiamma de Gestis Azon. tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Boninc. Morigia Chr. Madoet. tom. 12. Rer. Italic.*

do, che Luchino maggiore di età, ed uomo fiero non volesse compagni nel governo: sappiam di certo, che il solo Luchino da lì innanzi fu Principe di Milano, e dell'altre Città, che prima ubbidivano al nipote Azzo.

Novità furono in Genova nell'anno presente (a). Parendo al Popolo di quella Città di non essere assai ben trattati da i Nobili, nè da i Capitani della Terra, che in questi tempi erano *Rafaello Doria*, e *Galeotto Spinola*, fecero istanza d'averne un nuovo Abbate, che così chiamavano quel Magistrato, che presso gli antichi Romani si appellava Tribuno della Plebe. Vi acconsentirono, mal volentieri nondimeno, i due Capitani. Ora nel dì 23. di Settembre unitosi il Popolo, e i Mercatanti per crear l'Abbate, non sapevano accordarsi. Capitato nell'adunanza *Simone*, o *Simonino Boccanegra* (fu creduto per altri fini) fu proposto costui per Abbate da uno scimunito. I più gridarono di sì, e per forza gli misero in mano lo stocco. Ebbe egli un bel dire, che i suoi Maggiori, stante il lor essere Nobili, non erano mai stati Abbati, e che li pregava di eleggere un altro. Gran tumulto si fece, ed uscì una voce, che dicea *Signore*, e tutti a gara gridarono *Signore*. Allora fu consigliato il Boccanegra da uno degli stessi Capitani, e dal vecchio Abbate di accettar l'elezione per paura di peggio; e però rispose, che era pronto ad essere, *Abbate*, *Signore*, e tutto quel, che loro piacesse. Allora si rinforzò la voce di *Signore*, e non finì la lite, che il crearono loro *Doge*, o sia *Duce*, o *Duca*, con piena balia, e con alcuni del Popolo per suoi Consiglieri. Però i due Capitani, l'un dopo l'altro uscirono di Città; e questo fu il primo Doge, che avesse quella Città. Era *Simone Boccanegra* uomo di petto, e di molto senno: laonde diede principio con molto vigore al suo dominio, ed ebbe ubbidienza dalla maggior parte delle Terre delle due Riviere. Per anni parecchi avea il Re *Roberto* tenuta la Signoria della Città d'Asti (b). *Giovanni Marchese di Monferrato* gliela tolse nel dì 26. di Settembre dell'anno presente, con iscacciarne i Solari, e gli altri Guelfi, e introdurvi i Goutuarj, e Rotarj con gli altri Ghibellini. Niuna difesa fece il Presidio d'esso Re, perchè si trovò aver impegnate armi e cavalli per difetto di paghe. Di gran danno fu questa perdita a Roberto a cagion dell'altre sue Terre di Piemonte, e ne esultò forte la Fazion Ghibellina di Lombardia. Leggesi nella Storia di *Benvenuto da S. Giorgio* (c)

(a) *Georgius Stellas Annal. Genouens. t. 17. Rer. Ital. Annales Mediolan. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Giovanni Villani l. 11. cap. 113.*

(c) *Benvenuto da S. Giorgio Ist. del Monferrat. tom. 23. Rer. Ital.*

lo Strumento , con cui il Popolo d' Asti prende per suo Signore il Marchese Giovanni. Fece ancora in quest'anno guerra alla Sicilia il Re Roberto , e vi prese l' Isola di Lipari . Era Generale della sua flotta *Giufredi di Marzano* Conte di Squillaci . Mentr' egli assediava il Castello di quell' Isola , venne il *Conte di Chiaramonte* colla flotta de' Messinesi a dargli battaglia nel dì 17. di Novembre, ma sconfitto restò egli prigionie . Per l'uccisione del Vescovo di Verona era *Mastino dalla Scala* sotto le scomuniche (a). Per rimettersi in grazia del Papa , e in oltre per aver la di lui protezione , e salvar le Città sue , attorniate da potenti avversarij , dopo aver fatto maneggio alla Corte d' Avignone , prese nel dì primo di Settembre il Vicariato di Verona , Parma , e Vicenza (Lucca non v'è nominata) dal Pontefice , *vacante Imperio* , con obbligo di pagare annualmente al Papa cinque mila fiorini d'oro , e mantenere ducento cavalli , e trecento pedoni al servizio della Chiesa. Ed ecco come il buon Pontefice *Benedetto XII.* amichevolmente ottenne ciò , che il gran Caporale de' Guelfi *Giovanni XXII.* con tante guerre non avea mai potuto ottenere. Mancò di vita in quest'anno nel dì 31. d' Ottobre *Francesco Dandolo* Doge di Venezia (b), ed ebbe per successore *Bartolomeo Gradenigo*, eletto nel dì 9. di Novembre .

(a) *Raynald.*
Ann. Eccl.

(b) *Marino*
Sanuto Istor.
Venet. t. 22.
Ret. Ital.

Anno di CRISTO MCCCXI. Indizione VIII.
di BENEDETTO XII. Papa 7.
Imperio vacante.

Cefsata la guerra , sopravvennero in quest'anno all' Italia altre calamità , cioè la carestia , e la peste , portate da oltramare (c). Viveano allora alla buona gl' Italiani ; specialmente i Veneziani , e Genovesi , per cagion della mercatura frequentavano le Coste dell' Egitto , della Siria , e dell' Imperio Greco , trafficando fino al Mar Nero . Erano anche in guerra queste due Nazioni ne' tempi presenti . Se in que' paesi regnava la peste (e va ella sempre saltellando dall' un paese all' altro) facilmente la portavano in Italia le navi cristiane . Siccome allora non v' erano Lazaretti , nè si faceano spurgii , nè si usavano altre diligenze , e cautele , che inventò poi la saggia provvidenza de' posteri , per impedir l' ingresso a questo terribil malore , o per estinguerlo venuto : così a man salva

(c) *Petrus*
Azarius Chr.
tom. 16.
Ret. Italic.
Giovanni
Villani
l. 11. c. 113.

veniva esso a metter piedi nelle nostre Contrade. Cominciò dunque nell'anno presente ad inferire la pestilenza in Italia, e ci durò gran tempo, siccome diremo (a). Nella sola Città di Firenze (a) *Chronie. Estense tom. 15. Ret. Ital.* morirono dodici mila persone. Siena anch' essa perdè gran copia de' suoi migliori Cittadini. Giunto poi all' eccesso il caro de' viveri, perchè o la gran neve caduta nel verno, che non si sciolse, se non verso il fine di Marzo, o altra cagione guastò i raccolti. E fu questo solo malanno bastante a generar malattie, e a popolar di cadaveri i sepolcri. Avea già dato principio *Luchino Visconte* al suo governo di Milano, e degli altri suoi Stati con vigore (b); ma i Milanefi avvezzi a quello del savio, ed amorevol Principe *Azzo*, si rattristavano al vederfi sotto *Luchino* di costumi ben diverso dal suo Predecessore. Fin qui aveva egli menata una vita da prodigo, conversando più co i cattivi, che co i buoni; dormendo di di, e vegliando la notte; e dato alla sensualità in maniera che quantunque prima avesse ayuta per moglie una degli *Spinoli*, che giovane mancò di vita, ed avesse allora per moglie *Isabella de' Fieschi*, giovane di rara bellezza: pure da altre donne avea procreato varj bastardi, fra' quali *Brufio*, che per la sua bravura e magnificenza fece di poi gran figura nel Mondo. Leggevasi in oltre in faccia a *Luchino* l' austerità; cosa forestiera in lui era il perdonare; e fuorchè i proprj figliuoli, niun altro mai seppe amare, e neppure i parenti, de' quali anzi fu persecutore. Fra gli altri viveano allora *Matteo Bernabò*, e *Galcazzo*, figliuoli di *Stefano* suo fratello, giovani di molta avvenenza, e cari al Popolo. Mandolli tutti e tre a' confini *Luchino*, siccome uomo pien di sospetti, nè mai volle ascoltar preghiere in lor favore. Fors' anche n' ebbe qualche fondamento per un avvenimento, che appartiene all'anno presente (c). Odiava (c) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Ret. Ital.* *Luchino*, e trattava male chiunque era stato Ministro, o Ufiziale, o amico del suo nipote *Azzo*, perchè a' tempi di lui tenuto assai basso, quando i Consiglieri, e Cortigiani d' *Azzo* tutti aveano gran potere, ed erano smisuratamente cresciuti in ricchezza. Fra gli altri Lombardi veniva riputato il più facoltoso *Francesco da Posterla*, già Consigliere d' *Azzo*; e questi tra per lo sdegno di vederfi maltrattato da *Luchino*, e per la conoscenza dell' animo alterato de' Milanefi verso questo nuovo Padrone, tramò con assaissimi Nobili una congiura contra di lui, con pensiero d' esaltare i tre nipoti suddetti dello stesso *Luchino*. S' egli ne avesse

fero contezza , non si sa . Fu scoperta la congiura ; il Posterla co' suoi figliuoli ebbe tempo da fuggire , e salvarsi in Avignone . Ma Luchino nol perdè mai di villa . Lettere finte sotto nome di *Masino dalla Scala* l'invitarono a Verona con esibizioni larghe . Per quello venne egli in nave alla volta di Pisa , dove preso ad istanza di Luchino , e condotto nel 1341. a Milano , dopo avere rivelato varj complici , lasciò co' suoi figliuoli , e con altri la testa sopra d'un palco . Non venne più voglia ad alcuno de' Milanesi di far Trattato contra di Luchino : tal terrore mise in tutti la severità , ed implacabilità di quell' orso . Ed egli da lì innanzi usò di tener due fieri cani corsi davanti alla camera dove dormiva . Ed uscendo per Città , gli aveva sempre a lato . Guai se alcuno faceva qualche cenno indiscreto verso di lui : se gli avventavano questi cani , e lo stendevano a terra . Per altro non mancarono delle virtù , e delle doti a Luchino : del che parleremo altrove .

Fu fatta in quest' anno una cospirazione di molti Nobili di Genova contra di *Simonetto Boccanegra* novello Doge di quella Città (a) . Si scoprì essa nel dì cinque di Settembre ; e siccome il Boccanegra era uomo franco , e valente , essendo caduti in sua mano due de' maggiori Nobili di Casa Spinola , formato ne il processo , fece lor tagliare il capo : con che atterri gli altri , e fortificò non poco il suo stato . *Ottaviano di Belforte* nel Settembre di quest' anno occupò il dominio della Città di Volterra , e ne scacciò il Vescovo , che era suo nipote . Anche in Firenze venne alla luce in quest' anno una congiura , per cui fu gran rumore in quella Città , e si mandarono a' confini assaiissimi Nobili , massimamente della Casa de' Bardi . Sul fine poi di Giugno gli Spoletini diedero una sconfitta a quei di Rieti , che assediavano il Castello di Luco . E nel Luglio avendo *Malatesta Signore di Rimini* assediato il Castello di Mondaino , e Verucchio , *Ubertino da Carrara* Signore di Padova , e marito d' *Anna Malatesta* , vi mandò gente assai , che diede una rotta all' esercito del Malatesta . Era tuttavia in disgrazia del Papa la Città di Bologna per l' espulsione del Legato Pontificio (b) . Diede mano il buon Papa *Benedetto XII.* ad un accomodamento , con cui nel dì 21. d' Agosto dichiarò Vicario di quella Città per la Santa Sede *Taddeo de' Pepoli* , impostogli l' obbligo di pagare ogni anno a titolo di censo otto mila fiorini d' oro . Tenuta fu in Mantova nel dì 8. di Febbrajo una solennissima Corte bandita (c) , a cui

(a) *Georgius Stel. Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

Giovanni Villani L. 11. cap. 101.

(b) *Raynaldus Annal. Eccl. Math.*

de Griffonis. Chronic. Bononiense tom. 18.

Rer. Italic.

(c) *Gazata Chr. Regiens. tom. eod.*

Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15.

Rer. Ital.

cui intervennero *Mastino dalla Scala*, *Obizzo Marchese d' Este*, e *Matteo Visconte*. Il motivo di tal festa fu, che il vecchio *Luigi da Gonzaga* Signor di Mantova, e Reggio fece promuovere all'Ordine della Cavalleria i tre suoi figliuoli *Guido*, *Filippino*, e *Feltrino*, ed altri Nobili, e seguirono in tal congiuntura alcuni maritaggi di que' Principi, fra' quali *Ugolino* figliuolo di Guido sposò una sorella di *Mastino*. Nel Settembre essendosi sollevato il Popolo di Fermo contra di Mercenario Tiranno di quella Città, ed avendolo ucciso, tornò all'ubbidienza della Chiesa Romana con altri Luoghi della Marca d'Ancona.

ANNO di CRISTO MCCCXLI. Indizione IX.
di BENEDETTO XII. Papa 8.
Imperio vacante.

Non s'era fin qui ben riconciliata colla Santa Sede la Casa de' Visconti, e la Città di Milano (a). *Luchino* Signor d'essa, e d'altre Città, e *Giovanni* suo fratello, tuttavia Vescovo, e Signor di Novara, tanto fecero, che in quest'anno ebbero buona pace da Papa *Benedetto XII.* con promettere di pagargli cinquanta mila fiorini d'oro. Confermò loro in questa occasione il Papa il Vicariato di Milano e dell'altre Città da loro possedute, finchè fosse vacante l'Imperio, e gli obbligò ad alcune penitenze; ma senza apparire, qual censo annuo fosse loro imposto. Che anche i *Gonzaghi* per Mantova e Reggio, e i *Marchesi Estensi* per Modena, prendessero nella forma suddetta il Vicariato dal Papa, abbiamo chi lo scrive (b). Signoreggiavano tuttavia in Parma *Alberto*, e *Mastino dalla Scala* (c), fidandosi specialmente di *Guido*, *Azzo*, *Giovanni*, e *Simone da Correggio*, loro zii dal lato della madre, e che nelle loro disgrazie erano sempre stati sostenuti, e beneficiati dagli *Scaligeri*. Ma in questi barbari tempi la fede era cosa rara, e la voglia di dominare andava sopra a tutti i riguardi della società civile. Unironsi segretamente essi *Correggeschi* co' *Gonzaghi* Signori di Mantova, e di Reggio, da noi poco fa veduti sì amici e parenti di quei dalla *Scala*; ebbero anche intelligenza, o lega col *Re Roberto*, con *Luchino Visconte* Signor di Milano, e con *Ubertino da Carrara* Signor di Padova; coll'ajuto de' quali congiurarono di torre Parma ad essi *Scaligeri*. Era in Parma Podestà,

(a) *Raynaldus Annal. Eccles.* n. 29.

Gualvanus Flamma de Gest. Azonis tom 12. Rer. Italic.

(b) *Append. ad Ptolom. Lucens.*

(c) *Cortus Hist. t. 12. Rer. Italic.*

e Ca.

(a) *Chronica*. e Capitano delle genti d' armi Bonetto da Malvicina (a), il quale scoperte le mire de' Correggeschi, nel dì 21. di Maggio diede all'armi, per affogar, se poteva, la nascente ribellione. Fece Guido da Correggio arrostar le strade della Città; il popolo tutto fu per lui, e presero la Porta di San Michele. Dura e lunga battaglia si fece, in cui molti de' Parmigiani patirono, ma per due volte furono respinti i soldati degli Scaligeri con tale mortalità d' essi, che in fine fu d'uopo prendere la fuga, e lasciar libera la Città in mano del Popolo, e de' Correggeschi, a' quali fu poi, chi dice in quest' anno, e chi nel 1345. data la Signoria. Per questo tradimento irritati forte gli Scaligeri contra de' Gonzaghi, giacchè non poteano contra de' Correggeschi, voltarono l'armi, e la vendetta sopra di Mantova. *Alberto dalla Scala* corse con finte bandiere fino alle porte di quella Città, e quasi v' entrò. Ito a voto il colpo, mise a ferro e fuoco nel dì 3. di Giugno quel Territorio, e menò via un gran bottino. Allora i Gonzaghi ricorsero a Luchino Visconte, e ad Ubertino da Carrara per ajuto, ed ottenuti gagliardi soccorsi, nel Settembre cavalcarono fino alle porte di Verona, rendendo la pariglia de' danni sofferti a quel Distretto, con bruciare palazzi, e case, far prigioni più di mille uomini, e prendere più di due mila capi di buoi, cavalli, ed altri animali. Inviarono anche il guanto della battaglia, ma *Alberto dalla Scala* non si sentì voglia di accettarlo, e con mal' ordine si ritirò.

(b) *Giovanni Villani*
lib. 11. c. 126.

La perdita di Parma fece pensar tosto *Massino dalla Scala* a metter la Città di Lucca all'incanto, giacchè non gli era più possibile di fornirla e mantenerla sotto il suo dominio (b). Tanto i Pisani, come i Fiorentini si fecero innanzi, ed offerirono. Volle *Luchino Visconte* anch' egli mettervi una zampa, offerendo mille cavalieri a' Fiorentini per assediare e conquistar quella Città, ma non fu accettato il partito. Ora il *Marchese Obizzo* Signor di Ferrara fu eletto per mediatore del Contratto fra *Massino*, e i Fiorentini; e questo si conchiuse, con promettere il primo agli altri la tenuta libera di Lucca, e gli altri di pagare a lui ducento cinquanta mila fiorini d'oro in certe paghe. Per sicurezza de' patti stabiliti *Massino* inviò a Ferrara per ostaggi un suo figliuolo bastardo, e sessanta Nobili di Verona, e Vicenza; e cinquanta simili ne mandarono i Fiorentini, fra' quali era lo stesso *Giovanni Villani* Scrittore della Cronica accreditata della Patria sua. Riceverono gli uni e gli altri ogni maggior onore e finezza dal *Marchese*.

chese Obizzo , e spesso li voleva alla sua mensa . In questa maniera era preparato il buon boccone per li Fiorentini , ed essi aveano aperta la bocca per prenderlo , quando la mala fortuna l' intraversò . A i Pisani informati del mercato fatto , rincresceva troppo il vedere , che Lucca Città si vicina cadesse in mano de' Fiorentini; e però più tosto che permettere un sì fatto acquisto , vollero arrischiare tutto . Ed eccoti , che all' improvviso con quante forze poterono , marciarono sul Lucchese , e impolessatisti del Castello del Ceruglio , e di Monte Chiaro , o sia Carlo , nel dì 22. d' Agosto andarono a mettere l' assedio a Lucca . Aveano essi fatta lega con Luchino Visconte , allorchè gli diedero Francesco da Posterla dianzi imprigionato (a) ; e promessi a lui cinquanta mila fiorini d' oro , ne ottennero due mila cavalli , comandati da *Giovanni Visconte* da Oleggio , creduto suo nipote , di cui avremo assai da parlare andando innanzi . Ebbero ancora da i Gonzaghi , da' Correggeschi dominanti in Parma , da Ubertino Carrarese , e da altre amistà , non pochi rinforzi di cavalli e fanti ; e con tale Armata formarono in breve tempo una mirabil circonvallazione intorno a Lucca , e parimente un' altra intorno al loro campo con fosse , steccati , e bertesche . Non poteano darli pace i Fiorentini per questo accidente , e tosto fatto ricorso a' Sanesi , Perugini , Bolognesi , a Mastino dalla Scala , ed a i Marchesi di Ferrara , e ad altri ancora , ebbero soccorso da tutte le parti , di maniera che misero insieme un esercito di tre mila , ed ottocento cavalieri , e più di dieci mila pedoni al soldo loro , senza le masnade de' Contadini . Con queste forze , eletto per Generale *Maffeo da Ponte Carale* , Nobile Bresciano , entrarono ostilmente nel Lucchese , e presero varie Castella . Intanto fece Mastino istanza per l' esecuzione del Trattato , minacciando di dar Lucca a i Pisani ; e contentatosi di detrarre dalla somma pattuita settanta mila fiorini d' oro , volle , che i Fiorentini prendessero il possesso di Lucca . Riusci ad un corpo di lor gente , e di Mastino di rompere le linee nemiche in un sito , ed entrare in quella Città , che loro fu consegnata , sicchè cominciarono a far quivi i padroni . Poscia nel dì 2. d' Ottobre si avvisarono di dar battaglia a' nemici (b) , che l' accettarono senza farsi pregare . Aspro e fiero fu il combattimento , e sulle prime fu rovesciata la schiera grossa de' Pisani , abbattuta l' insegna di Luchino Visconte , e fatto prigioniero Giovanni da Oleggio suo Capitano ; ma in fine rimasero rotti i Fiorentini , che conquassati si ritirarono il meglio che poterono .

(a) *Johannes de Bazano Chr. Mutinens. l. 15. Rer. Italiae.*

(b) *Chronica Saneſe tom. cod.*

terono. Lieve fu l'uccisione; circa mille restarono prigioni, fra quali alcuni Nobili di Firenze col loro Generale, e varj Conestabili di Mastino, e de' Marchesi di Ferrara, che si portarono valentemente in quel conflitto. Ma secondo l'Autore della Storia Pistolese (a) maggior fu la perdita de' vinti di quel, che scrive il Villani. In gravi affanni per cotali disgrazie si trovarono i Fiorentini; ma rincorati da Mastino, da' Marchesi d'este, e dal Pepoli Signore di Bologna, che spedirono loro nuove milizie, si diedero a rifar l'Armata, e a fornirli di gente, senza nondimeno potere ottenere dal Re Roberto con tutte le lor fervorose istanze ajuto alcuno. Era invecchiato il Re, e dal Villani viene imputato, che secondo il costume di quell'età egli solamente attendesse a raunar moneta. Ma Roberto avea la Sicilia, dove impiegar le forze, e il danaro, senza gittarlo in soccorso altrui.

In fatti non lasciava esso Re Roberto di continuamente pensare alla Sicilia, ed avendo già conquistata l'Isola di Lipari (b), s'avvisò di potere in quest'anno impadronirsi di Milazzo. Pertanto nel dì 11. di Giugno spedì verso colà una potente flotta con altra Armata per terra, a fine di rinfrescar quella di mare a misura del bisogno. Fu assediato Milazzo, e con un lungo trinceramento ferrato; nè avendo con tutti i suoi tentativi potuto il Re Don Pietro dar soccorso alla Terra, quella capitò nel dì 15. di Settembre la resa; e fu un bell'acquisto pel Re Roberto.

Secondochè s'ha da Galvano Fiamma (c), studiò Luchino Visconte in questi tempi di publicar delle belle, ed utili Leggi, per togliere gli abusi introdotti nelle passate rivoluzioni, volendo dappertutto la pace; e quantunque si desse ben a conoscere per Ghibellinissimo di genio, pure egual protezione prendeva de' Guelfi, e vegliava alla sicurezza d'ognuno, ad impedire i mangiamenti degli Uffiziali, e alla buona custodia della giustizia; di modo che Pietro Azario, allora vivente, ebbe a dire (d), ch'egli sarebbe stato tenuto per Santo, se fosse stato men'alpro e severo ne' gastighi, e non avesse così implacabilmente perseguitati i suoi nipoti. Fioriva in questi tempi Francesco Petrarca uomo allora di mirabil credito nella Poesia Latina, e che di poi fu solamente ammirato per la Volgare. Essendo egli

(a) *Istorie Pistolesi*
tom. 11.
Ret. Italic.

(b) *Giovanni Villani* l. 11.
cap. 137.

(c) *Galvano Fiamma* de Gest.
Azon. l. 12.
Ret. Italic.

(d) *Petrus Azarius* Chr.
cap. 9.
tom. 16. *Ret. Italic.*

(e) *Muratori*
Vita del
Petrarca,
Rime.

ito a Napoli, di molte dimostrazioni di stima e finezze ricevette dal Re Roberto, Principe amator delle Lettere, e de' Letterati (e). Voleva esso Re indurlo a ricevere in quella Metropoli

la Laurea Poetica , ma invitato il Petrarca a Roma ; antepose ad ogni altra quell' Augusta Città ; e però nel dì 8. d' Aprile , giorno di Pasqua dell' anno presente nel Campidoglio con solennità magnifica gli fu conferita la Corona d' alloro , dato ampio privilegio , e fatti de i bei regali . Servì poi cotale esemplo per invogliar di simile onore altri Poeti de' secoli susseguenti ; e i più sel procacciarono dagl' Imperadori con un pezzo di carta pecorina , pagata nondimeno assai caro da essi .

Anno di CRISTO MCCCXLII. Indizione x.
di CLEMENTE VI. Papa I.
Imperio vacante .

NEL dì 25. d' Aprile di quest' anno compìè la sua carriera in Avignone *Benedetto XII.* Sommo Pontefice (a) . Son d' accordo quasi tutti gli Scrittori d' allora , che s' egli fosse vivuto in secoli meno sconvolti , e ferrei , ed avesse goduta la libertà necessaria per operare , di cui era privo pel suo soggiorno negli Stati Ultramontani del Re *Roberto* , sarebbe riuscito uno de' più insigni , ed utili Pastori della Chiesa di Dio : tanto era il suo zelo per la Religione , la purità de' costumi , e così buona , e retta la sua intenzione in tutte le sue azioni . Per quanto potè , promosse la riforma del Clero Secolare , e Regolare , ed allontanò la simonia dalla Corte Pontificia , vegliando specialmente , acciocchè fossero provvedute le Chiese , e i Benefizj di persone per la dottrina , e per la bontà della vita accreditate . Nè si studiò punto d' ingrandire , o ingrassare i proprj parenti , anzi volle , che seguitassero nella bassezza del loro stato . L' altre sue belle doti , e lodevoli operazioni si leggono nella Storia Ecclesiastica . Però strano è il vedere , come *Galvano Fiamma* (b) così fieramente si scagli contro la memoria di questo Pontefice con dire , che universal fu l' allegrezza di sua morte , perch' egli avea conturbato tutti gli Ordini de' Religiosi : il che è un rivolgere in suo biasimo ciò , che gli si doveva attribuire a lode , non potendosi negare , che in questi tempi il Monachismo , e Fratismo giacesse in una deplorabil corruzione di costumi , ed inosservanza delle sue Regole . Aggiugne , che lasciò un immenso tesoro , consistente in mille e cinquecento cofani , cadaun de' quali conteneva trenta mila fiorini d' oro (il che da-

(a) *Raynaldus Annal. Eccl. Vitæ Pontificum Romanorum p. 1. t. 3. Rer. Italic.*

(b) *Galvanus Flammæ de Gest. Azon. tom. 12. Rer. Italic.*

rebbe una somma di quarantacinque milioni di fiorini) e gioje in oltre di valore di ducento mila fiorini. Se ciò è vero (ed è anche scritto da uno degli Autori della sua vita , che *multum thesaurum Ecclesiæ congregavit*) non sono io per iscusarlo ; ma certo non per vendere Benefizj gli avrà accumulati ; nè egli anò di scialacquarli in mantener delle Armate , come avea praticato il suo Predecessore *Giovanni XII.* Giugne il Fiamma fino a dire , che fu scritto contro di lui un libro , per provare , che questo Papa fu eretico , e che tale era stato suo padre , e il figliuolo d' un suo fratello : tutte spropositate calunnie . Questo guadagno fece il buon Papa coll' aver voluto guarir le piaghe de' Frati , e coll' osar infino di riveder quelle de' Predicatori , del qual' Ordine fu lo stesso Galvano Fiamma . E probabilmente di quà venne l' avere sparlato di lui anche altri vecchi Storici . Non istette più di dodici giorni vacante la Santa Sede (*a*) , perciocchè nel dì 7. di Maggio fu eletto Papa il *Cardinale Pietro Ruggieri* , personaggio dotto , magnanimo , e liberale , ma che in far da padrone non la cedeva ad alcuno . Era nobilmente nato nella Diocesi di Limoges già Monaco Benedettino , Arcivescovo di Sens , e poi di Roano . Fu con gran solennità coronato col nome di *Clemente VI.* nel dì della Pentecoste 19. del mese suddetto , e tardò poco a provveder di Pastori le tante Chiese , che dicono lasciate vacanti da Papa *Benedetto XII.* per lo strano scrupolo e timore di mal provvederle , quasi ch'è fosse seccata la sorgente de' buoni nel Cristianesimo . All' avviso della creazione di questo novello Pontefice , i Romani gli spedirono tosto una magnifica Ambasceria (*b*) , in cui si trovò *Cola di Rienzo* eloquentissimo , ma fantastico umore , di cui avremmo a parlare fra poco . Le lor suppliche battevano in far premura al Papa per la sua sospirata venuta . Anche il Petrarca (*c*) con un suo Poemetto Latino tentò di spronarlo a sì bella , e giusta impresa : passi tutti , e parole gittate , perchè già era fitto il chiodo , nè si volea muovere di Francia la Corte Pontificia . A questo fine non solamente *Benedetto XII.* avea cominciato in Avignone a far fabbricare un superbissimo Palagio per la residenza de' Papi , ma anche i Cardinali vi aveano edificati de' bei Palagi per loro stessi .

Continuarono tutto il verno ostinatamente i Pisani l'assedio di Lucca: nel qual tempo i Fiorentini (*d*) niuna diligenza lasciarono indietro per mettere insieme una poderosissima Armata , consisten-

(a) *Vita Roman. Pontif. p. 1. tom. 3. Rer. Italic.*

(b) *Ryznaud. Annal. Eccl. Vita Nicolai Laurentii tom. 3.*

Antiquitat. Italicar. (c) Petrarca lib. 2. Epistol.

(d) *Giovanni Villani l. 11. 6. 138.*

stente in cinque mila cavalli e fanteria senza fine (a). Si mosse questa da Firenze nel dì 15. di Marzo con animo di soccorrere l'angustata Città. Capitan Generale era *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini. Un mese e mezzo spese egli senza far nulla, perchè vanamente adescato di qualche accordo da *Nolfo* figliuolo del *Conte Federigo* da Montefeltro, Capitano de' Pisani. Intanto una grave sciagura occorse alla Città d'Arezzo (b). Trapelò, che i Pisani erano dietro a far rubellare quella Città a i Fiorentini. Vero o falso che fosse, preso fu *Pier Saccone* de' Tarlati, il quale dianzi avea ceduta loro quella Città, con assai altri suoi consorti, e tutti andarono a riposar nelle carceri di Firenze. Furono in oltre cacciati da Arezzo tutti i Fazionarj Ghibellini, il numero de' quali, se crediamo a Giovanni da Bazano, ascese a più di quattromila persone: con che quella Città rimase come disfatta. Ribellaronsi ancora gli Ubaldini al Comune di Firenze, e gli fecero guerra colla presa di varie Castella. Ora il Malatesta, che vidde svanite le speranze del progettato accordo, nel dì primo di Maggio andò ad accamparsi in faccia a i Pisani assediatori di Lucca, cercando tutte le vie o di tirare a battaglia i nemici, o di forzare i loro trinceramenti per introdur gente, e vettovaglie nella Città. Si tennero stretti nel Campo loro i Pisani senza voler azzardare un fatto d'armi. Riusci ad alcune Squadre Fiorentine di valicare il Fiume Serchio, di atterrar parte degli steccati con danno de' Pisani; ma furono respinte, e in questo mentre cominciò la pioggia, che fece ingrossare il fiume, e tolse la speranza al Malatesta di più penetrar da quella parte. A tali disgrazie si aggiunse la penuria delle vettovaglie: laonde egli nel dì 19. di Maggio levò il Campo, e passato al Ceruglio, gli diede battaglia, senza poterlo avere. Spedì poi gran gente nel Territorio di Pisa, che vi recarono bensì de' gravissimi danni, ma non liberarono da vergogna e scorno lui, e tutta l'oste de' Fiorentini, per aver così infellicemente tentato il soccorso di Lucca; i cui difensori al vedere estinta ogni loro speranza per la ritirata dell'esercito amico, finalmente nel dì 6. di Luglio capitolarono la resa della Città; salve le persone col loro equipaggio. Così venne Lucca in poter de' Pisani; e il Comune di Firenze, che avea spese centinaia di migliaia di fiorini d'oro per sostenere quella guerra, non sapea darfi pace di un contrario avvenimento; e tanto più, perchè non aveano accettato un partito di aggiustamento, per cui i Pisani

(a) *Istorie
Pistolesì
tom. 11.
Rer. Ital.*

(b) *Giovanni
Villani l. 11.
Johannes
de Bazano
Chronic.
Mutinens.
tom. 15.
Rer. Ital.*

aveano loro esibito cento ottanta mila fiorini d'oro per una sola volta, e in oltre dieci altri mila fiorini d'omaggio ogni anno in perpetuo. Ne erano contenti i saggi, ma da i meno allennati, che forse erano i più, rimase disturbato il contratto: difetto assai facile ne' governi, qualora dipendono da assaiissimi, e massimamente da giovani, le risoluzioni negli scabrosi affari.

(a) *Giovanni Villani* L. 12. cap. 1.

Era in questi tempi capitato all'esercito de' Fiorentini (a) con cento e venti uomini a cavallo *Gualtieri Duca d'Atene*, ma solo di titolo, e Conte di Brenna, Barone Franzese, i cui Maggiori già vedemmo Re di Gerusalemme. Seco portava egli il credito di raro valore, e maestrìa di guerra. I buoni Fiorentini senza sapere, che volpe fosse quella, e che con tutti quei bei titoli egli era poverissimo di moneta, anzi vagabondo e fallito: giacchè si trovavano mal soddisfatti di *Malatesta* lor Capitano, gli esibirono la carica di Capitano, e Conservadore del Popolo. L'acgettò egli con gran benignità, e tosto cominciò a far tagliare teste ad alcuni ricchi del Popolo, e a farsi rendere ragione dell'amministrazione del danaro del Pubblico, con assai condanne in favore del Fisco: rigore, che dispiaque a moltissimi, attesochè alcuni d'essi erano creduti innocenti; ma diede nel genio a i Nobili, che voleano abbassata la potenza del Popolo. Tanto poi seppe fare lo scaltro Duca, ben conoscente delle divisioni de' Fiorentini, che nel generale Parlamento tenuto nel dì 8. di Settembre si fece proclamare Signore a vita di Firenze, e del suo Distretto. Il lupo è nella mandra; suo danno, se non saprà sfamarsi. Abbassò egli tosto i Priori, ed altri Uffiziali; prese al suo soldo circa ottocento Cavalieri Franzesi, e Borgognoni, oltre ad altri Italiani; concluse pace co i Pisani con vantaggiose condizioni, ma al dispetto de' Fiorentini troppo irritati contro al Comune di Pisa: nella qual'occasione *Giovanni Visconte* da Oleggio con gli altri prigionieri fu rimesso in libertà. Poi mille altre novità fece il Duca d'Atene in Firenze, tutte ad una ad una annoverate da *Giovanni Villani*, e tutte in oppressione della libertà di quel Popolo, e de' Grandi stessi, che l'aveano ajutato a salire. Il peggio fu, che cominciò a spremere le borse del Popolo con estimi, prestanze, ed altre gravezze, accumulando, e mandando fuori dello Stato quanta moneta potè. Se di così buon Signore fossero contenti i Fiorentini, poco ci vuole ad immaginarselo. In quest'anno nel dì 8. di Agosto finì di vivere *Don Pietro d'Aragona* Re di Sicilia, e gli succedette *Lodovico* suo figliuolo di età solamente di

di cinque anni e sette mesi (*a*) sotto la Tutela di *Giovanni Duca* di Randazzo , suo zio paterno , il quale , essendosi ribellata Messina , e dato al Re Roberto , accorse a tempo , e la rimise sotto l'ubbidienza del Nipote : Il Villani (*b*) da questa gloria a *Guglielmo* altro zio del Re novello .

(a) *Fazzell. de Reb. Sic. dec. 1. l. 9.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. c. 13.*

Già s'è veduto , come *Lodrisio Visconte* fu il primo a dar esempio ad altri di formar delle Compagnie di soldati masnadieri e ladri . La composta da lui andò presto in fumo . Se ne formò un'altra picciola sotto il comando di *Malerba* Capitano Tedesco , il quale passò a i servigj di *Giovanni Marchese* di Monferrato . Nell'anno presente avvenne di peggio . Correvano i Tedeschi al soldo degl' Italiani , ed ora a quello , ora a quel Principe servivano , ma con fede sempre incerta , non mantenendo essi le promesse , se capitava un maggiore offerente . Fu licenziata una gran frotta di costoro dal Comune di Pisa . *Guarnieri Duca* di non so qual Luogo in Germania , fecesi capo di questa gente ; molto più ne raunò da altre Contrade d'Italia , e vi si unirono anche assaisimi Italiani : con che si formò una Compagnia , dagli Storici Toscani appellata *Compagna* , di più di tre mila cavalli , e di copiosa moltitudine di fanti , meretrici , ragazzi , ribaldi : gente tutta bestiale , senza legge , sol volta a i saccheggi , agl' incendj , agli stupri . Guai a quel paese , dove giugnea questo flagello . Prima degli altri a farne pruova fu il Territorio di Siena (*c*) . Li mandò in pace quel Popolo collo sborso di due mila e cinquecento fiorini d'oro . Portarono il malanno sopra il Distretto di Città di Castello , d'Assisi , e d'altri Luoghi . Il Duca d'Atene , i Perusini , ed altri Popoli coll' esorcismo d'alcune migliaja di fiorini fecero passare questo mal tempo in Romagna (*d*) . Nel dì 7. di Ottobre arrivò essa Compagnia , chiamata dagli Scrittori la gran Compagnia , a Rimini , e gran danno fece a quel Distretto . Erasi ribellata la Città di Fano a *Malatesta* Signore d'esso Rimini ; e benchè vi accorresse *Pandolfo* suo figliuolo ; e pel Castello , che si conservava tuttavia alla sua divozione , uscito a battaglia co i Cittadini , molti ne uccidesse : pure non potè ricuperar la Città . Il perchè *Malatesta* avendo preso al suo servizio quella bestial Compagnia , verso il dì 6. di Dicembre andò all' assedio di Fano , la qual Città se gli arrendè poscia nel dì 13. d' esso mese . Di gran faccende ebbero , e di molti parlamenti fecero in *Ferrara Obizzo Marchese* d'Este , *Mastino dalla Scala* , e *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna , o prevedendo o sentendo già le minaccie ,

(c) *Chronica Sanese tom. 15. Rer. Italiae*

(d) *Chronica Casen. tom. 14. Rer. Ital.*

(e) *Chronica Estense tom. 18. Rer. Ital.*

che

(a) *Chronica
di Bologna*
tom. 18.
Rer. Ital.

che quella spietata gente volea scaricarsi sopra de' loro Stati (a) : Fecero essi lega insieme per questo , e v' entrarono i Signori d' Imola , e Faenza , *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna , e Cervia . *Giovanni* figliuolo di *Taddeo Pepoli* , assistito dalle suddette ammistà , con una bell' oste cavalcò a Faenza , per contrastare il passo al Duca *Gualtieri* , se gli veniva talento di voltarli a queste parti . Circa tre mila e cinquecento cavalli fu detto , che il *Pepoli* conduceffe a quell' impresa , oltre alla numerosa fanteria , ed oltre a due Quartieri del Popolo di Bologna . Ma senza far pruova dell' armi si trovò poi altro temperamento a questo bisogno , sic-

(b) *Gualv.
Flamma de
Gest. Azon.*
tom. 12.
Rer. Italic.

come vedremo all' anno seguente . Secondo *Galvano Fiamma* (b) , essendo già morto *Aicardo Arcivescovo* di Milano , gli succedette in quell' insigne Chiesa *Giovanni Visconte* , fratello di *Luchino* , già *Vescovo* , e Signor temporale di Novara , nel dì 6. d' Agosto dell' anno presente . A vele gonfie entra qui il suddetto *Fiamma* nelle lodi di questo Prelato , esagerando le di lui belle doti , e specialmente la magnificenza , nel qual pregio superava tutti i Prelati d' Italia . Ma dimenticò egli di accennare anche l' estrema di lui ambizione , e i suoi troppo secolareschi pensieri , che noi vedremo , saltar fuori , andando innanzi . Aggiugne il medesimo Scrittore , che macchinando i *Pavesi* contra de' fratelli *Visconti* , cioè di *Luchino* , e d' esso *Giovanni* , fecero questi un formidabil preparamento per terra e per acqua a fin di mettere l' assedio a Pavia . Tal fu il terrore incusso a quel Popolo , che trattarono tosto d' accordo con quelle condizioni , che vollero i *Visconti* , salvando bensì la libertà , ma con dipendenza da essi . Mori nell' Agosto di quest' anno *Carlo Uberto Re* d' Ungheria , e quella Corona pervenne a *Lodovico* suo figliuolo . L' altro suo figliuolo *Andrea* era alla Corte di Napoli , sposo di *Giovanna* nipote del *Re Roberto* coll' aspettativa della successione in quel Regno .

Anno di CRISTOFI MCCCXLII. Indizione XI.
di CLEMENTE VI. Papa 2.
Imperio vacante.

SI videro in quest' anno da Papa Clemente VI. confermate contra di Lodovico il Bavaro tutte le censure di Papa Giovanni XXII. Cercò questi di placarlo (a), e a persuasione del Re di Francia, (a) *Albertus Argentin. Chronic. Raynauds Annal. Eccles.* che gli faceva dell' amico, spedì ad Avignone solenni Ambasciatori con facoltà di accettare tutte le condizioni, che al Papa fosse piaciuto d'imporgli. Gli fu imposto di confessar tutte le eresie, che gli venivano imputate, di deporre l' Imperio, e di nol ricevere se non dalle mani del Papa; di consegnar prima nelle mani d' esso Pontefice la persona sua e de' suoi figliuoli; e finalmente di cedere alla Sede Apostolica molte Terre e diritti dell' Imperio. Portate in Germania queste condizioni, nella Dieta de' Principi furono trovate sì esorbitanti ed ignominiose, che tutti protestarono non poterli esse accettare, e d'essere tutti pronti a sostenere le ragioni dell' Imperio contra della prepotenza del Papa, il quale intanto cavava buon profitto dalla vacanza d' esso co i Censi imposti a i Vicarj del Regno Italico. Ma Papa Clemente già tessava una tela per creare un altro Imperadore, siccome risoluto di non voler mai in quel grado il Duca di Baviera. Presto ce ne avvedremo. Terminò il corso di sua vita in quest' anno nel dì 19. di Gennajo Roberto Re di Napoli, e Signore della Provenza, e d' altri Stati in Piemonte, Principe non men celebre per la sua pietà, che per la sua letteratura, per la giustizia, saviezza, e per molte altre virtù. Dal Villani è scritto (b), ch' egli in vecchija si lasciò guastare dall' avarizia, per cui restò erede di gran tesoro sua nipote. Nè vo' lasciar di accennare, che la morte di questo Re vien posta da Domenico di Gravina (c), Autore contemporaneo, Anno Domini MCCCXLII. Mense Januarii, Decima Indictione; *(b) Giovanni Villani l. 12. c. 9. (c) Dominicus de Gravina Chron. tom. 12. Rer. Italic. (d) Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic. (e) Chron. Senense tom. eod.* XIV. die Mensis ejusdem; e però sarebbe da riferire all' anno precedente, in cui correva l' Indizione decima. La Cronica Estense (d), e la Saneze (e), vanno anch' esse d' accordo col Gravina. Tuttavia non si può dipartire dal Villani, il qual mette la morte d'esso Re nel 1342. seguendo l' Era Fiorentina, e che conduce l'anno 1342. sino al dì 25. di Marzo del nostro 1343. Con esso convengono Giorgio Stella negli Annali di Ge-

nova

(a) *Georgius nova (a)*, Giovanni da Bazano (*b*), e gli Storici Napoletani : *Stella Annal. Genues.* Però in vece dell' *Indizione X.* si dee credere che il Gravina scri-
rom. 17. vesse *Indizione XI.* Non restò prole maschile del Re Roberto ,
Reg. Italic. ma bensì due sue nipoti , figliuole del fu *Carlo Duca* di Calabria ,
 cioè *Giovanna* , e *Maria* . Erede del Regno fu la prima , già
de Bazano sposata col giovinetto *Andrea* fratello di *Lodovico* Re d' Unghe-
Chr. Mutin. ria , la quale fu di poi coronata per le mani del *Cardinale Ai-*
rom. 15. *merico* Legato Pontificio , ma senza che al Consorte *Andrea* fos-
Reg. Italic. se conferita la medesima Corona . S' accorsero in breve i Napol-
 etani del fulmine sopra di loro scagliato nella caduta del savio Re
 Roberto , perchè non tardò a sconvolgersi il Regno , e poscia ad
 andar tutto in rovina . Di circa sedici anni era *Giovanna* , che
 posta in libertà , nè discernimento avea per guardarsi da chi cer-
 cava di sedurla , nè metteva guardia alle sue giovanili inclinazio-
 ni . Cominciò a difamare il marito , fors' anche mai non l' avea
 amato , perchè non s' era egli peranche saputo spogliare della bar-
 barie Ungarica , nè mostrava abbondanza di prudenza , e di sen-
 no . Insolentivano i suoi Uffiziali , e Cortigiani Ungheri ; e per
 accrescere maggiormente il fuoco della dissensione , si trovavano
 allora in Napoli molti Principi della Real Casa , appellati perciò
 i Reali , cadauno de' quali aspirava al Regno , o almeno al coman-
 do . Fra gli altri furbescamente , e al dispetto degli Ungheri ,
Carlo Duca di Durazzo sposò *Maria* sorella della Regina *Gio-*
vanna : matrimonio , che partorì molta discordia , e peggiori con-
 seguenze in avvenire . Io non mi dilungherò maggiormente in
 descrivere il disordine , in cui restò la Real Corte di Napoli ,
 perchè ciò esigerebbe una narrazion troppo diffusa . Ne andrò so-
 lamente accennando i principali avvenimenti , secondochè il filo
 della Storia richiederà .

Nell' anno presente ancora a di 4. di Gennajo , essendo
 già mancato di vita *Bartolomeo Gradenigo* Doge di Venezia (*c*) ,
 fu eletto per quella Dignità *Andrea Dandolo* , quel medesimo ,
 a cui siam tenuti per la bella Storia Veneta , da me data alla
 luce . Non avea egli che trentasei anni , e pure contra l' uso
 di quella saggia Repubblica ascese al Trono : cotanto era in cre-
 dito la di lui prudenza , onestà , sapere , e cortesia . Vegniamo
 ora agli affari di Firenze . Lo studio continuo di *Guastieri Du-*
ca d' Atene , Signore di quella Città , era di schiantare affatto
 la libertà de' Fiorentini (*d*) , e di assodar se stesso in un' assolu-
 ta Signoria ; al qual fine avea contratta lega co' *Marchesi Esten-*
 si

(c) *Raphael*
Caresin. Chr.
rom. 12.

Reg. Italic.
Marino Sz-
nuto Istor.
rom. 22. Reg.
Italic.

(d) *Giovanni*
Villani
l. 12. c. 15.

fi, con gli Scaligeri, Pepoli, ed altri Signori, abbassando intanto in casa chi poteva opporsi a' suoi voleri, strapazzando la Nobiltà, e valendosi di Ministri crudeli, ed ingiusti. A così fatto asprissimo governo non era avvezzo, nè sapeva adattarsi il Popolo di Firenze; e però si cominciarono a formar segretamente delle congiure contra di lui da varj Cittadini di tutti gli ordini, senza che l'uno sapesse dell'altro. Della principale venne in conoscenza il Duca; ma ritrovato, che vi teneano mano tante grandi, e potenti Famiglie, servì questo solamente a mettere lui, e il Popolo in maggior gelosia, e timore. Pure avea egli messi i suoi pezzi a segno per farne una memorabil vendetta nel dì 26. di Luglio, festa di Sant'Anna, quando nel medesimo giorno s'alzò universalmente a rumore la Cittadinanza, risoluta di tutto mettere a repentaglio per liberarsi dall'odiato non Signore, ma Tiranno. Abbarata e asserragliata ogni via della Città per impedire il corso alla cavalleria del Duca, corsero a furia a rompere le prigioni delle Stinche, presero, e saccheggiarono il Palazzo del Podesta, ed assediaron il Duca nel suo Palazzo. Gran soccorso venne loro da Siena (a), da S. Miniato, e da altri Luoghi; e maggiormente perciò animati strinsero tanto l'assedio, che obbligarono il Duca, e i suoi Borgognoni per la fame a chiedere misericordia, a dar loro nelle mani alcuni degli spietati suoi Uffiziali della Giustizia, nella strage de' quali si sfogò alquanto la rabbia del Popolo. Consentirono in fine nel dì 3. di Agosto, che il Duca se ne potesse uscire, salva la vita di lui e de' suoi, e di poter seco condurre il bagaglio, con rinunziare giuridicamente ad ogni sua ragione, e pretensione sopra quella Città. In questa maniera ricuperarono i Fiorentini la loro Libertà, ma con gravissimo lor danno; imperciocchè Pistoja nel dì 27. di Luglio (b) si ribellò, disfece il Castello, e cominciò a reggersi a comune, tenendo nondimeno la Parte Guelfa. Arezzo, Volterra, Colle, e S. Gemini fecero altrettanto: sicchè ben caro costò a Firenze la riacquistata sua libertà. A tali disavventure si aggiunse la discordia cittadinesca fra i Nobili, e il Popolo. Pretendeano i primi, sì per la ragion comune della Cittadinanza, come pel merito d'aver cooperato al riacquisto della libertà, d'entrar a parte degli onori, e degli Uffizj della Città, e alcun di loro fu anche ammesso nel numero de' Priori; ma il Popolo sempre timoroso della prepotenza de' Grandi, (e in fatti cominciò a provarne gli effetti) spronato da Giovanni dalla Tosa, e da altri, diedero un

(a) *Cronica
Sanesa* t. 15.
Ret. Ital.

(b) *Istorie
Pistolesi*
tom. 11.
Ret. Italica

di all'armi, e cacciarono i Priori Nobili. Sdegnata perciò la Nobiltà si preparava anch'essa a valersi della forza, e nata perciò un' universale sollevazione del Popolo, si venne a battaglia con alcune delle più potenti, e ricche Famiglie di Firenze, (spezialmente co' Bardi, e Frescobaldi, i palagi de' quali vinti colla forza, e saccheggiati, furono dal fuoco distrutti. Si quietò in fine il rumore, e Firenze fu ridotta a governo popolare, e quel, che è più al governo del Popolo minuto.

Minacciando più che mai la gran Compagnia masnadiera del Duca Guarnieri di passar dalla Romagna su quel di Bologna (a), Taddeo de' Pepoli Signore di quella Città, in vece di avventurare una battaglia con gente disperata, e che nulla avea da perdere, s'appigliò al faggio partito di difendersi coll'oro, e vi acconsentirono gli Estensi, e Scaligeri suoi Collegati. Passò dunque nel dì 25. o 26. di Gennajo quella barbarica Armata pel Contado di Bologna senza far danno. Nel dì 28. o 29. venne ad accamparsi nelle Ville del Modenese (b), al Colombaro, al Montale, a Mugnano, Formigine, Bazovara; e vi si fermò per otto giorni (c). Contuttochè da Modena fosse recata a costoro l'occorrente vettovaglia, pure fecero un netto di tutto il foraggio, vino, e masserizie de' Contadini, e molti ancora della povera gente si trovarono impiccati da razza cotanto spietata. Andarono poi nel dì 4. di febbrajo su quel di Reggio, e di là sul Mantovano, commettendo dappertutto indicibili danni, e violenze. Tornarono di poi sul Modenese a Ganaceto, Soliera, Carpi, Campo Galliano, e ad altre Ville. Tutto era pieno di desolazione. L'ultimo ripiego per allontanar sì grave tempesta, fu di accordarsi con loro pagando dieci mila fiorini d'oro: con che dessero buoni ostaggi d'andarsene con Dio alle case loro. Fu data esecuzione all'accordo, e quella mala gente piena d'oro, e di spoglie, parte se ne tornò in Germania, e parte divisa entrò al soldo di varj Principi d'Italia (d). Era in questi tempi guerra fra i Marchesi Estensi, Scaligeri, e Pepoli dall'una parte, e Luchino Visconte, e i Gonzaghi dall'altra. Nel dì 21. di Gennajo, avendo Obizzo Marchese d'Este qualche Trattato in Parma, colle sue genti, e con quelle de' Collegati, alle quali s'unirono Giberto da S. Vitale, Vecchio de' Rossi, Ugolino Lupo, ed altri Parmigiani, segretamente cavalcò alla volta di Parma. Perchè non ebbe effetto il Trattato, se ne tornarono indietro colle pive nel sacco, senza recar danno ad alcuno. Segui poi nel dì 23. di Marzo una tregua di

(a) Chron.
Boroniese
tom. 18.

Rer. Italic.
Matthaus
de Griffon.
Chronic.
tom. eod.

(b) Johann.
de Bazano
Chr. Mu-
rinens. t. 15.
Rer. Italic.

(c) Chronic.
Estense
tom. eod.

(d) Gazata
Chr. Regiens.
tom. 18.
Rer. Italic.

di tre anni fra il Visconte, gli Estensi, e gli altri Alleati. Parimente nel Maggio di quest'anno *Mastino dalla Scala* Signor di Verona, e Vicenza, ed *Ubertino da Carrara* Signore di Padova (a), giudicarono più spedito il dar fine alla vecchia lor nemicizia, ed insieme abboccatifi a Montagnana si abbracciarono, e fecero pace fra loro: il che recò non poca gelosia a i Veneziani, Signori allora di Trivigi.

(a) *Cortus. Hist. t. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLIV. Indizione XI.
di CLEMENTE VI. Papa 3.
Imperio vacante.

NEI di 28. o 29. di Maggio mancò di vita in Ferrara *Niccolò Marchese d'Este*, e al corpo di lui con gran solennità fu data sepoltura (b). Restò perciò unico Signore di Ferrara e Modena il *Marchese Obizzo*, il quale in quest'anno appunto acconciò i suoi interessi con Papa *Clemente VI.* ricevendo da lui la conferma del Vicariato di Ferrara, con promettere l'annuo censo per quella Città alla Santa Sede, e un altro per Argenta all' Arcivescovo di Ravenna. In molte angustie si trovavano in questi tempi *Azzo*, e *Guido da Correggio* Signori di Parma. Durava contra di loro la nemicizia di *Mastino dalla Scala*, collegato degli Estensi, e de' Pepoli. Aveano anche sulle spalle i Sanvitali, Roffi, Lupi, ed altre potenti Famiglie fuoruscite di quella Città, che faceano lor temere qualche occulta congiura fra gli stessi Cittadini. Vennero dunque in parere di vendere Parma al suddetto *Marchese Obizzo* per settantamila fiorini d'oro. Non fu difficile al *Marchese* di ottenere da *Mastino dalla Scala* il beneplacito di accudire a questo Trattato, perchè così veniva lo *Scaligero* a vendicarsi de' *Correggeschi*, e s'impediva, che Parma non cadesse nelle mani di *Luchino Visconte*, Principe, che più degli altri pensava a dilatare il suo dominio. Stabilito il Contratto nel di 23. d' Ottobre (c), fu spedito dal *Marchese* con alcune squadre di cavalleria, e fanteria *Giberto da Fogliano* a prendere il possesso di quella Città, che gli fu dato dal suddetto *Azzo da Correggio*. Ma restò ben deluso *Guido* suo fratello, perchè *Azzo*, aggraffato tutto quell'oro, niuna parte a lui ne lasciò toccare: laonde *Guido* con *Giberto*, ed *Azzo* suoi figliuoli disguidato si ritirò a Brescello, e *Correggio* sue Terre. Tenuto fu poscia un Parlamento in Modena nel di 4. di Novembre, dove intervenuti *Mastino dalla Scala*, e il suddetto

(b) *Chronic. Casen. t. 15. Rer. Italic. Johannes de Bazans Chron. Muzinerse t. eod.*

(c) *Chronic. Eltenf. tom. 15. Rer. Ital. Gazeta Chr. Regienf. tom. 18. Rer. Italic.*

Azzo con Giovanni suo fratello, e Cagnolo nipote, cederono ogni lor ragione sopra Parma al Marchese Obizzo. Dispolte in questa maniera le cose, ed ottenuto un passaporto da *Filippino da Gonzaga* Signore di Reggio, si mosse da Modena il Marchese nel dì 10. di Novembre con quantità numerosa di fanti e cavalli per andare a visitar l'acquistata Città. Seco erano *Malatesta* Signore di Rimini, *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna e Cervia, *Giovanni* figlio di *Alberghettino de' Manfredi* Signor d'Imola, ed altra fiorita Nobiltà. Incontrato ed accolto con somma allegrezza da i Parmigiani, nel dì 24. di Novembre fu da essi eletto, e proclamato per loro Signore. Fin qui il sereno non potea essere più bello; ma durò ben poco.

In questo mentre *Filippino da Gonzaga* ito a Milano, congiurò con *Luchino Visconte* alla rovina dell' Estense, e niuna difficoltà trovò in lui, perchè gli fece sperar l'acquisto di Parma. *Luchino* senza mettersi in pena per la tregua già stabilita coll' Estense, diede al *Gonzaga* ottocento cavalieri, e molte bande di fanti, e balestrieri, che segretamente per varie vie s'inviarono a Reggio (a). Ora nel dì 6. di Dicembre, dopo aver lasciato buon'ordine in Parma, si mise in viaggio il Marchese colle sue genti per tornarvene a Modena, e si fermò la notte a Montecchio. Nel dì seguente arrivate le sue milizie alla Villa di Rivalta del Distretto di Reggio di Lombardia, scoppiò il tradimento del *Gonzaga*, ch'era in aguato con tutte le sue forze, ed improvvisamente assalì i mal venuti. Marciarono senz'alcuna ordinanza, e con tutta pace le genti dell' Estense, e perciò furono ben tosto messe in isconfitta, restando prigioni settecento ventidue persone, e fra loro molti Castellani, e Nobili, cioè *Giberto da Fogliano* con un figliuolo, e nipote, *Giovanni de' Malatesti da Rimini*, *Sassuolo da Sassuolo*, ed altri, ch'io tralascio. Per la valida difesa de' *Tedeschi* fu riscosso dalle mani de' nemici il *Marchese Francesco* Estense figliuolo del fu *Bertoldo*. Veniva dietro alle sue genti il *Marchese Obizzo* con gli altri Signori, e udito l'inaspettato colpo, si ritirò a Montecchio, e di là a Parma. Gran rumore fece per tutta Lombardia la fellonia, ed infame impresa di *Filippino da Gonzaga* (b), ed egli se ne scusava con dire d'aver bensì concesso il passaporto per l'andare, ma non già pel ritornare: scusa da non adoperarsi, se non da' Principi di mala fede, e di poca onoratezza. Dopo avere il *Marchese Obizzo* lasciato per suo Vicario in Parma il *Marchese Francesco* suddetto, nel dì 21. di Dicembre venne a Piolo.

(a) *Istorie*
Pistolesi
tom. 11.
Res. Italic.

(b) *Giovanni*
Villani l. 12.
cap. 34.
Gazata
Chr. Regiens.
tom. 18.
Res. Italic.

poscia a Frassinoro , e Monfelfino , e nel dì del santo Natale fu in Modena. *Mustino dalla Scala* , il *Pepoli* , e *Francesco degli Ordelaffi* , ognun d' essi gli mando rinforzi di gente. Erasi *Luchino Visconte* disgiustato co' *Pisani* (a) pel mal trattamento (diceva egli) da lor fatto a *Giovanni da Oleggio* suo Capitano (b) , e per aver essi cacciati dalla Città di Lucca i figliuoli di *Castruccio*. A i potenti non mancano mai pretesti per isfoderar la spada contra chi è da meno. Mandò perciò in ajuto del Vescovo di Luni mille e ducento cavalieri. *Pietrasanta* , e *Massa* furono prese dal Vescovo, e la gente di *Luchino* nel dì 5. d' Aprile in una battaglia diede una fiera percossa a i *Pisani* , e passò anche sul loro Contado , prendendo varie Terre. Se non era la pestilenza , che entrò nell' Armata del Visconte , si trovava a mal partito il Comune di *Pisa*. L' instabile Città di *Genova* cangiò di Doge sul fine di quest' anno (c). Era malveduto *Simone Roccanegra* dalle quattro principali Famiglie di quella Città , cioè da i *Doria* , *Spinoli* , *Fieschi* , e *Grimaldi* , in parte allora fuoruscite. Di gran Partigiani aveano queste entro e fuori di *Genova*. Però venuti i fuorusciti ne' *Borghi* della Città , senza recar danno alcuno , il *Boccanegra* accortosi di quel , che si tramava , non volle aspettare di scendere per forza; ma occultamente nel dì 23. di Dicembre si ritirò co' fratelli , e colla Famiglia , andando a *Pisa*. Entrarono gli usciti , la pace si ristabilì , e poi non senza tumulto fu nel dì del Natale proclamato Doge di quella Città *Giovanni da Murta* dell' ordine de' *Nobili*. Ma poco stette a sconvolgersi *Genova* per la divisione , e discordia , troppo allora familiare in quell' altero Popolo , siccome apparirà all' anno seguente .

(a) *Giovanni Villani* l. 12. cap. 25.

(b) *Istorie Pistolesi* tom. 11. *Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella An- nual. Genuens.* tom. 18. *Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXLV. Indizione XIII.
di CLEMENTE VI. Papa 4.
Imperio vacante.

FU memorabile quest' anno per l' orrida tragedia della morte d' *Andrea* fratello di *Lodovico* Re d' Ungheria, e marito di *Giovanna I.* Regina di Napoli (a). Dolevasi egli di veder la Corona sul capo alla moglie, e se stesso privo di quell' onore, e per conseguente di poca autorità, contro i patti già stabiliti nel suo accasamento. Tanto maneggio si fece in Avignone, che *Papa Clemente VI.* finalmente ordinò la sua coronazione, e deputò un Cardinale Legato per la funzione. Allora fu, che la Regina, la quale non amava di aver compagni sul Trono; e taluno de' Reali, aspiranti al Trono medesimo; e i malvagi Ministri, de' quali abbondava allora la Corte di Napoli, determinarono di togliere di vita questo Principe, prima ch' egli giugnesse a prendere in mano le redini del governo. Qui, secondo le passioni ordinarie degli Storici, gran discordia si truova in assegnar le cagioni dell' avversione di *Giovanna* al Principe marito. Alcuni ci rappresentano essa *Giovanna* innocente, ed *Andrea* per giovane di poco senno, barbaro ne' suoi costumi, circondato da Ministri Ungheri più barbari di lui, ed insolenti (b). Sognarono ancora, ch' egli non era atto a soddisfare a i doveri del matrimonio. Altri poi cel dipingono (c) per un agnello, e Principe dotato di molta virtù, ed essere solamente stato imprudente nel lasciarsi scappare di bocca, che gastigherebbe chiunque allora si abusava della confidenza colla Regina in obbrobrio d' essa, e in danno del Pubblico. Aggiungono, che *Giovanna* s' era data ad una vita libertina, e vivendo in adulterio, e in una Corte, dove trionfava il vizio, non potea soffrire, che il marito giugnesse al comando, per cui anche a lei sarebbe toccata la briglia. Quel, che è certissimo, nè osa negarlo *Tristano Caracciolo* (d), il qual pure prese un secolo e più di poi a difendere la fama di questa Regina: essa fu consapevole dell' infame Trattato contro il marito. Venuta quella Corte a diporto ad *Aversa*, nella mezza notte del dì 18. di Settembre, i Camerieri svegliarono *Andrea*, e col pretesto, che in Napoli fosse tumulto, il fecero uscir di camera della Regina. Ma non così to-

(a) *Giovanni Villani*
l. 12. c. 50.
Dominicus de Gravina
l. 12. *Rer. Ital.*

(b) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens.*
tom. 15.
Rer. Italic.
(c) *Petrarch. l. 6. Epist. 5. Vita Clementis VI.*
part. 2. to. 3.
Rer. Italic.

(d) *Tristan. Caraccioli in Johann. I. Vit. tom. 22. Rer. Italic.*

sto fu uscito , che i Congiurati gli misero un laccio alla gola , e lo strozzarono ; poscia da una finestra gittarono il di lui corpo giù nel giardino , come se colà fosse caduto da se stesso . Che orrore , che strepito faceste un sì barbaro assassinio in Averfa , in Napoli , anzi per tutta Europa , non si può dire . Nella Cronica Estense (a) è narrato diffusamente il fatto . Piena allora di paura corse la Regina Giovanna a Napoli , e sentendo vicina una sollevazione , non potè di meno di non permettere , che fosse formato processo : laonde aspra giustizia si fece d'alcuni , ma senza toccare Carlo Duca di Durazzo , creduto manipolatore di tanta iniquità ; e molto men contro la Regina , la quale tanto al Papa , quanto al Re d'Ungheria volle far credere d'essere innocente , senza nondimeno , che ne restasse persuaso alcuno . Infiniti malanni produsse poi questo esecrando eccesso , che accenneremo fra poco .

(a) *Chronica
Esterf. t. 15.
Rer. Italic.*

Terminò sua vita in quest' anno nel dì 25. o pure in uno de' seguenti giorni di Marzo Ubertino da Carrara Signore di Padova (b) , con lasciar dopo di se la memoria d'essere stato uomo violento , perduto nella libidine , ed implacabil persecutore de' suoi ribelli . Dichiarò suo successore ed erede Marsilietto Pappafava della Casa da Carrara , e suo Parente , ma lontano . Era questi uomo dabbeno , e giusto , prometteva perciò un buon governo al Popolo suo ; ma non seppe il misero ben guardarli dall'ambizione altrui . Jacopo da Carrara , figliuolo di Niccolò , e nipote del suddetto Ubertino , parendogli fatto gran torto nell' anteporre a lui Marsilietto , dopo aver guadagnato con belle promesse alcuni de' di lui familiari (c) , nella notte del dì cinque , o pure nove di Maggio introdotta con molti armati nella camera d'esso Marsilietto , quivi a man salva l'uccise . Servitosi poi del di lui sigillo , prima che si divulgasse il micidiale eccesso , fece prendere la tenuta di Montefelice , e dell' altre Fortezze ; si assicurò de' nipoti di Marsilietto ; e dal Popolo che non potea di meno , venuto il dì , fu proclamato Signore . Non bastò a Filippo Gonzaga d'aver fatto l' insulto ad Obizzo Marchese d'Este , che narrai nell' anno precedente ; mosse anche aperta guerra a lui , e a Mastino dalla Scala di lui Collegato . Luchino Visconte era quegli , che facea forte colle sue genti il Gonzaga , ridendosi della tregua non ancor finita coll' Estense . Nel dì 21. di Gennajo marcìo Filippino sul Veronese coll' esercito suo a' danni degli Scaligeri , e vi si fermò alquant' giorni . Capì in que-

(b) *Cortus.
Histor.
tom. 12.
Rer. Ital.*

*Gatari
Histor. Padov.
tom. 17.
Rer. Italic.*

(c) *Chronica
Esterf. ubi
supra.*

queſti tempi in Lombardia un Legato del Papa , con far correre voce di voler mettere pace fra i Principi; ordinò anche molti Parlamenti, ma ſenza giovare ad alcuno. Ebbe nondimeno l'avvergenza di giovare a ſe ſteſſo , perchè fu ben regalato da tutti; e quaſi che ſoſſe venuto ſolamente per rallegrar la ſua borſa , ſenza prenderſi maggior briga , ſe ne andò con Dio.

Durando tuttavia la guerra del ſuddetto *Luchino Viſconte* contra de' Piſani (a), ſpedì egli in Toſcana con gran gente il ſuddetto *Filippino*. In tali angultie ſi trovarono allora i Piſani, che cominciarono a trattare di comperar la pace; e buon per loro, che allora il *Viſconte*, e il *Gonzaga* ebbero biſogno di accudire a i loro affari in Lombardia, e di richiamar di Toſcana le loro milizie. Promiſero i Piſani di pagare a *Luchino* ottantamila fiorini d'oro (il *Villani* dice cento mila (b)) per una volta ſola, ed ogni anno un palafreno, e due faiconi, e di rendere i lor beni a i figliuoli di *Caſtruccio*. Ecco ſe ſapeva il *Viſconte* far ben profittare l'armi ſue in queſti tempi. Intanto *Obizzo Marcheſe* d'Este avea ſtretta una buona lega con *Maſſino dalla Scala*, e con *Taddeo de' Pepoli* contra di *Luchino*, e de' *Gonzaghi*, per diſeſa della ſua Città di *Parma* (c); e quantunque il *Pepoli* prometteſſe molto, ed attendeſſe poco; pure colle ſue forze, e con quelle poche, che potè ricavar da eſſi alleati, nel dì 16. di *Marzo* cavalcò ſul *Reggiano*, ed impadroniſſi di *S. Polo*, delle quattro *Caſtella*, de' *Coviago*, e d'altri Luoghi. Nel dì 4. d'*Aprile* i *Roſſi* con gli altri *Ghibellini* di *Parma*, attizzati dal ſegreto favore di *Luchino*, fecero una ſollevezione in *Parma*. Il *Marcheſe Francesco* d'Este, Vicario ivi per *Obizzo*, co i *Sauvitali*, e co i *Guelfi* prevaleſſe all'empito loro: laonde molti furono preſi, e decapitati. Venuto poſcia un buon rinforzo di *Tedeſchi* a *Parma*, inviato colà da *Maſſino*, nel dì 26. di *Giugno* ſi moſſe da *Parma* l'Eſercito *Eſtenſe*, e all'improvviſo preſentatoſi alla Città di *Reggio*, diede la ſcalata alle mura, e gran gente v'entrò combattendo fino alla *Piazza* (d). Quel *Popolo* trovandoſi troppo tenagliato, nulla più deſiderava, che di rimetterſi ſotto gli *Eſtenſi*. Ma perchè non giunſe a tempo per mancanza di ſcale l'ajuto, che occorreva, furono reſpinte da *Filippino* le genti dell'Eſtenſe, e molti vi rimafeſero preſi, uccifi, ed annegati nelle foſſe. Tornate poi che furono in Lombardia le ſoldateſche di *Luchino* (e), maggiormente ſi rinforzò la guerra. Groſſiſſima era l'oſſe del *Viſconte*, e de' *Gonzaghi*; queſta dopo aver preſo *Soragna*, e *Caſtelnuovo*, ſi accampò a *Co-*
lec:

(a) *Iſtorie*
Piſtoleſi
tom. 11.
Rer. Italic.

(b) *Giovanni*
Villani 12.
c. 37.

(c) *Chronic.*
Eſtenſ.
tom. 15.
Rer. Lalic.

(d) *Gazata*
Chr. Regienſ.
tom. 18.
Rer. Italic.

(e) *Iſtorie*
Piſtoleſi
ubi ſupra.

lecchio: Usci anche di Parma il Marchese Francesco Estense, e si mise a fronte dell'esercito nemico. Andò il guanto della disfida per una giornata campale, che fu esibita, ed accettata da esso Marchese; ma quando pur si credea imminente il conflitto, le genti del Visconte si ritirarono, ed ebbero di poi alcune spelazzate da quei dell'Estense.

Ribellossi nel mese d'Agosto di quest'anno a i Veneziani la Città di Zara (a). Un potente esercito per mare, e per terra fu spedito colà a fine di ricuperarla. Furono fatte molte battie intorno alla Terra, e dati de' furiosi assalti; ma quel Popolo con gran vigore si sostenne, e soffrì l'assedio per tutto il verno seguente. Quando si credea rimessa la pace in Genova per l'elezione di Giovanni da Murta Doge (b), dovendovi rientrare senz'armi i fuorusciti, si sconcertarono più che mai gli affari. Non fu permesso a i Nobili il ritorno alla Patria, anzi il Popolo sollevossi, e li costrinse coll'armi a ritirarsi da i Borghi della Città; e di poi formato un esercito marciò per ricuperar dalle mani d'essi Nobili Porto Maurizio, Diano, e Oneglia; e in fatti ritornarono in lor potere que' Luoghi. Per mettere fine a questa confusione, fu rimessa a Luchino Visconte la decision delle loro liti; e questi dopo aver nel dì 18. di Giugno intimata la tregua fra essi, nel dì 6. di Luglio profferì poi il Laudo della pace, per cui fu permesso a i fuorusciti di tornare in Genova, a riserva d'alcuni degli Spinoli, Grimaldi, e Fieschi, obbligati a stare dieci miglia lungi dalla Città. Passò in quest'anno per Genova e Bologna Umberto Delfino di Vienna (c), spedito da Papa Clemente VI. per Generale d'un esercito di Crociati contra de'Turchi, facendo predicar dappertutto la medesima Crociata: Giunto a Ferrara fu ben ricevuto, e regalato dal Marchese Obizzo, e di là passò in Levante, ma senza farvi alcuna prodezza: il perchè impoverito se ne tornò indietro, e gli affari de' Cristiani in Oriente seguitarono ad andar peggio che prima. Scorretto dee essere il Testo della Cronica Veronese, mentre scrive, che in quest'anno (d) Bernabò Visconte nipote di Luchino prese per moglie Beatrice, soprannominata Regina, figliuola di Mastino dalla Scala. Succederono tali nozze dopo la morte d'esso Luchino, e nell'annò 1350.; siccome dirò andando innanzi.

(a) *Chronic. Estensio. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.*

Marino Sanuto Istor. tom. 12. Rer. Italic.

Caresinus Chronic. tom. 12. Rer Ital.

(b) *Georgius Stella Annal. Genues. t. 17. Rer. Italic.*

(c) *Raynaudus Ann. Eccl.*

(d) *Id. ibid.*

Anno di CRISTO MCCCXLVI. Indizione XIV.
 di CLEMENTE VI. Papa 5.
 di CARLO IV. Re de' Romani I.

MOfse in quest' anno *Papa Clemente* le macchine tutte per abbattere l' odiato *Lodovico Bavaro*, che s' intitolava Re de' Romani, ed Imperadore. Un pezzo era, che si maneggiava di mettere sul Trono Cesareo *Carlo Marchese di Moravia*, figliuolo di *Giovanni Re di Boemia*. Si effettuò in quest' anno il negoziato. Il Principe Carlo, e il Re suo padre vennero ad Avignone; concertarono col Pontefice quanto occorreva; gli promisero quanto egli richiedeva. E però si viddero fulminate nuove censure contra del Bavaro, e si ordinò agli Elettori di venire ad una nuova elezione (a), con avere il Re di Francia comperati i voti d'alcuni a caro prezzo. Verso il fine di Luglio fu eletto dalla maggior parte d'essi Elettori in Re de' Romani il suddetto Principe, che poi fu appellato *Carlo IV.* fra gl' Imperadori. E giacchè non gli fu permesso di ricevere la Corona in *Acquisgrana*, la Coronazione sua seguì nella Città di *Bonna* nel dì 25. di Novembre. Fiera discordia nacque in Germania per questa elezione. I più la tenevano per invalida, e chiamavano Carlo l' *Imperadore de' Prei*. E perciocchè in questi tempi a dì 24. d' Agosto (b) nella sanguinosissima battaglia accaduta a *Cresci* fra le Armate di *Filippo Re di Francia*, e di *Odoardo Re d' Inghilterra* colla totale sconfitta della prima, restò trucidato con altri gran Signori *Giovanni Re di Boemia*, che era ito in soccorso del Re di Francia suo gran Protettore: non mancarono gli aderenti del Bavaro, secondo l' uso de' ciechi mortali, di attribuire la di lui morte all' essersi egli ribellato contro il Sovrano, cioè contro la Casa di Baviera. Ma nell' anno venturo noi vedremo quietato lo scisma insorto fra quelli due pretendenti alla Corona Imperiale. Per la morte da noi sopra narrata di *Andrea*, destinato Re di Napoli, seguìto maggiormente a scompigliarsi quel Regno. Chi teneva, siccome dissi per innocente, e chi per colpevole la *Regina Giovanna* di sì enorme assassinio, e chi era per lei, e chi contra di lei. Già si disponeva *Lodovico Re d' Ungheria* a calare in Italia, non tanto per desio di vendicare la morte obbrobriosa del fratello, quanto per isperanza di far suo il Regno di Napoli. Non dormì già in tanto sconvol-

(a) *Albertus Argentini Chronic.*

(b) *Giovanni Villani l. 12. c. 66.*

mento di cose *Lodovico* giovane *Re di Sicilia*, o per dir meglio il Tutore suo zio. La Città, o Terra di Milazzo, già occupata in quell' Isola dal *Re Roberto*, ubbidiva tuttavia alla Regina *Giovanna*. Andò ad assediare l' Esercito Siciliano, e perchè non coreano le paghe a cagione de i suddetti disordini, quel Presidio con patti onorevoli rendè la Terra. Tentò ancora il *Re Unghero* di far lega col Siciliano contra della Regina *Giovanna*; ma perchè l' *Aragonese* facea istanza, che restasse affatto libera la Sicilia dalle pretese di *Re di Napoli*, non seguì per ora accordo alcuno fra essi. Continuando i *Veneziani* l' assedio della ribellata Città di *Zara* con istrage vicendevolesse di gente (a), quel Popolo più tosto, che ricorrere alla misericordia, volle darsi a *Lodovico Re d' Ungheria*, e gli spedì *Ambasciatori* per questo. Di buon cuore accettò egli l' offerta, e con un formidabile esercito venne al loro soccorso nel mese di *Giugno*. Molti furono gli assalti dati alle bastie de' *Veneziani*, ma senza frutto. Finalmente in campagna aperta nel dì primo di *Luglio* si venne ad un fatto d' armi, che riuscì glorioso per l' Esercito *Veneto*. Il perchè il *Re Unghero*, o perchè scorgesse l' impossibilità di vincere contro gente sì valorosa, ed ostinata nel proposito suo; o pure, perchè maggiormente gli stesse a cuore l' impresa del Regno di *Napoli*, con poco onore ricondusse a casa le immense sue soldatesche, molto nondimeno scemate. Allora fu, che gli *Zaratini*, vedendo fallita ogni loro speranza, implorarono il perdono, che da' saggi *Veneziani* non fu loro negato; e così tornò quella Città alla lor divozione, dopo avervi (dicono i *Cortusi* (b)) impiegata la somma d' un milione per riacquistarla.

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Johannes. de Bazano Chronic. Mutinens. tom. eod.*

(b) *Cortus. Histor. tom. 12. Rer. Italic.*

Sul fine del *Carnovale* essendo spirata la tregua fra i *Gonzaghi Signori di Mantova*, e *Reggio*, e gli *Scaligeri Signori di Verona*, e di *Vicenza*, *Alberto dalla Scala* coll' esercito suo corse depredando fino alle porte di *Mantova* (c). *Obizzo Marchese d' Este* anch' egli fece vigorosa guerra ad essi *Gonzaghi* dalla parte di *Modena*. Ma siccome egli trasse a ribellione i *Manfredi*, e *Roberti Nobili di Reggio*: così ancora i *Gonzaghi* ebbero maniera d' indurre a ribellarsi al *Marchese* le *Castella di Gorzano*, e di *S. Felice*. Prefero ancora la Terra di *Cuvriago*, e fecero gran danno al *Parmigiano*. Con gli ajuti di *Mastino dalla Scala* avea il *Marchese Obizzo* unito un potente esercito di circa cinque mila cavalli oltre alla numerosa fanteria, con disegno di vet-

(c) *Chronic. Estense.*

tovgliare la Città di Parma, o di dar battaglia a i nemici, se si presentava l' occasione; e a questo fine fece marciar la sua gente nel dì 25. di Luglio sul Reggiano. Ma da lì a pochi giorni Mastino dalla Scala richiamò dodici bandiere di Gente d' armi Tedesca dall' esercito del Marchese, per mandarle in ajuto di Luchino Visconte. Venne con ciò a scoprirsi, che era seguita una segreta concordia fra gli Scaligeri, e il Visconte, contro a i patiti della Lega. Questo inaspettato colpo fece allora prendere altre misure al Marchese, il quale conoscendosi abbandonato, e tradito dagli amici, e scorgendo la troppa difficoltà di poter sostenere Parma, Città con cui non comunicavano i suoi Stati, ed attornata da potenti nemici, cioè dal Visconte Signore di Cremona, Borgo S. Donnino, e Piacenza, oltre ad altre Città, e da i Gonzagli Signori di Mantova e Reggio: cominciò a trattar segretamente di una onorevol concordia collo stesso *Luchino Visconte*, giacchè egli era il sostenitor de' Gonzagli, e facea l' amore a Parma, ma senza mostrare di farlo. Accadde, che in questi tempi *Isabella del Fiesco*, moglie d' esso Luchino, la quale finora niun maschio gli avea partorito, diede alla luce in un parto due figliuoli con indicibil allegrezza del marito, e de' Milanesi (a). Si mosse dunque da Ferrara il Marchese Obizzo, accompagnato da *Ostasio da Polenta* Signore di Ravenna, e da molta Nobiltà nel dì 7. di Settembre (b), e per la strada di Verona arrivò alla Terra di Novato sul Bresciano, dove furono ad incontrarlo *Matteo Visconte*, e *Bruzio* figliuolo naturale di Luchino, che gli fecero molto onore. Fu ad incontrarlo a Cassano *Giovanni Visconte Arcivescovo* di Milano, che l' accompagnò fino alla Città, dove alloggiato nel Palazzo d' esso Arcivescovo, ricevè da lui, e da Luchino quante finezze, e carezze egli seppe desiderare. Fecesi con gran pompa il Battesimo de i due figliuoli di Luchino, al primo de' quali fu posto il nome di *Luchino novello*; e li tennero al sacro Fonte esso *Marchese Obizzo*, *Giovanni Marchese di Monferrato*, *Castellano da Beccheria* Signor di Pavia, ed *Ostasio da Polenta*, che onorevoli doni fecero a i fanciulli, e alla madre. Allora fu, che il Marchese Obizzo cedette a Luchino Visconte la Città di Parma (c) con essere rimborsato da lui del danaro speso in acquistarla da *Azzo da Correggio*. Ebbero occasione di piagnere i Parmigiani, avendo cambiato un placido Padrone in un asprissimo, che non tardò a spogliar di tutte le loro Fortez-

ze

(a) *Cortuj. Histor.*
 tom. 12.
Ret. Ital.
 (b) *Chronic. Estense* t. 15.
Ret. Italic.

(c) *Carzata Chr. Regiens.*
 tom. 18.
Ret. Ital.
Johannes de Bazano Chronic. Mutinens.
 tom. 15.
Ret. Italic.
Giovanni Villani l. 12.
 c. 73.

ze que' Nobili . Partissi poi da Milano il Marchese Obizzo nel dì 26. di Settembre , e giunto che fu a Ferrara , tanto si adoperò presso di lui Mastino dalla Scala assistito da un Ambasciatore di Luchino Visconte , che l' indusse nel dì 27. d' Ottobre a pacificarsi co i Gonzaghi , e la pace fu solennemente stipulata di poi in Modena nel dì 12. di Dicembre .

Colla giunta di Parma crebbe non poco la potenza de i due fratelli Visconti *Luchino* , e *Giovanni* . Ma si dee aggiugnere , ch' egli ebbe in varj tempi anche la Signoria d' Asti , Città potente ne' secoli andati (*a*) . Perchè la nobil Casa de' Soleri di Fazione Guelfa , possedendo ventiquattro Castella , ed altre Fortezze , voleva padroneggiar troppo in quella Città , i Ghibellini , cioè i Gotuari , Isnardi , e Turchi chiamarono *Giovanni Marchese* di Monteferrato , e gli diedero il dominio della Città sotto certi patti . Scacciati di colà i Soleri , gran guerra cominciarono contra de' Cittadini coll' ajuto delle Terre del Piemonte , spettanti al *Re Roberto* . Però quel Popolo invitò a quella Signoria (non so dirne l' anno preciso) *Luchino Visconte* , il qual poscia distrusse tutte le Famiglie de' Soleri , con ridurli a non possedere un palmo di terreno sull' Astigiano . Nè qui si ristinse l' industria , e fortuna di Luchino . Acquistò anche Bobbio , Tortona nell' anno seguente , ed Alessandria , non so quando . Tolle al *Re Roberto* , o pure alla *Regina Giovanna* nel seguente anno la Città d' Alba , Cherasco , ed altre Terre sino a Vinaglio , e all' Alpi ; e parimente nell' anno presente gli fu data la Signoria , o sia l' alto dominio della Lunigiana (*b*) .

Se fosse sopravvivo più , non restava probabilmente Terra in Piemonte , che non venisse alle sue mani . Di questo passo camminava ad un sì alto ingrandimento la Casa de' Visconti , con far già paura ad ogni vicino . E pure andò essa di poi tanto più oltre , siccome vedremo . A petizione di *Lodovico Re d' Ungheria* in quest' anno (*c*) *Niccolò Gaetano Conte* di Fondi , nipote del fu *Papa Bonifazio VIII.* cominciò la guerra contro la *Regina Giovanna* nella Campania , coll' impadronirsi di Terracina , e del Castello d' Itri presso Gaeta . La stessa Città di Gaeta sollevata non volle più ubbidire alla Regina . Io non so , come *Giorgio Stella* raccontò sì diversamente quella faccenda con dire (*d*) , che giunta a Terracina l' Armata navale de' Genovesi , composta di ventinove galee , e comandata da *Simone Vignoso* , a forza d' armi fece ritirare da quell' alledio il Conte di Fondi ; essersi il Popolo di Terracina sottomes-

(*a*) *Petrus Azarius Chr.*
cap. 9.
tom. 16.
Res. Italic.

(*b*) *Chronici Esterse*
tom. 15.
Res. Italic.

(*c*) *Giovanni Villani l. 12.*
cap. 74.

(*d*) *Georgius Stella Ann. Genuens.*
tom. 17.
Res. Italic.

so

fo al dominio del Comune di Genova; ed aver essi Genovesi cacciato da Sessa il suddetto Conte, il qual dianzi avea tolta quella Città alla Regina Giovanna. Scrive in oltre lo Stella, avere la Flotta Genovese continuato il suo viaggio in Levante, ed interrotti i disegni del Delfino di Vienna, arrivato co i Crocesignati in quelle Parti; giacchè i Genovesi pensavano solamente al proprio vantaggio, e non a secondare i desiderj del Papa, e le mire della Crociata. Poscia nel dì 16. di Giugno sbarcati nell' Isola di Scio, impresero l'assedio di quel Castello, e lo costrinsero alla resa nel dì 3. di Settembre: con che tutta quell' Isola cominciò ad ubbidire a' Genovesi. Impadronironsi ancora di Foglia vecchia, e di Foglia nuova, e maggiori progressi ancora avrebbero fatto, se la ciurma delle galere mosse a sedizione non avesse fatto svanire altre loro idee. Fu in quest'anno un'estrema carestia per quasi tutta l'Italia, e maggiormente questa inasprì nell'anno seguente, per essere andati a male i raccolti a cagion delle dirotte piogge.

Anno di CRISTO MCCCXLVII. Indizione xv.
di CLEMENTE VI. Papa 6.
di CARLO IV. Re de' Romani 2.

DIvenuto già Re de' Romani e Re di Boemia, Carlo figliuolo del fu Re Giovanni, perchè pretendeva il Contado del Tirolo, che gli era contrastato da Lodovico il Bavaro, e da Lodovico Marchese di Brandeburgo suo figliuolo, venne in abito di pellegrino a Trento, con isperanza di ridurre alla sua ubbidienza quel paese (a). Non gli mancò d'assistenza Papa Clemente VI. perciocchè mosse con premurose lettere Luchino Visconte, Mastino dalla Scala, il Patriarca d'Aquileja, e i Signori di Mantova a prestargli ajuto; ed ognuno in fatti spedì colà un gagliardo rinforzo di cavalleria, e fanteria. Se gli diede il Popolo di Trento, ed egli nel dì 27. di Marzo assistè alla Messa in quel Duomo in Abito Imperiale. Impadronissi ancora di Feltro, e di Belluno. Essendo poi passato all'assedio di Marano nel Tirolo, eccoti sopravvenire il Marchese di Brandeburgo con forze superiori d'armati, che gli diede una rotta, e il fece fuggire a Trento. Ma si mutò in quest'anno faccia alle cose; imperciocchè trovandosi Lodovico il Bavaro alla caccia nel dì 11. di Ottobre (b); sorpreso da un colpo d'apoplezia, e caduto da cavallo; spi-

(a) *Chronic. Estense* tom. 15. *Rer. Ital.* Giovanni Villani l. 12. cap. 84.

(b) *Albertus Argentin. Chronic.* Rebdorf. *Annal.*

spirò l'anima sua . V' ha chi dice esser egli morto con segni di penitenza; io negano altri; ma è fuor di dubbio , che da niun Sacerdote ebbe l'assoluzione de' peccati , e delle censure (a), portando al Mondo di là una pesante soma di colpe Principesche , e private . La morte sua fu la vita di *Carlo IV.* Re de' Romani , perchè i suoi affari cominciarono immediatamente a prosperare , con riconoscerlo per Re molti Principi , e non poche Città della Germania , quantunque non mancassero altri , che passarono all' elezione di *Odoardo Re d' Inghilterra* , poi di *Federigo Marchese di Misania* , e poi di *Guntero Conte di Suarzenburgo* . Con danari seppe il Re Carlo indurre i due ultimi a non accettare , o a rinunciare l'elibita Corona . Per lo contrario in Italia s' aprì un nuovo teatro di calamità a cagione di *Lodovico Re d' Ungheria* , ansante di vendicar la morte ignominiosa del fratello *Andrea* , ma più di conquistare il Regno di Napoli : al qual fine determinò di passar egli in persona in Italia . Spedì innanzi i suoi Ambasciatori , per aver libero il passo da' Principi Italiani , e questi giunti a Ferrara nel dì 24. d' Aprile , ebbero buon accoglimento dal *Marchese Obizzo d' Este* . Continuato poscia il lor viaggio , arrivarono a i confini del Regno , e cominciarono de i maneggi per muovere a ribellione que' Popoli . Certo è , che a *Papa Clemente VI.* non piaceva , che un sì potente Principe venisse a piantar il piede nel Regno di Napoli . Oltre di che a cagione del suo soggiorno in Provenza , Terra della *Regina Giovanna* , pendeva più a favorir questa , che quello . Intanto essa Regina nel dì 20. d' Agosto sposò *Luigi Principe di Taranto* , uno de' Reali (b) : matrimonio in que' tempi disapprovato dagli zelanti Cristiani . Alcuni credono , ch' ella fin d' allora ne ottenesse la dispensa dal Pontefice . Il Rinaldi meritamente la riferisce all' anno seguente . Accordossi ancora la Regina Giovanna con *Lodovico Re di Sicilia* , cedendo ad ogni pretesione sua sopra quell' Isola , con che egli in occasion di guerra dovesse mantenere al di lei servizio quindici galee . Mancò ad un tale accordo l' approvazione del Papa , diretto Padrone della Sicilia .

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Giovannè Villani l. 12. cap. 98.*

Gran voglia aveva *Isabella del Fiesco* , moglie di *Luchino Visconte* , di veder la rara e magnifica Città di Venezia . Però pubblicò in quest' anno un voto da lei fatto , allorchè fu per partorire nell' anno addietro i due suoi Gemelli , di visitare la Basilica di S. Marco in quella Città . L' addolciato Marito non potè negarle il contento d' adempiere così santa divozione , e le formò

uno

uno splendidissimo corteggio della primaria Nobiltà delle sue Città. Nella Cronica Ellenfe (*a*) si veggono annoverati tutti i Nobili scelti da Milano, Tortona, Alessandria, Cremona, Brescia, Vercelli, Lodi, Novara, Asti, Como, Bergamo, Piacenza, e Parma, ed anche da Pavia, siccome ancora le nobili Donne destinate ad accompagnarla, oltre a i Paggi, Staffieri, e alla prodigiosa minor Famiglia (*b*). Per una Regina non si potea far di più. Si mosse ella da Milano nel dì 29. d' Aprile, e grandi onori ricevè in Verona da *Alberto*, e *Massino dalla Scala*; grandi in Padova da *Jacopo da Carrara*; maggiori poi in Venezia da quella splendida Repubblica. Soddistatto che ebbe in Venezia alla sua divozione, e veduta la celebre funzione dell' Ascensione, se ne ritornò per Padova, Verona, e Mantova a Milano. Dove andasse poi a terminare questo sì divoto pellegrinaggio, non istaremo molto a vederlo. Una scena curiosa, cominciata nell'anno addietro in Roma, maggiore comparfa fece nel presente (*c*). Per la lontananza de' Papi era divenuto quella mirabil Metropoli un bosco d' ingiustizie; ognuun facea a suo modo; discordi erano i due Senatori, l' uno di Casa Colonna, e l' altro di Casa Orsina, con due diverse fazioni; le entrate del Papa, e del Pubblico divorate; le strade piene di ladri, di modo che più non s' attentavano i Pellegrini di portarsi colà alla visita de' Santi Luoghi. Si alzò su un giorno, e fece popolo un certo della feccia del volgo, cioè Niccolò figliuolo di Lorenzo Tavernaro, appellato volgarmente *Cola di Rienzo*, giunto col suo studio ad essere Notajo. Costui era uomo fantastico; dall' un canto facea la figura d' Eroe, dall' altra di pazzo. Sopra tutto gli stava bene la lingua in bocca. Tanto declamò contro a i disordini di Roma, e alle prepotenze de' Grandi, che indusse il Popolo a conferirgli il titolo, e la balia di Tribuno. Ciò gli bastò per cacciare di Campidoglio i Senatori, e per farsi Signore di Roma (*d*), con intitolarsi pomposamente: *Nicola*, *Severo*, e *Clemente*, *Liberator di Roma*, *Zelante del bene dell' Italia*, *amatore del Mondo*, e *Tribuno Augusto*. Formò poscia de i Magistrati, mettendovi degli uomini di merito; fece giustiziar varj capi di Fazione, che mantenevano quantità di malfadieri, e assassinavano alle strade; intimò il bando a i Grandi, che solevano far da prepotenti, se non giuravano sommissione al buon Governo: di maniera che fuggiti i malviventi, in breve mise in quiete la Città,

(a) *Chronica
Elsenf.
tom. 15. Rer.
Ital.*

(b) *Johann.
de Bazano
Chronica.
Mutinens.
tom. eodem.*

(c) *Vita di
Cola di
Rienzo.
Antiqui-
tat. Italic.
tom. 3.*

(d) *Chronica.
Elsenf
ubi supra.
Johannes
de Bazano
ubi supra.*

Città, e si potea portar per le strade l' oro in mano ; Gli venne in testa il capriccioso disegno non solamente di riformare Roma, ma di rimettere anche in libertà l' Italia tutta , con formare una Repubblica, di cui fosse capo Roma, come fu ne' Secoli antichi . Scrisse perciò lettere di gran magniloquenza a tutti i Principi, e alle Città Italiane; e trovò chi prestò fede a i suoi vanti. Spedì loro degli Ambasciatori , e rispose alle lettere de' Principi con graziose esibizioni : cotanto credito s'era egli acquistato col rigore della giustizia. I Perugini , gli Aretini , ed altri si diedero a lui . In somma chi facea plauso a queste novità , e chi ne rideva . Da Francesco Petrarca , insigne Poeta d'allora , fra gli altri fu scritta in sua lode una sontuosa Canzone (a) , che tuttavìa si legge, credendosi egli , che veramente quest' uomo avesse a risuscitar la gloria di Roma , e dell' Italia . Ma altro ci volea a così vasta impresa , che un cervello sì irregolare e mancante di forze . Perchè il Popolo di Viterbo gli negava ubbidienza , si mise Cola in ordine nell' anno presente , per far guerra a quella Città ; e l' avrebbe fatta , se Giovanni da Vico Prefetto e Signor di Viterbo non si fosse sottomesso con rendergli varie Rocche . Andò poi tanto innanzi la bestialità d' esso Tribuno , che con gran solennità si fece far Cavaliere (b) , e si bagnò nella Conca di porfido , dove i Secoli barbari s' immaginarono , che fosse stato battezzato l' Imperador Costantino il Grande , e si fece coronar con varie Corone . Poscia citò Papa Clemente VI. , e i Cardinali , che venissero a Roma . Citò anche Lodovico il Bavaro non peranche defunto , e Carlo di Boemia , e gli Elettori a comparire , e ad allegar le ragioni , per le quali pretendevano all' imperio , Finora avea egli rispettato il Papa ; si mise in fine sotto i piedi ogni riguardo anche verso di lui , e de' suoi Ministri ; e però non potè più stare alle mosse il Vicario Pontificio , e proruppe in proteste , delle quali niun conto fu fatto , dicendo il vanaglorioso Cola di far tutto per ordine dello Spirito Santo , del quale pubblicamente s' intitolava *Candidato* . Non potevano digerire i Colonnese , gli Orsini , i Savelli , ed altri Grandi Romani tanto sprezzo , o per dir meglio strapazzo , che faceva di loro il Tribuno , giacchè avea fatto imprigionare i principali , ed annunziata loro anche la morte , se non che si placò , e li rimise in libertà . Egliino dunque con grosse squadre di cavalli , e fanti nel dì 20. di quest' anno vennero alla Porta di S. Lorenzo con disegno d' entrare in Roma , e d' insegnar le creanze al Tribu-

Tom. VIII.

H h

no.

(a) Petrar-
ca, Rime.(b) Giovanni
Villani l. 12.
cap. 89.
Johannes
de Bazano
tom. 15.
Rer. Italic.
Gazeta
Chr. Regiens.
tom. 18. Rer.
Italic.

no . Ma egli messo in armi il Popolo , con tal' empito il fece uscire contra di loro , che li mise in isconfitta colla morte di *Stefano* , *Giovanni* , e *Pietro dalla Colonna* , e d' altri Nobili , e di molti delle loro masnade . Sali per questo in alto la gloria , e la riputazione di Cola .

Era già riuscito a i Ministri o partigiani di *Lodovico Re d' Ungheria* di muovere a ribellione contra della *Regina Giovanna l' Aquila* , Città benchè nata a' tempi di *Federigo II.* Augusto , pure pervenuta da li a non molto ad un' ampia popolazione e potenza (a) . Erano in discordia i Reali di Napoli ; ma cotante promesse furono fatte a *Carlo Duca di Durazzo* , che s' indusse a prendere il baston del comando per procedere contro degli *Aquilani* . Tenne egli coll' esercito suo assediata per tre mesi , ma indarno , quella Città . Intanto venuto in Italia il Vescovo di Cinque Chiese con ducento Nobili Ungheri ben' in arnese , e con danaro assai , assoldò molta gente nella Romagna , e nella Marca ; ebbe non pochi ajuti da *Ugolino de' Trinci* Signor di Foligno , e da i *Malatesti* Signori di Rimini ; e con circa mille uomini d' armi , e numerosa fanteria andò ad unirsi con altri mille cavalli e fanti , già assoldati nell' *Abbruzzo* per parte del Re *Lodovico d' Ungheria* . Il timore di quest' Armata fece sloggiare di sotto l' *Aquila* gli assediatori ; e tanto più perchè succeduto nel medesimo tempo il matrimonio della Regina con *Luigi Principe di Taranto* , il Duca di Durazzo deluso , e mal soddisfatto non volle più guerreggiar contra degli Ungheri . Seppero ben prevalersi di tal discordia i Capitani del Re *Lodovico* , perchè posto l' assedio alla Città di *Sulmona* , senza che alcuno ne tentasse giammai il soccorso , se ne impadronirono nel mese di *Ottobre* , continuando poi le loro conquiste sino a *Venafro* , *Tiano* , e *Sarno* . Arrivò nel mese di *Novembre* *Lodovico Re d' Ungheria* nel *Friuli* ad *Udine* , senza che sicuramente si raccolga dagli Scrittori , ch' egli menasse con seco un esercito potente . Forse non avea più di mille cavalli . Perchè era in collera co i Veneziani , non accettò il loro invito (b) . Onorevolmente ricevuto a *Cittadella* da *Jacopo da Carrara* Signore di *Padova* , sul principio di *Dicembre* passò a *Vicenza* , e *Verona* , dove *Alberto* , e *Mastino dalla Scala* splendidamente il trattarono , con dargli ancora trecento de' lor cavalieri , acciocchè l' accompagnassero a *Napoli* . Per *Ostiglia* venuto a *Modena* , fu incontrato con tutto onore da *Obizzo Marchese d' Este* , che non fu da meno degli altri in fargli un nobile trattamento . Fuorchè in *Imola* ,
e *Faen-*

(a) *Dominicus de Gravina Chron. tom. 12. Rer. Italic. Giovanni Villani l. 12. cap. 83.*

(b) *Joannes de Bazano tom. 15. Rer. Italic. Chronicon Ester. se tom. 20d. Giovanni Villani l. 12. c. 106.*

e Faenza, dove il Conte della Romagna pel Papa nol lasciò entrare, ricevè somme finezze dappertutto dove passò, in Bologna da i *Pepoli*, in Forlì dagli *Ordellaſſi*, in Rimini da i *Malateſti*, in Foligno da i *Trinci*. Con trecento cavalieri il ſeguitò pel viaggio *Francesco degli Ordellaſſi*. Ma eſſendolegli preſentato in Foligno il Legato del Papa, per intimargli ſotto pena di ſcomunica di non far da padrone nel Regno di Napoli ſenza l' aſſenſo del Papa, il Re, che già toccava con mano la pretenſione del Pontefice in favore della Regina Giovanna, gli riſpoſe aſſai bruscamente, che il Regno era ſuo per ſucceſſione de' ſuoi Maggiori; che riſponderbbe alla Chieſa pel Feudo; e che della ſcomunica non curava, perchè farebbe patentemente ingiuſta. Arrivò poſcia queſto Principe all' Aquila nella Vigilia di Natale, e quivi attese a i preparamenti, per condurre a fine l' incominciata imprefa.

Nel ritornare nell' anno addietro *Oſtaſio da Polenta* Signor di Ravenna da Milano in compagnia di *Obiſſo Marcheſe* d' Eſte, nella Terra di Trezzo rimafe come morto una notte a cagione del fumo di carbone acceſo nella camera ſua da i famigli, perchè faceva freddo. Portato a Ravenna coſi malconco, terminò i ſuoi giorni nel dì 14. di Novembre (a), e gli ſucceſſero nel dominio di Ravenna *Bernardino* ſuo figliuolo, e in quello di Cervia *Pandolfo* altro ſuo figliuolo. *Lamberto* terzo de' figliuoli nulla poſſedeva. Di queſto partaggio non erano contenti i due ultimi fratelli, e però penſarono ad un tradimento. Nel dì 3. d' Aprile ſpedirono a Ravenna un Meſſo a Bernardino, notificandogli, che eſſendo caduto gravemente infermo *Pandolfo*, ſe volea vederlo vivo, non tardaffe a venire. Venne Bernardino, e preſo fu poſto in una dura prigione. Nella notte cavalcò *Pandolfo* a Ravenna con molti armati, e fatto eſporre alle guardie della Porta da un Cortigiano guadagnato di Bernardino, d' eſſere venuto a prendere de' medicinali neceſſarj al ſinto infermo, gli fu permefſa l' entrata in Città. S' impadronì *Pandolfo* d' eſſa ſenza fatica; ma interpoſi poi *Malateſta* Signore di Rimini, nel dì 24. di Giugno *Bernardino* fu liberato dalle prigioni di Cervia, e in Ravenna ſi conchiuſe pace co i fratelli. Ma di queſta ſi dimenticò ben preſto eſſo Bernardino, e ricordevole ſolamente dell' oltraggio patito, ſotto preteſto, che *Pandolfo* e *Lamberto* macchinaffero contro la ſua vita, nel dì 7. di Settembre (b) fece lor mettere le mani addoſſo, e gl' imprigionò, prendendo in ſe tutto il dominio di Ravenna, e poi di

(a) *Chronic. Eſtenſ. t. 15. Ker. Italic.*

(b) *Rubeus Hiſtor. Ravenn. l. 6. Chronic. Eſteſe ubi ſupra.*

Cervia. Lasciarono poscia la vita i suddetti col tempo nelle carceri d'essa Cervia. Nel dì 29. di Settembre *Taddeo de' Pepoli* Signor di Bologna compì il corso di sua vita (a), e concordemente da quel Popolo fu data la Signoria della Città a *Giovanni e Giacopo*, figliuoli d'esso *Taddeo*. Poco durò il bizzarro governo di *Cola di Rienzo* in Roma. Dopo la vittoria riportata, di cui s'è favellato di sopra, gli si erano maggiormente esalati i fumi alla testa, e tiranneggiando cominciò a perdere l'amore del Popolo. Contra di lui soffiava forte il Legato del Papa, e più i Grandi fuorusciti. Mandò ben *Cola* le sue genti all'assedio del Castello di *Marino de' Colonnese*, ma nulla ne profitto (b). Ora nel dì 15. di Dicembre di quest'anno (e non già nel Marzo del susseguente, come ha il *Gazata* (c)) *Giovanni Pipino* Conte di *Altamura* e *Minerbino*, bandito dal Regno di Napoli, siccome uomo intrigante, e masnadiere, o per suoi particolari disgusti o disegni, o pure a sommossa del Legato Apostolico, e de' Nobili, fece una sollevazione in Roma contra del *Tribuno*, laonde si diede campana a martello, e si asserragliarono le strade. Quantunque non accorressero in ajuto del *Tribuno* gli *Orsini*, e il Popolo, come egli sperava, pure egli era provveduto di tali forze, che facilmente avrebbe potuto sconfiggere chiunque se gli opponeva. Ma appena fu messa in rotta una delle sue bandiere, che siccome uomo vile e codardo, senza fare ulteriore resistenza, si ritirò in *Castello Santo Angelo*, e poi travestito da Frate se ne fuggì, allorchè passò il Re d'Ungheria alla volta dell'Aquila. Nel dì 17. entrò in Roma *Stefanuccio* dalla *Colonna*, ed aboliti gli *Atti del Tribuno*, a riserva delle paci fatte, rimise quella Città all'ubbidienza del Papa, e furono poi creati tre Senatori, un *Colonnese*, un *Orsino*, e il Legato Pontificio. *Cola di Rienzo*, divenuto mendico e screditato, si ridusse poi alla Corte di *Carlo IV.* Re de' Romani, e col racconto di varie rivelazioni, e promesse di gran cose, cominciò la tela d'un'altra fortuna; ma informatone il Papa, volle nelle mani questo *Ciarlatano*, e il tenne poi per molto tempo incarcerato in *Avignone*. In due fazioni era ne' tempi correnti divisa la Città di *Pisa*, cioè ne' *Raspani*, e *Bergolini* (d). Nel dì 24. di Dicembre si sollevarono i *Bergolini*, cioè i *Gambacorti*, gli *Agliati*, ed altri contra de' *Raspani*, che comandavano allora a *bacchetta*, e riuscì loro d'abbattere e scacciare *Dino della Rocca Capo* d'essa fazione co' suoi ade-

ren-

(a) *Chronica di Bologna* tom. 18. *Rev. Ital.*

(b) *Chronica Estens.* t. 15. *Rev. Ital.* *Giovanni Villani* l. 12. cap. 104.

(c) *Gazata Chronica.* *Regierf.* tom. 18. *Rev. Ital.*

(d) *Giovanni Villani* l. 12. e. 118.

renti , e di prendere il dominio della Terra : e qui cominciò l'ascendente della Famiglia Gambacorta. Secondo la Cronica Estense (a), in quest'anno *Luchino Visconte* coll'ajuto di *Giovanni Marchese* di Monferrato acquistò le Città di Tortona , e d'Alba . Anche il Marchese guadagnò per se la Terra di Valenza (b). E perciocchè i continuati progressi di Luchino in Piemonte non poteano piacere al *Conte di Savoja Amedeo VI.*, nè a *Jacopo di Savoja* Principe della Moréa , questi si collegarono col Duca di Borgogna , e col Conte di Genevra contra di Luchino , e del Marchese di Monferrato . Guerra fu fatta , e nel mese di Luglio si venne ad un crudele combattimento , in cui peri dall'una parte e dall'altra gran copia d'uomini , e di cavalli ; ma in fine se ne andò sconfitto il Marchese di Monferrato . Di questo fatto d'armi non ebbero notizia nè Benvenuto da S. Giorgio , nè il Guichenone nella Storia della Real Casa di Savoja .

(a) *Cronica Estens.*

tom. 15.

Res. Italic.

(b) *Benvenuto*

da S. Giorgio

Ist. del Mon-

ferrato, t. 23.

Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCCXLVIII. Indizione 1.

di CLEMENTE VI. Papa 7.

di CARLO IV. Re de' Romani 3.

DI funestissima memoria fu , e farà sempre l'anno presente a cagion della furiosa peste , che spogliò l'Italia , e a cui altra simile dianzi non s'era veduta , nè si vidde dappoi . Portata essa di Levante dalle Galee Genovesi nell'anno precedente (c) fece di molta strage in Firenze , ed altre Terre di Toscana , e più in Bologna , e nella Romagna , in Provenza , ed in altre Parti . Parve , che nel Novembre cessasse questo micidial malore ; ma siccome i Popoli d'allora viveano molto alla Spartana , senza usar diligenza per tenerlo lungi , e venuto che era per liberarsene : così tornò egli più vigoroso , e feroce di prima nell'anno presente ad assalir il più delle Città dell'Italia , e fu inesplicabile la mortalità della gente dappertutto , fuorchè in Milano , e in Piemonte . Matteo Villani attesta (d) , che in Firenze , e nel suo Distretto de i cinque uomini d'ogni sesso ed età ne morivano i tre , e più . Fra gli altri vi lasciò la vita *Giovanni Villani* suo fratello , Autore d'una celebre Storia , di cui han profittato finora gli Annali presenti . In Bologna (e) delle tre parti del Popolo due rimasero prive di vita , ed *Agniolo di Tura* scrive (f) , che nella Città , e

(c) *Giovanni Villani*

l. 12.

cap. 103.

(d) *Matteo Villani*

l. 1.

cap. 2.

Cortusior.

Hist. t. 12.

Res. Italic.

(e) *Matthæus*

de Griffone

tom. 18.

Res. Italic.

(f) *Cronica*

Sanese t. 15.

Res. Ital.

Bor-

Borghi di Siena vi perirono ottanta mila persone , il che par troppo . Passò poi questo flagello in Francia , Alemagna , Inghilterra , ed altri Paesi , lasciando dappertutto una non mai più udita desolazione . Non v'ha Scrittore , che non ne parli con incredibile orrore : ed allora fu , che i Popoli rimasti in vita cominciarono ad usar qualche diligenza per guardarsi da li innanzi da questo morbo , distruggitore delle Città : la qual cautela è maggiormente di poi andata crescendo in guisa che se la pestilenza è entrata in qualche Contrada d' Italia , non ha fatto progresso nell' altre , come poco fa s'è provato in quella dell' infelice Messina , a cui si son posti buoni argini , che durano tuttavìa . Per tali precauzioni , e rigori corrono già circa cento quattordici anni , che la Lombardia non ha provata la terribile sferza di quel male . Eransi postate al Fiume Volturno verso Capua le milizie della Regina Giovanna (*a*) , per contrastare il passo al Re d' Ungheria , sotto il comando di *Luigi Principe* di Taranto , e marito d' essa Regina , che con gli altri Reali era accorso colà . Ma il Re Unghero senza voler mettersi a passar quivi il fiume , per la strada già tenuta dal *Re Carlo I.* tirò alla volta di Benevento , dove arrivò nel dì 11. di Gennajo . Quivi unito il suo esercito , si trovò avere più di sei mila cavalli , e un' infinità di fanti ; e concorsero a fargli riverenza ed omaggio tutti i Baroni del Paese , e gli Ambasciatori di Napoli . A questo avviso i Reali , che erano a Capoa , abbandonato *Luigi Principe* di Taranto , si ritirarono a Napoli . La stessa *Regina Giovanna* , che s'era ridotta in un de' Castelli , udendo , che già l' Unghero s' inviava a quella volta , nascosamente una notte (*b*) con quel poco tesoro , che potè raunare , s' imbarcò in una preparata galea , e fece dirizzar la prora verso Provenza . Arrivò poscia il Principe suo marito , ed anch' egli con *Niccolò Acciajuoli* Fiorentino , suo fidato Consigliere , preso un picciolo legno , andò a sbarcare nella Maremma di Siena . Giunse il Re *Lodovico* nel dì 17. di Gennajo ad Aversa (*c*) . Colà tutta la Nobiltà di Napoli fu a fargli riverenza . In un fiero imbroglio si trovarono allora i Principi Reali , egualmente apprendendo il fuggire , che il presentarsi al Re . Furo-no assicurati con saivocondetto , purchè non avessero tenuta mano all' assassinio del *Duca Andrea* . Pertanto vennero ad Aversa *Carlo Duca* di Durazzo , *Luigi* e *Roberto* fratelli , e *Roberto* e *Filippo* Principi di Taranto , fratelli di *Lodovico* marito della Regina Gio-

(*a*) *Giovanni Villani* l. 12. cap. 110.

(*b*) *Domin. de Gravina Chronic.* 2. 12. *Rer. Ital.*

(*c*) *Chronic. Estens.* tom. 15. *Rer. Ital.*

Giovanna. Furono accolti con allegrezza, ed onore, e desinarono nella Sala, dove era anche la tavola del Re.

Dopo il desinare, messà il Re in armi tutta la sua gente, mostrando di voler cavalcare a Napoli, volie vedere il verone, onde fu gittato nel giardino il corpo dello strangolato suo fratello. Qui vi rivolto al *Duca di Durazzo*, l'accusò di quel misfatto, e dicono, che il convinse con lettere; e quantunque il Duca si scusasse, ed implorasse misericordia (a), gli Ungheri se gli avventarono addosso, e feritolo di più colpi lo stesero morto a terra, e di poi nel giardino medesimo lanciarono il corpo suo. Gli altri Reali furono presi, messi nel Castello d'Aversa, e poscia con buona scorta invitati in Ungheria, dove gran tempo dimorarono carcerati. Gran dire, che vi fu per questa barbarica giustizia. Molti la biasimorono, perchè fatta senza ordine giudiziario, e perchè esso Carlo Duca di Durazzo, oltre all'essere il più compiuto e valoroso di que' Principi, veniva creduto innocente. Altri poi giudicarono ben dovuta a i peccati di lui e de gli altri Reali la morte, e prigionia suddetta. Entrò poscia il Re Lodovico in Napoli, ma senza volere il Baldachino preparatogli, e vestito di tutte armi colla barbata in capo, attendendo di poi a far processi, a mutar gli Ufizj, e a riformar la Città, come a lui piacque. Avea la Regina Giovanna partorito un figliuolo, per nome *Carlo Martello*, creduto, secondo le presunzioni, figliuolo del fu suo marito Andrea. Il Re fattoselo condurre davanti, graziosamente il vide, e creollo Duca di Calabria; ma poi co i Reali prigionj l'invìo in Ungheria, acciocchè fosse ivi educato. Fece poi istanza alla Corte Pontificia per ottener la Corona ed Investitura di Napoli; ma *Papa Clemente VI.* se ne mostrò ben alieno, adducendo, che non era provato peranche alcun reato nella Regina Giovanna; e che in ogni caso il Regno era dovuto al fanciullo Carlo Martello, con altre ragioni pubblicate dal Rinaldi (b). Tentò parimente il Re Unghero d'impetrare l'Investitura della Sicilia, e su questo ancora riportò una bella negativa dal Papa. Non si può negare, molta fu la felicità del Re Lodovico in conquistare un sì bel Regno in sì pochi giorni, e senza colpo di spada; ma uguale non fu già la prudenza di lui. Si pensò egli d'aver fatto tutto, da che niuno v'era in quel Regno, che ricalcitasse, e non gli avesse prestato omaggio; nè si avvisò, che più difficile era il conservare, che l'acquistare un paese, dove l'istabilità de' Popoli, e il desio continuo di cose nuove, sono

(a) *Johannes de Bazano Chr. Murinens. t. 15. Rer. Italic.*

(b) *Raynaud. Annal. Eccles.*

malattie abituali di quelle Contrade . Però licenziò tosto buona parte dell' esercito suo ; e perciocchè la pestilenza entrata in quel Regno vi facea gran macello (a), non fidandosi egli di stare in mezzo a sì fatti pericoli, determinò di ritornarsene in Ungheria . Appena dunque passati quattro mesi dopo l' arrivo suo , andò ad imbarcarsi a Barletta , con aver deputato per suo Vicario Corrado Lupo con altri Ufiziali e gente , che governasse e difendesse il Regno . Lasciò il Re mal soddisfatti i Baroni Napoletani colle sue asprezze , e coll' aver tolto a moltissimi i loro lucrosi ufizj : Si aggiunse il duro comando , e procedere de i Ministri di lui , giacchè gli Ungheri ne' lor costumi allora spiravano troppa barbarie, benchè Matteo Villani asserisca (b), che facevano buona giustizia, nè recavano danno, o villania ad alcuno . Comunque sia , si risvegliò ben tosto in quella Nobiltà , e in molti il desiderio di riaver la Regina Giovanna , sotto il cui governo , e colle Corti di tanti Reali , l' allegria e l' opulenza mai non mancavano a quella insigne Metropoli . Ne corsero le voci , e ne andarono anche gl' inviti alla Regina medesima in Provenza .

(a) *Chronic. Estense*
tom. 15.
Res. Ital.

(b) *Matteo Villani*
l. 1. c. 16.

(c) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli*
tom. 13.
Res. Ital.

Giovanni Villani l. 12.
cap. 114.

(d) *Vita Clementis VI.*
part. 2. to. 3.
Res. Italic.

Ora è da sapere, che questa Principessa giunta che fu in Provenza , perchè insorse sospetto , ch' ella era per vendere quella Provincia a i Franzesi , fu detenuta come prigioniera da que' Maggiorenti , e specialmente da' Signori del Balzo . In questo mentre Lodovico Principe di Taranto suo marito , senza che gli fosse permesso d' entrare in Firenze , s' imbarcò a Porto Pisano (c), e non osando di metter piede in Provenza , andò con Niccolò Acciajuoli per altra via ad Avignone . Quivi per mezzo del Papa tanto s' adoperò , che fu rimessa in libertà la Regina . Ricevuta questa qual Sovrana in quella Città , dopo aver guadagnati in suo favore i voti della Corte Pontificia , la quale convalidò colla dispensa il contratto matrimonio , impiegò da li innanzi tutti i suoi pensieri per la ricupera del Regno di Napoli . Le mancava il più importante mezzo , cioè il danaro ; si trovò in necessità di vendere al Papa , e alla Chiesa Romana la stessa Città d' Avignone col suo Distretto (d), per cui nondimeno ricavò , se è vero , solamente trenta mila fiorini d' oro : il che pare piuttosto un prestito , o un dono , che una vendita di sì nobil Città con ampio Territorio . E perchè quella Città era Feudo dell' Imperio , siccome parte del Regno Arelatense , non durò gran fatica Papa Clemente VI. ad impetrare da Carlo IV. sua creatura la cession di tutte le ragioni Imperiali su quel-

la Città , di modo che essa restò , ed è tuttavia della Santa Sede Apostolica . Leggesi lo Strumento di tal vendita dato alla luce dal Leibnizio (a) , e fatto non già nell'anno 1358. come per errore è ivi scritto , ma bensì nell'anno presente 1348. in ricompensa di questo contratto diede il Papa a Luigi marito di Giovanna il Titolo di Re .

(a) *Leibniz. Cod. Jur. Gent. tom. 1. num. 93.*

Cotanto ancora esso Luigi , e la Regina sua moglie andarono limosinando dagli amici , e da i sudditi , che unirono danaro da poter noleggiare dieci Galee Genovesi al loro servizio . E perciocchè Niccolò Acciajuoli spedito innanzi da essi fece lor sapere d'aver ben disposti gli affari , e gli animi de' Baroni ; e che avea preso al suo soldo il Duca Guarnieri capo di mille , e ducento Barbutte Tedesche , cioè Cavalieri : s' imbarcarono senza perdere tempo in Marsilia nelle Galee Genovesi , ed arrivati sul fine d' Agosto a Napoli , con grande onore vi fecero la loro entrata . Ma i Castelli d'essa Città erano tuttavia in mano degli Ungheri , e convenne farne di poi l'assedio . Abbiamo parlato all'anno 1342. del poco fa mentovato Duca Guarnieri , e della sua Compagnia . Questa si sciolse allora , ma egli colle reliquie d'essa passò di poi a' servizi del Re d' Ungheria . Appena si trovò egli cassato di nuovo da esso Re , che si diede a formare un'altra non men possente Compagnia di quelle genti d'arme , che non aveano più servizio . Venuto con questi masnadieri in Campagna di Roma , cominciò a saccheggiar quelle Terre , e Castella , che non si voleano riscattar col danaro (b) . Perchè il Popolo d' Anagni si animò a difendere la Terra , con disegno di non pagar tributo a quella mala gente , infuorati coloro con un generale assalto entrarono per forza in quella Città , e messi a filo di spada gli abitanti d'ogni sesso , lasciarono quivi un orrido spettacolo della crudeltà degli uomini , più fieri talvolta delle fiere stesse . Siccome già accennai , benchè fosse preceduto qualche esempio di simili Compagnie d'assassini , pure questo Duca Guarnieri fu considerato in questi tempi come principal Autore , e promotor delle medesime .

(b) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

Abbiamo dalla Cronica Estense , che nel mese d'Aprile l'esercito di Luchino Visconte andò sul Genovesato ad assediare non so quali Luoghi . Secondo il Corio (c) , s'impadronì di Gavi , e di Voltabio ; ma Pietro Azario aggiugne (d) , che Luchino voglioso di sottomettere la Città di Genova al suo dominio , fece lega co i fuorusciti , cioè co i Doria , Spinoli , Fieschi , e Grimaldi , e

(c) *Corio ; Istor. di Milano .*
(d) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

spedi un grosso esercito all'assedio di quella Città sotto il comando di *Bruzio* suo figliuolo bastardo , e di *Rinaldo* degli *Affandri* da Mantova ; e che sarebbe passata male per quella Città , se la morte di *Luchino* , di cui parleremo all' anno seguente , non avesse interrotta quell' impresa . *Giorgio Stella* Storico *Genovese* , sotto questi tempi si fa conoscere mancante di notizie intorno alla sua Patria . Costume fu di *Luchino* di valersi de' Collegati , finchè servivano ad ingrandirlo ; poscia non gli era difficile il trovar motivi , o pretesti per volgere l' armi anche contra di loro . *Giovanni Marchese* di *Monferrato* gli avea fatto ottenere *Alba* , *Tortona* , ed altri Luoghi ; ma perciocchè anch' egli senza dimenticare i propri affari avea ricuperato quasi tutte le Terre del suo Marchesato , perdute per la mala condotta del *Marchese Teodoro* suo padre , anzi era dietro a stendere più oltre le sue conquiste : *Luchino* se ne ingelosì , e cominciò a mostrar del freddo verso di lui . Perciò il *Marchese* un dì inaspettatamente si fuggì da *Milano* a *Pavia* , lasciando indietro tutti i suoi famigli , ed arnesi : e corse voce , che se tardava a farlo , correva pericolo di qualche grave disgrazia .

(a) *Chron.*
Esterse
tom. 15.
Rer. Italic.

S'è veduto (a) , che ancora i *Gonzaghi* , Signori di *Mantova* , e di *Reggio* , dianzi erano tutti suoi , e principali autori furono di fargli consegnare il dominio di *Parma* . Noi li troviamo nel presente anno non solo caduti dalla sua grazia , ma eziandio assaliti quai nemici . Per ordine di lui nel dì 24. di *Maggio* i *Sindici* , e *Trombett* della Città di *Brescia* e *Cremona* comparvero nella *Piazza* di *Mantova* , facendo istanza , che i *Gonzaghi* restituissero alcune *Castella* , appartenenti in addietro a quelle *Comunità* , con tutte le rendite perceute dal dì dell' occupazione , altrimenti intimavano loro la guerra . Perchè i *Gonzaghi* non si sentirono voglia di restituirle , *Luchino* mosse l' armi contra di loro , prese *Casal Maggiore* , *Sabioneta* , *Piadena* , *Afola* , *Montechiaro* , ed altre *Fortezze* , e il suo esercito passò sotto *Borgo Forte* .

(b) *Gazeta*
Chr. Regiens.
tom. 18.
Rer. Italic.
(c) *Platina*
Hist. Man-
uan. tom. 20.
Rer. Italic.

Nel medesimo tempo *Massino dalla Scala* colle sue genti dall' una parte , ed *Obizzo Marchese* d' *Este* colle sue dall' altra , marciarono a i danni de' *Mantovani* . *Filippino da Gonzaga* (b) , che era ito con cento barbuti , e ducento fanti a *Napoli* in servizio del Re d' *Ungheria* , tornato che fu a casa , unita quanta milizia potè , nel dì 30. di *Settembre* andò improvvisamente a visitar l' esercito di *Luchino* , che era sotto *Borgoforte* (c) ; e trovatolo senz' ordine , lo mise facilmente in rotta ; il che fu cagione , che

anche le milizie dello Scaligero , e dell'Estense con gran fretta si ritirassero , lasciando indietro molti de' loro arnesi . Se si ha qui da credere al Corio (a) , riuscì a i maneggi del suddetto Luchino , che in quest' anno Papa Clemente VI. dichiarasse Bernabò , e Galeazzo Visconti , nipoti odiati , e banditi da esso Luchino , sospetti nella Fede, spergiuri , e detestandi , e che non potessero contraere matrimonio , nè godessero morendo dell' ecclesiastica sepoltura : della qual nefanda dichiarazione appellarono que' due fratelli all' Imperadore . Se ciò è vero , non andò senza vergogna la Corte Pontificia , con lasciarsi così travolgere da i privati odj di Luchino ; ma più sicuro è il sospendere la credenza di un tal fatto , giacchè non se ne trova vestigio negli antichi Storici . La fortuna fu in quest' anno propizia alla Casa de' Malatesti (b) ; imperciocchè nel mese di Maggio Galeotto col consentimento de' Cittadini ebbe il dominio della Città d' Ascoli . Ma nelle Storie Napoletane altrimenti si parla di questa Città . Malatesta anch' egli con esso Galeotto suo fratello (c) sconfisse nel dì 14. di Novembre in un'imboscata l' esercito di Genule da Mogliano Signore di Fermo , ed ebbero prigione lui stesso ; e se volle ricuperar la libertà , gli con venne accordar loro quel , che richiesero . Poscia nel dì 6. di Dicembre invitato esso Malatesta da alcuni Cittadini d' Ancona , s'impadronì amichevolmente dell' una parte di quella Città , e colla forza dell' altra . Capo d' Istria si ribellò a i Veneziani (d) , ma accorsi questi con gagliarde forze ricuperarono quella Città colla prigionia degli autori della sedizione . Tolta fu a Carlo IV. la Città di Trento , e data al Marchese di Brandeburgo figliuolo di Lodovico il Bavaro . Ma questo fatto in altre Croniche è raccontato sotto l' anno seguente .

(a) Corio
Istoria di
Milano .

(b) Chronic.
Estense
tom. 15.
Rer. Ital.

(c) Chronic.
Bononiense
tom. 18.
Rer. Italice.

(d) Rafain,
Chr. Venet.
tom. 12.
Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCCXLIX. Indizione xi.
di CLEMENTE VI. Papa 8.
di CARLO IV. Re de' Romani 4.

Andò sopsopra in quest' anno il Regno di Napoli per la guerra insorta in quelle Parti (e) . Molto paese occupavano tuttavia gli Ungheri , Il Re Luigi colla Regina Giovanna sua moglie , ben assistito da i Napoletani , mentre si facea l' assedio de i Castelli di

(e) Matteo
Villani l. 1.
cap. 35.

(a) *Dominic.
de Gravina
tom. 12.
Rer. Italic.*

quella Città , uscì in campagna coll' esercito suo , ed intraprese l'assedio di Nocera , dove trovò de' bravi difensori. Domenico da Gravina , Scrittore parziale del Re d' Ungheria , descrive (a) i varj avvenimenti di quella guerra. Dopo lunga difesa le Fortezze di Napoli vennero in potere della Regina; e intanto la maggior parte delle Terre del Regno inalberarono le bandiere della medesima , di modo che gli Ungheri non aveano più che Manfredonia , il Monte di Sant' Angelo , Ortona , Guiglianese , ed alcune Castella in Calabria. La Città di Nocera si arrendè al Re Luigi , marito della Regina , ma non già il Castello , che era fortissimo. Gli Ungheri comandati da Corrado Lupo Vicario del Re Lodovico d' Ungheria , a forza d' armi prefero , e faccheggiarono la Città di Foggia. Obbligarono in oltre il Re Luigi ad abandonar l'assedio d' esso Castello di Nocera , per colpa specialmente del *Duca Guarnieri* , uomo di niuna fede , il quale nello stesso tempo , che militava a i servigi di esso Re Luigi , teneva intelligenza con Corrado Lupo , e guastava tutti i disegni: il che fece calar non poco di riputazione il medesimo Re Luigi. Andò tanto innanzi la malvagità di costui , che stando egli a Corneto con quattrocento cavalieri alla guardia di quella Terra , una notte si lasciò sorprendere ivi con tutta la sua gente da Corrado , e fu ritenuto prigioniero. Comunemente fu creduto , che fosse concertato fra loro il fatto. Misero egli una taglia di trenta mila fiorini d' oro; e perchè il Re Luigi negò di volerlo riscattare a sì alto prezzo , si servi egli di questo pretesto per prendere servizio nell' Armata degli Ungheri , e trasse a se quanti Tedeschi potè: perlocchè peggiorarono di molto gli affari del Re Luigi , che si ritirò malconcio a Napoli. Crebbe ancora l' esercito degli Ungheri per la venuta di *Stefano Vaivoda* di Transilvania con più di trecento Nobili Ungheri : laonde alla loro ubbidienza tornarono Baroli , Trani , Bitonto , Giovenazzo , Molfetta , ed altri Luoghi. Ma sopra tutto in lor vantaggio tornò l' acquisto della Città d' Aversa , i cui abitanti volontariamente loro si sottomiserò. S' inoltrò poi l' Esercito Ungarico del Re Lodovico verso Napoli , e fatto correr voce falsa , che fra i soldati Ungheri e Tedeschi fosse insorta gran discordia , s' invogliarono i Napoletani di venir con loro a battaglia. Adunque nel dì 6. di Giugno , benchè il Re Luigi contradicesse (b) , i Baroni Napoletani con gran baldanza , e pompa uscirono , ed ordinarono le loro schiere contra degli Ungheri; ma furono così ben ricevuti , che presto andà-

(b) *Chronic.
Esfens.
tom. 15.
Rer. Italic.*

andarono in rotta, e vi restarono prigionieri *Roberto di S. Severino*, *Raimondo del Balzo*, il *Conte d'Armignacca*, e buona parte de' principali Nobili della Città di Napoli. Per tal vittoria scorrendo gli Ungheri fino alle Porte della Città, obbligarono que' Cittadini a ricomprar la loro vendemia collo sborso di venti mila fiorini d'oro. In questo piede erano gli affari di Napoli, mentre anche in altri Luoghi del Regno continuava la guerra ora prospera per gli uni, ed ora per gli altri.

Nel dì 24. di Gennajo di quest'anno la morte troncò il corso alla vita, e all'ingrandimento, che tutto di si faceva maggiore di *Luchino Visconte* (a). La Città di Milano gli era sommanente obbligata, perchè magnificata oltre modo da lui in potenza, ricchezze, ed impieghi lucrosi, conservata in pace e regolata non men' essa, che tutte l'altre Città a lui soggette con incorrotta giustizia. Se vogliamo stare all'opinione di *Giovanni da Bazzano* (b), egli morì di peste; ma da altra cagione credettero altri proceduta la sua morte. Siccome dicemmo all'anno 1347. *Isabella del Fiesco* sua moglie, Donna di molta avvenenza, andò per cagion di voto, vero o finto, a S. Marco di Venezia. Questa libertà le diede campo di soddisfare alle sue illecite voglie contro la fede maritale. Benvenuto *Aliprando* (c), e dopo lui *Bartolomeo Platina* nelle Storie di Mantova (d), chiaramente scrivono, che essa invaghita di *Ugolino Gonzaga*, seco il condusse a Venezia con familiarità detestabile; e perchè le Dame, e donne di confidenza avrebbono potuto rivelare il segreto, ad esse ancora fu dato agio di procacciarsi quella pastura, che vollero. I malanni di casa d'ordinario son gli ultimi a saperli i padroni e mariti; e *Luchino* finalmente scoprì i proprj. Fanno i suddetti Storici Mantovani autore dello scoprimento *Mastino dalla Scala*, il quale in questa maniera attizzò lo sdegno di *Luchino* contra de' *Gonzaghi*. E certo s'egli vivea più lungo tempo, ne avrebbe procurato lo sterminio, come attesta il *Gazata* (e). Ma non sussiste già, che *Luchino* facesse imprigionar la moglie, come asserisce il *Platina*. Secondo altri, accortasi ella, essere venuto il marito in cognizion de' suoi falli, s'affrettò a dargli il veleno, per cui terminò i suoi giorni (f). Sembra nondimeno alquanto inverisimile, che la cagion della guerra contro a i *Gonzaghi* procedesse da questo, perchè tanto tempo prima l'abbiam veduta incominciata, nè intanto si scorge, che *Luchino* facesse risentimento alcuno contra della

(a) *Petrus Azarius Chr. Regienf. tom. 16.*

Reg. Italic.
(b) *Johannes de Bazzano Chr. Mutinensf. t. 15. Reg. Italic.*

(c) *Benvenuto Aliprando Chron. di Mantova t. 5. Antiquitar. Ital.*

(d) *Platina Hist. Mant. tom. 20. Reg. Italic.*

(e) *Gazata Chronic. Regienf. tom. 18. Reg. Italic.*

(f) *Corio Hist. di Milano.*

(a) *Petrus Azarius Chr. Regiens. tom. 16. Rer. Italic.*

della moglie . Pietro Azario (a) , Scrittore contemporaneo e ben' informato di quegli affari , confessa gli scandali accaduti nel divoto pellegrinaggio d'Isabella del Fiesco , e delle sue Dame ; ma perciocchè l' amore , e la tosse non si possono occultare , n' ebbe in fine contezza il tradito Luchino . Gli scappò detto un dì di voler fare in breve la maggior giullizia , che mai avesse fatto in Milano . Rapportata alla moglie questa parola , sospettò , o s' accorse , che la festa era preparata per lei . L' Azario non volle dire di più , e terminò il racconto con quel verso attribuito a Catone .

Nam nulli tacuisse nocet : Nocet esse locutum .

Secondo lo stesso Azario , l' Arcivescovo Giovanni fece giurar fedeltà a *Luchino Novello* figliuolo del defunto suo fratello Luchino : il che par difficile a crederli . *Bruzio* figliuolo bastardo di Luchino , che in addietro era stato il primo mobile della Corte paterna , e come secondo Padrone di Milano , avea tiranneggiato massimamente Lodi , della qual Città era Governatore ; siccome persona , che dopo aver molto applicato alle lettere , d' esse unicamente s'era poi servito per commettere delle iniquità ; se ne fuggì , e andò ramingo un pezzo , finchè in una Città de' Veneziani meschinamente morì . Succedette , se pure non vogliam dire , che continuò *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano nel dominio di Milano , Lodi , Piacenza , Borgo S. Donnino , Parma , Crema , Brescia , Bergamo , Novara , Como , Vercelli , Alba , Alessandria , Tortona , Pontremoli , ed altri Luoghi in Piemonte . E benchè gli Astigiani si fossero dati a Luchino solamente durante la di lui vita , pur volle anch' egli la Signoria di quella Città . Una delle prime sue azioni quella fu di richiamar dall' esilio i due suoi nipoti *Bernardo* , e *Galeazzo* , figliuoli di Stefano suo fratello , che Luchino avea banditi *propter opera ipsorum non bona* , siccome scrive il *Gazata* (b) . Liberò ancora esso Arcivescovo dalle carceri *Lodrisio Visconte* suo cugino (c) , imprigionato , allorchè fu sconfitto a Parabiago da *Azzo Visconte* . Fece in oltre Giovanni Arcivescovo sul fine d'Aprile pace co i *Gonzaghi* ; ma fra essi *Gonzaghi* , e *Mastino dalla Scala* non cessò la guerra . Ne' mesi d' Aprile e Giugno l' Esercito Veronese condotto da *Cane Scaligero* figliuolo di *Mastino* , venne a dare il guasto al Mantovano , con lasciar dappertutto funesti segni dell' odio suo . Ed essendosi poi quelle genti ritirate nel dì 3. d' Agosto , l' Armata de' Mantovani ,

(b) *Gazata Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*
 (c) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Ital.*

vani, consistente in mille cavalli, e gran quantità di fanteria, passò sul Veronese per rendere la pariglia agli Scaligeri. Per tradimento s'impadronirono del Castello di Valezzo; ma sopraggiunto *Alberto dalla Scala* col suo sforzo, loro diede addosso, e li sconfisse. Per un Trattato, che era con alcuni Cittadini di Jesi (*a*), *Malatesta Unghero*, figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini, entrò con copia d'armati in quella Città nel dì 10. di Gennaio. Allora Messer *Uomo di Santa Maria*, che n'era Signore, colle milizie sue, e degli amici, fece quanta difesa mai potè, e lungo fu il contrasto dell'armi fra loro; ma in fine prevalse il *Malatesta*, e rimase padrone della Città. Nel dì primo di Settembre (*b*) (*Matteo Villani* scrive (*c*) nel dì 10. d'esso mese) un fierissimo tremuoto si fece udire per la maggior parte d'Italia, e massimamente nella Puglia, dove le Città dell'Aquila, e d'Ascoli, ed altre Terre patirono immenso danno. Anche in Perugia precipitarono molte Torri, e Case, e la terza parte del tetto della Basilica di S. Paolo fuori di Roma cadde con assai altre Chiese e fabbriche in Roma stessa. De' danni patiti in Napoli, Aversa, Monte Casino, S. Germano, Sora, ed'altri Luoghi parla *Matteo Villani*. In questi tempi fiorivano *Bariolo da Sassoferrato*, e *Francesco Petrarca* Fiorentino, l'uno gran Legista, e l'altro Poeta celebre; e cominciò anche a farsi conoscere *Giovanni Boccaccio* da Certaldo. La Sicilia era tutta sconvolta per due potenti Fazioni insorte in quel Regno, giacchè il Re era tuttavia di poca età, ed incapace di governo, e la morte gli avea rapito il valoroso suo zio, che col suo senno avea tenuto in addietro que' Popoli in freno: laonde infelicitissima divenne quell'Isola, verificando il detto del Savio, che per lo più una pensione della minorità de' Regnanti sono i disordini.

(a) *Chronic. Estense tom. 15. Rem. Italic. Cronica Bolognese tom. 18. Rem. Italic.*

(b) *Johannes de Bazano Chronic. Mutinens. tom. 15. Rem. Italic. (c) Matteo Villani l. 1. cap. 45.*

Anno di CRISTO MCCCL. Indizione III.
di CLEMENTE VI. Papa 9.
di CARLO IV. Re de' Romani 5.

GRan celebrità diede all'anno presente il Giubileo istituito in Roma da Papa *Clemente VI.* (*d*) il quale per le istanze de' Popoli, e massimamente de' Romani, ridusse a cinquant'anni questa piissima funzione, adducendo tutti, che troppo lungo era lo spa-

(d) *Raynaudus Annal. Eccl.*

spazio di cento anni decretato da Papa *Bonifazio VIII.* perchè resterebbe da questo pio vantaggio esclusa almeno un'intera generazione di Cristiani. L' avere il Papa nell' anno precedente intinata a tutti i Popoli Cristiani la concessione di tanta Indulgenza, e perdono, fece muovere un' infinità di gente alla volta di Roma; e stimolo grande s' accrebbe alla lor divozione dal terribil cesso della morte, che per cagion della pestilenza s' era lasciato vedere per tutte, o quasi tutte le Provincie Cristiane ne' tre anni precedenti, e tuttavia durava in qualche Paese. Maraviglia fu il vedere l' immensa quantità di gente, che da tutte le parti della Cristianità concorse a questo perdono. Piene continuamente erano le strade maestre dell' Italia di viandanti, come nelle fiere (a); e *Matteo Villani* calcolò, che in Roma, durante la Quaresima, si contasse (se pure è credibile) un milione, e ducento mila pellegrini: di modo che troppo superiore fu il concorso di questa volta in paragone dell' altro dell' anno 1300. Tutta, per così dire, Roma era un' Osteria, e la divozione altrui mirabilmente servi all' avidità de' Romani, che ricavarono tesori da tanta gente, guadagnando anche sfoggiatamente per la carezza degli alloggi, e de' viveri, senza volere, che i forestieri ne conducessero, per assorbir essi tutto il guadagno. E perciocchè questo loro ingordo contegno produsse talvolta mancanza di vettovaglia, ne nacquero tumulti, e il *Cardinale Annibaldo da Ceccano* Legato Apostolico corse de' pericoli (b). Questi poi, prima che si compiesse l' anno presente, attossicato con assai di sua famiglia, cessò di vivere. De' tanti tesori, che colarono in questa congiuntura nelle Chiese di Roma, l' una parte toccò alle Chiese medesime, e l' altra al Papa, il quale impiegò poi quello danaro in raunar milizie, per far guerra in Romagna. Conte di quella Provincia era *Astorgio di Durastorte*, e trovando egli tutte le Città occupate da' Signori, che nella Storia Ecclesiastica son chiamati Tiranni, si mise in cuore di ricuperar tutto il Paese. Per questo fine richiese d' ajuto i Principi di Lombardia, e i Comuni di Toscana, accompagnando le richieste sue con premurose lettere del Papa. L' *Arcivescovo di Milano* gl' inviò cinquecento barbuti. *Mastino dalla Scala*, i *Pepli* Signori di Bologna, ed *Obizzo Estense* Signor di Ferrara e Modena gliene mandarono a proporzione. Non si vollero incomodare per lui i Toscani. La prima impresa, che tentò questo Ministro Pontificio, fu contra di Faenza, signoreggiata allora da *Giovanni de' Manfredi*, che

(a) *Matteo Villani* l. 1. cap. 56.

(b) *Vita di Cola di Rienzo* l. 1. *Antiq. Italic.*

che dianzi ne avea cacciate le genti del Conte (a). Nel dì 16. di Maggio imprese l'assedio del Castello di Solaruolo. Il Manfredi, che avea preveduto il colpo, v'aveva introdotta una buona guar-nigione, e questa fece gagliarda difesa fino al dì 6. o pure 8. di Luglio, in cui succedette una strepitosa novità. Trattava Giovanni de' Pepoli d'aggiustamento fra il Conte della Romagna, e Giovan-ni Manfredi, per far rendere alla Chiesa Faenza. Mostrò il Conte desiderio d'abboccarli col Pepoli, prima di conchiudere il Tratta-to; e il Pepoli, benchè contro il parere di Jacopo suo fratello, che doveva essere più accorto di lui, andò a trovarlo nel Campo del Solaruolo. Fu ricevuto con gran festa; ma andò questa a ter-minare in suo grave affanno, perchè fu fatto prigionie con un suo nipote figliuolo di Jacopo: ducento cavalieri da lui mandati in ajuto del Conte, furono anch'essi presi, rubati di tutto, e ritenuti prigionieri. Il Manfredi, e Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, per resistere al Conte Astorgio, aveano preso al lor soldo il Du-ca Guarnieri condottiere di cinquecento Barbute Tedesche, il qua-le s'era partito dal Regno di Napoli, siccome dicemmo. Fece correre voce il Conte, che esso Duca per trattato di Giovanni de' Pepoli era venuto a Faenza, e per questo egli avea fatto mettere le mani addosso al Pepoli. Se ciò sussistesse, nol so dire: ben so, che questa prigionia fu universalmente tenuta per un gran tradi-mento, e che in que' tempi i Ministri inviati dal Papa in Italia, furono per lo più in concetto d'uomini di poca lealtà, e capaci di tutto, ma specialmente attenti ad empier le loro borse. Ab-biamo dalla Cronica Estense, che nel precedente Giugno avea lo stesso Conte della Romagna tenuto de' i trattati segreti con promes-sa di trenta mila fiorini d'oro a i traditori, per far uccidere Gio-vanni, e Jacopo de' Pepoli; ma scoperta la trama ebbe fine colla morte di due Nobili Bolognesi. Condotta Giovanni de' Pepoli nelle carceri d'Imola, gli fu proposto, se amava la libertà, di cedere Bologna all'armi del Papa: al che si mostrò egli o fintamente, o veramente disposto, e cominciò a scriverne a Jacopo suo fratello. Intanto il Conte s'impadronì di Castello San Pietro; ma percioc-chè le sue soldatesche per ritardo di paghe si ammutinarono, pre-tendendo settanta mila fiorini d'oro: il Conte non avendo altro ri-piego, mise in lor mano Giovanni de' Pepoli per pegno, con taf-sare il dì lui riscatto ottanta mila fiorini d'oro. Oltre a ciò lasciò loro in guardia Castello San Pietro, ed accrebbe poi le ostilità

(a) *Annales*
Casen.
tom. 14.
Rev. Italic.
Chronic.
Estense
tom. 15.
Rev. Italis.

contra Bologna. Fece allora *Jacopo de' Pepoli* venir il *Duca Guarnieri* con sua gente per difesa della Città, e ricorse ancora per ajuto a *Giovanni Visconte Arcivescovo*, e Signor di Milano. Bella occasione di pescar nel torbido parve questa al Visconte, personaggio pieno d'ambizione, e di valte idee non meno del fu suo fratello *Luchino*. Anch'egli perciò mandò un corpo di cavalleria in rinforzo al Pepoli. Gliene spedì eziandio *Ugolino Gonzaga*, e v'andò in persona *Malatesta* Signor di Rimini con assai gente; stomacati tutti del tradimento fatto dal Ministro Papale a Giovanni de' Pepoli. Per lo contrario *Masino dalla Scala*, ricordevole, che i Pepoli erano stati in lega co i Gonzaghi contra di lui, inviò nuova gente in sussidio del Conte della Romagna.

Trovandosi intanto Giovanni de' Pepoli in ostaggio de' Soldati Pontifizj, venne ad un accordo, promettendo loro ventimila fiorini d'oro di presente, e il resto per tutto il dì 6. di Settembre; e se ciò non esegueva di tornar nelle loro forze, con dare intanto per ollaggi i suoi figliuoli. Ebbero esecuzione i patti, ed egli rimesso in libertà, giacchè gli andò a voto un Trattato di sorprendere il Conte della Romagna, nel dì 9. di Settembre cavalcò a Milano per trattare con Giovanni Visconte de' suoi affari. Trovavansi questi in male stato, perchè forze non c' erano per resistere alla guerra mossa dal Conte di Romagna, e mancava la pecunia per riscattare i figliuoli. Parte dunque per necessità, e parte per vendicarsi del medesimo Conte, segretamente vendè la Città di Bologna all' Arcivescovo Visconte per ducento mila fiorini, secondo

(a) *Matteo Villani* l. 1.
Petrus Azarius Chr.
 tom. 16.
Res. Italic.
 (b) *Chronic. Bononiens.*
 tom. 18.
Res. Italic.

Matteo Villani (a): laonde il Visconte spedì tosto a Bologna i due nipoti *Bernabò*, e *Galeazzo* con gran gente d'armi, come ausiliarj de' Pepoli. Allorchè essi Pepoli s' avvisarono d' essere assai forti per poter eseguire il Contratto (b), fecero eleggere Signor di Bologna *Giovanni Visconte* nel dì 23. d' Ottobre, ma con rabbia e dispetto de' migliori, e del Popolo tutto, che andava gridando per le strade: *Noi non vogliamo esser venduti*. Tuttavia bisognò prendere il giogo. Era ne' tempi addietro Bologna considerata, non come una Città, ma come una Provincia: tanto lungi si stendeva il suo Distretto, e tanta era la copia degli scolari, i quali talvolta arrivarono al numero di tredici mila. L' acquisto fattone dall' Arcivescovo di Milano fu un principio di grandi sciagure per essa Città, sì perchè il Popolo Guelfo di Fazione non sapea soffrir il giogo de' Ghibellini, e sì perchè di ciò s' ingelosirono forte
 i Fio-

i Fiorentini, ed altri Principi di Lombardia, conoscendo abbastanza la sfrenata avidità del Biscione: che così si cominciò a soprannominar la Casa de' Visconti per cagione della vipera, o sia del serpente dell' Armi sue gentilizie. Ne i patti suddetti Jacopo de' Pepoli si riserbò la Signoria di S. Giovanni in Persiceto e di Sant' Agata, e Giovanni quella di Crevalcuore e Nonantola: il che maggiormente accese l'odio de' Bolognesi contra de' Pepoli.

Fu in quest'anno (a), che Giovanni Visconte per meglio stabilir la sua Casa, procurò a Bernabò suo nipote in moglie Regina figliuola di Mastino, e all' altro suo nipote Galeazzo Bianca sorella di Amedeo VI. Conte di Savoia. Sul fine di Settembre in Verona fu sposata Regina, e alla nobil funzione intervennero Obizzo Marchese d' Este, e Jacopo da Carrara Signor di Padova, i quali secondo l' uso di que' tempi non dimenticarono di far degli splendidi regali alla Sposa. Celebraronsi poscia con pompa maggiore in Milano nel giorno medesimo le nozze d' amendue, e quelle ancora di Ambrosio figliuolo di Lodrisio Visconte. Successivamente nel mese di Novembre Can grande dalla Scala figliuolo di Mastino, prese per moglie Isabella figliuola del già Lodovico il Bavaro, e sorella del Marchese di Brandeburgo. Corte bandita, e gran solennità fu fatta in Verona per questa occasione. Nell' anno presente (b) Lodovico degli Ordelfassi s'impadronì di Bertinoro, e Francesco degli Ordelfassi occupò Meldola. Erano essi collegati co i Manfredi di Faenza contro al Conte di Romagna. Guerra in questi tempi bolliva tra il Patriarca d' Aquileja Beltrando, Gualcone di Patria, Prelato di grandi virtù, e il Conte di Gorizia, con cui s'erano uniti molti Castellani del Friuli ribelli del Patriarca (c). Mentre con ducento uomini d'armi era esso Patriarca in viaggio verso Udine, fu colto da' nemici; nè solamente andò sconfitta la sua gente, ma restò egli preso, e trafitto da un colpo di spada, vi lasciò miseramente la vita. Ciò pervenuto all' orecchio del Duca d' Austria, corse frettolosamente con poderosa copia di combattenti nel Friuli, e si mise in possesso d' Aquileja, d' Udine, e degli altri Luoghi, alla riserva di Sacile. Gran vendetta fu poi fatta di questo esecrando misfatto. Avea fin qui con assai prudenza governata la Città di Padova Jacopo da Carrara, e s'era guadagnato l'amore del Pubblico, ma non già di Guglielmo ballardo da Carrara, che per li suoi cattivi portamenti era sequestrato in Padova (d). Perchè costui non poteva ottener la licenza d' and-

(a) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Italic. Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital. Chronicon Bononiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(b) *Chronic. Casen. t. 14. Rer. Italic.*

(c) *Cortus. Histor. ubi supra.*

(d) *Gatari Histor. Padov. tom. 17. Rer. Italic. Cortusiorum Histor.*

darfene a suo piacimento , talmente s' inviperì , che nel dì 21. di Dicembre , festa di S. Tommaso , trovandosi con esso solo in una camera , sfoderato un coltello gli tagliò il ventre: onde cadde morto a terra. Guglielmo dalle guardie fu messo in brani. Univerfale fu il pianto de' Cittadini per questa perdita ; e perciocchè non si trovava in Città se non *Marfilio* fanciullo , figliuolo d' esso Jacopo , fatto un gran concorso al Palazzo , fu creduto bene di metterlo a cavallo , e di condurlo per la Città , acciocchè si tenesse in quiete il Popolo , finchè venissero *Jacopino* fratello , e *Francesco* primogenito dell' ucciso Signore , i quali venuti nel dì 22. del suddetto mese , entrambi furono di comun concordia del Popolo proclamati Signori .

Terminò in quest' anno sul principio di Gennaio , o di Febbrajo i suoi giorni *Giovanni da Muria* Doge di Genova , dopo aver con assai zelo , e prudenza governata quella Repubblica (a) . In luogo suo fu eletto *Giovanni di Valente*. Ma in quest' anno ebbe principio una nuova guerra fra i Genovesi , e Veneziani , Nazioni emule da gran tempo per la mercatura , che faceano in Levante . Erano i primi padroni di Caffa nella Criméa (b) , e pretendendo , che i Veneziani non navigassero nel Mar Nero , o sia Maggiore , presero alcuni loro legni , e ne ritennero la mercanzia . Essendo riuscite vane le istanze fatte per via d' Ambasciatori , affinchè restituissero il maltolto , adunarono i Veneziani una flotta di trentacinque galee sotto il comando di Marco Ruzino . Con questa avendo colte nel dì 29. di Agosto quattordici galee di Mercatanti Genovesi ad Alcastri , cinque ne presero , e all' altre fu messo fuoco da' Genovesi medesimi ; o pure secondo lo Stella , dieci vennero alle loro mani , e quattro si salvarono a Scio . Più di mille prigionieri furono condotti a Negroponte . Ecco dunque dichiarata la guerra fra queste due Nazioni , sì potenti allora in mare : Diede essa motivo di poi a' Veneziani di collegarsi col *Re d' Aragona* , nemico anch' esso de' Genovesi ; e di queste maledette divisioni , e rivalità de' Cristiani seppero ben profittare allora i Turchi , con istendere la loro potenza nell' Asia . Benchè sembrassero gli affari del *Re d' Ungheria* in assai buono stato dopo la rotta data a i Napoletani , pure cangiarono presto faccia per l' infedeltà , ed ingordigia de' Tedeschi , comandati dal *Duca Guarnieri* . Cominciarono essi a tumultuare in Averfa per cagion delle paghe , che non correvano (c) . *Stefano Vaivoda di Transilvania* Generale dell'

(a) *Georgius Stella An-
nal. Ge-
nuens. t. 17.
Rer. Ital.*

(b) *Marino Sanuto Istor.
Venet. t. 22.
Rer. Ital.*

(c) *Dominicus de Gra-
vina Chron.
tom. 12.
Rer. Italic.*

dell' Armata Unghera , tentò di placarli col dar loro nelle mani i Baroni Napoletani prigionj , acciocchè col riscatto di essi si rimborfassero. Racconta il Gravina , che que' crudi masnadieri , per indurre essi Nobili a pagare cento mila fiorini d' oro , con varj tormenti li ridussero quasi a morte : laonde promisero di pagar quella somma , che Matteo Villani fa ascendere fino a duecento mila fiorini . Ma neppur questo bastando al compimento delle paghe da lor pretese , si scopri una risoluzione da loro fatta di far prigione lo stesso Vaivoda . Perlochè il Vaivoda una notte con tutti i suoi Ungheri se ne andò alla volta di Manfredonia . Rimasti i Tedeschi padroni d' Averfa , e d' altri Luoghi , trattarono una tregua col Re Luigi , e co i Napoletani , ricavandone cento mila fiorini d' oro . Cento altri mila furono loro promessi , se cedevano Averfa , Capoa , ed altri Luoghi ad esso Re Luigi . Ma in fine costoro non avendo più sussistenza di viveri , si ritirarono da Averfa , e la depositarono in mano del Cardinal di Ceccano (a) . Il Duca Guarnieri con settecento cavalieri , siccome dicemmo , venne di poi a Forlì , e Bologna , dove prese soldo . Corrado Lupo con altri Tedeschi si acconciò di nuovo a i servigi del Vaivoda . Avendo poscia il Re Luigi ripigliata Averfa , e fortificatala , parevano risorti i di lui affari , quando eccoti Lodovico Re d' Ungheria , che con gran gente mosso dalle sue Contrade viene a sbarcare a Manfredonia . Unite insieme le sue forze in Baroli , si trovò , che ascendevano a quasi quattordici mila Ungheri a cavallo , ad otto mila Tedeschi parimente cavalieri , e a quattro mila Fanti Lombardi . Il Villani , forse con più fondamento , la fa minore di qualche migliajo . Conquistò Bari , Bitonto , Baroli , Canosa , Melfi , Matalona , Trani , ed altre Terre . I Salernitani gli aprirono le porte . In una parola venne alle di lui mani , fuorchè Averfa , e Napoli , tutta la Terra di Lavoro . Lungo tempo si trattenne di poi il Re d' Ungheria all' assedio d' Averfa , nè per quanti assalti desse alla Terra con gran perdita di sua gente , potè vincerla . L' ebbe in fine per Trattato da que' Cittadini . Ma intanto Papa Clemente VI. non intermetteva diligenza alcuna , per mettere fine a questo fiero sconvolgimento del Regno di Napoli , facendo proporre per mezzo di due Cardinali tregua , o pace . Il Re d' Ungheria , che gran voglia avea di ritornarsene al suo paese , vi diede orecchio . Molto più il Re Luigi , e la Regina Giovanna sua moglie , che era-

(a) Matteo Villani lib. 1. cap. 88.

no giunti al verde , nè sapeano più come sostenersi. Fu dunque rimessa al Pontefice la cognizion della differenza , con che intanto i due Re , e Giovanna uscissero del Regno. Se si trovava colpevole la Regina della morte del *Duca Andrea* , dovea perdere il Regno, e questo darli al Re Unghero . Se innocente, avea da tornare in possesso, e pagare al Re Unghero , per le spese della guerra trecento mila fiorini d' oro. Venne il Re d' Ungheria per sua divozione a Roma , e poscia si ridusse a i suoi Stati d' Ungheria . La sentenza della Corte Pontificia in fine fu favorevole alla *Regina Giovanna* , come ogni saggio ben prevedeva; e il Re d' Ungheria per la sua magnanimità neppur volle, o pretese i trecento mila fiorini , che gli si doveano secondo i patti. In quest' anno *Benedetto di Buonconte de' Monaldeschi* , dopo avere ucciso due de' suoi consorti, si fece Signore d' Orvieto. *Giovanni de' Gabrielli* anch' egli prese la Signoria di Gubbio; e perciocchè i Perugini andarono all' assedio di quella Città , il Tiranno chiamò in suo ajuto *Bernabò Visconte* , che per l' Arcivescovo suo zio vi mandò un rinforzo di cavalleria, e in questa guisa si difese.

Anno di CRISTO MCCCLI. Indizione IV.
di CLEMENTE VI. Papa 10.
di CARLO IV. Re de' Romani 6.

L' Acquisito fatto da *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano della Città di Bologna , con indignazione era stata intesa da *Papa Clemente VI.* (a) , sì per vedere occupata da un sì potente Signore una sì riguardevol Città della Chiesa , come ancora per le conseguenze fastidiose , che ne poteano avvenire. Però nel Novembre dell' anno precedente gli avea scritto un Breve fulminante con ordine di restituire entro un termine prefisso quella Città , e con intimazione delle censure contra di lui, di *Galeazzo* suo nipote, e de i *Pepoli* , se non ubbidiva. Mandò anche in Italia nell' anno presente un suo Nunzio per far leghe contra del Visconte. Se s' ha in ciò da prestar fede al *Corio* (b) , arrivato questo Nunzio a Milano nel Gennajo di quest' anno , rinovò le istanze Pontificie per la restituzion di Bologna , e disse per parte del Papa al Visconte , che si eleggesse o d' essere solamente Arcivescovo, o solamen-

(a) *Raynaudus An-nal. Eccles.*

(b) *Corio Istor. di Milano.*

mente Principe temporale , perchè l'uno e l'altro non volea che fosse . Aspettò l' Arcivescovo a dargli risposta la seguente mattina nel Duomo , dopo aver celebrata solenne Messa . Fatta ripetere l' istanza del Nunzio in presenza del Popolo , prese colla man manca la Croce , e coll' altra una spada nuda , e disse al Prelato: *Monsignore , risponderete al Papa da parte mia , ch' io con questa difenderò l' altra .* Il Pontefice ayuta questa risposta , sottopose all' Interdetto tutte le Città dell' Arcivescovo , e citò lo stesso Arcivescovo a comparire in Avignone: al che gli fece sapere d' essere pronto . Diede intanto ordine al suo Ministro d' Avignone di far quivi de' preparamenti per dodici mila cavalli , e sei mila fanti; e il Ministro cominciò con furia a preparar fieno , e case per li forestieri , che il Visconte andava mandando colà . Avvisatone il Papa , volle saperne da esso Ministro la cagione; e uditala , e che la spesa già fatta ascendeva a quaranta mila fiorini , gli rimborsò quella somma , e comandogli di far sapere al suo Padrone , che non s' incomodasse per venir colà . Non farei sùgurtà io , che questo non fosse uno di que' racconti , che vengono dal Popolo per esaltar le cose del proprio paese . Quello che è fuor di dubbio , l' oro sì potente in tante altre congiunture , quì ancora esercitò il suo potere . Cioè nel dì 24. di Settembre dell' anno presente ebbe maniera il Visconte di riportar dal Papa l' Investitura di Bologna collo sborso di cento mila fiorini d' oro in due rate ; e così cessò tutta la collera della Corte Pontificia contra del Biscione . Ma da Matteo Villani (a) questo accordo è riferito al dì 8. di Maggio , e dal Gazata (b) all' Ottobre dell' anno seguente . Secondo lo stesso Villani , il Visconte diede da bere a tutti i Maggiorenti d' essa Corte , come dicono in Milano , nella tazza di Sant' Ambrosio . E perciocchè i Fiorentini pensando a i casi loro , studiaronsi di far venire in Italia Carlo IV. Re de' Romani : seppe molto bene l' Arcivescovo trattenerne quest' altro Principe con aurei regali , e con rappresentargli , qual' indecenza sarebbe il venire contra chi sosteneva i diritti dell' Imperio in Italia : laddove i Fiorentini , e gli altri Guelfi non cercavano se non di abolirli .

Mentre queste cose passavano in Corte del Papa , Bernabò Visconte , il quale in vece del fratello Galeazzo era ito al comando di Bologna (c) , riscattò dalle mani de' Tedeschi i due figliuoli di Giovanni de' Pepoli , e da essi ricavò ancora il possesso di Castello San Piero , e ricuperò Lugo , ed ogni altra Fortezza , e

(a) Matteo Villani l. 1.

(b) Gazata Chr. Regiensf. tom. 18.

Ret. Italic.

(c) Chronica di Bologna tom. eod.

Ca-

Castello del Bolognese. Il *Duca Guarnieri* soddisfatto delle sue paghe, e carico d'oro, andò a i servigi di *Mastino dalla Scala*, e il Conte della Romagna (a), cioè *Astorgio di Duraforte*, accortosi tardi della pazza sua condotta, e de i mali effetti della sua dislealtà, screditato se ne tornò oltramonti. A dì 14. d' Aprile arrivò al governo di Bologna *Giovanni Visconte* da Oleggio. La parzialità, e fidanza grande che aveva in costui l' Arcivescovo, fecero credere a molti, ch' egli fosse suo figliuolo. Nel dì 3. di Maggio l' esercito del Visconte andò all' assedio d' Imola sotto il comando di *Bernabò*, con cui furono *Francesco degli Ordelaffi* Signor di Forlì, e *Giovanni de' Manfredi* Signor di Faenza. Ma dentro v'era *Guido degli Alidosi*, che fece una gloriosa difesa, finchè l' Arcivescovo mosse l' armi sue contro la Toscana. Intanto nel dì 21. di Giugno si scopri un Trattato in Bologna, se vero, o finto, nol saprei dir io. Andando la notte in ronda un Ufiziale di Giovanni da Oleggio, trovò la Porta di Strà Castiglione non serrata con chiave. Imprigionato il Capitano, e tormentato, accusò *Jacopo de' Pepoli* come congiurato co' Fiorentini, per ritorre quella Città; e nominò alcuni complici, i quali tormentati confessarono lo stesso: Fu perciò preso *Jacopo de' Pepoli*, ed *Obizzo* suo figliuolo, dimorante in San Giovanni in Persiceto, Terra, che non men di *Crevalcuore*, e di *Sant' Agata*, si diede poco appresso a Giovanni da Oleggio. Francamente se n' andò a Milano *Giovanni de' Pepoli*, che dimorava allora in Nonantola, a lamentarsi col' Arcivescovo di quanto avea operato il di lui Ufiziale, pretendendolo un' iniquità, e una mera calunnia. Gli fu permesso di stare in Milano coll' assegno d' una pensione mensale, purchè facesse venir colà un suo figliuolo, e cedesse la Terra di Nonantola: il che fu eseguito. *Jacopo* condannato ad una perpetua carcere, nell' Ottobre fu condotto a Milano; ma alcuni de' suoi compagni, come rei finirono la vita loro sopra un patibolo in Bologna. Da che *Giovanni Visconte* non potea per li patii fatti col Papa stendere le sue conquiste verso la Romagna, rivolse i suoi pensieri alla Toscana. Sturbò le Leghe, che andavano maneggiando in Lombardia i Fiorentini, ed egli tirò nel suo partito i Pisani, e tutti i Ghibellini di quelle Parti. Non isbigottiti per questo i Fiorentini (b) attesero a premunirsi contra l' ingordo Prete, che colla sua potenza già si scopriva disposto ad ingojar tutti i vicini. La prima loro impresa fu di assicurarsi di Pistoja. V'erano dentro delle

(a) *Chron. Estense*
tom. 15.
Rer. Ital.

(b) *Matteo Villani*
lib. 1. c. 95.

delle turbolenze per la nemicizia de i Panciaticchi co i Cancellieri; e temendo, che non ne profitasse il Biscione, il quale tuttavia faceva dell' amico loro: nel dì 26. di Marzo, tentarono di sorprenderla con una scalata sul fare del giorno. Fallito il colpo, misero l'assedio a quella Città, e la tennero stretta per qualche tempo, finchè venuti gli Ambasciatori di Siena a trattare d'accordo, ottennero sul fine d' Aprile, che quel Popolo prendesse alla lor guardia i Fiorentini.

Era quasi spirato il mese di Luglio, quando si fecero palesi i disegni dell' Arcivescovo, e Signor di Milano Galeazzo Visconte contra de' Guelfi Toscani. Marcìo il dì lui esercito da Bologna alla volta di Pistoja, ed impadronitosi della Sambuca, si accampò sul Territorio di Pistoja. Ne era Capitan Generale il sopra mentovato Giovanni da Oleggio. Nello stesso tempo si mossero contro a i Fiorentini gli Ubaldini, i Tarlati, e i Pazzi di Valdarno. Cavalcarono di poi le genti del Visconte sul Distretto di Firenze sino a Campi e Peretola; ma quivi cominciando a penuriar di viveri, poco si poterono fermare, e passarono in Mugello. Cinsero poscia d'assedio la Terra di Scarperia (a); ma quegli abitanti col Pretidio de' Fiorentini fecero così valorosa difesa, che per quanti assalti si desero alla Terra, non solo niun vantaggio ne riportarono gli assediati, ma furono sempre rispinti con loro danno e vergogna. Sicchè nel dì 16. di Ottobre prese Giovanni da Oleggio il partito di valicar l' Apennino, e di tornarsene con lo screditato suo esercito a Bologna, senz' aver preso un Castello di conto. Per sì felice avvenimento furono in gran gloria, ed allegria i Fiorentini, e ne scapitò forte l' onore dell' Arcivescovo di Milano. Nè si dee tacere, che nel mese di Settembre mandando i Perugini in ajuto de' Fiorentini secento de' lor cavalieri, tutta bella gente d' armi, Pier Saccone de' Tarlati, che avea ricevuto un sussidio di quattrocento Cavalieri Tedeschi dal Capitano del Visconte, postosi in aguato, gli assalì; e benchè sulle prime restasse egli prigionero, pure riavuto sconfisse i Perugini con far prigionieri trecento de' loro cavalieri, e prendere ventisette bandiere. Nel Novembre seguente esso Pier Saccone per tradimento entrò in Borgo San Sepolcro, Terra molto ricca, e se ne impadronì; nè i Perugini con tutto il loro sforzo poterono impedire, ch' egli non acquistasse ancora le Rocche, le quali s'erano tenute forti per qualche tempo. Intanto per la guerra insorta fra i Veneziani, e Genovesi, dall' una, e dall' altra Repubblica fatto fu un forte ar-

(a) Petrus
Azar. Chr.
tom. 16.
Rec. Ital.

(a) *Chronica
Elicense
tom. 15.
Ret. Italica.*

mamento (a); ma più in Genova, dove si allestirono sessantaquattro galee con gran copia d'armati, e massimamente di balestrieri, sotto il comando di *Paganino Doria*. Passata quella possente Flotta nel mese di Luglio nel Golfo di Venezia, reco danno a vari Luoghi, e poi dirizzò le prore verso Negroponte, dove erano i prigioni di lor Nazione. Trovarono in quel Porto tredici, o più Galee Veneziane; v'ha chi scrive, che le presero, e mandarono a Genova come mercatazie; e chi, avere il General de' Veneziani attaccato ad esse il fuoco. Tennero gran tempo i Genovesi assediata quella Città, e l'assalirono in fine con tal'empito, che v'entrarono per forza, e liberarono i lor prigioni; ma conoscendo di non poter tenere quel Luogo, dopo avergli dato fuoco in più siti, se ne andarono a Pera. Intanto i Veneziani collegatissi co i

(b) *Chronica
Veronens.
tom. 8.
Ret. Ital.
Chronicon
Elicense
ubi supra.*

Cataiani, o vogliam dire col Re d' Aragona (b), nemico spacciato de' Genovesi, gli spedirono ventitrè corpi di galee, perchè le armasse di sua gente, siccome egli fece. Altre ventisette ne armarono nobilmente gli stessi Veneziani. Unitissi questi legni in Sicilia, fecero vela nel Novembre verso l' Arcipelago, e raccolti altri di lor bandiera, che erano in Levante, si trovarono i Veneziani avere una flotta di settanta galee, che svernò in quelle parti. Intanto i Genovesi s'erano impadroniti dell' Isola di Tenedo, togliendola a i Greci, ed aveano dato il sacco ad altre loro Terre: dopo di che passarono anch'essi il verno in quelle Contrade. Nel dì 3. di Giugno dell'anno presente passò all'altra vita *Mastino dalla Scala* Signore di Verona, e Vicenza, Principe rinomato, e temuto assai in vita sua, e di cui, più che d'altri, Giovanni Visconte cercò l'amicizia, e paventò il valore. Lasciò, oltre a molti bastardi, dopo di se tre figliuoli legittimi, cioè *Can Grande Secondo*, *Can Signore*, e *Paolo Alboino*. Era tuttavia vivente *Alberto dalla Scala* suo fratello, e questi si contentò, che anche i nipoti fossero eletti, e proclamati Signori. Ma o sia che al solo *Can Grande* fosse data la Signoria con suo zio, o pure, che gli altri suoi due minori fratelli cedessero: certo è, che il governo restò in mano di *Can Grande* dopo la morte d'*Alberto*, la quale avvenne a dì 13. di Settembre dell'anno seguente, senza che di lui restasse prole alcuna legittima. Riuscì nell'anno presente al Pontefice *Clemente VI.* siccome già accennammo, di mettere pace fra il *Re Lodovico* d' Ungheria, e il *Re Luigi* di Napoli: laonde gli affari di quest'ultimo cominciarono a prosperare, e i Baroni a poco a poco vennero a riconoscerlo per loro Signore.

Anno

Anno di CRISTO MCCCLII. Indizione v.
 d' INNOCENZO VI. Papa 1.
 di CARLO IV. Re de' Romani 7.

FU questo l'ultimo anno della vita di Papa *Clemente VI.* (a) *(a) Raynaud. Ann. Eccles.* Interrotosi egli in Avignone, passò all'altra vita nel dì 6. di Dicembre. Lasciò dopo di se la lode d'essere stato Pontefice d'animo grande, liberale, e limosiniere. Acquittò Avignone alla Chiesa, e in quella Città fece di sontuose fabbriche, per eternarvi il soggiorno de' Papi, se avesse potuto, con grave mormorazione degl' Italiani, e specialmente di Roma. Non si guardò neppur egli d'impiegare il danaro della Chiesa in guerre; anzi se benchè con poco frutto a seminar la pace fra tutti i Principi Cristiani, non avendo preso partito, se non nella guerra di *Filippo Re* di Francia contra dell' Inglese: nel che consumò molto tesoro. Il *Baluzio* (b), che si sforzò di difendere i suoi Papi Avignonesi dalle querele, e censure degl' Italiani, i quali non si possono ritenere dal detestare la permanenza de' Papi in Provenza, siccome cagione di tanti disordini della Corte Pontificia di Roma, ed anche dell' Italia: dovette credere picciola cosa l'essere divenuti que' Pontefici schiavi delle voglie de' Re di Francia, e di Napoli; e la dissolutezza, in cui cadde la lor Corte fra le delizie d'Avignone. Sotto lo stesso *Clemente VI.* non solamente essa non migliorò, ma peggiorò di molto, perchè per attestato di *Matteo Villani* (c) questo Papa in ingrandire, ed arricchire i suoi parenti, non conobbe limite, e la Chiesa rifornì di più Cardinali suoi congiunti, e fecene di sì giovani, e di sì disonesti, e dissoluta vita, che n'uscirono cose di grande abominazione. Nè il Papa stesso fu in ciò elente da taccia, non essendosi, allorchè era Arcivescovo, guardato dalle femmine: e neppur nel Papato si seppe contenere, andando a lui le grandi Donne, come i Prelati; e specialmente la Contessa di *Turenna* tanto fu possente in cuore di lui, che per lei faceva gran parte delle grazie. Giunse poi l'avidità di far danaro ad immensurabili riserve, ed aspettative di Benefizj, e a conferire a molti lo stesso Benefizio, che in fine toccava a chi avea la fortuna di carpire il Breve dell' *Anteferri*. Lasciò gli altri disordini della Corte Avignonesi, onde nacquero non pochi scandali, in guisa che ta-

(b) *Baluz. Praefation. et Vit. Pape par. Aven.*

(c) *Matteo Villani l. 2. c. 43.*

Iuno diede il nome di Babilonia , non già alla Santa Chiesa Romana , sempre salda nelle vere Doutrine , ma al dissoluto vivere di quella Corte , nel mentre che Roma , legittima Sede , e Vescovato proprio de' Romani Pontefici , andava di male in peggio per la lontananza de' suoi Pastori ; e tutte le sue Città erano ormai cadute in mano de' Tiranni . Nel dì 18. del suddetto Dicembre s'affrettarono i Cardinali di eleggere un Papa a lor modo , per prevenire il Re di Francia , che veniva in fretta ad Avignone per farne uno a beneplacito suo (a). Cadde l'elezione nel Cardinale Stefano di Alberto , nato nella Diocesi di Limoges , Vescovo allora d'Ostia , personaggio provveduto di molta scienza , zelo , e giustizia , che prese il nome d'Innocenzo VI. Non tardò egli a riformare alcuno de' più gravi abusi , che correano sotto il suo Antecessore , annullando le riserve di tanti Benefizj , e tante Comende , delle quali non erano mai sazj i Porporati , e Prelati d'allora , ordinando ancora la residenza a i Vescovi , e agli altri Benefiziati , che dianzi correavano a darsi bel tempo alla Corte Pontificia , e ad uccellar nuovi Benefizj . Riformò ancora il lusso della sua Corte , e de' Cardinali , che era giunto all'ecceffo ; e cominciò a conferire i Benefizj a persone di merito , laddove prima si davano per raccomandazione de' favoriti senza esame di dottrina , e di costumi .

(a) *Vita*
Innocent. VI.
p. 2. tom. 3.
Res. Italic.

Nel dì 13. di febbrajo dell'anno presente vennero in fine alle mani in vicinanza di Costantinopoli i Veneziani , e Genovesi , tutti pieni d'odio , e d'emulazione gli uni contra degli altri (b). Menavano i primi un'Armata di settacinque galee tra le proprie , e le armate de' Catalani , e quelle di Giovanni Camacuzeno Imperador de' Greci loro confederato . Ne era Generale Nicoletto Pisani . La Flotta de' Genovesi , comandata da Paganino Doria , ascendeva a sessantaquattro galee . Terribil fu quella battaglia , fatta in più parti , e con più rimesse . Vi si sparse gran sangue , e in fine parve , che la vittoria fosse de' Genovesi . Imperciocchè il Generale de' Catalani , e molti Nobili , e più di due mila persone dalla parte de' Veneziani e Catalani vi rimasero uccise ; e furono prese da' nemici quattordici Galee Venete , dieci de' Catalani , e due de' Greci , e circa mille , e ottocento uomini . Ma avendo anche i Genovesi perdute tredici loro galee , oltre a sei , che erano fuggite ; ed essendo morti nel conflitto più di settecento della lor gente , fra' quali non pochi de' principali Cittadini di Genova : neppur essi

(b) *Caresin.*
Histor.
tom. 12.
Res. Italic.
Georgius
Stel. Annal.
Genuens.
tom. 17.
Res. Italic.
Matteo
Villani l. 2.
c. 52.

can-

cantarono il trionfo . Si ritirarono i Veneziani , perchè più malconci de gli altri , e si accinsero a riparare il danno , per tentare miglior fortuna in un altro combattimento . I Genovesi all' incontro , per vendicarsi del Cantacuzeno , chiamati in loro ajuto i Turchi , che v'entrarono con sessanta legni armati , e ricevute da Genova dieci altre galee , si misero ad affediar Costantinopoli , e ridussero a tale quella Città , che nel dì 6. di Maggio obbligarono l'Imperador Greco a dimandar la pace , che fu stabilita con molto loro vantaggio nel commercio , e coll' espulsione de' Veneziani e Catalani da Costantinopoli , ma con vergogna del Nome Cristiano . Segui nell' anno presente in Napoli la Coronazione del Re Luigi , e della Regina Giovanna per mano di un Legato Apostolico , correndo la festa della Pentecoste nel dì 27. di Maggio . Con gran solennità fu eseguita quella funzione , (a) , essendovi intervenuti quasi tutti i Baroni , e Vassalli del Regno , a' quali fu concesso un generale indulto di tutte le passate ribellioni : con che tornò a fiorir la pace in quelle Contrade . Ma il Papa permise al Re Luigi la Corona a condizione , che se mai premorisse a lui la Regina Giovanna senza figliuoli , il Regno pervenisse a Maria di lei Sorella , e Luigi dimettesse il titolo di Re , con riassumere quello di Principe di Taranto . Per cacciar poscia dal Regno Corrado Lupo , il quale con grosso corpo di Tedeschi s'era afforzato a Nocera de' Pagani , altro mezzo non ebbe il Re Luigi , che di adoperar l'efficace ricetta dell' oro , ottenendo da lui quanto volle , collo sborso di trentacinque mila fiorini . Fece anche ritornare alla sua ubbidienza la Città dell' Aquila . Ma perchè era rimasto nel Regno Fra Moriale , che con gli Ungheri teneva tuttavia il Castello , o sia la Città d' Averfa , mandò il Re Luigi per Malatesta da Rimini con dargli il titolo di Vicario del Regno . Andò colà Malatesta con quattrocento Cavalieri , e continuò a perseguitare i ladroni , a tener nette e sicure le strade , e a far pagare le colte . Finalmente si voltò contra di Fra Moriale , ed assediò Averfa , tenendola talmente stretta per tutto il Dicembre , che il costrinse a renderla , e insieme tutto il tesoro da lui adunato con tante ruberie , fuorchè mille fiorini d' oro , che il Re per sua bontà gli permise d' asportare .

FURONO guerre nell' anno presente in Toscana . Quivi sussistevano tuttavia sparse quà e là molte soldatesche di Giovanni Visconte . (b) Francesco Castracani de gl' Interminelli , dopo aver tenuto l'assedio per più di quattro mesi a Barga , Terra de' Fiorentini

(a) Raynaudus Annual. Eccl. Matteo Villani lib. 3. cap. 8.

(b) Lo stesso lib. 3. cap. 35.

- rentini in Garfagnana, sconfitto da essi Fiorentini, lasciò ivi gli arnesi, e molti prigionieri nel mese di Ottobre. Bettona, Terra ricchissima, che non la cedeva alla Città (a), fu alediata da i Perugini, presa, ed interamente distatta. Pier Saccone de' Tartali ebbe delle percolle da' Fiorentini. Gravissime scolle di Tremuoto gran danno recarono in Toscana ed in altre parti. Specialmente in Borgo San Sepolcro (b) nel dì 26. di Dicembre, e ne' susseguenti si rovesciò la maggior parte de' gli edifizj colla morte di circa due mila persone. Roma in questi tempi per le civili discordie de' Nobili e del Popolo provava anch' essa non pochi affanni. Ne fu cacciato Luca Savelli da Rinaldo Orsino Senatore. Fecero anche i Romani esercito contra Viterbo, ma vergognosamente se ne tornarono a casa. Nel dì 13. del mese di Marzo infermatosi in Ferrara Obizzo Marchese d' Este (c), fatti a sè venire i cinque suoi figliuoli, cioè Aldrovandino, Niccolò, Fo.co, Ugo, ed Alberto, a lui nati da Lippa de' gli Ariolti, e poi legittimati col matrimonio, li fece Cavalieri, e compartì lo stesso onore ad altri Nobili Ferraresi, Modenesi, Padovani, e d' altre Città. Poscià nel dì 19. o 20. d'esso mese compìe il corso di sua vita, lasciando nel Popolo un gran desiderio di sè, e un giusto motivo di lagrime. Il maggiore de' suoi figliuoli, cioè Aldrovandino, nel dì seguente fu nel pieno Consiglio di quella Città, e così in quello di Modena, eletto Signore. Se l' ebbe a male Francesco Estense, figliuolo del Marchese Bertoldo, che fin' allora era stato in speranza di succedere in quel dominio; e però nel dì 2. d' Aprile fingendo di non vederli sicuro in Ferrara, se ne absentò, e ritirossi a Padova, poscià in Milano, dove si diede ad ordir delle tele contra del Marchese Aldrovandino, delle quali parlerò a suo luogo. Per testimonianza del Gazata (d), Storico di questi tempi, nè suddito della casa d' Este, Aldrovandino era signor buono, persona d' onore, giusto, e lavio.

(a) Petrus
Azarius Chr.
tom. 6.
Rer. Italic.

(b) Chronic.
Casen.
tom. 14.
Rer. Ital.

(c) Chronic.
Este.
tom. 15.
Rer. Italic.
Cortus. Hist.
tom. 12.
Rer. Ital.

(d) Gazata
Chronic.
Regiens.
tom. 18.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLIII. Indizione VI.
 d' INNOCENZO VI. Papa 2.
 di CARLO IV. Re de' Romani 8.

IL poco profitto, che faceano l'armi di *Giovanni Visconte* in Toscana, l'indusse finalmente a cercare, o ad ascotar Trattati di pace co i Comuni di Firenze, Siena, e Perugia (a). E tanto più vi condiscese egli, perchè ben seppe, che que' Comuni aveano fatto gagliardo ed efficace maneggio per far calare in Italia *Carlo IV. Re de' Romani*: il che a lui non piaceva. Tenutosi dunque un congresso fra gli Ambasciatori in Sarzana, nel Genajo di quell'anno fu stabilita, e poi pubblicata la pace con condizioni onerevoli per ambedue le Parti. Seguitando più che mai l'izza de' Genovesi e Veneziani, i primi allestirono sessanta galee, e fecero lega con *Lodovico Re d' Ungheria*, Principe, che non avea mai dismesso l'odio e le pretensioni sue contra de' Veneziani per le Città della Dalmazia. Infestarono ancora l'Adriatico con alcuni loro legni, e fecero delle insolenze vicino alla Città di Venezia. Dal canto loro anche i Veneziani rinovarono la lega con *Pietro Re d' Aragona* a' danni de' Genovesi, essendosi convenuti, che questo Re armasse trenta galee al suo soldo, e venti al soldo de' Veneziani. Se ne armarono altre venti in Venezia, di modo che misero insieme una flotta di settanta galee. Vennero ad unirsi co i Catalani i legni Veneti verso la Sardegna (b), e i Genovesi affrettatisi con cinquantadue galee per trovarli separati, non ostante la loro unione, vennero a battaglia nel dì 29. d' Agosto verso Loiera, o sia alla Linghiera. La più ardita ed arricchita gente, che fosse allora in mare, erano i Genovesi, e perciò sprezzatori d'ognuno. Quivi si fiaccò la loro alterigia. Per viltà d' Antonio Grimaldi loro Ammiraglio, che con diciannove galee se ne fuggì, rimase il rimanente sconfitto. Di loro perirono circa due mila persone; trenta galee vennero in potere de' vincitori; e da tre mila e cinquecento furono i prigionieri, fra' quali molti de' grandi e principali di Genova. Col calore di quella vittoria occuparono dipoi i Catalani varie Terre suddite de' Genovesi in Sardegna; ma avendo anche voluto soggiocare il Giudice d' Arborea, n' ebbero sì cattivo mercato, che perderono l'acquistato, e la maggior parte ancora di quel, che possedevano prima. Avvilironsi talmente per la disavventura suddetta

(a) *Matteo Villani*
 l. 3. c. 59.

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17. Rer. Italics.*

detta i Genovesi, che pareva loro d' essere affatto perduti. Tutto era lamenti e pianto; trovavansi anche in gran penuria di viveri, senza poterne ricevere per mare, perchè i nemici ne erano padroni. Nè per terra nè poteano sperare, perchè *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano, che già avea l' occhio a profittar delle loro disgrazie, non ne lasciava passare. Crebbe dunque la confusione in Genova, e le fazioni de' Guelfi e Ghibellini risvegliate l' accrebbero a dismisura. Venne finalmente quel popolo con istupore d' ognuno alla risoluzione di darsi al medesimo *Giovanni Visconte*. *Pietro Azario*, non so come, scrive (a), che *Simonino Beccanegra* allora Doge ne fece il Trattato, per ricavarne anche del vantaggio in suo prò, quando il *Beccanegra* tanto prima era stato deposto, ed in que' tempi *Giovanni di Valente* portava questo titolo. Adunque nel dì 10. di Ottobre l' Arcivescovo fece prendere il possesso di Genova con settecento cavalieri, e mille e cinquecento fanti, diede loro per Governatore *Guglielmo Marchese Pallavicino* di Casano; auple provvisioni di grano v' inviò, e insieme di danaro: sicchè risiorì quivi la pace, ogni discordia cessò, e il coraggio tornò in cuore a quell'ardito popolo. Lodansi già Storici Genovesi del governo del Visconte, perchè li trattò con amore; fece fabbricar l' Orologio del pubblico, sinqui cosa nuova fra loro; e slargare le strade da Genova a Nizza con grande utilità della mercatura; e rimise in credito l' armi e la potenza de' Genovesi, siccome diremo all' anno seguente.

(a) *Petrus Azarius Ch.*
cap. 11.
tom. 12.
Rer. Italic.

Fra Moriale, Cavaliere di Rodi, e non già del Tempio, che fu cacciato da Averfa, s' era acconcio col *Prefetto di Vico*, e con esso lui avea inutilmente assediato Todi. Perchè non correano le paghe, costui, siccome uomo avvezzo alle prede, staccossi da lui, e cominciò a formare una di quelle compagnie di soldati ladroni e masnadieri, che abbian di sopra veduto; nè questa fu già la prima, come stimò *Matteo Villani*. Fatto correr voce per l' Italia, che darebbe soldo a tutti, mise insieme da mille e cinquecento barbuti, e più di due mila fanti, e cominciò le sue imprese dal vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che gli avea fatto sì brutto giuoco in Averfa. Era *Malatesta* all' assedio di Fermo, ed avea ridotta quasi all' estremo quella Città, quando *Fra Moriale* ad istanza di *Gentile da Mogliano*, Signore o Tiranno di quella Terra, costrinse *Malatesta* a ritirarsi. Cresciuto poi di gente si diede a saccheggiar le Terre della Marca,

ca, e il Contado di Fano. L'anno fu questo, in cui Papa *Innocenzo VI.* (a) veggendo oramai tutte le Città della Chiesa in Italia cadute in mano di Tiranni; e massimamente dolendogli, che il Prefetto da Vico avesse ultimamente occupate quasi tutte le Terre del Patrimonio, e di Roma, ed anche Orvieto: spedì in Italia *Egidio Albornoz* Cardinale Spagnuolo, personaggio di gran petto e mente, che avezzo nell'armi prima di portare la sacra Porpora, sapea far non meno da General d' Armata, che da Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto egli in Italia, magnificamente fu accolto e trattato in Lombardia per tutte le sue Città dall' Arcivescovo di Milano, fuorchè in Bologna, dove nol lasciò entrare. Nel dì 11. di Ottobre arrivò a Firenze, e poscia ito a Montefiascone ebbe sulle prime il contento di tirar con un accordo i Romani a riceverlo per Protettore, e a seco unirsi contra di *Giovanni da Vico* Prefetto di Roma, Signore di Viterbo, ed usurpatore di tante Terre della Chiesa Romana. Di grandi dissensioni e guerre nell'Agosto di quest' anno erano state in Roma per le fazioni degli Orfini, Colonnese, e Savelli. Il Popolo a furore avea lapidato, e morto *Bertoldo degli Orfini* Senatore (b); ma finalmente coll'eleggere loro Tribuno Francesco Baroncelli, cioè il Notajo del Senatore, ridussero le cose in migliore stato; ma il rimedio fu di corta durata; e però si mise la Città sotto la protezion del valente Cardinale Legato.

(a) *Rynga-
dus Annal.
Eccles.*

(b) *Vita di
Cola di
Rienzo tom...
Antiqui-
tat. Ital.*

Per li buoni utizj della Corte Pontificia, cioè del fu *Clemente VI.* Papa erano stati da *Lodovico Re* d' Ungheria rimessi in libertà sul fine dell' anno precedente i Reali di Napoli (c), tenuti fino allora prigionj, cioè *Roberto Principe* di Taranto, e *Luigi Duca* di Durazzo, co i lor fratelli. Nel Gennajo di quest' anno giunsero a Venezia, e furono ben accolti di poi ne' suoi Stati da *Aldrovandino Marchese* d' Este, e in fine giunsero a Napoli. Si udi poco fa menzione di *Gentile da Mogliano* Signore di Fermo, e delle discordie fra lui, e *Malatesta* padrone di Rimini. Non avea forze *Gentile da* contrastare con sì possente e valoroso nemico. Venuto in Lombardia, niuno ajuto poté ricavar da *Giovanni Visconte*, nè dal *Marchese Aldrovandino*. Da *Francesco degli Ordelfassi* Signor di Forlì, e nemico de' Malatesti, ottenne dodici bandiere; ma nel viaggio furono disfatte e quasi tutte prese in un' imboscata dal *Malatesta*, il quale prevalendosi della vittoria, passò di poi all' assedio di Fermo; ma

(c) *Chronie
Estens.
tom 15.
Rer. Ital.*

interpostosi l' Arcivescovo Visconte , tregua fu fatta sino al dì 20. d' Agosto . Finita questa , Galeotto de' Malatesti col fratello Malatesta tornò a fluignere d' assedio la medesima Città . Nel dì 26. d' Agosto il Marchese Francesco d' Este , che s' era ritirato da Ferrara, unito con poderoso esercito nella Romagna e Marca , in compagnia di Malatesta giovane , figliuolo del suddetto Malatesta , venne sul Ferrarese , credendosi d' ingiurare la Città d' Argenta . Ma avendola il Marchese Aldrovandino , Signor di Ferrara , premunita con poderosa guarnigione , e vedendo il Malatesta vano il suo tentativo , passò ad impadronirsi di Porto Maggiore . Le forze di Aldrovandino , e una malattia sopraggiunta ad esso Malatesta , li fecero ritornar colle bandiere nel sacco a Rimini a dì 26. d' Agosto . S' erano nello stesso tempo mossi anche i Mantovani , e Padovani a i danni d' Aldrovandino . In sua difesa uscì in campagna Can Grande dalla Scala : il che bastò a dissipar questi nuvoli , e a far conoscere al Marchese , chi dovea egli tener per amico , e chi per nemico .

Anno di CRISTO MCCCLIV. Indizione VII.

d' INNOCENZO VI. Papa 3.

di CARLO IV. Re de' Romani, 9.

Diedesi con vigore in quest' anno il Cardinale Egidio Albornoz Legato Apostolico a ricuperar dalle mani de' Tiranni le Terre della Chiesa (a) . Mirando Roma sempre in confusione , si avvisò di adoperare uno strumento alquanto strano , per mettere al dovere le teste sempre inquiete e divise de i Romani , e per frenare la prepotenza eccessiva de' Grandi . Cioè avendo seco Niccolò di Lorenzo , o sia Cola di Rienzo , uomo benchè di cervello stravagante , pure ben provveduto di lingua , e di vaste idee , il mandò colà , dopo averlo provato assai destro e fedele nelle azioni militari da esso Cardinale intraprese . Essendo già stato ucciso il Baroncello , che era divenuto Tiranno (b) , fu ricevuto Cola in Roma dai Popolo con immenso onore . Chiamò egli tosto all' ubbidienza i Baroni Romani , oppressori del Popolo . Nulla ne vollero fare i Colonnesi , anzi diedero principio a delle ostilità contro Roma . Allora Cola con bella Armata andò all' assedio di Palestrina , Terra di que' Nobili . Altri , che lui , vi voleva a disfare quel forte ni-
do ;

(a) Raynaud.
Annal. Eccl.

(b) Vita di
Cola di
Rienzo l. 2.
cap. 17.

do ; però confuso se ne tornò a casa . *Fra Moriale* , quel gran mafnadiere , di cui abbiain parlato di sopra , dopo avere melsa in contribuzione la Marca , e la Toscana , commesse innumera- bili iniquità , e raunato gran tesoro , capitò a Roma , o per vi- sitare due de' suoi fratelli , o perchè chiamato colà dal Senato- re , per valersene ne' bisogni della guerra . Fu riferito a Cola di Rienzo , essere scappato di bocca a costui , che voleva ucci- dere esò Cola . Il fece prendere e tormentare , e poi tagliar- gli la testa nel dì 29. d' Agosto : pena degna de' suoi misfatti , e applaudita da gl' Italiani , ma che tirò addosso a Cola un' u- niversale mormorazione de' Romani , perchè fu creduto un ca- lunnioso preteso per ispogliarlo delle ricchezze e prede fatte in tanti paesi . Una sola parte nondimeno n' ebbe ; la maggiore toccò a Giovanni da Castello . L' aver poi Cola posta una ga- bella sopra il vino , che dispicque forte , fatto troncargli il ca- po a Pandolfuccio di Guido , uomo virtuoso ed amato da tutti , e varie sue capricciose pazzie , che degeneravano in crudeltà , servirono a fargli perdere il concetto , e a guadagnargli l' odio della maggior parte del popolo . Pertanto nel dì 8. di Settembre levatosi a rumore esò popolo contra di lui , l' asse- diò in Campidoglio , ed attaccò fuoco al Palazzo . Se ne fug- gì egli travestito da facchino ; ma riconosciuto fu ucciso a forza di pugnolate dall' infuriata gente . Così in breve tempo ebbe- ro fine due aborti della fortuna , che diedero molto da ragio- nar di sè in questi tempi , insegnando , che non è mestier d' o- gnuno il fondare de' Principati con fidarsi dell' incostanza de' po- poli , e senza gran provvision di prudenza . Ora il *Cardinale Albornoz* Legato del Papa , avea già fatto publicar le scomuni- che Pontificie contra chiunque occupava in Italia gli Stati del- la Chiesa Romana ; ma perchè queste armi senza le temporali alla pruova si trovavano spuntate , mosse l' esercito suo contra di loro (a) . Il primo assalito fu *Giovanni da Vico* Prefetto . Co- stui trattò di pace , ma poco tarò a mancar di parola ; e però il Legato gli tolse Toscanella e l' assediò in Orvieto . Per paura di peggio il Prefetto andò a gittarsigli a' piedi , e gli con- segnò quella Città . Seppe far meglio i suoi affari *Genile da Mogliano* , Signore di Fermo , perchè senza voler aspettare la for- za , andò spontaneamente a trovare il Cardinal Legato a Foli- gno , e gli diede la tenuta di Fermo : atto così gradito da esò Legato , che dichiarò *Genile* Confalonier della Chiesa Romana .

(a) *Matteo Villani* l. 4. cap. 10.

Strepitosa novità accadde in Verona. *Can Grande dalla Scala*, Signore di quella Città, era ito a Bolzano in compagnia di *Can Signore* suo fratello, per abboccarfi col *Marchese di Brandeburgo* suo Cognato (a). *Fregnano dalla Scala* fratello bastardo colse questo tempo, per effettuare il disegno di togli la signoria: intorno a che già passava intelligenza fra lui, e i *Gonzaghi Signori di Mantova*. Nella notte del dì 17. di Febbrajo, o sia ch' egli fosse d' accordo con *Azzo da Correggio*, lasciato da *Can Grande* per Governatore di Verona, o pur, come vuole il *Gazata* (b), che *Fregnano* fattolo a sè venire, gli minacciasse la morte, se non acconsentiva, amendue sparsero voce, esser giunte lettere, che portavano la morte improvvisa di *Can Grande*, e mossero la *Guarnigione* ad uscir di Verona, con farle credere, che *Bernabò Visconte* veniva con gente a questa volta. Nella seguente mattina *Fregnano* con *Alboino* suo fratello minore e legittimo, cavalcò per la Città, e si fece proclamar Signore. In ajuto suo giunse ancora *Feltrino* ed altri da *Gonzaga* con assai Nobiltà e Milizia di Mantova. Nel dì 24. d' ello mese *Bernabò Visconte*, chiamato in soccorso da *Fregnano*, o pur mosso da speranza di pescare in quel torbido, comparve con ottocento, ovvero con tre mila barbute, e con altra soldatesca, e dimandò d' entrare in Verona. I *Gonzaghi* per timore, ch' egli occupasse la Città, indussero *Fregnano* a negargli l' entrata, così che *Bernabò* vedendosi deluso, tentò per forza di voler superare una Porta; ma conoscendo l' impossibilità dell' impresa, giudicò meglio di ritornarsene a Milano. Per questo fu da alcuni creduto, che anche l' Arcivescovo di Milano avesse tenuta mano a questo fatto. Volarono intanto gli avvisi di tal tradimento a *Can Grande*, che non perdè tempo a tornarsene indietro. Assicuratosi di *Vicenza*, con quelle truppe che avea, e che potè raunare, arrivò la notte stessa a Verona, dappoichè se n'era partito *Bernabò*. Dal Custode della Porta di Campo Marzo fu lasciato entrare in Città, e tosto fece intonare: *Viva Cane, e muojano i traditori*. Fatto giorno *Cane* passò il Ponte, ed ebbe all' incontro *Fregnano* co' suoi, che fece lunga battaglia, ma in fine vi lasciò la vita insieme con *Paolo Pico* dalla *Mirandola*, eletto da lui per *Podestà* di Verona, ed altri suoi partigiani. Sollevatosi tutto il popolo in favor di *Cane*, fu preso *Feltrino* da *Gonzaga* co' suoi conforti e soldati, e corse pericolo della vita; ma in fine si riscattò con trenta mila fiorini d' oro. Dopo sì felice avvenimento nello stesso mese giunse a

(a) *Chronic. Veronenf.*
tom. 3.

Res. Italic. Chronic.

Estens. t. 15.
Res. Italic.

(b) *Gazata*
Chronic.

Regienf.
tom. 18.

Res. Ital.

se a Verona il *Marchese di Brandeburgo* con assai gente per ajutar Cane , ma non vi fu più bisogno di lui.

Per la troppo cresciuta potenza di *Giovanni Visconte* Arcivescovo di Milano , e perchè l' ingordigia sua non era per far mai punto fermo : si collegarono insieme la *Repubblica di Venezia* , il *Marchese Aldrovandino* Signor di Ferrara e Modena (a) , i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio , e i *Carrarefi* Signori di Padova. In essa Lega entrò dipoi anche *Can Grande dalla Scala* Signor di Verona e Venezia. L' avere il Visconte occupata Bologna , e il far tuttodi passar le sue genti pel Reggiano , e Modenese , teneva in un continuo allarma questi popoli : Men male perciò fu creduto dall' Estense , e da i Gonzaghi il far testa ad una Potenza , che andava a divorar tutto . Ora i Gonzaghi furono i primi a cominciar la festa , impossessandosi di alcune Navi Milanese , veggenti da Venezia col carico di mercatanzie , ascendenti al valore di sessanta mila fiorini d' oro. Spedì tosto l' Arcivescovo il suo esercito a' danni del Reggiano , o Modenese , con prendere le Castella di Fiorano , Spezzano , e Guiglia , e piantar due forti bastie , o pur' una al passo di Santo Ambrosio sul Panaro (b). Erasi unita tutta sotto il comando del Conte Lando Tedesco di Suevia la gran Compagnia , che dianzi ubbidiva a Fra Moriale , accresciuta dipoi a dismisura per concorso di chiunque aspirava alle prede . Queste masnade furono prese al loro soldo da i Collegati , e con esse formato un esercito di più di trenta mila armati , combatterono le suddette due bastie , e voltatisi poi verso Guastalla , e passato il Pò , nel Settembre si diedero a guastare il Territorio di Cremona .

In questo tempo una mortale infermità portò all'altra vita *Giovanni Visconte* Arcivescovo , o Signor di Milano , e mise fine alle sue grandiose secolaresche idee . Discordi sono gli Scrittori nell' assegnare il dì di sua morte. Nel dì 11. di Settembre scrive il Garzata (c) ; nel dì 4. d' Ottobre Matteo Villani (d) ; nel dì cinque d'esso mese, giorno di Domenica, il Corio (e). Sto io con quest' ultimo , perchè il dì quinto d' Ottobre cadde in Domenica , e Pietro Azario (f) benchè il faccia morto nel dì 4. d' Ottobre , pure confessa , che fu giorno di Domenica. Lo stesso abbiamo dalla Cronica di Matteo Griffone (g) , dalla Bolognese (h) , dalla Piacentina (i) , e da quella de' Cortusi (k) ; e però s' hanno da correggere l' altre Storie , e massimamente gli Annali Milanese (l) , che il dicono morto nel dì ultimo d' Ottobre. A lui sen-

(a) *Chronica Estens.*
tom. 15. *Res. Ital.*

Garzata Chr. Regiens.
tom. 18.

Res. Ital.
(b) *Petrus Azarius Chr.*
cap. 11.
tom. 16.

Res. Italic.
(c) *Garzata Chr. Regiens.*
tom. 18.

Res. Ital.
(d) *Matteo Villani l. 4.*
cap. 25.

(e) *Corio , Ist. di Milano.*

(f) *Petrus Azarius Chr.*
tom. 16.

Res. Italic.
(g) *Matthi de Griffone*

Chronic.
tom. 18.

Res. Italic.
(h) *Chronic. Bononiense*
tom. eod.

(i) *Chronic. Placentin.*
tom. 16.

Res. Italic.
(k) *Cortusi Histor.*

tom. 12.
Res. Italic.
(l) *Annales Mediol. l. 16.*
Res. Ital.

za opposizione succederono i tre suoi Nipoti, nati dal fu Stefano suo fratello, cioè Matteo, Bernabò, e Galeazzo. Gli Stati furono divisi in tre parti. A Matteo toccarono Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, e Bobbio. A Bernabò Bergamo, Brescia, Cremona, ed altre Terre; a Galeazzo Como, Novara, Verelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, e molte Terre del Piemonte. Milano, e Genova rimasero indivise, e tutti e tre vi comandavano, camminando fra loro con molta concordia. Si figurò la Lega di Lombardia di poter più agevolmente ottenere l'intento suo contro la possanza di Giovanni Visconte, quando era vivente, col chiamare in Italia Carlo IV. Re di Boemia e de' Romani, e mandò a questo fine Ambasciatori; ma nel medesimo tempo anche il Visconte facea per mezzo de' suoi delle belle offerte, promettendogli la Corona Ferrea, subito che fosse calato in Italia. Perciò Carlo, trovando ben disposti gli animi de' gl' Italiani, ed ottenuta licenza dal Papa, si mise in viaggio nell' Ottobre di quest' anno con poco accompagnamento di gente d' armi (a), e nel dì 3. di Novembre col Patriarca d' Aquileja suo fratello arrivò a Padova, con grande onore accolto da Jacopino e Francesco da Carrara Signori di quella Città. Fu ad incontrarlo prima del suo arrivo colà Aldrovandino Marchese d' Este, e da che fu partito da Padova, andò Can Grande dalla Scala a fargli riverenza a Legnago. Riposossi in Mantova per qualche settimana il Re Carlo per trattare, se era possibile di concordia fra i Collegati e i Visconti. Gli spedirono i fratelli Visconti una nobile Ambasciata con suntuosi regali, promesse d' ajuti, e della Corona Ferrea. Si fece valere l' attaccamento loro a gl' interessi dell' Imperio, e quando avesse operato Matteo lor Avolo contro i ribelli della Corona, cioè contro i Guelfi; di modo che Carlo restò soddisfattissimo di loro, e si dispose a passare a Milano. Così rimasero delusi i Collegati, che a loro spese avevano tirato in Italia questo debole Principe; e niun profitto ne ricavarono, essendosi egli convenute co' Visconti di non molestarli, purchè gli dessero la Corona d' Italia, e una buona scorta fino a Roma per prendere l' altra dell' Imperio.

Non avea mancato Giovanni Visconte, quando era vivente; d' inviare Ambasciatori a Venezia, per metiere pace fra quella Repubblica e quella di Genova. Uno de' gli Ambasciatori fu il celebre Francesco Petrarca, al quale nulla servi la sua eloquenza per condurre a buon fine questo negoziato. Andrea Dandolo Doge,

(a) *Coriuj.*
Histor.
 tom. 12.
Rer. Ital.

ge , e il suo Consiglio , erano sì mal' animati contra de' Genovesi , e malcontenti dell' Arcivescovo per la signoria , e protezion presa di quel Popolo , che ricusarono ogni proposizion d' accomodamento . Colle lor forze , e coll' ajuto dell' Arcivescovo armarono essi Genovesi trentacinque galee (a) , e ne fu Generale il prode *Paganino Doria* . Dopo essere state queste in corso contra de' Catalani , vennero in Levante in traccia de' Veneziani , abbruciarono *Parento* , e presero alcune ricchissime Cocche Veneziane . Trovarono poscia a *Porto Lungo* verso *Modone* , o sia nel Porto della Sapienza , la maggior parte della Flotta Veneta , composta di trentacinque galee , e i grossi cavi , e venti altri legni minori sotto il comando di *Niccolò Pisano* . Nel dì 4. di Novembre virilmente andò il General Genovese ad assalir nel Porto la nemica Armata , e tal dovea essere in quelli tempi in credito la bravura de' Genovesi in mare , o pur fosse altro accidente , che contra il solito sbigottiti i Veneziani senza far molta difesa si diedero tutti per vinti . Furo- no condotti que' legni a Genova con più di cinquemila prigionj , fra' quali lo stesso General Pisano , e poi bruciati . Per istrada fuggirono ben due mila de' prigionj fatti ; e furono anche prese da altri Legni Veneziani due Galee Genovesi , che s' erano sbandate dallo stuolo . Abbiamo da *Matteo Villani* (b) minutamente descritto questo avvenimento , sì funesto alla gloria , e potenza de' Veneziani , e tale , che in Venezia molto si temette , che la vittoriosa Armata volasse colà a fare del resto . Risparmiò Iddio l' avviso , e il dolore di sì inusitata sconfitta ad *Andrea Dandolo* , virtuosissimo Doge di Venezia , e Scrittore della famosa Cronica Veneta , da me data alla luce ; imperocchè nel dì 7. di Settembre di quest' anno (c) egli era passato a miglior vita , e in luogo suo nel dì 11. d' esso mese era stato surrogato *Marino Valiero* , o sia *Faliero* . Nè si dee tacere , che trovavasi in questi tempi l' Isola di Sicilia disfatta , e ridotta a gran carestia per la disunione di que' Baroni , e Popoli , stante la minorità del *Re Don Luigi* figliuolo del *Re Don Pietro* (d) , e le due prepotenti Fazioni , l' una de' Catalani , e l' altra de' Conti di *Chiaromonte* . Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli* , gran Siniscalco di Napoli (e) , si accordò il Conte *Simone di Chiaromonte* con *Luigi Re di Napoli* ; e questi spedì immediatamente colà sei galee con poca gente d' armi , e molti legni carichi di grano , e di vettovaglia : la qual oste bastò a fare , che le Città di *Palermo* , *Trapani* , *Milazzo* , *Mazara* , ed altre Terre , e Castella al numero di cento dodici alzassero le bandiere del Re di Na-

(a) *Georgius Stella Annal. Genuesi. t. 17. Rer. Italic. Carefinus Chronicon tom. 12. Rer. Italic.*

(b) *Matteo Villani l. 4. c. 32.*

(c) *Marino Sanuto Istor. Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 4. cap. 3.*

(e) *Matth. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli tom. 13. Rer. Ital.*

Napoli. Questa era la congiuntura, in cui il Re Luigi s'impadronisse di tutta la Sicilia: al che non era mai potuto arrivare in sua vita il Re Roberto con tanti sforzi e possenti spedizioni da lui fatte per ricuperare quel Regno. Ma in troppa debolezza si trovava allora il Regno di Napoli a cagion delle guerre passate, e di tanti Reali, che conveniva mantenere, fra' quali anche vi fu *Luigi Duca di Durazzo*, il quale si ribellò, e bisognò domarlo coll'armi. Gran guadagno nondimeno fu quello del Re Luigi in Sicilia nell'anno presente, e questo crebbe anche nel seguente. Pure la Sicilia non giunse a mutar Padrone: e in quest'anno i Messinesi occuparono tre galee, ed altri legni pieni di vettovaglie, che il Re Luigi mandava per rinforzo a Palermo.

In occasione della guerra inforta fra l'Arcivescovo Visconte, e i Collegati, fu nel dì 10. di Giugno alquanto di sollevazione in Bologna (a), perchè da *Giovanni da Oleggio* Governatore era uscito ordine, che due quartieri della Città cavalcastero armati alla volta di Modena, e il Popolo mal soddisfatto del Governo Milanese non si sentiva di sacrificar le vite in servizio di così pesante Padrone. Giovanni da Oleggio, che era un mal'arnese, cacciò per questo in prigione gran copia di Cittadini nobili, e plebei; molti ne fece giustiziare, altri tormentare; e durò assai giorni questa tragedia. Tolsè ancora l'armi agli abitanti, di modo che di terrore, e confusione era ripiena quella Città. Arrivò poi nel dì 21. d'Agosto sul Contado di Bologna parte dell'esercito de' Collegati, di cui era Capitan Generale *Francesco da Carrara*, uno de' due Signori di Padova, e si unì colla gran Compagnia del Conte Lando Tedesco. Saccheggiando, e bruciando le Ville di que' Contorni, arrivarono fin presso alla Città di Bologna. Secondo i Cortusi (b) avrebbero potuto impadronirsene; ma il Conte Lando, che secondo il costume di quegli' iniqui masnadieri, mentre militava per l'una parte, sapea servire all'altra nemica, ne impedì l'acquisto, e di poi ricusò di combattere le due battie dal Passo di Sant' Ambrosio; e per questa cagione s'ebbe da lì innanzi gran sospetto della fede di costui, e Francesco da Carrara, temendone qualche tradimento, giudicò meglio di ritirarsi a Padova, e di lasciare il baston del comando in vece sua a *Feltrino da Gonzaga*.

(a) Cronica
di Bologna
tom. 18.
Rer. Ital.

(b) Cortus.
Hist. 2. 32.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCCLV. Indizione VIII.
 d' INNOCENZO VI. Papa 4.
 di CARLO IV. Imperadore I.

SUI principio di quest'anno giunse a Milano Carlo IV. Re de' Romani, accompagnato da pochi de' suoi, ma con gran magnificenza ricevuto da Galeazzo, e Bernabò Visconti, e luntuosamente regalato da essi (a). Gli fecero vedere in mostra tante migliaja di cavalieri, e fanti che aveano, e parte finsero d' avere al loro soldo, facendo far varie comparse alle medesime loro truppe: tutto, come diceano, a i servigi di Sua Maestà. Nella festa dell' Epifania, cioè nel di sei di Gennajo, egli prese la Corona Ferrea dalle mani di Roberto Arcivescovo di Milano. Se crediamo a Matteo Villani, Scrittore di grande autorità, la di lui Coronazione fu fatta in Monza; ma verisimilmente egli prese abbaglio, avendo noi una folla di Scrittori, ed alcuni ancora d' essi contemporanei, che l'asseriscono celebrata nella Basilica di Sant' Ambrosio in Milano. Oltre agli Storici da me citati altrove (b), ci assicurano di questo gli Annali Milanesi (c), le Croniche Piacentina (d), Bolognese (e), Sanese (f), e Cesenate (g), il Gazata (h), il Rebdorfio (i), ed altri. Volevati veramente far questa funzione in Monza, ciò apparendo da un Breve di Papa Innocenzo VI. rapportato dal Rinaldi (k), ma dovette vincerla l' Arcivescovo, e il Popolo di Milano, che la vollero in Sant' Ambrosio, secondo l' antico rito. Da Milano passò Carlo a Pisa. Bollivano fiere discordie in quella Città per la Fazione de' Bergolini, cioè de' Gambacorti, e di Cecco Agliati, che dominava, e l' altra de' Raspanti, che s' opponeva alla prima. Aprirono tali dissensionì la strada al Re per assumere di concordia de' Cittadini (sforzata nondimeno per conto de' Gambacorti) il dominio di quella Città, e di mettervi le sue guardie. Dopo essere stato a Lucca, e di poi a Siena, dove a petizion del Popolo commosso annullò il Reggimento de' i Nove, divenuto troppo odioso alla Città, s' inviò alla volta di Roma. Prima non avea seco più di mille cavalieri, la maggior parte datagli da i fratelli Visconti. Ne arrivarono in Toscana dalla Germania ben quattro altre migliaja, tutta bella gente con gran Baronìa, e colla Regina Anna, moglie del medesimo Re. Con questa sì poderosa scorta se n' andò egli a Roma, dove nel

(a) Matteo Villani l. 4. cap. 39.

(b) Muratorius de Coron. Ferrea, t. 2. Anecdor. Latin.

(c) Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.

(d) Cronica Placentin. tom eod.

(e) Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic.

(f) Cronica Sanese t. 15. Rer. Ital.

(g) Chron. Casen. tom. 14. Rer. Italic.

(h) Gazata Chronic. Regiens. tom. 18.

Rer. Italic.

(i) Rebdorf. Annal.

(k) Raynaldus Annal. Eccl.

di quinto d' Aprile , giorno solenne di Pasqua di Risurrezione ; fu conferita a lui e alla Regina moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal *Cardinal Pietro di Beltrando* Vescovo d' Ossia , deputato a ciò dal Sommo Pontefice . Con qual ordine e magnificenza il Popolo Romano in questi tempi incontrasse gl' Imperadori e i Legati Apotolici , si raccoglie da una Memoria , da me prodotta nelle Antichità Italiane (*a*) . Lo stesso giorno (che così era ne' patti) il nuovo Imperador Carlo IV. lenza potersi fermare di più in Roma , si rimise in viaggio alla volta della Toscana , dove tutti i popoli l' aveano riconosciuto per Sovrano (*b*) , e gli stessi Fiorentini collo sborso di cento mila fiorini d' oro aveano da lui impetrato de gli ampli Privilegj . In Siena (*c*) volle maggiormente mutar quel governo , con far Signore della Città *Niccolò Patriarca* d' Aquileja suo fratello naturale ; ma poco durò questa novità . Fu vergognosamente deposto e cacciato il buon Prelato . Attendeva questo Imperadore più a far danaro , che a guarir le piaghe dell' Italia ; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d' oro , parve a lui , che sarebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta . Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso Trattato , mosse il popolo a sollevarsi nel di 21. di Maggio . Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti , perchè i più de' Grandi e del popolo traevano alle loro case ; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspanti loro nemici per atterrarli . Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell' Imperadore e del Popolo ; ma in fine rimasero rotti i Cittadini , e si quietò il rumore . A sette de i Gambacorti per tal cagione troncato fu il capo . La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani ; e giacchè l' Imperadore , fattosi dare il Castello dell' Agosta , vi avea messo presidio di suoi Tedeschi , altro non restava , che di cacciar dalla Città i Soldati Pisani . Adunque nel di 22. di Maggio , fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini , levarono la Terra a rumore ; ma afforzatisi i Pisani in alcune case , diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente , che non solamente sostenne la Città , ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell' Agosta . Veggendosi dunque l' Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto , ed insieme oltraggiato da i Sanesi , e malveduto da i Fiorentini , non volle far più lunga dimora in Pisa , e si ritirò

(a) *Antiquit.
Ital.
Dissert. 29.
pag. 855.*

(b) *Matteo
Villani
l. 5. cap. 100.*

(c) *Chronica
Senense
tom. 15.
Rer. Italic.
Corrus. Hist.
tom. 12.
Rer. Ital.*

andò a Pietrafanta , dove con gran gelosia si fermò più giorni . Quindi passò per gli Stati de' Fratelli Visconti , ma senza che fosse lasciato entrare in Città alcuna , fuorchè in Cremona , dove fu ammesso coll' accompagnamento di poca gente e disarmata . Di là poi passò in Boemia , seco portando molto oro , ma molta vergogna allora .

Gli affari del *Cardinale Egidio* Legato Apostolico parve , che sul principio dell' anno prendessero cattiva piega ; imperciocchè *Gentile da Mogliano* , creato da lui Gonfaloniere di Santa Chiesa , fellonescamente gli tolse la Città di Fermo (a) . Questo avvenne per maneggio di *Malatesta* Signor di Rimini Suocero suo , che rappacificatosi con lui l' indusse a ribellarsi , e gli diede soccorso di gente . Passava ancora nemicizia tra *Francesco de gli Ordellaffi* Signore di Forlì , e il suddetto Malatesta . Al vederli amendue esposti alla forza del Cardinale Legato , personaggio risoluto di volere ricuperare gli Stati della Chiesa , ed anche scomunicati , e fin dichiarati Eretici dal medesimo (perocchè allora ci volea poco a sfoderare ancora quest' arma) fecero pace insieme , e si collegarono con *Gentile* , per resistere unitamente tutti e tre al valente Cardinale . Nell' Aprile di quest' anno riuscì al suddetto Signore di Forlì con duecento cavalieri di metterne in rotta quattrocento del Legato , che s' erano posti in aguato , credendosi di farlo prigioniero . Diversa fu la fortuna di *Galeotto de' Malatesti* , fratello del poco fa mentovato Malatesta . Era egli gran maestro di guerra , e si trovava all' assedio di un Castello di *Recanati* , dove s' era ben fortificato . Ma più di lui ne seppe *Ridolfo da Camerino* , Capitano della gente della Chiesa , che vigorosamente l' assalì in quel sito , e dopo ostinata battaglia , sbarattò le di lui genti , e fece prigioniero lo stesso Galeotto ferito in più parti . Per questa vittoria l' Esercito Pontificio cavalcò fino alle porte di Rimini , prese Santo Arcangelo , Verrucchio , e due altre Castella vicino a Rimini , e fabbricate alcune ballie intorno a quella Città , ne formò un blocco . Non vi volle di più , perchè Malatesta cominciassè nel mese di Maggio a maneggiare un accordo col Legato , il quale da uomo saggio non ebbe difficoltà di accettarlo , e di accordargli assai oneste condizioni , contendendosi , ch' egli restituisse Ancona ed alcune altre Terre alla Chiesa , e ritenesse il dominio di Rimini , Pesaro , Fano e Fossombrone , riconoscendole nondimeno dalla Sede Apostolica , e pagando l' annuo Censo . Ciò fatto i Fratelli Malatesti giurarono

(a) *Cronica di Rimini* tom. 15. *Res. Italic. Matteo Villani l. 4. cap. 52.*

fedeltà , e prestarono da li innanzi onoratamente braccio al Cardinale per le altre sue imprese . Per questo accordo intimidito il Popolo di Ferino, e per non provare il meritato castigo della sua ribellione , nel mese di Giugno levò rumore nella Città contra Gentile da Mogliano, e il costrinse a ritirarsi nella Rocca , dove restò poi assediato dalla gente del Legato , e costretto a capitolare. Gli lasciò il Legato tre Castella , ma non contentandosene colui , glielne ritolse dipoi: laonde ramingo andò a finir malamente i suoi giorni in altri paesi . Anche i *Polentani* Signori di Ravenna e Cervia si ridussero all' ubbidienza del Legato , se pur non fu nell' anno seguente :

Governava intanto tirannicamente *Giovanni Visconte* da Oleggio la Città di Bologna a nome di *Matteo Visconte* (a) . Perchè *Galeazzo Visconte* fratello di Matteo gli occupò nel Contado di Como un buon Castello colla Valle di Belegno a lui spettante , se ne lamentò ; ma per quanto se ne dolesse , non gli fu mai fatta giustizia . Mandò ancora Matteo Visconte a Bologna delle persone con ordine di fare il Sindicato al medesimo *Giovanni* . Uomo di gran coraggio e di maggiore astuzia era l' *Oleggio*, e chiamandosi offeso per tal trattamento , determinò di farne tal vendetta , che tornasse anche in suo prò . Pertanto ben disposte le cose , nel dì 18. d' Aprile mise in armi tutti i suoi parziali , cioè i *Maltraversi* e *Ghibellini* ; fece prigionieri gli Uffiziali di *Matteo Visconte* ; in breve tempo tirò alla sua ubbidienza tutte le Castella fuori del Contado , a riserva di *Bazzano* , che si sostenne fedele a i *Visconti* ; e si fece proclamar Protettore , o come altri scrivono , Signore di Bologna . Una contribuzione da lui fra poco imposta di venti mila fiorini d'oro a i Cittadini , cagionò di gravi lamenti , ma convenne pagarla . Ad istanza ancora de' *Maltraversi* , cioè de' *Ghibellini* , fece prendere quattrociento Cittadini *Guelfi* , sospetti d' essere a lui contrarij , e li mandò a' confini ; tali nondimeno e tante furono le doglianze del popolo , che stette poco a richiamarli . Di questo colpo si pregiudiziale a i *Visconti* si rallegrarono forte i *Collegati Lombardi* ; nè tardò il *Marchese Aldrovandino* d' *Este* a spedir de' buoni ajuti all' *Oleggio* , per tenerlo saldo nell' usurpato dominio . All' incontro ne furono turbatissimi i *Visconti* , e tosto inviarono il *Marchese Francesco* d' *Este* con un esercito sul *Bolognese* , che recò molti danni a quelle Ville , e tentò anche di prendere Bologna , ma ne fu bravamente respinto .

In-

(a) *Petrus*
Azarius Chr.
cap. 16.
Rer. Italic.
Matth.
de Grifsonib.
Chronie.
Bononiense
tom. 18.
Rer. Italic.
Cronica
di Bologna
tom. eod.

Intanto nel dì 26. di Settembre venne a morte *Matteo Visconte*, perfonaggio di molta avvenenza, che non avea pari nella facondia, e superava anche i suoi fratelli nelle virtù, se non che era sfranamente guatto dalla luffuria. Comune fama fu, ch' egli moriffe di veleno datogli da' suoi due fratelli *Bernabò* e *Galeazzo* (a); chi immaginò, perchè gli foffe scappato di bocca, effere bella cofa il dominar fenza compagni; e chi perchè effendo egli beftialmente perduto nella libidine, e facendo incetta di belle Donne nobili, ad onta ancora de' lor Genitori o Mariti, temerono, che ne fequiffè un dì qualche follevazione. Fors' anche la sfrenata luffuria fua il confumò. Certo è, ch' egli quafti all' improvviso mancò di vita. Giacchè non lasciò dopo di sè mafchi, divifero i due fratelli la di lui eredità. A *Bernabò* toccarono Lodi, Parma, e la perduta Bologna, colle Caftella di Marignano, Pandino, e Vaurio; a *Galeazzo* Piacenza, Bobbio, Monza, Vigevano, ed Abbiate. Milano fu divifo in due parti, e Genova reffò indivifa. Non paffarono due mefi, che lo fcaltro *Giovanni da Oleggio* intavolò un Trattato di pace con *Bernabò* Visconte; e fequi in fatti, credendofi per tal via *Bernabò* di poter meglio ottenere il fuo intento, cioè di atterrarlo, effendofi convenuto, ch' egli metterebbe i Podetà in Bologna. *Giovanni da Oleggio* ne goderebbe il dominio fua vita natural durante; e quefto dopo morte ritornerebbe a *Bernabò*. Con gran fefta e folenni bagordi fu pubblicata quefta Pace in Bologna nel dì 7 di Dicembre. Signoreggiavano in Padova *Jacopino da Carrara*, e *Francesco da Carrara* Nipote fuo, e fembrava fra loro un' invidiabil concordia (b). Era *Francesco* Generale della Lega di Lombardia contro a i *Visconti*. Prefo un pretefto cavalcò a Padova, e nel dì 18. di Luglio nell' ora di cena fece mettere le mani addoffò allo Zio, e il mandò prigione in una Fortezza, dove con fuo comodo finì quello, che gli reffò di vita. Sua moglie *Margherita da Gonzaga* con un figliuolino d' un anno fu rimandata a Mantova, e *Francesco* prefe tutta la Signoria di Padova. Secondo i *Cortufi* (c), *Jacopino* tramava infidie alla vita di *Francesco* per mezzo di *Zambone Doti*, che convinto fu meffo in una gabbia di ferro, e pofcia uccifo da' fuoi fteffi parenti. Altrettanto dicono i *Gatari* (d), con aggiugnere, che fra le mogli d' effi due Signori era inforta emulazione, e quindi effere venuto il trattato di avvelenare *Francesco*. Comunque fia, per attellato del *Villani* non fi po-

(a) *Petrus Azarius Chr. cap. 16. Rer. Italic.*

Corio
iftoria di Milano.
Matthaus de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.

(b) *Matteo Villani l. 5.*

(c) *Cortuf. Hiftor. t. 12. Rer. Ital.*

(d) *Gatari, Cronic. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

te

tè levar la testa a molti , che unitamente per la malnata cupidigia di dominare , abborrente ogni compagnia sul Trono , Francesco da Carrara inventasse quelle accufe , a fine di sbrigarfi di suo Zio , e di regnar solo . Un'altra più funesta scena si fece vedere quest' anno in Venezia (a) . Sulla cadrega di legno di Marino Faliero Doge di Venezia una mattina si trovò scritto : *Marin Faliero della bella moglie : altri la gode , ed egli la mantiene* . Perchè scoperto il malfattore , cioè Michele Steno , non ne fu fatta aspra giustizia da gli Avogadori , cotanto se ne sdegnò il Doge , che si diede a macchinar una congiura co i popolari , per far tagliare a pezzi i Nobili , e farsi egli Signore di Venezia . Dovea scoppiar la mina nel dì 15. d' Aprile , ma prima di quel tempo traspirato un sì nero disegno , poste le mani addosso al Doge , nel luogo stesso , dove avea fatto il giuramento nell' asunzione al Ducato , fu a lui tagliata la testa nel dì 17. d' Aprile , e a molti de' congiurati il capestro abbreviò la vita . Fu poscia eletto Doge nel dì 21. d' esso mese Giovanni Gradenigo .

(a) *Sanuto*
Istor.
tom. 12.
Rev. Italic.
Carestius
Chronic.
tom. 12.
Rev. Ital.

Fecero in quest' anno all' uscita di Maggio essi Veneziani una svantaggiosa Pace col popolo di Genova (b) . Per lo contrario alcune navi di Genovesi fieri corsari nel mese di Giugno s' impadronirono a tradimento della Città di Tripoli in Barberia . La preda quivi fatta in danari e mobili preziosi ascese ad un milione ed ottocento mila fiorini d' oro . Circa sette mila furono i prigionieri fra uomini e donne . E quantunque il loro Comune non approvasse o facesse vista di disapprovare quel fatto , pure si mantennero in quella Città , finchè trovarono un ricco Saraceno , a cui la venderono per cinquanta mila doble d' oro , e se ne tornarono in fine a Genova con infinite ricchezze , le quali fecero lor poco prò , perchè quasi tutti in breve tempo capitarono male , o tornarono in povero stato . Da i Collegati di Lombardia , dappoichè si furono accorti delle ribalderie , e della corrotta fede del Conte Lando Tedesco , fu licenziata la gran Compagnia de' suoi masnadieri ; e sentendo costoro , che v' era guerra in Puglia contro Luigi Re di Napoli , come gli avolttoi alle carogne , così trasfero anch' essi a quella volta ; nè trovando contradizione andarono malmenando il paese , e poi passarono in Terra di Lavoro , accostandosi anche alla stessa Città di Napoli . Avea raccolto da varie parti Niccolò de gli Acciajuoli Siniscalco circa mille barbute di Gente Tedesca , e pareva , che
il Re

(b) *Matteo*
Villani l. 5.
s. 48.

il Re Luigi volesse uscire in campo contra di que' ribaldi . Nulla se ne fece , anzi perchè non correano le paghe , molti di que' mille uomini d'armi s'andarono ad unire alla gran Compagnia del Conte Lando , che sguazzava alla barba de' Regnicoli . In fine il Re Luigi per levarsi d'addosso un sì grave fardello , s'accordò di pagare a quegli affassini cento cinque mila fiorini d'oro , trentacinque mila in contanti , e il resto in due rate , purchè se ne andassero . Bisognò per questo torchiar le borse de' Napoletani , e de' Mercatanti , non senza gravi lamenti di que' Popoli , i quali fecero per questo anche una sedizion popolare , che non ebbe conseguenza . Intanto *Don Luigi d' Aragona* Re di Sicilia coll' ajuto de' Catalani avea ripigliate alcune delle Terre occupate dal Re di Napoli ; ma non potè proseguire il corso della vittoria , perchè la morte il rapì nel mese di Novembre nella sua verde età . Gli succedette *Don Federigo* suo minor fratello , di cui presero cura i Catalani , restando più che mai l' Isola lacerata , e sconvolta per la Fazion contraria de' Chiaramontesi .

Anno di CRISTO MCCCLVI. Indizione IX.

d' INNOCENZO VI. Papa 5.

di CARLO IV. Imperadore 2.

LA pace conceduta da *Bernabò Visconte* a *Giovanni da Oleggio* si scoprì in fine fatta per tradirlo (a) . Certamente l'Oleggio la conservò con tutta onoratezza ; ma Bernabò fingendo di volere far guerra al Marchese di Ferrara , mandò sul Bolognese con affai combattenti Arrigo figliuolo di Castruccio già Signore di Lucca , il quale entrato in Bologna cominciò a manipolare una congiura contra dell'Oleggio . La buona fortuna , e insieme l'avvedutezza di Giovanni gli fecero scoprir la trama . Arrigo di Castruccio , due Conti da Panigo , ed altri non pochi ebbero tagliata la testa per questo ; e per tal tradimento non sapendosi più l'Oleggio indurre a fidarsi de' Visconti , si collegò con *Aldrovandino d' Este* Marchese di Ferrara , e con gli altri Alleati contra de' medesimi Visconti , e fedelmente proseguì da li innanzi in questa Lega . Tale fu il frutto , che riportò Bernabò dalla scoperta sua infedeltà . Avea intanto *Galeazzo Visconte* suo fratello disgiurato *Giovanni Paleologo*
Mar-

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Matthaus de Griffon. tom. eod. Matteo Villani l. 6. cap. 6.*

Marchese di Monferrato, Principe per valore, per potenza, ed accortezza molto riguardevole (a). Bastava anche ad alienar l'animo d'ogni vicino da i Visconti la smoderata loro superbia ed infaziabilità per cui niuno de' Principi si credea più sicuro in casa sua. Era il Marchese di Monferrato unito co i Beccheria di Pavia, come Vicario Generale costituito da Carlo IV. Augusto, teneva un buon piede in quella Città. Perciò mandò la sfida a Galeazzo, le cui Città continuavano col suo Marchesato. Se l'intese con gli Astigiani, signoreggiati allora da i Visconti contro i patti, ch'essi aveano stabilito col su Luchino Visconte. Ora il Marchese Giovanni s'impadronì della medesima, allora possente e buona, Città d'Asti con un giudizioso stratagemma; e tuttochè i Fratelli Visconti inviassero gran gente in ajuto al Castello, che tuttavia si tenea per loro, ebbe tal vigore il Marchese, che quella Fortezza venne alle sue mani. Tolle anche a Galeazzo la Città d'Alba (b), e gli fece ribellare Cherasco, Chieri, e tutte le Terre del Piemonte, e si strinse dipoi in lega con Amedeo Conte di Savoia, appellato il Conte Verde. Rivolsero i due Fratelli Visconti il loro sdegno contra di Pavia, e con grandi forze nel mese di Maggio andarono ad assediare quella Città da ogni parte, risoluti di non levare il campo, se prima non la riducevano alle loro voglie. Ma per non impiegar ivi troppa gente, la strinsero di poi con tre bastie, e ne seguirono varj combattimenti co i Pavesi. Intanto Bernabò intento ad altre imprese spedì due mila cavalieri, grossa fanteria, ed un copioso naviglio per Pò all'assedio di Borgoforte sul Mantovano. Ma di là furono fatti sloggiare; nè andò molto, che i Pavesi, animati da un soccorso loro inviato dal Marchese di Monferrato, e più dalle prediche di Frate Jacopo Bussolari dell'Ordine Agostiniano, a cui aveano gran divozione, e fede (c), usciti di Città nel dì 27. di Maggio, presero valorosamente quelle bastie, abbruciarono il naviglio, che i Visconti teneano sul Ticino, e con gran guadagno di munizioni, ed arnesi rimasero liberi affatto per ora da i loro artigli. Oltre a ciò Filippino, ed Ugolino da Gonzaga, Signori di Mantova e di Reggio, venuti a Modena (d), ed uniti con Ugolino da Savignano Capitano delle genti di Aldrovandino Marchese d'Este, nel dì 6. di febbrajo andarono per allalire l'esercito de' Visconti, che venuto sul Reggiano, avea quivi fabbricata una bastia, cioè una di quelle fortezze di legno, che si piantavano allora, e ben munite faceano e sosteneano gran guerra.

(a) Petrus
Azarius Chr.
cap. 12.
tom. 16.
Rer. Italic.

(b) Matteo
Villani l. 6.
cap. 30.

(c) Chronic.
Placentin.
tom. 16. Rer.
Ital.

(d) Johann.
de Bazano
Chr. Mu-
zinenf. t. 15.
Rer. Italic.

ra: Ritirossi l' Armata nemica, e dato l' assalto alla bastia, fu presa colla strage di molti, e col far prigioni circa quattrocento soldati. Poscia nel dì 10. d' esso mese marciarono a San Polo, che era assediato da' nemici, e li misero in fuga con prendere ducento uomini e trecento cavalli. Un' altra buona percossa ebbero le genti del Biscione, cioè di Bernabò, a Castiglione delle Stiviere, sul finire d' Agosto. Dopo aver lungamente assediata quella Terra, ne furono con loro vergogna e danno cacciati dalle milizie de' Gonzaghi e del Marchese di Ferrara.

Intanto capitata in queste Parti la gran Compagnia del *Conte Lando*, quantunque poco capitale potesse farsi della fede di costui e di sua gente: pure l' Estense e i Gonzaghi la presero al loro soldo. Formata in questa maniera una poderosa Armata di cavalieri e fanti, s' inviarono alla volta di Parma e Piacenza, ed arrivarono fin sul Distretto di Milano, mettendo a sacco quelle Contrade, e commettendo le enormità tutte, che soleano praticarsi da gli Oltramontani d' allora. Andò poscia la gran Compagnia di que' masnadieri al servizio di *Giovanni Marchese di Monferrato*, contro cui aspramente guerreggiavano i Visconti. Ma qui non finirono le disgrazie d' essi Visconti (a). Il Marchese di Monferrato tolse loro Novara; e se il Conte Lando, uomo di corrotta fede, avesse secondato i di lui disegni, avrebbe fatto delle maggiori conquiste. Il peggio fu, che Genova in quest' anno a dì 14. di Novembre levatafi a rumore (b), si sottrasse all' ubbidienza de' Visconti, dimenticandosi ben presto que' Cittadini, che coll' appoggio dell' *Arcivescovo Giovanni* da un basso stato erano risaliti ben alto. Da che quel Popolo vide i due Fratelli Visconti, *Bernabò* e *Galeazzo*, impegnati in una guerra sì viva in Lombardia, e tolto loro varie Città dal Marchese di Monferrato: cominciarono a scoprire la lor voglia di rimettersi in libertà, e non ne faceano mistero. Trovavasi in Milano a guisa d' ostaggio *Simonino Boccanegra*, che negli anni addietro era stato Doge di Genova. Sapea ben parlare, e diedesi a far credere a i Visconti, che se gli avessero permesso di tornare a Genova, per la pratica ch'egli avea di quel Popolo, gli dava cuore di pienamente calmarlo. Gli fu creduto, & andò. Ma giunto colà, fece tutto il rovescio, ed egli fu, che commosse i Cittadini a ribellarsi, cioè i Popolari, perchè i Nobili non furono con lui. Nel dì seguente 15. di Novembre si fece egli proclamar Doge di Genova, e ridusse il Governo affatto Popolare, con escluderne i Nobili, e man-

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Georgius Stella Ann. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(a) *Chronica*
Placent.
 tom. 16.
Rer. Italic.
 Corio
Istor. di
Milano.

dare a i confini alcuni de i più potenti . Dopo di che entrò in lega col Marchese di Monferrato contra de' Visconti . Ma questo Marchese , da che si fu impadronito di Novara , attendendo a conservare un sì bell'acquisto , e ad assediare il Castello , benchè ricercato dalla Lega Lombarda (a) , ricusò di marciare sul Milanese . Perciò il Conte Lando e i Collegati , che erano a Mazenta , Casorate , e Castano , Terre da loro spogliate d'ogni sostanza , al vedere , che ogni dì più s'ingrossava l'Armata de' Visconti , giudicarono meglio di ritirarsi a Pavia . Quando eccoti nel dì 13. di Novembre il Marchese Francesco d'Este , e Lodovico Visconte , Capitani de' Fratelli Visconti , che vengono coll' Esercito Milanese ad assalirli alla coda . Se il Conte avesse voluto ufcir di strada , e mettersi al largo , avrebbe forse vinta la pugna ; ma siccome egli non istimava un frullo le genti di Milano , così non si mise gran pensiero di loro . Il fatto andò diverso da quello , ch' egli pensava ; fu messo in fuga e sbandato l'esercito suo ; molti notabili Signori rimasero prigionieri ; e lo stesso Conte Lando ebbe bisogno de gli speroni per ritirarsi a salvamento in Pavia . Fra gli altri vi fu preso il Vescovo d' Augulla , chiamato Marcuardo , che s' intitolava Vicario dell' Imperio . All' anno presente e giorno suddetto vien riferito questo fatto dall' Analista Piacentino , e dal Corio ; ma secondo Pietro Azario pare , che appartenga all' anno seguente , scrivendo egli , che esso Conte svernò nel Novarese , e fece in quel tempo continua guerra alle Ville del Distretto di Vercelli ; e che tornato nella primavera a Mazenta , sentendo che l' Esercito Milanese avea racquistato Casorate , volle ritirarsi in aria sprezzante a Pavia , ma ne riportò la percossa suddetta .

(b) *Matteo*
Villani l. 6.
 cap. 14.

Al Cardinale Egidio Albornoz Legato Apostolico , dopo avere recuperato il Patrimonio , il Ducato di Spoleti , la Marca d' Ancona , e buona parte della Romagna , altro non restava da fare , che di sottomettere Francesco de gli Ordelfaffi Signore di Forlì , Forlimpopoli , e Cesena , siccome ancora Giovanni e Rinnieri de' Manfredi Signori di Faenza . Contro di loro fece predicar la Crociata , e profuse immense Indulgenze : il che per attestato di Matteo Villani (b) , servì a ricavar danaro da tutte le parti , perchè non v'era voto o peccato , che spendendo non si rimettesse ed assolvesse : il che fu un saccheggio alle borse di molti paesi , e servì ad ingrassare i banditori d' essa Crociata . Andò il Cardinale all' assedio di Faenza , e nello stesso tem-

tempo , cioè nel mese di Giugno , perchè udi , che la gran Compagnia del *Conte Lando* veniva di Puglia per entrar nella Marca , si accostò con altro corpo di gente alla Città d'Ascoli . Quel popolo temendo della venuta di quegli assassini , prese il miglior partito di darsi al Legato , che ne entrò ben volentieri in possesso . Anche il Signore di Fabriano di Casa Trinci , che finqui s'era tenuto saldo senza credere a gli ordini del Legato , venne in questi tempi all' ubbidienza sua , e da lui riconobbe quella Signoria . Faenza si arrendè al Legato per patti fatti co i Manfredi Signori di quella Terra , a' quali egli lasciò godere alcune Castella (*a*) . V' entrò il Cardinale nel dì 17. di Novembre . Fu anche dato il guasto a Cesena , che ubbidiva allora al Signore di Forlì . Era questa Città difesa da *Cia* moglie di *Francesco* , Donna di raro valore e di spiriti virili , la quale vestendo l'armi a guisa de gli uomini , fece di molte prodezze , e lungamente difese quella Terra . Una più grave tempesta si scaricò in quest' anno addosso a i Veneziani (*b*) . *Lodovico* potentissimo Re d' *Ungheria* da gran tempo nudriva mal' animo contra di quella Repubblica , non tanto per Zara , ed altre Città , che egli pretendeva (*c*) , quanto perchè gli aveano negata qualsivoglia assistenza di navi e di gente per la guerra fatta in Regno di Napoli . Benchè durasse la tregua d' otto anni con quella Repubblica , più non volle aspettare a tentarne la vendetta . Due poderosissimi eserciti mise egli insieme ; e presi de' pretesti di rottura , l' uno spinse in Dalmazia , e l' altro inviò alla volta d' Italia . Richiese a' Veneziani la Dalmazia e l' Istria ; si sarebbe anche contentato d' un annuo censo ; ma sembrando ingiuste e dure tali dimande a i Veneziani , che da tanto tempo signoreggiavano quelle Contrade , elesero più tosto di difendersi con pericolo , che di cedere con vergogna . Venne in persona il Re *Lodovico* coll' Esercito Unghero in Italia nel mese di Giugno , e i Cortusi (*d*) (probabilmente con della iperbole) scrivono , che la sua Armata fu creduta di cento mila cavalli . Unironsi con lui i Conti di Collalto , chiamati Conti di Trivigi , perchè tali erano stati i lor Maggiori , e quei di Vonigo , ed altri Castellani di quelle Parti . Strinse d' assedio la Città di Trivigi , e s' impadronì d' Asolo , Ceneda , e Conegliano . Fratanto nel dì 8. d' Agosto giunse al fine di sua vita *Giovanni Gradenigo* Doge di Venezia , e fu in suo luogo eletto *Giovanni Delfino* a dì 14. d' esso mese . Era questi Capitano o sia Go-

(*a*) *Cronica di Bologna* tom. 18.

Ret. Italic.

Cronica di Rimini, tom. 15.

Ret. Italic.

(*b*) *Gatari Istor. di Pad.* tom. 17. *Ret. Italic.*

(*c*) *Caresin. Chronic.* tom. 12.

Ret. Ital.

(*d*) *Cortus. Hist lib. 11.*

c. 8. tom. cod.

vernator dell' Armi Venete chiuso in Trivigi , Città allora asediata dal Re Unghero . Spedì il Senato Veneto Ambasciatori al Re , pregandolo di lasciarne liberamente uscire il loro Doge . Secondo i Cortusi , e i Gatari , Lodovico cortesemente accordò lor questa grazia ; ma per attestato del Carefino , la negò loro , gloriandosi di tenere asediato un Doge di Venezia . Da lì nondimeno a qualche tempo ne uscì il Delfino , e felicemente condotto a Venezia salì sul Trono , ma in tempo in cui si trovava sopraffatta da troppo gravi calamità la sua Repubblica . Per maneggio di *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco riuscì in quest' anno nel mese di Novembre a *Luigi* Re di Napoli di occupare il fortissimo Castello di Mattagriffone sopra Messina (*a*) : per la cui presa , e pel bisogno ancora , che aveano di vettovaglia i Messinesi , anche la Città alzò le di lui bandiere : acquisto , che fu creduto dover decidere la controversia del dominio della Sicilia . In quella importante Città fecero la loro entrata nel dì 24: di Dicembre il *Re Luigi* , e la *Regina Giovanna* , e grande allegrezza e gala nel loro accoglimento fece tutta quella Cittadinanza .

(a) *Matteo Villani*
L. 7. c. 39.

Anno di CRISTO MCCCLVII. Indizione x.
di CLEMENTE VI. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 3.

Quantunque il Cardinale *Egidio Albornoz* Legato del Papa tante prodezze avesse fatto ne gli Stati della Chiesa , dove altro non gli restava da sottomettere , se non l' ostinato *Francesco de gli Ordelaffi* Signor di Forlì e Cesena (*b*) : pure per uno di que' colpi segreti , che facilmente accadono nelle gran Corti , fu egli richiamato dal Papa ad Avignone , e mandato in sua vece al governo dell' armi con molta autorità *Androino Abbate di Clugnè* , che s' intendeva più di dire il Breviario , che di trattar affari di guerra . Tenne il Cardinale nel dì 27. d' Aprile un gran Parlamento in Fano , dove si licenziò , e raccomandò a tutti la fedeltà verso la Santa Sede ; ma conoscendo ognuno , di che errore e pericolo fosse il lasciar partire in sì fatte contingenze un uomo di tanto senno , tutti , ed anche lo stesso Abbate di Clugnè cotanto lo scongiurarono di differir almeno fino al Settembre la sua andata , che si fermò .

(b) *Lo stesso*
Jo cap. 56.

Te:

Teneva il Cardinale un Trattato co i Cittadini di Cesena (a), e questo scoppiò nel dì 29. d'esso mese d'Aprile. Levò rumore il Popolo, gridando *Viva la Chiesa*, e prese l'armi, con tal posanza combatterono contro a i provisionati di *Francesco degli Ordelaffi*, che gli altrinsero a ritirarsi nella Murata: che così si appellava quella Fortezza. Non potè riparare all'improvviso colpo la valorosa *Cia*, moglie d'esso *Ordelaſſo*; fece bensì ella tagliar la testa a due suoi Consiglieri sospetti del tradimento, e poi si accinse disperatamente alla difesa della Murata. Un gran sacco, ed incendio di case fu il regalo, che per tal mutazione toccò a quella misera Città. A questo avviso il Cardinale co i *Malatesi*, e con *Roberto degli Alidosi* da Imola, corse a Cesena con tutte le sue forze, ascendenti tra fanti e cavalli a cento ottanta bandiere. Vinta fu la Murata, e *Cia* si ritirò nella Rocca (b). Col continuo cavare, fu messa su i pontelli la Torre maestra, che dava l'entrata in quella Rocca; nè volendosi mai rendere la feroce Donna all'aspetto del pericolo, nè all'esortazioni di *Vanni degli Ubaldini* suo padre, che corse apposta colà: attaccato il fuoco a i pontelli, fu fatta in fine cadere la Torre, di modo che nel dì 21. di Giugno restò presa la Rocca, e *Cia* ritenuta prigione co i figliuoli, e nipoti. A tale conquista succedette quella di *Bertinoro*, e ciò fatto rivolse il Legato le sue genti contro a *Forlì*. Ma convenne interrompere il corso della vittoria, perchè avendo *Francesco degli Ordelaffi* implorato soccorso da *Bernabò Visconte*, questi per non iscoprirsi nemico della Chiesa, segretamente indusse il Conte Lando con danari (esca sola ricercata da lui) a condurre nel mese di Giugno la gran Compagnia verso la Romagna. Potrebbe nondimeno essere, che senza istigazione di *Bernabò*, e alle istanze dell'*Ordelaſſi* si movesse il Conte. Vennero questi masnadieri nelle vicinanze di *Forlì*. Erano quattro mila cavalieri, mille e cinquecento balestrieri, oltre ad una smisurata folla di ribaldi, e femmine, che correvano alla carogna. La Cronica di *Piacenza* ha (c), che fu solamente una parte della gran Compagnia, consistente in soli tre mila combattenti. Bandì il Legato (d) il perdon generale de' peccati a chi prendea la Croce contra di costoro. Chi non potea, o non voleva procedere coll'armi, e massimamente le Donne, guadagnavano ciò non ostante il perdono con pagare; nè passava di, che il Legato con questa buona mercatanzia non ricavasse mille, e mille

(a) *Chronica
Cesen.
tom. 14.
Rer. Ital.*

(b) *Vita di
Cola di
Rienzo tom.
Antiq. Italic.*

(c) *Chronica
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italic.*

(d) *Matteo
Villani
lib. 7. c. 84.*

du-

ducento fiorini d'oro, Benchè si trovasse egli più forte di gente, che la Compagnia, pure temendo di azzardare una battaglia, meglio amò di far tornare in Lombardia quegli' iniqui collo sborso di cinquanta mila fiorini. Pertanto sul fine d'Agosto, dopo aver messo l'assedio alla Città di Forlì, lasciato il governo dell'Armata all'Abbate di Clugni, se ne tornò accompagnato da *Malatesta* di Rimini ad Avignone glorioso, benchè maltrattato da quella Corte. Nè si dee tacere, che conoscendo egli, che la sorgente di tanti guai, a' quali era allora sottoposta buona parte dell'Italia, veniva dalla soverchia avidità, e potenza de' due Fratelli Visconti: stabili lega offensiva e difensiva nel dì 28. di Giugno con *Aldrovandino* Marchese d'Este Vicario di Ferrara per la Santa Sede, e di Modena per l'Imperio, co' i *Gonzaghi* Signori di Mantova e Reggio, con *Giovanni Visconte* da Oleggio Signore di Bologna, con *Giovanni Marchese* di Monferrato Vicario di Pavia, con *Simone Boccanegra* Doge di Genova, e co' i *Beccheria* da Pavia. Lo Strumento fu da me dato alla luce (a). Parve fatta quella lega contro alla Compagnia del Conte Lando, ma essa mirava più oltre.

(a) *Piena*
Esposizione
Append.
num. 14.

(b) *Johann.*
de Bazano
Chronic.
tom. 15.
Rer. Ital.

(c) *Cronica*
di Bologna,
tom. 18.
Rer. Italic.

(d) *Matteo*
Villani lib.
7. cap. 98.

Due mila barbute, e gran moltitudine di fanti inviò in quest'anno sul principio di Giugno *Bernabò Visconte* sotto il comando di Galasso Pio nel Territorio di Modena, dove fece di gran danno (b). Venuto il Luglio s'inoltrò quest'Armata sino a Piumazzo sul Bolognese (c), parendo, che avesse qualche intelligenza (e fu anche vero) in Bologna. Nel dì 11. d'esso mese le milizie de' Gonzaghi, dell'Estense, e dell'Oleggio, comandate da *Feltrino Gonzaga*, andarono virilmente ad assalire l'Armata nemica, e le diedero una buona spelazzata, tanto che la costrinsero a ritirarsi per la via di Nonantola a Carpi, e poscia al loro paese. Fu ben costretto alla resa sul fine di Gennajo dell'anno presente da *Giovanni Marchese* di Monferrato il Castello di Novara, nè fu possibile a i Visconti con tutti i loro sforzi di darli soccorso; ma perciocchè il Conte Lando, che tuttavia era in quelle Parti colla sua gran Compagnia, non s'accordava con *Ugolino da Gonzaga* Capitano della Lega, di più non migliorarono gl'interessi della stessa Lega. Anzi verso il fine d'Agosto peggiorarono (d); imperciocchè riuscì a i Visconti di torre per tradimento a i Signori da Gonzaga il Castello di Governolo: il che fu cagione, per cui i medesimi Visconti volta a quella parte la posanza delle lor'armi, assediaron

Bor-

Borgo Forte, e se ne impadronirono. E così trovandosi sciolte le mani a maggiori imprese, passarono sul ferraglio di Mantova, e posero l'assedio alla stessa Città di Mantova. Per questo i Collegati, benchè tante volte traditi dal Conte Lando, pure necessitati da così strane vicende, tornarono a chiamarlo in Lombardia al loro soldo. Colà si portò egli nel mese di Ottobre colle sue masnade, ed unitosi con *Ugolino Gonzaga*, e coll'altra gente della Lega, tutti entrarono nel Distretto di Milano, saccheggiando, e bruciando (a). Lasciati in Castro Castello del Milanese mille barbute (le barbute erano allora uomini d'arme con due cavalli) e cinquecento fanti, affinchè il nemico fosse distratto in quelle Parti, s'inoltrò l'Armata sul Bresciano. *Giovanni Bizzozero* Capitano Generale di Bernabò si levò per questo di sotto a Mantova, e andato loro incontro nel mese di Dicembre al passo dell'Oglio, venne a battaglia. Ostinatamente fu combattuto; ma restò sconfitto l'esercito del Visconte, e fatto prigioniero lo stesso suo Capitano con venti Conestabili, ed altra gente. Poco differente fortuna provò un'altra parte dell'Armata d'essi Visconti, la quale avendo assediato in Castro i soldati suddetti della Lega, si credeva d'ingojarli; ma fu virilmente rispinta, ed obbligata a ritirarsi. Seguìto io qui l'ordine delle cose, e de' tempi tenuto da *Matteo Villani*, Autore molto accurato, e che scrivea gli avvenimenti d'allora, il cui racconto vien confermato dalla Cronica di Piacenza; perciocchè le Storie di *Pietro Azario*, e del *Corio* sembrano a me imbrogliar qui i tempi e le imprese.

Nel Maggio di quest'anno *Luigi Re* di Napoli, dimorando in Messina, e facendo credere a quel Popolo di voler quivi tener sua Corte per sei anni, si avvisò di far l'assedio di Cattania (b). Con mille e cinquecento cavalieri, ed assai fanteria *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Siniscalco formò quell'assedio. Ma da due Galee Catalane essendo state prese due del Re Luigi, destinate a portar la vettovaglia al campo, talmente rimasero sbigottiti gli assediati prima sì baldanzosi, che si diedero ad una precipitosa fuga sul fine del suddetto mese, lasciando indietro tende, e bagaglio. Furono inseguiti dalla Guarnigione di Cattania, e maltrattati da i villani con restar prigioniero il Conte Camarlingo. Le Storie di Napoli aggiungono, che anche *Niccolò Acciajuolo* fu preso, e riscattato col cambio di due sorelle del Re di Sicilia *Federigo*, soprannominato il Semplice. Ma abbiamo da *Matteo Villani*, ch'egli per valore d'un buon destriere si salvò, con aver

(a) *Petrus Azarius Chr.*
tom. 16.
Res. Italico.
Matteo Villani l. 8.
c. 18.
Chronica Placentina
tom. 16.
Res. Ital.

(b) *Matteo Villani*
l. 7. c. 72.

nondimeno perduto gran tesoro di gioielli , e d' arnesi . Questa disgrazia , e la ribellione molto prima cominciata nel Regno di Napoli da *Luigi Duca* di Durazzo , il quale s' era unito con *Giovanni Pipino* Conte di Minerbino , furono cagione , che il Re *Luigi* se ne tornasse a Napoli , per attendere a quello , che più gl' importava nelle congiunture presenti . Intanto continuava la guerra di *Lodovico Re* d' Ungheria contra de' Veneziani nel Trivisano , e in Dalmazia . Sostennero con vigore questo gran peso i Veneziani in questa parte , ed altrettanto andavano facendo in Dalmazia (a) . Ma nel Settembre di quell' anno accadde , che per tradimento dell' Abate di S. Grifogono , o sia di S. Michele di Zara , una notte furono introdotte con iscale per le mura le Milizie Unghere : laonde quella riguardevol Città fu presa , e non passò l' anno , che anche il Castello d' essa fu obbligato a rendersi : disavventure , che in fine fecero prendere al Senato Veneto la risoluzione di chiedere pace , e di ottenerla , siccome diremo all' anno seguente . Ma intanto penetrato alle Città di Traù e di Spalatro l' avviso , che i Veneziani esibivano al Re quelle due Città , il Popolo d' esse per farsi merito con esso Re , a lui si diedero prima del tempo , senza voler dipendere dall' altrui volontà . Anche *Simone Boccanegra* Doge di Genova tanto s' industriò in quest' anno , che ridusse all' ubbidienza sua Ventimiglia , Savona , e Monaco : con che assai crebbe in riputazione il governo suo . Era in questi tempi Frate *Jacopo Buffolari* dell' Ordine de' Romitani di Sant' Agostino in gran credito in Pavia per la sua pietà ed asinenza , e più per le sue ferventi Prediche (b) . Perciò divenuto arbitro del Popolo , il menava a suo piacere . Non contento egli d' impiegare il suo talento negli affari spirituali , cominciò a mischiarsi nel governo temporale . Tenevasi forte con lui *Giovanni Marchese* di Monferrato , siccome quegli , che aspirava al dominio di Pavia , Città allora di gran potenza , e ricchezze . Un dì (e fu creduto a suggestion del Marchese) perorò così bene Frate *Jacopo* contro i Signori di Beccheria , Signori da gran tempo di quella Città , ma discordi fra loro , e poco timorati di Dio , che indusse il Popolo a scuotere il loro giogo , e a governarsi a Comune . *Castellino* , *Fiorello* , e *Milano* , i primi della suddetta Famiglia , essendone fuggiti , intavolarono segretamente un Trattato co i Signori di Milano , pensando col braccio loro di ritornare in Pavia . Scoperto il Negoziato , furono cacciati della Città gli altri di Bec-

(a) *Catari*
Ist. di Pad.
 tom. 17.
Res. Italic.
Marino
Sanuto Istor.
 tom. 22.
Res. Italic.
Corusior.
Hist. r. 12.
Res. Italic.

(b) *Petrus*
Azar. Chr.
Regiens.
 tom. 16.
Res. Ital.
Matteo Vil-
lani lib. 8.
 cap. 2.

cheria, e presi da cento Cittadini loro amici, dodici de' quali ebbero mozzato il capo. Quindi venuto a Pavia il Marchese di Monferrato con mille e ducento cavalieri, e quattro mila fanti, mosse il Frate tutto quel Popolo, ed egli alla testa loro marciò sul Milanese, da dove asportò una sterminata copia d'uve, di cui Pavia pativa troppa penuria.

Anno di CRISTO MCCCLVIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO VI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 4.

LA gran potenza, e i fortunati successi di *Lodovico Re d'Ungheria* nella guerra da lui mossa alla Repubblica Veneta, indussero quel saggio Senato a pregarlo di pace con rimettere a lui, sapendo quanto fosse magnanimo, le condizioni dell' accordo (a). Gradì il Re così manierosa offerta, accettò i loro Ambasciatori, e rispose di non voler danari, perchè niun bisogno avea dell' altrui moneta, ma bensì che pretendea quello, che anticamente era della sua Corona. Però fu convenuto, che a lui restassero le Città dell' Istria, Dalmazia, e Schiavonia; e laddove da tanto tempo indietro il Doge di Venezia s'intitolava *Dux Venetiarum, Dalmatiae, Croatiae, & quartae partis totius Imperii Romaniae*, bisognò ridurre quel Titolare al solo *Dux Venetiarum*. Per altro il Re restitui loro tutte le Castella prese sul Trevisano, con obbligare i Veneziani a dar pace a tutti que' Castellani, e a fornirgli nelle occorrenze ventiquattro galee alle spese del medesimo Re. In questa dolorosa maniera terminò la guerra del Re Unghero, terrore allora di tutti i vicini, colla Repubblica Veneta. Restò un' amarezza grande di quel Senato contra di *Francesco da Carrara* Signore di Padova, perchè egli avea usato di molte finzze al Re Lodovico, e alle sue genti, durante la guerra suddetta di Trivigi; con lamentarsi in oltre, perchè egli continuamente avesse somministrato vettovaglie al campo nemico, senza di che sarebbe stata presto terminata la guerra in quelle Parti per mancanza di sussistenza. Rispondeva il Carrarese d'aver ciò fatto per necessità della vicinanza, e per salvare il proprio paese, mentre avrebbero que' Barbari preso per forza, e senza pagamento ciò, che si fosse loro negato.

(a) *Catari*
Ist. di Pad.
tom. 17.
Res. Italic.
Matteo
Villani
l. 8. c. 30.

Ma nè queste, nè altre ragioni ritennero i Veneziani dal farne vendetta, allorchè il tempo propizio loro si presentò. Era anche stata guerra in Regno di Napoli per la ribellione del *Duca di Durazzo*: laonde s'erano riempite d'affassini, e di mala gente tutte quelle Contrade. Ma da che il Conte di Minerbino, grande autore, e fomentatore di sedizioni, fu secondo il suo merito impiccato, ebbe campo *Niccolò Acciajuoli* gran Siniscalco con altri Baroni di metter pace fra il *Re Luigi*, e il suddetto Duca, e gli altri Reali nel Maggio di quest'anno. Gran festa se ne fece, e da che furono banditi dal Regno gli uomini d'arme forestieri, si restituì la tranquillità a quel Regno.

Tornò nell'Aprile di quest'anno *Galeazzo Visconte* all'assedio di Pavia per terra e per acqua (a). Perchè fu creduto, che i Signori da Beccheria, che erano col Visconte, fossero gl'istigatori di questa guerra. Fra *Jacopo Bussolara*, di cui s'è parlato di sopra, tanto strepito fece colle sue prediche, piene in apparenza di zelo per la lor distruzione, che il Popolo, uomini, donne, e fanciulli corsero a diroccare, e spianare da cima a fondo tutti i loro bei palagi: impresa veramente nobile di quel religioso cappuccio, quasi che peccassero le case, onde meritassero un sì barbaro gastigo. Grande fu lo sforzo de' Pavesi per la difesa della Città, e fecero anch'essi un nobile armamento di navi sul Ticino per resistere al copioso naviglio di Galeazzo, formato in Piacenza (b), di cui era Capitano *Fiorello da Beccheria*. Fra queste due Armate navali succedette un giorno un fiero combattimento ad uno steccato fabbricato da' Pavesi in quel fiume. Restarono morti e feriti assaissimo dall'una parte, e dall'altra; ma ne andarono in fine sconfitti i Pavesi; fu distrutto lo steccato; e quattro lor galeoni con altre barche vennero in potere de' Piacentini. Durava nello stesso tempo la guerra di *Bernabò Visconte* contro a i Gonzaghi, Estensi, e Bolognesi (c). Nel dì 20. di Marzo s'affrontarono le loro Armate a Monte Chiaro, che era allora del Distretto di Cremona, e tutti menarono ben le mani. La vittoria si dichiarò in favore de' Collegati. Ma neppur questo servì a vantaggiar gl'interessi di *Ugolino da Gonzaga*, perchè i Visconti dopo una perdita pareva sempre che comparissero più forti di prima; e il Contado di Mantova per la perdita di Governolo, e Borgoforte, e del Serraglio, si trovava in gravi angustie, e in pericolo di peggio. Perciò cominciò egli a muovere parola di pace

(a) *Petrus Azarius Chr.*
tom. 12.
Rer. Italic.

(b) *Chronic. Placentin.*
som. eod.

(c) *Chronic. Esterse*
tom. 15.
Rer. Ital.

pace ; e trasse nel sentimento suo anche *Aldrovandino Estense* Signore di Ferrara , e *Giovanni da Oleggio* , giacchè tutti si consumavano in quella guerra senza profitto alcuno . Prestò volentieri orecchio a questa proposizione anche *Bernabò Visconte* per desiderio di rompere il nodo di quella Lega , e perchè a lui nulla costava il far oggi una pace , e domani il romperla , se gli tornava il conto (a) . Spedirono i Collegati a Milano i loro Plenipotenziarj , ed in essa Città fu conchiusa , e pubblicata la pace nel dì 8. di Giugno . A quel Trattato intervennero anche gli Ambasciatori di *Carlo IV. Imperadore* , di *Giovanni Marchese* di Monferrato , di Venezia , e d' altri Signori . E perciocchè *Galeazzo Visconte* pretendea la restituzione di Novara , e d' Alba , a lui tolte dal suddetto Marchese , fu rimessa la decisione di questa pendenza all' Imperadore , il qual poscia decise , che fossero restituite a Galeazzo quelle due Città , e che questi restituisse al Marchese la Terra di Novi sul confine del Genovesato . Per quello che vedremo , pare , che nulla fosse determinato per conto di Pavia (b) . Essendo poi nato nel Settembre un figliuolo a *Bernabò Visconte* , ne vollero essere compari al Battesimo *Aldrovandino Marchese* d' Este , *Ugolino da Gonzaga* , e *Giovanni da Oleggio* . V' andarono in persona i due primi coll' accompagnamento di copiosa Nobiltà . L' Oleggio volpe vecchia , vi mandò per suo Ambasciatore un suo nipote . Di ricchi presenti secondo il costume d' allora fecero questi Signori a *Regina* dalla Scala moglie di *Bernabò* , e al figliuolo *Lodovico* . L' Estense donò una coppa d' oro piena di perle , anelli , e pietre preziose di valore di circa dieci mila fiorini d' oro . Il Gonzaga sei coppe d' argento dorato , e un' altra grande col piede di cristallo . L' Oleggio molte pezze di panno d' oro , e gran quantità di zibellini . Sotto questo bel colore comperarono i men forti l'amicizia de i più forti . Furono anche celebrate in Milano le nozze di *Catterina* figliuola del fu *Matteo Visconte* , con *Ugolino da Gonzaga* , e si fecero per tal' occasione bellissime giostre , e torneamenti in quella Città . Ma *Feltrino da Gonzaga* insospettito , che il nipote *Ugolino* coll' alleanza contratta co i Visconti l' escludesse dal dominio di Mantova , prima ch' egli tornasse a Mantova , cavalcò a Reggio , e prese l' intero possesso di quella Città , e provvide di molta gente Suzara , Reggiuolo , e Gonzaga , per impedir gli attentati del nipote . *Ugolino* venuto anch' egli a Mantova , ad esclusione del zio prese in se tutta la Signoria di quella Città , e tra loro da li innanzi sempre fu un grosso sangue .

(a) *Johannes de Buzano* tom. eodem.

(b) *Cori* *Istor.* di *Milano*.

(a) *Matteo
Villani* L. 8.
cap. 60.

Per la pace seguita in Lombardia restò licenziata la gran Compagnia del Conte Lando (a), e questa sen venne sul Bolognese nel mese di Giugno, e si accampò a Budrio. Era ito in Germania il Conte, portando seco gl'immensi tesori raccolti da tante ruberie in Italia, co' quali fece acquisto di Terre, e Castella. Seppe costui così ben dipignere a *Carlo IV. Imperadore* i vantaggi, che potea portare a lui, e all'Imperio la sua gente in Toscana, che Carlo il dichiarò suo Vicario in Pisa, e forse per la Toscana. Tornato questo Capo d'assassini in Italia, allorchè fu sul Bolognese, intese, come i suoi Caporali aveano presa condotta da i Sanesi, e n'ebbe piacere, perchè al precedente motivo s'aggiugnea quest'altro di passare in Toscana. Aveano i Perugini assediata Cortona. Ora i Sanesi, che di mal'occhio vedevano l'ingrandimento de' vicini Perugini, ed erano anche pulsati per ajuto da' Cortonesi, non solamente mandarono gente alla difesa di quella Città, ma anche presero al loro soldo *Anichino di Bongardo* anch'esso Tedesco, che avea messa insieme una Compagnia di circa mille e ducento barbute. Con tali rinforzi sul fine di Marzo usciti in campagna, fecero levar l'assedio di Cortona con perdita non lieve, e molta vergogna de' Perugini. Per cancellar tale onta, più che mai feroci, ed ingrossati di gente se ne tornarono i Perugini sotto Cortona. Vennero poscia i Sanesi a battaglia, e ne furono malamente sconfitti, con veder poi gli stessi nemici alle loro Porte: dal che irritati chiamarono al loro soldo la gran Compagnia. In tale stato di cose avvenne, che il Conte Lando, giacchè intese l'invito accettato dalla sua gente di passare sul Sanese, ed egli stesso pel nuovo suo Vicariato bramava di portarsi colà: si mise in viaggio nel dì 24. di Luglio per uno scosceto, ed aspro cammino dell'Apennino, a lui prescritto da i Fiorentini. Ma non potendosi contenere i suoi soldati dal rubare, e mal trattare i montanari, costoro in numero solamente di ottanta si postarono ne' siti superiori della via, e rotolando giù grossi sassi senza che potessero quegli sgherri nè offendere, nè difendersi, li misero in fuga. Vi furono morti circa trecento d'essi, oltre a molti presi, e più di mille cavalli, e trecento ronzini con assai roba rimasta in preda a i vincitori. Lo stesso Conte Lando malamente ferito fu condotto prigioniero, ma con promessa di molti danari trafugato si condusse a Bologna, dove ben'accolto da *Giovanni da Oleggio*, per la sua poca cura fu in pericolo della vita: Il resto di quella mala gente si ridusse nel Contado d'Imola. *Francesco degli Ordelfaffi*, che vedea mal volentieri

tieri stretta la sua Città di Forlì da due bastie poste dal Legato Pontificio , tirò al suo soldo que' masnadieri per isperanza , che smantellassero le due nemiche Fortezze . Costoro fecero di grandi crudeltà e saccheggj in Romagna nel restante dell'anno . Ma avendo la Corte Pontificia d'Avignone riconosciuta la balordaggine commessa nel richiamar d'Italia l'affennato , e valoroso *Cardinale Egidio* , il rimandò in quest' anno con titolo di Legato , ed ampia autorità negli Stati della Chiesa . Passata la metà di Dicembre arrivò egli in Romagna , e si diede a studiare i mezzi per vincere la pugna contra l'ostinato Signore , o sia Tiranno di Forlì . I Sanesi intanto (a) , e i Perugini che erano in guerra , e si trovavano flanchi , ed esausti per le perdite vicendevolmente fatte di genti e di avere , vennero a pace . Restò a i Sanesi una specie di dominio in Cortona . Montepulciano venne in poter de i Perugini .

(a) *Cron;*
Sanese
tom. 15.
Res. Ital.

Anno di CRISTO MCCCLIX. Indizione XII.
d' INNOCENZO VI. Papa 8.
di CARLO IV. Imperadore 5.

DA che *Bernabò Visconte* ebbe sciolta la Lega Lombarda , che tanto gli avea dato da fare , benchè avesse fatta pace ancora con *Giovanni da Oleggio* Signor di Bologna , nè questi occasione alcuna gli avesse dato di romperla : pure si preparò in quest' anno per fargli guerra , tenendo per fermo , che fosse giunto il giorno beato di ricuperar Bologna (b) . Unita dunque un' Armata di quattro mila cavalli , e di molta fanteria , di cui fece Capitano il *Marchese Francesco Estense* fuoruscito di Ferrara , nel dì 6. di Dicembre questa arrivò nelle vicinanze di Modena . Avea l'Oleggio ben preveduto questo nembo , e a tal fine spediti i suoi soldati con parte del Popolo di Bologna alla guardia del fiumicello Muzza , e fatto anche fortificar quelle ripe ; ma appena giunse la voce dell' avvicinamento d' un sì poderoso esercito nemico , che tutti diedero volta , e si ritirarono a Bologna . Nel dì 8. del suddetto mese avendo l' Armata Milanese passato in due guadi il fiume Panaro , andò a mettere l'assedio a Crevalcuore , e per accordo entrò in quella Terra nel dì 17. Poscia nella festa del Santo Natale arrivò ne' Contorni di Bologna ; levò a quella Città il canale dell'acqua del Reno , e per conseguente l'uso de' mulini , e fabbricò una bastia a Ca-

(b) *Johannes*
de Bazano
Chronic.
Mutinenf.
tom. eod.
Matthæus
Chronic.
Bononiens.
tom. 18. Res.
Italicar.

a Casalecchio. Allora fu, che Giovanni da Oleggio cominciò a prevedere di non poter sostenere a lungo tante forze venutegli addosso, massimamente, perchè neppur uno alzava un dito per lui.

(a) *Petrus Azarius Chr. Regiens. rom. 16. Rer. Ital.*

Chronicon Placentin. 2. eod.

(b) *Corio Ist. di Milano.*

Prima che queste cose avvenissero (a), Galeazzo Visconte, aiutato da Bernabò suo fratello, spedì un poderoso esercito sotto il comando di Luchino dal Verme all'assedio di Pavia. Moriva di voglia di quella sì riguardevol Città, e seco erano i Signori da Beccheria, i quali aveano già prese tutte le Castella della Lomellina, e del Distretto Pavese. Frate Jacopo Buisolari, di cui abbiam parlato altre volte, dell'Ordine di Sant'Agostino, e non già degli Umiliati, come ha il Corio (b), non cessava colle sue Prediche di animar quel Popolo alla difesa, promettendo loro continuamente vittorie. E perciocchè era venuto meno il danaro, con persuadere alle donne l'abbandonare il lusso, e le pompe, cavò loro di mano tutti gli anelli, gioielli, e vesti preziose, e da' Cittadini tutti i vasi d'oro, e d'argento, colla vendita de' quali fatta in Venezia, ricavò assai pecunia, per supplire a' bisogni della guerra. Ma questo a nulla giovò. Cominciò la Città a penuriar di grano. Il buon Frate ne cacciò tutti i poveri, gl'inabili, e le

(c) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic.*

donne di mala vita. Pure di di in di cresceva la carestia (c), e a questi malanni s'aggiunse una grave epidemia, che portò gran gente all'altro Mondo. Secondochè scrisse il Corio, i Pavesi durante questo assedio, fecero una sortita con tal bravura, che misero in isconfitta l'esercito del Visconte, uccidendone, e prendendone assaiissimi. Dal che nondimeno non punto sbigottito Galeazzo, in breve rifece l'Armata, e più forte di prima tornò a strignere d'assedio Pavia. Nulla di ciò s'ha da Pietro Azario Storico di questi tempi. Ma siamo assicurati da Matteo Villani (d), e dagli Annali di Piacenza (e), che Giovanni Marchese di Monferrato, vedendosi tolta la maniera di soccorrere quella Città non meno per terra, che per acqua, prese al suo soldo la Compagnia del Conte Lando; e fattala venire per la Riviera di Genova, andò con essa gente a postarsi verso Bassignana. Non poterono i Visconti impedire un di lo sforzo di costoro, che non introducessero in Pavia un convoglio di yettovaglia; ed allora accadde a mio credere il conflitto poco fa accennato dal Corio. Ma nel mese di Settembre peggiorò la febbre di Pavia, con aver Galeazzo Visconte tirata al suo soldo buona parte della suddetta Compagnia del Conte Lando, gente senza legge e fede, pronta a venderli ogni di a chi più le offeriva. Restò solamente al servizio del Marchese di Monferra-

to *Anichino di Bongardo* Tedesco con circa due mila persone tra cavalieri , e fanti . Perciò veggendo Fra Jacopo Bussolari , e i principali di Pavia disperato il lor caso , nel mese di Novembre cominciarono a trattare con Galeazzo della resa della Città , e a procurar de i vantaggiosi patti . Impetrarono tutto , e il Visconte anch' egli ottenne il possessò , e dominio di Pavia . Gran confidenza mostrò il Visconte al Bussolari in quel Trattato , ed anche dopo essere entrato Padrone in Pavia ; ma giacchè il superbo Frate nel procacciare agli altri una buona capitolazione , scioccamente avea dimenticato di chiedere alcuna sicurezza , o vantaggio per la propria persona : da li a pochi giorni fu preso , e condannato dal suo Generale ad una perpetua prigionia nella Città di Vercelli : gastigo a lui procurato segretamente dal Visconte medesimo , e d'istruzione ad altri d'attendere al loro Breviario , e di non mischiarsi ne' Secolarefchi affari , e molto meno in quei di guerra . Fece poi Galeazzo fabbricar un forte Castello in Pavia per tenere in briglia quel Popolo , che da tanto tempo manteneva una grave antipatia con Milano , e co' Signori di Milano . Grande accrescimento di potenza fu questo a *Galeazzo Visconte* .

Fu ben presa , siccome dicemmo , al suo soldo da *Francesco degli Ordellaffi* la Compagnia del Conte Lando ; ma parte , perchè egli non potea mantenerla , e parte per li prudenti maneggi del *Cardinale Egidio* Legato , questa si voltò verso il Contado di Firenze , cercando da sfamarsi , e da trovar buon bottino . Non si lasciarono far paura in questa occasione i Fiorentini , ed usciti in campagna con quanta gente d'armi poterono adunare anche dalle loro Amistà , mostrarono a que' masnadieri i denti in maniera che a guisa di sconfitti si partirono dal loro Distretto , passando di poi a' servigi del Marchese di Monferrato . Restato perciò in asse il bestiale Signor di Forlì , e sempre più stretta la sua Città , si ridusse in fine come disperato a quella risoluzione , che mai non volle prendere in addietro , benchè con patti di molto vantaggio . Interposti adunque *Giovanni da Oleggio* (a) , andò l'Ordellaffo a rendersi liberamente al Cardinale Legato , il quale nel dì 4. di *Luglio* prese il possessò di quella Città , e di tutte le Fortezze con gran festa di que' Cittadini , che si videro liberati da un aspro giogo . All'Ordellaffo il prode Cardinale diede l'assoluzione , e lasciò la Signoria di Forlimpopoli , e di Castrocara . Così la Romagna restò in pace , e tutta all'ubbidienza della Chiesa Romana . Terminò i suoi giorni in quest'anno nel dì 10, o pure 13. di Mar-

(a) *Rubeus*
Histor. Ravenn. l. 6.
Matteo
Villani l. 9.
 cap. 13.

zo (a), *Bernardino da Polenta*, Signore, o più tosto Tiranno di Ravenna, uomo perduto nella lussuria, uomo crudele, e che enormi aggravj avea imposto a quel Popolo, di modo che in Ravenna non abitavano più se non de i contadini, e de' poveri artigiani. Erede suo fu *Guido da Polenta* suo figliuolo, proclamato Signore da que' Cittadini, tutto diverso dal padre, che richiamato alla Patria ogni fuggito, e bandito, si diede a governar con placidezza, ed amore il suo Popolo, e dal Cardinale Legato riportò la conferma di quel dominio. *Can Grande* Signor di Verona anch' egli

(b) *Chronic.*
Veronens.
 tom. 8.
Rer. Ital.
Petrus Azarius
Chronic.
 tom. 16.
Rer. Italiae.
 pag. 420.

per la sua vita dissoluta e crudele (b) s'era guadagnato l'odio del Popolo suo. Maltrattava del pari i suoi due fratelli, cioè *Can Signore*, e *Paolo Alboino*, e non men la moglie, benchè bella, e savia donna, perchè perduto dietro a due meretrici. E perciocchè *Can Signore* udì un giorno certe minaccie, che il fecero temer della vita, scelse il dì 14. di Dicembre per vendicarsene. Trovato dunque per istrada in Verona *Can Grande*, che a cavallo se n'andava a diporto, avventatosegli con uno stocco il passò da parte a parte, e morto il lasciò. Se ne fuggì egli a Padova, benchè niuno in Verona si movesse contra di lui. Il perchè nel dì 17. d'esso mese tornato colà con gente datagli da *Francesco da Carrara* Signore di Padova, dappoichè *Paolo Alboino* suo fratello era stato eletto Signore, non trovò difficoltà veruna a farsi proclamar suo Collega nella Signoria. Degna di memoria è la forse non mai veduta strabocchevol quantità, ed altezza delle nevi cadute in quest'anno in Lombardia. In Modena, Bologna, ed altre Città su alta due, ed anche tre braccia, laonde rovinarono molte case, e scaricata da i tetti, arrivava fino alle gronde delle case, nè per contrada alcuna si potea passare, nè buoi o carra mettersi in viaggio.

Anno di CRISTO MCCCLX. Indizione XIII.
 d' INNOCENZO VI. Papa 9.
 di CARLO IV. Imperadore 6.

PER qualche tempo si andò sostenendo *Giovanni da Oleggio* contro le forze di *Bernabò Visconte*, perchè dal *Cardinale Egidio* Legato Apostolico fu sovvenuto di qualche soldatesca, e l'accortezza sua provvedeva a molti pericoli e bisogni. Ma vedendo troppo chiaro l'impotenza sua di resistere a sì gagliardo nemico, il quale avea anche avuto a tradimento *Castelfranco*, e *Serravalle*; e non sapendo a qual partito volgersi per tener salda la Città di *Bologna*, così strettamente bloccata, ed angustiata da varie battie (a): cominciò a trattare col *Cardinale* di cedere a lui *Bologna*. Ne trattò ancora co' *Fiorentini*; e lo stesso *Bernabò* dopo aver penetrati i di lui maneggi, entrò anch'egli al mercato. Ma il pallio toccò all'avveduto *Cardinale Egidio*, il quale in contraccambio assegnò all'*Oleggio* il dominio della Città di *Fermo* sua vita natural durante, e ne diede il possesso a i di lui stipendiati (b). Uscì nascosamente fuor di *Bologna* nella notte antecedente al primo giorno d'*Aprile* *Giovanni da Oleggio*, senza che il Popolo potesse fargli oltraggio alcuno in vendetta delle tante tirannie loro usate; e ne presero la tenuta *Blasco Gomez* nipote del *Cardinale*, e *Pietro da Farnese* Capitano della gente d'ello Legato, con giubilo immenso di que' Cittadini. Poco nondimeno durò la loro allegrezza, perchè inviato dal Capitano suddetto ordine alle milizie di *Bernabò* di levarsi dal Contado di *Bologna*, siccome Città della Chiesa, loro venne un ordine in contrario da esso *Bernabò* di continuare il blocco, e di far peggio di prima. Però seguitando per molti mesi ancora le genti del *Visconte* a vivere in quelle Contrade, e a saccheggiar tutte le Ville, incredibil danno ne seguì a que' Popoli, e *Bologna* più che prima si trovò in gravissime angustie. Al *Cardinale Albornoz* mancava la possanza per fare sloggiar il nemico; pertanto ricorse al *Re Lodovico* d'*Ungheria*, pregandolo d'un soccorso di sua gente al soldo della Chiesa. Nè lo chiese in vano (c). Mandò il *Re* in *Italia* un corpo di più di quattro, e v'ha chi dice più di sei mila arcieri a cavallo al *Cardinale*, crescendo con ciò i cani a divorar le viscere de' miseri Italiani. La gente di *Bernabò* senza voler aspettare l'arrivo di questi Barbari, nel dì primo di *Ottobre* si ritirò pel *Modenesè* alla volta di *Parma*, con lasciar ben provvedute le battie intorno

(a) Matteo
 Villani l. 9.
 cap. 65.

(b) Joannes
 de Bazano
 Chr. Muti-
 nens. t. 15.
 Rer. Italic.
 Matth.
 de Griffoni.
 Chronic.
 Bononiense
 tom. 18.
 Rer. Italic.

(c) Alditani.
 ad Const.
 Hist. l. 12.
 Rer. Italic.

a Bologna. Arrivati gli Ungheri, non volle il Cardinale lasciarli stare in ozio, ma li spinse insieme colle genti di *Malatesta* Signor di Rimini a' danni de' Parmigiani (a). Commisero costoro nel passaggio pel Modenese crudeltà enormi contro uomini, donne, e fanciulli, saccheggiando dappertutto. Più nefanda ancora fu la loro barbarie nel Distretto di Parma, dove maggiormente attesero a faziar la loro ingordigia, ed avarizia, che a vincere l'assediate Città, e a debellare i nemici. Se ne tornarono di Dicembre, e fu creduto, che Bernabò gli avesse addolciti con qualche prezioso liquore. In questo mentre i Bolognesi con tutto il loro sforzo espugnarono le bastie di Bernabò poste a Castenaso, e Casalecchio, e in altri siti, e se ne impadronirono: con che restò quieta quella Città.

Intanto Bernabò pertinace nel proposito suo, s' applicò a provvedersi sempre più di gente, e di danaro per continuar la guerra contro Bologna. Senza curarsi delle Censure Ecclesiastiche, ed anche per far dispetto al Legato, smisuratamente aggravò di contribuzioni il Clero Secolare e Regolare delle sue Città, con ricavarne più di trecento mila fiorini d'oro. Prese al suo soldo il Conte Lando, lo spedì in Germania per trarre in Italia un nuovo rinforzo di ladri, e ribaldi, ridendosi intanto del Legato, e minacciandolo più che mai pel primo tempo. In questo mentre Galeazzo suo fratello dopo l'acquisto di Pavía pensò maggiormente a nobilitar la sua Casa con un illustre parentado (b). Sapendo, che Giovanni Re di Francia si trovava in necessità di danaro per pagare il riscatto della sua persona promesso al Re d'Inghilterra, da cui aveva ottenuto di potere ritornare in Francia, con lasciare in Londra buoni ostaggi per questo: trattò di ottenere *Isabella* figliuola d'esso Re in moglie per Galeazzo suo figliuolo assai giovinetto, perchè nato nel 1354., che fu poi nominato Gian-Galeazzo. Fu conchiuso il Trattato per mezzo di *Amedeo VI.* Conte di Savoia, fratello di *Bianca* moglie del suddetto Galeazzo. Cento mila fiorini d'oro scrive il Corio (d) pagati da Galeazzo al Re per impetrar sì nobil Nuora, *nomine mutui, sive doni*, dice l'Autore della Vita d'Innocenzo VI. (e). Soggiugne esso Corio, essere stata pubblica voce, che questa alleanza gliene costasse ben cinquecento mila. Matteo Villani (f) fa giugnere la spesa fino a secento mila; e ciò con sommo aggravio de' suoi sudditi, forse per la giunta del viaggio, e delle suntuosissime nozze, che si fecero in tal' occasione. Arrivò la Real Principessa a Milano nell' Ottobre con accom-

(a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Ital.*

(b) *Idem Chronic.*

(c) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic.*

(d) *Corio, Istor. di Milano.*

(e) *Vita Innocent. VI. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

(f) *Matteo Villani l. 9.*

pagnamento mirabile di Franzesi, e Lombardi, e quivi le feste, e i bagordi furono senza fine. Pietro Azario rende testimonianza di quella straordinaria magnificenza, e delle smoderate spese, che fecero piagnere i popoli suoi. Date furono dal Re in dote alla figliuola alcune Terre in Sciampagna, che erette in Contea portarono al genero *Gian-Galeazzo* il titolo di *Conte di Virtù*, sotto il qual nome per molti anni di poi fu egli conosciuto, siccome vedremo. Erano state donate da *Carlo IV. Imperadore a Lodovico Re d' Ungheria* le Città di *Feltro*, e *Cividal di Belluno* (a). Il Re, che professava non poche obbligazioni, e molto amore a *Francesco da Carrara*, Signore di Padova, a lui ne fece un regalo nell' anno presente. Nel mese di Novembre ne mandò il Carrarese ben volentieri a prendere il possesso. Intanto la Sicilia si trovava in grandi affanni, e lacerata per la guerra, che era fra i Catalani difensori del giovinetto *Re Don Federigo*, e le genti di *Luigi Re di Napoli*, con cui teneano i *Chiararamontesi*. Ma il Re *Luigi* non vi potea accudire, perchè oltre al ritrovarsi smunto di gente, e di pecunia, e il *Duca di Durazzo*, ed alcuni *Baroni* di dubbiosa fede, venne anche ad infestare il suo Regno *Anichino di Mongardo* con una poderosa Compagnia di *masnadieri Tedeschi*, ed *Ungheri*. Costui dopo aver succiato quanto danaro potè da *Giovanni Marchese* di *Monferrato*, secondo il costume di que' malvagi l' abbandonò, e sen venne in *Romagna* a cercar migliore ventura. Quattordici mila fiorini d'oro cavò dalla borsa del *Cardinale Legato Albornoz*, con patto di uscir degli Stati della Chiesa Romana. Se n' andò egli dunque verso il Regno di *Napoli* con circa due mila, e cinquecento cavalieri tra *Tedeschi*, ed *Ungheri*, e gran ciurma di fanti; ed entratovi cominciò ad assassinar le Ville di quelle Contrade, e a prendere alcune Terre; e quivi passò il verno fra le abbondanti maledizioni di que' Popoli.

(a) *Addita-
menta ad
Cortusio-
rum Histor.
tom. 12.
Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXI. Indizione XIV.
 d' INNOCENZO VI. Papa IO.
 di CARLO IV. Imperadore 7.

(a) *Cronica
 di Bologna
 tom. 18.
 Rer. Italic.
 Johannes
 de Bazano
 tom. 15.
 Rer. Italic.*

Teneva tuttavia la gente di *Bernabò Visconte* nel Bolognese *Castelfranco*, ed alcune altre *Castella* (a), e a poco a poco ingrossandosi ricominciò per tempo la guerra in quelle Parti. Il *Cardinal Egidio Albornoz*, veggendo mal parate le cose, e che potrebbe a resistere a sì potente avversario, siccome personaggio di gran cuore e senno, nel dì 15. di Marzo si mise in viaggio, risoluto di passare personalmente in Ungheria per mare ad implorar più gagliardi soccorsi dal *Re Lodovico*, giacchè gli Ungheri precedentemente inviati in ajuto del Legato, parte s'erano arroliati nell' Armata di *Bernabò*, e parte nella Compagnia di *Anichino di Mongardo*. Avea lo stesso Re fatto sperare al Papa d' essere pronto a venire in persona in Italia colle sue forze, per metter fine all' insaziabilità di *Bernabò*, uomo nato solamente per rovinare i proprj sudditi, e gli altrui con tante guerre. Ma o sia che i regali fatti a tempo correre dallo stesso *Bernabò* nella Corte del Re Unghero, facessero buon effetto; ovvero, che non s'accordassero le pive fra la Corte Pontificia e lui: certo è, che il Cardinale gittò via i passi, e se ne tornò qual' era ito senza ottener soccorso veruno. In questo mentre a dì primo d' Aprile ebbero le genti di *Bernabò* a tradimento il Castello di *Montevoglio*. Nel dì 15. d' esso mese passò il medesimo *Bernabò* con poderoso esercito in vicinanza di *Modena*, e andò a posarsi a *Castelfranco*. Messo di poi l'assedio a *Pimaccio*, o sia *Piumazzo*, nel dì 10. di Maggio s'impadronì di quel Castello, e fra cinque dì anche del *Girone*: il che fatto, se ne tornò per *Modena* a *Parma*, accompagnato da pochi, lasciato nel Bolognese l'esercito suo sotto il comando di *Giovanni Bizozero*. Tre bastie furono piantate dalle genti sue due miglia lungi da *Bologna* in tre siti, cioè una al Ponte di *Reno*, una a *Corticella*, e la terza a *S. Ruffillo*. Con queste briglie intorno male stava *Bologna*. Nuovi guai ancora si suscitavano in *Romagna*, perchè *Francesco degli Ordelaffi*, già Signore di *Forlì* (b), da che vidde acceso sì gran fuoco, si mise a' servigi di *Bernabò*, e seco ebbe *Giovanni de' Manfredi* già Signor di *Faenza*. Ora amendue coll' armi del Visconte, e

(b) *Matteo
 Villani l. 11.
 cap. 53.*

de' lor parziali cominciarono guerra or contra Forlì, or contra Rimini, Per mancanza di vettovaglia inforfero in Bologna non pochi lamenti e sospetti di congiure, parendo al popolo di non poter lungamente durarla così. Ma il faggio Cardinale Albornoz, e il vecchio *Malatesta* Signore di Rimini, col senno provvidero al bisogno (a). Finsero una lettera scritta a Francesco degli Ordelaffi per parte d'un suo amico, che gli promettea l'entrata in Forlì s'egli con corpo di gente si fosse presentato a un determinato tempo colà. A questo fine si mosse egli con ottocento barbute, lasciando per conseguente smagrito l'esercito del Bizozero. Matteo Villani racconta in altra guisa lo stratagemma fatto da Malatesta al Generale del Visconte. Oltre a ciò una notte, senza che alcuno se ne accorgesse, arrivò in Bologna *Galeotto de' Malatesti* con cinquecento barbute, e trecento Ungheri. Era il dì 20. di Giugno, in cui il Cardinale ordinò, che tutta la miglior gente di Bologna fosse in armi a un tocco di campana. Più di quattromila ben guarniti e vogliosi di battaglia, unitisi colle genti d'armi, a dirittura marciarono alla bastia di S. Ruffillo, ed assalirono con tal vigore il campo nemico, che dopo lunga difesa rimase buona parte della gente di Bernabò od estinta sul campo, o presa, e pochi si salvarono colla fuga. Lo stesso Generale del Visconte, cioè *Giovanni da Bizozero*, con circa mille armati fu condotto prigioniero a Bologna. La bastia di S. Ruffillo fu presa, e per tale sconfitta le guarnigioni di Bernabò, che erano nelle altre due bastie, dopo avere attaccato fuoco, precipitosamente si ritirarono a Castelfranco.

(a) *Matth. de Griffon. Chronic. Bononiens. tom. 18. Rec. Italic.*

Nè questa fu la sola avvertità di Bernabò. Perchè egli teneva Lugo in Romagna, mille e ducento de' suoi cavalieri nel Novembre inviati a quella volta vollero passare il Ponte di Reno (b). Uscì il Popolo di Bologna, li perseguitò, e buona parte d'essi fece prigionieri. Nella Cronica di Bologna (c) questo fatto è narrato all'anno seguente. Così nel mese di Giugno (d) avendo egli un segreto trattato in Correggio per prendere quella Terra, *Giovanni da Correggio* lo penetrò, ed ottenne da *Ugolino da Gonzaga* Signor di Mantova quindici bandiere di cavalieri, fece vista di lasciar entrare le diciassette bandiere di cavalieri colà inviate da Bernabò, ed aperta la Porta, gli ebbe tutti prigionieri. Parimente nel Settembre (e), essendosi portata a Revere sul Mantovano una parte dell'esercito di Bernabò, mettendo tutto a sacco, *Ugolino da*

(b) *Id. ibid.*

(c) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rec. Italic.*

(d) *Matteo Villani lib. 10. cap. 61.*

(e) *Johannes de Bazano Chr. Mutinens. t. 15. Rec. Italic.*

da Gonzaga col Popolo di Mantova andò valorosamente ad assalir quella gente, e totalmente la sconfisse colla strage, e prigionia di molti. Ma non era in que' tempi molto difficile il rimettere in piedi le Armate, per quel che riguarda la gente; perchè l'uso portava, che i vincitori ritenendo tutti i Conestabili, Utiziali, ed altre persone capaci di taglia, lasciavano andar con Dio i prigionieri gregari, con ispogliarli solamente dell' armi, e de' cavalli. In questo mentre Galeazzo Visconte fratello di Bernabò attendeva a fabbricar la Cittadella di Pavia, e per desiderio di ristorar quella Città afflitta dalle guerre passate, con privilegio Imperiale fondò quivi nell'anno presente un' illustre Università, conducendo collà valenti Lettori di Leggi, e dell' altre Scienze (a), ed obbligando tutti gli Scolari de' gli Stati sudditi suoi, e del fratello a portarsi a quelle Scuole. Ma nè pur egli fu senz' avversità. L' esempio delle scellerate Compagnie de' soldati masnadieri, che cominciarono in Italia, servì di norma a suscitarse delle nuove anche in Francia in occasione della tregua o pace stabilita fra i Re di Francia e d' Inghilterra. Erano composte d' Inglese, Franzesi, Normanni, Spagnuoli, e Borgegnoni. Tutta la gente di mal' affare concorrevà a queste scomunicate Leghe per isperanza di bottinare, e sicurezza di vivere alle spese di chi non avea forza maggior di loro. In grandi affanni e pericoli fu per questo la stessa Corte sacra di Avignone, perchè quella mala gente, senza religione, entrò in Provenza, e se non otteneva danari, minacciava lo sterminio a tutti. Ci mancava ancor quella, che dopo essere calpestate l' Italia da tanti masnadieri Tedeschi ed Ungheri, venissero fin dall' Inghilterra nuovi cani a finire di divorarla. Ora portò l' accidente, che Giovanni Marchese di Monferrato, sentendosi solo ed esposto alle forze troppo superiori di Galeazzo Visconte suo nemico, altro ripiego non sapendo trovare al suo bisogno, benchè burlato più volte dalle infide Compagnie de' Tedeschi, passò in Provenza, per condurre in Italia alcuna di quelle, che soggiornavano ne i Contorni di Avignone. Una ne incaparrò, chiamata la Compagnia Bianca (b), e il Papa per levarsi di dosso quella bestial canaglia, e per iscaricare il mal tempo addosso a i contumaci Visconti, vi contribuì da cento mila fiorinì d' oro. Il Marchese con sì sfrenata gente, la quale secondo la Cronica Piacentina (c) ascendeva a dieci mila tra cavalieri e fanti, venne in Piemonte.

Questa fu la prima volta, e l' occasione, che misero il piede

(a) Corio,
Historia di
Milano.

(b) Matteo
Villani
l. 10. cap. 64.

(c) Chronic.
Placent.
tom. 16.
Rer. Italic.

de in Italia Soldatesche Ingleſi, le quali poi recarono tanti guai a varj paefi, e andarono crefcendo, perchè queſti ne chiamavano degli altri, e la voce del gran guadagno baſtava a muovere i lontani anche ſenza pregarli. Ricominciò dunque il *Marcheſe* con sì poderoſo rinforzo in Piemonte la guerra contra di *Galeazzo*, e gli tolſe alcune Caſtella, commettendo orribili crudeltà ſpezialmente nel Novareſe. Per buona giunta Galeazzo a fine di levar loro il nido, fini di bruciare e diſtruggere molte Terre e Ville di quel Diſtretto, non peranche rovinare da i nemici. Pietro Azario (a) ce ne ha conſervato il funeſto catalogo. Ma non tentò il *Marcheſe* imprefa alcuna contro le Città, perchè dianzi le aveva il *Viſconte* ben guernite di genti d'armi, e di munizioni. Accadde, che *Amedeo Conte di Savoja* venne in queſti medefimi tempi ad una ſua Terra di Piemonte. N'ebbe contezza la Compagnia Bianca de' ſuddetti maſnadieri, e con una marcia ſforzata quivi ſorpreſe il Conte, e la ſua Baronia. Rifugiòſi beſi il Conte nel Caſtello, ma aſſediato gli fu forza di venire ad un accordo, e di liberarſi con cento ottanta mila ſiorini d'oro, parte pagati allora, parte promeſſi con buone cauſioni. Perchè il *Guichenone* non parla di ciò nella Storia della Real Caſa di Savoja, non ſo dire il nome di quella Terra. Adunque per tali guerre tutta era in affanni la Lombardia, e i *Viſconti* per ſoltenerla, indicibili aggravj metteano non ſolamente a i Secolari, ma al Clero ancora; ed in queſt'anno Galeazzo occupò tutti i frutti, e le rendite degli Eccleſiaſtici di Piacenza. Graviffimi flagelli erano queſti, e pure ſe ne provò un maggiore nell'anno preſente, cioè una fieriſſima ineforabil peſtilenza (b). Inſierì eſta in Francia, in Inghilterra, ed in altri paefi, con levare dal Mondo le centinaja di migliaja di perfone. Entrò in Avignone, e vi fece una ſtrage immenſa di quel popolo, e privò di vita anche otto, o nove Cardinali con aſſaiſſimi altri Uliziali della Corte Pontificia. Per queſto motivo ancora, cioè per timor di cadere vittima d'eſſa peſte, la Compagnia ſuddetta de' ſoldati maſnadieri ſi acconciò volentieri col *Marcheſe* di Monferrato, ſperando in Italia il godimento della ſanità. Ma o ſia che gli ſteſſi portaffero il malore in Italia, o ch'eſſo v'entraſſe per altra porta, certa coſa è, che in queſt'anno nel meſe di Giugno, e poſcia nell'anno ſeguente ſi diſuſe la peſte nel Piemonte, Genova, Novara, Piacenza, Parma, ed altre Città. Milano preſervato nella terribiliſſima peſte del

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. pag. 370.*

(b) *Matteo Villani l. 10. c. 71. Rebdorf. Annal. Vita Innocentii VI. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

1348. non potè guardarfi da questa , e ne rimase desolato per la gran perdita di gente . In tempi di guerra la peste sguazza , e va senz' argini dovunque vuole . *Galeazzo Visconte* si ritirò a *Monza* , *Bernabò* a *Marignano* , e vi si tenne con tal guardia e ritiratezza , che corse dappertutto , e durò lungo tempo la voce , che fosse morto . Esenti da questa calamità ne andarono in quell' anno (a) *Modena* , *Bologna* , e la *Toscana* ; ma in *Venezia* incredibil fu la moria di quel Popolo , e fra gli altri vi lasciò la vita nel dì 12. di *Luglio* (b) *Giovanni Delfino* Doge di quella Repubblica , in cui luogo fu eletto *Lorenzo Celfo* , giovane quanto all' età , ma vecchio per la sua saviezza e prudenza . In quell' anno nella notte del dì 2. di *Novembre* venendo il dì terzo , passò al paese de i più *Adrovandino* *Marchese* d' *Este* , *Signor* di *Ferrara* , *Modena* , *Comacchio* , e *Rovigo* (c) . Benchè lasciasse un figliuolo legittimo , cioè *Obizzo IV.* pure il *Marchese Niccolò* suo fratello prese le redini del governo di tutti gli Stati senza contradizione alcuna . Per discordie nate nell' *Agosto* di quest' anno (d) fra *Bocchino* Signore o *Tiranno* di *Volterra* , e *Francesco* de' *Belfredotti* suo parente , si sconvolse tutta quella Città . Corsero immediatamente al rumore i *lessi Fiorentini* , e tanto seppero fare , che essi di volontà del Popolo occuparono la Signoria di quella Città con gran dispetto de' *Pisani* , e *Sanesi* . Nel mese d' *Ottobre* anche a i *Sanesi* riuscì di sottoporre al loro comando *Monte Alcinò* .

(a) *Johann. de Bazano Chronic. tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Caresin. Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

(c) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Matteo Villani l. 10. cap. 67.*

ANNO DI CRISTO MCCCLXII. INDIZIONE XV.
di URBANO V. Papa I.
di CARLO IV. Imperadore 8.

(e) *Vita Innocentii VI. part. 1. 2. 3. Rer. Italic. Matteo Villani l. 11. cap. 26.*

FU chiamato in quest' anno da Dio a miglior vita *Innocentio VI.* Sommo Pontefice in *Avignone* (e) , essendo succeduta la di lui morte nella notte del dì 12. venendo il dì 13. del mese di *Settembre* , dopo il contento d' avere inteso , che i *Romani* prima ribelli gli aveano data la libera Signoria della Città con patto , che il *Cardinale Albornoz* non vi avesse ufizio o giurisdizione alcuna . Se men' amore avesse egli avuto per li suoi parenti , o sia men cura d' ingrassarli , così lodevoli furono l' altre sue operazioni , che fra gli ottimi Pontefici avrebbe potuto pren-

prendere qualche sito. Poichè quanto al dirsi da Pietro Azario (a), che devotò la Chiesa Romana, nè fece grazia ad alcuno; e che chiunque volle Benefizj, bisognò, che li comperasse da lui, e da i suoi Cortigiani, con pagar poscia le rendite del primo anno al Tesoriere del Signor di Milano: si può dubitare, se tal racconto in tutto sia assistito dalla verità. Certo è nondimeno, che i Visconti allora aggravavano forte i beni delle Chiese, senz' alcun timore di Dio. Non accordandosi i Cardinali in eleggere Papa alcuno dell' Ordine loro (b), finalmente diedero i lor voti a Guglielmo di Grimoardo, Abate di S. Vittore di Marsilia dell' Ordine di S. Benedetto, uomo di sessant'anni, scienziato, di vita sommamente onesta e religiosa, che odiava la pompa della Corte d'allora. Non era egli in Avignone, perchè dianzi inviato con titolo di Nunzio alla Regina Giovanna; e trovandosi in Firenze, gli fu segretamente portata la nuova, giacchè si tenne occulta l'elezione, finchè arrivasse ad Avignone. Racconta Giorgio Stella (c), tanta essere stata la di lui umiltà, che in passando per Genova, avvegnachè sapesse d'essere Papa, pure andò a visitare il Doge Boccanegra, accompagnato da un solo Notajo. Nella notte del di 30. d' Ottobre giunse egli ad Avignone, e nel di seguente pubblicato Papa, prese il nome di Urbano V. con essere poi seguita nel di 6. di Novembre la sua Coronazione. Cessato lo spavento della peste, saltò fuori de' nascondigli Bernabò Visconte, e venne a Parma, dove cominciò un Trattato per aver a tradimento la Città di Reggio. Matteo Villani scrive (d), che cinque mila de' suoi masnadieri (numero a mio credere eccessivo) entrarono in quella Città, ed avere Feltrino da Gonzaga Signor della Terra con gran valore, benchè con poca gente, assaliti, e messi in fuga gli entrati, e fattine molti prigionj. Parevano in poco buono stato gli affari del Cardinal Egidio Albornoz Legato per la potenza di Bernabò, il quale pien di superbia moveva esorbitanti pretensioni alla Corte Pontificia in un Trattato incominciato di pace. Ma in breve cangiò aspetto la fortuna, perchè l'industrioso Porporato contanto s'affaticò, che strinse seco in lega (e) verso il fine d' Aprile Niccolò Marchese di Ferrara, Francesco da Carrara Signor di Padova, e Feltrino da Gonzaga Signore di Reggio, tutti interessati nell' impedire l'accrecimento di potenza di Bernabò, che di niuno faceva conto, e tutti conculcava. Per questa Lega ricuperò il Marchese Niccolò dal Cardinale le due Terre di Nonantola, e Bazzano, già tolte al Distretto di Modena da i Bolognesi: il che

(a) *Petrus Azarius Chr. tom. 16. Rer. Italic. pag. 370.*

(b) *Vita Innocentii IV.*

(c) *Georgius Stella Annal. Genues. t. 17. Rer. Italic.*

(d) *Matteo Villani l. 10. cap. 90.*

(e) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Italic.*

loro molto dispiacque. Nel dì 19. di Maggio strinse il Marchese Niccolò maggiormente l'alleanza sua col Signor di Verona (a), avendo presa per moglie *Verde dalla Scala*, sorella d'esso *Can Signore*. Fu notificata per mezzo degli Ambasciatori loro da questi Principi a Bernabò la Lega contratta, e con pregarlo di dar orecchio ad una buona pace. Furono essi dileggiati da quel bestione, e la Cronica Padovana (b) ha, che egli mandò tre abiti bianchi a quei del Carrarese, e li forzò a prendere l'udienza pubblica in quella forma. Donò loro de'vasi d'argento, ma con figure derisorie di tutti, e si vantava, che tratterebbe da putti ognun di questi suoi nemici.

Nè tardò il Visconte a dar principio alla guerra, facendo scorrere sul Modenese le genti sue, che erano a Castelfranco sul Bolognese. *Anichino di Mongardo* dopo essere stato in Puglia colla sua Compagnia, ed esserne partito con poco onore, era venuto a' servigi di Bernabò. Costui circa il dì 20. di Maggio con tre mila cavalli, ed altrettanti fanti venne sul Modenese a Massa, e Solara, distruggendo il paese, e piantò una bastia a Solara sul Canale, o sia sul Panaro: e ciò fatto se ne tornò in Lombardia. Sul fine dello stesso mese il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini Capitano

della Lega (c) raunò la sua Armata in Modena, e venuto sul basso Modenese a Massa, quivi piantò anch'egli una bastia. Poscia marciò sul Parmigiano a' danni di Bernabò, alle cui genti verso Peschiera fu data una rotta sul principio di Giugno. Teneva esso Bernabò l'importante Fortezza di Rubiera, posta sulla Via Claudia

al Fiume Secchia, che gli serviva d'asilo per far passare le sue armi alla volta del Bolognese. Salvatico de' Bojardi, che gliela avea data con ritenersi il Cassero, la ribellò, e consegnò quella

Terra al Marchese di Ferrara (d). Per tale acquisto in Modena e Bologna gran festa si fece, e si accefero molti falò. Ribellaronsi

in questi tempi molte nobili Casate Guelfe di Brescia a Bernabò (e), e dopo aver prese alcune Castella di quel Territorio, si collegarono con *Cane Signore* dalla Scala. Fu in pericolo la stessa Città di Brescia (f), e l'esercito della Lega essendovi accorso,

vi mise l'assedio, e ne fece scappare Bernabò, che dentro v'era. Ma sopraggiunta la peste sconcertò tutta l'impresa con essere forzata quell'Armata a ritirarsi (g). Modena in quest'anno e Bologna

(h) furono sommamente afflitte da essa pestilenza; siccome ancora varie parti della Toscana, e del Regno di Napoli, provarono il medesimo flagello. Scritto è, che in Modena, e ne' suoi Borghi peri-

(a) *Johann. de Bazano tom. 15.*

Res. Italic. Chronic.

Esterse tom. eod.

(b) *Addita- menta ad Cortus. Hist. tom. 12.*

Res. Ital.

(c) *Cronica di Bologna tom. 18.*

Res. Italic.

(d) *Johannes de Bazano ubi supra.*

(e) *Corio Istor. di Milano.*

(f) *Petrus Azarius Chr. tom. 16.*

Res. Italic.

(g) *Matteo Villani L. 11. c. 4.*

(h) *Annales Veter. Munitens. tom. 11.*

Res. Italic.

perirono trentasei mila persone . Fra le varie vicende della guerra sul Bresciano riuscì a Bernabò di ritorre a i Collegati Ponte Vico sull' Oglio , con far prigione quel presidio consistente in dieciotto bandiere tra cavalieri e fanti . Anche nel Novembre riportò la sua gente sul Reggiano alquanto di vittoria sopra i Collegati . Contuttociò poco ben passava ad esso Bernabò la guerra in queste Parti , e più favorevole non era la fortuna a Galeazzo suo fratello nella guerra con Giovanni Marchese di Monferrato . Trovandosi questo Principe assai forte per la gran Compagnia d' Inglese , Franzese , e Normandi , ch' egli avea tratta di Provenza , s' impadronì di Voghera , Sala , Garlasco , Romagnana , Castelnuovo di Tortona , e d' altre Terre su quel di Novara , di Tortona , e di Pavia . Avea Galeazzo al suo soldo il Conte Lando colla sua Compagnia di Tedeschi ; ma costui poco si curava di spargere il sangue per altrui (a) . L' unico suo intento , e de' suoi era di spremere il sangue dalle borse altrui , e di venderli a chi più dava . Con più fedeltà servirono gl' Inglese al Marchese di Monferrato , sotto il comando di Albaret Sterz Capitano di quella gente , e di nazione Tedesco . La lor bravura , i lor costumi , le loro scelleraggini , si veggono descritte da Pietro Azario . Siccome ancora da lui abbiamo il filo della guerra fatta in quelle Parti colla distruzione di tutti que' Paesi . Col Marchese teneva Simonino Boccanegra Doge di Genova , ed in rinforzo suo inviò colà molta gente insieme con Luchinetto figliuolo del fu Echino Visconte Signor di Milano , a cui avea data in moglie una sua figliuola . Tentò questa gente la Città di Tortona , ma in vano . Furono devastate , o spogliate assaissime Terre dagli armati , e nello stesso tempo la pestilenza facea del resto .

Per giunta a tanti scompigli della misera Italia insorse in quest' anno guerra fra le Repubbliche di Firenze , e di Pisa (b) , Città rivali fin da' vecchi tempi . Gran preparamento d' armi , e d' armati fece l' uno , e l' altro Popolo . Nel dì 19. di Luglio giunse l' Armata de' Fiorentini , passato il fosso Arnonico , ardendo , e saccheggiando , sino in vicinanza di Pisa , dove a scorno de' Pisani fece correre un ricco Pallio di velluto . Prefero i Fiorentini le Terre di Pecciole , Montecchio , Ajatico , e Toano , e ne arsero molte altre . Anche per mare fecero guerra a' Pisani , avendo preso al soldo loro quattro Galee Genovesi , colle quali occuparono l' Isola del Giglio , e Porto Pisano . Però l' anno presente riuscì molto funesto al Popolo di Pisa . Nelle nobilissime , ed antichissime Case di Savoia e d' Este non si leggono tradimenti , ed omicidj

(a) Petrus
Azarius Chr.
tom. 16. Rer.
Italic.

(b) Matteo
Villani l. 11.
cap. 2.

dimesticì. Non così fu nelle meno antiche, e meno nobili de' Carraresi, degli Scaligeri, ed altre d'Italia, siccome abbian veduto. Entrò nell'anno presente quello diabolico pensiero, figliuolo della troppo voglia di dominare in *Lodovico*, e *Francesco* figliuoli di *Guido da Gonzaga* (a). Nel dì 13. di Ottobre (il Platina (b) scrive nel dì 2. di esso mese) amendue congiurati contra di *Ugolino* Signor di Mantova, lor fratello maggiore, ed uomo di gran senno e valore, il privarono proditoriamente di vita, e presero in se la Signoria della Città con grande affanno di *Guido* lor padre tuttavia vivente, benchè altri scriva, ch' egli stesso n' ebbe la colpa. Un grosso anacronismo è quello del Corio (c), che riferisce questa detestabile uccisione all'anno 1376. Venne a morte in quest' anno a dì 26. di Maggio *Luigi Re* di Napoli, marito della *Reina Giovanna*, in età d'anni quarantadue. Il ritratto, che di lui lasciò *Matteo Villani* (d), è assai svantaggioso, rappresentandolo uomo di vita assai sconcia, e dissoluta, poco amico del suo sangue, vile nelle avversità, che appresso di se mai non volle uomini virtuosi, che formò il suo Consiglio di sola gente malvagia, e maltrattò la *Reina* sua Consorte con giugnere alcune volte a batterla. Ora trovandosi la *Reina Giovanna* vedova, e conoscendo di non poter senza appoggio governar le teste calde de' Napoletani, e tenere in freno i Principi Reali, pensò di accasarli di nuovo. Fece premura *Giovanni Re* di Francia alla Corte di Avignone, per darle in marito *Filippo Duca* di Tours suo figliuolo cadetto; ma *Giovanna* volendo più tosto chi le ubbidisse, che chi le comandasse, antepose *Giacomo d' Aragona*, figliuolo del Re di Majorica, giovane bello, e valoroso, con patto, che non assumesse il titolo di Re, e si contentasse di quello di Duca di Calabria; e nascendo figliuoli, giacchè *Giovanna* era anche in età capace di farne, ad essi, e non al padre, si devolvesse il Regno. Il Contratto stabilito nel dì 14. di Dicembre dell' anno presente si legge intero presso il *Rinaldi* (e).

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Ret. Ital. Chronic.*

Estens. v. 13. Ret. Ital. (b) P'latina Hist. di Mantova, tom. 20. *Ret. Ital.*

(c) *Corio, Istor. di Milano.*

(d) *Matteo Villani l. 10.* c. 100.

(e) *Raynaudus Annal. Eccles.*

Anno di CRISTO MCCCLXIII. Indizione 1.
di URBANO V. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 9.

FU solennemente scomunicato nel Marzo di quest' anno da *Papa Urbano*, e dichiarato eretico *Bernabò Visconte* con tutte le maledizioni, e pene, che si usavano in que' tempi, non ostante, che il Re di Francia pontasse assaissimo in favore di lui (a). Inferoci maggiormente per questo il Visconte, ed inteso, che le genti del Marchese di Ferrara coll' altre de' Collegati aveano assediato, o si disponevano ad assediare la bastia di Solara sul Modenese, in persona con due mila e cinquecento cavalieri, e molta fanteria, cavalcò nel principio d' Aprile a quella volta, ed ebbe tal possanza, che introdusse trentasei carra di munizioni da bocca, e da guerra in essa bastia. V'entrò egli stesso, e visitò tutto; ma colpito da un verettone in una mano, si condusse a Crevalcuore per farsi curare, lasciando l' oste in que' contorni. Allora *Feltrino da Gonzaga*, che pochi di prima avea ricevuto il bastone da comando di tutta l' Armata Collegata, valorosamente uscì ad assalire i nemici. Durò fino al Vespro l' ostinata battaglia con gran prodezza degli uni, e degli altri (b); ma in fine fu rovesciato, e disfatto interamente l' esercito del Visconte. Vi restarono prigionieri assaissimi Signori della prima Nobiltà (c), fra' quali *Ambrosio Visconte* bastardo di Bernabò, e Generale della sua Armata, *Lionardo dalla Rocca* Pisano, *Andrea de' Pepoli* da Bologna, *Marsilio*, e *Guglielmo Cavalcabò* da Cremona, *Guido Savina* da Fogliano Reggiano, *Giberto*, e *Pietro Signori di Correggio*, *Giovanni Ponzone* da Cremona, *Sinibaldo figliuolo di Francesco degli Ordelfaffi*, *Beltramo Rosso* da Parma, *Anonio* figliuolo di *Giberto S. Vitale* da Parma, *Giovanni dalla Mirandola*, *Giberto Pio*, *Niccolò Pelavicino* da Piacenza, o pure da Parma, ed altri de' quali fa menzione anche *Matteo Villani* (d). Scrive questo Autore, che nel dì 16. d' Aprile succedette esso fatto d' armi. La Cronica di Bologna la mette nel dì 6. Parmi più sicuro l' attenerli alla Cronica Modenese di Giovanni da Bazzano, terminata appunto in quest' anno, dove è detto, che *die Dominico IX. Aprilis* venne Bernabò a fornir la bastia di Solara, e che nell' andarsene fu sconfitto dalle genti del Marchese d' Este, e della Lega. Dopo sì gloriosa vittoria fu continuato l' assedio della bastia di Solara, la quale nel dì 31. di Maggio si trovò obbligata a rendersi al *Marchese Niccolò d' Este*. E i Signori della Mi-

(a) *Vite Urbani V. P. 2. 3. Rer. Ital. Raynaudus Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Estens. tom. 15. Rer. Ital. Chronicon Mutinense tom. eod.*

(c) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italic. Chronic. Placentin.*

tom. 16. Rer. Ital. Additamenta ad Cortus. Hist. tom. 12. Rer. Ital.

(d) *Matteo Villani lib.*

randola , che dianzi tenevano la parte di Bernabò , lasciarono entrare in quella Terra la Guarnigione della Lega (a) . Ma sul principio di Giugno eccoti comparire un nuovo esercito di Bernabò sul Modenese , che si accampò alla Villa de' Cesi , e quivi fabbricò una nuova bastia . Ribellossi ancora al Marchese Niccolò Galafso de' Pù Signore di Carpi . La politica di Bernabò era di sciogliere il più presto che potea le Leghe fatte contra di lui . Però veggendo , che questa già s'era messa a dargli delle dure lezioni , prestò subito orecchio ad un Trattato di pace ; e laddove egli in Milano , e i suoi Ambasciatori in Corte del Papa , parlavano alto per l'addietro , cominciarono a favellar più dolce . Il perchè nel Settembre fu fatta una tregua fra lui , e la Lega , acciocchè fra tanto si smaltissero le difficoltà della pace , di cui si trattò nel venno seguente (b) . Di questo riposo si servi Bernabò , per ben munire le Castella da lui occupate , e la bastia de' Cesi con grave incomodo , e danno de' Modenesi .

Ne' medesimi tempi più che mai dura fu la guerra fra Galeazzo Visconte , e Giovanni Marchese di Monferrato . Venuto in Italia Ottone della nobilissima Casa di Brunsvich , Principe di gran fenno e valore (c) , entrò anch'egli al servizio del Marchese , ed unitosi con Albaret Capo della Compagnia degl' Inglese , di fiere ostilità fece contra del Visconte . Giacchè andò in fumo un Trattato di pace , promosso dallo stesso Galeazzo , la Compagnia degl' Inglese nel dì 4. di Gennajo di quest' anno , valicato a guazzo il Ticino , entrò furibonda nel Contado di Milano . Fiese Mazenta ; Corbetta ; arrivò a Legnano , Nerviano , Cassano , e giunte fin cinque o sei miglia in vicinanza di Milano . Più di secento Nobili fecero prigionì , e carichi d' immense spoglie , se ne tomarono sani e salvi a Romagnano . Avvenne , che nel dì 22. d' Aprile essi Inglese cavalcarono per vettovaglia a Briona sul Novarese . Trovavasi allora in Novara a' servigi di Galeazzo , il Conte Corrado Landò , Capitano tante volte di sopra nominato della Compagnia de' Masnadieri Tedeschi . Costui , benchè poco gl' importassero gli andamenti , e saccheggi de' nemici (d) , pure tanto fu tempestato , che dato di piglio all' armi co i suoi cavalcò per iscacciare gl' Inglese . Venne con loro alle mani , ma percosso con una lancia , lasciò ivi la vita , pagando con un sol colpo tante iniquità da lui commesse per più anni in varie Contrade d' Italia . Ma perciocchè non potea il Marchese di Monferrato supplire alle tante spese , che occorreano per pagare la suddetta copiosa Com-

(a) *Petrus Azarius Chr.*
tom. 16.
pag. 400.
Res. Italic.

(b) *Addimenta ad Cortus. Hist.*
tom. 12.
Res. Italic.

(c) *Petrus Azarius Chr.*
tom. 12.
Res. Italic.
pag. 408.

(d) *Chronic. Placentin.*
som. eod.

pagnia Bianca degl' Ingleſi , pensò a ſcaricarſi della maggior parte d' eſſi . Per buona fortuna erano capitati colà gli Ambaſciatori de' Piſani , offerendoli di prenderli al loro ſoldo , e ſi ſtabili il Contratto : del che fu ben contento *Galeazzo Viſconte* , che d' accordo permife loro di paſſare pel Piacentino alla volta di Piſa . Erano circa tre mila cavalieri , tutti brava gente . *Ottone di Brunsvich* col reſto di quella Compagnia ſtette ſaldo al ſervigio del Marchefe . Sminuite in queſta maniera le forze nemiche , Galeazzo da lì innanzi ricuperò molte Terre , a lui tolte ne' Contadi di Pavia , e Tortona : al che molto contribuì il ſenno e valore di *Luchino del Verme* ſuo Capitan Generale .

In queſt' anno eſſendo gravemente malato *Simone Boccanegra* Doge di Genova (a), il Popolo preſe l' armi , e meſſe le guardie al Palagio Ducale , credè vivente ancora il Boccanegra , un nuovo Doge , cioè *Gabriello Adorno*, Mercatante di molta ſaviezza, e buona fama , ſenza che foſſe permefſo a i Nobili e Grandi d' intervenire all' elezione . O ſia che al Boccanegra aveſſe alcuno dato di- anzi il veleno , o pure che ciò ſuccedeſſe di poi , certamente pubblica voce corſe , ch' egli foſſe ajutato a ſbrigarſi dal Mondo . Obbrobriofamente più per li Genoveſi , che per lui , fu portato il ſuo cadavero alla ſepoltura da due ſacchini , e da un famiglio . Seguì in queſt' anno ancora la guerra de' Fiorentini contro i Piſani (b) , con vicendevoſ perdita ora degli uni , ed ora degli altri . Ma in una battaglia , che fu aſſai aſpra ſul Piſano , reſtò rotta da' Fiorentini , e dal prode lor Capitano *Pietro da Farnefe* , l' oſte de' Piſani , e vi fu fatto prigionie *Rinieri da Baſchi* Capitano dell' Armata . Poſcia nel meſe di Maggio cavalcò l' Eſercito Fiorentino di nuovo ſino alle Porte di Piſa , e quivi fece battere moneta d' oro , e d' argento in diſpetto de' Piſani : che di queſte inezie ſi paſceva allora la vanità de' noſtri Italiani . Eſſendo mancato di vita nel ſe- guente Giugno il valoroſo *Pietro da Farnefe* , in ſuo luogo fu eletto Capitano della guerra *Ranuccio* ſuo fratello , uomo di molta lealtà , ma poco ſperto nel meſtier della guerra . Arrivò intanto la Compagnia degl' Ingleſi , comandata da *Albaret* in Toscana (c) , ed allora i Piſani calcarono ſenza oppoſizione alcuna ſul Contado di Firenze , con rendere il ſacco a miſura colma a i Fiorentini . Saccheggiando , e bruciando giunſero ſin ſotto le Porte di Firenze , e quivi impiccarono tre aſini , per far onta a quegli abitanti , e li caricarono di villanie . Per queſta mutazion di fortuna i Fiorentini eleſſero per lor Capitano *Pandolfo Malateſta* , che ſi portò colà ,

(a) *Georgius Stella An-
nal. Ge-
nuenf. t. 17.
Rec. Ital.*

(b) *Lo ſteſ-
ſo cap. 45.*

(c) *Filippo
Villani l. 117.
cap. 63.*

menando seco cento uomini d'arme, e cento fanti. Tardarono poco ad esserne scontenti, perchè assai segni diede egli di volerli ridurre a dargli la Signoria della Città: dal che erano essi ben lontani. Presto che ebbero gl' Inglese e Pisani nel dì 16. di Settembre il Borgo di Feghine, andò verso quella parte tutta la gente d'armi de' Fiorentini (a); ma sul principio d' Ottobre spin-
 (a) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*
 tifi loro addosso gl' Inglese, li misero in rotta, facendo prigione Ranuccio da Farnese, e molti altri Nobili, oltre la ciurma de' soldati. Fu anche disfatta da' Senesi nel dì 8. d' Ottobre la Compagnia del Cappello di gente Tedesca, la qual veniva al servizio del Comune di Firenze. Cagion furono poco appresso i mal portamenti di *Pandolfo Malatesta*, che i Fiorentini il cacciarono, e chiamarono per lor Capitano *Galeotto Malatesta*, uomo di gran credito, ma vecchio. Se ne ritornarono poi a Pisa sul venire del verno gl' Inglese carichi di prede, e di prigioni, e si risero de' Pisani, che li vedeano mal volentieri entro la Città. Venne in quest' anno a Napoli *Giacomo Infante di Majorica*, nuovo marito della *Reina Giovanna (b)*, nè tardarono ad insorgere dissensioni fra loro, parendo a lui cosa vergognosa l' avere per moglie una Regina, senza partecipar del Titolo, e degli Onori del Trono, e senza poter mettere presidio neppure in una sola Fortezza. Il Papa con sue lettere l' esortò all' osservanza de' patti; ma egli non fu mai per l' avvenire contento d' un matrimonio, che il faceva comparire servo, e non padrone in quel Regno, anzi se ne tornò presto in
 (b) *Raynaudus An- nual. Eccl.*
 Ispagna. Nel Giugno di quest' anno (c) *Can Signore* dalla Scala menò moglie *Agnese* figliuola del Duca di Durazzo, e per molti giorni tenne in Verona Corte bandita, alla quale intervennero *Niccolò Marchese* di Ferrara, *Francesco da Gonzaga* Signore di Mantova, *Regina* moglie di *Bernabò Visconte*, e gli Ambasciatori d' altri Signori.
 (c) *Chronic. Veronense tom. 8. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXIV. Indizione II.
 di URBANO V. Papa 3.
 di CARLO IV. Imperadore 10.

Cotanto s' adoperarono co' lor buoni ufizj *Carlo IV. Imperadore*; e i *Re di Francia*, e d' *Ungheria* (a), che fu conchiuso il Trattato di pace fra la Chiesa Romana, il *Marchese Niccolò d' Este* Signor di Ferrara (b), *Francesco da Carrara* Signor di Padova, i *Gonzaghi*, e gli *Scaligeri* dall' un canto, e *Bernabò Visconte* dall' altro nel dì 3. di Marzo. In vigore di questa pace rinunziò il Visconte a tutte le sue pretensioni sopra Bologna, e restitui Lugo, Crevalcuore, e qualunque altro Luogo, occupato da lui negli Stati della Chiesa; e parimente al Marchese di Ferrara qualsivoglia Fortezza o Bastia, ch' egli tenesse nel Distretto di Modena. Obligossi il Papa (c) di pagare a Bernabò cinquecento mila fiorini d' oro in otto rate; e furono rilasciati tutti i prigionieri. Per l' esecuzione d' essa pace essendo venuto a Milano il *Cardinale Androino* Legato Apostolico, Bernabò gli fece grande onore, e poscia sul principio d' Aprile in segno di sua allegrezza volle, che si facesse un solenne Torneo, a cui invitò tutti i Principi, e Baroni Italiani. In questa occasione (d) il suddetto Cardinale Legato trattò, e stabilì pace anche fra *Giovanni Marchese* di Monferrato, e *Galeazzo Visconte*; con che cessò in quelle Parti ancora il furor della guerra, e ne partirono gl' Inglese quivi restati, coll' andarli ad unire agli altri, che erano in Toscana. Fecero di poi (e) questi due Principi una permuta di Terre, che l' uno avea occupato all' altro. E quantunque a Galeazzo, egli seguì ad affliggere i suoi Popoli, e specialmente il Clero con nuove taglie, e contribuzioni. Pubblicò ancora contra de i traditori de' suoi Stati la lista delle pene, e de i tormenti, che si doveano dar loro. La rapporta l' *Azario*, e fa orrore. In oltre tanto egli, come Bernabò fecero smantellar assaiissime Castella, e Fortezze ne' loro Stati, che appartenevano a i Nobili Guelfi, per tor loro la comodità, e voglia di ribellarsi in avvenire. Se con tal maniera di governo si facessero amare i due fratelli Visconti, ognun può immaginarselo. Fu quasi (f) tutta la Lombardia, Romagna, e Marca in quest' anno sommamente afflitta da un diluvio di cavallette, o sia di locuste volati-

(a) *Raynaud. Annal. Eccl.*

(b) *Chronic. Estens. t. 119. Rer. Ital.*

(c) *Corio Ist. di Milano.*

(d) *Petrus Azar. Chr. tom. 16. Rer. Ital.*

(e) *Benvenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom. 18. Rer. Italic.*

(f) *Cronica di Bologna tom. cod.*

li, venute, per quanto fu creduto, dall' Ungheria. Oscuravano il Sole, quando alzatesi a volo passavano da un luogo all' altro, e durava il passar loro due ore continue, tanto era lungo, ampio, o sterminato l' esercito loro per aria. Consumavano l' erbe, e tutta l' ortaglia, dovunque si posavano. Pare, che Filippo Villani (a) dia il nome di grilli a queste locuste, giacchè scrive, che un vento li portò per mare. Io l' avrei chiamato uno sproposito, se nella Vita di Urbano V. (b) non si vedessero distinti i grilli dalle locuste. Nel maggior rigore del verno non lasciarono gl' Inglese, confermati al loro soldo da i Pisani, di fare di quando in quando delle cavalcate sul Territorio di Firenze, portando a varie Terre la desolazione. Anche il suddetto Villani descrive i lor costumi, e l' arte, e l' ordine da essi tenuto nella guerra con bravura, e sprezzo de' patimenti: al che le Milizie Italiane non erano allora molto usate. Non bastò a i Pisani la gran brigata degl' Inglese da loro assoldati, capo de' quali si comincia in questi tempi ad udire *Giovanni Aucud*, in Inglese *Kauchouod*, da' Toscani chiamato *Aguto*, uomo, che s' acquistò di poi gran rinomanza in Italia. Presero anche al loro soldo *Anichino di Boncardo*, Capitano di tre mila Barbute Tedesche, licenziato da *Galeazzo Visconte* dopo la pace suddetta: con che erano di molto superiori di forze a i Fiorentini. Contuttociò pregarono il Papa d' interporli per la pace, e a questo fine spedì il Santo Padre a Pisa e Firenze Frate Marco da Viterbo, Generale de' Frati Minori. Ma i Fiorentini pregni di superbia e d' odio, rigettate le proposizioni, vollero più tosto guerra che pace; tanto più, perchè il Conte Arrigo di Monforte condusse in loro ajuto un bel corpo di Cavalleria Tedesca.

Pertanto l' Armata Pisana, forte di sei mila uomini a cavallo oltre alla fanteria, tornò sul Distretto di Firenze, giugnendo fino alle Porte della Città, e distruggendo secondo il costume tutto il paese. Vari badaluchi succedero in questi tempi fra le nimiche squadre; e il valoroso Conte di Monforte arrivò fino a Porto Pisano, e a Livorno, ed arse que' Luoghi. Non risparmiarono i Fiorentini in tal congiuntura il danaro per far desertare dal Campo Pisano gran quantità di Tedeschi, e d' Inglese. Avendo essi già preso per lor Capitano *Galeotto Malatesta*, insigne Mastro di guerra (c), arditamente nel dì 29. di Luglio mossero la loro Armata alla volta di Pisa. Sei miglia lungi da quella Città a Cascina erano

(a) Filippo Villani
Lib. II. c. 60.
(b) Vita Urbani V.
p. 2. t. 3.
Rer. Italic.

(c) Filippo Villani
L. II. c. 97.

erano accampati , quando *Giovanni Aucud* (a) presa ogni precauzione andò con tutte le sue forze ad assalirli. Atroce e lunga fu la battaglia , e in fine i Pisani , ed Inglese rotti presero la fuga , restandone morti circa mille , e prigionieri circa due mila , che trionfalmente furono poi menati a Firenze . Tra per questa disgrazia , e perchè passò al soldo de' Fiorentini buona parte degli Inglese , i Pisani si trovarono in gran tremore , e spavento . Spedirono *Giovanni dall' Agnello* , uomo popolare , ma astutissimo , a *Bernabò Visconte* per ajuto , e ne ebbero a prestanza trenta mila fiorini d' oro . Ma il furbo Ambasciatore , tornato a Pisa seppe ben prevalersi dello scompiglio , in cui era la sua Patria : imperciocchè spalleggiato da *Giovanni Aucud* si fece eleggere Doge di Pisa per un anno . Intanto colla mediazione dell' Arcivescovo di Ravenna , e del Generale de' Frati Minori , si trattava di pace . Vi acconsentirono finalmente nel dì 30. d' Agosto i Fiorentini , perchè si seppe , o fu fatto credere , che i Pisani avessero indotto *Bernabò Visconte* a prendere la lor protezione con dargli Pietrasanta . Decorosa , e di molto vantaggio fu cotal pace a i Fiorentini , avendo i Pisani restituite loro tutte le franchigie , ed esenzioni in Pisa , e suo Distretto , e ceduta Pietrabuona , e promesso di pagare per dieci anni dieci mila fiorini d' oro al Comune di Firenze nella Festa di S. Giovanni Batista . Così dopo essersi disfatti questi due Comuni , ed avere ingrassati colla rovina loro gli Oltramontani Masnadieri , si quietarono , e diedero commiato alle lor soldatesche . *Anichino di Bongardo* avvezzo a vivere di rapina , passò su quel di Perugia , e gli altri andarono a dare il malanno ad altri Popoli . Durante questa guerra aveano fatto più cavalcate su quel di Siena le Compagnie de' Masnadieri Inglese , e Tedeschi , e sempre convenne , che i Sanesi con danari si liberassero da quella mala gente . Ma allorchè furono costoro licenziati da' Pisani , e Fiorentini , la Compagnia de' Tedeschi appellata di S. Giorgio , di cui erano Capitani *Ambrosio* , figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte* , e il Conte *Giovanni d' Auspurgo* (b) , accozzatasi con quella degli Inglese , governata da *Giovanni Aucud* , andò a sollazzarsi sul Sanese , spogliando , bruciando , ed uccidendo . E perchè i Sanesi disperati uscirono con tutto loro sforzo nel dì 28. di Novembre , passarono que' malandrini a Sarzana , e poscia se n' andarono su quel di Perugia , e Todi . Infelice quel paese , dove arrivavano queste ingorde , e fiere locuste . Nel mese di Luglio dell' anno presente

(a) *Cronica di Siena tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *La stessa Cronica di Siena.*

fi annalò il vecchio *Malatesta* Signor di Rimini, Fano, Pesaro, e Fossombrone (a), rinomato Signore per tante sue imprese di guerra, per la molta sua saviezza. Per attestato della Cronica di Rimini in tutto il tempo della sua infermità attese ad opere di molta virtù, e di grande edificazione, sì per la sua compunzione, come per le grazie e limosine ch' egli fece. Finalmente nel dì 27. d' Agosto dell' anno presente (b), e non già dell' anno seguente, come ha la Cronica di Filippo Villani, passò all' altra vita, restan- do Signore di quegli Stati *Galeotto Malatesta* suo fratello, impe- gnato allora in servizio de' Fiorentini. Lasciò dopo di se due fi- gliuoli, cioè *Pandolfo*, e *Malatesta Novello*, soprannominato *Unghero*, che parteciparono del governo col suddetto loro zio.

(a) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

(b) *Chronic. Esterse som. eod.*

Anno di CRISTO MCCCLXV. Indizione III.
di URBANO V. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore II.

PREVA, che questo dovesse essere anno di pace, da che i fra- telli Visconti s' erano quietati coll' aggiustamento dell' anno pre- cedente. Ma le maledette Compagnie de' Masnadieri Inglesi, e Te- deschi, accresciute dagli Ungheri, e da tutti i ribaldi Italiani, non lasciarono goder il frutto della pace fatta: In Lombardia si posar- ono l' armi, ma non cessarono gli aggravj de' Popoli ne' paesi sot- toposti a i Visconti. *Galeazzo* in questi tempi, essendo gravemen- te molestato dalla podagra (c), non si vedea più volentieri in Mi- lano, perchè *Bianca di Savoja* sua moglie, *Giovanni de' Pepoli*, ed altri suoi Consiglieri gli metteano in testa de' sospetti di *Bernabò* suo fratello, la cui brutalità e ingordigia di dominare facea paura a tutti. Ritirossi dunque a Pavia, dove avea già terminato un for- tissimo Castello, e un sontuosissimo Palagio. Scopriissi nel dì 25. di Gennajo dell' anno presente (d) in Verona una congiura, che andava ordendo *Paolo Alboino* dalla Scala contra di *Can Signore* suo fratello maggiore, per privarlo del dominio. Fu preso esso *Paolo*, e mandato prigioniero a Peschiera. A molti de' suoi complici ed istigatori fu mozzato il capo, e tutta quella Città fu in conquasso per questo. Secondo le Croniche di Siena (e), e di Piacen- za (f) la Compagnia degl' Inglesi condotta da *Giovanni Aucud*, era

(c) *Corio, Istoria di Milano.*

(d) *Chronic. Veronens. tom. 8. Rer. Ital.*

(e) *Cronica di Siena tom. 15. Rer. Ital.*

(f) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic.*

era

era entrata in Perugia, commettendo ivi i disordini consueti. O sia che *Anichino di Bongardo* colla sua Compagnia di Tedeschi si trovasse nel medesimo paese, o che i Perugini il facessero venire in loro ajuto, certo è, che si servirono essi di questo chiodo per cacciar l'altro. Un fiero, e crudel combattimento seguì tra essi Inglesi e Tedeschi, uniti co' Perugini nel dì ultimo di Luglio, e durò fino alla sera, con fama, che restassero sul campo fra l'una e l'altra parte circa tre mila persone estinte. La peggio toccò agl' Inglesi, de' quali più di mille e cinquecento furono condotti prigionieri a Perugia. Allora fu, che *Giovanni Aucud* suggerendo se ne tornò col resto di sua gente sul Contado di Siena. Implorarono i Sanesi l'ajuto di *Anichino di Bongardo*, e di *Albaret Tedesco*; e questo battò per far ritirare l'Aucud. Ma nel dì 15. d' Ottobre eccoti comparire su quel medesimo Territorio *Ambrosio* figliuolo bastardo di *Bernabò Visconte*, condottiere anch' egli d' un' altra possente Compagnia di *Masnadieri Tedeschi*, ed Italiani. Fecero i Sanesi ammasso di gente, e il costrinsero a prendere altra via. Tutte queste visite costarono a quel Popolo gravissime somme di danaro per iscacciar que' cani con accordo, o per forza. Smause *Ambrosio* anche da i Fiorentini sei mila fiorini d'oro, mostrando di volersene tornare in Lombardia. Andò poscia costui a dare la mala Pasqua alla Riviera Orientale di Genova.

Erano state circa questi tempi gravi discordie, e principj di guerra fra la *Repubblica di Venezia*, e *Francesco da Carrara* Signore di Padova (a). Per l'amicizia già contratta, e tuttavia vigorosa del Carrarese con *Lodovico Re d' Ungheria*, i Veneziani erano forte disgustati. Attaccarono lite con pretesto di confini, ed ancorchè gli *Ambasciatori del Re d' Ungheria*, del *Legato del Papa*, de' Fiorentini, Pisani, e del *Marchese d' Este* s' interponessero, i Veneziani più che mai comparivano renitenti alla pace. Tuttavia questa in fine si conchiuse, e il Carrarese per non poter di meno, accettò quelle condizioni, che vollero i più forti: perlochè all' odio antico contra de' Veneti s' aggiunsero motivi nuovi. Era anche il Carrarese in rotta con *Leopoldo Duca d' Austria* per cagione di *Feltro*, e *Belluno*, già donati a lui dal Re d' Ungheria. Unìsi pertanto col *Patriarca d' Aquileja* per fargli guerra, e succedettero anche molte ostilità. Maneggiòli intanto l'accasamento d' esso *Duca d' Austria* con *Verde* figliuola di *Bernabò Visconte* (b). Per effet-

(a) *Catari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italic. Corio Ist. di Milano.*

tuar

- tuar queste nozze , e condurre la Sposa in Germania , venne a Milano nel mese di Luglio *Ridolfo* fratello d' esso Duca (a); ma qui vi infermatosi (e fu creduto di veleno) terminò i suoi giorni. Ciò non ostante seguì il matrimonio suddetto . Per la morte di questo Principe , e per altre cagioni , cessò il preparamento di guerra fra lui , e *Francesco da Carrara* . Ma per conto di tale avvenimento sembra meritar più fede la Cronica di Verona (b). Da essa impariamo , che nel dì 12. di febbrajo *Leopoldo* fratello del Duca d' Austria con cinquecento cavalli arrivò a Verona , e nel dì seguente andò a sposar la figliuola di *Bernabò* . Tornossene egli nel dì 8. di Marzo a Verona , e immediatamente ripassò in Germania , carico di regali a lui fatti da' Visconti , e dallo Scaligero: Poscia nel dì 14. di Giugno giunse a Verona il Duca *Ridolfo* , fratello d' esso *Leopoldo* con trecento cavalli , e passato a Milano qui vi terminò i suoi giorni nel dì 20. di Luglio . Fu rapito in quest' anno dalla morte nel dì 18. di Luglio (c) anche *Lorenzo Celfo* Doge di Venezia , Principe glorioso , per avere ricuperata l' Isola di Candia , che si era ribellata , ed ebbe per successore in quella illustre Dignità nel dì 25. d' esso mese , *Marco Cornaro* , uomo di gran sapere , e di maggiore prudenza (d) . Nel dì 28. di Maggio di quest' anno *Carlo IV. Imperadore* con gran comitiva di Principi , e Baroni Tedeschi si portò ad Avignone (e) , dove da i Cardinali , e dal *Papa Urbano V.* fu accolto con sommo onore. Lunghi , e segreti ragionamenti passarono fra il Pontefice e lui ; il tempo rivelò , che aveano concertata una Lega , e disposto di venire in Italia per desiderio di metterla in pace , siccome vedremo andando innanzi .

Scura è in questi tempi la Storia di Napoli , e quella di Sicilia per un biasimevol difetto del Fazello , che non assegna i tempi delle cose qui vi avvenute , con togliere a me il campo di riferirle a' suoi anni precisi . Quel che è certo , nel Novembre di quest' anno finì i suoi giorni *Niccolò degli Acciajuoli* Fiorentino gran Sinescalco del Regno di Napoli (f) , per cui senno la *Reina Giovanna* ; e il *Re Luigi* s' erano sostenuti in mezzo alle gravi loro tempeste . Ma *Giovanna* dimenticò ben presto i di lui rilevantissimi servigi , con aver bensì alzato , ma in breve depresso un figliuolo di lui . In Sicilia (non ne so io determinare il tempo) *Don Federico* Re di quell' Isola ricuperò Palermo , e in fine ritolse anche Messina alla *Reina Giovanna* : laonde andarono in fumo tutte le conquiste da lei fatte in quelle Contrade . Avvenne ancora , che

Gia-

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Rel. Ital.*

(b) *Chronica Veronense* tom. 8. *Rel. Italic.*

(c) *Carefin. Chr. Venet.* tom. 12. *Rel. Ital.*

(d) *Chronica Veronens. ubi supra.*
(e) *Vita Urbani V.* p. 2. r. 3. *Rel. Ital.*

(f) *Math. Palmerius in Vita Nicolai Acciajoli* tom. 13. *Rel. Ital.*

Giacomo Infante di di Majorica , e Duca di Calabria , che già vedemmo marito d'essa Reina , ma disgustato di lei , all' udire inforta guerra in Ispagna , colà si portò , e vi rimase prigionie . La Reina di poi il riscattò collo sborso di sessanta mila ducati d'oro . Se ne tornò egli nell' anno seguente in Italia , ma poveramente . La Cronica di Bologna ha (*a*) , che la Reina Giovanna , donna di gran coraggio , e che sapea montare a cavallo , quando occorreva , l'avea tenuto in prigionie più di sei mesi , per levargli di testa la voglia d'essere Re ; ma io non saprei assicurar la verità di questo fatto .

(*a*) *Cronica di Bologna*, tom. 18. *Ret. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXVI. Indizione IV.
di URBANO V. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 12.

IN Acque nel Maggio dell' anno presente a *Galeazzo Visconte* in Pavia una figliuola da Bianca di Savoja , a cui fu posto il nome di *Valentina* (*b*) , e col tempo passò in Francia , maritata in un Principe di quella Real Casa . Per questa nascita si fecero mirabili feste in quella Città . Ed essendo in tal congiuntura capitati colà *Niccolò Marchese* d'Este , e *Malatesta Unghero* , che andavano per loro affari alla Corte del Papa , tennero insieme con *Amedeo Conte* di Savoja al sacro fonte la fanciullina . Passarono di poi i due primi Principi a Milano , dove riceverono di grandi finezze da Bernabò , quando il lor viaggio ad Avignone avea per iscopo la rovina di lui , se la fortuna gli avesse assistiti . Giunti questi due Principi al Papa , il mostrarono a maneggiare una Lega , in cui avessero luogo non solamente il Papa stesso (*c*) , i suddetti due Signori , *Francesco da Carrara* , *Lodovico* , e *Francesco da Gonzaga* , ma anche lo stesso *Carlo Imperadore* , a cui fu d' essa Lega dato il baston da comando , e *Lodovico Re* d' Ungheria . Questa poi fu conclusa nel dì 7. d' Agosto dell' anno seguente . Le apparenze erano , che la volessero unicamente contro le Compagnie de' soldati masnadieri , flagello insopportabil allora dell' Italia ; ma creduto fu , che segretamente si trattasse della depression de' Visconti , la potenza de' quali dava da gran tempo troppa gelosia a cadauno de' Principi d' Italia . Appena l' accorto Bernabò ebbe sentore di questo maneggio , che per chiarirsi delle loro intenzioni diede ordine a' suoi

(*b*) *Coris Istor.* di *Milano*.

(*c*) *Raynaudus Ann. Eccl.*

suoi Ambasciatori di far istanza per essere ammesso in quella Lega. Il Papa li rimise all' Imperadore, e l' Imperadore gli andò menando a mano un pezzo, tanto che Bernabò si assicurò de' lor disegni. Il perchè comandò ad *Ambrosio* suo figliuolo, il quale si trovava allora nel Genovesato, di affoldar sempre più gente. Fu ubbidito. Pagava profumatamente, nè di più ci voleva, perchè tutti i ribaldi, e malcontenti, ed Inglese, e Tedeschi corressero a lui: laonde raunò un formidabil' esercito (a). Passò questa gente alla Spezia, e ad altri Luoghi della Riviera di Genova, saccheggiando dappertutto. Arrivarono a Levante, andarono a Chiavari. Tutti fuggivano per quelle Parti, e in Genova stessa era sommo lo spavento.

(b) *Georgius
Stella Ann.
Genuens.
tom. 17.*

E pur crebbero gli affanni nel dì 13. di Marzo, perchè *Galazzo Visconte* mandò ad intimar la guerra a quel Popolo. Si dubitò forte, che bollissero intelligenze per deporre *Gabriello Adorno* Doge, da che fu manifesto essersi unito co i nemici *Lionardo di Montaldo*, rivale dell' Adorno, e bandito in Genova. Fu dunque preso il partito dal Consiglio di Genova di trattar accordo co i Signori di Milano, e restò di poi nell' anno seguente convenuto, che i Genovesi pagassero loro ogni anno quattro mila fiorini d'oro, e mantenessero quattrocento balestrieri al loro servizio, e in tal guisa cessò quel rumore. Per questo accordo *Ambrosio Visconte* colle masnade si ritirò da que' Contorni, e tornò con *Giovanni Aucud* a salassare i miseri Sanesi (b). Se vollero essi levarsi d'addosso queste sanguisughe, dappoichè varj loro Luoghi aveano patito il sacco, e l' incendio, fu d' uopo pagare a dì 23. d' Aprile dieci mila, e cinquecento fiorini d' oro, e molte carra d' armadure, oltre a varj altri regali di comestibili. Se n' andarono costoro col malanno alla volta di Roma. Al servizio de' Perugini dimorava allora *Albaret Tedesco* Capitano della Compagnia della Stella. Perchè costui trattava un tradimento in danno di quella Città, nel Novembre tagliata gli fu la testa. D' ordinario andavano a finir male questi Capi d' assassini. Colla morte naturale, che seguì nell' anno presente di *Giovanni da Oleggio*, stato già Tiranno di Boicogna. la Città di Fermo ritornò sotto il pieno dominio della Santa Sede. Più istanze aveano fatte i Romani, affinchè *Papa Urbano V.* riportasse la Sedia Pontificale, e la residenza in Roma. Veggonsi ancora lettere esortatorie del Petrarca per questo. Forse niun bisogno avea egli di tali sproni, perchè prima anche d' essere alzato al Trono Pontificale, attribuiva i disordini dello Stato del-

(b) *Cronica
di Siena,
tom. 15.
Ret. Italic.*

la Chiesa , anzi dell' Italia tutta , alla lontananza de i Papi , ed avea già mostrata la sua disposizione a levarsi dalla Provenza . Per tanto avendo presa la risoluzione di venire a Roma , scrisse in quest' anno al *Cardinale Egidio Albornoz* , che gli preparasse il Palagio in Roma , ed un altro anche in Viterbo , dove pensava di passar la State dell'anno prossimo venturo .

Anno di CRISTO MCCCLXVII. Indizione v.
d' URBANO V. Papa 6.
di CARLO IV. Imperadore 13.

Finalmente volle *Papa Urbano V.* dar compimento alla risoluzione sua di trasferirsi in Italia , al dispetto de' Cardinali Franzesi , che fecero di mani , e di piedi , per frastornare questo sodevol disegno . Da Venezia , da Genova , da Pisa , e dalla *Reina Giovanna* gli furono a gara esibite galee per condurlo e servirgli di sicurezza e scorta (a) . Ne accettò egli venticinque , e con queste nel dì 23. di Maggio arrivò a Genova , accolto con immensa allegrezza da quel Popolo . Più di mille persone per fargli onore , si vestirono di drappo bianco : che così era allora il rito . Volle alloggiar fuori di Città , ma fattagli paura di qualche possibil sorpresa dalla parte de' Visconti , co' quali non s' erano per anche acconci i Genovesi , elesse un luogo più sicuro . Pontificalmente vestito , e addestrato da *Gabriello Adorno Doge* , e da *Deliano de' Panciatichi* da Pistoja Podestà , cavalcò per la Città , e nel dì 28. sopra le galee imbarcatosi di nuovo , passò nelle vicinanze di Pisa , ma senza volere smontare in terra (b) . Giunto a Corneto , quivi trovò il Cardinale Legato *Egidio Albornoz* , e con lui andò a fermare in Viterbo nel dì 9. di Giugno i suoi passi (c) . Indicibil fu in tutta Italia il giubilo per questa venuta del Pontefice . Non tardarono i Romani a spedirgli una solenne Ambasciata colle chiavi della Città , e *Niccolò Estense Marchese* di Ferrara (d) , dopo aver magnificamente accolti in Modena que' Cardinali , che vennero per terra , e dopo essere ito apposta a Venezia a prendere *Jacopo Conte di Savoja* , ed averlo condotto a Rovigo , nel dì 3. di Ottobre si partì da Ferrara con settecento uomini d' armi , e ducento fanti , riccamente vestiti , ed arrivò nel dì 12. a Viterbo , dove era stata una sedizion del Popolo , che mise gran

(a) *Georgius Stella An. nal. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Vita Urbani V. p. 2. tom. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud.*

Ann. Eccles. (d) Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic.

paura a tutta la Corte Papale. Non altro che lui aspettava il Pontefice per muoversi alla volta di Roma, e però sotto la guardia del Marchese, e delle sue genti nel dì 14. s' inviò colà, accompagnato da *Amedeo VI. Conte di Savoia*, da *Malatesta Unghero* Signor di Rimini, da *Ridolfo Signore di Camerino*, e da copiosissima Nobiltà di tutti gli Stati della Chiesa, e di Toscana, e dagli Ambasciatori dell' *Imperadore*, del *Re d' Ungheria*, della *Reina Giovanna*, e d' altri Principi e Città. Sperava egli di far quella solenne entrata in compagnia dello stesso *Imperador Carlo IV.* (che questo era il concerto) ma sopraggiunti varj affari a quell' *Augusto*, differì egli sino all' anno venturo la sua venuta. Accolto con incontro magnifico dal Clero, e Popolo Romano, fra gli strepitosi viva andò il Papa a smontare alla Basilica Vaticana. Sulle scalinate, o per ordine, o con licenza di lui, il *Marchese Niccolò* conferì l' Ordine della Cavalleria a sei Nobili Italiani, e ad altrettanti Tedeschi. Andò poscia ad alloggiar nel Palazzo Vaticano (a).

(a) *Vita
Urbani V.
part. 2. to. 3.
Rer. Italic.*

Mancò di vita in quest' anno nella Città di Viterbo a dì 24. d' Agosto, un lume del Sacro Collegio, cioè il Cardinal *Egidio Albornoz*, personaggio, la cui memoria fu e sarà sempre celebre nella Storia Ecclesiastica per le tante imprese da lui fatte in servizio temporale della Chiesa Romana, e per la sua mirabil attività e saviezza. Nel dì 5. d' Aprile di quest' anno avea egli tolta a' Perugini la Città d' *Assisi*. Per questa perdita fu sommaramente afflitto il Papa, perchè più che mai abbisognava de' consigli, e dell' appoggio di questo insigne Porporato. Trovò esso Pontefice al suo arrivo la famosa Città di Roma ridotta in pessimo stato, cadute le maestose fabbriche degli antichi Romani; Chiese rovinate, Palagi abbandonati, case vote o diroccate, e con mano toccò gli amari effetti della sì lunga assenza de' Pontefici. Cominciò ben' egli a medicar queste piaghe, ma siccome vedremo, le concepute speranze da lì a non molto svanirono. Era divenuta la Toscana un misero teatro delle insolenze, e della crudeltà de' soldati masnadieri. Specialmente Siena, e Perugia ne provarono in questi tempi un nuovo scempio (b). Correndo il mese di Gennajo tornò sul Sanese *Giovanni Aucud* colla Compagnia degl' Inglesi, desertando secondo il solito quel paese. Succedero varie battaglie di poco momento. Passarono costoro sul Pisano a dar la sua a quel Territorio; ma sul principio di Marzo eccoli di nuovo ad infestare il Distretto di Siena. Allora i Sanesi,

(b) *Cronica
di Siena,
tom. 15.
Rer. Italic.*

unito quanto poterono di gente, massimamente Unghera, e ricevuto da i Perugini un buon rinforzo, vollero tentar la fortuna con una giornata campale nel dì 6. di Marzo a Montalcinello. Male per loro, perciocchè furono rotti colla morte o prigionia di moltissimi. Fra i presi si contò Ugolino da Savignano Nobile Modenese, loro Conservatore, e Capitano di guerra, a cui fu messa taglia di dieci mila fiorini d'oro. Cavalcò poscia l'Aucud sul Contado di Perugia. Anche quel bravo Popolo si appigliò all'uso del ferro, più tosto che a quello dell'oro, per allontanar questi divoratori da i suoi confini; ma venuta la battaglia al Ponte di San Giani, ne andò sconfitto colla morte, per quanto portò la fama, di circa mille e cinquecento persone.

Grandi feste si fecero nel dì 3. di Giugno in Milano (a), perchè vi si celebrarono le nozze di Marco figliuolo di Bernabò Visconte con Isabella figliuola di Stefano (o sia di Federigo) Conte Palatino, e Duca di Baviera. Parimente Bernabò diede per moglie a Stefano Duca di Baviera Taddea sua figliuola. A quest'anno ancora riferiscono gli Annali di Milano, e il Corio (b), le disavventure di Ambrosio Visconte, bastardo di Bernabò. Era egli colla sua Compagnia di masnadieri passato in Regno di Napoli verso l'Aquila, mettendo in contribuzione e saccheggiando quelle Contrade. La Reina Giovanna, raccolte tutte le sue milizie sotto il comando di Giovanni Malatucca Reggiano, le spedì contra d'Ambrosio. Si venne ad una battaglia, l'Armata d'Ambrosio fu disfatta, ed egli con altri Conestabili condotto nelle carceri di Napoli, dove gran tempo fece penitenza, ma sforzato, delle rapine, e dell'altre molte sue iniquità. Io non so, se questo fatto appartenga all'anno presente. Ne' Giornali Napoletani (c), e da Sozomeno, se ne parla all'anno 1370. Tuttavia sembra, che più fede meriti la Cronica di Siena (d), dove all'anno seguente vien raccontata questa battaglia, succeduta a Sacco del Tronto in Puglia. Erano circa dieci mila tra fanti e cavalli quei d'Ambrosio; così fiera fu la rotta, che pochi ne camparono, essendo rimasti o su nel campo, o presi in paese tutto irritato contra sì bestiale canaglia. Ambrosio ferito e preso, andò a riposar nelle prigioni. Secento di costoro furono menati prigionieri a Roma, giacchè anche le milizie del Papa aveano avuta parte alla vittoria. Trecento ne fece impiccare il Papa; gli altri condotti a Montefiascone, perchè vollero fuggire, furono anch'essi col lac-

(a) *Annales Mediol. l. 16. Rer. Italic.*

(b) *Corio, Istor. di Milano.*

(c) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic. Bonincontr. tom. eod.*

(d) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

(a) *Corio*, cio tolti dal Mondo . Questa parve una crudeltà al *Corio* (a) : Nell'anno presente (b) a di 13. di Gennajo compìe il corso di sua vita *Marco Cornaro* Doge di Venezia , e fu alzato a quella Dignità *Andrea Contareno* nel di 20. di esso mese . Intanto *Bernabò Visconte*, pieno di fiele contra di *Lodovico* , e *Francesco da Gonzaga* Signori di Mantova , si collegò con *Cane Signore* dalla Scala , padrone di Verona e Vicenza , disegnano di assediare Mantova , e facendo credere , se gli riusciva di farne un dono allo stesso Signor di Verona .

ANNO DI CRISTO MCCCLXVIII. Indizione I.
di URBANO V. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 14.

(c) *Vita Urbani V.*
P. 2. 3.
Ret. Italic.
Continuò *Papa Urbano* il suo soggiorno nel Palazzo del Vaticano anche nella primavera di quest'anno , e nel mese di Marzo *Giovanna Regina* di Napoli , e *Pietro Re* di Cipri vennero a Roma per baciargli i piedi , e per trattar de i loro affari (c) . Ad essa Reina in segno d' onore fu donata dal Pontefice la Rosa d' Oro . Venuta la state andò il santo Padre a villeggiare a Montefiascone , della cui buon'aria e situazione si compiacque assaiissimo . Eresse quivi un Vescovato , e un Capitolo di Canonici . Insigni parentadi si studiò sempre *Bernabò Visconte* di fare ; ma *Galeazzo* suo fratello gli andò innanzi anche in questo . *Bianca* sua moglie era sorella di *Amedeo VI. Conte di Savoia* ; *Isabella* moglie di *Gian-Galeazzo* suo figliuolo avea per padre il Re di Francia . Contrasse egli parentela in quest'anno anche col Re d'Inghilterra (d) , con dare in moglie a *Lionello* , o sia *Lionetto* figlio d' esso Re , e Duca di Chiarenza , *Violante* sua figliuola . La dote fu magnifica , perchè oltre a ducento mila fiorini d' oro (e) , concedette al Genero la Città d'Alba , e molte Castella in Piemonte , come *Montevico* , *Cuneo* , *Cherasco* , e *Demonte* . Nel di 27. di Maggio venne il Reale Sposo a Milano (f) , accolto con infinita pompa , e regali senza fine da i Visconti fratelli , e da gran Nobiltà dell' uno , e dell' altro sesso . Celebraronsi le nozze nel di cinque di Giugno , nel qual giorno si fecero nobilissimi conviti , che si veggono descritti dall'Autore degli Annali Milanesi , e dal *Corio* . Alla prima mensa , dove sedeano i Principi , fu ammesso anche *Francesco Petrarca* in-
figne

(d) *Annales Mediol.* t. 16.
Ret. Ital.

(e) *Corio Ist.*
di Milano.

(f) *Chronic. Plucent.*
tom. 16.
Ret. Italic.

figne Poeta: tanta era la di lui riputazione. Ma infauſto fine ebbe queſto matrimonio; imperocchè il ſuddetto Principe Ingleſe, divenuto padrone d'Alba, e delle ſuddette Caſtella in Piemonte o per intemperanza, o per altre cagioni, fini di vivere in Pavia nell'anno preſente (altri dicono nel ſeguente) con incredibil ramarico, e graviffimo danno di Galeazzo, il quale non ſolamente perdè il genere, e ſeco le ſperanze d'appoggio dalla parte del Re d'Inghilterra, ma neppur potè ricuperar Alba, e l'altre Terre dotali del Piemonte, delle quali ſi fece padrone Odoardo il Diſpenſiere Ingleſe, ſiccome andremo vedendo.

Stava in queſto mentre *Bernabò Viſconte* ſuo fratello attento agli andamenti, e preparamenti de' Principi Collegati, ben prevedendo, che l'aveano giurata contra di lui; ſapea eziandio, che *Carlo IV. Imperadore*, Capo della Lega, ſi diſponea a paſſar in Italia con formidabili forze. Però da tutte le parti cercò al ſuo ſoldo gente, e determinò di prevenire i nemici colle ſue armi, e con quelle di *Can Signore dalla Scala* ſuo Collegato. Erano allora le Armate d'Italia, ſiccome oſſervò il Corio, compoſte di varie Nazioni. In quelle di Bernabò e di Galeazzo ſi contavano Italiani, Tedeſchi, Ungheri, e Borgognoni; e lo ſteſſo ſuccedea in quelle de' gli Eſtenſi, Gonzaghi, e Scaligeri. Il Papa nell'eſercito ſuo avea gran copia di Franzefi, Spagnuoli, Bretoni, Provenzali, e Puglieſi. Fra poco vedremo comparire anche l'Imperadore con Boemi, Schiavoni, Polacchi, ed altre Nazioni. Se l'Italia ſteſſe bene fra tanti e sì varj, quaſi diſſi, cani, e ladroni, ognun può immaginarſelo. Avvenne (a), che nel dì 9. di Marzo trovandoſi in Parma una groſſa Guarnigione di Bernabò, vennero alle mani i Soldati Italiani co' i Tedeſchi ed Ungheri, e degli ultimi ne rimafero uccifi trentadue. Fecero gli Uffiziali del Viſconte far tregua di tre meſi fra loro, e ſi quietò per allora il tumulto. Ora Bernabò, unite le ſue armi con quelle del fratello *Galeazzo*, e dello Scaligero, all'improvviſo nel dì cinque d'Aprile portò la guerra ſul Mantovano per terra e per acqua (b), avendo fatto calare per Pò una copioſa flotta di galeoni armati. Entrò nel Serraglio di Mantova da due parti, mettendo a ſacco e fuoco tutto il paeſe, e quivi fabbricò una baſta fortiffima. Anche dalla parte di Guaitalla mandò un'eſercito verſo Borgoforte, e ſe ne impadronì. Non tardò *Niccolò Marchefe* d'Este a ſpedire in ſoccorſo de' Collegati Gonzaghi i ſuoi galeoni armati per Pò. Giunta a Borgoforte quella flotta attaccò battaglia con quella del

(a) *Annales
Mediol. t. 16.
Rer. Italic.*

(b) *Chronica:
Eſtenſe t. 15.
Rer. Italic.*

Visconte. Dieci ore durò il combattimento; in fine la peggio toccò a i Legni Estensi; e quelli, che non si poterono salvar colla fuga, rimasero in potere de' vincitori. Ciò fatto, l' esercito di Bernabò si accostò maggiormente a Mantova, Intanto andarono covando i Tedeschi l' odio conceputo contra de' Soldati Italiani per la rissa succeduta in Parma, finchè se la videro bella. Essendo un dì sul Mantovano, senza far caso della tregua giurata, assalirono i Fanti Italiani. Lunghissimo fu il combattimento, e molti furono trucidati dall' una e dall' altra parte; ma perchè gl' Italiani erano in minor numero, toccò loro la peggio; e circa settecento d' essi si gittarono nel Pò. Bernabò che era in Parma, corse a Guastalla tutto dolente, e tanto si maneggiò, che fecero pace insieme. Anche in Bergamo giunta la nuova dell' assassinio fatto agl' Italiani da' Tedeschi ed Ungheri, quarantacinque di quei Tedeschi, i quali erano ivi in presidio, furono spogliati ed uccisi.

Si mosse nell' Aprile di quest' anno dalla Boemia Carlo IV. Imperadore (a) con un possente esercito, accompagnato da i Duchi di Sassonia, d' Austria, di Baviera, da' Marchesi di Moravia, e di Misnia, e da varj altri Vescovi, e gran Signori. Giunse nel dì 5. di Maggio a Coneglio, dove fu a rendergli i suoi ossequj Niccolò Marchese di Ferrara. Nel dì 12. di Giugno arrivò a Figheruolo sul Ferrarese, e seco si congiunsero le milizie di Papa Urbano, governate dal Cardinale Anglico, Vescovo d' Albano fratello d' esso Pontefice, con quelle della Reina Giovanna. L' Anonimo Autore degli Annali Milanesi (b) (se pur non è guasto il suo Testo) per ingrandir la gloria de' Visconti, si lasciò scappar dalla penna, che quest' Armata ascendeva a cinquanta mila cavalieri, senza la fanteria. L' Autore della Cronica di Rimini (c) narra, che Carlo venne in Italia con trenta mila cavalieri. E all' incontro il Corio (d) scrive, essere stata l' Armata de' Collegati di venti mila persone. Tuttavia, qualunque fosse l' esercito di lui, pareva, che l' Imperadore avesse da ingojare i Visconti. Ma Carlo IV. Principe debole di consiglio in quasi tutte le imprese sue, nulla fece di rilevante in quest' anno. Mise l'assedio ad Ostiglia, Terra allora del Veronese: non potè averla. Andò sotto alla bastia fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova, e con tutti i suoi assalti, e con tante forze non potè vincerla. Il peggio fu, che ingrossato il Pò, i suoi vollero tagliar l' argine del fiume per inondar la bastia, e quei della bastia voltarono l' acque addosso al campo dell' Imperadore, di modo che si trovò tutta la sua gente in pericolo,

e con-

(a) *Chronic. Estens.* 10. 15.
Res. Italic.

(b) *Annales Mediolan.* tom. 16.
Res. Italic.
(c) *Cronica di Rimini* tom. 15.
Res. Italicar.
(d) *Corio, Ist. di Milano.*

e convenne sloggiare in fretta, lasciando anche indietro buona parte del bagaglio. Del pari *Can Signore* fece tagliar l'Adige, e lo spinse addosso al Padovano. Andarono poi l'Armi Collegate a saccheggiare il Veronese. L'Autore della Vita di Papa Urbano V. lascio scritto (a), che Carlo si accomodò con lo Scaligero, e lo staccò dalla Lega del Visconte. Null'altro di rilevante fece l'Imperadore con tanta potenza; e ciò, che ridondò in suo non lieve disonore, fu l'esserli egli fermato tanto colle sue genti in Mantova, Città amica, e fedele, che quasi la ridusse all'ultimo estermio. Ora dopo aver Carlo procurato una tregua, e per quanto fu creduto, ricevuta sotto mano buona somma di danaro da' Visconti, e dopo aver licenziate molte delle sue milizie, a guisa di vinto si partì da Mantova, e nel dì 24. d'Agosto arrivò a Modena, dove il Marchese gli fece molto onore. Poscia pel Territorio di Bologna passò in Toscana, e nel dì cinque di Settembre entrò nella Città di Lucca.

Giovanni dell' Agnello Doge di Pisa, perchè temeva assai di perdere il suo Stato per la venuta dell' Imperadore, gli avea per tempo inviati suoi Ambasciatori, e regali, ed erasi accordato con lui, con permettergli l'entrare in Lucca, e cedergli il Castello dell'Agosta. Carlo inviò innanzi il Patriarca d'Aquieja suo fratello a prendere il possesso d'essa Città, e di poi vi si trasferì egli in persona. Quivi si trovò anche l'Agnello a riceverlo, o pure, come altri scrissero, v'andò egli di poi con assai nobile accompagnamento a pagargli il tributo della sua divozione. Ma un dopo desinare stando egli con altri Nobili in un ballatojo, o sia sporto, o verone, o ringhiera, a veder le buffonerie d'un giocoliere (b) cadde quel ballatojo, e con esso lui *Giovanni dell' Agnello*, il quale per tal caduta si ruppe una coscia. Altri vogliono, che rotto segli sotto per istrada un ponte di legno, ne ricevesse quella rottura; ma è più sicura la prima opinione. Portata a Pisa questa nuova, come se il Doge persona odiata, e tenuta come Tiranno, fosse morto, si levò a rumore tutto il Popolo, gridando *Libertà*; e quantunque i figliuoli dell' Agnello fossero corsi colà per sostenere l'autorità del padre, o farsi esaltare eglino stessi (c), bisognò, che in fretta scappassero per non restar vittima del furore de' Cittadini, i quali cominciarono a reggersi a Comune. Nel dì 3. di Ottobre arrivò ad essa Pisa l'Imperadore coll'Imperadrice. Imposse una contribuzione a quel Popolo, e prese in prestito da alcuni di que' mercatanti dodici mila fiorini d'oro. Minacciava intanto i

(a) *Vita
Urbani V.*

P. 2. t. 3.

Rev. Italic.

Chronic.

Urbani. t. 155.

Rev. Italic.

(b) *Cronica
di Siena,
tom. cod.*

(c) *Tronci's
Memor.
di Pisa.*

Fic-

Fiorentini , richiedendo da essi Volterra , ed alcune Castella tolte a' Lucchesi . La risposta fu , che gli risponderebbero per le rime , s'egli avea voglia di guerra . In questi tempi una strepitosa disunione fu in Siena fra i Nobili , e il Popolo (a) . Spedirono i Salimbeni all' Imperadore , perchè mandasse un corpo de' suoi armati . Egli vi spedì *Malatesta Unghero* Signore di Rimini con ottocento cavalli , il quale entrato in Siena , ed unitosi col Popolo , atterrò il governo de' Nobili . Colà poi da Pisa si trasferì anche l' Imperadore nel dì 12. d' Ottobre , ed ebbe il dominio di quella Città , dove dichiarò suo Luogotenente *Malatesta* . Suo Vicario avea anche lasciato in Pisa e Lucca *Gualtieri Vescovo* d' Augusta . Per fiorini mille e secento venti in Firenze era in pegno la Corona Imperiale d' oro , perchè Carlo sempre si trovava sbollo , tuttochè ruspasse danari da ogni parte . I Sanesi gliela disimpegnarono , e in oltre a lui pagarono , e prestarono altri danari . Dopo la dimora di pochi giorni in Siena l' Augusto Carlo cavalcò alla volta di Viterbo , dove l' aspettava *Papa Urbano* (b) . Qui vi trattato che ebbero de' loro interessi , Carlo s' avviò verso Roma , e gli tenne dietro il Papa . Vicino alla Porta di Castello Sant' Angelo s' incontrarono , e l' Imperadore a piedi addestrò il Pontefice , che veniva a cavallo , sino a S. Pietro : Arrivata da lì ad alcuni giorni l' *Imperadrice Isabella* , quarta sua moglie , con gran solennità fu coronata dal Papa nella Basilica Vaticana correndo la Festa dell' Ognissanti . Sbrigato poi dagli affari , che l' aveano condotto a Roma , sen venne di nuovo l' Imperadore a Siena , dove trovò più che mai in confusione quella Città e Territorio ; imperciocchè i Nobili ridottisi alla Campagna , e alle lor Castella , venivano di tanto in tanto sino alle Porte della Città saccheggiando e bruciando , di modo che i Cittadini si morivano di fame . Fu dunque fatta una tregua , e si raffrenarono per un poco que' barbari movimenti .

(a) *Cronica di Siena*, tom. 13.
Her. Italic.

(b) *Vita Urbani V.*, p. 2. t. 3.
Her. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXIX. Indizione VII.
 d' URBANO V. Papa 8.
 di CARLO IV. Imperadore 15.

Venne sul principio di Novembre dell' anno presente a Roma Giovanni Paleologo Imperador de' Greci (a). Il bisogno, in cui egli si trovava del soccorso de' Latini, per resistere alla sempre più crescente potenza de' Turchi, fatta ancor questa volta tacere la Greca superbia, l'indusse a venire a' piedi del Romano Pontefice, dove senza farsi molto pregare, abiurò gli errori de' suoi Nazionali, e riconobbe la superiore autorità del Papa nella Chiesa di Dio. Poco giovò al Greco Augusto questo suo viaggio, e poco la di lui profession della Fede alla Chiesa Latina. Non era in questi tempi men valente Bernabò Visconte negli affari della guerra, che ne i maneggi di gabinetto. Fin l'anno addietro parte col segreto favore de i Duchi d' Austria, e di Baviera suoi Generi; e parte, come corse la voce, e confessò il Corio (b), con regali disturbò tutti i disegni, e gli sforzi di Carlo IV. Imperadore contra di lui, e riportò una tregua coll' Armata de' Collegati. Andò poscia egli desolatamente trattando con esso Augusto, e col Papa di pace, tanto che questa si stabilì fra esso lui, Galeazzo suo fratello, Can Signore dalla Scala, ed aderenti dall' un canto (c), e dall' altro il Pontefice, l' Imperadore, la Reina Giovanna, il Marchese d' Este, i Gonzaghi, Francesco da Carrara, i Malatesti, e i Comuni di Siena, e Perugia. Nel dì 13. di febbrajo fu pubblicata questa pace, e demolita la bastia già fabbricata da Bernabò nel Serraglio di Mantova. A questo gran guadagno si ridusse tanto sforzo d' un Imperadore, e di tanti suoi Collegati. Fermavasi tuttavia in Siena esso Imperador Carlo, dove faceva da padrone assoluto con rabbia grande de' Nobili, perchè esclusi, e non minore del Popolo, che più non comandava le Feste. I Salimbeni soli, e Malatesta, erano quegli, che giravano le ruote del governo (d). Ma nel dì 18. di Gennajo cominciò il Popolo a rumoreggiare, e prese l'armi si attruppò, perchè erano stati deposti i suoi Difensori. Uscì l' Imperadore di Palazzo, e colla barba in capo, e con circa tre mila cavalieri, accompagnato da Malatesta Unghero, trassè al rumore, per isbandar quella gente. Ma i Sanesi coraggiosamente gli ven-

(a) *Raynari-
dus An-
nal. Eccles.*

(b) *Corio,
Istor. di
Milano.*

(c) *Chronic.
Estense,
tom. 15.
Rer. Italic.*

(d) *Cronica
di Siena
tom. eod.*

nero contro , ed attaccarono battaglia al Campo ; battaglia , che durò ben sette ore colla morte di molti Baroni , e di più di quattrocento uomini dell' Imperadore . Rimase il popolo padrone del Campo , e prese circa mille e duecento cavalli , e molte armi , ed arnesi . *Malatesta* cotanto si raccomandò , che fu lasciato uscire di Città con duecento cavalieri . Altrettanto fecero i *Salimbeni* . L' Imperadore si rifugiò nel Palazzo , e restò quivi assediato . In tale stato altro scampo non ebbe , che di venire ad un accordo con ricavar danari in compenso del danno e vergogna a lui fatta . Cinque mila fiorini ricevè in contanti allora , quindici altri mila furono promessi in tre paghe : con che perdonò a' *Sanesi* , e confermati tutti i lor Privilegj , allai malcontento se n' andò a *Lucca* . Forte gli batteva tuttavia il cuore . Fu in rotta co i *Pisani* , ma poi tra l'aggiustamento , che fece con loro , e l' aver fatto ripatriare *Pietro Gambacorta* (a) , ne ricavò un regalo di cinquanta mila fiorini . Per altrettanta somma fece accordo co i *Fiorentini* . Sottrasse *Lucca* dal dominio de' *Pisani* per le tante istanze di quel Popolo , che gli promisero altri ventiseinque mila fiorini , e quivi lasciò per Governatore il *Cardinal Guido di Monforte* . Poscia nel mese di Luglio s' inviò coll' Imperadrice alla volta di *Bologna* (b) , dove fu a riceverlo *Niccolò Marchese d'Esse* , e condottolo a *Ferrara* con grande onore , andò poi accompagnandolo sino a i confini del suo Stato . Imbarcossi *Carlo* colla moglie , e passò in *Germania* , seco portando grosse somme d'oro , di cui era stato diligente cacciatore , con empier l' Italia di carte-pecore , ma seco molto più di vergogna portando , per essere venuto in Italia a pacificarla , ed avendola più che mai scompigliata , e per avere prostituita in varie maniere la sublime Dignità Imperatoria .

Guerra fu in quell' anno fra *Papa Urbano V.* e i *Perugini* . (c) Perchè alla lor Signoria erano state tolte le Città d' *Assisi* e di Città di *Castello* , sdegnossi forte quel Popolo contro il Pontefice , e gli negava ubbidienza ; anzi fece delle scorrerie fin sotto *Viterbo* , dove soggiornava lo stesso *Urbano* . Perciò contra di loro fu inviato un esercito con tali forze (d) , che nel presente anno , dopo molto contrasto , *Perugia* abbassò l' ali , e si sottomise al legittimo suo Sovrano . Più strepito fece in *Toscana* un' altra guerra . Erasi dianzi ribellata a' *Fiorentini* la riguardevol Terra di *San Miniato* . Da che fu uscito di *Toscana* l' Imperadore , il Comune di *Firenze* spedì l' esercito suo ad assediarla ; ma

Ber-

(a) *Tronci*,
Annals. Pi-
san.

(b) *Chron.*
Esterse
tom. 15.
Res. Italic.

(c) *Vita*
Urbani V.
p. 2. 1. 3.
Res. Italic.

(d) *Annales*
Meaiolan.
tom. 16.
Res. Ital.

Bernabò Visconte, che sempre andava in traccia di nuove brighe, si fece avanti, allegando d'essere stato creato Vicario di San Miniato dall'Imperadore, e che se non dimettevano quella danza, vi sarebbe entrato anch'egli colle sue armi. Non se ne misero pensiero i Fiorentini. *Bernabò* condotta al suo soldo la Compagnia degli Inglesi di *Giovanni Aucud*, di cui s'era servito per dare soccorso a' Perugini contro le genti del Papa (a), la spinse in Toscana per far levar quell'assedio. Generale de' Fiorentini era allora *Giovanni Malatacca* Reggiano, per attestato della Cronica Estense (b), non sussistendo, come scrive l'Ammirati (c), ch'egli avesse finita la sua condotta, e in suo luogo fosse subentrato *Bartolino de Losco*, o sia de Posco. Il *Malatacca*, siccome personaggio pratico del suo mestiere, non volea battaglia, tenendosi assai sicuro nelle sue bastie o trincee; ma i baldanzosi Ufiziali di Firenze col comando, e con pungenti parole il costrinsero al combattimento a *Ponteadera*. Fu disfatto il suo esercito nel dì 8. di Dicembre dall'*Aucud*, ed esso *Malatacca* fatto prigioniero. Non cessò per questo l'assedio, perchè vi restavano le bastie, e colà i Fiorentini mandarono nuova gente. L'*Aucud* dopo la vittoria diede il guasto al Distretto di Firenze sino alle Porte.

Era si ribellata a i Veneziani la Città di Trieste (d). Quell'anno valorosamente la ripigliarono. Di nuovo ancora si risvegliò la guerra fra *Galeazzo Visconte*, e *Giovanni Marchese* di Monferrato (e). Dopo la morte di *Lionello*, o sia *Lionetto*, figliuolo del Re d'Inghilterra, e genero di *Galeazzo*, la Città d'Alba, ed altre Castella in Piemonte, date in dote alla figliuola, rimasero in potere d'Odoardo il Dispensiere, che co i suoi Inglesi le tenne forte senza volerle restituire, ed anche per tradimento disfece un esercito inviato contra di lui. Ma gli mancava la pecunia. Il *Marchese* di Monferrato corse al mercato, e collo sborso di ventisei mila fiorini d'oro ottenne in pegno dal Dispensiere quello Stato, come apparisce dallo Strumento stipulato nel dì 27. d'Ottobre, e rapportato da *Benvenuto* da San Giorgio (f). Per questa cagione da *Galeazzo* fu intimata la guerra al *Marchese*, e le sue milizie passarono a dare il guasto al Monferrato. Vicendevolmente il *Marchese*, che avea preso a' suoi stipendj il Dispensiere, e gl'Inglesi, entrò nel Novarese con saccheggiar il paese, e bruciar le Terre di Biandrate e Garlasco. La Città di Sarzana in quell'anno spontaneamente si diede a *Bernabò Visconte*, ed egli tentò anche l'acquisto di Lucca, che non gli venne fatto (g).

(a) *Idem*
Annales.
(b) *Chronic.*
Estens.
tom. 15. *Res.*
Ital.
(c) *Ammirati*
istor.
Fiorentina,
lib. 13.

(d) *Caresina.*
Chronic.
Venet.
tom. 12.
Res. Ital.
(e) *Petrus*
Azarius Chr.
Regiens.
tom. 16.
Res. Italica.

(f) *Benvenuto*
da S. Giorgio.
It. nel Mon-
ferrato, t. 23.
Res. Italica.

(g) *Corio*
Istor. di
Asilano.

Nacque nell' anno presente a dì 10. di Giugno in Cotignuola *Sforza Attendolo*, che vedremo celebre nel proseguimento della Storia, e padre di *Francesco Sforza Duca* di Milano. Negli Annali Milanesi (a) (forse con più fondamento) vien riferita la di lui nascita al dì 19. d' esso mese, giorno di Martedì. Turbolenze grandi furono in Pisa, e *Pietro Gambacorta* tanto seppe fare, che fu eletto Capitano delle Masnade, grado di molta considerazione in quella Città. Per la quale elezione rimasero sconcertate le macchine di *Bernabo Visconte*, che amoreggiava quella Città, o almeno si studiava di rimettere nel suo primiero posto il decaduto *Giovanni dell' Agnello*.

(a) *Annales*
Milensian.
tom. 16.
Rec. Ital.

ANNO di CRISTO MCCCLXX. Indizione VIII.
di GREGORIO XI. Papa I.
di CARLO IV. Imperadore 16.

Rimase in quest' anno sommamente afflitta Roma, anzi l' Italia tutta per la risoluzione presa da *Papa Urbano V.* di ritornarsene ad Avignone (b). Giusto motivo di questo divorzio punto non appariva, perchè Roma tutta gli ubbidiva, e il rispettava nelle forme dovute ad un Sovrano, e ad un Vicario di Cristo. Lo Stato Ecclesiastico già quasi tutto cominciava a godere i frutti di quella pace, ch' egli vi avea portata. Per quanto si raccoglie dalla sua Vita (c) prese egli per pretesto di tornarsene in Francia il potere più da vicino applicarsi a metter pace fra i Re di Francia, e d' Inghilterra, che si andavano allora divorando l' un l' altro. Ma il Petrarca forse toccò (d) il punto, attribuendo a i Cardinali Franzesi l' aver commosso il buon Papa a far questo salto. Avvezzi alle delizie della Provenza, e alla vita dissoluta, che si tenea in quelle parti, non si poteano vedere in Italia. Per essere venuto il Papa alla sua propria residenza, sparlaron sempre di lui, finchè visse; e più ancora, dappoichè la morte l' ebbe rapito. Tanto dunque si può credere, ch' essi tempestassero, rappresentandogli il gran bene, che ne verrebbe per quietar l' aspra guerra de i suddetti due Re, ch' egli nella state di quest' anno partitosi da Roma per andare a villeggiare a Montefiascone, mentre riposò in Viterbo, scopri la sua intenzione di riveder la Francia, con ordinare a tutti i Cortigiani di prepararsi al viaggio. Per quanto gli fosse det-

(b) *Raynaudus.*
Ann.
Eccl.

(c) *Vita*
Urbani V.
p. 2. l. 3.
Rec. Ital.

(d) *Petrarcha*
lib. 13.
Rec. Ven.
Epistol. 13.

detto contro, e predetta la morte, e lo sdegno di Dio, se andava, non si lasciò smuovere dal suo proponimento. Perciò nel dì 5. di Settembre ito a Corneto, quivi s'imbareò, avendogli provveduto un sontuoso stuolo di galee i Re di Francia, e d'Aragona, la Reina Giovanna, i Pisani, e i Provenzali. Ebbe a pentirsi da lì a non molto d'aver abbandonata la sua particolar greggia, e insieme l'Italia; perciocchè giunto ad Avignone, stette poche settimane a cadere inferno; e questa infermità nel dì 19. di Dicembre il trasse di vita. Pontefice dotato di tutte le più belle virtù convenienti al suo sublime santo Ministero, umile, sprezzator delle pompe, limosiniere, zelante del culto di Dio, e tale in somma, che tenuto fu per Santo dopo sua morte; e si narravano grazie ottenute da Dio per intercessione di lui. Oltre a varie Croniche (a), ne fa fede anche il Petrarca nelle sue lettere; e l'Autore della Cronica Bolognese (b) attesta, che in quella Città fu con indicibil duolo compianta la perdita di questo buon Pontefice per li tanti benefizj, ch'egli, e il *Cardinale Anglico* suo fratello, aveano compartiti ad essa Città; e per la fama de' suoi miracoli si cominciò a dipignere per le Chiese la di lui effigie. Altrettanto abbiamo dagli Annali di Genova di Giorgio Stella (c). Fu poi nel dì 30. di Dicembre eletto Sommo Pontefice *Pietro Ruggieri*, figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte, e nipote di *Clemente VI.* che era Cardinale di Santa Maria Nuova, giovane di età, ma vecchio di costumi, scienziato nelle Leggi, ne' Canonj, e nella Teologia, modesto, liberale, e amato da tutti per le sue oneste, e cortesi maniere. Prese il nome di *Gregorio XI.* Dicono, ch'egli fu scolare di *Baldo* gran Legista in Perugia.

Secondochè scrive Matteo Griffoni (d), riuscì a *Giovanni Aucud* d'introdurre in S. Miniato, assediato da' Fiorentini, un convoglio di vettovaglia, e di munizioni. Ciò non ostante per tradimento di uno di que' Terrazzani, appellato Luparello, i Fiorentini entrarono nella Terra nel dì 9. di Gennajo dell'anno presente. Il Presidio di *Bernabò Visconte* si ritirò nella Rocca, la quale al fine venne anch'essa nelle lor mani. Ad alcuni di que' Nobili Cittadini ribelli fu mozzo il capo. Se ne fuggirono gli altri, cioè parte de' Mangiadori, Conti di Collegalli, e Ciccioni, e con essi Filippo Borromeo, da cui discende la chiarissima Famiglia de' Conti Borromei di Milano. Tolto dunque a *Bernabò* quel nido in Toscana, egli richiamò l'*Aucud* in Lombardia, Passò la sua Com-

(a) *Chronica Placentin.*tom. 16. *Res Ital.*(b) *Chronica Bononiense* tom. 18.*Res Italic.*(c) *Georgius Stella**Annal. Genevens. t. 17.*(d) *Matteo de Griffon.**Chronica.**Bononiens.*tom. 18. *Res Italicar.*

(a) *Cronica
di Bologna
tom. 18.
Rer. Ital.*

pagnia d' Ingleſi , calcolata circa due mila barbute , nel di primo d' Agoſto ſul Bologneſe (a) , commettendo nelle vicinanze di quella Città le conſuete ſue crudeltà , e di poi ſe ne andò ſul Parmigiano . Le paci , che facea Bernabò , duravano ſempre quel ſolo tempo , che a lui piaceva ; perchè non gli mancavano mai preteſti di romperle , e ſempre maneggiava ribellioni , e tradimenti in caſa de' vicini . Moſſe egli guerra nell' anno preſente a *Feltrino Gonzaga* Signor di Reggio . Affinchè egli non s' impadroniſſe di quella Città , accorſero in ajuto di lui l' armi della Chieſa , de' Marcheſi Eſtenſi (b) , e de' Fiorentini , che manteneano lega inſieme per ſoſpetto ſempre di quel non mai quieto beſtione . Nel di 20. d' Agoſto ſuccedette una battaglia tre miglia lungi da Reggio , in cui fu ſconfitta parte del di lui eſercito , e preſa una baſtia da lui fabbricata a S. Rafaello . Avea Bernabò ſovvertiti i principali della Terra di Vignola nel Modeneſe , e maſſimamente i Nobili Graſſoni , per ribellarla al *Marcheſe Niccolò* . Scoperto il Trattato , ebbero que' traditori il meritato caſtigo . In oltre i Signori di Saſſuolo , dopo aver ucciſo a tradimento ſul Bologneſe *Gherardo de' Rangoſi* , uno de' Nobili principali di Modena , e cariſſimo a Niccolò Marcheſe d' Eſte , ſi ribellarono , ponendoſi ſotto la protezion di Bernabò . Queſta ribellione fece tornar ſul Modeneſe le genti della Lega , che paſſate ſul Parmigiano aveano dato ivi un gran guaſto . Aſſediarono eſſe la Mirandola , ſenza poterla avere ; e nel ritorno furono colte in un aguato dall' *Aucud* ſpedito da Bernabò . Per queſto colpo diedero i Collegati orecchio a propoſizioni di pace , la quale nel proſſimo Novembre a di 12. fu pubblicata fra eſſi e Bernabò . Ma perchè non vi fu compreſo *Manfredino da Saſſuolo* , continuò la guerra del Marcheſe Niccolò contra di lui , e ciò ſervi di preteſto a Bernabò per non oſſervare di poi i Capitoli d' eſſa pace .

(b) *Chronic.
Eſtenſ.
tom. 15.
Rer. Ital.*

Oltre miſura fumava di collera *Galeazzo Viſconte* contra di *Giovanni Marcheſe* di Monferrato per l' occupazione della Città d' Alba , e di molte Caſtella del Piemonte , ſiccome abbian di ſopra accennato . Però con un poſſente eſercito andò nell' anno preſente a farne vendetta (c) . Diede il guaſto alle di lui Caſtella verſo Pò , e pacificamente s' impadronì di Valenza nel meſe di Settembre . Conduſſe poi l' Armata ſotto Caſale di Sant' Evaſio , e ſtrinſe quella Terra con vigoroso aſſedio , e talmente l' anguſtiò , che per difetto di viveri que' Cittadini nel di 14. di Novembre capitolarono la reſa . Lo ſtrumento di eſſa dedizione vien rappor-
tato

(c) *Petrus
Azarius Chr.
tom. 16.
Rer. Italic.
Chronic.
Placentin.
tom. eod.*

tato da Benvenuto da S. Giorgio (a). Per quella perdita prefero brutta piega gli affari del Marchese Giovanni. Secondo il Corio (b), in questo medesimo anno esso Galeazzo ricuperò la Città di Como, che colla Valtellina se gli era ribellata. Bernabò diede principio ad un mirabil Ponte d'un arco solo sopra l'Adda a Trezzo, e fece fabbricar Cittadelle a Brescia, Bergamo, Cremona, Pizzighetone, Crema, Pontremoli, Lodi, Sarzana, ed altri Luoghi. E perciocchè Galeazzo suo fratello (c) avea cominciato in Milano il Castello di Porta Zobbia, anch' egli si mise a fabbricarne un altro nel sito, dove ora è lo Spedal Maggiore. Quanto a Genova, se la pace entrava talvolta in quella Città (d), bisognava ben, che s'aspettasse d'uscirne in breve per l'istabilità, e bollore di quelle teste. *Gabriello Adorno* allora Doge di quella Città, benchè persona esente da ogni taccia di tirannia, anzi lodevole in tutte le azioni sue, pure non giugneva a contentare un Popolo, che troppo amava le novità, diviso per le Fazioni Guelfa, e Ghibellina. Nel dì 13. d'Agosto contra di lui insorse coll'armi una parte del Popolo. Fece egli sonar campana a martello per avere soccorso, e niuno si mosse per lui. Fu preso per forza il Palazzo Ducale, ed allora molti de' Mercatanti, e del Popolo si ridussero alla Chiesa de' Fratì Minori, dove proclamarono Doge *Domenico da Campofregoso*, Mercatante Ghibellino di molta prudenza, e ricchezze. Per maggior sua sicurezza fece egli ritenere il deposito Adorno, e mandollo prigione a Voltabio, facendolo custodire da buone guardie. L'anno fu questo (e), in cui la Città di Lucca dopo tanti anni di servitù ricuperò la sua Libertà, per maneggio specialmente de' Fiorentini, assai informati de' movimenti di Bernabò Visconte per ottenerla o con danari, o colla forza. Venticinque mila fiorini sborsati al *Cardinal Guido*, che n'era Governatore, il fecero andar con Dio, e lasciar libero quel Popolo, il quale fra le allegrezze della ricuperata Libertà non dimenticò di atterrare l'odiata Cittadella dell'Agosta, siccome quella, che avea tenuto sempre in addietro il giogo addosso alla Città.

(a) *Benvenuto da S. Giorgio, Ist. del Monferrat.*
tom. 23.

(b) *Corio, Ist. di Milano.*

(c) *Annales Mediolan.*
tom. 16.

(d) *Georgius Stella Annal. Genues.*

tom. 17.
Ret. Italic.

(e) *Ammirati, Ist. Fiorentina,*
lib. 13.

Anno di CRISTO MCCCLXXI. Indizione IX.
di GREGORIO XI. Papa 2.
di CARLO IV. Imperadore 17.

(a) *Chronica
Esterise
com. 15.
Ber. Ital.*

FECERO gran rumore in Italia nel presente anno le calamità della Città di Reggio (a). Padrone d' essa *Feltrino da Gonzaga* tirannescamente opprimeva quel Popolo, che perciò nulla più desiderava, che di passar sotto altro Signore. I *Bojardi, Roberti, Manfredi*, principali d' essa Città, ne fecero parola al *Marchese Niccolò d' Este* Signor di Ferrara, e Modena, rappresentandogli facile l'acquisto per la disposizione favorevole di que' Cittadini. La voglia di slargare i confini, da cui non va esente alcuno de' Principi, l'aver *Feltrino* usati in addietro varj tradimenti, ed insolenze al *Marchese*; e le pretensioni, che tuttavia nudriva la Casa d' Este sopra di Reggio, posseduto già da essa anche nel principio del corrente secolo, gli fecero dare il consenso a questa tentazione. Richiedeva l'impresa delle forze, e perciò prese egli al suo soldo la Compagnia di masnadieri di varie Nazioni, messa insieme dal *Conte Lucio di Suevia*, non so se fratello del già ucciso *Conte Corrado Lando*, uomo, che anch' egli col prendere il soldo altrui, o pur colle rapine, e co i saccheggi manteneva le truppe sue. Sul *Sanese* aveano costoro bruciato circa due mila case (b), e spremuto da quel Comune per accordo otto mila fiorini d' oro a dì 22. di Marzo. Vennero pel *Bolognese* a guisa di nemici, e il *Marchese* per coprire i suoi disegni gl' inviò sotto *Salsuolo*, mostrando di voler quivi piantare una bastia, giacchè durava la guerra contra di *Manfredino* Signor di quella Terra. Poscia nel dì 7. d' Aprile segretamente cavalcò la gente del *Marchese* a Reggio, sotto il comando di *Bechino da Marano*; e presa la Porta di S. Pietro per forza, entrò vittoriosa nella Città. *Feltrino da Gonzaga* si rifugiò nella Cittadella, e tenne forte anche due Porte della stessa Città. Arrivò intanto lo scellerato *Conte Lucio* colle sue sfrenate masnade. L'ordine era, ch' egli non entrasse nella Città, per ischivare i disordini; ma costui trovò la maniera d' introdursi, con promessa di non danneggiare i Cittadini. Ma appena quelle inique milizie furono dentro, che diedero un orrido sacco alle case, a i *Saceri Templi*, con tutte le più detestabili conteguenze di sì fatte inumanità. Nè ciò bastando all' iniquo *Condottiere*, da che intese, che

(b) *Cronica
di Siena,
7. cod.*

che *Feltrino* trattava con *Bernabò Visconte* di vendergli *Reggio*, anch'egli concorse al mercato. Venne per questo a *Parma* *Bernabò*, dopo avere spedito a *Feltrino Ambrosio* suo figliuolo (già liberato per danari dalle carceri di *Napoli*) con ajuto di gente. Fu concluso il contratto fra lui, e il *Gonzaga* nel dì 17. di *Maggio*, come apparisce dallo strumento, per cui comperò *Bernabò* la Città di *Reggio* pel prezzo di cinquanta mila fiorini d'oro, con lasciare a *Feltrino* il dominio di *Novellara* e *Bagnolo*, che erano del *Disfretto* di *Reggio*. Altri venticinque mila fiorini (quaranta mila dicono gli *Annali Milanefi* (a)) pagò il *Visconte* al *Conte Lucio*, affinchè gli desse libera la Città. Dopo di che tanto il *Gonzaga*, che il *Conte Lucio* si ritirarono, comandando collui alle genti del *Marchese d'andarsene*: altrimenti ayrebbe contra di loro adoperata la forza.

(a) *Annal. Mediolan. tom. 16. Rer. Italicar.*

Enorme fu il tradimento; e pur con tanti esempj della mala fede di questi iniqui masnadieri i Principi d'Italia li conducevano al loro servizio; e il *Conte Lucio* appunto passò da *Reggio* al soldo di *Giovanni Marchese* di *Monferrato*, contro al quale aspramente guerreggiava *Galeazzo Visconte*. Scrisse il *Corio* (b), e prima di lui l'Autore degli *Annali Milanefi*, essere state le milizie di *Bernabò*, che diedero l'esecrabil sacco alla Città di *Reggio*. La *Cronica Estense* (c), siccome ho detto, e *Matteo Griffone* (d), attribuiscono tanta iniquità alle soldatesche del *Conte Lucio*. Ebbe bene a rodersi le dita per sì infelice impresa il *Marchese Niccolò*. Non solamente non acquistò egli *Reggio*, ma servi lo sforzo suo a farla cadere in mano del maggiore e più potente nemico, ch'egli avesse; e fu la rovina di quella sfortunata Città, la quale rimase desolata, essendosene ritirata buona parte de' Cittadini o per le miserie sofferte, o per non restare sotto il duro dominio del crudele *Bernabò Visconte*. Poco stette ancora l'*Estense* a pagarne il fio, perchè *Ambrosio Visconte* nel dì 14. d'*Agosto* con ischiere copiose d'armati diede il guasto al *Territorio* di *Modena*, arrivò sul *Ferrarese*, assediò il *Bondeno*, e fece inestimabil preda di persone e bestiami. Le mire di *Bernabò* andavano oramai sopra *Modena* stessa: del che sommamente furono scontenti e in pena *Papa Gregorio*, e tutti i *Collegati*, veggendo crescere sempre più la potenza del possente *Biscione*. Contro le forze di *Galeazzo Visconte* non potea intanto reggere *Giovanni Marchese* di *Monferrato*, ed avea già perduta parte del suo paese. Appigliossi dunque

(b) *Corio Istor. di Milano.*
(c) *Chronic. Este se tom. 15. Rer. Ital.*
(d) *Matth. de Griffon. Chronic Bononiense tom. 18. Rer. Italic.*

al partito, siccome dicemmo , di condurre al suo soldo l' infedel Conte Lucio , la cui Compagnia si faceva ascendere a circa cinque mila uomini d' armi (a) . Venne Galeazzo Visconte a Piacenza , e quivi ammassò l' esercito suo , composto di diverse Nazioni , Italiani , Tedeschi , Ungheri , Spagnuoli , Guasconi , e Bretoni , con disegno d' impedire il passo a questi masnadieri . Ma alle pruove giudicò meglio di non far loro resistenza . Passarono dunque in Monferrato sul principio di Giugno , e l' arrivo loro impedì , che Galeazzo non facesse alcun altro progresso nell' anno corrente . Nel Dicembre di quest' anno l' odio inveterato , che l' un contra l' altro covavano i Veneziani (b) , e Francesco da Carrara , Signor di Padova , finalmente scoppiò in un' aperta dissensione , e in preparamenti di guerra . Gli Autori Veneti ne attribuiscono , e più probabilmente , la colpa a Francesco da Carrara , che alzato in superbia per la protezione di Lodovico potentissimo Re d' Ungheria , avea fabbricato varie Castella , argini , e chiuse oltre la palude d' Oriago , e in altri siti , che il Comune di Venezia pretendea suoi . All' incontro gli Storici Padovani (c) scrivono , avere i Veneziani per odio ed invidia , e senza ragione , mossi cotali pretesti per vendicarsi del Carrarese a cagion dell' assistenza già data al Re d' Ungheria , allorchè venne all' assedio di Trivigi ; giacchè non altrove avea Francesco fabbricato quelle Ville , e fatte le fortificazioni , se non sul Distretto di Padova .

Anno di CRISTO MCCCCLXXII. Indizione x.
di GREGORIO XI. Papa 3.
di CARLO IV. Imperadore 18.

(d) Guichenon Histoire de la Maison de Savoye .
(e) Chronic. Placentin. ubi supra .
(f) Benvenuto da S. Giorgio Ist. di Monferrat. t. 23 .
Rer. Italic.

SECONDO il Guichenone (d) , Giovanni Marchese di Monferrato , Principe glorioso , forse per gli affanni patiti ne' sinistri successi della sua guerra con Galeazzo Visconte , gravemente s' infermò , e terminò i suoi giorni . Nella Cronica di Piacenza (e) è scritto , che la sua morte accadde nel dì 13. di Marzo del 1371 . Ma il testamento e i codicilli di questo Principe dati alla luce da Benvenuto da S. Giorgio (f) , benchè non assai esatti nelle Note Cronologiche , abbattanza ci assicurano , esser egli passato all' altra vita dopo il dì 14. di Marzo dell' anno presente , e prima del dì 20. d' esso mese

mese. Sotto la protezione del Papa lasciò suo erede nel Monferrato *Secondotto* suo primogenito; e la Città d' Asti volle che fosse per indiviso d' esso *Secondotto*, e di *Giovanni, Teodoro*, e *Guglielmo* altri suoi figliuoli, e di *Ottone Duca* di Brunsvich suo parente, al quale avea anche donato varie altre Castella, deputandolo per Tutore, e Curatore de' suddetti suoi figliuoli insieme con *Amedeo Conte di Savoia*. Aveva egli tenuto *Ottone* di Brunsvich in addietro per suo principal Consigliere, e quasi secondo padrone di quegli Stati: cotanta era la sua onoratezza, fedeltà, e prudenza. Maggiormente si applicò esso Duca da li innanzi a sostener gl' interessi di que' Principi giovinetti. Ma si trovava egli in gravi pericoli, perchè *Galeazzo Visconte* minacciava la Città d' Asti, e in fatti passò ad assediarla nell' anno presente. Trattò di pace il Duca di Brunsvich, ma ritrovate troppo alte le pretensioni di Galeazzo, che a tutte le maniere voleva Asti, se ne ritornò alla difesa di quella Città, e del Monferrato, con implorar l'ajuto del suddetto *Amedeo Conte di Savoia*, valoroso Principe di questi tempi. Era il Conte cognato di Galeazzo, cugino de' figliuoli del fu Marchese *Teodoro*, e perciò sembrava irrisolto; ma l'esserli *Federigo Marchese* di Saluzzo collegato co i Visconti, e il timore, che il crescere di Galeazzo non ridondasse in proprio danno, gli persuasero di entrare in lega col Monferrato. In oltre seppe così ben rappresentare al Papa la necessità di reprimere i Visconti (a), siccome gente vogliosa di assorbir tutta l'Italia, che il trasse seco in lega, e n' ebbe gran rinforzo di gente e danari. Erano unite anche l'altre Milizie Pontificie con quelle del *Marchese Niccolò Estense*, di *Francesco da Carrara*, e de' *Fiorentini* per resistere in altre parti alle forze di *Bernabò Visconte*. Quanto al Monferrato durò lungo tempo l'assedio d' Asti; v' andò un potente soccorso del Conte di Savoia; seguirono varj combattimenti colla peggio de' Visconti (b); e in fine sì vigorosa difesa fecero di quella Città il Conte, ed *Ottone Duca* di Brunsvich, con aver anche prese le bastie del Visconte, che Galeazzo fu forzato a ritirarsi colle mani vote.

Altro destino ebbe la guerra di Bernabò col Marchese Estense. *Ambrosio* suo figliuolo bastardo, scelto per Capitano colla sua Armata, collegato con *Manfredino Signor di Sassuolo* venne da Reggio a dare il guasto al Territorio di Modena (c). Gli furono a fronte le genti del Marchese, del Legato Pontificio, del Carrarese, e de' Fiorentini, e corsero anch' esse a' danni del Sas-

(a) *Raznaudus Annal. Eccles.*

(b) *Cronica di Siena tom. 15.*

Res. Italic. Mediolan. tom. 16. Res. Ital. Chronicon

Placentin. tom. eodem. Chronicon Estens. t. 15. Res. Italic.

folese. Poscia nel dì 2. di Giugno vennero alle mani le due nemiche Armate. La sanguinosa battaglia durò quattro continue ore; voltò in fine le spalle quella de' Collegati con essere rimasti prigionieri *Francesco*, e *Guglielmo da Fogliano*, Nobili Reggiani, Capitani dell' Estense, e della Chiesa, e *Giovanni Rod Tedesco* Capitano de' Fiorentini, e circa mille soldati. Nè si dee tacere una delle tante crudeltà di *Bernabò*. Nel Dicembre di quest' anno fece intimar la morte al suddetto *Francesco da Fogliano*, se non gli consegnava tutte le Castella esistenti nel Reggiano. Ma non era in sua mano il darle, perchè v' era guarnigione del Papa, e del Marchese *Niccolò*; e *Guido Savina* suo fratello, che in essa Castella soggiornava, benchè scongiurato, sempre ricusò di consegnarle. Fece *Bernabò* ignominiosamente impiccare quel prode Cavaliere: barbarie divulgata e detestata per tutta l' Italia. La perdita della battaglia suddetta, che si tirò dietro la presa di *Correggio*, venne da lì a non molto riparata coll' arrivo di numerose squadre d' armati, spedite dal *Cardinal Pietro Bituricense*, venuto nel Gennajo a Bologna Legato Apostolico, e da *Giovanna Regina* di Napoli. Queste impedirono a *Bernabò* il piantare intorno a *Modena* due bastie, che gli erano costate sessanta mila fiorini d' oro. Ma perciocchè esso *Bernabò* volendo prestar soccorso al fratello *Ga-*

(a) *Corio*
Istor. di
Milano.
(b) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Res. Italic.

leazzo (a), contra di cui era marciato con gagliarde forze *Amedeo Conte di Savoja*, spedì verso *Asti* il figliuolo *Ambrosio*, e buona parte dell' esercito suo (b): l' Armata de' Collegati s' inoltrò sul *Reggiano*, e *Parmigiano*, dove fece immenso bottino, e rovinò il paese per otto giorni. Oltre a ciò la Compagnia degl' *Inglese*, sotto il comando di *Giovanni Aucud*, che militava per *Bernabò Visconte*, terminata la sua, ferma, e disgustata, perchè non le fu permesso di venire a battaglia col *Conte di Savoja*, passò a i servigi del *Papa*, e de' *Collegati*; e giunta sul *Piacentino*, dopo aver prese parecchie Castella di quel Contado, qui vi dolcemente si riposò nel verno alle spese de' miseri popoli. Verso lo stesso Territorio di *Piacenza* s' inviò nel *Novembre* il *Conte di Savoja* col disegno d' entrar sul *Milanese*; ma i fiumi grossi, e le buone difese fatte da i *Visconti*, fecero abortir le sue idee (c). Eransi già ritirate a' quartieri le milizie de' *Collegati*, ed era seguita una tregua con *Bernabò* per mezzo del *Re di Francia*, quando *Ambrosio Visconti*, senza saputa del *Padre*, (per quanto si fece credere) cavalcò con tutte le sue genti d'armi sul

(c) *Gazeta*
Chr. Regiens.
tom. 18.
Res. Italic.

ful Bolognese (a) nel dì 18. di Novembre , dove diede un terribil guasto , e bruciò case , e palagi . Arrivò fino alle Porte di Bologna all' improvviso , niuno aspettando tal visita in vigor della tregua . Ne menò via ben tre mila buoi , e il danno recato si fece ascendere fino a secento mila fiorini d'oro . In Pavia nel dì 3. di Settembre di quest' anno finì di vivere *Isabella* moglie del giovane *Galeazzo Visconte* Conte di Virtù , e figliuola di *Giovanni Re di Francia* , Principessa , che per le sue rare virtù si uoova sommamente encomiata negli Annali di Milano , e di Piacenza .

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Res. Ital.*

Non ostante , che s' interponessero gli Ambasciatori del Legato Pontificio , de' Fiorentini , e Pisani , per impedir la guerra , che s' andava preparando fra i *Veneziani* , e *Francesco da Carrara* Signor di Padova , maniera non si trovo per quietar le differenze (b). Severamente furono castigati alcuni Nobili Veneti amici del Carrarese , che gli rivelavano i segreti del Consiglio . Ma ciò , che maggiormente irritò il Senato Veneto , fu l' avere scoperta un' indignità del Carrarese , il quale segretamente avea spediti a' Veneziani alcuni suoi sgherri , per levar di vita certi altri Nobili suoi nemici , perchè attraversavano i Trattati della concordia . A molti di quegli assassini costò la vita lo scoprimento del disegno ; e per questo si venne all' armi . Gli avvenimenti d' essa guerra , in cui fu assistito il Carrarese da *Lodovico Re d' Ungheria* , furono varj , e veggonsi diffusamente descritti dal Carefino , dal Redusio , e da i Gatari . Fino poi a quest' anno erano durate le fiere nemicizie , e guerre fra i Re di Napoli Angioini , e i Re di Sicilia Aragonesi (c) . Da che il Re *Pietro* tolse al Re *Carlo I.* la Sicilia , non mai durevol pace seguì fra loro . Nel presente anno finalmente stabilirono un accordo *Giovanna Regina* di Napoli , e *Don Federigo d' Aragona* Re di Sicilia , essendoti indotto l' ultimo a riconoscere dalla Regina in Feudo quell' isola ; e di pagarle annualmente a titolo di censo tre mila once d'oro , cadauna delle quali valeva cinque fiorini d'oro , e per conseguente quindici mila fiorini d'oro per anno : somma veramente pesante ; e di usare il titolo di Re di Trinacria , e non già di Sicilia , riserbato alla Regina Giovanna . Il Fazello (d) con error grave ha mancato di vita il Re *Federigo* nell' anno 1368. Gli Atti pubblici del Rinaldi il comprovano vivo in quest' anno , ed autore della suddetta concordia , la quale fu approvata dal Papa . Diede bensì fine al suo vivere nel

(b) *Carefino Chr Venet.* tom. 12. *Res. Ital.* *Gatari Istor. di Padova* tom. 17. *Res. Italic.*

Andreas de Redusius Chronic. tom. 19. *Res. Italic.*

(c) *Raynardi* *Ann. Eccl.*

(d) *Fazello de Reb. Sicul.* l. 9. c. 6.

(a) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.* di 17. di Luglio dell'anno presente (a) *Malatesta Unghero* Signore di Rimini, e secondo la Cronica di Bologna (b) *della sua morte fu gran danno, perchè era prode uomo, come sono stati jempre i Malatesti.* Il dominio degli Stati rimase a Galeotto suo zio, e a Pandolfo suo fratello, il quale nell'anno appresso fece anch'egli fine a' suoi giorni. Facendosi in quell'anno la coronazione di *Pietro Re di Cipri*, a cagion della precedenza fra i Balj, o Consoli in forse gran risla fra i Veneziani, e Genovesi (c). In favore de' primi furono i Cipriotti: laonde alquanti Genovesi vennero uccisi, oppure precipitati da i balconi. Portata questa disgustosa nuova a Genova, si sollevò gran rabbia, e tumulto in quel Popolo, nè tardò quel Doge *Domenico da Campofregoso* a mettere in ordine una possente Armata marittima, di cui fu Ammiraglio *Pietro da Campofregoso*, fratello del Doge, per passare in Cipri a farne vendetta. Questo accidente risvegliò l'antica gara, & odio fra le due Nazioni Veneta e Genovese, onde ne seguirono poi sconcerti, e guerre implacabili.

Anno di CRISTO MCCCLXXIII. Indizione XI.
di GREGORIO XI. Papa 4.
di CARLO IV. Imperadore 19.

PER continuar la guerra contro i Visconti, *Papa Gregorio XI.* come si usava in questi sì sconcertati tempi, impose le Decime nell'Ungheria, Polonia, Dania, Svezia, Norvegia, ed Inghilterra. L'oro indi raccolto servi ad accrescere le due Armate destinate, l'una in Piemonte contra di *Galeazzo Visconte*, e l'altra sul Modenese contra di *Bernabò*, di lui fratello, i quali Visconti erano stati di nuovo scomunicati nella pubblicazione della Bolla in *Cæna Domini*. La vendetta, che ne fece Galeazzo (d), fu di spogliar gli Ecclesiastici sottoposti al suo dominio, e di esiliarli. Più discreto in questo fu Bernabò, quantunque opprimesse i suoi anch'egli con esorbitanti gravetze. Ora giacchè era finita la tregua, senza che si fosse potuto intavolar pace fra i Visconti, e i Collegati, *Bernabò* nel dì 5. di Gennajo spedì parte del suo esercito a' danni del Bolognese (e), cioè mille uomini d'armi da tre cavalli l'uno, e trecento arcieri, Questa masnada pervenne fino a Cetena, saccheggiando tutto il paese. Ma mentre carichi di preda se ne

(d) *Gazara Chronic. Regiens. tom. 18. Rer. Ital.*

(e) *Matth. de Griffon. som. cod.*

tornano indietro , venne con loro alle mani nel passare verso San Giovanni il fiume Panaro (a) , Giovanni Aucud co' suoi Inglesi , e co i Bolognesi , e li mise in rotta con far prigioni circa mille persone . Secondo la Cronica di Piacenza (b) , la maggior parte degli sconfitti si salvò colla fuga ; ma non è da credere , perchè erano in paese nemico . Poscia nel dì 10. di Febbrajo il Legato della Chiesa coll' esercito marciò verso Piacenza e Pavia , e s' impadronì di Castello San Giovanni . Quasi tutte l' altre Castella del Piacentino , ed alcune del Pavese , prevalendo in esse i Guelfi , si ribellarono a Galeazzo , dandosi al Legato , il che poi fu la loro rovina . Nello stesso tempo Amedeo Conte di Savoja con un' altra poderosa Armata passò il Pò e il Ticino , e giunse fino alle porte di Pavia , dove distrusse i giardini di Galeazzo Visconte . Poscia venuto sul Territorio di Milano , si accampò a Vicomercato , dove si fermò alquanti mesi , facendo scorrerie , e mettendo in contribuzione tutto il paese . Seco erano Otone Duca di Brunsvich , e Luchinetto Visconte . S' inoltrò poscia sul Bresciano a cagion di un Trattato di tradimento , che avea in Bergamo . Colà penetrò colle sue genti anche il Legato Pontificio , chiamato in ajuto ; e le sue massade in saccheggi ed incendi si studiarono di non essere da meno degli altri . Affinchè non s'unissero col Conte di Savoja , accorse l' Armata de' Visconti , e presso Monte Chiaro dissece buona parte d' esso Esercito Pontificio colla morte di circa settecento uomini , e coll' acquisto di cinquecento cavalli . Ma nel dì 8. di Maggio comparendo colle loro Squadre Inglesi , e Franzesi Giovanni Aucud , e il Signore di Cusi , benchè inferiori di gente , diedero una gran rotta all' esercito de' Visconti nel luogo di Gavardo , o sia al Ponte del fiume Chieti , dove rimasero prigionieri moltissimi Nobili Italiani , e Tedeschi , distesamente annoverati dall' Autore della Cronica Estense (c) . Fra i principali si contarono Francesco Marchese d' Este , fuoruscito di Ferrara , Ugolino , e Galeazzo Marchese di Saluzzo , Castellino da Beccheria , Romeo de' Pepoli , Gabriotto da Canossa , Federigo da Gonzaga , Beltramo Rosso da Parma , e Francesco da Sassuolo , quel medesimo , che per avere ucciso il nobile uomo Gherardo de' Rangoni da Modena , occasionò la presente guerra . Gian-Galeazzo Conte di Virtù , figliuolo di Galeazzo , che si trovò in quel frangente , per miracolo si salvò .

Narra il Gazata (d) , che in questi tempi passò per Milano , e per Pavia un Vescovo nipote del Papa con seguito di cinquanta persone , il quale si esibì a i Fratelli Visconti di trattar di pace

(a) *Chronica Estens.*

tom. 15.

Rer. Italic.

(b) *Chronica*

Placentin.

tom. 16.

Rer. Ital.

(c) *Chronica*

Estens. t. 15.

Rer. Ital.

(d) *Gazata*

Chronica

tom. 18.

Rer. Italic.

ce

ce col Papa. Fu ben veduto, e gli fu dato salvocondotto per passare al campo del Conte di Savoja, che si trovava allora lui Milanese. Ma Galeazzo tenendogli buone spie alla vita, scopri, ch' egli portava seco cento venti mila fiorini d'oro per le paghe del Conte. Buon boccone fu questo per lui; tutto sel prese, facendo poi dire al Prelato, che con sicurezza se n'andasse; ma che non dovea portar sussidj a i suoi nemici. Partissi nel dì 13. di Maggio da Salsuolo *Manfredino* Signor di quella Terra per andare a Firenze. Appena fu fuori, che quegli abitanti gli ferrarono le porte dietro. Volle rientrare, ma non potè. Fu appressò data la Terra al *Marchese Niccolò Estense*; e così andarono dispersi da li innanzi i Signori di Salsuolo con castigo meritato da essi per la ribellione al loro Signore, e per l'ingiusto ammazzamento del Rangone. All'incontro *Guido Savina da Fogliano* staccatosi dalla Lega, s'accordò con *Bernabò Visconte*, sottomettendo a lui ventiquattro Castella, ch'egli possedeva nel Reggiano, e ne riportò de' vantaggiosi patti. *Giovanni Vescovo di Vercelli* della Casa del Fiesco in quest'anno colle milizie della Chiesa, e colla Fazion de' Brusati, proditoriamente tolse a *Galeazzo Visconte* quella Città, ma non già la Cittadella, che si sostenne. In tale occasione barbaricamente ella Città tutta fu posta a sacco, non men di quello, che era succeduto alla Città di Reggio. Era stato cagione l'avvicinamento del Conte di Savoja (a), che alcune Valli del Bergamasco per commozione de' Guelfi s'erano ribellate a *Bernabò Visconte*. Egli perciò spedì colà nel mese d'Agosto il prode suo figliuolo *Ambrosio* con copia grande di genti d'armi per mettere in dovere que' popoli. Trovavasi *Ambrosio* nella Valle di S. Martino ad un Luogo appellato Caprino, quando gl'infuriati rustici il sorpresero con tal'empito, che restò non solamente preso, ma anche vituperosamente ucciso nel dì 17. d'Agosto. Da questo colpo fu anche aspramente trafitto il cuore di *Bernabò* suo padre; e però nel prossimo Settembre cavalcò egli in persona con grosso esercito in quella Valle, fece grande scempio di quelle genti, le quali in fine umiliate ritornarono alla di lui ubbidienza. Orrido, e lagrimevol accidente fu l'occorso in quest'anno nella Città di Pavia (b). Mentre dal Castello si portava alla sepoltura il corpo del defunto giovinetto *Carlo Visconte*, figliuolo di *Gian-Galeazzo*, nel passare sul ponte, questo pel peso si ruppe, e caddero nell'acque profonde della fossa murata da amendue i lati più di ottanta perso-

(a) *Corio Ist.*
di Milano.
Gazeta
Chronic.

(b) *Annal.*
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Italic.
Chronicon
Placentin.
tom. eod.

ne Nobili di varie Città di Lombardia , e massimamente di Milano , e di Pavia , che tutte rimasero miseramente annegate . Vi si aggiunse un altro caso strano , cioè , appena rotto il ponte , cominciò un diluvio di pioggia , e gragnuola , che durò più di due ore , il che servì ancora ad impedire il soccorso di scale , e corde agl'infelici caduti . Il *Gazata* , Autore degno in questi tempi di maggior fede , riferisce (a) questo infortunio al dì 3. d' Aprile dell' anno seguente , e vuole , che vi perissero cento e dieci persone Nobili . Dopo la vittoria riportata dall' Esercito Collegato contra di *Bernabò* al Fiume Chiesi , *Giovanni Aucud* trovando , che molti de' suoi Inglese erano o rimasti estinti nel conflitto , o feriti ; e veggendoli in paese nemico senza vettovaglia , oltre all' andare le genti de' Visconti sempre più crescendo : ritirandosi bel bello , si ridusse a Bologna . Gli tenne dietro con gran fretta anche il Conte di *Saveja* coll' esercito suo , e venuto sul Bolognese quivi si fermò , aspettando indarno le paghe promesse , con desolar intanto quel Territorio amico . Finalmente esso Conte , non osando passare pel Piacentino , e Pavese , fu obbligato , se volle tornare in Piemonte , a prendere la strada del Genovesiato : il che gli costò molte fatiche e perdita di gente , e cavalli , terminando con ciò la campagna , senz' aver preso , che poche Castella in Piemonte , e con aver solamente rovinati varj paesi .

Galeazzo Visconte gran guerra fece sul Piacentino , e ricuperò gran parte delle Castella ribellate . Si trattò di pace ; ma non fidandosi il Papa de' Visconti , i suoi Ministri ritrovando più conto in seguitar la guerra , per cui arricchivano molto , luccinando la pecunia Pontificia , e profittando de' saccheggi : andò per terra ogni Trattato , e continuò la rovina di quasi tutta la Lombardia . Non era minor fuoco in questi tempi fra i Veneziani , e *Francesco da Carrara* Signor di Padova (b) . La superiorità delle forze de' primi tal' era , che il Carrarese affidando di poter resistere , cercò di tirar in lega *Alberto* , e *Lopoldo Du-chi* d' Austria , comperando nondimeno il loro ajuto , con cedere ad essi le Città di *Feltre* , e di *Civald* di *Belluno* . Perciò que' Principi spedirono molte soldatesche contra de' Veneziani sul *Trivigiano* . Più oltre ne inviò *Lodovico Re* d' Ungheria , e di Polonia , comandate da *Stefano Vaivoda* . Intanto *Uguccione da Tiene* , Nunzio di Papa Gregorio XI. perorava presso i Veneziani per indurli alla pace . Condiscelero essi , ma conoscendo la lor potenza diedero

(a) *Gazata*
Chronica
tom. 18.
Res. Italic.

(b) *Gitari*,
Chronica
di Padova,
tom. 17.
Res. Italic.
(c) *Cassius*
Chronica
tom. 12.
Res. Italic.
Resusio
Chr. t. 10.
Res. Italic.

varj Capitoli contenenti eccessive dimande per parte loro , che il Carrarese sparse di poi dappertutto. Fra varj incontri, e piccioli fatti d'armi , uno spezialmente fu considerabile nel mese di Maggio ad una fossa fatta da i Veneziani verso Pieve di Sacco. Si vigorosamente combatterono allora gli Ungheri , che disfecero l' Armata Veneta, con far prigioni affatissimi Nobili Veneti. Ma in un altro fiero conflitto a di primo di Luglio, che riuscì favorevole a' Veneziani , rellò prigione lo stesso Stefano Vaivoda Generale degi Ungheri con altri Nobili di sua Nazione, ed Italiani, il che fu d' infinito danno al Carrarese. Imperocchè gli Ungheri protestarono da li innanzi di non voler più guerra , se non veniva posto in libertà il loro Generale. A questo mal tempo se ne aggiunse un altro; e fu , che i Veneziani sollevarono segretamente *Marsilio da Carrara* contra di Francesco suo fratello Signore di Padova. Si scoprì la congiura, e Marsilio ebbe tempo da fuggirne a Venezia nel dì 3. d' Agosto. Per tali disavventure , e perchè il Popolo di Padova disfatto da questa guerra forte se ne lagnava , si trovava in grandi affanni Francesco da Carrara. Il perchè per mezzo del Patriarca di Grado cercò colla corda al collo pace da' Veneziani: pace vergognosa , e gravosa a lui , perchè data da chi era al di sopra di lui , ma che servì a liberarlo da pericoli maggiori, a quali si vedea esposto.

(a) *Andreas de Redusio,*

Chr. Tarvis.

tom. 19.

Res. Italic.

(b) *Caresino.*

Chr. Venet.

tom. 12.

Res. Ital.

(c) *Gatari*

Ist. di Pad.

tom. 17.

(d) *Sanuto,*

Chr. Venet.

tom. 22.

(e) *Georgius Stella*

Annal. Genuef.

tom. 17.

Res. Italic.

Scrivè Andrea Redusio (a), che il celebre *Francesco Petrarca* allora abitante sul Padovano , fu spedito dal Carrarese a Venezia per ottener questa pace , e che alla presenza dell' Augusto Senato Veneto lo stupore gli tolse di mente l' Orazion preparata. Secondo il Caresino (b), si obbligò il Carrarese a pagar cento mila fiorini d' oro per le spese della guerra. I Gatari (c) dicono trecento cinquanta mila ducati , o sia fiorini d' oro. Il Sanuto (d) scrisse ducento quaranta mila ; con pagarne di presente i quaranta mila. Fu in oltre forzato a mandare al Senato Veneto *Francesco Novello* suo figliuolo a chiedere perdono, e a dirupar varie Castella su i confini , e a cederne degli altri a' Veneziani. In somma per non poter di meno , ebbe una lezion sì dura , che pregno d' odio e di rabbia , ad altro non pensò per l' avvenire , che a farne vendetta. Fu pubblicata questa pace in Venezia nel dì 21. di Settembre. Anche i Genovesi (e) nell' anno presente diedero gran pascolo a i Novellisti. Vogliosi essi di vendicarsi de' Cipriotti per l' affronto lor fatto nell' anno precedente , indi-

rizzarono alla volta di Cipri la poderosa loro Armata , composta di quarantatrè galee , e d'altri legni minori con circa quattordici mila combattenti . Presero nel dì 10. d' Ottobre senza molto contrasto la Capitale di quell' Isola , cioè Famagosta ; e quivi piantarono il piede con farsi rendere ubbidienza dall' altre Città , e Terre dell' Isola . Al giovinetto *Re Pietro Lusignano* , con cui fecero la pace , lasciarono il titolo di Re , obbligandolo a pagare loro ogni anno quaranta mila fiorini d' oro . Da queste dissensioni de' Cristiani non lieve profitto intanto ricavarono i Turchi , la potenza de' quali ogni dì più andava crescendo in Asia , calando nello stesso tempo quella de' Greci . Essendosi in questo mentre (a) ribellato alla *Regina Giovanna il Duca d' Andria* della Casa del Balzo , essa spedì contra di lui coll' esercito *Giovanni Malatacca* da Reggio suo Generale , che assediò , e prese Teano . Se ne fuggì il Duca ad Avignone , spogliato di tutti i suoi Stati , i quali la Reina vendè tosto ad altri Baroni . Cosa strana vien raccontata dall' Autore della Cronica di Siena (b) , cioè , che in quell' anno quasi fosse forza di maligno Pianeta) i Frati di varj Ordini Religiosi ebbero brighe e dissensioni , e ne seguirono varj ammazzamenti fra loro . E le calunnie ed oppressioni furono frequenti ne' lor Monisteri . Frutti erano questi della general corruzione de' costumi , che regnava allora in Italia , per colpa specialmente della lontananza de' Papi , e delle guerre continue . Certo non v' ha Scrittore di questi tempi , che non tocchi il depravamento , in cui si trovavano quasi tutti gli Ordini Religiosi .

(a) *Giornal. Napoler. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCLXXIV. Indizione XII.
d' GREGORIO XI. Papa 5.
di CARLO IV. Imperadore 20.

Continuò bensì la guerra in Lombardia , ma assai melensamente , perchè era in piedi un vigoroso Trattato di pace (c) . Nel dì 26. d' Aprile l' esercito della Chiesa , e di *Niccolò Marchese d' Este* passò su quel di Parma e Piacenza a' danni di que' paesi , e vi stette a bottinare sino al dì 3. di Giugno . Copiosamente ancora fornì di gente , e di munizioni le Castella già ivi conquistate dal Papa , e restate in suo potere . Nel ritorno diede

(c) *Corona Chronica. Regiens. tom. 18. Rer. Italic.*

il guasto intorno alle Castella de' Fogliani di Reggio, perchè *Guido Savina da Fogliano*, senza curar i nipoti, figliuoli del giustiziato *Franzescò*, le avea sottomeffe a *Bernabò Visconte*. Fu anche dato il sacco a i Contorni di Carpi, per gassigare *Giberio Pio*, che s'era collegato con *Bernabò*. Nello stesso tempo *Marsilio Pio* suo fratello stava attaccato al Marchese d'Este. Ciò che impedì altre militari imprese, fu la pioggia continuata per più settimane, che guastò le biade in erba, nè lasciò fare la raccolta de' fieni. Succedette perciò una gravissima carestia per quasi tutta l'Italia. E con quello malanno si collegò anche la pestilenza, che mirabil frage fece in Milano, Piacenza, Parma, Reggio, Modena, e Bologna, o per dir meglio in quasi tutta la Lombardia (a). Si provò lo stesso flagello di carestia, e moria in Roma, Firenze, Pisa, ed altre Città della Toscana, Romagna, e Marca, siccome ancora in Avignone, ed altri Luoghi della Francia, per lo che rimasero spopolate alcune Città. Finalmente giacchè non si potè per ora conchiudere la pace fra la Chiesa, e i Visconti, si stabilì almeno per interposizione de i Duchi d'Austria la tregua d'un anno, la quale fu bandita nel dì 6. di Giugno. Probabilmente prima di questo tempo le Milizie Pontificie, che col Vescovo di Vercelli assediavano la Cittadella di Vercelli, dopo aver impedito i foccorfi, che v' inviò *Galeazzo Visconte*, se ne impadronirono: con che tutta quella Città restò all' ubbidienza della Chiesa. Se si vuol credere al Rinaldi (b), in quest'anno i Vigevanateschi, i Piacentini, e Pavesi si ribellarono a *Galeazzo Visconte*, e si diedero alla Chiesa: cosa a mio credere lontana dal vero; perchè niuna di queste Città nel temporale, truovo io, che facesse mutazione alcuna. Secondo il Corio (c), *Amedeo Conte di Savoja* non solamente si staccò dalla Lega del Papa, ma eziandio si collegò con *Gian Galeazzo Conte di Virtù*, figliuolo di *Galeazzo Visconte*. Ma non appartiene all'anno presente un tal fatto. Solamente nell'anno seguente per attestato del medesimo Storico, *Gian Galeazzo* fu emancipato dal padre, ed autorizzato a potere far guerra e pace, con avergli allegnato il governo di Novara, Vercelli, Alessandria, e Casale di Sant' Evasio. Quanto poi alla concordia col Conte di Savoja, il Guichenone (d) ne rapporta lo Strumento, e la fa vedere stipulata nel dì 29. d'Agosto del 1378.

Ma *Bernabò*, che durante la tregua non potea impiegare i suoi pensieri in imprese di guerra, li rivolte tutti alla caccia. Questo era

(a) *Cronica di Bologna tom. 18. Rev. Italic.*

(b) *Raynaudus An-nal. Eccles.*

(c) *Corio, Istoria di Savoia.*

(d) *Guichenon, Hist. de la Maison de Savoie.*

era il suo più favorito divertimento (a), e per cagion d'esso ancora commise inante crudeltà: mestiere per altro sempre a lui familiare. Sotto pena della vita e perdita di tutti i beni proibì a chi che sia l'uccidere cignali ed altre fiere; e questa barbarica legge fece eseguire a puntino, anzi stese i suoi processi a chi ne' quattro precedenti anni ne avesse ucciso, e ne avesse mangiato. In servizio della caccia parimente tenea circa cinque mila cani, e quelli distribuiva a i contadini con obbligo di ben nutrirli, e condurli ogni mese alla rivista. Guai se li trovavano magri; peggio, se morti: v'era la pena del confisco de' beni, oltre ad altre pene. Più temuti erano i Canetieri di Bernabò, che i Podestà delle Terre. E quantunque per le guerre, per la carestia, e moria fossero i suoi sudditi affatto inerti, accrebbe smisuratamente le taglie, e i tributi, per adunar tesori da far nuove guerre. Alla villa, e al rimbombo di queste ed altre tirannie di sì disumano Principe tutti tremavano, nè alcuno ardiva di zittire. Due Frati Minori, che osarono di muover parola a lui stesso di tante estorsioni, li fece bruciar vivi (b). Merita ora Francesco Petrarca, che si faccia menzione della sua morte, accaduta nel dì 18. di Luglio dell'anno presente nella deliziosa Villa d'Arquà del Padovano (c). Tale era il credito di questo insigne Poeta a' suoi tempi, che Francesco da Carrara Signore di Padova, e copiosa Nobiltà vollero colla lor presenza onorar il dì lui funerale. Ad esso Petrarca grande obbligazione hanno le lettere, perch'egli fu uno de' principali a farle risorgere in Italia. In quelli tempi gran guerra ebbero i Sanesi (d) co i Salimbeni loro ribelli. E tornato il Duca d'Andria in Regno di Napoli con un' Armata di Franzesi, Guasconi, ed Italiani, in numero di più di quindici mila combattenti, si condusse verso Capoa ed Averla (e). Non dormiva la Regina Giovanna; anch'ella mise in campo un esercito numeroso. Ma per le esortazioni del Conte Camerlengo suo zio, il Duca lasciò l'impresa, e se ne tornò di nuovo in Provenza. Veggendosi così abbandonate le sue truppe, formarono una Compagnia sotto varj Capitani, e s'impadronirono d'una Terra della Duchellà di Durazzo. La Reina col regalo lor fatto di dieci mila fiorini si sgravò di colloro, e rivolse il mal tempo addosso ad altri paesi.

(a) Petrus
Aqarius Chr.
tom. 16.
Rer. Italic.

(b) Gazarì
Istor. di Pad.
tom. 17.
Rer. Italic.
(c) Tomastino
Petrarca re-
diviv.

(d) Cronica
di Siena,
tom. 15.
Rer. Italic.

(e) Giornal.
Napol. t. 21.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXV. Indizione XIII.
 di GREGORIO XI. Papa 6.
 di CARLO IV. Imperadore 21.

PER la tregua fatta co i Visconti , e per la disposizione ancora ad una pace , pareva , che omai si dovesse sperar la quiete in Italia. Ma eccoti dalla Lombardia passare l' incendio della guerra negli Stati della Chiesa . *Gregorio XI.* era buon Papa , ma buoni non erano gli Uffiziali oltramontani , da lui mandati al governo d' Italia (*a*) . Tutti attendevano a divorar le rendite della Camera Pontificia , e tutti a cavar danari per ogni verso , nè giustizia era fatta da loro : di maniera che i Pastori della Chiesa (così erano chiamati) oltre al discredito , aveano guadagnato l' odio , e la disapprovazione di tutti . Trascorre in questo argomento con molte esagerazioni l' Autore della Cronica di Piacenza (*b*) , assai Ghibellino . per quanto si vede , di cuore . *Guglielmo Cardinale* Legato di Bologna ebbe in questi tempi un Trattato segreto per occupar la bella Terra di Prato a i Fiorentini , e mostrando di non poter più mantenere le soldatesche , delle quali s' era servito contro i Visconti , le spinse alla volta della Toscana . Ne fu gran mormorio , e sdegno in Firenze ; e que' maggiorenti , i più allora inclinati al Ghibellinismo , dal desiderio della vendetta si lasciarono trasportare ad esorbitanti risoluzioni contra del buon Pontefice , tradito da' suoi Ministri . Perciò si fornirono di gente d' armi , e a forza di danaro seppero ritenere *Giovanni Aucud* , che entrando nel loro Distretto co' suoi Inglesi , non facesse acquisto alcuno . La Cronica di Siena (*c*) ha , che gli pagarono cento trenta mila fiorini d' oro , de' quali gravarono i Cherici loro per settantacinque mila . Qui non finì la faccenda . Cominciarono ancora con segrete congiure a sommuovere le Città della Chiesa a ribellione , promettendo a cadauna favore , ed ajuto , acciocchè ricuperassero la perduta Libertà : Nello stesso tempo fecero lega con *Bernabò Visconte* . Anzi abbiamo dal suddetto Cronista Sanese , che lega fu fatta fra *Bernabò Visconte* , la *Reina Giovanna* , i *Fiorentini* , *Sanesi* , *Pisani* , *Lucchesi* , ed *Aretini* , per riparare agl' iniqui Cherici . La prima Città , che alzò la bandiera della Libertà colle spalle de' Fiorentini nel mese di Novembre , fu la Città di Castello ; oppure Viterbo , Monte Fiascone , e Narni . Il *Prefetto da Vico* , ayuto Viterbo , in pochi di s' im-

(a) Cronica
di Bologna
tom. 18.
Rer. Italic.
Cazata
Chr. Regiens.
tom. eodem.
(b) Chronie.
Placent.
tom. 16.
Rer. Italic.

(c) Cronica
di Siena
tom. 15.
Rer. Ital.

s'impadronì anche della Rocca (a). Successivamente nel Dicembre si ribellarono Perugia, Assisi, Spoleti, Gubbio, ed Urbino: della qual' ultima Città s'impadronì Antonio Conte di Montefeltro, siccome ancora di Cagli. Rinaldino da Monteverde si fece Signore di Fermo. Ecco già un grande squarcio fatto agli Stati della Chiesa Romana. Verso queile parti inviò il Legato Giovanni Aucud colla sua forte Compagnia d'Inglese, che era al soldo della Chiesa. Ma quel furbo Maestro di guerra nulla fece di rilevante, e lasciò, che i Perugini tutti in armi divenissero padroni anche delle due Fortezze della loro Città. Mangiava costui a due ganascie, perchè segretamente tirava una pensione da' Fiorentini. In somma in pochi giorni si sottrassero al dominio della Chiesa ottanta fra Città, Castella, e Fortezze, nè si trovò chi facesse riparo a sì gran piena.

(a) *Cronica di Rimini, tom. 15. Rer. Italic.*

Giunse in quest' anno nel dì 17. o pure 19. d' Ottobre al fine de' suoi giorni Can Signore dalla Scala Signore di Verona, e Vicenza (b). Suo fratello Paolo Alboino, siccome legittimo, avrebbe dovuto succedere in quella Signoria; ma egli era detenuto prigione in Peschiera; e Cane pensando più al Mondo, da cui si partiva, che all' altro, a cui s'incamminava, prima di morire il fece barbaramente strangolare, affinchè senza contrasto succedessero nel dominio i due suoi figliuoli bastardi Bartolomeo, ed Antonio, i quali già avea fatto proclamar Signori, dappoichè vidde disperata la sua salute. Fu pubblicamente esposto il cadavero d' Alboino, e per questo cessò ogni pericolo di commozione. Ma essendo i suddetti suoi figliuoli in età meno di sedici anni, corse Galeoto Malatesta, lasciato insieme con Niccolò Marchese di Ferrara, per loro Curatore; ed esso Marchese, e Francesco da Carrara vi spedirono gente per lor sicurezza. In questi tempi trovandosi vedova Giovanna Reina di Napoli per la morte già seguita dell' Infante suo terzo marito, pensò di passare a nuove nozze (c), con-

(b) *Chronica Esterse tom. eod. Chronica Veronense tom. 8. Rer. Italic. Gazeta Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

(c) *Giornale Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

Ion

(a) *Berser-
turo da S.
Giorg. Ist. del
Monferrat.
tom. 22.
Rer. Italic.*

lontananza, addosso ad *Ottone Duca di Brunswick*, e a lui diede la preminenza nella scelta d'un marito (a). Per Nobiltà, se si eccettuano i Re della Schiatta Franzese, niuno gli andava innanzi, perchè discendeva dall' antica, e nobilissima Linea Estense Guelfa di Germania, che avea prodotto illustri Duchi, e un Imperadore. Pochi poi il pareggiavano nel valore, e nella saviezza. Da alcuni anni in quà egli dimorava in *Monferrato*, lancia e scudo ai teneri figliuoli del fu *Marchese Teodoro* suo parente. Per li suoi importanti servigi unitamente con essi figliuoli era investito delle Città d' *Asti* e d' *Alba*, e della Terra di *Montevico*, e non men d' essi dichiarato *Vicario Generale* dell' Imperio in quelle Parti da *Carlo IV. Augusto*. Accettò questo Principe l' offerta del *Regal Matrimonio*, e nell' anno seguente si diede compimento al *Contratto*, ma colla condizione, che la *Reina* gli farebbe comune il letto, ma non il *Trono*.

Anno di CRISTO MCCCLXXVI. Indizione XIV.
di GREGORIO XI. Papa 7.
di CARLO IV. Imperadore 22.

SEmpre più andarono peggiorando in quest' anno gli affari temporali della Chiesa Romana in Italia. Pareva, che tutti i Popoli, anche delle più minute Terre, andassero a guadagnar *Indulgenza*, ribellandosi al *Papa* loro legittimo Signore. *Ascoli* si rivoltò; *Cività Vecchia*, *Ravenna*, ed altre Città non vollero esser da meno. *Guglielmo Cardinale* Legato Apostolico tenne colla sua presenza per quanto potè in ubbidienza la Città di *Bologna* (b); ma quel Popolo al vederne tant' altri, che scosso il giogo aveano ripigliata la *Libertà*, secretamente ancora stuzzicato da *Florentini*, autori di tutte queste sedizioni, finalmente nella mattina del dì 20. di *Marzo*, mostrando sospetto, che il *Cardinale* fosse dietro a vendere *Bologna* a *Niccolò Marchese* di *Ferrara* (c) per mancanza di danari (che neppur un soldo veniva da *Avignone*) levarono rumore, e presero il *Palazzo*. Fuggì travestito il *Legato*, e poscia se n' andò a *Ferrara*. Fu dato il sacco a tutto il suo avere, e a tutta la *Famiglia* sua. Poscia da che si furono que' *Cittadini* impadroniti del *Castello* di *S. Felice*, che furiosamente fu smantellato, formarono *Governo Popolare*, e mandarono a *Firenze* per aver

(b) *Cronica
di Bologna
tom. 18.
Rer. Italic.
Matthaus
de Griffon.
Chroni.
tom. eod.
(c) *Gazeta
Chroni.
tom. eod.**

aver soccorso. Prima di questo avvenimento, cioè sul fine di Dicembre, anche la Città di Forlì (a), dopo avere scacciata la Fazione Guelfa, si sottrasse alla Signoria della Chiesa, e nel dì dell'Epifania dell'anno presente acclamò per suo Signore *Sinibaldo* figliuolo di *Francesco degli Ordellaſſi*, il quale nell'anno 1373. era mancato di vita in ſervigio de' Veneziani.

A ſi fatti ſconcerti tennero dietro in breve innumerabili mali in Italia. Soggiornava in Faenza il Veſcovo d'Olſia, Conte della Romagna, e perciocchè *Aſtorre*, o ſia *Aſtorgio de' Manfredi* teneva pratiche per far ribellare ancor quella Città, nè mancavano ivi riſſe, e tumulti, chiamò coſì *Giovanni Aucud*, che co' ſuoi Ingleſi era all'afſedio di Granaruolo (b). Entrato che fu l'Aucud colla ſua gente, cominciò a fare iſtanza per le ſue paghe. Perchè era vota la borſa del Miniſtro Pontificio, trovò l'iniquo Ingleſe la maniera di pagarſi alle ſpeſe dell'infelice Città (c), o pur ciò fu a lui ordinato, come fama corſe, dallo ſteſſo Conte della Romagna, che era il peggior uomo del Mondo. Col pretelto dunque, che meditaſero ribellione, trecento de' principali Cittadini cacciò in prigione; ſpinſe fuor di Città gli altri (erano circa un dici mila perſone dell'uno e dell'altro ſeſſo) con ritener ſola mente quelle donne, che piacquero a lui, ed a i ſuoi. Tutta la Città con inudita crudeltà fu interamente data a ſacco, e vi reſtarono trucidate circa trecento perſone, maſſimamente fanciulli. Ecco quai cani tenellero allora al ſuo ſervigio in Italia i Miniſtri Pontificj. Nel meſe d'Aprile anche Imola ſi sottraſſe all'ubbidienza del Papa, e ne divenne poco appreſſo padrone *Beltrame degli Alidoſi*. Di Camerino parimente, e di Macerata in queſte rivoluzioni ſ'impadronì *Ridolfo da Varano*, perſonaggio di gran valore. Chiaramente conobbe allora *Papa Gregorio XI.* a quanti malanni aveſſero non men' egli, che i ſuoi Predeceſſori, eſpoſta l'Italia, e ſopra tutti gli Stati della Chieſa colla lor lontananza. Perciò allora fu, che preſe la riſoluzione di traſportar la Corte di quà da' monti per timore di perdere tutto, giacchè Roma ſteſſa tutta era in confuſione, e buona parte de' Baroni Romani in rivolta. Ma conoſcendo, che la preſenza ſua farebbe riuſcita un inutile ſpauraccio, ſe non veniva fiancheggiato dall'armi, aſſoldò in breve tempo un eſercito di Brettoni sì poderoſo, che ſecondo il comune uſo d'ingrandir ſempre il numero de' combattenti, e i ſucceſſi delle battaglie, fama fu, che aſcendefſe a quattordici mi-

(a) *Cronica Forolivien. tom. 22. Rer. Ital.*

(b) *Capata Chr. Regief. tom. 18. Rer. Ital.*

Rubens Hiſtor Ravenn. lib. 6. (c) Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Ital.

(a) *Boninc.* la cavalli. Alcuni dicono dodici mila. Buonincontro (a) non li
Annal. t. 21. fa più di sei mila cavalli, ed altri non più di quattro. Certo non
Rer. Italic. furono solamente ottocento, come ha il Corio (b). Diede il Pon-
 (b) *Corio,* tefice il comando di quell' Armata a *Roberto Cardinale* della Basilica
Istor. di Mi- ca de' Dodici Apostoli, fratello del Conte di Genevra, cioè ad
lano. un mal' arnese, che zoppicava d'un piede, e maggiori vizj nascondeva nel petto.

Costui dichiarato Legato Apostolico calò in Italia, e sul principio di Luglio arrivò con quella perfida, e bestial gente sul Bolognese (c). Dopo essersi impadronito di Crespellano, Monteveglio, ed altri Luoghi, cominciò delle fiere ostilità contra de' Bolognesi; ma più si applicò a de' i trattati segreti per ricuperar Bologna. *Ridolfo da Camerino* Generale de' Fiorentini, che ivi si trovava, uomo accorto, non mai volle uscire a battaglia. Proverbiato per questo rispondea, *Io non voglio uscire, perchè altri entrì.* Nel dì 11 di Settembre scoperte le mite tenute da esso Cardinale in Bologna, ne pagarono il fio alcuni Nobili, che teneano mano alla congiura, coll' esserne stati alcuni decapitati, ed altri banditi. Continuò poi per tutto l'Autunno la guerra sul Bolognese, commettendo i Brettoni ogni maggior crudeltà con desolar tutto, e incendiar molte migliaia di case. Il Cronista Bolognese (d) ce ne lasciò una lagrimevol descrizione, accompagnata da gravi doglianze contro i Pastori della Chiesa. *I Fiorentini, e Bernabò Visconte* non dimenticarono di dar soccorso in questi pericoli a Bologna. Ma *Niccolò Marchese di Ferrara* favoriva la parte del Papa, e fu creduto, che il Cardinale gli volesse vendere quella Città.

(c) *Math.* Intanto il Papa concluse pace con *Galeazzo Visconte* (e), rilasciando a lui la Città di Vercelli, Castello S. Giovanni, e circa cento
de' Græssonib. altre Castella sul Piacentino, Pavese, e Novarese: con che Galeazzo sborsasse in varie rate ducento mila fiorini d'oro. Ma ripugnando il Vescovo di Vercelli a restituire Vercelli, Galeazzo ne entrò in possesso solamente nell'anno seguente, essendo stato tradito il Vescovo da i suoi, e fatto prigionie. Allo sdegno del Papa contra de' Fiorentini, i quali aveano eccitato sì grave incendio negli Stati della Chiesa, parve poco il mettere l'Interdetto a Firenze, e il fulminare contra di que' Magistrati le più terribili scomuniche, ed altre pene. Stese ancora il gastigo contra di qualunque Fiorentino, che si trovasse in Europa, dando facoltà a cadauno di farli schiavi, e di occupar le loro mercatanzie, ed ogni loro

(d) *Cronica*
di Bologna
tom. cod.

(e) *Gazata*
Chronica
tom. cod.

loro avere; e però in qualche Luogo di Francia ed Inghilterra (a), quasi fosse un enorme delitto l'essere Fiorentino, fu mirabilmente eseguita la concession Papale, benchè si trattasse di tante persone innocenti, le quali niuna relazione aveano colle risoluzioni prese in Firenze: cosa, che può far orrore a i nostri giorni, e dovea farlo anche allora. Furono cacciati da Avignone, e ne fuggirono da altri paesi per paura di tali pene tanti Fiorentini, che venuti in Italia poteano formare un'altra Città. Fu posto l'Interdetto a Pisa, e a Genova, perchè que' Popoli non aveano scacciato i Fiorentini.

La speranza intanto di rimediare a tanti sconvolgimenti di cose pareva riposta nella venuta del Pontefice; nè mancarono persone pie, e fra l'altre *Santa Caterina da Siena*, che con lettere calde il sollecitarono a tal risoluzione, promettendogli cose grandi, se si lasciava vedere in Italia (b). Perciò venuto egli a Marsilia nel dì 22. di Settembre, e servito di poi dalle galee della Regina *Giovanna*, de' *Genovesi*, e *Pisani*, s'imbarcò nel dì 2. d'Ottobre, e nel dì 18. arrivò a Genova, dove si fermò alquanti giorni a cagion del mare grosso, che per tutto il viaggio gli fu contrario, di modo che per quella fortuna si affogò il Vescovo di Luni, e si ruppero molti Legni. Finalmente giunse a Corneto, e quivi sbarcato celebrò poi le feste del santo Natale. Accorsero gli Ambasciatori Romani (c) a complimentarlo, e gli diedero con uno Strumento il pieno & assoluto dominio di Roma, conservando nondimeno varj loro usi, e privilegj. Guerra fu in quell'anno fra *Leopoldo Duca d'Austria*, e i *Veneziani* per segreti impulsi, come fu creduto, di *Francesco da Carrara* (d). Possedeva il Duca le Città di Feltro, e di Belluno. Di colà a dì 15. di Maggio spedì egli senza distida alcuna tre mila cavalli addosso al Territorio di Trevigi, che fecero in quelle parti un gran guasto, e piantarono di poi due bastie a Quero. Forniti che si furono di gente i Veneziani, espugnarono quelle bastie, e il lor Generale *Jacopo de' Cavalli* Veronese passò sin sotto Feltro, e vi mise l'assedio; ma poi se ne ritirò. Succedette anche un fatto d'armi colla peggio de' Veneziani. Interpostosi finalmente mediatore *Lodovico Re d'Ungheria*, seguì fra loro una tregua di due anni, che fece depor l'armi ad amendue le parti. Arrivato a Napoli (e) nel dì 25. di Marzo dell'anno presente *Ottone Duca di Brunswick*, solennemente sposò la Regina *Giovanna*. Riuscì parimente in quell'anno (f) a

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(b) *Vita Gregor. XI. p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Raynaud. Ann. Eccles.*

(d) *Caresin. Chronic. tom. 12.*

Rer. Italic.

Reusius

Chr. t. 19.

Rer. Ital.

(e) *Giornal. Napol. t. 21.*

Rer. Ital.

(f) *Albertus*

Argentini.

Chronic.

Chronic.

Magaeburg.

Carlo IV. Imperadore di far eleggere *Venceslao* suo figliuolo Re de' Romani: il che seguì nelle Feste di Pentecoste; ma gli convenne comperar questa elezione dagli Elettori con esorbitante somma di danaro, cioè con promettere a cadaun d'essi venti mila fiorini. Ne scarseggiava egli assaissimo, e però impegnò loro i dazj, e le rendite dell' Imperio.

Anno di CRISTO MCCCLXXVII. Indizione xv.
d' GREGORIO XI. Papa 8.
di CARLO IV. Imperadore 23.

(a) *Raynaud.*
Ann. Eccl.

(b) *Itinerar.*
Gregor. XI.
p. 2. tom. 3.
Res. Italic.

(c) *Vita*
Gregor. XI.
tom. eod.

DISposte in Roma tutte le cose pel solemne ricevimento di *Pa-
pa Gregorio XI.* si mosse egli da Corneto, e per mare, e pel Tevere arrivò colà nel dì 17. di Gennajo (a). Magnifico fu l'apparato, con cui l'accolse quel Popolo, incredibile il plauso, e l'allegrezza d'ognuno, tutti sperando finiti i pubblici guai, guarite le piaghe dell'Italia, dappoichè al vero suo sito si vedea ritornato il Vicario di Cristo con tutta la sacra sua Corte. La piena descrizione dell' Itinerario di questo Papa, e del suo felice ingresso in Roma l'abbiamo da *Pietro Amelio Agostiniano* (b). Ma questo sereno non durò molto. Troppo in secoli tali erano avvezzi i Baroni, e i Popoli tutti alle rivoluzioni. Non son men difficili ad estinguere i mali abiti del Corpo politico, che quei del Corpo naturale, e dell' Animo umano. In fatti dal Popolo di Roma non gli fu mantenuto se non pochissimo di quello, che aveano promesso (c), con seguitar massimamente i dodici Caporioni a voler comandare, e a tenere in piedi i Banderesi. *Francesco da Vico*, Tiranno di Viterbo, e d'altri Luoghi, foffiava nel fuoco; fers' anche i Fiorentini vi teneano pratiche per questo. Cercò dunque il buon Papa di acconciar colle buone questi rumori. Andò poscia a villeggiare ad Anagni, e gli riuscì nel mese di Novembre di pacificar il Prefetto da Vico con accordo onorevole. Altrettanto bramava di fare co i Fiorentini, e loro apposta mandò Ambasciatori; ma cotanto erano que' Magistrati immeresi nel loro vendicativo impegno, lusingandosi di sostenerlo con facilità, da che aveano mossa sì gran tempesta, che rifiutarono ogni ragionevol concordia, benchè del non seguito accordo dessero egli no la colpa al Papa, che a chiare note protestava di volerli vendicare de' Fiorentini. Più ancora si figurarono essi facile l'abbas-
samen-

famento della Corte Romana, perchè aveano saputo fiaccare a forza di danaro dall' Armata Pontificia *Giovanni Aucud* colla sua Compagnia d' Ingleſi. Scrive l' Ammirati (a), che gli alleagnarono duecento cinquanta mila fiorini l' anno: tanta era la lor forza ed izza contra del Pontefice. Ma per la condotta di colui, o per altri motivi, diſguidato *Ridolfo Varano* Signore di Camerino, e Generale dell' armi loro, inaspettatamente paſſò alla banda del Papa. Il gaſtigarono i Fiorentini con far dipignere l' effigie di lui impiccato pe' piedi nel loro Palazzo: del che egli ſi riſe; e una pittura più ſcencia degli Otto, che allora governavano Firenze, fece anch' egli fare in Camerino. Ma prima di quelli avvenimenti un troppo orribile fatto ſuccedette nella Città di Ceſena, che gran diſcredito diede all' Armi Pontificie (b). Avea quivi meſa la ſua reſidenza il ſanguinario *Cardinal di Genevra Roberto*; la ſua guardia era di Brettoni. Nel dì primo di Febbrajo (c) perchè uno di queſta mala gente volle per forza della carne da un beccaio, ſi attacco una riſſa. La diſperazione avea preſo quel Popolo, perchè i Brettoni, dopo aver conſumato tutto il Diſtretto, erano dietro a divorar anche la Città (d). Traſſero a queſto rumore i Cittadini in ajuto del lor compatriotto, e gli altri Brettoni a ſoſtener il loro compagno. Divenne perciò generale la miſchia, e più di trecento di quegli ſtranieri rimafero ucciti. Il Cardinale pien di furor ſi chiuſe nella Murata, e mandò per gl' Ingleſi dimoranti in Faenza, che toſto corſero a Ceſena, ed ebbero ordine di mettere a fil di ſpada quel miſero Popolo. Con duecento lance vi arrivò ancora *Alberico Conte di Barbiano*, che era al ſervigio della Chieſa. Corſero coloro per la Terra, e fecero ben que' Cittadini diſperati quanta diſeſa poterono, ma ſoperchiati dall' eccellivo numero di que' barbari, non poterono lungo tempo reggere all' empito loro. Non vi fu allora crudeltà, che non commetteſſero i vincitori; fecero un univerſal macello di quanti vennero loro alle mani, ſenza riſparmiare vecchi decrepiti, fanciulli, Religioſi, ed anche donne pregnanti. Dalla loro ſfrenata libidine niun Moniſtero di ſacre Vergini andò eſente; tutto in fine fu meſo a ſacco Chieſe e caſe. Fu creduto, che circa quattro mila perſone rimaneſſero vittima del barbarico furor; fuggirono quei che poterono, e l' Aucud per iſgravarti alquanto da sì grave infamia, mandò un migliajo di donne ſcortato ſino a Rimini, ritenendo quelle, che più furono di ſoddiſazion di que' cant. Circa otto mila di que' miſeri fug-

(a) *Ammirati*,
lib. 13.
Fl.orentina,
lib. 13.

(b) *Musi*,
de Grifoni,
bus Chron.
tom. 18.

Ret. Italic.

Cronica
di Bologna
tom. eod.

(c) *Chronica*,
Estenſito. 15.

Ret. Italic.

(d) *Cronica*
di Rimini
tom. eod.

Cronica
di Siena,
tom. eod.

fuggiti si ridussero a Cervia , e Rimini limosinando , perchè spogliati di tutto . Grande sparlare che fu per questo de' Ministri della Chiesa .

Ma nè pur collo spoglio di Faenza , e Cesena si faziò l' ingordigia di questi diabolici mastri . Andavano essi chiedendo paghe (*a*) , e paghe non venivano . Il perchè nel dì primo di marzo il Cardinale Legato ponatosi a Ferrara , quivi per aver danaro vendè la disolata Città di Faenza a *Niccolò Marchese d' Este* , da cui nel dì sei d' Aprile fu mandato *Serauco Bojardo* suo Capitan Generale con alquante schiere d' armati a prendere il possesso . Ma troppo mal' impiegata fu quella somma d' oro (e fu di quaranta mila fiorini d' oro) imperciocchè essendosi nel dì 31. d' Agosto partito da Ferrara il Cardinal suddetto (*b*) , *Astorre de' Manfredi* , assistito da *Bernabò Visconte* , da i Fiorentini , e Forlivesi , per una chiavica entrò di notte in Faenza , e se ne insignorì nel dì 25. di Luglio , con restar sommamente bestato il Marchese . Celebraronsi con pomposa solennità in quest' anno nel dì 31. di Maggio le nozze di *Francesco Novello* figliuolo di *Francesco da Carrara* Signor di Padova con *Taddea* figliuola d' esso *Marchese Niccolò* . Trattarono in

(*a*) *Chronic. Estense t. 15. Rer. Italic.*

(*b*) *Cronica di Rimini tom. eod. Annales Forolivienf. tom. 21. Rer. Italicar.*

(*c*) *Cronica di Bologna, tom. 18. Rer. Italicar.*

(*d*) *Annirazi, Istor. di Firenze lib. 13.*

(*e*) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic. Cronica di Siena, tom. eod.*

quest' anno i Bolognesi di pace col Papa (*c*) , e nel Settembre la conchiusero , avendo ottenuta facoltà per cinque anni avvenire di reggersi a Comune , con pagare annualmente alla Santa Sede diecimila fiorini d' oro . In quest' anno (*d*) , da che *Ridolfo da Camerino* ebbe volte le spalle a' Fiorentini , fece lor guerra colle forze del Papa ; ma ne riportò solamente danno , e gli fu anche data una rotta dal *Conte Lucio* Capitano de' Fiorentini . Reggevasi in questi tempi a Comune la Terra di Bolsena . Cadde in pensiero ad alcuni Frati Minori di sottometerla alla Chiesa , figurandosi forse di fare un' opera santa e meritevole (*e*) ; ed essendo il Convento loro vicino alle mura , v' introdussero una notte i Brettoni . il bel guadagno fu , che questi barbari misero tutta la Terra a sacco , e vi tagliarono a pezzi forse cinquecento tra uomini e donne . Anche in Foligno fu novità . Solleyatasi parte di quel Popolo nel dì 11. d' Agosto uccise *Trincio de' Trinci* Signore di quella Città , ed imprigionò un suo figliuolo ; ma nel dì 22. di Dicembre *Corrado de' Trinci* fratello dell' ucciso , di volere d' un' altra parte d' esso Popolo ricuperò la Terra , e cavò di prigione il nipote . Era ogni cosa in conquasso in questi tempi negli Stati della Chiesa , e nel vicinato ; e i Fiorentini , e Pisani fecero per forza dir le Mese,

se, senza volere rispettar l'interdetto. Il Papa per questo fulminò maggiori scomuniche, ma senza far mutare cervello a' suoi nemici.

Bernabò Visconte (a) per maggiormente assodare nel partito suo, (a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic.* e de' Fiorentini, *Giovanni Aucud*, e il *Conte Lucio Tedesco* da Costanza, diede a cadaun di loro in moglie due sue figliuole bastarde. Furono composte in quest'anno nel dì 15. di Giugno (b) le differenze, che vertivano fra *Gian Galeazzo Visconte* Conte di Virtù, e *Secundotto Marchese* di Monferrato, con avere *Gian-Galeazzo* accoppiato in moglie al *Marchese* sua forella *Violante*, Vedova di *Lionetto* d'Inghilterra, e con promessa di restituirgli *Casale* di *S. Evasio*, ogni qual volta fosse mancato di vita *Galeazzo* suo padre. Altre promesse fece di poi *Gian-Galeazzo* al *Marchese*, e ad *Otione Duca di Brunswick*, venuto apposta da Napoli per assistere al giovinetto *Marchese*. Ma, siccome vedremo, *Gian-Galeazzo* non dovea credere, che il promettere seco portasse l'obbligo di mantener la parola.

Anno di CRISTO MCCCLXXVIII. Indizione 1.

d' URBANO VI. Papa 1.

di VENCESLAO Re de' Romani 1.

DEll' anno presente funestissima sempre fu e sarà la memoria nella Chiesa pel deplorabile Scisma, che accadde. Attendeva il Pontefice *Gregorio XI.* a risarcir le Chiese di Roma, divenute nido di gusi, perchè abbandonate per più di settanta anni da' Cardinali, che immensi nelle delizie di Provenza niun pensiero si metteano de' loro Titoli, e tutto lasciavano andare in rovina. Scorrendo ancora, che sminuendosi ogni di più la forza delle sue armi, più giovevole gli sarebbe riuscita la pace, che la guerra co' Fiorentini, e co' i lor Collegati, adoperò la mediazione del Re di Francia per trattare d'un aggiustamento, nè poco vi contribuiva *Santa Caterina da Siena*. S' interpose ancora *Bernabò Visconte* (c) e però in Sarzana si tenne un congresso, dove spedì il Papa per suo Plenipotenziario *Giovanni Cardinale* della Grangia, Vescovo d'Amiens, e v' intervennero quattro Ambasciatori Fiorentini, quei della *Regina Giovanna*, e de' Veneziani, e Genovesi. In persona ancora vi fu lo stesso *Bernabò Visconte*, mostrandosi più degli altri portato alla concordia (d). Il dibattimento fu grande; ma

(c) *Annales Mediolan. ubi sup.*

(d) *Leonardus Aretinus Hist. lib. 9.*

ciò

ciò, che arenava l'affare, consisteva nella pretensione del Papa; che voleva essere rifatto di ottocento mila fiorini, spesi, come egli dicea, in questa guerra per colpa de' Fiorentini; laddove i Fiorentini non si sentivano voglia nè pur di pagare un soldo, essendo stati i cattivi Ministri del Papa i primi ad offendere. Mentre si agitavano quelli punti, eccoti arrivare la morte di esso Papa (a). L'aveano di nuovo sovvertito i Cardinali Franzesi per farlo ritornare in Francia, e si figurò la buona gente, che Dio per questo tagliasse il filo de' suoi giorni, acciocchè si fermasse in Italia la Corte Pontificia, senza por mente agl' innumerabili disordini e scandali, che tennero dietro alla mancanza di questo Pontefice: Succedette la di lui morte nel dì 27. venendo il dì 28. di Marzo, e gli fu data sepoltura nella Chiesa di Santa Maria Nuova (b). Per tale avvenimento restò sospeso il Trattato della pace; e i Ministri adunati in Sarzana se ne ritornarono alle lor case per aspettar la creazione di un nuovo Pontefice. Congregaronsi a dì 7. d' Aprile a questo fine in Conclave i Cardinali, che si trovavano allora in Roma (c). Quattro soli erano i Porporati Italiani, dodici i Franzesi. Per cattivo augurio fu preso, che in quello stesso giorno un fulmine entrò nel Conclave, e bruciati alquanti arnesi uscì per una finestra. Cominciò tosto la discordia ad imperversare fra loro. I primi volevano un Papa di lor Nazione, acciocchè si fermasse in Italia la sacra Corte. Da' Franzesi, che sospiravano di ricondurla di là da' monti, se ne voleva un Franzese (d); e fra essi Franzesi quei di Limoges, che erano i più, particolarmente il desideravano della loro Città. Non fu difficile al Popolo Romano il conoscere l'intenzion de' Cardinali Oltramontani; e però si svegliarono de' i tumulti nella plebe, che gridava *Romano lo volemo, Romano*. Dagli stessi Magistrati furono inviati Ambasciatori al Sacro Collegio con pregato di dare per questa volta alla Chiesa di Dio un Papa Romano, o pure Italiano; e in fine si venne ad eligerne solamente un Romano; e intorno al Conclave si udivano le voci minacciose del Popolo, che richiedevano lo stesso. In grande imbroglio, ed anche paura si trovavano per questo i Cardinali: laonde perchè non era creduto alcuno de' quattro Porporati Italiani atto a sì sublime ministero; finalmente di concorde volere elessero nel dì 8. di Aprile *Bartolomeo Prignano* Arcivescovo di Bari di Nazione Napoletano, che si abbattè allora in Corte, sul riflesso, che non potendo avere
Papa

(a) *Raynaud.*
Annal.
Eccles.

(b) *Vita*
Gregor. XI.
p. 2. t. 3.
Rer. Italic.

(c) *Raynaud.*
ubi supra.
Vita Gre-
gorii XI.
ubi supra.

(d) *Alta*
apud Pape-
brochium.

Papà un Nazionale i Franzesi , avrebbero almeno un suddito della Casa di Francia , cioè della *Regina Giovanna* . Accettò egli dopo qualche renitenza , o vera o finta , la gran Dignità . Ma non si attentavano i Cardinali a pubblicar l' Eletto per timore , che non essendo Romano , rimanessero esposte le lor vite al furore del Popolo , il quale subodorato che era seguita qualche elezione , più che mai insolentiva , e dimandava chi era l' Eletto .

Ora accadde , che venuto ad una finestra il vecchio Cardinale di San Pietro , *Francesco Tebaldeschi* Romano , per acquetar quel tumulto , corse voce , che egli era eletto Papa . Tutti allora a gran voce gridando *Viva San Pietro* , corsero alla Casa del Cardinale , e le diedero il sacco ; tornati poscia al Conclave , giacchè era ancor chiuso , rotte le porte , entrarono dentro , volendo vedere il novello Pontefice , e si diedero a venerare il Cardinal di San Pietro , che in fine espressamente lor disse di non esser egli Papa , ma bensì l' Arcivescovo di Bari , personaggio ben più meritevole del Triregno . Intanto se ne fuggirono alcuni de' Cardinali , chi in Castello Sant' Angelo , e chi nelle Fortezze di Roma . Venuta la mattina del dì 9. d' Aprile , fece l' Arcivescovo di Bari notificar l' elezione sua a i Magistrati della Città , che ne furono contenti , e corsero tosto a rendergli i tributi del loro ossequio . Non volle egli , che si procedesse innanzi , se non venivano i sei Cardinali rifugiati in Castello Santo Angelo , i quali assicurati dal Senatore vennero , ed uniti con cinque altri , rinovarono l' elezione , che fu di nuovo accettata . Si cantò di poi il *Te Deum* , ed intronizzato il Papa , prese il nome di *Urbano VI* . Segui poi la sua Coronazione nel dì 18. di Aprile , giorno solenne , e a tutte le funzioni assistarono per alcune settimane i sedici Cardinali , che si ritrovavano allora in Roma ; anzi col consiglio , ed assenso de' medesimi furono spedite a tutti i Re , Principi , e Repubbliche le circolari , per notificar loro la canonica elezione del nuovo Papa . Lo stesso scrissero questi Porporati a i sei , che erano rimasti in Avignone , di modo che pubblicamente e chiaramente tanto questi , come quelli , riconobbero per vero e legittimo Pontefice *Urbano VI* . Ma non si può abbastanza deplorare il tradimento tanti anni prima fatto da *Clemente V* . con fissate la Sede Apostolica di là da' monti . Quanti disordini da ciò provenissero , l' abbiám finora veduto . Il massimo forse è quello , che ora son per dire . Aveano ben volon-

tariamente consentito i Cardinali Franzesi all' elezion di Urbano ; ma non sapeano darsi pace , che si fosse guasto il nido delle lor delizie in Provenza , e che fosse ritornata in Italia la Cattedra Pontificia . Falso è quello , che si legge presso d'alcuni Storici , cioè , che avessero eletto l' Arcivescovo di Bari (*a*) solamente per liberarsi dalle violenze de' Romani , facendosi promettere da lui , che quator fossero tutti in luogo libero , egli rinunzierebbe il Papato . All' interno loro mal' animo e dispiacere s' aggiunsero i disgusti , che in poco tempo riceverono da Urbano (*b*) . Era egli in concetto di menar vita austera , e di nutrir molto zelo per la Religione ; ma non abbondava di prudenza , perchè l' aiterigia , e il credere troppo a se stesso , e agli adulatori gli toglieva la mano . Dicono , ch' egli possedeva gran probità e molte altre virtù ; ma o di queste non aveva egli se non la superficie , o almeno scomparvero tutte , da che fu salito al Pontificato . In vece d' usar l' umiltà , che sta bene anche ne' Romani Pontefici , per non dire di più , in vece di guadagnarsi almeno su i principj l' affetto de' Cardinali , e di lavorare a poco a poco la riforma della Corte Pontificia , che veramente gran bisogno avea di correzione : cominciò egli tosto a trattar con aspre maniere que' Porporati , a detestar la loro dissolutezza , l' avarizia , la simonia , i conviti , ad esigere la residenza de' Vescovi , e a minacciar varie novità , tutte bensì lodevoli , ma che toccavano sul vivo , chi era usato alla libertà , ed anche al libertinaggio . Di più non ci volle , perchè i Cardinali Franzesi concepissero disegni di Scisma , per liberarsi da un Pontefice sì contrario a i loro interessi , e alle concepute speranze ; e massimamente perchè con rotonde parole disse loro di voler creare tanti Cardinali Italiani , che pareggiassero od anche superassero il numero de' Franzesi .

Col pretesto dunque del caldo i Cardinali Oltramontani l' un dietro all' altro usciti di Roma si raunarono nella Città d' Anagni , e quivi diedero principio alle lor conventicole , invitando colà nel dì 20. di Luglio i tre Cardinali Italiani , chè erano rimasti col Papa , uno de' quali , cioè *Francesco Cardinale* di S. Pietro mancò poi di vita nel seguente Agosto con protesta , che Urbano era stato legittimamente eletto , e ch' egli il riconosceva per vero Successor di San Pietro . Comunicati a *Carlo V. Re di Francia* i lor disegni , il trovarono que' Cardinali disposto a secondarli per la voglia di riavere un Papa Franzese , e di tirar di nuovo Oltramonti la Corte Pontificia . Alla *Regina Giovanna* di sommo piacere

(a) *Georgius Stella Annal. Genuens. tom. 17.*

Res. Italic.

(b) *Gatari Ist. di Pad. tom. end.*

(c) *Thomas de Acerno p. 2. tom. 3. Res. Italic.*

cere era riuscita (se pur fu vero) l' elezione di un Papa Napoletano (a), ed avea anche inviato *Ottone Duca di Brusvich* suo marito con suntuoso accompagnamento , e ricchi donativi a prestargli ubbidienza . Ma essendo ritornati esso Duca , e gli altri Uffiziali per alcune cagioni non ben conosciute disgustati del Papa , la Regina anch' ella si diede a proteggere l' empie mene de' Cardinali Franzesi . Il focoso Pontefice si lasciò anche scappar di bocca , che avrebbe mandata quella Regina a filare nel Monistero di Santa Chiara . Gran fuoco partorirono queste parole (b) . Conobbe allora , ma troppo tardi , Papa Urbano VI. assai informato di queste macchine , gli amari frutti dell' imprudenza sua nell' essersi scoperto sì rigido sul principio del suo governo , e ne tentò anche il rimedio , coll' inviare ad Anagni i tre Cardinali Italiani , per placare gli ammutinati , o pure per propor loro un Concilio Generale (c) . Non fu accettata l' offerta , perchè que' Porporati aveano già fissò il chiodo di ribellarsi . Per sicurezza chiamarono alla lor guardia la Compagnia de' Brettoni comandata da *Bernardo Sala* , contra di cui si oppose parte del Popolo Romano in armi per impedirgli il passaggio . Bisognò venire ad una battaglia . Fu questa infauستا a i Romani ; più di cinquecento rimasero sul campo , moltissimi altri furono fatti prigionj ; e per questo in Roma seguì una fiera sedizione contra di tutti gli Oltramontani , massimamente Franzesi , che furono spogliati e messi nelle carceri . Venne il dì 9. d' Agosto , e i dodici Cardinali , che erano in Anagni , undici Franzesi , e *Pietro di Luna* Spagnuolo , pronunziarono *Papa Urbano* usurpatore della Sede Apollolica , e scomunicato . Ciò , che fu più strano , i tre Cardinali Italiani , cioè quel di Firenze *Pietro Corsini* Vescovo di Porto , quel di Milano , cioè *Simone da Borzano* , e *Jacopo Orsino* , uomo di somma ambizione , lasciato Urbano , andarono a trovar gli altri , che erano passati a Fondi , sotto la protezione di *Onorato Conte* di quella Città , divenuto nimico del Papa . Tuttavia per testimonianza di *Tommaso da Acerno* (d) essi non consentirono all' empie loro risoluzioni .

Quivi nel dì 20. di Settembre i suddeui quindici Cardinali elessero un Antipapa ; e questo infame onore toccò allo zoppo *Roberto Cardinale di Genevra* , che già abbiain veduto sì screditato per la sua crudeltà . Costui prese il nome di *Clemente VII.* Non ad altro motivo appoggiarono essi la loro sacrilega risoluzione , se non alla violenza loro usata da i Romani , per cui pretendea-

(a) *Giornal. Napolet.*
tom. 21.
Ret. Italic.

(b) *Gazeta Chronic.*
tom. 18.
Ret. Italic.

(c) *Vite Gregor. XI.*
p. 2. t. 3.
Ret. Italic.

(d) *Thomas de Acerno*
part. 2.
tom. ejusd.

(a) *Annales
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Ital.*

no nulla l' elezion precedente per difetto di libertà . Il Pontefice Urbano VI. trovandosi abbandonato da tutti i Cardinali , nel dì 19. di Dicembre , (gli Annali Milanefi (a) riferiscono ciò al dì 28. d' Ottobre ; altri anche prima del dì 20. di Settembre) fece una promozione di ventinove Cardinali , tutti perfone di merito , che a riserva di tre accettarono . Negli stessi Annali son descritti uno per uno . Dichiarò parimente privati della Porpora e scomunicati i Cardinali ribelli col loro Capo . Ed ecco formato un lagrimevole e terribile Scisma , per cui restò di poi lungamente sconvolta e lacerata l' Occidental Chiesa di Dio , ne seguirono infiniti scandali , e crebbe a dismisura la depravazion de' costumi non meno ne' Secolari , che negli Ecclesiastici . Tanto Papa Urbano , quanto l' Antipapa Clemente sostennero le loro ragioni alle Corti de i Re e Principi Cristiani . Tennero il partito dell' Antipapa il *Re di Francia* , la *Reina Giovanna* di Napoli , la *Savoia* , ed altri Paesi confinanti alla Francia . Pel legittimo Pontefice si dichiararono il resto dell' *Italia* , l' *Inghilterra* , la *Germania* , la *Boemia* , l' *Ungheria* , la *Polonia* , e il *Portogallo* . Papa Urbano , perchè il bisogno premeva , nel dì 24. di Luglio dell' anno presente fece pace con *Bernabò Visconte* . Anche i Fiorentini aveano spedita a Roma un' ambascieria onorevole per riconoscere esso Pontefice . Nè pur essi stentarono ad ottener pace da lui , e a condizioni ben diverse dalle pretese dal precedente Papa .

Gravido fu d'altri funesti avvenimenti questo infelice anno : Nel dì 29. di Novembre diede fine alla sua vita in Praga *Carlo IV. Imperadore* , Principe di molta pietà e buona intenzione , ma di poco valore , che tuttavia fu un Eroe a petto del suo Successore , cioè di *Venceslao* suo figliuolo (b) , già eletto Re de' Romani , ed approvato poi anche da *Papa Urbano* . Terminò parimente i suoi giorni nel dì 4. d' Agosto *Galeazzo Visconte* Signor di Pavia , di molte altre Città , e della metà di Milano . Poco si dolsero di sua morte i sudditi suoi , perchè troppo aggravati da lui in occasione delle guerre passate . Se gli era attaccato ancora nel crescere degli anni il male de' vecchi , cioè l' avarizia ; e non pagando egli i suoi soldati , cagione era , che seguissero continui furti e rapine . In somma fu uomo cattivo , e considerato più tosto come Tiranno , che come Signore . Nel dominio de' suoi Stati succedette *Galeazzo* suo figliuolo , soprannominato *Conte di Virtù* , che da lì innanzi fu ap-
pel-

(b) *Alberz.
Argentini.
Chronic.
Thirithem.
& alii.*

pellato *Giovan-Galeazzo* (a). La doppiezza, ed ingordigia di questo novello Principe cominciò tosto a scoprirsi nell'anno presente. Imperocchè il Popolo d'Alti malcontento del governo di *Secondouo Marchese* di Monferrato (b), accordatosi con un fratello del Marchese medesimo, che era Governatore della Città, negò ad esso Marchese l'ingresso; allorchè egli ritornava da Pavia colla moglie *Violante*. *Gian-Galeazzo*, essendo ricorso a lui come cognato il Marchese, non mancò d'unire con lui le sue armi; e fatte poi di belle promesse per quietare quel Popolo, prese il possesso della Città, e mediante una capitolazione cominciò a mettervi il Podestà, e gli Uffiziali a nome del Marchese; Ma fu questa una mascherata; per tal via *Gian-Galeazzo* s'impadronì d'Alti, nè più volle renderlo al cognato; mostrando bene, quanto più poderosa sia l'ambizione, che la parentela fra i Principi. Era *Secondotto* un umor bestiale, e quasi furioso. Per minimi accidenti uccideva di sua mano uomini, e fanciulli. Con animo di passare in Monferrato, venne egli nel mese di Dicembre a Cremona; ed arrivato a Langirano sul Distretto di Parma, mentre era in una stalla, preso dal suo furore, strangolar volle un ragazzo di suo seguito. Allora un Tedesco per salvar la vita al compagno, sguainata la spada, tal colpo diede sulla testa al Marchese, che da lì a quattro giorni miseramente spirò l'anima sua, e fu seppellito in Parma (c). Succedette nella Signoria di Monferrato *Giovanni Terzo*, suo fratello, tuttavia incapace di governo, il quale nel Gennajo seguente costituiti Governatore il *Duca Ottone di Brunsvich*, tornato di nuovo apposta da Napoli, siccome fedel Tutore di quella Casa, per accudire agl'interessi del pupillo Principe, e per ricuperare la Città d'Alti: il che non gli venne mai fatto. Mossè in quest'anno *Bernabò Visconte* le pretese di *Regina dalla Scala* sua moglie contra di *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala* Signori di Verona, e Vicenza. Cioè pretendea ella, per essere bastardi quei fratelli, di dover ella succedere, siccome legittima, e naturale in quel dominio. Nel dì 18. d'Aprile, giorno solenne di Pasqua, entrò all'improvviso il grande sforzo dell'armi di *Bernabò* sul Veronese, e quivi fabbricate due bastie, diede un gran sacco al paese (d). Voce comune fu, che a *Bernabò* non potea mancare la conquista di quelle due Città; ma egli avea al suo soldo *Giovanni Aucud* co' suoi Inglese, e il *Conte Lucio* co' suoi Tedeschi, cioè due personaggi

(a) *Annales Mediolan.*
tom. 16.
Res. Italic.
Corio Ist.
di Milano.
(b) *Chronic.*
Ejstef.
tom. 15. *Res. Ital.*

(c) *Benvenuto S. Giorgio, Ist. del Monferrat.*
tom. 23.
Res. Italic.

(d) *Annals Mediolan. ubi supra.*

avvezzi a i tradimenti , perchè troppo facili a lasciarsi corrompere dal danaro . Di questo onnipotente mezzo si servirono gli Scaligeri . Accortosi perciò della trama Bernabò , licenziati , e banditi questi due Capitani colla lor gente , diede luogo ad un Trattato d' accordo . Si convenne , che gli Scaligeri pagassero a lui di presente cento sessanta mila fiorini d' oro , e poscia quaranta mila altri ogni anno per lo spazio di sei anni , in tutto quattrocento mila fiorini d' oro . Ma questa pace , siccome dirò , solamente seguì nell' anno susseguente , e diversamente ancora vien raccontato questo fatto dagli Annali Milanesi , e da Daniello Chinazzi (a) . Secondo essi *Francesco da Carrara* mandò gagliardi soccorsi agli Scaligeri , e i Veronesi non solamente scorsero tutto il Bresciano , ma anche alzarono quattro bastie intorno a Brescia , di modo che Bernabò conchiuse nel Settembre una tregua fino al principio di Gennajo .

(a) *Chinazzi*
Istor. t. 13.
Res. Ital.

Di maggiore importanza e strepito fu un' altra guerra , che si accese in quest' anno . Cioè contra de' Veneziani fecero lega insieme i *Genovesi* , *Francesco da Carrara* Signor di Padova , *Lodovico Re* d' Ungheria , e il *Patriarca d' Aquileja* . Tutti aveano motivi , o pretesti contra di quella Repubblica , la quale in tanto bisogno non contrasse lega se non co i *Visconti* , e col *Re di Cipro* , ma poco , o niun soccorso ne ricavò di poi . Non si dee tacere , che la scintilla di questa atroce guerra venne dall' Oriente , Nell' Agosto dell' anno 1376. i *Genovesi* presa la protezione di *Andronico Paleologo* figliuolo accecato per ordine di *Calojanni* suo padre imperadore vivente , l' alzarono al Trono , con deporre lo stesso suo padre amicissimo de' Veneziani . Per questa scelleraggine *Andronico* promise loro il Castello , e l' Isola di Tenedo . Era quella una Fortezza importantissima a cagione del passo nel Mar Maggiore . Ma non ebbero effetto le promesse , perchè quel Governatore , fedele a *Calojanni* , negò di consegnarla a i *Genovesi* , anzi la diede di poi a' Veneziani . Montarono in furia per questo i *Genovesi* , e cominciarono le ostilità per mare contra di loro .

(b) *Andreas*
de Retusio ,
Chronic.
tom. 19.
Res. Italic.

Daniello Chinazzo , e *Andrea Redusio* (b) , Scrittori esattissimi , e minuti di tutti gli avvenimenti di questa rabbiosa guerra , narrano i diversi incontri delle nemiche Armate . Favorevole fu in quest' anno a i Veneti la fortuna , e fra l' altre imprese *Vittor Pisani* General d' essi diede una rotta a *Luigi del Fiesco* Generale de' *Genovesi* , costringendolo alla fuga , dopo aver prese cinque loro gal-
lee :

lee. Maritò *Bernabò* in quest' anno *Valentina* sua figliuola a *Pietro Lusignano* Re di Cipri (a), e nell' Aprile coll' accompagnamento di secento quaranta sei cavalli per Modena e Ferrara la mandò a Venezia, da dove scortata da una squadra di Navi Veneziane arrivò in Cipri. Ma non riuscì ad essi Veneti di ritorre a' Genovesi *Famagosta* Capitale di quell' Isola. Loro bensì venne fatto di obbligare a ritirarli *Francesco da Carrara*, che avea stretto d'assedio la Terra di Mestre. Fu in quest' anno, correndò il mese di Luglio, in Firenze la congiura de' Ciompi (b), cioè della più vil Plebe, che saccheggiò, e bruciò molti Palagi de' Nobili. Capo d'essi fu *Silvestro de' Medici*; ma poco durò la sua autorità, e fu dispersa quella canaglia. Ampia descrizione ce ne lasciò *Gino Capponi*, da me dato alla luce. Stesesi la pessima influenza di questo funestissimo anno anche a Genova. Benchè *Domenico da Campofregoso* Doge di quella Repubblica tenesse sempre a' fianchi la prudenza nel governo suo, pure il genio sempre tumultuoso di que' Cittadini si mosse a rumore contra di lui, e nel dì 17. di Giugno, in concorrenza di *Antoniotto Adorno* (c) fu eletto Doge *Niccolò di Guarco*, uomo manieroso, ed amico anche de' Nobili, che per assicurarli della sua Signoria, rinferò tosto in dure carceri il *Campofregoso* suo Predecessore, e *Pietro* di lui fratello.

(a) *Chronis. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(b) *Gino Capponi, del tumulto de' Ciompi, t. 18. Rer. Italic.*

Ammirati Ist. di Firenze, lib. 14.

Cronica di Siena, tom. 15.

Rer. Italic. (c) Georgius Stella

Annal. Genues. t. 17. Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCCLXXIX. Indizione II.

di URBANO VI. Papa 2.

di VENCESLAO Re de' Romani 2.

ERasi, come abbiám detto, dichiarata in favore dell' *Antipapa Clemente Giovanna Regina* di Napoli, a ciò animata dal Re di Francia per li motivi politici, ma non Cristiani, che abbiám accennato di sopra. Però *Clemente* a fin di confermare nel suo partito i Napoletani, si portò per mare a quella Città (d). Fu accolto dalla Regina colle maggiori dimostrazioni d'ossequio, come se fosse stato legittimo Papa; ma non l'intese così il Popolo, siccome quello, che per *Urbano* creduto da essi vero Papa, e riguardato come compatrioto, nudriva più affetto, mirando per lo contrario in *Clemente* un assassino della Chiesa di Dio. Fecesi perciò una gran sollevazione contra di lui, di maniera che la Regina

(d) *Clementis VII. Vit. part. 2. to. 3. Rer. Italic.*

Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.

Gio.

Giovanna temendo anche di se stessa, il fece sloggiar ben presto; e ritornare a Fondi. Perchè egli non si teneva quivi sicuro, nel mese di Maggio s'imbarcò co' suoi scomunicati Cardinali, a riserva di due, che lasciò in Italia ad accudire a' suoi interessi; e dopo aver corso varj pericoli per le tempeste di mare, nel dì 10. di Giugno arrivò a Marsilia, e poscia andò a piantare la sua residenza in Avignone. Fece anch'egli de' nuovi Cardinali, fece de' processi contra di *Papa Urbano VI.* scomunicò i di lui Cardinali; e siccome Urbano non men coll'armi spirituali, che colle temporali, avea mossa guerra a lui, e a' suoi aderenti, anch'egli altrettanto praticò, con inviar que' soccorsi di gente, e di danaro, che potè alla *Regina Giovanna*, al *Conte di Fondi*, e al *Prefetto da Vico*, che erano della sua Fazione. E qui cominciò a vederfi un mostruoso sconvolgimento nella Chiesa di Dio, con darsi dall' uno, e dall'altro i medesimi Vescovati, e Benefizj (a); dal che nacquero private, e pubbliche guerre, e stragi. E i Grandi, secon- dochè l'ambizione o l'interesse consigliava, aderivano a chi de' due contendenti più loro offeriva, sposando ora l'uno, ora l'altro partito; e prevalendo quasi sempre i cattivi sopra i buoni, e toc- cando le Chiese a persone indegne con sommo estermínio della Disciplina Ecclesiastica tanto ne' Secolari, che ne' Regolari. Mol- ti ancora de' Prelati, e Preti aderenti ad Urbano furono presi, uccisi, od annegati da i Clementini; e saccheggi, incendi, ed ammazzamenti furono parimente fatti dall'altra parte (b). Gran noja e danno recava intanto a i Romani fedeli di *Papa Urbano* Castello Sant' Angelo, perchè tuttavia detenuto da un Uziiale dell'Antipapa: e per questo il Papa non potea abitare al Vati- cano. L'assedio vi fu posto, e nel dì 29. d'Aprile venne co- sfiretta quella Fortezza alla resa colla fame, o piuttosto col da- naro. N'ebbe non poca gioja il Pontefice, il quale nello stesso mese fece predicar la Crociata contra dell'Antipapa, e della *Re- gina Giovanna*, e prese al suo soldo la Compagnia di San Gio- rgio, composta di masnadieri Italiani, e Tedeschi. Spese be- ne il suo danaro, perchè costoro diedero una fiera rotta alla Compagnia de' Brettoni, che era a' servigi dell'Antipapa, facen- done grande strage, e prigionj quasi tutti i Caporali della me- desima (c). Succedette questo fatto sotto Marino nel dì 28. d' Aprile. *Alberico Conte di Barbiano*, o sia di Cuneo, era il Con- dottiere d'ella Compagnia di San Giorgio, a cui si unirono anche le Soldatesche Romane. Questo fu il colpo, che maggiormente affret-

(a) *Theodor.*
de Niem,
Elisior.

(b) *Cronica*
di Bologna
tom. 18.
Rer. Italic.
Vita di
Santa Cat-
terina da
Siena.

(c) *Raynau-*
dus An-
nal. Eccles.

affrettò l'Antipapa a fuggirsene d'Italia. Dopo questi fatti la Regina Giovanna per placare il Popolo, si mostrò inclinata ad abbandonar l'Antipapa, e mandò anche suoi Ambasciatori a Roma. Per colpa di chi avvenisse, nol so dire; ben so, che nulla ne seguì; e tornati gli Ambasciatori continuarono le ostilità fra essa, e Papa Urbano, il quale intanto inviperito cercava le vie di torle il Regno, siccome in fatti avvenne di poi, per quanto vedremo. I Bolognesi (a) prevalendosi di tali sconcerti, si rimisero maggiormente in libertà; e per meglio sostenerli, fecero lega co i Comuni di Firenze, Perugia, e Siena; sempre nondimeno aderendo ad *Urbano VI. Papa* legittimo.

(a) *Cronica di Bologna* tom. 18. *Ret. Ital.*

Strepitosa fu nell'anno presente la guerra de' Veneziani, e Genovesi. Il racconto d'essa esigerebbe più carte; ma io seguitando la brevità, ne accennerò solamente i fatti più importanti, rimettendo per gli altri men riguardevoli il Lettore a *Daniello Chinzari* (b), al *Caresino* (c), a i *Gatari* (d), e al *Redusio* (e). Di molte prodezze avea fatto *Vittor Pisani* coll' Armata navale Veneta nell' Adriatico; ma questa Armata si trovò molto sminuita e snervata per li patimenti del verno, e per mancanza delle vettovaglie. Tuttavia essendo sopraggiunta a Pola, dove egli si trovava, l'Armata navale de' Genovesi, comandata dal valoroso *Luciano Doria*, il Pisani soprassatto dalle istanze de' suoi, benchè alcune delle sue galee gli mancassero, perchè non peranche spalmate, andò ad alsarla. Crudelissima fu la battaglia nel dì cinque, o pure sei di Maggio, sul principio vi restò morto da un colpo de' nemici il *Doria* Generale de' Genovesi, e presa la Capitana. Ma sopraggiunte dieci altre Galee Genovesi, poste dianzi in agnato, non potè reggere la Flotta Veneta. Quindici galee rimasero in potere de' vincitori con più di due mila prigioni, parte de' quali fu decapitata dagl'inumani Genovesi in vendetta dell'ucciso lor Generale. *Vittor Pisani* con sette altre galee salvatosi andò a presentarsi al Consiglio in Venezia. Ora per tal vittoria insuperbiti i Genovesi, si misero in pensiero di procedere innanzi per espugnar, se poteano, l'inspugnabil Città di Venezia. Gran coraggio facea loro a tale impresa anche *Francesco da Carrara* Signor di Padova lor Collegato, ed implacabil nemico de' Veneziani. Venne anche loro un abbondante rinforzo di legni, d'armati, e di munizioni da Genova, condotto da *Pietro Doria*, nuovo Generale di tutta l'Armata. Pertanto nel dì di Pentecoste comparvero i Genovesi al

(b) *Chinzari Ist.* t. 15. *Ret. Ital.*

(c) *Caresinus Chronic.* tom. 12. *Ret. Ital.*

(d) *Gatari, Chronic.*

(e) *Die Redusio, Chronic.* tom. 17. *Ret. Ital.*

(e) *Die Redusio, Chronic.* tom. 17. *Ret. Ital.*

Porto di S. Niccolò di Lido; entrarono in Chioza picciola, ed unitisi con loro i Ganzaruoli, legni sottili inviati dal Carrarese, nel dì 16. d' Agosto diedero un furioso assalto di molte ore alla stessa Città di Chioza grande, e se ne impadronirono colla morte di circa ottocento sessanta Veneziani, e prigionia di circa tremila e ottocento. Fu data a sacco la misera Città. A tal conquista tenne dietro quella di Loreo, della Torre delle Bebbe, e d' altri siti; e la vittoriosa Armata scorreva sino a Malamocco, abbandonato da' Veneziani. Non si può assai esprimere la colternazione, che tal perdita, e il brutto aspetto di peggiori conseguenze, cagionarono nell' animo de' Veneziani, gente in tante altre disavventure sempre coraggiosa e costante. *Andrea Contareno* Doge non lasciò di far cuore ad ognuno, e fu risoluto nel Consiglio d' inviare Ambasciatori a *Pietro Doria* per trattar di pace, con un foglio in bianco, per accettar le condizioni anche più dure, purchè fosse in salvo la Libertà di Venezia. Il Signor di Padova, siccome uomo saggio, consigliò di accettar la pace. Ma il Doria non altra risposta diede agli Ambasciatori, se non la seguente. *Alla fè di Dio, Signori Veneziani, non avrete mai pace da noi, se prima non mettiamo la briglia a que' vostri Cavalli sfrenati, che stanno sopra la Porta di S. Marco. Imbrigliati che sieno, vi faremo stare in buona pace.* E ricusati i prigionj Genovesi, con dire, che sperava di venir presto in persona a liberarli, con sì aspre maniere li licenziò. L' alterigia Genovese fu la salute di Venezia (a). Molto ancora a salvarla contribuì l' ambizione, ed avarizia loro; perciocchè se avessero rilasciata Chioza al Carrarese, che ne faceva istanza, per attender essi colla loro Armata a maggiori imprese: forse diverso esito avrebbe avuta la presente guerra. Ma si può credere, che Iddio volesse salva in mezzo a tanti pericoli la nobilissima Città di Venezia.

(a) *Coreffin.*
Chronic.
tom. 12.
Her. Ital.

Spirata la speranza della pace, ad altro non pensarono i saggi Veneziani, che a prepararsi per una gagliarda difesa. Ma ritrovarono il Popolo mal disposto, perchè tutti bramavano per Capitano di mare il valoroso ed innocente *Vutor Pisani*; e questi era nelle carceri (b). Fu dunque presa la determinazione di metterlo in libertà, con pregarlo di dimenticar le ingiurie, e di avere per raccomandata la Patria: il che non solo promise egli di fare, ma fece in effetto da li innanzi con una gloriosa intrepidezza e costanza. L' allegria e il coraggio per questo si diffuse

(b) *Sanuto*
Istor Venet.
tom. 22.
Her. Italic.

fuse nel Popolo tutto ; ed essendo stato proposto di armare quaranta nuove galee , con promettere la Nobiltà a chi maggiormente impiegasse uomini e danari in soccorso del Pubblico , mirabil cosa fu il vedere la gara de' benefanti , che andavano ad offerir se stessi , i lor figliuoli , o pur somme rilevanti di danaro : di modo che in breve tempo fu messa in piedi una fiorita Armata di legni e di gente , tutta pronta a dare il suo sangue in ajuto della Patria . Leggesi nelle Storie del Chinazzi , e de' Gatari il ruolo di coloro , che generosamente contribuirono ad armare la suddetta Flotta . Capitan Generale d' essa volle essere lo stesso Doge *Andrea Contareno* ; Ammiraglio ne fu dichiarato *Vittore Pisani* . Intanto avendo *Lodovico Re d' Ungheria* inviati a *Francesco da Carrara* dieci mila de' suoi combattenti (a) , sotto il comando di *Carlo* figliuolo del già *Duca di Durazzo* , spedì esso Carrarese *Francesco Novello* suo figliuolo coll' altre sue forze all' assedio di Trivigi , lasciando con suo rammarico , che i Genovesi a lor talento si regolassero nella guerra . Trivigi fece bella difesa , e deluse tutti gli attentati de' nemici . Moltissimi fatti d' armi , parte favorevoli , parte contrarj , accaddero di poi fra i Veneziani , e Genovesi , ch' io tralascio , ristignendomi a dire , che accidentalmente attaccato il fuoco ad una Cocca all' imboccatura del Porto di Chioza , questa si affondò , e chiuse la bocca d' esso Porto con serrare nello stesso tempo in quella Città i Genovesi . Fecero ben questi delle incredibili prodezze ; ma minori non furono quelle de' Veneziani ; i quali finalmente misero il formale assedio alla Città di Chioza . Prima di questi tempi , cioè nel Giugno di quest' anno , era stato spedito *Carlo Zeno* valente Capitano da i Veneziani in corso per infestare i Genovesi con nove galee . Diede egli il sacco alla Riviera di Genova ; fece di ricchissime prede ; e sopra tutto nel dì 17. d' Ottobre , prese una Cocca de' Genovesi , appellata la Bichignona , la maggiore e più ricca , che allora solcasse il Mare , in cui trovò merci di valore immenso , ascendente , per quanto fu detto , a più di cinquecento mila fiorini d' oro . Ma avvisato finalmente il Zeno de' bisogni della Patria , lasciò il gustoso mestiere di Corsaro , e se ne tornò a Venezia , conducendo seco quattordici galee , perchè in viaggio s' era accresciuto il suo stuolo . Con gran giubilo de' suoi Conciudadini arrivò nel dì primo di Gennajo , e ritrovò che seguivava l' assedio di Chioza non senza grande mortalità dall' una , e dall' altra

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rec. Italic.*

parte. Anch' egli fatto condottiere dell' Armata s' applicò ad obbligare quella Città all' resa.

Per dar qualche ajuto a' Veneziani suoi Collegati, *Bernabò Visconte* in quell' anno condusse al suo soldo (*a*) la Compagnia della Stella, composta di masnadieri. Capo di essi era *Ajtorre de' Manfredi* Signor di Faenza, che indarno avea tentato di penetrar nel Modenese e Bolognese. Spinse il Visconte coltoro all' improvviso nel dì 2. di Luglio addosso a i Genovesi. Si fermarono essi a San Pier d' Arena in numero di circa quattro mila armati, buona parte cavalleria, e fecero un netto del paese. Perchè in Genova si dubitava di discordia, e di cattive intelligenze, *Niccolò di Guarco* Doge, col suo Consiglio, giudico meglio di adoperare l' esorcismo dell' oro per dissipare il mal tempo. Con diecianove mila fiorini d' oro gl' indusse ad andarsene con Dio. Andarono, ma che? Siccome gente di nuova fede, nel dì 22 di Settembre eccoli comparir di nuovo nella Villa d' Albaro presso alla Città. Allora i Genovesi irritati da questo tradimento, presero le balestre, e l' altre armi, e nel dì 24. usciti della Città sul far del giorno coraggiosamente gli assediaron, li ruppero, e ne fecero prigionieri assai, con prendere tre bandiere di Venezia, e Milano. *Ajtorre Manfredi* fatto prigionie con aver promessa buona somma di danaro a due Genovesi, in abito da contadno ebbe la fortuna di salvarsi. Fu intrapreso in quell' anno, siccome dissi, l' assedio di Trivigi da *Francesco da Carrara* Signor di Padova (*b*), e colà arrivò *Carlo*, soprannominato *dalla Pace*, figliuolo del fu *Duca di Durazzo* della prosapia di *Carlo II.* Re di Napoli, che seco per ordine del Re d' Ungheria condusse dieci mila cavalli. Nella Cronica Ellenica (*c*) non si parla se non di ottocento cavalli. Da Venezia gli furono spediti Ambasciatori per trattar di pace. Nulla si conchiuse di questo; ciò non ostante si lasciò egli corrompere dalla sete del danaro, e permise che i Veneziani introducesero quanta vettovaglia lor piacque in quella Città, e varie Castella: il che fu cagione, che i Padovani trovandosi traditi da chi men lo dovea, sciogliero l' assedio di Trivigi. Intanto *Papa Urbano VI.* maneggiava un segreto Trattato per condurre esso *Princip. Carlo* alla conquista del Regno di Napoli: impresa molto desiderata da *Lodovico Re d' Ungheria*, il cui odio contro la *Regina Giovanna* non mai s' era raltenato. Per dispor meglio le

(a) *Georgius*
Stel. Annal.
Genues.
tom. 17.
Res. Ital.

(b) *Catari*
Istor. di Pad.
tom. 1.º

(c) *Chronica*
Ellenica.
tom. 1.º.
Res. Italica.

cofe, fe ne tornò Carlo in Ungheria, rifoluto di procedere nell' anno vegnente alla volta di Napoli. Bench'io abbia raccontata nel precedente anno la difcordia di *Bernabò Visconte* co i fratelli *Staugeri* Signori di Verona, e Vicenza: pure (a), vien creduto, che foiamente in quell'anno nel dì 13. di Maggio fequiffe, fe non la guerra, almen la pace fra loro. Vi s'induffe *Bernabò*, perchè avendo fpedito *Giovanni Aucud* co' fuoi Inglefi, e il *Conte Lucio Lando* co' fuoi Tedefchi a' danni del Veronefe, fe ne ritirarono dopo venti giorni con loro perdita: il che fu prefo per un tradimento da *Bernabò* (b). Nè volendo egli per quello pagarli, que' mafnadieri fecero di gran faccheggio, e bottino fuo Brefciano, e Cremonefe. Li bandì *Bernabò*, e pubblicò una taglia contra di loro; ma ciò fu creduto una finzione. Andarono poi coltoro in Romagna, e di là in Tofcana.

(a) *Idem Chronic.*

(b) *Annales Mediol. t. 16. Ref. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXX. Indizione III.
 d' URBANO VI. Papa 3.
 di VENCESLAO Re. de' Romani 3.

ANDava fempre più avvalorandofi l'incendio dello Scisma. *Papa Urbano* pien di bile contro di *Giovanna Regina* di Napoli (c) principal promotrice, o almen fomentatrice della deplorabil divifione inforta nella Chiefa di Dio, nel dì 21. d'Aprile la dichiarò con Bolla folenne Scismatica, Eretica, rea di lefa maeflà, privata di tutti i fuoi dominj, confiscati tutti i di lei beni, affolto ogni fuo fuddito dal giuramento di fedeltà. Fulminò ancora le cefure, e la fentenza di depofizione contro *Bernardo da Caors* Arcivefcovo di Napoli, per aver egli preftata ubbidienza all' *Antipapa Clemente*. E diede per Pastore a quella Chiefa *Luigi Bozzuto* Nobile Napoletano, che fu per quello afpramente perleguitato dalla Regina *Giovanna*. Ma i fuoi principali maneggi furono con *Lodovico Re. d' Ungheria, e Polonia*, offerendogli il Regno di Napoli, acciocchè colle fue armi calaffe in Italia. *Lodovico*, ficcome quegli, che da gran tempo temea, che *Giovanna* chiamaffe alla fucceffion di quel Regno qualche ftraniere, ed intieme amava *Carlo dalla Pace* fopra mentovato Principe fuo nipote: non volle già egli per effer vecchio accudire in perfona a quell'acquisto, ma bensì condifcese, che elfo *Carlo*, sbrigato che foife dalla guerra

(c) *Raynaldus Annal. Eccles.*

co' Veneziani , marciasse alla volta di Napoli colle sue armi , per detronizzar la Regina. Ora Papa Urbano , per effettuar questo disegno , trovandosi scarso di danaro , e conoscendo la necessità di averne , giacchè la pubblicazione della Crociata poco fruttava , non lasciò indietro mezzo alcuno per raunarne alle spese della Chiesa Romana , e dell' altre ancora (a). Perciò riservò a se stesso le rendite di tutti i Benefizj vacanti; vendè a i Cittadini Romani affaisimmi stabili , e diritti delle Chiese , e de i Monisteri di Roma , con ricavar da tali alienazioni più di ottanta mila fiorini d' oro . Passando anche più innanzi , a misura de i bisogni vendè poscia , o convertì in moneta insino i Calici d' oro , e d' argento , le Croci , le Immagini de' Santi , e gli altri mobili preziosi d' esse Chiese (b). Diede inoltre nel dì 30. di Maggio di quell' anno facoltà a due Cardinali d' impegnare , o alienare i beni mobili , ed immobili delle altre Chiese , ancorchè contradicessero i Prelati , i Capitoli , e i Titolari de' Beneficj . Poco meno faceva in Francia l' Antipapa Clemente . Tutto era ben impiegato per sostenere il loro impegno . La Causa di Dio si allegava da entrambi , ma ognun teneva per consigliera anche l' ambizione . Intanto in Napoli non s' ignorava il disegno del Papa , e di Carlo dalla Pace , anzi dappertutto se ne discorreva senza riguardo alcuno (c) . Però la Regina Giovanna pensando alla propria difesa , e sperando allai nell' ajuto della Francia , dappoichè Dio non le avea data successione , e il figliuolo tuo già condotto in Ungheria dovea essere mancato di vita: nel dì 29. di Giugno dell' anno presente adottò per tuo figliuolo Lodovico Duca d' Angiò fratello di Carlo V. Re di Francia , scipiatominato il Saggio . E ciò fece con partecipazione , ed assenso dell' Antipapa Clemente , affrettando quel Principe ad accorrere in ajuto suo , prima che arrivasse il turbine , che la minacciava dalla parte dell' Ungheria . Ma perchè nel Settembre terminò il suddetto Re Carlo i suoi giorni , cotal mutazione ritardò poi di troppo la venuta di esso Lodovico d' Angiò in Italia .

Continuarono i Veneziani con gran vigore per alcuni mesi ancora ad assediare la Città , e il Porto di Chioza , dov' erano rinferrati i Genovesi (d); nel qual tempo seguirono molti fatti d' armi , e di singolar bravura dall' una , e dall' altra parte . Ma sempre più veniva mancando agli assediati la provianda; e quantunque da Genova fosse venuta un' Armata nuova di ventidue galee , e di alcuni altri legni minori per dar loro soccorso , niuna via trovò que-

sta

(a) *Theodoricus de Niem, lib. 1. c. 22.*

(b) *Raynaudus Annal. Eccl.*

(c) *Vita Clementis Antipapae, part. 2. l. 3. Rer. Ital.*

(d) *Chinazzi Istor. rom. 15. Rer. Ital. Casari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

sta per mettere gente in terra, e sovvenire al bisogno de' suoi Nazionali: tante erano le guardie, e i passi presi da i Veneziani. Finalmente vinti dalla fame i Genovesi, nel dì 21. di Giugno mandarono Ambasciatori al *Doge Contareno*, e si renderono a discrezione. Circa quattro mila d'essi, e d'altri loro ausiliarj rimasero prigionj, e furono condotti alle carceri di Venezia. Nel dì 24. il Doge trionfante entrò in Chioza. Vennero alle mani de' vincitori diciannove galee, assaiissimi burchi e barche colle lor munizioni, e copiosa quantità di sale. Tutto il rimanente secondo le promesse fu lasciato in preda alle soldaerliche. Ed ecco dove andò a terminare il grave pericolo della nobilissima Città di Venezia, e l'abbaglia de' Genovesi. Erasi intanto l'Armata navale d'essi Genovesi, che navigava nell'Adriatico, accresciuta sino a trentanove galee, e sei galladelle. Con queste forze essi nel dì primo di Luglio presero la Città di Capo d'Istria, e la donarono al Patriarca d'Aquileja, a cui i Veneziani la ritolsero nel dì primo d'Agosto per valore di *Vittor Pisani*, il quale con quarantasette galee ben'armate fu inviato colà. Ma nel calore di queste imprese caduto infermo esso Pisani nel dì 13. del mese suddetto gloriosamente diede fine alla sua vita (a). Impadronironsi poscia i Genovesi della Città di Pola, e la consegnarono alle fiamme. Ribellossi ancora alla Signoria di Venezia Trieste nel dì 26. di Giugno, e si sottomise al Patriarca d'Aquileja. Tralascio altri fatti; ma non debbo tacere, che *Francesco da Carrara* nel Maggio, e ne' seguenti mesi tornò a strignere d'assedio la Città di Trivigi, e l'avea ridotta quasi agli estremi per mancanza di vettovaglie. Fecero sforzi grandi i Veneziani per soccorrerla di viveri, e riuscì loro d'introdurvene, ma non tanto da assicurarla per l'avvenire; e massimamente peggiorò lo stato di quella Città, da che il Carrarese nel Novembre e Dicembre s'impadronì di Porto Buffaledo, e di Castelfranco. Perciò anche dopo la liberazion di Chioza, seguì la Repubblica Veneta ad essere in mezzo a gravissime burasche.

Intanto *Carlo dalla Pace*, nipote del Re d'Ungheria col consentimento, o pure coll'ordine d'esso Re, sul principio d'Agosto si mosse da Verona con mille lance di buoni combattenti Ungheri, e cinquecento Arcieri (negli Annali di Milano (b) è scritto, che avea seco nove mila Ungheri) premendo più a lui il suo disegno per la conquista del Regno di Napoli, che i vantaggi della Lega contra de' Veneziani, e per li Stati del Marchese d'Este ar-

riò.

(a) *Caresin.*
Chronic.
tom. 12.
Rer. Ital.
Chronicon
Estens. t. 15.
Rer. Italic.

(b) *Annales*
Melolan.
tom. 16.
Rer. Italic.

(a) *Cronica di Bologna*
tom. 18.

(b) *Cronica di Siena*,
tom. 15.
Reg. Italic.
Ammirati,
Istor. di Firenze
lib. 15.

riò sul Bolognese (a), dove la sua gente, benchè amica, trattò il paese da nemico. Andò fino a Rimini, ed era per continuare il viaggio da quella parte, quando i fuorusciti Fiorentini, che erano molti, e potenti in questi tempi, l'indussero a cangiar cammino (b). Aveano essi fatto prima venire la Compagnia di S. Giorgio, comandata da Alberico Conte di Barbiano sul Pisano, Senese, e Fiorentino, sperando di obbligare i Cittadini dominanti a rimmettergl' in Città. Ma Giovanni Aucud, preso per loro Generale da i Fiorentini, e il Conte Averardo di Lando lor Capitano, gli avevano fatti tornare indietro con poco lor gusto. In Toscana parimente era capitata la Compagnia scemata di molto de' Brettoni, ma fece anch' essa poche faccende. Le speranze dunque, date da essi fuorusciti a Carlo dalla Pace, gli fecero prendere il viaggio per la Toscana, figurandosi egli, se non potea conquistar Terre, almeno di esiggere ricche contribuzioni da quelle Contrade. Cubbio se gli diede. Città di Castello fu vicina a far lo stesso, se non che scoperto a tempo, ch' egli veniva non per bene altrui, ma solo per pagar la sua gente colla libertà de' saccheggi, rellò rotto il Contratto. Arrivò egli nel Settembre alla Città d' Arezzo. I Bostoli, ed Albergotti, dopo aver cacciati i loro avversarj, signoreggiavano dianzi in quella Città, e vi avevano già ricevuto gli Unziali di esso Principe Carlo, ma con provar ben tosto gli effetti della lor balordaggine in aver messa la Città, e la Fortezza in mano di gente barbara, e senza fede, perch' essa da lì a non molto fece balzar le teste agli stessi Bostoli suoi benefattori, ed amici. Siccome padrone assoluto di quella Città Carlo dalla Pace fece ivi battere sua moneta, e cominciò a martellare i Senesi per aver danaro. Ne simunse due mila fiorini d' oro, e molta vettovaglia. A sommossa poi de' banditi Fiorentini minacciava la Città di Firenze, ed uscì anche in campagna co' suoi Ungheri, e colla Compagnia de' Brettoni; ma essendosi postato a' confini Giovanni Aucud, Generale de' Fiorentini, e gran Maestro di guerra, con un bellesercito, gli fece tosto perdere la voglia di passar oltre. Mise dunque pel suo meglio in trattato d' accomodamento le controversie; e lasciando burlati i fuorusciti, stabilì un accordo co' Fiorentini, da' quali ricavò sotto lo specioso titolo di prestito quaranta mila fiorini d' oro, e promessa di non dar ajuto alla Regina Giovanna, con altri patti. Non gli era mai d' avviso di levarsi di Toscana: tal paura gli era esaltata addosso. Però lasciata la Città d' Arezzo in cattivo stato, cavalcò alla volta di Roma, dove giunse prima che

che terminasse l'anno corrente , ricevuto con gran festa da *Papa Urbano VI. (a)* , che il dichiarò Senatore di Roma , e fece andò facendo le disposizioni , per assalir nell'anno vegnente il Regno di Napoli .

(a) *Cronica di Rimini*, tom. 15.
Ret. Italic.

Due matrimonj seguirono nell' anno presente in Milano (*b*) , amendue colla dispensa di *Papa Urbano* , cioè quello di *Violante* , forella di *Gian-Galeazzo Conte di Virtù* , e già vedova di due mariti , con *Lodovico Visconte* suo cugino carnale , perchè figliuolo di *Bernabò* . Anche lo stesso *Gian-Galeazzo* nel dì due d' Ottobre prese per moglie *Catterina* figliuola del medesimo *Bernabò* , sua cugina carnale . Nè si dee tacere , che due anni prima , trovandosi il Regno di Sicilia diviso fra due Fazioni , ed essendo la Principessa *Maria* erede di quel Regno , come in prigione (*c*) , aspirò *Gian-Galeazzo* alle nozze della medesima , e ne seguirono anche gli Sponsali , con patto , che il Visconte spedisse colà un corpo di combattenti per mettere in libertà quella Principessa , e ricuperar le Terre occupate da i Baroni ; e similmente , ch' egli nel termine di un anno passasse in persona in Sicilia . Ma scoperto questo Trattato , il *Re d' Aragona* , che oltre all' avere in quel' Isola il suo partito assai forte , non sapea digerire , che un sì bel Regno uscisse fuori della sua Réal Casa : inviò nel precedente anno tre galee nel mare di Pisa ad aspettare , che gli uomini d' armi del Visconte uscissero di Porto Pisano in navi , per andare in Sicilia . Segui battaglia fra loro , e rimasero fracassati i Lombardi . Per questo accidente sinistro andò a monte il divisato matrimonio colla Principessa , o sia Regina di Sicilia (*d*) , la qual prese di poi per marito *Martino* della Schiatta de i Re Aragonesi . Conseguentemente anche *Gian-Galeazzo* si accoppiò con *Catterina* sua cugina , sperando col mezzo di tal' unione di allontanare il suocero , e zio *Bernabò* da pensieri maligni contra di lui , e de' suoi Stati .

(b) *Annal. Mediolan.* tom. 16.
Ret. Italic.

(c) *Costa*
Isbr. di Milano.

(d) *Fazellus de Reb. Siculis.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXI. Indizione IV.
 di URBANO VI. Papa 4.
 di VENCESLAO Re de' Romani 4.

(a) *Gatari*
Ist. Padov.
tom. 17.
Ret. Italic.
De Rebus
Chr. t. 19.
Ret. Italic.

IN quest' anno ancora seguì la guerra fra i Veneziani, e Genovesi per mare (a), e Carlo Zeno valente Generale de' primi, fatti quanti danni potè agli altri, conservò l'onor della Patria colle sue navi in corso. Ma per la guerra di terra non fu già propizia la sorte a i Veneziani. *Francesco da Carrara* continuava l'assedio, o blocco di Trivigi, ed avendo occupate varie Castella, e passi d'intorno, impediva a i Veneziani il recar soccorso a quell'afflitta Città. Però il Senato, che per le passate disgrazie si trovava esausto di danaro, e scarso di combattenti, pensò ad abbandonar la Terra, per attendere unicamente al mare, dove tuttavia erano assai forti i maggiori loro avversarj, cioè i Genovesi. Trivigi non si potea lungo tempo sostenere; ma più tosto, che lasciarlo cadere in mano del Carrarese, determinarono i Veneziani di donare ad altri quella Città: tanto era l'odio che gli portavano, e sì forte il riguardo, ch'egli maggiormente non s'ingrandisse. Spedirono dunque *Pantaleon Barbo* a *Leopoldo Duca d'Austria*, offerendogli Trivigi, purchè egli prendesse a far guerra contra del Carrarese. Nel dì 2. di Maggio diedero essi al Duca il possesso di quella Città: il che fu una stoccata al cuore di *Francesco da Carrara*, il quale dopo avere ridotto Trivigi all'estremità, li vidde sul più bello toito il boccone di bocca. Pertanto ordinò egli nel dì 6. di Maggio, che il suo Campo, giacchè il Duca era in viaggio, si levasse di sotto a quella Città. Ma venendo *Pantaleon Barbo* suddetto colà con due carrette cariche di panni d'oro e d'argento, per regalare il Duca d'Austria alla sua entrata in Trivigi, inciampato nelle Truppe Padovane, fu preso con tutto il suo equipaggio, e condotto a Padova sotto buona guardia. Era egli il maggior nemico, che si avesse il Carrarese; e tuttochè graziosamente fosse rimesso in libertà, con promessa di non essergli contro: pure operò peggio di prima. Nel dì 7. del mese suddetto arrivò il Duca *Leopoldo* con circa dieci mila cavalli ne' Contorni di Trivigi, e nel dì 9. fece la sua solenne entrata in essa Città. Poco si fermò egli, e lasciato quivi un copioso presidio, se ne tornò in Germania. Ed intanto il Carrarese seguìtava a prendere

re

re le Castella del Trivisano con isfuror d'ognuno , e vi faceva inalberar le bandiere del Re d' Ungheria , con dire d' essere suo fervitore . Di pace intanto si trattava alla gagliarda fra i Veneziani , e la Lega . Erasi interposto *Amedeo Conte di Savoja* , Duca di *Chablais* , e Marchese d' Italia , Principe allora di sommo credito , per quetar tanti turbini ; e per la fede , che ebbero in lui tutti gl' interessati , fu egli appunto accettato , come Mediatore , e Compromessario di sì gloriosa impresa . A questo fine concorsero a Torino le Ambascerie del Re d' Ungheria , de' Veneziani , de' Genovesi , del Signore di Padova , e del Patriarcato d' Aquileja , che per la morte del Patriarca *Marquardo* , succeduta in quell' anno si trovava allora mancante di Pastore . Profferì il Conte di Savoja il suo Laudo nel dì 8. d' Agosto in Torino (a) , in cui decretò , che il Castello di Tenedo fosse rimesso in sua mano per due anni , dopo i quali lo dovesse spianare ; che al Carrarese si restituissero al cuni Luoghi , ed egli fosse disobbbligato da i patti della pace dell' anno 1372. con altre condizioni , ch' io tralascio . Da questa concordia restò escluso *Bernabò Visconte* . Non si può abbastanza esprimere l' universale allegria , che questa pace produsse , massimamente ne' Popoli , che erano mischiati nella guerra . E allora fu , che il Senato Veneto mantenne la data parola a chi più degli altri s' era segnalato in ajuto della Patria , con avere spezialmente alzate alla Nobiltà Veneta trenta Famiglie Popolari .

Era già pervenuto a Roma *Carlo dalla Pace* colla sua Armata , siccome avvertimmo di sopra (b) . Il Pontefice *Urbano* non solamente l' investì del Regno di Napoli con sua Lolla data nel dì primo di Giugno , ma solennemente ancora di sua mano il coronò nel giorno seguente in tal congiuntura ; e giacchè questo Pontefice era tutto pieno di pensieri temporali , si obbligò ancora esso *Carlo* di conferire il Principato di Capoa a *Francesco Prignano* nipote di lui , cioè la miglior parte del Regno , conquistato ch' egli l' avesse . L' ardore , con cui *Urbano* procedeva in questo affare , più che mai comparve ; perciocchè allora fu spezialmente (c) , che spogliò Chiese , ed Altari per fornir di moneta quello suo favorito Campione . Seco in oltre uni quante truppe potè , e colla sua benedizione l' inviò contro la Reina *Giovanna* . Avea questa riposte le sue speranze nel valore di *Ottone Duca di Brunsvich* suo Conforte , e nelle fallaci promesse de' Baroni *Napoletani* (d) . Ma era troppo divisa la Cittadinanza di Napoli .

(a) *Chronica
Este'se
tom. 15.
Rer. Ital.*

(b) *Raynaudus
Annal.
Eccles.*

(c) *Theodor.
de Niem;
Gobelinus,
& alii.*

(d) *Giornal.
Napolet.
tom. 21.
Rer. Ital.*

Volevano alcuni la Regina , altri Papa Urbano , altri il Re Carlo. Si oppose Ottone sulle frontiere all' esercito nemico , ma gli convenne ritirarsi (a). Inoltratosi il Re Carlo fin sotto a Napoli , dove s' era afforzato il Duca Ottone , fu creduto , che si verrebbe a battaglia ; ma trovaronsi traditori , che nel dì 16. di Luglio aprirono una porta della Città al Re Carlo . Entrato ch' egli fu , Ottone dopo aver trucidato cinquecento de' nemici : li ridusse ad Aversa , e la Regina in Castel nuovo , dove restò a' sedata , e in gravi angustie , perchè per balordaggine de' suoi Ministri si trovò sfornita di vettovaglia . Fu dunque obbligata a capitolare , che se nel termine d' alquanti giorni non veniva tal forza , che la liberasse , ella si renderebbe al Re Carlo , il quale nello stesso tempo most'ava delle buone intenzioni per lei . Perciò il Duca Ottone nel dì 25. d' Agosto , ultimo della Capitolazione fatta , calò da Castello Sant' Ermo , andò con sue genti a tentar la fortuna , ed attaccò un fiero combattimento coll' esercito del Re Carlo . Ma essendo stato ucciso *Giovanni Marchese di Monferrato* , che militava con lui (ed ebbe perciò successore nel dominio de' suoi Stati *Teodoro II.* suo minor fratello) e lo stesso Duca Ottone nel calor della battaglia essendo restato gravemente ferito (non si fa se da' suoi , o da' nemici) e poi fatto prigione : si mise in rotta e fuga tutto l' esercito suo . Questa vittoria decise del resto . La *Regina Giovanna* rendè se stessa , e i Castelli nel giorno seguente al Re vincitore , e fu poi mandata prigioniera al Castello di San Felice . La maggior parte delle Terre a lui parimente prestò ubbidienza . Nel dì primo di Settembre arrivò a Napoli il Conte di Caserta con dieci galee di Provenza , credendo di soccorrere la Regina ; ma ritrovò Cielo nuovo in quelle Parti . All' incontro giunse a Napoli *Margherita* moglie del *Re Carlo* con *Ladislao* , e *Giovanni* suoi figliuoli nel dì 11. di Novembre , e nel dì 25. fu coronata Regina dal Cardinale Legato Apostolico con gran festa , ed allegrezza di quel Popolo , che per suo costume ogni dì vorrebbe de' Re nuovi .

Accaddero in quest' anno le calamità della Città di Arezzo (b). Avea il *Re Carlo* inviato colà per suo Vicario *Giovanni Cavaciolo* . I mali suoi portamenti , o pur la giustizia severa , ch' egli esercitava (c) , cagion furono , che la Fazion Guelfa avendo prese l' Armi il costrinse a ritirarsi nella Fortezza . Era il mese di Novembre , e trovavasi allora nel Territorio di Todi colla Compagnia di *San Giorgio* il *Conte Alberico da Barbiano* , cioè ,

(a) *Boninc. cont. Morig. Ann. al. tom. 21. Rer. Italic.*

(b) *Corelli Chi. t. 15. Rer. Ital.*
(c) *Boninc. ubi sup.*

come già diffi, il più valente Condottier d'armi, che s'avesse allora l'Italia. Era egli in questi tempi a' fervigj del Re Carlo, e forse principalmente per la di lui buona condotta, e bravura erano procedute nella State precedente con tanta felicità le battaglie, e la conquista del Regno di Napoli. Fu il Conte chiamato con premurose lettere del Caracciolo; ed egli andato colà, ed entrato nel Castello, senza che gli Aretini avessero punto provveduto alle difese: nel dì 18. di Novembre piombò co' suoi masnadieri nella Città, e diede un orrido ed universal sacco alle case non meno de' Guelfi, che de' Ghibellini, senza risparmiar le Chiese, i Monisteri, e l'onor delle donne. Ser Gorelli Poeta Aretino d'allora vien descrivendo tutte le enormità di quella tragedia. Boniforte Villanuccio mandato di poi colà dal Re Carlo, fece del resto, e finì di pehre l'infelice Città. Rimase perciò es'la affatto desolata, e gli abitatori suoi per la maggior parte si sbandarono chi quà chi là, accattando il pane per sostenersi in vita. Un'altra funesta scena succedette in quest'anno in Verona (a). Signoreggiavano quivi i due fratelli bastardi *Bartolomeo*, ed *Antonio dalla Scala*. La matta voglia di non aver compagni sul Trono istigò il minore, cioè Antonio, a levar di vita il fratello. Non era a lui ignoto, che Bartolomeo andava di notte con un solo compagno a sollazzarsi con una sua amica: il che diede a lui campo di levarlo senza fatica e tumulto dal Mondo. Nella mattina adunque del dì 13. di Luglio fu ritrovato morto esso Bartolomeo con ventisei ferite nel corpo, e trentasei in quello del suo compagno davanti alla porta d'un certo Antonio Veronese. Finse il malvagio fratello d'esserne estremamente conturbato, e fece martoriare, e poi morire la donna, ed alcuni suoi parenti innocenti, come se fossero stati autori dell'omicidio; ma ben conobbero i faggi, e più lo conobbe *Francesco da Carrara*, da qual mano era venuto il colpo: e perchè ciò gli scappò di bocca, e fu riferito ad Antonio, questi non gliela perdonò mai più. Fin qui la Provenza s'era mantenuta sotto l'ubbidienza de i Re di Napoli con altre Terre del Piemonte (b). *Clemente VII.* Antipapa, da che intese conquistato dal Re Carlo il Regno di Napoli, ed imprigionata la *Regina Giovanna*, investì d'esso Regno *Lodovico Duca d'Angiò*, zio del Re di Francia, perchè già adottato da essa Regina, e questi si mise anche in possesso della felice Contrada della Provenza, benchè non senza molte opposizioni e contratti d'alcuni di que' Popoli.

(a) *Gatari*
Istor. di Pad.
 tom. 17.
Res. Italic.
Chronica
Estens. t. 15.
Res. Italic.

(b) *Giornal.*
Napoles.
 tom. 15.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXXII. Indizione v.
 d' URBANO VI. Papa 5.
 di VENCESLAO Re de' Romani 5.

L Odovico Duca d' Angiò , che a tempo non era potuto venire in Italia per impedir la caduta e prigionia della Regina Giovanna , si mise in quest' anno in cuore di liberarla dalle mani del Re Carlo . A tale effetto raunò un formidabil esercito di Franzesi e d' altre Nazioni . Costume è de' popoli , ed anche de' Principi , siccome abbiain detto più volte , d' ingrandire a dismisura il ruolo delle Armate . Oltre all' Autore della Cronica di Fori (*a*) , il Gazata (*b*) vivente allora giugne a dire , che il di lui esercito ascendeva a sessantacinque mila cavalieri . L' Autore degli Annali Milanesi (*c*) gliene dà quarantacinque mila . Ma il Cronista Estense (*d*) , e Matteo Griffoni (*e*) con più giudizio scrissero , ch' egli entrò in Italia con quindici mila cavalli , e tre mila e cinquecento balestrieri ; ed avea seco *Amedeo Conte di Savoja* , Principe di gran riputazione . Era questo Duca d' Angiò , se si ha da credere al Gazata , uomo crudelissimo , e da tutti odiato in Francia . Vantavasi egli di venire in Italia per abbattere *Papa Urbano* , giacchè egli riconosceva l' Antipapa *Clemente* per vero Papa . Rapporta il *Leibnizio* (*f*) un Atto curioso d' esso *Clemente* , cioè una Bolla di lui , colla quale istituisce e dona al suddetto Duca d' Angiò , e a' suoi discendenti il *Regno dell' Adria* , formandolo colle Province della *Marca d' Ancona* , e *Romagna* , col *Ducato di Spoleti* , colle Città di *Bologna* , *Ferrara* , *Ravenna* , *Perugia* , *Todi* , e con tutti gli altri Stati della Chiesa Romana , a riserva di *Roma* , *Patrimonio* , *Campania* , *Maritima* , e *Sabina* . Dio non permise poi un sì grave assassinio allo Stato temporale de' Romani Pontefici . Quell' Atto vien riferito da esso *Leibnizio* all' anno presente 1382 . Ma ivi si legge : *Datum Spelunga Cajetanæ Diœcesis XV. Kalendas Maii, Pontificatus nostri anno Primo* : note indicanti l' anno 1379 . Ma non par molto verisimile , che stando allora l' Antipapa nel Territorio di *Gaeta* ideasse così di buon' ora uno smembramento tale degli Stati della Chiesa . Comunque sia , a fin di potere sicuramente passar per gli Stati de' Visconti , *Lodovico* cercò l' amicizia di *Bernabò* , e si convenne , che il Visconte darebbe

in

(a) *Chronic. Forolivienſe tom. 22.*

Rer. Ital.

(b) *Gazata*

Chronic.

Regienſ.

tom. 18.

Rer. Ital.

(c) *Annal. Mediolan.*

tom. 16.

Rer. Ital.

(d) *Chron.*

Eſtenſe

tom. 15.

Rer. Italic.

(e) *Matth.*

de Griffon.

tom. 18.

Rer. Italic.

(f) *Leibnit.*

Cod. Jur.

Gen. tom. 1.

Rer. Italic.

in moglie *Lucia* sua figliuola ad un figliuolo d' esso Duca , e gli presterebbe quaranta mila fiorini d' oro con altri patti d' assistenza per la conquista del Regno di Napoli (a) . Negli Annali Milanesi (b) è scritto avergli Bernabò promesso ducento mila fiorini d' oro a titolo di dote ; e lo stesso Autore , siccome il Giornalista Napolitano (c) , ci conservarono il regitro dell' insigne Nobiltà , e Baronía , che accompagnò esso Duca d' Angiò a questa spedizione . Fece Bernabò quante finezze poté all' Angioino nel suo passaggio , passaggio ben greve a i territorj , che tanta cavalleria ebbero a mantenere , e soffrir anche lo spoglio delle case . Furono ben trattati i Bolognesi ; e *Guido da Polenta* Signor di Ravenna alzò le bandiere d' esso Duca d' Angiò (d) .

Avea il Re Carlo spedito il Conte *Alberico da Barbiano* con trecento uomini d' armi per opporsi a quello passaggio . Per tale benchè picciolo ajuto Forlì e Cesena tentate dal Duca si sostennero , e vi furono solamente bruciate alcune Ville . Anche *Galeotto Malatesta* negò la vettovaglia . Ciò non ostante , e quantunque Alberico avesse dato il guatto a tutto il foraggio del paese di là da Forlì : pure l' Armata Angioina nel mese d' Agosto passò oltre , ed essendolegli data Ancona , arrivò finalmente nel Regno di Napoli . L' Autore della Cronica di Rimini scrive (e) d' aver veduto passar quest' Armata , e parve a lui e ad altri vecchi pratici della guerra , di non essersene mai veduta una sì grossa , nè di più bella gente , di modo che comunemente li credeva , che fossero più di quaranta mila cavalli . Intanto il Re Carlo sentendo , qual turbine terribile romoreggiasse contra di lui , secondo la mondana politica credette non essere più da lasciare in vita l' imprigionata *Regina Giovanna* . Su i principj la trattò con assai umanità , le fece anche delle carezze , sperando d' indurla a cedere in suo favore non solo il Regno di Napoli , ma anche la Provenza (f) . Tale nondimeno era l' odio , che in suo cuore covava essa Regina contra di questo Ladrone (così ella il chiamava) che mai non volle consentire . Arrivate le galee di Martilia , siccome disse , troppo tardi in ajuto suo , allora il Re Carlo rinforzò le batterie , acciòchè essa confessasse d' essere trattata da madre , e comandasse a i Provenzali di ricevere esso Re Carlo per Signore . Finse ella di acconsentire , ma come furono condotti alla presenza sua gli Uffiziali di quelle galee , da donna magnanima disse loro quanto poté di male del Re Carlo , ordinando , che si sottomettesero , non mai a quel-

(a) *Corio* *St. di Milano* .

(b) *Annal. Mediolan.* tom. 16.

Ret. Italicar.

(c) *Giornal. Napolit.*

tom. 15.

Ret. Italic.

(d) *Chronica Forolivienfe*

tom. 22.

Ret. Italic.

(e) *Cronica di Rimini* ,

tom. 15.

Ret. Italic.

(f) *Tristan.*

Caracciol.

Ovuscil.

tom. 22.

Ret. Italic.

a quell' asfaffino , ma bensì a *Lodovico Duca d' Angiò* , eletto da lei per suo Erede ; e che per conto di lei ad altro non pensassero , se non a farle il funerale , e a pregar Dio per l' anima sua. Da ciò venne , che il *Re Carlo* la fece chiudere in dura prigione ; ed allorchè intese , che con tante forze era per venire il Duca d' Angiò per liberarla : nel dì 12. di Maggio , siccome hanno i Giornali di Napoli (a) , o pure nel dì 22. come ha il Tello di Teodorico di Niem (b) , o col veleno , o pure , come fu voce o credenza più accertata , con laccio di seta la fece privar di vita , e poscia esporre il suo cadavero , acciocchè fosse veduto da tutti . Tal fine ebbe la misera Regina , la cui fama di molto restò annerita per la morte del suo primo marito Andrea , in cui certo è , che ebbe mano . *Tristano Caracciolo* , Scrittore di gran senso ed onoratezza , da li a cento anni fece assai conoscere , che nel resto delle azioni sue fu Principessa giusta , saggia , e degna di lode , benchè con fine sì ignominioso miseramente terminasse la vita .

Entrato il *Duca d' Angiò* per la parte d' Abruzzo nel Regno di Napoli , fu messo in possesso dell' importante Città dell' *Aquila* , datagli da *Ramondaccio Caldora* . Ebbe *Nola* , *Matalona* , ed altre Città e Terre . Seco fu una gran frotta di Baroni Napoletani , che aveano tutti sposato il partito di lui , e dell' infelice Regina . Veggonfi essi ad uno ad uno annoverati dal *Buonincontri* ne' suoi Annali (c) . E quindi nacque la Fazione *Angioina* , che lungo tempo durò poi , e tenne diviso quel Regno . Per mediazione di *Papa Urbano* condusse il *Re Carlo* al suo soldo *Giovanni Aucud* con due mila e ducento cavalli (d) , che nel dì 22. di Ottobre giunse a seco unirsi . Così venne egli ad avere quattordici mila cavalli al suo servizio ; ma il *Duca d' Angiò* ne contava molte migliaia di più . Avrebbe il *Re* potuto venire ad un fatto d' armi , siccome bramavano gli avversarj *Franzesi* ; ma per consiglio del saggio *Conte Alberico da Barbiano* volle star sempre alla difesa , sperando , che vedrebbe a poco a poco dissiparsi e venir meno le soldatesche del Principe nemico , siccome in fatti avvenne . Portata al Duca d' Angiò la nuova , che l' *Aucud* era venuto a militare contra di lui , considerandolo tuttavia come Capitano de' *Florentini* , ordinò che in *Provenza* fossero prese tutte le merci de' *Florentini* : ordine , che fu puntualmente eseguito con grave danno di quella Nazione (e) . Verità o finzione fosse , certo è , che i *Florentini* l'avea-

(a) *Giornal. Neapol.*
tom 21. *Res. Italic.*

(b) *Theodor. de Niem Hist.*

(b) *Boninc. Annal.*
2. 21. *Res. Ital.*

(c) *Giornal. Napol.*
ubi supra.

(d) *Cronica di Siena*
tom 15.
Res. Italic.

l'aveano caso . Nel mese d' Ottobre del presente anno mancò di vita *Lodovico da Gonzaga* Signor di Mantova (a), e andò a rendere conto a Dio de' due suoi fratelli *Ugolino* e *Francesco* uccisi per ordine suo . Aveva atteso a mettere insieme gran danaro . Gli succedette nel dominio *Francesco* suo figliuolo , che avea per moglie una figliuola di *Bernabò Visconte* . L'ultimo anno ancora della vita di *Lodovico Re d' Ungheria* e di *Polonia* fu questo , cioè d'un Principe , che abbiain veduto mischiato non poco negli affari d'Italia , e che lasciò dopo di se una memoria gloriosa per la sua pietà , e per le sue memorabili imprese (b) . Di lui non restò prole maschile . Solamente ebbe due figliuole , cioè *Maria* , che creditò il Regno d' Ungheria , e coronata prese il nome di Re , e non di Regina . Ad *Edvige* altra sua figliuola toccò il Regno di Polonia . A questa grande eredità aspirava *Carlo di Durazzo* Re di Napoli , pretendendo dovuti quei Regni a se , come maschio e parente stretto ; ma per ora trovandosi egli troppo occupato dalla guerra del *Duca d' Angiò* , con dissimulazione se la passò . In vigor della pace fra i Veneziani e Genovesi dovea essere consegnato ad *Amedeo Conte di Savoia* l'importante Castello di Tenedo (c) . Spedirono essi l' ordine , ma *Zanachi Mudazzo* Capitano di quella Fortezza si ostinò in non volerla consegnare . Creduto ciò un' invenzione de' Veneziani , fu fatta in Genova gran rappresaglia e sequestro delle merci , che erano ivi de' Fiorentini , perchè questi erano entrati mallevadori della consegna e distruzione di Tenedo . I Veneziani , che operavano con sincerità , furono obbligati a spedire uno stuolo di galee ed altri legni colà , che assediato quel Castello , l' astrinsero nell' anno seguente alla resa , e di poi lo smantellarono , portando altrove tutti gli abitanti . Venne a morte nel dì 5. di Giugno *Andrea Contareno* Doge di Venezia (d) , Principe glorioso per aver salvata la Patria in mezzo a tanti pericoli . Ebbe per successor *Michele Morosino* , eletto Doge nel dì 10. d' esso mese . Ma poco poté egli godere di quell' eccelsa Dignità , di cui era sì meritevole per le sue rare virtù , perchè Dio il chiamò a se nel dì 15. d' Ottobre . Però l' elezione di un altro Doge fatta nel dì 21. di Novembre , cadde nella persona d' *Antonio Veniero* .

(a) *Gazetta Chr. Regiensi.*
tom. 18.
Res. Italic.

(b) *Cromer. & Bonfin. de Res. Hung.*

(c) *Catari Ist. di Pad.*
tom. 17.
Res. Italic.

(d) *Caresini Chronic.*
tom. 12.
Res. Italic.
Savari, Istor. Venet.
tom. 12.
Res. Italic.

Anno di CRISTO MCCCLXXXIII. Indizione VI:
di URBANO VI. Papa 6.
di VENCESLAO Re de' Romani 6.

(a) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italiae Raynaudus An- nal. Eccl. (b) Theodor. de Niem Hist.*

LA guerra del Regno di Napoli tuttavia durava, ma fiaccamente era condotta non meno dal Re Carlo, che da Lodovico Duca d'Angiò. Ora Papa Urbano VI. uomo focoso, non potendo soffrire così gran lentezza, determinò di passare alla volta di Napoli (a). Più nondimeno lo spingeva a quel viaggio la brama d'indurre il Re Carlo all'osservanza delle promesse, giacchè questi s'era obbligato di conferire il Ducato di Capoa e di Amalfi con altre Terre a Francesco da Prignano suo nipote, soprannominato Buttillo (b). A questa sua risoluzione si opposero sei o sette de' suoi Cardinali; ma questo Papa, sì pieno di pensieri secolari, era uomo cocciuto, nè volea consigli; nè chi gli contradicesse. Fu a Ferentino nel Settembre, e mandò ordine a que' Cardinali, che venissero a trovarlo, perchè volea continuare il viaggio a Napoli. Se ne scusarono, con allegare la lor povertà, e la poca sicurezza delle strade infestate da i Brettoni soldati dell'Antipapa. Urbano sempre pieno di diffidenza prese questo rifiuto per un disegno di ribellione, e con una scandalosa Bolla li minacciò di deporli, se non ubbidivano tosto. Portatosi ad Aversa, fu a fargli riverenza il Re Carlo, il quale mal volentieri vide questa visita fatta a' suoi Stati, nè però mancò di onorarlo in tutte le maniere convenienti all'alta di lui Dignità e Sovranità. In quella stanza poco gusto ebbe il Papa. Contuttociò unito col Re entrò nel dì 9. d'Ottobre in Napoli, ricevuto dal Clero, e Popolo con una gran solennità ed offequio. Gli fu dato l'alloggio in Castel Nuovo, e sotto specie d'onore gli furono posti molti corpi di guardia, acciocchè poco potesse trattar co' Napoletani, giacchè il Re Carlo conoscendo il di lui umore, poco se ne fidava. Tuttavia scrive l'Autore de' Giornali Napoletani, che il Re promise allora, o confermò la dianzi fatta promessa di dare a Buttillo nipote del Papa il Principato di Capoa, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafato, ed altre Terre. Pareva al Papa di star male, e come in prigione in quel Castello. Tanto si maneggiò, che gli fu permesso di passare all'Arcivescovato. Avvenne di poi, che Buttillo suo nipote, uomo perduto nella sensualità, e dato unicamente a i piaceri, rapì di Monistero di S. Chiara una nobil

Monaca professa , e seco la tenne per alquanti giorni . Fu processato , e citato d'ordine del Re Carlo ; e perchè non si presentò , uscì contra di lui la condannagion della testa . Il Papa , che scusava il nipote per la sua giovinezza , tuttochè egli fosse in età di quarant'anni , ne fece gran doglianza . Andò perciò in nulla il processo . Buttillo fu messo in possesso degli Stati suddetti , e il Papa concluse ancora il maritaggio di due sue nipoti con due de' primi Baroni . Queste erano le grandi applicazioni del Pontefice :

Per conto della guerra , poco sangue si sparse in quest'anno . Ma un'altra peggior guerra si faceva dalla peste , la quale nel precedente anno risvegliata in Italia , inferocì nel Friuli (a) , e portò al sepolcro nella sola Venezia circa cinquantasei mila persone . Provossi questo terribil flagello nell'anno presente in Padova , Verona , Bologna , Ferrara , Mantova , e nella Romagna . Passò a Firenze , Siena , e ad altri Luoghi della Toscana , spopolando le Terre ; e strage non poca fece anche nel Piemonte , in Genova , e nel Regno di Napoli . Ne patì a dismisura l'Armata del Duca d'Angiò . Fra i più riguardevoli gran Signori , che perirono allora , non fosse per la peste , o per altro male , si contò ancora *Amedeo VI. Conte di Savoia* , che militava in favor d'esso Duca : il che sommanente conturbò l'Angioino , perchè egli era il principal suo Campione in quella gara , Principe per molte sue belle doti ed imprese stimatissimo dappertutto , ed uno de' più illustri di quella nobilissima Casa (b) . Accadde la sua morte nel dì primo , ovvero nel dì secondo di Marzo , con aver egli prima riconosciuto per vero Papa *Urbano VI.* Ebbe per successore *Amedeo VII.* suo figliuolo ; e il corpo suo fu portato in Savoia . Gli tennero dietro le soldatesche sue . Per tali disavventure restò il Duca d'Angiò smunto di forze ; quel suo fioritissimo esercito era calato di troppo . Spedì dunque suoi messi a *Carlo VI. Re di Francia* suo nipote , pregandolo istantemente d'ajuto , e in vano non furono le sue preghiere (c) . Avendo la pelle ridotta a mal termine la Città di Ravenna , *Galeotto Malatesta* , Signor di Rimini , Cesena , ed altre Città , valendosi del pretesto , che *Guido da Polenta* avesse assillito il Duca d'Angiò contra di *Urbano Papa* , si avvisò di far buona caccia . Non ebbe già Ravenna , alla cui difesa accorse *Guido* Signor della Terra , ma bensì occupò al medesimo la Città di Cervia . Pareva , che dopo essere caduta in mano di *Leopoldo Duca d'Austria* , Principe potentissimo , la Città di Trivigi , dovesse oramai esse-

(a) *Civita*
Chr. Regiens.
tom. 18. Rer.
Italic.

(b) *Guichenon*
Hist. de
la Maison de
Savoie.

(c) *Chronic.*
Estens. t. 15.
Rer. Ital.
Rubeus
Hist. Ravenn.

(a) *Gatari,*
Itor. di
Padova,
tom. 17.
Res. Italic.

essere sicura dagl' insulti di *Francesco da Carrara* Signore di Padova (a). Ma il Carrarese oltre l' essersi impadronito delle Castella del Trivisano, e all' avere in varj siti di quel Distretto fabbricate delle forti bastie, era uomo di petto, e di mirabil accortezza. Messosi in testa di volere stancare il Duca, nell' Aprile spedì le sue genti sino alle Porte di Trivigi, e queste entrate nel Borgo di Santi Quaranta, vi attaccarono il fuoco. Teneva il Carrarese occupata una Torre in vicinanza di quella Città, e di là recava ad essa continuamente molestia, ed impediva l' introdurvi vettovaglie. Venne in persona lo stesso *Duca Leopoldo* con circa otto mila cavalli verso il fine di Maggio, e condusse molte carra di viveri in Trivigi; prese la bastia di Nervesa; ma non potè espugnar la Torre suddetta. Si trattò più volte di pace, e nulla in quest' anno si conchiuse. Il Carrarese troppo era innamorato di quella Città, e la voleva a tutti i patti. Se ne tornò il Duca in Germania, lasciando più che mai Trivigi in cattivo stato. Le conseguenze di questa pugna le vedremo ben presto. Lungo tempo non potea durar la pace nell' inquieta Città di Genova (b). Nel Marzo di quest' anno, perchè si volea mettere l' aggravio d' un denaro per libra di carne, si sollevarono i Beccai contra di *Niccolò di Guarco* lor Doge, e contra del Governo. Per più giorni tutta fu in tumulto la Città. Parte del Popolo, dopo aver preso il Palazzo, e fatto fuggire il Guarco, acclamava per Doge *Antoniotto Adorno*, che era corso a Genova. L' altra parte volea *Leonardo da Montaldo* Legista. Prevalsero questi ultimi nel dì 7. d' Aprile, e creato Doge esso Leonardo, cessò tutto lo strepito popolare.

(b) *Georgius*
Stella An-
nal. Genuens.
tom. eod.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXIV. Indizione VII.
di URBANO VI. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 7.

(c) *Giornal.*
Napol. s. 21.
Res. Ital.

IL guasto grande, che la peste avea fatto nell' Armata del *Duca d' Angiò*, accrebbe l' animo a *Carlo Re di Napoli* per finalmente uscire in campagna con tutte le sue forze: al che nello stesso tempo l' incitava *Papa Urbano*, a cui troppo stava a cuore l' abbattere questo potente Protettore dell' Antipapa (c). Maggiore impulso venne ancora dalle nuove, che era in moto un altro esercito di caval-

valleria , che il Re di Francia spediva in rinforzo del Duca suo zio . Ascendeva l' Armata del Re Carlo a sedici mila cavalli , e a molta fanteria ; e seco erano assaiissimi Baroni Napoletani , la lista de' quali si legge ne' Giornali da me dati alla luce . Nel dì 12. d' Aprile arrivò il Re Carlo con queste genti a Barletta , e fece prigione *Raimondello Orsino* , uno dianzi de' suoi più potenti , e più prodi partigiani , probabilmente per sospetti di sua fede ; ma non finì il mese stesso , che questi ebbe la fortuna di fuggirsene , e di passare all' Armata del Duca d' Angiò , il quale con grandi carezze il ricevette , e diedegli mercè d' un matrimonio il Contado di Lecce . Ora trovandosi il Re Carlo in Barletta , mandò nello stesso dì 12. al Duca d' Angiò il quanto della disfida . Accettollo il Duca di buon cuore , e diede per risposta , che fra cinque dì sarebbe alle Porte di Barletta . Nulla più desiderava egli , che di decidere la contesa con una battaglia . Ma il Re Carlo apprendendo poscia il rischio , a cui con quella disfida avea esposto se stesso , e la Corona , fece venire al campo *Ottone Duca di Brunsvich* , già marito della Regina Giovanna , fin qui stato prigione nel Castello di Molfetta , per consigliarsi seco , ben conoscendolo Capitano di rara speranza , e saviezza . Ottone , ben pesate le cose , fu di parere , che il Re tenesse a bada per alquanti giorni il nemico , e si guardasse da battaglia , perchè il Duca d' Angiò non potea tener la campagna , e da per se si andrebbe disfacendo . Però a riserva di qualche scaramuccia svantaggiosa pel Re Carlo , fatto d' armi non seguì , e l' Angioino deluso , e malcontento se ne ritornò indietro . Allora il Re per ricompensa del buon servizio mise in libertà il Duca di Brunsvich , e questi lieto se n' andò a trovare il Papa .

Era passato da Napoli esso Pontefice a Nocera , Città di suo nipote , nel dì 16. di Maggio , dove la sua Corte pati di molti disagi . Nel Giugno s' infermò di peste , o d' altro pericoloso male il Re Carlo , e con gran fatica la scampò . Ma per lo stesso male essendo morto il Contestabile del Regno , conferì questa carica al Conte *Aberico da Cunio* , o sia da Barbiano . Diversa ben fu la sorte del suo avversario , cioè di *Lodovico Duca d' Angiò* , Principe già intitolato Re di Napoli . O sia ch' egli fosse attossicato , o preso dalla peste , o pure , come abbiamo da i Giornali suddetti , ch' egli si riscaldasse troppo nel voler impedire il sacco già incominciato da' suoi soldati nella Città di Biseglio , che spontanea-

mente se gli era data: certo è, aver egli terminata in Bari la carriera del suo vivere (a) nel dì 10. d' Ottobre. Nella Cronica di Forlì (b) è riferita la di lui morte a dì 11. di Settembre. Tramandò egli a *Lodovico* suo figliuolo di tenera età in questi tempi la Signoria della Provenza, e degli altri suoi Stati di Francia, e le sue pretenzioni sul Regno di Napoli. Per questo colpo d' inaspettata fortuna rimase senza maggior fatica il Re Carlo vincitore; perchè le Milizie Angioine a poco a poco andarono sfumando per ridursi al loro Paese, e non ne restò, che una parte, la quale si mise sotto gli stendardi di *Raimondello Orsino*, valoroso continuator della guerra in quel turbatissimo Regno. Erasi partito nella State dell' anno presente, siccome dianzi accennammo, per ordine del Re di Francia *Engerame Sire di Cusi*, o sia *Coucy*, con copiosa moltitudine d' uomini d' armi, per venire in ajuto del Duca d' Angiò. Lorenzo Buonincontro (c) li fa ascendere a quindici mila cavalli; ma l' Autore della Cronica Estense (d), ed altri (e), neppure ne contano la metà. Fecero costoro gran danno al Piacentino in passando con avervi bruciate, o saccheggiate varie Ville. Per la via di Pontremoli passarono a Lucca. In gran timore ed affanno furono per questo i Fiorentini; ma il buon uso de' regali, e d' un' ambasceria li difese. Altrettanto fecero i Sanesi (f). I Nobili Tarlati da Pietramala con gli altri Ghibellini usciti d' Arezzo, di tal congiuntura si prevalsero, per levar la Signoria di quella Città a *Carlo Re di Napoli*. Nella notte del dì 29. di Settembre il Sire di Cusi colle sue brigate, avendo scalate le mura d' Arezzo, v'entrò, e restò di nuovo messa a sacco quell' infelice Città. Si ridussero bensì nel Castello le genti del Re Carlo, e i Guelfi; ma immantamente furono quivi assediati da i Franzesi. Allora i Fiorentini, che non poteano mirar di buon' occhio gli Oltremontani in quel nido, trattarono di far lega co' Sanesi, Perugini, e Lucchesi, e intanto spedirono l' esercito loro ad assediare la Città d' Arezzo. Ma eccoti giugnere la nuova, che *Lodovico Duca d' Angiò* avea chiusi gli occhi a questa vita: il che fece risolvere il Sire di Cusi a vendere quella spopolata Città, per ritornarsene alle sue Contrade. Data l'avrebbe a' Sanesi per venti mila fiorini d' oro (g). Non seppero quelli abbracciare così buon partito. I Fiorentini più presti e sagaci conchiusero essi il contratto colla spesa di cinquanta mila fiorini, e con far paura di guerra a i Sanesi, se non lasciavano quel maneggio. Così la Città d'

Arez-

(a) *Cronic. di Rimini tom. 15. Rer. Italic. (b) Chronica. Forolivien. tom. 21. Rer. Ital.*

(c) *Bonina. Annal. t. 21. Rer. Italic. (d) Chronica. Estense tom. 15. Rer. Ital.*

(e) *Chronica. Mediol. t. 16. Rer. Italic.*

(f) *Cronica di Siena, tom. 15. Rer. Italic.*

(g) *Ammirati, Istor. di Firenze lib. 15.*

Arezzo , ma desolata , venne , o sia ritornò per suo meglio alle mani de' Fiorentini nel dì 20. di Novembre ; e da li a pochi giorni anche il Cassero , o sia la Fortezza , fu loro consegnata da *Jacopo Caracciolo* Vicario del Re Carlo . Gran festa si fece per tale acquisto in Firenze (a) . I Tarlati con un manifesto spedito a tutti i Principi d' Europa pubblicarono per traditore il Sire di Cusì , perchè contro a i patti , e giuramenti avea venduta quella Città .

(a) *Gazeta
Chronic.
Regienf.
tom. 18.
Rer. Ital.*

Dimorava tuttavia in Nocera *Papa Urbano VI.* , e questa sua lunga permanenza nel Regno dispiacea forte alla Real Corte di Napoli (b) , che temea (se pur non ne avea anche delle prove) che un cervello sì ambizioso e fantattico facesse degl' intrighi , per torre il Regno al Re , e darlo al suo caro nipote *Buttillo* . Per farlo tornare a Roma , anche la *Regina Margherita* gli avea usato delle insolenze , con impedire il passaggio delle vettovaglie a Nocera . Ora guarito che fu il *Re Carlo* dalla sua lunga , e pericolosa malattia (c) , e tornato a Napoli nel dì 10. di Novembre , informato del dimorar tuttavia il Pontefice in Nocera , de' sospetti , che correvano : orgogliosamente gli mandò a dimandar la ragione , perchè si fosse partito da Napoli , e a dirgli , che vi tornasse . Doveva egli tener per meglio di averlo sotto i suoi occhi (d) . La risposta d' *Urbano* fu, essere il costume de i Re d' andare a' piedi del Papa , e non già , che il Papa andasse a i Re . A questo tuono aggiunse , che se Carlo desiderava di averlo per amico , liberasse il Regno da tante gabelle . Replicò allora il Re con più ardenza , ch' egli ne imporrebbe delle nuove ; quello essere Regno suo , conquistato coll' armi ; e che il Papa s' impacciasse de' suoi Preti . Di qui ebbe principio guerra scoperta fra il Papa , e il *Re Carlo* . Rapporta il *Rinaldi* (e) una Bolla di questo Pontefice , data in Napoli nell' ultimo dì di Novembre dell' anno presente , in cui , perchè era in collera con tutti gli Ordini Religiosi , proibì loro il poter confessare , e predicare senza licenza de' Parrochi . Suppone tal Bolla tornato il Papa a Napoli : il che non s' accorda co i Giornali suddetti . Fece in quest' anno la peste molta strage in Genova (f) , ed ogni settimana circa novecento persone erano portate al sepolcro . Nel mese di Giugno fu da essa colpita , e poi rapito *Leonardo da Montaldo* Doge di quella Repubblica , per le sue virtù ed abilità degno di più lunga vita ; e in luogo suo fu eletto Doge *Antoniotto Adorno* , dianzi bandito

(b) *Theodor.
de Niem
Hist.
Raynaud.
Ann. Eccl.*

(c) *Giornal.
Napol. t. 21.
Rer. Ital.*

(d) *Boninc.
Annal.
tom. eod.*

(e) *Raynaud.
ubi supra .*

(f) *Georgius
Stella
Annal. Ge-
nuenf. t. 17.
Rer. Ital.*

(a) *Gatari*
Istor. di
Padova,
tom. 21.
Rer. Italic.

dito da quella Città. Avea nel precedente anno *Francesco da Carrara* (a) talmente angustiata la Città di Trivigi, con prendere tutto all' intorno le Castella, e Fortezze, che *Leopoldo Duca d' Austria* cominciò a gustar le proposizioni di pace, e di vendere quella Città al Carrarese. In fatti seguì fra loro il Contratto, e per quella Città, e parimente per quelle di Ceneda, Feltre, e Cividal di Belluno, secondo il Gatara juniore, *Francesco da Carrara* pagò sessanta mila fiorini d' oro al Duca. Ma il vecchio Gatara parla di cento mila, aggiugnendo di più, che sì gran somma fu ricavata sotto nome di prestito dalle borse de' Cittadini Padovani: e però laddove quel Popolo avrebbe dovuto rallegrarsi non poco per l' accrescimento della potenza, altro non s' udi, che mormorazioni, altro non si vidde, che malinconia, rari ben essendo que' Popoli, che non paghino caro le conquiste fatte da i loro Signori. Nel dì 4. di febbrajo fu dato il possesso di quella Città al Carrarese, il quale magnificamente lo prese, e attese da li innanzi a procacciarsi l' amore di quel Popolo, che tanto avea patito, con donar loro grani da seminare, coll' esentarli da molte gravezze,

(b) *De Redu-*
sio Chronic.
tom. 19.
Rer. Italic.

con prestar danari a i Mercatanti (b), acciocchè tornasse a fiorire quella Città; e in fine col conferir posti lucrosi a i Trivigiani si studiò di amicarli tutti. Mancò di vita in quest' anno nel dì 18. di Giugno *Beatrice*, comunemente appellata *Regina dalla Scala*, moglie di *Bernabò Visconte*. Era, secondo il Corio (c), donna empia, superba, e insaziabile in raunar tesori, e per ingrandire i figliuoli fu creduto, che essa macchinasse contro la vita di *Gian-Galeazzo Visconte* Signor di Pavia, e d' altre Città.

(c) *Corio,*
Istoria di
Milano.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXXV. Indizione VIII.
 d' URBANO VI. Papa 8.
 di VENCESLAO Re de' Romani 8.

(d) *Theodor.*
de Niem
Hist.
Gobelinus
in Cosmodr.

DUE strepitosi avvenimenti d' Italia apprestarono in quest' anno copiosa materia da discorrere all' Europa tutta. Appartiene il primo a *Papa Urbano*. Ostinatamente continuava egli la sua residenza in Nocera al dispetto del Re Carlo, e de' Cardinali di suo seguito (d), che adoperarono indarno esortazioni, preghiere, e ragioni, perchè vi pativano essi, e vi pativa più la Dignità della Santa Sede per varj riguardi, ma specialmente per la

rot.

rottura seguita col Re Carlo. Un certo Bartolino da Piacenza, ar-
dito Legista, divulgò in questi tempi una Scrittura di alquante
quizioni, cercando, qualora il Papa si trovasse troppo negligente,
o inutile al governo, o talmente operasse di suo capriccio, senza
voler ascoltare il consiglio de' Cardinali, che fosse in pericolo la
Chiesa: se in tal caso potessero i Cardinali dargli uno o più Cu-
ratori, col parere de' quali egli fosse tenuto a spedir gli affari d'
essa Chiesa. Sosteneva che si, adducendone varie ragioni. Dal
Cardinale di Manupello di Casa Orsina fu segretamente avvisato il
Papa, che sei Cardinali (cinque solamente ne riferiscono Teodo-
rico di Niem, e l'Autore de' Giornali Napoletani (a)) cioè gli
Arcivescovi di Taranto, e di Corfù, e i Cardinali di Genova,
di Londra, di San Marco, e di Sant'Adriano, personaggi tutti
de' più dotti, e cospicui del Sacro Collegio, aveano veduta quel-
la Scrittura, e tener essi quella sentenza. Fu in oltre supposto al
Papa, che essi avessero tramata una congiura per prenderlo nel dì
13. di Gennajo, e di condannarlo poscia come Eretico. Andò nel-
le furie Urbano VI. li fece caricar di catene, e cacciarli in dure
prigioni nel dì 12. d'esso mese; ed ordinò a Francesco Buttillo
suo nipote, che gli esaminasse per ricavarne la verità. La manie-
ra di ricavarla, giacchè si protestavano innocenti, fu quella de'
tormenti. A forza d'essi il Vescovo dell'Aquila accusato per
complice, disse tutto ciò, che vollero i Giudici. Si legge, che
gli stessi Cardinali, crudelmente tormentati, confessarono la con-
giura; ma, siccome diremo appresso, ciò non fu; e quand'
anche fosse succeduto, ognun sa, che mirabil virtù abbiano i tor-
menti per far dire anche ciò, che non è, e non fu; e a buon
conto i miseri sempre da li innanzi costantemente sostennero d'es-
sere innocenti. Inutili furono tutti gli ufizj del Re Carlo, e de'
Cardinali restati in Napoli, in favore di quegli infelici Porporati,
i quali dall'inesorabil Pontefice furono poscia dichiarati privi della
Porpora, e d'ogni Dignità. E perciocchè ebbe egli sospetto, o
pur seppe, che tutte queste mene erano procedute con partecipa-
zione e forte impulso del Re Carlo: pubblicamente in Nocera
scomunicò lui, e la Regina Margherita, privollì anche del Regno;
e posto l'Interdetto a Napoli, citò il Re Carlo a dir le sue ragio-
ni. Questi gagliardi passi servirono a maggiormente sconcertar gli
animi. Carlo, udito anche il parere del Clero, ordinò, che non
si osservasse l'Interdetto; e perseguì chi volea osservarlo, sino a
farne annegare alcuni. Molto più poi irritato per la scomunica, e

sentenza suddetta , sul principio di febbrajo spedì il Gran Conte-stabile , cioè il *Conte Alberico di Barbiano* , coll' esercito all' assedio di Nocera . Narra l' Autore degli Annali Napoletani , che il Pontefice assediato , tre o quattro volte il dì s' affacciava ad una finestra , e colla campanella , e torcia accesa andava scomunicando l' esercito del Re ; e l' esercito non per questo si moveva di là . Durante questo assedio , furono altre volte crudelmente martoriati i Cardinali prigionieri per farli confessare . Teoderico da Niem presente non potè reggere a quell' orrendo spettacolo . Niun d' essi secondo lui confessò . Furono rimessi nelle carceri coll' ossa slogate a patir fame e sete , e gli altri malori della prigionia . Nel dì cinque di Luglio arrivò a Nocera con un corpo di valorosi combattenti *Raimondello Orsino* , e fatta aspra battaglia colle genti del Re , quantunque ne restasse ferito al piede , pure entrò co i suoi nella Città in ajuto del Papa . Guarito che fu , ricevuti dieci mila fiorini d' oro , passò in Calabria , e mosse Tommaso Sanseverino , e un Lottario di Suevia , a venir con tremila cavalli a liberare il Papa . L' impresa ebbe effetto , e nel dì 8. di Agosto il Pontefice uscì del Castello , menando seco i Cardinali , e il Vescovo d' Aquila prigionieri , e il suo tesoro ; e da quegli armati per montagne , e vie scoscesi fu condotto verso Salerno fino al mare , ma non senza rischio d' essere detenuto dagli stessi ausiliarj , i quali convenne placar coll' oro . Perchè il Vescovo suddetto malconcio per gli sofferti tormenti , e pel cattivo cavallo , era lento nel viaggio , Urbano sospettando malizioso il suo ritardo , riscaldossi così forte per la collera , che il fece uccidere , lasciandolo senza sepoltura nella via : Oh tempi , oh costumi ! non si può di meno di non esclamare . Erasi dianzi accordato il Papa con *Antoniotto Adorno* Doge di Genova per avere soccorso da lui , promettendogli d' andar a fissar la sua residenza in Genova stessa (a) . Essendo ciò sembrato un bel guadagno al Doge , spedì egli dieci galere nel mare di Napoli , che furono pronte al bisogno d' Urbano . Salito esso Pontefice in galea , dopo aver toccata Messina , felicemente arrivò in Genova nel dì 23. di Settembre , e quivi prese alloggio in San Giovanni ; e vi si fermò poi tutto il resto dell' anno . Nocera fu presa . Francesco Buillo nipote del Papa restò prigioniero .

L' altra avventura , che in quest' anno fece gran rumore per tutta la Cristianità , fu la caduta di *Bernabò Visconte* . Era egli Signore della metà di Milano , e delle Città di Lodi , Bergamo ,

Cre

(a) *Georgius Stella Annal. Geneves. t. 17. Rer. Ital.*

Crema, Cremona, Brescia, Parma, e Reggio. Quattro figliuoli legittimi avea oltre a i bastardi, tutti e quattro valorosi, ambiziosi, capaci ognuno di gran cose (a). Ad essi avea già distribuite le sue Città, cioè a Lodovico Lodi e Cremona; a Carlo Parma, Borgo S. Donnino, e Crema; a Ridolfo Bergamo, Soncino, e Ghiara d'Adda; a Mastino minor di tutti, Brescia, la Riviera, e Val Camonica. Gli altri suoi figliuoli sono annoverati nella Cronica Veneta del Sanuto (b). Godeva allora Bernabò contra il suo solito la pace, ma non la godeano già i suoi sudditi a cagion delle intollerabili estorsioni e gravezze loro imposte, e per l'insolenza e libidine de' suoi figliuoli. La sua bestial sferrezza, i trasporti della sua collera, e le violente sue esecuzioni sopra la vita de' sudditi, anche per cagioni leggieri, e sopra tutto per la caccia, faceano tremar ognuno; laonde un sì aspro, e crudo governo era ben contracambiato coll'odio univervale de' Popoli. Della sua strabocchevol libidine altro non dirò, se non che vi fu un tempo, in cui si contarono trentasei figliuoli suoi viventi tra legittimi e bastardi, e dieciotto femmine gravide di lui. Stava intanto Gian-Galeazzo Visconte, Conte di Virtù e suo nipote in Pavia, della qual Città, siccome ancora di Piacenza, Novara, Alessandria, Bobbio, Alba, Asti, Como, Casale di Sant'Evasio, Valenza, Vigevano, e di varie altre Terre in Piemonte era Padrone. Perchè dalla moglie Caterina niuna prole maschile avea egli ricavato fin qui, già faceano i lor conti sopra de i di lui Stati i figliuoli di Bernabò; anzi neppur si vedeva egli sicuro in vita: sì smoderata era l'ambizione di Bernabò, tuttochè suo zio, e suocero, e quella de' suoi figliuoli. Fu anche detto, che Bernabò avesse fatti de' tentativi contro la vita di lui, con istudiarli di sedurre la figliuola, moglie d'esso Gian-Galeazzo, la qual rivelasse tutto al marito. Comunque sia, l'arte tenuta da Gian-Galeazzo per difenderli dalle sue insidie, era quella di non arrischiarsi mai di capitare in essa Città di Milano, ancorchè a lui spettasse il dominio della metà di quella Città (c). Sopportava anche in pace tutte le supercherie, che gli faceva di quando in quando Bernabò; nè usciva mai senza un copioso accompagnamento di guardie. Diedesi in oltre ad una maniera di vivere, che è la più efficace per ingannare altrui, cioè ad una vita divota (d), conversando sempre con Religiosi, frequentando le Chiese, facendo abbondanti limosine, e mostrandosi alieno da ogni disegno di maggiormente ingrandirsi.

(a) *Annales Mediol. t. 16. Rer. Italic. Corio, Ist. di Milano.*

(b) *Sanuto Ist Venet. tom. 22. Rer. Italic.*

(c) *Redusius Chr. t. 19. Rer. Ital.*

(d) *Gatari Ist. di Padova, tom 17. Rer. Italic.*

Per questo suo bigotismo Bernabò il tenea per uomo dappoco , e da nulla .

Si cavò *Gian-Galeazzo* la maschera in quest'anno . Fece egli prima sapere a *Bernabò* di voler passare alla visita della miracolosa immagine della *Madonna di Varese* per adempiere un suo voto , e che il pregava di scusarlo , se non entrava in *Milano* , quantunque sommamente desiderasse d'abbracciare il suo carissimo zio , e suocero . Poscia partiti da *Pavia* con grosso accompagnamento di gente , cioè delle sue guardie , e di assaiissimi altri guerniti d'armi di sotto (nella *Cronica Estense* (a) è scritto , aver egli menato seco cinquecento lance) nella sera del dì cinque di *Maggio* si fermò a *Binasco* (b) , e nel dì seguente cavalcò nelle vicinanze di *Milano* . *Bernabò* gli mandò incontro due de' suoi figliuoli *Lodovico* , e *Ridolfo* lungi due miglia , i quali furono ben' accolti , e tratti con assai carezze . Allorchè fu egli non molto distante dalla Città , dov'era allora lo *Spedale di Sant' Ambrosio* , uscì anche *Bernabò* per *Porta Vercellina* a fine di fargli una visita con poche guardie , cavalcando una mula , tuttochè avvertito prima da un certo *Medicina suo Cortigiano* di non fidarsi , perchè egli avea poco prima osservato l'andamento , le vesti , e il contegno di quella gran truppa , che non pareva apparato da divozione . Ma era giunto il tempo , che *Dio* voleva chiamare a' conti quell' uomo spietato , reo di tanti peccati . Si abbracciarono , si baciaron lo zio e il nipote ; e dopo sì bella festa *Gian-Galeazzo* voltatosi a *Jacopo del Verme* , e ad *Antonio Porro* , disse loro in *Tedesco Sunchier* . Allora fu circondato *Bernabò* da tutti quegli armati ; *Jacopo* gli tolse la bacchetta ; *Otto da Mondello* gli tirò di mano , e fuor della testa della mula la briglia ; *Guglielmo Bevilacqua* gli tagliò il pendon della spada , gridando egli indarno al nipote , che non fosse traditor del suo sangue . Furono anche presi , e disarmati i suddetti due suoi figliuoli . Con questa preda *Gian-Galeazzo* entrò per la *Porta di fuori nel Castello di Porta Zobbia* , che era suo . E di là poi , divulgato il caso , cavalcò per la Città , uedendo le gioiose acclamazioni del *Popolo* , che gridava : *Viva il Conte , e muojano le gabelle , e le colte* . Non vi fu chi alzasse un dito in favore di *Bernabò* ; anzi l'accorto *Gian-Galeazzo* per ben' attaccare esso *Popolo* a' suoi interessi , gli permise di dare il sacco a i *Palagi del medesimo Bernabò* , e de' suoi figliuoli , dov'erano raccolte di grandi ricchezze . Fu egli dichiarato *Signor Generale di Milano* , e la mattina seguente se gli arrendè il *Castello di S. Nazaro* ,

(a) *Chronica Estense* t. 15.
Rer. Italic.
(b) *Gazeta Chronica.*
tom. 18.
Rer. Italic.

fabbricato da Bernabò, colla Rocca di Porta Romana: Quivi secondo il Corio (a) vennero alle sue mani sei carra d'argento lavorato, con altro prezioso mobile, e settecento mila fiorini d'oro in contante. Il Gazata, Storico vivente allora, scrive (b), che nella sola Torre si trovò un milione e settecento mila ducati, o sia fiorini d'oro, oltre a i mobili preziosi d'oro, e d'argento. In pochi giorni vennero in potere di Gian-Galeazzo Lodi, Bergamo, Crema, Soncino, Ghiara d'Adda, Cremona, Parma, e Reggio, a riserva de' Castelli d'esse Città, che reffero per qualche giorno, ma in fine si diedero. Carlo, figliuolo di Bernabò, allorchè seguí la prigionia del padre, udita tal nuova, corse a Cremona, poscia a Parma, e di là a Reggio. Dappertutto trovò i Popoli in sedizione contra di lui per l'odiosa memoria di Bernabò; e però gli convenne ritirarsi a Mantova, con passare di poi in Germania ad implorare ajuto da i Duchi di Baviera, e d'Austria suoi cognati. Il solo Mastino, altro figliuolo d'esso Bernabò, ma assai giovinetto, perchè di soli dieci anni (c), corso a Brescia sua Città con un buon nerbo di combattenti, sostenne per alquanti giorni l'assedio di quella Cittadella, ajutato da i Gonzaghi, e da Antonio dalla Scala. Ma in fine capitò la resa, con promettergli Gian-Galeazzo dodici mila fiorini d'oro l'anno fino a certo tempo, ma probabilmente con animo di nulla eseguire: che questo era il suo costume.

Così in poco tempo quella volpe di Gian-Galeazzo, dopo aver atterrato l'orso, giunse a formare una gran potenza in Lombardia, la qual cominciò a dar gelosia, e timore a tutti i vicini. Ardita, e pericolosa parve a i più sensati l'impresa da lui fatta; ma egli assai informato, quanto si potesse promettere de' popoli, tutti disgustati per le bestialità, crudeltà, ed estorsioni di Bernabò, si animò a tentarla, e gli venne fatta. E perchè un gran dire fu dappertutto, trattandosi di un zio, egli pubblicò, e mandò a tutti i Principi un Manifesto, in cui coll' esporre in parte le iniquità di Bernabò, e de' suoi figliuoli, cercò di giustificarsi come potè il meglio. Leggessi quello Manifesto negli Annali Milanesi da me dati alla luce; ma non si può digerire, ch' egli fingesse d'essere stato assalito presso a Milano da Bernabò, e che per difesa il facesse prigionie. Fu poi condotto Bernabò con Donnina sua amica nelle carceri del Castello di Trezzo, edificato da lui stesso, dove per più di sette mesi ebbe agio di riconoscere l'istabilità delle grandezze umane, e di chiamare a i conti la coscienza sua. Fugli
poè

(a) Corio,
Ist. di
Milano.
(b) Gazata
Chr. Regiens.
tom. 18.
Rer. Ital.

(c) Annals
Mediolan.
tom. 16.
Rer. Ital.
Gatari
Ist. di Pad.
tom. 17.
Rer. Ital.

poi dato il tossico, e nel dì 17. o pure 18. di Dicembre contrito de' suoi molti peccati terminò i suoi giorni in età di sessantasei anni. Fece Gian-Galeazzo, per chiarir ben la sua morte, portare a Milano il di lui cadavero, dove gli furono fatte sì solenni esequie, come se fosse morto Signore di Milano, se non che non avea lo scettro in mano: Gli fu poi data sepoltura in S. Giovanni in Conca, dove tuttavia si mira la statua sua a cavallo. Potrebbe taluno maravigliarsi, come di tanti Principi, a' quali avea maritate Bernabò le sue figliuole, niuno alzasse mai un dito per ajutar lui, o i suoi figliuoli. Ma così potente quasi in un momento divenne Gian-Galeazzo, che non osò alcuno d'affacciarsi; e poi a debil canna d'ordinario s'attiene, chi si fida delle parentele. Per altro Galeazzo sapea l'arte di governar Popoli. Consolò ogni Città col diminuir le loro contribuzioni, e gabelle, accordar que' privilegi, che gli erano chiesti, levar gli abusi passati, e far ministrare buona giustizia ad ognuno. Il Gazata (a), che fioriva in questi tempi, racconta, aver egli ridotto l'aggravio di mille e duecento fiorini d'oro, che pagava il Popolo di Reggio ogni mese, a soli quattrocento: conchiudendo, ch'egli trasse dall'Inferno le Città già suddite di Bernabò, e li mise in Paradiso. La tirannia, la crudeltà, e il troppo salassare i Popoli, non furono mai il vero mezzo per continuare, o propagare i dominj.

Fu in quell'anno guerra nel Friuli. Avea Papa Urbano conferito il Patriarcato d'Aquileja in Comenda a Filippo d'Alanzona della Real Casa di Francia, Cardinale Vescovo di Sabina, e sua creatura (b). S'ebbero a male quei d'Udine, perchè Chiesa cotanto insigne, e fornita di sì nobil Principato, fosse ridotta alla condizione di tante Badie, allora date in Comenda, cioè in preda a i cacciatori di Beni Ecclesiastici, senza dar loro un vero Patriarcato. Però nol vollero accettar per Signore; e pochi furono que' Luoghi, che a lui si sottomettesero. Si venne perciò all'armi. Ricorse il Cardinale a Francesco da Carrara Signor di Padova, siccome confinante per la Tenuta di Trivigi, Ceneda, Belluno, e Feltro, anzi fece a lui raccomandare da Papa Urbano la protezione de' suoi affari. Perchè la brama, o avidità di accrescere i propri Stati, è una febbre innata in tutti i Dominanti, ma in chi più, in chi meno gagliarda a misura delle forze: il Carrarese vi saltò dentro a piè pari. Non è se non probabile, ch'egli meditatesse di procacciarsi una parte almeno di que' dominj. Ma i Veneziani, a' quali stava sul cuore ogni movimento del Carrarese odia-

(a) *Gazata*
Chronic.
tom. 18.
Ret. Ital.

(b) *Caresina*
Chr. Venet.
tom. 12.
Ret. Ital.
Gatari
Ist. di Pad.
tom. 17.
Ret. Ital.

to, si misero segretamente a dar ajuti di gente, e danaro al Comune di Udine. Nè ciò bastando, mossero contro di Francesco da Carrara il Signor di Verona e Vicenza, cioè il giovane *Antonio dalla Scala*, pagandogli sotto mano ogni mese quindici mila fiorini d'oro. Invanitosi lo Scaligero, per aver dalla sua la possente Repubblica di Venezia, per quante preghiere, e ragioni adoperassero gli Ambasciatori Padovani, non si volle mai rimuovere dal contratto impegno; e fatta massa di gente dimandò il passo per mandarla in Friuli in ajuto di Udine. Questo gli fu negato; e però cominciò a far delle scorrerie sul Padovano. Il Carrarese anch'egli per rendergli la pariglia, e a più doppj, fece cavalcar le sue genti con quelle del Patriarca in Aquileja sul Veronese e Vicentino, che ne riportarono inestabimabil bottino. Mandò Antonio dalla Scala a dolersene col Carrarese, e gli fece con alterigia sapere di volerne vendetta, quand' anche dovesse perdere Verona, e Vicenza; e che forse riuscirebbe ad un Can giovine di prendere una Volpe vecchia. *Francesco da Carrara* rigettò sulle genti del Patriarca quell' insulto, e saggiamente si offerì di far pace, e di rifare i danni dati. Ma lo Scaligero sempre più alzando la testa, persistè nel suo proposito, ed attese più che prima a fornirsi di soldati. Nell'anno presente (a) cessò di vivere in Rimini *Galeotto Malatesta*, Signore di quella Città, rinomato per la sua prodezza e saviezza. *Pandolfo*, e *Carlo* suoi figliuoli unitamente succedero ne' suoi Stati. Furono ancora novità a dì 13. di Dicembre nella Città di Forlì (b). Quivi signoreggiava *Sinibaldo degli Ordellaffi*. Gli vollero risparmiar la fatica di comandare due suoi nipoti *Pino* e *Cecco degli Ordellaffi*; e però il presero, e cacciarono in prigione, assumendo essi l'intero dominio di quella Città.

(a) *Cronica di Rimini*
tom. 15.

Res. Italic.
(b) *Chronica Estens.*
tom. eod.

Annales Foroliviens.
tom. 22.
Res. Italicar.

ANNO di CRISTO MCCCLXXXVI. Indizione IX.
di URBANO VI. Papa 9.
di VENCESLAO Re de' Romani 9.

DImorava tuttavia *Papa Urbano* in *Genova*: Per soddisfare a quella Repubblica (a), che dicea d'aver speso sessanta mila fiorini nell'armamento delle dieci galee inviate per trasportarlo collà, pagò colla roba altrui, cioè diede loro sotto l'apparente titolo di pegno tre Terre, che erano del Vescovo d'Albenga. Intanto teneva in dure prigioni inchiusi i sei Cardinali seco condotti. Racconta *Lorenzo Bonincontro* (b), che essendosi nel venire esso *Papa* a *Genova* fermato colle *Galee Genovesi* in *Porto Pisano*, *Pietro Gambacorta*, Signore allora di *Pisa*, fu ad onorarlo, e insieme a pregarlo di mettere in libertà quegli infelici Porporati. Se li fece *Urbano* venire davanti: cadeano loro le vesti di dosso, erano squalidi, e con barba lunga. Con aspre parole rinfacciò loro il delitto commesso; ma eglino protestarono d'essere innocenti, e il chiamarono al giudizio di Dio, cioè a rendere conto della crudeltà, che loro usava. Diede nelle smanie il Pontefice, e li rimandò in galera con rispondere poscia al *Gambacorta*, non meritar colloro compassione, da che non voleano chieder perdono del loro reato. In *Genova* (c) alle forti istanze del Re d'Inghilterra liberò il Cardinale *Adamo Eston* Inglese. Gli amici degli altri Cardinali, uno de' quali era *Genovese*, fecero più istanze, ed anche delle congiure per liberarli. A nulla servi. Stette saldo il *Papa*, e in fine sempre diffidando di tutti quei, che entravano nel suo Palazzo, arrivò a farli morire. Chi disse, che furono affogati in mare entro de' sacchi; ma *Gobelino* scrisse (d), che furono strangolati in prigione. Senza orrore non si possono leggere azioni tali, che pregiudicarono troppo alla fama di questo Pontefice. E perciocchè la congiura poco fa accennata per mettere in libertà que' miseri, fece sospettare al *Papa*, che ne fossero autori due de' suoi Cardinali, cioè *Pileo da Prata Arcivescovo* di *Ravenna*, e *Galeotto Tarlato* da *Pietramala*: amendue conoscendo, a che pericolo fosse esposto, chi solamente cadeva in sospetto presso un Pontefice sì violento, se ne fuggirono da *Genova*, e andarono da lì a qualche tempo ad unirsi coll'Antipapa *Clemente*. Intanto i *Genovesi* poco rispetto portavano a lui, e gli usarono anche delle insolenze, tanto col non fare

(a) *Georgius Stella Annal. Genoves. tom. 17. Rer. Italic.*

(b) *Boninc. Annal. tom. 16. Rer. Ital. Sozomenus Histor. tom. eod.*

(c) *Theodor. de Niem, Histor.*

(d) *Gobelino de Cosmodr.*

fare giustizia de' congiurati suddetti , quanto col mandare i birri a far prigionieri alcuni della Famiglia d'esso Papa nello stesso suo Palazzo (a). Il perchè Urbano veggendosi strapazzato , determinò di mutar residenza ; e nel mese di Dicembre imbarcatosi passò alla Città di Lucca , dove nella Vigilia del Natale con gran solennità , e coll' ossequio dovuto al Vicario di Cristo , fu accolto.

(a) *Raynaud.*
Annal.
Eccles.
Gazeta
Chronic.
tom. 18.
Res. Ital.

Per la morte del Re Lodovico d'Ungheria pretendea , siccome dicemmo , Carlo Re di Napoli a quel Regno. Appena dunque si fu allontanato dalle sue Contrade Papa Urbano , ancorchè rellaessero molti Baroni , e Città in ribellione , pur volle accudire a quella conquista , sperando poscia colle forze degli Ungheri di poter più facilmente sbrigarli da que' ribelli . E non gli mancavano frequenti , e pressanti inviti de' principali Baroni dell' Ungheria , dov' egli stesso era stato allevato , e conservava non pochi amici , Fidatosi di così grandi promesse (b), nel dì 4. di Settembre dell' anno precedente s' imbarcò , e con sole quattro galee , e poca gente d' armi , animosamente navigò verso il litorale dell' Ungheria . Quantunque la Regina Maria , divenuta moglie di Sigismondo , fratello di Venceslao Re de' Romani , possedesse quel Regno , pure si trovava esso lacerato da diverse animose Fazioni , volendo ogauna d' esse superiorizzare (c). Quivi dunque fu ricevuto il Re Carlo con grande allegrezza , e colle possibili dimostrazioni d' ossequio da ognuno , e nominatamente dalla Regina Maria , e dalla Regina Elisabetta sua madre , con passar fra di loro vicendevoli carezze . Andò tanto innanzi il maneggio , che di consentimento della maggior parte de' Baroni Carlo fu coronato in Alba Reale Re d' Ungheria . Portata questa nuova a Napoli nel dì due di febbrajo , se ne fece gran festa ; ma non tardò molto a seguirne il pianto . Le Regine d' Ungheria , che aveano fin qui dissimulato il lor odio contra del Re Carlo , sperando , che andassero a voto i dì lui disegni , allorchè si videro spossessate affatto del dominio , e passata in capo di lui la Corona (d) , tramaronò col Conte Niccolò da Zara , col Vescovo di Cinque Chiese , e con altri Baroni di lor seguito la morte del Re novello . Ment' egli dunque si trovava con esse in una camera , entrò un Unghero , che mortalmente il ferì nel capo a dì 7. di febbrajo , e poi se ne fuggì , mostrando intanto le Regine grande smanìa per tal tradimento . Forse sarebbe egli guarito dalla mortal ferita ; ma il veleno fece del resto , di maniera che nel dì 24. d' esso mese con sentimenti cristiani

(b) *Giornal.*
Napolet.
tom. 21.
Res. Ital.

(c) *Gatari*
Istor. di Lad.
tom. 17.
Res. Ital. 5.
Bonfin. de
Reb. Hung.

(d) *Chronic.*
Estens.
tom. 15. Res.
Ital.

ni terminò il suo vivere. Seguirono poi terribili rivoluzioni in Ungheria per cagione di questo eccesso, e ne furono aspramente perseguitate le Regine, e tolta anche la vita alla madre; ma non appartenendo alla Storia nostra quegli affari, li tralascio. D'esso Carlo restarono due figliuoli, *Ladislao*, e *Giovanna*, amendue perchè d'età incapace al governo, sotto la tutela della *Regina Margherita* lor madre. Ma uditasi la morte del Re, allora si, che il partito degli Angioini si rinvigorì, e tutti i ribelli alzarono il capo. Non tardò ad accendersi più che mai la guerra. Tutta la Casa Sanseverina, i Conti di Cupersano, que'd'Ariano, di Caserta, ed altri Baroni, vennero fin sotto Napoli con quattro mila e secento cavalli; Castello Sant'Ermo si ribellò; Napoli stessa senza voler ubbidire alla Regina volle governarsi co' propri Uiziali. Ed intanto i Sanseverini spedirono Ugo della lor Casa in Francia, per far venire il giovinetto Duca d'Angiò, e Signor di Provenza, cioè *Lodovico* figliuolo dell'altro *Lodovico d'Angiò*, morto nell'anno antecedente, come s'è detto, in Bari (a). Perchè una Nave Veneta, carica di preziose merci, ma conquistata da una tempesta, era giunta a Napoli, e ne fu occupato tutto il carico dalla Regina Margherita, se ne seppero ben vendicare i Veneziani. Cioè le tolsero l'Isola di Corfù, e la Città di Durazzo, incorporandole col loro dominio.

(a) *Boninc.*
Annal. t. 21.
Rer. Italic.

Sempre più s'andava riscaldando la guerra insorta fra *Antonio dalla Scala* Signor di Verona e Vicenza, e *Francesco da Carrara* Signor di Padova, e Trivigi. Dopo varie ostilità riuscì nel dì 23. di Giugno (b) a *Cortesia da Sarego*, Generale dell'Armata Veronese, e cognato dello stesso Scaligero, di superare i passi, e di entrar vittorioso sul Padovano, con far di molti prigioni, e stendere poi le scorrerie, e i saccheggi sino alle Porte di Padova. Quanto si ringalluzzi per questo felice colpo lo Scaligero, altrettanto restò piena d'affanni la Città di Padova. Ma *Francesco da Carrara* dopo aver confortato il Popolo suo, ed animatolo a rifarsi del danno, mosse l'esercito suo contra de'nemici, che s'erano accampati alle Brentelle. Suo Capitan Generale era *Giovanni d'Azzo degli Ubaldini*, maestro di guerra. Il vecchio Gataro vi mette anche *Giovanni Aucud*, *Ugolotto Biancardo*, *Antonio Balestrazzo*, *Brogia*, *Biordo*, *Giacomo da Carrara*, il Conte da Carrara, fratelli naturali di Francesco. Ma il Testo di quell'Autore è qui difettoso: e s'ha da attendere l'altro del Gataro giovine, senza con-

(b) *Gatari*
Ist. di Padov.
tom. 7.
Rer. Italic.

con-

confondere le imprese dell' anno seguente col presente . Incontratefi dunque le due Armate nel di 25. di Giugno , come ha anche il Gazata (a), vennero ad una general battaglia; e sul primo incontro furono rovesciate le schiere de'Contadini Padovani, e messe in fuga . Ma l' accorto Giovanni d' Azzo colle milizie veterane si fieramente assalì le squadre nemiche , benchè molto superiori di numero , che le ruppe , e ne riportò un' intera vittoria . Restarono prigionieri lo stesso *Cortesia da Sarego* Generale de' Veronesi , *Ostasio da Polenta* , e un gran numero d' altri Nobili , o Conestabili , tutti registrati da i Gatari , e dall' Autore della Cronica Estense (b) . Diconsi ancora fatti prigionieri quattromila e quattrocento sessanta soldati da piè e da cavallo , e tremila quattrocento cinquanta di bassa condizione . Gran lunga meno ne dice il suddetto Cronista Estense , che merita in ciò a mio credere più fede . Degli uccisi , o annegati ottocento ventuno se ne contarono . Scrive il Gazata mille e ottocento , e che il fatto d' armi durò quindici ore . Tutto allegro veniva al campo *Antonio dalla Scala* , perchè sul principio volò a lui l' avviso , che i Padovani erano già in rotta . Sopraggiuntagli di poi la nuova della totale sconfitta de' suoi , in fretta se ne tornò a Verona , malcontento sicuramente di se stesso , e de' suoi . Dopo questa vittoria , la quale non so come vien posta dal sopraddetto Cronista Estense circa il di 11. di Maggio , spedì *Francesco da Carrara* Ambasciatori a Verona , per esortar lo Scaligero ad una buona pace , con offerir anche onesti patii . Non ne riportarono essi , se non delle orgogliose risposte . Anzi si diede lo Scaligero ad assoldare più che mai gente , e condusse il *Conte Lucio Lando* al suo servizio con cinquecento lance , e quattrocento fanti . Riscattò ancora con danari i Nobili prigioni . All' incontro il Carrarese spinse le vittoriose sue milizie sul Veronese , che vi recarono immensi danni , e presero la bastia di *Revolone* . Trasse egli ancora al suo soldo il famoso Capitano di guerra *Giovanni Aucud* , e maggiormente rinforzò l' esercito suo . Per lo contrario rimesso in forze lo Scaligero , e creato suo Capitano Generale il suddetto Conte Lucio , portò la guerra sul Trivisano , e fece di molti progressi , e danni . Continuarono dunque le ostilità con gran vigore , finchè il verno consigliò tutti a prendere riposo . Ebbero guerra nella primavera dell' anno presente (c) i Bolognesi contra de' Conti di *Barbiano* , ed assediaron quel Castello . Al loro soldo si trovava il Conte Lucio suddetto , che secon-

(a) *Gazata*
Chronic.
Regiensf.
tom. 18.
Ret. Italic.

(b) *Chronic.*
Estense
tom. 15.
Ret. Ital.
Reduf. Chr.
tom. 19.
Ret. Italic.

(c) *Matth.*
de Grifon.
tom. 18.
Ret. Italic.
Cronica
di Bologna
tom eod.
Gazata
Chr. Regiensf.
tom. eodem.

do sua usanza li tradi ; e però nel dì 8. d'Aprile si aggiustarono quelle differenze , restando il *Conte Giovanni* padrone come prima di quel Castello . Fecero i Bolognesi dipignere nel loro Palazzo il suddetto *Conte Lucio* , come traditore , impiccato per un piede . S'era costui ritirato a *Faenza* , ed unitosi con *Astorre de' Manfredi* Signor di quella Città , tornò ad infestare il Territorio Bolognese , e a tener mano co i Pepoli banditi per farli ritornare in *Elogna*: il che costò la vita , o il bando a molti . Oltre a ciò nel dì 15. di Giugno cavalcarono con tutte le lor forze i Bolognesi fino alle porte di *Faenza* , ardendo , e saccheggiando . Segui poscia accordo fra essi , ed *Astorre de' Manfredi* . Ma nel Dicembre di nuovo il *Conte Lucio* colla sua Compagnia venne sul Bolognese , per vendicarsi dell'affronto a lui fatto , e grandi ruberie , ed incendj ne seguirono .

Anno di CRISTO MCCCLXXXVII. Indizione x.
di URBANO VI. Papa 10.
di VENCESLAO Re de' Romani 10.

ERA tutto sconvolto , siccome dicemmo , per la morte del *Re Carlo* il Regno di Napoli ; crebbero nell'anno presente i guai in quelle Contrade . Perciocchè avendo i Sanseverini , ed altri Baroni del Partito Angioino commosso il giovinetto *Lodovico Duca d'Angiò* , che s'era già intitolato Re di Sicilia , cioè di Napoli , a venire in Italia , promettendogli la conquista di quel Regno , egli mandò innanzi *Ottone Duca di Brunsvich* , e Principe di Taranto , con grandi forze . Ottone , siccome pratico del paese , prese quell'assunto , meditando vendetta della morte data alla *Regina Giovanna* già sua moglie dal *Re Carlo* contra de' lui figliuoli (a) . Nel dì primo di Giugno unito egli co i Sanseverini , e con gli altri Baroni della sua Lega , e con un copioso esercito marciò alla volta di Napoli , incoraggiato dalle dissensioni , che bollivano fra la *Regina Margherita* , e i Governatori della Città eletti da quella Nobiltà , e Popolo . Fu permesso a i suoi soldati di entrare nella Città a cinquanta e sessanta per volta per fornirsi del bisognevole . Ciò dispiacendo alla Fazion del *Re Ladislao* , e della Regina sua madre , si venne un giorno a battaglia , acclamando gli uni il *Re Ladislao* , e *Papa Urbano* , ed altri il *Re Lodovico* . S' inoltrò si for-

(a) *Giornal. Napolet. som. 21. Res. Lalic.*

forte la briga, che la Regina temendo di se, e de' suoi figliuoli, nel dì 8. di Luglio, dal Castello dell'Uovo si trasferì a Gaeta, dove poi si fermò per anni parecchi. Venne *Raimondo Orsino* Conte di Nola per sostenere la Signoria della Regina, e la divozione a Papa Urbano; ma essendo riuscito ad *Ottone Duca di Brunsvich* d'entrare in Napoli nel dì 20. del suddetto Luglio (a), non passò quel mese, che prevalse affatto il Partito An-
 gioino. Furono spediti Ambasciatori al Re *Lodovico*, e all'Anti-
 papa *Clemente*, di modo che fu obbligato in quella Città chi te-
 neva per Papa Urbano, e pel Re *Ladislao*, a tacere. Vendetta
 allora fu fatta contra di coloro, che si credeano aver avuta par-
 te nella morte data alla Regina *Giovanna*. Dimorava intanto
 Papa Urbano in Lucca, mirando con dispetto le rivoluzioni di Na-
 poli, tutte contrarie a' suoi interessi (b). Detestava egli *Lodovi-
 co d' Angiò* suo nemico e protettore del falso Pontefice; ma non
 per questo aderiva punto al Re *Ladislao*, e alla Regina *Marghe-
 rita* sua madre. Avendo egli già fulminata la sentenza contra
 del Re *Carlo*, e dichiarato devoluto il Regno, non sapea fare
 un passo indietro. Gli mandò bensì la Regina *Margherita* a Ge-
 nova Ambasciatori, pregandolo d' avere misericordia de' suoi fi-
 gliuoli, e di permettere, che all'ucciso Re suo consorte fosse da-
 ta l' ecclesiastica sepoltura. Anzi sperando maggiormente di pla-
 carlo, liberò dalle carceri *Francesco Buttillo* nipote di lui, e glie-
 l' inviò fino a Genova. Nulla si potè per questo ammollire il du-
 ro cuore d' Urbano, che più che mai seguì a far processi, e
 ad aggiugnere condanne a condanne contra della Regina, e de'
 suoi figliuoli; levò anche lor il Principato d' Acaja. Gli cadde
 poscia in pensiero di poter conquistare per la Santa Sede il Re-
 gno di Napoli in mezzo a i rivali partiti; e giacchè era stato uc-
 ciso in Viterbo da i Romani *Angelo Prefetto di Roma*, ed era torna-
 ta quella Città alla sua ubbidienza: da Lucca nel dì 23. di Set-
 tembre si mosse egli, e trasferissi a Perugia, per essere poi a por-
 tata dell' esecuzione de' suoi disegni.

Poichè non avea potuto *Francesco da Carrara* indurre alla pa-
 ce lo sconosciuto *Antonio dalla Scala*, non lasciò da li innanzi
 via alcuna per atterrarlo affatto (c). Ebbe maniera di staccare
 da lui il Conte *Lucio*, con promettergli dieci mila fiorini d' oro
 per regalo; e costui se n' andò. Quindi nello stesso mese di
 Gennajo inviò l' esercito a' danni del Veronese, sotto il comando
 di *Giovanni d' Azzo*, e di *Giovanni Aucud*, due valenti, e insieme
 accor-

(a) *Chronis.
 Esterse
 tom. 15.
 Rer. Ital.*

(b) *Theodor.
 ricus de
 Niem, lib. 1.
 c. 64.*

(c) *Gazarè
 Istor. di Pad.
 tom. 18. Rer.
 Italic.*

accortissimi Capitani, i quali per miracolo andavano ben d'accordo nel maneggio di questa guerra. Era con loro *Francesco Novello da Carrara* primogenito del medesimo Signor di Padova con altri valorosi Condottieri d'armi. Per lo spazio di quarantacinque giorni, da che furono entrati nel Veronese, continuarono a dare il guasto e saccheggio al paese. Ma usciti in questo mentre in campagna anche *Giovanni degli Ordelfaffi* di Forlì, e *Ostasio da Polenta* Signor di Ravenna, Capitani dello Scaligero con Armata più numerosa, cominciarono ad angustiar quella di Padova, con impedire le vettovaglie, e levarle i foraggi; di maniera che furono obbligate le Genti Carraresi a ritirarsi a poco a poco per tornarsene sul Padovano. Grandi furono i disagi, che patirono nel retrocedere, e si fu più volte vicino ad un fatto d'armi; ma gli avveduti Generali de' Carraresi lo schivarono sempre per la debolezza, in cui si trovavano le affamate loro milizie, tutto di inseguite, e molestate da' nemici. Allorchè furono essi giunti verso Castelbaldo al Castagnaro, talmente si videro incalzati e stretti dall' Esercito Veronese, che nel dì 11. di Marzo convenne prendere battaglia. Vantaggiosamente si postarono i Padovani ad un largo fosso, e quivi sostennero, anzi ributtarono più volte i nemici, essendo già da qualche tempo introdotto l'uso delle bombarde da fuoco, le quali faceano grande strepito e strage. Da che ebbero i saggi Capitani del Carrarese fatto calar la baldanza all'oste contraria, *Giovanni Aucud* passò il fosso co' suoi, e con tal empito e forza assalì i Veronesi, che andarono a terra le lor bandiere, e in rotta tutto il campo loro. Secondo la lista, che ne lasciarono i Gatari, restarono prigionieri circa quattro mila secento venti uomini d'armi a cavallo, fanti ottocento quaranta, e i due Generali dello Scaligero, cioè *Giovanni degli Ordelfaffi*; ed

(a) *Chronic. Ostasio da Polenta* (a) con altri assai Nobili Capitani, che furono poi tutti trionfalmente introdotti in Padova. Ma nè pure per questa sì grave sconfitta prese miglior consiglio *Antonio dalla Scala*. Nel suo mal talento il mantennero i Veneziani, che gli mandarono tosto quaranta mila fiorini d'oro, promettendone anche più. E però quantunque il Carrarese di nuovo mandasse Ambasciatori ad offerirgli pace, più testardo e adirato che mai contra del Carrarese, serrò gli orecchi ad ogni aggiustamento, e deluse ancora le pratiche fatte da *Venceslao Re de' Romani* per riunir gli animi loro. Costò caro a i Veronesi e Vicentini questa pazzia riuofia del loro Signore, perchè entrata ne' lor Territorj l'Arma-

(a) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Ital.*

ta de' Padovani, portò il sacco e la desolazione fino alle Porte di Verona.

Stava intanto con occhio cerviere mirando queste rotture *Gian-Galeazzo* Signor di Milano, e da quell' altuto che era, pensò tosto a rivolgerle in profitto suo. Avea già nel precedente anno spediti Ambasciatori tanto allo Scaligero, che al Carrarese, offerendo lega nello stesso tempo ad amendue. Molto più continuò questo giuoco nell' anno presente. *Francesco da Carrara* tra perchè gli premeva di non aver nemico il potentissimo Visconte, con cui lo Scaligero era come d' accordo, e perchè vantaggiose esibizioni erano a lui fatte dal Visconte, strinse in fine lega nel dì 19. d' Aprile dell' anno corrente con lui. I patti erano, che vincendo toccasse a *Gian-Galeazzo* Verona (a), e al Carrarese Vicenza. Nel giorno stesso mandò il Visconte la disfida ad *Antonio dalla Scala*, allegando que' pretesti di muovergli guerra, che non mancano mai a chi colla voglia di conquistare può congiugnere le forze. Fu permesso a *Giovanni d'Azze* di passare a i servigi del Conte di Virtù, cioè dello stesso Gian-Galeazzo, che continuava a farsi chiamare così; e *Giovanni Aucud* anch' egli prese congedo dal Signore di Padova. Restò nondimeno il Carrarese ben fornito di gente, e mentre il Conte di Virtù mosse le sue armi contra lo Scaligero, e s' impadronì del Castello di Garda, anch' egli spedì *Francesco Novello* suo figliuolo, ed *Ugolino Biancardo* suo Generale sotto Vicenza. Fu molto bersagliata quella Città, ma fu anche ben difesa, senza mai voler ascoltare proposizioni di resa. Di belle, ma simulate parole nondimeno diedero que' Cittadini, tanto che indussero l' Esercito Padovano a levar l' assedio, per attendere all' acquisto di varie Terre tanto di quel Territorio, che del Friuli, giacchè *Francesco da Carrara* nello stesso tempo attendeva a quelle Contrade (b). Nel Venerdì Santo d' Aprile entrarono per forza in Aquileja le genti sue, uccisero quegli abitanti, orridamente saccheggiarono fin le Chiese, con asportarne i vasi sacri, e le Reliquie. E nella stessa maniera s' impossessarono nel Settembre di Sacile, e d' altri Luoghi. Trovandosi *Antonio dalla Scala* in mezzo a questi due fuochi, e senza soccorso de' Veneziani, che erano dietro a ricuperar la Dalmazia: allora fu, che conobbe gl' irremediabili falli delle sue malnate passioni, e che l' ira di Dio era sopra di lui. Mosse il Re de' Romani *Venceslao* a ripigliare i negoziati di pace, e vennero in fatti nuovi Ambasciatori a trattare col Conte di Virtù,

(a) *Corio Ist. di Milano.*

(b) *Gazeta Chronic. tom. 18. Rer. Ital.*

il quale colle sue arti li tenne a bada , tanto che esegui i segreti suoi maneggi . Erano questi un Trattato tenuto da Guglielmo Bevilacqua nella Città di Verona , che scoppiò nella notte del dì 18. d' Ottobre . Troppo era stanco di quella guerra , e delle gravezze , e de' saccheggj il Popolo di Verona . Coll' ajuto d' alcuni Cittadini traditori dopo un fiero assalto , dato alla Porta di S. Massimo , riuscì all' armi del Conte di Virtù d' entrare in quella Città . Antonio dalla Scala , consegnato il Castello in mano a *Corrado Cangier* Ambasciatore Cesareo , se ne fuggì colla sua Famiglia in barca per l' Adige a Venezia . Poco stette l' Ambasciatore a far mercato del medesimo Castello , e ricevuta gran somma di danaro se ne tornò col buon giorno in Germania .

Trovatisi poi quivi i segnali di tutte le Fortezze , e di Vicenza stessa , il Bevilacqua tosto cavalcò a Vicenza con essi nel dì 21. del suddetto Ottobre ; e quel Popolo fu ben istruito a rendersi a *Cauerina* moglie del *Conte di Virtù* , la quale siccome figliuola di *Regina dalla Scala* pretendeva al dominio di quella Città . E con patto di non essere mai dati in mano del Signore di Padova , troppo da loro odiato . *Antonio dalla Scala* di poi rifugiatosi a Venezia , ma non sovvenuto da i Veneziani , e disprezzato da i Fiorentini , e dal Papa , per qualche tempo se n' andò ramingo . Finalmente venendo con molti armati dalla Toscana nel mese d' Agosto , sorpreso da malore (e fu detto per veleno) nelle montagne di Forlì , o sia di Faenza , miseramente terminò nell' anno seguente i suoi giorni , e tutto l' arnese suo andò a sacco (a) . Lasciò un figliuolo maschio , tre figliuole , e la moglie in istato poverissimo , a' quali fu assegnato il vitto dalla Signoria di Venezia . Così quasi in un momento venne a mancare la Signoria della famosa , e potente Famiglia *dalla Scala* per la pazza condotta d' Antonio , nella cui caduta e morte parve al Pubblico di riconoscere i giudizi di Dio per l' assassinio da lui fatto al fratello . Si credeva poi *Francesco da Carrara* di cogliere anch' egli il frutto della guerra con Vicenza , a tenore delle Capitolazioni della Lega ; ma ebbe che fare con un più furbo di lui . Scusandosi *Gian-Galeazzo* di non voler pregiudicare alle ragioni della moglie , alla quale , e non a lui , s' era data Vicenza , ritenne ancor quella per se , facendo di poi intimazione al Carrarese di non molestar da li innanzi quel Territorio (b) . Che confusione , che rabbia allora rodesse il cuore di Fran-

- (a) *Chronic. Placentin. tom. 16. Rer. Italic. Bonincontr. Annal. s. 21. Rer. Ital. Carefinus Chronic. tom. 12. Rer. Ital. Chronic. Forolivien. tom. 22. Rer. Ital. Matthaus de Griffon. Chronic. tom. 18. Rer. Italicar. (b) Chron. Estense tom. 15. Rer. Italic. Catari Istor. di Pad. tom. 17. Rer. Ital.*

cesco da Carrara , si può facilmente intendere . Per isbrigarfi da un debile nemico , se n' era tirato addosso un più potente , e il principio della sua rovina . Non dovea egli avere mai letto , cosa fosse la Società Leonina . La *Regina Margherita* tenne in quell' anno la Città di Napoli ristretta per mare . Era quel Popolo senza vettovaglia (a) . L' industria , e il valore di *Ottone Duca di Brunswick* , e Principe di Taranto sostenne quella Città in maniera che fu provveduta , e schivò il pericolo di rendersi . Ma inviato dal *Re Lodovico Monsignor di Mongioja* per Vicerè , e Governatore di quella Città , Ottone di ciò disgustato si ritirò colle sue genti a Sant' Agata , e passò a' servigi del *Re Ladislao* . Il Castello dell' Uovo restava tuttavia in potere della *Regina Margherita* madre d' esso *Ladislao* . Voglioso intanto *Gian-Galeazzo Visconte* di conservare , ed accrescere la sua parentela colla Real Casa di Francia (b) , diede nell' anno presente in moglie *Valentina* sua unica figliuola a *Lodovico Duca di Turena* Conte di Valois , e fratello del Re di Francia ; parentado , ch' egli più tosto comperò , perchè diede in dote al genero , ed immediatamente consegnò la Città d' Asti con varie Castella del Piemonte . Diceasi , che ne furono malcontenti gli Astigiani . Se ne ricordi il Lettore , perchè vedremo questo matrimonio origine di gravi sconvolgimenti nello Stato di Milano . Presso *Benvenuto da S. Giorgio* (c) si legge lo Strumento dotale d' ella *Valentina* coll' enumerazione di tutti i Luoghi ceduti dal Visconte ad esso *Lodovico* suo genero .

(a) *Giornal. Napolit.*
tom. 21.
Ret. Italic.

(b) *Annales Mediclan.*
tom. 16.
Ret. Italic.
Chronicon Placentin.
tom. eodem.

(c) *Benvenuto da S. Giorgio, Ist. del Monferrat.*
tom. 23.
Ret. Italic.

ANNO DI CRISTO MCCCLXXXVIII. Indizione XI.
d' URBANO VI. Papa II.
di VENCESLAO Re de' Romani II.

Ilso stava *Papa Urbano* nel proponimento suo d' essere nemico a tutti e due i Re litiganti pel Regno di Napoli , a *Ladislao di Durazzo* , e a *Lodovico II. d' Angiò* , lusingandosi egli di poter conquistare quel Regno (per suo nipote , come fu creduto) dicendo d' esserne egli solo il padrone (d) . Cercò ajuti da *Martino* , e *Maria* Re di Sicilia ; afsoldò ancora molte soldatesche in Toscana , e nel Patrimonio , e mosse in fine da Perugia per accostarsi maggiormente a i confini di Napoli . Ma precipitato a terra nel

(d) *Raynaudus Annal. Eccl. Theodor. de Niem Hist. Gobelinus in Cosmodr.*

Tom. VIII.

Ggg

viag-

viaggio dal mulo, ch'egli cavalcava, e ferito in più parti, si fece condurre a Ferentino, senza voler badare alle preghiere di molti Romani accorsi per invitarlo a Roma. Tuttavia, perchè s'ammunarono le milizie sue, e l'abbandonarono, egli vedendo fallite le sue speranze guerriere, nel Novembre s'appigliò alla risoluzione di restituirsi a Roma, dove con poco onore entrò. Fu maggiormente assediato in quest'anno dal Mongioja, e da' Napoletani Angioini il Castello di Capua, che tuttavia ubbidiva al Re *Ladislao*. Si difese per quanto potè il Castellano; ma da che non venne fatto ad *Onone Duca di Brunnich*, e al *Conte Alberico* Gran Contestabile, di dargli soccorso, tuttochè vi fossero accorsi con quattromila e cinquecento cavalli, il Castellano non potendo più reggere, capitò la resa nel dì 22. d'Aprile. Portò poscia il Mongioja l'assedio a Castel Nuovo, ma non potè mettervi il piede, perchè venuti da Gaeta ajuti agli assediati, questi non si lasciarono più far paura da li inanzi. Altri vedrà, se questi fatti più tosto appartenessero all'anno seguente. Di grandi mali faceano in questi tempi i Corsari (a) Mori di Tunisi a i lidi de' Cristiani nel Mediterraneo. Specialmente n' erano in pena *Martino*, e *Maria Re di Sicilia*. Adunque per reprimere la baldanza di que' barbari s'accordarono co' Genovesi e Pisani, e composero una Flotta di venti galee. Quindici d'esse furono di Genovesi sotto il comando di *Rafaello Adorno*. Ammiraglio dello stuolo fu *Manfredi di Chiaromonte*. Pretero questi combattenti Cristiani a forza d'armi l'isola di *Zerbi*, e quivi si fortificarono. Diede fine in quest'anno al suo

(a) *Boninc.*
cont. Annal.
tom. 21.

Rer. Italic.

Georgius

Stel. Annal.

Genues.

tom 17.

Rer. Italic.

(b) *Chronic.*
Estenf. to. 15.
Rer. Italic.

(c) *Gazeta*
Chr. Regiesf.
tom. 18. Rer.
Italic.

vivere (b) *Niccolò II. Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Comacchio, e Rovigo, nel dì 26. di Marzo. Il magnifico suo funerale fu accompagnato dalle lagrime di molti. Passò la Signoria al *Marchese Alberto* suo fratello, contra del quale fu nel prossimo Maggio scoperta una congiura (c), maneggiata dal Signore di Padova, e da' Fiorentini, che mal soffrivano di vederlo divenuto amico del Conte di Virtù. Il disegno era di ucciderlo, e di trasferire il dominio in *Obizzo Estense* suo nipote, figliuolo del già *Marchese Aldrovandino*. Vi teneva mano anche la madre d'esso Obizzo. Fece sì rigorosa giustizia per questo. In fatti se il defunto Marchese Niccolò fu in addietro nemico dichiarato de' Visconti, non volle già imitarlo in questo il Marchese Alberto. Anzi andò egli in persona con accompagnamento nobile nel dì 25. d'Aprile a visitare *Gian-Galeazzo* Conte di Virtù, che tuttavia te-

nea

nea la sua residenza in Pavia , e seco entrò in Lega per le imprese , che quell' astuto Principe andava tutto di macchinando.

Quanto più *Francesco da Carrara* Signor di Padova ruminava il grande inganno fattogli dal suddetto *Gian-Galeazzo* , occupatore di *Vicenza* contro i patti della Lega , tanto meno poteva egli astenersi dal chiamarlo spergiuro , e traditore. E per tale il pubblico anche nelle lettere scritte a tutti i Principi. Durerà fatica il Lettore a credere ciò, che i *Gatari* (a) lasciarono scritto , cioè, che lo stesso Visconte il fece consigliare di lagnarsi di lui , per aver campo di vincere nel suo Consiglio , che fosse consegnata *Vicenza* al Carrarese . Più verisimile sembra , che il dispetto naturalmente facesse prorompere *Francesco da Carrara* in invettive contra di chi l' avea burlato col mancare sì patentemente all' obbligo , e a i patti . Ma ciò fece un bel giuoco al Conte di *Virtù* , perchè gli servì di pretesto per intraprendere una nuova guerra contro alla Casa di Carrara . Per effettuar questo disegno , ed impedire , che alcuno non imprendesse la difesa del Carrarese , trattò , e concluse Lega nel dì 19. di Maggio colla *Repubblica di Venezia* (b) , promettendole la Signoria di *Ceneda* , di *Trivigi* , e d' altri Luoghi ; con *Alberto Marchese di Ferrara* , accordandogli la restituzione d' *Este* , e d' altre Terre , anticamente spettanti alla Casa *Estense* ; con *Francesco Gonzaga* Signore di *Mantova* , e colla *Comunità di Udine* . Mai non si avvisò *Francesco da Carrara* , benchè uomo di somma avvedutezza , che i saggi *Veneziani* potessero condiscendere alla maggior' esaltazione del Conte di *Virtù* , e ad avere per confinante un sì potente Signore , che già faceva paura a tutti . Ma s' ingannò , e non mancavano a lui peccati da farne penitenza anche in questa vita . Pertanto ritrovandosi egli attorniato da tanti nemici , e malveduto ancora da' *Padovani* , che mal sofferivano le tante nuove gravezze loro imposte , prese per necessità la risoluzione a lui suggerita di rinunziar *Padova* a *Francesco Novello* suo figliuolo , e di ritirarsi a *Trivigi* , dove sperava più amore , e fedeltà in quel Popolo , tanto da lui beneficato . Nel dì 29. di Giugno seguì la rinunzia , e nel dì seguente la partenza di *Francesco* il vecchio alla volta di esso *Trivigi* . Fatta poi la disfida dal Conte di *Virtù* , cominciò il suo possente esercito guidato da *Giacomo del Verme* ad inondare il Territorio di *Padova* . Altrettanto fecero dal canto loro i *Veneziani* . E quantunque *Francesco Novello* da *Carrara* animosamente colle sue troppo disuguali forze si opponesse,

(a) *Gatari*
Istor.
di Padova,
tom. 17.
Ret. Italic.

(b) *Carefinus*
Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

pure i nemici ora un Luogo , ora un altro andavano occupando; e passati i Serragli , sempre più si avvicinavano a Padova . A quelle sue disavventure si aggiunse più d'una sollevazione fatta contra di lui dal Popolo di Padova , si per la troppo disgustosa vista della guerra in casa , come pel desiderio di mutar Padrone , sperandone , secondo il costume delle umane lusinghe , migliore stato . In tal maniera crescendo ogni dì più il turbine esterno , ed interno , *Francesco Novello* si ridusse a trattare d' aggiustamento . Mandò suoi Ambasciatori al campo nemico , e finalmente si convenne con Giacomo del Verme , e co i Provveditori Veneziani , che sarebbe permesso a lui d' andare in persona a trattare gli affari suoi col Conte di Virtù , giacchè s' era egli figurato di poter ottenere buoni patti dalla magnanimità di quel Principe ; ma che intanto il Castello di Padova verrebbe consegnato a titolo di deposito in mano del medesimo Giacomo del Verme , da restituirsi , qualora non succedesse l' accordo , con altri patti , registrati nelle Storie de' Gatari . Fecesi la consegna del Castello nel dì 23. di Novembre , e in quello stesso giorno si mosse Francesco Novello da Padova , con *Taddea Estense* sua moglie , co' figliuoli , e col meglio di sua roba in oro , argento , gioje , e danari , ascendente al valore di trecento mila fiorini d' oro senza i panini ; e s' inviò colla testa bassa alla volta di Verona per passare a Pavia . Già la Città di Trivigi per sollevazion del Popolo , che odiava il dominio de' Carraresi , s' era data all' armi del Visconte (a) . Erasi ritirato nel Castello *Francesco il vecchio* . Gli fu spedito il *Marchese Spineta* Malaspina a consigliarlo di rimettersi alla generosità del Conte di Virtù . Di larghe promesse gli furono fatte , tanto che egli nel Dicembre , consegnata quella Fortezza agli Uffiziali del Visconte , s' incamminò alla volta di Pavia . Ed ecco in poco tempo a terra la magnifica *Casa da Carrara* , la quale non tardò a provare , in che debili fondamenti ella avesse poste le sue speranze , e qual capitale s' avesse a fare del genio conquistatore del Conte di Virtù . Intanto Padova contro i patti si diede ad esso Conte , a cui nel dì 28. di Dicembre fu spedita solenne Ambasciata da quel Popolo , con detestare il precedente governo de' Carraresi . Lo stesso fecero tutte le Terre e Fortezze , e Feltro , e Civaldi di Belluno . Oltre all' ingrandimento degli Stati , ebbe il Conte di Virtù la consolazione ancora di veder nato un figlio maschio da *Catterina Vis-*

(a) *Reduf.*
Chronic.
1011-19.
Res. Italic.

conte sua moglie nel dì 7. di Settembre dell'anno presente (*a*), a cui fu posto il nome di *Giovanni Maria*.

(*a*) *Chronica
Placentin.
tom. 16. Rer.
Ital.*

Anno di CRISTO MCCCLXXXIX. Indizione XII.
d' BONIFAZIO IX. Papa I.
di VENCESLAO Re de' Romani 12.

DImorando in Roma *Papa Urbano VI.* andava meditando d'aprire gli il Giubileo Romano per l'anno 1390. giacchè desiderava quella gloria e contento (*b*), con aver insieme ordinato che da lì innanzi ogni trentatre anni si celebrasse esso Giubileo. Ma verso la metà d'Agosto cominciò a decadere la sua sanità, in maniera che alcuni sospettarono cagionata da veleno la sua infermità (*c*). Continuò peggiorando fino al dì 18. d' Ottobre in cui Dio il chiamò all'altra vita (*d*). Lasciò di se stesso una memoria infauستا appresso gli *Sterici*, perchè colla sua imprudenza ed alterigia diede non picciola occasione al deplorabile Scisma suscitato dall'altrui malignità ed ambizione, e perchè uomo rotto, implacabile, crudele, e volto più che ad altro ad ingrandire i proprij nipoti, che tardarono poco a svanire con tutte le lor grandezze e ricchezze. Per questo fu chiamato dall'Autore degli *Annali di Forlì* (*e*) *Vir pessimus, crudelis, & scandalosus, absque consilio Cardinalium, cujus dolis schismata inceperunt in Ecclesia Christi*. Io so, che la sua memoria è difesa dall' *Ammirato* (*f*); e pure è da pregar Dio, che di simili teste calde, sprezzatrici del consiglio de' fratelli, ed atte a rovinar se stesse ed altrui, niuna più sia posta al governo della Chiesa sua Santa. Da i Cardinali raunati in Roma al numero di quattordici fu poscia eletto Papa nel dì 2. di Novembre il *Cardinal Pietro Tomacelli* Napoletano, benchè assai giovine, perchè uomo di petto, che assunse il nome di *Bonifazio IX.* e ricevette la Corona nel dì 11. d' esso mese. Eransi lusingati i Franzesi di veder finito lo Scisma colla morte di *Papa Urbano VI.* e che il loro Antipapa *Clemente* verrebbe invitato a Roma. Poco stettero a disingannarsi, udita la creazion del novello Pontefice, il quale non tardò a rimettere ne i lor gradi quattro de' Cardinali, che per l'acerbità del suo Predecessore s'erano ritirati dalla Chiesa Romana. Continuava intanto la guerra nel Regno di Napoli (*g*); e perciocchè

(*b*) *Theodori
de Niem
Hist.*

*Gobelinus
in Cosmod.*

(*c*) *Sozomenus
Histor.
tom. 16.*

Rer. Ital.

(*d*) *Raynaldus
Annal.
Eccles.*

*Platina
Vit. Roman.
Pontif.*

(*e*) *Annales
Forotivienses
tom. 22.*

Rer. Italic.

(*f*) *Ammirato,
Istor.*

*Florentina,
lib. 15.*

(*g*) *Giornale
Napolet.*

tom. 21.

Rer. Ital.

chè il Re *Ladislao* dimorante in Gaeta colla *Regina Margherita* sua madre, era giunto ad età tollerabile per contraere matrimonio, e fu conchiuso l'accasamento di lui con *Costanza* figliuola di *M Manfredi* potentissimo Conte di *Chiaromonte* in Sicilia (a); e quella nel dì cinque di Settembre giunse a Gaeta, condottavi da quattro Galee Siciliare. Si accomodò a quelle nozze il giovinetto Principe per cogliere una ricca dote in danaro, di cui era egli allora lommamente necessitoso; ma col tempo vedremo, qual conto egli facesse di questa moglie, e degli altrui benetizj. L'acquisto fatto nell'anno precedente dell'isola di *Zeibi* verso le coste dell' *Africa* (b), animò maggiormente in quest'anno i Cristiani a tentar nuove imprese contra de' *Corfari Tunisini*. Quaranta furono le galee armate da' *Genovesi*, comandate da *Giovanni Centurione* con venti altri legni grossi. Loro si unirono ancora alcune Navi Inglesi, e in questa Flotta andò a militare con un corpo di bella gente il *Duca di Borbone* della Casa di Francia. Sbarcarono i Cristiani verso *Tunisi*, fecero più battaglie, ma con svantaggio, contro que' barbari; laonde se ne tornarono indietro non sol senza guadagno, ma con grave danno e vergogna loro.

La potenza di *Gian Galeazzo Visconte*, appellato Conte di *Virtù*, la quale a passi di gigante andava crescendo, cominciò a mettere in apprensione non solamente i *Bolognesi*, ma anche i *Florentini*. I primi, perchè temeano, ch'egli risvegliasse le pretesioni passate della Casa sua sopra la loro Città, e il timore passò presto in certezza (c). Essendosi scoperto nel dì 21. di Novembre un Trattato d'alcuni Cittadini di *Bologna* di dar quella Città al Conte di *Virtù*: costò loro la testa, e molti altri furono confinati. Per conto poi de' *Florentini*, vedeano essi, che il Conte di *Virtù* facea leva di gente in *Romagna* (d); eravi principio di rotture co' *Sanesi*, malcontenti de' *Florentini* a cagione di *Montepulciano*, e già inclinati a chiamare per lor protettore il *Visconte*, istigati dal desiderio di far catar l'alterigia a' lor vicini; e già ne aveano impetrato ducento lance. Ma che? il *Visconte* colla sua fina politica tanto in voce, che per mezzo de' suoi *Ambasciatori*, non d'altro parlava, che di pace, e si esibiva ancora a metterla in *Toscana*. Anzi per meglio addormentare i *Potentati d'Italia* si mostrò ben pronto alla buona volontà di *Pietro Gambacorta* Signore di *Pisa*, che facea premura di stabilire una lega per quiete d'ognuno. In *Pisa* dunque si trovarono gli *Ambasciatori del Viscon-*

se,

(a) *Boninc. Annal. tom. cod.*

(b) *Georgius Stella Annal. Ge-ruens. t. 17. Rer. Ital.*

(c) *Math. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Italic. Cronica di Bologna tom. cod.*

(d) *An. mirazi, Istor. Fiorentina lib. 15.*

te, di Ferrara, Mantova, Bologna, Perugia, Siena, Lucca, e Firenze, degli Ordelaffi, de' Malatesti, e d'altri Signori; e si stipulò una lega fra loro: con qual frutto, non tarderemo a vederlo. Fino al dì 16. di febbrajo rellò la Città di Trivigi (a) in mano degli Uiziali del Conte di Virtù. Forse anche di più vi sarebbe rellata; ma l'apprensione della Potenza Veneta, e il sapere, che il Popolo di quella Città acclamò solamente S. Marco, e sospirava di passare sotto il saggio governo de' Veneziani, indussero finalmente il Visconte a consegnar quella Città colle Fortezze, e insieme Ceneda col suo Distretto ad essa Repubblica in esecuzione de' Capitoli della Lega. Parimente nel dì 17. di Ottobre mise Alberto Marchese di Ferrara (b) in possesso della nobil Terra d' Elle con gli altri Luoghi a lui destinati nella Lega suddetta. Nel dì 25. di Giugno (e non già nel dì 15. di Novembre, come ha il Corio (c)) esso Conte di Virtù inviò a Parigi Valentina sua figliuola, maritata a Lodovico di Valois, che già dicemmo Duca di Turena, e fratello del Re di Francia. Negli Annali Milanesi (d), e nella Storia del Corio, si legge l'ampia nota de' gioielli, vasi d'oro, e d'argento, ed altri ricchi arnesi, che seco portò questa Principessa in Francia. Nel mese di Novembre (e) era stato gravemente infermo Guido da Polenta Signor di Ravenna, e i suoi Figliuoli Obizzo, Ostasio, e Pietro già si credeano colla morte di lui di assumere il sospirato comando. Si riebbe egli dall' infermità; ma ciò che questa non fece, gli scellerati figliuoli fecero poco appresso con prendere il padre, e confinarlo in una prigione, dove (il quando non si fa) infelicemente egli terminò sua vita. Il Rossi, e l' Autor degli Annali di Forlì (f) scrivono ciò avvenuto nel dì 28. di Gennajo dell' anno seguente; ma l' Autore della Cronica Estense, allora vivente (g), mette quell' orrido fatto nel Dicembre del presente. In Perugia ancora forse fiera discordia fra i nobili, e il Popolo (h). Furono uccisi da esso Popolo venti persone di quei, che si appellavano i Beccarini, e più di cinquecento esiliati con occupar tutti i loro beni, in guisa che restò come desolata quella Città.

Dimoravano Francesco il Vecchio da Carrara in Cremona, e Francesco Novello suo figliuolo in Milano (i), continuamente menati a spasso con belle parole da i Ministri di Gian-Galeazzo Conte di Virtù, ma senza mai potere muoversi di colà, e molto men vedere la faccia del Conte, che risedeva in Pavia. La

(a) *Gatari**Istor. di**Padova,**tom. 17.**Ret. Italic.**Caresin.**Chronic.**tom. 12.**Ret. Ital.**Redusius**Chr. t. 19.**Ret. Italic.*(b) *Chronic.**Estense,**tom. 15.**Ret. Italic.*(c) *Corio**Istor. di**Milano.*(d) *Annal.**Mediolan.**tom. 16.**Ret. Italic.**Chronic.**Placentin.**tom. 101.*(e) *Rubeus**Histor. Ravenn.**l. 7.*(f) *Annales**Forolivienses**tom. 22.**Ret. Ital.*(g) *Chronic.**Estens. t. 15.**Ret. Italic.*(h) *Sozomenus**Histor.**tom. 16.**Ret. Italic.*(i) *Gatari**Istor. di**Padova,**tom. 21.**Ret. Italic.*

rabbia di Francesco il giovane era immensa contra di lui ; perchè contra de' patti gli avea preso il dominio di Padova senza prima seco accordarsi , e senza finora avergli assegnato alcun' onorevol compenso . Tutto di il chiamava traditore co' suoi familiari ; gli cadde anche in pensiero di ammazzarlo , e ne divisò anche la maniera ; ma avendo confidato l' affare ad Artuso Conte , Nobile Padovano , a lui spedito dal padre , questi non per malizia , ma imprudentemente si lasciò uscir di bocca il segreto , tanto che la notizia ne pervenne a Gian-Galeazzo . Nulladimeno (e ciò sia detto in sua lode) Gian-Galeazzo senza voler imitare i crudi Tiranni , lo scusò , e dopo qualche tempo assegnò al Carrarese il possesso e dominio del Castello di Cortesone nell' Astigiano , abitato da gente micidiaria , e in oltre cinquecento fiorini d' oro il mese .

(a) *Ammirati Istor. di Firenze lib. 15.* Moltrò Francesco Novello d' esserne contento , e solamente chiese licenza di poter abitare per quattro mesi in Asti , Città ceduta dal Visconte al genero suo Duca di Turena , finchè potesse far accocciare la casa dirupata , che dovea servirgli di stanza . Accordatagli tal grazia , e preso il possesso del Castello , andò con *Taddea Estense* sua moglie ad Asti . Quivi stando , o sia , come vuole l' *Ammirati* (*a*) , che segreto impulso gli fosse dato da i Fiorentini ; o pure , come scrivono gli Storici Padovani , che lo sdegno suo incredibile contra del Conte di Virtù , e insieme la speranza di ricuperare la perduta Città di Padova , il movessero : determinò di fuggirsene . Fingendo dunque di voler andare a Vienna del Delfinato per adempiere un suo voto a Santo Antonio , senza chiedere licenza , imprese il viaggio colla moglie nel mese di Marzo di quest' anno , per quanto io credo , e passò l' Alpi ; nè sì tosto fu uscito de' confini del Conte di Virtù , che fece anche uscire d' Asti tutti i figliuoli con ordine di passare a Firenze , dove anch' egli avea stabilito di portarsi . Andato ad Avignone trattò coll' Antipapa *Clemente* , poscia imbarcatosi a Marilia , venne verso Genova , e parte per mare , parte per terra arrivò a Pisa , e finalmente a Firenze , dove si riposò . I pericoli da lui passati nel viaggio , e i patimenti sofferti furono ben molti . Bella è la dipintura , che ne fa il *Gatari* juniore nella sua Cronica . L'inaspettata fuga del Carrarese sommanente dispiacque a *Gian-Galeazzo Visconte* , e fu poi cagione , che sul fine di Luglio facesse passare il vecchio Francesco di lui padre da Cremona nel Castello di Como sotto buone guardie , senza dargli qualche libertà di trattare co' suoi , e con avergli occupato tutti i danari ,

ri, gioje, ed argenti per la somma di trecento mila fiorini d'oro. Avea lo scaltro vecchio mostrato, ed anche fatto intendere al Conte di Virtù il singolar suo dispiacere per la fuga del figliuolo, e si esibì anche di farlo ritornare: al qual fine scrisse anche lettere assai calde al medesimo. Ma internamente giubilò per la coraggiosa risoluzione da lui presa, e a chi portava quelle lettere, diede segreto ordine di maggiormente confortarlo a ricuperare il suo, senz' apprendere i pericoli del padre, e di non mettersi mai più in mano del Conte di Virtù con tutte le magnifiche sue esibizioni. Fermossi *Francesco Novello* in Firenze non poco tempo. Parve sulle prime grande il freddo di que' Magistrati verso di lui, per non dar gelosia a *Gian-Galeazzo*; ma probabilmente in segreto trattavano con lui; e certo nell'andare innanzi gli mostrarono più affetto, giacchè quegli accorti Cittadini tenevano per inevitabile la guerra coll' insaziabil Signor di Milano. Un pezzo curioso e gustoso d' Istoria, (torno a dirlo) è quello de' *Gatari Padovani* (a) nella descrizione minuta delle avventure del suddetto *Francesco Novello*. Io appena le ho accennate, di più non permettendo l' assunto mio. Essendo ito in quest' anno *Carlo VI.* Re di Francia ad *Avignone* a visitar l' *Antipapa Clemente* (b), per opera sua fu coronato nella Festa dell' *Ognissanti* Re delle due Sicilie *Lodovico juniore d' Angiò*, che già meditava di venire in Italia. L' Atto di quella funzione si legge nella *Raccolta del Leibnizio* (c).

(a) *Gatari Ist. di Pad. tom. 17. Rer. Italic.*
 (b) *Vita Clementis Antipape, part. 2. t. 3. Rer. Italic.*
 (c) *Leibniz. Cod. Jur. Gent. tom. 1. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXC. Indizione XIII.
 di BONIFAZIO IX. Papa 2.
 di VENCESLAO Re de' Romani 13.

CREATO che fu Papa *Bonifazio IV.* non perdè tempo la *Regina Margherita* a spedirgli da *Gaeta* *Ambasciatori* (d), per prestargli ubbidienza, e pregarlo di rimettere in sua grazia l' innocente suo figliuolo *Ladislao*, che era allora in età di circa quattordici anni. *Bonifazio*, meglio di quel che avesse fatto il suo Predecessore, riflettendo alla necessità di proteggere gli affari di *Ladislao*, a fin di opporlo al *Re Lodovico d' Angiò*, creatura dell' *Antipapa*, non solamente aveva assoluta la *Regina* suddetta co i figliuoli nell' anno precedente da tutte le censure, ma nel presente ordinò a i Po-

(d) *Raynau- aus Lun. Eccl. Theodor. de Nien, Hist.*

poli del Regno di Napoli di ubbidire ad esso Ladislao, e mandò anche a coronarlo Re in Gaeta per le mani d' Angelo Acciajuoli Cardinale Legato. Tanto maggior premura ebbe il Pontefice di sostenere gl' interessi di Ladislao (a), perchè era già noto, che il giovane Lodovico d' Angiò s' affrettava per venire a Napoli (b). Mossesi egli in fatti da Marsilia nel dì 20. di Luglio con ventuna tra galle e fuste, ed altri legni ben' armati, e forniti di copiose vettovaglie. Fu sbattuta da fiera tempesta la sua Flotta; ciò non ostante arrivò, e sbarcò a Napoli nel dì 14. d' Agosto. Per mal' augurio fu preso, che un Catalano nell' inalberar la Bandiera Reale nella Torre del Carmine, da un fulmine restò ucciso, e cadde con parte della Torre la bandiera per terra. Rifonò pel Viva universale la Città di Napoli; tutti i Seggi gli giurarono fedeltà; e varie Città e Terre spedirono a riconoscerlo per loro Signore. Sette mila fiorini d' oro applicati a Renzo Pagano Castellano di Castello Sant' Ermo operarono, ch' egli rimettesse in mano del Re Lodovico nel dì 19. d' Ottobre quella Fortezza. Capitolò ancora Pozzuolo, dopo aver sostenuto per lungo tempo l' assedio (c). Celebrossi nell' anno presente il Giubileo in Roma, col concorso d' innumerabili pellegrini, venuti particolarmente dalla Germania; Polonia, Ungheria, Boemia, Inghilterra, ed altri Paesi dell' ubbidienza di Papa Bonifazio IX. ma non già dalla Francia, e Spagna, che tenevano la parte dell' Antipapa. Di gran danaro raunò il Pontefice con tal' occasione, destinandolo al risarcimento delle Chiese desolate di Roma, con impiegarne nondimeno buona parte in affoldar gente per dar soccorso al Re Ladislao. Sul principio d' Ottobre gl' inviò secento cavalli; e poscia condusse a' suoi servigi il Conte Alberico da Barbiano valente Capitano colle sue genti d' armi. Per tali spese occorreva gran somma di danaro; diede perciò facoltà a due Cardinali di ricavarne coll' impegnare i beni delle Chiese e de' Monisterj; infeudò molte Terre della Chiesa Romana; e confermò i Vicariati delle loro Città ad Alberto d' Este Marchese di Ferrara, a i Malatesti, a gli Ordellaffi, a gli Alidosi, a i Manfredi, ed altri Signorotti della Romagna, imponendo loro l' annuo censo. Scomunicò eziandio l' Antipapa Clemente, e Clemente dal canto suo (d) non mancò di fare lo stesso contra di lui. Essendo stato ucciso Rinaldo Orfino Signore dell' Aquila, si diede quella Città al Sommo Pontefice Bonifazio.

Già trasparivano i vasti pensieri di Gian-Galeazzo Visconte Si-

(a) *Vita Clement. Antipapæ, p. 2. t. 3. Rer. Italic. (b) Giornal. Napol. t. 21. Rer. Italic.*

(c) *Gobelinus in Cosmodr.*

(d) *Vita Clementis Antipapæ ubi supra. Annales Forolivien. tom. 22. Rer. Italic.*

Signor di Milano inclinati alla Monarchia d'Italia: Forze non gli mancavano, e molto meno l'ingegno e l'industria, potendosi egli contare pel più fino Politico di questi tempi. Teneva egli corrispondenze, e faceva maneggi dappertutto, e massimamente in Toscana, dove avea già tratte all'aderenza sua le Città di Siena e Perugia, disgustate de' Fiorentini (a). Avea anche delle tele segrete in Pisa. Le parole sue e i suoi Manifesti altro non fonavano che desiderj di pace; ma il contrario risultava da i fatti. Vegliavano intanto gli accorti Fiorentini, e veggendo, ch'egli era dietro ad accendere il fuoco in Toscana, da che avea spedito a Siena *Giovanni d'Azzo* degli Ubaldini con assai Squadre d'uomini d'armi: non tralasciarono diligenza e spesa veruna per mettersi in istato di fargli fronte. Certamente a quella Repubblica sopra tutto si dee, se il Visconte non assorbì allora la maggior parte d'Italia. Più d'ogni altra Città era minacciata Bologna dall'armi di lui; e però fatta lega con quel Popolo, inviarono alla difesa d'essa il valoroso *Giovanni Aucud* lor Generale con un corpo di combattenti. I Bolognesi (b), che nell'Aprile stavano in feste, ed aveano fatto un sontuoso torneamento, non lasciarono per questo, giacchè riconosceano il pericolo, in cui si trovavano, di assoldar gente. Fecero venire per lor Generale il *Conte Giovanni* di Barbiano colla sua brigata d'uomini d'armi; ma nel palsar egli pel Distretto de' Malatesti, fu sconfitta la sua gente, ed insieme trecento lance inviategli incontro da' Bolognesi. Pure egli arrivò a Bologna; ma nel dì primo di Maggio colà giunsero ancora tre trombetti a sfidar quel Comune. Uno era di *Gian-Galeazzo*, e gli altri due d'*Alberto Marchese* di Ferrara, e di *Francesco Gonzaga*, Signore di Mantova; Principi, a' quali conveniva allora far quello, che voleva il Visconte, per non tirare la guerra addosso a se stessi. Nel dì 4. d'esso mese entrò l'Oste Milanese sotto il comando di *Giacomo del Verme* nel Territorio di Bologna; andò all'assedio di Crevalcuore, e poco mancò, che non se ne impadronisse. Ma uscito animosamente il Popolo di Bologna, e fatta massa a Castello S. Giovanni in Persiceto, l'Armata nemica levò il campo, e se n'andò con Dio. Ma eccola comparir di nuovo a dì 20. di Giugno, e pareva tutto disposto per venire ad un fatto d'armi; quando all'improvviso arrivò ordine a *Giacomo del Verme* di tornarsene indietro. Il motivo di questo cambiamento di cose fu il seguente.

(a) *Ammirato Ist di Firenze lib. 15.*

(b) *Cronica di Bologna tom. 18. Rer. Italia.*

(a) *Catari, Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

Dopo essersi fermato lungo tempo in Firenze *Francesco Novello da Carrara* (a), ed aver concertato con que' pubblici Magistrati, il come si avesse da far guerra al Conte di Virtù, travelfito avea impresi varj viaggi nell'anno precedente a Perugia, a Pisa, e ad altri Luoghi. Finalmente passato in Germania, andò a trovare *Stefano Duca di Baviera* per impegnarlo, secondo le istruzioni ayute da' Fiorentini, e Bolognesi, nella guerra contra del Conte di Virtù. Trovò disposto quel Principe a calare in Italia con un corpo d' Armata. Passò ancora a *Madrussa* a visitar quel Conte suo cognato, e ritrovato *Michele da Rabatta* onorato cavaliere, che tutto si offerì a' suoi servigi, fece quella leva, che potè di alcune centinaia di lance tanto in Germania, che nel Friuli. Ora *Francesco Novello*, com'ebbe nuova, che *Gian-Galeazzo* avea impegnate le sue armi contra de' Bolognesi, coraggiosamente con quel poco di gente se ne tornò in Italia, con disegno di tentare il suo ritorno in Padova. Era egli assai informato, che il Popolo Padovano, dianzi si disgustato del Governo Carrarese, lungi dall'aver trovato quel dolce, che si figurava sotto il Visconte, ne provava l'amaro, e sarebbe volentieri ritornato all'ubbidienza primiera; rari essendo que' Popoli, che perduto il proprio Principe, e ridotta la lor Città in Provincia, non ne sentano eccessivo danno, tanto che giungono a desiderare un Principe, quand'anche non fosse il migliore del Mondo, più tosto, che essere governati, cioè desolati da mercenari Governatori. E già molti de' Nobili Padovani erano stati o carcerati, o confinati a Milano, o pure se n'erano fuggiti.

(b) *Chron. Estens. t. 15. Rer. Italic. Sozomenus Chronic. tom. 16. Rer. Italic.*

Gran conforto fu questa cognizione al Carrarese, e molto più gli era stata la promessa a lui fatta dal Duca di Baviera di condurre le sue armi in Italia contra del Signor di Milano. Passò egli pel Friuli col suo picciolo esercito, che nondimeno s'andò aumentando per istrada, concorrendo a lui massimamente i banditi da Padova. Appena giunto sul Padovano, a migliaia furono al suo seguito i Villani armati, di modo che nel dì 19. di Giugno si presentò alle mura del primo recinto di Padova, e diede un generale assalto (b). La maggior parte di que' Cittadini all'udir *Carro, Carro*, e al veder le bandiere dell'antica Casa da Carrara, e al sapere, che v'era in persona *Francesco Novello*, non solo abbandonò la difesa delle mura, ma facilitò l'ingresso al Carrarese, che entrato vittorioso fece buona ciera a quanti si mo-

mostrarono allegri per la sua venuta. Nel dì seguente colla stessa facilità, ajutato da' Cittadini, s'impadronì dell'interiore Città, con essersi *Luchino Rusca*, *Berretto Visconte*, e il *Marchese Spineta Malaspina* ritirati nel Castello insieme colla *Guarnigion Milanese*, continuando poi la guerra contra della Città. Vennero in poco tempo alla divozion del Carrarese le Terre, e Castella del Distretto, ed egli non tardò a spedire *Ambasciatori* a Venezia, Ferrara, Bologna, e Firenze colla nuova della recuperata Città, per cui si fecero pubbliche feste nelle due ultime Città. Anche i Signori Veneziani, dimenticate le ingiurie, e gli odj passati, con più riguardo sì, ma con egual piacere, gustarono l'impresa del Carrarese; perchè mal volentieri si vedeano sì vicini al potente Signor di Milano. L'ajutarono ancora con vettovaglie, e munizioni da guerra. Quanto ad *Alberto Marchese* di Ferrara, internamente anch'egli se ne rallegrò, ma il contrario mostrò in apparenza. Per la non mai aspettata perdita di Padova rimasero non poco sconcertate le misure del Conte di Virtù, di modo che immediatamente, cioè nel dì 24. di Giugno, richiamò dal Bolognese l'Armata sua. Avvenne, che uditasi in Verona la novella del cambiamento seguito in Padova, ed essere venuto con *Francesco da Carrara* il giovinetto *Conte Francesco dalla Scala*, figliuolo del già *Antonio Signore* di quella Città, risvegliossi l'amore di molti di quel Popolo verso la Casa dalla Scala, e correndo coll'armi alla piazza, contro il parere de' saggi, e de' Nobili, ribellarono la Città, costringendo il Presidio Milanese a ritirarsi nel Castello, senza poi affiossarsi e fortificarsi contra del medesimo. Eravi anche discordia fra i Nobili, e la Plebe. Passò in quello stante *Ugolotto Biancardo* Capitano del Conte di Virtù, già spedito da lui con cinquecento lance all'assedio di Bologna, o come è più probabile al soccorso del Castello di Padova, che vigorosamente si difendea. Giuntogli all'orecchio l'avviso della ribellion di Verona, mutato pensiero, tacitamente entrò di notte nel Castello (a). Poscia nella mattina seguente giorno 26. di Giugno uscì furibondo contro gl' incauti Veronesi, uccidendo chiunque s'incontrava, senza trovarvi resistenza alcuna. Miserabil tragedia fu quella di sì nobile, e ricca Città. Tutta fu crudelmente messa a sacco senza distinzione d'innocenti, e di rei, e senza risparmiare i Luoghi sacri, e l'onor delle donne, che furono in buona parte ritenute, quando il resto del Popolo prese volontaria fuga, o ne fu cacciato, o imprigionato si-

fie

(a) *Chronic.*
Placentin.
tom. 16.
Res. Italic.

fieramente , che per qualche tempo restò desolata l' infelice Verona con orrore di ognuno .

Pasò di poi colle sue genti , e con alquante schiere di Villani Vicentini , Ugolotto Biancardo alla volta di Padova con voglia e speranza di fare un simile brutto giuoco a quella Città ; ed anche entrò nel Castello , e si provò di poi a dar battaglia a quei della Città . Ma così ben' ordinati trincieramenti avea fatto il Carrarese , e tal fu la difesa de' suoi , che il Biancardo , lasciato ben fornito quel Castello , se ne ritornò indietro a Vicenza . Disponevasi intanto il Conte di Virtù per ispedire gran gente contra di Padova , quando i Bolognesi , e Fiorentini interruppero i suoi disegni , coll' inviare le lor' armi addosso al Distretto di Parma : S' aggiunse , che sollecitato Stefano Duca di Baviera da Francesco Novello per li soccorsi promessi , mandò innanzi secento cavalli ; che nel dì 27. di Giugno pervennero a Padova . Vi arrivò egli stesso di poi in persona nel dì primo di Luglio . Andrea Gataro scrive con sei mila cavalli ben' in ordine ; altri dicono con mille lance , cadauna di quelle a mio credere di tre o quattro cavalli . Con questo gagliardo rinforzo cessò il timore nel petto a i Padovani , e riuscì loro di costringere alla resa il Castello di Padova ;

(a) *Chronic.*
Estens.
tom. 15.
Rei. Italic.

nel dì 25. o sia 27. d' Agosto (a) , giacchè Ugolotto Biancardo , che ne' giorni addietro s' era mosso per tornare a rinforzarlo , rimase sconfitto dal Conte da Carrara , fratello bastardo del medesimo Francesco Novello . Dopo tale acquisto non istette esso Carrarese in ozio ; perocchè nel dì 19. di Settembre mosso l' esercito suo contro Alberto d' Este , Marchese di Ferrara , occupò nel Polesine la Badia , e Lendenara , e pasò all' assedio di Rovigo . Erano queste apparenze di nimistà fatte , per quanto si può credere , con intelligenza dell' Estense , affinchè egli si ritirassè con ragionevol motivo dalla Lega contratta col Signor di Milano . In fatti essendosi interposto il Duca di Baviera , con venir egli in persona a Ferrara nel dì 3. d' Ottobre , seguì pace fra loro . Il Gataro juniore (b)

(b) *Gatari*
It. di Pad.
tom. 17.
Rei. Italic.

scrive trattato questo accordo dalla Signoria di Venezia , colla spedizione de' suoi Ambasciatori a Padova . Certo è , che il Marchese abbandonò il Conte di Virtù , e amicossi col Carrarese , e colle Comunità di Firenze e Bologna , ma colla neutralità verso il Conte suddetto . Fin qui Antoniotto Adorno Doge di Genova con sua lode , e con vantaggio del pubblico , avea retta quella Repubblica (c) . Nulladimeno conoscendo egli cresciuta di molto l' invidia contra di lui , nel dì 3. d' Agosto imbarcatosi all' improvviso si ritirò

(c) *Georgius*
Stel. Annal.
Geruens
tom. cod.

tirò

tirò dalla sconosciuta , e sempre fluttuante Città : perlochè fu in armi il Popolo , ed elesse per successore di lui *Jacopo da Campofregoso* , figliuolo di *Domenico* già Doge della medesima Città . In quell' anno ancora fu guerra in Toscana (a) . I Sanesi col grosso corpo di gente , loro inviato dal Conte di Virtù , sotto il comando di *Giovanni d' Azzo* degli Ubaldini , e coll' ajuto de' Perugini lor collegati , diedero molto da fare a i Fiorentini , e presero alcune Castella . Ma si raffreddò fra poco il loro ardore per la morte del medesimo *Azzo* , valoroso Condottier d' armi , ed antico nemico de' Fiorentini (b) , procurata , per quanto fu comunemente creduto in Siena , da' Fiorentini medesimi . Il Gataro , che il fa vivo nell' anno seguente , e intervenuto alle battaglie , a mio credere s' ingannò . Anzi per non potere il Visconte accudire alle cose di Toscana a cagion delle mutazioni occorse in Lombardia , soffrirono i Sanesi non pochi danni per le scorrerie fatte da' provvisoriati di Firenze nel loro Territorio .

(a) *Anmirati, Istor. Fiorentina, lib. 15.*

(b) *Annal. Forolivienf. tom. 22. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO MCCCXCI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IX. Papa 3.
di VENCESLAO Re de' Romani 14.

Poca materia degna d' osservazione ci viene in quest' anno somministrata dal Regno di Napoli , dove la guerra lentamente procedeva fra i due emuli Re *Ladislao* , e *Lodovico* (c) . All' ultimo venne fatto di costringere alla resa il Castello Nuovo di Napoli , che per la fame non potè più lungamente resistere . Ma nel dì due di Giugno se gli ribellò *Pozzuolo* , e tornò alla divozione del Re *Ladislao* , che vien corrottamente secondo l' uso del volgo d' allora appellato *Lancislao* nella Storia di Napoli . Molti de' Baroni Napoletani barcheggiavano in questi tempi , aspettando dove più inclinasse la fortuna . Il più potente fra essi era *Raimondo* soprannominato del Batzo , ma di Casa *Orfina* , di cui s' è parlato di sopra . Secondo il *Rinaldi* (d) , si studiò Papa *Bonifazio IX.* nell' anno presente di tirarlo nel partito del Re *Ladislao* , con dichiararlo Gonfaloniere della Santa Romana Chiesa . Altri , siccome vedremo , riferiscono questo fatto all' anno 1399 . In oltre esso Papa (e) ricuperò la Città di *Spoleti* dalle mani de' figliuoli di *Rinaldo Or-*

(c) *Giornal. Napol. tom. 21. Rer. Italic.*

(d) *Raynaud. Ann. Eccles.*
(e) *Sozomen. Chron. tom. 16. Rer. Italic.*

sino .

fino. Nel dì primo di Novembre *Amedeo VII.* Conte di Savoja in età giovanile diede fine alla sua vita. Se vogliam credere al Guichenon (a), cadutogli sotto il cavallo, mentre era alla caccia, di quella caduta morì. Merita però più fede l'Autore contemporaneo della Vita di *Clemente VII.* Antipapa, da cui sappiamo (b), ch' egli mancò all' improvviso, e per veleno datogli, come fu creduto. Ebbe per successore *Amedeo VIII.* non giunto per anche all' età di sette anni. Terminò ancora i suoi giorni il Conte di *Genevra*, e senza prole. Per questo l'Antipapa suo fratello prese il possesso, e dominio di quella Città, e tennelo fino alla morte. Erasi, come dicemmo, ritirato da Genova *Antoniotto Adorno*, e in suo luogo era stato eletto Doge *Jacopo da Campofregoso* (c). Nel dì cinque d' Aprile rientrò l' Adorno in Genova, scortato da un corpo d' uomini d' armi de' Marchesi del Carretto. Voltò subito mantello quel non mai quieto Popolo, e fatto smontare il Campofregoso, di nuovo acclamò Doge l' Adorno, sotto il cui governo da lì a non molto la Città di Savona si ribellò a i Genovesi. Nell' Agosto di quest' anno insorse fiera guerra fra i *Malatesti*, ed *Antonio Conte d' Urbino* (d). Pace fra loro fu poi conchiusa nel febbrajo dell' anno seguente. Giacchè *Alberto Marchese* di Ferrara godeva della pace, dopo avere abbracciata la neutralità in mezzo a i torbidi correnti allora (e), si mosse da Ferrara nel dì 8. di febbrajo con superbo accompagnamento di Nobili, e Corrigiani, tutti al pari di lui vestiti da pellegrini, e se n' andò a Roma a visitar Papa *Bonifazio IX.* da cui oltre all' assoluzione de' suoi peccati conseguì molte grazie per la sua Città di Ferrara, che tutavia ne gode. Grande onore a lui fecero i Fiorentini, i Bolognesi, e gli altri Signori, per li Stati de' quali passò.

Più che mai fecero in quest' anno i Fiorentini conoscere la loro risoluzione contra di *Gian-Galeazzo Signor* di Milano. Non credevano salva la lor libertà, se non abbassavano sì gran potenza, e per abbassarla non perdonarono a spese (f). Erano essi malcontenti di *Stefano Duca di Baviera*, pretendendo, che venuto al soldo loro, e de' Bolognesi in ajuto di *Francesco Novello* da Carrara, mai non avesse voluto guastar le sue belle truppe, con esporle a qualche cimento contro gli Stati del Visconte. Il perchè nata discordia, egli se ne ritornò colle sue genti in Baviera. Aveano essi non tanto per difesa del Carrarese, quanto per allontanar dal loro paese la guerra, e tenerla in Lom-

Bar-

(a) *Guichenon Hist. de la Maison de Savoie.*

(b) *Vita Clementis Antipapæ, p. 2. t. 3. Rer. Italic.*

(c) *Georgius Stella An. Genuens. tom. 17. Rer. Italic.*

(d) *Annales Forolivienf. tom. 22. Rer. Ital. Sozomenus Chronic. tom. 16.*

(e) *Chronic. Estens. t. 15. Rer. Italic.*

(f) *Annali stor. Fiorent. lib. 15.*

bardia, spedito a Padova il prode lor Capitano Inglese *Giovanni Aucud* con grosso corpo di genti d'armi. Poco fu questo. Aveano anche a forza di danari e di promesse mosso in Francia *Giovanni Conte* d'Armagnacco a venire in Italia colla sua gran Compagnia d'armati, per battere da più parti gli Stati del Conte di Virtù. La prima impresa de' Collegati fu di passare nello stesso Gennajo sul Territorio di Vicenza (a), e molto più fu quel di Verona, dove si lasciò la briglia a i saccheggi. Entrò questo esercito, venuto il Febbrajo, sul Mantovano, a fin d'obbligare *Francesco Gonzaga* Signore di quella Città a rinunziare alla Lega col Visconte (b). V'era intelligenza con lui, giacchè nè pur egli si vedeva sicuro da li innanzi da chi era dietro ad ingojar tutto. In fatti si staccò da quella Lega, mostrando voglia per ora di starsene neutrale. Da li a qualche tempo lo stesso Gonzaga, fatta processare come adultera *Agnese*, figliuola del già *Bernabò Visconte*, la privò di vita, dando con ciò motivo di molte ciarle a i curiosi Politici. Fu infm creduto, che il Gonzaga per artificiosa trama del Conte di Virtù togliesse dal Mondo la moglie. Il concerto intanto era, che il *Conte d'Armagnacco* calasse in Italia di Maggio colle sue genti, e dalla parte d'Alessandria assalisse gli Stati del Conte di Virtù. Nello stesso tempo si dovea muovere *Giovanni Aucud* coll'Armata de' Collegati dal Padovano, e inoltrarsi sul Milanese, per isperanza d'unirsi coll'Armagnacco, e portar poi la guerra sino alle Porte di Milano. Brutte erano senza dubbio le apparenze pel Visconte. A questo fine cavalcò *Giovanni Aucud* nel di 10. di Maggio colle forze de' Collegati; ed entrò nel Bresciano, dando il sacco a quel paese, e al Bergamasco. Penetrò ancora un buon corpo d'armati da Bologna sul Reggiano, e Parmigiano (c), per tenere maggiormente distratte l'armi nemiche. Ma nuova alcuna non s'udi nel mese suddetto, e nè pur nel Giugno seguente dell'arrivo del Conte d'Armagnacco, di modo che trovandosi intanto l'Aucud mancante di viveri, e insieme di quà e di là ristretto dalle guarnigioni ben disposte da *Ugolino Biancardo*, o pure da *Jacopo del Verme*, Capitani del Visconte, nel mese di Luglio levò il campo. Inseguito da' nemici, diede loro una rotta, e poi con ordine maraviglioso per mezzo al paese nemico si ridusse di nuovo su i confini del Padovano, carico di onore e di bottino. Sulla fede di *Andrea Gatari* (d) ho io scritta questa ritirata.

(a) *Gatari*
Istor. di
Padova,
tom. 17.
Rel. Ital.

(b) *Annales*
Mediolan.
tom. eod.

Chronic.
Placentin.
tom. eod.

Chronic.
Forolivien.
tom. 22.
Rel. Ital.

(c) *Chronic.*
Estens. t. 15.
Rel. Ital.

(d) *Gatari*
Istor. di
Padova,
ubi supra.

Ma eccoti avviso , che l' Armagnacco è in Italia , e viene addosso al Conte di Virtù . Tornò in campagna colle sue genti l' Aucud , e s' inoltrò fino sul Cremonese , per darsi mano co' Franzesi , se questi più si appressavano . Era il Conte di Armagnacco in gran credito nel mestier della guerra ; era parente della Real Casa di Francia , e seco conducea (a) chi dice quindici mila , chi dieci mila cavalli , e chi meno , con alcune migliaja di fanti . Venne egli baldanzoso , niun conto facendo de' Lombardi , anzi parlandone da per tutto con vilipendio . Fu il suo primo sforzo contro del Castellazzo , dove Jacopo dal Verme Generale di Gian Galeazzo avea messo buon presidio . Usciti in un giorno i difensori diedero ad esso Conte delle buffe : il che fu cagione , ch' egli si ostinasse maggiormente a voler per forza quel Castello . Come seguìsse il resto delle sue imprese , v' ha discordia fra gli Scrittori . A me sembra più da attendersi il racconto del Corio (b) . Venne un dì pentiero all' Armagnacco di riconoscere in persona la Città di Alessandria , e con cinquecento de' suoi nobili e migliori cavalieri andò fino alle porte di quella Città ; e smontato co' suoi , che andavano gridando : *Fuori , o vilissimi Lombardi* , stava aspettando , se uscivano . Irritato da tali ingiurie Jacopo dal Verme , colà inviato dal Visconte , spinse fuori cinquecento de' suoi più scelti combattenti , che attaccarono una cruda battaglia . Sostennero i Franzesi gran tempo ; ma in fine sconfitti presero la fuga ; indarno nondimeno , perchè quasi tutti rimasero prigionieri . Lo stesso Conte venne in poter de' nemici vincitori , e condotto in Alessandria , tardò poco a dar fine alla sua baldanza , e a' suoi giorni , o per ferite , o per troppo essersi riscaldato , ed avere bevuto (c) , pure , come alcuni sospettarono , per veleno . Per questa perdita spaventato il resto delle sue genti , si levò in fretta dall' assedio del Castellazzo ; ma inseguiti alla coda dal valoroso Jacopo del Verme , e fra Nizza dalla Paglia , ed Ancisa messi in rotta , buona parte d' essi fu uccisa o presa . Gran bottino fu fatto ; e presi gli Ambasciatori Fiorentini si riscattarono a caro prezzo , non meno che gli altri Nobili . Scrivono altri (d) , che seguì un general fatto d' armi tra i Lombardi , e i Franzesi colla sconfitta degli ultimi . Comunque sia , indubitata cosa è , che nel dì 25. di Luglio una piena e mirabil vittoria ne riportò l' esercito del Conte di Virtù , il quale perciò fece da per tutto fare gran festa .

(a) *Catari*
Istor. di Pad.
Chronic.
Placentin.
tom. 16.
Rer. Italic.
Annales
Mediolan.
tom. eod.

(b) *Corio*,
Istor. di Mi-
lano.

(c) *Poggius*
Hist. lib. 3.

(d) *Chronic.*
Placentin.
ubi supra.

Ora veggendosi egli liberato da questo turbine, v' ha chi scrive, aver egli tolto pensato a rispignere *Giovanni Aucud*, che s' era accampato sul Cremonese, con ispedirgli contro tutta la sua Armata. Una delle imprese più rinomate d' esso Aucud fu la ritirata, ch' egli fece in questa congiuntura con tale prudenza e stratagemmi, che meritò d' essere uguagliato a i più gloriosi Capitani Romani; di modo che ad onta de' nemici incomparabilmente superiori di numero, e non ostante l' impedimento de' fiumi, diede loro delle percosse, e sano e salvo finalmente si ritirò colle sue milizie a Castelbaldo su i confini del Padovano. Ma ho io accennato due diverse imprese, cioè due ritirate fatte in quest' anno dall' Aucud; pure ritrovandosi, chi ne mette una sola, (e forse con più verisimiglianza) desidero io, che sia il suo luogo alla verità. Essere può molto bene, che l' Aucud, prima che comparisse in Italia l' Armagnacco, sloggiasse dal Cremonese, nè più ritornasse in quelle parti. Così ha specialmente la Cronica Estense (a), che suol' essere più fedele dell' altre, perchè scritta da Autori contemporanei. Ora il Conte di Virtù volendo vendicarsi de' Fiorentini, che co i lor maneggi e danari aveano messo a repentaglio il suo dominio (b), spedì alla volta di Sarzana *Jacopo del Verme*, con ordine di assalire il Distretto di Firenze, giunto che fosse sul Pisano, comandando nello stesso tempo all' altre sue genti alloggiata in Siena d' uscir anch' elle co i Sanesi dall' altra parte a' danni de' Fiorentini. Preveduto questo colpo, fu richiamato frettolosamente da Padova in Toscana *Giovanni Aucud* colle sue soldatesche, e si provvidero i Fiorentini d' altre genti d' armi. Unitosi il Verme nel mese di Settembre co' Sanesi, penetrò nel cuore del Territorio Fiorentino; ma gli fu sempre a fronte e a' fianchi l' accortissimo Aucud. Seguirono varj scontri fra loro, ora favorevoli, ed ora sfavorevoli, colla morte e prigionia di molti; ma niun riguardevol fatto d' armi accadde. Non si dee però tacere, che la Cronica di Piacenza (c) racconta, che nei dì 16. di Dicembre conducendo i Fiorentini da Pisa un gran convoglio di mercatanzie e vettovaglie, quello cadde in mano delle genti del Visconte, restando prese circa due mila some, e da secento cavalieri, che servivano di scorta ad esso convoglio. Nel mese di Settembre, credendo il Visconte di trovare indebolito *Francesco da Carrara* per la partenza del suddetto *Giovanni Aucud* (d), inviò *Ugolotto Biancardo* con un altro esercito per infestare il Padovano. Piantò

(a) *Chronica Estense* t. 15. *Ret. Italic.*

(b) *Ammirato, Istoria Fiorentina, Lib. 13.*

(c) *Chronica Placentina, tom. 16. Ret. Italic.*

(d) *Gatari Istoria di Padova, tom. 17. Ret. Italic.*

tò eslo Ugolotto due bastie intorno a Castelbaldo. Ma il Conte da Carrara, sopravvenuto col Popolo di Padova, il fece suo malgrado ritirare con dargli anche una pizzicata, e distrusse di poi le inalzate bastie. Per testimonianza di Sozomeno (a) in quest'anno i Sanesi, che già erano sotto il patrocinio di Gian-Galeazzo Visconte, per maggiormente impegnarlo a sostenerli contro la potenza de' Fiorentini, l'elesero per loro Signore; e casati gli Anziani, ed altri Magistrati, riceverono per loro Governatore Andrea Cavalcabò a nome d'eslo Visconte. Entrò in quest'anno Giovanni Sciarra col braccio della sua fazione in Viterbo, fatta strage di ducento di que' Cittadini, e cacciata fuor di Città la parte contraria, violentemente s'impadronì di quella Città.

(a) *Sozomenus Histor. rom. 16. Rer. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXCII. Indizione xv.
d' BONIFAZIO IX. Papa 4.
di VENCESLAO Re de' Romani 15.

DISpiaceva forte a Papa Bonifazio l'arrabbiata guerra, che si faceva tra il Conte di Virtù, e i Fiorentini Collegati col Carrarese (b). A fine di smorzar questo fuoco, avea spedito Riccardo Carasciolo Gran Maestro dell'Ordine di Rodi a Firenze, e Pavia, per indurre le parti alla pace. E perciocchè anche Antoniotto Adorno Doge di Genova con zelo avea fatte le medesime proposizioni, furono mandati a Genova gli Ambasciatori delle Potenze interessate; e dopo grandi dibattimenti nel Gennajo di quest'anno si conchiuse una Tregua di trent'anni fra loro (c). Rinunziò Gian-Galeazzo alle sue pretensioni sopra Padova, con che Francesco Novello pagasse cinquecento mila fiorini d'oro al Visconte in cinquanta anni, dieci mila per Anno. Andrea Gattaro scrive (d), essere stati promessi solamente sette mila fiorini l'anno per anni trenta. Promesse sì lunghe sperava bene il Carrarese, che non avrebbero effetto col tempo. Di Francesco il vecchio suo padre, che era prigioniero in Como (altri scrivono in Monza) nulla si parlò, figurando il figliuolo di poterne poi ottenere la liberazione dalla magnanimità di Gian-Galeazzo, se pure egli si curò molto di riaverlo vivo. Gli altri Capitoli della tregua, che fu pubblicata nel dì due di febbrajo, si leggono presso il Corio, e son anche riferiti negli Annali del Bon-

(b) *Corio, Histor. di Milano.*

(c) *Chronic. Estense rom. 15. Rer. Ital.*

(d) *Gattari Histor. di Pad. rom. 17. Rer. Ital.*

incontro (a). Disputandosi in quell' accordo , chi ne sarebbe garante , *Guido Tommasi* Ambasciator Fiorentino la finì con dire (b): *La spada sarà malleadrice per tutti*. Ma poco fidandosi i Potentati d' Italia del Visconte , Principe , che colle forze grandi univa poca fede per la cocente voglia di dilatar le fimbrie , vollero assicurarsi in avvenire contro i di lui tentativi. *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu , che più degli altri si mosse . Andò a Roma , Firenze , Pisa , Bologna , e Ferrara , e formò una segreta lega di tutte queste Potenze , la quale conchiusa in Bologna nel dì undici d' Aprile , accresciuta nel progresso , finalmente nel dì otto di Settembre fu gridata in Mantova , e si scoprì , che v' erano entrati anche *Francesco Novello da Carrara* , ed *Astorre* , o sia *Eustorgio de' Manfredi* Signore d' Imola . N' ebbe gran rabbia *Gian Galeazzo Visconte* , il quale in questi tempi attese a fabbricare il fortissimo Castello , che tuttavia sussiste nella Città di Milano , ed ebbe nel dì 23. d' esso mese la consolazione di veder nato da *Caterina* sua moglie un secondogenito , a cui fu posto il nome di *Filippo Maria* (c) . Nè si vuol tacere , che di molte insidie furono tese al suddetto Gonzaga nel suo ritorno da Roma ; il perchè fu necessitato a venir per mare in Toscana , e di là a Firenze , e Bologna . Gli faceva la caccia il Conte di Virtù .

Cominciò in quest' anno il giovinetto *Re Ladislao* a tentar sua fortuna contra dell' emulo suo *Re Lodovico* (d) . Nel dì dieci d' Aprile spedì le sue genti allo sterminio della potente Casa de' *Sanseverini* , che teneva gran Signoria in Calabria . Andarono ben fallati i suoi conti ; imperciocchè sentendo questa mossa i *Sanseverini* , cavalcarono un dì , e una notte con fare settanta miglia (se tanto si può fare) e sull' alba assalirono il campo nemico , che a tutt' altro pensava , con isbarattarlo , far molti prigionj , e guadagnar buon bottino . Si contarono fra i prigionj *Ottone Duca di Brunswick* Principe di Taranto , ed *Alberico Conte di Barbiano* . Costò al primo il riscatto non più di due mila fiorini d' oro ; non più di tre mila all' altro , ma colla promessa di non militare per dieci anni contra di loro . Assai danaro si ricavò dall' altre persone di taglia , se vollero conseguire la libertà . *Lorenzo Bonincontro* (e) riferisce più tardi questo sinistro avvenimento , per cui il Conte *Alberico* venne poi a militare in Lombardia . Andò il *Re Ladislao* a Roma nel dì trenta di Maggio , dove immensi onori gli furono fatti . E perciocchè la *Regina Costanza* già era venuta in isprezzo ad

(a) *Boninc's Annal. t. 21. Rer. Italic.*

(b) *Annikrato Istor. di Firenze lib. 16.*

(c) *Chronic. Estens. t. 153. Rer. Italic.*

(d) *Giornal. Napolet. tom. 21. Rer. Italic.*

(e) *Boninc's Annal. tom. 21.*

ad effo Re , ed era fucceffivamente mancato di vita *Manfredi di Chiaramonte* Siciliano fuo padre : *Ladislao* propofe in Roma l' annientamento del fuo matrimonio (fecondo alcuni non peranche confumato) con effa Regina , allegando d' avervi contentito fenza la neceffaria età , e come per forza , e ne riportò fentenza favorevole ; perlocchè la ffortunata Principeffa , depofti i Titoli Regali , e trattata qual privata femminuccia , fu poi collocata in matrimonio ad altri , ficcome diremo . Tornato a Gaeta *Ladislao* , ufcì finalmente per la prima volta in campagna coll' efercito de' fuoi Baroni , a' quali la *Regina Margherita* teneramente colle lagrime fu gli occhi il raccomandò . S' impadronì dell' Aquila , e fece prigione il *Conte di Monopoli* . Fu autollicato in Capoa , e durò fatica a falvare la vita . Coftinfe ad abbracciare il fuo partito *Tommafo Marzano* Duca di Sella , Ammiraglio del Regno , e *Stefano Sanfeverino* Conte di Matera . Mife anche in roua i nemici a *Monte Corvino*, *Luogo*, che in quella congiuntura andò a sacco .

(a) *Raynaud.*
Annal.
Ecclef.
Historia
Sicula,
 tom. 24.
Res. Italic.

Nell' anno prefente (a) *Maria Regina* di Sicilia , condotta in addietro per forza in Aragona dalla Fazione Aragonefe , e maritata a *Don Martino* della Real Casa d' Aragona , venne col marito in Sicilia , correndo il mefe di Febbrajo . Dopo avere oppreffa anzi fpiantata la Fazione contraria de' *Chiaramontefi* , *Palermo* , *Catania* , ed altre Città , vennero alla loro ubbidienza : al che fi può credere , che influiffe non poco l' aver effi abbracciato il partito del vero *Pontefice Bonifazio IX*. Ma effendo i medefimi da li a qualche tempo tornati a riconofcere l' Antipapa *Clemente* , fi rifvegliò una fiera ribellione in quell' Ifola , di modo che a riferva di *Meffina* , *Siracufa* , e la *Rocca di Catania* , tutto il rimanente fi fottraffe al loro dominio . Non mancavano intanto a Papa *Bonifazio* turbolenze ne' fuoi Stati , e crefceva l' impegno di fofterner la guerra contra del nemico Re *Lodovico d' Angiò* in favor dell' amico Re *Ladislao* . Grande era il bifogno di danaro , ed egli per quello continuò ad impegnare i beni delle Chiefe di Roma , e ad efigere la metà delle Annate per la collazion de' Benefizj , del che furono univerfali le doglianze del Clero , nè minori fi fentirono per le decime impofte dall' Antipapa al Clero di Francia , e pur convenne pagarle . Grave difcordia , e guerra civile avea in addietro lacerata la Città di *Perugia* per le Fazioni de' *Beccarini* , e *Raspanti* . S' invogliò quel Popolo di chiamar colà *Papa Bonifazio* , il quale già difguftato delle intolenze a lui fatte da i *Bande-*
 refl

refi Romani , non ebbe difcaro di accettar quella Città per fua refidenza (a) , con efigere innanzi , che in mano fua foſſero rimelle le Porte , e le Fortezze . Si portò egli colà nel dì 17. d' Ottobre , e fi ſtudiò di rimettere la pace fra i Cittadini , pa ce nondimeno , che ſecondo l' abuſo di que' tempi non fu di lunga durata .

Dominava in Piſa da gran tempo *Pietro Gambacorta* , governando , ſecondo varie Croniche , unanimemente e ſaviamente quel Popolo . Racconta all' incontro ne' ſuoi Annali il Tronci (b) , eſſer egli venuto in odio a tutti i Cittadini di Piſa , non già per le azioni ſue , ma per la prepotenza , e per le inſolenze de' ſuoi figliuoli , e d' altri della Famiglia medefima . Somma confidenza aveva egli data a *Ser Jacopo d' Appiano* , o ſia da *Piano* , uomo benchè vile di nascita , benchè malvagio in eccelfo , purè ſuo Segretario favorito , di modo che per mano di coſtui paſſavano tutti gli affari più importanti di quell' illuſtre Città . La bandita Fazione de' Raſpanti manteneva ſegreta corriſpondenza con queſto mal' arneſe ; anzi lo ſteſſo *Gian-Galeazzo Viſconte* per fini ſuoi politici naſcoſamente fomentava ſtrett' amicizia con lui ; nè il Gambacorta ſeppe mai preſtar fede a i Fiorentini , e ad altri , che gliel mettevano in ſoſpetto . Per eſſettuare i ſuoi ſcellerati diſegni l' Appiano , vecchio allora di ſettant' anni , occultamente introdusse in Piſa molte centinaja d' uomini ſuoi parziali , chiamati ſpezialmente da *Lucca* , e dalla *Garfagnana* (c) . Venuto il dì 21. d' Ottobre , uccife *Jacopo Roſſo de' Lanfranchi* uno de' primarj Cittadini : fatto , per cui tutta la Città fu in armi . Ancorchè non appariffe diſpoſizione alcuna dell' ingratiſſimo Appiano contra del ſuo Signore , pure *Pier Gambacorta* ſi afforzò con *Lorenzo* , e *Benedetto* ſuoi figliuoli , e co' ſuoi provisionati . Ma non ceſſando di fidarſi dell' Appiano , reſtò miſeramente uccifo egli ; feriti , e preſi i ſuoi figliuoli , anch' eglino furono tolti dal Mondo . Dopo di che il traditore Appiano ebbe ſeguito e forza , per farſi proclamare Signor di Piſa : colpo , che ſemmamente increbbe a i Fiorentini , i quali perduto un buon' amico , ebbero da li innanzi un dichiarato nemico in coſtui , ſiccome creatura di *Gian-Galeazzo Viſconte* , che all' aperta ſi diede poſcia a conoſcere gran protettore di lui . I fuoruſciti allora rientrarono tutti in Piſa ; ne uſcirono i parziali de' Gambacorti , e non pochi altri de' migliori Cittadini , e fra gli altri lo ſteſſo *Arciveſcovo Lotto Gambacorta* .

Di

(a) *Chronic. Eſtenſe,*
tom. 15.
Per. Italic.

(b) *Tronci,*
Ann. Piſan.

(c) *Chronic. Eſtenſ. ubi ſupra. Bonincontr. Annal. t. 21. Per. Ital. Sozomenus Hiſtor. tom. 16. Per. Italic.*

Di gravi molestie soffrì ancora in quest' anno la Toscana dalla Compagnia di masnadieri , raunata da *Azzo da Castello* , e da *Biordo de' Michelotti* (a) . Per liberarsene furono obbligati i Fiorentini a sborsare quaranta mila fiorini d' oro , sette mila i Sanesi , dodici mila i Pisani , otto mila i Lucchesi . Ecco se sapeano dar de i buoni salaffi questi astaffini . Altra via di cacciar costoro non ebbero i Perugini , che d' invitare alla lor Città il Papa , siccome ab-
 biam già detto . In Genova gran commozione fu nell' anno presente contro ad *Antoniotto Adorno* , Doge di quella instabile Repubblica (b) . *Antonio Viale Vescovo* di Savona nel dì 19. d' Aprile fu il primo ad entrar coll' armi nella Città ; ma preso , e cacciato in un' orrida prigione fu costretto per qualche tempo a far penitenza dell' attentato sconvenevole ad un pari suo . Altro sforzo fu fatto nel Maggio , ma con poco successo contra d' esso Doge . Finalmente nel dì 16. di Giugno i Guelli tutti , prese l' armi , fecero battaglia con gli avversarij costringendoli alla fuga , di modo che anche l' Adorno segretamente si ritirò fuori della Città , e in luogo suo fu creato Doge *Antonio di Montaldo* , parente del medesimo Adorno , benchè in età di soli ventitre anni .

(a) *Ammirazi, Ignor. Fiorentina lib. 16.*

(b) *Georgius Siella Annal. Genues. t. 17. Res. Ital.*

Anno di CRISTO MCCCXCIII. Indizione 1.
 di BONIFAZIO IX. Papa 5.
 di VENCESLAO Re de' Romani 16.

(c) *Raynaudus Annal. Eccles. (d) Cronica di Bologna, tom. 18. Res. Italicar.*

MEntre *Papa Bonifazio* dimorava in Perugia (c) , co' suoi buoni maneggi trasse alla sua divozione il Popolo d' Ancona , dianzi attaccato all' Antipapa . Per guadagnarsi l' affetto de' Bolognesi (d) , accordò loro quanti privilegj , e grazie seppero addimandare , confermando loro fra l' altre cose il supposto privilegio di *Teodosio* Imperadore . Acconciò ancora i suoi affari con altre Città della Marca , lasciando ad esse la libertà , purchè pagassero un annuo censo . Viterbo occupato da *Giovanni Sciarra* gli era tuttavia contrario ; ma i Romani , antichi nemici di quella Città , ostilmente usciti contro alla medesima , obbligarono colla forza l' usurpatore a ricorrere alla clemenza del Pontefice . Camerino , Jesi , Fabriano , Matelica , ed altri Luoghi occupati da varj Signori , anch' essi gli ubbidirono , salva la Signoria di que' Potenti , che promisero cen-
 so

fo anch' essi. Ma nel mese d' Agosto ebbe fine la quiete di Perugia, e la residenza del Pontefice in quella Città. Ne era esclusa la Fazione de' Raspanti, ed unitasi questa alla Compagnia de' mastri adieri di *Biordo de' Michelotti*, Perugino di patria, si portò sotto Perugia. Trattossi d' accordo, e il Papa credendo alle promesse di que' fuorusciti, permise loro l' ingresso nella patria. Male per la Fazione contraria de' Beccarini, contra de' quali non tardarono ad incrudelire col ferro i nuovi entrati; e non potendo il Pontefice frenar così fatto furore, si ritirò ad Assisi. Entrò poscia Biordo in quella Città, rimasta desolata, e tirannicamente ne prese il dominio. La partenza del Papa da Perugia fu cagione, che i Romani s' invogliarono di farlo ritornare a Roma. Spedirongli a questo fine Ambasciatori, e giacchè non ebbero difficoltà a prendere quelle leggi, che loro prescrisse il Papa, il videro comparire a Roma, prima che terminasse l' anno presente. Ma non terminarono in quell' anno le violenze di Biordo (a). Avea Papa Bonifazio, secondo l' uso del Nepotismo d' allora, creato Marchese della Marca *Andrea* suo fratello di Casa Tomacelli. Biordo l' assediò in Macerata; per interposizione de' Fiorentini si salvò *Andrea* (b), con avergli i Maceratesi pagata la somma di mille fiorini d' oro. Diversamente scrive Bonincontro, con dire, che Biordo l' ebbe prigione; e ciò vien confermato da Teoderico di Niem (c). Fu poi riscattato con danari dal Papa; e Biordo s' impadronì di varie Città, e Castella della Marca. Anche i Malatesti, cioè *Carlo*, e *Pandolfo* nel mese d' Agosto coll' oste loro andarono fin sotto Forlì, saccheggiando il paese. Poco vi mancò, che non facessero prigioni *Francesco*, e *Pino degli Ordellaffi*, i quali poi colla vellevol' applicazione del danaro liberarono per ora dalle forze de' nemici il loro paese.

Guerra non fu in quell' anno in Lombardia, ma si videro bene i pregiudizj di quella, che nacque nel seguente (d). Penava *Gian-Gaieazzo Visconte* a tenere in freno il rancore concepito contra di *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova, perchè egli s' era staccato da lui, e molto più, perchè avea manipolata una sì forte Lega a' suoi danni; ed ultimamente ancora unito ad *Alberto Marchese d' Este* era stato a Venezia a trattar con quella Signoria. Intendeva ben' egli, a che fine esso Gonzaga ajutato da i Collegati avesse piantato un Ponte sul Pò a Borgoforte, e ben' afforzato a i due lati. Pertanto gli venne in pensiero di far anch' egli un brutto scherzo al Gonzaga, con divertire dal loro letto le acque

(a) *Bonincontro Annual.*
tom. 21.
Ret. Italic.

(b) *Sozomen.*
Histor.
tom. 16.
Ret. Italic.

(c) *Theodor.*
de Niem.
Hist.

(d) *Chronic.*
Este.
tom. 15. *Ret.*
Ital.

del Mincio. Fece a questo oggetto tagliare un Monte presso a Valezzo; fece far di grandi chiuse, ed altri lavorieri con incredibili fatiche, e spese. Se riusciva il disegno, addio Mantova. Restava essa priva del Lago, cioè della sua fortificazione, e vicina ad essere spopolata per l'aria fetente delle paludi. Ma più possanza ebbe l'efcrecenza del fiume, che le invenzioni degli Architetti, e andò a male tutto quel dispendioso lavoro: disgrazia, a cui soccombe facilmente, chi vuol far da maestro alla forza de' fiumi. Se n'erano ingelositi forte i Collegati, e tennero per questo i loro Ambasciatori un Parlamento in Ferrara; e veduto poi, che il fiume da se stesso avea provveduto al bisogno, altro non fecero per allora. Venne a morte nel dì 30. di Luglio (a) *Alberto Marchese d'Este*, Signor di Ferrara, Modena, Rovigo, e Comacchio, Principe di sempre cara ricordanza; e a lui d'unanime consenso de' Popoli succedette nel dominio *Niccolò Marchese d'Este* suo figliuolo, già invellito degli Stati dal Papa, e dall'Imperadore (b). Era egli in età di nove anni e mesi, e però gli furono assegnati dal padre alcuni Nobili per Tutori, sotto la protezione dell'inclita Repubblica di Venezia, la quale unitamente co' Bolognesi, Fiorentini, e Mantovani, inviò rinforzi di milizie a Ferrara e Modena (c), per sicurezza del giovinetto Principe, e per isventar le trame, che potesse tentare il Conte di Virtù. Fu ancora in quest'anno un terribile sconvolgimento nella discorde Città di Genova (d) per li tentativi fatti più volte da *Antoniotto Adorno* a fin di ricuperare la perduta Dignità di Doge. Troppo lontano mi condurrebbe l'argomento, se narrar volessi quegli avvenimenti, diffusamente descritti da *Giorgio Stella*. A me perciò basterà di accennare, che il Doge *Antonio di Montaldo* cedendo alla forza si ritirò. *Pietro da Campo Fregoso* fu assunto a quella Dignità da alcuni; ma cadde anch'egli. Venne proclamato da altri *Clemente di Promontorio*; neppur'egli durò. Con più bella apparenza fu esaltato *Francesco Giustiniano* del fu *Garibaldo*. Vi furono battaglie, e con tutti i suoi sforzi *Antoniotto Adorno* nulla potè ottenere. Finalmente prevalendo la Fazione d' *Antonio di Montaldo*, questi riacquistò nel dì primo di Settembre il Trono Ducale, e tornò alla sua quiete la scompigliata Città, con restar nulladimeno in moto i mali umori delle detestabili Fazioni. Guerra fu in quest'anno (e) fra *Carlo*, e *Pandolfo de' Malatesti* Signori di Rimini, Pesaro, e d'altri Luoghi dall'un canto, e *Cecco*, e *Pino* degli *Ordelfaffi* Signori di Forlì. Si venne a battaglia fra loro nel

(a) *Math. de Griffonib. Chronic. tom. 18. Rer. Italic.*

Cronica di Bologna tom. eod.

(b) *Delayro Annal. tom. eod.*

(c) *Gatari Istor. di Padova, tom. 17. Rer. Italic.*

(d) *Georgius Stella Annal. Genues. t. 17. Rer. Ital.*

(e) *Chronic. Foroliviens. tom. 22. Rer. Italicar.*

di 8. di Agosto presso alla Villa di Boscchio , e ne andarono sconfitti gli ultimi , con lasciar molti prigionieri in mano de' nemici . Fin qui era stato ritenuto prigioniero nel Castello di Monza (a) *Francesco il vecchio da Carrara* , trattato nondimeno con umanità da *Gian-Galeazzo Visconte* , quando s' avvicinarono i giorni suoi al fine . Mancò egli di vita nel di 6. d' Ottobre dell' anno presente ; e il Visconte , Uomo di massime grandi , fattolo imballare , con esequie magnifiche gli celebrò il funerale . Otte giorni poi *Francesco Novello* il cadavero del padre , e fattolo condurre a Padova , quivi con solennissima pompa gli diede sepoltura nel di 20. o pure 21. di Novembre . L' Orazione funebre fatta in tale occasione da *Pietro Paolo Vergerio* , insigne Oratore di questi tempi , colla descrizione del funerale , fu da me data alla luce (b) .

(a) *Delavite*
Annal.
tom. 18.
Ret. Italic.
Gatari
Istor. di Pad.
tom. 17.
Ret. Ital.

(b) *Verger.*
Orat. t. 16.
Ret. Ital.

Anno di CRISTO MCCCXCIV. Indizione II.
di BONIFAZIO IX. Papa 6.
di VENCESLAO Re de' Romani 17.

TERMINÒ in quest' anno i suoi giorni l' ambizioso Antipapa *Clemente VII.* dimorante allora in Avignone , lodato da quei della sua Fazione , detestato , e abborrito dagli altri (c) . Succedette la morte sua nel di 16. di Settembre , mentre l' Università della Sorbona , e *Carlo VI. Re* di Francia si maneggiavano forte per trovar ripiego colla forza allo scandaloso Scisma , che tuttavia durando producea innumerabili sconcerti , e danni nella Chiesa di Dio , essendo specialmente divenuta troppo familiare la simonia . Forse questo maneggio accelerò la morte di lui . Ma nulla si guadagnò coll'esser egli mancato di vita ; perciocchè i Cardinali del seguito suo raunati , senza voler ascoltare ragioni in contrario , gli diedero per successore da li a dodici giorni il *Cardinal Pietro di Luna* , che prese il nome di *Benedetto XIII.* uomo d' ingegno destro , molto eloquente , e negoziator finissimo . Abbiamo da *Teoderico di Niem* (d) , che quest' Uomo furbo , finchè fu Cardinale , depertutto parlando a i Principi , e predicando a i Popoli , detestò sempre lo scisma , e fu inteso più volte dire , che s' egli arrivasse mai al Papato , avrebbe ridotta la Chiesa alla sua prima unione . Fu questo uno de' motivi , per cui i Cardinali d' Avignone concor-

(c) *Vita*
Clementis
Antipape ,
part. 2. to. 3.
Ret. Italic.

(d) *Theodor.*
de Niem ,
Histor.

sero ad eleggerlo. Mostrò egli anche di poi la sua premura di metter fine a quella tragedia, in iscrivendo le lettere circolari della sua elezione a i Principi: parole speziose per farsi credito, perchè i fatti gridarono di poi sonoramente in contrario. Intanto *Papa Bonifazio IX.* non tralasciava diligenze per tirar nel suo partito gli aderenti in addietro all' Antipapa Clemente, senza punto mostrar disposizione a i ripieghi, che si proponevano per levare lo scisma. Nè già mancavano torbidi allo Stato Ecclesiastico (a). Biordo Perugino proditoriamente s'impadronì d'Assisi nel dì 22. di Maggio. *Pandolfo Malatesta* occupò Todi, poi Narni; diede il guasto a i Territorj di Spoleti, e di Terni, e introdusse in Orta i Brettoni, ed altri soldati dell' Antipapa. Fu perciò fulminata contra di lui la scomunica; ma questi fulmini in que' cattivi tempi poca paura faceano a i potenti di larga coscienza. Anzi abbiamo dalla Cronica di Forlì (b), che Carlo, e *Pandolfo Malatesta* comperarono nel dì 13. di Luglio Bertinoro da *Papa Bonifazio* per ventidue mila fiorini d'oro: il che si dee credere fatto prima della scomunica. Grande applicazione davano intanto ad esso *Papa* gli affari di Napoli (c). Si andava rinforzando il giovinetto *Re Ladislao* per terra e per mare, con disegno di tentar qualche impresa contra del nemico *Re Lodovico d'Angiò*. Ma giunta a Gaeta una siera pestilenza, si ritirò esso *Re* fuori della Città con tutta la Corte. Poco vi stette, perchè due galee di *Mori* fecero in quella marina più di cento schiavi: il che consigliò *Ladislao* a tornarsene in Città. Fu circa questi tempi proposto da' mediatori, ch'esso *Re* desse in moglie all' Angioino *Giovanna* sua sorella, e cadaun d'essi tenesse quel che possedeva. *Ladislao* escluso da Napoli non vi trovò i suoi conti. Ma per lo sforzo, ch'egli meditava di fare, troppo sformata trovandosi la di lui borsa, nel dì 27. di Ottobre con quattro galee si partì da Gaeta, e andossene a Roma. Per conto degli onori n'ebbe in eccello, ma non così della pecunia. Tuttavia ricavato dal Pontefice, e da' Cardinali quanto ne potè, nel dì 19. di Novembre se ne tornò a Gaeta (d). Avvenne, che mentr'egli dimorava in Roma, gl'insolenti *Banderesi Romani*, cioè i *Caporioni* delle milizie urbane, si levarono a rumore contra del *Papa*, talmente che egli corse anche pericolo della vita. Il *Re* colle sue guardie si oppose, e gli riuscì poi di mettere la concordia fra loro. Scrive *Sozomeno Storico* ciò succeduto nel mese di Maggio. Abbiamo veduto, che

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Chronio. Foroliviense tom. 2. Rer. Ital.*

(c) *Giornal. Napol. t. 2. 1. Rer. Ital.*

(d) *Sozom. Chr. t. 16. Rer. Ital.*

che secondo gli Annali Napoletani Ladislao di Ottobre si trasferì a Roma.

Perdono i Fiorentini in quest'anno a dì 17. di Marzo, oppure, come ha Matteo Griffoni (a), nel mese d'Agosto il prode lor Capitano, stato dianzi gran masnadiere d'Italia, cioè Giovanni Aucud, al quale fu data con sommo onore sepoltura in Santa Maria del Fiore, dove tuttavia si mira la di lui memoria. A forza di danari si accordarono con Biordo Perugino. Costui dopo avere smunto da i Sanesi venti mila fiorini d'oro, entrò nella Romagna, e diede il sacco a varie Terre. Jacopo d'Appiano, Tiranno di Pisa, temendo di costui, impetrò da Gian Galeazzo Visconte quattrocento lance, ed egli ben volentieri le spedì colà, per meglio assicurarsi di quella Città. Turbata fu più che mai nell'anno presente la Città di Genova dalla discordia, e dalle sedizioni de' Guelfi e de' Ghibellini (b). Il già Doge Antoniotto Adorno con isforzi nuovi tentò di risalire sul Trono, e deporre il Doge Antonio di Montaldo. Furono in armi tutte le fazioni. Veggendo il Montaldo di non potere resistere alla possanza degli avversarj, nel dì 24. di Maggio, depose le redini del governo, si ritirò a Savona, indi a Gavi, per far guerra alla Città. Niccolò di Zoaglio in luogo suo fu eletto Doge; ma per poco tempo, perchè gli succedette colla forza Antonio di Guarco, proclamato Doge da buona parte del Popolo. Contra di questo nuovo Doge essendo entrato in Genova Antoniotto Adorno, trovatosi abbandonato da' suoi, restò prigionero; ma fu rilasciato con varj patti. Sino al dì ultimo d'Agosto Antonio di Guarco tenne saldo il suo governo; ma essendo rientrato in Genova l'Adorno, ed accolto con sonoro applauso da numeroso Popolo, nella notte precedente al dì 3. di Settembre esso Guarco prese la fuga, e si salvò anch'egli a Savona. Prevalendo allora i Ghibellini contra de' Guelfi, attaccarono il fuoco al Palazzo dell'Arcivescovo, cioè di Jacopo del Fiesco, e ad altre case de' Nobili Guelfi. Nello stesso dì 3. di Settembre da' suoi parziali fu di nuovo eletto Doge Antoniotto Adorno, ma con restare in armi i depositi Antonio di Montaldo, e Antonio di Guarco, i quali mossero l'armi straniera contro la Patria per sostenere la pugna. In fatti nell'anno presente chiamato da essi il Sire di Cosi' Franzese, ed assistito da Carlo Marchese del Carretto, e da i Nobili Doria entrò armato nella Riviera Occidentale di Genova, e prese Diano, con far correre voce di

(a) *Matthæus de Griffonibus Chron. Bononiense* tom. 18. *Rer. Italic.*

(b) *Georgius Stella Annal. Genuens.* tom. 17. *Rer. Italic.*

sottoporre quella Contrada al Re di Francia . Ma non avendo tali forze da poter compiere sì vanto disegno , non tardò molto a ritirarsi . Restò la Città di Genova , e tutto il suo Territorio in gran confusione per tali discordie , e per tanti pretendenti .

- Era , siccome dicemmo , succeduto al padre nella Signoria di Ferrara Niccolò II. Marchese d' Este (a) . Contra di questo giovinetto Principe inorse Azzo Marchese Estense figliuolo di quel Marchese Francesco , che fuorucito di Ferrara , e divenuto Generale dell'armi di Galeazzo Visconte , vedemmo far guerra agli Estensi allora dominanti . Ora anch' egli animato dell' età del Marchese Niccolò , incapace del governo ; e sotto mano fiancheggiato da
- (a) *Delayto* Ferrar. *Annal.* tom. 18. *Ret. Italic.* Gian-Galeazzo Signor di Milano (b) ; cominciò più trame contro lo Stato di Ferrara ; e trasse varj Nobili , e Vassalli della Casa d' Este nel suo partito . Obizzo da Monte Garullo , Castellano nelle montagne del Frignano fu il primo ad alzar bandiera , con occupar varie Castella di quelle Contrade . Accorse l' esercito del Marchese , ed unito co i Lucchesi nemici del medesimo Monte-Garullo , l' obbligò dopo varie battaglie ed assedj a chieder mercè . Venne con salvocondotto a Ferrara , ed ottenne da chi gli prestò fede più di quel , che poteva sperare . Sollevossi ancora Francesco Signor di Sassuolo , ed ajutato da Azzo Signor di Rodea , prete Monte Baranzone , ed altri Luoghi in quelle parti . Era liberal di promesse il Marchese Azzo verso chiunque gli aderiva (c) ; e facendo loro sperare alcuno degli Stati , che si doveano conquistare , od altri premj , sollevò altri Vassalli della Casa d' Este contro il Marchese Niccolò , con giugnere a farsi de' partigiani in Ferrara stessa . Tuttavia a riserva di alcune Terre , che si ribellarono , non potè Azzo far progressi , perchè da Venezia , Bologna , e Firenze vennero nuovi soccorsi a Ferrara ; ed Azzo da Castello valoroso Mastro di guerra , Generale del Marchese Niccolò , non solamente fece svanir i disegni de' nemici , ma anche assediò Castellarano , finchè tra la vicinanza del verno e le gerti , che segretamente spediva in ajuto de' ribelli Gian-Galeazzo Visconte , gli convenne ritirarsi . Ribellatasi nel dì 7. di Marzo di quest' anno
- (b) *Historia Sicula* , tom. 24. *Ret. Italic.* (d) la Città di Catania a Don Martino Re di Sicilia , per mare e per terra fu da lui assediata , e colla fame forzata a rendersi nel dì 5. d' Agosto . Cento mila fiorini d' oro dovettero pagar que' Cittadini in pena della lor ribellione . Già pensava Carlo VI.
- Re

Re di Francia all'acquisto di Genova (a); e per non aver contrario Gian-Galeazzo Visconte, conchiuse seco una lega in quest'anno; ed allora fu (b), che il Visconte cominciò ad inquantar coll'Arme sua del Biscione i Gigli della Real Casa di Francia. Anche il Sire di Casti, a nome di Lodovico divenuto Duca d'Orleans, e Signore d'Atti, cioè del marito di Valentina Visconte (c), nel dì 16. d' Ottobre fece lega con Teodoro Marchese di Monferrato, ed in quella entro anche Amedeo di Savoja Principe della Moréa.

(a) Corio, Istor. di Milano.
(b) Chronic. Placentin. tom. 16. *Ret. Ital.*

(c) Benvenuto S. Giorgio, Ist. del Monferrat. tom. 13. *Ret. Italico.*

Anno di CRISTO MCCCXCIV. Indizione III.
di BONIFAZIO IX. Papa 7.
di VENCESLAO Re de' Romani 18.

Con sommo zelo si adoperò in quest'anno (d), Carlo VI. Re di Francia coll' Università di Parigi per estinguere il pernicioso Scisma della Chiesa di Dio, e spedì Ambasciatori all' Antipapa Benedutto, con proporgli varie maniere per giugnere alla riunione. Cercò l' astuto ogni sutterfugio per sottrarsi alla cessione, e solamente si appigliò al ripiego di abboccarsi e di trattare con Papa Bonifazio, ben riflettendo, che mai per tal via non sarebbe seguito accordo alcuno. In questi tempi il Pontefice Bonifazio attese a fortificarsi in Roma, con ridurre lo stesso Campidoglio in forma di Fortezza: del che mormorarono non poco i Romani. Ma i maggiori suoi pensieri erano rivolti a dar vigore al Re Ladislao, per desiderio di veder detronizzato il nemico Re Lodovico d' Angiò, signoreggiante in Napoli. Spedì pertanto ad esso Ladislao un gran rinforzo di galee, ed assai brigate di combattenti, acciocchè si portasse all' assedio di Napoli (e). In premio di tai soccorsi impetrò, che il Re investisse del Ducato di Sora i Pontificj nipoti. Ora Ladislao, uniti che ebbe tutti i suoi Baroni, e le forze sue, nell' Aprile di quest' anno si portò all' assedio di Napoli (f), stringendo quella nobil Città per mare e per terra. Entro d' essa il Re Lodovico, fornito di copiosa cavalleria, niun timore mostrava. Durò l' assedio sino al dì 15. di Maggio, in cui sopraggiunte quattro galee di Provenza diedero la caccia alle Pontificie, e furono cagione, che Ladislao levasse il campo, e si ritirasse ad Averfa, e poscia a Gaeta colle mani piene di

(d) Raynaudus Annal. Eccl.

(e) Theodor. de Niem, Hist.

(f) Giornal. Napolet. tom. 21. *Ret. Italico.*

di mosche . Per maneggio de' Sanseverini l'Almirante *Duca di Sessa* di Casa Marzano si staccò da lui , e si unì col Re Lodovico . Nel dì 26 di Dicembre Ladislao maritò con *Andrea da Capoa Costanza di Chiaramonte* , stata sua moglie , e ripudiata . Andando essa a marito , pubblicamente nella Piazza di Gaeta piagnendo disse al novello Sposo , doverli egli tenere per ben fortunato , da che avrebbe da li innanzi per concubina la moglie del Re Ladislao . Gran dispiacere e pietà recarono a tutti quelle parole . Ma in tempi sì sconcertati le iniquità maggiori trovavano passaporto .

L'anno fu questo in cui *Gian-Galeazzo* , deposto il ballo e miserabile titolo di Conte di Virtù , (a) prese quello di *Duca di Milano* . Si procacciò egli questa onorevol dignità da *Venceslao Re de' Romani* , per quanto fu creduto , collo sberfo di cento mila fiorini d'oro . Il Privilegio a lui concesso da esso *Venceslao* in Praga nel dì primo di Maggio dell'anno presente , vien riferito negli *Annali Milanese* . Quivi egli è dichiarato *Duca di Milano* a titolo di Feudo con tutti gli onori , e l'autorità competente a sì sublime grado . Nell'anno seguente , con altro Diploma dato in Praga nel dì 13. d' Ottobre , lo stesso *Venceslao* confermò al medesimo *Gian-Galeazzo* il *Ducato di Milano* , e insieme la *Contea di Parma* , con altre Città e Terre da lui possedute e dipendenti dall' Imperio : cioè *Brescia* , *Bergamo* , *Como* , *Novara* , *Vercelli* , *Alessandria* , *Toriona* , *Bobbio* , *Piacenza* , *Reggio* , *Parma* , *Cremona* , *Lodi* , *Crema* , *Sorcino* , *Borgo San Donnino* , *Verona* , *Vicenza* , *Feltro* , *Belluno* , *Bassano* , *Sarzana* , *Carrara* , ed altre Terre , e Ville con più ampia autorità . Non v' intervenne l'assenso degli Elettori , i quali poscia fecero a *Venceslao* un reato di tal concessione . Ora nel dì cinque di Settembre , o piuttosto , come ha il *Delaito* (b) , nel dì otto d'esso mese , Festa della Natività della Vergine , si diede con ammirabil suntuosità in Milano esecuzione alla grazia , avendo *Benefio Camfinich* , deputato da *Venceslao* , conferito il Manto , e l'altre Insegne Ducali al nuovo *Duca* (c) . Fu onorata questa magnifica funzione , di cui oltre all' Autore degli *Annali di Milano* , lasciò anche il *Corio* una copiosa relazione , da molti Vescovi , dagli *Ambasciatori* di quasi tutti i *Potentati* d' Italia , e da innumerabil Popolo , e festeggiata da suntuosissime giostre , tornei , conviti , ed altri pubblici divertimenti ; nè da gran tempo avea veduto l' Italia sì maestosi sollazzi . Prese dunque il *Visconte* da li innanzi il nome di *Gian-Galeazzo Duca di Milano* , e *Conte di Pa-*

Pavia (a). Maggiori sforzi fece in quest' anno il *Marchese Azzo Estense* contra dei *Marchese Niccolò* Signor di Ferrara. Con promettere Comacchio , e la Riviera di Filo ad *Obizzo* e *Pietro da Polenta* , Signori di Ravenna , e Cervia , li guadagnò al suo partito. Allettò ancora con danari ed altre promesse *Cecco degli Ordelaffi* Signore di Forlì . Ma sopra tutti s' impegnò in favore di lui *Giovanni Conte di Barbiano* , uomo solito a pescare nel torbido. Rannato un esercito di Romagnuoli , nel dì 20. di Gennajo s' inviarono questi alla volta di Ferrara . Ma quando men sel pensavano , essendo venute loro incontro le milizie , e il naviglio di Ferrara , nel passare che essi faceano il Pò di Primaro , furono sconfitti , e obbligati a tornarsene indietro . Ora giacchè il *Marchese Azzo* tuttodì andava ordendo nuovi tradimenti contro la persona del picciolo *Marchese Niccolò* , e de' suoi *Consiglieri* , e *Tutori* , venne in mente a questi ultimi di valersi de' medesimi mezzi per isbrigarfi una volta da guerra sì dispendiosa , credendo lecito tutto contra di un indebito perturbator dello Stato , già processato , e condannato con taglia .

Pertanto trovandosi il *Marchese Azzo* nelle Terre di *Giovanni Conte di Barbiano* (b), trattarono con esso Conte di farlo uccidere , promettendogli in ricompensa la ricca , e nobil Terra di Lugo , e quella di Confelice , oltre ad una buona somma di danaro , che si dice ascendesse a trenta mila fiorini d' oro . Segui l' accordo nel mese di Marzo ; fu mandato *Giovanni da S. Giorgio* , come persona fidata , da Ferrara , che si accertasse della morte d' Azzo . Ma memorabil sempre farà la truffa , che il Conte di Barbiano fece in questa occasione (c) . Da che il *Marchese Azzo* fu ben riconosciuto dal *Deputato Ferrarese* , si ritirò esso Azzo in una vicina camera , dove immediatamente fece vestir de' suoi abiti , e del suo cappuccio un tal Cervo da Modena , familiare del Conte , che gli si rassomigliava non poco . Scagliatisi poi addosso a questo misero innocente gli sgherri , a forza di pugnate il tolsero di vita , avendolo specialmente ferito nel volto . Le grida , e gli urli , erano uditi dall' incauto *Messo Ferrarese* , che di poi entrato vidde steso a terra , e conobbe morto il creduto *Marchese Azzo* . Dopo aver spedita la nuova a Ferrara , andò egli tosto co i segnali a lui confidati a dare il possesso delle Terre di Lugo , e di Confelice a *Giovanni Conte di Barbiano* , che le tenne per se , ed anche per giunta fece prigioni le *Guarnigioni Estensi* , le quali poi convenne riscattar con danaro . Grande strepito fece per tutta Italia questo

(a) *Delays*
Annal.
tom. 18.
Ret. Italie.

(b) *Ammirato*
Istor. di
Firenz. l. 16.

(c) *Cronica*
di Bologna
tom. 18.
Ret Ital.
Mattheus
de Griffon.
tom. eod.

avvenimento; ma Iddio, che non paga ogni sabbato sera, raggiunse a suo tempo questo manipolator di tradimenti. Ne furono sì irritati i Veneziani, Fiorentini, Bolognesi, e i Signori di Mantova, e di Padova, che tutti inviarono nuovi rinforzi di gente a Ferrara, co' quali gran guerra fu cominciata contro le Terre d'esso Conte di Barbiano, con dare il guasto a tutto il paese, e piantar battie in più siti. Crebbero ciò non ostante le segrete cabbale del *Marchese Azzo*; trovò in Ferrara non pochi disposti ad una gran congiura; passò nell' Aprile con quanti armati potè ottenere dal Conte di Barbiano sul Ferrarese; ed accorsero in servizio di lui a migliaja i Villani, alettati da voce sparfa del secolo d'oro sotto di lui. Già egli s' inviava verso Ferrara, quando nel dì 16. d' Aprile arrivato alla Villa di Porto, si vidde in faccia l' Esercito Ferrarese, con cui volontariamente s' era venuto a congiungere *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza, seco menando secento uomini d'armi. Si attaccò una crudel battaglia, vi fu messo a fil di spada più d'un migliajo di que' villani; sterminata copia s' ebbe di prigioni, e contossi ira loro il *Marchese Azzo*, preso dal *Conte Corrado di Altimberg* Tedesco. Fecero il possibile i Ferraresi per averlo in mano, ma l' accorto Astorre il fece condurre nelle carceri di Faenza: con che respirò l' afflitta Ferrara. Si andava in questi tempi sempre più rinforzando di gente *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, con aver egli fra l'altre provvisioni condotto al suo soldo il *Conte Alberico da Barbiano*, famoso Capitano, dopo averlo co' propri danari riscattato dalla prigionia nel Regno di Napoli. Continua gelosia davano questi, ed altri segreti andamenti del Duca a i Collegati, e massimamente a *Francesco Signore di Mantova*: il perchè neppur essi lasciavano di far preparamenti per difenderli dalle insidie di questo potente, e industrioso avversario.

Anno di CRISTO MCCCXCVI. Indizione 17.
 di BONIFAZIO IX. Papa 8.
 di VENCESLAO Re de' Romani 19.

IN quest'anno ancora molti passi furono fatti per tentare la riunione della Chiesa da i Re di Francia, Inghilterra, Aragona, e Castiglia. Il mezzo più proprio sembrava quello della cessione, cioè, che amendue i Pretendenti rinunziassero la Dignità, per divenire all'elezion d'un solo. Ma abborrendo troppo l'oramai scoperto ambizioso *Antipapa Benedetto* questo ripiego, l'Università di Parigi appellò da lui al Papa futuro legittimamente eletto (a). Furono anche spediti Ambasciatori a *Papa Bonifazio* per esortarlo alla cessione; trovarono anche lui più alieno dell'altro da questa risoluzione. Tornarono in quest'anno i Perugini all'ubbidienza d'esso Pontefice, e in grazia di lui fu rimesso *Biordo de' Michelotti*, che avea occupata quella Città, Orvieto, ed altri Luoghi. Vien ciò riferito da *Sozomeno* (b), con aggiugnere, che *Biordo* ritene Todi, Orvieto, ed altre Terre, con pagare l'annuo censo alla Chiesa Romana. Seguitò nel Regno di Napoli la guerra, ma senza impresa degna di menzione. In Sicilia il Re *Don Martino* giovane continuò ad abbassar la Fazione contraria, che aderiva al partito di *Papa Bonifazio IX.* giacchè quel Re favoriva l'Antipapa, ed essendo mancato di vita *Giovanni Re d'Aragona*, *Martino* padre d'esso *Martino* giovane fu chiamato alla succession di quel Regno; il che fu cagione, che (non so, se in questo, o nel seguente anno) con quella Corona di nuovo si riunisse la Sicilia. *Giovanni dall'Aceto* (c) impadronitosi della Città di Fermo, talmente colle sue crudeltà fece perdere la pazienza al Popolo, che sul principio di Giugno si mosse a rumore contra di lui. Rifugiatosi egli nel Castello, chiamò ajuto dal *Conte di Carrara*. Entrato questi nella Fortezza, piombò di poi addosso a i Cittadini colle sue genti, e li mise in rotta, molti uccidendone. Il resto si sottrasse colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Fu in quest'anno nel dì 16. ovvero 17. di Maggio stabilita pace, e lega in Firenze fra il *Duca di Milano*, *Fiorentini*, *Pisani*, *Sanesi*, *Perugini*, *Bolognesi*, *Lucchesi*, il *Marchese di Ferrara*, i Signori di *Padova*, di *Mantova*, di *Faenza*, e d'*Amola*, i

(a) *Raynaudus Annal. Eccles.*

(b) *Sozomenus Hystor. Rom. 16. Rer Italicae Theodor. de Niem Hist. Aretin. Hystor Florent. 1. 11.*

(c) *Sozomenus Hystor. ubi supra.*

Malatesti, ed altri. Con questi artifizj *Gian Galeazzo* cercava di tenere a bada, e addormentare chi poteva opporsi a i suoi segreti disegni; ma non gli venne fatto, come s'era figurato (a). Conchiusero i sempre vigilantissimi Fiorentini nel dì 24. o sia 29. di Settembre una lega con *Carlo VI. Re* di Francia, in cui furono compresi gli altri lor Collegati, cioè i *Bolognesi*, il *Marchese di Ferrara*, e i Signori di *Mantova*, e di *Padova*. Pensarono con ciò di metter freno alle voglie di *Gian Galeazzo Duca* di Milano; e il Re vi consentì volentieri pel motivo, che fra poco accennerò.

(a) *Delayto*
Annal.
tom. 18.
Re. Ital.
Anni-
rat. Istor. Fio-
rent. lib. 16.

Neppur' in quest'anno si provò quiete negli Stati del *Marchese di Ferrara* (b). *Francesco Signor di Sassuolo*, nemico d'esso Marchese, dopo essersi compromesso in *Astorre de' Manfredi*, e aver depositata in mano di lui quella nobil Terra, per tradimento se la ripigliò. E *Giovanni Conte di Barbiano* con un grosso corpo di cavalleria e fanteria, assillito da i Nobili *Grassoni*, venne fino a *Vignola*; ed essendosi impadronito di quella Terra nel dì primo di Ottobre, coll'assedio forzò anche la Rocca a rendersi a patti, senza però mantener egli la parola data a quella *Guarnigione*. Mag-

(b) *Delayto*
Annal. ubi
supra.

giori furono le inquietitudini in Toscana (c), perchè fra i *Lucchesi* e *Pisani* seguirono varie ostilità. Erano i *Lucchesi* protetti, ed ajutati da i Fiorentini, e stavano uniti con loro i *Gambacorti* banditi di Pisa. Laonde *Jacopo d' Appiano* Signore, o sia Tiranno di Pisa, che stava attaccato forte al Duca di Milano, gli dimandò soccorso. Fece vista il Duca colle sue solite arti di licenziar il *Conte Alberico da Barbiano*, e questi nel Novembre con alcune miglia-

(c) *Boninc.*
Annal.
tom. 21.
Re. Ital.

ja di cavalli si portò nel Territorio di Pisa (d). Colà ancora passò pel Sanese il *Conte Giovanni di Barbiano* con altre genti, di maniera che comprendendo vicina la guerra i Fiorentini assoldarono nuovi armati, ne ottennero da i lor collegati, e crearono General dell'Armata loro *Bernardone Spagnuolo*, o pur di *Guascogna*, che menò seco secento cavalli, e duecento fanti. I fatti di Genova diedero in quest'anno molto da parlare in Italia (e). *Anton-*

(d) *Sozome-*
nus Istor.
tom. 16.
Re. Italic.

(e) *Georgius*
Stel. Annal.
Geneus.
tom. 17.
Re. Italic.

notto Adorno Doge di quella Repubblica, trovandosi in mezzo a varie Fazioni, e a molti avversarj, troppo ben vedea, che traballava il suo Trono. Teneva ben'egli a' suoi servigi quattro mila fanti, e mille cavalli; ma poco era quello al bisogno, stante il non trovarsi egli sicuro in casa, ed essendo fuor di Genova continuamente in armi *Antonio di Montaldo*, ed *Antonio di Guarco*, Dogi deposti, e suoi fieri nemici. Il peggio fu, che questi due
ricor-

ricorsero per avere ajuto a *Gian-Galeazzo* Duca di Milano, Principe, che in ogn' imbroglio d' Italia sapea aver mano, e tanto più s' interessò in questo, perchè sperando di arrivare all' acquisto di quella potente Città, contribuì loro un grosso corpo di combattenti. Conobbe allora l' Adorno, che a guarire i mali della Patria sua occorreva un più potente rimedio; e questo altro non poteva essere, che quel di sottomettere Genova a qualche gran Principe, la cui possanza ed autorità volere o non volere riunisse i discordi animi de' Cittadini. Co' suoi Consiglieri adunque, ed aderenti mise in consulta l' affare. Furono proposti *Lodovico Duca d' Orleans*, padrone d' Asti, e il *Duca di Milano*; anzi lo stesso Duca, penetrato questo disegno, spedì colà i suoi Ambasciatori per accudire al mercato. Ma le inclinazioni di *Antoniotto Adorno* erano verso il *Re di Francia Carla VI.* e la vinse in fine la di lui volontà.

Mandò egli a Parigi un suo Deputato a farne l' offerta. Era *Carlo VI.* Principe dotato di bellissimo talenti, ma soggetto ad un deplorabile incomodo di sanità, perchè di tanto in tanto cadeva in alienazione di mente, anzi in frenesia; per cui, se non si fosse provveduto, avrebbe ucciso i suoi più cari. Godeva nondimeno degl' intervalli quieti, ne quali si dava a conoscere savio ed amabilissimo Principe. Fu accettata l' esibizione con patto segreto di pagare all' Adorno quaranta mila fiorini d' oro, e di dargli due Castella in Francia, e con altri pubblici patti in favore della Città espressi nello Strumento stipulato in Genova stessa nel dì 25. d' Ottobre, che si leggono negli Annali Genovesi. Ora nel dì 27. di Novembre *Antoniotto Adorno* col rinunziare la sua dignità lasciò entrare in possesso di quel dominio gli Uffiziali del Re di Francia, ritenendo nondimeno per qualche tempo ancora quel governo col titolo di Governatore Regio. Somamente dispiacque a *Papa Bonifazio*, e non meno increbbe al *Duca di Milano* la risoluzione di quel Popolo, al veder deluse le sue speranze, e di più a' suoi confini un sì potente Monarca; ma gli convenne dissimular la rabbia con applicarsi a sfogarla altrove. Guerra fu in quest' anno (a), fra *Teodoro Marchese* di Monferrato, ed *Amedeo Principe* della *Moréa*, assistito da *Lodovico Conte* di Savoia. Durò essa un anno. Per tradimento fu occupata al Monferrino dal Principe suddetto la bella Terra di Montevico, oggidì appellata Monreale Città, non più da li innanzi restituita. All' incontro *Facino Cane* Casalasco,

(a) *Benevenuto da S. Giorg. Ist. del Monferrat. tom. 23. Ref. Italic. Corio Ist. di Milano.*

che già avea cominciato ad acquistar grido nell' armi , tolse a i Principi Savojardi due Castella , ed inferì non pochi danni al Piemonte . Fecero poi quelli Principi nell' anno seguente un Compromesso delle lor differenze nel *Duca di Milano* , il quale differì molto , anzi non mai pronunziò alcun Laudo , così eligendo la sua linea Politica .

Anno di CRISTO MCCCXCVII. Indizione v.
di BONIFAZIO IX. Papa 9.
di VENCESLAO Re de' Romani 20.

NUovi tentativi in quest' anno ancora furono fatti da i Re Otramontani , per indurre *Papa Bonifazio* alla cession del Papato (*a*) . Così ben seppe parlargli un certo Roberto Romito Franzese , che l'avea tratto alla risoluzione di convocare un Concilio , in cui si decidesse quell' importante controversia , facendogli credere , che l' Antipapa non s' attenderebbe ad intervenirvi . Ma da lì a due giorni , la madre , i fratelli , ed altri parenti del Papa con varj mondani motivi gli fecero cambiar pensiero . Secondochè abbiamo dal Bonincontro (*b*) , in quest' anno tentarono i Romani di ribellarsi ad esso Pontefice . Egli , che non era figliuolo della paura , fece prendere i delinquenti , e coll' ultimo loro supplizio si liberò dal soprastante pericolo . I Giornali Napoletani (*c*) , che raccontano questo ed altri fatti fuori del loro sito , dicono , che tredici furono i giustiziat , in casa de' quali si trovarono le bandiere del *Conte di Fondi* , autore d' essa congiura . Cominciarono in quest' anno a declinare gl' interessi di *Lodovico d' Angiò Re* dimorante in Napoli . Terra di Lavoro già ubbidiva al *Re Ladislao* , nè restavano in potere dell' Angioino , se non le Terre del Ponte di Capoa . Trovandosi all' assedio di esse Luigi di Capoa , d' un colpo di bombarda vi restò ucciso . Contuttocio furono quelle Fortezze di poi obbligate alla resa . Il Bonincontro narra altri avvenimenti del Regno di Napoli , come spettanti all' anno presente . Perchè io dubito , che possano appartenere al seguente , chieggo licenza di parlarne . Procurò *Gian Galeazzo Duca di Milano* di tirare al suo servizio tutti quanti potè gli uomini d' armi d' Italia ; e ramato con ciò un poderoso esercito di cavalieri e fanti (*d*) , all' improvviso parte per terra , e parte colle navi per Pò , lo spinse nel dì 3. d' Aprile addosso a *Francesco Gonzaga* Signore di Man-

(a) *Raynaud.*
Ann. Eccl.

(b) *Boninc.*
Annal.
tom. 21.

(c) *Giornal.*
Napoleet.
tom. cod.

(d) *Corio*
Istor. di
Milano.

Mantova, con far precedere le ragioni, che i potenti hanno sempre in sacoccia, di rompere la tregua, che tuttavia durava. Consilievano quelle specialmente nel rammentare l'aver il Gonzaga data la morte a *Caterina Visconte* figliuola di *Bernabò*, quando egli medesimo avea dianzi tosta la vita, e gli Stati allo stesso *Bernabò*, e a due suoi figliuoli, e tuttavia perseguitava gli altri figliuoli del medesimo suo zio. Ed acciocchè non potesse venir soccorso dalla Toscana al Gonzaga, ordinò al *Conte Alberico da Barbiano* suo Generale, la cui Armata avea passato il verno sul Pisano con gravissimo peso di que' Popoli, di assalire i Fiorentini, mostrando d'essere Capo di Compagnia, e non già dipendente dagli ordini suoi.

Quanto a questa guerra della Toscana, aveano creduto i Fiorentini di poterla risparmiare, con essersi tanto maneggiati, che aveano condotto ad un'amichevole pace i Lucchesi, e i Pisani, le gare de' quali aveano tirate in Toscana l'Armi Longobarde, le gare de' quali aveano tirate in Toscana l'armi Lombarde (a). Ma si trovarono ingannati. Il Duca volea la guerra anche in quelle parti; e *Jacopo d'Appiano* Signor di Pisa, nemico fiero, benchè non aperto, de' Fiorentini, accendeva forte il fuoco; e tentò ancora di togliere loro *S. Miniato* con una congiura, che non fu ben condotta a fine. Entrò dunque il *Conte Alberico* ostilmente nel dì 5. d'Aprile colle sue forze nel Territorio di Firenze saccheggiando ora una, ed ora un'altra parte, fin quasi alle porte di Firenze. Erano forti di gente anche i Fiorentini; e *Bernardone* lor Generale con *Paola Orsino*, *Giovanni Colonna*, ed altri Condottieri d'armi, siccome uomo ben pratico del suo mestiere, accorrendo ovunque richiedea il bisogno, tenne sempre i nemici in freno, nè loro permise di riportar vantaggio alcuno di rilievo. Riuscì anche alla sottile accortezza de' Fiorentini di staccare dal servizio del Duca di Milano *Biordo Perugino* con cinquecento lancie del seguito suo. Comparì ancor qui qual fosse la fede del *Conte Giovanni da Barbiano*. Era egli condotto dal Duca, ma all'improvviso si partì da lui, e con cinquecento barbute passò al servizio de' Bolognesi, nemici del Duca. Diversamente passava la guerra di Lombardia (b). Con potentissimo esercito di cavalli e fanti, siccome dicemmo, circa il principio d'Aprile *Jacopo del Verme* Generale del Visconte occupò *Marcheria* a i Mantovani, e quindi passò alla parte superiore di *Borgoforte* col disegno d'entrare nel *Serraglio*

(a) *Annali*
di Ist. di
Firenz. i. 164

(b) *Cassari*
Ist. di Pad.
tom. 17.
Rel. Ital.
Delavro
Annal.
tom. 18.
di Rel. Ital.

di Mantova. Dalla banda ancora del Veronese con altro esercito si mosse a quella volta *Ugolino Biancardo*, Governator di Verona per esso Duca.

Trovavasi mal preparato per questa visita il Signor di Mantova. Implorò tosto ajuto da i Collegati, e gliene inviarono i Fiorentini, e Bolognesi, siccome ancora il Signor di Padova, quei di Ravenna, di Rimini, e di Faenza. *Niccolò Marchese* di Ferrara, che era allora giunto all'età d'anni tredici, e di tre mesi, ed avea presa per moglie *Gigliola*, figliuola del Signore di Padova, vi spedì per Pò una flotta di galeoni armati. Fu dichiarato Capitan Generale dell'esercito della Lega *Carlo Malatesta*, uomo prode, e cognato dello stesso Signore di Mantova. La mira particolare di Jacopo del Verme era di espugnare e rompere il Ponte posto da' Mantovani sul Pò a Borgoforte; ma così virilmente fu esso difeso da i Collegati, benchè inferiori di gente, che per gran tempo rimasero inutili tutti i suoi sforzi; anzi un Ponte da esso Verme fabbricato in Pò venne fracassato dal valore degli avversarj. Fu anche impedito il passaggio del Mincio ad *Ugolino Biancardo*, il qual poscia s'impadronì di Mellara, Terra del Ferrarese, negli anni addietro impegnata per bisogno di danari da i Tutori del Marchese al Signore di Mantova. Durò il fiero contrasto di queste Armate fino al dì 14. di Luglio col continuo esercizio delle Bombarde e de' verettoni, e colla strage di molti da amendue le parti; ma in quel dì una scossa terribile riportarono i Collegati. Aveva il Duca di Milano anch'egli una poderosa flotta di galeoni armati in Pò; era Jacopo del Verme, spirando in quel dì un vento gagliardo a lui favorevole, spinse contro il Ponte di Borgoforte alcune zatte piene di canne, oglio, pece, ed altre materie combustibili; e per quanta resistenza fecessero i difensori non poterono trattenerle dall'unirsi al Ponte, e di bruciarlo colla morte di circa mille uomini d'arme, che v'erano sopra. Nè qui terminò la rovina. Calata furiosamente l'Armata navale Milanese pel Pò addosso alla Ferrarese, prese molti di que' legni, mise il resto in fuga, lasciandovi la vita assai gente o annegata, o uccisa. Ciò fatto entrarono nel dì 23. di Luglio vittoriosi nel Serraglio di Mantova, dopo aver fatto un Ponte sul fiume, e ripulato il *Gonzaga*, che era ivi alla difesa con *Malatesta de' Malatesti*, ed altri valorosi Uffiziali. Stesero i Milanesi il saccheggio sino alla Porta Ceresè di Mantova, con fare immenso bottino di bestie e di robe, perchè quegli abitanti si credeano ivi sicuri.

Per questo terribil colpo ebbe a disperarsi *Francesco Gonzaga* (a); e tanto più, perchè non tardò *Jacopo del Verme* a mettere un forte assedio alla Terra di Governolo, per terrare affatto il passo a i soccorsi stranieri. Concorse parimente a quell'assedio dalla parte di Verona coll'altro suo esercito *Ugolotto Biancardo*, e v'intervenve per Pò anche la Flotta navale del Duca. Ma il generoso *Carlo Malatesta*, dopo aver incoraggiato colla speranza di gagliardi soccorsi il Gonzaga, in persona passò a Venezia, Ferrara, e Bologna, sollecitando ognuno a non lasciar perire il Signor di Mantova, la cui perdita li farebbe tirata addosso quella de' vicini. Pertanto si armarono in Venezia sette galee, e molte barche; in Ferrara si fece gran preparamento di galeoni; i Bolognesi v'inviarono il Conte *Giovanni da Barbiano* con cinquecento lance; ed altre genti furono prese al soldo dal Signore di Mantova. Già Governolo era quasi ridotto all'agonia, quando Carlo Malatesta, passato il Pò verso il Bondeno coll'esercito suo nel dì 24. d'Agosto, Festa di San Bartolomeo (b), assalì l'Armata d'*Ugolotto Biancardo*, e riuscì a lui di entrare in Governolo, e di vettovagliarlo, siccome ancora venne fatto alla Flotta Ferrarese dopo un atroce combattimento di obbligare alla ritirata la Milanese al Ponte fabbricato dal Verme. Arrivò di poi a Governolo il Signore di Mantova con quante soldatesche egli potè seco condurre, e calarono pel Mincio anche tutte le sue barche armate. Ora senza perdere tempo, nel dì 28. d'Agosto l'Armata terrestre de' Collegati diede una furiosa battaglia a quella del Biancardo con metterla in rotta; e nel medesimo tempo la Flotta navale de' Ferraresi e Mantovani colle galee suddette assalì la Milanese con tal'empito, che la sbaragliò, e sconfisse. Queste due vittorie produssero con poca fatica la terza; perciocchè l'esercito grande di *Jacopo del Verme*, accampato nel Serraglio contro a Governolo, al vedere la rovina dell'altro campo, e delle lor navi, senza poter soccorrere nè a gli uni, nè a gli altri, preso da panico spavento ad altro non pensò, che a salvarsi colla fuga, lasciando indietro buona parte delle tende, e del bagaglio. Circa due mila cavalli vennero in potere de' vincitori, gran copia di vettovaglia e merci, e cinquanta navi armate, oltre ad altre settanta di negozianti venuti per provvedere l'Armata Milanese. Un giorno solo guastò tutta la tela sì felicemente cendotta fin qui dal Duca di Milano. E' da vedere la Sto-

(a) *Delays*
Annal.
tom. 18.
Ret. Italic.
Corio,
Istor.
di Milano.

(b) *Guarè*
Ist. di P'ad.
tom 17.
Ret. Ital.

ria Padovana di Andrea Gataro, dove diffusamente si veggono descritti così stravaganti avvenimenti. Abbiamo dagli Annali Milanesi (a), che il Duca di Milano fece morir d'orrida morte Pasquino Capello suo Segretario, imputato d'aver scritta una lettera, senza contezza del Padrone, che chiamava Jacopo del Verme a Pavia; il che fu cagione della rotta suddetta. Si venne poi in chiaro, che la lettera era stata finta da *Francesco Gonzaga*; del che molto s'afflisse il Duca di Milano.

Solenni allegrezze per sì prosperosi successi furono fatte da tutte le Città de' Collegati. Venne anche assediata da essi la Terra di Mellara, e nel dì 27. di Settembre racquilita. Ma *Gian-Galeazzo Visconte* era un forte Colosso, ad atterrar il quale altre scosse, che le suddette si ricercavano. Oltre al far ritornare dalla Toscana in Lombardia il Conte *Alberico* da Barbiano col più della sua Armata (b), prese al suo soldo *Facino Cane* da Casale con cinquecento lance; e rifatta, anzi accresciuta di molto la sua Flotta navale, ordinò nel dì 29. d'Ottobre, che essa tornasse sul Territorio di Mantova. Trovò quella a Borgoforte le navi armate del Signore di Mantova, e del Marchese di Ferrara; e messele in rotta, prese tre galee, e venticinque galeoni con tutto l'armamento, e gli uomini. Oltre a ciò arrivato il Conte *Alberico* colle sue genti, entrò di nuovo nel Serraglio di Mantova, spiandò tutte le Fosse, e Fortezze Mantovane, e portò la desolazione sino alle Porte di Mantova. Ecco dunque di nuovo in peggiore stato di prima *Francesco da Gonzaga*, il quale avea già perduto *Marcheria*, *Luzzara*, *Suzara*, *Solferino*, ed altri Luoghi, e già temeva l'ultima rovina. Volle Dio, che accostandosi il verno, si ritirarono dal Mantovano le milizie del Visconte. Contuttociò il male stato, in cui egli si trovava, diede impulso alla *Repubblica di Venezia* per entrar anch'essa nella Lega contra del Duca di Milano. In oltre s'ingegnarono i Veneziani e Fiorentini di tirare al soldo loro il *Duca d'Austria* con alcune migliaja di soldati. Ma perchè il Duca *Gian-Galeazzo*, avendo scoperto questo negoziato, nè volendo avere i Veneziani, e quel Duca, sì poderosi Principi addosso, propose partiti di tregua o pace; o pure, perchè *Francesco Gonzaga* stanco di questo brutto gioco, si scopri segretamente trattare col Duca di Milano: lasciato andare l'Austriaco, i Collegati diedero orecchio alla tregua, o pace proposta. Tutto il verno passò nel maneggio d'essa, siccome cosa desiderata da ognuno.

Con-

(a) *Annales*
Mediolan.
tom. 16.
Res. Ital.

(b) *Ammirato*
Ist. di Firenze.
L. 16.
Corio Ist.
di Milano.

Contuttochè Genova si governassè a nome del Re di Francia, e parebbe, che il rispetto di quel Monarca doveffe tenerla in quiete (a), pur come prima continuava ad essere in tempesta. Antonio di Montaldo, Antonio di Guarco non cessavano di farle guerra, nè mancavano altri nemici entro e fuori di casa. Perciò o sia che Anoniotto Adorno veggendosi poco sicuro, procurasse d' avere un successore nel governo, o che tali fossero i patti: Carlo Re di Francia mandò colà a reggere quella Città Valerando di Lucemburgo, Conte di Ligni, e di San Paolo. Arrivò questi a Genova nel dì 18. di Marzo con ducento uomini d' armi, e molti Nobili, ed altre genti venute al suo soldo; e prese le redini del governo con farsi ben rispettare, e ubbidire, ed ebbe in suo potere il Castelletto, e l' altre Fortezze. Ridusse non solamente Savona, e Porto Maurizio all' ubbidienza del Re; ma anche il resto delle Terre di quella Repubblica, di modo che per opera di lui in poco tempo si vidde risiorir la pace: cosa da gran tempo insolita in quelle Contrade. Ma eccoti la peste entrare in Genova, e scorrere per tutte quelle Riviere. Per paura d' essa, ovvero per altri suoi affari, nel mese d' Agosto esso Conte di Ligni se ne andò a Parigi, lasciando per suo Vicario in quella Città Pietro Vescovo di Meaux. Fu essa peste anche in altre Città d' Italia. Abbiamo dagli Annali di Forlì (b), che trovandosi al soldo di Papa Bonifazio Mostarda Forlivese Condottier d' armi, costui furtivamente prese Ascoli Città della Marca colla strage d' alcuni di que' Cittadini.

(a) Georgius
Stella Ann.
Genues.
tom. 18.
Rer. Ital.

(b) Annal.
Forolivienjes
tom. 22.
Rer. Ital.

Anno di CRISTO MCCCXCVIII. Indizione VI.
d' BONIFAZIO IX. Papa IO.
di VENCESLAO Re de' Romani 21.

Operarono quest' anno con forza Venceslao Re de' Romani, e Carlo VI. Re di Francia, ed altri Re, e Principi per ridurre alla pace la Chiesa troppo sconvolta a cagion dello Scisma (c). Stavano essi saldi in esigere, che tanto Papa Bonifazio IX. quanto il suo emulo Benedetto XIII. Antipapa rinunziassero; e a questo fine spedirono Ambasciatori sì all' uno, che all' altro. Ma ad amendue troppo piaceva questa sublime Dignità, ed erano ben risoluti di non abbandonarla se non colla morte. Diede Papa

(c) Raynaldus
Annal. Eccl.

Bonifazio almen buone parole , ma nulla di preciso , tanto che si liberò da tali istanze. All' incontro l' Antipapa , dimentico de' giuramenti , e delle promesse fatte nella sua creazione , e di poi , apertamente protestò di non voler mai dimettere il suo Papato . Da ciò prefero motivo il Re di Francia col' Univerità , e co i Prelati Franzesi di sottrarsi alla di lui ubbidienza , giacchè quel Re non gradiva questo preteso Papa Spagnuolo , nè di lui si fidava . E perchè Benedetto ricalcitrava più che mai , il *Maresciallo di Boucicaut* , o sia *Bucicaldo* , che vedremo a suo tempo Governatore di Genova , d' ordine del Re si portò all' assedio di Avignone ; nè volendo que' Cittadini maggiormente soffèrire i danni della guerra , capitolarono col' Ufiziale del Re : laonde fuggì la maggior parte de' Cardinali Antipapali ; e l' ostinato *Benedetto* rinferrato nel Palazzo Pontificio , che era fortificato a guisa di Fortezza , e ben provveduto , per tutto il verno rimase quivi assediato dalle Milizie Franzesi . Non ometteva diligenza alcuna in questi tempi il Pontefice *Bonifazio* per promuovere gl' interessi del *Re Ladislao* , ed atterrare il nemico *Re Lodovico d' Angiò* . Per mezzo di *Giovanni Tomacello* suo fratello si adoperò non poco per tirare nel partito di *Ladislao Jacopo Marzano* Ammiraglio del Regno , *Goffredo Marzano* , *Jacopo Orfino* , e *Jacopo Standardo* , Baroni illustri . Leggesi negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi la Concordia stabilita fra loro , e il *Re Ladislao* nel dì 14. di Maggio dell' anno presente . Non poco abbassamento per questo venne al *Re Lodovico* . Andò in lungo il Trattato della pace , o tregua fra i Collegati , e *Gian-Galeazzo Duca di Milano* (a) ; ma finalmente fu conchiusa nel dì undici di Maggio una tregua di dieci anni con varj Capitoli , e pubblicata nel dì ventisei d' esso mese , giorno di Pentecoste . Per quanto scrive *Andrea Gataro* (b) , *Francesco Gonzaga* Signore di Mantova quegli fu , che forzò gli altri a farla ; perciocchè senza notizia de' confederati chiamato a Mantova travestito da Frate Minore *Jacopo del Verme* , con esso lui trattò di riconciliarli col Duca : il che penetrato da *Francesco da Carrara* Signore di Padova , senza ch' egli potesse far tornare indietro il *Gonzaga* , diede impulso a tutti di venire all' accordo suddetto . Ma *Gian-Galeazzo* , che avea il cuore troppo volto alle conquiste , soleva ben far paci e tregue , ma con animo di romperle al primo buon vento . Finse egli , giacchè facea l' amore a Pisa , di licenziare dal suo servizio *Paolo Savello* , ed altri condottieri d' armi , mandan-

(a) *Delayto*
Annal.
tom. 18.

Rer. Italic.
Corio, Ist.
di Milano.

(b) *Gataro*
Ist. di Pad.
tom. 17.
Rer. Italic.

doli in Toscana ad unirsi coll' altre milizie quivi lasciate dal *Con-*
ze Alberico da Barbiano. Entrarono questi in Pisa (a), e in tem- (a) *Ammira-*
 po di notte furono a parlare con *Jacopo d' Appiano* Signore di to *Ist. di Fi-*
 quella Città, richiedendogli a nome del Duca di Milano la guar- renze *lib. 10.*
 dia della Cittadella di Pisa, Cascina, Livorno, e Piombino. Restò attonito alla dimanda l' Appiano; e siccome scaltro vecchio, con rispettosa risposta prese tempo a risolvere. La risoluzione fu, che ordinò a *Gherardo* suo figliuolo (giacchè Vauni altro suo maggior figliuolo, e giovine di grandi speranze, era mancato di vita nell' anno precedente) che unisse tutti i suoi soldati, e parziali, e che gli avesse pronti in armi per la mattina seguente (b). Fat- (b) *Sozome-*
 to giorno affalì Gherardo le lance di Paolo Savello, ne uccise nus *Histor.*
 buona parte, fece prigione il resto col medesimo Savello ferito di tom. 16.
 tre ferite. Per questo accidente cominciò a trattarsi di pace e lega *Rer. Italic.*
 fra i Pisani e Fiorentini, al che gli ultimi accudivano ben vo-
 lentieri.

Ma l' accorto Duca di Milano col fingere di non curare quan-
 to era succeduto, e con avere spedito a Pisa *Antonio Porro* a di-
 sfapprovare il fatto de' suoi, e a confermar l' Appiano nella sua
 amicizia (c), tanto fece, che mostrando l' Appiano anch' esso (c) *Tronci;*
 di non credere venuto dal Duca quell' ordine, ruppe ogni Trat- *Ann. Pisan.*
 tato co' Fiorentini, i quali si trovarono ben delusi. Ma che? in-
 fermatosi il medesimo *Jacopo d' Appiano*, nel dì 5. di Settembre
 passò all' altra vita. *Gherardo* suo figliuolo già substituito in suo
 luogo nel dominio, qualche tempo prima, corse tosto la Città,
 nè ebbe opposizione alcuna. Tardò poco a correre voce, che
 Gherardo volea vendere Pisa al Duca di Milano: il che allarmò
 non poco i Fiorentini. Perciò s' affrettarono essi a spedir colà
 Ambasciatori, con facoltà di prometter molto per distornare quel
 mercato, e per indurre alla pace il giovane Appiano. Mostrossi
 egli molto alieno dal dimettere il dominio della Città, e si esibì (d) *Matth.*
 mediatore della pace fra loro, e il Duca di Milano. Fu nel dì *de Griffon.*
 6. di Maggio di quest' anno mutazione nella Città di Bologna (d). *Chronic.*
 Fin qui la Fazione degli *Scacchessi*, o sia de' *Pepoli*, avea signoreg- tom. 18. *Rer.*
 giato. *Carlo de' Zambeccari* Dottore coll' altra de' *Maltraversi* fece *Italic.*
 una sollevazione, e deposi gli Anziani, ne elesse de' nuovi, e *Cronica*
 cominciò a reggere la Città a suo talento. Non seguì uccisione, *di Bologna*
 nè altro male per questo; solamente ciò fu principio d' altre mag- tom. eodem.
 giori rivoluzioni. Prese licenza da' Fiorentini il lor Generale *Delayto*
Ber- *Chronic.*
tom. eod.
nar-

(a) *Sozomenus Istor.*
tom. 16.
Ret. Ital.

nardone (a), essendo terminata la sua ferma, e fatta la tregua suddetta. Passato in Regno di Napoli a i servigi di *Lodovico d'Angiò*, a nome di lui s'impadronì della Città dell'Aquila, e di molte Castella. Anche *Broglio Trentino* Condottier d'armi, partito dal Duca di Milano, fu assoldato da *Papa Bonifazio* per un mese a fine di far guerra a i Perugini. Finito il mese, il Popolo d'Assisi, scacciato *Ceccolino de' Michelouj* loro Signore, elessero il medesimo

(b) *Delayto Annal.*
tom. 18.
Ret. Ital.

Broglio in luogo di lui. Nel dì 23. di Luglio (b) all'improvviso giunse a Ferrara *Francesco II. da Carrara* Signore di Padova con quattrocento uomini d'armi, ed altra gente; e prevalendosi dell'età giovanile dell'inesperto suo genero *Niccolò Marchese*, quivi, e negli altri Stati della Casa d'Este fece da padrone, mutando Uffiziali, e Governatori, e mettendovi chi più era a lui in grado: il che diede non poca gelosia, e molto da mormorare al Popolo di Ferrara. In quest'anno a tradimento fu ucciso *Biordo* Perugino, che era come Signore di Perugia, dall'Abbate di San Pietro; e fu creduto per ordine del Papa. Ma non per questo il Papa ricuperò Perugia. Anzi quel Popolo alzatosi a rumore, prese l'armi, sconfisse i di lui uccisori. In Genova non poteva aver luogo la

(c) *Georgius Stella Annal. Genuens.*
tom. 17.
Ret. Italic.

quiete (c). Nel mese di Luglio i Ghibellini del Contado si sollevarono, e crescendo la lor forza, nel dì 17. entrarono nella Città, e quivi tutto fu in arme e furore fra essi e i Guelfi, di maniera che atterrito il *Vescovo di Meaux* Governatore Regio, se ne fuggì a Savona. Seguirono in Genova le battaglie, e i saccheggi fino al dì 29. del suddetto mese, in cui si fece pace; pace nondimeno, che durò solamente fino al dì undici d'Agosto, con rinnovarsi i combattimenti, e gl'incendj, che durarono molti giorni ancora. Poca gente perì in così fieri contrasti; ma si fe conto, che tra le case bruciate, e i tanti saccheggi patì allora Genova il danno di un milione di fiorini d'oro: frutto amaro della pazzia discordia di que' Cittadini. Essendo poi giunto colà nel dì 21. di Settembre *Colardo di Callevilla* Configlier Regio, mandato per Governatore dal Re di Francia, fu accolto con molto ossequio, e ritornò la quiete in essa Città.

Anno di CRISTO MCCCXCIX. Indizione VII.
 di BONIFAZIO IX. Papa 11.
 di VENCESLAO Re de' Romani 22.

Sino al dì 14. d'Aprile l'Antipapa *Benedetto*, assediato dal Marchese *Bucicaldo* nel Castello d'Avignone si sostenne (a); ma non venendo i soccorsi, ch'egli aspettava dal Re d'Aragona, e cominciando a mancare il legno da bruciare con altre provvisioni, finalmente capitò col' interpolazione degli Ambasciatori Aragonesi, promettendo di deporre la Pontificia Tiara, ogniqualvolta *Papa Bonifazio* anch'egli cedesse, o pure mancasse di vita, e di non ritardare in conto alcuno l'unione della Chiesa. Promise, e giurò quanto si volle, ma risoluto di nulla attendere di poi. Gran partigiano degli Scismatici a i confini dello Stato Ecclesiastico era *Onorato Gaetano* Conte di Fondi. Più mene avea tenuto con alcuni Nobili Romani per abbassare il dominio di *Papa Bonifazio IX.* fors'anche avea tramato contro la di lui vita. Il Pontefice in quest'anno a dì 2. di Maggio pubblicò contra di lui tutte le censure, ed altre barbariche pene, solite a fulminarsi in simili casi; e poscia addosso a lui spinse l'armi temporali con tal successo, che secondo *Gobelino* (b) arrivò a sterminarlo affatto col braccio del Re *Ladislao*. Ma non avvenne già tutto questo nell'anno presente, siccome vedremo. Per altro verso ancora maggiormente andavano prosperando gli affari d'esso Re *Ladislao* tanto per li suoi maneggi, che per quelli dell'amico Pontefice. Fra i più potenti Baroni del Regno di Napoli si contava *Raimondo del Balzo* di Casa Orsina, Conte di Lecce, e d'altre Città. S'era egli tenuto in addietro neutrale fra i due Re contendenti, facendosi credere amico non men dell'uno, che dell'altro. Ma in fine guadagnato dal Papa, prese l'armi contro a *Lodovico d'Angiò*, e giacchè era mancato di vita senza figliuoli *Otone di Brunsvich* Principe di Taranto, egli s'impadronì del meglio di quel Principato. Accorse bensì colà il Re *Lodovico*, ma non solamente nulla vi guadagnò, vi fu anche assediato da esso *Raimondo* per terra e per mare. Mossosi per questo anche il Re *Ladislao* da Gaeta col suo esercito, passò a quella parte, e venutogli incontro l'Orsino con prestargli omaggio, l'investì immediatamente di quel Principato. Noi vedemmo di sopra riferito dal *Rinaldi* all'anno 1391. l'aver esso *Raimondo*

(a) *Raynaldus in Ann. Eccl.*

(b) *Gobelino in Cosinodr.*

Orfino abbracciato il partito di Papa Bonifazio. Potrebbe dubitarsi, ch'egli aspettasse a farlo in quell'anno. Fin qui la potente Casa de' Sanseverini avea sostenuta in capo a Lodovico d'Angiò la Corona di Napoli. Cominciò anch'essa a titubare, e a tener Trattati col Re Ladislao, e tanto fece, che il rendè padrone di Napoli. Sono discordi gli Autori in dire, di qual'anno preciso Ladislao tornasse in possesso di quella nobilissima Città. Il Bonincontro (a) fa ciò succeduto nell'anno 1397. Ma secondo gli Annali di Giovenale Orsini, citati dal Rinaldi, e secondo altri Autori, appartien questo avvenimento all'anno presente; e però più sotto ne parlerò. Leggesi ne' Giornali Napoletani (b) differito il ritorno di Ladislao in possesso di Napoli fino all'anno seguente, e così ancora l'acquisto fatto del Principato di Taranto da Raimondo Orfino; come pure, che nel dì 12. d'Aprile di quest'anno i Sanseverineschi colle forze loro andarono all'assedio della Città d'Aversa, e che nel dì 4. di Maggio se ne tornarono quali erano venuti. Ma ciò è piuttosto da riferire all'anno precedente. Veggiamo parimente scritto, che il Re Ladislao spose del dominio di Capoa il Conte d'Alife; ma sembra questo fatto lo stesso, che di sopra fu narrato all'anno 1397. La Storia di Napoli si scorge in questi tempi mancante di qualche autentico, e contemporaneo Scrittore de' suoi avvenimenti, riuscendo perciò molto intralciata, e confusa.

Gherardo d'Appiano divenuto Signore di Pisa, era uomo di mente ristretta, di poco coraggio. Lasciossi egli tanto aggirare ora da spaventi, ed ora da lusinghe di Antonio Porro Ministro del Duca di Milano, che persuadendosi di non poter durare in quel dominio, e all'incontro di fare il bene della Patria, s'indusse nel mese di febbrajo a vendere quella Città colle sue dipendenze ad esso Gian Galeazzo pel prezzo di ducento mila fiorini d'oro (c), e con riserbarsi la Signoria di Piombino, dell'Isola d'Elba, e di qualch'altro Castello. Conchiuso il Trattato mandò il Duca a Pisa circa mille lance, ed alcune Compagnie di fanteria, con pretesto di mutar l'aire, ch'egli prima avea in quella Città (d). Con questi ed altri armati Gherardo corse la Città senza resistenza. Visconte. Ne furono ben malcontenti que' Cittadini, più ne rimasero turbati i Fiorentini, che s'erano lasciati avviluppar dalle belle parole, cioè dalle finte promesse dell'Appiano; e vedeano sem-
pre

(a) *Bonin-*
contr. Annal.
tom. 21.

Rer. Ital.

(b) *Giornal.*
Napol.

tom. eod.

(c) *Math.*
de Griffon.
Chronic.

tom. 18.

Rer. Italic.

(d) *Corio*
Istor.

di Milano.
Troci, Ist. 2a
di Pisa.

Ammirato
Istor. di Fi-
renze.

pre più crescere i ceppi alla lor libertà. Andò l'Appiano a mettere la sua stanza a Piombino, Terra, che ne' suoi discendenti durò fin dopo l'anno 1600. , e rimase Antonio Porro Governator di Pisa pel Duca di Milano, con far credere a i Fiorentini il miglior vicinato del Mondo. O sia che i Sanesi non si fossero prima d'ora dati al medesimo Duca, e l'avessero preso solamente per protettore, o pure che aspettarono fino a quell'anno a metterlegli in braccio, certo è, che angustiaati da Broglio Capitano d'una Compagnia di masnadieri, forse a sommossa del Duca di Milano, anch'essi nell'Agosto o Settembre dell'anno presente (a) si spogliarono della lor libertà, concedendo al medesimo Duca la Signoria della lor Città: il che fu un altro colpo, onde restò trafitto il cuore alla Repubblica di Firenze. Si dichiararono ancora aderenti al medesimo Duca in Toscana i Conti di Poppi, e di Bagni, e gli Ubaldini tutti; e già Francesco Gonzaga Signor di Mantova s'era messo a i servigi di lui. Però d'altro allora non si parlava, che del grande ascendente, e della fortunata politica del Duca di Milano; ma con rammarico non ordinario di que' Potentati, che miravano nell'esaltazione di lui il pericolo della propria rovina. S'aggiunse di più, che il Duca co' suoi maneggi staccò dall'amicizia de' Fiorentini i Bolognesi. Cercò ancora d'indurre i Perugini, stanchi per la guerra col Papa, ad accettarlo per loro Signore, ma non gli riuscì, se non nell'anno seguente. Lucca in oltre pareva del pari vicina a seguir l'esempio dell'altre. Per tali successi in Firenze di gran consigli si fecero, a fine di difendersi da così dilatata Potenza, ma senza far movimento palese per non turbare la pace.

Pasaronò gli affari di Bologna nella seguente forma (b). Nel dì 22. d'Aprile Giovanni de' Bentivogli, e Nanne de' Gozzadini già fuorusciti, entrarono in quella Città con prendere la Porta di Strada San Donato, disegnando d'introdurre il Conte Giovanni di Barbiano co' suoi armati, e di abbattere la Fazion dominante de' Maltraversi. Carlo degli Zambeccari, e gli altri del suo partito, che non dormivano, furono tosto in armi, e fecero prigionieri i già entrati. Benchè molti li volessero morti, Carlo più magnanimo degli altri, si contentò, che fossero mandati a' confini, chi a Carpi, chi a Zara, e chi a Genova. Ma che? entrata la peste in Bologna grande strage fece, e fra gli altri levò dal Mondo lo Zambeccari, ed altri Capi de' Maltraversi ne' mesi di Settembre, Ot-

(a) *Bonine. Annal.*
tom. 21.
Ret. Italic.
Sozomenus Chronic.
tom. 16.
Ret. Italic.

(b) *Matth. de Griffo. Chronic.*
tom. 18.
Ret. Italic.
Chronica di Bologna
tom. 202.

(a) *De Delictis*.
Annal.
tom. 18.
Ret. Italic.

bre , e Novembre . Avvenne (a) , che nell' Agosto il Conte Giovanni di Barbiano colle sue genti passò sul Bolognese commettendo molte ruberie , e gravi insolenze alle Donne Nobili , che erano in Villa . Andava collui alla Terra di Vignola , già da lui occupata nel Territorio di Modena al Marchese di Ferrara . Per tali insulti irritato non men esso Marchese , che i Magistrati di Bologna , spedirono le loro milizie a Vignola ; e trovato il Conte , che co i suoi dormiva senza far buona guardia , li condussero tutti prigionieri a Bologna : Andò sì innanzi l'ira del Popolo , attizzata anche da *Astorre de' Manfredi* Signor di Faenza , che volle liberarli da così mal' arnese ; e però nel dì 27. di Settembre furono decapitati nella pubblica Piazza esso Conte Giovanni , il Conte *Lippazzo* suo nipote , e il Conte *Bandezato* suo parente . Un figliuolo d' esso Conte Giovanni morì nelle carceri , e a Confelice altro suo parente era già stato mozzato il capo . Costò ben caro di poi a i Bolognesi questa rigorosa giustizia . Ricuperò il *Marchese Niccolò* di Ferrara con tal congiuntura Vignola , dopo quattro mesi d'assedio ; e fece buon trattamento al Conte *Manfredi* di Barbiano , rimasto prigionie delle sue genti nella sconfitta di Vignola . Essendo mancati , come dicemmo , i principali de' Maltraversi , furono nel mese di Novembre richiamati dall' esilio *Giovanni de' Bentivogli* , *Nanne de' Gozzadini* , e gli altri , che manteneano buona corrispondenza col Duca di Milano , e presero poi per forza il governo di quella Città nel Dicembre .

Celebre fu quest' anno per la pia commozione de' Bianchi , somigliante ad altre , che s'erano vedute nel precedente secolo , ed anche nel presente , se non che non s'ode in questa il fracasso della disciplina , che si praticò nelle prime . Portavano essi Cappe bianche , ed ivano incappucciati uomini e donne , cantando a cori l'Inno *Stabat Mater dolorosa* , che allora uscì alla luce . Entravano in processione nelle Città , e con somma divozione andando alle Cattedrali , intonavano di tanto in tanto *Pace* , e *Misericordia* . Passati quei d' una Città all' altra , se ne tornavano poi la maggior parte alle lor Case ; e quei della Città visitata portavano ad un' altra in processione il medesimo Istituto . A chi avea bisogno di vitto , benchè fossero migliaia di persone , ogni Città caritatevolmente lo contribuiva ; essi nondimeno altro non richiedevano se non pane ed acqua (b) . Fu
cosa

(b) *Georgius*
Stel. Annal.
Geneusf.
tom. 17.
Ret. Italic.

cosa mirabile il mirar tanta commozione di Popoli , tanta divozione , senza che vi si offervallero scandali , come scrivono alcuni . Più mirabil fu il frutto , che se ne ricavò ; perciocchè dovunque giugneano , cessavano tutte le brighe ; si riconciliavano i nemici con infinite paci ; e più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza , in guisa che le Confessioni , e Comunioni con gran frequenza , e fervore si videro allora praticate . Le strade erano sicure , si restituiva il mal tolto , e furono contati , o vantati non pochi miracoli , come succeduti in questo pio movimento . Siccome ne' precedenti avevano avuta origine le Scuole , o sia le Confraternite de' Battuti , così nel presente ebbero principio altre Confraternite appellate de' Bianchi , le quali tuttavia durano nelle Città d' Italia , del che ho io altrove favellato (a) . Tutte le Storie Italiane parlano sotto l'anno corrente di questa Divozione , la quale , secondo il Delaito , venne fin da Granata , o pure per sentimento di Giorgio Stella , nacque in Provenza , o almeno da quella parte penetrò in Italia , e per la Riviera d' Occidente nel dì cinque di Luglio giunse a Genova , imprimendo negli animi di quel Popolo il timore fatto di Dio , la penitenza , e la pace . Di là passò poi in Toscana , e Lombardia . Nel mese d' Agosto i Modenesi vestiti di bianco in numero chi dice di quindici , e chi di venticinque mila persone andarono a Bologna (b) ; e successivamente i Bolognesi si trasferirono ad Imola . Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta Divozione a Pistoja (c) , e di là questa passò a Firenze ; e poscia circa venti mila Fiorentini processionalmente , avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole , marciarono ad Arezzo . I Signori Veneziani sempre circospetti non vollero nelle lor Terre questa unione di gente ; e il Duca di Milano anch' egli non la permise in alcuna delle sue Città per sospetto di sedizioni . Peggio abbiamo da Teoderico di Nieu (d) . Dic' egli (non so se con verità) , che alcuni impostori tingendo miracoli , portarono dalla Scozia in Italia questa novità ; ma che dormendo le notti nelle Chiese , e ne' Monisteri uomini e donne insieme sulla nuda terra , ne seguivano non pochi disordini , e la cosa andò a terminar male , siccome dirò all' anno seguente .

Torniamo ora alle novità del Regno di Napoli , le quali tengo io per fermo succedute in questo , e non già in altro anno .

(a) *A. ti-
quit. Italic.
cap. tom. 3.
Dissertat.*

(b) *Matth.
de Gr. ssonib.
Chronic.
tom. 18.
Rer. Ital.*

*Cronica
di Bologna
tom. 100.*

(c) *Ammi-
rati, Istor.
di Firenze
lib. 16.*

(d) *Theodor.
de Nieu
lib. 2. cap. 26.*

(a) *Delavro* Jacopo Delaito (a), Sozomeno (b), e Giorgio Stella (c), Scrittori contemporanei, m'assicurano abbastanza, ch'io non m'abbaglio in questo. Essendo riuscito al *Re Ladislao* di tirar con segreti maneggi alla sua divozione i Sanseverinetchi, stati in addietro il braccio destro del *Re Lodovico d' Angiò*: cominciarono questi a divitar la maniera di sbrigarfi d'esso *Re Lodovico*, al quale non il solo nemico *Ladislao* facea paura, ma anche la povertà. Il consigliarono di passare a Taranto per assicurarsi, che quel paese non cadesse nelle mani di *Ladislao*. Andò egli nel dì 8. di Febbrajo, e vi fu ricevuto sotto il pallio. Sfumò da lì a poco questa allegrezza, perchè Raimondo del Balzo Orsino, secondo le cose narrate di sopra, l'assedio in quella Città. Venne in questi tempi a Napoli *Carlo d' Angiò* fratello del *Re Lodovico*, e restò ivi. Ma eccoti arrivare nel dì 9. di Luglio a quella Città il *Re Ladislao* con sue galere, e trattare col Popolo Napoletano per entrare. Furono d'accordo, e *Ladislao* vi entrò; perlochè *Carlo d' Angiò* co i Provenzali si ritirò in Castello Nuovo, il quale fu immantamente cinto d'assedio. Ora trovandosi il *Re Lodovico* confinato in Taranto, perseguitato da Raimondo Orsino, e abbandonato dalla Casa Sanseverina, o per meglio dire da tutti, disperato s'imbarcò nelle sue galere, e venne alla volta di Napoli, credendosi di rientrarvi; ma ritrovò, che la Città avea mutato padrone. Il perchè mandò a trattare col *Re Ladislao*, e fu stabilito di fargli rendere il Castello Nuovo, con che *Carlo d' Angiò* suo fratello fosse messo in libertà. Ciò fatto, diede le vele al vento, e se ne ritornò a' suoi Stati di Provenza confuso, con lasciar *Ladislao* trionfante. Gran peste fu in quest'anno per la maggior parte d'Italia con fiera strage de'Popoli. Poca diligenza per guardarsene ufavano allora le Città, e neppur lasciavano usarla le guerre, e le sedizioni troppo frequenti in sì grande ondeggiamento dell'Italia. Quel gran male, che faceva una volta la pestilenza, si proverebbe anche oggidì, se venissero meno le precauzioni e diligenze introdotte di poi.

Anno di CRISTO MCCCC. Indizione VIII,
 di BONIFAZIO IX Papa 12.
 di ROBERTO Re de' Romani 1.

A Vea Papa Bonifazio restituito all'anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso di gente celebrato nell'anno presente. Scrive Bonincontro (a), che avvicinandosi il tempo d'aprire esso Giubileo, i Romani spedirono Ambasciatori al Papa, che dovea essere fuori di Roma, pregandolo di venire alla gran Città. Rispose, che verrebbe, purchè eleggessero in Senatore *Malatesta* figliuolo di *Pandolfo Malatesta*, e cassassero il Magistrato de *Banderesi*. Tutto fecero i Romani, perchè lo richiedeva il loro interesse: laonde Bonifazio riacquistò il pieno dominio di Roma; e fortificato Castello Sant' Angelo, vi mise un buon presidio (b). Fu, disse, gran concorso di gente a Roma da molte parti della Cristianità, e fin dalla Francia, benchè lo vietasse quel Re a' suoi sudditi, sapendo essi, che solamente in Roma si poteano guadagnar le Indulgenze, concesse dal vero Pontefice Bonifazio IX. Ma durante la guerra del Papa contra del Conte di Fondi, male passava per li Pellegrini, battendo le genti d'esso Conte le strade, e svaigiando chiunque in lor s'incontrava. Entrò in oltre la peste in Roma, mietendo le vite non solo de i devoti stranieri, ma anche de i Cittadini. Non si volle muovere di Roma Papa Bonifazio (c) per timore di perdere quel dominio. Nè già gli mancavano de' nemici. Fra gli altri *Giovanni*, e *Niccolò dalla Colonna* Signori di Palestrina, avendo intelligenza con molti Romani malcontenti, entrarono una notte nel Gennajo di quell'anno in Roma con un corpo di cavalleria, e fanteria, gridando: *Viva il Popolo, e muoja Papa Bonifazio IX. Tiranno*. Penetrati fino alla Piazza del Campidoglio tentarono di espugnare quel Palazzo ben fortificato; ma veggendo non farsi movimento alcuno da que' Romani (d), che erano di concerto con loro, per paura, che la congiura fosse stata scoperta, venuto il giorno si ritirarono. De' loro uomini trentuno caddero in mano degli Uiziali del Papa, e caldi caldi furono impiccati per la gola. Formato il processo, contra d'essi *Colonnese*, e loro seguaci, fulmaro poi Bonifazio le scomuniche, ed altre pene

(a) *Boninc.*
Annal. 2. 21.
Rev. Italic.

(b) *Raynaudus*
Annal. Eccl.

(c) *Theodor.*
de Niem,
Hist.

(d) *Sozom.*
Chronic.
tom. 16.
Rev. Italic.

pene nel di 14. del seguente Maggio. E messi insieme due mila cavalli, mandò il Popolo Romano a dare il guasto alle Terre d' essi Colonnefi.

A quest' anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi (a) l' avere il Pontefice proibito l' accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle Compagnie devote de' Bianchi, con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' Superiori Ecclesiastici; e molto più, perchè fra i buoni si trovavano mischiati degl' impostori, e degl' ipocriti, che fingevano de' miracoli. Ma chi degl' Scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d' avviso, che Bonifazio si servisse di sì fatti pretesti, per non volere in Roma tante migliaia di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di Pietà dall' avversario Antipapa. Per conto de' miracoli, che si dicono allora accaduti, certamente in simili bollori facile è, che la malizia inventi, o la semplicità si figuri delle soprannaturali avventure, che ben' esaminate si truovino poscia insufficienti. Sicchè cessò la correria de' Bianchi, restandone solo nelle Città l' Istituto. E perciocchè la misera natura umana ha troppo pendio al male, colla stessa facilità, con cui tanti e tanti all' aspetto d' essi abbracciata aveano la penitenza, e data a' nemici la pace, colla medesima tornarono ben tosto a i vizj, e peccati primieri, e seguì il secolo ad essere pieno d' iniquità, d' abusi, di risse, e guerre, come prima. Nè la peste, che in quest' anno ancora portò l' eccidio a moltissime Città, e massimamente nella Toscana, fu bastante a far migliorare i costumi sregolati de' Popoli. In quest' anno il Re Ladislao divenuto pacifico possessore di Napoli (b), mosse anch' egli l' armi sue contra di Onorio Gaetano Conte di Fondi, e gli tolse alcune Castella. Da tale sbigottimento e doglia fu preso il Conte, uomo dianzi sì potente e temuto, che se ne morì, e tutto il suo Stato pervenne alle mani del Re. Per questo guadagno, e per gli altri suoi vantaggi tornato Ladislao a Napoli ordinò giostre, e tenne Corte bandita.

(a) *Raynaud.
Annal.
Eccles.*

(b) *Giornal.
Napolet.
tom. 21.
Rer. Ital.*

(c) *Sozomenus
Chronic.
tom. 16.
Rer. Italic.
Delayto
Cronic.
tom. 18.
Rer. Italic.*

Non cessava Gian-Galeazzo Duca di Milano di lavorar con doni e promesse per mezzo de' suoi Ambasciatori a fin d' indurre i Perugini ad accettarlo per loro Signore (c). Ne guadagnò molti, e massimamente il principal d' essi, cioè Ceccolino de' Michelotti fratello del già ucciso Biordo; in guisa che nel di 30.

di 30. di Gennajo dell' anno presente dalla maggior parte di quel popolo gli fu data la signoria della Città, ed egli vi mise il suo Vicario. Da lì a non molto, cioè d' Aprile, le genti sue sotto il comando di *Guone de' Terzi* Parmigiano, occuparono anche *Affisi*, pretendendolo come dipendenza di Perugia. Con questi passi di fortuna politica ogni dì di più andava crescendo la potenza del Duca. Aveva egli prima oppressi i *Marchesi Malaspina* coll' armi, e tolta loro tutta la Lunigiana. E secondo il Corio (a) nell' anno presente s'impossellarono le di lui milizie di Nocera, e di Spoleti: del che sommamente s'alterò *Papa Bonifazio*, e spavento sempre più s'accrebbe a' Fiorentini. *Facino Cane* allora Capitano d' esso Duca, non so se a nome di lui, o pure di *Teodoro Marchese* di Monferrato, che era in guerra con *Amedeo di Savoja* Principe d' Acaja, tolse ad esso Principe alcune Castella, e diede il guasto alle di lui Terre fino a i Borghi d' Ivrea. Da per tutto stendea le mani l' ingordo Visconte (b); e giacchè non potè ridurre alla sua ubbidienza la Città di Lucca, diede almeno appoggio a *Paolo Guinigi* Nobile della medesima, che con truppe a lui inviate da esso Duca, e raccolte nella Garfagnana, mosse per forza quel Popolo a dichiararlo Capitano dell' armi, e da lì a poco anche Signore della Città, dove per sua sicurezza diede principio ad una Rocca. Temendo intanto, e con ragione, i Fiorentini dell' insaziabil ambizione di questo Principe, condussero al loro soldo cinquecento lance. Trattavasi in questi tempi in Venezia di convertire in una Pace la Tregua dianzi stabilita fra esso Duca e i Collegati suoi avversarj. Il Duca mostrandosi sempre voglioso della medesima, condusse nondimeno sì destramente i suoi affari, che con buone condizioni la concluse nel dì 21. di Marzo, e fu questa poi pubblicata nel dì 11. d' Aprile (c). Svantaggiose furono le condizioni d' essa per li Fiorentini; ma convenne loro accettarla qual' era, per non potere di più. E fin qui era stato detenuto prigioniero in Faenza il *Marchese Azzo Estense*, già preso nella rotta di Porto. Faceva *Astorre de' Manfredi* Signore di quella Città costar ben caro a *Niccolò Marchese* la custodia di questo importante prigioniero, non cessando mai di mandar danari, e di minacciare. Stanchi i Ferraresi di questa musica, allorchè *Gian-Galeazzo* figliuolo d' esso *Astorre* in compagnia della moglie di *Carlo Malatesta* passava traversito in nave per Pò, il presero nel dì 3. di Giugno, e il condussero nel Castello di Ferrara (d). Grandi smanie e lamenti fe-

(a) Corio,
Istor. di
Milano.

(b) *Sozomenus*
Chronico
tom. 16.
Ret. Ital.

(c) *Delavoye*
Annal.
tom. 18.
Ret. Italicar.

(d) *Matth.*
de Griffonib.
Chronico.

ce tom. eod.

ce per questo a Milano, e a Venezia Astorre. Interpostisi finalmente i Signori Veneziani, fu pattuito, che Astorre consegnasse al Senato Veneto il Marchese Azzo da mandarsi a' confini in Candia, pel cui sostentamento il Marchese pagasse annualmente tre mila fiorini d'oro. Con ciò il figliuolo d' Astorre menato a Venezia fu rimesso in libertà nel dì 23. d' Agosto. Mancò di vita in quest' anno *Antonio Veniero* Doge di Venezia nel dì 23. di

(a) *Sanuto*
Ist. Venet.
tom. 22.
Rep. Ital.

Novembre (a), e in luogo suo fu sublimato a quella Dignità *Michele Steno*.

Per la morte data da i Bolognesi nel precedente anno a *Giovanni Conte di Barbiano* e ad altri di quella Casa, non potea darsi pace il vecchio *Conte Alberico da Barbiano*, soprannominato il gran Contestabile, e celebre Condottier d' armi in questi tempi (b). Era egli a i servigi del Duca di Milano, e da lui impetì un corpo d' armati per voglia di vendicarsi. Ma contra de' Bolognesi ragion volea, che no; perchè era stata abbattuta la fazione, da cui furono condannati alla morte i Signori da Barbiano, e dominava allora la contraria. Lo sdegno dunque d' Alberico si rivolse contra di Astorre de' Manfredi Signor di Faenza, ad istigazione di cui i suoi Parenti lasciarono il capo sul palco. Gli stessi Bolognesi, che aveano preso per loro Generale *Pino degli Ordellaffi* Signor di Forlì, si collegarono col Conte Alberico, e fecero viva guerra ad Astorre per tutto quest' anno, e tennero bloccata la Città di Faenza, avendo ivi piantata una bastia. Un bel che fare avrebbe, chi prendesse a descrivere tutte le rivoluzioni seguite in quest' anno nella troppo facilmente tumultuante Città di Genova. A me basterà di accennare (c), che mosca fedizione da una parte di quel Popolo contra di *Colardo* Governatore pel Re di Francia nel dì 12. di Gennajo, tal paura gli fecero, che se ne fuggì a Savona. Fu eletto per Governatore *Battista Boccanegra* con titolo di Capitan delle guardie del Re di Francia; e pure egli si diede a far guerra al Castelletto presidato da' Franzesi. Prefero per questo l' armi gli Adorni, ed altri Nobili, e prevalendo la lor fazione e possanza, dopo molti combattimenti, rimase abbattuto il Boccanegra, e a lui fu sostituito *Battista de' Franchi* Lusiardo nel grado di Capitano. Non cessarono per questo le risse e sedizioni fra quei di Guarco, di Montaldo, gli Adorni, e Campofregosi. Tuttavia tenne saldo il suo grado il suddetto *Battista* fino al fine dell' anno presente. Videsi in-

(b) *Cronica*
di Bologna
tom. 18.
Rep. Italic.
Delavio
Annal.
tom. eod.

(c) *Georgius*
Sizella
Annal. Cen-
nuens. t. 17.
Rep. Ital.

tan-

tanto comparire a Venezia *Manuello Paleologo Imperador de' Greci*, che fu ivi con rara magnificenza accolto. Passò a Padova (a), dove con grande onore incontrato da *Francesco da Carrara*, e da *Niccolò Marchese* di Ferrara, che s'era apposta portato colà, se n'andò poscia a Pavia (b) a trovare *Gian-Galeazzo Visconte Duca di Milano*, e di là poi si trasferì in Francia. Il motivo del suo viaggio era per chiedere soccorso a i Principi Cristiani d'Occidente contro la potenza de' Turchi, la quale minacciava oramai lo sterminio totale all'Imperio de' Greci. Poco profitto ne ricavò egli. Sua fortuna fu, che il gran *Tamerlano Imperador de' Tartari* il liberò dall'oppressione di *Bajazette Imperador de' Turchi*. L'anno ancora fu questo (c), in cui contra di *Venceslao Re de' Romani* si sollevò buona parte degli Elettori, e de' Principi dell'Imperio. Era egli venuto in dispregio a tutti, non avendo mai atteso ad altro, che ad imbroccarsi fra continui bacchetti, perduto nell'amore d'una mulinaja, sprezzator d'ogni legge, e solito per leggieri motivi a far morire persone di merito, e fin de' Vescovi. Perciò fu presa la risoluzione di deporlo, come persona inetta al governo. Si pretendeva, ch'egli avesse pregiudicato all'Imperio, col crear Duca di Milano *Gian-Galeazzo Visconte*, e molto più per avere abbandonata l'Italia, permettendo, che esso Duca l'andasse a poco a poco ingojando: *Papa Bonifazio IX.* anch'egli si dichiarò contra di lui, perchè non si dava pensiero alcuno, come Protettor della Chiesa, per estinguere lo Scisma. Fattene anche varie doglianze dagli Elettori al Papa, l'avea questi più volte paternamente ammonito a mutar vita; ma vedendo, che predicava al deserto, finalmente lasciò in libertà gli Elettori di provvedere, come avessero creduto il meglio. Pertanto, dopo le citazioni, nel dì 20. d'Agosto raturati i Principi esposero la dappocaggine, e tutti gli altri di lui reati, e poscia vennero alla sentenza della deposizione con eleggere in sua vece *Re de' Romani Federico Duca di Erulvich*, il quale non giunse alla Corona Germanica, perchè da una congiura gli venne tolta la vita. Si passò all'elezione d'un altro, e questa cadde in *Roberto Conte Palatino del Regno*, e Duca di Baviera, Principe valoroso e ben degno di quella carica. Era egli nipote di *Luovico il Bavaro*. *Venceslao*, saputa la sua deposizione, come era d'animo abbietto, benchè molti seguitassero a tenere per lui, e massimamente in Italia il Duca di Milano, pure si ritirò nel suo Re-

(a) *Catari*
Istor. di
Padova,
tom. 17.

Rel. Italic.
(b) *Annal.*
Meriol. 116.
Rel. Italic.

(c) *Golelinus*
Elect. or.
de Niem.
S. Antonin.
& *alt.*

gno di Boemia , continuando a menar la vita di prima : Per le sue tirannie fu di poi posto da i Boemi in prigione nel 1403. Fuggito di là ebbe maniera di ricuperare il Regno ; in cui commise nuove crudeltà , finchè nell'anno 1418. morì d'apoplezia , da niuno compianto , e abborrito da ognuno .

FINE DEL TOMO OTTAVO.

